



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Sede amministrativa: Università degli Studi di Padova

Dipartimento di *Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità*

SCUOLA DI DOTTORATO DI RICERCA IN SCIENZE STORICHE

INDIRIZZO: Storia

CICLO XXV

ARISTOBULO DI CASSANDREA

Direttore della Scuola: Ch.ma Prof.ssa Maria Cristina La Rocca

Coordinatore d'indirizzo: Ch.mo Prof. Walter Panciera

Supervisore: Ch.ma Prof.ssa Alessandra Coppola

Dottoranda: Angela Moretti

Indice

Introduzione.....	3
<i>I testimonia</i>	5
<i>I fragmenta</i>	29
F1 = T3	31
F2 – La storia di Timoclea.....	33
F3 – L’aneddoto di Demostene	43
F4 – Gli effettivi di Alessandro alla partenza per l’Asia	51
F5 – I caduti alla battaglia del Granico.....	59
F6 – La sorgente di Achille	67
F7 – Alessandro e il nodo di Gordio.....	71
F8 – La causa della malattia di Alessandro	81
F9 – La tomba di Sardanapalo.....	87
F10 – Alessandro e le prigioniere reali.....	99
F11 – Alessandro e Barsine	105
F12 – Tiro	109
F13-15 – Alessandro e l’oracolo di Ammone	113
F16-F17 – I frammenti relativi alla battaglia di Gaugamela	129
F18 - Susa.....	139
F19-F20 – I frammenti dedicati all’Ircania	143
F21 – Alessandro e l’Amazzone.....	151
F22 – La congiura di Filota	161
F23 – Il Caucaso.....	169
F24 – La cattura di Besso	179
F25 – Il Tanais.....	185
F26-27 – Alessandro in Scizia e in Sogdiana.....	191
F28 – Il fiume Politimeto	199
L’uso dei termini Μακεδόνες e Μακεδόνων in Strabone.....	203
F29 – Clito.....	205
F30-31-32-33 – Callistene e la congiura dei paggi.....	213
F34 – Il ponte sull’Indo	233
F35 – L’India.....	239
F36-37 – I frammenti sugli alberi.....	255
F38-39 – Frammenti sugli animali	267

F40 – Alessandro e i cani indiani	273
F41 – I bramani	279
F42 – Le usanze degli abitanti di Taxila.....	287
F43 – Alessandro e il figlio di Poro.....	291
F44 = T4	297
F45 – I Glaucanici	299
F46 – Alessandro ferito tra i Malli	301
F47 – Dioxippo e l’icore.....	313
F48 – I rami dell’Indo.....	319
F49 – La marcia nel deserto della Gedrosia	321
F50 – Alessandro in Carmania	343
F51 – Il restauro della tomba di Ciro.....	351
F52 – Le nozze reali di Susa.....	361
F53 – L’ambasceria romana ad Alessandro.....	365
F54 – Due profezie sulla morte di Alessandro	373
F55 – Alessandro a Babilonia: i preparativi per una nuova flotta e per la conquista dell’Arabia; un nuovo presagio di morte	389
F56 – Il Tigri, l’Eufrate e le opere di manutenzione dei canali.....	407
F57 – I Gerraioi	419
F58 – L’ultimo presagio	421
F59-60-61 – I frammenti sulla morte di Alessandro	427
F62 – Alessandro e il bere	445
F63-64 - I frammenti spuri	457
Conclusioni	465
BIBLIOGRAFIA	481
Abbreviazioni	501
Indice delle figure.....	503
Indice delle tabelle.....	504

Introduzione

Il presente lavoro si prefigge lo scopo di studiare le testimonianze e i frammenti relativi ad Aristobulo di Cassandrea, che seguì Alessandro nella sua spedizione in Asia. Egli scrisse un'opera sul sovrano macedone e le sue imprese di cui non ci è pervenuto il titolo. L'unica edizione dell'opera di questo autore a tutt'oggi resta quella curata da Felix Jacoby nel *Die Fragmente der griechischen Historiker*, uscita nel 1927, che è divenuta canonica.

Jacoby ha raccolto 6 testimonianze e 63 frammenti relativi ad Aristobulo.

In precedenza, anche Carl Müller aveva raccolto le citazioni di Aristobulo, inserendole in appendice all'edizione di Arriano curata da Friedrich Dübner; Müller individuò 48 frammenti¹.

Anche per quel che riguarda la critica, Aristobulo non è stato oggetto di particolare interesse negli ultimi decenni. In molti casi, gli studiosi sono stati influenzati dal duro giudizio espresso da Eduard Schwartz nella voce dedicata allo storico nella *Realencyklopädie*²; secondo Schwartz, Aristobulo sarebbe una fonte secondaria per la storia di Alessandro Magno, non solo perché scrisse molti anni dopo la fine della spedizione macedone, ma anche perché si sarebbe soffermato troppo sull'analisi e sulla critica degli storici suoi predecessori. Il giudizio negativo venne confermato anche da Jacoby: l'opera di Aristobulo non offrirebbe contributi originali alla storia delle imprese e della spedizione di Alessandro, ma rappresenterebbe un *collage* di passi di altri storici, nel quale prevalgono il confronto e la critica delle fonti precedenti; sempre secondo Jacoby, inoltre, spesso Aristobulo traviserebbe il contenuto delle sue fonti, falsificando i dati per adulazione nei confronti di Alessandro³. Queste osservazioni, seppur datate, sono condivise ancor'oggi dalla maggior parte degli studiosi⁴.

Neanche due lavori più recenti che si concentrano, nello specifico, sulla figura di Aristobulo hanno permesso di cambiare questo quadro generale. Lionel Pearson, nella sua opera sugli storici di Alessandro, offre una breve disamina del contenuto dei frammenti, e del rapporto tra

¹ Cfr. F. DÜBNER – C. MÜLLER (ed.), *Arriani Anabasis et Indica ex optimo codice Parisino emendavit et varietatem ejus libri retulit Fr. Dübner. Reliqua Arriani, et scriptorum de rebus Alexandri M. fragmenta collegit, Pseudo-Callisthenis Historiam fabulosam ex tribus codicibus nunc primum edidit, Itinerarium Alexandri et indices adjecit, Carolus Muller, Parisiis 1877.*

² Cfr. E. SCHWARTZ, s.v. *Aristobulos*, in A. F. PAULY – G. WISSOWA (ed.), *Real-Encyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft*, vol. III-IV, Stuttgart 1896, coll. 911-918.

³ Cfr. F. JACOBY, *Die Fragmente der griechischen Historiker, II B: Theopompos und die Alexanderhistoriker. 2. Kommentar*, Leiden 1927, pp. 508-509.

⁴ Cfr. ad esempio P. A. BRUNT, *Notes on Aristobulus of Cassandria*, in «CQ» XXIV, 1974, p. 65; P. PÉDECH, *Historiens compagnons d'Alexandre. Callisthène – Onésicrite – Néarque – Ptolémée – Aristobule*, Paris 1984, pp. 404-405.

Aristobulo e gli storici a lui contemporanei, senza però scendere nel dettaglio della struttura dell'opera o delle motivazioni che spinsero Aristobulo a scriverla⁵. Lo stesso si può dire del lavoro di Paul Pédech, anche questo dedicato a una panoramica sugli storici di Alessandro, dove l'attenzione è sui contenuti dei frammenti e sulle notizie riportate più che sull'insieme dell'opera e sull'immagine di Alessandro che ne deriva⁶.

Nel presente lavoro, di ogni frammento viene data una traduzione in italiano e un commento, dove si mette a confronto il testo di Aristobulo con quello di altri autori antichi. Qualora i frammenti presentino dei problemi testuali, se n'è data notizia in apparato, e le diverse letture e integrazioni sono discusse nel commento al frammento stesso.

⁵ Cfr. L. PEARSON, *The Lost Histories of Alexander the Great*, Philadelphia 1960, pp. 150-187.

⁶ Cfr. PÉDECH, *Historiens compagnons d'Alexandre...*, cit., pp. 331-405.

I testimonia*

* Si riprendono e si ridiscutono in questa sezione, dedicata alle testimonianze, alcune osservazioni contenute in A. MORETTI, *Introduzione ad Aristobulo di Cassandrea*, in V. COSTA (cur.), *Tradizione e trasmissione degli storici greci frammentari. Atti del Terzo Workshop Internazionale. Roma, 24-26 febbraio 2011, Tivoli 2012*, pp. 209-235.

T1 ARR., *An.* VI 28, 2: Ἀριστόβουλος ὁ Ἀριστοβούλου. s. T 6; F 50.

Aristobulo figlio di Aristobulo.

T2 PLUT., *Dem.* 23, 6: Ἀριστόβουλος ὁ Κασσανδρεὺς. s. F 6; 47.

Aristobulo di Cassandra.

T3 [LUCIAN.], *Macrob.* 22: Ἀριστόβουλος δὲ ὁ Κασσανδρεὺς ὑπὲρ τὰ ἐνεήκοντα ἔτη λέγεται βεβιωκέναι, τὴν ἱστορίαν δὲ τέταρτον καὶ ὄγδοη κοστὸν ἔτος γεγονῶς ἤρξατο συγγράφειν, ὡς αὐτὸς ἐν ἀρχῇ τῆς πραγματείας λέγει.

Si dice che Aristobulo di Cassandra sia vissuto fino a novant'anni. Cominciò a scrivere la sua opera storica quando aveva già ottantaquattro anni, come egli stesso afferma all'inizio del lavoro.

T4 LUCIAN., *Quom. hist. conscr.* 12: Ὡσπερ Ἀλέξανδρος Ἀριστοβούλου μονομαχίαν γράψαντος Ἀλεξάνδρου καὶ Πόρου, καὶ ἀναγνόντος αὐτῷ τοῦτο μάλιστα τὸ χωρίον τῆς γραφῆς — ὅτετο γὰρ χαριεῖσθαι τὰ μέγιστα τῷ βασιλεῖ ἐπιψευδόμενος ἀριστείας τινὰς αὐτῷ (...) — λαβὼν τὸ βιβλίον — πλέοντες δὲ ἐτύγχανον ἐν τῷ ποταμῷ τῷ Ὑδάσπῃ — ἔρριψεν ἐπὶ κεφαλὴν ἐς τὸ ὕδωρ ἐπειπὼν, Ἐκαὶ σὲ δὲ οὕτως ἐχρῆν, ὦ Ἀριστόβουλε, τοιαῦτα ὑπὲρ ἐμοῦ μονομαχοῦντα καὶ ἐλέφαντας ἐνὶ ἀκοντίῳ φονεύοντα'.

Come accadde ad Aristobulo, che aveva descritto il duello tra Alessandro e Poro, e mentre leggeva al sovrano proprio questo passo dell'opera – pensava infatti di fare cosa gradita al re attribuendogli falsamente imprese grandissime e azioni eroiche – Alessandro, preso il libro (si trovavano a navigare sul fiume Idaspe), lo scagliò nel fiume dicendo: «Avresti dovuto farlo anche tu, Aristobulo, che mi fai combattere tali duelli e mi attribuisce l'uccisione di elefanti con un solo dardo!».

T5 [ANON.], *Epit. Rhet.* III 610, 18 W: πέμπτη (sc. ρητορική) ἢ κολακευτική, ἧς ἡγήσατο Δημάδης καὶ Ἀριστόβουλος.

Quinta, l'arte adulatoria, della quale diedero esempi Demade e Aristobulo.

T6 ARR., *An. pro.* 1-2: Πτολεμαῖος ὁ Λάγου καὶ Ἀριστόβουλος ὁ Ἀριστοβούλου ὅσα μὲν ταῦτα ἄμφω περὶ Ἀλεξάνδρου τοῦ Φιλίππου συνέγραψαν, ταῦτα ἐγὼ ὡς πάντη ἀληθῆ ἀναγράφω, ὅσα δὲ οὐ ταῦτά, τούτων τὰ πιστότερα ἐμοὶ φαινόμενα καὶ ἅμα ἀξιαφηγητότερα ἐπιλεξάμενος (...). ἀλλ' ἐμοὶ Πτολεμαῖός τε καὶ Ἀριστόβουλος πιστότεροι ἔδοξαν ἐς τὴν ἀφήγησιν, ὁ μὲν ὅτι συνεστράτευσε βασιλεῖ Ἀλεξάνδρῳ, Ἀριστόβουλος (...). ἄμφω δέ, ὅτι τετελευτηκότος ἤδη Ἀλεξάνδρου ξυγγράφουσιν ὅτε αὐτοῖς ἢ τε ἀνάγκη καὶ ὁ μισθὸς τοῦ ἄλλως τι ἢ ὡς συνηέχθη ξυγγράψαι ἀπῆν.

Quante cose Tolomeo figlio di Lago e Aristobulo figlio di Aristobulo scrissero in modo concorde su Alessandro, queste io le riporto come assolutamente vere. Quando invece essi discordano tra loro, sceglierò la versione a mio parere più credibile e degna di essere narrata. (...) Tuttavia, mi sembra che Aristobulo e Tolemeo siano più degni di fede nella narrazione dei fatti: Aristobulo perché accompagnò Alessandro nella spedizione (...) Entrambi, inoltre, avendo scritto quando Alessandro era già morto, non erano costretti dalla necessità, né spinti da nessun profitto, a raccontare i fatti in modo diverso da come erano avvenuti.

Di fronte a un consistente numero di frammenti, ben poche sono le notizie biografiche su Aristobulo trasmesse dalle fonti: anche le sei testimonianze riportate da Jacoby, come si vedrà, non sono particolarmente utili per delineare con precisione la figura di questo storico⁷.

Da T1, che è tratta dall'opera di Arriano, la fonte principale sullo storico, si ricava il patronimico: egli era figlio di un omonimo Aristobulo, ma Arriano non aggiunge altri particolari sulla sua provenienza o sulla data di nascita⁸. Purtroppo, ai fini dell'identificazione dello storico o di suo padre, va rilevato che il nome Aristobulo era piuttosto comune: la ricerca nel *Lexicon of Greek Personal Names* dimostra che era diffuso in tutta la grecità, dalla Sicilia ad Atene, dalla Macedonia alle isole dell'Egeo. Nella stessa Cassandrea, città con cui lo storico viene collegato, come si vedrà, si ha attestazione di un altro suo omonimo, che compare in una dedica su un frammento di anfora panatenaica, probabilmente databile al IV secolo, in cui si legge: Ἀριστόβουλος / Εὐβουλίδου / [ἄρ]ματι / [τελ]εῖφι⁹.

Dalla seconda testimonianza (T2) ricaviamo invece l'etnico dello storico: sia in Plutarco sia in altre fonti Aristobulo viene identificato come Κασ[σ]ανδρεύς¹⁰. Questa provenienza pone, tuttavia, una serie di problemi. Cassandrea, infatti, situata nella parte meridionale della penisola calcidica, fu fondata da Cassandro dopo il suo rientro in Macedonia, dunque in un momento successivo alla morte di Alessandro e al ritorno dall'Asia dei partecipanti alla spedizione: non poteva quindi essere la città natale di uno di quelli che avevano seguito in Asia il re macedone¹¹. Le fonti, poi, non forniscono indicazioni precise sulla permanenza dello storico nella città, per cui è difficile ricostruire se Aristobulo vi abbia soggiornato stabilmente per lungo tempo, o se invece abbia ricevuto la cittadinanza pur risiedendo altrove, o pur avendo lasciato dopo breve tempo la città.

Inoltre, la permanenza di Aristobulo a Cassandrea mette in relazione lo storico con il fondatore eponimo della città, Cassandro.

Vale dunque la pena riassumere cosa dicono le fonti a proposito della fondazione di Cassandrea.

⁷ Cfr. *FGrHist* 139 T1-6; d'ora in poi, riferendosi alle testimonianze e ai frammenti di Aristobulo, si ometterà la dicitura *FGrHist* 139, indicandoli solo con la numerazione dell'edizione di Jacoby. Le date, dove non diversamente specificato, sono da intendersi a.C.

⁸ Il patronimico lo si ritrova anche in ARR., *An. pro.* I (= T6).

⁹ Il nome della divinità cui è dedicata l'anfora non è leggibile. Cfr. SEG XLV 801; K. SISMANIDIS – G. KARAIKOU, Σωστική αωασκαφή στην Ποτίδαια Χαλκιδικής, in «AEMTh» 6, 1992 [1995], pp. 487-488; p. 492, fig. 5; M. B. HATZOPOULOS, in «Bulletin Épigraphique» 109, 1996, n. 271, p. 604

¹⁰ Cfr. anche [LUCIAN.], *Macr.* 22 (= T3); ATH. II 19, 43d (= F6); VI 57, 251a (= F47).

¹¹ Per la partecipazione di Aristobulo alla spedizione di Alessandro in Asia cfr. T6; F51.

Diodoro, dopo aver riferito delle speranze del figlio di Antipatro di dominare sulla Macedonia, attraverso anche il matrimonio con la figlia di Filippo II, Tessalonice, riferisce¹²:

ἔκτισε δὲ καὶ πόλιν ἐπὶ τῆς Παλλήνης ὁμώνυμον αὐτοῦ Κασάνδρειαν, εἰς ἣν τὰς τε ἐκ τῆς Χερρονήσου πόλεις συνόκισε καὶ τὴν Ποτίδαιαν, ἔτι δὲ τῶν σύνεγγυς χωρίων οὐκ ὀλίγα· κατόκισε δ' εἰς αὐτὴν καὶ τῶν Ὀλυνθίων τοὺς διασωζομένους, ὄντας οὐκ ὀλίγους. πολλῆς δὲ χώρας προσορισθείσης τοῖς Κασανδρεῦσι καὶ ταύτης ἀγαθῆς, ἔτι δὲ τοῦ Κασάνδρου πολλὰ συμφιλοτιμηθέντος εἰς τὴν αὔξησιν ταχὺ μεγάλην ἐπίδοσιν ἔλαβεν ἡ πόλις καὶ πλεῖστον ἴσχυσε τῶν ἐν Μακεδονίᾳ.

[Cassandro] fondò anche una città sulla Pallene, che dal suo nome chiamò Cassandrea; in essa riunì le città della penisola e Potidea, e un numero non piccolo di villaggi vicini. Vi collocò quelli che si erano salvati tra gli abitanti di Olinto, che non erano pochi. Poiché agli abitanti di Cassandrea era stata affidata molta terra, e fertile, e poiché Cassandro era molto interessato allo sviluppo della città, questa fece presto grandi progressi e divenne la maggiore tra quelle in Macedonia.

Gli eventi riferiti da Diodoro vengono datati al 316; questa datazione è confermata dal *Marmor Parium*, dove la fondazione di Cassandrea viene collocata all'anno attico 316/5¹³. Tutte le fonti antiche che riferiscono della fondazione di Cassandrea sono concordi nel considerare Cassandro ecista della città e nel sottolineare l'importanza di Cassandrea nel suo contesto territoriale¹⁴.

¹² DIOD. XIX 52, 2-3. Il matrimonio di Cassandro con Tessalonice, sorellastra di Alessandro, è riferito da DIOD. XIX 52, 1 (cfr. anche JUST., *Epit.* XIV 6, 13, dove però Tessalonice è definita erroneamente *regis Arridae filiam*; EUSEB., *Chron.* I col. 231, rr. 14-15).

¹³ Cfr. *Marmor Parium*, *FGrHist* 239 F14b: ἀφ' οὗ Κασσανδρος εἰς Μακεδονίαν κατήλθεν, καὶ Θῆβαι οἰκίσθησαν, καὶ Ὀλυμπιάς ἐτελεύτησεν, καὶ Κασσάνδρεια ἐκτίσθη, (...) ἔτη πενήκοντα δύο, ἄρχοντας Ἀθήνησι Δημοκλείδου, «da quando Cassandro tornò in Macedonia, e Tebe fu ricostruita, e Olimpiade morì, e Cassandrea fu fondata, (...) cinquantadue anni, quando ad Atene era arconte Democlide».

¹⁴ Cfr. STRAB. VII fr. 25; LIV. XI 2; PAUS. V 23, 3; ATH. III 54, 98e; ST. BYZ. s.v. Κασσάνδρεια. Cfr. anche J. A. ALEXANDER, *Cassandreia during the Macedonian Period: an Epigraphical Commentary*, in CH. MAKARONAS – B. LAOURDAS (ed.), *Ancient Macedonia. I. Papers Read at the First International Symposium Held in Thessaloniki, 26-29 August 1968*, Thessaloniki 1970, p. 127; F. LANDUCCI GATTINONI, *L'arte del potere. Vita e opere di Cassandro di Macedonia*, Stuttgart 2003, p. 96-97;104.

Non è ancora stata individuata con precisione la localizzazione della città, che probabilmente doveva trovarsi nelle vicinanze dell'antica Potidea, conquistata da Filippo nel 356¹⁵.

La città mantenne un ruolo di preminenza anche nei periodi successivi, fino a quando, nel VI secolo d.C., venne distrutta dagli Unni¹⁶.

Secondo alcuni studiosi moderni, Aristobulo avrebbe partecipato attivamente, in qualità di architetto, alla fondazione della città¹⁷. Le fonti, tuttavia, non trasmettono nulla a riguardo di una partecipazione attiva dello storico alla fondazione, e sembra singolare che una circostanza come questa, se vera, sia passata sotto silenzio.

Tuttavia, se anche non partecipò attivamente alla costruzione di Cassandrea, la scelta da parte di Aristobulo di trasferirsi nella nuova città fondata dal figlio di Antipatro è significativa, e porta quanto meno a considerare l'ipotesi di un'adesione di Aristobulo alla politica di Cassandro, che si contrappose a quella del re macedone. Le fonti antiche, infatti, pongono l'accento sull'avversione di Cassandro nei confronti di Alessandro, e spiegano spesso le sue scelte politiche come mosse dalla volontà di contrapporsi e distinguersi dal

¹⁵ Potidea si collocava nel golfo di Pallene. Filippo II, dopo averla conquistata e dopo aver espulso la guarnigione ateniese, la consegnò agli Olinti (cfr. DEMOSTH. I 14; I 6, 20; II 7; XIX 343; DIOD. XVI 8, 3-5; 53, 3; PLUT., *Alex.* 3; LIV. XLIV 11). Per una storia della città e del relativo sito, dalla fondazione fino alla nascita di Cassandrea, si rimanda a J. A. ALEXANDER, *Potidaea. Its History and Remains*, Athens 1963. Cfr. anche G. T. GRIFFITH – N. G. L. HAMMOND, *A History of Macedonia. II. 550-336 B.C.*, Oxford 1979, p. 361. Sulla possibile localizzazione di Cassandrea cfr. ALEXANDER, *Potidaea. Its History and Remains*, cit., p. 95. Cfr. anche M. B. HATZOPOULOS, *Une donation du roi Lysimaque*, Athenes - Paris 1988, p. 46. Per quanto riguarda, invece, le dimensioni della nuova fondazione, cfr. M. B. HATZOPOULOS, *Macedonian Institutions under the Kings. I. A Historical and Epigraphic Study*, Athens 1996, pp. 199-200. Sullo status giuridico di Cassandrea e dei suoi cittadini si vedano: W. W. TARN, *Antigonos Gonatas*, Oxford 1913, p. 186, nota 62 (*contra* P. ZANCAN, *Il monarcato ellenistico nei suoi elementi federativi*, Padova 1934, p. 115, nota 1); ALEXANDER, *Cassandrea during the Macedonian Period...*, cit., pp. 127-146; F. PAPAOGLOU, *Sur l'organisation de la Macédoine des Antigonides*, in C. SVOLOPOULOS (ed.), *Ancient Macedonia. III. Papers Read at the Third International Symposium Held in Thessaloniki, September 21-25, 1977*, Thessaloniki 1983, pp. 203-205; HATZOPOULOS, *Une donation du roi Lysimaque*, cit., p. 45; GRIFFITH – HAMMOND, *A History of Macedonia...*, cit., p. 361.

¹⁶ Cfr. PROCOP., *De aedific.* IV 3; *De bello Pers.* II 4; cfr. anche ALEXANDER, *Potidaea. Its History and Remains*, cit., p. 95. Su Cassandrea dopo la fine del dominio macedone cfr. ad esempio TARN, *Antigonos Gonatas*, cit., pp. 186-187 (che si sofferma soprattutto sul ruolo della città durante il regno di Antigono Gonata); A. GIOVANNINI, *Le statut des cités de Macédoine sous les Antigonides*, in K. METSAKES (ed.), *Ancient Macedonia. II. Papers Read at the Second International Symposium Held in Thessaloniki, 19-24 August 1973*, Thessaloniki 1977, pp. 465-470 (sullo status giuridico della città sotto gli antigonidi). Cassandrea divenne colonia romana probabilmente a partire dal 43 o 42. Per una storia della città sotto la dominazione romana si rimanda a F. PAPAOGLOU, *Les villes de Macédoine à l'époque Romaine*, Paris 1988, pp. 424-426.

¹⁷ Il primo a indicare Aristobulo come progettista dell'assetto urbano di Cassandrea fu Müller: «Aristobulus (...) senex vixit Cassandreae (...), quam urbem Ol. 116, 2. 315 condiderat Cassander ad id fortasse usus opera Aristobuli nostri, cui simile Cyri sepulcrum reastaurandi negotium Alexander olim mandaverat» (F. DÜBNER – C. MÜLLER (ed.), *Arriani Anabasis et Indica ex optimo codice Parisino emendavit et varietatem ejus libri retulit Fr. Dubner. Reliqua Arriani, et scriptorum de rebus Alexandri M. fragmenta collegit, Pseudo-Callisthenis Historiam fabulosam ex tribus codicibus nunc primum edidit, Itinerarium Alexandri et indices adjecit, Carolus Muller*, Parisiis 1877, p. 94). L'ipotesi è stata in seguito ripresa. Cfr. PEARSON, *The Lost Histories...*, cit., p. 151; ALEXANDER, *Cassandrea during the Macedonian Period...*, cit., p. 138, nota 40 (secondo cui addirittura il sito della città sarebbe stato scelto per compiacere Aristobulo); PÉDECH, *Historiens compagnons d'Alexandre...*, cit., p. 332.

sovrano macedone. Assai celebre è l'episodio dell'arrivo di Cassandro a Babilonia alla corte di Alessandro per difendere il padre Antipatro: messi a ridere davanti a una scena di *proskynesis*, egli scatenò l'ira del re macedone. In un'altra occasione Cassandro fu ripreso da Alessandro per aver trattato con troppa durezza un uomo caro al flautista Evio. Egli maturò così un grande timore nei confronti del re, tanto che, molti anni dopo, pur essendo Alessandro morto da tempo, Cassandro si sarebbe spaventato davanti a una statua del re vista a Delfi. A questa avversione si lega la leggenda diffusasi poco dopo la morte di Alessandro, secondo la quale questi sarebbe stato avvelenato proprio da Cassandro, su istigazione di Antipatro, e con l'appoggio del fratello Jolao¹⁸.

Anche la politica di Cassandro rappresentò sotto molti punti di vista una cesura rispetto a quella del re macedone. Ne è un esempio la rifondazione di Tebe, distrutta nel 335 da Alessandro, e ricostruita da Cassandro quasi in contemporanea con Cassandrea, probabilmente nel 316/5¹⁹. Inoltre, fu Cassandro a far uccidere la madre di Alessandro, Olimpiade, e anche la moglie del re macedone, Rossane, e l'unico suo figlio legittimo, Alessandro IV, dopo averli a lungo tenuti prigionieri²⁰. Il figlio di Antipatro concentrò, poi, le

¹⁸ Per gli episodi riferiti, cfr. DIOD. XVII 118, 2; PLUT., *Alex.* 74; *Apoph.* 180f; *Demetr.* 37; JUST., *Epit.* XII 14; XV 2, 5; XVI 1, 15-17; 2, 5. Su Cassandro e il suo rapporto con Alessandro e sulla sua politica negli anni immediatamente successivi alla morte del sovrano macedone cfr. G. BENDINELLI, *Cassandro di Macedonia nella Vita plutarchea di Alessandro Magno*, in «RFIC» 93, 1965, pp. 150-152 (per l'episodio della *proskynesis*); M. FORTINA, *Cassandro, re di Macedonia*, Torino 1965, pp. 1-42; W. L. ADAMS, *The Dynamics of Internal Macedonian Politics in the Time of Cassander*, in C. SVOLOPOULOS (ed.), *Ancient Macedonia. III. Papers Read at the Third International Symposium Held in Thessaloniki, September 21-25, 1977*, Thessaloniki 1983, pp. 17-30; M. SORDI, *Diodoro e il "dopo Alessandro"*, in «Aevum» 61 (1), 1987, pp. 29-36.

¹⁹ Cfr. DIOD. XIX 53-54; *Marmor Parium*, *FGrHist* 239 F14b; PAUS. IX 7, 1-4. Una fonte, invece, favorevole a Cassandro è [CALLISTH.], I 47, il cosiddetto "testamento di Alessandro", dove si attribuisce già ad Alessandro la volontà di ricostruire Tebe. Sulla rifondazione di Tebe si veda anche: M. C. J. MILLER, *Cassandros, Thebes, Boiotia and Athens*, in J.M. FOSSEY (ed.), *Boeotia Antiqua VI*, Amsterdam 1996, pp. 92-95; C. BEARZOT, *Cassandro e la ricostruzione di Tebe: propaganda filellenica e interessi peloponnesiaci*, in J. BINTLIFF (ed.), *Recent Developments in the History and Archaeology of Central Greece*, Oxford 1997, pp. 265-276; D. KNOEPFLER, *La réintégration de Thèbes dans le Koinon béotien après son relèvement par Cassandre, ou les surprises de la chronologie épigraphique*, in R. FREI-STOLBA - K. GEX (éd.), *Recherches récentes sur le monde hellénistique*, Bern - Frankfurt am Main 2001, pp. 11-26. Nello stesso periodo, inoltre, sempre nell'ottica di un rafforzamento del suo dominio in Macedonia, Cassandro fondò anche una città dove anticamente sorgeva Therma, che in onore della moglie fu chiamata Tessalonica (cfr. STRAB. VII fr. 21; 24; DION. HAL. I 49; ST. BYZ., s.v. Θεσσαλονίκη). Sulla fondazione di Tessalonica cfr. FORTINA, *Cassandro, re di Macedonia*, cit., p. 41; LANDUCCI GATTINONI, *L'arte del potere...*, cit., pp. 97-104.

²⁰ Per l'esecuzione di Olimpiade, che si colloca nel 316, cfr. DIOD. XIX 49-51; JUST., *Epit.* XIV 6, 1-4; PAUS. IX 7, 2; OROS. III 23, 31-32; POLYAEN. IV 11, 3; EUSEB., *Chron.* I col. 23, rr. 5-12. LANDUCCI GATTINONI, *L'arte del potere...*, cit., p. 19, propone di abbassare la datazione della morte di Olimpiade dalla primavera del 316 a dopo il solstizio d'estate del 316. Alessandro IV e sua madre Rossane furono rinchiusi da Cassandro ad Anfipoli poco dopo l'uccisione di Olimpiade (cfr. DIOD. XIX 52, 1-6). Non vennero tuttavia eliminati subito, poiché probabilmente non costituivano una minaccia immediata al potere di Cassandro. Quando, tuttavia, con il trattato di Tiro del 311, venne confermato a Cassandro il titolo di generale d'Europa fino alla maggiore età di Alessandro IV (cfr. DIOD. XIX, 105, 1), quest'ultimo diventò un serio pericolo per l'Antipatride, che poco dopo lo fece uccidere assieme alla madre Rossane per mano di Glaucia, l'addetto alla loro custodia (cfr. *Marmor Parium*, *FGrHist* 239 F18b; DIOD. XIX 105, 1-3; PAUS. IX, 7, 2; JUST., *Epit.* XV 2, 3; EUSEB., *Chron.* I col. 23, rr. 1-12). Sulla morte di Alessandro IV e Rossane si rimanda a FORTINA, *Cassandro, re di Macedonia*, cit., pp. 86-87; LANDUCCI GATTINONI, *L'arte del potere...*, cit., pp. 125-128. Inoltre, le fonti menzionano un altro figlio di Alessandro, Eracle, nato dall'unione illegittima con Barsine, che sarebbe stato anche

sue azioni e le sue ambizioni sulla Macedonia e sulla Grecia, presentandosi principalmente come re dei Macedoni, quasi a voler prendere le distanze dalla politica filo-orientale di Alessandro²¹.

È chiaro, dunque, che la scelta di Aristobulo di trasferirsi a Cassandrea, se di scelta si trattò, non deve essere stata casuale, ma potrebbe quanto meno denotare un appoggio alla politica del figlio di Antipatro. Questa scelta, inoltre, può aver influenzato anche la composizione dell'opera sulle imprese di Alessandro, e sarebbe in contrasto con l'immagine di Aristobulo adulatore pedissequo del re macedone, come invece viene presentato da alcune fonti antiche e da molti studiosi moderni²². Bisogna però sottolineare come nella raccolta dei frammenti di Aristobulo non si trovino riferimenti né a Cassandro né a suo padre Antipatro. Tuttavia, un dato che implicitamente potrebbe essere a favore di Cassandro è la mancata menzione della teoria sull'avvelenamento a proposito delle cause della morte di Alessandro²³. Nonostante, dunque, non si possa risalire alle motivazioni che spinsero Aristobulo a stabilirsi a Cassandrea, né riscontrare nei frammenti pervenuti segnali espliciti di una sua propensione verso la politica di Cassandro, tuttavia va preso in considerazione il dato dell'etnico dello storico ai fini di una valutazione la più completa possibile della sua opera.

Il fatto che Aristobulo venga definito Κασ[σ]ανδρεύς non implica dunque necessariamente che egli sia nato in quella località, anche perché la città, come è stato

lui ucciso su ordine di Cassandro. Cfr. DIOD. XX 19-20; 28, 1-3: Poliperconte, isolato nel Peloponneso, richiama da Pergamo, dove era vissuto, Eracle, per riportarlo in patria come pretendente al trono, ma Cassandro, promettendo a Poliperconte la nomina a στρατηγός del Peloponneso e la restituzione delle δωρεαὶ ricevute in passato nel Peloponneso, lo convinse a liberarsi del giovane; PAUS. IX 7, 2: sia Alessandro IV che Eracle sarebbero stati avvelenati; *Marmor Parium*, *FGrHist* 239 F18b: la morte dei due figli di Alessandro viene collocata nell'anno attico 310/9; JUST., *Epit.* XV 2, 4-5: riferisce di un duplice omicidio ma non ne specifica le modalità; si vedano inoltre: POMP. TROG. *Prolog.* 15; EUSEB., *Arm.* p. 109, 8—113, 32 Karst (= PORPHYR., *FGrHist* 260 F3, 3); APP., *Syr.* 54; PLUT., *De vit. pud.* 4; EUSEB., *Chron.* I col. 23, rr. 1-3; LYC., *Alex.* 801-804. Sugli omicidi dei figli di Alessandro, cfr. in particolare LANDUCCI GATTINONI, *L'arte del potere...*, cit., pp. 126-127; P. A. BRUNT, *Alexander, Barsine and Heracles*, in «RFIC» 103, 1975, pp. 22-34, dove si discute sulla dipendenza delle fonti su Barsine ed Eracle da Aristobulo. Si veda anche il commento a F11.

²¹ Sulla politica di Cassandro si rimanda ai già citati lavori di FORTINA, *Cassandro, re di Macedonia*, cit., e LANDUCCI GATTINONI, *L'arte del potere...*, cit., e alla relativa bibliografia.

²² Cfr. LUCIAN., *Hist. conscr.* 12 (= T4); ANON., *Epit. Rhet.* III 610, 18 W (= T6). Aristobulo ha goduto di cattiva fama già a partire dall'articolo dedicatogli da Schwartz per la voce della *Real Encyclopaedie* (cfr. SCHWARTZ, *s.v. Aristobulos*, cit., coll. 911-918). Il giudizio è stato ripreso da Jacoby e, sebbene talora un po' mitigato, dalla maggior parte degli studiosi che si sono occupati della sua figura. Cfr. JACOBY, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, II B..., cit., p. 509: «weil er sie besaß, glaubte sich dieser vielleicht letzte überlebende der μετ'Ἀλεξάνδρου στρατεύσαντες ja gerade qualifiziert, das abschließende werk über den könig zu schreiben. Aber die eigene erinnerung macht noch keinen historiker, wenn die kraft zum aufbau fehlt. Und sie fehlte (...), aber meines erachtens durchaus zutreffend charakterisiert und mit grund zu den "sekundären" quellen gestellt hat. Der grundzug seines werkes ist das kompromiß; für den versuch, die nüchtern aktenmäßige, aber von innerer spannung erfüllte darstellung des Ptolemaios mit der farbenpracht etwa des Kleitarchos zu vereinigen, reichte weder seine kraft noch seine kritik hin». Cfr. anche: BRUNT, *Notes on Aristobulus of Cassandria*, cit., p. 65; N. T. NIKOLITSIS, *The battle of the Granicus*, in «Acta Inst. Athen. Regni Sueciae Ser. in-4^o» XXI, 1974, p. 4; PÉDECH, *Historiens compagnons d'Alexandre...*, cit., p. 337.

²³ Si veda a tal proposito il commento a F59-60-61.

ricordato, fu fondata nel 316, quando lo storico, che partecipò alla campagna di Alessandro in Asia, doveva essere già adulto²⁴. Egli potrebbe essersi trasferito nella città in un momento successivo al ritorno dalla spedizione asiatica, ossia dopo il 323²⁵. Resta difficile individuare la città d'origine dello storico, poiché le fonti, a questo proposito, non citano altre località. Sono state fatte diverse ipotesi.

Tarn propone che Aristobulo sia originario dell'isola di Kos²⁶. Accingendosi a descrivere l'India, Strabone mette in guardia il lettore dagli altri autori che hanno descritto prima di lui la regione, perché molti non hanno visitato di persona il territorio, o ne hanno visto solo una parte, e lo descrivono attraverso quello che hanno sentito raccontare da altri²⁷. Anche quanti hanno viaggiato assieme, come ad esempio coloro che hanno seguito Alessandro nella sua spedizione, offrono resoconti contraddittori, ed è quindi difficile capire a chi dare fiducia²⁸. Il geografo critica esplicitamente Apollodoro, perché riferisce di un numero esagerato (nell'ordine delle migliaia) di città sottomesse al sovrano della Battriana, Eucratide²⁹. Secondo Strabone, Apollodoro e altri scrittori, inoltre, riferiscono che αὐτὰ τὰ μεταξὺ ἔθνη τοῦ τε Ὑδάσπου καὶ τοῦ Ὑπάνιος τὸν ἀριθμὸν ἐννέα, πόλεις τε σχεῖν πεντακισχιλίας, ὧν μηδεμίαν εἶναι Κῶ τῆς Μεροπίδος ἐλάττω, «le tribù che vivevano tra l'Idaspe e l'Ipani erano nove, e controllavano cinquemila città, nessuna delle quali era più piccola di Kos Meropide». Tarn, sulla base della presenza in un frammento di Aristobulo (F35, 19) di un altro numero esagerato di città, e sulla base dell'uso della forma Ὑπανις ad indicare il fiume indiano, al posto di Ὑφασις (come invece è attestato in altri storici di Alessandro e autori posteriori), attribuisce il passo sopracitato allo storico di Cassandrea³⁰.

²⁴ Si tornerà più avanti sul problema della data di nascita e di morte di Aristobulo.

²⁵ Cfr. L. PEARSON, *Aristobulus the Phocian*, in «AJPh» LXXIII, 1952, p. 71: «The title “Cassandrian”, if properly applied, should mean that he was a citizen of Cassandrea and we might reasonably expect him to become a citizen if he settled in this new city; but for lack of positive evidence, such as an inscription recording civic activity, we cannot be sure of it».

²⁶ Cfr. W. W. TARN, *Alexander the Great. 2: Sources and Studies*, Cambridge 1948, pp. 32-33 e nota 3.

²⁷ Cfr. STRAB. XV 1, 2.

²⁸ STRAB. XV 1, 2: διόπερ οὐδὲ τὰ αὐτὰ περὶ τῶν αὐτῶν ἐξαγγέλλουσι, καὶ ταῦτα συγγράψαντες ὡς ἂν πεφροντισμένως ἐξητασμένα, τινὲς δ' αὐτῶν καὶ συστρατεύσαντες ἀλλήλοις καὶ συνεπιδημήσαντες, καθάπερ οἱ Ἀλεξάνδρῳ συγκαταστρεψάμενοι τὴν Ἀσίαν· θάπερ οἱ Ἀλεξάνδρῳ συγκαταστρεψάμενοι τὴν Ἀσίαν· ἀλλ' ἕκαστος ἑκάστῳ τὰναντία λέγει πολλάκις, «e perciò raccontano queste cose ciascuno a modo suo, anche coloro che scrissero queste cose dopo averle esaminate con attenzione, e sebbene alcuni di questi parteciparono alla stessa spedizione militare e viaggiarono assieme, come coloro che seguirono Alessandro nella spedizione in Asia».

²⁹ Cfr. STRAB. XV 1, 3.

³⁰ Cfr. W. W. TARN, *The Greeks in Bactria and India*, Cambridge 1951, p. 144, nota 3. In F35 (= STRAB. XV, 1, 17-19), Aristobulo riferisce di aver visitato una zona con più di mille città che erano state abbandonate in seguito ad una deviazione del corso dell'Indo. L'Hyphasis (oggi Sutledge o Sutlej) è il più orientale e il più grande tra i fiumi che bagnano la regione indiana del Punjab. Viene citato dagli antichi con diversi nomi: Ὑφασις (PLIN., *HN* VII 17, 21; CURT. RUF. IX, 1); Ὑφασις (ARR., *An.* VI, 8; *Ind.* 2; 3; 4; DIOD. VII 93); Ὑπανις (STRAB. II 4, 6; VII, 3, 17; XV, 1, 27; XV, 1, 32; DIOD. II 37; SOLIN. 52; DIONYS. PER. V 1145); Βιβάσις (PTOL. VII 1, 26-27). Cfr. W. S. W. VAUX, *s.v.*

Questo lo porta a sostenere che l'uso del paragone con Kos sia indice della provenienza di Aristobulo da quest'isola³¹. La sua tesi, però, si basa su argomentazioni piuttosto deboli, soprattutto perché non esistono altre testimonianze secondo le quali Aristobulo fosse originario di Kos³².

Un'altra ipotesi è quella proposta da Pearson, che cita un'iscrizione da Delfi alquanto significativa, in cui compare un Sofocle, figlio di Aristobulo³³:

Δελφοὶ ἔδωκαν Σοφοκλεῖ Ἀριστοβούλου Φωκεῖ ἐν Κασ[σ]ανδρείαι οἰκοῦντι, Φύλωνι
[.c.6. .] Πελλαίωι,
Ἀλεξάνδρῳ Λ[...]οῦ Ἐδ<ε>σσαίωι, Ἀντιγόνῳ Ἀσάνδρου Ἰχναίωι, Πολιτάρχῳ
[.c.6. .] Μελιβοιεῖ,
Ματρικέτῃ Παντέᾳ Περιθίωι, Μελεσικράτῃ Ἀριστομένει ἐν Ἡραίωι τείχει, Διοδώρῳ
Μίθρεος Κυζικηνῶι,
Ἰέρωνι Ἀπολλοδώρου Καλλατιανῶι, Σωκρίτῳ Κράθωνος Χερσονασίτῃ, Διονυσίῳ
Διονυσίου Βορυσθενίτῃ,
Νικίᾳ Ἡρακλείδου Βουσπορίτῃ, Γλαύκωνι Σίμου Κυθνίωι, Ἱερο[κλ]εῖ, Ἀρτεμιδώρῳ
Βαργυλήταις, Μάχωνι
Σαμοθραῖκι αὐτοῖς καὶ ἐγγόνιοις προξενίαν, προμαντείαν, προδικίαν, προεδρίαν, ἀσυλίαν,
θεαροδοκίαν,
ἀτέλειαν πάντων καὶ τᾶλλα ὅσα καὶ τοῖς ἄλλοις προξένοισι καὶ εὐεργέταις. ἄρχοντος
Χαριζένου,
βουλευόντων Χάρητ[ο]ς, [Τι]μοκράτεος, Καλλιφάνεος.

Gli abitanti di Delfi diedero a Sophokles, figlio di Aristobulo, Focese che vive a Cassandra, a Philon ... di Pella³⁴,
ad Alexandros ... di Edessa³⁵, ad Antigonos, figlio di Asandros, di Icene³⁶, a Politarchos
... di Melibea,

Hyphasis, in W. SMITH (ed.), *A Dictionary of Greek and Roman Geography*, vol. I, London-New York 2006 [1872], p. 1105; cfr. anche TARN, *Alexander the Great. 2...*, cit., p. 32. Si veda anche il commento a F35.

³¹ Cfr. TARN, *Alexander the Great. 2...*, cit., pp. 32-33, nota 3.

³² Rifiuta la tesi di Tarn anche ALEXANDER, *Cassandra during the Macedonian Period...*, cit., p. 135.

³³ Cfr. PEARSON, *Aristobulus the Phocian*, cit., pp. 71-75. L'iscrizione è FD III 3:207. Cfr. R. FLACELIÈRE, *Notes de chronologie delphique*, in «BCH» 52, 1928, p. 189, nota 5: «Texte gravé sur le retour est du mur polygonal (...), sur la pierre placée au-dessus de celle qui porte les trois actes d'affranchissement (...)».

³⁴ Cfr. A. B. TATAKI, *Macedonians Abroad. A Contribution to the Prosopography of Ancient Macedonia*, Athens 1998, p. 161, n. 90.

³⁵ Cfr. TATAKI, *Macedonians Abroad...*, cit., p. 102, n. 2, dove legge Ἀ[δαί]ου.

³⁶ Cfr. TATAKI, *Macedonians Abroad...*, cit., p. 113, n. 2.

a Matriketes figlio di Pantea di Perinto, a Melisicrate, figlio di Aristomene †, a Diodoros figlio di Mitres di Cizico,
 a Ieron, figlio di Apollodoros di Kallatis, a Sokritos, figlio di Krathon, del Cheroneso, a Dionysios, figlio di Dionysios, di Boristene,
 a Nikias, figlio di Heracleides, del Bosforo, a Glaukon, figlio di Simo, di Citno, a Hierokles e a Artemidoro di Bargilia, a Machon di Samotracia, a questi e ai loro discendenti la prossenia, la *promanteia*, la *prodikia*, la *proedria*, l'*asylia*, la *theorodokia*,
 l'esenzione da ogni imposta e l'immunità, e gli altri privilegi quanti (concessero) agli altri prosseni ed evergeti. Sotto l'arcontato di Charixenos, essendo consiglieri Chares, Timokrates, Kalliphanes.

L'iscrizione presenta una lista di persone che ricevettero onorificenze e riconoscimenti da parte della comunità di Delfi ed è datata, soprattutto sulla base dell'arconte menzionato, al 252/1³⁷.

Di ognuna delle persone citate viene specificata la città di provenienza³⁸. Dei prosseni menzionati, solo uno, Γλαύκων, sembra essere altrimenti attestato³⁹.

Secondo Pearson, il Sofocle citato all'inizio di quest'iscrizione potrebbe essere proprio il figlio dello storico di Alessandro. Oltre alla corrispondenza onomastica (per quanto il nome Aristobulo, come si è visto, sia abbastanza comune), Pearson sottolinea anche come un figlio dello storico, nato subito dopo il ritorno in Grecia di Aristobulo dalla spedizione asiatica, alla metà del III secolo, quando si data l'iscrizione, possa avere l'età giusta per ricevere onori da parte dei Delfi⁴⁰. Se, dunque, si segue questa ipotesi, Aristobulo sarebbe focese di origine, e questo, secondo Pearson, spiegherebbe la reticenza delle fonti nel riferire il suo luogo di nascita: «Philip was largely responsible for the ruin of Phocis in 346 and it is understandable

³⁷ Cfr. L. ROBERT, *Hellenica. Recueil d'épigraphie de numismatique et d'antiquités grecques. Volume II*, Paris 1946, p. 85, nota 7; A. B. TATAKI, *Macedonian Edessa. Prosopography and Onomasticon*, Athens 1994, p. 32, n. 18; M. H. SAYAR, *Perinthos-Herakleia (Marmara Ereğlisi) und Umgebung: Geschichte, Testimonien, griechische und lateinische Inschriften*, Wien 1998, p. 176, EZ 12. La datazione non è però così sicura, e alcuni la anticipano collocandola tra il 263 e il 260 (cfr. FLACELIÈRE, *Notes de chronologie delphique*, cit., p. 191; PEARSON, *Aristobulus the Phocian*, cit., p. 73).

³⁸ Secondo alcuni studiosi, l'iscrizione mostrerebbe proprio un ordine geografico. Cfr. FLACELIÈRE, *Notes de chronologie delphique*, cit., p. 190: «Parmi les quinze ethniques des proxènes mentionnés dans ce texte, les douze premiers au moins paraissent être nommés suivant un ordre géographique; cet ordre, sans doute, manque de rigueur et comporte des irrégularités de détail, mais de l'ensemble se dégage nettement l'indication d'un itinéraire qui, partant de la Chalcidique (Kassandreia), se dirige, après un retour en Macédoine (Pella, Édesse = Aigai) et en Thessalie (Ichnai, Méliboea), par la côte de Thrace (Périnthe, Héraionteichos) et la Propontide (Cyzique), vers le Pont-Euxin (Kallatis, Chersonèse taurique, Borysthénès = Olbia, Bosporos = Pantikapée)»; ROBERT, *Hellenica...*, cit., p. 85.

³⁹ Cfr. IG XII,7 506: si tratta di un'iscrizione in occasione di una visita ad Alessandria d'Egitto per sacrificare alla festa di Tolomeo Soter e per consegnare una corona a Tolomeo Filadelfo. Si data attorno al 280. Cfr. FLACELIÈRE, *Notes de chronologie delphique*, cit., p. 191.

⁴⁰ Cfr. PEARSON, *Aristobulus the Phocian*, cit., p. 73. Sulla diffusione del nome Aristobulo in Grecia cfr. p. 9.

that a Phocian in the service of a Macedonian king might be reticent about his origin. Indeed, if he was a Phocian, the most likely explanation of his position on Alexander's staff is that his family was opposed to the political leaders of Phocis in the Sacred War and left the country before 346 to seek refuge in Macedonia»⁴¹.

L'ipotesi di Pearson è indubbiamente suggestiva, anche se, come rileva lo stesso studioso, nelle fonti non vi sono ulteriori prove a sostegno dell'origine focese di Aristobulo⁴².

Questa tesi viene, però messa in discussione da Alexander, nel suo commento alle testimonianze epigrafiche relative a Cassandrea durante il periodo macedone⁴³. In particolare, viene ritenuta debole l'argomentazione sulla mancanza di citazioni da parte delle fonti della città natale di Aristobulo: secondo Alexander, Alessandro e i compagni di spedizione non potevano ignorare la provenienza dello storico, e questa non avrebbe creato problemi di sorta. Sarebbe, quindi, più probabile che Aristobulo fosse originario di una delle città confluite poi, per sinecismo, nel territorio di Cassandrea, secondo quanto riferito anche da Diodoro⁴⁴. Lo studioso suggerisce Olinto come città natale dello storico, sulla base di testimonianze epigrafiche. Il nome Aristobulo, infatti, compare in numerose iscrizioni anteriori al 348 e provenienti da questa località⁴⁵. Olinto, capitale, a partire dalla metà del V secolo della Lega Calcidica, infatti, fu l'ultima città della Grecia settentrionale a cadere nelle mani di Filippo II, che la conquistò e distrusse nel 348/7⁴⁶.

Alexander propone che Aristobulo, figlio di Kallikrates, che compare in tre iscrizioni da Olinto, sia il padre dell'omonimo storico, mentre invece il Sofocle, figlio di Aristobulo,

⁴¹ PEARSON, *Aristobulus the Phocian*, cit., p. 73.

⁴² Cfr. PEARSON, *Aristobulus the Phocian*, cit., pp. 74-75.

⁴³ Cfr. ALEXANDER, *Cassandrea during the Macedonian Period...*, cit.

⁴⁴ Cfr. DIOD. XIX 52, 2-3. Si veda ALEXANDER, *Cassandrea during the Macedonian Period...*, cit., pp. 136-137. L'ipotesi della provenienza di Aristobulo da una delle città della Calcidica era già stata proposta da Schwartz, senza essere però argomentata (cfr. SCHWARTZ, s.v. *Aristobulos*, cit., col. 911, rr. 11-12).

⁴⁵ Cfr. ALEXANDER, *Cassandrea during the Macedonian Period...*, cit., pp. 136-137. Si segnalano: TAPA 62 (1931) 49,3 (dove viene nominato un [ιερεὺς Ἀρ]ιστόβουλος); TAPA 65 (1934) 127,4 (ιερεὺς Ἀριστόβουλος Κα[λ]ικράτεος); TAPA 69 (1938) 47,3 (ἐπὶ [Ἀριστοβούλου] Καλλικράτεος [ιερέω]); SEG 38:637 (ιερεὺς Ἀριστόβουλος Καλλικράτεος); SEG 47:922,2 (dove compare un Ἀριστόβουλος Εὐθανέος).

⁴⁶ Per Olinto capitale della Lega Calcidica, cfr. TH. I 58, 2, dove si cita il cosiddetto "sinecismo di Olinto" del 432; cfr. S. N. CONSOLO LANGHER, *Dall'alleanza con la Persia all'egemonia di Olinto: vicende e forma politica dei Calcidesi di Tracia*, in L. AIGNER FORESTI – A. BARZANÒ – C. BEARZOT – L. PRANDI – G. ZECCHINI (cur.), *Federazioni e federalismo nell'Europa antica*, Milano 1994, pp. 303-304; S. HORNBLLOWER, *A Commentary on Thucydides. Volume I: Books I-III*, Oxford 1997, pp. 102-103. Per la distruzione della città, cfr. DIOD. XVI 53, 2. Per la storia di Olinto, dalle origini all'avvento di Filippo II, si rimanda a: M. GUDE, *A History of Olynthus with a Prosopographia and Testimonia*, Baltimore 1933; M. ZAHRT, *Olynth und die Chalkidier*, München 1971; S. PSOMA, *Olynthe et les Chalcidiens de Thrace. Etudes de numismatique et d'histoire*, Stuttgart 2001. Sulla caduta di Olinto cfr. anche D. M. ROBINSON, *Olynthus – The Greek Pompeii*, in «Archaeology» V, 1952, pp. 228-230; G. L. CAWKWELL, *The Defence of Olynthus*, in «CQ» XII (2), 1962, pp. 130-140; J. M. CARTER, *Athens, Euboea and Olynthus*, in «Historia» 20, 1971, pp. 418-429; G. SQUILLACE, *Βασιλεῖς ἢ τύραννοι. Filippo II e Alessandro Magno tra opposizione e consenso*, Soveria Mannelli 2004, pp. 139-142.

citato nell'iscrizione di Delfi, sia solo un lontano parente⁴⁷. Dopo la campagna di Filippo nella zona, Aristobulo si sarebbe recato ad Atene o in altre città, e, di ritorno dalla spedizione in Asia, avrebbe subito approfittato della possibilità di ritornare a vivere nel territorio natale⁴⁸.

Quest'ultima tesi sembra convincente, anche se non è possibile dimostrarla alla luce delle attuali conoscenze. Bisogna, tuttavia, ricordare, a sostegno di questa provenienza, che di Olinto erano originari altri compagni e storici di Alessandro, come ad esempio Callistene, o Efippo, nonché Ofella⁴⁹. La città, dunque, potrebbe aver dato i natali anche ad Aristobulo, che in seguito verrà poi ricordato con l'appellativo della città d'adozione, di cui probabilmente prese la cittadinanza.

La testimonianza 3 offre invece delle indicazioni sulla cronologia dell'opera di Aristobulo: secondo l'autore dei *Macrobioii*, infatti, lo storico di Cassandrea sarebbe vissuto fino a novant'anni, e avrebbe iniziato a scrivere solo all'età di ottantaquattro anni. Vi è un'unica prova nei frammenti a sostegno del fatto che Aristobulo scrisse molto dopo il ritorno dall'Asia: nel frammento 54, infatti, vi è un riferimento implicito alla battaglia di Ipso (301), che può essere presa come *terminus post quem* della pubblicazione dell'opera⁵⁰. Il dato sulla pubblicazione tarda è confermato anche da Arriano (T6, su cui si tornerà), che afferma che Aristobulo scrisse quando Alessandro era già morto.

Nonostante le poche notizie biografiche, è possibile cercare di collocare cronologicamente Aristobulo. Da Arriano e Strabone ricaviamo che nel 325 lo storico

⁴⁷ Cfr. ALEXANDER, *Cassandreia during the Macedonian Period...*, cit., p. 138. Per le iscrizioni in cui compare Aristobulo figlio di Kallikrates si rimanda alla nota 45.

⁴⁸ Cfr. ALEXANDER, *Cassandreia during the Macedonian Period...*, cit., p. 138. Non è facilmente accettabile, anche perché senza riscontro nelle fonti, la tesi esposta dallo studioso alla nota 40: «It is quite possible, then, that Cassander's decision to select the site of Potidaea for his capital city was not entirely due to any advantages for control of the sea, which Thessalonica could provide, nor to other strategic considerations, which the site of Olynthus could just as well – if not better – satisfy, but to Aristoboulos' desire to see his home town restored».

⁴⁹ Su Callistene, discepolo di Aristotele, che seguì la spedizione di Alessandro in qualità di storico ufficiale (*FGrHist* 124), si rimanda a A. H. CHROUST, *Aristotle and Callisthenes of Olynthus*, in «CF» 20, 1966, pp. 32-41; PÉDECH, *Historiens compagnons d'Alexandre*, cit., pp. 15-69; L. PRANDI, *Callistene, uno storico tra Aristotele e i re macedoni*, Milano 1983 (dove non si tratta però in maniera specifica della città d'origine dello storico), e alla relativa bibliografia. Su Efippo (*FGrHist* 126), si rimanda a A. P. GADALETA, *Efippo storico di Alessandro. Testimonianze e frammenti*, in «AFLB» 44, 2001, pp. 97-144, con la relativa bibliografia. Risulta più problematico ricostruire la figura di Ofella di Olinto, citato da pochissime fonti. È probabile che egli sia da identificare (sulla scorta di C. RAVAZZOLO, *Ofella di Cirene*, dissertazione del Dottorato di ricerca in Storia, Università degli Studi di Bologna, XI ciclo, 2000, pp. 42-45) con Ofella di Cirene, trierarca di Alessandro Magno sull'Idaspe, comandante militare in Egitto sotto Tolemeo, e in seguito suo rappresentante in Cirenaica. Per le fonti su questo personaggio, per una trattazione più esaustiva del problema e per le tappe della carriera di Ofella di Cirene si rimanda a V. EHRENBERG, *Ofella di Cirene*, in «RFIC» 16, 1938, pp. 144-151 (che tuttavia rifiuta l'identificazione, cfr. pp. 144-145); É. WILL, *Ophellas, Ptolémée, Cassandre et la chronologie*, in «REA» 66, 1964, pp. 320-333; C. RAVAZZOLO, *Ofella, Atene e l'avventura libica*, in «Hesperia» 7, 1996, pp. 121-126; RAVAZZOLO, *Ofella di Cirene*, cit.; F. LANDUCCI GATTINONI, *Agatocle, Ofella e il mito di Lamia (DIOD. 20.41.2-6)*, in «Aristonothos» 2, 2008, pp. 161-162.

⁵⁰ Cfr. F54.

partecipò all'attraversata del deserto della Gedrosia compiuta dall'esercito di Alessandro⁵¹. Fu uno dei momenti più difficili della spedizione asiatica: la marcia forzata, la mancanza di cibo e di acqua, il clima aspro provocarono numerose perdite nell'esercito, sia per quel che riguarda gli uomini che per le bestie e gli armamenti. È stato ipotizzato che Aristobulo, che riuscì a sopravvivere alla marcia, a quel tempo fosse nel fiore degli anni, e quindi è stata fissata la sua data di nascita nel secondo quarto del IV secolo⁵². Questa datazione sembra accettabile, soprattutto sulla base del confronto con la cronologia di Tolomeo, a cui spesso Aristobulo viene accostato⁵³.

Su questa base, dunque, attraverso il dato fornito da T3, è possibile fissare approssimativamente la sua morte alla fine del primo quarto del III secolo⁵⁴.

Per quel che riguarda poi la cronologia dell'opera, quanto riferito nei *Macrobioi* sembra in contrasto con il contenuto di T4. Il passo è tratto dal *Quomodo historia conscribenda sit* di Luciano, e racconta che Aristobulo lesse parte della sua opera ad Alessandro mentre scendevano lungo il fiume indiano Idaspe, ma il re gettò via il libro perché le imprese che vi erano descritte erano esagerate.

Jacoby nell'apparato non fa menzione di un problema testuale che riguarda il passo in questione, e che coinvolge proprio l'*incipit* del frammento, in cui viene citato Aristobulo.

Così riporta il testo Macleod⁵⁵:

⁵¹ Cfr. ARR., *An.* VI 22, 4-8; 24, 1-2; 24, 4 - 26,5 (= F49a); STRAB. XV 2, 5-7 (=F49b).

⁵² Jacoby colloca la nascita dello storico dopo il 375 (cfr. JACOBY, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, II B..., cit., pp. 508-509). Secondo ALEXANDER, *Cassandra during the Macedonian Period...*, cit., pp. 137-138, Aristobulo sarebbe nato in un anno compreso tra il 385 e il 375; PÉDECH, *Historiens compagnons d'Alexandre*, cit., p. 333, fissa la nascita di Aristobulo tra il 370 e il 365. È opportuno istituire un confronto anche con i principali *hetairoi* di Alessandro. Tolomeo è tra i compagni di Alessandro banditi da Filippo II e richiamati dal figlio alla sua morte, nel 336 (cfr. PLUT., *Alex.* 10, 5; ARR., *An.* III 6, 5). Si può dunque ipotizzare che egli fosse coetaneo di Alessandro, e quindi nato attorno al 356. Anche Nearco compare tra gli amici di Alessandro esiliati da Filippo II e richiamati alla morte di quest'ultimo, e quindi potrebbe essere stato coetaneo di Alessandro. Gli studiosi collocano la nascita di Callistene di Olinto attorno al 370, sulla base del suo rapporto con Aristotele e della sua permanenza alla corte di Filippo II (cfr. PÉDECH, *Historiens compagnons d'Alexandre*, cit., pp. 15-16). Non è possibile, infine, prendendo in considerazione i dati pervenuti, stabilire con precisione la data di nascita di Onesicrito (PÉDECH, *Historiens compagnons d'Alexandre*, cit., p. 72, la colloca attorno al 365 solo sulla base del fatto che, per partecipare alla spedizione di Alessandro, egli doveva essere nel fiore degli anni).

⁵³ Arriano mette in evidenza che entrambi scrissero dopo la morte di Alessandro (ARR., *An. pro.* 1-2). Inoltre, ambedue vissero a lungo (per Aristobulo, cfr. anche [LUCIAN.], *Macr.* 22 [= T3], dove si riferisce che lo storico visse fino ai novant'anni). Per le fonti e la cronologia di Tolomeo si rimanda a G. WIRTH, s.v. *Ptolemaios I Soter*, in A. F. PAULY – G. WISSOWA (Hrsg.), *Real-Encyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft*, vol. XXIII, Stuttgart 1959, coll. 1603-1645 e G. WIRTH, s.v. *Ptolemaios I als Schriftsteller und Historiker*, in A. F. PAULY – G. WISSOWA (Hrsg.), *Real-Encyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft*, vol. XXIII, Stuttgart 1959, coll. 2467-2484.

⁵⁴ [LUCIAN.], *Macr.* 22 (= T3); cfr. anche ARR., *An. pro.* 2 (= T6). Jacoby colloca la morte dello storico non prima del 291 (cfr. JACOBY, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, II B..., cit., p. 509); Pédech, dando per vera la testimonianza dello Pseudo-Luciano, fissa la morte di Aristobulo tra il 286 e il 281 (PÉDECH, *Historiens compagnons d'Alexandre*, cit., p. 333), un arco di tempo che sembra troppo ristretto alla luce delle fonti e delle conoscenze attuali. Purtroppo, come si è visto, non è possibile datare con precisione neanche la nascita e la morte degli altri storici compagni di Alessandro, e quindi confrontare i dati.

⁵⁵ Cfr. M. D. MACLEOD (ed.), *Luciani. Opera. Tomus III. Libelli 44-68*, Oxford 1980, *ad locum*.

Οἱ γὰρ ἐπαινούμενοι πρὸς αὐτῶν μισοῦσι μᾶλλον καὶ ἀποστρέφονται ὡς κόλακας, εὖ ποιοῦντες, καὶ μάλιστα ἦν ἀνδρώδεις τὰς γνώμας ὧσιν. < > Ἀλεξάνδρου καὶ Πύρου, καὶ ἀναγνόντος αὐτῷ τοῦτο μάλιστα τὸ χωρίον τῆς γραφῆς — ὄφειτο γὰρ χαριεῖσθαι τὰ μέγιστα τῷ βασιλεῖ ἐπιψευδόμενος ἀριστείας τινὰς αὐτῷ (...) — λαβὼν τὸ βιβλίον — πλέοντες δὲ ἐτύγγανον ἐν τῷ ποταμῷ τῷ Ὑδάσπῃ — ἔρριψεν ἐπὶ κεφαλὴν ἐς τὸ ὕδωρ ἐπειπὼν, ‘Καὶ σὲ δὲ οὕτως ἐχρῆν, ὦ Ἀριστόβουλε, τοιαῦτα ὑπὲρ ἐμοῦ μονομαχοῦντα καὶ ἐλέφαντας ἐνὶ ἀκοντίῳ φονεύοντα’

ὧσιν Ἀλεξάνδρου (cet. om.) ΓΕ : corr. rec. Ὡσπερ Ἀριστόβουλος μονομαχίαν γράψας add. mg. E^a : unde Ὡσπερ Ἀριστοβούλου μονομαχίαν γράψαντος N : melius Ἀλέξανδρος γοῦν Ἀριστοβούλου ἐν τῇ ἱστορίᾳ μάχην γράψαντος suppl. R. Kassel

È evidente che il testo, così come viene tramandato, non ha senso, anche perché manca il soggetto del verbo ἔρριψεν. La congettura più antica, posta a margine del manoscritto E, è stata apposta dal vescovo di Cesarea Areta, di cui possediamo note a margine per altri importanti testi⁵⁶. Questi rilevò il problema, e intervenne basandosi sull’apostrofe seguente (ὦ Ἀριστόβουλε), inserendo il nome di Aristobulo. Anche la scelta del termine μονομαχία probabilmente si basa sull’affinità del μονομαχοῦντα seguente. D’altra parte, va sottolineato come non vi siano notizie della descrizione di un duello tra Alessandro e Poro da parte di Aristobulo, e, soprattutto, le fonti sulla battaglia tra il re macedone e quello indiano non menzionano uno scontro diretto tra i due⁵⁷. L’intervento di Kassel cerca di sanare queste incongruenze, ripristinando anche il soggetto del verbo ἔρριψεν, e sostituendo μονομαχία con l’espressione ἐν τῇ ἱστορίᾳ μάχην, che meglio richiama il contenuto dell’opera di Aristobulo, in cui si può ipotizzare che fosse descritto il conflitto tra Alessandro e Poro. Nonostante, dunque, la congettura di Kassel risulti molto convincente, va sottolineato come non si possa sapere con buona certezza cosa avesse scatenato l’indignazione di Alessandro, tanto da scagliare nel fiume il libro.

Dal passo si ricava innanzitutto che Aristobulo si trovava con Alessandro quando questi scendeva lungo il fiume Idaspe, e che in quel periodo si stava già dedicando alla

⁵⁶ Il manoscritto in questione (Harley 5694) era stato copiato per Areta dallo scrivano Baane. Non se ne conosce la data specifica. Cfr. N. G. WILSON, *Filologi bizantini*, Napoli 1990 (tit. or. *Scholars of Byzantium*, London 1983), pp. 207-208.

⁵⁷ Cfr. ARR., *An.* V 8-21; DIOD. VII 87-88; CURT. RUF. VIII 13, 5 – 14; PLUT., *Alex.* 60, 1-11; JUST., *Epit.* XII 8, 1-4; POLYAEN. IV 3, 9; FRONT., *Str.* I 4, 9.

composizione della sua opera, o almeno a parti di essa⁵⁸. La discesa lungo l'Idaspe, uno dei principali fiumi della regione indiana del Punjab, e la battaglia contro Poro si collocano nel 326⁵⁹.

Oltre a essere in contrasto con quanto riferito da T3, il passo di Luciano è in contraddizione anche con un'altra testimonianza (T6) tratta da Arriano, che nell'*incipit* dell'*Anabasi di Alessandro* afferma di scegliere Tolomeo e Aristobulo come sue fonti principali ὅτι τετελευτηκότος ἤδη Ἀλεξάνδρου ξυγγράφουσιν [ὅτε] αὐτοῖς ἢ τε ἀνάγκη καὶ ὁ μισθὸς τοῦ ἄλλως τι ἢ ὡς συνηνέχθη ξυγγράψαι ἀπῆν, «poiché entrambi, scrivendo quando già Alessandro era morto, non erano costretti né per necessità né per profitto a descrivere gli avvenimenti in modo diverso da come erano avvenuti»⁶⁰.

Canfora propone, sulla scia di Nissen, che Luciano abbia scritto prima di Arriano, e per questo abbia ignorato la precisazione sulla datazione dell'opera di Aristobulo⁶¹. Non si può tuttavia, secondo Canfora e altri, escludere l'ipotesi che Luciano abbia voluto utilizzare l'aneddoto pur essendo consapevole della sua infondatezza, in quanto utile a esemplificare la tesi da lui esposta⁶².

In realtà il problema non sembra tale, in quanto l'aneddoto di Luciano non ha valore storico, ma serve solo a rappresentare un esempio di adulazione e lo sdegno di Alessandro nei confronti di Aristobulo. D'altra parte, non stupirebbe il fatto che quest'ultimo, per comporre la sua opera, ricca di riferimenti a località, idronimi, piante e altri particolari curiosi, abbia

⁵⁸ LUCIAN., *Hist. conscr.* 12 (= T4). Il *Quo modo historia conscribenda sit*, pubblicato da Luciano ad Atene nel 166 d.C., non è un vero e proprio trattato tecnico, ma piuttosto un opuscolo polemico. Cfr. M. D. MACLEOD, *Lucian: A Selection*, Warminster 1991, p. 284; L. CANFORA, *Teorie e tecnica della storiografia classica*, Bari 1974, pp. 14-15; F. MONTANARI, *Ekphrasis e verità storica in Luciano*, in G. ARRIGHETTI (cur.), *Filologia e critica letteraria della greicità*, Pisa 1984, p. 118; E. MATTIOLI, *Retorica e storia nel Quomodo historia sit conscribenda di Luciano*, in A. PENNACINI (cur.), *Retorica e storia nella cultura classica*, Bologna 1985, pp. 89-90; D. AMBAGLIO, *Luciano e la storiografia greca trådita per citazioni*, in E. GABBA – P. DESIDERI – S. RODA (cur.), *Italia sul Baetis: studi di storia romana in memoria di Fernando Gascó*, Torino 1996, p. 130; P. VON MÖLLENDORFF, *Frigid Enthusiasts: Lucian on Writing History*, in «PCPhS» 47, 2001, pp. 135-137. Tra gli storici di Alessandro, Luciano nomina solo Aristobulo, nel passo citato, e Onesicrito, ma non in qualità di storico, bensì come destinatario di una battuta di Alessandro (LUCIAN., *Hist. conscr.* 40).

⁵⁹ Cfr. ARR., *An.* V 8, 5 - 20, 2. Sull'Idaspe, oggi conosciuto con il nome di Jhelum o Jelhum, si veda: F. SISTI - A. ZAMBRINI (cur.), *Arriano. Anabasi di Alessandro. Volume II*, Milano 2004, p. 464. Sulla battaglia di Alessandro contro Poro si veda anche il commento a F43.

⁶⁰ ARR., *An. pro.* 2.

⁶¹ Cfr. F. H. NISSEN, *Über die Abfassungszeit von Arrians Anabasis*, in «RhM» 43, 1888, p. 242; CANFORA, *Teorie e tecnica della storiografia classica*, cit., pp. 29-30.

⁶² Cfr. CANFORA, *Teorie e tecnica della storiografia classica*, cit., p. 30, nota 44; p. 50, nota 21; MACLEOD, *Lucian: A selection*, cit., pp. 285; 293; AMBAGLIO, *Luciano e la storiografia greca trådita per citazioni*, cit., che presenta un'analisi delle citazioni di altri storici presenti in Luciano; in particolare, cfr. p. 135, dove, per quel che riguarda le citazioni, lo studioso afferma che «non si tratta nel suo caso della riproduzione di un sapere storico evocato a dare sostanza a ragionamenti e polemiche sugli accadimenti, ma di un gioco dell'intelligenza in cui lo storico menzionato diventa un puro pretesto e talora un'occasione di rivisitazione retorica».

utilizzato appunti raccolti durante la sua esperienza al seguito di Alessandro⁶³. Quello che più interessa la nostra analisi è che al tempo di Luciano Aristobulo era conosciuto come adulatore, tanto da venir scelto come esempio di questa tendenza tra gli storici di Alessandro. Purtroppo non vi sono indizi utili per identificare la fonte di Luciano, ma il passo è indicativo di una certa tendenza, della quale, come si vedrà, non si trova riscontri nelle altre testimonianze.

Quest'ultima affermazione sembrerebbe smentita da T5, che, però, a nostro parere, va escluso dalle testimonianze sullo storico⁶⁴. Si tratta di un passo tratto da un anonimo trattatello di retorica (ΑΝΩΝΥΜΟΥ ΕΠΙΤΟΜΗ ΠΗΤΟΠΙΚΗΣ), conservato in un codice marciano databile tra l'XI e il XIII secolo d.C. (cod. Ven. 444), in cui Aristobulo viene inserito tra gli esempi di arte adulatoria. In questa epitome, dopo un breve *excursus* sull'origine della retorica, si passa a elencarne le cinque tipologie, ciascuna seguita dai nomi di due o tre personalità rappresentative: filosofica (Pitagora e Platone), politica (Cimone, Milziade e Temistocle), dialettica (Demostene e Licurgo), calunniatrice (Aristogitone ed Egemone) e adulatoria, di cui sono esempi appunto Demade e Aristobulo⁶⁵. Non viene specificato nel testo il motivo per cui Aristobulo sarebbe da ascrivere a rappresentante della quinta tipologia. Brunt ha messo in evidenza come la presenza dello storico di Alessandro in questo elenco sia singolare, in quanto tutti gli altri nomi citati sono filosofi, politici o oratori, per lo più ateniesi. Lo studioso ha ipotizzato che l'epitome si basi su un'introduzione alla retorica (ΤΑ ΠΡΟΛΕΓΜΕΝΑ ΤΗΣ ΤΕΧΝΗΣ ΠΗΤΟΠΙΚΗΣ) conservata in un manoscritto vaticano (Vat. 107, sec. XI), in cui si possono leggere gli stessi nomi⁶⁶. In altri testimoni di quest'ultimo testo, al posto di Aristobulo si trova il nome di Aristodemo, «who took part in

⁶³ Cfr. BRUNT, *Notes on Aristobulus of Cassandria*, cit., p. 65: «I abstain from conjectures on the exact time when Aristobulus wrote, or on the relation of his work to Ptolemy's, but there can be no doubt that in its final and published form it was composed long after the events recounted, and that Aristobulus must have depend on his personal and perhaps dim recollections, or on notes he had made at the time, or on the writings of others, or on combination of these sources».

⁶⁴ Va sottolineato che Jacoby utilizza un carattere tipografico più piccolo per queste due testimonianze, ad indicarne l'importanza relativa. Cfr. DARBO-PESCHANSKI, *La citation et les fragments...*, cit., p. 294: «Le corps de caractère le plus petit (...) est réservé à des textes qui mentionnent le nom de l'énonciateur recherché (...), ou auxquels Jacoby attribue une valeur explicative indispensable pour comprendre les énoncés qui suivent et qui seront, quant à eux, transcrit en un corps de caractères différent. Les blocs typographiques ainsi constitués sont parfois troués de phrases imprimées en u corps un peu plus haut, par lesquelles l'éditeur résume certains passages du texte qu'il juge superflus». Sul passo tratto dal *Quo modo historia conscribenda sit* (T4), cfr. PEARSON, *The Lost Histories...*, cit., pp. 150-151: «The anecdote is obviously a companion piece to Lucian's story of Onesicritus reading his work to Alexander, and the historian is under no obligation to take it seriously. The explanation of it may be that in some circles Aristobulus, like Onesicritus, was classed as a "flattered of Alexander" because he did not show the hostility towards him that philosophers were supposed to feel for tyrants».

⁶⁵ Il trattato è edito da C. WALZ, *Rhetores Graeci. Vol. III*, Stuttgart-Tubinga 1834, pp. 610-614. Cfr. BRUNT, *Notes on Aristobulus of Cassandria*, cit., pp. 65-66.

⁶⁶ Il testo è edito da H. RABE, *Prolegomenon Sylloge*, Leipzig 1935, pp. 18-43.

the negotiations that led to the Peace of Philocrates and certainly addressed the assembly at that time, and who may have been more important than we know», e che «is thus a far more likely person to have been named than Aristobulus»⁶⁷. Sembra opportuno accettare l'ipotesi di Brunt, che risolve il problema della presenza di Aristobulo in questa lista di esponenti dell'arte retorica, e accettare dunque la correzione proposta, escludendo il passo dalle testimonianze di Aristobulo⁶⁸.

Infine, l'ultima testimonianza, a cui si è già accennato, è tratta dal proemio dell'*Anabasi di Alessandro* di Arriano (T6). Lo storico, dopo aver presentato le sue due fonti principali, Tolomeo e Aristobulo, spiega le motivazioni per cui ha scelto i due autori.

Il passo di Arriano viene inserito da Jacoby in forma abbreviata. Sembra tuttavia opportuno fare un'integrazione al frammento inserito nella raccolta di Jacoby. Infatti, il passo di Arriano presenta⁶⁹:

Πτολεμαῖος ὁ Λάγου καὶ Ἀριστόβουλος ὁ Ἀριστοβούλου ὅσα μὲν ταῦτ' ἄμφω περὶ Ἀλεξάνδρου τοῦ Φιλίππου συνέγραψαν, ταῦτα ἐγὼ ὡς πάντῃ ἀληθῆ ἀναγράφω, ὅσα δὲ οὐ ταῦτά, τούτων τὰ πιστότερα ἐμοὶ φαινόμενα καὶ ἅμα ἀξιοφηγητότερα ἐπιλεξάμενος ἄλλοι μὲν δὴ ἄλλα ὑπὲρ Ἀλεξάνδρου ἀνέγραψαν, οὐδ' ἔστιν ὑπὲρ ὅτου πλείονες ἢ ἀσυμφωνότεροι ἐς ἀλλήλους· ἀλλ' ἐμοὶ Πτολεμαῖός τε καὶ Ἀριστόβουλος πιστότεροι ἔδοξαν ἐς τὴν ἀφήγησιν, ὁ μὲν ὅτι συνεστράτευσε βασιλεῖ Ἀλεξάνδρῳ, Ἀριστόβουλος, Πτολεμαῖος δὲ πρὸς τῷ ξυστρατεῦσαι ὅτι καὶ αὐτῷ βασιλεῖ ὄντι αἰσχρότερον ἢ τῷ ἄλλῳ ψεύσασθαι ἦν· ἄμφω δέ, ὅτι τετελευτηκότος ἤδη Ἀλεξάνδρου συγγράφουσιν ὅτε αὐτοῖς ἢ τε ἀνάγκη καὶ ὁ μισθὸς τοῦ ἄλλως τι ἢ ὡς συνηνέχθη συγγράψαι ἀπῆν.

Quante cose Tolomeo figlio di Lago e Aristobulo figlio di Aristobulo scrissero in modo concorde su Alessandro, queste io le riporto come assolutamente vere. Quando invece essi discordano tra loro, sceglierò la versione a mio parere più credibile e degna di essere narrata. Altri scrissero cose diverse su Alessandro, e non vi è nessuno su cui si

⁶⁷ BRUNT, *Notes on Aristobulus of Cassandria*, cit., p. 66.

⁶⁸ Cfr. anche BRUNT, *Notes on Aristobulus of Cassandria*, cit., p. 66, dove viene proposta un'interpretazione alternativa, che tuttavia non modifica la tesi di fondo: «There is perhaps another possibility, that by dittography the name of Aristogiton was substituted for that of Pytheas, and then arbitrarily altered to Aristodemus or Aristobulus by a scribe who saw that as he had been classed as one of the authors of “sycophantic” oratory, someone else must be intended as author of “kolakeutic”»). Anche PEARSON, *The Lost Histories...*, cit., p. 150, ipotizza che la presenza di Aristobulo nella lista sia da attribuirsi a un errore, ma non ne dà spiegazione.

⁶⁹ ARR., *An. pro.* 1-2.

sia scritto di più e in modo così discorde. Tuttavia, mi sembra che Aristobulo e Tolemeo siano più degni di fede nella narrazione dei fatti: Aristobulo perché accompagnò Alessandro nella spedizione, Tolemeo perché, oltre ad aver partecipato alla spedizione, era re, e per lui mentire sarebbe stato più vergognoso che per chiunque altro. Entrambi, inoltre, avendo scritto quando Alessandro era già morto, non erano costretti dalla necessità, né spinti da nessun profitto, a raccontare i fatti in modo diverso da come erano avvenuti.

Mentre nel frammento T6 della raccolta di Jacoby si legge:

Πτολεμαῖος ὁ Λάγου καὶ Ἀριστόβουλος ὁ Ἀριστοβούλου ὅσα μὲν ταῦτα ἄμφω περὶ Ἀλεξάνδρου ... συνέγραψαν, ταῦτα ἐγὼ ὡς πάντη ἀληθῆ ἀναγράφω ὁ μὲν ὅτι συνεστράτευσε βασιλεῖ Ἀλεξάνδρῳ Ἀριστόβουλος ἄμφω δὲ ὅτι τετελευτηκός ἦδη Ἀλεξάνδρου συγγράφουσιν

Se si escludono il patronimico del re macedone (τοῦ Φιλίππου), l'indicazione di metodo di Arriano nel caso in cui Tolemeo e Aristobulo discordino tra di loro (ὅσα δὲ οὐ ταῦτά, τούτων τὰ πιστότερα ἐμοὶ φαινόμενα καὶ ἅμα ἀξιαφηγητότερα ἐπιλεξάμενος), la breve digressione sulle opere riguardanti Alessandro (ἄλλοι μὲν δὴ ἄλλα ὑπὲρ Ἀλεξάνδρου ἀνέγραψαν, οὐδ' ἔστιν ὑπὲρ ὅτου πλείονες ἢ ἀξυμφωνότεροι ἐς ἀλλήλους) e la parte relativa al solo Tolomeo (Πτολεμαῖος δὲ πρὸς τῷ ξυστρατεῦσαι ὅτι καὶ αὐτῷ βασιλεῖ ὄντι αἰσχρότερον ἢ τῷ ἄλλῳ ψεύσασθαι ἦν), tutte espressioni che non riguardano direttamente Aristobulo, si può notare che Jacoby sceglie di non inserire due brevi passi: il giudizio sulle opere di Aristobulo e Tolemeo (ἀλλ' ἐμοὶ Πτολεμαῖός τε καὶ Ἀριστόβουλος πιστότεροι ἔδοξαν ἐς τὴν ἀφήγησιν), che va a ribadire quanto dichiarato nell'*incipit*, e la parte finale, in cui Arriano dichiara che l'attendibilità di Tolemeo e Aristobulo è data anche dal fatto che entrambi non erano né costretti né spinti da interesse a descrivere i fatti in modo discorde da quanto era effettivamente avvenuto (ὅτε αὐτοῖς ἦ τε ἀνάγκη καὶ ὁ μισθὸς τοῦ ἄλλως τι ἢ ὡς συνηέχθη συγγράψαι ἀπῆν)⁷⁰.

Jacoby non specifica perché abbia deciso di omettere questi due passi dalle testimonianze sulla vita e sull'opera di Aristobulo (va considerato, tuttavia, che essi

⁷⁰ Per quanto riguarda quest'ultima parte, che è invece inserita da Jacoby tra le testimonianze su Tolemeo (ARR., *An. pro.* 2 = PTOL., *FGrHist* 138 T1), bisogna sottolineare che l'editore, dopo i sei puntini di sospensione, inserisce il rimando al frammento tolemaico («s. 138 T 1»).

compaiono nel già citato frammento di Tolemeo)⁷¹. Sia che si sia trattato di una questione di brevità, attraverso il rimando alla corrispettiva testimonianza di Tolemeo, sia che sia stata una scelta, sembra opportuno reintegrare l'intero passo nel *corpus* di Aristobulo⁷².

Infatti, la testimonianza di Arriano sull'attendibilità del dettato di Aristobulo e sulla mancanza di un interesse materiale da parte sua nello scrivere getta nuova luce sulla figura dello storico di Cassandrea, che non sarebbe quindi ritenuto per forza un adulatore o addirittura un mero compilatore che si sarebbe limitato ad attingere alle opere dei suoi predecessori.

⁷¹ Cfr. ARR., *An. pro.* (= PTOL., *FGrHist* 138 T1). Va evidenziato come Jacoby inserisca nella testimonianza anche la parte in cui Arriano dichiara di scegliere Tolemeo in quanto re, e quindi persona che per il suo ruolo non mente (ἀντὶ βασιλεῖ ὄντι αἰσχροτέρων ἢ τῶ ἄλλῳ ψεύσασθαι ἤν). Il concetto, difficilmente accettabile come criterio di veridicità per i moderni, era diffuso nel mondo ellenistico e romano. Cfr. A. B. BOSWORTH, *A Historical Commentary on Arrian's History of Alexander. Volume I: Commentary on Books I-III*, Oxford 1980, p. 43: «There is no reason why Arrian himself should not have adduced Ptolemy's regal status as a reason for accepting his account. He does not state outright that there is no falsehood in Ptolemy's history; he merely suggests that he would have been eager to avoid the disgrace inherent in detected lie». Come è stato già rilevato dalla critica, Jacoby è stato molto parco e sintetico per quanto riguarda l'esposizione dei principi metodologici seguiti nella compilazione della sua monumentale opera, i *Fragmente der griechischen Historiker* (si veda, ad esempio, A. L. CHÁVEZ REINO, *Felix Jacoby alle prese con i suoi critici: lettere, recensioni e Scholia Jacobiana*, in E. LANZILLOTTA – V. COSTA – G. OTTONE (cur.), *Tradizione e trasmissione degli storici greci frammentari. In ricordo di Silvio Accame. Atti del II workshop internazionale. Roma, 16-18 febbraio 2006*, Tivoli 2009, pp. 731-732: «Persona diffidente nei confronti delle teorie, [Jacoby] si è mostrato piuttosto reticente sulle questioni metodologiche attinenti al suo compito di editore di frammenti, senza mai abbandonare, nelle sue dichiarazioni, l'ambito del generale e dello strettamente indispensabile per giustificare l'organizzazione della sua raccolta»). Pochissime sono le indicazioni che si ricavano dai principali scritti metodologici di Jacoby, che sono: la rielaborazione della comunicazione al Congresso Internazionale di Scienze Storiche tenutosi a Berlino nel 1908, pubblicata nella rivista *Klio* del 1909 (cfr. F. JACOBY, *Über die Entwicklung der griechischen Historiographie und den Plan einer neuen Sammlung der griechischen Historikerfragmente*, in «*Klio*» 9, 1909, pp. 80-123; una traduzione in italiano è fornita da R. DI DONATO, *Lingua e civiltà. Introduzione allo studio storico della lingua greca. Appunti e materiali*, Pisa 1999, pp. 273-310), la prefazione al primo volume dei *FGrHist* e quella al volume II A. Nel primo contributo, Jacoby si concentra principalmente nel motivare e giustificare la scelta di ordinare gli autori secondo il genere storiografico, a discapito di un ordine alfabetico o di uno cronologico; nelle due introduzioni l'attenzione è rivolta ancora a motivare l'ordine tematico e a rispondere alle critiche ricevute. Risulta, quindi, molto difficile ipotizzare un criterio a spiegazione dell'esclusione dei passi sovra citati, anche alla luce di un confronto con i frammenti di altri storici. L'analisi dei *testimonia* di Callistene di Olinto (*FGrHist* 124), Carete di Mitilene (*FGrHist* 125), Efippo di Olinto (*FGrHist* 126), Nearco di Creta (*FGrHist* 133), Onesicrito di Astipalea (*FGrHist* 134) e Clitarco di Alessandria (*FGrHist* 137) non ha portato alla luce esempi simili di rimandi a frammenti di altri storici o di omissioni da parte di Jacoby di parti significative ai fini della ricostruzione della biografia o dell'opera dei singoli autori. Inoltre, secondo il principio metodologico (seguito dallo stesso Jacoby, e diventato in seguito norma) secondo cui in un'edizione dei frammenti vadano inserite tutte le testimonianze in cui compare il nome dell'autore, il brano di Arriano dovrebbe essere inserito nella sua interezza, ad esclusione solo delle parti relative al solo Tolemeo e ai brevi *excursus* sulla storiografia di Alessandro e sulla difficoltà a scegliere le fonti (cfr. J. LENS, *On textual and non textual quotations from historical works*, in «*Florilib*» 1, 1990, p. 205). Sulla vita e l'opera di Felix Jacoby e sui suoi principi metodologici, oltre ai contributi già citati, si rimanda a: C. DARBO-PESCHANSKI, *La citation et les fragments: les Fragmente der Griechischen Historiker de Felix Jacoby*, in ID. (cur.), *La citation dans l'antiquité*, Grenoble 2004, pp. 291-303; M. CHAMBERS, *La vita e la carriera di Felix Jacoby*, in C. AMPOLO (cur.), *Aspetti dell'opera di Felix Jacoby*, Pisa 2006, pp. 5-29; G. SCHEPENS – J. BOLLANSÉE, *La difficile structure de FGrHist. F. Jacoby et E. Meyer s'écrivent à propos d'un plan inédit de 1915*, in C. BONNET – V. KRINGS (éd.), *S'écrire et écrire sur l'Antiquité. L'apport des correspondances à l'histoire des travaux scientifiques*, Grenoble 2008, pp. 261-280.

⁷² Il sospetto che si tratti di una scelta voluta nasce dal giudizio che Jacoby esprime sull'opera di Aristobulo, definito non solo adulatore di Alessandro, ma anche incapace di comporre una vera opera storiografica, dedito al compromesso e al *collage* tra le altre fonti (cfr. JACOBY, *Die Fragmente der griechischen Historiker, II B...*, cit., pp. 508-509).

Nello specifico, val la pena mettere a confronto questa testimonianza di Arriano con quella che ci fornisce Luciano (T4), perché rappresentano proprio due tendenze opposte: da una parte Aristobulo viene presentato come un adulatore la cui opera sarebbe stata rifiutata da Alessandro in persona, dall'altra invece lo storico di Cassandrea viene scelto come fonte principale per un'opera sul re macedone proprio perché, scrivendo quando il re era già morto, non aveva interesse a modificare gli eventi. Non è possibile stabilire se Arriano abbia scritto prima o dopo Luciano, e se quindi le due testimonianze siano una risposta dell'uno all'altro. Inoltre, se Arriano leggeva l'opera di Aristobulo, difficilmente Luciano l'aveva sottomano, visto che non la cita mai. Quel che è certo, è che all'epoca in cui i due autori scrivevano, erano diffuse due tendenze opposte. Purtroppo, lo stato frammentario dell'opera non ci permette di chiarire quale tendenza si fondasse su basi più solide. Infatti, nonostante l'immagine di Alessandro che emerge dai frammenti sia sostanzialmente positiva, non vi sono affermazioni o tratti prettamente adulatori. La tradizione, dunque, se si presta fede a Luciano sul carattere encomiastico ed esageratamente adulatorio dell'opera di Aristobulo, di questa caratteristica ha lasciato una traccia pressoché invisibile.

A conclusione di quest'analisi delle testimonianze sulla vita di Aristobulo va notato come non vi siano indicazioni di un'occupazione specifica dello storico, se si eccettua l'indicazione di Arriano, che specifica che Aristobulo *συνεστράτευσε* alla spedizione di Alessandro⁷³. La critica moderna sembra concorde, invece, nel ritenere che Aristobulo abbia seguito Alessandro in qualità di architetto o ingegnere⁷⁴. Questa affermazione si basa principalmente sull'episodio della risistemazione della tomba di Ciro a Pasargade. Secondo quanto riferisce Arriano, Alessandro rimase molto addolorato per la profanazione ai danni della tomba di Ciro, che si trovava nel parco reale di Pasargade. Il re in persona diede ad Aristobulo l'incarico di sistemare la tomba come era prima. Inoltre, Alessandro arrestò e torturò i Magi che erano a guardia della tomba, ma non riuscì a ottenere i nomi dei colpevoli dell'atto sacrilego⁷⁵. Questa visita di Alessandro alla tomba regale si data al 324, ed è confermata anche da Strabone⁷⁶. Il geografo riferisce anche di una precedente visita di

⁷³ Cfr. T6.

⁷⁴ Cfr. JACOBY, *Die Fragmente der griechischen Historiker, II B...*, cit., p. 508: «Teilnehmer am Alexanderzug (...); nicht zur kampftuppe gehörig, sondern techniker, architekt, ingenieur oder pioner»; Pearson intitola il saggio relativo ad Aristobulo «The technical expert» (cfr. PEARSON, *The Lost Histories...*, cit., p. 150; NIKOLITSIS, *The Battle of the Granicus*, cit., p. 4). Cfr. anche: PÉDECH, *Historiens compagnons d'Alexandre*, cit., p. 332: «Il est même probable qu'il participa à la fondation de Cassandreia en tant qu'ingénieur et architecte. C'est en effet en cette qualité qu'il avait suivi l'expédition d'Alexandre, comme le montrent, dans les fragments, son intérêt pour les travaux publics et les tâches qu'il dut assumer dans ce domaine»; F. SISTI (cur.), *Arriano. Anabasi di Alessandro. Volume I*, Milano 2004² [2001], p. 303.

⁷⁵ Cfr. ARR., *An.* VI 29, 4-11 (= F51a).

⁷⁶ Cfr. STRAB. XV 3, 7 (= F51b).

Aristobulo alla tomba, avvenuta nel 331/30. In quest'occasione la tomba sarebbe stata ancora integra, mentre nella seconda, come registrato anche da Arriano, sarebbero stati risparmiati dal saccheggio solo il letto e il sarcofago. Sia Arriano che Strabone non spiegano le motivazioni che avrebbero spinto Alessandro a scegliere proprio Aristobulo come responsabile del restauro della tomba. Bisogna altresì sottolineare che non si fa riferimento altrove a peculiari competenze tecniche possedute dallo storico, o ad altre sue mansioni nel campo dell'edilizia o dell'architettura. Infine, com'è stato rilevato, nelle fonti non viene indicato un ruolo più specifico per lo storico, se non quello di compagno del re macedone⁷⁷.

Molti studiosi hanno messo in evidenza come Aristobulo dedichi molta attenzione ai lavori pubblici e alle opere costruite da Alessandro durante la sua spedizione: anche questo aspetto è stato utilizzato per provare che egli fosse un ingegnere o architetto⁷⁸. Alla luce dei frammenti pervenuti, tuttavia, non sembra che l'attenzione per le opere pubbliche possa essere probante in questo senso, anche perché un'attenzione ben maggiore viene riservata, ad esempio, ad aspetti geotnografici, o a caratteristiche della fauna o della flora, o ancora a descrizioni di ambienti visitati⁷⁹.

In conclusione, se non si può negare *tout court*, alla luce delle conoscenze attuali, che Aristobulo abbia seguito Alessandro in qualità di ingegnere o architetto, sembra d'altra parte più opportuno ritenere che egli sia stato più generalmente nel novero dei compagni di Alessandro, e che, per competenze specifiche, o per aver visitato in precedenza la tomba di Ciro, sia stato incaricato da Alessandro della sistemazione del mausoleo.

⁷⁷ ARR., *An. pro.* 2. Lo stesso verbo è utilizzato, subito dopo, anche per Tolemeo: Πτολεμαῖος δὲ πρὸς τῷ ζυστρατεῦσαι... È inoltre significativo come lo stesso verbo sia utilizzato per Onesicrito d'Astipalea (cfr. DIOG. LAERT. VI 84 [= ONESICR., *FGrHist* 134 T1]), anche se poi altre fonti mettono in evidenza il ruolo di κυβερνήτης da lui assunto nella flotta di Alessandro (cfr. ARR., *Ind.* XVIII 9 [= ONESICR., *FGrHist* 134 T4]; ARR., *An.* VII 5, 6 [= ONESICR., *FGrHist* 134 T6]; PLUT., *De fort. Alex.* I 10, 331e [= ONESICR., *FGrHist* 134 T5a]; PLUT. *De fort. Alex.* I 10 331e [= ONESICR., *FGrHist* 134 T5b], in cui viene definito ἀρχικυβερνήτης, come anche in STRAB. XV 2, 4; XV 1, 28 [= ONESICR., *FGrHist* 134 T5c; T10]). Per quanto riguarda gli altri compagni e storici di Alessandro, di Carete viene specificato solo da una fonte il ruolo di εἰσαγγελεύς (cfr. PLUT., *Alex.* 46 [= CHARES, *FGrHist* 125 T2]). Efippo viene scelto, tra gli ἑταῖροι del re, come ἐπίσκοπος, ispettore dei mercenari (ARR., *An.* III 5, 2-3 [= EPHIPP., *FGrHist* 126 T2]). Callistene di Olinto viene ricordato come colui che aveva il compito di descrivere la spedizione, anche se l'attenzione delle fonti viene rivolta principalmente al suo rapporto con Aristotele e alle tragiche circostanze della sua morte (cfr. CALLISTH., *FGrHist* 124, T1-36). Di Nearco la *Suda* riferisce che ζυνεστράτευσεν con Alessandro, ma poi, come in quasi tutte le altre fonti, viene messo in evidenza il ruolo di navarco (cfr. NEARCHUS, *FGrHist* 133, T1; T3; T4, dove viene ricordata la sua carica di satrapo della Licia; T6; T7; T8b). Le fonti, invece, non specificano alcun ruolo di Clitarco al seguito di Alessandro (cfr. CLITARCHUS, *FGrHist* 137 T1-14). I riscontri qui riportati portano quanto meno a supporre che, se Aristobulo avesse avuto un ruolo specifico nel corso della spedizione, le fonti ne avrebbero fatto menzione, come avviene per gli altri compagni del sovrano macedone.

⁷⁸ Cfr. PÉDECH, *Historiens compagnons d'Alexandre*, cit., p. 332.

⁷⁹ Cfr. ad esempio ARR., *An.* III 3-4 (= F13-15); ARR., *An.* VI 11, 5 (= F16); STRAB. XI 7, 2 (= F19); STRAB. XI 7, 3 (= F20); ARR., *An.* III 28, 5-7 (= F23); STRAB. XI 11, 5 (= F28a); STRAB. XV 1, 17-19 (= F35); STRAB. XV 1, 21 (= F36); STRAB. XV 1, 21 (= F37); STRAB. XV 1, 45 (= F38); STRAB. XVII 2, 5 (= F39); STRAB. XV 1, 62 (= F42); ARR., *An.* VI 22, 4 (= F49); ARR., *An.* VII 15, 6 (= F54); STRAB. XVI 1, 9-11 (= F56).

I fragmenta

F1 = T3

[LUCIAN.], *Macrob.* 22

Ἀριστόβουλος δὲ ὁ Κασανδρεὺς ὑπὲρ τὰ ἐνενήκοντα ἔτη λέγεται βεβιωκέναι, τὴν ἱστορίαν δὲ τέταρτον καὶ ὀγδοὴν κοστὸν ἔτος γεγονῶς ἤρξατο συγγράφειν, ὡς αὐτὸς ἐν ἀρχῇ τῆς πραγματείας λέγει.

Si dice che Aristobulo di Cassandrea sia vissuto fino a novant'anni. Cominciò a scrivere la sua opera storica quando aveva già ottantaquattro anni, come egli stesso afferma all'inizio del lavoro.

F2 – La storia di Timoclea

a) PLUT., *Non posse* X 1093c

Τίς δ' ἂν ἡσθεῖη συναναπαυσάμενος τῇ καλλίστῃ γυναικὶ μᾶλλον ἢ προσαγρυπνήσας οἷς γέγραφε περὶ Πανθείας Ξενοφῶν ἢ περὶ Τιμοκλείας Ἀριστόβουλος ἢ Θήβης Θεόπομπος;

Chi si rallegrerebbe di più a dormire con la più bella delle donne piuttosto che a leggere ciò che Senofonte ha scritto riguardo a Pantea o Aristobulo su Timoclea o Teopompo su Tebe?

b) PLUT., *Mul. virt.* 259d – 260d

TIMOKΛΕΙΑ

Θεαγένης ὁ Θηβαῖος, Ἐπαμεινώνδα καὶ Πελοπίδα καὶ τοῖς ἀρίστοις ἀνδράσι τὴν αὐτὴν ὑπὲρ τῆς πόλεως λαβὼν διάνοιαν, ἔπαισε περὶ τὴν κοινὴν τύχην τῆς Ἑλλάδος ἐν Χαιρωνείᾳ, κρατῶν ἤδη καὶ διώκων τοὺς κατ' αὐτὸν ἀντιτεταγμένους. ἐκεῖνος γὰρ ἦν ὁ πρὸς τὸν ἐμβοήσαντα 'μέχρι ποῦ διώκεις;' ἀποκρινάμενος 'μέχρι Μακεδονίας.' Ἀποθανόντι δ' αὐτῷ περιῆν ἀδελφὴ μαρτυροῦσα κάκεῖνον ἀρετῇ γένους καὶ φύσει μέγαν ἄνδρα καὶ λαμπρὸν γενέσθαι· πλὴν ταύτη γε καὶ χρηστὸν ἀπολαῦσαι τι τῆς ἀρετῆς ὑπῆρξεν, ὥστε κουφότερον, ὅσον τῶν κοινῶν ἀτυχημάτων εἰς αὐτὴν ἦλθεν, ἐνεγκεῖν. ἐπεὶ γὰρ ἐκράτησε Θηβαίων Ἀλέξανδρος, ἄλλοι δ' ἄλλα τῆς πόλεως ἐπόρθουν ἐπιόντες, ἔτυχε τῆς Τιμοκλείας τὴν οἰκίαν καταλαβὼν ἄνθρωπος οὐκ ἐπιεικῆς οὐδ' ἡμερος ἀλλ' ὑβριστῆς καὶ ἀνόητος· ἦρχε δὲ Θρακίου τινὸς ἴλης καὶ ὁμώνυμος ἦν τοῦ βασιλέως οὐδὲν δ' ὅμοιος. Οὕτε γὰρ τὸ γένος οὔτε τὸν βίον αἰδεσθεῖς τῆς γυναικός, ὡς ἐνέπλησεν ἑαυτὸν οἴνου, μετὰ δεῖπνον ἐκάλει συναναπαυσομένην. καὶ τοῦτο πέρασ οὐκ ἦν· ἀλλὰ καὶ χρυσὸν ἐζήτει καὶ ἄργυρον, εἴ τις εἶη κεκρυμμένος ὑπ' αὐτῆς, τὰ μὲν [ὡς] ἀπειλῶν τὰ δ' ὡς ἔξω διὰ παντὸς ἐν τάξει γυναικός. Ἡ δὲ δεξαμένη λαβὴν αὐτοῦ διδόντος 'ὄφελον μὲν' εἶπε 'τεθνάναι πρὸ ταύτης ἐγὼ τῆς νυκτὸς ἢ ζῆν, <ὥστε> τὸ γοῦν σῶμα πάντων ἀπολλυμένων ἀπείρατον ὕβρεως διαφυλάξαι· | πεπραγμένων δ' οὕτως, εἴ σε κηδεμόνα καὶ δεσπότην καὶ ἄνδρα δεῖ νομίζειν, τοῦ δαίμονος διδόντος, οὐκ

ἀποστερήσω σε τῶν σῶν· ἐμαυτὴν γάρ, ὃ τι βούλη σύ, ὀρῶ γεγεννημένην. Ἐμοὶ περὶ σῶμα κόσμος ἦν καὶ ἄργυρος ἐν ἐκπώμασιν, ἦν τι καὶ χρυσοῦ καὶ νομίματος. Ὡς δ' ἡ πόλις ἠλίσκετο, πάντα συλλαβεῖν κελεύσασα τὰς θεραπαινίδας ἔρριψα, μᾶλλον δὲ κατεθέμην εἰς φρέαρ ὕδωρ οὐκ ἔχον· οὐδ' ἴσασιν αὐτὸ πολλοί· πῶμα γὰρ ἔπεστι καὶ κύκλω περιπέφυκεν ὕλη σύσκιος. ταῦτα σὺ μὲν εὐτυχοίης λαβών, ἐμοὶ δ' ἔσται πρὸς σε μαρτύρια καὶ γνωρίσματα τῆς περὶ τὸν οἶκον εὐτυχίας καὶ λαμπρότητος.' Ἀκούσας οὖν ὁ Μακεδὼν οὐ περιέμεινε τὴν ἡμέραν, ἀλλ' εὐθὺς ἐβάδιζεν ἐπὶ τὸν τόπον, ἡγουμένης τῆς Τιμοκλείας· καὶ τὸν κῆπον ἀποκλείσαι κελεύσας, ὅπως αἰσθοῖτο μηδεὶς, κατέβαιναν ἐν τῷ χιτῶνι. Στυγερά δ' ἠγεῖτο Κλωθὴ τιμωρὸς ὑπὲρ τῆς Τιμοκλείας ἐφεστῶσης ἄνωθεν. Ὡς δ' ἦσθετο τῆ φωνῇ κάτω γεγονότος, πολλοὺς μὲν αὐτῆ τῶν λίθων ἐπέφερε πολλοὺς δὲ καὶ μεγάλους αἰ θεραπαινίδες ἐπεκυλίνδουν, ἄχρι οὗ κατέκοψαν αὐτὸν καὶ κατέχωσαν. Ὡς δ' ἔγνωσαν οἱ Μακεδόνες καὶ τὸν νεκρὸν ἀνείλοντο κηρύγματος ἤδη γεγονότος μηδένα κτείνειν Θηβαίων, ἦγον αὐτὴν συλλαβόντες ἐπὶ τὸν βασιλεῖα καὶ προσήγγειλαν τὸ τετολμημένον. Ὁ δὲ καὶ τῆ καταστάσει τοῦ προσώπου καὶ τῷ σχολαίῳ τοῦ βαδίσματος ἀξιωματικόν τι καὶ γενναῖον ἐνιδὼν πρῶτον ἀνέκρινεν αὐτὴν τίς εἴη γυναικῶν. ἡ δ' ἀνεκπλήκτως πάνυ καὶ τεθαρρηκότως εἶπεν ἔμοι Θεαγένης ἦν ἀδελφός, ὃς ἐν Χαιρωνείᾳ στρατηγῶν καὶ μαχόμενος πρὸς ὑμᾶς ὑπὲρ τῆς τῶν Ἑλλήνων ἐλευθερίας ἔπεσεν, ὅπως ἡμεῖς μηδὲν τοιοῦτον πάθωμεν· ἐπεὶ δὲ πεπόνθαμεν ἀνάξια τοῦ γένους, ἀποθανεῖν οὐ φεύγομεν· οὐδὲ γὰρ ἄμεινον ἴσως ζῶσαν ἐτέρας πειρᾶσθαι νυκτός, εἰ σὺ τοῦτο μὴ κωλύσεις.' Οἱ μὲν οὖν ἐπιεικέστατοι τῶν παρόντων ἐδάκρυσαν, Ἀλεξάνδρῳ δ' οἰκτεῖρειν μὲν οὐκ ἐπήει τὴν ἄνθρωπον ὡς μείζονα συγγνώμης πράξασαν, θαυμάσας δὲ τὴν ἀρετὴν καὶ τὸν λόγον εὖ μάλα καθαψάμενον αὐτοῦ, τοῖς μὲν ἡγεμόσι παρήγγειλε προσέχειν καὶ φυλάττειν, μὴ πάλιν ὕβρισμα τοιοῦτον εἰς οἰκίαν ἔνδοξον γένηται, τὴν δὲ Τιμόκλειαν ἀφῆκεν αὐτὴν τε καὶ πάντας, ὅσοι κατὰ γένος αὐτῆ προσήκοντες εὐρέθησαν.

Timoclea. Teagene il tebano, che nei confronti della sua città aveva gli stessi sentimenti di Pelopida e di Epaminonda e degli altri nobili, morì nella battaglia di Cheronea, disfatta dell'intera Grecia, pur dimostrandosi forte e rincorrendo i nemici. A chi gli gridava: «Fino a dove continuerai a inseguirli?», rispondeva: «Fino in Macedonia». La sorella gli stava accanto mentre era in punto di morte, e testimoniava che era un uomo grande e illustre per virtù di stirpe e per le sue qualità personali. Le fu per possibile trarre alcuni vantaggi dalla buona fama del fratello, così da poter sopportare più

facilmente quello che delle comuni sventure giunse fino a lei. Dopo che Alessandro divenne re dei Tebani e i suoi compagni, invasa la città, la saccheggiarono, un uomo occupò la casa di Timoclea, d'animo né buono né cortese, ma violento e stolto. Comandava una schiera di Traci ed era omonimo del re, ma in nulla simile a lui. Non rispettando, infatti, né la stirpe né il rango della donna, riempitosi di vino, dopo pranzo le intimò di giacere con lui. E non era finita così: le chiese anche se avesse nascosto dell'oro o dell'argento, sia con le minacce, sia agendo come se potesse disporre in tutto della donna. Ella, cogliendo l'occasione che egli le dava, disse: «Fossi morta questa notte piuttosto che essere in vita: avrei preservato il mio corpo dalla violenza, quando tutto era perduto! Poiché è capitato questo, e bisogna che io ti consideri un protettore, un padrone e un marito, non ti priverò delle cose che ti spettano. Mi rendo infatti conto che io devo essere a tua disposizione. Avevo degli ornamenti per il corpo e del vasellame in argento, e anche un po' di oro e delle monete. Quando la città venne conquistata, ordinai alle serve di raccogliere tutte queste cose e le gettai, o meglio deposi, in un pozzo ormai secco. In pochi erano a conoscenza di questo particolare. Infatti, sopra c'è un coperchio e tutt'attorno un bosco ombroso. Avrai fortuna se prenderai queste cose, e da parte mia ci saranno per te testimonianze della fama e dello splendore di questa casa». Il macedone, dopo aver ascoltato, non aspettò il sorgere del sole, ma si avviò subito verso quel luogo, guidato da Timoclea. E, dopo aver ordinato di chiudere il giardino, affinché nessuno venisse a sapere della cosa, scese in tunica. Ma giungeva la terribile Cloto che lo punì per mano di Timoclea, che se ne stava in alto. Quando infatti si accorse dalla voce che era giunto in fondo, ella fece portare molte pietre e le serve gli gettarono addosso molti grossi massi, finché lo fecero cadere e lo uccisero. Quando i Macedoni vennero a conoscenza dell'accaduto e portarono via il cadavere, poiché era vietato uccidere i Tebani, la arrestarono e la condussero davanti al re, denunciando il crimine compiuto. Egli, con volto fermo, con incedere solenne, guardandola con sguardo grave e nobile, per prima cosa le chiese chi fosse. E lei, senza lasciarsi per nulla intimorire, con coraggio disse: «Avevo un fratello, Teagene, che fu stratego a Cheronea e combattendo contro di voi morì per la libertà della Grecia, affinché noi non subissimo tali sventure. Dopo aver subito un trattamento indegno della nostra famiglia, non vogliamo evitare la morte. Non sarebbe infatti meglio vivere una seconda notte, se tu non impedirai ciò». Quelli tra i presenti di più buon cuore piansero, mentre Alessandro non provava compassione per la donna, che aveva compiuto

un'azione che valeva più di un perdono, ma ammirando la sua virtù e le parole che gli aveva rivolto, ordinò agli uomini della scorta di vigilare su di lei, affinché non si compisse di nuovo un tale oltraggio alla celebre famiglia, e liberò la stessa Timoclea e tutti quanti trovò che erano legati a lei per parentela.

Aristobulo viene esplicitamente citato da Plutarco in un passo del *Non posse suaviter vivi secundum Epicurum*, all'interno di un'interrogativa retorica nella quale si mette a confronto il giacere con una bella donna e il leggere le storie di alcune figure femminili (F2a)⁸⁰. Il passo si inserisce all'interno di un discorso più ampio, con il quale Plutarco si contrappone a coloro che negano la sensibilità dei morti, affermando che il vivere e l'essere non si fermano solo alla sfera terrena⁸¹. Il biografo di Cheronea dichiara, inoltre, che quando un racconto non contiene nulla di dannoso e doloroso, e ha uno stile ricco di fascino, provoca un grande diletto, tale da non destare rimpianto⁸². Lo scrittore, infatti si chiede chi proverebbe maggior piacere nel mangiare con i Feaci che non nel seguire il racconto di Odisseo sul suo viaggio, e chi, appunto, nel giacere con una bella donna, piuttosto che leggere racconti relativi ad alcune donne famose⁸³. Le figure citate sono Timoclea, descritta da Aristobulo, Pantea, da Senofonte e Tebe, da Teopompo.

⁸⁰ L'opera plutarchea è «forse la più importante, insieme all'*Adversus Colotem*, fra tutti gli scritti di tradizione indiretta, a parte Diogene Laerzio, che riguardano la filosofia epicurea» (A. BARIGAZZI, *Note al "Non posse suaviter vivi secundum Epicurum" di Plutarco*, in «Prometheus» 3, 1977, p. 255; A. BARIGAZZI (cur.), *Plutarco. Contro Epicuro*, Firenze 1978, pp. VI-VIII). Cfr. anche: F. ALBINI, *Osservazioni sul "Non posse suaviter vivi secundum Epicurum"*, in G. D'IPPOLITO – I. GALLO (cur.), *Strutture formali dei "Moralia" di Plutarco*, Napoli 1991, pp. 63-67. Per uno spoglio bibliografico abbastanza recente sul *Non posse suaviter vivi secundum Epicurum* di Plutarco si rimanda a: P. FRASSINETTI, *Altre note al Non posse suaviter vivi sec. Epic. di Plutarco*, in R. GENDRE (cur.), ΛΑΘΕ ΒΙΩΣΑΣ. *Ricordando Ennio S. Burioni*, Alessandria 1998, p. 129.

⁸¹ Cfr. PLUT., *Non posse* X 1093a.

⁸² Cfr. PLUT., *Non posse* X 1093b-c. Per un commento al passo si rimanda a: A. BARIGAZZI, *Note al 'Non posse suaviter vivi secundum Epicurum' di Plutarco*, in «Prometheus» 4, 1978, pp. 141-142. Per quanto riguarda il διήγησις ἐπὶ πράξεσι καλαῖς καὶ μεγάλας προσλάβη λόγον ἔχοντα δύναμιν καὶ χάριν, «il racconto che unisce a imprese belle e grandi un discorso ricco di potenza e fascino», gli esempi che Plutarco cita sono: le *Storie* di Erodoto, le *Storie persiane* di Senofonte, le meraviglie citate da Omero, la *Descrizione del mondo* di Eudosso, le *Ktiseis* e le *Politeiai* di Aristotele e le *Vite* di Aristosseno. L'uso di esempi tratti da altri autori o di citazioni di opere famose è tipico di Plutarco. Cfr. F. ALBINI (cur.), *Plutarco. Non posse suaviter vivi secundum Epicurum*, Genova 1993, pp. 48-49: «Nei suoi testi Plutarco utilizza ampiamente versi noti di poeti rinomati; oltre ad essi, troviamo versi che altre fonti non ci tramandano e che, con ogni probabilità, sono di autori di fama (...). Tale materiale viene usato sia per abbellimento sia per rinforzare un'argomentazione: c'è la volontà di rimanere all'interno di una tradizione che Plutarco avverte solida, vincente, di inserirsi in un patrimonio prezioso che non ha solo valore estetico, ma forza persuasiva. Dal *Non posse* risulta chiarissimo il peso della letteratura nella vita».

⁸³ Cfr. PLUT., *Non posse* X 1093c. Il richiamo è a *Od.* IX, 2-11: Odisseo, sotto mentite spoglie, è alla tavola dei Feaci e viene invitato a narrare la sua storia: “Ἀλκίνοε κρείον, πάντων ἀριδείκετε λαῶν, ἧ τοι μὲν τόδε καλὸν ἀκούμεν ἐστὶν ἀοιδοῦ τοιοῦδ', οἷος δ' ἔστί, θεοῖσ' ἐναλίγκιος αὐδήν. οὐ γὰρ ἐγὼ γέ τί φημι τέλος χαριέστερον εἶναι ἢ ὅτ' εὐφροσύνη μὲν ἔχη κατά δῆμον ἅπαντα, δαιτυμόνες δ' ἀνὰ δώματ' ἀκούάζωνται ἀοιδοῦ ἤμενοι ἐξείης, παρὰ δὲ πλήθωσι τράπεζαι σίτου καὶ κρειῶν, μέθυ δ' ἐκ κρητῆρος ἀφύσσων οἰνοχόος φορέησι καὶ ἐγγεῖνι δεπάεσσι· τοῦτό τί μοι κάλλιστον ἐνὶ φρεσὶν εἶδεται εἶναι”, «Potente Alcinoo, insigne tra tutti i popoli, certo è bello ascoltare un cantore così come è questo, simile per la voce agli dei. Perché penso non v'è godimento più bello, di quando la gioia pervade tutta la gente, i

Tebe, figlia di Giasone, sposa infelice di Alessandro di Fere, con l'aiuto dei fratelli uccise il tiranno, odiato anche per il trattamento crudele inflitto al generale Pelopida, suo prigioniero⁸⁴. Pantea, moglie del re di Susa, Abradata, fatta prigioniera da Ciro, si mantenne fedele al marito e, quando questi cadde in battaglia, si uccise sul suo cadavere, chiedendo di essere avvolta nel suo stesso mantello⁸⁵.

Si tratta dunque di due figure positive, di cui viene elogiata la condotta⁸⁶.

Anche se nel *Non posse suaviter vivi secundum Epicurum* non vengono narrati con dovizia di particolari gli episodi, ma sono solo brevemente richiamati attraverso i nomi delle protagoniste, poiché erano considerati già noti da Plutarco, si può con buona sicurezza affermare che anche la narrazione di Aristobulo sia vista sotto una luce positiva: lo storico viene citato, infatti, non solo per aver reso onore, attraverso la scrittura, a una donna virtuosa, ma anche per lo stile, che, come quello degli altri due autori citati, è così ricco di fascino da far preferire al lettore la pagina scritta rispetto a un rapporto con una bella donna⁸⁷.

Nonostante non venga citato esplicitamente, si può ipotizzare, sulla base proprio del passo del *Non posse suaviter vivi secundum Epicurum*, che Aristobulo sia la fonte di Plutarco per il passo del *Mulierum virtutes* in cui viene narrata per esteso la storia di Timoclea (F2b)⁸⁸. L'episodio doveva aver colpito particolarmente il biografo di Cheronea, che lo cita anche in altri due passi che possono, a loro volta, essere ricondotti alla stessa fonte⁸⁹.

convitati ascoltano nella sala il cantore seduti con ordine, le tavole accanto son piene di pane e di carni, dal cratere attinge vino il coppiere, lo porta e nelle coppe lo versa: questo mi sembra nell'animo una cosa bellissima» (trad. di G.A. Privitera). Per un commento al passo plutarco si rimanda a ALBINI, *Plutarco. Non posse suaviter vivi secundum Epicurum*, cit., p. 187, nota 67.

⁸⁴ Cfr. THEOPOMP., *FGrHist* 115 F337. La vicenda è narrata anche da XEN., *Hell.* VI 4, 35-36; PLUT., *Reg. et imp. apoph.* 194d; *Mul. virt.* 256a; *Pel.* 28.

⁸⁵ Cfr. XEN., *Cyr.* IV 6, 11; V 1, 2-18; VI 1, 31-49; VI 4, 2-11; VII 3, 4-14.

⁸⁶ Cfr. ALBINI, *Plutarco. Non posse suaviter vivi secundum Epicurum*, cit., p. 187, nota 67; cfr. anche p. 49: «Plutarco esaspera una tecnica ben nota all'oratoria: la sua mozione degli affetti si affida spesso alla citazione di casi esemplari, noti alla tradizione, sia storici che letterari. (...) Di fianco all'archivio dei proverbi, Plutarco serba un magazzino di grandi personaggi richiamabili alla mente o proponibili come modelli là dove se ne presenti l'occasione».

⁸⁷ Cfr. ALBINI, *Plutarco. Non posse suaviter vivi secundum Epicurum*, cit., p. 187, nota 67: «Da bravo studioso Plutarco privilegia la pagina scritta, l'invenzione letteraria rispetto alla vita? Le donne ricreate sulla pagina sono sempre più belle di quelle reali, le immagini che noi ci costruiamo nella mente la vincono su qualunque esperienza quotidiana. Forse la dichiarazione di Plutarco, un po' sconcertante per l'uomo comune, non è tanto paradossale (...). Al contrario di Pericle (Thuc. II, 45, 2) che riteneva grande onore, per le donne, far parlare di sé il meno possibile, Plutarco stimava che la fama di una donna di "virtù" dovesse essere conosciuta da tutti».

⁸⁸ Cfr. P. A. STADTER, *Plutarch's Historical Method: an Analysis of the Mulierum Virtutes and Polyaeus' Strategemata*, Cambridge 1965, p. 113. L'ipotesi che invece sia Clitarco la fonte, perché l'episodio non si adatterebbe allo stile di Aristobulo, non sembra attendibile (si veda a tal proposito già JACOBY, *Fragmente der griechischen Historiker, II B...*, cit., p. 510; STADTER, *Plutarch's Historical Method...*, cit., p. 113, nota 291).

⁸⁹ Cfr. PLUT., *Alex.* 12 (dove viene narrato l'episodio completo, anche se in forma più breve); *Coniug. praec.* 145e (in cui Timoclea viene citata in una lista di donne da imitare). In nessuna delle due citazioni viene indicato Aristobulo come fonte, per cui non sembra necessario inserirle nel *corpus* dei frammenti.

La vicenda si colloca subito dopo la presa di Tebe da parte di Alessandro⁹⁰. Mentre il sovrano macedone era impegnato in una campagna contro i Triballi e gli Illiri, alcuni esuli antimacedoni, scacciati da Filippo II in seguito alla battaglia di Cheronea, entrarono nuovamente a Tebe e sobillarono la popolazione alla ribellione, in forza anche delle voci secondo cui Alessandro sarebbe caduto durante una battaglia contro gli Illiri.

La spedizione di Alessandro contro Triballi e Illiri si colloca nella primavera del 335⁹¹. A lungo si è ritenuto che la fonte di Arriano e di Strabone per questa campagna militare fosse il solo Tolomeo, citato da entrambi gli autori e testimone oculare della battaglia, come dimostrerebbero alcuni particolari descrittivi⁹². Hammond, tuttavia, ha ipotizzato che Arriano e Strabone abbiano utilizzato anche Aristobulo⁹³. Nella descrizione delle ferite di Alessandro, infatti, Plutarco fa dire al re macedone: *πρῶτον ἐν Ἰλλυριοῖς λίθῳ τὴν κεφαλὴν ὑπέρῳ δὲ τὸν τράχηλον ἠλόηθην*, «per prima cosa tra gli Illiri fui colpito alla testa da una pietra e al collo da una clava»⁹⁴. L'uso del vocabolo ὑπερος, piuttosto raro, in un altro passo plutarcoo esplicitamente ricondotto ad Aristobulo può far pensare che quest'ultimo sia la fonte anche dell'episodio del ferimento presso gli Illiri, e che quindi abbia trattato nella sua opera anche la campagna di Alessandro nei Balcani⁹⁵. A sostegno di questa ipotesi si può aggiungere che Arriano cita esplicitamente Tolomeo solo per un dato tecnico (il numero dei morti macedoni nello scontro con i Triballi), che probabilmente trovava solo nell'opera di quest'ultimo e non in quella di Aristobulo⁹⁶. Non sembra dunque possibile escludere, sulla base di questa citazione, l'uso da parte di Arriano anche del resoconto di Aristobulo per la narrazione della spedizione contro Illiri e Triballi.

⁹⁰ Le fonti principali sulla rivolta di Tebe e sulla successiva repressione da parte di Alessandro sono: PLUT., *Alex.* 11-13; *Dem.* 23, 1-2; DIOD. VIII 2-14; POLYAEN. IV 3, 12; JUST., *Epit.* XI 3, 6-4.

⁹¹ Cfr. ARR., *An.* I 1, 4 - 6, 11; STRAB. VII 3-8. Brevi cenni alla spedizione si trovano anche in DIOD. VIII 1; PLUT., *Alex.* 11, 5; *De Alex. Fort.* 327a; CURT. RUF. VI 3, 2; POLYAEN. IV 3, 11. Cfr. N. G. L. HAMMOND, *Alexander's Campaign in Illyria*, in «JHS» 94, 1974, pp. 66-87, in particolare pp. 77-87. Per la diffusione della falsa notizia della morte di Alessandro cfr. ARR., *An.* I 7, 3; JUST., *Epit.* XI 4, 1-2; AEL., *VH* XII 57 (per quanto riguarda gli studi moderni, si rimanda a: N. G. L. HAMMOND – F. W. WALBANK, *A History of Macedonia. 336-167 B.C.*, Oxford 1988, p. 59).

⁹² Cfr. ARR., *An.* I 2, 7; STRAB. VII 4, 8. Si veda anche PEARSON, *The Lost Histories...*, cit., pp. 205-206.

⁹³ Cfr. HAMMOND, *Alexander's Campaign in Illyria*, cit., p. 77; N. G. L. HAMMOND, *Sources for Alexander the Great. An analysis of Plutarch's Life and Arrian's Anabasis Alexandrou*, Cambridge 1993, pp. 194-195; della stessa opinione anche BOSWORTH, *A Historical Commentary on Arrian's History of Alexander. Volume I...*, cit., p. 51.

⁹⁴ PLUT., *De Alex. fort.* 327a.

⁹⁵ Il vocabolo si ritrova nella narrazione dell'impresa di Alessandro contro i Malli (cfr. PLUT., *De Alex. fort.* 344d; *Alex.* 63, 9). Cfr. anche: A. D'ANGELO (cur.), *Plutarco. La fortuna o la virtù di Alessandro Magno. Prima orazione*, Napoli 1998, p. 151, nota 22; SISTI, *Arriano. Anabasi di Alessandro. Volume I*, cit., p. 308, nota 15.

⁹⁶ Cfr. ARR., *An.* I 2, 7

I Tebani, dopo essersi sollevati, chiesero l'appoggio di altre città vicine, e anche della stessa Atene⁹⁷. Venuto a sapere della sollevazione, Alessandro si diresse immediatamente verso la Beozia⁹⁸.

Gli aiuti dal Peloponneso, tuttavia, non arrivarono a Tebe, perché furono bloccati dalle guarnigioni macedoni a Corinto e a Sicione⁹⁹. Anche gli Ateniesi indugiarono, e Tebe, rimasta sola, capitolò dopo tre giorni di assedio¹⁰⁰. La città fu distrutta e gli abitanti resi schiavi. Le fonti antiche tendono perlopiù ad attribuire la decisione di radere al suolo la città non ad Alessandro in persona, ma o agli alleati o al Consiglio federale della Lega di Corinto, forse proprio per scagionare il re macedone da ogni responsabilità nei confronti della sorte della città, sorte che provocò una grande impressione nel mondo greco¹⁰¹. Il fatto che lo stesso Arriano scelga questa versione dei fatti, spinge quanto meno a ipotizzare che fosse anche quella che trovava nelle sue due fonti principali, Aristobulo e Tolomeo. È indubbio che, attraverso la propaganda antitebana, si diffuse l'opinione secondo la quale la punizione di Tebe sarebbe stato un atto dovuto per punire la sua lunga tradizione di appoggio al nemico persiano; tuttavia, non sembra possibile, come fa Squillace, attribuire *tout court* ad Aristobulo

⁹⁷ Cfr. DIOD. VIII 5; DIN. I 18-20; DEMOSTH. XVI, 4, 7; PLUT., *Dem.* 23, 1. Tebe chiese aiuto agli Arcadi, agli Argivi e agli Elei. Da Atene, secondo il racconto di Giustino (XI 2, 7), Demostene inviò armi, finanziate dal Gran Re che appoggiava la ribellione. Sui temi della lotta alla tirannide e della difesa della libertà, utilizzati dai Tebani per attrarre alleati, si rimanda a SQUILLACE, Βασιλεῖς ἢ τύραννοι..., cit., pp. 122-123.

⁹⁸ Per la ricostruzione del percorso fatto da Alessandro per giungere in Beozia cfr. HAMMOND – WALBANK, *A History of Macedonia. 336-167 B.C.*, cit., p. 57.

⁹⁹ Cfr. DIOD. VIII 5.

¹⁰⁰ Cfr. ARR., *An.* I 7, 7 - 8, 8. Numerose fonti sottolineano i tentativi attuati da Alessandro per arrivare ad una soluzione pacifica del conflitto, che però non ottennero risultati (cfr. ARR., *An.* I 7, 10 - 11; DIOD. XVII 9, 2-4; PLUT., *Alex.* 11, 7). Per una ricostruzione degli eventi militari che portarono alla presa di Tebe si rimanda a: HAMMOND – WALBANK, *A History of Macedonia. 336-167 B.C.*, cit., pp. 61-62; A. B. BOSWORTH, *Conquest and Empire*, Cambridge 1988, pp. 32-34.

¹⁰¹ Cfr. ARR., *An.* I 9, 9: Τοῖς δὲ μετασχοῦσι τοῦ ἔργου ξυμμάχοις, οἷς δὴ καὶ ἐπέτρεψεν Ἀλέξανδρος τὰ κατὰ τὰς Θήβας διαθεῖναι, τὴν μὲν Καδμείαν φρουρᾶ κατέχειν ἔδοξε, τὴν πόλιν δὲ κατασκάψαι ἐς ἔδαφος, «Gli alleati che avevano partecipato all'azione, a cui Alessandro aveva demandato ogni decisione su Tebe, stabilirono di presidiare la Cadmea con una guarnigione, e di distruggere dalle fondamenta la città». Cfr. anche DIOD. XIV 1, dove si fa riferimento a un κοινὸν συνέδριον; JUST., *Epit.* XI 3, 8: *cum in concilio de excidio urbis deliberaretur*. È pervenuta tuttavia anche una tradizione secondo la quale Alessandro in persona approvò la distruzione della città: cfr. PLB. XXXVIII 2, 13; PLUT., *Alex.* 11, 11; PHOT., *Bibl.* 250 p. 445 b 39 (= HEGESIAS, *FGrHist* 142 T3); AGATHARCH., *De m. r.* V (= HEGESIAS, *FGrHist* 142 F9; F11;F12); ATH. IV 30, 148d (= CLITARCHUS, *FGrHist* 137 F1). Cfr. HAMMOND – WALBANK, *A History of Macedonia. 336-167 B.C.*, cit., p. 63: «He [Alessandro] chose deliberately to set the war and the decision in a general Greek context, and to regard Thebes as both a violator of the Common Peace of the Greeks and the Macedonians against Persia»; SQUILLACE, Βασιλεῖς ἢ τύραννοι..., cit., p. 126: «Il carattere propagandistico di questa versione attinta, a quanto pare, ai filomacedoni Tolomeo e/o Aristobulo, è svelato sia da Polibio, Plutarco e Arriano, chiari ad indicare nella necessità di tenere a bada i Greci durante l'imminente spedizione in Asia e di intimorirli attraverso la punizione esemplare di una delle più potenti città della Grecia, la vera ragione che spinse Alessandro a trattare duramente i Tebani, sia dalle tante fonti che attribuiscono direttamente ad Alessandro la distruzione di Tebe. Pur essendo necessario punire esemplarmente i Tebani (...) tuttavia Alessandro, anche (o soprattutto) in quest'occasione, si preoccupa di liberarsi da ogni responsabilità nella distruzione della polis e di tutelare così la sua immagine». Cfr. anche P. GREEN, *Alexander of Macedon. 356-323 B.C. A Historical Biography*, Berkeley 1991, pp. 147-148; C. W. BLACKWELL, *In the Absence of Alexander*, New York 1999, pp. 45-47.

la paternità di questa idea, anche perché le fonti pervenute, e Arriano in particolare, non menzionano esplicitamente Aristobulo¹⁰².

In questo contesto si iscrive l'episodio di Timoclea, sorella del tebano Teagene, caduto a Cheronea, combattendo contro Filippo II¹⁰³. La sua figura è tratteggiata positivamente da Plutarco, che mette in evidenza, invece, la mancanza di rispetto e la stoltezza del trace che ne occupa la casa e che vuole derubarla e farle violenza¹⁰⁴. Inoltre, viene sottolineato come il soldato, pur essendo omonimo di Alessandro, non gli assomigliasse per nulla¹⁰⁵. Quando la donna, rea di aver ucciso il Trace, viene condotta davanti al sovrano macedone per essere giudicata, questi le chiede chi ella fosse, e, colpito dalla risposta fiera e orgogliosa della donna, ammirandone la virtù e il coraggio, non solo la salva dalla condanna, ma dispone anche che una scorta si occupi di lei, affinché non venga più oltraggiata. Alessandro appare quindi giudice severo ma giusto, pronto a riconoscere il valore e la virtù anche negli avversari politici: egli è presentato come figura totalmente positiva¹⁰⁶. Inoltre, Timoclea è solo una delle donne verso cui Alessandro si dimostra benevolente: altri episodi simili, ad esempio, si ritrovano nella narrazione del trattamento riservato alla moglie e alle figlie di Dario¹⁰⁷.

È difficile stabilire quanto dello stile dell'opera di Aristobulo sia stato mantenuto nel racconto plutarco; tuttavia, la lunghezza del passo e la dovizia di particolari possono indicare una

¹⁰² Cfr. SQUILLACE, Βασιλεῖς ἢ τύραννοι..., cit., pp. 128-130; in particolare, p.128: «A rispolverarli [i motivi della propaganda antitebana] può essere stato Aristobulo, una delle fonti-guida di Arriano. Aristobulo, infatti, poiché era indicato come retore di primo piano nella *techne kolakeutike* insieme a Demade, doveva necessariamente conoscere le opere di Isocrate, il più grande retore del tempo. Dal momento che – riferisce Luciano- non disdegnava per adulazione di modificare i fatti a vantaggio del sovrano egli, attingendo al *Plataico* e adattandone i temi alla situazione del 335, potrebbe in questo modo aver giustificato la distruzione di Tebe. In particolare, per ottenere la benevolenza degli Ateniesi, ripescò il motivo dell'ostilità dei Tebani, concretizzandosi nella loro proposta di distruggere la *polis* dopo Egospotami». Non si può, tuttavia, dimostrare la formazione retorica dello storico, che più probabilmente si limitò a scrivere un'opera sulle imprese di Alessandro attingendo alla propria esperienza personale e alle tradizioni più diffuse.

¹⁰³ Cfr. H. BERVE, *Das Alexanderreich auf Prosopographischer Grundlage. II. Prosopographie*, Monaco 1926, p. 374, n. 751.

¹⁰⁴ Cfr. PLUT., *Mul. virt.* 24. Il trace viene definito ἄνθρωπος οὐκ ἐπιεικῆς οὐδ' ἡμερος ἀλλ' ὕβριστις καὶ ἀνόητος, ed inoltre οὔτε γὰρ τὸ γένος οὔτε τὸν βίον αἰδεσθεῖς τῆς γυναικός. È interessante notare, sulla base delle osservazioni condotte da A. COPPOLA, *Le tirannicide*, in c.d.s., come anche la storia di Timoclea presenti delle caratteristiche comuni a quelle di altre vicende in cui figure femminili uccidono tiranni o oppressori: la vittima è di maniera (in questo caso, rozzo e stolto); l'assassina ha un congiunto da vendicare (in questo caso il fratello, più spesso il padre o il marito); l'oppressore pretende un rapporto carnale con la donna; l'uomo viene ucciso con l'inganno e viene colpito quando è incapace di difendersi (nel caso specifico, confinato all'interno del pozzo). Anche la figura di Timoclea, dunque, sotto numerosi aspetti, si può ricondurre al modello topico della tirannicide.

¹⁰⁵ PLUT., *Mul. virt.* 24: ὁμώνυμος ἦν τοῦ βασιλέως οὐδὲν δ' ὅμοιος. È interessante notare come fin da subito si voglia nettamente distinguere la figura di Alessandro rispetto a quella del soldato trace che era al suo servizio, e presentare, quindi, positivamente il re macedone.

¹⁰⁶ Cfr. PLUT., *Mul. virt.* 24. La regalità della figura emerge dallo sguardo grave e nobile e dall'incedere solenne. La magnanimità emerge dal fatto che non per compassione Alessandro perdona la donna, ma perché ne ammira la virtù e il coraggio nel parlargli. Cfr. PÉDECH, *Historiens compagnons d'Alexandre...*, cit., pp. 361-362: «Ensuite Aristobule vantait sa continence en ce qu'il s'était abstenu d'user du droit du vainqueur, non seulement dans cette circonstance, mais encore à l'égard de toutes les captives, quelle que fût leur beauté».

¹⁰⁷ Cfr. F10 (= ARR., *An.* II 12, 3-5). Si vedano anche: PÉDECH, *Historiens compagnons d'Alexandre...*, cit., p. 361; STADTER, *Plutarch's Historical Method...*, cit., p. 113.

certa fedeltà nel riportare la fonte, che non deve aver necessitato di tagli consistenti¹⁰⁸. Proprio la dettagliata conoscenza dell'episodio può indicare che il biografo di Cheronea abbia letto direttamente l'opera di Aristobulo, senza servirsi di compendi o di fonti indirette¹⁰⁹.

¹⁰⁸ Con questo, non si può affermare che il passo plutarceo rispecchi fedelmente lo stile di Aristobulo, come sembra fare STADTER, *Plutarch's Historical Method...*, cit., p. 114: «While in the *Alexander* Plutarch integrated the story and style of Aristobulus into the biography that he was writing, in *Mul. Virt.* 24 thus is closer to the account of Aristobulus than that of *Alexander* 12, but it may may not be argued that the *Mulierum Virtutes* must be earlier than the *Alexander*». Parte della critica, inoltre, ritiene che, nel *Mulierum Virtutes*, Plutarco abbia rielaborato ampiamente i dati delle sue fonti. Cfr. ad esempio G. MARASCO, *Sul «Mulierum Virtutes» di Plutarco*, in G. D'IPPOLITO (cur.), *Strutture formali dei Moralia di Plutarco*, Napoli 1991, pp. 335; 345.

¹⁰⁹ Cfr. STADTER, *Plutarch's Historical Method...*, cit., p. 114.

F3 – L’aneddoto di Demostene

(1 b) PLUT., *Dem.* 23, 4-6

Εὐθὺς δ’ ὁ Ἀλέξανδρος ἐξήτει πέμπων τῶν δημαγωγῶν δέκα μὲν, ὡς Ἰδομενεὺς¹¹⁰ καὶ Δοῦρις¹¹¹ εἰρήκασιν, ὀκτὼ δ’, ὡς οἱ πλεῖστοι καὶ δοκιμώτατοι τῶν συγγραφέων, τούσδε· Δημοσθένην Πολύευκτον Ἐφιάλτην Λυκοῦργον Μοιροκλέα Δήμωνα Καλλισθένην Χαρίδημον. Ὅτε καὶ τὸν περὶ τῶν προβάτων λόγον ὁ Δημοσθένης ὡς τοῖς λύκοις τοὺς κύνας ἐξέδωκε διηγησάμενος, αὐτὸν μὲν εἶκασε καὶ τοὺς σὺν αὐτῷ κυσὶν ὑπὲρ τοῦ δήμου μαχομένοις, Ἀλέξανδρον δὲ τὸν Μακεδόνα μονόλυκον προσηγόρευσε. ἔτι δ’ ὥσπερ ἔφη ἑτοῖς ἐμπόρους ὁρῶμεν ὅταν ἐν τρυβλίῳ δεῖγμα περιφέρωσι, δι’ ὀλίγων πυρῶν τοὺς πολλοὺς πιπράσκοντας, οὕτως ἐν ἡμῖν λανθάνετε πάντα αὐτοὺς συνεκδιδόντες. Ταῦτα μὲν οὖν Ἀριστόβουλος ὁ Κασσανδρεὺς ἱστόρηκε.

Subito Alessandro chiese che fossero consegnati i demagoghi, dieci secondo quanto tramandano Idomeneo e Duride, otto, invece, secondo la maggior parte e i più fededegni degli storici, cioè Demostene, Polieucto, Efialte, Licurgo, Merocle, Demone, Callistene, Caridemo. Questa fu l’occasione in cui Demostene raccontò la storia del gregge che consegnò i cani ai lupi e rappresentò se stesso e i suoi compagni come cani che combattevano per il popolo, e definì Alessandro il “lupo solitario” macedone. Inoltre disse: «Come vediamo che i mercanti, quando portano in giro nel piatto un campione delle loro merci, riescono a venderne con pochi granelli grandi quantità, così vedete che insieme con noi state consegnando anche tutti voi stessi». Questo dunque raccontò Aristobulo di Cassandrea.

L’episodio si iscrive nel contesto degli eventi immediatamente successivi alla conquista di Tebe da parte di Alessandro¹¹². Nella *Vita di Demostene* Plutarco liquida l’evento bellico in poche righe, ponendo invece maggior attenzione agli atti compiuti da Demostene: secondo il biografo, dopo la sconfitta tebana, Demostene venne mandato come ambasciatore di Atene da Alessandro, ma per paura dell’ira del sovrano tornò indietro quasi subito¹¹³. Il sovrano

¹¹⁰ Cfr. *FGrHist* 338 F11.

¹¹¹ Cfr. *FGrHist* 76 F39.

¹¹² Per la guerra intrapresa da Alessandro contro Tebe si rimanda al commento a F2.

¹¹³ PLUT., *Dem.* 23, 3. Cfr. anche AESCHIN. III 161.

macedone pretese che Atene consegnasse i demagoghi: in risposta a questa ingiunzione Demostene raccontò la storia delle pecore che consegnavano i cani ai lupi e quella dei mercanti che portano appresso solo un piccolo campione della loro merce ma ne vendono grandi quantità¹¹⁴. Entrambi gli esempi servono a denunciare la possibilità che gli Ateniesi consegnino ad Alessandro i demagoghi, perché, così facendo, rinunciarebbero alla libertà dell'intera *polis*.

Dal resoconto plutarco si può ricavare che Aristobulo sia la fonte per i due aneddoti riferiti a Demostene, ma non necessariamente anche per la parte relativa alla presa di Tebe e alla successiva richiesta di Alessandro. Plutarco, infatti, citando il numero dei demagoghi da consegnare, racconta che erano dieci, secondo quanto tramandavano Idomeneo e Duride, otto secondo οἱ πλεῖστοι καὶ δοκιμώτατοι τῶν συγγραφέων, «la maggior parte e i più fededegni degli storici»¹¹⁵. Non viene specificato chi siano questi storici, ma si può ipotizzare che tra essi non vi fosse Aristobulo. Infatti, Plutarco non è il solo a tramandare una lista dei demagoghi richiesti da Alessandro.

Nella Tabella 1 sono messe a confronto le diverse fonti che tramandano l'elenco dei demagoghi richiesti da Alessandro¹¹⁶. I personaggi sono per la maggior parte noti.

Demostene, oratore e politico ateniese, fu il principale artefice della politica antimacedone della città. È lui stesso, in un'orazione, a ricordare l'inserimento del suo nome nella lista dei politici richiesti da Alessandro¹¹⁷.

Polieucto di Sfetto fu amico di Demostene e con lui ambasciatore nel Peloponneso, ed ebbe importanti incarichi diplomatici, anche nel contesto della guerra lamiaca. Fu in seguito processato per aver ricevuto del denaro da Arpalò¹¹⁸.

Efialte fu seguace di Demostene. Passò al servizio dei Persiani, e morì nell'assedio di Alicarnasso del 334¹¹⁹.

¹¹⁴ Sul diverso trattamento riservato ad Atene, rispetto a Tebe (che venne completamente distrutta), si rimanda a L. BRACCESI, *Le trattative fra Alessandro e gli Ateniesi dopo la distruzione di Tebe*, in «Vichiana» 4, 1967, pp. 75-77; SQUILLACE, Βασιλεῖς ἢ τύραννοι..., cit., pp. 108-129.

¹¹⁵ PLUT., *Dem.* 23,4.

¹¹⁶ Cfr. Tabella 1. Braccesi ha redatto un elenco di tutti i politici ateniesi citati dalle diverse fonti, segnalando anche la frequenza con cui vengono nominati (cfr. L. BRACCESI, *A proposito d'una notizia su Iperide*, in «RFIC» 95, 1967, p. 158).

¹¹⁷ Cfr. DEMOSTH. XVIII 41; 322. Cfr. anche AESCHIN. III 161; [PLUT.], *X Orat.* 847c. Cfr. BERVE, *Das Alexanderreich auf Prosopographischer Grundlage. II...*, cit., pp. 136-141, n. 263; HECKEL, *Who's Who in the Age of Alexander the Great...*, cit., s.v. *Demosthenes*, pp. 110-111.

¹¹⁸ Cfr. DEMOSTH. IX 72; [PLUT.], *X orat.* 846c-d; DIN. I 100. Cfr. BERVE, *Das Alexanderreich auf Prosopographischer Grundlage. II...*, cit., pp. 323-324, n. 650; HECKEL, *Who's Who in the Age of Alexander the Great...*, cit., s.v. *Polyeuctus*, p. 226.

¹¹⁹ Cfr. DIN. I 32. Cfr. BERVE, *Das Alexanderreich auf Prosopographischer Grundlage. II...*, cit., pp. 160-161, n. 329; HECKEL, *Who's Who in the Age of Alexander the Great...*, cit., s.v. *Ephialtes [1]*, p. 117.

Tabella 1 - L'elenco dei dieci oratori

PLUT., <i>Dem.</i> 23, 4	PLUT., <i>Foc.</i> 17, 2	<i>Suda</i>, s.v. Ἀντίπατρος	ARR., <i>An.</i> I 10, 4-5
Demostene	Demostene	Demostene	Demostene
Polieucto		Polieucto	Polieucto
Efialte		Efialte	Efialte
Licurgo	Licurgo	Licurgo	Licurgo
Merocle			Merocle
Demone			
Callistene			
Caridemo	Caridemo	Caridemo	Caridemo
	Iperide	Iperide	Iperide
		Trasibulo	
		Carete	Carete
		Diotimo	Diotimo
		Patrocle	
		Cassandro	
Totale: 8	Totale: 4	Totale: 11	Totale: 9

Per quel che riguarda Licurgo, la notizia del suo inserimento nella lista si ricava anche da altre fonti, ed è menzionata anche nel decreto di Stratocle in suo onore¹²⁰.

Merocle fu insigne uomo politico, ma nulla si sa sulle sue attività antimacedoni¹²¹.

Demone, parente di Demostene, fu il promotore del decreto per farlo ritornare dall'esilio¹²². Si è pensato che il suo nome sia stato inserito nella lista da Plutarco proprio per la sua parentela con il famoso oratore, senza che egli sia stato realmente richiesto da Alessandro¹²³.

¹²⁰ Cfr. IG II² 457 b, rr. 17-19; [PLUT.], *X orat.* 841e; 852d; DEMOSTH., *Ep.* III 4. Cfr. anche BERVE, *Das Alexanderreich auf Prosopographischer Grundlage. II...*, cit., pp. 238-39, n. 477; HECKEL, *Who's Who in the Age of Alexander the Great...*, cit., s.v. *Ephialtes* [1], p. 117.

¹²¹ Cfr. HARP., s.v. Cfr. BERVE, *Das Alexanderreich auf Prosopographischer Grundlage. II...*, cit., p. 266, n. 537; HECKEL, *Who's Who in the Age of Alexander the Great...*, cit., s.v. *Moerocles*, p. 170.

¹²² Cfr. DEMOSTH. XXXII 31; PLUT., *Dem.* 27, 6; [PLUT.], *X orat.* 846d; ATH. VIII 27, 341f. Cfr. anche BERVE, *Das Alexanderreich auf Prosopographischer Grundlage. II...*, cit., p. 142, n. 266; HECKEL, *Who's Who in the Age of Alexander the Great...*, cit., s.v. *Demon*, p. 109.

¹²³ Cfr. BOSWORTH, *A Historical Commentary on Arrian's History of Alexander. Volume I...*, cit., p. 94.

Callistene è personaggio poco conosciuto, se si eccettua la sua proposta di evacuare l'Attica nel 346¹²⁴.

Caridemo, originario di Oreos, in Eubea, fu capitano di truppe mercenarie, e divenne cittadino ateniese per i servizi offerti alla città. Aveva contrastato Filippo II in Tracia, e si rifugiò in Persia, dove divenne consigliere reale e dove venne fatto uccidere nel 333¹²⁵.

Con Caridemo si conclude la lista di otto oratori trasmessa da Plutarco nella *Vita di Demostene*.

Il biografo di Cheronea offre una lista molto più breve nella *Vita di Focione*, in cui, oltre ai già citati Demostene, Licurgo, e Caridemo, compare anche Iperide. Quest'ultimo svolse un ruolo importante nella guerra di Lamia¹²⁶. Secondo Sisti, «è difficile che il suo nome fosse davvero inserito nella richiesta di Alessandro, tanto più che in Ps. Plutarco 848e si afferma che egli si oppose alla consegna degli uomini chiesti da Alessandro. Coinvolto al tempo della guerra lamiaca, egli fu inserito nella lista di Antipatro e fatto uccidere nel 322 a.C. Che ci sia stata confusione tra le due liste, è dimostrato dal fatto che in *Suda* i nomi dei presunti richiesti da Alessandro si trovano sotto la voce Ἀντίπατρος»¹²⁷.

Arriano elenca nove oratori, uno in più di quelli citati da Plutarco nella *Vita di Demostene*. I due elenchi, poi, non corrispondono esattamente: in entrambi si ritrovano Demostene, Polieucto, Efialto, Licurgo, Merocle e Caridemo, ma in Arriano (al posto di Demone e Callistene) sono citati anche Iperide (presente nella lista plutarchea della *Vita di Focione*), Carete e Diotimo.

Carete fu comandante a Cheronea nel 338. Dopo la caduta di Tebe, si rifugiò al Sigeo, dove aveva dei possedimenti. Nel 332 consegnò Mitilene al macedone Egeleco¹²⁸.

Diotimo fu stratego nel 338/7, e nel 335/4 fu a capo della flotta contro i pirati¹²⁹. È ricordato da Demostene perché ricevette una corona dopo aver donato gli scudi in seguito alla

¹²⁴ Cfr. DEMOSTH. XVIII 37. Cfr. BERVE, *Das Alexanderreich auf Prosopographischer Grundlage. II...*, cit., p. 199, n. 410; HECKEL, *Who's Who in the Age of Alexander the Great...*, cit., s.v. *Callisthenes* [3], p. 77.

¹²⁵ Cfr. DEMOSTH. XXIII 149-150; DIN. I 32; DIOD. XXX 2-6; CURT. RUF. III 2, 10-9; AEL., *VH* II, 41. Cfr. BERVE, *Das Alexanderreich auf Prosopographischer Grundlage. II...*, cit., pp. 406-407, n. 823; HECKEL, *Who's Who in the Age of Alexander the Great...*, cit., s.v. *Charidemus*, p. 84.

¹²⁶ Cfr. [PLUT.], *X orat.* 849a-b; PLUT., *Dem.* 28, 4.

¹²⁷ SISTI, *Arriano. Anabasi di Alessandro. Volume I*, cit., p. 335. Dello stesso parere anche BOSWORTH, *A Historical Commentary on Arrian's History of Alexander. Volume I...*, cit., p. 94.

¹²⁸ Cfr. DIOD. XVI 85, 2; ARR., *An.* I 12, 1; III 2, 6; CURT. RUF. IV 5, 22. Cfr. HECKEL, *Who's Who in the Age of Alexander the Great...*, cit., s.v. *Chares* [1], p. 83.

¹²⁹ Cfr. IG II² 1628, rr. 396-397; IG II² 1629, rr. 915-916; IG II² 1631, rr. 10-11; IG II² 1623.

battaglia¹³⁰. Secondo Bosworth, potrebbe essere stato incluso in una lista fittizia per il suo ruolo negli anni attorno alla battaglia di Cheronea e per il suo rapporto con Demostene¹³¹.

Infine, la lista tramandata dal lessico *Suda*, sotto la voce dedicata ad Antipatro, riporta undici nomi: Demostene, Polieucto, Efialte, Licurgo, Caridemo (comuni sia a Plutarco, *Vita di Demostene*, che ad Arriano), Iperide, Carete, Diotimo (che si trovano nella lista di Arriano), e Trasibulo, Patrocle e Cassandro che compaiono *ex novo*.

Trasibulo ebbe un ruolo decisivo nella difesa da parte dei Persiani di Alicarnasso¹³².

Patrocle non è noto. Alcuni, sulla scorta di Arriano e Plutarco, hanno sostituito al Προκλέα o Πατροκλέα dei codici Μοιροκλέα, e questo errore potrebbe spiegare la presenza di questo nome¹³³.

Risulta difficile da chiarire la presenza nella lista di Cassandro. Sicuramente esula dal contesto degli oratori richiesti da Alessandro, anche se non sono state avanzate ipotesi convincenti che spieghino il suo inserimento nell'elenco¹³⁴.

Come si può facilmente notare, c'è grande discordanza tra le fonti non solo per quel che riguarda i nomi degli uomini politici richiesti da Alessandro ma anche per il numero¹³⁵. Cinque sono i nomi comuni alle tre liste più complete (Demostene, Licurgo, Polieucto, Caridemo, Efialte), che potrebbero a buon titolo appartenere a uomini politici effettivamente compresi nella lista di Alessandro¹³⁶.

La lista della *Suda* differisce per pochi nomi da quella riportata da Arriano, per cui si può ipotizzare, se non una dipendenza diretta, quanto meno una comunanza di fonti¹³⁷.

¹³⁰ DEMOSTH. XVIII 114; IG II² 1496, rr. 22-25. Cfr. anche BERVE, *Das Alexanderreich auf Prosopographischer Grundlage. II...*, cit., II, pp. 403-406, n. 819; HECKEL, *Who's Who in the Age of Alexander the Great...*, cit., s.v. *Diotimus*, pp. 114-115.

¹³¹ Cfr. BOSWORTH, *A Historical Commentary on Arrian's History of Alexander. Volume I...*, cit., p. 95.

¹³² Cfr. DIOD. XXV 6.

¹³³ La correzione, discussa da Bernhardt (G. BERNHARDY (ed.), *Suidae Lexicon*, 1, Halis – Brunsvigae 1853, *ad locum*), non è accettata da Adler (A. ADLER (ed.), *Suidae Lexicon*, 1, Stuttgart 1971, *ad locum*).

¹³⁴ Cfr. BRACCESI, *A proposito d'una notizia su Iperide*, cit., p. 158, nota 2.

¹³⁵ Anche DIOD. XVII 15, 1, fa riferimento alla richiesta di Alessandro, riferendo che questi pretese la consegna di dieci oratori, i capi dei quali erano Demostene e Licurgo. Non vengono specificati altri nomi. Non sembra possibile ricostruire con buona certezza, incrociando le diverse fonti, la lista "ufficiale", anche se sono stati fatti numerosi tentativi in questa direzione. Cfr. ad esempio R. SEALEY, *Philipp II und Athen; 344/3 und 339*, in «Historia» 27, 1978, pp. 304-305, che propone una lista di nove uomini politici: Demostene, Licurgo, Polieucto, Efialte, Caridemo, Carete, Iperide, Diotimo, Merocle.

¹³⁶ Diventano 6 se si accetta la correzione di Patrocle in Merocle.

¹³⁷ Secondo BRACCESI, *A proposito d'una notizia su Iperide*, cit., p. 159, la testimonianza della *Suda* dipenderebbe totalmente da Arriano. BOSWORTH, *A Historical Commentary on Arrian's History of Alexander. Volume I...*, cit., p. 93, pur ammettendo una dipendenza tra i due testi, ritiene che non si possa usare la lista del lessico per completare quella di Arriano.

L'elenco presentato da Plutarco nella *Vita di Focione* è molto più breve di quello della *Vita di Demostene*, e la scelta solo di alcuni tra i nomi più conosciuti potrebbe indicare una citazione a memoria, senza avere a disposizione la fonte¹³⁸.

Per quanto riguarda le due liste più complete, per quella della *Vita di Demostene*, ritenuta la più valida, si è ipotizzato che Aristobulo sia uno degli storici fededegni a cui il biografo fa riferimento, in opposizione a quanto trasmesso da Duride e Idomeneo¹³⁹.

Il criterio della vicinanza alla citazione dell'aneddoto narrato da Demostene, per il quale lo storico di Cassandrea è esplicitamente citato come fonte, non è tuttavia sufficiente per attribuire ad Aristobulo anche l'elenco degli oratori.

Stupisce la differenza tra questa lista e quella riportata da Arriano, senza specificare la fonte. Se la fonte di Arriano e Plutarco fosse la stessa, e nello specifico Aristobulo, ci si aspetterebbe o, nel caso che questi fosse ritenuto fededegno, due liste molto simili, oppure, al contrario, una presa di distanza dai dati dello storico di Cassandrea, a favore di quelli contenuti in altre opere.

Sulla base di queste considerazioni, sembra opportuno lasciare nel campo delle ipotesi il fatto che Aristobulo vada a inserirsi tra gli storici più validi citati da Demostene, così come non è possibile ricavare con buona certezza la fonte o le fonti di Arriano¹⁴⁰.

Bisogna considerare, infine, un'altra possibilità: Aristobulo, visto il suo interesse per la figura di Demostene, che si evince dall'episodio riportato da Plutarco, potrebbe aver nominato solo questo famoso oratore ateniese, tralasciando gli altri, o citando solo i più importanti¹⁴¹.

Deriva di sicuro da Aristobulo, invece, l'aneddoto sul paragone fatto da Demostene: gli Ateniesi sarebbero come le pecore che consegnano i cani (i demagoghi oppositori dei Macedoni) al lupo solitario (Alessandro)¹⁴². Il concetto viene poi ribadito attraverso un'altra

¹³⁸ È la tesi di BRACCESI, *A proposito d'una notizia su Iperide*, cit., p. 161, che aggiunge: «Con molta verosimiglianza lo storico potrebbe aver qui equivocato fra la richiesta di Alessandro e la posteriore di Antipatro (322), rispetto alla quale, proprio nello stesso scritto (*Phoc.*, 26) e con analoga frase, ricorda il nome di Iperide». Cfr. anche R. FLACELIÈRE – E. CHAMBRY (éd.), *Plutarque. Vies. Phocion – Caton le Jeune*, Paris 1976, p. 10.

¹³⁹ Cfr. BRACCESI, *A proposito d'una notizia su Iperide*, cit., p. 159, nota 1; SISTI, *Arriano. Anabasi di Alessandro. Volume I*, cit., p. 335.

¹⁴⁰ Esclude con decisione la possibilità che Aristobulo sia tra le fonti di Arriano BOSWORTH, *A Historical Commentary on Arrian's History of Alexander. Volume I...*, cit., p. 95. A sostegno della sua tesi, tuttavia, non vi sono prove concrete.

¹⁴¹ Ritiene invece che si tratti di una citazione di seconda mano Pecorella Longo (cfr. C. PECORELLA LONGO - J. GEIGER - B. MUGELLI - L. GHILLI - B. SCARDIGLI - M. MANFREDINI (cur.), *Plutarco. Demostene; Cicerone*, Milano 1995, p. 103).

¹⁴² Aristotele (*HA* 594a) spiega che il lupo solitario mangia facilmente gli uomini (Ἀνθρωποφαγοῦσι δ' οἱ μονοπεῖραι τῶν λύκων). L'immagine qui utilizzata potrebbe dunque essere di derivazione aristotelica. Sul significato metaforico del termine e sull'accusa che si celava dietro ad esso si rimanda a SQUILLACE, Βασιλεῖς ἢ τύραννοι..., cit., pp. 119-120, dove vengono messi in evidenza i collegamenti tra il lupo e il τύραννος. Inoltre, bisogna sottolineare che Demostene non era nuovo a questi paragoni tra il sovrano macedone e figure negative: le fonti sottolineano che l'oratore chiamava Alessandro anche Margite, come l'eroe comico dell'omonimo poema pseudo omerico (cfr. MARSYAS, *FGrHist* 135-6 F3; PLUT., *Dem.* 23, 2; PLUT., *Alex.* 11, 6).

metafora, quella dei mercanti e dei campioni di merce, attraverso i quali riescono a vendere grandi quantità di prodotti.

Questi paragoni potrebbero essere stati pronunciati, secondo quanto riferisce sempre Plutarco, durante l'assemblea nella quale si discusse della sorte da riservare alle persone richieste da Alessandro¹⁴³. Secondo il racconto di Diodoro, Focione avrebbe accusato di codardia i politici inseriti nella lista, perché avrebbero dovuto essere pronti a morire per la patria. Demostene, invece, pronunciò un'orazione con la quale riuscì a portare dalla sua parte il popolo¹⁴⁴. Al di là dell'esito dell'assemblea e del ruolo di Focione, sul quale le fonti non sono concordi, la riunione pubblica per discutere del provvedimento adottato da Alessandro potrebbe essere stata l'occasione per Demostene di sferrare un altro attacco al sovrano macedone¹⁴⁵.

La citazione, inoltre, permette di osservare un certo gusto di Aristobulo per l'aneddoto e per i racconti sagaci, e per particolari, come le metafore utilizzate da Demostene, che vanno al di là della mera descrizione degli eventi successivi alla sconfitta di Tebe.

Questo frammento e quello relativo alla storia di Timoclea sono gli unici che si possono far risalire alla parte dell'opera di Aristobulo che doveva trattare gli eventi immediatamente precedenti alla partenza di Alessandro per l'Asia (cioè, presumibilmente, dalla morte di Filippo II alla distruzione di Tebe). Non è possibile ricostruire la struttura di questa parte dell'opera, né tanto meno ricavare quanto spazio veniva dato ai singoli avvenimenti. Tuttavia, proprio la natura dei due episodi tramandati, che riguardano non tanto eventi ufficiali, ma momenti particolari o vicende di singoli individui, può portare a ipotizzare che lo storico di Cassandrea non si sia limitato a una storia evenemenziale, che raccontasse per grandi linee la politica del re macedone e le sue vittorie militari, bensì si sia soffermato anche su vicende di

¹⁴³ Cfr. PLUT., *Dem.* 23, 5.

¹⁴⁴ Cfr. DIOD. XVII 15, 1-3. In PLUT., *Phoc.* 17, 2-4 si legge invece che Focione avrebbe ribadito la necessità di implorare Alessandro per la salvezza dei demagoghi. Anche in *Dem.* 23, 6 Focione appare sotto una luce positiva: gli Ateniesi, riunitisi per deliberare, non trovarono una soluzione. Demade, allora, si fece dare cinque talenti dai demagoghi e promise di andare personalmente dal re per supplicarlo, ma in realtà fu Focione a persuaderlo, e a ottenere la libertà per i politici antimacedoni della città. Secondo il racconto di Arriano (*An.* I 10, 6) gli Ateniesi non consegnarono gli uomini richiesti, ma inviarono un'ambasceria ad Alessandro pregandolo di placare la sua ira verso di loro, e il re macedone li accontentò. Non vi sono, dunque, riferimenti ad un'assemblea per decidere il da farsi. Sulle motivazioni che spinsero Alessandro ad usare clemenza nei confronti di Atene si rimanda a: BRACCESI, *Le trattative fra Alessandro e gli Ateniesi dopo la distruzione di Tebe*, cit., pp. 75-83; SQUILLACE, *Βασιλεῖς ἢ τύραννοι...*, cit., pp. 120-121.

¹⁴⁵ Cfr. PHOT., *Bibl.* 250, 446a 21. Cfr. anche SQUILLACE, *Βασιλεῖς ἢ τύραννοι...*, cit., p. 119: «Riportando Agatarchide, Fozio riferisce che gli oratori che intervennero sui fatti di Tebe si espressero ἀλληγορικῶν e fecero uso di motti: l'aneddoto sembra in linea, dunque, con una precisa strategia oratoria, che celasse sotto metafora accuse precise e pesanti». Secondo PEARSON, *The Lost Histories...*, cit., pp. 155-156, l'episodio della clemenza di Alessandro verso i demagoghi ateniesi sarebbe un altro esempio della moderazione e della magnanimità del sovrano, «which we might expect Aristobulus to record». Come però sottolinea lo stesso studioso, «it is not at all certain that Arrian's account of the part played by Alexander is taken from him».

poco conto, che però, per la loro singolarità o per il messaggio trasmesso, come nel caso di Timoclea, potevano aver stimolato la sua curiosità.

F4 – Gli effettivi di Alessandro alla partenza per l'Asia

a) (1 c) PLUT., *De Alex. fort.* I 3, 327d-e

ἐθάρρησεν ἐλπίσαι Βαβυλῶνα καὶ Σοῦσα, μᾶλλον δὲ τὴν πάντων ἀνθρώπων ἀρχὴν εἰς νοῦν ἐμβαλέσθαι, τοῖς τρισμυρίοις, οἶμαι, πεζοῖς καὶ τετρακισχιλίοις ἵππεῦσι πιστεύσας· τοσοῦτοι γὰρ ἦσαν, ὡς Ἀριστόβουλος φησιν (...) ¹⁴⁶. Τὸ δὲ λαμπρὸν αὐτῷ καὶ μέγα παρασκευασθὲν ¹⁴⁷ ὑπὸ τῆς τύχης ἐφόδιον ἑβδομήκοντα τάλαντ' ἦν, ὡς φησιν Ἀριστόβουλος.

(Alessandro) ebbe l'ardire di sperare di conquistare Babilonia e Susa, o meglio di mettersi in mente di ottenere il dominio su tutti gli uomini ¹⁴⁸, confidando, pensate, in trentamila fanti e quattromila cavalieri; tanti erano, infatti, come riferisce Aristobulo. (...) E le grandi e magnifiche vettovaglie per il viaggio preparate per lui dalla sorte valevano settanta talenti, come dice Aristobulo.

b) PLUT., *Alex.* 15, 2

ἐφόδιον δὲ τούτοις οὐ πλέον ἑβδομήκοντα ταλάντων ἔχειν αὐτὸν Ἀριστόβουλος ἰστορεῖ.

Come mezzi per il sostentamento di queste truppe, Aristobulo riferisce che Alessandro aveva non più di settanta talenti.

c) PLUT., *De Alex. fort.* II 11, 342d

ἐκ τούτου διέβαινεν, (...) ὡς δ' Ἀριστόβουλος, ἑβδομήκοντα τάλαντα.

In seguito a ciò ¹⁴⁹ si mosse ¹⁵⁰, (...) come riferisce Aristobulo, con settanta talenti.

¹⁴⁶ Si è scelto di omettere la parte relativa ai dati riferiti da Tolomeo (presente nell'edizione di Jacoby), di cui si terrà però conto in fase di commento, perché non pertinente al racconto di Aristobulo.

¹⁴⁷ Nell'edizione di Jacoby si legge παρασκευασθέν. Si tratta evidentemente di un refuso.

¹⁴⁸ Si è scelto, per facilitare la comprensione del frammento, di inserire anche la parte precedente, che Jacoby riassumeva nell'espressione: «Alexander geht nach Asien».

¹⁴⁹ Si fa riferimento alla precedente guerra contro Tebe.

¹⁵⁰ È il momento della partenza per l'Asia.

Si è scelto, a differenza di quanto fatto da Jacoby nella sua edizione di Aristobulo, di riportare, per ragioni di maggior chiarezza, tutti e tre i passi in cui Aristobulo è esplicitamente citato per quanto riguarda gli effettivi e i mezzi posseduti da Alessandro al momento della partenza per la spedizione in Asia, nel 334.

Il primo passo, tratto dal *De fortuna aut virtute Alexandri Magni* di Plutarco (F4a) è il più completo, perché presenta sia i dati sulle truppe dell'esercito macedone sia quelli sui mezzi di sostentamento a disposizione. Si inserisce in un discorso volto a sottolineare come Alessandro, pur con pochi mezzi, e nonostante la giovane età, riuscì a compiere un'impresa tanto grande come la conquista dell'Asia¹⁵¹.

Dalla stessa opera è tratto anche F4c: Plutarco racconta come il sovrano, dopo aver superato la dura prova della ribellione di Tebe, non solo si accingeva a partire per l'Asia nonostante le poche risorse a disposizione (per quanto riguarda il denaro, solo settanta talenti, secondo il racconto di Aristobulo), ma, prima della partenza, distribuì tra i compagni la maggior parte delle ricchezze della casa reale e delle entrate. Solo Perdicca rifiutò questi ricchi doni, chiedendo ad Alessandro cosa gli sarebbe rimasto. Quando questi gli rispose che avrebbe tenuto per sé la speranza, Perdicca a sua volta ribadì che, visto che anche loro avrebbero partecipato alla spedizione, avrebbero aspettato di venire in possesso delle ricchezze di Dario, preservando quelle del sovrano macedone¹⁵². Anche in questo secondo frammento, dunque, il dato dei settanta talenti è utilizzato da Plutarco per sottolineare le poche disponibilità di Alessandro al momento della partenza, e il suo poco attaccamento al denaro e ai beni materiali, visto che è disposto a lasciare le poche ricchezze agli amici che lo accompagnano¹⁵³.

Infine, il frammento F4b, dove si riprendono i dati sulle truppe a disposizione di Alessandro, è tratto dalla *Vita di Alessandro* di Plutarco¹⁵⁴. Il biografo descrive i preparativi per la spedizione in Asia, sottolineando, anche in questo caso, come i pochi mezzi a disposizione

¹⁵¹ La giovane età di Alessandro è citata anche da LIV. IX 19, 5.

¹⁵² La discussione con Perdicca è tramandata anche in PLUT., *Alex.* 15, 4-5.

¹⁵³ Sugli argomenti retorici utilizzati da Plutarco per enfatizzare il paradosso di un Alessandro perseguitato dalla sorte cfr. M. R. CAMMAROTA (cur.), *Plutarco. La fortuna o la virtù di Alessandro Magno. Seconda orazione*, Napoli 1998, p. 273, nota 275.

¹⁵⁴ Ai fini della trattazione, non sembra necessario soffermarsi sull'ordine cronologico di composizione delle opere plutarchee. Per una trattazione del problema, si rimanda a M. A. LEVI, *Introduzione ad Alessandro Magno*, Milano 1977, in particolare p. 212, che sottolinea come anche per le orazioni, così come in seguito per la biografia, Plutarco doveva avere a disposizione un numero ampio di fonti. Per il commento al passo citato, si veda: J. R. HAMILTON, *Plutarch. Alexander. A Commentary*, Oxford 1969, pp. 36-37.

non solo non impedirono al re macedone di intraprendere la campagna militare, ma altresì non fermarono la sua generosità nei confronti di amici e compagni¹⁵⁵.

Plutarco non è il solo autore a tramandare i dati relativi all'esercito di Alessandro al momento della partenza per l'Asia e alle risorse in suo possesso, come si può vedere dalla tabella¹⁵⁶.

Il biografo stesso nomina anche i dati di Tolomeo, Anassimene, Onesicrito e Duride. Per Tolomeo, i fanti sarebbero stati trentamila e i cavalieri cinquemilacinquecento¹⁵⁷. Anassimene menzionava invece quarantatremila fanti e cinquemilacinquecento cavalieri¹⁵⁸; Onesicrito, affermava che Alessandro partiva con duecento talenti di debito, mentre secondo Duride avrebbe avuto vitto per soli trenta giorni¹⁵⁹.

I dati di un altro storico di Alessandro, Callistene, sono trasmessi da Polibio: Alessandro avrebbe avuto a disposizione quarantamila fanti e quattromilacinquecento cavalieri¹⁶⁰.

Anche Arriano specifica l'entità delle truppe (poco più di trentamila fanti e più di cinquemilacinquecento cavalieri), riferendo anche i pochi mezzi a disposizione del sovrano¹⁶¹.

Abbiamo poi i dati di Diodoro sugli armati e quelli di Curzio Rufo sul debito e sull'ammontare del denaro posseduto da Alessandro¹⁶². Infine, anche Giustino riporta il numero di fanti e cavalieri dell'esercito macedone, aggiungendo che Alessandro aveva anche *naves centum octoginta duae*, «centottantadue navi»¹⁶³.

¹⁵⁵ Cfr. anche PLUT., *Alex.* 15, 3. Levi mette in evidenza come questi dati sulla scarsità di truppe e di mezzi dovevano tanto più colpire il lettore romano, abituato ad eserciti di ben più grandi dimensioni (cfr. LEVI, *Introduzione*, cit., p. 213: «Infatti il confronto fra il potenziale di Alessandro e quello romano imperiale, sia dal punto di vista degli effettivi militari, sia dal punto di vista dei crediti, doveva suscitare meraviglia fra i suoi lettori, i quali, abituati ad altre cifre, dovevano trarre da questi dati, maggiore motivo di ammirazione per Alessandro»).

¹⁵⁶ Cfr. Tabella 2.

¹⁵⁷ Cfr. PLUT., *De Alex. fort.* I 3, 327d-e (= PTOL., *FGrHist* 138 F4).

¹⁵⁸ Cfr. PLUT., *De Alex. fort.* I 3, 327e (= ANAXIMENES, *FGrHist* 72 F29).

¹⁵⁹ Cfr. PLUT., *Alex.* 15, 2 (= ONESICR., *FGrHist* 134 F2); PLUT., *Alex.* 15, 1; *De Alex. Fort.* I 3, 327e (= DURIS, *FGrHist* 76 F40).

¹⁶⁰ Cfr. PLB. XII 19, 1 (= CALLISTH., *FGrHist* 124 F35). Polibio sottolinea anche che al momento di invadere la Cilicia, Alessandro ottenne un rinforzo di 5.000 fanti macedoni e 300 cavalieri. Valutando quindi in 3.000 fanti e 300 cavalieri le perdite delle precedenti operazioni militari, secondo lo storico gli effettivi di Alessandro al momento dell'arrivo di Dario in Cilicia erano di 42.000 fanti e 5.000 cavalieri (cfr. PLB. XII 19, 3).

¹⁶¹ Cfr. ARR., *An.* I 11, 3; VII 9, 6. Nelle cifre di Arriano sono compresi anche gli arcieri e gli armati alla leggera. Cfr. ARR. *An.* I 11, 3: αὐτὸς δὲ ἄγων πεζοὺς μὲν σὺν ψιλοῖς τε καὶ τοξόταις οὐ πολλῶ πλείους τῶν τρισμυρίων, «portando con sé poco più di trentamila fanti, compresi gli armati alla leggera e gli arcieri».

¹⁶² Cfr. DIOD. XVII 17, 3-4; CURT. RUF. X 2, 24. Va messo in evidenza come la somma finale tramandata da Diodoro non corrisponda alla somma dei singoli dati elencati. Infatti, vengono menzionati 1800 cavalieri tessali, 1800 macedoni, 600 greci, 900 tra Traci e Peoni, per un totale quindi di 5100 soldati a cavallo (cfr. DIOD. XVII 17, 4). Questo dato corrisponde a quanto riferito da Arriano, secondo il quale c'erano più di cinquemila cavalieri (cfr. ARR., *An.* I 11, 3). Cfr. P. A. BRUNT, *Alexander's Macedonian Cavalry*, in «JHS» 83, 1963, cit., p. 33 (che sostiene che Diodoro abbia utilizzato due fonti diverse); R. D. MILNS, *Alexander's Macedonian Cavalry and Diodorus xvii 17.4*, in «JHS» 86, 1966, pp. 167-168; BOSWORTH, *A Historical Commentary on Arrian's History of Alexander. Volume I...*, cit., p. 98 (dove si contesta l'ipotesi di Brunt e si ipotizza un errore di Diodoro).

¹⁶³ Cfr. JUST., *Epit.* XI 6, 2.

Si deve sottolineare, poi, che nella Tabella 2 non è stato inserito Frontino, perché l'indicazione da lui offerta non è precisa: *Alexander Macedo xl milibus hominum iam inde a Philippo patre disciplinae adsuefactis orbem terrarum adgressus innumerabiles hostium copias uicit*, «Alessandro il Macedone con quarantamila uomini già abituati alla disciplina dal padre Filippo, attaccando tutto il mondo, vinse innumerevoli schiere nemiche»¹⁶⁴.

Se si confrontano i dati relativi al numero di fanti, si può notare che questi si aggirano tra i trentamila, testimoniati da Aristobulo, Tolomeo, Arriano, Diodoro e Giustino, e i circa quarantamila di Anassimene e Polibio¹⁶⁵.

Per quanto riguarda i cavalieri, invece, tre sono le cifre tramandate: quattromila (Aristobulo), quattromilacinquecento (Diodoro, Callistene, Giustino) e cinquemilacinquecento (Tolomeo, Anassimene, Arriano). Inoltre, va ricordato che Diodoro è il solo a tramandare le nazionalità dei diversi gruppi di cavalieri¹⁶⁶.

Le fonti che riportano, mettendole a confronto, cifre diverse, non prendono posizione a favore dell'una o dell'altra¹⁶⁷.

Inoltre, si può notare una tendenza generalizzata a minimizzare la grandezza dell'esercito di Alessandro, con lo scopo di esaltare ancora di più la portata della sua impresa: le ridotte dimensioni dell'esercito di Alessandro e la scarsità dei suoi mezzi diventeranno un *topos* che sopravvive nei secoli, tanto che lo si ritrova anche nell'età di Costantino. In un panegirico in onore dell'imperatore, infatti, datato al 313 d.C., si sottolinea che Costantino, per la battaglia contro Massenzio, aveva a disposizione ancora meno truppe di Alessandro Magno, che non aveva più di quarantamila uomini¹⁶⁸.

¹⁶⁴ Cfr. FRONTIN., *Str.* IV 2, 4. Cfr. anche H. BERVE, *Das Alexanderreich auf Prosopographischer. I. Darstellung*, Monaco 1926, p. 177.

¹⁶⁵ È stato ipotizzato che la fonte di Diodoro sia Anassimene di Lampsaco, citato anche da Plutarco (cfr. *FGrHist* 72 F29; P. GOUKOWSKY (éd.), *Diodore de Sicile. Bibliothèque Historique. Livre XVII*, Paris 1976, p. 179). Secondo W. W. TARN, *Alexander the Great. 2: Sources and Studies*, Cambridge 1948, p. 156, Diodoro ricaverrebbe i suoi dati da una "mercenaries source", e quindi sarebbe attendibile solo per quel che riguarda il contingente greco. Secondo altri, invece, la fonte di Diodoro sarebbe Clitarco (cfr. BRUNT, *Alexander...*, cit., p. 32). Non è possibile risalire con sicurezza alla fonte di Giustino, che ricorda 32.000 fanti (cfr. JUST., *Epit.* XI 6, 2). PLUT., *Alex.* 15, 1, ricorda entrambe le cifre, sia la più alta che la più bassa, e questo potrebbe essere un segnale dell'esistenza di una doppia tradizione. Anche la fonte di Arriano non è esplicitata, ma potrebbe trattarsi di Tolomeo (BRUNT, *Alexander...*, cit., p. 33; P. A. BRUNT (ed.), *Arrian. History of Alexander and Indica*, vol. 1, Cambridge – London 1976, p. lxix; BOSWORTH, *A Historical Commentary on Arrian's History of Alexander. Volume I...*, cit., p. 98).

¹⁶⁶ Cfr. DIOD. XVII 17, 4.

¹⁶⁷ Cfr. PLUT., *Alex.* 15, 1; PLUT., *de Alex. fort.* I 3, 327d-e.

¹⁶⁸ Cfr. *Pan. Lat.* IX 5, 1-2.

Per spiegare questa discordanza tra le fonti, è stato ipotizzato che essa dipenda dal fatto che i diversi autori abbiano o meno tenuto conto del contingente macedone che già si trovava in Asia, inviato da Filippo II nel 336, con Parmenione e Attalo¹⁶⁹.

Se si accetta questa tesi, dunque, le divergenze tra le fonti si riducono notevolmente, perché la differenza rappresenterebbe il numero dei soldati già sul suolo asiatico, e non sarebbe più necessario ipotizzare che alcuni, tra cui Aristobulo, abbiano volutamente ridotto il numero di truppe al fine di esaltare l'impresa del re Macedone¹⁷⁰. Va tuttavia sottolineato che le fonti che ricordano l'invio di truppe in Asia da parte di Filippo non specificano l'entità di questi effettivi, e quindi il fatto che corrispondessero alla differenza dei dati delle diverse fonti rimane nel campo delle ipotesi.

Pur non potendo ricostruire con sicurezza il numero degli effettivi di Alessandro al momento della partenza per l'Asia, si può, quindi, con buona sicurezza affermare che questo numero non doveva essere molto differente da quello trasmesso dalle fonti, che tendono, in linea generale, a minimizzare le dimensioni dell'esercito reale¹⁷¹.

Per quanto riguarda, invece, il denaro in possesso di Alessandro al momento della partenza per l'Asia, Aristobulo, che ricorda settanta talenti, non sembra poter essere la fonte di Arriano e Curzio Rufo, perché questi indicano in circa sessanta i talenti in possesso del re, e forniscono dati in più, né si può accostare a Onesicrito, che ricorda solo i duecento talenti di debito ereditati da Alessandro¹⁷². Il fatto che Alessandro avesse un debito è credibile, mentre sulle cifre riportate è preferibile mantenere una certa cautela, vista anche la tendenza a esagerare tipica delle fonti. Resta il fatto che le ingenti entrate del regno macedone, dovute in particolare ai proventi delle miniere, probabilmente non bastarono per finanziare la riorganizzazione dell'esercito e le campagne militari attuate da Filippo in particolare nei suoi

¹⁶⁹ Cfr. DIOD. VII 10; XVI 91; XVII 2, 4; 7, 8-9; JUST., *Epit.* IX 5, 8-9; POLYAEN. V 44, 1-5. L'esito di questa missione fu incerto. Per l'ipotesi, si veda BRUNT, *Alexander*, pp. 34-35; MILNS, *Alexander's Macedonian Cavalry...*, cit., p. 167.

¹⁷⁰ È la tesi di BOSWORTH, *A Historical Commentary on Arrian's History of Alexander. Volume I...*, cit., p. 98.

¹⁷¹ Cfr. anche G. T. GRIFFITH, *The Macedonian Background*, in «Greece and Rome» 12 (2), p. 130; PÉDECH, *Historiens...*, cit., p. 367. Per la composizione e la struttura dell'esercito di Alessandro Magno, oltre alle opere citate, si rimanda anche a: D. W. ENGELS, *Alexander the Great and the Logistics of the Macedonian Army*, Berkeley - Los Angeles - Londra 1976 (in particolare pp. 11-26); R. D. MILNS, *The army of Alexander the Great*, in E. BADIAN - D. VAN BERCHEM - A. B. BOSWORTH (éd.), *Alexandre le Grand. Image et réalité*, Vandoeuvres - Genève 1975, pp. 87-131.

¹⁷² Cfr. ARR., *An.* VII 9, 6; CURT. RUF. X 2, 24; PLUT., *Alex.* 15, 2 (= ONESICRIT., *FGrHist* 134 F2). Arriano e Curzio Rufo ricordano il debito di cinquecento talenti ereditato da Filippo, anche se solo il secondo cita gli ulteriori ottocento talenti contratti dallo stesso Alessandro. Sul problema del debito si vedano: SISTI - ZAMBRINI, *Arriano. Anabasi di Alessandro. Volume II*, cit., p. 603; HAMILTON, *Plutarch...*, cit., p. 37; J. E. ATKINSON (cur.), *Curzio Rufo. Storie di Alessandro Magno*, volume II, trad. di T. GARGIULO, Milano 2000, p. 563. Non sembra possibile ricostruire la fonte di Arriano e Curzio Rufo per questo episodio. Cfr. PEARSON, *The Lost Histories...*, cit., p. 156. È stato ipotizzato che la fonte di Arriano e Curzio Rufo sia Tolomeo (cfr. TARN, *Alexander the Great...*, cit., p. 296; HAMILTON, *Plutarch...*, cit., p. 37).

ultimi anni di regno¹⁷³. Inoltre, emerge chiaramente, anche in questo caso, la volontà delle fonti di mettere in evidenza le difficoltà economiche di Alessandro, per esaltare la sua impresa; tuttavia, bisogna anche evidenziare che i pochi mezzi finanziari non gli impedirono di raccogliere un esercito atto all'impresa, e che ben presto, con le prime conquiste, e in seguito con l'acquisizione del tesoro di Dario, Alessandro dovette non solo rientrare nelle spese sostenute, e ripagare così i debiti, ma anche accumulare ingenti ricchezze, che gli permisero di non trovarsi in seguito in difficoltà economica¹⁷⁴.

Anche per quel che riguarda le risorse finanziarie del re macedone, dunque, si può affermare che Aristobulo, pur non riportando la cifra che si ritrova in altre fonti, non se ne discosta di molto, e accoglie dunque la tradizione sulla scarsità dei mezzi di Alessandro, sproporzionati rispetto agli eccelsi risultati che il re macedone otterrà con l'impresa che si accinge a compiere.

¹⁷³ Secondo DIOD. XVI 8, 6, le miniere, all'apice del loro sfruttamento, offrivano una rendita di mille talenti all'anno. Cfr. anche GRIFFITH, *The Macedonian...*, cit., p. 127.

¹⁷⁴ Sulla situazione finanziaria di Alessandro si rimanda a: BERVE, *Das Alexanderreich...*, 1, cit., pp. 302-319; GRIFFITH, *The Macedonian...*, cit., pp. 127-128.

Tabella 2 - Gli effettivi di Alessandro alla partenza per l'Asia

	Fanti	Cavalieri	ἐφόδιον
ARISTOBULO	30.000	4.000	Non più di 70 talenti.
TOLOMEO	30.000	5.500	
ONESICRITO			200 talenti di debito.
CALLISTENE	40.000	4.500	
ANASSIMENE	43.000	5.500	
DURIDE			Vitto per 30 giorni.
DIODORO	30.000	4.500	
PLUTARCO	30.000 / 43.000	4.000 / 5.000	
ARRIANO	Poco più di 30.000.	Più di 5.000.	Poche coppe d'oro e d'argento. Meno di 60 talenti. 500 talenti di debito.
CURZIO RUFO			Non più di 60 talenti. 500 talenti di debito.
GIUSTINO	32.000	4.500	

F5 – I caduti alla battaglia del Granico

(2) PLUT., *Alex.* 16, 15

Λέγονται δὲ πεζοὶ μὲν δισμύριοι τῶν βαρβάρων, ἵππεῖς δὲ δισχίλιοι πεντακόσιοι πεσεῖν. Τῶν δὲ περὶ τὸν Ἀλέξανδρον Ἀριστόβουλος φησι τέσσαρας καὶ τριάκοντα νεκροὺς γενέσθαι τοὺς πάντας, ὧν ἑννέα πεζοὺς εἶναι.

Si dice che tra i barbari caddero ventimila fanti e duemilacinquecento cavalieri. Aristobulo riferisce che nell'esercito di Alessandro si contarono in tutto trentaquattro morti, nove dei quali erano fanti.

Il frammento si riferisce alla battaglia del Granico, il primo evento bellico della campagna in Asia¹⁷⁵.

Si discute su quali siano state le fonti principali utilizzate da Arriano e Plutarco per gli eventi bellici dei primi anni della spedizione in Asia. Secondo Hammond, ripreso poi anche da altri, Arriano avrebbe utilizzato, in particolare per gli aspetti tecnico-militari, informazioni tratte dall'opera di Tolomeo, mentre Plutarco, più attento alle motivazioni che spinsero Alessandro a combattere e alla personalità del re macedone, avrebbe attinto da Aristobulo, e questo spiegherebbe l'imprecisione di alcuni dettagli di carattere strettamente bellico¹⁷⁶.

Non si può negare, come si vedrà, l'importanza di Aristobulo e Tolomeo nella narrazione di Arriano e Plutarco come fonti per la campagna asiatica; tuttavia, sembra più opportuno soffermarsi caso per caso, analizzando il singolo episodio senza cercare una regola fissa di attribuzione della fonte. Nei frammenti di Aristobulo, ad esempio, sembra difficile osservare quella marcata attenzione alla personalità di Alessandro o alle motivazioni che lo spinsero a portare la guerra in Asia che spingono Hammond a ritenerlo la fonte di Plutarco, meno attento di Arriano agli aspetti strettamente militari della spedizione¹⁷⁷.

¹⁷⁵ Per il significato simbolico attribuito dalle fonti a questa prima vittoria del re macedone in Asia, e sui tentativi di mitizzare un evento bellico di per sé non decisivo cfr. A. M. DEVINE, *Demythologizing the Battle of the Granicus*, in «Phoenix» 40, 1986, pp. 265-278. Per una discussione sulla datazione precisa della battaglia, che si colloca nella primavera del 334, si rimanda a E. GRZYBEK, *Du calendrier macédonien au calendrier ptolémaïque: problèmes de chronologie hellénistique*, Basel 1990, pp. 61-66.

¹⁷⁶ Cfr. HAMMOND, *Sources for Alexander the Great...*, cit., p. 32.

¹⁷⁷ Cfr. HAMMOND, *Sources for Alexander the Great...*, cit., p. 32, dove sostiene che Aristobulo sarebbe «more concerned with Alexander's personality than Ptolemy was», e per questo bisognerebbe identificarlo come fonte di Plutarco per le prime battaglie in Asia.

Alessandro, all'inizio della primavera del 334, dopo aver lasciato ad Antipatro il governo della Macedonia e della Grecia, si diresse verso l'Ellesponto. Secondo il racconto di Arriano, il re macedone, prima di attraversare lo stretto, avrebbe fatto una deviazione fino a Eleunte, per fare sacrifici sulla tomba di Protesilao, il primo eroe a sbarcare in Asia, e da lì poi avrebbe preso la via del mare¹⁷⁸. L'esercito, invece, sotto la guida di Parmenione, attraversò l'Ellesponto da Sesto ad Abido, nello stesso punto in cui Serse lo percorse, in senso inverso, nel 480¹⁷⁹.

Alessandro, da Eleunte, giunse direttamente al Porto degli Achei, dove fu il primo del suo esercito a sbarcare armato in Asia, e subito innalzò altari ad Atena e a Eracle¹⁸⁰. Si recò poi a Ilio, dove sacrificò ad Atena Iliade e dedicò nel tempio la sua armatura¹⁸¹. Sacrificò, inoltre, anche sull'altare di Zeus Erceo, per allontanare l'ira di Priamo dalla stirpe di Neottolemo, da cui diceva di discendere, e incoronò la tomba di Achille, mentre Efestione pose una corona su quella di Patroclo¹⁸².

Arriano, che descrive con precisione il passaggio dello stretto, non specifica la sua fonte, limitandosi a dire che, secondo la tradizione più diffusa, il re macedone, alla guida della nave ammiraglia, dopo aver compiuto dei sacrifici quando si trovava nel mezzo dell'Ellesponto, sarebbe sbarcato direttamente al Porto degli Achei. L'espressione ὁ πλείων λόγος κατέχει si ritrova in un passo successivo dell'*Anabasi di Alessandro*, per avvalorare la versione di Aristobulo a sfavore di quella di Tolomeo: lo storico di Cassandrea, in accordo con il racconto più diffuso, riferì che Alessandro fu guidato nella sua marcia verso l'oasi di Ammone da due corvi, mentre secondo Tolomeo furono due serpenti¹⁸³. L'uso della stessa espressione, se non può essere portato come prova per l'identificazione di un passo tratto da Aristobulo, porta a non escludere Aristobulo tra le possibili fonti di Arriano per la traversata dell'Ellesponto¹⁸⁴.

Da Ilio, Alessandro si muove in direzione nord-est, per ricongiungersi con l'esercito guidato da Parmenione ad Arisbe¹⁸⁵. La marcia prosegue, poi, verso nord, fino a raggiungere

¹⁷⁸ Cfr. ARR., *An.* I 11, 3-7.

¹⁷⁹ Cfr. HDT. VII 33-34.

¹⁸⁰ Per i sacrifici compiuti ad Ilio cfr. anche DIOD. XVII 18, 1; PLUT., *Alex.* 15, 7-8.

¹⁸¹ Anche Serse aveva visitato il tempio di Atena e vi aveva compiuto dei sacrifici (cfr. HDT. VII 43, 1-2).

¹⁸² Cfr. ARR., *An.* I 11, 8 - 12, 1. Plutarco aggiunge anche che Alessandro, cosparsosi d'olio, corse nudo insieme ai compagni attorno alla tomba di Achille (*Alex.* 15, 8).

¹⁸³ Cfr. ARR., *An.* III 3, 6. Bisogna inoltre sottolineare che l'espressione ricorre anche in ARR., *An.* VII 16, 3, all'interno di un passo che si fa risalire ad Aristobulo (cfr. F54).

¹⁸⁴ Cfr. SISTI, *Arriano. Anabasi di Alessandro. Volume I*, cit., p. 343. Ritiene impossibile risalire alle fonti di Arriano per questo episodio BOSWORTH, *A Historical Commentary on Arrian's History of Alexander. Volume I...*, cit., p. 100.

¹⁸⁵ Cfr. ARR., *An.* I 12, 6.

Lampsaco, e si dirige poi all'interno, verso Ermoto. Durante questo percorso non sono segnalati eventi bellici, se non la resa spontanea della città di Priapo¹⁸⁶.

Nel frattempo, l'esercito persiano aveva stabilito il suo campo a Zelea, città situata sulle colline settentrionali dell'Ida¹⁸⁷. Le fonti riferiscono di una riunione tra i generali persiani per decidere come affrontare la situazione. Memnone di Rodi propose di non affrontare direttamente i Macedoni, ma di utilizzare la tecnica della terra bruciata, in modo che Alessandro fosse costretto ad abbandonare la regione¹⁸⁸. Arsite, però, si oppose all'idea, e venne appoggiato da tutti gli altri generali¹⁸⁹. L'esercito persiano fu schierato quindi sulla riva del fiume Granico¹⁹⁰. Le fonti antiche offrono diverse spiegazioni per la scelta dei Persiani di schierare l'esercito sulla riva orientale del Granico. Arriano, indirettamente, la mette in relazione con la difficoltà ad attraversare il fiume¹⁹¹; Diodoro riferisce che i Persiani utilizzavano il Granico come linea difensiva¹⁹². Secondo Plutarco, infine, il fiume rappresentava la porta per accedere all'Asia¹⁹³.

Due sono le tradizioni pervenute sulla battaglia del Granico, e presentano importanti differenze¹⁹⁴.

La prima versione, e anche la più dettagliata, è quella trasmessa da Arriano¹⁹⁵. Secondo lo storico di Nicomedia, Alessandro aveva raggiunto con l'esercito la riva del Granico quando degli esploratori gli annunciarono che sull'altra sponda del fiume i Persiani erano schierati in ordine di battaglia. Parmenione suggerì di accamparsi lungo il fiume e di attendere l'alba del

¹⁸⁶ Cfr. ARR., *An.* I 12, 6-7.

¹⁸⁷ Cfr. ARR., *An.* I 12, 8. Su Zelea cfr. STRAB. XIII 1, 10.

¹⁸⁸ Su Memnone di Rodi e sul suo ruolo durante la battaglia del Granico cfr. W. J. MCCOY, *Memnon of Rhodes at the Granicus*, in «AJPh» 110, 3, 1989, pp. 413-433.

¹⁸⁹ Cfr. ARR., *An.* I 12, 8-10; DIOD. XVII 18, 2-4. Sulle motivazioni che possono aver spinto i generali persiani a combattere cfr. E. W. DAVIS, *The Persian Battle Plain at the Granicus*, in M. F. GYLES – E. W. DAVIS (ed.), *Laudatores Temporis Acti. Studies in Memory of Wallace Everett Caldwell, Professor of History at the University of North Carolina*, Chapel Hill 1964, p. 36.

¹⁹⁰ Una discussione sul percorso dell'esercito di Alessandro e delle truppe persiane e sul punto preciso della riva del fiume dove si svolse la battaglia in C. FOSS, *The Battle of the Granicus: a New Look*, in K. METSAKES (ed.), *Ancient Macedonia. II. Papers Read at the Second International Symposium Held in Thessaloniki, 19-24 August 1973*, Thessaloniki 1977, pp. 495-502; N. G. L. HAMMOND, *The Battle of the Granicus River*, in «JHS» 100, 1980, pp. 76-80.

¹⁹¹ Cfr. ARR., *An.* I 13, 2; 14, 4.

¹⁹² Cfr. DIOD. XVII 18, 4.

¹⁹³ Cfr. PLUT., *Alex.* 16, 1. Sulla posizione dell'esercito persiano cfr., tra i moderni, DAVIS, *The Persian Battle Plain at the Granicus*, cit., p. 36; NIKOLITSIS, *The Battle of the Granicus*, cit., p. 18.

¹⁹⁴ Lo scontro è citato, in forma molto concisa, anche da Giustino (*Epit.* XI 6, 8-13), Polieno (IV 3, 16) e Curzio Rufo (IV 9, 22). La ricostruzione della battaglia del Granico presenta molti problemi per gli storici moderni, così riassunti da HAMMOND, *The Battle of the Granicus River*, cit., p. 73: «First, the ancient sources are at variance over the time and purpose of Alexander's crossing of the river. Second, the purpose and the effect of Alexander's sideways movement in the river-bed have not been satisfactorily explained. Third, the topographical indications in the source do not correspond fully with the present lie of the ground». Ci si soffermerà, per non esulare dai fini della trattazione, solo sul problema delle fonti, rimandando per gli altri aspetti alla bibliografia specifica.

¹⁹⁵ Cfr. ARR., *An.* I 13-16.

giorno successivo per attraversarlo e sorprendere così i nemici¹⁹⁶. Alessandro, però, rifiutò la proposta e decise di sferrare subito l'attacco, che, nonostante le difficoltà iniziali, dovute alla traversata del fiume e alla posizione più favorevole dell'esercito persiano, ebbe ben presto successo¹⁹⁷. La tattica utilizzata dal re macedone fu di mantenere la schiera sempre obliqua durante l'attraversamento del fiume, in modo che i Persiani non potessero assalirli mentre uscivano dal fiume in colonna, e in modo da mantenere una formazione la più compatta possibile¹⁹⁸. Durante la mischia, ad Alessandro si spezzò la lancia, e Demarato di Corinto gli diede la sua. Il re allora si gettò contro Mitridate, genero di Dario, disarcionandolo. Resace si lanciò contro Alessandro, ma non riuscì a ucciderlo. Quando Spitridate aveva già alzato la spada per colpirlo, Clito lo prevenne, salvando la vita ad Alessandro¹⁹⁹. Allorché lo schieramento centrale persiano cedette, l'intera armata si diede alla fuga²⁰⁰.

Una versione molto simile si ritrova in Plutarco, anche se le varie fasi della battaglia sono molto riassunte, e il biografo di Cheronea non si sofferma a descrivere gli opposti schieramenti²⁰¹. Sia il racconto di Plutarco che quello di Arriano presentano: il suggerimento di Parmenione e il rifiuto di Alessandro²⁰²; il timore per la profondità del fiume²⁰³; l'attraversamento del fiume da parte di Alessandro e della sua cavalleria²⁰⁴; l'accesa battaglia attorno ad Alessandro²⁰⁵; l'attacco contro i mercenari greci²⁰⁶; la dedica delle spoglie nemiche e l'iscrizione fattavi incidere²⁰⁷. Il racconto plutarco presenta, tuttavia, anche alcuni particolari diversi rispetto a quello di Arriano. Ad esempio, l'ora tarda come motivazione addotta da Parmenione per procrastinare l'attacco e il timore di molti dei pericoli connessi al terreno scosceso e alla profondità del fiume.

Gli studiosi non concordano sulle motivazioni alla base di queste differenze²⁰⁸. Secondo alcuni, esse sono da attribuire a una selezione diversa dello stesso materiale (Aristobulo e

¹⁹⁶ Cfr. ARR., *An.* I 13, 2-5. Per il fiume Granico cfr. STRAB. XIII 1, 11.

¹⁹⁷ Per la risposta di Alessandro a Parmenione cfr. ARR., *An.* I 13, 6.

¹⁹⁸ Cfr. ARR., *An.* I 14, 7.

¹⁹⁹ Cfr. ARR., *An.* I 15, 6-8.

²⁰⁰ Cfr. ARR., *An.* I 16, 1.

²⁰¹ Cfr. PLUT., *Alex.* 16. Cfr. BRUNT, *Alexander's Macedonian Cavalry*, cit., p. 27 e nota 3.

²⁰² Cfr. ARR., *An.* I 13, 3; PLUT., *Alex.* 16, 3. Arriano e Plutarco sono i soli a citare questo colloquio tra Alessandro e il suo generale.

²⁰³ Cfr. ARR., *An.* I 13, 4; PLUT., *Alex.* 16, 2.

²⁰⁴ Cfr. ARR., *An.* I 16, 2; PLUT., *Alex.* 16, 3.

²⁰⁵ Cfr. ARR., *An.* I 15, 6-8; PLUT., *Alex.* 16, 7-11. Anche in Plutarco è Clito a salvare la vita al re macedone.

²⁰⁶ Cfr. ARR., *An.* I 16, 2; PLUT., *Alex.* 16, 13.

²⁰⁷ Cfr. ARR., *An.* I 16, 7; PLUT., *Alex.* 16, 18.

²⁰⁸ Cfr. BOSWORTH, *A Historical Commentary on Arrian's History of Alexander. Volume I...*, cit., pp. 114-115: «It is possible that both Arrian and Plutarch drew upon Aristobulus, excerpting the original in slightly different ways (...). It is also arguable that the two versions come from different sources, in which case it is Arrian who drew upon Aristobulus – the source he uses consistently between I 12. 8 and 14. 4».

Tolomeo o il solo Aristobulo)²⁰⁹. Secondo Hammond, invece, le differenze sono da attribuire all'uso di fonti diverse: in particolare, Plutarco seguirebbe Aristobulo, che scrisse basandosi sui suoi ricordi personali, mentre Arriano utilizzerebbe invece Tolomeo, che aveva a disposizione i cosiddetti *Diari reali* e che quindi era in possesso di maggiori dettagli sulle azioni di Alessandro e anche sul numero dei caduti nella battaglia²¹⁰. Le differenze tra i due racconti, tuttavia, non sembrano giustificare l'uso di due fonti distinte, e sembra quindi da preferirsi l'ipotesi della selezione diversa dello stesso materiale.

Un'altra versione è quella presentata da Diodoro²¹¹. Alessandro, venuto a sapere che l'esercito nemico era stato schierato, con una marcia rapida raggiunse il Granico e pose là l'accampamento. I Persiani rimanevano fermi, aspettando di attaccare i nemici mentre questi attraversavano il fiume²¹². All'alba del giorno successivo, però, il re macedone diede l'ordine di attraversare il fiume per prendere di sorpresa il nemico. La traversata del fiume non presentò particolari problemi, e l'esercito macedone poté essere schierato in formazione da combattimento: la battaglia si svolse, quindi, interamente nella sponda persiana. I Persiani, schierarono davanti la loro numerosa cavalleria (più di diecimila uomini). I fanti, che erano non meno di centomila, erano schierati in seconda linea, poiché i generali ritenevano che la cavalleria fosse sufficiente ad annientare i macedoni. I cavalieri tessali guidati da Parmenione, tuttavia, e Alessandro in persona, alla guida dei migliori cavalieri nell'ala destra, fecero strage di nemici²¹³. Il racconto di Diodoro prosegue con la narrazione del duello tra Alessandro e Spitrobate, satrapo della Ionia e genero del re Dario, che ebbe la peggio, e del ferimento del re macedone da parte di Rosace, fratello di Spitrobate, che fu però disarmato da Clito²¹⁴. Segue una mischia attorno ad Alessandro, circondato dai parenti degli uccisi desiderosi di vendicarsi. Il re resistette, e presto il nemico si ritirò: Diodoro mette in evidenza che il merito di questa vittoria andava *in primis* ad Alessandro, e in secondo luogo alla cavalleria tessala²¹⁵.

²⁰⁹ Cfr. E. BADIAN, *The Battle of the Granicus: a New Look*, in K. METSAKES (ed.), *Ancient Macedonia. II. Papers Read at the Second International Symposium Held in Thessaloniki, 19-24 August 1973*, Thessaloniki 1977, pp. 271, nota 2; 278; SISTI, *Arriano. Anabasi di Alessandro. Volume I*, cit., p. 356.

²¹⁰ Cfr. HAMMOND, *The Battle of the Granicus River*, cit., p. 87; la tesi è poi ribadita in HAMMOND, *Sources for Alexander the Great...*, cit., p. 36. Della stessa opinione anche HAMILTON, *Plutarch...*, cit., p. 38.

²¹¹ Cfr. DIOD. XVII 19-21.

²¹² Cfr. DIOD. XVII 19, 1-2.

²¹³ Cfr. DIOD. XVII 19, 3-6.

²¹⁴ Cfr. DIOD. XVII 20.

²¹⁵ Cfr. DIOD. XVII 21.

Come si può facilmente notare, la differenza principale tra le fonti riguarda il momento in cui avvenne la battaglia: immediatamente, secondo il racconto di Arriano, all'alba del giorno successivo all'arrivo presso il Granico, secondo Diodoro²¹⁶.

Questa differenza sostanziale è stata interpretata in vario modo. Secondo una gran parte della critica, Arriano presenterebbe il racconto più fededegno, mentre Diodoro falsificherebbe gli eventi: in particolare, viene ritenuto improbabile che l'esercito macedone abbia potuto cogliere di sorpresa i Persiani, attraversando il fiume senza che questi si accorgessero di nulla²¹⁷. Alcuni ipotizzano che Diodoro abbia costruito il racconto della battaglia del Granico seguendo un *topos* che si ritrova in altre sue descrizioni degli scontri del re macedone, in particolare in quello della battaglia di Isso²¹⁸.

Altri, al contrario, ritengono che Diodoro dica il vero, e ipotizzano che il racconto dell'attacco immediato sia stato inventato a posteriori per esaltare l'arditezza, il coraggio e il valore di Alessandro²¹⁹.

Non è possibile ricostruire con certezza lo svolgimento della battaglia del Granico, anche se appare più verisimile la versione di Arriano, poiché quella di Diodoro sembra una rielaborazione del suggerimento di Parmenione ad Alessandro. Si può, dunque, ipotizzare che Diodoro o le sue fonti abbiano travisato la proposta del generale macedone interpretandola come la narrazione della battaglia stessa.

È difficile risalire alle fonti utilizzate da Arriano, Plutarco e Diodoro.

Per Arriano, tra le ipotesi più citate si segnala Callistene, che avrebbe assistito in prima persona alla battaglia e ne avrebbe scritto quasi immediatamente il resoconto²²⁰.

²¹⁶ Tra le altre differenze, spicca la confusione dei nomi di coloro che combatterono direttamente con Alessandro e tentarono di ferirlo. Il duello viene riportato da tutte le fonti. Secondo Arriano, Alessandro si lanciò contro Mitridate, disarcionandolo. Resace, intanto, colpì il re con la spada, spezzandogli l'elmo, ma fu abbattuto. Infine, Spitridate fu bloccato da Clito mentre stava per assestare un colpo mortale ad Alessandro. In Diodoro, invece, Spitrobate fu colpito da Alessandro, mentre Rosace colpì alla testa il re, ma quando si apprestò a colpirlo di nuovo, venne fermato da Clito, che gli tagliò la mano. Cfr. BADIAN, *The Battle of the Granicus: a New Look*, cit., p. 292.

²¹⁷ Cfr. NIKOLITSIS, *The Battle of the Granicus*, cit., p. 19; BADIAN, *The Battle of the Granicus: a New Look*, cit., p. 273; HAMMOND, *The Battle of the Granicus River*, cit., pp. 73; 87-88; DEVINE, *Demythologizing the Battle of the Granicus*, cit., p. 266; K. HARL, *Alexander's Cavalry Battle at the Granicus*, in C. D. HAMILTON – P. KRENTZ (ed.), *Polis and Polemos: Essays on Politics, War, and History in Ancient Greece in Honour of Donald Kagan*, Claremont 1997, p. 307 (dove si suppone che Diodoro abbia scambiato il resoconto del consiglio di Parmenione per la narrazione della battaglia vera e propria).

²¹⁸ Cfr. DIOD. XVII 33-34. L'ipotesi è sostenuta da: BADIAN, *The Battle of the Granicus: a New Look*, cit., pp. 273-274; HAMMOND, *The Battle of the Granicus River*, cit., pp. 73-74.

²¹⁹ Cfr. R. LANE FOX, *Alexander the Great*, London 1974, pp. 119-122.

²²⁰ Cfr. BADIAN, *The Battle of the Granicus: a New Look*, cit., pp. 275-276, dove Callistene viene chiamato in causa anche per la sua ostilità nei confronti di Parmenione, che sarebbe messo in cattiva luce poiché avrebbe proposto di aspettare prima di attaccare i Persiani; DEVINE, *Demythologizing the Battle of the Granicus*, cit., p. 267 (dove Callistene viene indicato come fonte primaria, giunta ad Arriano attraverso Tolomeo).

L'utilizzo di Callistene, tuttavia, se anche si potesse dimostrare, non implicherebbe per forza l'abbandono di Tolomeo e Aristobulo, i due autori maggiormente seguiti dallo storico di Nicomedia²²¹. Inoltre, va sottolineato come anche il racconto di Arriano non sia del tutto preciso, come dimostra il fatto che, illustrando lo schieramento macedone, egli cita due volte il battaglione di Cratero e Filippo, una volta nell'ala destra e una in quella sinistra²²². Queste imprecisioni sono state da alcuni ricondotte al carattere riassuntivo del racconto di Arriano, che riporterebbe solo gli eventi più importanti della battaglia, fornendo un resoconto della battaglia molto più conciso di quello delle sue fonti²²³.

Per quanto riguarda Diodoro, in particolare per gli aspetti più sensazionalistici del suo racconto, viene spesso richiamato Clitarco, anche se quella sulle fonti del libro XVII della *Biblioteca Storica* è una *querelle* ancora aperta²²⁴.

Aristobulo viene citato esplicitamente da Plutarco per i dati relativi ai caduti in battaglia tra i soldati di Alessandro.

Anche altre fonti tramandano il numero dei caduti tra i Persiani e i Macedoni durante la battaglia, come si può evincere dalla Tabella 3²²⁵.

Come si può notare, le fonti sono piuttosto discordanti, anche se tutte tendono a esagerare il numero dei caduti di parte persiana, fornendo invece un numero assai ridotto di perdite tra i macedoni. Si è dibattuto a lungo su quale sia il dato più credibile. Secondo l'opinione più diffusa, Plutarco avrebbe trascritto in modo errato la sua fonte, Giustino avrebbe fatto confusione tra le diverse fonti, e quindi il racconto più credibile sarebbe quello di Arriano, anche se tutte le fonti avrebbero amplificato il numero dei caduti persiani²²⁶.

Il numero di caduti trasmesso da Plutarco, tuttavia, potrebbe risultare uniforme rispetto alle altre cifre se si ipotizzasse che il biografo abbia segnalato solo i caduti durante il primo assalto. Egli, quindi, avrebbe travisato la sua fonte, Aristobulo, scambiando un dato parziale per il totale delle perdite macedoni²²⁷.

²²¹ Cfr. HAMMOND, *The Battle of the Granicus River*, cit., p. 81; Tolomeo sarebbe però la fonte principale (cfr. p. 87).

²²² Cfr. ARR., *An.* I 14, 2-3. Cfr. BADIAN, *The Battle of the Granicus: a New Look*, cit., pp. 282-283, dove si citano anche le incongruenze nella descrizione dello schieramento dell'esercito persiano.

²²³ Cfr. DEVINE, *Demythologizing the Battle of the Granicus*, cit., pp. 272-273.

²²⁴ Cfr. HAMMOND, *The Battle of the Granicus River*, cit., p.87; DEVINE, *Demythologizing the Battle of the Granicus*, cit., p. 266 (dove, però, Clitarco è indicato come fonte solo per gli aspetti più sensazionalistici del racconto).

²²⁵ Cfr. p. 65.

²²⁶ Cfr. ad esempio DEVINE, *Demythologizing the Battle of the Granicus*, cit., p. 276. W. P. GUTHRIE, *Persian Army Strengths in Arrian-Ptolemy*, in «AncW» 30 (2), 1999, pp. 130-132, ritiene che Tolomeo sia la fonte di Arriano per i caduti persiani nelle principali battaglie della campagna d'Asia.

²²⁷ Sembra difficile essere d'accordo con BRUNT, *Alexander's Macedonian Cavalry*, cit., p. 27, nota 3, secondo il quale Aristobulo non sarebbe stato a conoscenza di altre perdite, considerando che egli seguì in prima persona Alessandro durante la spedizione (cfr. ARR., *An. pro.* 1-2).

In conclusione, per quel che riguarda la battaglia del Granico, lo storico di Cassandrea si può inserire tra le fonti utilizzate da Plutarco per la sua biografia di Alessandro, né si può negare *tout court* la possibilità che sia stato utilizzato anche da Arriano, assieme probabilmente a Callistene e Tolomeo²²⁸.

Aristobulo viene citato esplicitamente da Plutarco: il dato sui caduti macedoni rispecchia la tradizionale politica che tende a sottolineare l'esiguità delle perdite macedoni, ma potrebbe anche essere solo un dato parziale, trasmesso quindi in modo errato dal biografo di Cheronea.

Tabella 3 - I caduti alla battaglia del Granico

Fonte	Caduti macedoni	Caduti persiani
Aristobulo	34 (di cui 9 fanti)	
Plutarco		20.000 fanti 2.500 cavalieri = 22.500 uomini circa
Arriano	25 eteri (nel primo attacco) Più di 60 cavalieri 30 fanti circa = 115 uomini circa	
Diodoro		Più di 10.000 fanti Non meno di 2000 cavalieri = 12.000 uomini circa
Giustino	120 cavalieri 9 fanti = 129 uomini	

²²⁸ Bisogna, infatti, ancora una volta ricordare come le versioni di Arriano e Plutarco siano molto simili tra di loro.

F6 – La sorgente di Achille

(3) ΑΤΗ. ΙΙ 19, 43d

Ἄριστόβουλος δ' ὁ Κασανδρεὺς φησιν ἐν Μιλήτῳ κρήνην εἶναι Ἀχιλλεῖον καλουμένην, ἧς τὸ μὲν ῥεῦμα εἶναι γλυκύτερον, τὸ δ' ἐφεστηκὸς ἄλμυρόν· ἀφ' ἧς οἱ Μιλήσιοι περιρράνασθαί φασι τὸν ἦρωα, ὅτε ἀπέκτεινε Τράμβηλον τὸν τῶν Λελέγων βασιλέα.

Aristobulo di Cassandra racconta che a Mileto c'era una sorgente detta di Achille, la cui acqua corrente era dolcissima, e quella in superficie invece salata. Gli abitanti di Mileto riferiscono che con quest'acqua l'eroe si asperse, dopo aver ucciso Trambelo, re dei Lelegi.

Il frammento, tratto da Ateneo, è probabilmente tratto dalla parte dell'opera di Aristobulo dedicata all'assedio posto da Alessandro alla città di Mileto nel 334.

Purtroppo, questo è l'unico frammento di Aristobulo pervenutoci sugli eventi immediatamente successivi alla battaglia del Granico, ossia la marcia di Alessandro verso Sardi, l'occupazione della città e la restaurazione della democrazia a Efeso²²⁹. Risulta dunque impossibile ricostruire la narrazione di Aristobulo relativa a questi eventi, anche se si può ipotizzare che Arriano, che lo utilizza come fonte principale insieme a Tolomeo, non se ne discosti troppo.

Per quel che riguarda l'assedio di Mileto, Arriano racconta che Alessandro, al primo assalto, occupò la cosiddetta città esterna, dove pose il campo e stabilì di bloccare con una linea di fortificazione la città interna²³⁰. Nel frattempo, la flotta al comando di Nicanore aveva anticipato quella persiana e aveva ancorato a Lade. I Persiani, allora, ormeggiarono sotto il promontorio di Micale²³¹. Parmenione, a questo punto, esortò Alessandro a dare battaglia subito alla flotta persiana, ma Alessandro rifiutò il consiglio, poiché i Persiani erano per

²²⁹ Cfr. ARR., *An.* I 17, 3-12. Plutarco riassume brevissimamente questi eventi e gli assedi di Mileto e Alicarnasso, senza offrire particolari nuovi (cfr. PLUT., *Alex.* 17, 1-2). Diodoro riferisce solo che Alessandro conquistò Sardi, impadronendosi delle ingenti ricchezze della città (cfr. DIOD. XVII 21, 7).

²³⁰ Cfr. ARR., *An.* I 18, 2.

²³¹ Cfr. ARR., *An.* I 18, 4-5.

numero e per esperienza di gran lunga superiori ai Macedoni²³². Il giorno seguente il re macedone fece breccia nelle mura della città, mentre la flotta impediva l'accesso al porto ai Persiani. Ben presto la città capitolò. I Milesi che scamparono alla morte furono lasciati liberi, così come i mercenari greci, purché passassero a combattere dalla parte di Alessandro²³³.

Anche Diodoro, che riferisce in maniera più concisa questi eventi, sottolinea come l'assedio si fosse protratto in più giornate e i Macedoni avessero dato battaglia sia per terra che per mare. Secondo lo storico di Agirio, inoltre, a Mileto si erano rifugiati Memnone di Rodi e i Persiani scampati alla battaglia del Granico. Infine, anche Diodoro sottolinea la magnanimità e la clemenza di Alessandro verso i Milesi, a cui restituì la libertà²³⁴.

Il frammento riconducibile ad Aristobulo fa riferimento a una fonte collegata alla figura di Achille, che possedeva la peculiarità di avere l'acqua a livello superficiale salata, a differenza di quella corrente che era dolce. L'informazione successiva, che spiega il nome della fonte, attraverso il collegamento con Achille che si sarebbe lavato qui dopo aver ucciso Trambelo, non è pertinente al *corpus* dei frammenti dello storico, perché probabilmente Ateneo la ricava dai Milesi stessi, o da opere sulla città²³⁵.

Non si trovano altri riferimenti nelle fonti a questa sorgente, anche se numerosi sono i casi nel mondo greco di corsi d'acqua, fontane o sorgenti naturali collegati a culti eroici²³⁶. Nel caso della fonte di Achille, va sottolineata la particolarità della diversa composizione dell'acqua, salata in superficie e dolce nel flusso corrente. Non è questo l'unico esempio di fonti con caratteristiche peculiari, che ne spiegano la specificità e l'accostamento a divinità o figure eroiche²³⁷.

²³² Cfr. ARR., *An.* I 18, 6-9. Si tratta del secondo esempio di una discussione tra Alessandro e Parmenione, che rappresenta anche in questo caso l'antagonista dialettico del re. Per la disputa che precedette la battaglia del Granico si rimanda al commento a F5.

²³³ Cfr. ARR., *An.* I 19, 1-4. Il racconto continua con l'assedio a coloro che si erano rifugiati su un'isola vicina e con la difesa delle navi macedoni contro quelle persiane.

²³⁴ Cfr. DIOD. XVII 22. Per un'analisi dell'assedio di Mileto e delle tecniche utilizzate da Alessandro per espugnare la città si rimanda a J. P. ROMANE, *Alexander's Sieges of Miletus and Halicarnassus*, in «AncW» 25 (1), 1994, pp. 61-69.

²³⁵ Trambelo, figlio della ninfa Esione e di Telamone, fu ucciso da Achille quando questi assalì Mileto, nel corso della guerra di Troia. Cfr. *Schol. Lycophron., Alex.* 467 (p. 170 Scheer). Secondo Euforione di Calcide (fr. 27 Powell), lo scontro si sarebbe invece svolto a Lesbo.

²³⁶ La bibliografia sul rapporto tra il mondo greco e l'acqua è molto vasta, anche se non vi è un lavoro specifico dedicato alle fonti collegate a culti eroici. Si rimanda qui, per brevità, ai seguenti contributi e alla relativa bibliografia: A. SEPPILLI, *Sacralità dell'acqua e sacrilegio dei ponti. Presenza di simboli e dinamica culturale*, Palermo 1977; P. SORCINELLI, *Storia sociale dell'acqua*, Milano 1998; P. SCARPI, *Acqua, divinazione e terapia. Tra Grecia e Roma*, in ID., *Il senso del cibo. Mondo antico e riflessi contemporanei*, Palermo 2005, pp. 61-73.

²³⁷ Ateneo, ad esempio, cita la sorgente Tifossa, in Beozia, la cui acqua fredda provocò la morte di Tiresia (II 41e), oppure l'acqua di Trezene che ha la proprietà di saziare chi la beve (II 41a). Per quel che riguarda la spedizione di Alessandro, Diodoro ricorda la cosiddetta sorgente del sole, che si trovava vicina al tempio di Zeus Ammone: le sue acque si raffreddavano durante il giorno, e si scaldavano, invece, di notte (cfr. DIOD. XVII 50, 4-5).

Anche se non viene esplicitato, si può ragionevolmente supporre che Alessandro si sia recato di persona alla fonte, e che per questo Aristobulo abbia citato l'episodio nella sua opera. La visita del re macedone alla fonte è significativa perché rappresenterebbe una tappa del percorso di Alessandro sulle tracce dell'eroe omerico, percorso iniziato appena sbarcato sul suolo asiatico, con la visita alla tomba di Achille e la dedica delle armi²³⁸. Achille rappresenta per Alessandro un modello inseguito per tutto il corso della vita, su cui il re macedone plasma molte sue azioni, e che le fonti richiamano spessissimo nelle opere dedicate alle sue imprese²³⁹. Solo per citare alcuni esempi, oltre a quelli già ricordati relativi alla tappa a Ilio, Alessandro si riteneva discendente di Achille, attraverso Neottolemo, per parte di madre²⁴⁰; come Achille si dispera per la morte di Patroclo, così Alessandro cade in preda allo sconforto alla morte di Efestione e organizza dei giochi funebri in suo onore²⁴¹; quando muore Bucefalo, il suo cavallo, il re macedone si ritira per venti giorni dalla battaglia, rischiando la disfatta dei suoi, come Achille quando perde la sua schiava²⁴²; come Achille, secondo alcune fonti, Alessandro avrebbe avuto una storia d'amore con la regina delle Amazzoni²⁴³; come Achille si vendica di Ettore trascinando il suo corpo intorno alle mura di Troia, così Alessandro fa scempio di Bati, l'eunuco governatore di Gaza²⁴⁴. Vi sono numerosi altri esempi di questa *imitatio*, poiché Achille è uno dei modelli eroici, insieme a Eracle, che fa da *leitmotiv* alle vicende biografiche e alle imprese del re macedone²⁴⁵.

Il frammento relativo alla fonte di Achille, dunque, è importante perché dimostra che anche Aristobulo ricalca e riutilizza il modello eroico nella composizione della sua opera, modello che, sfruttato consapevolmente già dal re macedone, fu subito recepito dalla sua propaganda, tanto da essere accolto dalla maggior parte delle fonti.

²³⁸ Cfr. ARR., *An.* I 11, 7 – 12, 1; DIOD. XVII 17, 3 – 18, 1; PLUT., *Alex.* 15, 7-9. Sull'episodio cfr. anche: A. COHEN, *Alexander and Achilles – Macedonians and "Mycenaeans"*, in J. B. CARTER- S. P. MORRIS (ed.), *The ages of Homer: a tribute to Emily Townsend Vermeule*, Austin 1995, pp. 484-485. Bisogna ricordare anche che, secondo Plutarco, Alessandro teneva sempre sotto il cuscino un'edizione dell'*Iliade* (cfr. PLUT., *Alex.* 8, 2).

²³⁹ Cfr. COHEN, *Alexander and Achilles – Macedonians and "Mycenaeans"*, cit., p. 484: «In the *Iliad*, Achilles, intensely preoccupied with himself and the recognition of his status by the community, is the paradigm of an individual's pursuit of a heroic persona. Perhaps for that reason, he was also to become the hero closest to Alexander's ambitions. Both Alexander and Achilles seem to have pursued personal greatness (ἀρετή) – with all the ambiguity the word involves – and fame».

²⁴⁰ Cfr. PLUT., *Alex.* 2, 1; CURT. RUF. IV 6, 29.

²⁴¹ Cfr. PLUT., *Alex.* 72.

²⁴² Cfr. ARR., *An.* VII 14.

²⁴³ Cfr. DIOD. XVII 77.

²⁴⁴ Cfr. ARR., *An.* II 26.

²⁴⁵ Il paragone con Achille è importante per Alessandro anche per quel che riguarda il suo rapportarsi con il mondo macedone. Cfr. COHEN, *Alexander and Achilles – Macedonians and "Mycenaeans"*, cit., p. 483. Sul rapporto Alessandro – Achille in relazione al sentimento religioso del sovrano macedone cfr. L. EDMUNDS, *The Religiosity of Alexander*, in «GRBS» 12 (3), 1971, pp. 372-374.

F7 – Alessandro e il nodo di Gordio

a) (4) ARR., An. II 3

Ἀλέξανδρος δὲ ὡς ἐς Γόρδιον παρήλθε, πόθος λαμβάνει αὐτὸν ἀνελθόντα ἐς τὴν ἄκραν, ἵνα καὶ τὰ βασίλεια ἦν τὰ Γορδίου καὶ τοῦ παιδὸς αὐτοῦ Μίδου, τὴν ἄμαξαν ἰδεῖν τὴν Γορδίου καὶ τοῦ ζυγοῦ τῆς ἀμάξης τὸν δεσμόν. Λόγος δὲ περὶ τῆς ἀμάξης ἐκείνης παρὰ τοῖς προσχώροις πολὺς κατεῖχε, Γόρδιον εἶναι τῶν πάλαι Φρυγῶν ἄνδρα πένητα καὶ ὀλίγην εἶναι αὐτῷ γῆν ἐργάζεσθαι καὶ ζεύγη βοῶν δύο· καὶ τῷ μὲν ἀροτριᾶν, τῷ δὲ ἀμαξεύειν τὸν Γόρδιον. καὶ ποτε ἀροῦντος αὐτοῦ ἐπιστῆναι ἐπὶ τὸν ζυγὸν ἀετὸν καὶ ἐπιμεῖναι ἔστε ἐπὶ βουλυτὸν καθήμενον· τὸν δὲ ἐκπλαγέντα τῇ ὄψει ἰέναι κοινώσοντα ὑπὲρ τοῦ θείου παρὰ τοὺς Τελμισσέας τοὺς μάντις· εἶναι γὰρ τοὺς Τελμισσέας σοφοὺς τὰ θεῖα ἐξηγεῖσθαι καὶ σφίσι ἀπὸ γένους δεδόσθαι αὐτοῖς καὶ γυναῖξιν καὶ παισὶ τὴν μαντείαν. Προσάγοντα δὲ κόμητιν τῶν Τελμισσέων ἐντυχεῖν παρθένῳ ὑδρευομένη καὶ πρὸς ταύτην εἰπεῖν ὅπως οἱ τὸ τοῦ ἀετοῦ ἔσχε· τὴν δέ, εἶναι γὰρ καὶ αὐτὴν τοῦ μαντικοῦ γένους, θύειν κελεῦσαι τῷ Διὶ τῷ βασιλεῖ, ἐπανελθόντα ἐς τὸν τόπον αὐτόν. καὶ, δεηθῆναι γὰρ αὐτῆς Γόρδιον τὴν θυσίαν ξυνεπισπομένην οἱ αὐτὴν ἐξηγήσασθαι, θῦσαι τε ὅπως ἐκείνη ὑπετίθετο τὸν Γόρδιον καὶ ξυγγενέσθαι ἐπὶ γάμῳ τῇ παιδί καὶ γενέσθαι αὐτοῖν παῖδα Μίδαν ὄνομα. ἤδη τε ἄνδρα εἶναι τὸν Μίδαν καλὸν καὶ γενναῖον καὶ ἐν τούτῳ στάσει πιέζεσθαι ἐν σφίσι τοὺς Φρύγας, καὶ γενέσθαι αὐτοῖς χρησμόν, ὅτι ἄμαξα ἄξει αὐτοῖς βασιλέα καὶ ὅτι οὗτος αὐτοῖς καταπαύσει τὴν στάσιν. ἔτι δὲ περὶ αὐτῶν τούτων βουλευομένοις ἐλθεῖν τὸν Μίδαν ὁμοῦ τῷ πατρὶ καὶ τῇ μητρὶ καὶ ἐπιστῆναι τῇ ἐκκλησίᾳ αὐτῇ ἀμάξῃ. τοὺς δὲ ξυμβalόντας τὸ μαντεῖον τοῦτον ἐκεῖνον γνῶναι ὄντα, ὄντινα ὁ θεὸς αὐτοῖς ἔφραζεν, ὅτι ἄξει ἡ ἄμαξα· καὶ καταστῆσαι μὲν αὐτοὺς βασιλέα τὸν Μίδαν, Μίδαν δὲ αὐτοῖς τὴν στάσιν καταπαῦσαι, καὶ τὴν ἄμαξαν τοῦ πατρὸς ἐν τῇ ἄκρᾳ ἀναθεῖναι χαριστήρια τῷ Διὶ τῷ βασιλεῖ ἐπὶ τοῦ ἀετοῦ τῇ πομπῇ. Πρὸς δὲ δὴ τούτοις καὶ τότε περὶ τῆς ἀμάξης ἐμυθεύετο, ὅστις λύσειε τοῦ ζυγοῦ τῆς ἀμάξης τὸν δεσμόν, τοῦτον χρῆναι ἄρξαι τῆς Ἀσίας. ἦν δὲ ὁ δεσμὸς ἐκ φλοιοῦ κρανίας καὶ τούτου οὔτε τέλος οὔτε ἀρχὴ ἐφαίνετο. Ἀλέξανδρος δὲ ὡς ἀπόρως μὲν εἶχεν ἐξευρεῖν λύσιν τοῦ δεσμοῦ, ἄλυτον δὲ περιδεῖν οὐκ ἠθέλε, μὴ τινα καὶ τοῦτο ἐς τοὺς πολλοὺς κίνησιν ἐργάσθαι, οἱ μὲν λέγουσιν, ὅτι παίσας τῷ ξίφει διέκοψε τὸν δεσμόν καὶ λελύσθαι ἔφη· Ἀριστόβουλος δὲ λέγει ἐξελόντα τὸν ἔστορα τοῦ ῥυμοῦ, ὃς ἦν τύλος διαβεβλημένος διὰ τοῦ ῥυμοῦ διαμπάζ, ξυνέχων τὸν δεσμόν, ἐξεκλύσαι ἔξω τοῦ ῥυμοῦ τὸ <v> ζυγόν. ὅπως

μὲν δὴ ἐπράχθη τὰ ἀμφὶ τῷ δεσμῷ τούτῳ Ἀλεξάνδρῳ οὐκ ἔχω ἰσχυρίσασθαι. ἀπηλλάγη δ' οὖν ἀπὸ τῆς ἀμάξης αὐτός τε καὶ οἱ ἀμφ' αὐτὸν ὡς τοῦ λογίου τοῦ ἐπὶ τῇ λύσει τοῦ δεσμοῦ ξυμβεβηκότος. Καὶ γὰρ καὶ τῆς νυκτὸς ἐκείνης βρονταί τε καὶ σέλας ἐξ οὐρανοῦ ἐπεσήμηναν· καὶ ἐπὶ τούτοις ἔθυε τῇ ὑστεραίᾳ Ἀλέξανδρος τοῖς φήνασι θεοῖς τὰ τε σημεῖα καὶ τοῦ δεσμοῦ τὴν λύσιν.

Alessandro, quando giunse a Gordio, fu preso dal desiderio di salire sull'acropoli, dove c'era la residenza reale di Gordio e di suo figlio Mida, per vedere il carro di Gordio e il nodo che univa il carro al giogo. Riguardo a quel carro una leggenda delle genti del luogo riferiva che Gordio era uno degli antichi Frigi; era povero, e aveva poca terra da coltivare e due coppie di buoi: una la utilizzava per arare, l'altra per trainare il carro. E una volta, mentre arava, un'aquila si posò sul giogo, e attese, stando appollaiata, fino all'ora di staccare i buoi. Sbalordito da quanto aveva visto, Gordio si recò dagli indovini Telmessi per raccontare il prodigio. I Telmessi, infatti, erano esperti nello spiegare i segni divini, e a loro stessi, e anche alle donne e ai bambini, era dato fin dalla nascita il dono della divinazione. Avvicinandosi a un villaggio dei Telmessi, si imbatté in una ragazza che attingeva l'acqua e le raccontò quello che era accaduto con l'aquila. E quella – era anche lei di stirpe profetica – gli consigliò di sacrificare a Zeus re, dopo essere tornato proprio nello stesso luogo del prodigio. Gordio la pregò di seguirlo per spiegargli le modalità del sacrificio, e sacrificò come ella aveva suggerito. Sposò poi la fanciulla ed ebbero un figlio di nome Mida. Mida era già un uomo, bello e nobile, quando i Frigi furono coinvolti in una guerra civile; avevano ricevuto un oracolo, secondo il quale un carro avrebbe condotto da loro un re e questi avrebbe messo fine alla lotta intestina tra di loro. Mentre ancora discutevano su queste cose, giunse Mida con suo padre e sua madre e si fermò davanti all'assemblea proprio sul carro. Interpretando l'oracolo, i Frigi riconobbero che Mida era colui del quale il dio aveva detto che sarebbe stato portato da un carro e lo proclamarono re; Mida mise fine alla loro guerra civile e il carro del padre fu collocato nella rocca come ringraziamento a Zeus re che aveva inviato l'aquila. Oltre a queste leggende, si raccontava anche questo sul carro: che colui che fosse riuscito a sciogliere il nodo che legava il giogo al carro avrebbe regnato sull'Asia. Il nodo era fatto di corteccia di corniolo, e non se ne vedeva né la fine né l'inizio. Alessandro, poiché era in difficoltà nel trovare il modo di sciogliere il nodo, ma non voleva lasciarlo insoluto, perché questo poteva provocare

turbamento in molti, colpendolo con la spada lo tagliò e disse di averlo sciolto, come narrano alcuni. Aristobulo, invece, racconta che, dopo aver tolto la caviglia del timone – che era il chiodo che passava attraverso il nodo da una parte all'altra, tenendolo unito – tirò via il nodo dal timone. Non posso affermare con sicurezza come siano andate le cose ad Alessandro per quanto riguarda il nodo. Egli poi si allontanò dal carro, con i suoi compagni, come se l'oracolo sullo scioglimento del nodo si fosse compiuto. E infatti quella notte dal cielo si manifestarono tuoni e fulmini. Per questo il giorno successivo Alessandro sacrificò agli dei, che gli avevano mostrato i prodigi e il modo di sciogliere il nodo.

b) PLUT., *Alex.* 18, 2-4

Καὶ Γόρδιον πόλιν, ἐστὶαν Μίδου τοῦ παλαιοῦ γενέσθαι λεγομένην, παραλαβὼν, τὴν θρυλουμένην ἄμαξαν εἶδε, φλοιῷ κρανεΐας ἐνδεδεμένην, καὶ λόγον ἐπ' αὐτῇ πιστευόμενον ὑπὸ τῶν βαρβάρων ἤκουσεν, ὡς τῷ λύσαντι τὸν δεσμὸν εἴμαρται βασιλεῖ γενέσθαι τῆς οἰκουμένης. Οἱ μὲν οὖν πολλοὶ φασί, τῶν δεσμῶν τυφλὰς ἐχόντων τὰς ἀρχὰς καὶ δι' ἀλλήλων πολλακίς σκολιοῖς ἐλιγμοῖς ὑποφερομένων, τὸν Ἀλέξανδρον ἀμηχανοῦντα λῦσαι, διατεμεῖν τῇ μαχαίρᾳ τὸ σῦναμμα, καὶ πολλὰς ἐξ αὐτοῦ κοπέντος ἀρχὰς φανῆναι. Ἀριστόβουλος δὲ καὶ πάνυ λέγει ῥαδίαν αὐτῷ γενέσθαι τὴν λύσιν, ἐξελόντι τοῦ ῥυμοῦ τὸν ἔστορα καλούμενον, ᾧ συνείχετο τὸ ζυγόδεσμον, εἶθ' οὕτως ὑφελκύσαντι τὸν ζυγόν.

Dopo aver preso la città di Gordio, che si dice fosse la residenza dell'antico Mida, vide il famosissimo carro, che era stato legato con la corteccia di corniolo, e riguardo a esso ascoltò il racconto, ritenuto vero dai barbari, secondo il quale chi avesse sciolto il nodo avrebbe ricevuto in sorte di divenire re del mondo. Molti riferiscono che Alessandro, non trovando il modo di scioglierlo, poiché i capi delle corde erano difficili da vedere e più volte intrecciati gli uni agli altri, tagliò il nodo con la spada e fu manifesto così, dal nodo tagliato, che erano molti i capi. Aristobulo, invece, riferisce che fu facile per Alessandro sciogliere il nodo, dopo aver estratto quel pezzo chiamato caviglia del timone, con il quale era tenuta unita la corda: così egli tolse il giogo.

I due frammenti fanno riferimento all'episodio del famoso nodo gordiano.

Nulla è pervenuto della parte dell'opera di Aristobulo che doveva affrontare gli avvenimenti che seguirono l'assedio di Mileto, fino all'arrivo dell'esercito a Gordio²⁴⁶.

Dal racconto di Arriano si ricava che Alessandro, dopo aver conquistato Mileto e aver congedato la flotta, si diresse verso la Caria, conquistando le città che trovava nel suo cammino, e la stessa Alicarnasso, dopo averla assediata²⁴⁷. Da lì, scese in Licia e si mosse lungo la costa verso Side, sventando nel frattempo, grazie ad alcuni informatori, il complotto ordito contro di lui da Alessandro figlio di Oropo, uno degli eteri²⁴⁸. Dopo aver conquistato Aspendo, in Panfilia, secondo quanto riferisce Arriano, Alessandro si mosse verso la Frigia, occupando lungo il cammino Sagalasso²⁴⁹. Da lì giunse a Celene, dove lasciò una guarnigione di millecinquecento uomini e si diresse a Gordio, ordinando a Parmenione di raggiungerlo là con il resto dell'esercito²⁵⁰.

Dopo una digressione sulle operazioni navali e sui successi ottenuti dai Persiani nell'Egeo e sulla morte di Memnone di Rodi, che apre il secondo libro dell'*Anabasi di Alessandro*, Arriano torna a concentrarsi sull'arrivo di Alessandro a Gordio²⁵¹. Oltre ad Arriano e Plutarco, l'episodio del nodo gordiano si ritrova anche in Marsia, Curzio Rufo e Giustino²⁵².

²⁴⁶ In generale, le fonti sono molto poche di informazioni sulla marcia dell'esercito di Alessandro dal Granico ad Isso. Cfr. ARR., *An.* I 17, 3 – II 7, 3; PLUT., *Alex.* 17-19; DIOD. XVII 21, 7 – 31; CURT. RUF. III 1; 4-7. Per un'analisi del periodo tra l'assedio di Mileto e l'arrivo in Frigia dell'esercito di Alessandro si rimanda a F. STARK, *Alexander's March from Miletus to Phrygia*, in «JHS» 78, 1958, pp. 102-120.

²⁴⁷ Cfr. ARR., *An.* I 20, 1-23, 6. Fa solo un brevissimo accenno all'assedio di Alicarnasso PLUT., *Alex.* 17, 2. Diodoro riporta quelli che furono, secondo alcuni, i motivi che spinsero Alessandro a sciogliere la flotta, ossia togliere ai Macedoni la possibilità di fuggire per mare, in modo da obbligarli così a dare il tutto per tutto in battaglia (cfr. DIOD. XVII 23, 1). Lo storico di Agirio, poi, descrive con molti particolari l'assedio di Alicarnasso (cfr. DIOD. XVII 23, 4 -27, 6).

²⁴⁸ Cfr. ARR., *An.* I 23, 6- 26, 5. Diodoro racconta solo che Alessandro conquistò tutte le città della costa fino alla Cilicia, soffermandosi in particolare sulla presa della rocca dei Marmarei, di cui Arriano non fa cenno (cfr. DIOD. XVII 27, 7 – 28, 5).

²⁴⁹ Cfr. ARR., *An.* I 27-28. È stato ipotizzato che la scelta di Alessandro di dirigersi verso le zone centrali della penisola anatolica sia stata fatta anche per rendere più sicuro l'itinerario settentrionale verso l'Ellesponto, e così facilitare l'arrivo di rinforzi o il ritorno delle truppe. Cfr. J. E. ATKINSON (cur.), *Curzio Rufo. Storie di Alessandro Magno. Volume I*, Milano 1998, p. 283.

²⁵⁰ Cfr. ARR., *An.* I 29. Su Gordio, situata su una collina sulla riva destra del fiume Sangario, cfr. STRAB. XII 5, 3; XEN., *HG* I 4, 1; PLIN., *HN* V 146; ST. BYZ. s.v.; Giustino (*Epit.* XI 7, 3) riferisce che Gordio *posita est inter Phrygiam majorem et minorem*, «è situata tra la Frigia maggiore e la minore», mentre secondo Curzio Rufo *Gordium nomen est urbi, quam Sangarius amnis praeterfluit, pari intervallo Pontico et Cilicio mari distantem*, «Gordio si chiama quella città, lambita dal fiume Sangario, che si trova ad eguale distanza dal Ponto Eusino e dal mar di Cilicia». Secondo ATKINSON, *Curzio Rufo. Storie di Alessandro Magno. Volume I*, cit., p. 283, Curzio Rufo si basa su un mito che faceva di Gordio l'*omphalus*, il punto centrale dell'Asia Minore. Cfr. anche LIV. XXXVIII 18, 12, dove si descrive la forma geometrica dell'Anatolia.

²⁵¹ Per le operazioni navali persiane e la morte di Memnone cfr. ARR., *An.* II 1-2; DIOD. XVII 29, 1-4; 31, 3-4; CURT. RUF. III 1, 19-21. Per un'analisi più dettagliata si rimanda a S. RUZICKA, *War in the Aegean, 333-331 B.C.: a Reconsideration*, in «Phoenix» XLII:2, 1988, pp. 131-151. Secondo Diodoro, la morte di Memnone avvenne dopo la presa di Mitilene, ma è difficile collocare con precisione l'evento, anche se si può ipotizzare che si sia trattato dell'estate del 433. Cfr. BOSWORTH, *A Historical Commentary on Arrian's History of Alexander. Volume I...*, cit., pp. 177-178 (che colloca la morte alla fine dell'estate del 433); RUZICKA, *War in the Aegean, 333-331 B.C.: a*

È importante notare come non vi sia traccia della permanenza di Alessandro a Gordio in Diodoro. Secondo quest'ultimo, infatti, Alessandro seguirebbe un altro itinerario: dopo aver distrutto Alicarnasso, infatti, il re mandò una parte dell'esercito verso l'interno, e questi conquistarono tutta la regione fino alla Frigia. Alessandro, nel frattempo, sottomise tutta la costa fino alla Cilicia²⁵³. Da lì, secondo Diodoro, avrebbe mandato in avanscoperta Parmenione e le sue truppe alle Porte Sirie, e poi lo avrebbe seguito per cercare di raggiungere Dario²⁵⁴. Inoltre, l'episodio manca anche nella tradizione romanzata attribuita allo Pseudo-Callistene, e non è confluito nel cosiddetto *Romanzo di Alessandro*. Per spiegare queste assenze si è ipotizzato che mancasse in Clitarco e nella tradizione alessandrina, recepita anche da Diodoro: addirittura, seguendo Goukowsky, si sarebbe trattato di una scelta consapevole da parte di Clitarco, greco d'Egitto, per non creare un doppione e sminuire l'importanza dell'oracolo pronunciato ad Alessandro a Siwa, presso il santuario di Zeus Ammone²⁵⁵. Diversa è la tesi della Prandi, che, partendo dal presupposto che Diodoro, per il libro XVII della *Biblioteca storica*, dipenda da due fonti di diverso carattere e taglio narrativo, ritiene che per questa prima parte della spedizione lo storico di Agirio utilizzi non uno storico di Alessandro ma un autore di storia universale, come Duride, che manifesterebbe un'attenzione particolare a quella parte dei Greci che, insieme ai Persiani, si opponevano alla conquista macedone. Non è quindi possibile, secondo la studiosa, negare che Clitarco inserisse l'episodio di Gordio nella sua opera²⁵⁶. Pearson, invece, ritiene che l'omissione dipenda dall'abitudine di Diodoro di riassumere e abbreviare, talvolta drasticamente, le sue fonti²⁵⁷. Pur non essendo possibile stabilire con certezza se si sia trattato in questo caso di una "dimenticanza" di Diodoro o, invece, della sua fonte, questa seconda ipotesi sembra preferibile, anche alla luce del silenzio sull'episodio da parte della tradizione alessandrina confluita nel *Romanzo di Alessandro*. Accettando questa tesi, si può affermare che Diodoro

Reconsideration, cit., p. 132 e nota 3 (Memnone sarebbe morto nell'agosto del 333); ATKINSON, *Curzio Rufo. Storie di Alessandro Magno. Volume I*, cit., p. 285; SISTI, *Arriano. Anabasi di Alessandro. Volume I*, cit., p. 394.

²⁵² Cfr. *Schol. in Eur. Hipp.* 671 (= MARSYAS, *FGrHist* 135-6 F4); CURT. RUF. III 1, 14-18; JUST., *Epit.* XI 7, 3. Il mito di Gordio si ritrova anche in Eliano (*NA* XIII 1), dove però si legge solo che un'aquila rivelò a Gordio, che stava arando, che suo figlio Mida sarebbe diventato re. Dopo avergli rivelato questo, si posò sul giogo dell'aratro e vi rimase per tutta la giornata, fino a quando, a sera, Gordio non finì di arare.

²⁵³ Cfr. DIOD. XVII 27, 6-7.

²⁵⁴ Cfr. DIOD. XVII 32.

²⁵⁵ Cfr. P. GOUKOWSKY (éd.), *Diodore de Sicile. Bibliothèque Historique. Livre XVII*, Paris 1976, pp. xxx, nota 1; 187-188 (dove si sostiene che l'episodio mancasse totalmente in Clitarco, e quindi in Diodoro e nello Pseudo Callistene, mentre Curzio Rufo e Giustino deriverebbero entrambi da Pompeo Trogo); P. GOUKOWSKY, *Essai sur les origines du mythe d'Alexandre (336-270 av. J.-C.). I. Les origines politiques*, Nancy 1978, pp. 23; 248-249, nota 67 (dove si mette in evidenza anche la minor fortuna dell'aneddoto sul nodo gordiano rispetto a quello dell'oracolo di Ammone).

²⁵⁶ Cfr. L. PRANDI, *Fortuna e Realtà dell'Opera di Clitarco*, Stuttgart 1996, pp. 97-99.

²⁵⁷ Cfr. PEARSON, *The Lost Histories...*, cit., p. 79.

utilizzò fonti diverse rispetto agli altri autori che riferiscono della presa di Gordio e dello scioglimento del nodo, e che sono Arriano, Giustino, Curzio Rufo, Marsia e Plutarco²⁵⁸.

Arriano e Giustino sono gli unici a narrare anche l'antefatto, ossia la leggenda di Gordio, divenuto da semplice e povero contadino sovrano, mentre gli altri vi accennano appena, e si concentrano solo sulla vicenda di Alessandro.

Tuttavia, le versioni presentate dalle diverse fonti non coincidono perfettamente, come si può evincere dalla Tabella 4²⁵⁹.

Gli autori che presentano la storia più completa, narrando anche le vicende di Gordio, differiscono sull'animale del prodigio: nel racconto di Arriano si tratta di un'aquila, mentre in Giustino sono generici uccelli²⁶⁰. In entrambe le fonti, tuttavia, è una ragazza a interpretare l'oracolo (anche se Giustino non ne specifica la provenienza), e a divenire moglie di Gordio. Più precisamente, in Arriano la fanciulla, della città di Telmesso, i cui abitanti avevano il dono di interpretare i segni divini, consiglia a Gordio di tornare nello stesso posto e di sacrificare a Zeus re²⁶¹. Secondo Giustino, invece, Gordio si rivolge alla città vicina per chiedere un responso, e incontra la fanciulla che gli fornisce un'interpretazione del prodigio, rivelandogli che è destinato a divenire re²⁶².

Infine, nel racconto di Giustino, è Gordio a diventare re dei Frigi, perché è il primo che questi incontrano mentre si dirigeva su un carro al tempio di Giove²⁶³. Arriano non è chiaro su questo punto. All'inizio della sua narrazione, infatti, riferisce che Alessandro era desideroso di salire sull'acropoli, per vedere la reggia di Gordio e di suo figlio Mida, e τὴν ἄμαξαν (...) τὴν Γορδίου, «il carro di Gordio». Quando, però, viene raccontata la storia di Gordio, la versione cambia: dalle nozze con la ragazza nasce Mida, che diventa un uomo bello e nobile. Tra i Frigi era scoppiata una guerra civile, e avevano ricevuto un oracolo secondo il quale il re che avrebbe messo fine alle contese sarebbe comparso davanti a loro su un carro. Mentre discutevano, era giunto Mida su un carro con il padre e la madre, e si era fermato proprio

²⁵⁸ Per quel che riguarda Marsia, e per il problema dell'attribuzione dei frammenti a Marsia di Pella o a Marsia di Filippi, si rimanda a W. HECKEL, *Marsyas of Pella, Historian of Macedon*, in «Hermes» 108, 1980, pp. 444-462. Brevissimi riferimenti alla leggenda del nodo gordiano anche in STRAB. XII 5, 3; AEL., NA XIII, 1; TZ., *Chil.* VI 72, 690.

²⁵⁹ Si veda la Tabella 4.

²⁶⁰ Si tratta di un'aquila anche in AEL., NA XIII, 1. L. E. ROLLER, *Midas and the Gordian Knot*, in «ClAnt» 3:2, 1984, p. 268, mette in evidenza che l'aquila era animale sacro ai Frigi, e veniva spesso collegata a Zeus e al culto di Cibele. Gordio è citato anche da Erodoto, che lo ricorda come padre di Mida (cfr. HDT. I 14, 2; VIII 138-3-4). Per un'analisi puntuale delle differenze relative alla leggenda su Gordio cfr. P. FREI, *Der Wagon von Gordion*, in «MusHelv» 29, 1972, pp. 112-114.

²⁶¹ Cfr. ARR., *An.* II 3, 4.

²⁶² Cfr. JUST., *Epit.* XI 7, 6-7.

²⁶³ Cfr. JUST., *Epit.* XI 7, 9-12.

davanti all'assemblea. I Frigi, interpretando l'oracolo, nominarono Mida re²⁶⁴. È evidente la grande differenza tra le due versioni: in Giustino, è Gordio a diventare re dei Frigi, in Arriano, invece, è il figlio Mida. Anche nella versione di Marsia di Pella il carro è identificato come quello che portò Mida (e non Gordio) in Frigia, mentre Curzio Rufo riferisce che si trattava del carro che aveva trasportato Gordio, padre di Mida²⁶⁵.

È chiaro che vi erano due versioni differenti della vicenda, che Arriano contamina nel suo racconto: una attribuiva a Gordio la regalità sui Frigi, e quindi il possesso del carro, l'altra, invece, sosteneva che era stato Mida il primo sovrano²⁶⁶.

Fredricksmeier, seguito anche da Roller e altri, sostiene che questa seconda versione, secondo la quale il carro avrebbe portato Mida in Frigia, sarebbe stata creata da Alessandro stesso o dalla sua cerchia subito dopo l'arrivo a Gordio, sfruttando una tradizione che, attraverso Erodoto, collegava Mida con la Macedonia, da cui si sarebbe mosso verso la Frigia²⁶⁷. Prandi, sulla base di *FGrHist* 124 F54, ritiene che la presenza di Mida (al posto di Gordio) all'interno del mito del carro sia da attribuirsi a Callistene, che appunto conosceva, forse attraverso Erodoto, la tradizione sopra ricordata, che legava Mida alla Macedonia²⁶⁸. Roller aggiunge che Giustino, invece, avrebbe seguito l'uso tipicamente greco di creare un eroe eponimo, fondatore di una città, e avrebbe chiamato quindi questo personaggio Gordio, un nome associato anche con Mida e la Frigia già in precedenza²⁶⁹.

L'ipotesi risulta suggestiva, anche se nelle fonti non si trovano prove esplicite a sostegno di essa.

Un'altra differenza riguarda l'oracolo legato al carro: lo scioglimento del nodo garantirebbe il dominio sull'Asia, eccetto che nella versione di Plutarco, secondo il quale chi lo avesse sciolto sarebbe diventato re τῆς οἰκουμένης, «del mondo conosciuto».

Vi sono poi differenze anche nelle vicende che coinvolgono personalmente Alessandro. Innanzitutto, secondo Arriano e Giustino, il re macedone conoscerebbe l'oracolo già da prima

²⁶⁴ Cfr. ARR., *An.* II 3, 1-6.

²⁶⁵ Cfr. *Schol. in Eur. Hipp.* 671 (= MARSYAS, *FGrHist* 135-6 F4); CURT. RUF. III 1, 14. Per un'analisi del frammento di Marsia si rimanda a HECKEL, *Marsyas of Pella, Historian of Macedon*, cit., p. 449. Plutarco riassume assai brevemente la vicenda, non cita Gordio e riporta solo che nella città si diceva che ci fosse la residenza dell'antico Mida (cfr. PLUT., *Alex.* 18, 2).

²⁶⁶ Sostiene la tesi della confusione da parte di Arriano tra le due versioni SISTI, *Arriano. Anabasi di Alessandro. Volume I*, cit., p. 399.

²⁶⁷ Cfr. E. A. FREDRICKSMEYER, *Alexander, Midas, and the Oracle at Gordium*, in «CPh» 56, 3, 1961, pp. 161-164.

²⁶⁸ Cfr. PRANDI, *Callistene. Uno storico tra Aristotele e i re macedoni*, cit., pp. 91-93. Accetta questa tesi SISTI, *Arriano. Anabasi di Alessandro. Volume I*, cit., p. 398.

²⁶⁹ Cfr. ROLLER, *Midas and the Gordian Knot*, cit., p. 269.

di giungere nella città, mentre per Plutarco e Curzio Rufo il re venne informato dagli abitanti del posto²⁷⁰.

Se Alessandro avesse conosciuto in anticipo l'oracolo, questo spiegherebbe la volontà del re di recarsi nella città e subito nell'acropoli. Non sembra condivisibile l'ipotesi di Fredricksmeier, secondo il quale Alessandro, giunto a Gordio e reso edotto dell'oracolo, decise di procedere alla conquista dell'intera Asia²⁷¹. Questo, infatti, implicherebbe che il progetto di conquista dell'impero persiano nasca solo nel 333, e non già al momento della partenza per l'Asia. Le fonti, tuttavia, sembrano concordi nel motivare la partenza di Alessandro per l'Asia con il proposito di assoggettare il nemico persiano, e altrimenti non si spiegherebbe la decisione di varcare l'Ellesponto e tutta la prima parte della campagna in Asia Minore.

Infine, cosa che coinvolge direttamente Aristobulo, è diverso il modo con cui Alessandro scioglie il nodo. Tutte le fonti riferiscono che Alessandro, non riuscendo a venire a capo della situazione, risolve il problema tranciando nettamente le funi²⁷². Arriano e Plutarco, dopo aver riportato questa, che è la versione più diffusa, riportano anche ciò che raccontava Aristobulo sulla vicenda: il re macedone avrebbe aggirato l'ostacolo togliendo il perno che teneva unito il nodo²⁷³. In entrambi i casi, Alessandro non realizza ciò che era richiesto dall'oracolo, poiché utilizza un espediente, non riuscendo a trovare il capo da cui sciogliere il nodo. Le due modalità sono, tuttavia, diverse: nella prima, si mette in evidenza l'impetuosità del carattere del sovrano, che non si lascia fermare dall'ostacolo, ma ne esce con un gesto deciso, quasi violento; la seconda modalità, invece, riferita da Aristobulo, sottolinea l'ingegno del re, che svicola da una situazione apparentemente senza soluzione utilizzando l'astuzia.

Ci si è interrogati su quale delle due soluzioni sia stata quella realmente adottata da Alessandro, e la maggior parte della critica ritiene che sia più attendibile quella suggerita da Aristobulo, mentre l'altra sarebbe stata costruita per denigrare il sovrano macedone, reo di aver compiuto un atto empio, travisando l'oracolo e tagliando nettamente con la spada il

²⁷⁰ In Giustino l'oracolo è il motivo che spinge Alessandro a raggiungere Gordio (cfr. *Epit.* XI 7, 4: *cuius urbis potiundae non tam propter praedam cupido eum cepit, sed quod audierat in ea urbe in templo Iovis iugum Gordii positum, cuius nexum si quis solvesse, eum tota Asia regnaturum antiqua oracula cecinisse*, «Intendeva occupare la città non tanto per desiderio di farla sua, ma perché aveva sentito che nel tempio di Giove di questa città era custodito il giogo di Gordio, e gli antichi oracoli avevano predetto che, chi ne avesse sciolto il nodo, avrebbe regnato su tutta l'Asia»). Cfr. anche ARR., *An.* II 3, 1. Sulle origini anatoliche del mito di Gordio cfr. B. BURKE, *Anatolian Origins of the Gordian Knot Legend*, in «GRBS» 42 (3), 2001, pp. 255-261.

²⁷¹ Cfr. FREDRICKSMEYER, *Alexander, Midas, and the Oracle at Gordium*, cit., p. 166.

²⁷² Cfr. CURT. RUF. III 1, 18; JUST., *Epit.* XI 7, 16.

²⁷³ Cfr. PLUT., *Alex.* 16, 3-4.

nodo²⁷⁴. Bisogna, però, evidenziare che, anche sfilando il timone che teneva assieme le funi, Alessandro non realizza del tutto ciò che l'oracolo chiedeva, e si tratta anche in questo caso di uno stratagemma²⁷⁵. Sembra dunque più opportuno mettere in evidenza i motivi propagandistici dell'atto dello scioglimento del nodo, sicuramente chiari ad Alessandro e a chi gli stava vicino: «desideroso di impadronirsi della profezia di regalità e costretto a venire a capo dell'impresa una volta iniziata, Alessandro, in difficoltà, decise di tagliare il nodo piuttosto che desistere, ma credè personalmente (ἔφη, in Arriano) presso i *philoï*, avvalorandola presso le truppe il giorno dopo, una versione che gli attribuiva lo scioglimento del nodo. Tale versione dovette trovare puntuale rilancio nell'opera di Aristobulo, probabilmente testimone oculare del fatto, data la sua vicinanza al re, e quindi in Arriano e Plutarco che, per loro chiara ammissione, proprio allo storico attingono»²⁷⁶.

Al di là della soluzione utilizzata da Alessandro in questa situazione, sembra opportuno sottolineare come Aristobulo sia l'unica fonte citata esplicitamente per l'episodio, forse proprio perché il solo a trasmettere una versione differente rispetto a quella tradizionale.

Molti ritengono che l'aneddoto dello scioglimento del nodo fosse del tutto assente nella narrazione di Tolomeo, e per questo Arriano non lo citerebbe, ma non ci sono prove a favore di questa tesi, e non si può escludere che l'episodio fosse presentato dallo storico, anche in forma abbreviata²⁷⁷.

Non è possibile risalire agli autori da cui si ricava la notizia del taglio del nodo con la spada. Quello che sembra comune a tutte le fonti, tuttavia, è la volontà di sottolineare come l'obiettivo primario di Alessandro fosse dimostrare che l'oracolo si era adempiuto (al di là della modalità) e che quindi egli era il predestinato, per non essere sminuito davanti al suo esercito e alla popolazione locale²⁷⁸.

²⁷⁴ Secondo TARN, *Alexander the Great. 2: Sources and studies*, cit., pp. 264-265, l'episodio deriverebbe dalla tradizione stoica che rappresentava Alessandro come un empio, che non esitò a travisare l'oracolo per i suoi fini.

²⁷⁵ Cfr. PEARSON, *The Lost Histories...*, cit., p. 157, che definisce meno «dramatic» la versione proposta da Aristobulo. Lane Fox (*Alexander the Great*, cit., p. 150) sostiene che la versione di Aristobulo sarebbe apologetica, perché lo storico si sarebbe rifiutato di descrivere un atto di arroganza del suo re, e quindi non va presa in considerazione.

²⁷⁶ SQUILLACE, *Βασιλεῖς ἢ τύραννοι...*, cit., pp. 146-147.

²⁷⁷ Cfr. BOSWORTH, *A Historical Commentary on Arrian's History of Alexander. Volume I...*, cit., p. 185; SISTI, *Arriano. Anabasi di Alessandro. Volume I*, cit., p. 397. Sostengono l'assenza dell'episodio in Tolomeo: FREDRICKSMEYER, *Alexander, Midas, and the Oracle at Gordium*, cit., p. 168, nota 4; HAMILTON, *Plutarch...*, cit., p. 47. Secondo PEARSON, *The Lost Histories...*, cit., pp. 38-39, il gusto antiquario che emerge in particolare dalla narrazione di Arriano sarebbe da ricondurre a Callistene.

²⁷⁸ Cfr. CURT. RUF. III 1, 17, dove si narra che attorno al re stava la folla dei Frigi e quella dei Macedoni. Cfr. PÉDECH, *Historiens compagnons d'Alexandre...*, cit., p. 367.

Tabella 4 - Le fonti sul nodo gordiano

	Arriano	Plutarco	Giustino	Curzio Rufo	Marsia di Pella
Oracolo	Conosciuto da Alessandro prima di giungere a Gordio.	Rivelato ad Alessandro dagli abitanti del luogo.	Conosciuto da Alessandro prima di giungere a Gordio.	Rivelato ad Alessandro dagli abitanti del luogo.	
Carro	Conservato nella rocca.		Conservato in un <i>templum Iovis</i> .	Conservato in un <i>templum Iovis</i> .	
Animale	Aquila		Uccelli		
Interprete dell'oracolo	Ragazza		Ragazza		
Sovrano a cui appartenne il carro	Mida		Gordio	Gordio	Mida
Materiale del nodo	Corteccia di corniolo.	Corteccia di corniolo			Tralci di vite.
Ricompensa per chi scioglie il nodo	Diventare re dell'Asia.	Diventare re del mondo (τῆς οἰκουμένης).	Diventare re dell'Asia.	Diventare re dell'Asia.	Diventare re dell'Asia.
Modalità di scioglimento del nodo	Secondo alcuni: tranciato con un colpo di spada; secondo Aristobulo: viene tolta la caviglia del timone.	Maggior parte delle fonti: tranciato con un colpo di spada; secondo Aristobulo: viene sfilata la spina del timone.	Tranciato con un colpo di spada.	Tranciato con un colpo di spada.	

F8 – La causa della malattia di Alessandro

(5) ARR., *An.* II 4, 7

Ἀλέξανδρος δέ, ὡς μὲν Ἀριστοβούλοι λέλεκται, ὑπὸ καμάτου ἐνόσησεν, οἱ δὲ ἐς τὸν Κύδνον τὸν ποταμὸν λέγουσι ῥίψαντα <ἑαυτὸν> νήξασθαι, πιθυμήσαντα τοῦ ὕδατος, ἰδρῶντα καὶ καύματι ἐχόμενον.

Alessandro, come è stato affermato da Aristobulo, si ammalò per la fatica; altri invece dicono che si ammalò perché si gettò nel fiume Cidno per nuotare, desiderando rinfrescarsi con l'acqua e fare il bagno pur essendo accaldato.

L'episodio si colloca a Tarso. Secondo il resoconto di Arriano, Alessandro, dopo aver lasciato Gordio, si recò ad Ancira, e poi marciò verso la Cappadocia, assoggettando gran parte della regione²⁷⁹. Si diresse poi verso le Porte Cilicie, importante via di transito attraverso la catena del Tauro²⁸⁰; lasciando indietro gran parte dell'esercito, con poche truppe avanzò di notte verso le Porte, per prendere di sorpresa le guardie, che, pur avendo visto arrivare il nemico, abbandonarono il presidio: questo permise ad Alessandro di scendere in Cilicia. Nel frattempo gli venne riferito che Arsame meditava di abbandonare Tarso dopo averla saccheggiata²⁸¹. Il re macedone, allora, condusse la cavalleria e alcuni armati alla leggera verso la città, così che Arsame fuggì presso Dario senza riuscire a depredarla²⁸². Diverso è il racconto di Curzio Rufo: Arsame avrebbe utilizzato la tecnica della terra bruciata, ritirandosi dopo aver devastato la regione; non riuscì, tuttavia, a incendiare Tarso, perché le truppe macedoni arrivarono in tempo per impedirlo²⁸³.

Proprio quando si trovava a Tarso, Alessandro cadde malato. L'episodio è citato da numerosissime fonti, ed è ripreso anche dalla tradizione romanzata²⁸⁴.

²⁷⁹ Cfr. ARR., *An.* II 4, 1-2. Arriano colloca Ancira in Galazia, ma la collocazione è anacronistica, perché l'invasione gallica in Asia Minore avvenne solo nel 277 (cfr. BOSWORTH, *A Historical Commentary on Arrian's History of Alexander. Volume I...*, cit., p. 188). Cfr. CURT. RUF. III 1, 22-24.

²⁸⁰ Cfr. ARR., *An.* II 4, 2-3; CURT. RUF. III 4, 1-2. Sulle Porte Cilicie, cfr. XEN., *An.* I 2, 21.

²⁸¹ Cfr. ARR., *An.* II 4, 3-5. L'episodio si colloca nella tarda estate del 333. Su Arsame cfr. anche ARR., *An.* I 12, 8; DIOD. XVII 19, 4; CURT. RUF. III 4-3.

²⁸² Cfr. ARR., *An.* II 4, 6.

²⁸³ Cfr. CURT. RUF. III 4, 3-5; 14-15.

²⁸⁴ Cfr. ARR., *An.* II 4, 7-11; DIOD. XVII 31, 4-6; CURT. RUF. III 5-6; JUST., *Epit.* XI 8; LUCIANUS, *Dom.* I; SEN., *De ira* II 23, 2; *Fragm. Sabb.*, *FGrHist* 151 F1, 6; VAL. MAX. III 8, *ext.* 6; IUL. VAL. II 8. Per le trattazioni dell'episodio nella tradizione romanzata si rimanda a F. SISTI, *Alessandro e il medico Filippo: analisi e fortuna di un aneddoto*, in «BollClass» III, 1982, p. 139, nota 3.

Si può suddividere in sezioni distinte:

- Il bagno di Alessandro nel fiume Cidno, causa della malattia²⁸⁵.
- La malattia del sovrano macedone²⁸⁶.
- Il medico Filippo di Acarnania propone ad Alessandro di prendere un farmaco che potrebbe guarirlo rapidamente, ma che potrebbe provocare effetti collaterali. Il re accetta pur di tornare presto a combattere²⁸⁷.
- L'arrivo al re di una lettera in cui lo si invita a non fidarsi di Filippo, perché sarebbe stato corrotto da Dario²⁸⁸.
- La completa guarigione di Alessandro²⁸⁹.

Filippo di Acarnania, il medico a cui si deve la guarigione del sovrano macedone, è personaggio noto. Amico fin dall'infanzia di Alessandro, lo seguì nella spedizione in qualità di medico: questo spiega la confidenza e la fiducia che Alessandro ripone in lui, nonostante l'avvertimento ricevuto²⁹⁰. Secondo il racconto di Curzio Rufo, curerà anche il re ferito durante l'assedio di Gaza, estraendo la freccia che lo aveva colpito²⁹¹.

²⁸⁵ Cfr. ARR., *An.* II 4, 7; PLUT., *Alex.* 19, 1-2; CURT. RUF. III 5, 1-2 (dove vengono offerti anche particolari più precisi sulla discesa in acqua di Alessandro, e si sottolinea come il re si immerse sotto gli occhi di tutto l'esercito); JUST., *Epit.* XI 8, 3; LUCIANUS, *dom.* 1. Diodoro è l'unico a non riportare il particolare del bagno, limitandosi a dire che Alessandro cadde malato (cfr. DIOD. XVII 31, 4). Per il fiume Cidno, odierno Tarso, cfr. anche XEN., *An.* I 2, 23; STRAB. XIV 5, 12.

²⁸⁶ Cfr. ARR., *An.* II 4, 8; PLUT., *Alex.* 19, 1-2; CURT. RUF. III 5, 3-10 (dove si aggiunge il particolare del recupero del corpo di Alessandro esaminate dall'acqua); JUST., *Epit.* XI 8; LUCIANUS, *dom.* I. Tutte le fonti sottolineano l'incapacità dei medici consultati di trovare una medicina adatta. Solo Valerio Massimo riferisce che tutti i medici collaborarono nel decidere quale medicina somministrare, e che poi fu Filippo a prepararla e a somministrarla al re (cfr. VAL. MAX. III 8 *ext.* 6).

²⁸⁷ Cfr. ARR., *An.* II 4, 8; PLUT., *Alex.* 19, 3-4; CURT. RUF. III 6, 1-3; JUST., *Epit.* XI 8, 5. È stato sottolineato il carattere drammatico del racconto plutarco relativo all'assunzione della medicina da parte di Alessandro, che è molto simile a quello di Arriano (cfr. E. BADIAN, *Cospiracies*, in A. B. BOSWORTH – E. J. BAYNHAM (ed.), *Alexander the Great in Fact and Fiction*, Oxford – New York 2000, p. 61, nota 20).

²⁸⁸ Cfr. ARR., *An.* II 4, 9; PLUT., *Alex.* 19, 5-8; CURT. RUF. III 6, 4-13; JUST., *Epit.* XI 8, 5-6; VAL. MAX. III 8, *ext.* 6: in tutte queste fonti il mittente della lettera è Parmenione. In Curzio Rufo, a differenza che in Arriano e in Plutarco, Alessandro prima beve la medicina, e solo dopo consegna la lettera che ha ricevuto a Filippo. Diodoro non cita la lettera. Va sottolineato che un'altra versione, riferita da Seneca, attribuisce la lettera ad Olimpiade (cfr. SEN., *De ira* II 23, 2). La variante, secondo J. E. ATKINSON, *Q. Curtius Rufus' Historiae Alexandri Magni. Books 3 and 4*, Amsterdam – Uithoorn 1980, p. 154, sarebbe da attribuirsi alla confusione di Seneca con la lettera di Olimpiade contro Alessandro il Linceste, oppure a una duplicazione dell'episodio. Secondo SISTI, *Alessandro e il medico Filippo: analisi e fortuna di un aneddoto*, cit., pp. 147-149, quella trasmessa da Seneca sarebbe la versione originale, soppiantata solo in un secondo momento dall'altra. L'episodio della lettera di Parmenione ad Alessandro è citato anche in un frammento papiraceo (*P. Oxy.* 1798 fr. 44, col. I, 1-15), di cui è sopravvissuta solo la menzione della lettera e la precisazione che Dario avrebbe offerto a Filippo la mano della sorella.

²⁸⁹ Cfr. ARR., *An.* II 4, 10-11; PLUT., *Alex.* 19, 9-10 (dove si sottolinea che i Macedoni non smisero di affliggersi prima di vedere di persona Alessandro rimessosi in forza); CURT. RUF. III, 6, 14-17 (dove si mette in evidenza la riconoscenza dell'esercito nei confronti del medico); JUST., *Epit.* XI 8, 9.

²⁹⁰ Su Filippo di Acarnania cfr. CURT. RUF. III 6, 1; IV 6, 17; cfr. anche BERVE, *Das Alexanderreich auf Prosopographischer Grundlage. II...*, cit., pp. 388-389, n. 788; HECKEL, *Who's Who in the Age of Alexander the Great...*, cit., s.v. Philip [9], pp. 213-214.

²⁹¹ Cfr. CURT. RUF. IV 6, 17.

Risulta difficile, attraverso le descrizioni dei sintomi offerte dalle diverse fonti, stabilire quale malattia abbia colpito il re macedone: alcuni propongono una polmonite, altri un attacco di malaria²⁹². Secondo le fonti più precise sull'argomento, il malanno si sarebbe manifestato attraverso contrazioni e rigidità muscolare, febbre molto alta e insonnia²⁹³.

Si è dubitato dell'episodio della lettera inviata a Parmenione, perché è stato visto come una duplicazione del tradimento di Alessandro il Lincese²⁹⁴. Tuttavia, il fatto che esso sia stato riportato dalla maggior parte delle fonti è significativo, e potrebbe essere ritenuto una prova della veridicità dell'episodio.

Non tutte le fasi sono presenti nei diversi autori²⁹⁵. Diodoro, ad esempio, si limita a riferire che Alessandro cadde malato (senza specificare le cause della malattia), e che Filippo propose di guarirlo utilizzando un metodo rischioso ma rapido; Alessandro accetta per poter tornare al più presto a combattere, e l'esito della cura è positivo²⁹⁶. Nel racconto di Diodoro, quindi, viene omesso l'episodio della lettera, e si sottolinea solo la volontà del sovrano di tornare quanto prima alla guida dell'esercito e il suo coraggio nell'affrontare una cura dall'esito incerto²⁹⁷.

Il resoconto più ampio è indubbiamente quello di Curzio Rufo, che amplifica le varie sezioni, riferendo anche i pensieri di Alessandro e le paure relative al proseguo della spedizione e alla sorte dell'esercito²⁹⁸. Poiché non fa accenno all'affaticamento come causa della malattia del sovrano, si può ipotizzare che non abbia seguito la versione di Aristobulo²⁹⁹. Alcune differenze, poi, con il racconto di Arriano, hanno portato a pensare che non si basi neanche

²⁹² Per la polmonite cfr. GREEN, *Alexander of Macedon. 356-323 B.C.* ..., cit., p. 220 (anche se a p. 537, nota 53, si rettifica: «I am informed by Mr David Kusin that many of Alexander's symptoms – including the sweetish odour of his breath and body (Plut. *Alex.* 4.2) and his three-day recovery-spells after extreme physical or emotional shock – are typical borderline diabetics»). Per la malaria cfr. D. W. ENGELS, *A Note on Alexander's Death*, in «CPH» LXXIII, 1978, pp. 225-228.

²⁹³ Cfr. ARR., *An.* II 4, 8; JUST., *Epit.* XI 8, 4; *Fragm. Sabb.* 6 (= *FGrHist* 151 F1, 6).

²⁹⁴ Per il tradimento di Alessandro il Lincese si rimanda ad ARR., *An.* I 25. Il primo a mettere in dubbio la veridicità della delazione, e a istituire il confronto con questo tradimento è stato Thirlwall (cfr. C. THIRLWALL, *A History of Greece*, vol. 6, London 1835, p. 174). Cfr. Anche BERVE, *Das Alexanderreich auf Prosopographischer Grundlage. II...*, cit., p. 388, n. 2 (dove si sostiene anche che la vicenda non fosse presente nell'opera di Aristobulo); BADIAN, *Cospiracies*, cit., pp. 60-63.

²⁹⁵ Soprattutto nella tradizione latina e in quella romanzata l'episodio viene spesso scollegato al contesto storico, e utilizzato solo come esempio del coraggio o della lealtà di Alessandro nei confronti degli amici. Ad esempio Seneca, nel *De ira* (II 23, 2), lo utilizza per spiegare che non bisogna lasciarsi influenzare dai sospetti o dalle calunnie, ma, prima di adirarsi, valutare la veridicità delle accuse. Il comportamento di Alessandro diventa quindi esemplare, e l'episodio viene riportato senza nessun riferimento alle cause della malattia o al contesto cronologico.

²⁹⁶ Cfr. DIOD. XVII 31, 4-6. Anche il racconto di Diodoro è ambientato in Frigia.

²⁹⁷ Un altro esempio di riassunto della vicenda si ha nel *Fragmentum Sabbaiticum* (*FGrHist* 151 F1, 6), dove si racconta brevemente che Alessandro si ammalò a causa del bagno nel fiume Cidno, si descrivono i sintomi della malattia del sovrano e si conclude affermando che egli venne salvato da dei medici (di cui non si specifica l'identità).

²⁹⁸ Cfr. CURT. RUF. III 4-6. Per un'analisi dell'episodio in Curzio si rimanda a ATKINSON, *Curzio Rufo. Storie di Alessandro Magno. Volume I*, cit., pp. 299-300, e alla relativa bibliografia.

²⁹⁹ Cfr. ATKINSON, *Q. Curtius Rufus' Historiae Alexandri Magni...*, cit., p. 147. Cfr. anche pp. 153-157 per le fonti di Curzio Rufo per questo episodio.

sull'altra fonte dello storico di Nicomedia (secondo alcuni Tolomeo) e che i due autori abbiano seguito versioni differenti³⁰⁰. Le differenze citate come prova, tuttavia, non sembrano così significative da portare a ipotizzare l'uso di fonti differenti, perché potrebbero attribuirsi a mancanza di precisione, o a diverse conoscenze geografiche pregresse dei due autori (per quanto riguarda il corso del Cidno), oppure ancora a una diversa interpretazione dei sintomi della malattia di Alessandro. Il racconto di Curzio, inoltre, è molto vicino a quello di Plutarco, ed entrambi riferiscono (a differenza di Arriano che non ne parla) di una proposta di matrimonio tra una donna della corte di Dario (la figlia in Plutarco, una delle sorelle del re in Curzio), e Filippo, proposta che sarebbe stata citata nella lettera come prova del tradimento³⁰¹. Un altro aspetto sottolineato dai due autori è la reazione dell'esercito alla malattia e poi alla guarigione di Alessandro, su cui Arriano si sofferma poco. Inoltre, solo Curzio ricorda la presenza di soldati al momento del bagno nel fiume³⁰².

Sulla base delle considerazioni fatte, sembra possibile ritenere che Curzio, a differenza di Arriano e Plutarco, non avesse a disposizione Aristobulo (come si evince dalla mancata citazione della fatica come causa della malattia), ma non vi sono prove sufficienti per ritenere che, anche per quel che riguarda la versione più comune (quella, cioè, relativa al bagno del sovrano nel fiume Cidno), egli abbia utilizzato una fonte diversa da quella degli altri due autori³⁰³. Secondo alcuni, la fonte principale di Curzio Rufo sarebbe Trogo-Giustino, ma non tutti i particolari sono coincidenti: questo andrebbe a favore dell'ipotesi secondo cui Curzio Rufo avrebbe utilizzato, amalgamandole tra di loro, fonti differenti³⁰⁴.

Per quel che riguarda Plutarco, egli è il solo, con Arriano, a tramandare le due versioni sulle cause della malattia (la fatica e il bagno nelle acque gelide), anche se non precisa quali siano le sue fonti, rimanendo sul vago³⁰⁵. Nonostante manchi il riferimento esplicito, si può con

³⁰⁰ Cfr. ATKINSON, *Curzio Rufo. Storie di Alessandro Magno. Volume I*, cit., p. 299. Le differenze sarebbero rappresentate da ARR., *An.* II 4, 7 – CURT. RUF. III 4, 9 (sul corso del Cidno) e da ARR., *An.* II 4, 8 (sulle convulsioni e l'insonnia di cui è vittima Alessandro a causa della malattia, che sono omesse da Curzio Rufo). Secondo BDIAN, *Cospiracies*, cit., p. 63, Arriano recepisce la «court version» di Tolomeo ed Aristobulo, che, tuttavia, andrebbe integrata con i particolari della *vulgata*, rappresentata da Curzio Rufo.

³⁰¹ Cfr. PLUT., *Alex.* 19, 5; CURT. RUF. III 6, 4. L'offerta in sposa della sorella di Dario a Filippo si ritrova anche in IUL. VAL. II 8.

³⁰² Cfr. CURT. RUF. III 5, 2.

³⁰³ Su quest'ultima affermazione, di diverso parere ATKINSON, *Curzio Rufo. Storie di Alessandro Magno. Volume I*, cit., p. 299.

³⁰⁴ Cfr. ATKINSON, *Curzio Rufo. Storie di Alessandro Magno. Volume I*, cit., p. 300. Ritiene che la fonte di Curzio sia Clitarco PÉDECH, *Historiens compagnons d'Alexandre...*, cit., p. 371.

³⁰⁵ Cfr. PLUT., *Alex.* 19, 2.

buona ragione ipotizzare che Plutarco avesse presente il racconto di Aristobulo, e lo abbia utilizzato qui senza citarlo³⁰⁶.

L'aneddoto ben presto conobbe una fortuna a sé, slegata dalla narrazione della spedizione di Alessandro in Asia. Luciano, nel Περὶ τοῦ οἴκοῦ, utilizza l'episodio come esempio: come Alessandro, vedendo l'acqua chiara del Cidno, volle bagnarsi, e lo avrebbe fatto anche se avesse saputo che si sarebbe ammalato (come in effetti avvenne), così uno che vede una bella sala, ben decorata, non resiste alla tentazione di tenervi dei discorsi, per divenire anch'egli parte di quella bellezza³⁰⁷. Anche in Valerio Massimo l'aneddoto diventa *exemplum virtutis* (in particolare, Alessandro è per questo episodio modello di *constantia*), segno anche questo di come la vicenda avesse già una fortuna propria, slegata dal contesto della spedizione asiatica del sovrano³⁰⁸.

L'episodio nella sua interezza serve a dimostrare la fiducia che Alessandro riponeva nei suoi amici, esaltando così la sua lealtà, e a mettere in evidenza il coraggio del re, pronto a rischiare qualsiasi cosa pur di poter tornare presto a combattere³⁰⁹.

Non è possibile appurare se nella narrazione di Aristobulo fossero presenti tutte le fasi dell'evento. Secondo alcuni, lo storico di Cassandrea si sarebbe limitato a riferire della malattia di Alessandro, e della sua successiva guarigione, senza inserire l'episodio della lettera³¹⁰. Il fatto che Arriano nomini esplicitamente Aristobulo solo a proposito della causa dell'indisposizione (evidenziando come la motivazione da lui addotta per spiegare il bagno di Alessandro nel fiume si differenziasse dall'opinione comune) non implica necessariamente che lo storico abbia tralasciato altre parti della vicenda, tanto più se utili a evidenziare le qualità positive del sovrano. Sembra quindi più probabile che Aristobulo sia stato utilizzato da Arriano, insieme con altre fonti, per l'intero episodio, e che l'autore dell'*Anabasi* abbia voluto sottolineare, nominandolo esplicitamente, il punto in cui la sua narrazione differiva dalle altre. È stato sottolineato che la possibilità che Alessandro si sia ammalato a causa della fatica e non per un avventato bagno nelle acque del fiume rientrerebbe nel tentativo di Aristobulo di

³⁰⁶ Già Müller, nella sua edizione di Aristobulo, inseriva il confronto con il passo di Plutarco (cfr. DÜBNER – MÜLLER, *Arriani Anabasis et Indica...*, cit., p. 97, F5).

³⁰⁷ Cfr. LUCIANUS, *dom. I*.

³⁰⁸ Cfr. VAL. MAX. III 8, *ext.* 6. Per un'analisi della figura di Alessandro, come emerge dall'opera di Valerio Massimo, si rimanda a D. WARDLE, *Valerius Maximus on Alexander the Great*, in «AClass» 48, 2005, pp. 141-161.

³⁰⁹ Cfr. HAMILTON, *Plutarch...*, cit., p. 49.

³¹⁰ Cfr. SISTI, *Alessandro e il medico Filippo: analisi e fortuna di un aneddoto*, cit., p. 140, dove si sostiene che la versione di Aristobulo corrisponderebbe a quella di Diodoro, poiché si oppone alla *vulgata*, mentre Tolomeo avrebbe ommesso per intero l'episodio (la tesi è ribadita anche in SISTI, *Arriano. Anabasi di Alessandro. Volume I*, cit., p. 402).

togliere il discredito dalla figura del sovrano ed evidenziarne le qualità positive³¹¹. Tuttavia, le fonti tramandate presentano un atteggiamento neutro nei confronti della scelta di Alessandro di fare il bagno nel fiume: quest'atto, per lo più, non viene presentato come un gesto sconsiderato o imprudente, ma solo come una reazione alla calura opprimente del posto o alla fatica.

È ipotizzabile, dunque, che le due motivazioni addotte come causa per la malattia fossero messe sullo stesso piano, e non rappresentassero *stricto sensu* una versione positiva e una negativa sulla condotta del re macedone³¹².

³¹¹ Cfr. PEARSON, *The Lost Histories...*, cit., p. 157; BOSWORTH, *A Historical Commentary on Arrian's History of Alexander. Volume I...*, cit., pp. 190-191.

³¹² Di diversa opinione PÉDECH, *Historiens compagnons d'Alexandre...*, cit., p. 371, che sostiene che la spiegazione di Aristobulo non è attendibile, in quanto i sintomi descritti non possono essere conseguenza di un semplice affaticamento.

F9 – La tomba di Sardanapalo

a) 6) ΑΤΗ. ΧΙΙ 39, 530b

Ἄριστόβουλος δ' «ἐν Ἀγχιάλῃ, ἣν ἐδείματο» φησί «Σαρδανάπαλλος, Ἄλέξανδρος ἀναβαίνων εἰς Πέρσας κατεστρατοπεδεύσατο». Καὶ ἦν οὐ πόρρω τὸ τοῦ Σαρδαναπάλλου μνημεῖον, ἐφ' οὗ ἑστάναι τύπον λίθινον συμβεβληκότα τῆς δεξιᾶς χειρὸς τοῦς δακτύλους ὡς ἂν ἀποκροτοῦντα. Ἐπιγεγράφθαι δ' αὐτῷ Ἀσσυρίοις γράμμασι Ἰαρδανάπαλλος Ἄνακυνδαράξου παῖς Ἀγχιάλην καὶ Ταρσὸν ἔδειμεν ἡμέρη μιῇ. ἔσθιε, πῖνε, παῖζε ὡς τᾶλλα τούτου οὐκ ἄξια', τοῦ ἀποκροτήματος ἔοικε λέγειν.

Aristobulo racconta: «Alessandro, avanzando verso la Persia, si accampò ad Anchiale, che fu costruita da Sardanapalo». Non lontano c'era la tomba di Sardanapalo, sopra la quale era posta una statua di marmo nell'atto di unire le dita della mano destra come per farle schiacciare. Su di essa c'era questa iscrizione in caratteri assiri: «Sardanapalo, figlio di Anakyndaraxos, fondò Anchiale e Tarso in un solo giorno. Mangia, bevi, divertiti. Sembra dire che tutto il resto non è degno neanche di uno schiocco di dita».

b) STRAB. XIV 5, 9

εἴτ' Ἀγχιάλῃ μικρὸν ὑπὲρ τῆς θαλάττης, κτίσμα Σαρδαναπάλλου, φησὶν Ἄριστόβουλος· ἐνταῦθα δ' εἶναι μνημεῖον τοῦ Σαρδαναπάλλου καὶ τύπον λίθινον συμβάλλοντα τοῦς τῆς δεξιᾶς χειρὸς δακτύλους ὡς ἂν ἀποκροτοῦντα, καὶ ἐπιγραφὴν εἶναι Ἀσσυρίοις γράμμασι τοιάνδε «Σαρδανάπαλλος ὁ Ἄνακυνδαράξω παῖς Ἀγχιάλην καὶ Ταρσὸν ἔδειμεν ἡμέρη μιῇ. ἔσθιε πῖνε, παῖζε, ὡς τᾶλλα τούτου οὐκ ἄξια,» τοῦ ἀποκροτήματος.

Poi Aristobulo cita Anchiale, poco distante dal mare, fondazione di Sardanapalo. Qui c'era la tomba di Sardanapalo e una statua di marmo che stringeva le dita della mano destra come se le schioccasse. C'è anche un'iscrizione in caratteri assiri: «Sardanapalo, figlio di Anakyndaraxos fondò Anchiale e Tarso in un solo giorno. Mangia, bevi, divertiti, poiché le altre cose non sono più degne di questo, dello schiacciare le dita».

c) **ARR., An. II 5, 2-4**

ἐς Ἀγχιάλον πόλιν ἀφικνεῖται. ταύτην δὲ Σαρδανάπαλον κτίσαι τὸν Ἀσσύριον λόγος καὶ τῷ περιβόλῳ δὲ καὶ τοῖς θεμελίοις τῶν τειχῶν δῆλη ἐστὶ μεγάλη τε πόλις κτισθεῖσα καὶ ἐπὶ μέγα ἐλθοῦσα δυνάμεως. καὶ τὸ μνημα τοῦ Σαρδαναπάλου ἐγγὺς ἦν τῶν τειχῶν τῆς Ἀγχιάλου· καὶ αὐτὸς ἐφειστήκει ἐπ’ αὐτῷ Σαρδανάπαλος συμβεβληκῶς τὰς χεῖρας ἀλλήλαις ὡς μάλιστα ἐς κρότον συμβάλλονται, καὶ ἐπίγραμμα ἐπεγέγραπτο αὐτῷ Ἀσσύρια γράμματα. οἱ μὲν Ἀσσύριοι καὶ μέτρον ἔφασκονεπεῖναι τῷ ἐπιγράμματι. ὁ δὲ νοῦς ἦν αὐτῷ ὄν φραζε τὰ ἔπη ὅτι Ἐσθιε καὶ πῖνε καὶ παῖζε, ὡς τᾶλλα τὰ ἀνθρώπινα οὐκ ὄντα τούτου ἄξια, τὸν ψόφον αἰνισσόμενος, ὄνπερ αἱ χεῖρες ἐπὶ τῷ κρότῳ ποιοῦσι· καὶ τὸ ‘παῖζε’ ραιδιουργότερον ἐγγεγράφθαι ἔφασαν τῷ Ἀσσυρίῳ ὀνόματι.

[Alessandro] giunse nella città di Anchialo. Si dice che fu fondata dall’assiro Sardanapalo e appare evidente dal perimetro, dalle fondamenta e dalle mura che la città fu grande fin dalla fondazione e che aumentò di potenza. Vicino alle mura di Anchialo si trovava la tomba di Sardanapalo, e su di essa si ergeva la statua di Sardanapalo in persona con le mani l’una sull’altra come se stessero per applaudire. C’era anche un’iscrizione in caratteri assiri. Gli Assiri affermavano anche che l’iscrizione fosse metrica. Il senso che si ricavava dai versi era questo: «Sardanapalo, figlio di Anakyndaraxos, fondò Anchialo e Tarso in un solo giorno. Tu, o straniero, mangia, bevi e divertiti, poiché ogni altra cosa umana non è degna di questa», e faceva allusione al rumore che le mani producono nell’applauso. E dicono che il termine assiro per “divertiti” fosse più sfacciato.

Il frammento si colloca, dal punto di vista cronologico, subito dopo la guarigione di Alessandro dalla malattia che lo colpì in Cilicia³¹³. Secondo il resoconto di Arriano, il re macedone inviò Parmenione a occupare il Passo di Giona, che faceva da confine tra la Cilicia e la Siria³¹⁴. Egli, invece, ripresosi, lasciò Tarso e in un giorno di cammino giunse ad

³¹³ Cfr. F8.

³¹⁴ Cfr. ARR., *An.* II 5, 1. Per le cosiddette “Porte Assire” cfr. XEN., *An.* I 4, 4; PLB. XII 17, 2; STRAB. XIV 5, 19; ARR., *An.* II 6, 1. La spedizione di Parmenione è riferita anche da Curzio Rufo (III 7, 6-7), anche se con qualche particolare differente: secondo il suo resoconto, il generale avrebbe presidiato il passo che porta ad Isso, occupato la città, e poi si sarebbe mosso verso sud per cacciare i nemici ed occupare l’intera regione. Per i problemi relativi alla cronologia di

Anchiale, città che sorgeva tra il promontorio Zefirio e la foce del Cidno, e vi pose l'accampamento³¹⁵.

Il frammento è particolarmente interessante perché è trasmesso da tre fonti, due delle quali nominano esplicitamente Aristobulo³¹⁶.

Anche il personaggio nominato, Sardanapalo, era molto conosciuto nel mondo greco, e venne citato da numerosi autori.

Sardanapalo, ultimo sovrano assiro, compare per la prima volta in Erodoto, che ne sottolinea le ingenti ricchezze³¹⁷. Il primo ritratto completo di questo re è però quello fatto da Ctesia, che è tramandato da Diodoro³¹⁸. La caratterizzazione di Ctesia – Diodoro diverrà topica, e il personaggio avrà una grande fortuna nelle epoche posteriori, in particolare nel periodo imperiale³¹⁹. Di Sardanapalo vengono messe in luce le caratteristiche negative: la pigrizia, l'amore per il lusso, il vivere ritirato, la cura maniacale per il corpo, la bisessualità, tutti particolari volti a fare di lui il paradigma della corruzione e dell'immoralità, e quindi del sovrano inetto³²⁰. Inoltre, è con Sardanapalo, secondo le fonti greche, che crolla l'impero assiro, per mano del medo Arbace e con l'appoggio del babilonese Belesis³²¹. Anche la

questa missione di Parmenione si rimanda a BOSWORTH, *A Historical Commentary on Arrian's History of Alexander. Volume I...*, cit., pp. 192-193.

³¹⁵ Cfr. ARR., *An.* II 5, 2. Non c'è accordo tra le fonti sul nome della città: secondo alcuni è Ἀρχιάλος, mentre per altri è Ἀρχιάλη.

³¹⁶ Cfr. M. A. LEVI, *Introduzione ad Alessandro Magno*, Milano 1977, p. 69: «La triplice testimonianza, in sostanza uniforme, non lascia dubbio sulla reale derivazione da Aristobulo dell'intero episodio, con l'avvertenza che questo prova l'esistenza di un certo interesse anedddotico nel testo di Aristobulo, ma anche che la narrazione era ampia e onnicomprensiva, non specializzata».

³¹⁷ Cfr. HDT. II 150, 3. Cfr. D. LENFANT, *De Sardanapale à Élagabal: les avatars d'une figure du pouvoir*, in M. MOLIN (éd.), *Images et représentations du pouvoir et de l'ordre social dans l'antiquité. Actes du colloque, Angers, 28-29 mai 1999*, Paris 2001, p. 46: «Les premières mentions conservées de Sardanapale datent du V^e siècle av. J.-C., mais leur caractère allusif prouve que c'est alors une figure déjà connue: Hérodote le mentionne dans le cadre d'une comparaison et Aristophane, en 414 av. J.-C., emploie son nom comme sobriquet. Dans la cité des *Oiseaux*, au moment où survient un inspecteur (ἐπίσκοπος) tel qu'il s'en rendait dans les cités alliées d'Athènes, Pisthétairos s'exclame: τίς ὁ Σαρδανάπαλλος οὗτος; «Qu'est-ce que c'est que ce Sardanapale?» Cela suggère que le nom était assez parlant pour la plupart des spectateurs athéniens». Il passo citato da Lenfant è AR., *Av.* 1021. Per il nome Sardanapalo cfr. A. B. LLOYD (cur.), *Erodoto. Le Storie. Libro II. L'Egitto*, Milano 1989, p. 368: «Il nome potrebbe essere derivato da quello di Ashur-danin-aplu, figlio di Salmanassar III, oppure da quello del re Assurbanipal, ma il *logos* di Sardanapalo, nonostante alcuni riferimenti storici, appartiene soprattutto al regno del folklore».

³¹⁸ Cfr. DIOD. II, 23-27 (= KTESIAS, *FGrHist* 688 F1; D. LENFANT (éd.), *Ctésias de Cnide. La Perse, l'Inde, autres fragments*, Paris 2004, F1b, 23-27).

³¹⁹ Cfr. ATHEN. XII 38 p. 528f-529a (che presenta un racconto della morte di Sardanapalo ancora più dettagliato di quella di Diodoro); ARIST., *Pol.* V 10, 22 p. 1311 b 40-1312a4; NIC. DAM., *Exc. de virt.* p. 329, 16 Büttner-Wobst (= *FGrHist* 90 F2); JUST., *Epit.* I 3, 2; DION. CHRYS. IV, 113; LXII, 6; CLEM. AL., *Paed.* III, 11, 3.

³²⁰ Cfr. ad esempio DIOD. II 23, 1: ὑπερήρεν ἅπαντας τοὺς πρὸ αὐτοῦ τρυφῇ καὶ ῥαθυμίᾳ. χωρὶς γὰρ τοῦ μηδ' ὑφ' ἐνὸς τῶν ἔξωθεν ὀρᾶσθαι βίον ἔζησε γυναικός, καὶ διαιτώμενος μὲν μετὰ τῶν παλλακίδων, «[Sardanapalo] superava tutti i suoi predecessori per amore del lusso e dell'ozio; senza farsi vedere da nessun estraneo, trascorreva la sua vita come un effeminato e dimorava con le sue concubine».

³²¹ Cfr. DIOD. II 24-27 (=KTESIAS, *FGrHist* 688 F1; LENFANT, *Ctésias de Cnide. La Perse, l'Inde, autres fragments*, cit., F1b, 24-27). Il nome Arbace, probabilmente una trascrizione dall'iranico, può essere avvicinato all'elamico *har-ba-a[k]-qa* e all'accadico *ar-ba-ku*, nome proprio che significherebbe "il piccolo". Questo era il nome di un comandante medo al tempo di Sargon II (721-705). Il nome, però, designa anche due contemporanei di Ctesia, fonte di Diodoro, che

descrizione della morte di Sardanapalo, tra le fiamme del suo palazzo che egli stesso, vistosi perduto, ha appiccato, diventerà famosa, e avrà grande seguito nel genere letterario del romanzo³²².

Tornando al frammento, tre sono i passi relativi a Sardanapalo che si possono ricondurre ad Aristobulo, come si è visto.

Per quel che riguarda Ateneo, il passo si iscrive nella rassegna dedicata ai personaggi celebri per l'amore del lusso e dei piaceri. L'elenco è aperto proprio dai sovrani assiri Ninia e Sardanapalo: quest'ultimo diventa per antonomasia il re dedito alla lussuria e alla mollezza, e Ateneo presenta alcuni esempi del suo comportamento negativo³²³.

Strabone cita Aristobulo perché vi trova informazioni utili alla descrizione della zona limitrofa ad Anchiale e della città stessa³²⁴.

Arriano non nomina esplicitamente Aristobulo, ma le analogie con i passi precedentemente citati non lasciano molti dubbi sulla fonte utilizzata³²⁵.

Poche sono le divergenze tra i resoconti dei tre autori³²⁶. Tutti affermano che Anchiale fu fondata da Sardanapalo, e che nelle vicinanze sorgeva la tomba del re assiro, sulla quale era posta una statua di marmo³²⁷. La descrizione della posizione delle dita delle mani della statua

potrebbero aver ispirato lo storico: un generale di Artaserse II a Cunassa (cfr. XEN., *An.* I 7, 12) e un medo che tradì, nella stessa battaglia, il re (cfr. PLUT., *Art.* 14, 3). Cfr. F. JACOBY, s.v. *Ktesias*, in A. F. PAULY – G. WISSOWA (ed.), *Real-Encyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft*, vol. XI (2), Stuttgart 1922, col. 2049; J. D. A. MACGINNIS, *Ctesias and the Fall of Niniveh*, in «ICS» 13, 1988, p. 37; B. ECK (éd.), *Diodore de Sicile. Bibliothèque Historique. Livre II*, Paris 2003, p. 148, nota 4; LENFANT, *Ctésias de Cnide. La Perse, l'Inde, autres fragments*, cit., p. 55, nota 258. Il nome Belesis, invece, deriva con buona probabilità dall'accadico *Ba-la-su*. Cfr. ECK, *Diodore de Sicile. Bibliothèque Historique. Livre II*, cit., p. 148, nota 4; LENFANT, *Ctésias de Cnide. La Perse, l'Inde, autres fragments*, cit., p. 56, nota 259: «Comme dans le cas d'Arbakès, ce nom transcrit plutôt celui d'un contemporain de Ctésias, le Babylonien Bēlšunu connu par des tablettes babyloniennes comme directeur d'une firme commerciale babylonienne et comme «gouverneur d'Ebir Nāri» et cité par Xénophon comme étant satrape de Syrie (*Anabase*, I, 4, 10)». L'ipotesi era già in JACOBY, s.v. *Ktesias*, cit., col. 2049. MACGINNIS, *Ctesias and the Fall of Niniveh*, cit., p. 37, ritiene che il nome potrebbe essere una corruzione di Nabû-apla-ušur (Nabopolassar), il re babilonese alleato dei Medi

³²² Per la morte di Sardanapalo cfr. DIOD. II 27, 2. Per la fortuna dell'episodio nella letteratura cfr. J. AUBERGER, *Ctésias romancier*, in «AC» 64, 1995, p. 68. Sulla caduta di Ninive, che Erodoto dichiara di voler trattare in un'opera che forse non scrisse mai (cfr. HDT. I 106; I 184) è pervenuta una fonte cuneiforme di grande importanza, la cosiddetta *Cronaca della caduta di Ninive*, composta in età tardo-babilonese, sulla quale non è possibile soffermarsi ampiamente in questa trattazione, ma che, nelle sue linee generali, conferma il dato tramandato da Ctesia – Diodoro, pur con nomi e archi cronologici diversi. Per la sequenza degli eventi che segnarono la fine dell'impero assiro e per la traduzione della citata *Cronaca* si rimanda a M. LIVERANI, *Antico Oriente. Storia, società, economia*, Bari 1988, pp. 880-884. Ritiene, invece, che la descrizione della morte di Sardanapalo sia interamente un'invenzione di Ctesia G. MARASCO, *Ctesia, Dinone, Eraclide di Cuma e le origini della storiografia tragica*, in «SIFC» 6, 1988, pp. 52-53.

³²³ Cfr. ATH. XII 38-39, 528f-530c. Lo stereotipo di Sardanapalo come esempio di re lussurioso è canonizzato anche da Aristotele (cfr. *Pol.* V 10 1312a; *EN* I 1095b 22; *EE* I 1216b 16) ed avrà una grandissima fortuna.

³²⁴ Cfr. STRAB. XIV 5, 9.

³²⁵ Cfr. SISTI, *Arriano. Anabasi di Alessandro. Volume I*, cit., p. 405.

³²⁶ Cfr. LEVI, *Introduzione ad Alessandro Magno*, pp. 68-69, che, come si è visto, nota inoltre un particolare interesse aneddottico nell'opera di Aristobulo.

³²⁷ Secondo un'altra tradizione, recepita da Stefano di Bisanzio (s.v. Ἀγγιῶλη) e che si fa risalire al grammatico Diodoro, la città sarebbe stata fondata da Anchiale, figlia del titano Giapeto, scagliato da Zeus nel Tartaro. Cfr. SISTI, *Arriano. Anabasi di Alessandro. Volume I*, cit., p. 405.

è identica in Ateneo e Strabone, mentre Arriano riferisce che le mani erano posizionate nell'atto di applaudire³²⁸. La differenza è stata attribuita a una mancata comprensione da parte di Arriano della sua fonte³²⁹.

Per quanto riguarda l'iscrizione, tutti e tre gli autori precisano che era scritta in caratteri assiri³³⁰. Arriano aggiunge anche che gli Assiri dicevano che l'iscrizione era metrica³³¹.

Il testo dell'epigrafe è diviso in due parti: la prima ricorda l'edificazione da parte di Sardanapalo delle città di Anchiale e Tarso in un solo giorno; la seconda è un epitafio che invita a godere dei piaceri della vita. Se la parte che si può definire "istituzionale" è praticamente identica nelle diverse fonti, l'epitaffio presenta alcune varianti.

La versione di Aristobulo (presentata in modo concorde da Ateneo e Strabone, e con una piccola variante finale da Arriano) potrebbe essere stata edulcorata, attraverso la sostituzione di un verbo più volgare con l'imperativo παῖζε, «divertiti», dal significato più attenuato³³². Questo spiegherebbe la precisazione di Arriano, che aggiunge: καὶ τὸ παῖζε ῥαδιουργότερον ἐγγεγράφθαι ἔφασαν τῷ Ἀσσυρίῳ ὀνόματι, «e dicono che il termine assiro per "divertiti" fosse più sfacciato»³³³.

Esistono altre descrizioni del monumento di Sardanapalo con la citazione dell'epigrafe, risalenti ad altri due compagni di Alessandro e trasmesse da fonti più tarde.

L'iscrizione, infatti, ritorna anche in un frammento di Callistene, tramandato da Fozio e *Suda*, in due brani del tutto identici³³⁴:

ἐν β' Περσικῶν δύο φησὶ γεγονέναι Καλλισθένης, ἓνα μὲν δραστήριον καὶ γενναῖον, ἄλλον δὲ μαλακόν. ἐν Νίνῳ δ' ἐπὶ τοῦ μνήματος αὐτοῦ τοῦτ' ἐπιγέγραπται. Ἀνακунδαράξου παῖς Ταρσόν τε καὶ Ἀγκιάλην ἔδειμεν ἡμέρη μιῆ. ἔσθιτε, πίνε, ὄχευε, ὡς

³²⁸ Va sottolineata anche la corrispondenza lessicale dei racconti di Ateneo e Strabone: i due autori utilizzano, infatti, le stesse parole ed espressioni. La posizione delle mani nell'atto di schiacciare le dita trova dei paralleli nei rilievi assiri (cfr. BOSWORTH, *A Historical Commentary on Arrian's History of Alexander. Volume I...*, cit., p. 194).

³²⁹ Cfr. JACOBY, *Fragmente der griechischen Historiker, II B...*, cit., pp. 511-512; PEARSON, *The Lost Histories...*, cit., p. 160, nota 59; SISTI, *Arriano. Anabasi di Alessandro. Volume I*, cit., p. 406. Secondo BOSWORTH, *A Historical Commentary on Arrian's History of Alexander. Volume I...*, cit., p. 194, invece, si può ipotizzare che fonte di Arriano per questo episodio fosse Tolomeo.

³³⁰ Cfr. F9a: ἐπιγεγράφθαι δ' αὐτῷ Ἀσσυρίοις γράμμασι; F9b: ἐπιγραφὴν εἶναι Ἀσσυρίοις γράμμασι; F9c: ἐπίγραμμα ἐπεγέγραπτο αὐτῷ Ἀσσύρια γράμματα.

³³¹ Cfr. F9c: οἱ μὲν Ἀσσύριοι καὶ μέτρον ἔφασκονεπεῖναι τῷ ἐπιγράμματι.

³³² Arriano aggiunge il neutro plurale τὰ ἀνθρώπινα a specificazione del dimostrativo τᾶλλα (cfr. F9c), mentre Ateneo e Strabone non lo precisano (cfr. F9a e b). Inoltre, in Arriano c'è nuovamente il riferimento all'applaudire (cfr. F9c: τὸν ψόφον αἰνισσόμενος, ὄνπερ αἱ χεῖρες ἐπὶ τῷ κρότῳ ποιῶσι), mentre negli altri due autori il secondo termine di paragone è rappresentato dallo schiacciare le dita (cfr. F9a: [τοῦ ἀποκροτήματος ἔοικε λέγειν]; F9b: τοῦ ἀποκροτήματος). Bosworth, inoltre, sottolinea che la versione di Arriano si differenzia anche in quanto scritta in attico e non in ionico (cfr. BOSWORTH, *A Historical Commentary on Arrian's History of Alexander. Volume I...*, cit., p. 194).

³³³ Cfr. ARR., *An.* II 5, 4 (= F9c).

³³⁴ ΡΗΟΤ., s.v. Σαρδαναπάλους; *Suda*, s.v. Σαρδαναπάλους [Σ 122 Adler] (= CALLISTH., *FGrHist* 124 F34).

τά γε ἄλλα οὐδὲ τούτου ἐστὶν ἄξια. Τουτέστι τοῦ τῶν δακτύλων ἀποκροτήματος· τὸ γὰρ ἐφεστῶς τῷ μνήματι ἄγαλμα ὑπὲρ τῆς κεφαλῆς ἔχον τὰς χεῖρας πεποιήται, ὥστ' ἂν ἀποληκοῦν τοῖς δακτύλοις. Ταυτὸ καὶ ἐν Ἀγχιάλῳ τῇ πρὸς Ταρσοῦ ἐπιγέγραπται, ἣτις νῦν καλεῖται Ζεφύριον.

Nel secondo libro dei *Persikà* Ellanico, in accordo con quanto riferito da Callistene, afferma che c'erano due Sardanapalo, uno operoso e assennato, l'altro effeminato. Nella tomba di quest'ultimo a Ninive vi era questa iscrizione: «Il figlio di Anacindarasse edificò Tarso e Anchiale in un giorno. Mangia, bevi e accoppiati. Le altre cose non sono più degne di questo», indicando lo schiacciare delle dita. La statua stava sopra la tomba, e aveva le mani sopra alla testa, come se schiacciasse le dita. La stessa iscrizione era posta anche ad Anchiale, presso Tarso, che ora è chiamata Zefirio.

Inoltre, un monumento di Sardanapalo è ricordato anche da Aminta, autore di cui si sa pochissimo, inserito nel novero dei cosiddetti bematisti al seguito di Alessandro, che avrebbe scritto Σταθμοὶ³³⁵. Il passo è trasmesso da Ateneo³³⁶:

Ἀμύντας δὲ ἐν τρίτῳ Σταθμῶν ἐν τῇ Νίνῳ φησὶν εἶναι χῶμα ὑψηλόν, ὅπερ κατασπάσαι Κῦρον ἐν τῇ πολιορκίᾳ ἀντιχωννύντα τῇ πόλει. Λέγεσθαι δὲ τὸ χῶμα τοῦτ' εἶναι Σαρδαναπάλλου τοῦ βασιλεύσαντος Νίνου, ἐφ' οὗ καὶ ἐπιγεγράφθαι ἐν στήλῃ λιθίνῃ Χαλδαιοῖς γράμμασιν ὃ μετενεγκεῖν Χοιρίλον ἔμμετρον ποιήσαντα. Εἶναι δὲ τοῦτο· 'ἐγὼ δὲ ἐβασίλευσα καὶ ἄχρι ἐώρων τοῦ ἡλίου <τὸ> φῶς, ἔπιον, ἔφαγον, ἠφροδισίασα, εἰδῶς τὸν τε χρόνον ὄντα βραχὺν ὃν ζῶσιν οἱ ἄνθρωποι καὶ τοῦτον πολλὰς ἔχοντα μεταβολὰς καὶ κακοπαθείας, καὶ ὧν ἂν καταλίπω ἀγαθῶν ἄλλοι ἔξουσιν τὰς ἀπολαύσεις. Διὸ κἀγὼ ἡμέραν οὐδεμίαν παρέλιπον τοῦτο ποιῶν.'

Nel terzo libro delle *Tappe* Aminta riferisce di un alto tumulo presente a Ninive, che Ciro abbatté durante l'assedio per alzare un terrapieno di fronte alla città. Si diceva che fosse il tumulo di Sardanapalo, il re di Ninive, e che ci fosse incisa su una stele di pietra questa iscrizione in caratteri caldei, tradotta e resa in versi da Cherilo: «Io fui re e fino a quando vidi la luce del sole ho bevuto, ho mangiato, mi sono dato all'amore, sapendo

³³⁵ Cfr. *FGrHist* 122.

³³⁶ ATH. XII 39, 529e-f (= AMYNTAS, *FGrHist* 122 F2).

che il tempo dato all'uomo da vivere è breve, e pieno di rovesci e sventure, e che dei beni che lascio altri godranno. Per questo non tralasciai un giorno dal fare così».

Le due descrizioni differiscono da quella fornita da Aristobulo, come si può evincere dalla Tabella 5³³⁷.

La citazione di Callistene è problematica, perché sia Fozio che il lessico *Suda* fanno riferimento a un'opera Περσικῶν che non risulta appartenere allo storico. Jacoby ha proposto di inserire l'emendazione < Ἑλλάνικος, ὡσαύτως δὲ καὶ>: con Ellanico, autore di Περσικῶν, avrebbe concordato anche Callistene³³⁸.

Come si può notare, il verbo ὄχευε, utilizzato da Callistene, ha un significato molto più forte di παῖζε, tanto che viene utilizzato per l'accoppiamento tra animali³³⁹. Inoltre, anche il finale dell'iscrizione è leggermente diverso³⁴⁰.

Se si presta fede ad Arriano, dunque, che ricorda che nel monumento era utilizzato un termine più forte, quello attribuito a Callistene potrebbe essere il testo originale dell'iscrizione, mentre la versione di Aristobulo (seguita da Ateneo e Strabone e, a grandi linee, dallo stesso Arriano) presenterebbe un'attenuazione del significato³⁴¹.

Bisogna inoltre sottolineare come in Callistene (e anche in Aminta) il monumento di Sardanapalo viene collocato a Ninive, e non ad Anchiale.

Per quanto riguarda Aminta, egli cita un tumulo, distrutto da Ciro, dove si ergeva una stele di pietra con un'iscrizione di Sardanapalo, versificata da Cherilo³⁴². Nel testo non vi sarebbero riferimenti alla fondazione delle due città, ma solo una più ampia versione delle considerazioni morali di Sardanapalo sulla sua vita e sulla natura umana.

³³⁷ Cfr. p. 96.

³³⁸ Bisogna ricordare, tuttavia, che lo stesso Jacoby, nel suo commento al frammento (*FGrHist* 124 F34) riferisce le sue perplessità riguardo al fatto che Callistene citasse Ellanico. Cfr. anche G. B. LANFRANCHI, *Il "monumento di Sardanapalo" e la sua iscrizione*, in *Miscellanea in onore di Franco Sartori per il suo 80° compleanno* (= «Studi Trentini di scienze storiche. Sezione prima» 82 (1), 2003), p. 81, nota 9: «Se si vuole mantenere l'emendazione dello Jacoby, si deve pensare ad una nota di Fozio/*Suda* (o della sua fonte) che verificava la corrispondenza delle affermazioni di Ellanico e di Callistene». L'emendamento è invece accettato da Prandi, secondo la quale tale integrazione è «una soluzione lineare e soddisfacente per recuperare un testo che nel suo contenuto è attribuibile allo storico di Olinto con notevole plausibilità» (PRANDI, *Callistene, uno storico tra Aristotele e i re macedoni*, cit., p. 149).

³³⁹ Cfr. ad esempio HDT. III 85, 3; PL., *R.* 454.

³⁴⁰ Secondo BOSWORTH, *A Historical Commentary on Arrian's History of Alexander. Volume I...*, cit., p. 194, si potrebbe ascrivere a Callistene il primo tentativo di *interpretatio graeca* dell'iscrizione di Anchiale.

³⁴¹ Cfr. ARR., *An.* II 5, 4.

³⁴² Potrebbe trattarsi di Cherilo di Isso, che avrebbe seguito Alessandro, secondo quanto riferisce Porfirio nel suo commentario all'*Ars poetica* di Orazio (*ad* 357). Cfr. LANFRANCHI, *Il "monumento di Sardanapalo" e la sua iscrizione*, cit., p. 81, nota 11. Secondo un'altra ipotesi, potrebbe invece trattarsi dell'omonimo poeta epico del V secolo (cfr. BERVE, *Das Alexanderreich auf Prosopographischer Grundlage. II...*, cit., p. 408, n. 829; PRANDI, *Callistene. Uno storico tra Aristotele e i re macedoni*, cit., p. 151).

Tabella 5 - La tomba di Sardanapalo

	Aristobulo	Callistene	Aminta
Tipologia del monumento	μνημα ο μνημεϊον	μνημα	χῶμα
Localizzazione del monumento	Anchiale	Ninive	Ninive
Iconografia del monumento	Raffigurazione in pietra di Sardanapalo nell'atto di schiocchiare le dita della mano destra.	Statua di Sardanapalo con le mani sopra la testa come per applaudire.	Non presente.
Contenuto dell'iscrizione	Racconto in prima persona della fondazione di Tarso e Anchiale. Breve invito a godere dei piaceri della vita in imperativo di seconda persona.	Racconto della fondazione. Breve invito a godere dei piaceri della vita (forma più volgare).	Considerazioni morali di Sardanapalo sulla sua vita e sulla natura umana.

Emerge chiaramente una certa incompatibilità tra le versioni, risalenti tutte a storici che accompagnarono Alessandro nella sua spedizione. Si è a lungo cercato di spiegare questa contraddizione.

Weißbach, partendo dalla constatazione che l'iscrizione di Sardanapalo sembra redatta in dialetto ionico, mentre gli autori che la tramandano scrissero in attico, attribuisce la prima menzione del testo a un autore ionico, e più precisamente a Ellanico. Inoltre, Callistene, come Ellanico, avrebbe creduto nell'esistenza di due Sardanapalo, uno valoroso e uno effeminato e corrotto: al primo sarebbe da attribuire l'iscrizione di fondazione, al secondo, invece, l'invito a godere dei piaceri della vita, anche se questa duplicità di fonte non viene esplicitata nel testo³⁴³. L'attribuzione a Ellanico è stata anche confermata dall'emendazione di Jacoby, su cui

³⁴³ Cfr. E. WEIßBACH, s.v. *Sardanapal*, in A. F. PAULY – G. WISSOWA (ed.), *Real-Encyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft*, vol. II R., I, 2, Stuttgart 1920, col. 2455.

ci si è già soffermati³⁴⁴. Per spiegare le diverse localizzazioni del monumento, invece, Weißbach afferma che quello citato da Aristobulo, e collocato ad Anchiale, sarebbe un monumento a Sennacherib di Assiria, che nel 696 avrebbe distrutto e riedificato questa città che si era ribellata insieme ad altre della Cilicia. Gli storici di Alessandro, secondo lo studioso, avrebbero confuso Sennacherib con Sardanapalo, più noto, e all'iscrizione avrebbero aggiunto un epitafio sui piaceri della vita³⁴⁵.

Un'altra proposta è stata avanzata da Furlani, secondo il quale il brano di Fozio e del lessico *Suda* (che citano Callistene) andrebbe suddiviso in due parti, e solo la prima (dove si citano i due Sardanapalo) andrebbe attribuita a Callistene (e quindi a Ellanico), mentre la seconda parte risalirebbe a una fonte non meglio identificata³⁴⁶.

Infine, Lanfranchi propone «di considerare la seconda parte del brano di Fozio/*Suda* che riporta Callistene (o Ellanico) un semplice “ragionamento” o “commento” (di Fozio/*Suda* stesso o della fonte cui attinse), che fonde le diverse tradizioni sull'iscrizione per risolvere le evidenti contraddizioni fra le varie versioni»³⁴⁷. Questo potrebbe spiegare anche la diversa posizione delle mani della statua: «Se questa parte del brano viene attribuita a un ragionamento giustificativo delle contraddizioni fra le descrizioni, anche l'immagine di un Sardanapalo che portava le mani sopra la testa può essere considerata un'interpretazione personale di Fozio/*Suda* (o della sua fonte), che giudica incredibile la rappresentazione fornita da Aristobulo»³⁴⁸. L'origine di questa interpretazione, accolta, secondo l'ipotesi, da Fozio e *Suda*, sarebbe da ricercare in un brano di Clearco citato da Ateneo, in cui si parla di un rumore prodotto dalle dita di Sardanapalo, ritratto come se eseguisse una danza³⁴⁹. Infine, per quel che riguarda le corrispondenze con l'iconografia assira, il monumento di Anchiale descritto da Aristobulo riprenderebbe uno stilema molto comune: «una stele lavorata a bassorilievo, o un bassorilievo scolpito su roccia, in cui il re è raffigurato nella usuale postura dell'*ubâna tarâsu*, la “puntatura del dito”»³⁵⁰.

In realtà, non sembra necessario ipotizzare commenti o inserzioni di fonti successive per motivare le differenze tra le fonti. Per spiegare la diversa localizzazione del monumento,

³⁴⁴ Cfr. nota 338.

³⁴⁵ Cfr. WEIßBACH, *s.v. Sardanapal*, cit., col. 2466. La tesi è ripresa anche da BOSWORTH, *A Historical Commentary on Arrian's History of Alexander. Volume I...*, cit., p. 193; SISTI, *Arriano. Anabasi di Alessandro. Volume I*, cit., pp. 405-406.

³⁴⁶ Cfr. G. FURLANI, *Di un supposto gesto precatatorio assiro*, in «RAL» Ser. 6, 3, 1927, p. 241.

³⁴⁷ LANFRANCHI, *Il “monumento di Sardanapalo” e la sua iscrizione*, cit., p. 82.

³⁴⁸ LANFRANCHI, *Il “monumento di Sardanapalo” e la sua iscrizione*, cit., p. 82.

³⁴⁹ Cfr. ATH. XII 39, 529d-e. Cfr. anche LANFRANCHI, *Il “monumento di Sardanapalo” e la sua iscrizione*, cit., pp. 82-83.

³⁵⁰ Cfr. LANFRANCHI, *Il “monumento di Sardanapalo” e la sua iscrizione*, cit., p. 83.

bisogna considerare che era già noto ad Aristotele (e quindi poteva essere conosciuto anche da Callistene, suo parente) un testo di Sardanapalo, iscritto su una stele conservata a Ninive, contenente considerazioni moraleggianti sulla sua vita e sulla vita umana³⁵¹. Durante il soggiorno di Alessandro ad Anchiale, proprio per il fatto che Sardanapalo era conosciuto anche nel mondo greco, egli fu riconosciuto in un rilievo in cui era rappresentato un uomo nell'atto di schiocchiare le dita³⁵². I due dati, quindi (quello dell'iscrizione di Ninive e del tumulo di Anchiale) vengono fusi assieme dalle fonti: Callistene e Aminta collocano a Ninive la tomba, mentre Aristobulo attribuisce l'iscrizione già nota di Sardanapalo alla sepoltura regale nei pressi di Anchiale.

Va rilevato, infine, come il testo dell'iscrizione venga ripreso anche da Plutarco, e anche in questo caso presenti una lieve variazione: Σαρδανάπαλος δ' ἀνὴρ πεφυκῶς ἔξαινεν οἴκοι πορφύραν, ἀναβάδην ἐν ταῖς παλλακαῖς καθήμενος³⁵³. ἀποθανόντος δ' αὐτοῦ, λιθίνην εἰκόνα κατασκευάσαντες ἐπορχουμένην ἑαυτῇ βαρβαριστὶ καὶ τοῖς δακτύλοις ὑπὲρ κεφαλῆς οἷον ὑποσοφοῦσαν, ἐπέγραψαν ἔσθιε, πῖνε, ἀφροδισίαζε· τᾶλλα δ' οὐδέν', «Sardanapalo, pur essendo un uomo, tesseva la porpora nel palazzo, giacendo tra le concubine. Quando morì, innalzarono una statua di marmo che lo rappresentava nell'atto di danzare da solo secondo il costume barbaro e con le mani sopra la testa come nell'atto di batterle, e vi scrissero: “Mangia, bevi, fai l'amore. Tutto il resto è nulla”»³⁵⁴. Il verbo utilizzato (ἀφροδισίαζε) ha un significato meno forte di quello presente in Callistene, ma richiama più strettamente la sfera amorosa rispetto al παῖζε di Aristobulo³⁵⁵. Inoltre, in Plutarco la parte finale dell'epigramma risulta autonoma rispetto all'iconografia della statua, segno della fortuna del testo.

³⁵¹ Cfr. CIC., *Tusc.* V 101: *haec habeo quae edi qua eque ex saturata libido hausit, at illa iacent multa et praeclara relicta. Quid aliud, inquit Aristoteles, in bovis, non in regis sepulcro inscriberes?* «Ciò che possiedo è quello che ho mangiato e quello che ha soddisfatto la mia passione, ma molti e splendidi sono gli altri beni che sono stati lasciati qua. Proprio quello che andrebbe iscritto sulla tomba di un bue, non su un sepolcro regio, dice Aristotele».

³⁵² Cfr. LANFRANCHI, *Il “monumento di Sardanapalo” e la sua iscrizione*, cit., pp. 84-85. Cfr. anche PRANDI, *Callistene, uno storico tra Aristotele e i re macedoni*, cit., p. 150: «La comparazione tra le testimonianze dei quattro storici di Alessandro mi induce a concludere che Callistene combinava un episodio della marcia dell'esercito – l'arrivo di Anchiale e la visione del monumento – con un ricordo letterario – l'esistenza a Ninive della tomba di Sardanapalo con la raffigurazione del re e un'iscrizione».

³⁵³ Si è scelto di mantenere la lezione del codice F e della famiglia planudea, καθήμενος, accolta da tutti gli editori a eccezione di Cammarota che sceglie καθεζόμενος. Cfr. CAMMAROTA, *Plutarco. La fortuna o la virtù di Alessandro Magno. Seconda orazione*, cit., ad locum e p. 211, nota 99.

³⁵⁴ PLUT., *De Alex. fort.* 336c. Plutarco, nella prima orazione, cita Sardanapalo tra i re a cui la Fortuna aveva donato la corona reale (PLUT., *De Alex. fort.* 326f) e poco dopo ricorda un'altra iscrizione incisa sul suo sepolcro, con parole che mettono in risalto la lussuria del re assiro (PLUT., *De Alex. fort.* 330f).

³⁵⁵ Cfr. CAMMAROTA, *Plutarco. La fortuna o la virtù di Alessandro Magno. Seconda orazione*, cit., p. 212, nota 100: «Plutarco sembra, dunque, preferire il termine più “malizioso”, cioè ἀφροδισίαζε, al posto del generico παῖζε, forse per rendere ancora meglio l'antitesi tra Sardanapalo e Semiramide e, probabilmente, per esaltare ancora di più la temperanza di Alessandro Magno nei confronti delle donne».

Per quel che riguarda l'iconografia della statua, ritorna l'aspetto della danza, citata da Ateneo/Clearco, e la posizione delle mani sopra la testa, che verrà ripresa da Fozio e dal lessico *Suda*³⁵⁶.

In conclusione, dalla breve analisi delle fonti su Sardanapalo qui presentata, si ricava che questi era un personaggio negativo, ma molto conosciuto nel mondo greco: non stupisce quindi che Aristobulo, trattando probabilmente del passaggio di Alessandro ad Anchiale, abbia voluto ricordare la tomba del sovrano e la statua con l'iscrizione³⁵⁷. Non è detto, ovviamente, che lo storico fosse in grado di leggere i caratteri assiri, ma è più probabile che il testo dell'epigrafe gli sia stato letto o spiegato da qualcuno, o che circolasse già in traduzione. Le fonti non riferiscono di una visita di Alessandro al monumento, ma si può ipotizzare che questa sia avvenuta, tanto più che esso si trovava vicino alle mura della città³⁵⁸. La presenza di questa descrizione nel testo di Aristobulo è un esempio del suo interesse per il mondo persiano, che doveva trovare molto spazio all'interno della sua opera³⁵⁹.

³⁵⁶ Cfr. LANFRANCHI, *Il "monumento di Sardanapalo" e la sua iscrizione*, cit., p. 83.

³⁵⁷ L'interesse di Aristobulo per le sepolture regali è dimostrato anche dalla dettagliata descrizione della tomba di Ciro, su cui si tornerà in seguito (cfr. F51).

³⁵⁸ Cfr. ARR., *An.* II 5, 3: καὶ τὸ μνημα τοῦ Σαρδαναπάλου ἐγγὺς ἦν τῶν τειχῶν τῆς Ἀγχιάλου, «e la tomba di Sardanapalo si trovava vicino alle mura di Anchiale». Cfr. anche LANFRANCHI, *Il "monumento di Sardanapalo" e la sua iscrizione*, cit., p. 79, nota 2.

³⁵⁹ Altri frammenti che trattano del mondo persiano sono: F10; F51; F55.

F10 – Alessandro e le prigioniere reali

(6 a) ARR., *An.* II 12, 3-6 (138 F 7)

Ὁ δὲ οὐδὲ τῆς μητρὸς τῆς Δαρείου οὐδὲ τῆς γυναικὸς ἢ τῶν παίδων ἠμέλησεν. ἀλλὰ λέγουσί τινες τῶν τὰ Ἀλέξανδρου γραψάντων τῆς νυκτὸς αὐτῆς, ἧ ἀπὸ τῆς διώξεως τῆς Δαρείου ἐπανῆκεν, ἐς τὴν σκηνὴν παρελθόντα αὐτὸν τὴν Δαρείου, ἧτις αὐτῷ ἐξηρημένη ἦν, ἀκοῦσαι γυναικῶν οἰμωγὴν καὶ ἄλλον τοιοῦτον θόρυβον οὐ πόρρω τῆς σκηνῆς· πυθέσθαι οὖν αἵτινες γυναῖκες καὶ ἀνθ' ὅτου οὕτως ἐγγὺς παρασκηνοῦσι· καί τινα ἐξαγγεῖλαι, ὅτι· ὁ βασιλεῦ, ἡ μήτηρ τε καὶ ἡ γυνὴ Δαρείου καὶ οἱ παῖδες, ὡς ἐξηγγέλη αὐταῖς ὅτι τὸ τόξον τε τοῦ Δαρείου ἔχεις καὶ τὸν κἀνδυν τὸν βασιλικὸν καὶ ἡ ἀσπίς ὅτι κεκόμισται ὀπίσω ἡ Δαρείου, ὡς ἐπὶ τεθνεῶτι Δαρείῳ ἀνοιμώζουσιν. ταῦτα ἀκούσαντα Ἀλέξανδρον πέμψαι πρὸς αὐτὰς Λεοννάτον, ἓνα τῶν ἐταίρων, ἐντειλάμενον φράσαι ὅτι ζῆ Δαρεῖος, τὰ δὲ ὄπλα καὶ τὸν κἀνδυν ὅτι φεύγων ἀπέλιπεν ἐπὶ τῷ ἄρματι καὶ ταῦτα ὅτι μόνον ἔχει Ἀλέξανδρος. καὶ Λεοννάτον παρελθόντα ἐς τὴν σκηνὴν τὰ τε περὶ Δαρείου εἰπεῖν καὶ ὅτι τὴν θεραπείαν αὐταῖς ξυγγωρεῖ Ἀλέξανδρος τὴν βασιλικὴν καὶ τὸν ἄλλον κόσμον καὶ καλεῖσθαι βασιλίσσας, ἐπεὶ οὐδὲ κατὰ ἔχθραν οἱ γενέσθαι τὸν πόλεμον πρὸς Δαρεῖον, ἀλλ' ὑπὲρ τῆς ἀρχῆς τῆς Ἀσίας διαπεπολεμηῖσθαι ἐννόμως. ταῦτα μὲν Πτολεμαῖος καὶ Ἀριστόβουλος λέγουσι· λόγος δὲ ἔχει καὶ αὐτὸν Ἀλέξανδρον τῇ ὑστεραίᾳ ἐλθεῖν...

Alessandro non trascurò la madre di Dario, né la moglie e i figli. Alcuni degli storici di Alessandro riferiscono che in quella stessa notte in cui tornò dall'inseguimento di Dario, entrando nella tenda di quest'ultimo, che gli era stata assegnata, sentì un pianto di donna e uno strepito non lontano dalla tenda. Si informò dunque su chi fossero quelle donne e perché avessero la tenda così vicina. E qualcuno gli riferì: «Sono, o re, la madre, la moglie e i figli di Dario. Quando fu annunciato loro che avevi l'arco e il mantello di Dario e che anche lo scudo è stato riportato indietro, iniziarono il lamento per la morte di Dario». Dopo aver udito queste cose, Alessandro mandò da loro Leonnato, uno dei compagni, ordinandogli di riferire che Dario era vivo, ma nella fuga aveva lasciato sul carro le armi e il mantello, e che Alessandro aveva solo queste cose. Entrato nella tenda, Leonnato riportò le notizie su Dario, e disse che Alessandro avrebbe concesso loro il rispetto dovuto alla condizione regale e ogni altro onore, e che le avrebbe chiamate

regine, perché la guerra che combatteva con Dario non era dettata dall'odio personale, ma secondo le regole essi combattevano per la sovranità sull'Asia. Questi avvenimenti li riferiscono Tolomeo e Aristobulo. C'è una tradizione secondo cui il giorno dopo Alessandro si recò di persona...

Il frammento si colloca subito dopo il resoconto della battaglia di Issò, combattuta nell'ottobre del 333³⁶⁰. Arriano descrive l'evento bellico ampiamente e in modo molto particolareggiato, senza però riferire in modo esplicito quale sia la fonte da lui utilizzata. Secondo molti studiosi, dietro il racconto di Arriano ci sarebbe Tolomeo, citato in un passo relativo alla fuga di Dario, ma non si esclude che quest'ultimo derivi da Callistene, che potrebbe essere la fonte originaria³⁶¹. In ogni caso, nessuna delle fonti sulla battaglia di Issò cita esplicitamente Aristobulo, e dunque non è possibile ricavare quale sia stata la sua versione dell'evento³⁶².

Secondo quanto riferisce Arriano, Dario, resosi conto che anche l'ala sinistra stava per soccombere ai Macedoni, si diede alla fuga con alcuni uomini, abbandonando nel percorso il carro, il mantello, l'arco e lo scudo, e riuscendo, grazie anche al sopraggiungere della notte, a seminare gli inseguitori, Alessandro *in primis*, il quale, con l'arrivo delle tenebre, tornò all'accampamento portando con sé gli effetti personali che il sovrano persiano aveva abbandonato fuggendo³⁶³. L'accampamento di Dario fu conquistato al primo assalto, ma dalla conquista non si ricavarono grandi ricchezze, poiché il Gran Re aveva inviato a Damasco la maggior parte del denaro e dei beni preziosi³⁶⁴. Tuttavia, nell'accampamento erano rimaste, secondo il resoconto di Arriano, καὶ ἡ μήτηρ καὶ ἡ γυνή, αὐτὴ δὲ καὶ ἀδελφὴ Δαρείου, καὶ υἱὸς Δαρείου νῆπιος· καὶ θυγατέρες δύο ἐάλωσαν καὶ ἄλλαι ἄμφ' αὐτὰς Περσῶν τῶν

³⁶⁰ Molto ampia è la bibliografia sulla battaglia. Si rimanda per un'analisi dell'evento bellico a N. G. L. HAMMOND, *Alexander's Charge at the Battle of Issus in 333 B.C.*, in «Historia» XLI, 1992, pp. 395-406, e alla bibliografia citata.

³⁶¹ Arriano riferisce che secondo Tolomeo, che era con Alessandro, i caduti persiani erano così numerosi che coloro che inseguirono Dario poterono attraversare un burrone calpestando i cadaveri (cfr. ARR., *An.* II 11, 8). Per un commento al passo si rimanda a BOSWORTH, *A Historical Commentary on Arrian's History of Alexander. Volume I...*, cit., p. 217. Callistene è citato da Polibio (cfr. PLB. XII 17-22 = CALLISTH., *FGrHist* 124 F35). Ritengono che le fonti di Arriano siano Callistene e Tolomeo: PEARSON, *The Lost Histories...*, cit., p. 196; BRUNT, *Arrian with an English Translation. I. Anabasis Alexandri*, cit., p. 457; A. M. DEVINE, *Grand Tactics at the Battle of Issus*, in «AncW» 12, 1985, p. 40; A. M. DEVINE, *Alexander's Propaganda Machine: Callisthenes as the Ultimate Source for Arrian, Anabasis 1-3*, in I. WORTHINGTON (ed.), *Ventures into Greek History*, Oxford 1994 pp. 95-96; BOSWORTH, *A Historical Commentary on Arrian's History of Alexander. Volume I...*, cit., pp. 198-199; SISTI, *Arriano. Anabasi di Alessandro. Volume I*, cit., pp. 408-409; di diversa opinione HAMMOND, *Alexander's Charge at the Battle of Issus in 333 B.C.*, cit., p. 399 e nota 13, secondo il quale il racconto di Arriano non dipenderebbe da quello di Callistene.

³⁶² Oltre ai già citati Arriano e Callistene, un resoconto della battaglia è trasmesso anche da: DIOD. XVII 32, 2-36; PLUT., *Alex.* 20; CURT. RUF. III 8-11; JUST., *Epit.* XI 9; POxy 1748, fr. 44 (*FGrHist* 148 F44).

³⁶³ Cfr. ARR., *An.* II 11, 4-6.

³⁶⁴ Cfr. ARR., *An.* II 11, 12.

ὁμοτίμων γυναῖκες οὐ πολλάι. οἱ γὰρ ἄλλοι Πέρσαι τὰς γυναῖκας σφῶν ξὺν τῇ ἄλλῃ κατασκευῇ ἐς Δαμασκὸν ἔτυχον ἑσταλκότες, «la madre e la moglie di Dario, che era anche sua sorella, e un figlio piccolo. E furono catturate anche due figlie, e altre donne del seguito, mogli di dignitari persiani, ma non molte: infatti, gli altri persiani avevano inviato le loro mogli a Damasco insieme ai bagagli»³⁶⁵.

Plutarco e Giustino non citano il figlio maschio, che secondo Curzio Rufo si chiamava Ochos e non aveva ancora sette anni³⁶⁶. Secondo Diodoro e Quinto Rufo, la madre si chiamava Σισύγαμβρις o *Sisigambis*³⁶⁷. La moglie, invece, secondo quanto tramanda Plutarco, si chiamava Stateira³⁶⁸.

Arriano riporta quindi il racconto del trattamento riservato a queste donne da parte di Alessandro, citando esplicitamente le sue due fonti, Tolomeo e Aristobulo: il re avrebbe mandato Leonnato da loro, per dire che Dario non era morto, e che, inoltre, Alessandro avrebbe riservato loro tutti gli onori che si confacevano alla loro condizione regale³⁶⁹; Arriano riporta poi anche un'altra tradizione, da fonte anonima, secondo la quale il giorno dopo Alessandro in persona, accompagnato da Efestione, si sarebbe recato nella tenda delle prigioniere. La madre del Gran Re, non riconoscendo Alessandro, si sarebbe prostrata davanti

³⁶⁵ ARR., *An.* II 11, 9. Cfr. anche DIOD. XVII 36, 2; PLUT., *Alex.* 21, 1; CURT. RUF. III 11, 24-25; JUST., *Epit.* XI 9, 12; *Fragm. Sabb.* 5 (= *FGrHist* 151 F1, 5).

³⁶⁶ Cfr. CURT. RUF. III 11, 24; IV 11, 6. Il nome è confermato anche in *Fragm. Sabb.* 5 (= *FGrHist* 151 F1, 5).

³⁶⁷ Cfr. DIOD. XVII 37, 3; CURT. RUF. III 3, 22..

³⁶⁸ Cfr. PLUT., *Alex.* 30, 5; 8. Le figlie sono indicate con i nomi di Drypetis e Stateira. Cfr. *Fragm. Sabb.* 5 (= *FGrHist* 151 F1, 5). Sul discorso pronunciato da Leonnato alle due donne cfr. N. G. L. HAMMOND, *The Speeches in Arrian's Indica and Anabasis*, in «CQ» 49.1, 1999, p. 241, secondo il quale Aristobulo e Tolomeo avrebbero registrato le parole del compagno di Alessandro, e Arriano avrebbe ripreso il discorso diretto dalle loro opere.

³⁶⁹ Va precisato che Aristobulo e Tolomeo vengono citati solo per quel che riguarda la prima versione dell'episodio. Arriano, infatti, introduce la vicenda delle prigioniere regali riferendo quello che tramandano τινες τῶν τὰ Ἀλεξάνδρου γραψάντων, «alcuni degli storici di Alessandro». È probabile, dunque, che tutte le fonti da lui consultate presentassero la visita di Leonnato alle donne, e che lo storico di Nicomedia abbia voluto mettere l'accento sul fatto che questa fosse la versione di Aristobulo e Tolomeo: le due fonti da lui ritenute più fededegne, dunque, non citavano una visita di Alessandro in persona alle donne persiane. Cfr. anche BOSWORTH, *A Historical Commentary on Arrian's History of Alexander. Volume I...*, cit., p. 220. Leonnato era stato guardia del corpo di Filippo, e aveva partecipato all'uccisione di Pausania, assassino del re (cfr. DIOD. XVI 94, 4). Originario o residente a Pella (cfr. ARR., *An.* VI 28, 4; *Ind.* XVIII 3), secondo Curzio Rufo era di *stirpe regia* (X 7, 8), e secondo il lessico *Suda* era imparentato con Euridice, madre di Filippo II (cfr. *Suda*, s.v. Λεωνάτος [E 249 Adler]). Al tempo di Isso era uno degli eteri, ma nell'inverno del 332/1 fu elevato al rango di σωματοφύλακες del re (cfr. ARR., *An.* III 5, 5). Non è da confondere con il suo omonimo che prese in giro Alessandro per il fallimento dell'introduzione della *proskynesis* alla corte macedone nel 327 (cfr. ARR., *An.* VI 12, 2; si veda W. HECKEL, *Leonnatos, Polyperchon and the Introduction of Proskynesis*, in «AJPh» XCIX, 1978, pp. 459-461) Cfr. anche BERVE, *Das Alexanderreich auf Prosopographischer Grundlage. II...*, cit., pp. 232-235, n. 466; W. HECKEL, *The Marshals of Alexander's Empire*, London – New York 1992, pp. 91-106. La sua visita alle donne persiane è messa in discussione da Heckel, il quale ipotizza un errore delle fonti, che avrebbero citato Leonnato al posto di Laomedonte, un altro etero che parlava persiano (cfr. W. HECKEL, *Leonnatos and the Captive Persian Queens: a Case of Mistaken Identity*, in «SIFC» LIII, 1981, pp. 272-274).

a Efestione, e quando, accortasi dell'errore, per la vergogna voleva ritirarsi, il sovrano l'avrebbe bloccato dicendo che il compagno era un altro Alessandro³⁷⁰.

Per quel che riguarda le altre fonti, Plutarco concorda con la versione attribuita a Tolomeo e Aristobulo³⁷¹. Questo può far pensare, visto l'uso che il biografo fa di Aristobulo, che sia proprio quest'ultimo la sua fonte per l'episodio, anche se non è citato esplicitamente³⁷². In Diodoro, invece, sembra avvenire una fusione tra le due versioni riportate in seguito da Arriano: Leonnato, infatti, si reca dalle donne persiane per annunciare la visita di Alessandro, prevista per il giorno successivo³⁷³. Anche in Curzio Rufo, che presenta un racconto molto dettagliato, è Leonnato il primo a recarsi a consolare le donne, ma la sua visita è seguita, il giorno successivo, da quella di Alessandro ed Efestione, con le modalità narrate da Arriano³⁷⁴. Infine, in Giustino è raccontata la visita del solo Alessandro alle donne: non è possibile stabilire se questa fosse la versione originale di Trogo, oppure se l'epitomatore abbia fuso le due versioni³⁷⁵.

Si può dunque concludere che in Tolomeo e Aristobulo non era presente l'episodio della visita di Alessandro alle prigioniere, ma solo quello dell'intervento di Leonnato³⁷⁶.

In ogni caso, da entrambe le versioni emerge la magnanimità di Alessandro, che tratta con il massimo rispetto le importanti prigioniere. Questo suo atteggiamento, inoltre, contrasta con la condotta del suo nemico. Prima della battaglia, infatti, secondo quanto tramandano le fonti, Dario, occupata Issa, torturò e uccise i Macedoni che erano stati lasciati in città perché malati³⁷⁷. L'antitesi tra i diversi comportamenti è dunque forte: Dario e i Persiani, non appena occupano militarmente la città, eliminano gli avversari feriti; Alessandro e i Macedoni, al

³⁷⁰ Cfr. ARR., *An.* II 12, 6-8. Secondo HAMILTON, *Plutarch...*, cit., p. 54, la fonte di questa versione sarebbe Clitarco.

³⁷¹ Cfr. PLUT., *Alex.* 21, 1-7.

³⁷² Di questa opinione HAMILTON, *Plutarch...*, cit., p. 54; BOSWORTH, *A Historical Commentary on Arrian's History of Alexander. Volume I...*, cit., p. 220.

³⁷³ Cfr. DIOD. XVII 37, 3-38.

³⁷⁴ Cfr. CURT. RUF. III 12, 3-17. Per l'analisi dell'episodio in Curzio Rufo si rimanda a ATKINSON, *Curzio Rufo. Storie di Alessandro Magno. Volume I*, cit., pp. 324-325.

³⁷⁵ Cfr. JUST., *Epit.* XI 9, 12-16. Secondo ATKINSON, *Curzio Rufo. Storie di Alessandro Magno. Volume I*, cit., p. 324, Giustino avrebbe fuso insieme due episodi presenti nella narrazione di Trogo. Di diversa opinione SISTI, *Arriano. Anabasi di Alessandro. Volume I*, cit., p. 430. Per un'analisi generale della figura di Alessandro come emerge dall'epitome di Giustino, e su quello che dall'opera si può ricavare sull'ideologia di Trogo si rimanda a G. CRESCI MARRONE, *L'Alessandro di Trogo: per una definizione dell'ideologia*, in L. BRACCESI – A. COPPOLA – G. CRESCI MARRONE – C. FRANCO, *L'Alessandro di Giustino (dagli antichi ai moderni)*, Roma 1993, pp. 11-43.

³⁷⁶ È stato ipotizzato che l'aneddoto con protagonista Efestione non si basi su un evento storico, ma sia stato creato per evidenziare il ruolo di quest'ultimo, quasi un *alter ego* dello stesso Alessandro. Cfr. ATKINSON, *Curzio Rufo. Storie di Alessandro Magno. Volume I*, cit., p. 324; SISTI, *Arriano. Anabasi di Alessandro. Volume I*, cit., p. 431. Tuttavia, risulta più semplice pensare a una diversa selezione del materiale da parte delle fonti.

³⁷⁷ Cfr. ARR., *An.* II 7, 1. Anche Curzio Rufo riferisce delle torture perpetrate da Dario e dai suoi uomini ai danni dei Macedoni invalidi e feriti (cfr. CURT. RUF. III 8, 14-15).

contrario, vinta l'importante battaglia, si preoccupano di dare sepoltura ai caduti e trattano con il dovuto rispetto le donne dei Persiani.

Dall'episodio, dunque, emerge un'immagine positiva del sovrano macedone, che non si lascia andare alla violenza, ma onora il nemico sconfitto, poiché combatte non per inimicizia personale contro i Persiani, ma per la conquista dell'Asia³⁷⁸.

Va sottolineata l'importanza anche simbolica delle prigioniere di Alessandro. Le fonti greche hanno spesso sottolineato il ruolo delle regine achemenidi, e il loro influsso sulla politica dei figli o dei mariti³⁷⁹. Alessandro sembra capire subito il ruolo di queste figure femminili, e anche il contributo che queste potrebbero dare a una sua legittimazione come sovrano dell'Asia: anche da questo punto di vista si può spiegare la sua magnanimità nei loro confronti. Nel discorso che Curzio Rufo mette in bocca a Sisigambi, la regina riferisce che anche se Alessandro l'aveva chiamata madre, lei si dichiarava sua schiava³⁸⁰; l'episodio potrebbe dimostrare come Alessandro, allo scopo di legittimare il suo dominio sull'Asia, sarebbe stato pronto ad "adottare" la famiglia di Dario come sua³⁸¹. Allo stesso modo può essere interpretato il racconto che Curzio fa dell'incontro tra Alessandro e il figlioletto di Dario, il quale, per nulla spaventato dall'estraneo, gli avrebbe gettato le braccia al collo³⁸².

Gli episodi citati potrebbero non avere valore storico, ma essere stati creati dalla propaganda in un momento successivo, probabilmente per rispondere a un'esigenza da parte di Alessandro di essere riconosciuto come legittimo erede dell'impero achemenide, ma sottolineano in ogni caso l'importanza della cattura delle donne della famiglia reale achemenide³⁸³.

Quanto alla sorte delle donne nel periodo successivo, le fonti non sono particolarmente precise. Tramandano solo che la moglie del Gran Re morì durante la prigionia, nella primavera del 331, secondo alcuni dando alla luce un figlio, secondo Curzio Rufo, invece, a

³⁷⁸ Cfr. BOSWORTH, *A Historical Commentary on Arrian's History of Alexander. Volume I...*, cit., p. 220.

³⁷⁹ Si pensi ad Atossa, sorella e moglie di Cambise, che alla sua morte sposò Dario I e divenne madre di Serse (cfr. HDT. III 88, 2-3), o alla sua omonima che ebbe un ruolo di primo piano nelle sanguinose vicende dinastiche del regno di Artaserse II (cfr. PLUT., *Art.* 23, 26).

³⁸⁰ Le fonti testimoniano anche che dopo Issò circolò tra i soldati un *logos* secondo il quale l'eunuco della moglie di Dario era riuscito a fuggire e a raggiungere il Gran Re, e gli aveva riferito del trattamento rispettoso che Alessandro aveva riservato ai suoi congiunti. Dario allora avrebbe pregato Zeus di fare del Macedone il sovrano dell'Asia, nel caso in cui egli avesse perso il potere. Cfr. ARR., *An.* IV 20, 1-3; PLUT., *Alex.* 30; *De Alex. fort.* 338e-f; CURT. RUF. IV 10, 2534; ATH. XIII 603c.

³⁸¹ Cfr. anche DIOD. XVII 37, 6.

³⁸² Cfr. CURT. RUF. III 12, 26. Si può, inoltre, citare la promessa di Alessandro di fornire ricche doti alle figlie del Gran Re (cfr. DIOD. XVII 38, 1).

³⁸³ Il tema propagandistico sarà utilizzato con ancora più forza dopo l'assassinio di Dario da parte di Besso, quando Alessandro si ergerà a vendicatore del Gran Re ucciso con l'inganno. Cfr. G. SQUILLACE, *Propaganda macedone e spedizione asiatica. Gli οἰκεῖοι λόγοι di Alessandro Magno alle truppe*, in «LEC» 72, 2004, pp. 230-231.

causa della pesantezza del viaggio³⁸⁴. Sisigambi, la regina madre, venne in seguito lasciata da Alessandro a Susa³⁸⁵; Arriano riferisce di una sua intercessione presso il sovrano macedone a favore della popolazione degli Uxii, che potrebbe essere un segnale della considerazione e del rispetto che Alessandro nutriva nei suoi confronti³⁸⁶.

Infine, è questo il primo caso in cui Arriano cita esplicitamente sia Tolomeo che Aristobulo come sue fonti per un episodio della spedizione di Alessandro. Non è possibile ricostruire quanto dell'episodio Arriano trae dall'una o dall'altra fonte: si può ragionevolmente supporre che le versioni dei due autori coincidessero, e che per questo Arriano non abbia sentito il bisogno di inserire ulteriori specificazioni.

³⁸⁴ Cfr. CURT. RUF. IV 10, 19: *itineris continui labore animique aegritudine fatigata inter socrus et virginum filiarum manus conlapsa erat, deinde et extincta*, «sposata dalla fatica del continuare a marciare e dalla pena dell'animo, era crollata tra le braccia della suocera e delle giovani figlie, e poi all'improvviso era spirata». Segue il racconto del dolore di Alessandro, che si disperò come se avesse perso un parente. Raccontano invece che la regina perì dando alla luce un figlio PLUT., *Alex.* 30, 1; JUST., *Epit.* XI 12, 6.

³⁸⁵ Cfr. DIOD. XVII 67, 1; CURT. RUF. V 2, 17.

³⁸⁶ Cfr. ARR., *An.* III 17, 6. La fonte citata da Arriano è Tolomeo.

F11 – Alessandro e Barsine

(7) PLUT., *Alex.* 21

ἀλλ' Ἀλέξανδρος (...) οὔτε τούτων ἔθιγεν οὔτε ἄλλην ἔγνω γυναῖκα πρὸ γάμου πλὴν Βαρσίνης. αὕτη δὲ μετὰ τὴν Μέμνονος τελευτὴν χήρα γενομένη περὶ Δαμασκὸν ἐλήφθη. Πειπαιδευμένη δὲ παιδείαν Ἑλληνικὴν καὶ τὸν τρόπον ἐπιεικῆς οὔσα καὶ πατρὸς Ἀρταβάζου γεγονότος ἐκ βασιλέως θυγατρὸς ἐγνώσθη, Παρμενίωνος προτρεψαμένου τὸν Ἀλέξανδρον, ὃς φησιν Ἀριστόβουλος, καλῆς καὶ γενναίας [καὶ τὸ κάλλος] ἄψασθαι γυναικός.

Alessandro tuttavia non toccò la moglie e le figlie di Dario, né conobbe altre donne prima del matrimonio, tranne Barsine. Questa, rimasta vedova dopo la morte di Memnone, venne fatta prigioniera a Damasco. Educata alla greca, di buon carattere, figlia di Artabazo, a sua volta figlio della figlia del re, fu posseduta da Alessandro, come racconta Aristobulo, poiché Parmenione lo esortò a legarsi a una donna così bella e nobile.

Il frammento, come il precedente, riguarda il rapporto di Alessandro con le donne. Plutarco riferisce il trattamento rispettoso del re macedone nei confronti delle donne della famiglia reale persiana, e con l'episodio di Barsine inizia un *excursus* volto a esaltare la morigeratezza di Alessandro³⁸⁷.

Secondo quanto riferisce il biografo, Barsine fu catturata a Damasco, e quindi la sua cattura si può collocare alla fine del 333³⁸⁸.

Plutarco non è la sola fonte che nomina Barsine³⁸⁹. Di lei si sa che era figlia di Artabazo e sorella di Mentore e di Memnone³⁹⁰. Dal primo matrimonio, secondo le fonti, ebbe tre figlie,

³⁸⁷ Per il rapporto di Alessandro con le donne della famiglia reale persiana si rimanda al commento a F10. Per l'*excursus* sulla morigeratezza di Alessandro cfr. PLUT., *Alex.* 22.

³⁸⁸ Il dato è confermato da CURT. RUF. III 13, 14, dove si afferma che la vedova di Memnone fu catturata a Damasco da Parmenione. Anche Arriano menziona la presenza di nobili donne persiane nella città, anche se non ne specifica l'identità (cfr. *An.* II 11, 9). Per quel che riguarda l'educazione greca, cfr. BRUNT, *Alexander, Barsine and Heracles*, cit., p. 24: «Since Artabazus had married the sister of Mentor and Memnon and lived some time at Philip's court, it is plausible that Memnon's wife, if she was Artabazus' daughter, received a Greek education».

³⁸⁹ Plutarco la nomina ancora una volta, definendola figlia di Artabazo (*Eum.* 1, 7). Altre fonti sono: DIOD. XVII 22, 20; ARR., *An.* VII 4, 6; PAUS. IX 7, 2. Su Barsine e il suo ruolo al seguito di Alessandro cfr. J. O'NEIL, *Iranian Wives and their Roles in Macedonian Royal Courts*, in «Prudentia» 34 (2), 2002, pp. 169-171.

³⁹⁰ Artabazo, secondo le fonti, ebbe 21 figli. In prime nozze sposò Mentore, suo zio, che morì prima del 336. Cfr. PLUT., *Eum.* 1, 7; DIOD. XVI 52, 4; DEMOSTH. XXIII 154; 157; CURT. RUF. III 13.

mentre dal secondo un maschio, con il quale, dopo la morte di Memnone, avvenuta nel 333, fu mandata come ostaggio a Dario, prima della battaglia di Isso³⁹¹.

Dal frammento si ricava che venne a contatto con Alessandro a Damasco. Il dato è confermato da Curzio Rufo e Giustino, che riferiscono che a farla prigioniera fu Parmenione³⁹².

Aristobulo sembra interessato a sottolineare che Alessandro si legò a Barsine su spinta di Parmenione, e perché era una donna di grande bellezza e nobiltà³⁹³. Come si è visto per il frammento 10, Aristobulo non solo dimostra attenzione per le vicende di personaggi femminili, ma sottolinea anche il rispetto che Alessandro dimostrava nei confronti delle donne³⁹⁴. Si può dunque ipotizzare che, come Plutarco, già Aristobulo volesse sottolineare la morigeratezza di Alessandro, e il fatto che non fosse solito perdersi in affari passionali³⁹⁵.

Nei frammenti successivi non ritorna più il personaggio di Barsine, per cui non è possibile sapere se Aristobulo ne parlasse ancora, e in quali termini.

Per completezza, riferiamo in breve quello che le altre fonti riferiscono sulla sorte di questa donna. Numerose fonti, ma non Arriano, riferiscono che Barsine diede ad Alessandro un figlio maschio, chiamato Eracle³⁹⁶. Il silenzio di Arriano su questo figlio del sovrano macedone potrebbe essere spia del fatto che neanche le sue fonti principali, Tolomeo e Aristobulo, nominassero Eracle.

Alla morte di Alessandro, secondo Curzio Rufo, Nearco propose, senza successo, di nominare sovrano proprio Eracle³⁹⁷. Barsine e il figlio furono trasferiti a Pergamo, dove rimasero fino al 309, quando Cassandro convinse Poliperconte a sbarazzarsene³⁹⁸.

Gli studiosi hanno a lungo discusso sulla reale esistenza di Eracle³⁹⁹. Al di là di questo problema, va sottolineato il silenzio di Arriano (e quindi molto probabilmente delle sue fonti) su questo figlio illegittimo di Alessandro. Pochi sono gli elementi in nostro possesso per giungere a una spiegazione di questa assenza, e si può solo lavorare nel campo delle ipotesi.

³⁹¹ Cfr. DIOD. XVII 23, 5-6; 32, 3; ARR., *An.* II 11, 9; VII 4, 6; CURT. RUF. III 8, 12; 13, 14.

³⁹² Cfr. CURT. RUF. III 13, 14; JUST., *Epit.* XI 10, 2.

³⁹³ La bellezza di Barsine è sottolineata anche da Giustino, secondo il quale Alessandro fu colpito proprio dal bell'aspetto della donna (cfr. *Epit.* XI 10, 2-3).

³⁹⁴ Si veda anche l'episodio di Timoclea, descritto in F2.

³⁹⁵ Si veda anche il commento al frammento 52, dedicato alle nozze reali di Susa, dove viene nominata un'altra Barsine, figlia di Dario III.

³⁹⁶ Cfr. PLUT., *Eum.* 1, 7; DIOD. XX 20, 1; JUST., *Epit.* XI 10, 3; XIII 2, 7; XV 2, 3; PAUS. IX 7, 2; CURT. RUF. X 6, 11-13. Diodoro colloca la nascita di Eracle nel 327/6 (cfr. XX 20, 1), mentre Giustino nel 325/4 (cfr. *Epit.* XV 2, 3). Su Eracle e la sua sorte cfr. S. LECOMTE, *L'enfant royal*, in «ConnHell» 47, 1991, pp. 75-77.

³⁹⁷ Cfr. CURT. RUF. X 6, 10-12; si veda anche JUST., *Epit.* XIII 2, 7.

³⁹⁸ Cfr. JUST., *Epit.* XIII 2, 7; XV 2, 3; DIOD. XX 28, 1; PAUS. IX 7, 2 (dove si riferisce che Eracle fu avvelenato).

³⁹⁹ Negava che Eracle fosse mai esistito W. W. TARN, *Heracles, son of Barsine*, in «JHS» 41, 1921, pp. 18-28, soprattutto su base cronologica. *Contra* BERVE, *Das Alexanderreich auf Prosopographischer Grundlage. II...*, cit., p. 103, n. 37.

Per quel che riguarda Aristobulo, il silenzio su Eracle (se davvero non ne trattava nella sua opera) non stupirebbe: a uno storico con l'etnico di Κασσανδρεύς, che quindi aveva, probabilmente, un qualche rapporto con Cassandro, conveniva tacere di un erede di Alessandro che, secondo le fonti, fu fatto eliminare proprio dal figlio di Antipatro.

F12 – Tiro

(7 b) MENAND., π. ἐπιδεικτ. Π 1 (III 345 Sp)

εἰ δὲ νῆσον ἐπαινοίης, καὶ πρὸς ἡδονὴν καὶ πρὸς ὠφέλειαν, ὥσπερ Ἀριστείδης ἐν τῷ Νησιωτικῷ. εἰ δὲ νήσῳ ἐοικυῖαν, ἃ τε περὶ Τύρου Ἀριστόβουλος ἱστόρησε καὶ περὶ Κυζίκου Ἀριστείδης ἐν τῷ πρὸς Κυζικηνούς...

Se tu lodassi un'isola, sia per la bellezza che per il vantaggio, come Aristide nell'opera *Sull'isola*; se lodassi il fatto che assomiglia a un'isola, come riferirono Aristobulo riguardo a Tiro e Aristide riguardo a Cizico...

Il frammento è tratto da un trattato di retorica di Menandro di Laodicea.

Poco si sa di Menandro⁴⁰⁰. Originario di Laodicea di Lykos, in Frigia, visse probabilmente nel III secolo d.C.⁴⁰¹. Nel lessico *Suda* è definito σοφιστής, e si tramanda che tra le altre cose scrisse Ὑπόμνημα εἰς τὴν Ἑρμογένους τέχνην καὶ Μινουκιανοῦ Προγυμνάσματα⁴⁰². A suo nome sono pervenuti due trattati retorici, il Διαίρεσις τῶν ἐπιδεικτικῶν e il Περὶ ἐπιδεικτικῶν, da cui è tratta la citazione di Aristobulo, forse parti di un'opera più generale sulla retorica non pervenuta per intero.

Per quanto riguarda la collocazione del frammento nell'opera di Menandro, il retore sta parlando di come si può lodare una regione, e individua due modalità: o per la natura (φύσις) del territorio, o per la sua posizione (θέσις)⁴⁰³. In particolare, si sofferma sui vantaggi di un'isola e su quelli di una zona costiera: εἰ δὲ ἐπιθαλάττιον ἐπαινοίης, ὅτι ὅσα καὶ ἐν γῆ καὶ ἐν θαλάττῃ ἡδέα καὶ ὠφέλιμα, συνείληφεν ἡ χώρα, «Se stessi lodando una zona costiera, dovresti dire che la regione combina in sé i piaceri e i vantaggi sia della terra che del mare»⁴⁰⁴. Subito dopo si inserisce il frammento 12, che contiene un esempio di lode a un'isola e uno a una zona costiera (Aristobulo per Tiro, Aristide per Cizico e Senofonte per l'Attica)⁴⁰⁵.

⁴⁰⁰ Cfr. L. PREVIALE, *Teoria e prassi nel panegirico latino*, in «Emerita» XVII, 1949, pp. 80-83; H. GÄRTNER, s.v. *Menandros. 10*, in *Der Kleine Pauly*, Stuttgart 1969, col. 1202; D. A. RUSSELL – N. G. WILSON (ed.), *Menander Rhetor*, Oxford 1981.

⁴⁰¹ Cfr. *Suda*, s.v. Μένανδρος [M 590 Adler].

⁴⁰² Cfr. *Suda*, s.v. Μένανδρος [M 590 Adler].

⁴⁰³ Cfr. MENAND., π. ἐπιδεικτ. Π 1, 344 Sp.

⁴⁰⁴ Cfr. MENAND., π. ἐπιδεικτ. Π 1, 345 Sp.

⁴⁰⁵ Il Νησιωτικὸς di Aristide è perduto. Per la menzione di Cizico, invece, cfr. *Or.* 27, 5. Per Senofonte cfr. *Vect.* I, 2.

Risulta difficile inquadrare all'interno dell'opera di Aristobulo la brevissima citazione di Menandro. Questo frammento, tuttavia, indica chiaramente che lo storico di Cassandrea, nella sua opera, faceva riferimento a Tiro, ed è quindi molto probabile che descrivesse l'assedio a questa città mosso da Alessandro nel febbraio del 332⁴⁰⁶. Le fonti che narrano l'assedio non fanno riferimento ad Aristobulo o ad altri storici suoi contemporanei, ma si può ipotizzare che quantomeno Arriano abbia utilizzato l'opera di Aristobulo, assieme con quella di Tolomeo, considerato che i due rappresentano le sue fonti principali⁴⁰⁷.

Secondo il resoconto di Arriano, che è anche il più esaustivo tra quelli pervenuti, Alessandro, dopo aver occupato Biblo e Sidone, mosse verso Tiro⁴⁰⁸. Durante il viaggio arrivarono da lui degli ambasciatori dei Tirii per riferire che la città aveva deciso di attenersi alle disposizioni di Alessandro. Questi ordinò loro di tornare in città e riferire che desiderava sacrificare a Eracle appena arrivato in città⁴⁰⁹. Gli abitanti di Tiro, però, non vollero accettare in città nessun Macedone né nessun Persiano, scatenando così l'ira del sovrano⁴¹⁰. Alessandro, con un discorso, persuase gli eteri e i generali dell'esercito della necessità di attaccare Tiro, per ottenere che tutta la Fenicia con le sue navi passasse ai Macedoni, mettendo così in grave difficoltà i Persiani⁴¹¹. La presenza del discorso di Alessandro all'esercito è significativa,

⁴⁰⁶ Le fonti principali sull'assedio di Tiro sono: DIOD. XVII 40, 2-46; PLUT., *Alex.* 24; ARR., *An.* II 18-24; CURT. RUF. IV 2-4.

⁴⁰⁷ Cfr. ARR., *An. pro.* 1-2. Su Aristobulo e Tolomeo fonti di Arriano per questo episodio cfr. P. A. BRUNT (ed.), *Arrian with an English Translation. I. Anabasis Alexandri*, Cambridge – London 1976, p. 185, nota 7; SISTI, *Arriano. Anabasi di Alessandro. Volume I*, cit., p. 444. Secondo HAMMOND, *Sources for Alexander the Great...*, cit., pp. 221-222 Aristobulo sarebbe da escludere perché non avrebbe potuto, quarant'anni dopo l'evento, trascrivere *ad verbatim* il discorso di Alessandro. Bosworth attribuisce a Tolomeo il ruolo di fonte di Arriano, per il carattere filo macedone del racconto (cfr. A. B. BOSWORTH, *Arrian and the Alexander Vulgate*, in E. BADIAN – D. VAN BERCHEM (éd.), *Alexandre le Grand. Image et Réalité*, Vandoeuvres – Genève 1975, pp. 16-20. Ritene che Arriano si sia basato su Tolomeo per gli aspetti militari dell'assedio P. ROMANE, *Alexander's Siege of Tyre*, in «AncW» 16, 1987, p. 79.

⁴⁰⁸ Cfr. ARR., *An.* II 15, 6. Solo Curzio Rufo (IV 1, 34-40) menziona, collocandolo in questo momento, un tentativo persiano di riprendere la Lidia e le coste dell'Ellesponto, tentativo che ebbe esito negativo. Su questo episodio e sulla causa del silenzio di Arriano su questi fatti si rimanda a A. R. BURN, *Notes on Alexander's Campaigns, 332-330*, in «JHS» 72, 1952, pp. 81-84.

⁴⁰⁹ Cfr. ARR., *An.* II 15, 7.

⁴¹⁰ Cfr. ARR., *An.* II 16, 7-8. Arriano fa anche una digressione sul tempio di Eracle a Tiro, e sulla genealogia e cronologia dell'eroe (*An.* II 16, 1-6).

⁴¹¹ Cfr. ARR., *An.* II 17. Anche in Curzio Rufo (IV 2, 16-18) viene presentato il discorso di Alessandro *ducibus deinde negotium datur ut suos quisque castiget*, «ai comandanti con il compito di spronare le proprie truppe», ma le tematiche utilizzate non sono le stesse presenti in Arriano (non si fa riferimento, ad esempio, al pericolo di un'offensiva persiana in Europa come conseguenza della mancata conquista di Tiro). Sui temi dei due discorsi si rimanda a E. F. BLOEDOW, *Alexander's Speech on the Eve of the Siege of Tyre*, in «AC» LXIII, 1994, pp. 65-76 (dove però non si fa riferimento alle fonti di Arriano e Curzio per l'episodio); SQUILLACE, *Propaganda macedone e spedizione asiatica. Gli οἰκεῖοι λόγοι di Alessandro Magno alle truppe*, cit., p. 220. Gli studiosi discutono se si tratti di un discorso pronunciato proprio per l'occasione o se Arriano abbia adattato all'episodio un discorso che trovava nelle sue fonti in un altro contesto. Secondo TARN, *Alexander the Great. 2: Sources and studies*, cit., pp. 286-287, il discorso deriverebbe da un documento programmatico di Alessandro al suo esercito alla vigilia del grande assedio. Secondo BOSWORTH, *A Historical Commentary on Arrian's History of Alexander. Volume I...*, cit., pp. 238-239, invece, «Arrian found in his sources a speech in favour of conquering the Levant and turned it into a set piece before Tyre by the addition of such phrases as ἐξαιρεθείσης δὲ Τύρου».

perché anche in un'altra occasione Arriano riporta le parole di Alessandro e di un membro del suo entourage (Leonnato, inviato dal re a assicurare la madre e la moglie di Dario), seppur nella forma del discorso indiretto, richiamandosi direttamente a Tolomeo e Aristobulo⁴¹². Si può ipotizzare, dunque, che i due storici nelle loro opere riportassero fedelmente alcuni discorsi del sovrano macedone, e che quindi Arriano li abbia utilizzati come fonti anche per la descrizione dell'assedio di Tiro⁴¹³.

Dopo il discorso di Alessandro, Arriano inserisce la narrazione di un prodigio che aveva spinto il re macedone all'azione: in sogno, mentre assaliva la città di Tiro, Eracle gli porse la mano e lo introdusse nella città. Inizia poi la descrizione dell'assedio vero e proprio. Per ovviare alla difficoltà data dalla posizione della città, Alessandro decise di far costruire un molo che dalla terraferma raggiungesse le mura; sulla punta del molo furono edificate due torri, dove vennero installate le macchine da guerra. In risposta, i Tirii riuscirono a incendiare le torri, e a distruggere tutte le macchine predisposte dai Macedoni. Alessandro, allora, diede ordine di costruire un molo molto più ampio, a partire già dalla terraferma. Nel frattempo, si recò a Sidone per radunare le triremi che aveva là pronte⁴¹⁴. Il re di Arado, Gerostrato, quello di Biblo, Enilo, e quelli di Cipro offrirono il loro appoggio ad Alessandro, che dopo un'incursione in Arabia si accinse all'assedio di Tiro.

Arriano prosegue poi con la dettagliata descrizione dell'assedio vero e proprio, che si protrasse per lunghi mesi, e vide perire ottomila Tirii e quattrocento macedoni⁴¹⁵.

Il racconto di Plutarco relativo all'assedio di Tiro, oltre a essere più breve e meno dettagliato, presenta alcuni particolari diversi rispetto a quello di Arriano⁴¹⁶. Secondo il biografo, i re consegnarono spontaneamente nelle mani di Alessandro Cipro e la Fenicia, tranne Tiro, che fu quindi assediata per sette mesi, con l'ausilio di macchine da guerra, trincee e duecento triremi⁴¹⁷. Non vi sono riferimenti a un discorso di Alessandro al suo esercito o al suo *entourage*. Si nota nel racconto di Plutarco il gusto per l'aneddoto e per il prodigio: il biografo non riporta solo la visione in sogno di Eracle che chiamava Alessandro dalle mura della città, e gli stringeva la mano destra, ma afferma che anche a molti abitanti di Tiro in sogno apparve il dio Apollo a dire che si trasferiva da Alessandro perché scontento di quanto

⁴¹² Cfr. ARR., *An.* II 12, 2-3 (= F10).

⁴¹³ Cfr. SQUILLACE, *Propaganda macedone e spedizione asiatica. Gli οικείοι λόγοι di Alessandro Magno alle truppe*, cit., p. 226.

⁴¹⁴ Cfr. ARR., *An.* II 18-19.

⁴¹⁵ Cfr. ARR., *An.* II 20-24.

⁴¹⁶ Cfr. PLUT., *Alex.* 24, 4 – 25, 3.

⁴¹⁷ Cfr. PLUT., *Alex.* 24, 4-5. Anche DIOD. XVII 46, 5 e CURT. RUF. IV 4, 19 riferiscono che l'assedio di Tiro durò sette mesi. Secondo ARR., *An.* II 24, 6 la città fu presa nel mese di Ecatombeone (luglio/agosto) del 332, e quindi, confrontando le diverse fonti, si può ipotizzare che l'assedio iniziò in gennaio.

succedeva in città. In seguito a questi prodigi, i Tirii legarono la statua monumentale del dio con delle funi, definendolo partigiano di Alessandro. Plutarco riporta poi un'altra visione di Alessandro, ricorda che durante l'assedio fece anche una sortita contro gli Arabi e riferisce che mise a repentaglio la sua vita per salvare il suo vecchio pedagogo, Lisimaco⁴¹⁸.

Anche la descrizione della fine dell'assedio è diversa nei due autori, perché in Arriano non si trova menzione dell'auspicio dell'indovino Aristandro sulla conclusione della guerra, presente nella narrazione di Plutarco, e a sua volta il biografo non si sofferma sui particolari della sortita finale dei Macedoni ai danni dei Tirii⁴¹⁹.

Arriano e Plutarco, dunque, non attinsero alle stesse fonti, e, se non si può escludere che l'episodio di Eracle che appare in sogno ad Alessandro (trasmesso da entrambi) si trovasse effettivamente in Tolomeo e Aristobulo, per quanto riguarda il resto della narrazione, si può affermare che Plutarco non attinse ai due storici⁴²⁰.

Il frammento 12, tuttavia, testimonia che Aristobulo doveva anche soffermarsi sulle caratteristiche geografiche di Tiro, mettendone in evidenza le caratteristiche positive, in particolare in relazione alla sua vicinanza al mare: per questo, veniva citato da Menandro nel suo trattato retorico.

La brevissima citazione non permette di capire se Menandro avesse effettivamente davanti Aristobulo o quanto meno avesse letto la parte della sua opera relativa a Tiro, oppure ne offrisse semplicemente una citazione di seconda mano. La testimonianza è tuttavia importante perché dimostra come Aristobulo, che pure non viene mai citato dagli autori latini, fosse ancora conosciuto nel III secolo d.C. nell'area orientale. Inoltre, la citazione in un'opera non di stampo storiografico, bensì retorico, può indicare come alcune parti della sua opera avessero acquistato una fama a sé, a prescindere da quella dell'intero lavoro storiografico, e venissero citate come *exempla* riconoscibili e familiari per un pubblico colto.

⁴¹⁸ Cfr. PLUT., *Alex.* 24, 6-14.

⁴¹⁹ Cfr. PLUT., *Alex.* 25, 1-3; ARR., *An.* II 23-24.

⁴²⁰ HAMILTON, *Plutarch...*, cit., p. 62, attribuisce la descrizione del sogno di Alessandro con Eracle protagonista ad Aristobulo.

F13-15 – Alessandro e l'oracolo di Ammone

(8-10) ARR., *An.* III 3-4

Ἐπὶ τούτοις δὲ πόθος λαμβάνει αὐτὸν ἐλθεῖν παρ' Ἄμμωνα εἰς Λιβύην, τὸ μὲν τι τῷ θεῷ χρῆσόμενον, ὅτι ἀτρεκέες ἐλέγετο εἶναι τὸ μαντεῖον τοῦ Ἄμμωνος καὶ χρήσασθαι αὐτῷ Περσέα καὶ Ἡρακλέα, τὸν μὲν ἐπὶ τὴν Γοργόνα ὅτε πρὸς Πολυδέκτου ἐστέλλετο, τὸν δὲ ὅτε παρ' Ἀνταῖον ἦει εἰς Λιβύην καὶ παρὰ Βούσιριν εἰς Αἴγυπτον. Ἀλεξάνδρῳ δὲ φιλοτιμία ἦν πρὸς Περσέα καὶ Ἡρακλέα, ἀπὸ γένους τε ὄντι τοῦ ἀμφοῖν καὶ τι καὶ αὐτὸς τῆς γενέσεως τῆς ἑαυτοῦ ἐς Ἄμμωνα ἀνέφερε, καθάπερ οἱ μῦθοι τὴν Ἡρακλέους τε καὶ Περσέως ἐς Δία. καὶ οὖν παρ' Ἄμμωνα ταύτη τῇ γνώμῃ ἐστέλλετο, ὡς καὶ τὰ αὐτοῦ ἀτρεκέστερον εἰσόμενος ἢ φήσων γε ἐγνωκέναι. Μέχρι μὲν δὴ Παιονίου παρὰ θάλασσαν ἦει δι' ἐρήμου, οὐ μόντοι δι' ἀνύδρου τῆς χώρας, σταδίους ἐς καὶ ἑξακοσίους, ὡς λέγει Ἀριστόβουλος. ἐντεῦθεν δὲ ἐς τὴν μεσόγαιαν ἐτράπετο, ἵνα τὸ μαντεῖον ἦν τοῦ Ἄμμωνος. ἔστι δὲ ἐρήμη τε ἡ ὁδὸς καὶ ψάμμος ἢ πολλὴ αὐτῆς καὶ ἄνυδρος. ὕδωρ δὲ ἐξ οὐρανοῦ πολὺ Ἀλεξάνδρῳ ἐγένετο, καὶ τοῦτο ἐς τὸ θεῖον ἀνηνέχθη. ἀνηνέχθη δὲ ἐς τὸ θεῖον καὶ τόδε· ἄνεμος νότος ἐπὶ πνεύσει ἐν ἐκείνῳ τῷ χώρῳ, τῆς ψάμμου ἐπιφορεῖ κατὰ τῆς ὁδοῦ ἐπὶ μέγα, καὶ ἀφανίζεται τῆς ὁδοῦ τὰ σημεῖα οὐδὲ ἔστιν εἶδέναι ἵνα χρῆ πορεύεσθαι καθάπερ ἐν πελάγει τῇ ψάμμῳ, ὅτι σημεῖα οὐκ ἔστι κατὰ τὴν ὁδὸν οὔτε που ὄρος οὔτε δένδρον οὔτε γήλοφοι βέβαιοι ἀνεστηκότες, οἷστισιν οἱ ὁδοῖται τεκμαίροντο ἂν τὴν πορείαν, καθάπερ οἱ ναῦται τοῖς ἄστροις, ἀλλὰ ἐπλανᾶτο γὰρ ἡ στρατιὰ Ἀλεξάνδρῳ καὶ οἱ ἡγεμόνες τῆς ὁδοῦ ἀμφίβολοι ἦσαν. Πτολεμαῖος μὲν δὴ ὁ Λάγου λέγει δράκοντας δύο ἵεναι πρὸ τοῦ στρατεύματος (...) Ἀριστόβουλος δέ, καὶ ὁ πλείων λόγος ταύτη κατέχει, κόρακας δύο προπετομένους πρὸ τῆς στρατιᾶς, τούτους γενέσθαι Ἀλεξάνδρῳ τοὺς ἡγεμόνας. Ὁ δὲ χῶρος, ἵνα περ τοῦ Ἄμμωνος τὸ ἱερόν ἐστι, τὰ μὲν κύκλῳ πάντα ἔρημα καὶ ψάμμον τὸ πᾶν ἔχει καὶ ἄνυδρον, αὐτὸς δὲ ἐν μέσῳ ὀλίγος ὢν (ὅσον γὰρ πλεῖστον αὐτοῦ ἐς πλάτος διέχει ἐς τεσσαράκοντα μάλιστα σταδίους ἔρχεται) κατάπλεως ἐστὶν ἡμέρων δένδρων, ἐλαιῶν καὶ φοινίκων, καὶ ἔνδροσος μόνος τῶν πέριξ. καὶ πηγὴ ἐξ αὐτοῦ ἀνίσχει οὐδὲν τι εἰοικυῖα ταῖς πηγαῖς, ὅσαι ἄλλαι ἐκ γῆς ἀνίσχουσιν. ἐν μὲν γὰρ μεσημβρία ψυχρὸν τὸ ὕδωρ γευσάμενῳ τε καὶ ἔτι μᾶλλον ἀψαμένῳ οἷον ψυχρότατον· ἐγκλίναντος δὲ τοῦ ἡλίου ἐς ἐσπέραν θερμότερον, καὶ ἀπὸ τῆς ἐσπέρας ἔτι θερμότερον ἔστε ἐπὶ μέσας τὰς νύκτας, μέσων δὲ νυκτῶν ἑαυτοῦ θερμότατον· ἀπὸ δὲ μέσων νυκτῶν ψύχεται ἐν τάξει, καὶ ἔωθεν ψυχρὸν ἤδη

ἔστί, ψυχρότατον δὲ μεσημβρίας· καὶ τοῦτο ἀμείβει ἐν τάξει ἐπὶ ἐκάστη [τῆ] ἡμέρα. γίνονται δὲ καὶ ἄλλες αὐτόματοι ἐν τῷ χωρίῳ τούτῳ ὀρυκτοί· καὶ τούτων ἔστιν οὗς ἐς Αἴγυπτον φέρουσι τῶν ἱερέων τινὲς τοῦ Ἄμμωνος. ἐπειδὴν γὰρ ἐπ’ Αἴγυπτου στέλλονται, ἐς κοιτίδας πλεκτὰς ἐκ φοίνικος ἐσβαλόντες δῶρον τῷ βασιλεῖ ἀποφέρουσιν ἢ εἴ τῳ ἄλλῳ. ἔστι δὲ μακρὸς τε ὁ χόνδρος (ἤδη <δέ> τινες αὐτῶν καὶ ὑπὲρ τρεῖς δακτύλους) καὶ καθαρὸς ὥσπερ κρύσταλλος· καὶ τούτῳ ἐπὶ ταῖς θυσίαις χρῶνται, ὡς καθαρωτέρῳ τῶν ἀπὸ θαλάσσης ἀλῶν, Αἴγύπτιοί τε καὶ ὅσοι ἄλλοι τοῦ θεοῦ οὐκ ἀμελῶς ἔχουσιν. ἐνταῦθα Ἀλέξανδρος τὸν τε χῶρον ἐθαύμασε καὶ τῷ θεῷ ἐχρήσατο· καὶ ἀκούσας ὅσα αὐτῷ πρὸς θυμοῦ ἦν, ὡς ἔλεγεν, ἀνέζευξεν ἐπ’ Αἴγυπτου, ὡς μὲν Ἀριστόβουλος λέγει, τὴν αὐτὴν ὀπίσω ὁδόν, ὡς δὲ Πτολεμαῖος ὁ Λάγου, ἄλλην εὐθεῖαν ὡς ἐπὶ Μέμφιν.

Dopo questi avvenimenti, Alessandro fu preso dal desiderio di andare da Ammone, in Libia per interrogare il dio, poiché si diceva che l’oracolo di Ammone fosse veritiero e che sia Perseo sia Eracle gli avessero chiesto un responso, il primo quando fu mandato contro la Gorgone da Polidette, il secondo quando si recava da Anteo in Libia e presso Busiride in Egitto. Alessandro voleva emulare Perseo ed Eracle, poiché discendeva da entrambi, ed egli stesso riferiva di discendere anche da Ammone, così come i racconti ricollegano a Zeus le origini di Eracle e Perseo. E dunque si recò da Ammone con questa volontà, per conoscere gli avvenimenti che lo riguardavano in modo più veritiero, o almeno per dire di averli conosciuti. Fino a Paretonio procedette lungo la costa attraverso un territorio desertico, ma non privo d’acqua, per milleseicento stadi, come riferisce Aristobulo. Da lì svoltò verso l’interno, dove si trovava l’oracolo di Ammone. C’è una strada desertica, per la maggior parte sabbiosa e priva d’acqua. Cadde molta acqua dal cielo per Alessandro e questo fu fatto risalire all’intervento del dio. E fu attribuito al dio anche questo: quando il vento del sud soffia in quella regione, accumula sabbia in gran quantità nella strada, e nasconde i segni della via, e non è possibile sapere dove bisogna andare, come in un mare di sabbia, poiché non ci sono punti di riferimento lungo la strada, né da qualche parte un cippo di confine, o un albero o collinette stabili, attraverso le quali i viandanti possano riconoscere il cammino, come i marinai con le stelle. L’esercito di Alessandro andava errando, e i comandanti erano incerti sulla via. Tolomeo, figlio di Lago, riferisce che due serpenti procedettero davanti all’esercito (...). Aristobulo, invece – ed è anche la versione più diffusa –, sostiene che due corvi, volando davanti all’esercito, fecero da guide ad Alessandro. (...) La regione

dove si trova il santuario di Ammone ha tutt'intorno solo deserto, e zone interamente ricoperte di sabbia e senza acqua, ma il centro di questa, per quanto piccolo – nella massima estensione arriva a quaranta stadi – è pieno di alberi da frutto, di olivi e di palme, e, solo tra le zone circostanti, è umido. Una sorgente sgorga da lì, per nulla simile alle altre fonti che fuoriescono dalla terra. A mezzogiorno, infatti, l'acqua è fresca per chi la assaggia, e per chi la tocca è addirittura freschissima. Quando il sole tramonta, verso sera, è più calda. E dalla sera diventa ancora più calda fino a mezzanotte, quando raggiunge la massima temperatura. Da mezzanotte si raffredda gradatamente, e all'alba è già fresca, mentre raggiunge la massima freschezza a mezzogiorno. E questo si ripete ciclicamente ogni giorno. In questa regione ci sono sali naturali che si possono scavare dalla terra. Una parte di questi viene portata in Egitto da alcuni sacerdoti di Ammone. Quando si recano in Egitto, infatti, messi i sali in ceste intrecciate di palma, li offrono come dono al re o a qualcun altro. Ci sono granuli grossi – alcuni anche più di tre dita – e puri come il cristallo. Gli Egizi e quelli che sono molto attenti al culto divino li usano per i sacrifici, poiché sono più puri del sale marino. Là Alessandro ammirò il luogo e chiese responsi al dio. Dopo aver ascoltato le cose che gli stavano a cuore, come disse, tornò in Egitto per la stessa strada, come riferisce Aristobulo; o per un'altra via che portava subito in direzione di Menfi, secondo Tolomeo figlio di Lago.

Il frammento riguarda la visita di Alessandro al santuario di Zeus Ammone, nel 331. Questo santuario era conosciuto ben prima dell'arrivo di Alessandro. Per i Greci, infatti, il dio libico Ammone rappresentava una delle manifestazioni di Zeus: ne è testimone Pindaro, che nella quarta *Pitica* associa per la prima volta le due divinità⁴²¹. Le fonti attestano la frequentazione del santuario da parte degli Spartani, degli Elei, degli Ateniesi, dei Tebani e di altri⁴²².

⁴²¹ Cfr. PIND., *Pyth.* IV 16.

⁴²² Cfr. PAUS. III 18, 3; V 15, 11; IX 16, 1; ARIST., *Ath.* 61, 7; PL., *Alc.* II 148d-149a; PLUT., *Cim.* 18, 6. Sull'identificazione di Ammone con Zeus da parte dei Greci si rimanda a A. B. BOSWORTH, *Alexander and Ammon*, in K. H. KINZL (ed.), *Greece and the Eastern Mediterranean in Ancient History and Prehistory. Studies Presented to Fritz Schachermeyr on the Occasion of his Eightieth Birthday*, Berlin – New York 1977, p. 52; M. ZORAT, *Atene e il santuario di Ammone (per una storia delle relazioni Greco-libiche)*, in «Hesperia» 1, 1990, pp. 89-123. L. BRACCESI, *Alessandro all'oasi di Siwah. Divagazioni in tema d'opinione pubblica*, in M. SORDI (cur.), *Aspetti dell'opinione pubblica nel mondo antico*, Milano 1978, pp. 71-73, ricorda l'origine simile e coincidente del santuario di Zeus Ammone e di quello di Zeus a Dodona. Cfr. p. 71: «Gli ancestrali legami intercorrenti fra il santuario libico e l'epirote spiegano l'incidenza che il messaggio oracolare d'Ammone poteva avere presso i Greci, giustificano la coreografia simbolica che fin dalle fonti più antiche s'accompagnò al viaggio del Macedone all'oasi di Siwah, chiariscono ancora una volta i tramiti occulti della propaganda antica e il loro mordente sull'opinione pubblica».

Per quel che riguarda gli eventi che precedono la visita, dopo aver conquistato Tiro, secondo il resoconto di Arriano, Alessandro δὲ ἐπ' Αἰγύπτου ἔγνω ποιεῖσθαι τὸν στόλον, «decise di fare la spedizione in Egitto»⁴²³. Procedendo verso sud, il re macedone assediò e conquistò la città di Gaza⁴²⁴.

Lasciata Gaza, con l'esercito raggiunse in sei giorni Pelusio, dove venne accolto con entusiasmo dagli Egiziani.

Alessandro risalì poi il Nilo, verso Eliopoli, e si recò anche a Menfi, dove sacrificò ad Api. In seguito si diresse nuovamente verso il mare e fondò Alessandria⁴²⁵.

Arriano passa poi a narrare la visita al santuario di Zeus Ammone citando e mettendo a confronto le sue due fonti principali, Tolomeo e Aristobulo. Quest'ultimo viene citato tre volte: per la lunghezza del tratto costiero percorso dall'esercito fino a Paretonio; per l'evento miracoloso (i due corvi come guida) che permise agli uomini di Alessandro di non perdersi nel deserto; per la strada del ritorno dal santuario. Tolomeo, invece, viene citato due volte in questo episodio, e in entrambi i casi la sua versione non concorda con quella di Aristobulo, come si può vedere dalla Tabella 6.

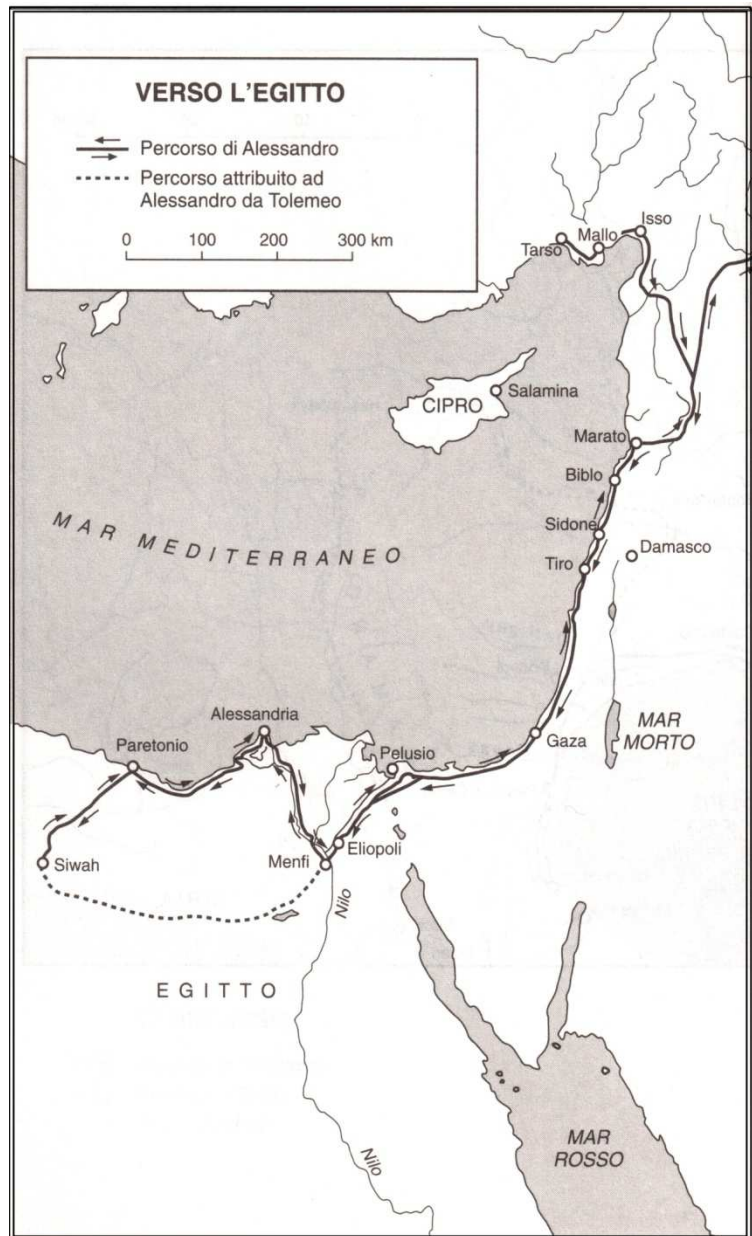


Figura 1- Il percorso dell'esercito macedone verso l'Egitto (F. SISTI (cur.), Arriano. Anabasi di Alessandro. Volume I, Milano 2001, p. CXXXII)

⁴²³ ARR., *An.* II 25, 4. Per l'assedio di Tiro si rimanda al commento a F12.

⁴²⁴ Cfr. ARR., *An.* II 25, 4 – 27, 7.

⁴²⁵ Cfr. ARR., *An.* III 1, 1- 2, 2. Per l'assedio di Gaza e la marcia verso l'Egitto cfr. anche DIOD. XVII 49, 2; CURT. RUF. IV 7, 1-3. La fondazione di Alessandria è narrata anche da PLUT., *Alex.* 26, 3-10; STRAB. XVII 1, 6; DIOD. XVII 52; CURT. RUF. IV 8, 1-6; JUST., *Epit.* XI 11, 13; *It. Al.* 48-49; [CALLISTH.] I 31-32.

Tabella 6 - Aristobulo e Tolomeo e la visita a Siwah

	Aristobulo	Tolomeo
Guide nel deserto	Due corvi	Due serpenti
Percorso di ritorno	Lo stesso dell'andata	Una via diversa che portava in direzione di Menfi

Oltre alle menzioni sopra ricordate, che riguardano particolari molto specifici, Arriano non esplicita quale fonte sceglie per il resto dell'episodio. Questo rappresenta un problema, perché, se si può con buona sicurezza affermare che aveva davanti Aristobulo e Tolomeo, non si può facilmente distinguere quali informazioni egli ricavi o dall'uno o dall'altro. D'altra parte, non va dimenticato o sottovalutato il lavoro di rielaborazione che Arriano attua sul materiale a sua disposizione, scegliendo di volta in volta ciò che gli sembra più utile alla sua narrazione.

Verrà dunque analizzato il racconto di Arriano, cercando di mettere in luce, dove possibile, il punto di vista di Aristobulo.

Innanzitutto, è necessario soffermarsi sulla fondazione di Alessandria. Arriano ne tratta all'inizio del terzo libro e poi, prima di trattare della visita ad Ammone, inserisce una digressione su alcune operazioni navali nell'Egeo⁴²⁶.

È interessante notare, per quel che riguarda questo dato, come la maggior parte delle fonti (come si può vedere dalla Tabella 7), a eccezione di Arriano e Plutarco, pongano invece la fondazione di Alessandria dopo la visita di Alessandro all'oasi di Siwah⁴²⁷.

Si è molto discusso sulla cronologia della fondazione della città. L'opinione a lungo accettata è che la versione di Arriano, derivata da Tolomeo, sia quella corretta.

Questa tesi è stata messa in discussione da Welles⁴²⁸. Lo studioso, infatti, prende in considerazione la testimonianza dello Pseudo-Callistene, nel *Romanzo di Alessandro*. Secondo questa versione, il re macedone, giunto in Egitto, fece imbarcare la maggior parte dei soldati sulle navi e ordinò di aspettarlo su un'isola. Nel frattempo, si recò a sacrificare ad

⁴²⁶ Cfr. ARR., *An.* III 2, 3-7.

⁴²⁷ Cfr. ARR., *An.* III 1, 5; PLUT., *Alex.* 26, 3-10; *It. Al.* 48-49. Le altre fonti, che invece sostengono che Alessandria fu fondata dopo la visita del re macedone all'oasi di Zeus Ammone, sono: DIOD. XVII 52; CURT. RUF. IV 8, 1-6; JUST., *Epit.* XI 11, 13; [CALLISTH.] I 29-31. STRAB. XVII 1, 6, invece, descrive solo la fondazione della città, senza soffermarsi sulla cronologia.

⁴²⁸ Cfr. C. B. WELLES, *The Discovery of Serapis and the Foundation of Alexandria*, in «Historia» XI 1962, pp. 271-298.

Ammone ὡς ἐξ Ἄμμωνος εἶναι αὐτὸν γεγεννημένον, «perché da Ammone riteneva di essere stato generato»⁴²⁹. Quando interrogò il dio, Alessandro ebbe una visione: vide Ammone avviluppato a sua madre, e lo sentì dichiarare che egli era suo figlio. Allora il re fece restaurare il santuario e la statua del dio, e pose un'iscrizione a ricordo dell'evento. Inoltre, chiese anche al dio dove avrebbe dovuto fondare una città con il suo nome, che avrebbe avuto fama imperitura. L'oracolo rispose che avrebbe dovuto fondarla oltre l'isola di Proteo. Inizia così il resoconto della marcia di Alessandro verso nord (marcia lungo la quale fonda Paretonio), fino al luogo in cui edificò Alessandria. Lo Pseudo Callistene offre poi una dettagliata descrizione della fondazione della città, della sua struttura, delle dimensioni e dei luoghi significativi⁴³⁰.

Tabella 7 - Le fonti e la cronologia della fondazione di Alessandria

Arriano	Menfi – Canopo – Fondazione di Alessandria – Siwah
Plutarco	Conquista dell'Egitto – Sogno profetico – Faro – Fondazione di Alessandria – Siwah
Diodoro	Conquista dell'Egitto – Siwah – Fondazione di Alessandria
Curzio Rufo	Pelusio – Menfi – Siwah – Fondazione di Alessandria
Giustino	Conquista dell'Egitto (<i>sine certamine</i>) – Siwah – Fondazione di Alessandria
Pseudo Callistene	Faro – Siwah – Fondazione di Alessandria
<i>Itinerarium Alexandri</i>	Pelusio – Menfi – Canopo – Fondazione di Alessandria – Siwah

Questa testimonianza non è mai stata presa in considerazione con particolare attenzione, soprattutto per il carattere romanzesco dell'opera da cui è tratta⁴³¹; fa eccezione Welles, che la recupera perché collima, almeno in parte, con quanto riferito da Diodoro, Curzio Rufo e

⁴²⁹ Cfr. [CALLISTH.] I 30, 3.

⁴³⁰ Cfr. [CALLISTH.] I 30, 5 – 33, 12. Per un'analisi dell'episodio si rimanda a C. JOUANNO, *Histoire merveilleuse du roi Alexandre maître du monde*, Toulouse 2009, pp. 91-96; R. STONEMAN (cur.), *Il romanzo di Alessandro. Volume I*, Milano 2007, pp. 522-546.

⁴³¹ Non è possibile in questo contesto affrontare il complesso problema della tradizione romanzata relativa ad Alessandro Magno. Per una bibliografia aggiornata, e per un'analisi dell'opera dello Pseudo Callistene si rimanda a C. JOUANNO, *Naissance et métamorphoses du Roman d'Alexandre*, Paris 2002, in particolare pp. 13-55.

Giustino⁴³². Secondo il ragionamento dello studioso, infatti, era necessario che Alessandro consultasse un oracolo prima di fondare la città, come era tradizione nel mondo greco⁴³³. Inoltre, sempre secondo Welles, si potrebbero spiegare alcune incongruenze nel testo di Arriano supponendo che Tolomeo, ritenuto fonte principale di questo episodio, non avrebbe fatto parte del gruppo che accompagnò Alessandro all'oasi⁴³⁴. Infine, Welles accetta anche la data proposta dallo Pseudo-Callimaco per la fondazione della città, ossia il 25 Τύβη del 331 (che corrisponde al 7 aprile del calendario giuliano)⁴³⁵.

Le tesi di Welles hanno riscontrato un certo favore, e sono state riprese anche in seguito⁴³⁶. Bisogna sottolineare, però, che solo lo Pseudo-Callistene collega la visita all'oracolo con la fondazione di Alessandria, e che anche in altre occasioni Alessandro, apprestandosi a creare una nuova città, non si serve di un oracolo, almeno stando a quanto riferiscono le fonti⁴³⁷. Chi riporta il contenuto dell'oracolo, poi, non menziona l'invito a fondare una nuova città. Inoltre, resta difficile trovare una spiegazione per un errore di questo tipo da parte di Tolomeo, e non è semplice chiarire il ruolo di Aristobulo come fonte di Arriano per la fondazione di Alessandria. Anche per quanto riguarda l'effettiva presenza di Tolomeo a Siwah, il fatto che Tolomeo indichi una diversa strada per il ritorno non sembra ragione sufficiente per escludere la sua presenza al santuario⁴³⁸.

Arriano, poco dopo, cita due volte lo storico di Cassandrea, in contrapposizione a Tolomeo: è quindi assai probabile che avesse davanti il testo di Aristobulo per l'intero episodio. Inoltre, se vi avesse scorto delle differenze rispetto a quanto sostenuto da Tolomeo, queste sarebbero state segnalate, come, nel passo immediatamente successivo, si fa per gli animali che guidano Alessandro nel deserto e per il tragitto del ritorno. Sembra necessario, dunque, analizzare separatamente i due episodi (quello della fondazione di Alessandria e quello della visita al

⁴³² Cfr. DIOD. XVII 52, che colloca la fondazione della città dopo la visita ad Ammone (anche se il re non chiede all'oracolo indicazioni su di essa, cfr. DIOD. XVII 51) e offre a sua volta una descrizione di Alessandria, mettendone in evidenza l'estensione; CURT. RUF. IV 8, 1-6, non si dilunga molto su Alessandria, ma tramanda che il luogo scelto in principio era l'isola di Faro, che però si rivelò troppo piccola; JUST., *Epit.* XI 11, 13, risolve ancora più brevemente la questione della nascita di Alessandria: *Reversus ab Hammone, Alexandream condidit et coloniam Macedonum caput esse Aegypti jubet*, «Di ritorno dal santuario di Ammone, fondò Alessandria e ordinò che questa colonia diventasse la capitale dell'Egitto».

⁴³³ Cfr. WELLES, *The Discovery of Serapis and the Foundation of Alexandria*, cit., pp. 275-279.

⁴³⁴ Cfr. WELLES, *The Discovery of Serapis and the Foundation of Alexandria*, cit., pp. 273-278. Lo studioso, inoltre, aggiunge che Alessandria non divenne subito la capital tolemaica, e questo potrebbe essere indicativo di come Tolomeo non la ritenesse la propria città, e per questo, anche nella sua opera, non vi prestasse particolare attenzione.

⁴³⁵ Cfr. [CALLISTH.] I 32, 10; WELLES, *The Discovery of Serapis and the Foundation of Alexandria*, cit., p. 284.

⁴³⁶ Cfr. HAMILTON, *Plutarch...*, cit., p. 67.

⁴³⁷ Cfr. P. LANGER, *Alexander the Great at Siwah*, in «AncW» IV, 1981, pp. 124-125. Per una disamina di altri episodi in cui Alessandro fonda delle città senza consultare un oracolo cfr. E. A. ANSON, *Alexander and Siwah*, in «AncW» 34, 2003, p. 122.

⁴³⁸ P. M. FRASER, *Current Problems Concerning the Early History of the Cult of Sarapis*, in «Opuscola Atheniensia» VII, 1967, p. 30, nota 27.

tempio di Zeus Ammone), che in Arriano e nelle sue fonti, Tolomeo e Aristobulo, non erano messi in relazione. La fondazione della città viene considerata solo una tappa della spedizione del sovrano macedone, anche se Arriano (e le sue fonti) ne mettono in evidenza le dimensioni e l'importanza strategica. Il fatto che i due episodi fossero tra loro scollegati può essere confermato dal fatto che Arriano, tra la narrazione della fondazione della città e quella della visita al santuario, inserisca (seguendo l'ordine cronologico degli eventi) una digressione su alcune operazioni navali nell'Egeo⁴³⁹.

Per quanto riguarda l'episodio della visita al santuario di Zeus Ammone, bisogna sottolineare che tutte le principali fonti su Alessandro e la sua spedizione riportano questo importante episodio⁴⁴⁰.

Il resoconto più antico è quello di Callistene (riportato da Strabone), da cui è opinione comune che dipendano anche gli altri⁴⁴¹. Secondo il suo racconto, Alessandro visitò l'oracolo spinto dall'amore per la gloria e dal desiderio di imitare Perseo ed Eracle, che lo avevano a loro volta consultato⁴⁴². Durante il percorso incontrò serie difficoltà, dovute alle tempeste di vento e sabbia, ma riuscì ad avere la meglio grazie al provvidenziale arrivo della pioggia e a dei corvi che gli indicarono il cammino. Giunto al santuario, gli fu permesso di entrare nel tempio senza cambiarsi d'abito. L'oracolo si espresse attraverso non parole, bensì cenni e gesti, e il messaggio indicava chiaramente che Alessandro era figlio di Zeus⁴⁴³.

Come si può evincere dalla Tabella 8, le versioni degli autori successivi non differiscono da quella di Callistene che per pochi particolari⁴⁴⁴.

⁴³⁹ Per le operazioni militari nell'Egeo cfr. ARR., *An.* III 2, 3-7. Gli eventi sono narrati anche da CURT. RUF. IV 5, 14-22, e si datano all'autunno del 322.

⁴⁴⁰ Cfr. STRAB. XVII 1, 43 (= CALLISTH., *FGrHist* 124 F14a); PLUT., *Alex.* 26, 11-28; DIOD. XVII 49-51; CURT. RUF. IV 7, 5-30; JUST., *Epit.* XI 11, 2-12; [CALLISTH.] I, 30; IUL. VAL. I, 23; *It. Al.* 49.

⁴⁴¹ Cfr. STRAB. XVII 1, 43 (= CALLISTH., *FGrHist* 124 F14a). Per la dipendenza da Callistene delle altre fonti cfr. BOSWORTH, *A Historical Commentary on Arrian's History of Alexander. Volume I...*, cit., p. 269; SISTI, *Arriano. Anabasi di Alessandro. Volume I*, cit., p. 469.

⁴⁴² Non vi sono riferimenti nelle fonti alla consultazione dell'oracolo da parte di Perseo ed Eracle. Per la parentela di Alessandro con Eracle cfr. ARR., *An.* II 5, 9; PLUT., *Alex.* 2, 1. Non vi sono tracce precedenti, invece, della discendenza da Perseo, e la sua parentela con Alessandro è rivendicata solo in questa occasione. Si tratta, in questo caso, della volontà di legittimarsi di fronte ai Persiani: Perseo, infatti, unendosi con Andromeda, generò Perse, eponimo e capostipite dei Persiani; inoltre, attraverso la madre, Danae, Perseo è in rapporto anche con l'Egitto, e questo spiega il richiamo all'antenato proprio nel contesto della visita al santuario di Zeus Ammone. Cfr. BOSWORTH, *Alexander and Ammon*, cit., pp. 68-69; SISTI, *Arriano. Anabasi di Alessandro. Volume I*, cit., p. 470; L. BRACCESI, *L'Alessandro occidentale. Il Macedone e Roma*, Roma 2006, pp. 22-25, che attribuisce a Callistene l'invenzione di questa ascendenza mitica. Cfr. anche BOSWORTH, *A Historical Commentary on Arrian's History of Alexander. Volume I...*, cit., p. 270.

⁴⁴³ Sul racconto di Callistene e il suo contributo alla propaganda macedone cfr. GOUKOWSKY, *Essai sur les origines du mythe d'Alexandre (336-270 av. J.-C.)*. I..., cit., pp. 23-25.

⁴⁴⁴ Cfr. Tabella 8. Per la fonte di Diodoro (che secondo molti sarebbe da identificarsi in Clitarco) cfr. PRANDI, *Fortuna e Realtà dell'Opera di Clitarco*, cit., pp. 167-168. Per un'analisi della trattazione di Curzio Rufo cfr. BOSWORTH, *Alexander and Ammon*, cit., pp. 60-67. È stato ipotizzato che Diodoro e Curzio Rufo si rifacciano alla medesima fonte (cfr. LANGER, *Alexander the Great at Siwah*, cit., p. 110). Sul racconto plutarco e le sue fonti si vedano: HAMILTON, *Plutarch...*, cit., pp. 69-73; LANGER, *Alexander the Great at Siwah*, cit., pp. 115-117.

Il racconto di Arriano, che cita tre volte Aristobulo, presenta, però, alcune peculiarità⁴⁴⁵.

Lo storico di Nicomedia introduce la visita spiegando le motivazioni che spinsero Alessandro a recarsi all'oasi di Siwah: la fama dell'oracolo di essere veritiero; il fatto che sia Perseo che Eracle, da cui affermava di discendere, avessero consultato il dio; e, infine, il fatto che il re macedone cercasse di collegare in parte la propria origine ad Ammone⁴⁴⁶. Pur senza dilungarsi nei particolari, dunque, Arriano riferisce le motivazioni che spinsero Alessandro a intraprendere il viaggio, compresa la volontà di attribuirsi una duplice discendenza: oltre che da Filippo, anche da Zeus Ammone⁴⁴⁷. Arriano non cita esplicitamente la sua fonte per questi dati, anche se potrebbero essere derivati direttamente da Callistene⁴⁴⁸. Questo, tuttavia, non porta a escludere che fossero presenti anche in Tolomeo e Aristobulo, principali fonti di Arriano per questo episodio⁴⁴⁹. Non sembrano esserci, in ogni caso, segnali che potrebbero indicare la paternità dell'uno o dell'altro storico, anche se la citazione di Aristobulo per l'episodio di Gordio (un altro caso di profezia che coinvolge Alessandro) potrebbe essere un segnale dell'interesse da parte dello storico di Cassandrea per oracoli e segni divini: anche l'oracolo di Ammone, quindi, sarebbe stato degno di attenzione nella sua opera storica⁴⁵⁰.

Subito dopo, inoltre, Aristobulo viene citato esplicitamente per un particolare relativo al percorso seguito da Alessandro: Μέχρι μὲν δὴ Παραϊτονίου παρὰ θάλασσαν ἦεν δι' ἐρήμου, οὐ μὲντοι δι' ἀνύδρου τῆς χώρας, σταδίους ἐς καὶ ἑξακοσίους, ὡς λέγει Ἀριστόβουλος, «Fino a Paretonio procedette lungo la costa attraverso un territorio desertico, ma non privo d'acqua,

⁴⁴⁵ Per le citazioni di Aristobulo cfr. ARR., *An.* III 3, 3; 6; 4, 5.

⁴⁴⁶ Cfr. ARR., *An.* III 3, 1-2.

⁴⁴⁷ Le motivazioni addotte da Arriano sono anche quelle riportate dalle altre fonti. Lo pseudo Callistene (I 30, 5) riporta anche la volontà di Alessandro di sapere dal dio quale fosse il luogo migliore per costruire una nuova città, Alessandria. Si rimanda, per l'analisi del passo di Arriano, a BOSWORTH, *A Historical Commentary on Arrian's History of Alexander. Volume I...*, cit., pp. 270-271, secondo il quale qui sarebbe sottinteso che Alessandro si attribuisce una duplice origine (Filippo e Zeus Ammone, e non solo il secondo), e che il collegamento con Zeus Ammone risalirebbe a un momento antecedente alla visita al santuario. L'interpretazione è accolta anche da SISTI, *Arriano. Anabasi di Alessandro. Volume I*, cit., p. 470.

⁴⁴⁸ Cfr. BOSWORTH, *A Historical Commentary on Arrian's History of Alexander. Volume I...*, cit., pp. 269-270; PRANDI, *Callistene, uno storico tra Aristotele e i re macedoni*, cit., p. 159.

⁴⁴⁹ Cfr. HAMILTON, *Plutarch...*, cit., p. 69; BOSWORTH, *A Historical Commentary on Arrian's History of Alexander. Volume I...*, cit., p. 270; SISTI, *Arriano. Anabasi di Alessandro. Volume I*, cit., pp. 468-469. La critica ha discusso a lungo e si è divisa sulla possibile fonte di Arriano per questo passo. Secondo U. WILCKEN, *Alexanders Zug in die Oase Siwa*, Berlin 1928, pp. 576-578, Callistene sarebbe stato la fonte di Arriano per le prime due motivazioni, Clitarco per l'ultima. Tarn ha criticato questa ipotesi, in quanto sarebbe difficilmente spiegabile la contaminazione di Callistene e Clitarco in Arriano, che non utilizzerebbe il secondo nella sua opera. Secondo Tarn, quindi, fonte di Arriano sarebbe Aristobulo (cfr. TARN, *Alexander the Great. 2: Sources and studies*, cit., pp. 347-348). Secondo Strasburger, infine, Arriano avrebbe utilizzato solo Tolomeo (cfr. H. STRASBURGER, *Ptolemaios und Alexander*, Leipzig 1934, pp. 29-31; 60).

⁴⁵⁰ Cfr. F7. Mette in relazione i due episodi (assieme all'oracolo che precedette la battaglia di Issos), interpretandoli come risposte al bisogno di Alessandro di ottenere conferme riguardo alla sua *leadership* EDMUNDS, *The Religiosity of Alexander*, cit., pp. 378-381.

per milleseicento stadi, come riferisce Aristobulo»⁴⁵¹. Il passo permette di ricostruire il tragitto, che da Alessandria passa per Paretonio, l'odierna Mersah Matruh, coprendo una distanza di milleseicento stadi, che corrispondono a circa duecentottanta chilometri⁴⁵². Il dato conferma quanto riportato da Callistene, e dimostra l'attenzione di Aristobulo per i particolari topografici⁴⁵³.

Il racconto di Arriano prosegue con il resoconto degli interventi miracolosi che accompagnano la marcia di Alessandro. Il primo, presente in tutte le fonti, è rappresentato dalle eccezionali precipitazioni che bagnano la zona, e che salvano Alessandro e i suoi dalle conseguenze della grave siccità⁴⁵⁴. Un altro pericolo è costituito dai venti del sud, che coprono le indicazioni atte a orientarsi: anche nella descrizione delle tempeste di sabbia Arriano, e le sue fonti, riprendono il racconto tradizionale, attribuito a Callistene⁴⁵⁵. Varia, però, la descrizione dell'intervento divino che permette al re macedone e ai suoi uomini di ritrovare la strada. Infatti, vengono riportate sia la versione di Tolomeo che quella di Aristobulo. Secondo Tolomeo, furono due serpenti a guidare gli uomini attraverso il deserto, secondo Aristobulo, invece, due corvi⁴⁵⁶.

La versione di Tolomeo è un *unicum*, perché tutta la tradizione, a partire da Callistene, parla di corvi. Sembra, quindi, che la variazione sia opera dello stesso Tolomeo, che forse prese ispirazione dal fatto che il serpente era l'animale sacro a Zeus Ammone⁴⁵⁷.

Secondo Arriano, invece, Aristobulo avrebbe seguito la versione più comune, riferendo che furono due corvi a indicare la via ad Alessandro e ai suoi uomini. Anche in questo caso, dunque, lo storico di Cassandrea non si discosta da Callistene per l'episodio della visita al santuario di Zeus Ammone. Anche la scelta dei corvi, tuttavia, non è casuale: come è stato suggerito, questo uccello era strettamente connesso con Apollo⁴⁵⁸. Esiodo e Erodoto lo ricordavano come messaggero della divinità, ed era coinvolto nelle vicende sulla fondazione di Cirene: l'ecista, Batto, sarebbe stato guidato nel viaggio attraverso la Libia per cercare il

⁴⁵¹ ARR., *An.* III 3, 3.

⁴⁵² Su Paretonio cfr. anche DIOD. I 31, 1.

⁴⁵³ Cfr. STRAB. XVII 1, 43 (= CALLISTH., *FGrHist* 124 F14a).

⁴⁵⁴ Cfr. PLUT., *Alex.* 27, 1; DIOD. XVII 49, 4.

⁴⁵⁵ Cfr. STRAB. XVII 1, 43 (= CALLISTH., *FGrHist* 124 F14a); PLUT., *Alex.* 26, 11; CURT. RUF. IV 7, 9; cfr. anche BOSWORTH, *A Historical Commentary on Arrian's History of Alexander. Volume I...*, cit., p. 272: «The second obstacle, the prevailing south winds, also occurred in Callisthenes. It is clear that his story of the journey became canonical, and Ptolemy and Aristobulus retailed the salient details».

⁴⁵⁶ Cfr. ARR., *An.* III 3, 5-6.

⁴⁵⁷ Per il collegamento tra Zeus Ammone e il serpente cfr. *Anth. Pal.* IX 24, 1; HESYCH. s.v. Ἄμμων. Sul passo di Tolomeo cfr. BOSWORTH, *A Historical Commentary on Arrian's History of Alexander. Volume I...*, cit., pp. 272-273; SISTI, *Arriano. Anabasi di Alessandro. Volume I*, cit., pp. 471-472.

⁴⁵⁸ Cfr. PRANDI, *Callistene, uno storico tra Aristotele e i re macedoni*, cit., pp. 160-161.

luogo adatto alla fondazione proprio da Apollo sotto forma di corvo⁴⁵⁹. Inoltre, è il caso di ricordare, a nostro parere, che due uccelli neri (nello specifico due colombe) da Tebe d'Egitto avrebbero spiccato il volo per giungere una in Libia, dove sarebbe stato fondato l'oracolo di Ammone, e una a Dodona, dove sarebbe sorta un'altra importantissima sede oracolare di Zeus⁴⁶⁰. Anche la scelta dei corvi come animali – guida, dunque, assumeva un importante significato simbolico, e inseriva Alessandro all'interno di una tradizione ben consolidata.

Segue, nel racconto di Arriano, una dettagliata descrizione dell'oasi di Siwah⁴⁶¹. Non stupirebbe che Arriano ricavi questa descrizione da Aristobulo: quest'ultimo, infatti, spesso viene citato a proposito di descrizioni di località, e sembra attento agli aspetti geografici, paesaggistici e topografici⁴⁶². Nello specifico, poi, la descrizione della fonte con l'acqua più calda di notte che di giorno richiama l'accento a un'altra fonte, quella di Achille a Mileto, per la quale viene citato proprio lo storico di Cassandrea⁴⁶³. Assai brevemente viene, invece, trattato il consulto del dio da parte di Alessandro: Arriano si limita a riferire che il re macedone chiese responsi alla divinità e, dopo aver udito le cose che gli stavano a cuore, se ne tornò in Egitto⁴⁶⁴. Non vengono, dunque, esplicitati né il contenuto delle domande né l'oggetto del responso.

Si discute se si tratti di una scelta di Arriano o se già nelle sue fonti principali, Tolomeo e Aristobulo, non vi fosse menzione del contenuto del responso. Sembra evidente che il racconto arrianeo si basi sulle sue due fonti principali: non si trovano infatti le formule utilizzate di solito per introdurre la versione di altri autori, se non (come si è visto) per rafforzare l'assunto di Aristobulo per quel che riguarda gli animali-guida di Alessandro nel deserto⁴⁶⁵; inoltre, vengono messe in evidenza le differenze tra i due autori, e questo fa pensare che, dove non vi sono specificazioni, Tolomeo e Aristobulo si trovassero d'accordo⁴⁶⁶.

Si è discusso a lungo sul perché Arriano (e le sue fonti) non si soffermino sul responso e sull'oggetto delle richieste di Alessandro. Lo storico, infatti, mette in evidenza come motivazione solo la volontà da parte del re macedone di collegare la propria origine a Zeus

⁴⁵⁹ Cfr. ES., fr. 60 MW (= *Schol. Pind. Pyth.* III 52b); HDT. IV 13-15 (*logos* di Aristeia); CALL., *Hymn.* III 66 (sull'ecista guidato dal corvo).

⁴⁶⁰ Cfr. HDT. II 54-55.

⁴⁶¹ Cfr. ARR., *An.* III 4, 1-4.

⁴⁶² Cfr., solo a titolo di esempio, F19; F20; F25; F28. Cfr. anche LANGER, *Alexander the Great at Siwah*, cit., p. 110.

⁴⁶³ Cfr. F6. La sorgente dell'oasi viene descritta anche da: HDT. IV 181, 3-4; DIOD. XVII 50, 4-5; CURT. RUF. IV 7, 22; PLIN., *HN* II 228; LUCR. VI 848; OV., *Met.* XV 309-310; SIL., *Pun.* II 669-672.

⁴⁶⁴ Cfr. ARR., *An.* III 4, 5.

⁴⁶⁵ Cfr. ARR., *An.* III 3, 6.

⁴⁶⁶ Cfr. anche LANGER, *Alexander the Great at Siwah*, cit., p. 110.

Ammone: si tratta, in effetti, dell'elemento di novità di questo consulto rispetto ad altri episodi precedenti, e per questo merita di essere sottolineato. Arriano, dunque, sembra voler mettere in evidenza la volontà di Alessandro di ribadire una sua origine divina, proprio in terra egiziana e all'approssimarsi della battaglia decisiva contro Dario⁴⁶⁷. La richiesta a Zeus Ammone, dunque, si spiega con la volontà di emulare i suoi illustri predecessori, Eracle e Perseo, ottenendo così una sorta di legittimazione a procedere alla conquista dell'intera Asia. Facendo visita a un oracolo così famoso e caro al mondo greco, e ottenendone responsi favorevoli, Alessandro dimostra di avere dalla sua il favore divino: proprio lo scopo propagandistico del viaggio è ciò che Arriano e le sue fonti, che spesso dimostrano un certo scetticismo nei confronti dei responsi oracolari, scelgono di mettere in evidenza⁴⁶⁸.

Va, però, messo in evidenza anche un altro aspetto: le fonti sono concordi nel riferire che Alessandro si recò a Siwah con un numero ristretto di uomini, e che ebbe accesso da solo al tempio⁴⁶⁹. Lo dimostra, come si è detto, il fatto che Callistene, Tolomeo e Aristobulo, fonti dirette per la spedizione, non scendano nei particolari del responso oracolare. Si può quindi pensare che il sovrano macedone fosse il solo a conoscenza del messaggio divino, e che quindi abbia lasciato trapelare il contenuto con le modalità e i tempi a lui più congeniali⁴⁷⁰.

Infine, Arriano menziona Aristobulo, ancora in contrapposizione con Tolomeo, per il tragitto scelto da Alessandro per il ritorno: secondo Aristobulo, il re sarebbe tornato per la stessa strada dell'andata (cioè passando per Paretonio), mentre secondo Tolomeo per un'altra via, che portava subito in direzione di Menfi⁴⁷¹. Anche in questo caso, la versione di Tolomeo rappresenta un *unicum*, mentre quella di Aristobulo si accorda con la tradizione.

Si è discusso su quale tragitto fosse plausibilmente stato scelto dal re macedone. Welles ritiene un errore l'indicazione di Tolomeo, in quanto la via attraverso la depressione del Qottora sarebbe stata impraticabile⁴⁷². Fraser, tuttavia, dimostra che il ritorno sarebbe stato possibile per entrambe le strade⁴⁷³. Sembra, però, accettabile la tesi di Bosworth, secondo il

⁴⁶⁷ Questo non implica che Alessandro con la conquista dell'Egitto assumesse automaticamente al ruolo di faraone, e quindi a figlio di Ammone, come spesso sostenuto dai moderni (cfr. per esempio LANGER, *Alexander the Great at Siwah*, cit., p. 125; L. OHANIANN, *Alessandro e l'Egitto: aspetti religiosi nell'ideologica politica*, in «Aegyptus» 85, 2005, pp. 237-248). Va infatti sottolineato come solo lo Pseudo Callistene (I 34) riferisca di un'incoronazione ufficiale e solenne, a Menfi, di Alessandro. Si veda in particolare M. BURSTEIN STANLEY, *Pharaoh Alexander: a Scholarly Myth*, in «AncSoc» XXII, 1991, pp. 139-145.

⁴⁶⁸ Sullo scetticismo di Arriano nei confronti dei responsi oracolari cfr. BOSWORTH, *A Historical Commentary on Arrian's History of Alexander. Volume I...*, cit., p. 172; SISTI, *Arriano. Anabasi di Alessandro. Volume I*, cit., p. 470.

⁴⁶⁹ Cfr. STRAB. XVII 1, 43c 814 (= CALLISTH., *FGrHist* 124 F14a); PLUT., *Alex.* 27 (= CALLISTH., *FGrHist* 124 F14b); ARR., *An.* III 4, 5.

⁴⁷⁰ Cfr. SQUILLACE, Βασιλεῖς ἢ τύραννοι..., cit., p. 149.

⁴⁷¹ Cfr. ARR., *An.* III 4, 5 (= PTOL., *FGrHist* 138 F9).

⁴⁷² Cfr. WELLES, *The Discovery of Serapis and the Foundation of Alexandria*, cit., pp. 278-279.

⁴⁷³ Cfr. FRASER, *Current Problems Concerning the Early History of the Cult of Sarapis*, cit., p. 30, nota 67.

quale, se Alessandro avesse scelto la strada più interna (ossia quella tramandata da Tolomeo), le fonti ne avrebbero parlato, e probabilmente ci sarebbe memoria di eventi miracolosi durante il percorso, soprattutto per mettere a confronto Alessandro con Cambise, che (diversamente dal sovrano macedone) vide decimato il suo esercito in quella zona⁴⁷⁴. Secondo Bosworth, dunque, sarebbe questo un esempio di travisamento della fonte da parte di Arriano: Tolomeo, per brevità, avrebbe riferito che Alessandro, lasciata Siwah, si sarebbe diretto a Menfi, senza descrivere l'intero percorso seguito. Arriano avrebbe invece travisato il testo di Tolomeo, interpretandolo come indicazione del percorso seguito⁴⁷⁵.

Per quanto riguarda la citazione di Aristobulo, questa dimostra da una parte l'attenzione dello storico per le strade percorse da Alessandro nella sua spedizione, dall'altra l'aderenza del dettato di Aristobulo, per quel che riguarda questo episodio, alla versione tradizionale, attribuita a Callistene.

⁴⁷⁴ Cfr. HDT. III 25, 3-7.

⁴⁷⁵ Cfr. A. B. BOSWORTH, *Errors in Arrian*, in «CQ» 26 (1), 1976, pp. 136-139 (dove, però, si rovescia la cronologia della fondazione di Alessandria); BOSWORTH, *A Historical Commentary on Arrian's History of Alexander. Volume I...*, cit., p. 274.

Tabella 8 - Alessandro all'oasi di Siwah

	Percorso seguito da Alessandro	Scopo della visita	Difficoltà incontrate	Aiuto divino	Esplicitazione dell'oracolo	Contenuto dell'oracolo	Percorso di ritorno
Callistene	Parte da Paretonio.	Imitare Eracle e Perseo.	Tempesta di sabbia causata dai venti del sud.	Abbondanti precipitazioni. Due corvi guidano l'esercito.	Attraverso segni e simboli.	Alessandro figlio di Zeus.	
Plutarco				Abbondanti piogge cadono nel deserto. Stormi di corvi guidano l'esercito.	Attraverso le parole del profeta.	Alessandro figlio di Zeus. L'assassinio di Filippo era stato completamente vendicato. Sarebbe diventato signore di tutti gli uomini. Riferimento ad altre profezie segrete.	
Diodoro			Molta pioggia nel deserto. Due corvi come guida.		Un anziano profeta si rivolge a lui definendolo suo figlio.	Alessandro figlio di Zeus. Alessandro avrebbe ottenuto il dominio sul mondo intero. L'assassinio di Filippo era stato vendicato.	

	Percorso seguito da Alessandro	Scopo della visita	Difficoltà incontrate	Aiuto divino	Esplicitazione dell'oracolo	Contenuto dell'oracolo	Percorso di ritorno
Arriano	Lungo la costa fino a Paretonio	Oracolo veritiero. Imitare Perseo e Eracle.	Sentiero deserto e sabbioso, senza acqua.	Abbondanti precipitazioni. Secondo Tolomeo: due serpenti guidarono l'esercito. Secondo Aristobulo: due corvi.			Secondo Aristobulo: per la stessa via seguita all'andata. Secondo Tolomeo: per una via diretta verso a Menfi.
Curzio Rufo	Alessandro scende fino alla palude Merotide.	Visitare quel Giove che credeva (o voleva far credere) essere il fondatore della sua stirpe.	Mancanza di acqua. Caldo opprimente.	Le nuvole coprono il sole. Si scatena il temporale. Stormi di corvi guidano l'esercito	Attraverso le parole del sacerdote.	Alessandro figlio di Zeus. Filippo era stato completamente vendicato. Alessandro sarebbe diventato signore del mondo. Alessandro sarebbe rimasto invitto fino alla morte.	Alessandro risalì fino alla pianura Mareotide.

	Percorso seguito da Alessandro	Scopo della visita	Difficoltà incontrate	Aiuto divino	Esplicitazione dell'oracolo	Contenuto dell'oracolo	Percorso di ritorno
Giustino	Conoscere la sua origine e il suo futuro.					I sacerdoti lo salutano come figlio di Ammone. L'assassinio di Filippo era stato vendicato. Alessandro avrebbe vinto tutte le guerre e avrebbe ottenuto il dominio sul mondo. L'oracolo ordina ai compagni di onorare Alessandro come un dio.	
Pseudo Callistene					Attraverso un sogno.	Alessandro figlio di Zeus. Luogo in cui fondare la città.	

F16-F17 – I frammenti relativi alla battaglia di Gaugamela

F16

(11) ARR., *An.* VI 11, 5 (138 F10)

Ἄρβηλα δὲ τοῦ χώρου, ἐν ᾧ τὴν ἐσχάτην μάχην Δαρειῶς τε καὶ Ἀλέξανδρος ἐμαχέσαντο, οἱ μὲν τὰ πλεῖστα ξυγγράψαντες λέγουσιν ὅτι ἑξακοσίους σταδίου ἀπέχει, οἱ δὲ τὰ ἐλάχιστα, ὅτι ἐς πεντακοσίους. Ἄλλὰ ἐν Γαυγαμήλοις γὰρ γενέσθαι τὴν μάχην πρὸς ποταμῷ Βουμήλῳ λέγει Πτολεμαῖος⁴⁷⁶ καὶ Ἀριστόβουλος. Πόλις δὲ οὐκ ἦν τὰ Γαυγάμηλα, ἀλλὰ κώμη μεγάλη, οὐδὲ ὄνομαστὸς ὁ χώρος οὐδὲ ἐς ἀκοὴν ἠδὲ τὸ ὄνομα· ἔνθεν δὴ μοι δοκεῖ πόλις οὕσα τὰ Ἄρβηλα ἀπηνέγκατο τὴν δόξαν τῆς μεγάλης μάχης.

Coloro che la collocano più lontano riferiscono che Arbela dista dalla regione in cui Dario e Alessandro combatterono l'ultima battaglia seicento stadi, mentre secondo quelli che la collocano più vicino cinquecento. In verità Tolomeo e Aristobulo affermano che la battaglia avvenne a Gaugamela. Gaugamela non era una città ma un grosso villaggio, non una zona famosa né un nome piacevole a udirsi. Per questo, secondo me, Arbela, che invece era una città, prese su di sé l'onore di questa grande battaglia.

F17

(12) ARR., *An.* III 11, 3-7

Ἐτάχθη δὲ αὐτῷ ἡ στρατιὰ ὧδε· ἐάλω γὰρ ὕστερον ἢ τάξις, ἦντινα ἔταξε Δαρειῶς, γεγραμμένη, ὡς λέγει Ἀριστόβουλος. τὸ μὲν εὐώνυμον αὐτῷ κέρας οἱ τε Βάκτριοι ἱππεῖς εἶχον καὶ ξὺν τούτοις Δάαι καὶ Ἀραχωτοί· ἐπὶ δὲ τούτοις Πέρσαι ἐτετάχατο, ἱππεῖς τε ὁμοῦ καὶ πεζοὶ ἀναμειγμένοι, καὶ Σούσιοι ἐπὶ Πέρσαις, ἐπὶ δὲ Σουσίους Καδούσιοι. αὕτη μὲν ἡ τοῦ εὐωνύμου κέρως ἔστε ἐπὶ τὸ μέσον τῆς πάσης φάλαγγος τάξις ἦν· κατὰ δὲ τὸ δεξιὸν οἱ τε ἐκ Κοίλης Συρίας καὶ οἱ ἐκ τῆς μέσης τῶν ποταμῶν

⁴⁷⁶ Cfr. *FGrHist* 138 F10.

ἐτετάχατο, καὶ Μῆδοι ἔτι κατὰ τὸ δεξιόν, ἐπὶ δὲ Παρθυαῖοι καὶ Σάκαι, ἐπὶ δὲ Τόπειροι καὶ Ὑρκάνιοι, ἐπὶ δὲ Ἀλβανοὶ καὶ Σακεσ[ε]ῖναι, οὗτοι μὲν ἔστε ἐπὶ τὸ μέσον τῆς πάσης φάλαγγος. κατὰ τὸ μέσον δέ, ἵνα ἦν βασιλεὺς Δαρεῖος, οἱ τε συγγενεῖς οἱ βασιλέως ἐτετάχατο καὶ οἱ μηλοφόροι Πέρσαι καὶ Ἴνδοι καὶ Κᾶρες οἱ ἀνάσπαστοι καλούμενοι καὶ οἱ Μάρδοι τοξόται· Οὕξιοι δὲ καὶ Βαβυλώνιοι καὶ οἱ πρὸς τῇ ἐρυθρᾷ θαλάσῃ καὶ Σιττακηνοὶ εἰς βάθος ἐπιτεταγμένοι ἦσαν. Προετετάχατο δὲ ἐπὶ μὲν τοῦ εὐωνύμου κατὰ τὸ δεξιὸν τοῦ Ἀλεξάνδρου οἱ τε Σκύθαι ἰππεῖς καὶ τῶν Βακτριανῶν ἕς χιλίους καὶ ἄρματα δρεπανηφόρα ἑκατόν. Οἱ δὲ ἐλέφαντες ἔστησαν κατὰ τὴν Δαρείου ἴλην τὴν βασιλικὴν καὶ ἄρματα ἕς πενήκοντα. τοῦ δὲ δεξιοῦ οἱ τε Ἀρμενίων καὶ Καππαδοκῶν ἰππεῖς προετετάχατο καὶ ἄρματα δρεπανηφόρα πενήκοντα. οἱ δὲ Ἕλληνες οἱ μισθοφόροι παρὰ Δαρεῖόν τε αὐτὸν ἐκατέρωθεν καὶ τοὺς ἅμα αὐτῶ Πέρσας κατὰ τὴν φάλαγγα αὐτὴν τῶν Μακεδόνων ὡς μόνοι δὴ ἀντίρροποι τῇ φάλαγγι ἐτάχθησαν.

L'esercito di Dario fu così schierato. Secondo Aristobulo, infatti, fu trovato in seguito un documento nel quale era scritto l'ordine che Dario aveva stabilito. I cavalieri Battri occupavano l'ala sinistra, e con loro stavano i Dai e gli Aracosi. Dopo di questi erano stati schierati i Persiani, cavalieri e fanti mescolati assieme; e dopo i Persiani c'erano i Susiani, e dopo questi i Cadusi. Questo era lo schieramento dall'ala sinistra fino al centro dell'intera falange. Sull'ala destra erano stati schierati i Celesirii e quelli che provenivano dalla Mesopotamia. E anche i Medi stavano sulla destra, poi i Parti e i Saci, e i Topiri e gli Arcani, gli Albani e i Sacesini, questi fino al centro dell'intera falange. Al centro, dove si trovava il re Dario, erano schierati i parenti del re e i Persiani melofori, gli Indiani, i Cari, detti trapiantati e gli arcieri mardi. Gli Uxii e i Babilonesi, i popoli dal Mar Rosso e i Sittaceni erano schierati dietro, in profondità. Davanti all'ala sinistra, opposti all'ala destra di Alessandro, erano stati schierati i cavalieri sciti, un migliaio di Battriani e cento carri falcati. Vicino alla squadrone reale di Dario erano posizionati gli elefanti e cinquanta carri. Davanti all'ala destra erano stati schierati i cavalieri armeni e cappadoci e cinquanta carri falcati. I mercenari greci erano posizionati ai fianchi di Dario e dei Persiani che stavano con lui, proprio davanti alla falange macedone, poiché erano considerati i soli in grado di opporsi a essa.

Per quanto riguarda la battaglia di Gaugamela, combattuta nell'autunno del 331, Aristobulo viene citato da Arriano due volte, in due contesti differenti⁴⁷⁷.

Le fonti non fanno riferimento allo storico di Cassandrea per gli avvenimenti che seguirono la visita al santuario di Zeus Ammone in Egitto, fino all'arrivo a Gaugamela⁴⁷⁸.

Arriano è l'autore che fornisce una descrizione più particolareggiata di questa battaglia⁴⁷⁹. Per prima cosa, viene presentato l'esercito persiano: di ogni contingente viene indicato il comandante, e alla fine è presentato il conteggio totale delle truppe, che consistevano in quarantamila cavalieri e un milione di fanti⁴⁸⁰. Lo storico passa poi a descrivere le manovre di avvicinamento dei due eserciti, e i discorsi di incitamento di Alessandro ai suoi⁴⁸¹. È a questo punto che Arriano inserisce la citazione di Aristobulo, che riguarda lo schieramento persiano⁴⁸². Aristobulo, secondo quanto riferito, avrebbe tratto le sue informazioni da un documento (τάξις) nel quale era descritta la disposizione delle truppe di Dario. Non vengono specificate le modalità del ritrovamento di questo documento, né come questo sia capitato davanti agli occhi dello storico.

Secondo questa fonte, al centro dello schieramento stava Dario, circondato dai συγγενεῖς οἱ βασιλέως, i «parenti del re», un corpo di cavalleria selezionato, composto probabilmente da diecimila uomini, scelti per la loro lealtà al sovrano; dai Persiani Melofori, mille fanti scelti tra il corpo di guardia degli immortali; dagli Indiani; dai Cari stanziati a Est del Tigri e dagli arcieri Mardi, che vivevano tra Persepoli e il Golfo Persico⁴⁸³. Circondavano il gruppo i mercenari greci, che dovevano essere circa duemila, e che erano posizionati proprio in

⁴⁷⁷ La battaglia viene datata, sulla scorta di Plutarco (*Alex.* 31, 4), al primo ottobre. Sia Arriano (*An.* III 7; 9), che Plutarco che Curzio Rufo (IV 10, 1) riferiscono che si svolse subito dopo un'eclisse totale di luna. La datazione viene messa in discussione da BURN, *Notes on Alexander's Campaigns, 332-330*, cit., pp. 84-85, che anticipa la battaglia al 27 settembre, e da E. W. MARSDEN, *The Campaign of Gaugamela*, Liverpool 1964, p. 75, secondo cui si combatté il 30 settembre. Per la strategia scelta da Alessandro e per lo svolgimento dello scontro si rimanda ai seguenti contributi, con relativa bibliografia: BURN, *Notes on Alexander's Campaigns, 332-330*, cit., pp. 87-91; J. F. C. FULLER, *The Generalship of Alexander the Great*, London 1958, pp. 163-180; MARSDEN, *The Campaign of Gaugamela*, cit.; A. M. DEVINE, *Grand Tactics at Gaugamela*, in «Phoenix» XXIX, 1975, pp. 374-385. Per quel che riguarda la battaglia vista dalle fonti orientali si rimanda a: P. BERNARD, *Nouvelle contribution de l'épigraphie cunéiforme à l'histoire hellénistique*, in «BCH» 114 (1), 1990, pp. 515-528.

⁴⁷⁸ Per la riorganizzazione dell'Egitto attuata da Alessandro, e la marcia verso il Tigri, cfr. ARR., *An.* III 5-8; CURT. RUF. IV 8; PLUT., *Alex.* 29-30.

⁴⁷⁹ Le altre fonti sono: PLUT., *Alex.* 32-33; CURT. RUF. IV 13-16; DIOD. XVII 57-61.

⁴⁸⁰ Cfr. ARR., *An.* III 8, 3-7. È stato messo in evidenza come questo catalogo dell'esercito persiano sia modellato sulla descrizione che Erodoto fa dell'armata di Serse (cfr. HDT. VII 61 ss.). Si veda a tal proposito BOSWORTH, *A Historical Commentary on Arrian's History of Alexander. Volume I...*, cit., p. 288. Secondo Curzio Rufo (IV 12, 13) l'esercito persiano comprendeva in tutto quarantacinquemila cavalieri e seicentomila fanti. Diodoro riporta un numero di duecentomila cavalieri e ottocentomila fanti (XVII 53, 3). Giustino fornisce un totale di seicentomila armati (*Epit.* XI 12, 5), mentre secondo Plutarco erano un milione (*Alex.* 31, 1).

⁴⁸¹ Cfr. ARR., *An.* III 9-10.

⁴⁸² Cfr. ARR., *An.* III 11, 3-7 (= F17).

⁴⁸³ Per i «parenti del re» cfr. DIOD. XVII 59, 2; CURT. RUF. III 3, 14; sui Persiani Melofori cfr. ATH. XII 8, 514b (= HERAKLID. CUM., *FGrHist* 689 F1); HDT. VII 41, 2; ARR., *An.* VII 29, 4. Per i Cari trapiantati cfr. DIOD. XVII 110, 3; XIX 12, 1. Sui Mardi persiani cfr. AESCH., *Pers.* 993; HDT. I 125, 4; STRAB. XI 13, 3.

opposizione alla falange macedone, perché, riferisce Arriano, erano ritenuti gli unici in grado di opporsi a essa⁴⁸⁴. Nelle vicinanze dello squadrone di Dario, poi, erano collocati gli elefanti e cinquanta carri⁴⁸⁵.

L'ala sinistra comprendeva i cavalieri battriani, i Dai, gli Aracosii, un contingente di fanti e di cavalieri persiani, i Susiani e i Cadusii⁴⁸⁶. È stato notato che, se si presta fede a quanto riferisce Diodoro, ossia che Dario stabilì l'ordine di battaglia secondo gli effettivi di ogni popolo, i Cadusii dovrebbero trovarsi tra gli Albani e i Sacisini⁴⁸⁷. In effetti, Curzio Rufo li colloca a destra, e questo sembra anche confermato da Diodoro, che nomina duemila Cadusii inviati dall'ala destra ad attaccare il campo macedone⁴⁸⁸. Secondo Bosworth si tratta di un errore di Arriano, mentre invece Atkinson ipotizza che la cavalleria dei Cadusii combattesse nell'ala destra con i Medi, mentre la fanteria era posizionata nell'ala sinistra, anche considerando che questa popolazione era famosa per l'abilità nel combattimento a terra e nel lancio dei giavellotti⁴⁸⁹. Tuttavia, va rilevato che in Arriano non vi è menzione di Cadusii o di truppe non meglio specificate nell'ala destra.

Nell'ala destra confluivano truppe di ancora più numerose nazionalità: i Celesirii, i Mesopotamii, i Medi, i Parti, i Saci, i Topiri, gli Ircani, gli Albani, i Sacisini⁴⁹⁰. Non viene specificato se si tratti solo di reparti di fanti o anche di cavalieri.

⁴⁸⁴ Sulla consistenza dei mercenari greci cfr. BERVE, *Das Alexanderreich auf Prosopographischer Grundlage. II...*, cit., p. 183. Berve ipotizza anche che fossero guidati dal focese Patrone e dall'etolo Glauco (cfr. BERVE, *Das Alexanderreich auf Prosopographischer Grundlage. II...*, cit., p. 307, n. 612; p. 112, n. 230).

⁴⁸⁵ Per l'uso degli elefanti contro l'esercito macedone si rimanda a: M. B. CHARLES, *Alexander, Elephants and Gaugamela*, in «Mouseion» ser. III, 8, 2008, pp. 9-23.

⁴⁸⁶ La Battriana «è una regione orientale dell'impero (incorporata da Dario I dopo il 522/1), il cui territorio si estende nell'alto e medio bacino dell'Oxo (odierno Amu Darya) a nord del Parapamiso, corrispondente all'Afghanistan settentrionale» (SISTI, *Arriano. Anabasi di Alessandro. Volume I*, cit., p. 485). Arriano riferisce che i Dai vivevano ἐπὶ τὰδε τοῦ Τανάϊδος ποταμοῦ, «da questa parte del fiume Tanai» (*An.* III 28, 8), cioè tra l'antico fiume Oxo (Amu-Darya) e lo Iaxarte (Syr Darya). Secondo Harmatta, sono da identificarsi con i Massageti (cfr. ARR., *An.* IV 16, 4), che vivevano nello stesso territorio, e lo stesso termine Massageta deriverebbe dalla traduzione Battriana dell'etnico *daha*, che significa «uomo» (cfr. J. HARMATTA, *Alexander the Great in Central Asia*, in «AAnthung» XXXIX, 1999, p. 131). L'Aracosia corrisponde all'attuale Afghanistan orientale (cfr. ARR., *An.* III, 21, 1). Con il termine Πέρσαι si designano le truppe della satrapia della Perside (cfr. SISTI, *Arriano. Anabasi di Alessandro. Volume I*, cit., p. 492). I Susiani (qui Σούσιοι) vivevano nella regione a est di Babilonia. I Cadusii sono nominati tra i popoli stanziati nelle montagne a nord della Media e a sud-ovest del Mar Caspio (cfr. ARR., *An.* III 8, 20; 19, 7; STRAB. XI 7, 1; 8, 8; 13, 3; 13, 6).

⁴⁸⁷ Cfr. DIOD. XVII 68, 1. Cfr. anche BOSWORTH, *A Historical Commentary on Arrian's History of Alexander. Volume I...*, cit., p. 298.

⁴⁸⁸ Cfr. CURT. RUF. IV 12, 12; DIOD. XVII 59, 5. Si vedano anche PLUT., *Alex.* 32, 5; CURT. RUF. IV 15, 12.

⁴⁸⁹ Cfr. BOSWORTH, *A Historical Commentary on Arrian's History of Alexander. Volume I...*, cit., p. 298; ATKINSON, *Q. Curtius Rufus' Historiae Alexandri Magni...*, cit., pp. 409-410.

⁴⁹⁰ I Medi occupavano una grande regione dell'Impero, a ovest della Partia e a sud dell'Armenia. La Partia «regione a sud-est del Caspio, in Iran (oggi Chorassan), era delimitata a nord dall'Ircania, a sud dalla Carmania, a est dall'Areia e dalla Drangiana e a ovest dalla Media» (SISTI, *Arriano. Anabasi di Alessandro. Volume I*, cit., pp. 485-486). Erodoto tramanda che i Persiani chiamavano Saci tutti gli Sciti (VII 64, 2), anche se il termine nello specifico potrebbe indicare le tribù nomadi stanziati ad est del Caspio. Nel V secolo erano assoggettati al Gran Re (cfr. HDT. III 93, 3), mentre in questo momento combattono al suo fianco come alleati (cfr. BOSWORTH, *A Historical Commentary on Arrian's History of Alexander. Volume I...*, cit., p. 289). I Topiri e gli Ircani erano stanziati lungo la costa meridionale del Mar Caspio

Vengono, poi, ricordati dei reparti che erano schierati nella retroguardia, composti da Uxii, Babilonesi, popoli del Mar Rosso e Sittaceni⁴⁹¹.

Infine, viene menzionata la presenza di elefanti e di cinquanta carri vicino alle truppe reali, e rispettivamente di cavalieri armeni e cappadoci con altri cinquanta carri davanti all'ala destra, e cavalieri sciti, mille battriani e cento carri falcati davanti all'ala sinistra. In totale, dunque, secondo quanto trasmesso da Arriano – Aristobulo, i carri schierati erano duecento.

Va notato che non vengono menzionati i comandanti delle truppe, probabilmente perché Arriano li elenca appena prima, quando passa in rassegna l'esercito del Gran Re⁴⁹².

L'unica fonte, oltre ad Arriano, che riporta la composizione dello schieramento persiano è Curzio Rufo, che però non menziona un documento scritto⁴⁹³. Le due versioni, pur differendo per alcuni particolari, potrebbero dipendere da una stessa fonte⁴⁹⁴. Infatti, si può notare come entrambi partano a descrivere l'ala sinistra dall'estremità verso il centro, e in un secondo momento, secondo lo stesso ordine, presentino l'ala destra; colpisce, in entrambi gli autori, la menzione dei mille Battriani che aprono l'ala sinistra dell'esercito persiano; la presenza, all'inizio della stessa ala, dei Dai; la menzione, subito dietro, di una schiera di cavalieri Battriani (che Curzio specifica essere ottomila, sotto la guida di Besso); lo schieramento dei Medi nell'ala destra; la presenza di cento carri falcati all'inizio e davanti all'ala sinistra, e di altri cinquanta in posizione più centrale.

Bisogna sottolineare come Curzio Rufo, però, non descriva dettagliatamente l'ala destra, tanto che risulta difficile appurare se le truppe siano elencate in ordine di schieramento o meno. Inoltre, lo storico latino non fa menzione, in questo passo, né della posizione di Dario e delle sue schiere, né dei mercenari greci⁴⁹⁵. Si può ipotizzare dunque, che la sua fonte fosse incompleta a questo proposito, mentre invece Aristobulo, seguito da Arriano, presenta un quadro più completo dello schieramento⁴⁹⁶.

(cfr. ARR., *An.* III 23, 1-7; 24, 3; IV 18, 2; VII 23, 1; STRAB. XI 8, 8; XI 9, 1; 13, 3). Gli Albani «were further to the north, in the Araxes plain between the Iberians to the west and the Caspian» (cfr. BOSWORTH, *A Historical Commentary on Arrian's History of Alexander. Volume I...*, cit., p. 290). Cfr. STRAB. XI 4, 1-2; XI 14, 4. Nella stessa zona vivevano anche i Sacisini (cfr. STRAB. XI 8, 4; 14, 4). Albani e Sacisini sono nominati assieme ai Cadusii da ARR., *An.* III 8, 4.

⁴⁹¹ La presenza di un grande contingente di fanteria nella retroguardia è ricordato anche per la battaglia di Isso (cfr. ARR., *An.* II 8, 8).

⁴⁹² Cfr. ARR., *An.* III 8, 3-7.

⁴⁹³ Cfr. CURT. RUF. IV 12, 6-13.

⁴⁹⁴ Cfr. ATKINSON, *Curzio Rufo. Storie di Alessandro Magno. Volume I*, cit., pp. 375-376; SISTI, *Arriano. Anabasi di Alessandro. Volume I*, cit., pp. 491-492.

⁴⁹⁵ Secondo quanto Curzio Rufo riferisce più avanti, Dario si trovava nell'ala sinistra, dove era concentrata la maggior parte delle sue truppe, circondato da cavalieri e fanti scelti (cfr. IV 14, 8).

⁴⁹⁶ Cfr. BOSWORTH, *A Historical Commentary on Arrian's History of Alexander. Volume I...*, cit., p. 297: «It may be that the original Persian document was much fuller than the list in either Arrian or Curtius, and that there have been errors of transmission in both cases». Ritiene che la lista di Aristobulo, pur essendo attendibile, sia incompleta, A. M. DEVINE, *The Battle of Gaugamela: a Tactical and Source-Critical Study*, in «AncW» XIII, 1986, p. 100.

Anche sulla base di questo confronto, dunque, sembra accettabile la versione di Aristobulo, e non sembra invece giustificabile lo scetticismo di alcuni sul documento citato da Arriano e sulla versione dello storico di Cassandrea⁴⁹⁷.

Inoltre, è significativo che quella utilizzata da Aristobulo, a prestar fede a quanto trasmesso da Arriano, sia una fonte persiana. Non è possibile, come si è detto, appurare come Aristobulo ne sia entrato in possesso, né, tanto meno (come per il caso dell'iscrizione di Sardanapalo) se fosse in grado di leggere il persiano o si sia servito di un traduttore⁴⁹⁸. In ogni caso, il fatto che si tratti di un documento persiano non porta necessariamente ad affermare che le cifre riportate siano esagerate⁴⁹⁹.

Arriano non specifica quale sia la sua fonte per la descrizione dell'esercito macedone, che segue quella appena ricordata dell'armata di Dario⁵⁰⁰. Tuttavia, si può legittimamente ipotizzare che abbia utilizzato anche Aristobulo, che con buona probabilità potrebbe aver presentato anche lo schieramento macedone, in contrapposizione con quello persiano. Inoltre, non si può escludere che lo storico di Cassandrea sia stato testimone diretto dell'evento, insieme con Tolomeo, e che quindi Arriano abbia attinto alle sue due fonti principali⁵⁰¹.

Arriano cita Aristobulo (assieme a Tolomeo) per la battaglia di Gaugamela anche in un momento successivo, in una breve digressione sulle opinioni diffuse che non sempre corrispondono alla realtà dei fatti⁵⁰². Lo storico ricorda come spesso le fonti identifichino in Arbela la località in cui si svolse la battaglia decisiva tra Alessandro e Dario, mentre invece questa avvenne, come ricordano Tolomeo e Aristobulo, in una piccola località nei dintorni, Gaugamela appunto.

Arriano e Curzio Rufo sono i soli a fornire dettagli topografici sul sito della battaglia, e le loro informazioni permettono di identificare con buona precisione la località.

Oltre alle informazioni del frammento 16, Arriano riferisce che ἐστρατοπεδεύκει Δαρειῶς ἐν Γαυγαμήλοις πρὸς ποταμῷ Βουμήλω, ἀπέχων Ἀρβήλων τῆς πόλεως ὅσον ἑξακοσίους

⁴⁹⁷ Il primo a ritenere che il documento sia un falso, e che quindi la notizia di Aristobulo non sia attendibile è stato SCHWARTZ, s.v. *Aristobulos*, cit., col. 913.

⁴⁹⁸ Per l'iscrizione di Sardanapalo si rimanda al commento a F9.

⁴⁹⁹ Secondo ATKINSON, *Curzio Rufo. Storie di Alessandro Magno. Volume I*, cit., p. 379, le cifre di Arriano «rappresentano un'esaltazione di parte persiana delle dimensioni dell'esercito».

⁵⁰⁰ Per la descrizione dell'esercito macedone cfr. ARR., *An.* III 11, 8 – 12, 5. Lo schieramento di Alessandro è ricordato anche da DIOD. XVII 57, 1-5; CURT. RUF. IV 13, 26-32. Per un'analisi del passo di Arriano si rimanda a A. M. DEVINE, *The Macedonian Army at Gaugamela: Its Strength and the Length of Its Battle-Line*, in «AncW» 19, 1989, pp. 77-79.

⁵⁰¹ Cfr. MARSDEN, *The Campaign of Gaugamela*, cit., p. XI. Devine, invece, in un contributo sulle fonti di Arriano, indica in Callistene, attraverso la rielaborazione di Tolomeo, la fonte ultima dello storico di Nicomedia per la battaglia, senza citare Aristobulo. Tuttavia, la tesi, che forse nasce dal pregiudizio secondo cui Aristobulo non si occupò di eventi militari, non sembra accettabile, poiché non si può ignorare che Arriano, nel suo resoconto, citi esplicitamente lo storico di Cassandrea. Cfr. DEVINE, *Alexander's Propaganda Machine...*, cit., pp. 96-99.

⁵⁰² Cfr. F16. Nello specifico, si tratta del ferimento di Alessandro da parte degli Indiani. Arriano ricorda che, secondo la tradizione comune, il ferimento sarebbe stato opera degli Oxidraci, mentre invece il re fu colpito dai Malli.

σταδίους, ἐν χώρῳ ὀμαλῷ πάντη, «Dario era accampato a Gaugamela, nei pressi del fiume Bumelo, a circa seicento stadi dalla città di Arbela, su un terreno del tutto pianeggiante»⁵⁰³. Poco più avanti, inoltre, si legge che Alessandro, per far riposare i cavalli, attraversò il fiume Lico e lì si accampò⁵⁰⁴. Anche Curzio Rufo cita i due fiumi, riferendo che Dario, giunto ad Arbela e lasciati gran parte delle scorte e delle vettovaglie, attraversò con l'esercito il fiume Lico e avanzò per ottanta stadi, ponendo il campo presso il fiume Bumelo⁵⁰⁵.

Il Lico è stato identificato con il Grande Zab (un affluente del Tigri che scorre attraverso la Turchia e l'Iraq), mentre il Bumelo con un braccio del Khazir Su, tributario dello Zab⁵⁰⁶.

Il nome Gaugamela, anche sulla base di queste indicazioni, è stato messo in relazione con la località di Tell Gomel, e l'identificazione è ormai accettata⁵⁰⁷.

Aristobulo non è il solo a menzionare la sostituzione di Gaugamela con la più famosa Arbela per il sito della battaglia: Strabone scrive che furono gli stessi Macedoni ad annunciare che la battaglia si era svolta ad Arbela, che era un luogo degno di essere ricordato, a differenza della sconosciuta Gaugamela⁵⁰⁸. Anche Plutarco sottolinea che il luogo dello scontro fu Gaugamela e non Arbela, come scrivono i più, ma non motiva la sostituzione tra le due località⁵⁰⁹. Per Diodoro, invece, la battaglia si svolse ad Arbela⁵¹⁰.

Anche questo secondo frammento è significativo, perché testimonia la precisione di Aristobulo nel descrivere questo evento militare. Si può quindi ragionevolmente supporre che lo storico di Cassandrea, nella sua opera, desse ampio spazio alla battaglia di Gaugamela, ponendo attenzione anche ai particolari, come quello della località in cui si svolse il

⁵⁰³ ARR., *An.* III 8, 7.

⁵⁰⁴ Cfr. ARR., *An.* III 15, 4.

⁵⁰⁵ Cfr. CURT. RUF. IV 9, 9-10. Cfr. anche IV 16, 8 (Dario in fuga si dirige verso il fiume Lico); IV 16, 16 (Alessandro insegue i nemici in fuga che tentano di attraversare il Lico).

⁵⁰⁶ Cfr. BOSWORTH, *A Historical Commentary on Arrian's History of Alexander. Volume I...*, cit., p. 293; DEVINE, *The Battle of Gaugamela: a Tactical and Source-Critical Study*, cit., p. 94; ATKINSON, *Curzio Rufo. Storie di Alessandro Magno. Volume I*, cit., pp. 370-371; SISTI, *Arriano. Anabasi di Alessandro. Volume I*, cit., pp. 488-489.

⁵⁰⁷ Cfr. FULLER, *The Generalship of Alexander the Great*, cit., p. 169; BOSWORTH, *A Historical Commentary on Arrian's History of Alexander. Volume I...*, cit., pp. 293-294; DEVINE, *The Battle of Gaugamela: a Tactical and Source-Critical Study*, cit., pp. 94-96; ATKINSON, *Curzio Rufo. Storie di Alessandro Magno. Volume I*, cit., pp. 370-371; SISTI, *Arriano. Anabasi di Alessandro. Volume I*, cit., pp. 488-489. Si vedano questi contributi anche per l'esatta collocazione del sito nella piana di Nauqûr, su cui si discute.

⁵⁰⁸ Cfr. STRAB. XVI 1, 3: οἱ μὲντοι Μακεδόνες τοῦτο μὲν ὀρώντες κόμιον εὐτελές, τὰ δὲ Ἄρβηλα κατοικίαν ἀξιόλογον, κτίσμα ὡς φασιν Ἄρβηλου τοῦ Αἰθμονέως, περὶ Ἄρβηλα τὴν μάχην καὶ νίκην κατεφήμισαν καὶ τοῖς συγγραφεῦσιν οὕτω παρέδωκαν, «Gli stessi Macedoni, vedendo che questo [Gaugamela] è un piccolo villaggio, ed invece Arbela è una città famosa, fondata, come dicono, da Arbela, figlio di Athmoneo, annunciarono che nelle vicinanze di Arbela avevano combattuto e vinto, e così tramandarono la vicenda agli storici».

⁵⁰⁹ Cfr. PLUT., *Alex.* 31, 6. Nel passo immediatamente successivo il biografo di Cheronea specifica che il termine Gaugamela significherebbe «casa del cammello».

⁵¹⁰ Cfr. DIOD. XVII 62, 1; 64, 1. In realtà, leggendo la descrizione del percorso dell'esercito fino al luogo della battaglia, si comprende che quest'ultimo sito non si trovava nelle immediate vicinanze di Arbela, bensì ad una distanza considerevole (cfr. anche DIOD. XVII 53, 4). Si veda A. B. BOSWORTH, *From Arrian to Alexander. Studies in Historical Interpretation*, Oxford 1988, p. 78.

combattimento. Per questo, potrebbe essere stato utilizzato come fonte da Arriano per l'episodio.

Inoltre, questi due frammenti, come altri visti in precedenza riguardanti eventi bellici, dimostrano che l'attenzione di Aristobulo toccava anche aspetti militari (come, nello specifico, la composizione dell'esercito), e non solo quelli più strettamente legati al viaggio dell'esercito macedone, ai paesi attraversati, o alle opere urbanistiche di Alessandro.

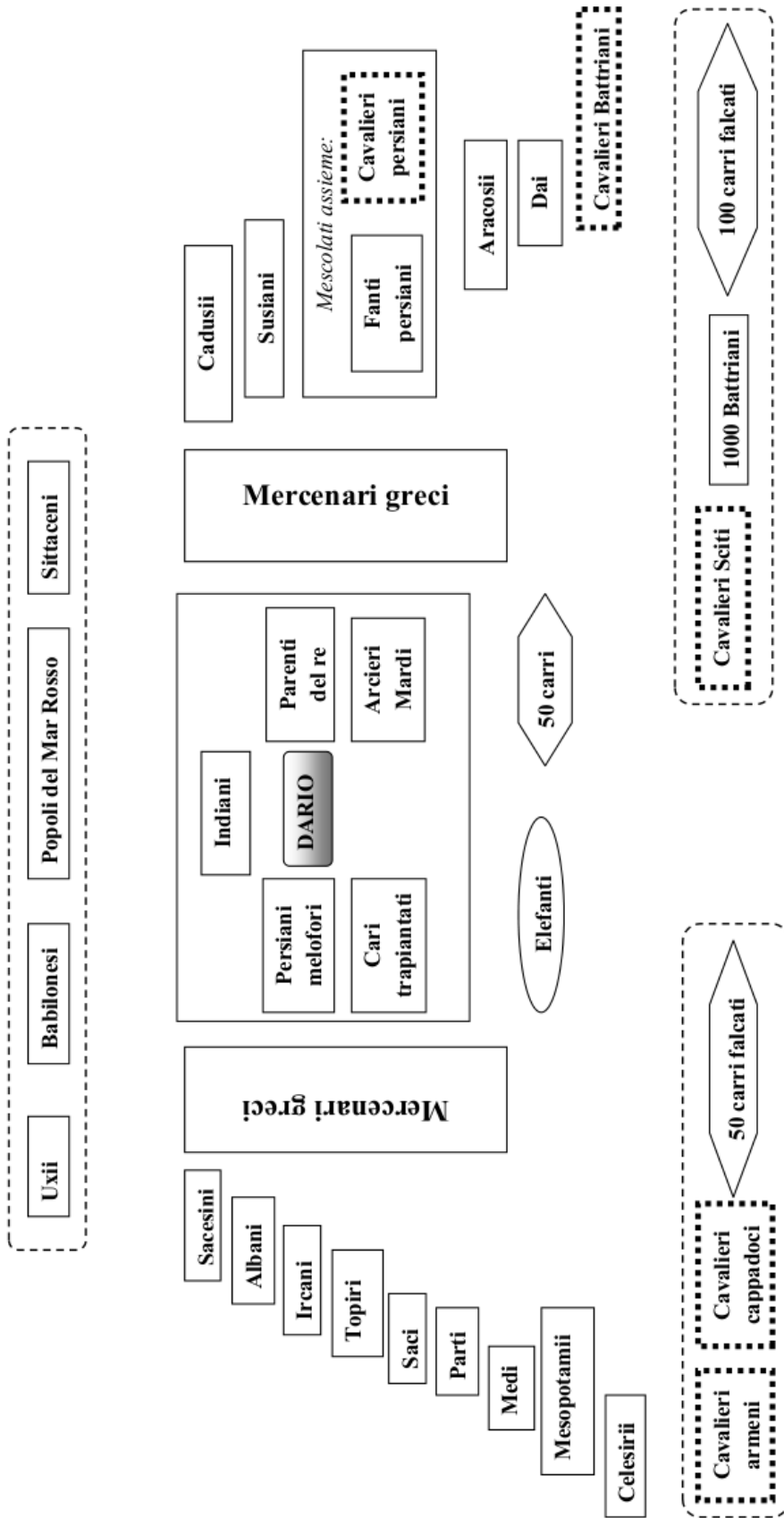


Figura 2 - Lo schieramento persiano a Gaugamela secondo Aristobulo

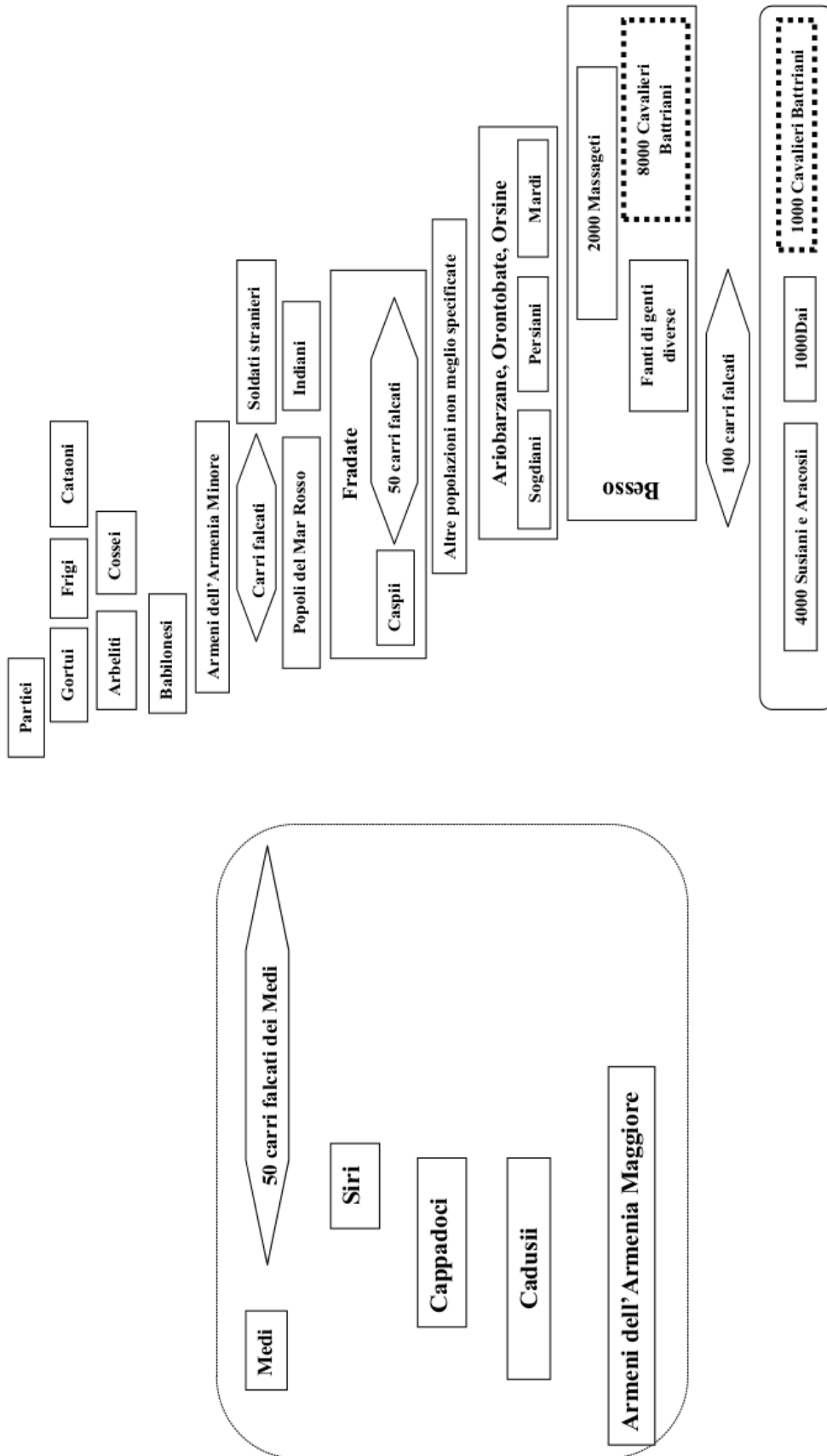


Figura 3 - Lo schieramento persiano a Gaugamela secondo Curzio Rufo

F18 - Susa

(13) ATH. XII 8, 513f

Κληθῆναι δὲ τὰ Σοῦσά φησιν Ἀριστόβουλος καὶ Χάρης διὰ τὴν ὠραιότητα τοῦ τόπου·
σοῦσον γὰρ εἶναι τῆ Ἑλλήνων φωνῇ τὸ κρίνον.

Aristobulo e Carete affermano che Susa fu chiamata così per la rigogliosa vegetazione.
Infatti σοῦσον corrisponde in greco a “giglio”.

Il frammento rappresenta una parentesi esplicativa all'interno di una digressione di Ateneo riguardante i popoli che si distinguono per lo stile di vita dedito al lusso e al piacere⁵¹¹. Vengono citati i Persiani come i primi tra gli uomini a darsi alla vita voluttuosa: i loro sovrani, infatti, cambiavano città durante l'anno per trovare il clima più favorevole. Insieme ad Aristobulo, Ateneo cita anche Carete di Mitilene⁵¹². Solo tre sono le testimonianze sulla sua vita raccolte da Jacoby: Ateneo e Plinio tramandano l'etnico, mentre Plutarco riferisce che seguì Alessandro nella sua spedizione in qualità di εἰσαγγελεύς⁵¹³. Fu autore di un'opera Περὶ Ἀλέξανδρον ἱστορία in almeno dieci libri, di cui sono pervenuti solo frammenti. Il ruolo di εἰσαγγελεύς, introdotto alla corte macedone forse da Alessandro sul modello del corrispettivo persiano, lo poneva molto probabilmente a stretto contatto con il sovrano, di cui poté seguire da vicino le gesta⁵¹⁴. Dai frammenti rimasti, emerge un certo gusto per l'aneddoto e per l'episodio curioso, e per i gesti della vita quotidiana di

⁵¹¹ Cfr. ATH. XII 7, 513e. Il libro XII è dedicato per l'appunto da Ateneo (come esplicitato nell'*incipit*) ai personaggi che si resero celebri per l'amore per il lusso e il piacere e alla loro vita di delizie.

⁵¹² La bibliografia su Carete di Mitilene è molto ridotta. Si rimanda, anche per notizie sulla sua biografia e sul ruolo avuto al seguito di Alessandro a: E. SCHWARTZ, s.v. 13. *Chares*, in A.F. PAULY – G. WISSOWA (ed.), *Real-Encyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft*, vol. V-VI, Stuttgart 1899, col. 2129; BERVE, *Das Alexanderreich auf Prosopographischer Grundlage. II...*, cit., p. 405, n. 820; PEARSON, *The Lost Histories...*, cit., pp. 50-61; S. CAGNAZZI, *La vita e l'opera di Carete di Mitilene storico di Alessandro*, in E. LANZILLOTTA – V. COSTA – G. OTTONE (cur.), *Tradizione e trasmissione degli storici greci frammentari in ricordo di Silvio Accame. Atti del II workshop internazionale. Roma, 16-18 febbraio 2006*, Tivoli 2009, pp. 281-311.

⁵¹³ Cfr. ATH. XII 9, 514e (= CHARES, *FGrHist* 125 T1); PLIN. *HN* I 12-13; 37 (= CHARES, *FGrHist* 125 T3); PLUT., *Alex.* 46 (= CHARES, *FGrHist* 125 T2).

⁵¹⁴ Cfr. BERVE, *Das Alexanderreich auf Prosopographischer Grundlage. II...*, cit., p. 405, n. 820: «εἰσαγγελεύς, d. h. zum königliche Kammerherrn ernannt (...), ein Amt, das ihm den besten Einblick in das Leben des Hoflagers geben mußte, zumal er es anscheinend – wir wissen von seinem Leben nichts – bis zum Tode des Königs bekleidete». Cfr. sulla figura del «ciambellano» al seguito di Alessandro, e per ipotesi sull'introduzione di questo ruolo alla corte macedone, CAGNAZZI, *La vita e l'opera di Carete di Mitilene storico di Alessandro*, cit., pp. 287-295.

Alessandro⁵¹⁵. L'esiguo numero di frammenti rimasti non permette di capire se questa attenzione a singoli episodi curiosi o, come parte della critica sostiene, al pettegolezzo in generale, fosse una caratteristica dell'intera opera e dello stile di Carete o dipenda dal gusto e dall'interesse degli autori che lo hanno trasmesso, che per lo più non sono propriamente storici, ma autori di opere di diverso genere⁵¹⁶.

L'accostamento tra i due storici è interessante perché ricorre, come si vedrà, anche per altri due frammenti. In uno si dichiara falsa la notizia dell'unione di Alessandro con la regina dell'Amazzoni⁵¹⁷. Nell'altro, si racconta l'aneddoto della coppa di vino offerta da Alessandro a Callistene⁵¹⁸. In realtà, nel primo frammento sono citati anche altri storici di Alessandro, tra cui Tolomeo e Duride, ma va sottolineato che, nel limitato numero di citazioni di Carete pervenute (diciannove sono i frammenti raccolti da Jacoby), per tre volte questi sia accostato ad Aristobulo. Purtroppo, non è possibile dai frammenti risalire alla cronologia dell'opera di Carete, anche se, ipotizzando che fosse contemporaneo di Aristobulo (poiché entrambi parteciparono alla spedizione), si può desumere che la sua opera sia precedente a quella dello storico di Cassandrea che, come si è visto, scrisse dopo la morte di Alessandro, probabilmente quando aveva già superato gli ottant'anni. Non è quindi da escludere l'ipotesi che Aristobulo avesse letto almeno alcune parti dell'opera di Carete, e che ne condividesse alcune tesi⁵¹⁹.

Il frammento fa riferimento alla città di Susa.

Due sono le visite di Alessandro a Susa, la prima subito dopo la vittoria di Gaugamela, la seconda invece più tardi, nel 324.

Dopo aver sconfitto l'esercito persiano a Gaugamela, costringendo Dario alla fuga, Alessandro si spostò ad Arbela per cercare di catturare il Gran Re, che però si era già allontanato, dirigendosi verso la Media⁵²⁰. Allora il re macedone raggiunse Babilonia, dove gli abitanti gli consegnarono la città senza opporre resistenza⁵²¹. Dopo aver ordinato la

⁵¹⁵ Solo per citare alcuni esempi, era nell'opera di Carete la storia d'amore tra Zariadre e Odatis (cfr. ATH. XIII 35, 575a-f = CHARES, *FGrHist* 125 F5); lo storico è poi citato per i sogni premonitori fatti da Alessandro in occasione dell'assedio di Tiro, e per l'episodio del pedagogo Lisimaco, sostenuto da Alessandro in un momento di difficoltà nel cammino (PLUT., *Alex.* 24 = CHARES, *FGrHist* 125 F7); inoltre, nei suoi frammenti sono compresi molti episodi legati a simposi di Alessandro e dei suoi compagni. Cfr. ATH. X 44, 434d (= CHARES, *FGrHist* 125 F13); PLUT., *Alex.* 54 (= CHARES, *FGrHist* 125 F14a); ATH. X 49, 437a-b (= CHARES, *FGrHist* 125 F19a).

⁵¹⁶ Dei diciannove frammenti trasmessi da Jacoby, infatti, undici sono tratti da Ateneo, sei da Plutarco, uno da Plinio e uno da Gellio. La critica ha sottolineato a lungo il gusto per il pettegolezzo di Carete, a discapito della sua autorevolezza come storico. Cfr. SCHWARTZ, *s.v.* 13. *Chares*, cit., col. 2129; JACOBY, *Die Fragmente der griechischen Historiker, II B...*, cit., pp. 432-433; PEARSON, *The Lost Histories...*, cit., pp. 50-61.

⁵¹⁷ Cfr. PLUT., *Alex.* 46, 2. Il passo corrisponde a F21 in Aristobulo e a F12 in Carete.

⁵¹⁸ Cfr. ATH., X 44, 434d. il passo corrisponde a F32 in Aristobulo e a F13 in Carete.

⁵¹⁹ L'ipotesi è stata già sostenuta da SCHWARTZ, *s.v.* 13. *Chares*, cit., col. 2129.

⁵²⁰ Cfr. ARR., *An.* III 15, 5; DIOD. XVII 64, 1-3; CURT. RUF. V 1, 3-10.

⁵²¹ Cfr. ARR., *An.* III 16, 3; DIOD. XVII 64, 4-6; CURT. RUF. V 1, 11-45 (più ricco di particolari sul percorso seguito da Alessandro per arrivare a Babilonia); STRAB. XVI 1, 4.

ricostruzione dei templi distrutti da Serse e aver riorganizzato la zona, Alessandro partì per Susa⁵²². Secondo il resoconto di Arriano, che non cita la sua fonte, mentre era in viaggio ricevette una lettera di Filoxeno in cui era scritto che gli abitanti di Susa avevano consegnato la città, e che questa con tutti i suoi tesori intatti era a disposizione di Alessandro; giuntovi, il re macedone si impadronì delle ricchezze, compì dei sacrifici e istituì degli agoni, prima di rimettersi in marcia verso Persepoli⁵²³.

Se il frammento fosse tratto dalla parte dell'opera riguardante gli eventi del 330 e del 329, testimonierebbe che Aristobulo riferiva nella sua opera del soggiorno di Alessandro a Susa, anche se gli elementi a disposizione non sono sufficienti per ipotizzare lo spazio dato all'episodio, né se potrebbe essere stato utilizzato da Arriano come fonte.

Tuttavia, va considerata anche la possibilità che la citazione sia tratta dalla narrazione degli eventi del 324. In quell'anno, a Susa, Alessandro celebra contemporaneamente le sue nozze con Barsine, la figlia maggiore di Dario, e quelle dei suoi compagni con altre nobili persiane. L'episodio è ben conosciuto e tramandato da diverse fonti⁵²⁴. Va ricordato che Arriano, a tal proposito, menziona Aristobulo: secondo lo storico di Cassandrea, infatti, Alessandro, oltre a Barsine, avrebbe sposato anche Parisatide, figlia di Ochos⁵²⁵. È evidente, dunque, che Aristobulo, nella sua opera, trattò anche della seconda permanenza di Alessandro a Susa.

A breve distanza dalla citazione dell'etimologia di Susa, inoltre, Ateneo cita Carete in altre due occasioni. Nella prima, sempre a proposito dello sfarzo persiano, fa riferimento a un passo dal quinto libro della sua opera su Alessandro in cui si descrive il lusso dei re persiani, e le immense ricchezze del palazzo reale⁵²⁶. La seconda, invece, è contenuta nella parte del libro che tratta di singoli personaggi dediti al piacere⁵²⁷. Per quanto riguarda Alessandro, Ateneo, tra gli altri episodi, riporta la descrizione che Carete offre, nel decimo libro delle sue *Storie di Alessandro*, delle già ricordate nozze collettive di Alessandro e dei suoi compagni con le nobili persiane a Susa⁵²⁸.

Si tratta di una suggestione, ma la vicinanza, in Ateneo, tra la citazione di Aristobulo e Carete per l'etimo di Susa e quella del solo Carete per l'episodio delle nozze collettive svoltesi

⁵²² Cfr. ARR., *An.* III 16, 6; DIOD. XVII 65, 1-4; CURT. RUF. V 2, 1-10.

⁵²³ La permanenza di Alessandro a Susa è descritta da ARR., *An.* III 16, 6-9. Altre fonti sono DIOD. XVII 65, 5 – 66, 6; CURT. RUF. V 2, 11-22; PLUT., *Alex.* 36-37.

⁵²⁴ Cfr. ARR., *An.* VII 4, 4-8; DIOD. XVII 107, 6; PLUT., *Alex.* 70, 3; *De Alex. virt.* 329d-e.

⁵²⁵ Cfr. F52.

⁵²⁶ Cfr. ATH. XII 9, 514e-f (= CHARES, *FGrHist* 125 F2). Non viene specificato di quale palazzo reale si tratta.

⁵²⁷ Cfr. ATH. XII 54, 538b-539a. Il libro XII dei *Deipnosophisti* di Ateneo è diviso in due parti. Nella prima (XII 1, 510a - 37, 528e) vengono descritti i popoli che si distinguono per l'amore per il lusso e per il piacere, nella seconda (XII 38, 528e – 81, 554e), invece, i singoli personaggi.

⁵²⁸ Cfr. ATH. XII 54, 538b-539a (= CHARES, *FGrHist* 125 F4).

proprio nella stessa città, porta, quanto meno, a non escludere che la citazione di Ateneo di F18 sia tratta dalle sezioni delle opere dei due storici in cui si trattava del secondo soggiorno di Alessandro nella città persiana.

Nello specifico, il frammento riguarda l'etimologia del nome della città, che viene collegata al giglio, a indicare lo stretto rapporto con la rigogliosa vegetazione che la contraddistingue. Va sottolineato che, tra le fonti che citano la permanenza di Alessandro a Susa (Arriano, Plutarco, Curzio Rufo, Diodoro), non si trovano riferimenti alle caratteristiche naturali della zona, né alla vegetazione⁵²⁹. L'opera di Aristobulo, dunque, raccoglieva informazioni paesistiche e naturalistiche sulla città di Susa che non sono passate alle fonti più tarde sulla spedizione di Alessandro, ma di cui si ha notizia grazie a un'opera di carattere più generale e aneddótico come quella di Ateneo⁵³⁰.

Il sostantivo σοῦσον non è attestato prima nella lingua greca, dove il termine comune per indicare il giglio è κρίνον⁵³¹. Ateneo, in un passo successivo fa riferimento a un profumo σοῦσινον, specificando subito che καὶ γὰρ τοῦτ' ἐκ τῶν κρίνων, «anche questo deriva dai gigli»⁵³². L'aggettivo verrà utilizzato soprattutto in riferimento al profumo anche in seguito, e in particolare in ambito medico⁵³³.

In effetti, il termine rimanda all'elamico *çūšā*, al persiano (*h*)*ūžā* e all'ebraico *shushan*, che indicano il giglio, e quindi l'etimologia risulta corretta⁵³⁴. Inoltre, va ricordato che la città, chiamata dai Greci Susa, era comunemente conosciuta come *Shushim*⁵³⁵.

⁵²⁹ Fa in parte eccezione Curzio Rufo, che, riferendosi però all'intera regione, e non solo alla città di Susa, scrive: *fertilis terra, copia rerum et omni commeatu abundas*, «[la Sittacene], una terra fertile, che abbonda di prodotti e di ogni vettovagliamento» (V, 2, 1).

⁵³⁰ Si noti che neanche Strabone, nella sua descrizione di Susa, fa riferimento all'etimologia del nome o alla presenza di una vegetazione rigogliosa (cfr. XV 3, 2-5).

⁵³¹ Il termine tradotto si trova anche in lessicografici e grammatici più tardi. Cfr. HDN., *de pros. Cath.*, III 1, 378, 24: Σοῦσα πόλις ἐπίσημος Περσική, Μέμνονος κτίσμα. κέκληται δὲ ἀπὸ τῶν κρίνων, ἃ πολλὰ ἐν τῇ χώρᾳ πεφύκει ἐκείνη, σοῦσον τε αὐτὸ καλοῦσιν οἱ βάρβαροι, «Susa è un'importante città persiana, fondazione di Memnone. Prende il nome dai gigli, che numerosi crescono in quella zona, e che i barbari chiamano *souson*»; [ZON.], *Lex. s.v. Σοῦσα*: καὶ σοῦσον τὸ κρίνον κατὰ Φρύγας, «e *souson* il giglio presso i Frigi». Cfr. anche PLUT., fr. Sandbach 214, 4; ST. BYZ., *Ethn.* 583, 3; EM *s.v. Σούσινον μύρον*; TZ., *Chil.* I 29, 816; EUST., in *Dion. Per.* 1073, 12.

⁵³² ATH. XV 39, 689d.

⁵³³ Cfr., a titolo d'esempio, GAL., *Hipp. Expl.* XIX 119, 3; CLEM. ALEX., *Paed.* II 8, 76; DSC. I 19, 2.

⁵³⁴ Cfr. P. HUYSE, *Persisches Wortgut in Athenaios' "Deipnosophistai"*, in «Glotta» 68, 1990, pp. 98-99.

⁵³⁵ Cfr. S. DOUGLAS OLSON (ed.), *Athenaeus. 6: Books 12-13.594b*, London – Cambridge 2010, p. 21, nota 28. Infatti, nelle iscrizioni di Dario la città era chiamata *Çūšā*, in elamitico e in babilonese *Šu-ša-an*, in ebraico *Šušān*. Cfr. anche D. ASHERI (cur.), *Erodoto. Le Storie. Volume III*, Milano 1990, p. 313.

F19-F20 – I frammenti dedicati all'Ircania

F19

(14) STRAB. XI 7, 2

φησι δ' Ἀριστόβουλος ὑλώδη οὔσαν τὴν Ὑρκανίαν δρῶν ἔχειν, πεύκην δὲ καὶ ἐλάτην καὶ πίτυν μὴ φύειν, τὴν δ' Ἰνδικὴν πληθύνει τούτοις. Τῆς δὲ Ὑρκανίας ἐστὶ καὶ ἡ Νησαία· τινὲς δὲ καὶ καθ' αὐτὴν τιθέασιν τὴν Νησαίαν.

Aristobulo afferma che in Ircania, regione molto boscosa, c'erano le querce, mentre non crescevano pini, abeti e larici; l'India, invece, era piena di questi alberi. La Nisea è in Ircania, ma alcuni la considerano a se stante.

F20

(17) STRAB. XI 7, 3

Διαρρεῖται δὲ καὶ ποταμοῖς ἡ Ὑρκανία τῶ τε Ὠχῶ καὶ Ὠξῶ μέχρι τῆς εἰς θάλατταν ἐκβολῆς, ὧν ὁ Ὠχος καὶ διὰ τῆς Νησαίας ρεῖ· ἐνιοὶ δὲ τὸν Ὠχὸν εἰς τὸν Ὠξὸν ἐμβάλλειν φασίν. Ἀριστόβουλος δὲ καὶ μέγιστον ἀποφαίνει τὸν Ὠξὸν τῶν ἐωραμένων ὑφ' ἑαυτοῦ κατὰ τὴν Ἀσίαν πλὴν τῶν Ἰνδικῶν· φησι δὲ καὶ εὐπλοῦν εἶναι καὶ οὗτος καὶ Ἐρατοσθένης παρὰ Πατροκλέους λαβὼν, καὶ πολλὰ τῶν Ἰνδικῶν φορτίων κατάγειν εἰς τὴν Ὑρκανίαν θάλατταν, ἐντεῦθεν δ' εἰς τὴν Ἀλβανίαν περαιοῦσθαι καὶ διὰ τοῦ Κύρου καὶ τῶν ἐξῆς τόπων εἰς τὸν Εὐξείνιον καταφέρεσθαι. οὐ πάνυ δὲ ὑπὸ τῶν παλαιῶν ὁ Ὠχος ὀνομάζεται.

L'Ircania è bagnata dai fiumi Ocho e Oxo, fino a sfociare nel mare. L'Ocho scorre anche attraverso la Nisea. Alcuni sostengono che l'Ocho si getti nell'Oxo. Aristobulo afferma che l'Oxo è il fiume più grande tra quelli da lui visti in Asia, a eccezione di quelli indiani. Riferisce, come Eratostene, che è navigabile (entrambi attingono a Patrocle) e che molte merci provenienti dall'India scendono fino al mare d'Ircania. Da

là sono trasportate in Albania e attraverso Kyros e i luoghi limitrofi giungono fino all'Eusino. Gli antichi non nominano mai l'Ocho.

Le due citazioni di Aristobulo sono tratte dall'opera geografica di Strabone. Dopo una lunga parentesi dedicata alla Grecia, il libro XI della *Geografia* riprende la descrizione dell'Asia, a partire dalla regione del Ponto e dalle zone del Caucaso⁵³⁶. In particolare, il settimo capitolo del libro è dedicato all'Ircania, e al suo interno si trovano le citazioni di Aristobulo.

In realtà, in un passo precedente, Strabone indica come sua fonte per l'Ircania e la Battriana Apollodoro d'Artemita: ἀπήγγελλται δ' ἡμῖν καὶ ὑπὸ τῶν τὰ Παρθικὰ συγγραψάντων, τῶν περὶ Ἀπολλόδωρον τὸν Ἀρτεμιτηνόν, ἃ πολλῶν ἐκεῖνοι μᾶλλον ἀφώρισαν, τὰ περὶ τὴν Ὑρκανίαν καὶ τὴν Βακτριανήν, «abbiamo ottenuto, da Apollodoro di Artemita e dagli autori che su suo modello scrissero *Parthikà*, delle informazioni molto più precise riguardo all'Ircania e alla Battriana»⁵³⁷. Un'altra resa del nesso ὑπὸ τῶν τὰ Παρθικὰ συγγραψάντων, τῶν περὶ Ἀπολλόδωρον τὸν Ἀρτεμιτηνόν è quella offerta da Nikonorov, che pone l'accento sulla cerchia di storici della Partia nata attorno ad Apollodoro: «the group around Apollodorus of Artemita who have written Parthian histories»⁵³⁸. Un'altra possibilità è quella suggerita da Aujac: «Nous avons reçu, des auteurs d'*Histoires Parthes*, Apollodore d'Artémite et autres, des informations plus précises que généralement jusque-là sur l'Hyrcanie et la Bactriane»⁵³⁹. Purtroppo, non vi sono confronti utili a individuare quale sia il significato più corretto dell'espressione, e ben poco si sa di questo autore e di altri che scrissero *Parthikà*.

Apollodoro di Artemita fu autore di *Parthikà*, un'opera sulla storia della Partia, databile forse alla metà del I sec., di cui sono pervenuti otto frammenti, tutti (a eccezione di due, tramandati rispettivamente da Ateneo e da Stefano di Bisanzio) traditi proprio da Strabone⁵⁴⁰. Il modo di

⁵³⁶ Per il libro XI della *Geografia* di Strabone si rimanda a F. LASSERRE (éd.), *Strabon. Géographie. Tome VIII (Livre XI)*, Paris 1975, pp. 1-36.

⁵³⁷ Cfr. STRAB. II 5, 12.

⁵³⁸ Cfr. V. P. NIKONOROV, *Apollodorus of Artemita and the Date of his Parthica Revisited*, in E. DABROWA (ed.), *Ancient Iran and the Mediterranean World: Proceedings of an International Conference in Honour of Professor Józef Wolski Held at the Jagiellonian University, Cracow, in September 1996*, Krakow 1998, p. 109.

⁵³⁹ Cfr. G. AUJAC (éd.), *Strabon. Géographie. Tome I – 2^e partie (Livre II)*, Paris 1969, p. 93.

⁵⁴⁰ Su Apollodoro d'Artemita (*FGrHist* 779) cfr. R. MUNZEL, s.v. *Apollodoros*.58, in A. F. PAULY – G. WISSOWA (ed.), *Real-Encyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft*, vol. I, Stuttgart 1903, coll. 2853-2854; LASSERRE, *Strabon. Géographie. Tome VIII (Livre XI)*, cit., pp. 13-14; M. L. CHAUMONT, s.v. *Apollodorus of Artemita*, in E. YARSHATER (ed.), *Encyclopaedia Iranica. Volume II*, London – New York 1987, pp. 160-161; J. M. ALONSO – NUÑEZ, *Un historien entre deux cultures: Apollodore d'Artémite*, in M. M. MACTOUX – E. GENY (éd.), *Mélanges Pierre Lévêque. 2. Anthropologie et société*, Paris 1989, pp. 1-6; NIKONOROV, *Apollodorus of Artemita and the Date of his Parthica Revisited*, cit., pp. 107-122 (a cui si rimanda in particolare per la datazione dell'opera). Si possono inoltre trovare i frammenti con traduzione inglese e commento a cura di A. D'Hautcourt nell'edizione online della *Brill's New Jacoby* (A. D'HAUTCOURT, *Apollodoros of Artemita (779)*, in I. WORTHINGTON (ed.), *Brill's New Jacoby*, Leiden – Boston 2012).

citare di quest'ultimo pone un grande problema, ossia stabilire se Strabone citi Aristobulo di prima mano, oppure attraverso proprio l'opera di Apollodoro⁵⁴¹. Per un autore come Strabone risulta difficile applicare una regola fissa per quel che riguarda le citazioni, e sembra, invece, più opportuno analizzare ogni singolo caso⁵⁴². Nello specifico, si prenderà in considerazione anche l'altra citazione di Aristobulo a proposito dell'Ircania, e si valuteranno assieme i due passi.

Va inoltre preliminarmente ricordato come Strabone non abbia una grande opinione degli storici di Alessandro, rei di stravolgere la geografia per adulazione nei confronti del re macedone, descrivendo imprese mai avvenute per esaltarne le gesta⁵⁴³.

Tuttavia, in queste due citazioni da Aristobulo, non vengono messi in discussione i dati proposti, e così in tutta la *Geografia*: lo storico di Cassandrea, dunque, sembra essere ritenuto da Strabone fededegno, a differenza di molti di coloro che trattarono le gesta di Alessandro⁵⁴⁴.

Questa fiducia può derivare da una delle caratteristiche dell'opera di Aristobulo, ossia l'attenzione per la geografia, l'idrografia e l'orografia dei territori attraversati: dal suo

⁵⁴¹ Per le fonti di Apollodoro, cfr. CHAUMONT, s.v. *Apollodorus of Artemita*, cit., p. 161: «On what sources did Apollodorus draw? Doubtless he knew the historians of Alexander and earlier geographers. But he may also have visited some of the countries that he described; for, unlike most writers of Parthian histories, he was subject of the Arsacids and thus well situated to obtain useful information. He might even have utilized documents preserved in the archives of Greco-Parthian towns like Artemita and Seleucia on the Tigris. He could have obtained geographical data from Greek compatriots, merchants and travelers».

⁵⁴² Sull'uso da parte di Strabone della citazione degli storici, e in particolare di quelli pervenuti solo in frammenti, si veda D. AMBAGLIO, *Strabone e la storiografia greca frammentaria*, in *Studi di storia e storiografie antiche per Emilio Gabba*, Pavia 1988, pp. 73-83, dove si parte però dal presupposto che Strabone non citi quasi mai di prima mano.

⁵⁴³ Cfr. STRAB. XI 5, 5: Καὶ τὰ πρὸς τὸ ἔνδοξον θρυληθέντα οὐκ ἀνωμολόγηται παρὰ πάντων, οἱ δὲ πλάσαντες ἦσαν οἱ κολακείας μᾶλλον ἢ ἀληθείας φροντίζοντες· οἷον τὸ τὸν Καύκασον μετενεγκεῖν εἰς τὰ Ἰνδικὰ ὄρη... «Ciò che era raccontato per la gloria di Alessandro non veniva accettato da tutti, e del resto gli storici che si inventavano le imprese si preoccupavano di adulare più che di riferire il vero; ad esempio, spostano il Caucaso in India»; XI 6, 4: οὐδὲ τοῖς περὶ Ἀλεξάνδρου δὲ συγγράψασιν ῥᾶδιον πιστεῦναι τοῖς πολλοῖς· καὶ γὰρ οὗτοι ῥαδιουργοῦσι διὰ τε τὴν δόξαν τὴν Ἀλεξάνδρου καὶ διὰ τὴν στρατείαν πρὸς τὰς ἐσχατίας γενομένης τῆς Ἀσίας πόρρω ἀφ' ἡμῶν· τὸ δὲ πόρρω δυσέλεγκτον, «Non è facile dar credito a molti degli storici di Alessandro. Infatti, costoro alteravano i fatti, sia per la gloria di Alessandro, sia perché la spedizione giunse fino ai confini dell'Asia, luoghi lontani per noi, e non è facile criticare le cose lontane»; XI 7, 4: Προσεδοξάσθη δὲ καὶ περὶ τῆς θαλάττης ταύτης πολλὰ ψευδῆ διὰ τὴν Ἀλεξάνδρου φιλοτιμίαν· ἐπειδὴ γὰρ ὠμολόγητο ἐκ πάντων ὅτι διείργει τὴν Ἀσίαν ἀπὸ τῆς Εὐρώπης ὁ Τανάϊς ποταμός, τὸ δὲ μεταξὺ τῆς θαλάττης καὶ τοῦ Τανάϊδος πολὺ μέρος τῆς Ἀσίας ὃν οὐχ ὑπέπιπτε τοῖς Μακεδόσι, στρατηγεῖν δ' ἔγνωστο ὥστε τῆ φήμῃ γε κάκεινων δόξαι τῶν μερῶν κρατεῖν τὸν Ἀλέξανδρον, εἰς ἓν συνήγον τὴν τε Μαιῶτιν λίμνην τὴν δεχομένην τὸν Τανάϊν καὶ τὴν Κασπίαν θάλατταν, λίμνην καὶ ταύτην καλοῦντες καὶ συντετρηῆσθαι φάσκοντες πρὸς ἀλλήλας ἀμφοτέρας, ἑκατέραν δὲ εἶναι μέρος τῆς ἐτέρας, «Vi sono molte opinioni errate sul mare d'Ircania a causa dell'ambizione di Alessandro. Infatti, poiché tutti concordano sul fatto che il fiume Tanais separa l'Asia dall'Europa, e che la terra che sta tra il mare e il Tanais è per lo più parte dell'Asia, e non era sottomessa ai Macedoni, attraverso il racconto della spedizione diffusero la voce secondo cui Alessandro avrebbe regnato anche su quei territori. Perciò, riunirono in un solo bacino il lago Meotide, dove si getta il Tanais, e il mar Caspio, chiamando anche quest'ultimo lago, e affermando che erano collegati l'un l'altro attraverso un canale, e che ciascuno era una parte dell'altro». Su Strabone e gli storici di Alessandro si veda anche R. NICOLAI – G. TRAINA (cur.), *Strabone. Geografia. Il Caucaso e l'Asia Minore (Libri XI-XII)*, Milano 2000, pp. 10-11; 21; D. AMBAGLIO, *Storia e storiografia ellenistica*, in «GeogrAnt» XIV-XV, 2005-2006, pp. 5-14.

⁵⁴⁴ Ad esempio, Strabone critica Clitarco in XI 1, 5; 5, 3-5, accusandolo di inventare gli episodi; Callistene viene definito un adulatore (XVII 1, 43); Onesicrito e Nearco sono ritenuti poco seri e affidabili (II 1, 9). Solo Tolomeo, con Aristobulo, non viene criticato da Strabone.

racconto Strabone poteva trarre preziose informazioni su territori fino a allora inesplorati. Inoltre, Aristobulo non sembra interessato agli aspetti meravigliosi o fantastici, e anche questo potrebbe aver influito sulla scelta di Strabone.

L'Ircania era la regione che confinava a nord con il Mar Caspio (che veniva anche chiamato, per l'appunto, Mar Ircano), mentre a sud e a ovest era racchiusa dalle montagne della Media e dell'Armenia, i monti Alborz, tra l'attuale Iran e il Turkmenistan⁵⁴⁵. Strabone mette in evidenza la fertilità della regione, e la presenza in essa di molte pianure⁵⁴⁶.

La citazione di Aristobulo contenuta in F19 conferma questo dato, e rispecchia la curiosità dello storico per la botanica, già emersa in F18, in cui si fa riferimento alla presenza del giglio a Susa⁵⁴⁷.

La seconda parte del frammento 19, invece, fa riferimento all'attribuzione del territorio della Nesea all'Ircania. La Nesea era la regione che circondava la città di Nisa, che diverrà capitale del regno dei Parti; si estendeva a est del Mar Caspio e dell'Ircania, nell'attuale Turkmenistan⁵⁴⁸. La zona era famosa per i cavalli⁵⁴⁹.

Jacoby inserisce anche questa seconda affermazione (Τῆς δὲ Ὑρκανίας ἐστὶ καὶ ἡ Νησαία· τινὲς δὲ καὶ καθ' αὐτὴν τιθέασιν τὴν Νησαίαν) all'interno del frammento di Aristobulo, anche se non è compresa nel discorso indiretto riferito allo storico di Cassandra, e quindi, anche dal punto di vista sintattico, non vi è collegamento tra le



Figura 4 - L'altipiano iraniano (A. B. BOSWORTH, *Conquest and Empire. The Reign of Alexander the Great*, Cambridge 1988, p. 86)

⁵⁴⁵ Cfr. STRAB. XI 11, 7, 1. Cfr. W. VOGELSANG, *Some Observations on Achaemenid Hyrcania. A Combination of Sources*, in A. KUERT – H. SANCISI-WEERENBURG (ed.), *Achaemenid History. 3. Method and Theory. Proceedings of the London 1985 Achaemenid History Workshop*, Leiden 1988, pp. 121-135.

⁵⁴⁶ STRAB. XI 7, 2.

⁵⁴⁷ Cfr. F18. Jacoby, al contrario, ritiene che Aristobulo, che non ricaverebbe nessun dato dall'osservazione diretta, qui riferisca solo un luogo comune per cui il pino sarebbe cresciuto solo in Europa (cfr. JACOBY, *Die Fragmente der griechischen Historiker, II B...*, cit., p. 514). Di diversa opinione: LASSERRE, *Strabon. Géographie. Tome VIII (Livre XI)*, cit., p. 139. Per quel che riguarda gli alberi citati, si rimanda a O. MAKONEN, *Ancient Forestry. An Historical Study. Part I. Facts and Information on Trees*, Helsinki 1967, pp. 57-58; 61-62.

⁵⁴⁸ Cfr. STRAB. XI 11, 7-8; HSCH., s.v. Νησαίας ἵππους.

⁵⁴⁹ Cfr. ARR., *An.* VII 13, 1; PHILOSTR., *Im.* II 5, 2; HSCH., s.v. Νησαίας ἵππους.

due affermazioni. La pertinenza di questa indicazione geografica all'opera di Aristobulo non va, quindi, presa per certa, non solo sulla base delle considerazioni sopra esposte, ma anche considerando il brusco cambio d'argomento (dalla flora della regione a un'indicazione di pertinenza di una zona a una regione più ampia); il tema della seconda parte del frammento, infatti, è meno affine alle tematiche che si trovano nei frammenti dello storico di Cassandrea. Inoltre, si può ipotizzare che Aristobulo, nella sua opera, dopo aver trattato della flora della regione, sia passato a descriverne le caratteristiche paesaggistiche e morfologiche, come si evince anche da F20.

Va ricordato anche che Jacoby, commentando il frammento di Tolomeo dedicato alle Amazzoni (*FGrHist* 138 F28), afferma che Aristobulo e Clitarco collocherebbero la Nisea in Ircania proprio in opposizione a Tolomeo, che invece ne fa una regione separata⁵⁵⁰. A nostro parere, tuttavia, proprio per quanto detto sopra, non è possibile sostenere con sicurezza che Aristobulo collocasse la Nisea in Ircania: l'inciso potrebbe essere un'annotazione dello stesso Arriano.

Il frammento 20 è dedicato ai due fiumi che bagnano l'Ircania, l'Ocho e l'Oxo.

L'Ocho non è identificato con certezza, anche se probabilmente si tratta dell'Atrek, fiume che sfocia nel Mar Caspio⁵⁵¹.

L'Oxo, l'attuale Amu Darya, è il fiume più lungo dell'Asia centrale, e il suo ramo principale sfocia nel lago d'Aral⁵⁵². Prima della spedizione di Alessandro era noto come Ἀράξειης⁵⁵³. Faceva anche da confine tra la Battriana e la Sogdiana⁵⁵⁴. Era molto citato nell'antichità per la sua grandezza, perché era navigabile per tutto il suo percorso, e perché attraverso di esso venivano trasportate numerosissime merci⁵⁵⁵.

Nel frammento sono citati altri due autori in relazione con Aristobulo.

⁵⁵⁰ Cfr. JACOBY, *Die Fragmente der griechischen Historiker, II B...*, cit., p. 507. Si veda anche LASSERRE, *Strabon. Géographie. Tome VIII (Livre XI)*, cit., nota 2, p. 79.

⁵⁵¹ Cfr. PLUT., *Alex.* 69, 2; *Art.* 26, 4; 28, 3-5; 30, 3-9; DIOD. XVII 5, 3. Cfr. anche M. F. WILLIAMS, *Patrokles (712)*, in I. WORTHINGTON (ed.), *Brill's New Jacoby*, Brill 2012, F6a (commento al frammento di Patrocle): «Strabo evidently combined two different rivers (F6a=Strabo 11.11.5, c518; F6b=Strabo 11.7.4, c510; F5a=Strab. 11.7.3-4, c509-10): one is the Atrek, which does flow into the Caspian, and the other is the Ochos, which is in Bactria». Secondo Tolomeo (VI 11, 2, 4), infatti, l'Ocho scorrerebbe in Battriana. Cfr. anche PLIN., *HN* VI 16, 18; AMM. MARC. XXIII 6. Sul problema dell'identificazione dell'Ocho cfr. anche A. B. BOSWORTH, *A Missing Year in the History of Alexander the Great*, in «JHS» 101, 1981, pp. 26-29.

⁵⁵² Si ritrova anche la grafia Ὠξοῦς. Cfr. ARR., *An.* III 29, 2; PLB. X 48, 2.

⁵⁵³ Cfr. HDT. I 202, 1; STRAB. XI 14, 13 (= CALLISTH, *FGrHist* 124 F38). Cfr. BOSWORTH, *A Historical Commentary on Arrian's History of Alexander. Volume I...*, cit., p. 372: «The name Oxus seems originally to have applied to the western tributary stream originating in the Hindu Kush, which has been called Waxš since Abbasid times (the modern Schachdarya); (...) Alexander's men applied it to the whole course of the Amu-Darya»; SISTI, *Arriano. Anabasi di Alessandro. Volume I*, cit., p. 549. Sui problemi di identificazione dell'Araxes citato da Erodoto si rimanda a D. ASHERI (cur.), *Erodoto. Le Storie. Libro I. La Lidia e la Persia*, Milano 1988, p. 382.

⁵⁵⁴ Cfr. STRAB. II 1, 15; CURT. RUF. VII 4, 5 – 6, 21.

⁵⁵⁵ Cfr. ARIST., *Mir.* 833b; STRAB. II 1, 15; PLUT., *Alex.* 57; PTOL., *Geog.* VI 10-12.

Patrocle viene definito da Strabone e da Eratostene colui che per primo descrisse le zone interne dell'Asia, al di là del Mar Caspio⁵⁵⁶. Macedone d'origine, fu στρατηγὸς τῆς Βαβυλωνίας nell'esercito di Seleuco I, e partecipò alla difesa di Babilonia e alle operazioni militari di Seleuco nell'Egeo⁵⁵⁷. In seguito, fu nominato governatore di una non meglio precisata regione orientale dell'impero seleucide⁵⁵⁸. Intorno al 285/4 fu incaricato da Seleuco di esplorare il Mar Caspio allo scopo di appurare se vi fossero vie marittime che collegassero il Ponto Eusino con l'oceano Indiano, attraverso appunto il Mar Caspio e il fiume Oxo. Scrisse un resoconto di questa spedizione, di cui sono pervenuti solo otto frammenti⁵⁵⁹. La sua opera rimase a lungo l'unica a descrivere queste zone, e fu utilizzata da autori successivi come Eratostene e Strabone⁵⁶⁰.

Il secondo autore citato è proprio Eratostene di Cirene⁵⁶¹.

I dati riportati nel frammento non sono corretti: il corso dei due fiumi, infatti, non si interseca, e l'Oxo non si getta nel Mar Caspio; le varie ipotesi che sono state formulate per spiegare l'incongruenza (un letto antico del fiume ora scomparso; la confusione di Strabone tra due diverse tradizioni; la presenza di canali per l'irrigazione) non sono particolarmente convincenti⁵⁶². D'altra parte, va sottolineato, per quanto riguarda il secondo problema, ossia quello della foce dell'Oxo, che nell'antichità si riteneva che il fiume non sfociasse nel lago d'Aral (ancora sconosciuto), ma nel Caspio, che era ritenuto un golfo dell'Oceano nordico⁵⁶³. È probabile dunque che Strabone e le sue fonti riportino l'opinione diffusa, pur non essendo questa suffragata da alcuna prova⁵⁶⁴. Inoltre, appare evidente come l'interesse di Strabone per i due fiumi non sia strettamente geografico, ma sia piuttosto da mettere in relazione con il loro

⁵⁵⁶ Cfr. STRAB. II 1, 2; 1, 6; 1, 9; 1, 5.

⁵⁵⁷ Cfr. DIOD. XIX 58-68.

⁵⁵⁸ Cfr. STRAB. II 1, 17. Potrebbe trattarsi della Battriana o della Sogdiana.

⁵⁵⁹ Cfr. *FGrHist* 712.

⁵⁶⁰ Cfr. ad esempio STRAB. II 1, 6; STRAB. XI 7, 3; STRAB. XV 1, 11. Su Patrocle e la sua opera si rimanda a WILLIAMS, *Patrokles* (712), cit., e alla relativa bibliografia.

⁵⁶¹ Molto vasta è la bibliografia su Eratostene. Si rimanda ai seguenti contributi con la rispettiva bibliografia: F. CORDANO, *La geografia degli antichi*, Bari 1992, pp. 115-117; S. BIANCHETTI, *L'Eratostene di Strabone*, in «Pallas» 72, 2006, pp. 35-46; D. W. ROLLER, *Eratosthenes' Geography*, Princeton 2010, in particolare pp. 7-30. Per i frammenti geografici di Eratostene si veda H. BERGER (ed.), *Die geographischen Fragmente des Eratosthenes*, Leipzig 1880 (Neudr. Amsterdam 1964).

⁵⁶² Cfr. D'HAUTCOURT, *Apollodoros of Artemita* (779), cit., F4. Per una panoramica delle diverse spiegazioni addotte per spiegare l'errore si rimanda a WILLIAMS, *Patrokles* (712), cit., F5a.

⁵⁶³ Cfr. SISTI, *Arriano. Anabasi di Alessandro. Volume I*, cit., p. 549.

⁵⁶⁴ La fonte primaria potrebbe essere proprio stato Patrocle. Oltre a Strabone ed Arriano (*An.* III 29, 2, su cui si ritornerà) cadono nello stesso errore anche il geografo Tolomeo (VI 11-12), lo storico Polibio (X 8, 48) e il geografo Pomponio Mela (III 52, 42).

essere via di comunicazione e, per quel che riguarda l'Oxo in particolare, luoghi di passaggio delle merci dirette o provenienti dall'India⁵⁶⁵.

Il frammento è importante perché consente di identificare in Aristobulo la fonte di un altro passo di Arriano, in cui lo storico di Cassandrea non viene nominato esplicitamente. Descrivendo l'arrivo di Alessandro e della sua spedizione in Battriana, infatti, Arriano scrive: Αὐτὸς δὲ ἦγεν ὡς ἐπὶ τὸν Ὅξον ποταμόν. ὁ δὲ Ὅξος ῥέει μὲν ἐκ τοῦ ὄρους τοῦ Καυκάσου, ἔστι δὲ ποταμῶν μέγιστος τῶν ἐν τῇ Ἀσίᾳ, ὅσους γε δὴ Ἀλέξανδρος καὶ οἱ ξὺν Ἀλεξάνδρῳ ἐπῆλθον, πλὴν τῶν Ἰνδῶν ποταμῶν· οἱ δὲ Ἰνδοὶ πάντων ποταμῶν μέγιστοὶ εἰσιν. ἐξίησι δὲ ὁ Ὅξος ἐς τὴν μεγάλην θάλασσαν τὴν κατὰ Ὑρκανίαν, «Alessandro si diresse verso il fiume Oxo. L'Oxo scorre dal monte Caucaso. È il più grande tra i fiumi dell'Asia che Alessandro e i suoi raggiunsero, a eccezione dei fiumi dell'India. L'Oxo sfocia nel grande mare, lungo l'Ircania»⁵⁶⁶. È evidente, in particolare dalla citazione della grandezza dell'Oxo a confronto con quella degli altri fiumi dell'Asia e di quelli indiani, che qui, come in Strabone, la fonte ultima di Arriano sia Aristobulo⁵⁶⁷.

Rimane da appurare se Strabone, per quel che riguarda l'Ircania, citi Aristobulo di prima mano, o attraverso le opere di autori successivi. Si è discusso sulle citazioni degli storici di Alessandro da parte di Strabone. Secondo Ambaglio, seguito anche da altri, è improbabile che Strabone avesse davanti agli occhi le opere dei contemporanei di Alessandro, da una parte per l'arco temporale che li divideva, dall'altra sulla base di un principio secondo il quale in un testo storico – geografico, più le fonti sono lontane nel tempo, più alto è il grado di letterarietà delle citazioni⁵⁶⁸. In questo caso, va sottolineato come, per entrambi i frammenti, vengano citati anche altri autori in relazione con lo storico di Cassandrea. Nel caso del frammento 19,

⁵⁶⁵ A proposito di questo atteggiamento di Strabone, cfr. NICOLAI – TRAINA, *Strabone. Geografia. Il Caucaso e l'Asia Minore...*, cit., p. 27: «Secondo un principio esplicitamente citato da Strabone (II, V, 18) e condiviso da tutti i geografi antichi, quello che interessa sono i centri abitati, non le zone montuose e desertiche. Le catene montuose interessano soprattutto come confini naturali che articolano il territorio. Anche i fiumi svolgono la stessa funzione e, al tempo stesso, sono menzionati perché sul loro corso sorgono città e villaggi, oppure perché consentono il trasporto di legname e di merci. Strabone è interessato essenzialmente agli insediamenti umani, di cui vengono presentate la storia e le risorse economiche».

⁵⁶⁶ ARR., *An.* III 29, 2.

⁵⁶⁷ Cfr. BOSWORTH, *A Historical Commentary on Arrian's History of Alexander. Volume I...*, cit., p. 373: SISTI, *Arriano. Anabasi di Alessandro. Volume I*, cit., p. 549.

⁵⁶⁸ Cfr. D. AMBAGLIO, *Frammenti e tracce di storiografia classica ed ellenistica nella descrizione straboniana dell'Asia Minore*, in A. M. BIRASCHI – G. SALMERI (cur.), *Strabone e l'Asia Minore*, Napoli 2000, pp. 79-80. È l'opinione anche di LASSERRE, *Strabon. Géographie. Tome VIII (Livre XI)*, cit., pp. 10; 13-15. D'altra parte, non sembra possibile, con quest'ultimo, ritenere che l'unica fonte di Strabone per la zona del Caucaso sia Apollodoro di Artemita. Cfr. NICOLAI – TRAINA, *Strabone. Geografia. Il Caucaso e l'Asia Minore...*, cit., p. 12: «Ad Apollodoro di Artemita, citato cinque volte nel corso del libro XI, vengono attribuite informazioni storiche sul regno partico e sui diversi popoli soggetti ad esso. In realtà, in molti casi, Apollodoro (prima metà del I secolo) lavorava sullo stesso materiale che anche Strabone, pochi decenni dopo, aveva ancora a disposizione. Attribuire ad Apollodoro un'informazione anonima non è solo privo di riscontri, ma è anche inutile, perché, non diversamente da Strabone, Apollodoro stesso potrebbe essere solo un anello intermedio, che, per giunta, conosciamo in modo indiretto e parziale».

come si è visto, Apollodoro di Artemita e gli altri autori di *Parthikà* non sono menzionati esplicitamente, ma Strabone dichiara in altro passo di rifarsi a loro per la trattazione dell'Ircania⁵⁶⁹. Per il frammento 20, vengono citati Patrocle ed Eratostene, autori posteriori ad Aristobulo. D'altra parte, mettere a confronto opinioni e informazioni di più autori è una pratica comune all'interno della *Geografia*. Se dunque non si può negare con sicurezza che Strabone trovi menzione delle notizie di Aristobulo anche in opere di autori successivi, non è neanche possibile, all'opposto, dichiarare che Strabone non abbia davanti l'opera di Aristobulo quando tratta del Caucaso e dell'Asia Minore. La qualità delle informazioni che l'autore della *Geografia* ricava da Aristobulo, e anche la lunghezza dei frammenti su altre aree geografiche, come si vedrà, fanno propendere per la tesi che Strabone ben conoscesse l'opera dello storico di Cassandrea, e la utilizzasse spesso proprio perché ritenuta degna di fiducia⁵⁷⁰.

⁵⁶⁹ Cfr. P. 144.

⁵⁷⁰ Si vedano le Conclusioni.

F21 – Alessandro e l'Amazzone

a) (14) PLUT., *Alex.* 46

Ἐνταῦθα δὲ πρὸς αὐτὸν ἀφικέσθαι τὴν Ἀμαζόνα οἱ πολλοὶ λέγουσιν (...). Ἀριστόβουλος δὲ καὶ Χάρης (...) καὶ Πτολεμαῖος (...) πλάσμα φασὶ γεγονέναι τοῦτο.

Là giunse da lui l'Amazzone, come molti riferiscono (...). Invece Aristobulo, Carete (...) e Tolomeo (...) ritengono che sia un'invenzione.

b) ARR., *An.* VII 13, 1-2

Ἐνταῦθα λέγουσιν ὅτι Ἀτροπάτης ὁ τῆς Μηδίας σατράπης γυναῖκας ἑκατὸν αὐτῷ ἔδωκεν, ταύτας φάσκων εἶναι τῶν Ἀμαζόνων (...). ταύτας μὲν δὴ ἀπαλλάξαι τῆς στρατιᾶς Ἀλέξανδρον (...)κελεῦσαι δὲ ἀπαγγεῖλαι πρὸς τὴν βασίλισσαν σφῶν ὅτι αὐτὸς ἤξει πρὸς αὐτὴν παιδοποιησόμενος. ταῦτα δὲ οὔτε Ἀριστόβουλος οὔτε Πτολεμαῖος οὔτε τις ἄλλος ἀνέγραψεν ὅστις ἰκανὸς ὑπὲρ τῶν τηλικούτων τεκμηριῶσαι.

Dicono che là Atropate, satrapo della Media, gli consegnò cento donne, dicendo che erano delle Amazzoni. (...) Alessandro le allontanò dall'esercito (...) ma ordinò di annunciare alla loro regina che sarebbe andato da lei per procreare un figlio. Questo episodio non lo riferirono né Aristobulo, né Tolomeo, né nessun altro la cui testimonianza sia attendibile.

Il frammento, tramandato sia da Plutarco che da Arriano, rappresenta il primo caso in cui lo storico di Cassandrea viene menzionato per non aver riferito un certo episodio, perché veniva considerato falso. È ancora più significativo, in questo caso, l'accordo tra due fonti come Plutarco e Arriano, le cui opere su Alessandro perseguono scopi ben diversi: da una parte una biografia il cui scopo è rivelare il carattere e la personalità del sovrano macedone, anche

attraverso episodi e aneddoti apparentemente insignificanti, dall'altra un'opera storica volta a ricostruire nel modo più fedele possibile la spedizione di Alessandro⁵⁷¹.

In Plutarco l'episodio segue la descrizione dell'assassinio di Dario da parte di Besso e del rapimento di Bucefalo da parte di barbari dell'Ircania⁵⁷². Dal Mar Caspio, secondo Plutarco, Alessandro e il suo esercito si mossero verso la terra dei Parti, dove il re indossò per la prima volta l'abito barbaro⁵⁷³. In questo contesto si inserisce l'episodio dell'Amazzone. Si deduce che il luogo in cui è ambientata la vicenda è la Scizia: Plutarco, infatti, introduce il passo con ἐνταῦθα, che fa riferimento a quanto riferito poco prima: τὸν Ὀρεξάρτην διαβὰς ποταμόν, ὃν αὐτὸς ᾔετο Τάναϊν εἶναι, καὶ τοὺς Σκύθας τρεψάμενος, ἐδίωξεν ἐπὶ σταδίου ἑκατόν, «attraversato il fiume Orexarte, che pensava fosse il Tanais, e messi in fuga gli Sciti, li inseguì per cento stadi»⁵⁷⁴. Nonostante alcuni problemi di identificazione del fiume Orexarte, la zona così indicata sembra essere quella subito a est del lago Aral, e quindi a oriente rispetto al territorio dell'Ircania⁵⁷⁵.

Qui, dunque, secondo alcuni storici, Alessandro sarebbe stato raggiunto dall'Amazzone. Plutarco non riferisce alcun particolare dell'incontro tra il re e la regina delle donne guerriere, e non è dunque possibile conoscere quale versione del leggendario episodio egli scelga.

Il biografo, però, fornisce un elenco dettagliato degli storici che ritenevano credibile o meno l'episodio, come si può vedere dalla Tabella 9⁵⁷⁶.

Analizziamo i nomi citati da Plutarco. Clitarco è ben conosciuto⁵⁷⁷.

⁵⁷¹ Cfr. PLUT., *Alex.* 1; ARR., *An. pro.* 1-2.

⁵⁷² Cfr. PLUT., *Alex.* 43-44.

⁵⁷³ Cfr. PLUT., *Alex.* 45.

⁵⁷⁴ Cfr. PLUT., *Alex.* 46. Secondo alcuni, l'avverbio di luogo andrebbe invece riferito all'indicazione εἰς Ὑρκανίαν posta all'inizio del capitolo 44, e il riferimento alla spedizione contro gli Sciti sarebbe una parentesi inserita *ad sensum* dopo l'elenco delle ferite di Alessandro (cfr. F. GISINGER, s.v. *Polykleitos* (7), in A.F. PAULY – G. WISSOWA (ed.), *Real-Encyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft*, vol. XXI², Stuttgart 1952, col. 1705; C. B. WELLES (ed.), *Diodorus Siculus. 8: Books 16., 66-95 and 17*, Cambridge – London 1953, pp. 338-339, nota 2). L'ipotesi non sembra sostenibile, anche perché poco dopo Plutarco riferisce di una lettera di Alessandro ad Antipatro in cui racconta che il re degli Sciti gli ha offerto in moglie la figlia (cfr. PLUT., *Alex.* 46). Cfr. PEARSON, *The Lost Histories...*, cit., p. 77; HAMILTON, *Plutarch...*, cit., p. 123. Si ritornerà in seguito sul problema.

⁵⁷⁵ Sull'Axarte e sul problema della sua identificazione si rimanda a: HAMILTON, *Plutarch...*, cit., pp. 117-119; 123.

⁵⁷⁶ Cfr. Tabella 9. Non sembra possibile ricavare la fonte di Plutarco per questa lista, visto che non vi sono paralleli o riferimenti in altri autori. E. BAYNHAM, *Alexander and the Amazons*, in «CQ» 51 (1), 2001, p. 118, sulla base di un confronto con un passo di Strabone (XI 5, 4) propone Eratostene, ma le argomentazioni risultano, a causa della frammentarietà delle fonti più antiche sulla spedizione, piuttosto deboli.

⁵⁷⁷ Cfr. *FGrHist* 137. Il frammento in questione è F15. Vastissima è la bibliografia su Clitarco. Si rimanda qui per brevità ai seguenti lavori, con relativa bibliografia: F. JACOBY, s.v. *Kleitarchos* (2), in A.F. PAULY – G. WISSOWA (ed.), *Real-Encyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft*, vol. XXI, Stuttgart 1921, coll. 622-654; T. S. BROWN, *Clitarchus*, in «AJPh» 71, 1950, pp. 134-155; PEARSON, *The Lost Histories...*, cit., pp. 212-242; PRANDI, *Fortuna e realtà dell'opera di Clitarco*, cit. Su Clitarco fonte di Diodoro, Curzio Rufo e Giustino per l'episodio delle Amazzoni cfr. anche HAMILTON, *Plutarch...*, cit., p. 124; BAYNHAM, *Alexander and the Amazons*, cit., p. 116.

Tabella 9 - Gli storici e la credibilità dell'episodio delle Amazzoni (PLUT., *Alex.* 46)

Storici che ritengono attendibile l'episodio	Storici che ritengono l'episodio un'invenzione
Clitarco Policlito Onesicrito Antigene Istro	Aristobulo Carete Tolomeo Anticlido Filone Tebano Filippo di Teangela Ecateo di Eretria Filippo di Calcide Duride di Samo

Policlito di Larissa accompagnò Alessandro nella spedizione e scrisse un'opera di almeno otto libri, di cui rimangono undici frammenti, cinque dei quali trasmessi da Strabone⁵⁷⁸. Da questi, si evince un interesse per gli aspetti geografici, sia per il paesaggio delle regioni attraversate sia per le opere urbanistiche e architettoniche⁵⁷⁹.

Anche lo scritto di Onesicrito di Astipalea è pervenuto in forma frammentaria⁵⁸⁰. Egli accompagnò Alessandro nella spedizione in Asia, e scrisse un'opera sul sovrano macedone, tramandata con due titoli, Πῶς Ἀλέξανδρος ἤχθη οὐ τὰ περὶ Ἀλεξάνδρου⁵⁸¹. Fu probabilmente l'unico a descrivere anche l'infanzia e l'educazione ricevuta da Alessandro, che presentava come un re-filosofo e civilizzatore⁵⁸².

Oltre che in questo passo di Plutarco, Antigene è ricordato solo da Plinio, che però non riferisce altro che il nome, e da Erodiano, che lo cita a proposito di un fiume della

⁵⁷⁸ Cfr. *FGrHist* 128. Il frammento in questione è F8. Su Policlito cfr. GISINGER, s.v. *Polykleitos* (7), cit., coll. 1700-1707.

⁵⁷⁹ Cfr. PEARSON, *The Lost Histories...*, cit., pp. 70-77.

⁵⁸⁰ Cfr. *FGrHist* 134. I frammenti di Onesicrito raccolti da Jacoby sono 39, e quello relative alle Amazzoni è F1.

⁵⁸¹ Per il titolo dell'opera cfr. DIOG. LAERT. VI 84; [LUCIAN.], *Macrob.* 14.

⁵⁸² Cfr. M. WHITBY, *Onesikritos* (134), in I. WORTHINGTON (ed.), *Brill's New Jacoby*, Leiden – Boston 2012: «At some point before 330 he joined the expedition of Alexander and undertook the composition of a history which tended to glorify the king's actions and included a certain amount of information about the peoples and places they encountered, with particular attention to unusual features such as the banyan tree or the absence of familiar Greek stars in India, and to marvels such as massive snakes and miraculous islands. Onesikritos secured a reputation for inaccuracy and fantasy, for which his acceptance of the story of the Amazon queen is the standard corroboration (...), but it was also recognized by Strabo that he did preserve some useful information». Su Onesicrito, si veda anche PÉDECH, *Historiens compagnons d'Alexandre...*, cit., pp. 71-157.

Macedonia⁵⁸³. Non vi sono, dunque, sufficienti dati per sapere qualcosa in più su questo personaggio, anche se si può ipotizzare, dato l'accostamento con altri storici di Alessandro, e vista la citazione di un fiume macedone, che abbia trattato nella sua opera la spedizione del sovrano.

Molto più numerosi sono i frammenti superstiti di Istro di Cirene: settantasette quelli raccolti da Jacoby, che lo inserisce tra gli Attidografi, in una categoria, quella degli autori di *Sammlungen* (raccolte) di cui è l'unico esponente⁵⁸⁴. Questi frammenti, che fanno riferimento a opere molto diverse, sono accomunati da una matrice erudita e dall'attenzione agli aspetti antiquari ed eziologici, soprattutto relativi ad Atene⁵⁸⁵. Sulla biografia di Istro sono giunte poche informazioni, dalle quali si può ricavare che fu attivo all'interno del circolo di Callimaco, e quindi molto probabilmente nel secondo terzo del III secolo⁵⁸⁶. Secondo quanto riferito nel lemma a lui dedicato nel lessico *Suda*, Istro scrisse numerose opere sia in prosa che in poesia⁵⁸⁷. Non sono stati tramandati i titoli di tutte queste opere, ma molte trattavano argomenti ateniesi, mentre altre spaziavano in diversi campi del sapere⁵⁸⁸. Nessuno dei titoli pervenuti, tuttavia, sembra aver attinenza o essere collegato al sovrano macedone e alla sua spedizione. Il frammento in cui Istro viene citato da Plutarco per l'episodio dell'incontro tra Alessandro e l'Amazzone, infatti, viene inserito da Jacoby tra i frammenti di derivazione ignota⁵⁸⁹.

Per quanto riguarda gli storici che, al contrario, ritengono l'episodio dell'incontro con le Amazzoni un'invenzione, oltre ai già citati Carete e Tolomeo, si ricorda Anticlido di Atene, altro autore di cui non è stata tramandata l'opera⁵⁹⁰. Le fonti gli attribuiscono una produzione diversificata, di cui ci sono pervenuti i seguenti titoli: Περὶ Νόστων, secondo il lessico *Suda*, Περὶ Ἀλεξάνδρου secondo Diogene Laerzio, Περὶ τῶν Δηλιακῶν in uno scolio ad Apollonio Rodio, Ἐξηγητικός, tramandato da Ateneo⁵⁹¹. Dei ventitré frammenti raccolti da Jacoby,

⁵⁸³ Cfr. PLIN., *HN* I 5 (= ANTIGENES, *FGrHist* 141 T1); HDN., π. μον. λέξ., s.v. ἄσκος (II 947, 10 Lentz).

⁵⁸⁴ Cfr. *FGrHist* 334.

⁵⁸⁵ Cfr. F. LANDUCCI, *Istro il Callimacheo*, in C. BEARZOT – F. LANDUCCI (cur.), *Storie di Atene, storia dei Greci*, Milano 2010, p. 234.

⁵⁸⁶ Per i problemi relativi alla biografia e alla cronologia di Istro e per un'analisi dei *testimonia* raccolti da Jacoby si rimanda a M. BERTI, *Istro il Callimacheo. Volume I. Testimonianze e frammenti su Atene e sull'Attica*, Tivoli 2009, pp. 1-5; LANDUCCI, *Istro il Callimacheo*, cit., pp. 233-245.

⁵⁸⁷ Cfr. *Suda*, s.v. Ἴστρος [I 706 Adler](= ISTRUS, *FGrHist* 334 T1).

⁵⁸⁸ Per una rassegna delle opere di Istro si rimanda a BERTI, *Istro il Callimacheo...*, cit., p. 6.

⁵⁸⁹ Si tratta di *FGrHist* 334 F26.

⁵⁹⁰ I frammenti di Anticlido sono stati raccolti da Jacoby. Cfr. *FGrHist* 140.

⁵⁹¹ Cfr. *Suda* s.v. Ἀντικλείδης [A 2671 Adler] (= ANTIKLEIDES, *FGrHist* 140 T1); DIOG. LAERT. VIII 11 (= ANTIKLEIDES, *FGrHist* 140 F1); *Schol. ad A.R.* I 1289 (= ANTIKLEIDES, *FGrHist* 140 F2); ATH. XI 46, 473b (= ANTIKLEIDES, *FGrHist* 140 F22). Il titolo Περὶ Νόστων si ritrova anche in ATH. IV 46, 157f; XI 15, 466c—781c; IX 33, 384d-e; XIII 89, 609c-d (= ANTIKLEIDES, *FGrHist* 140 F3-F4-F5-F6); CLEM. AL., *Protr.* III 42, 5 (= ANTIKLEIDES, *FGrHist* 140 F7); *Schol. ad Ar., Nu.* 144 (= ANTIKLEIDES, *FGrHist* 140 F8).

pochi sono quelli pertinenti all'opera su Alessandro, e pertanto risulta difficile ricostruirne la struttura e il contenuto⁵⁹².

Nulla si sa di Filone Tebano, il cui nome compare solo in questo passo. Müller lo identifica con Filone di Biblio, anche se, dai frammenti delle opere di quest'ultimo, non sembra esserci attinenza con tematiche riguardanti la vita e la spedizione di Alessandro Magno⁵⁹³. Filone di Biblio, infatti, visse a cavallo tra il I e il II secolo d.C. e appartenne alla cerchia di Erennio Severo, che fu anche dedicatario di un'opera⁵⁹⁴. Uomo di grande erudizione e dai vasti interessi, scrisse numerose opere, sui più svariati argomenti, pervenute solo attraverso frammenti⁵⁹⁵. Tra le più note, una *Storia della Fenicia*, trasmessa per lo più da Eusebio, e trenta volumi *Sulle città e sui loro famosi cittadini*. Fu accusato già in antico di poca accuratezza, e di mescolare ai dati reali altri di sua invenzione⁵⁹⁶.

Di Filippo di Teangela, originario della Caria, come l'etnico suggerisce, si sa solo che scrisse, molto probabilmente nel III secolo, una *Storia della Caria*, tramandata sotto vari titoli: τὰ Καρικά, Περὶ Καρῶν καὶ Λελέγων σύγγραμμα, Περὶ Καρῶν σύγγραμμα, e di cui sono pervenuti solo cinque frammenti⁵⁹⁷.

Nulla si sa di Ecateo di Eretria, definito da Müller *geographus* e identificato con l'omonimo citato da Arriano in *Anabasi* II 16, 5⁵⁹⁸. L'Ecateo citato in questo passo di Arriano, tuttavia, è stato identificato, da Jacoby in poi, con Ecateo di Mileto, e quindi quella fornita da Plutarco rimane l'unica attestazione di questo personaggio⁵⁹⁹.

Non vi sono notizie su Filippo di Calcide. Secondo Müller, sarebbe da identificarsi con Filippo di Teangela, nominato sopra, ma non si capisce da dove, se si accetta questa ipotesi, possa essere nata la confusione di Plutarco⁶⁰⁰.

⁵⁹² Si possono ricondurre all'opera su Alessandro F1, F12 (il frammento relativo all'incontro di Alessandro con l'Amazzone).

⁵⁹³ Cfr. FHG III p. 360, nota.

⁵⁹⁴ Cfr. PLIN., *Ep.* IV 28.

⁵⁹⁵ Cfr. FGrHist 790.

⁵⁹⁶ Su Filone, la sua biografia e la sua opera si rimanda a: A. I. BAUMGARTEN, *The Phoenician History of Philo of Byblos* Leiden 1981; J. RADICKE, *Philon of Byblos (Philo of Byblus) (1060)*, in G. SCHEPENS (ed.), *Die Fragmente der Griechischen Historiker continued Part IV*, Leiden – Boston 2012.

⁵⁹⁷ Cfr. STRAB. XIV 2, 28 (= PHIL., FGrHist 741 F1); ATH. VI 101, 271b (= PHIL., FGrHist 741 F2); *Schol. ad E, Rh.* 509, 2, 339 Schwartz (= PHIL., FGrHist 741 F1). Jacoby inserisce tra *crucis* il nome di Filippo. Si accoglie qui, invece, la lezione di Reinesius, accettata anche da A. PARADISO, *Philip of Theangela (741)*, in I. WORTHINGTON (ed.), *Brill's New Jacoby*, Leiden – Boston 2012, che così motiva la scelta: «The transmitted and corrupted (Φίλιππος) ὁ εἰσαγγελεύς, a dittography of the previous (Χάρης) ὁ εἰσαγγελεύς, has been emended into (Φίλιππος) ὁ Θεαγγελεύς by Reinesius. Too radically, in my opinion, Jacoby put into *crucis* even the name († Φίλιππος ὁ εἰσαγγελεύς †) and classified the fragment under Philip's *Zweifelhaftes*. The quotation instead might belong to Philip of Theangela».

⁵⁹⁸ Cfr. DÜBNER – MÜLLER, *Arriani Anabasis et Indica...*, cit., p. 50; 174.

⁵⁹⁹ Cfr. FGrHist 1 F26.

⁶⁰⁰ Cfr. FHG IV p. 475, n. 4: «*Philippi Chalcidensis* alias non reperio factam esse mentionem. Philippum quendam συγγραφέα interlocutorem habes ap. Plut. in Defectu oracul. P. 418, A. Is audivisse se ait Aemilianum rhetorem (qui

Duride di Samo, invece, è conosciuto, anche se poche sono le notizie biografiche⁶⁰¹. Il frammento con la citazione di Plutarco si può inserire tra quelli pertinenti all'opera storica sulla Macedonia di Duride⁶⁰². Landucci Gattinoni attribuisce il frammento all'ottavo libro dell'opera storica di Duride, e ritiene, con Kebric, che la fonte dello storico sia Carete, anche perché Plutarco affianca in altri due frammenti il nome di Duride a quello del ciambellano di Alessandro⁶⁰³.

È possibile, dunque, dividere gli storici citati da Plutarco come coloro che negano la veridicità dell'incontro tra Alessandro e le Amazzoni in due gruppi: da una parte gli autori di opere incentrate sul sovrano macedone e sulla sua spedizione, dall'altra autori di scritti più generali o riguardanti specifiche aree geografiche.

Inoltre, il biografo di Cheronea riferisce anche che Onesicrito avrebbe letto a Lisimaco la parte della sua opera in cui si parlava delle Amazzoni, e questi, schernendolo, gli avrebbe chiesto dove si trovava lui stesso all'epoca dei fatti, dato che non ricordava nulla⁶⁰⁴.

Arriano, invece, non specifica né quali autori sostengono la veridicità dell'episodio, né quali la negano, limitandosi a dire che tra questi ultimi vi sono Tolomeo, Aristobulo e τις ἄλλος ἀνέγραψεν ὅστις ἰκανὸς ὑπὲρ τῶν τηλικούτων τεκμηριῶσαι, «quelli la cui testimonianza su questa materia è attendibile»⁶⁰⁵.

Il racconto dell'incontro con l'Amazzone è riportato come vero da altre tre fonti su Alessandro: Diodoro, Curzio Rufo e Giustino⁶⁰⁶. I racconti di questi autori per lo più sono concordi: l'incontro si svolse in Ircania, dopo lo scontro con i Mardi; la regina, Thalestris, era

sub Tiberio floruit), filium Epithersis grammatici, quem *civem suum* dicit p. 419, A. Epitherses Bithynus fuit ex Nicaea(...). Jam si forte Philippus ille idem est cum Nostro, suspiceris hunc fuisse Bithynum ex Chalcedone, atque Χαλκηδόνιον et Χαλκιδεὺς voces, uti alibi sic ap. Plutarchum esse confusas».

⁶⁰¹ Cfr. R. B. KEBRIC, *In the Shadow of Macedon: Duris of Samos*, Wiesbaden 1977, pp. 1-35; F. LANDUCCI GATTINONI, *Duride di Samo*, Roma 1997, pp. 9-10; F. POWNALL, *Duris of Samos (76)*, in I. WORTHINGTON (ed.), *Brill's New Jacoby*, Leiden – Boston 2012.

⁶⁰² Cfr. *FGrHist* 76 F46.

⁶⁰³ Cfr. KEBRIC, *In the Shadow...*, cit., pp. 42; 50; LANDUCCI GATTINONI, *Duride di Samo*, cit., pp. 109-110. Aggiunge anche la testimonianza di Ateneo, secondo il quale anche Linceo, il fratello di Duride, avrebbe utilizzato l'opera storiografica del ciambellano di Alessandro.

⁶⁰⁴ Cfr. PLUT., *Alex.* 46, 4. L'inverosimiglianza del racconto non turba Plutarco, che così chiosa l'episodio: ταῦτα μὲν οὖν ἂν τις οὐτ' ἀπιστῶν ἤττον οὐτε πιστεύων μᾶλλον Ἀλέξανδρον θαυμάσειε, «Che uno creda o non creda a questo, non potrebbe comunque ammirare di meno Alessandro».

⁶⁰⁵ Cfr. ARR., *An.* VII 13, 3. Va sottolineato che Arriano non nega *tout court* l'esistenza del popolo delle Amazzoni: secondo lo storico, la loro stirpe si era estinta ben prima della nascita di Alessandro (prova ne sarebbe il fatto che Senofonte non ne parla), e se il re Atropate mostrò davvero ad Alessandro alcune donne, gli mostrò quelle in grado di cavalcare ed equipaggiate come le Amazzoni (cfr. *An.* VII 13, 4-6). Per un altro contatto indiretto di Alessandro con le Amazzoni cfr. ARR., *An.* IV 3.

⁶⁰⁶ Cfr. DIOD. XVII 77, 1-3; CURT. RUF. VI 5, 24-32; JUST., *Epit.* XII 3, 5-7.

seguita da un *entourage* di trecento donne, e si fermò presso Alessandro per tredici giorni; fu lei stessa a raggiungere Alessandro, perché voleva avere un figlio da lui⁶⁰⁷.

Si può, dunque, notare come l'episodio venga declinato secondo modalità differenti dalle varie fonti: secondo Arriano, il satrapo della Media, Atropate, consegnò ad Alessandro cento donne dicendogli che erano Amazzoni, ma il re le allontanò dall'esercito per paura di violenze e ordinò di annunciare alla loro regina che si sarebbe recato da lei per procreare un figlio⁶⁰⁸; secondo Diodoro, Curzio Rufo e Giustino, invece, fu la regina delle Amazzoni a recarsi da Alessandro per avere un figlio da lui⁶⁰⁹; Plutarco, infine, si limita a dire che la sovrana andò dal re macedone, senza specificare le motivazioni che la spinsero a muoversi⁶¹⁰.

Si può quindi sostenere che da un evento come la consegna ad Alessandro di cento donne equipaggiate da cavallerizze da parte del satrapo della Media sia stato creato *ad hoc*, fin da subito, all'interno della cerchia del sovrano macedone, il racconto dell'incontro con la regina delle Amazzoni, che, tuttavia, fu immediatamente rigettato come falso da alcuni storici di Alessandro, tra cui Aristobulo.

Non è possibile risalire con sicurezza all'origine di questo episodio. Per quanto riguarda gli storici che affermarono che l'incontro non avvenne, secondo Landucci il primo a sostenere questa tesi fu Carete⁶¹¹. Tuttavia, è difficile stabilire con sicurezza i rapporti cronologici e di dipendenza che ricorrono tra le opere di Carete, Tolomeo e Aristobulo, e quindi non è da escludere un ruolo anche degli altri due nello smascherare l'inattendibilità dell'incontro tra Alessandro e la regina delle Amazzoni. Ci si può, inoltre, chiedere se una corrente di pensiero che negava l'autenticità dell'episodio fosse diffusa quando Alessandro era ancora in vita, o se si sviluppò solo in un momento successivo, quando la maggior parte degli storici mise mano o portò a termine l'opera sulla spedizione in Asia. Sembra da preferire questa seconda ipotesi, che spiegherebbe anche la presenza in fonti più tarde, come Arriano, Plutarco e Strabone, di riflessioni sulla veridicità dell'evento e sulle diverse opinioni degli autori più antichi. Daumas sostiene, invece, per quel che riguarda questo episodio, che si tratti di un'invenzione più tarda, collocabile alla fine del IV secolo, perché le fonti più vicine, Carete, Tolomeo e Aristobulo

⁶⁰⁷ Giustino aggiunge anche che la regina impiegò trentacinque giorni per arrivare da Alessandro e che una forma alternativa del suo nome era Minythyia. Va sottolineato, inoltre, come nessuna delle fonti faccia riferimento a un eventuale figlio nato dall'unione tra Alessandro e la regina.

⁶⁰⁸ Cfr. ARR.. *An.* VII 13, 1-2. Atropate viene citato anche in altre occasioni, perché sua figlia viene data in sposa a Perdicca durante le nozze reali a Susa (cfr. ARR.. *An.* VII 4, 5), e perché lui stesso cattura e porta ad Alessandro Baryaxes, un medo che si era proclamato re (ARR.. *An.* VI 29, 3).

⁶⁰⁹ Cfr. DIOD. XVII 77, 1-3; CURT. RUF. VI 5, 24-32; JUST., *Epit.* XII 3 5-7.

⁶¹⁰ Cfr. PLUT., *Alex.* 46.

⁶¹¹ Cfr. nota 603.

non ne fanno menzione⁶¹². Tuttavia, quest'ultima considerazione, alla luce della scarsità di frammenti che possediamo degli autori citati, non funge da prova sicura (tanto più che le fonti riferiscono che questi autori contestavano la veridicità dell'episodio), e pare più probabile anticipare la nascita di questo *logos*, fin da subito non accettato da tutti come vero.

Il fatto che sia stato inventato un incontro tra Alessandro e la leggendaria regina delle Amazzoni non stupisce. Già altre figure eroiche erano state accostate a queste mitiche donne guerriere, e tra di esse alcuni dei personaggi a cui Alessandro si ispirava: l'Amazzone Penthesilea fu uccisa da Achille, che tuttavia, proprio mentre la colpiva, se ne innamorò⁶¹³; la nona fatica di Eracle fu rubare la cintura di Ippolita, la regina delle Amazzoni, che fu da lui uccisa⁶¹⁴; Teseo combatté insieme a Eracle contro le Amazzoni, le sconfisse ed ebbe un figlio dalla loro regina⁶¹⁵. L'episodio che ha per protagonisti Alessandro e Thalestris, dunque, è funzionale a mettere in relazione il re con questi *exempla* mitici, e a esaltare ancora di più il suo carattere eroico⁶¹⁶.

L'incontro tra Alessandro e la regina delle Amazzoni è riferito anche da Strabone, all'interno di una digressione su questa stirpe al femminile, che secondo alcuni risiedeva sui monti sopra l'Albania⁶¹⁷. Secondo il geografo, i racconti sulle Amazzoni mescolano aspetto storico e mitologico, e nessuno tra coloro che ne sostengono l'esistenza riesce a dimostrare dove esse siano al tempo presente. A questo proposito aggiunge⁶¹⁸:

καθάπερ καὶ περὶ Θαληστρίας, ἣν Ἀλεξάνδρῳ συμμῖζαί φασιν ἐν τῇ Ὑρκανία καὶ συγγενέσθαι τεκνοποιίας χάριν, δυναστεύουσαν τῶν Ἀμαζόνων· οὐ γὰρ ὁμολογεῖται τοῦτο· ἀλλὰ τῶν συγγραφέων τοσούτων ὄντων οἱ μάλιστα τῆς ἀληθείας φροντίσαντες οὐκ εἰρήκασιν, οὐδ' οἱ πιστευόμενοι μάλιστα οὐδενὸς μέμνηται τοιούτου, οὐδ' οἱ εἰπόντες τὰ αὐτὰ εἰρήκασιν· Κλείταρχος δέ φησι τὴν Θαληστρίαν ἀπὸ Κασπίων πυλῶν καὶ Θερμώδοντος ὀρμηθεῖσαν ἐλθεῖν πρὸς Ἀλέξανδρον· εἰσὶ δ' ἀπὸ Κασπίας εἰς Θερμώδοντα στάδιοι πλείους ἑξακισχιλίων.

⁶¹² Cfr. M. DAUMAS, *Alexandre et la reine des Amazones*, in «REA» 94, 1992, pp. 351-352.

⁶¹³ Cfr. BAYNHAM, *Alexander and the Amazons*, cit., p. 116, nota 7: «The episode of Achilles' love for Penthesilea apparently dates back to the eight century B.C. from a reference to Arctinus' epic *Aethiopsis*; the most elaborate ancient treatment was the fourth-century A.D. poem by Quintus of Smyrna».

⁶¹⁴ Cfr. APOLLOD. II 5, 9 (98-102).

⁶¹⁵ Cfr. APOLLOD., *Epit.* 16

⁶¹⁶ Cfr. DAUMAS, *Alexandre et la reine des Amazones*, cit., p. 350; BAYNHAM, *Alexander and the Amazons*, cit., p. 122.

⁶¹⁷ Cfr. STRAB. XI 5, 1-4.

⁶¹⁸ STRAB. XI 5, 4.

È il caso anche di Thalestria, sovrana delle Amazzoni, che dicono che si sarebbe unita ad Alessandro in Ircania per avere un figlio da lui. Su questo, infatti, c'è disaccordo. Tuttavia, tra la maggior parte degli storici esistenti, quelli che si preoccuparono maggiormente della verità non ne parlarono, né quelli più fededegni hanno riferito nulla del genere; e quelli che ne hanno parlato sostengono tesi diverse. Clitarco dice che Thalestria, partita dalle porte Caspie e dal Thermodon, sarebbe giunta da Alessandro, ma dalle porte Caspie al Thermodon ci sono più di seimila stadi⁶¹⁹.

Questo passo di Strabone è significativo perché inserisce il geografo tra coloro che ritenevano un'invenzione la visita della regina delle Amazzoni ad Alessandro. Inoltre, il passo appartiene all'XI libro della *Geografia*, dove Aristobulo viene citato per tre volte⁶²⁰. Si può, quindi, ipotizzare che Strabone o la sua fonte si siano rifatti direttamente allo storico di Cassandrea anche per la vicenda di Alessandro e Thalestria.

Infine, va notato come nelle diverse versioni del racconto ci siano delle varianti per quel che riguarda il luogo in cui avvenne la visita, a dimostrare come nelle narrazioni di uno stesso episodio convivessero dati contrastanti⁶²¹.

Come si può notare, tutte le fonti collocano l'episodio in Ircania, sia quelle che lo ritengono vero (Diodoro, Curzio Rufo, Giustino), sia quelle che lo considerano un'invenzione (Arriano e Strabone), a eccezione di Plutarco, che lo colloca in Scizia⁶²².

Si può ipotizzare in questo caso o un errore di Plutarco, oppure la recezione da parte del biografo di una tradizione successiva che sposta in una zona più orientale la stirpe delle Amazzoni⁶²³.

⁶¹⁹ Per questo errore di Clitarco si veda BAYNHAM, *Alexander and the Amazons*, cit., p. 117.

⁶²⁰ Cfr. STRAB. XI 7, 2 (= F19); 7, 3 (= F20); 11, 5 (= F28).

⁶²¹ Cfr. Tabella 10.

⁶²² Sull'Ircania e sulla pianura Nesea si rimanda al commento a F19-20. Cfr. SISTI-ZAMBRINI, *Arriano. Anabasi di Alessandro. Volume II*, pp. 611-612: «Arriano prende spunto da una versione diversa da quella degli autori sopra ricordati [Diodoro, Curzio Rufo, Giustino] che situava l'incontro di Alessandro con alcune Amazzoni in Media invece che in Ircania o al di là del fiume Iaxarte (...). È possibile (...) che Arriano usi una versione tarda della "vulgata" redatta dopo che le Amazzoni erano state spostate nella zona a sud-est del Caspio dalla costa meridionale del Mar Nero (nella regione del fiume Termodonte con capitale Temiscira), in cui le localizzavano già Onesicrito e Clitarco». In realtà, l'indicazione della pianura della Nisea come luogo dell'incontro non sembra motivo sufficiente per ipotizzare una fonte diversa usata da Arriano, tanto più che la Nisea era spesso considerata dagli antichi parte dell'Ircania. Si veda il commento a F19-20.

⁶²³ Una lunga digressione sulle Amazzoni si trova in Erodoto, dove è narrata anche la migrazione di questo popolo dalla zona della pianura Meotide, dove erano state trascinate dai Sauromati, alla regione al di là del Tanai (cfr. HDT. IV 110-117). Per una rassegna delle fonti antiche che trattano del mito delle Amazzoni si veda S. ANDRES, *Le Amazzoni nell'immaginario occidentale*, Pisa 2001, pp. 7-9. Sulle diverse localizzazioni delle Amazzoni nell'antichità si rimanda a A. CORCELLA (cur.), *Erodoto. Le Storie. Volume IV. La Scizia e la Libia*, Milano 1993, pp. 319-320; BAYNHAM, *Alexander and the Amazons*, cit., pp. 115-116 e nota 4.

Tabella 10 - La localizzazione dell'episodio delle Amazzoni

DIODORO SICULO	XVII 77, 1	Ἐπανελθόντος δ' αὐτοῦ πάλιν εἰς τὴν Ὑρκανίαν..., «Quando Alessandro tornò in Ircania...»
CURZIO RUFO	VI 5, 22	<i>Ad urbem Hyrcaniae, in qua regia Dareus habuerat ei,</i> «in una città dell'Ircania, in cui Dario aveva avuto una reggia»
GIUSTINO	<i>Epit.</i> XII 3, 4	<i>Hyrcaniam,</i> «in Ircania»
STRABONE	XI 5, 4	ἐν τῇ Ὑρκανίᾳ, «in Ircania»
PLUTARCO	<i>Alex.</i> 45	τὸν Ὀρεξάρτην διαβάς ποταμόν, (...), καὶ τοὺς Σκύθας τρεψάμενος..., «attraversato il fiume Orexarte, (...), e messi in fuga gli Sciti...»
ARRIANO	<i>An.</i> VII 13, 1	Πεδίον Νησαῖον, «nella pianura della Nesea»

In conclusione, Plutarco e Arriano, le due fonti che riportano il nome di Aristobulo a proposito dell'episodio delle Amazzoni, sottolineano come lo storico di Cassandrea lo ritenesse un'invenzione (Arriano evidenzia come il racconto non trovasse spazio nell'opera), e dunque si può sostenere che la tradizione successiva non gli sia debitrice per particolari relativi a questo incontro. Entrambi gli autori mettono poi in relazione Aristobulo con Tolomeo (Plutarco anche con Carete), inserendoli così nel gruppo degli storici fededegni, che non tendono a inserire episodi inventati nei loro resoconti.

Infine, il frammento è importante per quel che riguarda Arriano e l'utilizzo che egli fa delle sue fonti principali, Tolomeo e Aristobulo, perché mostra come lo storico di Nicomedia tenda a sottolineare anche gli episodi della vita di Alessandro che, pur avendo avuto una certa fortuna nella tradizione delle imprese del re macedone, non sono contemplati nelle opere degli autori che più ritiene fededegni; questi episodi, dunque, non trattati o negati da Tolomeo e Aristobulo, sono, per Arriano, da considerarsi delle invenzioni.

F22 – La congiura di Filota

(15) ARR., *An.* III 26, 1

Ἐνταῦθα καὶ τὴν Φιλώτα ἐπιβουλήν τοῦ Παρμενίωνος ἔμαθεν Ἀλέξανδρος, καὶ λέγει Πτολεμαῖος⁶²⁴ καὶ Ἀριστόβουλος, ὅτι προσηγγελημένη <μὲν ἦν> ἤδη οἱ καὶ πρότερον ἐν Αἰγύπτῳ, οὐ μὲντοι πιστὴ γε ἐφάνη τῆς τε φιλίας τῆς πάλαι ἔνεκα καὶ τῆς ἐξ αὐτοῦ ἐς Παρμενίωνά τε τὸν πατέρα τὸν Φιλώτα τιμῆς καὶ ἐς αὐτὸν Φιλώταν πίστεως.

Allora Alessandro apprese della congiura di Filota, figlio di Parmenione. Tolomeo e Aristobulo riferiscono che gli era già stata rivelata precedentemente in Egitto, ma non gli era sembrata degna di fede sia per l'amicizia di lunga data, sia per l'onore in cui teneva Parmenione, padre di Filota, sia per la fiducia che aveva nello stesso Filota.

Il frammento segue la narrazione dell'arrivo di Alessandro in Ircania⁶²⁵. Il sovrano si trova a inseguire Besso, assassino di Dario, in fuga verso oriente. Dopo essersi fermato quindici giorni a Zaracanda, la città più importante della regione, Alessandro si mosse verso i Parti, e di lì poi in Areia, dove confermò satrapo Satibarzane, affiancandogli però uno degli eteri, Anaxippo. Nel frattempo, venne a sapere che Besso si faceva chiamare Artaserse e si proclamava re dell'Asia; il re macedone si diresse verso Battrà, ma durante il tragitto fu informato della ribellione di Satibarzane, e si spostò verso Artacoana, in Areia, dove costrinse alla fuga il satrapo. Sempre secondo il racconto di Arriano, Alessandro si recò allora nella regione degli Zarangei (la Zarangia o Drangiana, nell'attuale Afghanistan), e occupò la loro capitale, Frada⁶²⁶.

È a questo punto che si inserisce il racconto dell'ἐπιβουλή di Filota.

Filota, figlio di Parmenione, compare per la prima volta nel racconto di Arriano a proposito dello scontro con i Triballi: Alessandro gli ordina di prendere con sé i cavalieri della Macedonia superiore e di attaccare i barbari nell'ala destra⁶²⁷. Egli, dunque, è al seguito del re macedone ancora prima della spedizione in Asia. Alla battaglia del Granico, Filota era

⁶²⁴ Cfr. *FGrHist* 138 F13.

⁶²⁵ Per l'arrivo di Alessandro in Ircania cfr. ARR., *An.* III 23-24.

⁶²⁶ Cfr. ARR., *An.* III 25.

⁶²⁷ Cfr. ARR., *An.* I 2, 5. Prima dell'attraversamento dell'Ellesponto, Filota è citato al seguito di Alessandro anche durante la conquista della città di Pellio (cfr. ARR., *An.* I 5, 9-11).

schierato nell'ala destra con la cavalleria degli eteri, gli arcieri e gli Agriani⁶²⁸; nel corso dell'assedio di Mileto fu inviato a Micale con i cavalieri e tre battaglioni di fanti per impedire ai nemici lo sbarco dalle navi⁶²⁹. Lo si ritrova poi a Gaugamela a capo dell'intera cavalleria degli eteri, che occupava l'ala destra⁶³⁰. Si tratta, quindi, di ruoli di grande responsabilità all'interno dell'esercito macedone, a dimostrazione della fiducia che Alessandro riponeva in lui.

Anche a proposito della congiura di Filota, Aristobulo è citato da Arriano insieme a Tolomeo: entrambi gli storici riferiscono che la congiura sarebbe stata rivelata ad Alessandro già in Egitto, quindi più di un anno prima, ma il re non avrebbe prestato fede alle voci in nome della fiducia e dell'amicizia che riponeva in Filota e in Parmenione.

Va, tuttavia, sottolineato come subito dopo Arriano citi il solo Tolomeo per il processo e la condanna di Filota, senza più menzionare Aristobulo. Ciò pone una serie di problemi: innanzitutto, perché lo storico di Nicomedia cita solo Tolomeo? Aristobulo nella sua opera non ricordava altro a proposito della congiura di Filota? I due autori erano concordi, ma Arriano ne ricorda solo uno?

Per provare a rispondere alle questioni sopra esposte è necessario fare dei confronti con gli altri episodi in cui Arriano cita Tolomeo e Aristobulo perché presentano la stessa versione di un determinato evento⁶³¹.

Tra gli episodi che vedono d'accordo i due storici non vi sono esempi riconducibili a quello ora trattato. Se si considerano, però, i casi in cui Tolomeo e Aristobulo vengono citati perché non menzionano un determinato episodio, a proposito del fatto che in Carnania Alessandro avanzasse sdraiato tra gli eteri, e cullato dal suono del flauto, Arriano sottolinea come le sue fonti non menzionino questa usanza del re macedone, e questo renderebbe non credibile l'aneddoto⁶³². Subito dopo, egli afferma di riportare le notizie sul soggiorno in Carnania Ἀριστοβούλω ἐπόμενος, «seguendo Aristobulo»⁶³³.

Questi due casi isolati (la citazione di Tolomeo per la congiura di Filota e questa di Aristobulo per la Carnania) portano a pensare che Arriano desideri sottolineare che le informazioni della seconda parte sono tratte solo da un autore, forse perché l'altra fonte non ne fa menzione o liquida in breve l'episodio.

⁶²⁸ Cfr. ARR., *An.* I 14, 1.

⁶²⁹ Cfr. ARR., *An.* I 19, 8.

⁶³⁰ Cfr. ARR., *An.* III 11, 8.

⁶³¹ Cfr. ARR., *An. pro.* 1- 2; II 12, 5 III 26, 1; IV 14, 1; VI 11, 5; VII 26, 3.

⁶³² Cfr. ARR., *An.* VI 28, 2.

⁶³³ Cfr. ARR., *An.* VI 28, 3 (= F50).

Si può quindi ipotizzare che lo stesso abbia fatto per la congiura di Filota: non trovando in Aristobulo informazioni sul trattamento riservato al figlio di Parmenione, e sul processo intentatogli, Arriano precisa al lettore che seguirà quello che solo Tolomeo riporta⁶³⁴. Dall'altro punto di vista, dunque, bisogna ritenere che Aristobulo menzioni solo il fatto che Filota fu accusato già in Egitto di aver ordito una congiura contro il sovrano, senza soffermarsi né sulla natura del complotto né sulle conclusioni dell'inchiesta.

Vale la pena osservare come le fonti trattino questa congiura.

Quello di Filota (che si colloca nel 330) è il primo tentativo di sovvertimento del potere del sovrano all'interno della cerchia di Alessandro⁶³⁵. Fino a questo momento, infatti, il re macedone aveva dovuto guardarsi le spalle per lo più da satrapi ribelli o dalle città greche che tentavano di approfittare della lontananza del re, ma non aveva mai dovuto fronteggiare attacchi "interni"⁶³⁶. Con il tentativo di Filota si apre dunque una prima falla nel, fino a quel momento, almeno in apparenza, solido *entourage* macedone⁶³⁷.

Come si è visto, Arriano si limita a riferire che, secondo Aristobulo e Tolomeo, la congiura sarebbe stata rivelata ad Alessandro già in Egitto, quindi quasi due anni prima, ma il re non avrebbe dato peso alle voci⁶³⁸. Lo storico, poi, seguendo Tolomeo, racconta che Filota fu citato a giudizio davanti ai Macedoni, e che lo stesso Alessandro lo accusò duramente. Il figlio di Parmenione si difese in prima persona, ma i suoi accusatori confutarono lui e i suoi complici ἐλέγχοις οὐκ ἀφανέσι, «con accuse evidenti», e soprattutto ὄτι αὐτὸς Φιλώτας πεπύσθαι μὲν ἐπιβουλήν τινα Ἀλεξάνδρῳ παρασκευαζομένην συνέφη, ἐξηλέγχετο δὲ κατασιωπήσας ταύτην πρὸς Ἀλέξανδρον, καίτοι δις ἐπὶ τὴν σκηνὴν ὁσημέραι τὴν Ἀλεξάνδρου φοιτῶν, «per il fatto che Filota stesso ammise di essere stato informato che si preparava una congiura contro Alessandro, ed era stato provato che ne tacque con Alessandro, nonostante avesse accesso almeno due volte al giorno alla tenda del re»⁶³⁹.

⁶³⁴ Ritieni che fonte di Arriano sia il solo Tolomeo F. SISTI, *Diodoro XVII 79, 1 e la congiura di Filota*, in *MOYΣA. Scritti in onore di Giuseppe Morelli*, Bologna 1997, pp. 153-154.

⁶³⁵ Una cospirazione per uccidere Alessandro fu ordita in precedenza da Alessandro figlio di Eropo, detto il Linceste (coinvolto anche nell'assassinio di Filippo), ma si risolse in un fallimento. La cronologia della congiura non è chiara, così come non si conosce la datazione precisa dell'esecuzione del congiurato, ma si può collocare nel 334/3 circa. Cfr. ARR., *An.* I 25.

⁶³⁶ Per i tentativi di ribellione in Grecia, in particolare sotto l'egida di Sparta, cfr. ARR., *An.* II 15, 2; III 6, 2-3; 24, 4; DIOD. XVII 48, 1-2; 62-73; AESCHIN., *contra Ctesif.* 162-167; PLUT., *Dem.* 24; CURT. RUF. VI 1; JUST., *Epit.* XII 1, 6-11.

⁶³⁷ Sulla corte di Alessandro e sui mutamenti interni all'*entourage* macedone dopo Gaugamela cfr. A. COPPOLA, *Alexander's Court*, in R. ROLLINGER – B. JACOBS (hrgs.), *Der Achämenidenhof: Akten des 2. Internationalen Kolloquiums zum Thema "Vorderasien im Spannungsfeld klassischer und altorientalischer Überlieferungen"*, Landgut Castelen bei Basel, 23.-25. Mai 2007, Wiesbaden 2010, pp. 139-154.

⁶³⁸ Cfr. ARR., *An.* III 26, 1.

⁶³⁹ ARR., *An.* III 26, 2.

Dunque, per Arriano e la sua fonte la colpa di Filota sarebbe da ricercarsi non tanto nell'aver ordito in prima persona un complotto contro il sovrano (anche se questa eventualità non è esclusa), ma piuttosto nel non aver rivelato a quest'ultimo cosa si macchinava a suo svantaggio.

Il racconto di Tolomeo continua riferendo che Filota venne giustiziato insieme agli altri congiurati (di cui non viene specificato il nome); Alessandro, poi, mandò uno degli eteri con una lettera per i generali che si trovavano in Media, che si occuparono dell'eliminazione di Parmenione⁶⁴⁰.

Decisamente più dettagliato è il racconto di Plutarco. Il biografo descrive Filota come un uomo che, pur essendo generoso e affezionato agli amici, era anche attaccato alla ricchezza, altezzoso, amante del lusso e dello sfarzo, e con il suo atteggiamento si era attirato antipatie tra i Macedoni. Anche Plutarco riferisce che Filota era già da molto tempo oggetto di accuse presso Alessandro, ma qui finiscono i punti in comune con il dettato di Arriano. Plutarco, infatti, introduce la figura di Antigone, che Filota prese come bottino dai beni di Dario a Damasco. Con lei, Filota si lasciava andare e parlava di Alessandro, magnificando, invece, le imprese compiute da lui e da suo padre. La donna raccontò in giro queste confessioni, e la notizia giunse fino a Cratero, che la condusse da Alessandro; questi ascoltò ciò che aveva da dirgli, e poi le ordinò di continuare la relazione con Filota e di riferirgli ciò che quest'ultimo avrebbe detto contro di lui. La relazione tra i due continuò, ma Alessandro lasciò correre, forse da una parte perché credeva nella lealtà di Parmenione e Filota nei suoi confronti, dall'altra perché temeva il loro potere e il credito che vantavano tra i Macedoni.

Per spiegare cosa portò alla resa dei conti tra Filota e il sovrano macedone, Plutarco introduce un secondo nucleo narrativo, che non ha nulla a che fare con la vicenda di Antigone.

Un tale, di nome Limno di Calestra, racconta Plutarco, organizzò una congiura contro Alessandro, e tentò di coinvolgere un certo Nicomaco, di cui si era invaghito. Questi, però, non accettò, e con il fratello si recò da Filota per chiedere di essere ammessi da Alessandro per informarlo di problemi gravi e urgenti. Filota, però, per ben due volte si rifiutò di farli entrare, tanto da costringerli a trovare un altro intermediario per riuscire a parlare con il re. A quest'ultimo rivelarono la congiura, e anche il rifiuto di Filota di introdurli a lui. A questo punto, Alessandro raccolse le accuse di tutti coloro che si opponevano a Filota e si decise a

⁶⁴⁰ Cfr. ARR., *An.* III 26, 3-4.

procedere contro di lui. Filota fu condannato a morte, e subito dopo Alessandro fece uccidere Parmenione in Media⁶⁴¹.

Tralasciando la parte relativa a Parmenione, sulla quale Plutarco e Arriano concordano, è evidente che il primo nucleo plutarceo, ovvero la vicenda di Antigone, è sconosciuto ad Arriano, e deriva, quindi, da una fonte che quest'ultimo non aveva a disposizione, o che volutamente è stata tralasciata⁶⁴². Quanto alla seconda parte, la congiura di Limno di Calestra, si può ipotizzare che Plutarco descriva in modo assai particolareggiato la vicenda appena accennata da Arriano, che, a sua volta, o scelse di non soffermarsi in maniera puntuale su di essa, o non ebbe a disposizione nelle sue fonti (Tolomeo *in primis*) dati più precisi.

Della prima parte del racconto di Plutarco non c'è traccia neanche in Diodoro. Quest'ultimo, però, a differenza di Arriano, presenta un resoconto dettagliato della congiura, che in parte concorda con quello di Plutarco⁶⁴³. Vi sono però delle differenze, alcune marginali, come ad esempio il nome dell'organizzatore della congiura, Limno, che diventa in Diodoro Dimno, altre invece più significative⁶⁴⁴: sono i due fratelli a rivelare la congiura a Filota, pregandolo di riferire il tutto ad Alessandro, mentre Plutarco si limita a dire che gli chiedevano di essere ammessi al cospetto del sovrano per rivelargli fatti gravi e urgenti⁶⁴⁵; diverso è poi il modo con cui Cebalino, fratello di Nicomaco, riesce rocambolescamente a parlare con Alessandro (rimane nascosto in una delle stanze private di Alessandro); infine, in Plutarco Limno viene ucciso prima di poter essere interrogato, mentre in Diodoro Dimno si suicida⁶⁴⁶.

Differente anche il racconto del processo a Filota. Secondo Diodoro, questi respinse le accuse, e allora Alessandro rimandò ai Macedoni la decisione sulla sua sorte⁶⁴⁷. Questi lo ritennero colpevole, e sotto tortura lo fecero confessare⁶⁴⁸. In Plutarco, invece, come si è accennato, Filota fu interrogato alla presenza degli eteri, mentre Alessandro ascoltava dietro una tenda⁶⁴⁹. Nonostante, dunque, vi siano dei punti in comune tra i due racconti, non sembra possibile affermare con sicurezza che Plutarco e Diodoro seguano qui la stessa fonte.

Infine, bisogna prendere in considerazione ciò che Curzio Rufo riferisce riguardo all'episodio. Il suo, infatti, è senza dubbio il resoconto più lungo e dettagliato, e occupa più di un terzo del

⁶⁴¹ Cfr. PLUT., *Alex.* 48-49.

⁶⁴² Il riferimento a Antigone è presente anche in un'altra opera di Plutarco, il *De Alexandri fortuna aut virtute*. Cfr. II 339.

⁶⁴³ Cfr. DIOD. XVII 79.

⁶⁴⁴ Cfr. DIOD. XVII 79, 1.

⁶⁴⁵ Cfr. DIOD. XVII 79, 1-3; PLUT., *Alex.* 49, 4.

⁶⁴⁶ Cfr. DIOD. XVII 79, 6; PLUT., *Alex.* 49, 7.

⁶⁴⁷ Cfr. DIOD. XVII 79, 6.

⁶⁴⁸ Cfr. DIOD. XVII 80, 1-2.

⁶⁴⁹ Cfr. PLUT., *Alex.* 49, 11-12.

sesto libro delle *Storie di Alessandro Magno*⁶⁵⁰. Va subito messo in evidenza, però, che non vi sono cenni ad Antigone e alla sua *liaison* con Filota: questo primo nucleo della vicenda, quindi, è noto solo a Plutarco.

Curzio si dilunga molto sul dialogo tra Dimno (come in Diodoro, e non Limno, che è il nome presente in Plutarco) e il suo amante, Nicomaco, e sui tentativi per costringerlo a tacere. Nicomaco, ingannandolo e promettendo il suo silenzio, si fa dire i nomi dei congiurati, che sono: Demetrio, Peucolao, Nicanore, Afobeto, Iolao, Dioxeno, Archepoli, Aminta. Curzio Rufo, dunque, è il solo a presentare tutti i nomi di coloro che erano coinvolti nel complotto. Va sottolineato che Filota non viene menzionato. Anche in Curzio Rufo a fare le veci di portavoce è il fratello di Nicomaco, che si rivolge a Filota, per ben due volte, senza però ottenere quello che chiedeva. A questo punto, come nel racconto di Diodoro, il fratello si rivolge a un altro, e riesce a essere introdotto da Alessandro e a rivelargli quello che sa. Il re allora fa chiamare Dimno, che però si ferisce gravemente e arriva al suo cospetto ormai agonizzante. Fatto venire al suo cospetto anche Filota, gli chiede di giustificare il suo comportamento, e questi dichiara di non aver preso sul serio le rivelazioni fattegli, ritenendole conseguenza di un litigio tra due amanti, e supplica Alessandro di perdonarlo. Alessandro lo grazia, offrendogli la destra come simbolo del favore ritrovato⁶⁵¹. Anche questo particolare della momentanea riconciliazione tra Filota e Alessandro viene riportato solo da Curzio Rufo. Quello che fa precipitare la situazione è il discorso di Cratero al re durante il consiglio degli eteri, a cui Filota non viene ammesso. Cratero, ostile al figlio di Parmenione, convince il re della sua colpevolezza, e quindi si stabilisce di procedere all'interrogatorio di Filota, per costringerlo a confessare. Così Filota, dopo aver banchettato assieme al re e ai compagni, viene sorpreso nel sonno e condotto in catene al padiglione reale⁶⁵².

È significativo che Cratero sia anche colui che, nel racconto di Plutarco, porta Antigone dal sovrano per denunciare il comportamento scorretto di Filota: è evidente che doveva esserci una certa animosità tra i due, e Cratero seppe approfittare della situazione per mettere in cattiva luce l'avversario.

Segue, nel resoconto di Curzio Rufo, un lungo e dettagliato racconto della comparsa di Filota davanti all'assemblea macedone, dove Alessandro gli muove gravi accuse, attaccando anche suo padre Parmenione⁶⁵³. È il caso di sottolineare che Curzio Rufo riferisce che Alessandro rinfacciò a Filota anche le critiche rivoltegli in seguito al responso di Ammone: il dato è

⁶⁵⁰ Cfr. CURT. RUF. VI 7-11.

⁶⁵¹ Cfr. CURT. RUF. VI 7.

⁶⁵² Cfr. CURT. RUF. VI 8.

⁶⁵³ Cfr. CURT. RUF. VI 9.

significativo perché sposta l'inizio delle ostilità tra Filota e Alessandro in Egitto, come sottolineato anche da Arriano⁶⁵⁴.

Filota si difende, ma la condanna è già nell'aria, e a nulla valgono le sue accorate parole⁶⁵⁵. Sottoposto a tortura, gli viene estorta la confessione, e anche i nomi di altri complici. Tutti i congiurati vengono lapidati⁶⁵⁶.

Ricapitolando, solo Arriano rimane vago sulla congiura e sulle accuse mosse a Filota. Dal suo racconto si evince solo che voci di un complotto si erano diffuse già in Egitto (eco forse della polemica sulla presunta paternità divina di Alessandro, ricordata da Curzio Rufo), e che Filota fu condannato, e poco dopo venne fatto uccidere anche suo padre, Parmenione.

Per quel che riguarda le altre tre versioni, quella di Plutarco è probabile che derivi da fonti diverse, perché è l'unica che presenta la vicenda di Antigone, amante di Filota. Diodoro e Curzio, invece, non presentano sostanziali differenze, anche se il secondo offre un racconto decisamente più particolareggiato, con tratti drammatici e patetici⁶⁵⁷.

Bisogna per completezza ricordare che la congiura è menzionata anche da Strabone e da Giustino.

Nel quindicesimo libro della *Geografia* Strabone scrive⁶⁵⁸:

Εἰς γὰρ τὴν Ἀρίαν ἦκεν, εἴτ' εἰς Δράγγας, ὅπου Φιλώταν ἀνεῖλε τὸν Παρμενίωνος υἱὸν φωράσας ἐπιβουλήν· ἔπεμψε δὲ καὶ εἰς Ἐκβάτανα τοὺς καὶ τὸν πατέρα αὐτοῦ ἀνελοῦντας ὡς κοινωνὸν τῆς ἐπιβουλῆς.

(Alessandro) raggiunse l'Areia, e da là tra i Drangi, dove eliminò Filota, figlio di Parmenione, dopo averne scoperto il complotto; mandò anche degli uomini a Ectabana per eliminare il padre di costui, perché era coinvolto nella congiura.

È interessante, nello scarno riassunto di Strabone, notare l'uso del termine ἐπιβουλή in riferimento diretto a Filota: solo in Arriano ricorre questo termine, e la definizione di "congiura di Filota", perché gli altri autori ricordano il complotto di Dimno/Limno. È probabile quindi che Strabone e Arriano seguano le stesse fonti, e in particolare proprio Aristobulo e Tolomeo.

⁶⁵⁴ Cfr. ARR., *An.* III 26, 1.

⁶⁵⁵ Cfr. CURT. RUF. VI 10.

⁶⁵⁶ Cfr. CURT. RUF. VI 11. La fine di Parmenione viene descritta da Curzio Rufo in un momento successivo (cfr. VI 10).

⁶⁵⁷ Si vedano a tal proposito i già citati discorsi di Alessandro e, in replica, di Filota (cfr. CURT. RUF. VI 9-10).

⁶⁵⁸ STRAB. XV 2, 10.

Anche Giustino liquida in breve la questione: Parmenione e Filota sarebbero stati uccisi perché si opponevano ad Alessandro e lo accusavano di sovvertire le tradizioni e i costumi macedoni⁶⁵⁹.

Dal confronto tra le diverse fonti, ci si rende conto che vi sono degli elementi comuni: Filota sembra essere stato coinvolto in questi eventi non tanto per una sua diretta partecipazione al complotto (nessuna delle fonti ricorda una denuncia esplicita nei suoi confronti, o una confessione estorta senza lo strumento della tortura), ma quanto perché o si sarebbe macchiato di omessa denuncia o si cercava, da parte di Alessandro e del suo *entourage*, un pretesto per eliminarlo; viene, infatti, sottolineato dalla maggior parte delle fonti che da tempo Filota si era attirato le antipatie dei Macedoni per la sua condotta troppo sfarzosa; si mette in evidenza la sua sfrontatezza e la sua arroganza, e il malcelato desiderio di potere; infine, Curzio mette sul piatto le accuse rivolte ad Alessandro in seguito al responso di Ammone: Filota appare quindi come colui che si oppone al riconoscimento del carattere divino di Alessandro. L'eliminazione di Filota viene dunque per lo più presentata come una mossa politica, volta a eliminare gli elementi di dissenso all'interno della compagine macedone, ma anche a mettere un freno all'ambizione di Filota, e quindi di Parmenione, che rischiava di conquistarsi la simpatia e il favore di gran parte dell'esercito.

Alla luce di queste considerazioni ancor più stupisce la reticenza di Arriano e delle sue fonti. Non si può non vedere nel passo di Arriano un tentativo di giustificare l'azione di Alessandro: per non mettere in discussione la colpevolezza di Filota non si fa cenno a Dimno o allo svolgersi degli eventi, né viene riportata la difesa di Filota. D'altra parte, si sottolinea come il re non avesse all'inizio creduto alle voci, per l'amicizia e la fiducia che riponeva in Parmenione e in suo figlio. Alessandro, dunque, in Arriano, è presentato come vittima, colpito addirittura dalle persone a lui più vicine, mentre nelle altre fonti rimane sempre il sospetto che Filota, da innocente, sia stato incastrato perché divenuto personaggio scomodo. Arriano sceglie la versione più favorevole ad Alessandro, e la congiura di Filota appare come un tentativo, sleale e infido, di conquistare il potere approfittando della fiducia del re. Si può ipotizzare che questa versione della congiura egli la trovasse nelle sue fonti, Tolomeo *in primis*, ma forse anche lo stesso Aristobulo.

⁶⁵⁹ Cfr. JUST., *Epit.* XII 5, 1-3.

F23 – Il Caucaso

(16) ARR., *An.* III 28, 5-7

Τὸ δὲ ὄρος ὁ Καύκασος ὑψηλὸν μὲν ἐστὶν ὥσπερ τι ἄλλο τῆς Ἀσίας, ὡς λέγει Ἀριστόβουλος, ψιλὸν δὲ τὸ πολὺ αὐτοῦ τό γε ταύτη. μακρὸν γὰρ ὄρος παρατέταται ὁ Καύκασος, ὥστε καὶ τὸν Ταῦρον τὸ ὄρος, ὃς δὴ τὴν Κιλικίαν τε καὶ Παμφυλίαν ἀπείργει, ἀπὸ τοῦ Καυκάσου εἶναι λέγουσι καὶ ἄλλα ὄρη μεγάλα, ἀπὸ τοῦ Καυκάσου διακεκριμένα ἄλλη καὶ ἄλλη ἐπωνυμία κατὰ ἥθη τὰ ἐκάστων. ἀλλὰ ἐν γε τούτῳ τῷ Καυκάσῳ οὐδὲν ἄλλο ὅτι μὴ τέρμινθοι πεφύκασι καὶ σίλφιον, ὡς λέγει Ἀριστόβουλος· ἀλλὰ καὶ ὡς ἐπικεῖτο πολλοῖς ἀνθρώποις καὶ πρόβατα πολλὰ καὶ κτήνη ἐνέμοντο, ὅτι καὶ χαίρουσι τῷ σιλφίῳ τὰ πρόβατα, καὶ εἰ ἐκ πολλοῦ πρόβατον σιλφίου αἴσθοιτο, καὶ θεῖ ἐπ' αὐτὸ καὶ τό τε ἄνθος ἐπινέμεται καὶ τὴν ρίζαν ἀνορύττον καὶ ταύτην κατεσθίει. ἐπὶ τῷδε ἐν Κυρήνῃ ὡς μακροτάτῳ ἀπελαύνουσι τὰς ποιμένας τῶν χωρίων, ἵνα αὐτοῖς τὸ σίλφιον φύεται. οἱ δὲ καὶ περιφράσσουσι τὸν χῶρον, τοῦ μηδὲ εἰ πελάσειεν αὐτῷ πρόβατα, δυνατὰ γενέσθαι εἴσω παρελθεῖν, ὅτι πολλοῦ ἄξιον Κυρηναίοις τὸ σίλφιον.

Il Caucaso è un'altura che si erge alta come qualsiasi altra dell'Asia, secondo quanto riferisce Aristobulo, ma in questo versante è per lo più spoglio di vegetazione. Il Caucaso, infatti, comprende una grande catena montuosa, così che si dice che anche il monte Tauro, che divide Cilicia e Panfilia, sia una parte del Caucaso, come anche molte altre montagne, distinte dal Caucaso ciascuna secondo il nome in uso presso i popoli che le abitano. In questo Caucaso, come sostiene Aristobulo, non cresce altro che terebinto e silfio. Nondimeno questa parte era abitata da molti uomini e numerose greggi e armenti vi pascolavano, poiché alle pecore piace il silfio, e se da lontano una pecora ne annusa l'odore corre verso questo, ne bruca il fiore ed estraendo la radice mangia anche questa. Per questo a Cirene allontanano il più possibile le greggi dai terreni dove cresce il silfio. Alcuni recintano i campi affinché se le greggi vi si avvicinano non possano entrare, dato che il silfio per i Cirenei è molto pregiato.

Questo passo di Arriano si può inserire tra i frammenti di Aristobulo di argomento strettamente geografico. Arriano, infatti, descrive le caratteristiche e la vegetazione del Caucaso citando esplicitamente per ben due volte lo storico di Cassandrea.

Il contesto in cui il frammento si inserisce è questo: dopo aver narrato del complotto di Filota e della morte di Parmenione, Arriano riferisce che Alessandro, messi a capo degli eteri Efestione e Clito, giunse dagli Ariaspi, che vivevano presso il bacino inferiore del fiume Etimandro⁶⁶⁰. Onorati questi ultimi per i loro antichi rapporti con Ciro, Alessandro, all'inseguimento di Besso, si diresse verso Battria, sottomettendo lungo il cammino i Drangiani, i Gedrosi e gli Aracosi, e sedando le rivolte di altre popolazioni limitrofe a queste⁶⁶¹.

Giunto nei pressi del Monte Caucaso, secondo il racconto di Arriano, all'inizio del 329, Alessandro fondò una città che chiamò Alessandria e, fatti i sacrifici abituali e valicato il monte, nominò satrapo della regione un persiano, Proexe, e lasciò a guardia delle truppe uno degli eteri, Niloxeno⁶⁶². Questa nuova fondazione non è ancora stata identificata con sicurezza, anche se probabilmente si trovava nelle vicinanze dell'odierna Begram, in Afghanistan⁶⁶³.

A questo punto Arriano inserisce la descrizione del Caucaso, nominando esplicitamente come sua fonte Aristobulo.

La prima questione posta dal frammento è la localizzazione del Caucaso qui nominato.

All'interno del frammento, in una precisazione che potrebbe essere dello stesso Arriano, si afferma che il Caucaso comprendeva una grande catena montuosa, tanto che alcuni ritenevano che anche il Tauro fosse una parte del Caucaso, come molti altri monti.

È necessario, dunque, cercare di capire cosa le varie fonti intendano indicare con il nome Caucaso, e dove collochino questa catena montuosa.

⁶⁶⁰ Per il complotto di Filota e gli eventi immediatamente successivi si rimanda al commento a F22. Per la nomina degli ipparchi Efestione e Clito e per il soggiorno di Alessandro presso gli Ariaspi cfr. ARR., *An.* III 27, 4-5. Per la localizzazione degli Ariaspi si veda anche DIOD. XVII 81, 2.

⁶⁶¹ Mentre stava tra gli Ariaspi, Alessandro fece arrestare una delle guardie del corpo, Demetrio, sospettato di aver partecipato alla congiura di Filota, e al suo posto nominò Tolomeo figlio di Lago (cfr. ARR., *An.* III 27, 5). Per gli eventi avvenuti durante la marcia, e gli scontri contro gli Arii, cfr. ARR., *An.* III 28, 1-3. La zona attraversata dall'esercito macedone corrisponde all'attuale sud-est dell'Afghanistan. Si vedano anche STRAB. XV 2, 8-9; PLIN., *HN* VI 92.

⁶⁶² Cfr. ARR., *An.* III 28, 4. La traversata del Caucaso impegnerà l'esercito macedone per quindici giorni (cfr. STRAB. XV 2, 10) o per sedici (cfr. DIOD. XVII 83, 1; CURT. RUF. VII 3, 22). Alessandro tornerà di nuovo ad Alessandria nel Caucaso nel 327, e porrà al posto di Proexe come satrapo Tiriespi, mentre al posto di Niloxeno l'etero Nicanore (cfr. ARR., *An.* IV 22, 4-5).

⁶⁶³ Le altre fonti che ricordano la fondazione di Alessandria nel Caucaso sono: STRAB. XV 2, 10; DIOD. XVII 83, 1; CURT. RUF. VII 3, 23. Si veda, però, GOUKOWSKY, *Diodore de Sicile. Bibliothèque Historique. Livre XVII*, cit., pp. 236-237, dove si mette in risalto come Diodoro e Curzio Rufo pongano la fondazione di Alessandria dopo l'attraversamento del Caucaso, e quindi si tratterebbe di un'altra città, da ricercarsi in Battriana, e probabilmente da identificarsi con Alessandria nell'Oxos, l'attuale Termedh. Per la localizzazione di Alessandria nel Caucaso, e sugli scavi francesi nel sito di Borj-i-Abdullah, a sud di Begram cfr. LANE FOX, *Alexander the Great*, cit., pp. 294-295; F. L. HOLT, *Alexander the Great and Bactria*, Leiden – New York 1988, p. 32; P. M. FRAZER, *Cities of Alexander the Great*, Oxford 1996, pp. 140-151; HARMATTA, *Alexander the Great in Central Asia*, cit., p. 129.

Erodoto descrive il Caucaso come il sistema montuoso più vasto e più elevato del mondo, che si estende a ovest del Mar Caspio ed è abitato da numerose popolazioni diverse⁶⁶⁴.

In un passo successivo rispetto a questo in cui cita Aristobulo, Arriano fa sua la critica di Eratostene ai Macedoni, rei di aver dato al Parapamiso il nome di Caucaso per glorificare Alessandro⁶⁶⁵:

τὸν δὲ Καύκασον τὸ ὄρος ἐκ τοῦ Πόντου ἐς τὰ πρὸς ἕω μέρη τῆς γῆς καὶ τὴν Παραπαμισαδῶν χώραν ὡς ἐπὶ Ἰνδοῦς μετάγειν τῷ λόγῳ τοὺς Μακεδόνας, Παραπάμισον ὄντα τὸ ὄρος αὐτοὺς καλοῦντας Καύκασον τῆς Ἀλεξάνδρου ἕνεκα δόξης, ὡς ὑπὲρ τὸ Καύκασον ἄρα ἐλθόντα Ἀλέξανδρον.

(Eratostene) riferisce che i Macedoni nel loro racconto, per la fama di Alessandro, spostarono il monte Caucaso dal Ponto alle regioni orientali della terra e verso la regione dei Parapamisadi, verso gli Indiani, chiamando Caucaso quello che in realtà è il monte Parapamiso, per dimostrare che Alessandro aveva effettivamente attraversato il Caucaso.

Arriano, dunque, sulla scorta di Eratostene, riferisce che furono i Macedoni a chiamare Caucaso anche il Parapamiso, e spiega ciò con la volontà di accrescere la fama di Alessandro e delle sue imprese⁶⁶⁶. Non viene specificato chi siano in senso più stretto questi macedoni, ma si può ipotizzare che fossero coloro che seguivano Alessandro nella sua spedizione.

⁶⁶⁴ Cfr. HDT. I 203, 1-2; altri riferimenti al Caucaso anche in: I 104, 2; III 97, 4 (dove si ricorda che i Persiani non dominano le popolazioni che vivono a nord del Caspio); IV 12, 3.

⁶⁶⁵ Cfr. ARR., *An.* V 3, 3. Per Eratostene di Cirene si rimanda al commento a F19-20.

⁶⁶⁶ Arriano riporta entrambi i nomi del monte in *An.* V 4, 1. In un passo successivo ricorda ancora una volta che furono i Macedoni al seguito di Alessandro a chiamare il Parapamiso Caucaso: *κατὰ δὲ Βακτρίους ξυμβάλλειν τῷ Παραπαμίσῳ ὄρει, ὃ δὴ Καύκασον ἐκάλουν οἱ Ἀλεξάνδρῳ ξυστρατεύσαντες Μακεδόνες, ὡς μὲν λέγεται τὰ Ἀλεξάνδρου αὔξοντες, ὅτι δὴ καὶ ἐπέκεινα ἄρα τοῦ Καυκάσου κρατῶν τοῖς ὅπλοις ἦλθεν Ἀλέξανδρος, «In Battriana (il monte Tauro) si congiunge con il Parapamiso, che i Macedoni che combatterono con Alessandro chiamavano Caucaso, volendo esaltare, a quanto si dice, le sue imprese, e affermare che Alessandro raggiunse anche l'altro versante del Caucaso vittorioso con le armi». Le stesse informazioni sono riportate nell'*Indikè* (II 1-4): ὄροι δὲ τῆς Ἰνδῶν γῆς πρὸς μὲν βορέου ἀνέμου ὁ Ταῦρος τὸ ὄρος, καλέεται δὲ οὐ Ταῦρος ἔτι ἐν τῇ γῇ ταύτη, ἀλλὰ ἄρχεται μὲν ἀπὸ θαλάσσης ὁ Ταῦρος τῆς κατὰ Παμφύλους τε καὶ Λυκίην καὶ Κίλικας παρατείνει τε ἕστε τὴν πρὸς ἕω θάλασσαν, τέμνων τὴν Ἀσίην πᾶσαν, ἄλλο δὲ ἄλλη καλέεται τὸ ὄρος, τῇ μὲν Παραπάμισος, τῇ δὲ Ἡμωδός, ἄλλη δὲ Ἴμαον κληίζεται, καὶ τυχὸν ἄλλα καὶ ἄλλα ἔχει οὐνόματα. Μακεδόνες δὲ οἱ ξὺν Ἀλεξάνδρῳ στρατεύσαντες Καύκασον αὐτὸ ἐκάλεον, ἄλλον τοῦτον Καύκασον, οὐ τὸν Σκυθικόν, ὡς καὶ [τὸν] ἐπέκεινα τοῦ Καυκάσου λόγον κατέχειν ὅτι ἦλθεν Ἀλέξανδρος, «Il confine settentrionale dell'India è il Tauro. In questa regione, tuttavia, non si chiama ancora Tauro: il Tauro infatti comincia dal mare della Panfilia, della Licia e della Cilicia e si estende fino al mare orientale, tagliando tutta l'Asia. È chiamato in modi differenti a seconda delle regioni: da una parte Parapamiso, da un'altra Emodo, da un'altra ancora Imaon, e forse ha anche altri nomi. I Macedoni che seguirono Alessandro lo chiamarono Caucaso, ma si tratta di un altro Caucaso, non quello Scitico: ed è così che si è diffusa la voce che Alessandro andò al di là del Caucaso». Lo stesso concetto è ripetuto anche in *Ind.* V 10.*

In un passo di poco successivo, Arriano torna sul problema delle catene montuose dell'Asia, affermando che il monte Tauro fa da confine all'Asia, a partire dal promontorio di Micala e attraversando la Panfilia e la Cilicia raggiunge l'Armenia; da qui continua verso la Media; in Battriana si congiunge con il Parapamiso, ὃ δὴ Καύκασον ἐκάλουν οἱ Ἀλεξάνδρω ξυστρατεύσαντες Μακεδόνες, ὡς μὲν λέγεται τὰ Ἀλεξάνδρου αὐξοντες, ὅτι δὴ καὶ ἐπέκεινα ἄρα τοῦ Καυκάσου κρατῶν τοῖς ὅπλοις ἦλθεν Ἀλέξανδρος, «che coloro che parteciparono alla spedizione di Alessandro chiamavano Caucaso, poiché, si dice, volevano esaltare le sue azioni, e affermare che Alessandro raggiunse l'altro versante del Caucaso sempre primeggiando con le armi»⁶⁶⁷. Aggiunge poi un'altra precisazione: forse il Parapamiso è collegato al Caucaso scitico, καὶ ἐμοὶ αὐτῷ πρότερόν ποτε ἐπὶ τῷδε λέλεκται Καύκασος τὸ ὄρος τοῦτο καὶ ὕστερον τῷδε τῷ ὀνόματι κληθήσεται, «e per questo in precedenza ho chiamato questo monte Caucaso, e anche in seguito sarà chiamato con lo stesso nome»⁶⁶⁸. Il passo precedente qui nominato da Arriano potrebbe proprio essere il frammento di Aristobulo (F23), e questo indicherebbe che il Caucaso lì nominato è il Parapamiso. Inoltre, va sottolineato come Arriano cerchi di spiegare questa incongruenza attribuendola alla convinzione che il Parapamiso fosse un'estensione del Caucaso stesso.

Attraverso una ricerca lessicale, inoltre, si può notare come i termini Παραπάμισος e Παραπαμισάδες, quest'ultimo a indicare la popolazione che viveva nella zona, sono citati solo da Arriano e da autori molto più tardi, che a lui si rifanno⁶⁶⁹. Altrimenti, la grafia utilizzata è Παροπάμισος, termine che si ritrova soprattutto in Strabone o in autori di gran lunga posteriori⁶⁷⁰.

Lo stesso vale per gli altri nomi con cui l'Hindu Kush era conosciuto (Emodos o Imaos): le fonti che li trasmettono sono tutte posteriori alla spedizione di Alessandro.

Questo può indicare che queste zone e questa catena montuosa erano, precedentemente, conosciute con altri nomi.

⁶⁶⁷ Cfr. ARR., *An.* V 5, 3.

⁶⁶⁸ Cfr. nota 667.

⁶⁶⁹ Per le citazioni del Parapamiso e dei Parapamisadi in Arriano cfr. *An.* IV 22, 4-5; V 3, 2-3; 4, 1; 5, 3; 11, 3; VI 15, 3; 26, 1; *Ind.* II 3; V 10-11; VI 4). Per gli autori tardi, di molto posteriori allo storico di Nicomedia, che si rifanno alla sua opera cfr. PHOT., *Bibl.* 92, 71b; CONSTANTINUS VII PORPHYROGENITUS, *De sententiis* 62; GEMISTUS, *Consilium ad despotam Theodorum de Peloponneso* 114.

⁶⁷⁰ Cfr. ad esempio STRAB. II 5, 32; XI 8, 1; 8, 8; XV 1, 11; 1, 26; 2, 8; 2, 10; ST. BYZ. 507, 4; HDN., *de pros. cath.* III 1, 274; EUST., *Comm. in Dion.*, 1096, 6; 1153, 54; TH. GAZES, *Ep.* 25, 77; 152.

Il Caucaso viene nominato anche da Strabone. Questi, nella sua opera geografica, afferma che si tratta di una montagna situata tra due mari, quello Pontico e quello Caspio⁶⁷¹.

Strabone è consapevole di come, con il nome Caucaso, si possano indicare due diverse catene montuose⁶⁷²:

ταῦτα γὰρ οἱ Ἕλληνες καὶ Καύκασον ὠνόμαζον, διέχοντα τῆς Ἰνδικῆς πλείους ἢ τρισμυρίουσ σταδίους, καὶ ἐνταῦθα ἐμύθευσαν τὰ περὶ Προμηθεά καὶ τὸν δεσμὸν αὐτοῦ· ταῦτα γὰρ τὰ ὕστατα πρὸς ἕω ἐγνώριζον οἱ τότε. ἡ δὲ ἐπὶ Ἰνδοῦσ στρατεία Διονύσου καὶ Ἡρακλέουσ ὕστερογενῆ τὴν μυθοποιίαν ἐμφαίνει, ἅτε τοῦ Ἡρακλέουσ καὶ τὸν Προμηθεά λῦσαι λεγομένου χιλιάσιν ἐτῶν ὕστερον. καὶ ἦν μὲν ἐνδοξότερον τὸ τὸν Ἀλέξανδρον μέχρι τῶν Ἰνδικῶν ὄρων καταστρέψασθαι τὴν Ἀσίαν ἢ μέχρι τοῦ μυχοῦ τοῦ Εὐξείνου καὶ τοῦ Καυκάσου· ἀλλ' ἡ δόξα τοῦ ὄρουσ καὶ τοῦνομα καὶ τὸ τοῦσ περὶ Ἰάσωνα δοκεῖν μακροτάτην στρατείαν τελέσαι τὴν μέχρι τῶν πλησίον Καυκάσου καὶ τὸ τὸν Προμηθεά παραδεδόσθαι δεδεμένον ἐπὶ τοῖσ ἐσχάτοισ τῆσ γῆσ ἐν τῷ Καυκάσῳ ... χαριεῖσθαι τι τῷ βασιλεῖ ὑπέλαβον τοῦνομα τοῦ ὄρουσ μετενέγκαντεσ εἰσ τὴν Ἰνδικήν.

I Greci chiamano questi monti Caucaso, anche se distano dall'India più di tremila stadi, e lì fu ambientato il racconto di Prometeo e del suo incatenamento. Conoscevano infatti il Caucaso come estremo confine orientale. Inoltre, la spedizione di Dioniso e Eracle contro gli Indiani mostra che si tratta di un mito nato più tardi, poiché Eracle avrebbe liberato Prometeo mille anni dopo. Tuttavia, era più glorioso per Alessandro conquistare l'Asia fino ai monti dell'India piuttosto che fino in fondo all'Eusino e al Caucaso. La fama del monte era però grande, ed era rinomato perché sembra che i compagni di Giasone abbiano condotto una grandissima spedizione fino al vicino Caucaso, e inoltre Prometeo era stato incatenato nel Caucaso, ai confini della terra, e questo fece supporre che trasferire in India il nome della montagna sarebbe stato gradito al re.

Anche in questo caso, dunque, come per l'aneddoto dell'incontro con le Amazzoni, si tratta di una falsificazione *ad hoc*, nata con buona probabilità già durante la spedizione e volta a

⁶⁷¹ Cfr. STRAB. XI 2, 14-15; si veda anche: I 11, 5; II 1, 17; 1, 18; 5, 12; 5, 31; XI 2, 2; 3, 2; 4, 1; 14, 4. In altri passi, però, il termine Caucaso indica i monti che fungono da confine settentrionale all'India (cfr. II 1, 2; 1, 33; 5, 39; XV 1, 56; 2, 9).

⁶⁷² Cfr. STRAB. XI 5, 5.

sottolineare come Alessandro per primo avesse raggiunto il “vero” Caucaso, ossia la catena montuosa che rappresentava davvero il confine orientale del mondo conosciuto⁶⁷³.

In un altro passo, Strabone cita il Caucaso e il Parapamiso⁶⁷⁴:

Τὴν Ἰνδικὴν περιώρικεν ἀπὸ μὲν τῶν ἄρκτων τοῦ Ταύρου τὰ ἔσχατα ἀπὸ τῆς Ἀριανῆς μέχρι τῆς ἐφ᾽ ἑσθῆος θαλάττης, ἅπερ οἱ ἐπιχώριοι κατὰ μέρος Παροπάμισόν τε καὶ Ἡμωδὸν καὶ Ἴμαον καὶ ἄλλα ὀνομάζουσι, Μακεδόνες δὲ Καύκασον.

Il confine settentrionale dell'India dall'Ariana fino all'Oceano orientale è costituito dall'estremità del Tauro, che i locali chiamano in parte Paropamiso o Emodos o Imaos o con altri nomi, mentre i Macedoni lo definiscono Caucaso.

Il passo è interessante per due motivi. Innanzitutto, come Arriano, anche Strabone attribuisce ai Macedoni l'errore nell'attribuzione del nome Caucaso al Parapamiso. Inoltre, poco dopo, sempre a proposito dei confini dell'India, il geografo cita Eratostene e Megastene⁶⁷⁵.

Va notato, dunque, come sia Arriano che Strabone citino Eratostene a proposito del Caucaso: a lui dunque sembra da attribuirsi la correzione dell'errore di identificazione del monte.

Per quel che riguarda Megastene, il passo di Strabone, in forma più estesa, è incluso da Jacoby nei frammenti a lui attribuibili⁶⁷⁶. Di Megastene si hanno notizie nel periodo immediatamente successivo alla morte di Alessandro (323)⁶⁷⁷. Nulla si sa del suo luogo di nascita; è stato ipotizzato che egli abbia seguito il re macedone in Asia, ma le fonti non vi fanno mai riferimento⁶⁷⁸. Fu inviato presso il re indiano Chandragupta, alla cui corte trascorse

⁶⁷³ Per l'incontro tra Alessandro e le Amazzoni cfr. F21.

⁶⁷⁴ STRAB. XV 1, 11. Subito prima del passo citato, inoltre, Strabone critica la credenza secondo la quale le imprese di Eracle e l'imprigionamento di Prometeo avessero avuto luogo nel Caucaso, in India, e definisce questi racconti invenzioni degli adulatori di Alessandro (cfr. XV 1, 8-11). Cfr. anche XI 8, 1: τὰ δ' ὄρη Μακεδόνες μὲν ἅπαντα τὰ ἐφεξῆς ἀπὸ Ἀρίων Καύκασον ἐκάλεσαν, παρὰ δὲ τοῖς βαρβάροις τὰ τε ἄκρα καὶ τοῦ Παροπαμίσου τὰ προσβόρεια καὶ τὰ Ἡμωδὰ καὶ τὸ Ἴμαον καὶ ἄλλα τοιαῦτα ὀνόματα ἐκάστοις μέρεσιν ἐπέκειτο, «I Macedoni chiamarono Caucaso tutti i monti che vengono dopo il territorio degli Arii, mentre i Barbari avevano dato un nome a ciascuna delle parti: le cime, il versante settentrionale del Paropamiso e l'Emoda e l'Imao e altri nomi simili».

⁶⁷⁵ STRAB. XV 1, 11.

⁶⁷⁶ Cfr. STRAB. XV 1, 11-12 (= MEGASTHENES, *FGrHist* 715 F6c).

⁶⁷⁷ Su Megastene si veda: O. STEIN, s.v. *Megasthenes*, in A. F. PAULY – G. WISSOWA (ed.), *Real-Encyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft*, vol. XV (1), Stuttgart 1931, coll. 230-326; T. S. BROWN, *The Reliability of Megasthenes*, in «AJPh» LXXVI (1), 1955, pp. 18-33; T. S. BROWN, *The Merits and Weakness of Megasthenes*, in «Phoenix» XI (1), 1957, pp. 12-24; R. C. MAJUMDAR, *The Indika of Megasthenes*, in «JAOS» LXXVIII, 1958, pp. 273-276 (in particolare sull'estensione dei frammenti scelti da Jacoby); A. ZAMBRINI, *Gli 'Indikà' di Megastene*, in «ASNP» XII (1), 1982, pp. 71-149; A. ZAMBRINI, *Gli 'Indikà' di Megastene.II*, in «ASNP» XV (3), 1985, pp. 781-853; D. W. ROLLER, *Megasthenes (715)*, I. WORTHINGTON (ed.), *Brill's New Jacoby*, Boston - Leiden 2012.

⁶⁷⁸ È ricordato al seguito di Sibyrtios, che dal 324 era satrapo della Gedrosia e dell'Aracosia. Cfr. ARR., *An.* V 6, 2 (= MEGASTHENES, *FGrHist* 715 T2a).

qualche tempo, e probabilmente fu il primo greco a scendere lungo il corso del Gange⁶⁷⁹. Da questa sua esperienza trasse informazioni per la sua opera sull'India, in quattro libri, pervenuta in forma frammentaria, di cui però le fonti criticano spesso l'attendibilità, accusando Megastene di descrivere anche luoghi che non conosceva personalmente e di creder veri episodi fantastici⁶⁸⁰.

Non è possibile, dai frammenti che sono rimasti dell'*Indikà*, ricavare con sicurezza se Megastene fosse già consapevole della duplicazione del nome della catena montuosa o se avesse seguito i compagni di Alessandro e avesse quindi chiamato Caucaso il Parapamiso⁶⁸¹. Tuttavia, si può propendere verso la seconda ipotesi sulla base di un passo di Strabone, in cui si descrivono le popolazioni indiane del Caucaso facendo riferimento esplicitamente a Megastene⁶⁸². Se così fosse, Megastene non sarebbe stato il primo a "smascherare" l'errore di identificazione del Caucaso da parte dei Macedoni, e il "primato", sulla base delle conoscenze in nostro possesso, andrebbe quindi a Eratostene.

Come questo spoglio delle fonti ha dimostrato, dunque, con il termine Caucaso si poteva indicare sia la catena montuosa asiatica che ancor'oggi ha questo nome, sia l'odierno Hindu Kush.

Resta da verificare se anche Aristobulo accettasse come vera l'identificazione del Caucaso con l'Hindu Kush, seguendo in questo l'opinione comune diffusasi all'interno dei partecipanti alla spedizione asiatica, e se quindi la ritenesse una catena montuosa di amplissima estensione, a cui appartenesse anche il Tauro, che separa la Cilicia dalla Panfilia⁶⁸³.

È interessante, per rispondere a queste domande, la digressione sulla rara vegetazione di questo monte inclusa nel frammento.

Il terebinto è un arbusto noto anche a Strabone⁶⁸⁴. È significativo, in particolare, che egli lo citi proprio a proposito del Parapamiso⁶⁸⁵:

⁶⁷⁹ Cfr. STRAB. II 1, 9 (= MEGASTHENES, *FGrHist* 715 T2c); PLIN., *HN* VI 58 (= MEGASTHENES, *FGrHist* 715 T8). Sulla missione di Megastene presso il re indiano (probabilmente per conto di Seleuco Nicatore) cfr. ARR., *An.* V 6, 2; *Ind.* 5, 3; si veda anche A. B. BOSWORTH, *The Historical Settings of Megasthenes' Indica*, in «CPh» 91 (2), 1996, pp. 113-127.

⁶⁸⁰ Cfr. STRAB. II 1, 9 (= MEGASTHENES, *FGrHist* 715 T4). Sull'inattendibilità di Megastene cfr. BROWN, *The Reliability of Megasthenes*, cit., pp. 29-33; di contro ZAMBRINI, *Gli 'Indikà' di Megastene*, cit., p. 72. L'opera di Megastene è citata da Arriano tra le sue fonti per l'*Indikà*, e fu utilizzata anche da Diodoro. Cfr. ARR., *An.* V 5, 1 (= MEGASTHENES, *FGrHist* 715 T6a). Per Diodoro, cfr. II 1-42.

⁶⁸¹ Dell'opera di Megastene sono giunti trentaquattro frammenti. L'attribuzione a Megastene per intero di STRAB. XV 1, 11-12 (= MEGASTHENES, *FGrHist* 715 F6c) non sembra accettabile, in quanto lo stesso Strabone dichiara esplicitamente di riferire ciò che scrive Eratostene (cfr. STRAB. XV 1, 10).

⁶⁸² Cfr. STRAB. XV 1, 56-57 (= MEGASTHENES, *FGrHist* 715 F27b).

⁶⁸³ Analoga e conforme alle conoscenze geografiche antiche è la descrizione di Curzio Rufo (cfr. VII 3, 19-21).

⁶⁸⁴ Cfr. STRAB. XVI 2, 41. Per attestazioni del terebinto nell'antichità cfr. anche ARIST., *Mir.* 837a; DSC. I 71; GAL. VI 351; PLIN., *HN* I 43, 12; XI 77; XII 121; XIII 12 (dove si offre un'ampia descrizione della pianta); XVI 76; 98; 106; 231; VERG., *Aen.* X 136.

ἔστι δὲ τὰ μεσημβρινὰ μὲν τοῦ ὄρους τοῦ Παροπαμισοῦ Ἰνδικὰ τε καὶ Ἀριανὰ· τὰ δὲ προσάρκτια τὰ μὲν πρὸς ἑσπέραν Βάκτρια ... τοῖς Βακτρίοις βαρβάρων. διαχειμάσας δ' αὐτόθι ὑπερδέξιον ἔχων τὴν Ἰνδικὴν καὶ πόλιν κτίσας ὑπερήκρυσεν εἰς τὴν Βακτριανὴν διὰ ψιλῶν ὁδῶν πλὴν τερμίνθου θαμνώδους ὀλίγης.

Il fianco meridionale del Paropamisso appartiene agli Indiani e agli Ariani, mentre la parte occidentale del fianco settentrionale appartiene ai Battri, quella orientale ai barbari che confinano con essi. Dopo aver passato lì l'inverno e avervi fondato una città, avendo l'India in alto alla sua destra, Alessandro si mise in marcia verso la Battriana, attraverso strade sfornite di tutto, a eccezione di qualche terebinto.

Il ricordare il carattere spoglio e desertico di questi valichi montani, e la citazione del terebinto, suggeriscono che anche Aristobulo stava parlando di queste zone, ossia dell'odierna catena dell'Hindu Kush. Inoltre, va aggiunto anche che Strabone prosegue dicendo che, a causa della mancanza di vettovagliamenti e di legna, i Macedoni furono costretti a mangiare la carne cruda degli animali che avevano con sé, e per digerirla si fecero aiutare proprio dal silfio⁶⁸⁶. Questo confronto, insieme al passo di Arriano citato prima ci permettono dunque di riconoscere il Caucaso qui nominato, e di ricostruire, attraverso il testo di Arriano, il percorso dell'esercito macedone: dopo essere sceso attraverso l'Areia e la Drangiana, sta ora risalendo il corso dell'Etimandro (attuale Helmand), che sbocca proprio dall'Hindu Kush.

Il silfio non è stato identificato con nessuna delle piante oggi conosciute, tanto che si è ipotizzato che si sia estinta⁶⁸⁷.

Non è facile delimitare i confini della citazione di Aristobulo all'interno del passo di Arriano, e in particolare non è possibile appurare se anche la breve digressione su Cirene sia tratta dallo storico di Cassandrea, anche perché il silfio era collegato alla città della costa libica anche da altri autori antichi: già Erodoto parla di una regione del silfio nel litorale attorno a

⁶⁸⁵ Cfr. STRAB. XV 2, 10.

⁶⁸⁶ Cfr. STRAB. XV 2, 10.

⁶⁸⁷ Plinio dichiara che ai suoi tempi il silfio in Cirenaica è completamente estinto (cfr. *HN* XX 48, 100). Recentemente, alcuni botanici hanno identificato il silfio degli antichi con la *Cachrys ferulacea*, un arbusto che vive per lo più nelle zone mediterranee. Sui problemi di questa identificazione si sofferma F. P. RIZZO, *Il silfio cirenaico, famoso rimedio contro la "rabbia"*, in L. GASPERINI – S. M. MARENGO (cur.), *Cirene e la Cirenaica nell'antichità. Atti del Convegno Internazionale di Studi. Roma – Frascati, 18-21 Dicembre 1996*, Tivoli 2007, pp. 637-648. Sulle citazioni antiche del Silfio si rimanda a F. CHAMOUX, *Du Silphion*, in G. BAKER – J. LLOYD – J. REYNOLDS (ed.), *Cyrenaica in Antiquity*, BAR International Series 236, 1985, pp. 165-172.

Cirene, e la pianta compariva anche nelle monete della città⁶⁸⁸. Secondo Strabone, poi, il succo che si ricava dal silfio della Media, ad esempio, non è sempre alla pari con quello di Cirene⁶⁸⁹.

Si può ipotizzare che Strabone ricavi anche le informazioni sul silfio da Aristobulo. Quest'ultimo, pur non avendo visitato Cirene e la zona limitrofa nel corso della spedizione di Alessandro, poteva essere a conoscenza dell'importanza del silfio della regione, che, come si è visto, era nota già a Erodoto.

⁶⁸⁸ Cfr. HDT. IV 169. Il silfio della cirenaica è citato anche da AR., *Pl.* 925; THPHR., *HP* VI 3, 3-7. Per le proprietà terapeutiche di questa pianta si veda PLIN., *HN* XXII 100-106. Sulle monete di Cirene e sulla rappresentazione del Silfio si rimanda a E. S. G. ROBINSON, *Catalogue of the Greek Coins of Cyrenaica*, Bologna 1965.

⁶⁸⁹ Cfr. STRAB. XI 13, 7. Il succo di silfio di Cirene è citato anche in XVII 3, 20; 22; 23; il silfio in correlazione con la Cirenaica anche in II 5, 33.

F24 – La cattura di Besso

(18) ARR., *An.* III 30, 5

Ἀριστόβουλος δὲ τοὺς ἀμφὶ Σπιταμένην τε καὶ Δαταφέρην Πτολεμαίῳ ἀγαγεῖν Βῆσσον καὶ παραδοῦναι Ἀλεξάνδρῳ γυμνὸν ἐν κλοιῷ δῆσαντας.

Aristobulo invece afferma che furono Spitamene e Dataferne assieme a condurre Besso da Tolomeo, e lo consegnarono ad Alessandro nudo e legato a una catena.

Il frammento è tratto da Arriano, e descrive la conclusione del lungo inseguimento di Besso da parte di Alessandro. Dopo la vittoria macedone a Gaugamela, avvenuta, come si è visto, nell'ottobre del 331, Dario si dà alla fuga verso le parti più interne del suo impero, e l'avanzata di Alessandro prende le sembianze di un vero e proprio inseguimento attraverso il territorio della Media⁶⁹⁰. Qui, infatti, secondo il resoconto di Arriano, aveva saputo che lo attendeva Dario, pronto per affrontarlo in campo aperto. Quando vi giunse, scoprì però che Dario si era dato nuovamente alla fuga, perché non era stato raggiunto dagli alleati e non era quindi in grado di dar battaglia; Alessandro, allora, si recò a Ecbatana, dove riorganizzò le sue truppe. Si lanciò, poi, di nuovo sulle tracce del Gran Re, che però riuscì a oltrepassare le Porte Caspie prima del suo arrivo. Questo fatto spinse Alessandro a fermarsi qualche giorno per far riposare l'esercito, provato dalla marcia forzata. Proprio qui lo raggiunse la notizia che Dario era stato deposto dai suoi stessi generali, e che il comando era stato preso da Besso, satrapo della Battriana. Questo fatto spinse Alessandro a continuare con ritmo ancora più incalzante l'inseguimento, senza curarsi della stanchezza e della penuria di vettovagliamenti che attanagliava l'esercito⁶⁹¹. Dario veniva condotto su un carro scoperto, ma, quando si seppe che Alessandro era ormai vicino, venne ferito a morte e abbandonato sul posto: quando il re macedone giunse, era già spirato⁶⁹².

A questo punto, si assiste a un deciso cambio di prospettiva: Dario non è più il nemico sconfitto, ma il legittimo re al quale un usurpatore ha tolto la vita, e che quindi va vendicato. Prendendo su di sé il compito di punire gli assassini del Gran Re, dunque, Alessandro si presenta come suo erede legittimo, pronto a combattere per riprendersi ciò che gli spetta di

⁶⁹⁰ Cfr. ARR., *An.* III 19-30; IV 7, 3; DIOD. XVII 81, 274-83; PLUT., *Alex.* 42-43; CURT. RUF. VI 2-6.

⁶⁹¹ Cfr. ARR., *An.* III 19-21. Insieme a Besso, a guidare la ribellione contro Dario, secondo Arriano, c'era anche Barsaente, satrapo di Aracosia e Drangiana.

⁶⁹² Cfr. ARR., *An.* III 21, 10.

diritto, quel potere che si trova ora nelle mani di un usurpatore. Quello che era l'inseguimento del Gran Re in fuga diventa una caccia a colui che lo ha eliminato, una guerra di vendetta contro un nuovo nemico.

Segno di questa svolta è il funerale regale offerto a Dario: tutte le fonti sono concordi nel riferire che Alessandro fece inviare il corpo del defunto re a Persepoli, ordinando che fosse deposto nelle tombe reali⁶⁹³.

La morte di Dario si data al luglio del 330⁶⁹⁴. Alessandro, dunque, si mise in marcia sulle tracce di Besso, che nel frattempo era riuscito a rifugiarsi nella sua satrapia, in Battriana. L'esercito macedone sottomise nel suo cammino l'Ircania e il territorio dei Mardi, e si spinse fino ai confini con l'Areia⁶⁹⁵. Qui venne a sapere che Besso indossava la tiara, vestiva la stola persiana e si faceva chiamare re con il nome di Artaserse⁶⁹⁶. Continuando nell'inseguimento, si liberò di Satibarzane, satrapo dell'Areia, che aveva intenzione di portare rinforzi a Besso, e di altri che avevano assalito Dario nella fuga⁶⁹⁷.

La caccia a Besso fu momentaneamente interrotta perché Alessandro dovette occuparsi di alcuni disordini interni: la congiura di Filota e il processo contro Aminta e i suoi fratelli, anche loro accusati di essere in combutta con Filota⁶⁹⁸. Spostatosi in seguito nel territorio degli Ariaspi, fece arrestare anche Demetrio, una delle sue guardie del corpo, anche lui sospettato di aver partecipato alla congiura di Filota⁶⁹⁹.

Dopo aver preso questi provvedimenti, egli si rimise all'inseguimento, dirigendosi verso Battria, dove si era rifugiato Besso⁷⁰⁰.

A questo punto Arriano riferisce il racconto di Tolomeo a proposito della cattura di Besso: dopo che Alessandro aveva attraversato il fiume Oxo, giunsero a lui dei messaggeri da parte di Spitamente e Dataferne, a riferire che questi ultimi erano pronti a consegnare Besso, se fosse stato inviato loro un piccolo contingente; Alessandro allora fece procedere più lentamente l'esercito, ma inviò in avanscoperta Tolomeo stesso con un piccolo contingente⁷⁰¹. Tolomeo, giunto in quattro giorni all'accampamento dove fino al giorno prima era accampato

⁶⁹³ Cfr. ARR., *An.* III 22, 1; DIOD. XVII 73, 3; JUST., *Epit.* XI 15, 15; PLIN., *HN* XXXVI 132. PLUT., *Alex.* 43, 7 aggiunge anche che Alessandro inviò alla madre di Dario il corpo del figlio riccamente adornato.

⁶⁹⁴ Cfr. ARR., *An.* III 22, 2.

⁶⁹⁵ Cfr. ARR., *An.* III 23-24.

⁶⁹⁶ Cfr. ARR., *An.* III 25, 3. Anche DIOD. XVII 83, 3 ricorda che Besso indossava il diadema e stava radunando un esercito.

⁶⁹⁷ Cfr. ARR., *An.* III 25, 5-8.

⁶⁹⁸ Per la cosiddetta congiura di Filota si rimanda al commento a F22. Per il processo contro Aminta, figlio di Andromene, e i suoi fratelli cfr. ARR., *An.* III 27, 1-3.

⁶⁹⁹ Cfr. ARR., *An.* III 27, 5.

⁷⁰⁰ Per l'ultima parte della marcia verso Battria cfr. ARR., *An.* III 28-29. Si veda anche il commento a F23.

⁷⁰¹ Cfr. ARR., *An.* III 29, 6 – 30, 5 (= PTOL., *FGrHist* 138 F14).

Spitamene, venne a sapere che la decisione di consegnare Besso non era così sicura. Si mosse allora verso il villaggio dove si trovava Besso con pochi soldati, abbandonato da Spitamene e dai suoi, circondò l'abitato e si fece consegnare il satrapo; a questo punto, mandò a chiedere ad Alessandro come volesse che gli fosse consegnato Besso, e questi rispose di condurlo nudo e legato a una catena, e di collocarlo lungo la via dove sarebbe passato con il suo esercito. Tolomeo obbedì, e Alessandro, passando accanto al prigioniero, si fermò per chiedere cosa lo avesse spinto a tradire il suo re e congiunto. Quando Besso rispose che non aveva agito da solo, Alessandro ordinò di fustigarlo, mentre gli venivano enumerate le accuse nei suoi confronti, e di condurlo a Battra per essere messo a morte.

A questo punto, Arriano, che aveva seguito il racconto di Tolomeo, aggiunge la citazione di Aristobulo, per precisare che, secondo quest'ultimo, furono direttamente Spitamene e Dataferne a condurre Besso da Tolomeo, e a consegnarlo ad Alessandro nudo e legato a una catena⁷⁰².

Vale la pena, prima di soffermarsi sui dati proposti da Arriano, valutare come le altre fonti trattino l'episodio della cattura di Besso.

Plutarco non si sofferma sul lungo inseguimento: sottolinea solo la difficoltà e le privazioni a cui furono sottoposti i soldati macedoni e lo stesso sovrano⁷⁰³. Per quel che riguarda la morte di Dario, Plutarco riferisce che, agonizzante, il Gran Re chiese da bere, e con il soldato che lo dissetò si rammaricò di non poter ricompensare il favore, ma aggiunse che lo avrebbe ricompensato al posto suo Alessandro, e questi sarebbe stato a sua volta ricompensato dagli dei per la benevolenza che aveva dimostrato verso la sua famiglia⁷⁰⁴. Nulla viene riferito da Plutarco sulla modalità di cattura di Besso. Il biografo si limita a dire che Alessandro Βῆσσον μὲν ὕστερον εὐρῶν διεσφενδόνησεν, ὀρθίων δένδρων εἰς ταὐτὸ καμφθέντων ἑκάτερω μέρος προσαρτήσας τοῦ σώματος, εἶτα μεθεῖς ἑκάτερον, ὡς ὄρμητο ῥύμη φερόμενον, τὸ προσῆκον αὐτῷ μέρος νείμασθαι, «poi, trovato Besso, lo fece squartare: dopo aver curvato verso uno stesso punto due alberi diritti, legarono a ciascuno di essi una parte del corpo di Besso, e poi li lasciarono andare, e ciascuno alzandosi con forza trasse a sé la parte legata»⁷⁰⁵. L'attenzione di Plutarco, quindi, è rivolta da una parte a quello che si può quasi definire un "passaggio di consegne" tra Dario e Alessandro, dall'altra alla punizione esemplare inflitta dal sovrano

⁷⁰² Cfr. ARR., *An.* III 30, 5.

⁷⁰³ Cfr. PLUT., *Alex.* 42, 5-10. Si inserisce qui il famoso episodio dell'elmo colmo d'acqua, che Alessandro rifiutò per condividere la sorte del suo esercito.

⁷⁰⁴ Cfr. PLUT., *Alex.* 43, 3-4.

⁷⁰⁵ Cfr. PLUT., *Alex.* 43, 6.

macedone all'usurpatore, e quindi al ruolo che Alessandro assume di vendicatore del legittimo sovrano, di cui diventa automaticamente erede.

Non coincide con quello di Arriano il racconto di Diodoro, che segue una fonte diversa. Besso, proclamatosi Gran Re, organizzò un banchetto con i suoi amici, durante il quale litigò con uno dei suoi compagni, Bagodara; Besso vuole ucciderlo, ma viene convinto dagli altri invitati a desistere da questo proposito. Durante la notte, però, Bagodara si rifugiò presso Alessandro, che gli garantì la sua protezione. In cambio, Bagodara si offrì di radunare gli altri generali persiani e organizzare una congiura contro Besso, per consegnarglielo. Alessandro accetta e gli promette grandi ricompense. Affida poi al fratello Spitamene e ai parenti di Dario il compito di punire Besso, e questi, dopo averlo torturato in ogni modo, lo fanno a pezzi⁷⁰⁶. Purtroppo, proprio dopo questa descrizione, il testo di Diodoro presenta una grave lacuna, e quindi non è possibile appurare se vi fossero altri riferimenti all'*affaire* Besso, ma, già così, l'episodio appare in sé concluso.

È evidente che Diodoro differisce da Arriano, e che non segue le versioni di Tolomeo e Aristobulo, anche se il fatto che Besso venga consegnato ad Alessandro dai suoi compagni e non venga catturato direttamente dai Macedoni avvicina di più il racconto dell'autore della *Biblioteca Storica* a quello di Aristobulo.

Anche in Curzio Rufo Besso non viene catturato⁷⁰⁷:

Quo perductus est Bessus non vinctus modo sed etiam omni velamento corporis spoliatus. Spitamenes eum tenebat collo inserta catena, tam barbaris quam Macedonibus gratum spectaculum.

Là fu condotto Besso, non solo incatenato ma anche completamente nudo. Spitamene lo teneva con una catena attaccata al collo, spettacolo gradito sia ai barbari che ai Macedoni.

Risultano evidenti le concordanze con la versione di Aristobulo: il particolare della catena; la nudità del prigioniero; la presenza di Spitamene (in Aristobulo affiancato da Dataferne)⁷⁰⁸.

Il racconto prosegue poi con il discorso di Spitamene ad Alessandro, le accuse di quest'ultimo a Besso, la disperata difesa del condannato⁷⁰⁹. Per punirlo, Alessandro chiama

⁷⁰⁶ Cfr. DIOD. XVII 83, 7-9.

⁷⁰⁷ Cfr. CURT. RUF. VII 5, 36.

⁷⁰⁸ Cfr. ARR., *An.* III 30, 5.

Oxatre, fratello di Dario: Besso viene sospeso a una croce con le orecchie e il naso mozzato, bersaglio delle frecce. L'esecuzione fu però rinviata perché Alessandro voleva metterlo a morte nel luogo in cui aveva ucciso Dario⁷¹⁰.

È interessante notare come in Curzio Rufo sia presente l'intervento del fratello di Dario, che si ritrovava anche in Diodoro. La versione di Curzio Rufo, dunque, collima con quella di Aristobulo, ma presenta in più il particolare del fratello di Dario, ricordato anche da Diodoro. Più vago il racconto di Giustino, che riferisce solo che uno degli amici di Besso lo condusse in catene da Alessandro, e poi il condannato fu lasciato nelle mani del fratello di Dario per essere punito⁷¹¹.

Questa disanima delle fonti porta a concludere che esistevano principalmente due versioni sulla cattura di Besso: una, che deriva direttamente da Tolomeo, e che viene riportata solo da Arriano, secondo la quale Besso venne catturato da Tolomeo in persona mentre si trovava con pochi uomini in un villaggio; l'altra, su cui concordano tutte le altre fonti, secondo cui invece Besso fu consegnato ad Alessandro direttamente dai suoi ex alleati.

A quest'ultima versione, pur con alcune differenze, sembra far riferimento Aristobulo, e non è improbabile che autori successivi abbiano rielaborato il suo racconto.

La versione di Tolomeo ha evidentemente lo scopo di mettere in evidenza il ruolo attivo e fondamentale svolto da quest'ultimo nella cattura. Tolomeo, dunque, si auto-presenta come colui che, investito da Alessandro di questo importante compito, riesce a catturare l'assassino di Dario, dopo che a lungo era scampato alla cattura. Proprio il carattere autocelebrativo del racconto di Tolomeo porta a ritenere che la versione più autentica sia quella di Aristobulo e del resto della tradizione, secondo cui Besso subì lo stesso trattamento che aveva inflitto a Dario, e fu consegnato ad Alessandro da quelli che riteneva fossero i suoi alleati e compagni più fidati.

⁷⁰⁹ Cfr. CURT. RUF. VII 5, 37-39.

⁷¹⁰ Cfr. CURT. RUF. VII 5, 40-43.

⁷¹¹ Cfr. JUST., *Epit.* XII 5, 10-11.

F25 – Il Tanais

(19) ARR., *An.* III 30, 7

ἔνθεν δὲ ἐπὶ τὸν Τάναϊν ποταμὸν προήει. τῷ δὲ Τανάϊδι τούτῳ, ὃν δὴ καὶ Ὀρξάντην ἄλλῳ ὀνόματι πρὸς τῶν ἐπιχωρίων βαρβάρων καλεῖσθαι λέγει Ἀριστόβουλος, αἱ πηγαὶ μὲν ἐκ τοῦ Καυκάσου ὄρους καὶ αὐτῷ εἰσιν· ἐξίησι δὲ καὶ οὗτος ὁ ποταμὸς εἰς τὴν Ὑρκανίαν θάλασσαν.

Da là procedette verso il fiume Tanais. Questo fiume, che secondo Aristobulo i barbari che vivono là chiamano anche con il nome di Orxante, ha anch'esso le sorgenti nel Caucaso. Anche questo fiume sfocia nel Mare Ircano.

Dopo che Besso fu catturato e inviato a Battrà per essere messo a morte, Alessandro, presi i cavalli della regione per rimpinguare le perdite della cavalleria, guidò l'esercito verso Maracanda, τὰ δέ ἐστι βασιλεία τῆς Σογδιανῶν χώρας, «che era la residenza reale della Sogdiana»⁷¹². L'anno è sempre il 329.

Proprio a Maracanda fa riferimento l'avverbio ἔνθεν, «da là», della citazione di Arriano presa in considerazione. Maracanda corrisponde all'odierna Samarcanda, che si trova nella parte orientale dell'Uzbekistan.

Con il nome Tanais (o Tanai) gli antichi indicavano generalmente il fiume Don. Presto esso assunse, assieme alla pianura Meotide, il ruolo di linea di confine tra l'Europa e l'Asia, spesso in correlazione con il Nilo, confine meridionale del continente asiatico.

Non è possibile risalire con sicurezza alla nascita di questa identificazione tra il Tanais e il confine nord-orientale dell'Europa. Se si dà credito all'anonimo autore di un *Periplo del Ponto Euxino*, questa credenza sarebbe da attribuirsi già a Ecateo, anche se non è semplice capire quale sia il fiume ivi indicato con il termine Tanais⁷¹³.

Di certo, questa suddivisione del continente europeo era nota a Erodoto, che in un passo del quarto libro delle *Storie* lamenta il fatto che a un'unica terra, l'Asia, siano stati dati tre nomi diversi, e non sia possibile appurare chi ne abbia stabilito i confini. Riguardo a questi, Erodoto

⁷¹² ARR., *An.* III 30, 6.

⁷¹³ Cfr. [ANON.], *Peripl. Pont. Eux.* 49 = [SKYMN.] 865 (= HECATAEUS, *FGrHist* 1 F195).

tramanda le due versioni più diffuse, ossia il Nilo e il Fasi, fiume della Colchide, o sempre il Nilo e, appunto, il Tanais⁷¹⁴.

Quest'ultima linea di confine è quella che ottenne maggior credito, e fu accettata anche da Strabone⁷¹⁵. Infatti, i confini tra Europa e Asia, a suo parere, sono da individuarsi nel Tanais (Don), nel lago Meotide (mare di Azof) e nel Bosforo Cimmerio (stretto di Kertch)⁷¹⁶.

Per quel che riguarda nello specifico il Tanais (o Tanai), il primo a fornirne una descrizione è Erodoto. Nel libro dedicato alla Scizia, infatti, lo storico di Alicarnasso ricorda quelli che sono i fiumi navigabili dal mare di Scizia: l'Istro, il Tira, l'Ipani, il Boristene, il Panticape, l'Ipaciri, il Gerro e infine il Tanais⁷¹⁷. Passa poi a descriverli uno per uno, e così afferma a proposito del Tanais⁷¹⁸:

Ὅγδοος δὲ δὴ Τάναϊς ποταμός, ὃς ῥέει τάνεκαθεν ἐκ λίμνης μεγάλης ὀρμώμενος, ἐκδιδοῖ δὲ ἐς μέζω ἔτι λίμνην καλεομένην Μαιήτιν, ἣ οὐρίζει Σκύθας τε τοὺς βασιλῆιους καὶ Σαυρομάτας. Ἐς δὲ Τάναϊν τοῦτον ἄλλος ποταμὸς ἐσβάλλει τῷ οὐνομά ἐστι Ὑργις.

L'ottavo fiume è il Tanais, che scorre provenendo in origine da un grande lago, e che sbocca in uno ancora più grande chiamato Meotide, che fa da confine tra gli Scizi reali e i Sarmati. Nel Tanais si getta anche un altro fiume chiamato Irgi.

Come si può notare, a Erodoto è sconosciuta l'esatta ubicazione delle sorgenti del Tanais, mentre ne conosce lo sbocco: afferma, infatti, che il fiume si getta nel lago Meotide. L'Irgi, invece, viene identificato con l'odierno Donec⁷¹⁹.

Il dato sulla confluenza del Tanais nel lago Meotide è confermato anche da Strabone⁷²⁰:

διαίρει δ' ὁ στενωπὸς οὗτος τὴν Ἀσίαν ἀπὸ τῆς Εὐρώπης καὶ ὁ Τάναϊς ποταμός, καταντικρὸν ῥέων ἀπὸ τῶν ἄρκτων εἰς τε τὴν λίμνην καὶ τὸ στόμα αὐτῆς· δύο δ' ἔχει τὰς εἰς τὴν λίμνην ἐκβολὰς διεχούσας ἀλλήλων ὅσον σταδίου ἐξήκοντα.

⁷¹⁴ Cfr. HDT. IV 45, 2. La Palude (o lago) Meotide è indicato come confine tra Europa e Asia nell'anonimo trattato ippocratico *De aeribus aquis locis* (13). Il Fasi corrisponde all'attuale Kouban.

⁷¹⁵ Il Tanais come confine tra Europa ed Asia in Strabone, spesso in relazione con il Nilo: I 4, 6; II 5, 26; 5, 31; VII 1, 1; XI 1, 1; 1, 5; 3, 27; 7, 4.

⁷¹⁶ Si veda in particolare STRAB. II 5, 26; 5, 31; VII 4, 5.

⁷¹⁷ Cfr. HDT. IV 47 1.

⁷¹⁸ HDT. IV 57.

⁷¹⁹ Cfr. CORCELLA, *Erodoto. Le Storie. Volume IV.*, cit., pp. 323-324.

⁷²⁰ Cfr. STRAB. VII 4, 5. Si veda anche II 4, 6.

Separano l'Asia dall'Europa lo stretto del Bosforo Cimmerio e il fiume Tanais, che gli è direttamente opposto e che scorre da nord fino al lago e poi nella bocca di questo. Il fiume ha due rami che sboccano nel lago, e che distano sessanta stadi l'uno dall'altro.

In seguito, in un passo del libro XI della *Geografia*, Strabone riprende il discorso sul Tanais, dicendo che nasce dalle zone settentrionali, e che, nonostante la *communis opinio*, non scorre in posizione diametralmente opposta al Nilo. Le sue origini sono oscure, e se ne conosce solo la foce, che consiste appunto in due rami. Il resto del territorio attraversato dal fiume è inesplorato a causa del freddo e dell'improduttività del terreno⁷²¹. Vengono poi riportate le ipotesi riguardanti le sorgenti del fiume⁷²²:

οἱ μὲν ὑπέλαβον τὰς πηγὰς ἔχειν αὐτὸν ἐν τοῖς Καυκασίοις ὄρεσι, πολὺν δ' ἐνεχθέντα ἐπὶ τὰς ἄρκτους εἴτ' ἀναστρέψαντα ἐκβάλλειν εἰς τὴν Μαιῶτιν (τούτοις δὲ ὁμοδοξεῖ καὶ Θεοφάνης ὁ Μιτυληναῖος), οἱ δ' ἀπὸ τῶν ἄνω μερῶν τοῦ Ἰστροῦ φέρεσθαι· σημεῖον δὲ φέρουσιν οὐδὲν τῆς πόρρωθεν οὕτω ρύσεως καὶ ἀπ' ἄλλων κλιμάτων, ὥσπερ οὐ δυνατὸν ὄν καὶ ἐγγύθεν καὶ ἀπὸ τῶν ἄρκτων.

Alcuni supposero che il fiume avesse le sorgenti nei monti del Caucaso, e dopo aver percorso un bel tratto verso le regioni settentrionali, deviando il suo percorso sfociasse nella Meotide. Con questi autori concorda anche Teofane di Mitilene. Altri invece ritengono che arrivi dalle zone superiori dell'Istro, ma non portano alcuna prova che giunga da così lontano, partendo da altre zone climatiche, poiché non ritengono possibile che provenga dalle zone più vicine e dalle zone settentrionali.

È interessante notare come, nonostante i secoli che li separano, sia Erodoto che Strabone avessero conoscenze molto parziali e imprecise riguardo alle sorgenti del Tanais, che quindi non furono esplorate né durante né dopo la spedizione di Alessandro.

⁷²¹ Cfr. STRAB. XI 2.

⁷²² STRAB. XI 2.



Figura 5 - Il lago d'Aral e i suoi affluenti oggi

Nel passo di Arriano in cui viene citato Aristobulo, però, si nota una certa confusione: il fiume qui descritto, infatti, non è l'odierno Don, ma il Syr Darya, che nasce nel Kirgiz e sfocia nel lago d'Aral (e non, come invece in Aristobulo, nel Caspio, cioè nel mar Ircano). D'altra parte, Aristobulo mostra di essere consapevole che i locali chiamavano invece il fiume con un altro nome, Ὀρεζάντης.

È interessante, a questo punto, istituire un confronto con un passo della *Vita di Alessandro* di Plutarco.

Secondo il biografo, Alessandro, dopo aver lasciato l'Ircania, portò l'esercito nella regione dei Parti, dove per la prima volta adottò il costume barbaro⁷²³. Questo non infiacchì tuttavia il suo vigore e il suo coraggio, ed egli ὁμως οὐκ ἐπαύετο χρώμενος ἑαυτῷ πρὸς τοὺς κινδύνους ἀφειδῶς, ἀλλὰ καὶ τὸν Ὀρεζάρτην διαβάς ποταμόν, ὃν αὐτὸς ᾤετο Τάναϊν εἶναι, καὶ τοὺς Σκύθας τρεψάμενος, ἐδίωξεν ἐπὶ σταδίους ἑκατόν, ἐνοχλούμενος ὑπὸ διαρροίας, «ugualmente non smetteva di esporsi ai pericoli senza risparmiarsi, anzi attraversò il fiume Orexarte, che pensava fosse il Tanais, e volti in fuga gli Scizi, li rincorse per cento stadi, nonostante soffrisse di dissenteria»⁷²⁴. Si può ipotizzare che, ai tempi di Alessandro, si ritenesse che il Don e il Syr Darya fossero lo stesso fiume, e questo spiegherebbe la citazione di Aristobulo.

Un'altra ipotesi è che la confusione sia da imputare ad Arriano stesso: questi poco dopo dimostra di conoscere un altro Tanais, ricordando esplicitamente il passo di Erodoto di cui si è detto sopra⁷²⁵; inoltre, nel settimo libro dell'*Anabasi*, sempre all'interno di un passo in cui viene citato Aristobulo, Arriano ricorda lo Iaxarte, nome con cui altre fonti chiamavano l'odierno Syr Darya⁷²⁶.

La confusione fu generata dalla ridotta conoscenza della zona e dei due fiumi, di cui, in particolare, erano ignote le sorgenti.

Il frammento è indicativo dell'interesse di Aristobulo per i particolari geografici, e soprattutto per gli idronimi, e anche per le peculiarità (come i nomi locali) delle zone attraversate dalla spedizione.

⁷²³ Cfr. PLUT., *Alex.* 45, 1-4.

⁷²⁴ Cfr. PLUT., *Alex.* 45, 6.

⁷²⁵ Per il passo in cui Arriano ricorda la descrizione erodotea del Tanai cfr. ARR., *An.* III 30, 8-9. Per altri passi in cui lo storico di Nicomedia chiama Tanai il Syr Darya cfr. ARR., *An.* IV 1, 3; 3, 6; V 25, 5; VII 10, 6. Fa eccezione ARR., *An.* VII 16, 3.

⁷²⁶ Si veda ARR., *An.* VII 16, 3. Per le fonti che nominano lo Iaxarte, cfr. STRAB. XI 6, 1; PLIN., *HN* VI 49.

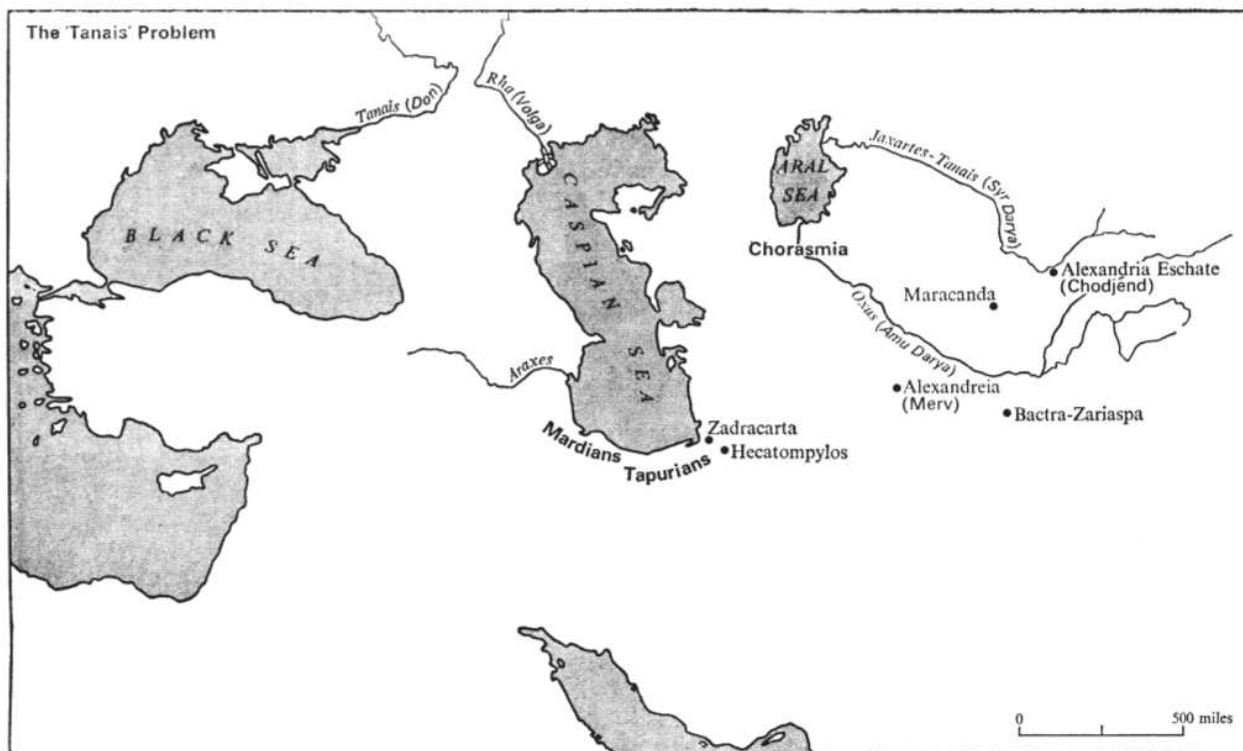


Figura 6 - Il problema della localizzazione delle sorgenti del Tanais
 (J. R. HAMILTON, *Alexander and the Aral*, in «CQ» 21 (1), 1971, p. 107)

F26-27 – Alessandro in Scizia e in Sogdiana

F26

(20) ARR., *An. IV 3, 5*

Τὴν δὲ ἑβδόμην πόλιν ἐξ ἐφόδου ἔλαβε, Πτολεμαῖος μὲν λέγει, ὅτι αὐτοὺς σφᾶς ἐνδόντας, Ἀριστόβουλος δέ, ὅτι βία καὶ ταύτην ἐξεῖλεν καὶ ὅτι πάντας τοὺς καταληφθέντας ἐν αὐτῇ ἀπέκτεινε.

Conquistò la settima città al primo assalto. Tolomeo afferma che essa stessa gli si consegnò, mentre secondo Aristobulo fu presa con la forza e vennero uccisi tutti quelli che si trovavano al suo interno⁷²⁷.

F27

(21) ARR., *An. IV 6, 1-2*

Ἀριστόβουλος δὲ ἐνέδρα τὸ πολὺ τῆς στρατιᾶς διαφθαρῆναι λέγει, τῶν Σκυθῶν ἐν παραδείσῳ κρυφθέντων, οἱ ἐκ τοῦ ἀφανοῦς ἐπεγένοντο τοῖς Μακεδόσιν ἐν αὐτῷ τῷ ἔργῳ· ἵνα τὸν μὲν Φαρνούχην παραχωρεῖν τῆς ἡγεμονίας τοῖς ξυμπεμφθεῖσι Μακεδόσιν, ὡς οὐκ ἐμπείρως ἔχοντα ἔργων πολεμικῶν, ἀλλ' ἐπὶ τῷ κατομιλῆσαι τοὺς βαρβάρους μᾶλλον τι πρὸς Ἀλεξάνδρου ἢ ἐπὶ τῷ ἐν ταῖς μάχαις ἐξηγεῖσθαι ἐσταλμένον, τοὺς δὲ Μακεδόνας τε εἶναι καὶ ἐταίρους βασιλέως. Ἀνδρόμαχον δὲ καὶ Κάρανον καὶ Μενέδημον οὐ δέξασθαι τὴν ἡγεμονίαν, τὸ μὲν τι ὡς μὴ δοκεῖν παρὰ τὰ ἐπηγγελμένα ὑπὸ Ἀλεξάνδρου αὐτοὺς τι κατὰ σφᾶς νεωτερίζειν, τὸ δὲ καὶ ἐν αὐτῷ τῷ δεινῷ οὐκ ἐθελήσαντας, εἰ δὴ τι πταίσειαν, μὴ ὅσον κατ' ἄνδρα μόνον μετέχειν αὐτοῦ, ἀλλὰ καὶ ὡς τὸ πᾶν αὐτοὺς κακῶς ἐξηγησαμένους. ἐν τούτῳ δὴ τῷ θορύβῳ τε καὶ τῇ ἀταξίᾳ ἐπιθεμένους αὐτοῖς τοὺς βαρβάρους κατακόψαι πάντας, ὥστε ἰππέας μὲν μὴ πλείονας τῶν τεσσαράκοντα ἀποσωθῆναι, πεζοὺς δὲ ἐς τριακοσίους.

⁷²⁷ Cfr. PTOL., *FGrHist* 138 F15.

Aristobulo afferma che gran parte dell'esercito perì in un'imboscata, poiché gli Sciti si erano nascosti in un parco e dal loro nascondiglio piombarono sui Macedoni nel culmine dell'azione. In quel momento Farnuche cedeva il comando ai Macedoni inviati con lui, sostenendo di non essere esperto di tattiche militari, ma di essere stato mandato da Alessandro a trattare con i Barbari piuttosto che per guidare l'esercito in battaglia; invece loro erano Macedoni e compagni del re. Tuttavia Andromaco, Carano e Meneremo non accettarono di avere il comando, da un lato perché non sembrasse che essi prendessero iniziative per conto proprio contro gli ordini di Alessandro, dall'altro lato perché non volevano il comando in quel pericoloso frangente: se l'azione non avesse avuto successo, avrebbero dovuto render conto non solo ciascuno singolarmente, ma anche tutti assieme per aver guidato male l'operazione. In questa situazione di disordine e confusione, i barbari li assalirono e li massacrarono tutti, tanto che si salvarono non più di quaranta cavalieri e circa trecento fanti.

Si è scelto di trattare assieme due frammenti, entrambi tratti da Arriano, accomunati dal contesto geografico e cronologico.

Alessandro aveva raggiunto il Syr Darya, e aveva fatto delle incursioni contro i barbari che abitavano nelle montagne vicine⁷²⁸. Con questi avvenimenti Arriano chiude il terzo libro dell'*Anabasi di Alessandro*. Il quarto si apre con l'arrivo da Alessandro di ambasciatori da parte degli Sciti Abii: è l'inizio della serie di interventi del re macedone nella zona⁷²⁹. Infatti, i Macedoni dovettero innanzitutto sedare la rivolta della Sogdiana, conquistando le sette città in cui si erano rifugiati i ribelli⁷³⁰.

Alessandro in persona si diresse verso la prima città, denominata Gaza, mentre inviò Cratero a Ciropoli, la città più grande della regione⁷³¹. Nello stesso giorno Alessandro si impadronì anche della seconda città, di cui Arriano non riferisce il nome. Il giorno successivo, invece, conquistò la terza città al primo assalto. Nel frattempo, inviò la cavalleria nelle altre due città vicine, per bloccare coloro che, vedendo cos'era successo alle città limitrofe, avrebbero

⁷²⁸ Cfr. ARR., *An.* III 30, 10-11. Per il Tanai-Syr Darya si rimanda a F25.

⁷²⁹ Cfr. ARR., *An.* IV 1, 1-2.

⁷³⁰ La Sogdiana rappresenta l'odierno Uzbekistan. Della rivolta della Sogdiana parla anche Curzio Rufo, che ribadisce che tra i sobillatori vi erano coloro che avevano consegnato Besso (cfr. VII 6, 13).

⁷³¹ Cfr. ARR., *An.* IV 2, 1. Gaza è stata identificata con Nau, situata a 27 km da Khodzhent (attualmente anche conosciuta come Khujand), nell'odierno Tagikistan (cfr. A. B. BOSWORTH, *A Historical Commentary on Arrian's History of Alexander. Volume II. Commentary on Books IV-V*, Oxford 1995, p. 19). Nel 530 Ciro il Grande, per proteggere i confini orientali dell'impero aveva fatto costruire una serie di fortezze lungo lo Iaxarte, delle quali la più grande era proprio Ciropoli.

provato a scappare. In due giorni, così facendo, Alessandro riuscì a occupare le prime cinque città⁷³².

Sempre secondo quanto tramanda Arriano, il re macedone avanzò verso la più grande di queste città, Ciropoli, chiamata così perché era stata fondata da Ciro. La conquista di questa città si rivelò più difficoltosa, perché aveva mura più alte e solide ed era ben difesa, tanto che sia Alessandro che Cratero rimasero feriti. Ruscirono, però, ad avere la meglio, e in una giornata occuparono Ciropoli⁷³³.

Non rimaneva ormai che un'ultima città, la settima. Ed è proprio a proposito della conquista di quest'ultimo che Arriano cita Aristobulo in contrapposizione con Tolomeo⁷³⁴. Infatti, subito dopo la citazione di Aristobulo Arriano aggiunge⁷³⁵:

Πτολεμαῖος δὲ κατανεῖμαι λέγει αὐτὸν τοὺς ἀνθρώπους τῷ στρατιᾷ καὶ δεδεμένους κελεῦσαι φυλάσσεσθαι ἕστ' ἂν ἐκ τῆς χώρας ἀπαλλάττηται αὐτός, ὡς μηδένα ἀπολείπεσθαι τῶν τὴν ἀπόστασιν πραξάντων.

Tolomeo invece sostiene che egli distribuì gli uomini tra il suo esercito e ordinò di custodirli in catene fino a quando egli si fosse allontanato dalla regione, così che nessuno di coloro che avevano organizzato la rivolta fosse lasciato indietro.

Ricapitolando, sia Aristobulo che Tolomeo riferiscono che la settima città fu presa al primo assalto. Secondo Tolomeo, però, gli abitanti si arresero spontaneamente, e furono suddivisi tra gli uomini di Alessandro, con l'ordine di tenerli incatenati fino a quando egli non si sarebbe allontanato dalla regione; secondo Aristobulo, invece, il sovrano macedone avrebbe occupato la città con la forza, uccidendo tutti coloro che vi trovò all'interno, come aveva fatto con le altre località.

Dal testo di Arriano non emergono elementi significativi per preferire l'una o l'altra delle versioni. Non è purtroppo possibile fare confronti con le altre fonti su questi avvenimenti,

⁷³² Cfr. ARR., *An.* IV 2, 3-6.

⁷³³ Cfr. ARR., *An.* IV 3, 1-4. Ciropoli è nominata anche da altre fonti; si veda: CURT. RUF. VII 6, 16; AEL., *NA* XVI 3; AMM. MARC. XXIII 6, 39; STRAB. XI 11, 4; NONN., *D.* XXVI 48; PTOL. VI 12, 5. Viene identificata con l'odierna Kurkath o con Ura-Tjube, sempre in Tagikistan (cfr. SISTI-ZAMBRINI, *Arriano. Anabasi di Alessandro. Volume II*, cit., p. 377).

⁷³⁴ Per gli altri esempi in cui Aristobulo viene citato in contrapposizione con Tolomeo si rimanda alla tabella 32.

⁷³⁵ ARR., *An.* IV 3, 5.

anche se una breve annotazione nell'*Itinerarium Alexandri* sembrerebbe confermare il dato di Tolomeo⁷³⁶.

Nel frattempo, anche un esercito di Sciti d'Asia era pronto ad appoggiare la ribellione, assieme a Spitamene e alle sue truppe che stavano assediando Maracanda⁷³⁷. Allora Alessandro mandò contro gli uomini di Spitamene un contingente di cavalleria e millecinquecento fanti mercenari, mentre lui si dedicò a fondare una nuova città⁷³⁸. Questa, conosciuta come Ἀλεξάνδρεια Ἐσχάτη, doveva servire a difendere la zona dalle incursioni degli Sciti, e fungere da avamposto per future spedizioni nella zona⁷³⁹.

Il re macedone fu costretto anche ad affrontare gli Sciti, attraversando il fiume e sbaragliandoli direttamente nei loro territori. L'inseguimento si rivelò duro e penoso, tanto che il re, per aver bevuto dell'acqua non pura, si ammalò, e fu costretto a interrompere la caccia ai sopravvissuti⁷⁴⁰.

Poco tempo dopo, giunsero da lui degli ambasciatori da parte del re degli Sciti, per scusarsi di quello che era accaduto, e per dichiarare che si trattava di iniziative estemporanee da parte di singoli gruppi sfuggiti al controllo reale. Il re, invece, era disposto ad assecondare i desideri di Alessandro, che gli rispose amichevolmente⁷⁴¹.

Per introdurre il frammento 27 di Aristobulo, che descrive la sconfitta subita dai Macedoni a opera di Spitamene, tuttavia, bisogna tornare a Maracanda, dove i Macedoni assediati nella cittadella aspettavano i rinforzi⁷⁴². Sempre secondo il resoconto di Arriano, quando Spitamene seppe che erano in arrivo le truppe macedoni in aiuto degli assediati, interruppe l'assedio della città e si ritirò verso la residenza reale della Sogdiana⁷⁴³. Inizia così l'inseguimento di Spitamene da parte del contingente macedone, guidato da Andromaco, Menedemo e Carano (al comando della cavalleria), e Farnuche (a capo dei millecinquecento fanti mercenari)⁷⁴⁴. In

⁷³⁶ Cfr. *It. Al.* 83, 4.

⁷³⁷ Cfr. ARR., *An.* IV 3, 6. Maracanda è l'odierna Samarcanda. Secondo il racconto di Curzio Rufo Alessandro, giunto a Maracanda e lasciata una guarnigione, saccheggiò e bruciò i villaggi vicini (cfr. VII 6, 9).

⁷³⁸ Cfr. ARR., *An.* IV 3, 7.

⁷³⁹ Per il nome della città cfr. PTOL. VI 12, 6; VIII 23, 14; APP., *Syr.* 57; PLIN., *HN* VI 49. Arriano aveva accennato alla volontà di Alessandro di fondare questa città anche in *An.* IV 1, 3-4. Anche Curzio Rufo riferisce della volontà di Alessandro di fondare una città nella zona, progetto che fu accantonato a causa della ribellione di Sogdiani e Battriani (cfr. VII 6, 13), per essere ripreso in seguito, durante l'assedio di Maracanda (cfr. VII 6, 25-27). Inoltre, si trova notizia di questa fondazione anche nel *Marmor Parium*, dove si data al 328/7 (cfr. *FGrHist* 239, B7). Sulla città e sulle ipotesi di identificazione si rimanda a P. M. FRASER, *Cities of Alexander the Great*, Oxford 1996, pp. 151-161.

⁷⁴⁰ Cfr. ARR., *An.* IV 4. L'attacco di dissenteria che colpisce Alessandro è citato anche da PLUT., *Alex.* 45, 6.

⁷⁴¹ Cfr. ARR., *An.* IV 5, 1.

⁷⁴² Cfr. ARR., *An.* IV 3, 6-7. Un breve accenno alla distruzione di Maracanda e di altre città della Battriana anche in STRAB. XI 11, 4.

⁷⁴³ Cfr. ARR., *An.* IV 5, 2-3.

⁷⁴⁴ Andromaco, figlio di Ierone, compare alla guida della cavalleria dei mercenari stranieri a Gaugamela (cfr. ARR., *An.* III 12, 5); dopo una sosta nella Media, raggiunse Alessandro nella strada per Battria (cfr. ARR., *An.* III 25, 4). Carano fu inviato contro gli Aarii insieme a Erigio e al persiano Artabazo (cfr. ARR., *An.* III 28, 2). Menedemo viene invece

totale, i Macedoni, secondo Arriano (che non specifica la sua fonte) era composto da duemilatrecentosessanta uomini, di cui ottocentosessanta erano cavalieri⁷⁴⁵. Spitamene aggiunse alle sue forze circa seicento cavalieri sciti, e con questi iniziò a bersagliare di frecce l'esercito macedone, riuscendo facilmente a sfuggire alle incursioni della cavalleria di Andromaco perché i suoi cavalli erano più veloci e meno stanchi⁷⁴⁶.

È a questo punto che Arriano presenta una versione alternativa a quella che esporrà poco dopo, attribuendola ad Aristobulo. Di questa prima versione non viene specificata la fonte. Secondo quanto riferito in questa prima parte, i comandanti macedoni schierarono i soldati in formazione quadrata e si ritirarono in direzione del fiume Politimeto, dove c'era un vallone boscoso nel quale erano riparati dai dardi nemici e potevano sfruttare meglio la fanteria. Carano, a capo della cavalleria, senza avvisare Andromaco, si accinse a guada il fiume per portare i suoi uomini in un posto più sicuro. La fanteria, pur non avendo ricevuto istruzioni a riguardo, li seguì in modo disordinato e confuso, e i barbari, accortisi della cosa, ne approfittarono da una parte per ricacciare nel fiume quanti lo avevano oltrepassato, dall'altra per colpire con le frecce quanti si accingevano ad attraversarlo. In difficoltà, i Macedoni si ritirarono in una piccola isola nel fiume, dove però furono colpiti dalle frecce nemiche⁷⁴⁷.

A questo punto, Arriano cita la versione di Aristobulo, che differisce di molto da questa: gli Sciti organizzarono un'imboscata, dopo essersi nascosti in un parco; piombarono sui Macedoni al culmine dell'azione, quando Farnuche, adducendo come pretesto il fatto di non essere un uomo d'armi, stava cedendo il comando agli altri generali macedoni. Andromaco, Carano e Menedemo, però, non avevano accettato il comando, sia perché non volevano prendere iniziative senza l'ordine di Alessandro, sia perché temevano, visto il momento critico, che fosse imputata loro la sconfitta. Approfittando della confusione, i barbari fecero strage, tanto che, sempre secondo Aristobulo, sopravvissero non più di quaranta cavalieri e circa trecento fanti⁷⁴⁸.

Nella prima versione, dunque, i Macedoni subiscono le conseguenze di una decisione sbagliata dei loro comandanti, e di Farnuche in particolare, quella di attraversare il fiume, e

nominato qui per la prima volta, e in questa operazione militare trovò anche la morte e fu sepolto da Alessandro (cfr. CURT. RUF. VII 9, 21; *Epit. rerum gest. Alex.* 13). Si discute sul ruolo di Farnuche all'interno dell'esercito macedone, perché stupisce che venga affidata a uno straniero la guida del contingente più numeroso: cfr. SISTI-ZAMBRINI, *Arriano. Anabasi di Alessandro. Volume II*, cit., p. 380.

⁷⁴⁵ Cfr. ARR., *An.* IV 3, 7.

⁷⁴⁶ Cfr. ARR., *An.* IV 5, 4-5. Cfr. anche CURT. RUF. VII 7, 1, dove si dice che il re degli Sciti stanziati oltre il Tanai, considerando una minaccia la fondazione della nuova città da parte di Alessandro, mandò un gran numero di cavalieri, guidati da suo fratello, per distruggere Alessandria e allontanare i Macedoni.

⁷⁴⁷ Cfr. ARR., *An.* IV 5, 6-9.

⁷⁴⁸ Cfr. ARR., *An.* IV 6, 1-2.

dell'incomprensione tra i generali, che provoca indecisione e confusione nell'esercito. I barbari, dunque, approfittano di una situazione fattasi all'improvviso favorevole per loro, mentre nel racconto di Aristobulo organizzano un'imboscata ai danni dei Macedoni. Quello che accomuna i due racconti, invece, sono le incomprensioni tra i generali macedoni, che in entrambi i casi portano alla rovina del contingente. Non sembra che Aristobulo scelga di addossare la colpa a un comandante in particolare, perché, se anche Farnuche appare desideroso di lasciare il comando, gli altri rifiutano di prendersi la responsabilità, venendo meno a ciò che competeva al loro rango.

Se si accetta il dato dei superstiti tramandato da Aristobulo, e lo si sottrae al numero di effettivi tramandato da Arriano, le perdite tra i Macedoni ammonterebbero a circa duemilaventi uomini, il che, se anche non fosse vero, dà l'idea della disfatta subita in quest'occasione.

Va citato anche il racconto di Curzio Rufo, secondo il quale Alessandro mandò a Maracanda un contingente di tremila fanti e ottocento cavalieri guidati da Menedemo, per opporsi a Spitamene, che si era rinchiuso all'interno delle mura⁷⁴⁹. Spitamene, però, informato dell'arrivo dei Macedoni, si era appostato con i Dai lungo il sentiero tra i boschi da cui sapeva che sarebbero venuti. Organizzò così l'agguato, circondando i Macedoni sia alle spalle che davanti. Menedemo resistette quanto più a lungo possibile e in modo eroico, ma ebbe la peggio e morì con la maggior parte delle sue truppe: caddero, secondo Curzio Rufo, duemila fanti e trecento cavalieri⁷⁵⁰. Le perdite, dunque, in percentuale, furono meno gravi rispetto a quelle segnalate da Aristobulo.

È evidente che Curzio Rufo segue una fonte diversa rispetto a quelle di Arriano, anche se, come in Aristobulo, anche in Curzio Rufo i Macedoni cadono vittima di un'imboscata. Anche le cifre sui caduti non coincidono, nonostante entrambe le proposte diano l'idea della disfatta subita dalle truppe macedoni.

In conclusione, le fonti sembrano mettere in luce da una parte il fatto che i Macedoni abbiano subito un'imboscata, dall'altra la negligenza dei comandanti inviati da Alessandro, sia gli eteri che lo stesso Farnuche.

Per quanto riguarda la fonte della prima versione proposta da Arriano, sembrerebbe quasi scontato pensare a Tolomeo. Bisogna, però, sottolineare come sia strano che Arriano non approfitti dell'occasione per mettere in evidenza il disaccordo tra le sue due fonti principali,

⁷⁴⁹ Cfr. CURT. RUF. VII 6, 24. Va ricordato come, a causa di una grave lacuna del testo, non sia possibile fare confronti con quello che riportava Diodoro. Manca, infatti, nel libro XVII della *Biblioteca Storica*, tutta la parte che riguardava la conquista della Battriana, della Sogdiana e della parte settentrionale dell'India.

⁷⁵⁰ Cfr. CURT. RUF. VII 7, 31-39.

come ha fatto poco prima in relazione alla cattura di Besso⁷⁵¹. Per questo, sembra necessario prendere in considerazione l'ipotesi che qui lo storico di Nicomedia possa aver utilizzato una fonte anonima, non avendo trovato traccia di questa sconfitta macedone in Tolomeo.

Resta da vedere la reazione di Alessandro alla sconfitta subita dalle sue truppe.

Arriano non specifica la sua fonte per gli eventi che seguono immediatamente la disfatta di Maracanda, ma sembra decisamente probabile che segua ancora Aristobulo, come dimostrerebbe poco dopo la citazione del fiume Politimeto, ricordato anche da Strabone proprio in relazione con Aristobulo⁷⁵².

Alessandro, reso edotto di ciò che era successo, si mosse velocemente contro Spitamene, che era tornato a Maracanda. Prese con sé metà della cavalleria degli eteri, tutti gli ipaspisti e gli arcieri, gli Agriani e gli armati alla leggera, e dopo tre giorni di marcia giunse nei pressi della città. Spitamene, però, saputo dell'arrivo di Alessandro, se ne fuggì, inseguito dal re macedone. Quando quest'ultimo giunse nel luogo in cui i suoi erano stati sconfitti, fece seppellire i suoi e continuò a inseguire i nemici fino al deserto. Tornato indietro, devastò la regione e uccise i barbari che si erano rifugiati nelle fortezze⁷⁵³.

Anche Curzio Rufo riferisce che Alessandro si diresse verso Maracanda e la raggiunse in quattro giorni di cammino, dopo aver ordinato però a Cratero di seguirlo a marce leggere con la maggior parte dell'esercito. Spitamene, secondo Curzio, era fuggito a Battria appena saputo dell'arrivo di Alessandro. Arrivato nel luogo della battaglia, ordinò che venissero seppelliti i caduti, e tributò loro gli onori funebri. Fece poi bruciare i campi e uccidere tutti gli adulti⁷⁵⁴.

I due racconti, dunque, quello di Arriano – Aristobulo e quello di Curzio Rufo, dunque, sono per lo più simili, e questo fa pensare che vi fosse fin da principio un'unica versione sulla conquista di Maracanda.

⁷⁵¹ Per i passi in cui Arriano sottolinea il disaccordo tra le sue due fonti più importanti, si rimanda alla tabella 30.

⁷⁵² Cfr. F28.

⁷⁵³ Cfr. ARR., *An.* IV 6, 3-5.

⁷⁵⁴ Cfr. CURT. RUF. VII 9, 20-22.

F28 – Il fiume Politimeto

a) (22) STRAB. XI 11, 5

Τὸν δὲ διὰ τῆς Σογδιανῆς ῥέοντα ποταμὸν † καὶ ... Πολυτίμητον Ἀριστόβουλος, τῶν Μακεδόνων [τοῦνομα] θεμένων, καθάπερ καὶ ἄλλα πολλὰ τὰ μὲν καινὰ ἔθεσαν τὰ δὲ παρωνόμασαν· ἄρδοντα δὲ τὴν χώραν ἐκπίπτειν εἰς ἔρημον καὶ ἀμμώδη γῆν καταπίνεσθαι τε εἰς τὴν ἄμμον, ὡς καὶ τὸν Ἄριον τὸν δι' Ἀρίων ῥέοντα. τοῦ δὲ Ὠχοῦ ποταμοῦ πλησίον ὀρύττοντας εὐρεῖν ἐλαίου πηγὴν λέγουσιν· εἰκὸς δέ, ὥσπερ νιτρώδη τινὰ καὶ στύφοντα ὑγρὰ καὶ ἀσφαλτώδη καὶ θειώδη διαρρεῖ τὴν γῆν, οὕτω καὶ λιπαρὰ εὐρίσκεσθαι, τὸ δὲ σπάνιον ποιεῖ τὴν παραδοξίαν.

Aristobulo chiama Politimeto il fiume che scorre attraverso la Sogdiana, poiché così lo chiamarono i Macedoni – essi inventarono molti altri nomi nuovi, mentre alcuni li storpiarono. Il fiume, dopo aver bagnato la regione, si butta nel deserto, dove viene assorbito dalla sabbia, come anche l'Ario che scorre attraverso le terre degli Arii. Dicono che vicino al fiume Ocho, scavando, si può trovare una sorgente di olio. Questo è probabile, poiché liquidi nitrosi, sulfurei e bituminosi bagnano questa terra. Si trovano anche grassi. La rarità rende il fenomeno strano.

b) ARR., An. IV 6, 6

ἵνα δὲ ἀφανίζεται τῷ ποταμῷ τὸ ὕδωρ, ἐντεῦθεν ἤδη τὸ ἐπέκεινα ἔρημος ἡχώρα ἐστίν· ἀφανίζεται δὲ καίπερ πολλοῦ ὄν ὕδατος ἐς τὴν ψάμμον. καὶ ἄλλοι ποταμοὶ ὡσαύτως ἐκεῖ ἀφανίζονται μεγάλοι καὶ ἀέ[ν]ναιοι, ὃ τε Ἐπαρδος, ὃς ῥέει διὰ Μάρδων τῆς χώρας, καὶ Ἄρειος, ὅτου ἐπώνυμος ἡ τῶν Ἀρείων γῆ ἐστίν, καὶ Ἐτύμανδρος, ὃς δι' Εὐεργετῶν ῥέει. καὶ εἰσὶ ζύμπαντες οὗτοι τηλικούτοι ποταμοὶ ὥστε οὐδεὶς αὐτῶν μείων ἐστὶ τοῦ Πηνειοῦ τοῦ Θεσσαλικοῦ ποταμοῦ, ὃς διὰ τῶν Τεμπῶν ῥέων ἐκδιδοῖ ἐς θάλασσαν· ὁ δὲ Πολυτίμητος πολὺ ἔτι μείζων ἢ κατὰ τὸν Πηνειὸν ποταμὸν ἐστὶ.

Dove scompare l'acqua del fiume, da lì comincia la regione desertica. Pur avendo molta acqua, il fiume scompare nella sabbia. Altri fiumi spariscono là nello stesso modo, pur

essendo grandi e perenni: l'Epardo, che scorre attraverso la terra dei Mardi; e l'Areio che dà il nome alla regione degli Arei, e l'Etimandro che scorre nella regione degli Evergeti. Eppure tutti questi sono fiumi tanto grandi da non essere inferiori al Peneo, fiume della Tessaglia, che scorrendo attraverso Tempe sfocia nel mare. Rispetto al Peneo, poi, il Politimeto è molto più grande.

Anche questo frammento dimostra gli interessi geografici di Aristobulo. Strabone, infatti, sta descrivendo la Battriana, soffermandosi sui confini, sui popoli che la abitano, sui loro costumi, sulle conquiste e le fondazioni di Alessandro⁷⁵⁵.

Secondo quanto riferiscono le fonti antiche, la Battriana comprendeva una zona molto estesa a nord del Paropamiso (odierno Hindu Kush), che faceva da confine con l'Ariana; a nord l'Oxo segnava la separazione dalla Sogdiana, mentre a occidente una zona desertica la separava dalla Margiana⁷⁵⁶. La zona era famosa per i cavalli⁷⁵⁷.

Poco prima del frammento citato, Strabone ricorda la distruzione di Maracanda e di Cira (altro nome di Ciropoli), e come Alessandro, grazie a un tradimento, si sarebbe impadronito di alcune rocche in Battriana (dove sposò Rossane) e in Sogdiana. Inoltre, viene raccontata anche la distruzione della cittadella dei Branchidi⁷⁵⁸. È a questo punto che si inserisce la citazione di Aristobulo a proposito del fiume Politimeto, nome attribuitogli dai Macedoni.

Non viene specificato da Strabone chi siano questi Macedoni, ossia se egli voglia indicare in generale i partecipanti alla spedizione di Alessandro, o un gruppo più ristretto, oppure ancora la tradizione della Macedonia. Va notato che Aristobulo cita sempre i Macedoni per altri tre casi di onomastica: il nome Caucaso, come si è già visto, l'etnico dei Mygdones, popolo che viveva nella zona dell'Eufrate, e per il nome di Pella⁷⁵⁹. In quest'ultimo caso, egli precisa che la città di Apamea fu chiamata Pella dai primi Macedoni, perché vi si stabilirono la maggior parte di coloro che parteciparono alla spedizione di Alessandro. Questo dunque fa pensare che Strabone quando utilizza l'etnico οἱ Μακεδόνες come fonte di informazioni indichi nello specifico coloro che seguirono il re nella spedizione asiatica, mentre, quando l'aggettivo

⁷⁵⁵ Cfr. STRAB. XI 11, 1-4.

⁷⁵⁶ Cfr. STRAB. XI 11; CURT. RUF. VI 6; VII 4; PTOL. VI 11, 1; PLIN., *HN* VI 16.

⁷⁵⁷ Cfr. ARR., *An.* III 2, 3; 13, 3; 21, 1, 4.

⁷⁵⁸ Cfr. STRAB. XI 11, 4. Per il tradimento dei Branchidi, avvenuto nel 494, sotto Dario (e non sotto Serse come sostenuto qui da Strabone) si rimanda a HDT. VI 19, 3. Si veda anche STRAB. XIV 1, 5. Un accenno alla distruzione delle fortezze della zona anche in ARR., *An.* IV 6, 5. La disfatta dei Branchidi è raccontata anche da CURT. RUF. VII 5, 28-35.

⁷⁵⁹ Cfr. STRAB. XV 1, 11; XVI 1, 23; 2, 10. Per il Caucaso cfr. F23.

indica il popolo macedone e le sue imprese, esso viene usato sia per i Macedoni di Filippo e Alessandro, sia per quelli dei regni ellenistici⁷⁶⁰.

Il frammento è interessante perché indica ancora una volta l'interesse di Aristobulo per la toponomastica, che era già stato notato a proposito dell'etimologia di Susa e del doppio nome del Tanais⁷⁶¹.

Politimeto è il nome greco dell'odierno Zeravshan, fiume che nasce sulle pendici del Pamir, in Tagikistan, e scorre verso occidente per trecento chilometri, fino ad arrivare in Uzbekistan. Fa poi un'altra deviazione e arriva a bagnare Samarcanda, prima di disperdere le sue acque nel deserto oltre Karakul, a circa quarantacinque chilometri dal corso dell'Amu Darya⁷⁶².

Il nome, che letteralmente significa «molto prezioso», è stato messo in relazione con l'azione irrigatrice delle sue acque, in una zona altrimenti desertica.

Jacoby inserisce nel frammento di Aristobulo anche la parte relativa alla sorgente d'olio che si trova nei pressi del fiume Ocho. Va tuttavia sottolineato che nel testo di Strabone vi è un cambio di soggetto: di questa seconda parte, infatti, il verbo reggente è λέγουσιν, «dicono», che presuppone un generico soggetto plurale, non meglio specificato. Non sembra dunque corretto attribuire con sicurezza anche questa informazione ad Aristobulo, poiché si può pensare che Strabone abbia utilizzato qui un'altra fonte.

Una sorgente oleosa viene citata anche da Arriano, ma in un altro contesto. Alessandro si trova nei pressi del fiume Oxo, deciso ad avanzare contro la Sogdiana; mentre era accampato, nelle vicinanze della sua tenda all'improvviso zampillarono dal suolo due fonti, una di acqua e una di olio. Il prodigio fu riferito a Tolomeo (probabile fonte per questo episodio), il quale lo riferì ad Alessandro, che interrogò gli indovini. Aristandro profetizzò che la sorgente d'olio era indizio di fatiche, ma anche di vittorie dopo le sofferenze⁷⁶³. Anche Plutarco ambienta la scoperta di una fonte oleosa nei pressi dell'Oxo, mentre si scavava per piantare la tenda reale⁷⁶⁴. È probabile che si tratti di un caso di confusione tra i due fiumi, l'Ocho e l'Oxo, anche se non è facile individuare il responsabile dell'errore: le fonti di Arriano e Plutarco, Aristobulo o lo stesso Strabone.

La citazione di Strabone, come già osservato da Jacoby, permette di attribuire ad Aristobulo anche un passo di Arriano, che fa riferimento sempre al fiume Politimeto. Subito dopo aver

⁷⁶⁰ Cfr. a tal proposito, come esempio: STRAB. VII 7, 3 (il riferimento è alla battaglia di Pidna); IX 5, 20 (il riferimento è a Cinocefale); XIV 2, 25 (il riferimento è alla fondazione di Stratonicea).

⁷⁶¹ Cfr. F18 e F25.

⁷⁶² Cfr. F. L. HOLT, *Alexander the Great and Bactria*, Leiden – New York – Kobenhavn – Köln 1988, pp. 12-13.

⁷⁶³ Cfr. ARR., *An.* IV 15, 7-8.

⁷⁶⁴ Cfr. PLUT., *Alex.* 57, 5-6. Curzio Rufo ricorda, invece, la scoperta di una fonte d'acqua nella tenda del re, presso il fiume Oxo (cfr. VII 10, 14).

riferito dell'inseguimento di Spitamene fino al deserto, e del successivo saccheggio della zona da parte di Alessandro, Arriano riferisce che il sovrano macedone attraversò *πᾶσαν τὴν χώραν ὅσῃν ὁ ποταμὸς ὁ Πολυτίμητος ἐπάρδων ἐπέρχεται*, «tutta la regione che il fiume Politimeto attraversa irrigando»⁷⁶⁵. A prova del fatto che Arriano si rifà qui direttamente ad Aristobulo, pur non citandolo esplicitamente, è il successivo accenno alla scomparsa del fiume nel deserto, come in Strabone, e ad altri fiumi che, come il Politimeto, li vengono assorbiti⁷⁶⁶.

Sia Strabone che Arriano fanno riferimento all'Areio / Ario, da cui prende il nome la regione limitrofa (a sottolineare ancora una volta l'interesse di Aristobulo per i toponimi), ma lo storico di Nicomedia cita anche altri fiumi: l'Epardo, che scorre attraverso la regione dei Mardi, e l'Etimandro, che bagna la zona degli Evergeti.

L'Etimandro è da identificare con l'odierno Helmand, che nasce dall'Hindu Kush e scorre per circa un migliaio di chilometri attraverso l'Aracosia e la Drangiana, nell'attuale Afghanistan, per confluire nella zona dei laghi del Sistan⁷⁶⁷. L'Ario corrisponde all'odierno Hari Rud, un fiume che scorre per poco più di mille chilometri dalle montagne dell'Afghanistan centrale al Turkmenistan. L'Epardo, invece, non è ancora stato identificato con sicurezza.

Il fatto che Arriano non citi la sorgente di olio ricordata da Strabone potrebbe essere una prova del fatto che l'autore della *Geografia* non ricavò questa informazione da Aristobulo.

⁷⁶⁵ ARR., *An.* IV 6, 5.

⁷⁶⁶ Secondo CURT. RUF. VII 10, 2-3, il fiume, stretto dagli argini, scorre impetuosamente e poi entra in una cavità (*caverna*) e scompare così alla vista, anche se ne sente comunque il rumore. Il fiume non è citato da altri autori latini.

⁷⁶⁷ Per gli Ariaspi, detti Evergeti perché avevano aiutato Ciro nella conquista della Scizia, cfr. anche ARR., *An.* III 27, 4; DIOD. XVII 81, 1; CURT. RUF. VII 3, 1; JUST., *Epit.* XII 5, 9; STRAB. XV 2, 10.

L'uso dei termini Μακεδόνες e Μακεδόνων in Strabone

Tabella 11 - I Macedoni come fonte storica

III 5, 6	Μακεδόνες	I Macedoni ritengono che siano stele quelle in cui trovarono segni delle storie raccontate su Dioniso ed Eracle.	Il contesto geografico è quello indiano.
XI 8, 1	Μακεδόνες	I Macedoni chiamarono Caucaso tutti i monti che venivano dopo il territorio degli Ari.	In opposizione ai Barbari.
XI 11, 5	Μακεδόνων	F28	
XV 1, 11	Μακεδόνες	I Macedoni chiamano Caucaso le propaggini del Caucaso.	In opposizione agli indigeni (οἱ ἐπιχώριοι).
XVI 1, 23	Μακεδόνων	La zona tra l'Eufrate e Zeugma è occupata dai Mygdones, che sono così chiamati dai Macedoni.	
XVI 2, 10 (ter)	Μακεδόνων	Apameia è chiamata Pella dai primi macedoni, perché la maggior parte dei Macedoni che fecero la spedizione con Alessandro si stabilirono qui, e perché Pella, dove nacquero Filippo e Alessandro, divenne la metropoli dei Macedoni.	

Tabella 12 - Informazioni storiche

II 5, 26	Μακεδόνων	I Macedoni sono indicati tra i popoli dominanti insieme a Greci e Romani.	
VI 3, 8	Μακεδόνων	Epidamno si trova in una posizione favorevole sia per i Macedoni che per gli Illiri.	
VI 4, 2	Μακεδόνες	I Greci, i Macedoni e i popoli dell'Asia si unirono ai Cartaginesi contro i Romani.	
VII 5, 1	Μακεδόνων	Posizione geografica della Macedonia.	
VII 5, 6	Μακεδόνων	I Macedoni sottomettono gli Ardiaei.	
VII 5, 10	Μακεδόνων	Indicazione geografica.	
VII 7, 3	Μακεδόνων	Emilio Paolo, dopo aver assoggettato Perseo e i Macedoni, conquistò 70 città degli Epiroti.	La fonte è Polibio. Battaglia di Pidna (168).
VII 7, 4	Μακεδόνες	La zona tra la Macedonia e i monti dei Peoni non è abitata dai Macedoni.	
VIIa 1, 22	Μακεδόνων	I Romani sconfiggono Perseo e mettono fine al regno di Macedonia a Pidna.	
VII 7, 6	Μακεδόνες	Guerre di Romani e Macedoni contro gli Epiroti.	
VII 7, 8 (bis)	Μακεδόνων	I Macedoni assoggettano i Molossi. Quando i Macedoni vengono sconfitti, passano sotto i Molossi.	
VIII 1, 1	Μακεδόνων	La descrizione di Strabone si era fermata alla Macedonia.	
VIII 1, 3 (bis)	Μακεδόνων	Anche per Strabone, come per Eforo, la Grecia comincia a ovest con l'Acarniana, e non con la Macedonia o la Tessaglia. Altra indicazione geografica	
VIII 5, 5 (bis)	Μακεδόνες	Gli Spartani mantennero l'egemonia sulla Grecia fino a quando furono sconfitti dai Tebani e poi dai Macedoni. Anche dopo non persero occasione per ribellarsi.	
VIII 6, 14	Μακεδόνες	I Macedoni rispettavano i supplici a Calaria.	

VIII 6, 15	Μακεδόνων	I Macedoni di Metone rifiutarono di dare marinai a Agamennone.	La fonte è Teopompo.
VIII 7, 1	Μακεδόνων	La lega dei Tebani fu distrutta dai Macedoni.	
IX 1, 20	Μακεδόνων	Gli Ateniesi e i Macedoni.	La fonte è Filocoro.
IX 2, 4	Μακεδόνων	Macedoni contro Ateniesi.	Il riferimento è a Cheronea (338).
IX 2, 25	Μακεδόνες	I Macedoni occuparono la Tracia.	
IX 4, 11	Μακεδόνων	Gli Etoli assoggettati dai Macedoni.	
IX 5, 1	Μακεδόνες	Indicazione geografica.	
IX 5, 11 (ter)	Μακεδόνων	I Macedoni nelle terre dei Dolopi.	
IX 5, 12	Μακεδόνων	Indicazione geografica.	
IX 5, 15	Μακεδόνων	Demetria fu una stazione navale e una residenza reale macedone.	
IX 5, 20	Μακεδόνων	I Romani sconfiggono Filippo di Macedonia.	Cinocefale (197)
IX 5, 22	Μακεδόνων	Indicazione geografica.	
X 3, 17	Μακεδόνες	I Macedoni occupano la Tracia.	
XI 7, 2	Μακεδόνες	I Macedoni occuparono l'Ircania per poco tempo.	
XI 9, 1	Μακεδόνων	La Partia pagava un tributo sotto il dominio macedone.	
XI 13, 6	Μακεδόνων	Nella Media si trovano città greche fondate dai Macedoni, come Laodicea e Apamea e Ragai.	Ragai fu fondata da Seleuco I Nikator.
XI 14, 15	Μακεδόνες	I Macedoni dominarono l'Armenia.	
XII 1, 4	Μακεδόνες	I Macedoni in Cappadocia.	
XII 3, 5	Μακεδόνων	I Cauconiani secondo alcuni sono un popolo della Macedonia.	Fonte non specificata.
XII 4, 6	Μακεδόνες	I Macedoni nella Troade.	
XII 8, 7	Μακεδόνων	Le migrazioni dopo la guerra di Troia.	
XIII 4, 4	Μακεδόνων	Thyateira, insediamento macedone.	
XIII 4, 5	Μακεδόνες	Indicazione geografica.	
XIV 2, 25	Μακεδόνων	Stratonicea è una colonia dei Macedoni.	Fondata da Antioco II tra il 260 e il 250.
XIV 5, 10	Μακεδόνες	I Macedoni utilizzavano Ciinda, fortezza sopra Anchiale, per custodire il tesoro reale.	
XV 1, 3	Makedonas	Apollodoro dichiara che i Greci che conquistarono la Battriana occuparono poi una parte dell'India maggiore di quella dei Macedoni.	
XV 1, 6	Μακεδόνων	Secondo Megastene, la spedizione dei Macedoni è la prima a penetrare in India, dopo quella di Eracle e di Dioniso.	
XV 1, 10	Μακεδόνων	Gli Indiani possedettero gran parte dell'Ariana, ottenendola dai Macedoni.	La fonte è Eratostene. Gli avvenimenti si collocano o tra il 312-301 (Seleuco I) o tra il 261-246 (Antioco II Theos di Siria).
XV 3, 3	Μακεδόνων	Dopo che la Persia fu resa meno potente dai Macedoni e dai Parti, i governanti si servirono di altre sedi regali.	
XV 3, 11	Μακεδόνες	Come i Macedoni piantarono la vite in Susiana e a Babilonia.	
XV 3, 24	Μακεδόνων	I Persiani furono padroni dell'Asia fino all'arrivo dei Macedoni.	
XVI 1, 5	Μακεδόνων	La rovina di Babilonia è dovuta anche al disinteresse dei Macedoni.	
XVI 2, 14	Μακεδόνες	I Macedoni sottomisero gli Arcadi.	
XVII 3, 21	Μακεδόνες	I Macedoni impongono la loro sovranità su Cirene (l'intervento fu provocato da Tibrone, l'assassino di Arpalo).	

F29 – Clito

(23) ARR., *An.* IV 8, 9

Ἀριστόβουλος δὲ ὅθεν μὲν ἡ παροιμία ὠρμήθη οὐ λέγει, Κλείτου δὲ γενέσθαι μόνου τὴν ἄμαρτίαν, ὃν γε ὠργισμένου Ἀλεξάνδρου καὶ ἀναπηδήσαντος ἐπ’ αὐτὸν ὡς διαχρησομένου ἀπαχθῆναι μὲν διὰ θυρῶν ἔξω ὑπὲρ τὸ τεῖχος τε καὶ τὴν τάφρον τῆς ἄκρας, ἵνα ἐγίνετο, πρὸς Πτολεμαίου τοῦ Λάγου τοῦ σωματοφύλακος· οὐ καρτερήσαντα δὲ ἀναστρέψαι αὐθις καὶ περιπετῆ Ἀλεξάνδρῳ γενέσθαι Κλεῖτον ἀνακαλοῦντι, καὶ φάναι ὅτι· οὗτός τοι ἐγὼ ὁ Κλεῖτος, ὃ Ἀλέξανδρε· καὶ ἐν τούτῳ πληγέντα τῇ σαρίσση ἀποθανεῖν.

Aristobulo non dice quale fu la causa dell’ubriacatura, ma sostiene che la colpa fu del solo Clito: quando Alessandro, adirato, si slanciò contro di lui per ucciderlo, Tolomeo figlio di Lago, la guardia del corpo, lo trascinò via attraverso le porte, oltre le mura e il fossato della cittadella dove avvenne il simposio. Ma Clito, non riuscendo a controllarsi, tornò di nuovo indietro e si imbatté in Alessandro che lo chiamava a gran voce. Al che rispose: «Sono io Clito, Alessandro», e in quel momento, colpito dalla sarissa, morì.

Il frammento fa riferimento all’uccisione di Clito da parte di Alessandro.

Arriano abbandona l’ordine cronologico finora sempre scrupolosamente seguito per introdurre questo evento all’interno di una sua digressione sull’adozione dei costumi persiani da parte di Alessandro.

Infatti, lo storico stava raccontando gli eventi dell’inverno del 329/8, soffermandosi in particolare sulla punizione di Besso, a cui vennero mozzati il naso e la punta delle orecchie prima di essere mandato a Ecbatana per essere messo a morte nell’assemblea dei Medi e dei Persiani⁷⁶⁸. È questo lo spunto utilizzato da Arriano per esprimere la sua disapprovazione nei confronti delle scelte di Alessandro: la scelta di mutilare Besso è ritenuta eccessiva e βαρβαρικῆ, «degnata dei barbari»⁷⁶⁹. Alla stessa stregua sono trattate l’uso della veste persiana e della tiara: secondo Arriano, Alessandro fu spinto ad agire in questo modo per imitare lo sfarzo dei Persiani e l’usanza dei re barbari di mantenere un rapporto non paritario con i loro sudditi. È il primo attacco di Arriano contro il re macedone, poco dopo accusato anche di non

⁷⁶⁸ Cfr. ARR., *An.* IV 7, 1-3. Per la cattura di Besso e la successiva condanna si rimanda al commento a F24, p. 155.

⁷⁶⁹ Cfr. ARR., *An.* IV 7, 4.

essere in grado di dominarsi⁷⁷⁰. In realtà, queste affermazioni vengono mitigate successivamente, quando Arriano dice che, a suo parere, l'adozione del costume barbarico fu un modo per apparire meno estraneo ai barbari e insieme un modo per allontanarsi dall'asprezza e dall'arroganza macedoni⁷⁷¹. È difficile conciliare queste due visioni opposte presentate dallo storico, che potrebbero derivare da sue riflessioni personali o forse dipendono dalle fonti di volta in volta utilizzate⁷⁷². Una spiegazione pragmatica alla scelta di Alessandro, infatti, è fornita anche da Plutarco, secondo il quale il re avrebbe indossato il vestito barbaro proprio per conciliarsi i nuovi popoli conquistati o per introdurre gradualmente la proscinesi tra i Macedoni; inoltre, il biografo sottolinea che scelse la *mise* più modesta, facendo una commistione tra quella dei Medi e quella dei Persiani⁷⁷³. Più avanti, poi, Plutarco afferma che Alessandro adottò il *modus vivendi* persiano perché pensava che questo avrebbe reso più saldo il suo potere, grazie alla concordia e alla fusione dei due popoli⁷⁷⁴. È evidente che in questo caso Plutarco segue delle fonti favorevoli al re macedone, cosa che non si può escludere faccia anche Arriano quando mitiga il suo giudizio sulle scelte di Alessandro.

La digressione sull'adozione del costume persiano da parte di Alessandro apre la via alla narrazione dell'episodio di Clito, che Arriano definisce *πάθημα*, «tragedia»⁷⁷⁵. La datazione accettata dai più per questo episodio è l'autunno del 328⁷⁷⁶.

Clito, figlio di Dropide, detto “il Nero” per distinguerlo dal Clito comandante di fanteria, era fratello di Lanice, la nutrice di Alessandro⁷⁷⁷. Viene menzionato per la prima volta da Arriano al Granico, quando, uccidendo Spitridate, salvò la vita al re macedone⁷⁷⁸. Lo si ritrova a Gaugamela, al comando dell'ἡ ἄλλη ἡ βασιλική, «lo squadrone reale», e poi, malato, a Susa, e in seguito a Ecbatana e in Partia⁷⁷⁹. Quando l'esercito si trovava in Drangiana, fu nominato capo degli ipparchi insieme a Efestione, figlio di Amintore⁷⁸⁰.

⁷⁷⁰ Cfr. ARR., *An.* IV 7, 4-5.

⁷⁷¹ Cfr. ARR., *An.* VII 29, 4.

⁷⁷² Bisogna ricordare che Arriano non indica chiaramente una data d'inizio per questa “orientalizzazione” di Alessandro, mentre secondo Diodoro, Curzio Rufo e Giustino essa cominciò già in Ircania (cfr. DIOD. XVII 77, 4-7; CURT. RUF. VI 6, 1-8; JUST., *Epit.* XII 3, 8-12). PLUT., *Alex.* 45, 1, riferisce che indossò per la prima volta il costume barbarico in Partia.

⁷⁷³ Cfr. PLUT., *Alex.* 45, 2-3.

⁷⁷⁴ Cfr. PLUT., *Alex.* 47, 5.

⁷⁷⁵ Cfr. ARR., *An.* IV 8, 1.

⁷⁷⁶ Cfr. HAMILTON, *Plutarch...*, cit., p. 139; BOSWORTH, *A Historical Commentary on Arrian's History of Alexander. Volume II...*, cit., p. 52.

⁷⁷⁷ Cfr. ARR., *An.* IV 9, 3; CURT. RUF. VIII 1, 21. Per il soprannome si veda PLUT., *Alex.* 16, 11; DIOD. XVII 20, 7; 57, 1.

⁷⁷⁸ Cfr. ARR., *An.* I 15, 8.

⁷⁷⁹ Cfr. ARR., *An.* III 11, 8; 19, 8.

⁷⁸⁰ Cfr. ARR., *An.* III 27, 4.

Arriano, senza specificare le sue fonti, narra che i Macedoni avevano un giorno sacro a Dioniso, e in quel giorno Alessandro era solito fare sacrifici al dio. Quell'anno, però, non si sa per quale motivo, aveva scelto di sacrificare ai Dioscuri. La bevuta dopo il sacrificio si era protratta a lungo, e alcuni dei presenti, per adulare Alessandro, iniziarono a dire che le imprese di Castore e Polluce e quelle di Eracle non si potevano paragonare a quelle del re macedone⁷⁸¹. Arriano riferisce che Clito era già da tempo contrariato per le nuove abitudini di Alessandro, e in quel momento era anche eccitato dal vino: per questo si scagliò contro gli adulatori, affermando che le imprese di Alessandro non erano da paragonare con quelle delle divinità, e che inoltre il merito andava, per la maggior parte, ai Macedoni. Inoltre, quando poi alcuni sminuirono le imprese di Filippo, Clito si diede a glorificare le gesta del defunto re e a denigrare invece Alessandro; infine, rinfacciò anche al sovrano macedone di avergli salvato la vita al Granico. Alessandro, allora, furibondo, si lanciò contro di lui, ma fu trattenuto dagli amici; Clito, però, non si calmava, e il re, non più trattenuto, sottrasse la lancia a una delle guardie e colpì a morte l'amico⁷⁸². Questa è la versione sulla morte di Clito che Arriano ricava da fonti non meglio specificate⁷⁸³.

Subito dopo, invece, viene presentata la versione di Aristobulo: secondo Arriano, quest'ultimo non riferisce la causa della bevuta eccessiva (bisogna, dunque, pensare che non abbia accennato al sacrificio ai Dioscuri), ma attribuisce tutta la colpa a Clito, che, quando Alessandro gli si scagliò contro, fu trascinato via da Tolomeo, ma si ripresentò poco dopo imbattendosi in Alessandro⁷⁸⁴. Dunque, sono evidenti le differenze rispetto alla versione precedente: innanzitutto, il ruolo di Tolomeo, che allontana Clito salvandolo dall'ira del re e conducendolo fuori dalla cittadella, al sicuro; poi il fatto che la colpa è addossata al solo Clito, reo non di aver continuato a insultare il re (come nella versione precedentemente menzionata) ma di essere addirittura tornato indietro, non essendo in grado di controllarsi, quando ormai si trovava al sicuro. Nel contesto della bevuta eccessiva (*παρουσία*), dunque, Clito viene presentato come colui che perde completamente la ragione e l'autocontrollo, e di conseguenza viene ucciso. Non viene quindi negata l'ubriachezza generale, ma si critica l'incapacità di dominarsi di cui Clito è vittima.

Vale la pena di soffermarsi sulle altre fonti che trattano dell'uccisione di Clito.

⁷⁸¹ Cfr. ARR., *An.* IV 8, 1-3.

⁷⁸² Cfr. ARR., *An.* IV 8, 5-8. Arriano riferisce anche un'altra versione secondo la quale Alessandro rubò la sarissa a una delle guardie.

⁷⁸³ L'episodio, infatti, è introdotto da verbi senza soggetto o da espressioni impersonali: λέγουσι (ARR., *An.* IV 8, 2; 8, 8); δῆλον εἶναι (ARR., *An.* IV 8, 4).

⁷⁸⁴ Cfr. ARR., *An.* IV 8, 9.

Non abbiamo la versione di Diodoro dell'evento, a causa di una lacuna che ci priva di parte del libro XVII della *Biblioteca storica*.

Plutarco inserisce la narrazione di questo episodio subito dopo aver raccontato della congiura di Filota. È interessante notare come anche il biografo cerchi di sollevare il re dalle sue responsabilità, attribuendo l'accaduto non a un fatto intenzionale ma alla sfortuna del re, che a causa dell'ira e dell'ebbrezza diede a Clito il pretesto per scagliarsi contro di lui.

La versione presentata da Plutarco, poi, è diversa da quelle riportate da Arriano: giunsero da Alessandro degli uomini a portargli dei frutti dalla Grecia, ed egli chiamò Clito per mostrarglieli e dividerli con lui. Clito lasciò a metà un sacrificio che stava compiendo per andare da Alessandro, e fu seguito da tre pecore su cui già erano state fatte le aspersioni. Alessandro, consultati gli indovini, venne a sapere che si trattava di un presagio ostile, e ordinò di fare un sacrificio di espiazione per la salute di Clito, anche in relazione a un sogno che aveva fatto, in cui Clito compariva assieme ai figli di Parmenione, che erano tutti morti.

Dopo aver compiuto i sacrifici, Clito andò a pranzo da Alessandro, che a sua volta aveva sacrificato ai Dioscuri (particolare che ritorna anche in Arriano). Durante il banchetto furono cantati da un poeta versi che prendevano in giro i generali che erano stati sconfitti dai barbari, e questo scatenò l'ira dei più anziani, mentre Alessandro ne era divertito⁷⁸⁵. Clito, ubriaco, si infuriò più di tutti gli altri, prendendosi con Alessandro, e rinfacciandogli di avergli salvato la vita uccidendo Spitridate, al Granico⁷⁸⁶. Ne nasce una lite assai accesa tra i due, con Clito che rinfaccia ad Alessandro i costumi persiani da lui assunti, e il re che, in preda all'ira, gli scaglia addosso una mela e viene fermato dalle guardie del corpo prima che riesca a pugnare l'amico. I compagni, allora, con difficoltà, riescono ad allontanare dalla sala Clito, ma egli riesce a rientrare da un altro ingresso, recitando un verso euripideo contro i costumi dei Greci⁷⁸⁷. Alessandro strappò la lancia a uno degli scudieri e trapassò Clito che gli veniva incontro. Resosi conto dell'accaduto, tentò di rivolgere l'arma contro di sé, ma fu bloccato dagli amici presenti⁷⁸⁸. Segue, poi, nella narrazione di Plutarco, un capitolo dedicato all'afflizione del re per l'accaduto, e alle parole di conforto e di giustificazione che gli rivolgono Callistene prima, e Anassarco di Abdera poi⁷⁸⁹.

⁷⁸⁵ Cfr. PLUT., *Alex.* 50, 1-9. Per la sconfitta subita dai Macedoni contro Spitamene a Maracanda nel 329 cfr. ARR., *An.* IV 5, 2 – 6, 2; CURT. RUF. VII 7, 30.

⁷⁸⁶ Cfr. PLUT., *Alex.* 50, 10-11. Per l'episodio al Granico si veda PLUT., *Alex.* 16, 9-11.

⁷⁸⁷ Cfr. PLUT., *Alex.* 51, 8 (= EUR., *Andr.* 693): οἴμοι, καθ' Ἑλλάδ' ὡς κακῶς νομίζεται, «Ahimè, che cattivi costumi ci sono in Grecia!». Sull'uso di questo verso euripideo da parte di Clito si sofferma A. B. BOSWORTH, *Alexander, Euripides, and Dionysos. The Motivation for Apotheosis*, in R. W. WALLACE – E. M. HARRIS (ed.), *Transitions to Empire. Essays in Greco-Roman History, 360-146 B.C., in Honor of E. Badian*, Norman – London 1996, p. 143.

⁷⁸⁸ Cfr. PLUT., *Alex.* 51, 1-11.

⁷⁸⁹ Cfr. PLUT., *Alex.* 52, 1-6.

La narrazione di Plutarco, dunque, presenta maggiori dettagli rispetto a quella di Arriano, anche se non viene menzionato l'intervento di Tolomeo; vi sono alcuni aspetti comuni, come ad esempio il fatto che Clito viene accompagnato fuori, ma poi rientra. La versione di Plutarco, come quella di Arriano, mette in evidenza, come si è visto, la casualità dell'evento, e la non colpevolezza del sovrano, a lungo provocato dall'ubriaco Clito.

Plutarco tratta l'episodio di Clito anche in una delle opere morali, in cui si tratta la distinzione tra l'adulatore e l'amico, il *Quomodo adulator ab amico internoscatur*. In un capitolo dedicato all'importanza della discrezione nei rapporti d'amicizia, Plutarco inanella una serie di esempi famosi, citando Socrate e Platone, e Pitagora⁷⁹⁰. Inserisce, molto in breve, anche un accenno all'episodio di Alessandro e Clito: οἶμαι δὲ καὶ Κλεῖτος οὐχ οὕτω παρώξυνε διὰ τὸν οἶνον, ὡς ὅτι πολλῶν παρόντων ἐδόκει κολούειν Ἀλέξανδρον, «penso che anche Clito non esasperò Alessandro a causa dell'ubriachezza, ma perché sembrava che sminuisse Alessandro davanti ai molti presenti»⁷⁹¹. Anche in questo caso, l'attenzione non viene incentrata sull'ubriachezza di Alessandro, bensì sulla sfrontatezza di Clito, reo di aver accusato con violenza il re davanti ai molti presenti.

La vicenda è narrata anche da Curzio Rufo⁷⁹². A Maracanda Clito, a cui è stata assegnato il governo della provincia, viene invitato dal re a un banchetto. Qui il re *cum multo incaluisset mero, immodicus aestimator sui celebrare, quae gesserat, coepit, gravis etiam eorum auribus, qui sentiebant vera memorari*, «infervoratosi per il molto vino, estimatore di se stesso senza misure, iniziò a celebrare le imprese che aveva compiuto, in modo insopportabile anche per le orecchie di quelli che ritenevano che raccontasse cose vere»⁷⁹³. Alessandro continuò con le vanterie, asserendo che sarebbe spettata a lui, e non a Filippo, la gloria per la vittoria a Cheronea, e accusando il padre per il poco valore militare. Allora Clito, *ne ipse satis sobrius*, «neanche lui del tutto sobrio», recitò dei versi di Euripide, dove si indicava come sbagliata la consuetudine di mettere nei trofei solo i nomi dei re, perché così facendo ci si appropriava della gloria conseguita con il sangue degli altri⁷⁹⁴. È interessante notare che in Curzio Rufo, come in Plutarco, Clito recita dei versi di Euripide; anche i versi parafrasati da Curzio provengono dall'*Andromaca*, ed è quindi probabile che i due autori, per questo particolare (non ricordato da Arriano) abbiano attinto alle stesse fonti⁷⁹⁵.

⁷⁹⁰ Cfr. PLUT., *Quomodo adulator ab amico internoscatur* 32 (70e).

⁷⁹¹ Cfr. PLUT., *Quo modo adulator ab amico internoscatur* 32 (71c).

⁷⁹² Cfr. CURT. RUF. VIII 1, 19-52.

⁷⁹³ Cfr. CURT. RUF. VIII 1, 22.

⁷⁹⁴ Cfr. CURT. RUF. VIII 1, 22-29.

⁷⁹⁵ Nel testo di Plutarco (*Alex.* 51, 8) è citato solo il verso 693. Curzio, invece, cita, anche se non letteralmente, i versi 693-698.

Inoltre, Clito ricordava le azioni gloriose compiute da Filippo in Grecia, antepoendole a quelle attuali; intanto, cresceva l'irritazione di Alessandro, anche perché Clito non accennava a calmarsi, e, trasportato dal vino, arrivava anche a difendere Parmenione e a glorificare la vittoria di Filippo su Atene a discapito di quella di Alessandro contro Tebe. Inoltre, egli accusava Alessandro di avergli affidato la Sogdiana, regione non domata, e di disprezzare i vecchi soldati di Filippo. Alessandro riesce a dominare la collera, e ordina solo che Clito venga allontanato dal banchetto. Mentre veniva condotto via, Clito rinfacciò però ad Alessandro di avergli salvato la vita, e l'uccisione di Attalo. Il re non si trattene più, anche a causa dell'alcool, e, balzato dal letto, afferrò una lancia per colpire l'amico, ma venne trattenuto da Tolomeo e Perdicca, che lo pregarono di non lasciarsi vincere dall'ira. Il re non ascoltava ragioni, e direttosi nel vestibolo del padiglione reale rubò una lancia a una delle guardie, e aspettò. Tutti gli invitati al banchetto se ne erano andati, e per ultimo Clito usciva senza fiaccola. Il re gli chiede chi sia, e quando si identifica, lo trapassa con la lancia, invitandolo ad andare là dove lo aspettavano Filippo, Parmenione e Attalo⁷⁹⁶.

Anche in Curzio Rufo segue una lunga digressione sul tentativo di suicidio di Alessandro e sulla sua disperazione per aver ucciso l'amico e compagno di tante battaglie⁷⁹⁷.

Il racconto di Curzio, dunque, mette in luce, in maniera più marcata rispetto a quelli di Arriano e Plutarco, l'ubriachezza e l'incapacità di controllarsi di Alessandro, oltre che di Clito, e presenta il re macedone in una veste più negativa.

Giustino, nella sua menzione dell'episodio, non fa riferimento ai sacrifici, ma parla più in generale di un banchetto offerto da Alessandro, durante il quale il re vantò la sua superiorità nei confronti del padre. Allora Clito si erse a difensore di Filippo e delle sue imprese, e Alessandro, preso da un raptus, si impadronì della lancia di una guardia e lo uccise, giustificandosi dicendo di aver colpito l'avvocato di Filippo. Segue poi, anche in Giustino, il racconto del pentimento di Alessandro, e della sua disperazione per la morte dell'amico⁷⁹⁸.

È interessante notare come Giustino dedichi molto più spazio a questa seconda parte piuttosto che alla narrazione dell'uccisione di Clito, e come non vi siano menzioni all'ubriachezza dei protagonisti della vicenda.

Per completezza, si menziona anche l'uso dell'episodio da parte di Seneca. In una delle epistole a Lucillio, che contiene considerazioni sull'ubriachezza, si cita l'episodio come esempio dei danni che provoca un'ubriachezza passeggera: Alessandro Magno, durante un

⁷⁹⁶ Cfr. CURT. RUF. VIII 1, 30-52.

⁷⁹⁷ Cfr. CURT. RUF. VIII 2, 1-12.

⁷⁹⁸ Cfr. JUST., *Epit.* XII 6, 1-17.

banchetto, uccise Clito, uno degli amici più fedeli, e quando si rese conto del delitto compiuto voleva uccidersi⁷⁹⁹. Un accenno all'episodio è contenuto anche nel *De ira*, dove si menzionano i costumi barbari di Alessandro⁸⁰⁰.

Nella Tabella 13 sono riassunti gli elementi presenti nelle versioni principali sull'episodio.

Tabella 13 - L'uccisione di Clito

	Arriano (versione da fonte anonima)	Arriano (versione di Aristobulo)	Plutarco	Curzio Rufo	Giustino
Sacrificio di Alessandro ai Dioscuri	•		•		
Ubiachezza di Alessandro	•	•		•	
Ubriachezza di Clito	•	•	•	•	
Alessandro paragonato agli dei	•				
Menzione delle imprese di Filippo	•			•	•
Clito ricorda di aver salvato la vita ad Alessandro	•		•	•	
Clito accusa Alessandro per i costumi orientalizzanti			•		
Alessandro trattenuto dai compagni	•		•		
Clito allontanato dalla stanza		•	•		
Clito cita versi euripidei			•	•	
Alessandro chiama Clito		•		•	

⁷⁹⁹ Cfr. SEN., *Ep.* 83, 19.

⁸⁰⁰ Cfr. SEN., *De ira* III 17, 1: *Haec barbaris regibus feritas in ira fuit, quos nulla eruditio, nullus litterarum cultus inbuerat: dabo tibi ex Aristotelis sinu regem Alexandrum, qui Clitum carissimum sibi et una educatum inter epulas transfodit manu quidem sua, parum adulantem et pigre ex Macedone ac libero in persicam servitutem transeuntem*, «Tale ferocia ebbero nell'ira i re barbari, che non erano ingentiliti da nessuna cultura e da nessuno studio delle lettere: eccoti il re Alessandro, uscito dalla scuola di Aristotele, che trafisse durante un banchetto con la sua stessa mano Clito, suo amico carissimo e cresciuto con lui, che non lo adulava sufficientemente e lasciava malvolentieri la condizione di Macedone e di libero per la schiavitù tipica dei Persiani».

Come si può notare, gli autori menzionati trattano l'episodio in maniera differente gli uni dagli altri, e presentano in alcuni casi versioni discordanti. Risulta quindi difficile risalire a delle fonti comuni per i diversi autori.

La differenza sostanziale tra le fonti sembra essere da una parte la volontà di sottolineare l'ubriachezza di Clito, la sua incapacità di dominarsi e la sua sconsideratezza, mettendo in secondo piano il ruolo di Alessandro, come fa ad esempio Plutarco, dall'altra invece il mettere in evidenza anche l'alterazione del re macedone, e quindi presentarlo in veste di colpevole, come in Curzio Rufo.

La versione di Aristobulo si inserisce nel primo gruppo e può definirsi apologetica: la colpa sarebbe di Clito, che non si controlla e non si mette in salvo, ma ritorna a provocare Alessandro. Lo storico, dunque, assolve Alessandro dalla sua colpa, mettendo invece in cattiva luce il solo Clito.

Per la prima parte dell'episodio, Arriano non specifica le sue fonti, introducendolo con un vago λέγουσι. Si può pensare, però, che egli non segua qui Tolomeo: infatti, la successiva versione di Aristobulo presenta il luogotenente figlio di Lago con un ruolo attivo (accompagna Clito lontano dal banchetto), episodio che non poteva mancare nell'opera di Tolomeo, sempre che egli trattasse anche questi avvenimenti.

F30-31-32-33 – Callistene e la congiura dei paggi

F30

(24) ARR., *An.* IV 13, 5

Ἐυμβῆναι δὲ οἱ μὲν αὐτομάτως λέγουσιν ἔστε <ἐφ’> ἡμέραν πίνειν Ἀλέξανδρον, Ἀριστόβουλος δὲ ὧδε ἀνέγραψε. Σύραν γυναῖκα ἐφομαρτεῖν Ἀλεξάνδρῳ κάτοχον ἐκ τοῦ θεοῦ γιγνομένην καὶ ταύτην τὸ μὲν πρῶτον γέλωτα εἶναι Ἀλεξάνδρῳ τε καὶ τοῖς ἀμφ’αὐτόν· ὡς δὲ τὰ πάντα ἐν τῇ κατοχῇ ἀληθεύουσα ἐφαίνετο, οὐκέτι ἀμελεῖσθαι ὑπ’ Ἀλεξάνδρου, ἀλλ’ εἶναι γὰρ τῇ Σύρᾳ πρόσοδον πρὸς τὸν βασιλέα καὶ νύκτωρ καὶ μεθ’ ἡμέραν, καὶ καθεύδοντι πολλάκις ἤδη ἐπιστῆναι. καὶ δὴ καὶ τότε ἀπαλλασσομένου ἐκ τοῦ πότου κατεχομένην ἐκ τοῦ θεοῦ ἐντυχεῖν, καὶ δεῖσθαι ἐπανελθόντα πίνειν ὅλην τὴν νύκτα· καὶ Ἀλέξανδρον θεῖόν τι εἶναι νομίσαντα ἐπανελθεῖν τε καὶ πίνειν, καὶ οὕτως τοῖς παισὶ διαπεσεῖν τὸ ἔργον

Alcuni affermano che Alessandro rimase a bere fino all'alba di sua iniziativa. Aristobulo invece riferisce questa storia. Una donna siriana, posseduta dalla divinità, seguiva Alessandro, e dapprima era oggetto di riso per Alessandro e i suoi compagni. Quando invece fu evidente che durante l'invasamento diceva tutta la verità, non fu più disprezzata da Alessandro, anzi aveva accesso al re sia di giorno che di notte, e spesso gli stava vicina mentre dormiva. Così anche quella volta, dopo che Alessandro si era allontanato dal banchetto, si imbatté nella donna mentre era posseduta dal dio ed ella lo invitò a tornare a bere per tutta la notte. Alessandro, ritenendo che fosse un messaggio divino, si rimise a bere, e così fallì la congiura dei paggi.

F31

(25) ARR., *An.* IV 14, 1

Ἄριστόβουλος μὲν λέγει ὅτι καὶ Καλλισθένην ἐπᾶραι σφᾶς ἔφασαν (sc. οἱ παῖδες) ἐς τὸ τόλμημα. καὶ Πτολεμαῖος ὡσαύτως λέγει.

Aristobulo afferma che essi [*i paggi*] riferirono che Callistene li aveva spinti ad agire. Anche Tolomeo sostiene la stessa cosa.

F32

(23a) ΑΤΗ. Χ 44, 434d

Καλλισθένης δὲ ὁ σοφιστής, ὡς Λυγκεὺς ὁ Σάμιός φησιν ἐν τοῖς ἀπομνημονεύμασι καὶ Ἀριστόβουλος καὶ Χάρης ἐν ταῖς ἱστορίαις, ἐν τῷ συμποσίῳ τοῦ Ἀλεξάνδρου τῆς τοῦ ἀκράτου κύλικος εἰς αὐτὸν ἐλθούσης ὡς διωθεῖτο, εἰπόντος τέ τινος αὐτῷ ‘διὰ τί οὐ πίνεις;’ ‘οὐδὲν δέομαι, ἔφη, Ἀλεξάνδρου πῶν τοῦ Ἀσκληπιοῦ δεῖσθαι’.

Secondo quanto raccontano Linceo di Samo nei *Memorabilia* e Aristobulo e Carete nelle *Storie*, Callistene il sofista, durante il banchetto di Alessandro, quando gli arrivò la coppa di vino puro, la allontanò, e poiché qualcuno gli chiese: «Perché non bevi?», disse: «Dopo aver bevuto dalla coppa di Alessandro non vorrei aver bisogno della coppa di Asclepio».

F33

(26) ΑΡΡ., Αn. ΙV 14, 3

Καλλισθένην δὲ Ἀριστόβουλος μὲν λέγει δεδεμένον ἐν πέδαις ξυμπεριάγεσθαι τῆ στρατιᾷ, ἔπειτα νόσῳ τελευτήσαι.

Aristobulo afferma che Callistene, legato in ceppi, fu condotto via con l'esercito, e in seguito morì per malattia.

I frammenti riguardano il personaggio di Callistene e la cosiddetta congiura dei paggi del 327, in cui il filosofo fu coinvolto. Si tratta del terzo evento luttuoso all'interno della cerchia

macedone nel giro di poco tempo di cui si trova menzione nei frammenti di Aristobulo, dopo la congiura di Filota e la morte di Clito⁸⁰¹.

Arriano si riallaccia all'episodio di Clito per introdurre la vicenda di Callistene e la congiura dei paggi a essa strettamente collegata, lasciando da parte ancora una volta l'ordine cronologico altrimenti sempre seguito⁸⁰². Lo storico sembra dunque voler legare a doppio filo questi due episodi in cui la figura di Alessandro viene messa in discussione, inserendo numerosi ed estesi interventi personali, cosa non comune nel resto dell'opera⁸⁰³. È interessante notare, a proposito di questi commenti di Arriano alle due vicende, come tutti sembrano volti a giustificare le azioni di Alessandro, o quantomeno a mitigare i pesanti giudizi sul suo comportamento. Gli uomini che adularono Alessandro durante il banchetto, ponendolo su un piano più alto rispetto a Castore e Polluce e a Eracle, sono definiti ἄνδρες διέφθειράν τε ἀεὶ καὶ οὐποτε παύσονται ἐπιτρίβοντες τὰ τῶν ἀεὶ βασιλέων πράγματα, «uomini che furono sempre dannosi, e mai cesseranno di esserlo per gli interessi dei sovrani di ogni tempo», quasi a voler addossare loro la colpa del conseguente litigio tra il re e Clito⁸⁰⁴; Arriano afferma di disapprovare Clito quando dichiara che le imprese di Alessandro non erano grandi come quelle delle figure eroiche citate, ritenendo che in determinati contesti sia più opportuno tenere per sé le proprie convinzioni⁸⁰⁵. Lo storico di Nicomedia, dunque, benché non possa sottrarsi dal menzionare questi due episodi così importanti, nello stesso tempo si preoccupa di non ledere l'immagine di Alessandro che via via si sta delineando all'interno della sua narrazione, l'immagine del grande condottiero che si spinge con le sue conquiste al di là del limite raggiunto da coloro che lo avevano preceduto.

Dopo la morte di Clito, secondo quanto racconta Arriano, Alessandro fu preso dalla disperazione per la sorte dell'amico: secondo alcuni desiderava addirittura uccidersi, mentre per la maggior parte degli storici si gettò a letto lamentandosi, invocando il nome di Clito e della sorella di lui, che gli aveva fatto da nutrice; per tre giorni il re rifiutò cibo e bevande, trascurando ogni altra cura del corpo⁸⁰⁶. Alcuni indovini attribuivano la sventura all'ira di

⁸⁰¹ Si vedano F22 e F29.

⁸⁰² Si veda ARR., *An.* IV 14, 4, dove lo storico chiude i due episodi affermando che, anche se questi fatti avvennero successivamente, per affinità ha scelto di narrarli uno dopo l'altro.

⁸⁰³ Per gli interventi personali di Arriano riguardo all'uccisione di Clito cfr. *An.* IV 8, 3; 8, 5; 9, 1-2; 9, 6; 9, 8. Per l'episodio di Callistene si veda *An.* IV 10, 1; 12, 6-7; 14, 4.

⁸⁰⁴ Cfr. ARR., *An.* IV 8, 3.

⁸⁰⁵ Cfr. ARR., *An.* IV 8, 5.

⁸⁰⁶ Cfr. ARR., *An.* IV 9, 2-4. Tutte le fonti concordano sulla disperazione di Alessandro: cfr. PLUT., *Alex.* 52, 1-2; CURT. RUF. VIII 2, 5-9; JUST., *Epit.* XII 5, 8-16.

Dioniso, a cui il re non aveva sacrificato, come invece era tradizione, preferendo i Dioscuri; gli eteri convinsero il re a nutrirsi, ed egli restituì il sacrificio a Dioniso⁸⁰⁷.

A questo punto, Arriano inserisce il racconto dell'arrivo da Alessandro del sofista Anassarco, chiamato per consolare il re. Lo storico non esplicita le sue fonti, riferendo solo che alcuni raccontavano ciò⁸⁰⁸.

Il personaggio di Anassarco compare qui per la prima volta. Da altre fonti sappiamo che era originario di Abdera, allievo di Diogene di Smirne o di Democrito, e che ebbe la sua acme nella centodecima olimpiade, ossia tra il 340 e il 337⁸⁰⁹. Fu ucciso, secondo Diogene Laerzio, dal tiranno Nicocreonte di Cipro; Diogene ricorda anche che per la sua impassibilità e per la buona condotta morale venne soprannominato εὐδαμονικός, «il felice»⁸¹⁰. Sempre Diogene lo ricorda in due episodi assieme ad Alessandro: durante un simposio, quando Alessandro gli chiese un parere sul pranzo, Anassarco gli rispose che era tutto sontuoso, ma che tra le portate mancava la testa di un certo satrapo, facendo riferimento a Nicocreonte⁸¹¹. Inoltre, fece cambiare idea ad Alessandro che si credeva una divinità, dichiarando che ciò che fuoriusciva da una sua ferita era sangue e non icore⁸¹². Va poi sottolineato come molte fonti antiche lo considerassero un adulatore⁸¹³. È dunque evidente come le fonti presentino questo personaggio sotto diversi aspetti, a volte contrastanti: da una parte l'uomo dalla condotta ineccepibile, dall'altra uno che amava i piaceri della vita⁸¹⁴; da una parte colui che rivela ad Alessandro che il suo è sangue e non icore e dall'altra l'adulatore del re. È probabile, dunque, che esistessero due tradizioni diverse su Anassarco, una favorevole e una sfavorevole, e che i diversi autori abbiano di volta in volta scelto quale utilizzare.

⁸⁰⁷ Cfr. ARR., *An.* IV 9, 5-6. Il riferimento agli onori non tributati a Dioniso si trova anche in CURT. RUF. VIII 2, 6. Sul sacrificio "mancato" al dio cfr. F29. Secondo Plutarco, l'indovino Aristandro gli ricordò il sogno che egli aveva avuto su Clito e il presagio, spiegandogli che tutto era già stato stabilito dal destino (cfr. PLUT., *Alex.* 52, 2).

⁸⁰⁸ Cfr. Cfr. ARR., *An.* IV 9, 7.

⁸⁰⁹ Cfr. DIOG. LAERT. IX 58. Anassarco è incluso nell'elenco della scuola di Abdera, fondata da Democrito (cfr. Diels-Kranz, n. 72, II, pp. 235-240).

⁸¹⁰ Cfr. DIOG. LAERT. IX 58-60. Il soprannome compare anche in AEL., *VH IX* 37; ATH. XII 70, 548b. La morte di Anassarco è citata anche da CLEM., *Strom.* IV 57 (II 274, 13 St.).

⁸¹¹ Cfr. DIOG. LAERT. IX 58. L'episodio è citato anche da PLUT., *Alex.* 28. Si può ipotizzare, sulla base di PLUT., *Alex.* 29 e *de Alex. fort.* 334e, che egli fosse al seguito del sovrano già dal 331, quando la spedizione macedone, di ritorno dall'Egitto, si fermò in Fenicia. Su Anassarco al seguito di Alessandro si rimanda anche a E. N. BORZA, *Anaxarchus and Callisthenes: Academic Intrigue at Alexander's Court*, in *Ancient Macedonia Studies in Honor of Charles F. Edson*, Thessaloniki 1981, pp. 73-75.

⁸¹² Cfr. DIOG. LAERT. IX 60. L'episodio è ricordato anche da AEL., *VH IX* 37.

⁸¹³ Cfr. DIOG. LAERT. IX 63; PLUT., *Alex.* 28; PHILODEM., *de vitiis* IV (Gomperz, *Comment. Mommsen.* S. 471).

⁸¹⁴ Sull'amore di Anassarco per i piaceri cfr. PLUT., *Alex.* 28; TIMON. fr. 58 Diels.

Anassarco viene per lo più presentato da Arriano e Plutarco in opposizione a Callistene, in particolare in relazione agli eventi che precedettero la morte di quest'ultimo⁸¹⁵. Secondo il racconto di Plutarco, infatti, gli amici portarono da Alessandro, che era affranto per la morte dell'amico, Callistene e Anassarco. Il primo cercò di placare il dolore del re facendo appello alla ragione, il secondo lo rimproverò perché se ne stava afflitto, per paura della legge e del biasimo degli uomini, proprio lui che doveva essere per gli altri legge e comando⁸¹⁶. Nel racconto più conciso di Plutarco, quindi, lo scontro tra i due filosofi viene anticipato, e vengono presentate fin da subito alcune delle tematiche principali della diatriba, di cui, come si vedrà, Arriano tratta successivamente. Non sembra quindi necessario congetturare per questa parte l'uso di fonti diverse, ma si possono ascrivere le differenze alla brevità del racconto di Plutarco e anche allo scopo diverso che perseguiva con la sua opera, che non voleva essere un racconto dettagliato della spedizione, ma dare un'idea del carattere e della condotta di Alessandro⁸¹⁷. Infatti, anche in questo caso, Plutarco privilegia l'aneddoto, e ne aggiunge uno che manca in Arriano, e che vede Callistene e Anassarco discutere sul clima, con il primo che, sottilmente, accusa il secondo per la vita lussuosa che fa da quando è al seguito del re macedone⁸¹⁸.

Va sottolineato come, invece, Anassarco non venga nominato prima della morte di Callistene in Curzio, Diodoro e Giustino, che quindi facevano riferimento a fonti diverse⁸¹⁹.

Due sono i nuclei tematici che in Arriano anticipano la narrazione della congiura dei paggi.

Il primo riguarda i consigli rivolti da Anassarco ad Alessandro, affranto per la morte di Clito. Il filosofo ricorda al re il collegamento stretto che esiste tra Zeus e la Giustizia, e lo convince che come le azioni di Zeus sono sempre giuste, così anche un re agisce sempre secondo giustizia⁸²⁰. Anassarco dunque propone ad Alessandro l'identificazione del re con la legge, e

⁸¹⁵ Fa eccezione un passo di Strabone, dove si cita un'edizione di Omero fatta da Alessandro, che l'avrebbe portata a termine e annotata in alcune parti con Callistene e Anassarco (XIII 594). Oltre che nelle fonti su Alessandro, il contrasto tra i due è presentato anche da DIOG. LAERT. V 10.

⁸¹⁶ Cfr. PLUT., *Alex.* 52, 3-7.

⁸¹⁷ Cfr. PLUT., *Alex.* 1.

⁸¹⁸ Cfr. PLUT., *Alex.* 52, 8-9.

⁸¹⁹ Per Diodoro non è possibile affermare con certezza che mancasse il riferimento a causa della già menzionata lacuna all'interno del libro XVII della *Biblioteca storica*, anche se lo si può ipotizzare sulla base dei riassunti dei capitoli mancanti. Non sembra plausibile la spiegazione addotta da BORZA, *Anaxarchus and Callisthenes...*, cit., pp. 82-83, secondo il quale questi autori avrebbero utilizzato come fonte Callistene stesso, che avrebbe volutamente taciuto l'esistenza del rivale, perché non esistono prove che l'opera di Callistene comprendesse anche questi eventi, così vicini al momento della sua morte.

⁸²⁰ Cfr. ARR., *An.* IV 9, 7. Il collegamento tra Zeus e Dike lo si ritrova anche nel discorso di Anassarco riferito da Plutarco (*Alex.* 52, 6). Per il collegamento tra Zeus e la giustizia cfr. HES., *Op.* 255-260; PIND., *Ol.* VIII 22; AESCH., fr. 530 Mette; SOPH., *Ant.* 798; ORPH., *H.* 62, 1-3; PLOT. V 8, 4. Per una disamina di questo concetto si rimanda a: BOSWORTH, *A Historical Commentary on Arrian's History of Alexander. Volume II...*, cit., pp. 67-68. Si veda anche A. COPPOLA, *The Kingship of Alexander and of the Seleucids*, in G. B. LANFRANCHI – R. ROLLINGER (ed.), *Concepts of*

non stupisce il commento di Arriano, che lamenta il fatto che, nonostante queste parole abbiano evidentemente offerto una qualche consolazione immediata al sovrano macedone, esse abbiano in realtà acuito un atteggiamento negativo di Alessandro, che si convinse che un re era legittimato ad agire senza riflettere sulla legittimità del suo operato⁸²¹. Si tratta, dunque, di un altro passo avanti nel processo di “orientalizzazione” del sovrano macedone, e Anassarco assume in Arriano il carattere di personaggio negativo (è lui, e non il sovrano macedone, in ultima istanza, il responsabile del cambiamento nell’atteggiamento del re); ciò è dimostrato anche da un collegamento con un passo erodoteo che sicuramente Arriano e le sue fonti avevano in mente durante la stesura di questo episodio. Nel terzo libro delle *Storie*, infatti, mentre spiega le origini della pazzia di Cambise, Erodoto inserisce una breve divagazione sul matrimonio del sovrano persiano con la sorella: poiché un matrimonio tra consanguinei era cosa inusuale, Cambise consultò i giudici regali e chiese loro se esisteva una legge che impediva di sposare una sorella⁸²²; questi diedero un responso καὶ δίκαια καὶ ἀσφαλέα, «secondo giustizia e senza comprometersi», affermando che non avevano trovato nessuna legge che autorizzasse un persiano a sposare la sorella ma che ἄλλον μέντοι ἐξευρηκέναι νόμον, τῷ βασιλεύοντι Περσέων ἐξεῖναι ποιέειν τὸ ἄν βούληται, «avevano trovato un’altra legge secondo la quale per il re dei Persiani era lecito fare ciò che voleva»⁸²³. È interessante notare, dunque, come il concetto espresso da Anassarco e dai giudici regali sia lo stesso, e come questo principio, in Erodoto applicato a un re persiano, sia messo in bocca ad Anassarco in un excursus in cui la fa da padrone la critica all’atteggiamento “orientalizzante” di Alessandro⁸²⁴.

Questa digressione dà lo spunto ad Arriano per introdurre il discorso sulla *proskynesis*⁸²⁵. Alessandro, ci dice lo storico, pretendeva che ci si prostrasse davanti a lui, poiché si riteneva

Kingship in Antiquity. Proceedings of the European Science Foundation Exploratory Workshop Held in Padova, November 28th – December 1st, 2007, Padova 2010, pp. 115-116.

⁸²¹ Cfr. ARR., *An.* IV 9, 8. Va sottolineato come anche Plutarco metta in evidenza l’effetto negativo delle parole di Anassarco su Alessandro, che non solo fu meno rispettoso della legge in molte circostanze, ma si legò strettamente al filosofo di Abdera, disprezzando invece la compagnia di Callistene: da qui, dunque, secondo il biografo, l’inizio dei contrasti tra i due (cfr. PLUT., *Alex.* 52, 7).

⁸²² Cfr. HDT. IV 31, 2-3.

⁸²³ HDT. III 31, 4. Cfr. SISTI-ZAMBRINI, *Arriano. Anabasi di Alessandro. Volume II*, cit., p. 400.

⁸²⁴ Si veda anche, per il collegamento legge-sovrano, il pensiero di Ciro, come viene ricostruito da Senofonte: τοὺς δὲ παρέχοντας ἑαυτοὺς ἐνόμισε μάλιστ’ ἄν ἐπὶ τὰ καλὰ καὶ ἀγαθὰ ἐπαίρειν, ἐπεὶ περ ἄρχων ἦν αὐτῶν, εἰ αὐτὸς ἑαυτὸν ἐπιδεικνύειν πειρωτὸ τοῖς ἀρχομένοις πάντων μάλιστα κεκοσμημένον τῇ ἀρετῇ, «Gli sembrava di poter osservare che anche le leggi scritte rendono gli uomini migliori; e si rese conto che il buon principe rappresenta una legge con gli occhi per gli uomini, perché è in grado sia di dare ordini che di vedere chi non li rispetta e di comminare la relativa sanzione» (*Cyr.* VIII 1, 21). Cfr. anche T. J. FARBER, *The Cyropaedia and Hellenistic Kingship*, in «AJPh» 100 (4), 1979, pp. 502-505.

⁸²⁵ Sulla visione che i Greci avevano di questa usanza cfr. BOSWORTH, *A Historical Commentary on Arrian’s History of Alexander. Volume II...*, cit., pp. 66-68.

figlio di Ammone, ed era sostenuto in questo dai sofisti del suo seguito, Anassarco e Agide di Argo, un poeta tragico⁸²⁶. A loro si opponeva Callistene di Olinto⁸²⁷.

Il ritratto che di Callistene offre Arriano è ambiguo: da una parte afferma di approvare il suo atteggiamento nei confronti della *proskynesis*, dall'altra lo definisce τὸν τρόπον ὄντα ὑπαγροικότερον, «di carattere un po' rustico», e lo critica perché affermava anche che la gloria di Alessandro e delle sue imprese dipendevano da lui e dalla sua opera storica: la partecipazione al divino di Alessandro, dunque, non sarebbe dipesa dalla sua nascita, ma dal racconto su Alessandro che Callistene avrebbe scritto e diffuso⁸²⁸. Il filosofo, dunque, non si oppone a una divinizzazione di Alessandro *tout court*, tanto che mette in evidenza la filiazione da Ammone nella sua opera, ma piuttosto alla sua divinizzazione secondo i canoni persiani⁸²⁹. È evidente quindi che, nella raffigurazione di Callistene che Arriano presenta, è insita una contraddizione interna: colui che si oppone alla *proskynesis*, è anche colui che crede in una divinizzazione di Alessandro attraverso la fama che gli deriverà dalla sua opera. Il personaggio non è quindi rappresentato sotto una luce del tutto positiva, forse sempre nell'intento, da parte di Arriano, di giustificare le scelte di Alessandro.

Va sottolineato come anche le altre fonti presentino un giudizio ambivalente sul personaggio, di cui viene spesso messo in evidenza il carattere poco diplomatico, impulsivo e iroso⁸³⁰. L'unico a offrirne una presentazione del tutto positiva è Curzio Rufo, come si vedrà in seguito⁸³¹.

La discussione tra Anassarco e Callistene sulla *proskynesis* avvenne, secondo Arriano, durante un banchetto⁸³². Lo storico presenta, uno dopo l'altro, i due discorsi.

Anassarco sostiene la necessità di considerare Alessandro come un dio, adducendo come motivazione il fatto che Alessandro era macedone, a differenza di Dioniso e di Eracle, e

⁸²⁶ Cfr. ARR., *An.* IV 9, 9. Di Agide di Argo non si sa nulla, e non è pervenuta alcuna opera poetica. Cfr. anche CURT. RUF. VIII 5, 8.

⁸²⁷ Per il ruolo di Callistene al seguito di Alessandro, troppo spesso identificato dai moderni con quello di storico ufficiale della spedizione, si rimanda a PRANDI, *Callistene, uno storico tra Aristotele e i re macedoni*, cit., in particolare pp. 110-111.

⁸²⁸ Cfr. ARR., *An.* IV 10, 1-2. Sul tema del potere della poesia di rendere immortali i suoi soggetti cfr. PIND., *Isth.* III/IV 55-60; *Nem.* VII 20-23, ma anche lo stesso Arriano (cfr. *An.* I 12, 2-4). Già le fonti antiche accusavano Callistene di adulare il re macedone e di volerlo divinizzare. Si veda: PLB. XII 12b (= TIMAIOS, *FGrHist* 566 F155); PHLD., π. κολακ. I² 4.

⁸²⁹ Sulla divinizzazione di Alessandro nell'opera di Callistene si rimanda a PRANDI, *Callistene, uno storico tra Aristotele e i re macedoni*, cit., pp. 94-100.

⁸³⁰ Cfr. ad esempio: PLUT., *Alex.* 52, 7 – 54, 2; DIOG. LAERT. V 4-5; 39; LYD., *Mens.* IV, 77; PHLD., π. κολακ. I² 4.

⁸³¹ Prandi inserisce l'immagine di Callistene che ci viene proposta da Curzio Rufo all'interno di una tradizione stoica, in cui rientra anche Seneca, che afferma in modo categorico che nessuna gloria di Alessandro poteva controbilanciare l'assassinio di Callistene (*Quaest. Nat.* VI 23).

⁸³² Sulla presenza effettiva di Alessandro al dibattito Arriano è vago, mentre in Curzio Rufo il re non è presente ma ascolta i discorsi (cfr. CURT. RUF. VIII 5, 21; si veda anche PLUT., *Alex.* 49, 1). Sul problema cfr. BOSWORTH, *A Historical Commentary on Arrian's History of Alexander. Volume II...*, cit., p. 86.

quindi ancora più andava onorato come un dio dai suoi sudditi. Inoltre, senza dubbio sarebbe stato divinizzato da morto, quindi era più giusto, e più utile ad Alessandro, tributargli gli stessi onori anche da vivo⁸³³.

Molto più lungo e articolato è il discorso di Callistene: egli inizia affermando che Alessandro merita tutti gli onori che spettano agli uomini, ma vi è una differenza sostanziale tra gli onori attribuibili agli uomini e quelli che sono propri degli dei⁸³⁴. Gli uomini possono ricevere il bacio, mentre gli dei, proprio perché sono in alto e non è lecito toccarli, vengono lodati attraverso la prostrazione. Non è quindi giusto innalzare gli uomini a un livello che non compete loro, né abbassare gli dei, così come lo stesso Alessandro non sopporterebbe che qualcuno si atteggiasse a re. Inoltre, ad Anassarco viene ricordato che non si trova al seguito di un re persiano (a cui, dunque, implicitamente si attribuiscono questi costumi barbari), ma è accanto al figlio di Filippo, che appartiene a una dinastia che ha comandato non con la forza ma con la legge. Non si può imporre ai Greci, il popolo più libero della terra, di sottostare alla *proskynesis*. Il discorso si conclude con la menzione dei re barbari che furono sconfitti e umiliati dai Greci, come a ricordare, in chiusura al discorso, lo scopo primigenio della spedizione, ossia la vendetta contro il nemico di sempre dei Greci, i Persiani⁸³⁵.

Anche se i due discorsi fossero costruiti a tavolino dalle fonti, essi riflettono senza dubbio una polemica all'interno della corte macedone su questo tema, polemica che vide Anassarco e Callistene tra i protagonisti⁸³⁶. Nel discorso di quest'ultimo è interessante notare, tra le altre cose, il riferimento a Filippo, personaggio che ritorna spesso nelle affermazioni e nelle rivendicazioni di coloro che si opponevano all'introduzione di costumi persiani all'interno della corte⁸³⁷.

Le parole di Callistene infastidirono Alessandro, ma rappresentavano il pensiero dei Macedoni: il re dunque vietò loro, d'ora in poi, di far menzione della *proskynesis*⁸³⁸.

Un altro episodio che ha come protagonista Callistene viene riferito da Arriano prima di entrare nel merito della congiura dei paggi. Anche in questo caso, non ne viene esplicitata la cronologia: intenzione dello storico e delle sue fonti sembra quindi essere quella di presentare

⁸³³ Cfr. ARR., *An.* IV 10, 6-7.

⁸³⁴ Su questa differenza incolmabile tra dei e uomini si veda anche PIND., *Pith.* X 27; *Nem.* XI 15-16.

⁸³⁵ Cfr. ARR., *An.* IV 11.

⁸³⁶ Tra coloro che ritengono il dibattito un'elaborazione posteriore cfr. PRANDI, *Callistene, uno storico tra Aristotele e i re macedoni*, cit., p. 26.

⁸³⁷ Cfr. ad esempio: PLUT., *Alex.* 50, 11; CURT. RUF. VIII 1, 42; JUST., *Epit.* XII 5, 2-5.

⁸³⁸ Cfr. ARR., *An.* IV 12, 1. Sul fatto che le parole di Callistene rappresentavano il pensiero della vecchia guardia macedone concordano anche PLUT., *Alex.* 54, 3 e CURT. RUF. VIII 5, 20.

il personaggio a tutto tondo, per poi spiegare le tappe che portarono alla sua condanna a morte, più che rispettare l'ordine cronologico degli eventi.

Anche questo secondo episodio è ambientato durante un banchetto. Alessandro brindava facendo girare una coppa d'oro tra i convitati. Chi beveva, si prostrava e riceveva il bacio da Alessandro⁸³⁹. Quando giunse il turno di Callistene, questi si alzò, bevve dalla coppa e si avvicinò per ricevere il bacio senza essersi prostrato. Uno degli eteri fece notare la cosa ad Alessandro, che non si lasciò baciare. Callistene dichiarò allora che se ne andava in credito di un bacio⁸⁴⁰.

Arriano commenta biasimando sia l'arroganza di Alessandro sia la rozzezza di Callistene, affermando che non era immotivata l'ostilità che Alessandro concepì nei confronti di Callistene, ἐπὶ τῆ ἀκαίρῳ τε παρρησίᾳ καὶ ὑπερόγκῳ ἀβελτερίᾳ, «a causa della sua intempestiva libertà di parola e della sua sciocca arroganza»⁸⁴¹. Ancora una volta Arriano, dunque, pur non potendo tacere del tutto le colpe di Alessandro, non perde occasione per porre in cattiva luce Callistene.

Va sottolineato come questo aneddoto venga citato anche da Plutarco, che lo attribuisce a Carete di Mitilene⁸⁴².

È interessante notare come anche il frammento 32 di Aristobulo, trasmesso da Ateneo (l'unico frammento riguardante questo episodio che non è tratto da Arriano), presenti un aneddoto su Callistene ambientato in un banchetto e in cui il filosofo ha sempre a che fare con una coppa. L'attenzione, nel frammento tratto da Ateneo, non è più sulla *proskynesis*, ma sulla propensione del sovrano al bere e sul contrasto tra Callistene e Alessandro. Il filosofo, infatti, non fidandosi di bere dalla coppa che il re gli passa (colma di vino puro), perché altrimenti teme di aver bisogno di prendere poi una medicina, esprime chiaramente come i suoi rapporti con il sovrano fossero ormai guastati⁸⁴³.

Ovviamente ad Ateneo interessa l'aneddoto in sé, e quindi non dà informazioni più precise sul contesto da cui è tratto, né sulla cronologia. Lo inserisce, infatti, in un vasto discorso sul bere,

⁸³⁹ Il bacio come forma di saluto diventerà comune a Roma (cfr. PLIN., *HN* XXVI 3), ma non era visto di buon'occhio nell'Atene periclea (cfr. PLUT., *Per.* 24, 9, dove si riferisce che Pericle era solito baciare in pubblico Aspasia; da AR., *Ra.* 754-755; 788, invece, emerge che era usanza per quelli che si rivedevano dopo lungo tempo salutarsi con un bacio). Era, invece, tipica dei Persiani, e motivo di imbarazzo per i Greci (cfr. HDT. I 134, 1; XEN., *Cyr.* I 4, 27-28; *Ages.* V 4).

⁸⁴⁰ Cfr. ARR., *An.* IV 12, 3-5.

⁸⁴¹ Cfr. ARR., *An.* IV 12, 6-7.

⁸⁴² Cfr. PLUT., *Alex.* 54, 4-6.

⁸⁴³ Il vino, per i Greci, andava per lo più bevuto mescolato all'acqua. Da solo, era ritenuto bevanda tipica dei popoli del nord (Macedoni, Traci, Sciti), pericolosa per la salute. Il vino puro, tuttavia, non assumeva per forza carattere negativo, ed anzi rappresentava a volte la bevanda di cui si fruiiva tra una portata e l'altra della cena. Tra le fonti, si vedano ad esempio: *Il.* IX 203-204; HES., *Op.* 591-596; PAUS. III 4, 5; PLUT., *Quaest. conv.* I 7; III 3; III 9; V 4. Cfr. A. DALBY, *Food in the Ancient World. From A to Z*, London 2003, p. 351.

e, nello specifico, in una parte che riguarda proprio l'etilismo del re macedone e che si apre con una citazione di un altro storico di Alessandro, Efippo di Olinto⁸⁴⁴. Assieme ad Aristobulo, Ateneo cita anche altre due fonti: Linceo di Samo, fratello di Duride, e Carete di Mitilene, che è già stato citato assieme allo storico di Cassandrea, e che forse è stato da quest'ultimo anche utilizzato⁸⁴⁵. Ateneo, dunque, che potrebbe aver trovato l'episodio direttamente in Linceo, lo usa per sottolineare il rapporto tra Alessandro e il bere, e quindi non è interessato al rapporto tra il sovrano e Callistene⁸⁴⁶.

Il passo, in ogni caso, dimostra come attorno alla figura di Callistene, presentato dalle fonti come il catalizzatore del dissenso nei confronti di Alessandro, fosse nata una serie di aneddoti, che le fonti riprendono e riutilizzano in vario modo. Lo stesso Aristobulo, come testimonia Ateneo, sfrutta questi aneddoti, anche se non è possibile risalire al contesto e al giudizio dello storico di Cassandrea su Callistene.

È interessante notare come l'episodio ritorni in un passo di Plutarco dal *De cohibenda ira*. Si sta parlando del fatto che l'ira non sempre è causata da un gesto violento, ma che può essere provocata anche da una battuta o da un cenno⁸⁴⁷. Per spiegare meglio questo concetto vengono addotti due esempi. Il primo è un botta e risposta tra Elena e Elettra a proposito della verginità di quest'ultima, il secondo è proprio l'episodio sopra citato⁸⁴⁸:

τὸν Ἀλέξανδρον ὁ Καλλισθένης εἰπὼν τῆς μεγάλης κύλικος περιφερομένης 'οὐ βούλομαι πῶν Ἀλεξάνδρου Ἀσκληπιοῦ δεῖσθαι'.

E Callistene, mentre la grande coppa girava, provocò Alessandro dicendo: «Non voglio, dopo aver bevuto alla coppa di Alessandro, aver bisogno di quella di Asclepio».

È evidente, anche dal punto di vista lessicale, la somiglianza tra questo passo plutarco e quello trasmesso da Ateneo, e si può ipotizzare che la fonte di Plutarco qui sia uno dei tre autori citati proprio da Ateneo (Carete, Aristobulo e Linceo). Non va dimenticato, a tal proposito, che Carete è citato nella *Vita di Alessandro* come fonte per l'episodio del bacio, su

⁸⁴⁴ La sezione in questione è ATH. X 44, 434a-435a; 436e-437b. Per questa sezione, e per l'uso che Ateneo fa degli storici di Alessandro si rimanda anche a G. ZECCHINI, *La cultura storica di Ateneo*, Milano 1989, pp. 60-68.

⁸⁴⁵ Per il frammento cfr. CALLISTH., *FGrHist* 124 T12; CHARES, *FGrHist* 125 F13; LYNCEUS, fr. 34 Dalby. Linceo di Samo, autore di *Ἀποφθέγματα* e di *Δειπνητικὰ ἐπιστολαί*, è noto quasi esclusivamente da Ateneo. Dà per certo che Aristobulo abbia utilizzato Carete ZECCHINI, *La cultura storica di Ateneo*, cit., p. 62.

⁸⁴⁶ Ritieni che qui Ateneo legga Linceo di Samo ZECCHINI, *La cultura storica di Ateneo*, cit., p. 62.

⁸⁴⁷ PLUT., *De cohib. ira* 3 454d.

⁸⁴⁸ PLUT., *De cohib. ira* 3 454d-e.

cui ci si è soffermati: lo storico di Mitilene, dunque, potrebbe essere stato utilizzato da Plutarco come fonte anche per questo passo⁸⁴⁹.

Il fatto che Plutarco avesse ben in mente l'episodio lo si desume anche da un passo delle *Quaestiones convivales*, all'interno di un capitolo Περὶ τῆς Ἀλεξάνδρου πολυποσίας, «Sulla propensione di Alessandro al bere»⁸⁵⁰:

δοκεῖ δὲ καὶ Κα<λλισθένης> ἐν διαβολῇ γε<νέσθαι πρὸς αὐ>τόν, ὡς δυσχεραί<νων συν>δειπνεῖν διὰ τὸν <πότον>. ἐπεὶ καὶ κύλικα λεγομένην Ἀλεξάνδρου μεγάλην ἐλθοῦσαν ἐπ'αὐτὸν ἀπέώσατο φήσας οὐκ ἐθέλειν Ἀλεξάνδρου πῶν Ἀσκληπιοῦ δεῖσθαι.

Sembra anche che Callistene venne in uggia presso di lui, perché recalcitrava a partecipare ai suoi banchetti a causa del bere, e anche perché respingeva il calice grande, detto appunto “di Alessandro”, che gli veniva offerto, dicendo che non voleva, dopo aver bevuto alla coppa di Alessandro, aver bisogno di quella di Asclepio.

Il passo è significativo perché l'episodio è usato come esemplificazione di una delle cause di inimicizia tra Callistene e Alessandro, ossia l'avversione del primo nei confronti dei simposi organizzati a corte, e non è da escludersi che questo fosse il contesto originario in cui l'episodio era inserito da Carete e Aristobulo.

Il culmine dell'ostilità tra il filosofo e Alessandro si ebbe in seguito alla congiura dei paggi, che ebbe come conseguenza la condanna a morte di Callistene⁸⁵¹.

Questo il racconto di Arriano⁸⁵². Tra i giovani della nobiltà macedone al servizio diretto del re c'era Ermolao, che si dedicava alla filosofia e per questo era amico di Callistene⁸⁵³. Durante una battuta di caccia, Ermolao riuscì a colpire per primo un cinghiale che anche Alessandro puntava, suscitando l'ira del re, che ordinò che il giovane venisse staffilato e che gli fosse

⁸⁴⁹ Cfr. PLUT., *Alex.* 54, 4.

⁸⁵⁰ PLUT., *Quaest. conv.* I 3, 623f-624a. Sulla grande coppa, detta anche di Alessandro, cfr. W. W. TARN, *The Hellenistic Ruler-Cult and the Daemon*, in «JHS» 48 (2), 1928, pp. 212-213, dove si sostiene anche che Alessandro e i suoi bevevano vino puro perché l'acqua della regione non era potabile, e che l'aneddoto è una creazione tarda, perché non ne parlano le fonti più antiche. *Contra*, G. H. MACURDY, *The Refusal of Callisthenes to Drink the Health of Alexander*, in «JHS» 50 (2), 1930, pp. 294-297.

⁸⁵¹ È interessante notare come la struttura “adozione della *proskynesis* – opposizione di Callistene – odio di Alessandro – coinvolgimento del filosofo nella congiura dei paggi” sia rispettata anche da Plutarco e da Curzio Rufo (cfr. PLUT., *Alex.* 55; CURT. RUF. VIII 6, 1-8).

⁸⁵² Cfr. ARR., *An.* IV 13.

⁸⁵³ Arriano riferisce che Ermolao era figlio di Sopolide. Quest'ultimo fu inviato a Nautaca nell'inverno del 328/7 per condurre nuove reclute dalla Macedonia (cfr. ARR., *An.* IV 18, 3). Prima, è indicato come comandante della cavalleria della Bottiea e di Anfipoli durante la campagna contro i Triballi (cfr. ARR., *An.* I 2, 5; si veda anche III 11, 8).

tolto il cavallo⁸⁵⁴. Da quel momento Ermolao desiderò ardentemente vendicarsi, e coinvolse nell'impresa il suo amante, Sostrato, figlio di Aminta. Essi, poi, riuscirono a portare dalla loro parte anche altri macedoni: Antipatro, figlio di Asclepiodoro, Epimene, figlio di Arseo, Anticle, figlio di Teocrito e Filota, figlio di Carside di Tracia. Fu stabilito che, quando il turno di guardia notturno fosse capitato ad Antipatro, avrebbero aggredito Alessandro mentre dormiva.

Il complotto fallì perché Alessandro rimase a bere fino all'alba di sua iniziativa, secondo alcuni.

A questo punto Arriano inserisce la versione di Aristobulo, che a ben vedere altro non è che una precisazione di quanto detto sopra: lo storico di Cassandrea, infatti, offre una spiegazione al fatto che Alessandro si fermò a bere fino all'alba, introducendo la figura della posseduta di Siria, che non compare, invece, in Plutarco⁸⁵⁵.

È stato a lungo sottolineato come la versione di Aristobulo serva a difendere Alessandro dall'accusa di bere troppo⁸⁵⁶. In realtà, anche quello che riferisce Aristobulo non cancella il fatto che il re macedone passò la notte a bere. Quello che sembra, però, importante sottolineare, e che emerge dall'episodio, è la buona sorte del sovrano, e la benevolenza della divinità nei suoi confronti, se è vero che egli era seguito sempre da questa donna posseduta dal dio, i cui vaticini si rivelavano veritieri. Alessandro, dunque, viene presentato come uomo accompagnato dal favore divino, ma anche come colui che sa riconoscere i segni che la divinità manda, e che decide di obbedire alla profetessa.

La versione di Aristobulo, quindi, non solo riesce a deviare l'attenzione dall'eccessiva bevuta di Alessandro, ma lo presenta anche come uomo attento ai prodigi divini.

Vale la pena, a questo punto, soffermarsi anche sulla versione offerta da Curzio Rufo e Giustino, per mettere in evidenza quali sono le differenze e i punti in comune rispetto a quanto riportato da Arriano e Plutarco.

Innanzitutto, Curzio non collega la discussione sulla *proskynesis* alla morte di Clito, come fanno Arriano e Plutarco, ma segue la cronologia degli eventi, trattando della marcia verso l'India⁸⁵⁷. Il raccordo all'interno della narrazione avviene attraverso la menzione della volontà

⁸⁵⁴ L'usanza di lasciare il primo colpo al re è già persiana (cfr. KTESIAS, *FGrHist* 688 F40, 14, 43; XEN., *Cyr.* I 4, 14; PLUT., *Reg. et imp. apoph.* 173d), ma era anche un'antica tradizione macedone (cfr. CURT. RUF. VIII 8, 3).

⁸⁵⁵ Il biografo non tratta lo svolgimento della congiura e il suo fallimento, e passa direttamente a descrivere il processo a Ermolao e ai suoi complici (di cui non vengono riportati i nomi). Cfr. PLUT., *Alex.* 55, 1-3.

⁸⁵⁶ Si veda anche ARR., *An.* VII 29, 4 (= F62). Sullo scopo apologetico della versione di Aristobulo cfr. BOSWORTH, *A Historical Commentary on Arrian's History of Alexander. Volume II...*, cit., p. 96; SISTI-ZAMBRINI, *Arriano. Anabasi di Alessandro. Volume II*, cit., p. 414.

⁸⁵⁷ Cfr. CURT. RUF. VIII 2, 13 – 5, 4.

di Alessandro di ottenere onori divini: a questo scopo, il re impose che i Macedoni lo salutassero prosternandosi come facevano i persiani⁸⁵⁸. È interessante notare come sin da subito venga presentato sotto una luce negativa il sovrano macedone: la sua volontà di ottenere onori divini viene definita creazione di una *prava mente*, e poco dopo si sottolinea come l'adulazione nei confronti del re ne distrugga il potere più degli sforzi dei nemici. Gli adulatori, secondo Curzio, erano Agide di Argo, un poeta mediocre, e Cleone di Sicilia, e altri dalle loro città, pronti a sostenere che Alessandro era superiore a Ercole, ai Dioscuri e al Padre Libero⁸⁵⁹; non viene dunque fatta menzione di Anassarco, cosa che indica come le fonti di Curzio non corrispondano, almeno per questa prima parte, a quelle di Plutarco e Arriano. L'acme dell'episodio si ha anche in questo caso durante un banchetto, a cui erano invitati i nobili macedoni e quelli persiani, e il dibattito si scatena dopo che Alessandro era uscito dalla sala. Cleone prende la parola, ed enuncia le motivazioni per cui il re deve essere divinizzato e per cui bisogna accettare la proscinesi⁸⁶⁰. Risponde Callistene, che, come già accennato, viene presentato sempre come una figura positiva: il suo discorso, infatti, volto a difendere i costumi e le usanze patrie, e a sostenere la necessità di una divinizzazione *post mortem* incontra il favore dell'uditorio. Il re, che ascoltava da dietro una cortina, diede ordine che si lasciasse che solo i barbari si prosternassero⁸⁶¹.

Segue il racconto della congiura dei paggi, che rispecchia, invece, piuttosto fedelmente quanto riportato anche da Arriano: l'episodio della caccia; Ermolao che se ne lamenta con il suo amante, Sostrato; la preparazione del complotto e il coinvolgimento di altri giovani⁸⁶². Per attuarlo, i congiurati attesero di essere tutti di turno assieme la notte, e quindi passarono

⁸⁵⁸ Cfr. CURT. RUF. VIII 5, 5-6: *Iamque omnibus praeparatis ratus, quod olim prava mente conceperat, tunc esse maturum, quoniam modo caelestes honores usurparet coepit agitare. Iovis filium non dici tantum se, sed etiam credi volebat, tamquam perinde animis imperare posset ac linguis, iussitque more Persarum Macedonas venerabundos ipsum salutare prosternentes humi corpora*, «Quando tutti i preparativi furono pronti, pensando che fosse arrivato il momento di attuare ciò che con mente insana aveva da tempo concepito, iniziò a pensare a come farsi tributare onori divini. Non voleva soltanto essere definito figlio di Giove, ma anche essere creduto tale, come se avesse potuto comandare sugli animi così come sulle lingue, e ordinò ai Macedoni che per rendergli onore si prosternassero a terra per salutarlo secondo l'usanza persiana».

⁸⁵⁹ Agide di Argo viene menzionato anche da Arriano, che lo definisce poeta epico: insieme ad Anassarco è indicato come colui che si prosternava davanti al re per adulazione. Cfr. ARR., *An.* 9, 9. Sul loro ruolo, e sul riferimento ai Dioscuri e a Eracle si veda ATKINSON, *Curzio Rufo. Storie di Alessandro Magno. Volume II*, cit., p. 498. Va ricordato, anche se esula dalle tematiche qui trattate, che CURT. RUF. VIII 5, 8 è stato messo in relazione con HOR., *Ep.* II 1, 5-6, di cui rappresenta una ripresa tematica. Si rimanda per un'analisi dei due passi a: R. B. STEELE, *Quintus Curtius Rufus*, in «AJPh» XXXVI 1915, pp. 410-411; A. R. BELLINGER, *The Immortality of Alexander and August*, in «YCIS» XV, 1957, pp. 93-100; S. ALESSANDRÌ, *L'imitatio Alexandri augustea e i rapporti tra Orazio e Curzio Rufo*, in «SCO» XVIII, 1969, pp. 194-210.

⁸⁶⁰ Cfr. CURT. RUF. VIII 5, 5-12.

⁸⁶¹ Cfr. CURT. RUF. VIII 5, 12-24. Curzio Rufo inserisce anche l'episodio dell'affronto di Poliperconte, reo di aver deriso uno dei dignitari persiani che si era prostrato a terra: Alessandro sfogò su di lui l'ira a lungo repressa e lo imprigionò.

⁸⁶² Cfr. CURT. RUF. VIII 6, 1-9.

trentadue giorni. Il banchetto si protrasse a lungo, e già spuntava il giorno quando il re uscì. Sembrava il momento adatto per colpirlo, se una donna dalla mente profetica, che era solita girare per il palazzo, non si fosse parata davanti ad Alessandro e lo avesse convinto a tornare nella sala del banchetto, sventando così il complotto dei giovani macedoni⁸⁶³. Salta immediatamente all'occhio la somiglianza con la versione di Aristobulo: non solo per il contenuto, ma anche per i particolari: anche in Curzio è una donna (di cui non viene specificata la provenienza, mentre in Aristobulo è siriana) ad avere il dono profetico, e si riferisce che era solita frequentare il palazzo reale, come in Aristobulo. Inoltre, è presente il particolare dell'atteggiamento di Alessandro, che sembra quasi divertito, più che convinto delle reali capacità della donna. Si può notare come l'episodio in Curzio Rufo sia meno esteso, e ciò può essere la causa di alcune omissioni, ma va evidenziato che nel passo dello scrittore latino c'è l'influenza dell'opera di Aristobulo, anche se non vi sono abbastanza dati per capire se Curzio possa aver letto direttamente lo storico di Cassandrea o se abbia invece trovato le informazioni nelle sue fonti. La presenza in Curzio Rufo di questo particolare che si trova anche in Aristobulo colpisce ancora di più perché di solito Curzio riferisce versioni diverse rispetto a quelle di Arriano. Questo episodio, però, è esemplificativo di come sia riduttivo un approccio troppo schematico alle fonti su Alessandro, e di come, sebbene si possano distinguere tendenze e caratteristiche comuni a gruppi diversi, si abbiano anche fenomeni di contaminazione. Il testo di Aristobulo, dunque, ebbe una certa fortuna anche all'interno di una tradizione diversa rispetto a quella seguita da Arriano.

Anche Giustino si sofferma a lungo sul dolore di Alessandro per la morte di Clito, riferendo addirittura che gli si presentavano davanti le immagini di coloro che erano morti per mano sua: Parmenione e Filota, Aminta, Attalo, Euriloco, Pausania e altri macedoni⁸⁶⁴. Alla fine, il re si lasciò convincere a reagire dalle preghiere del suo esercito, e in particolare dal conforto di Callistene, e tornò a combattere⁸⁶⁵. Com'è tipico del carattere riassuntivo della sua opera, Giustino passa poi, nel capitolo successivo, a descrivere l'introduzione da parte di Alessandro della *proskynesis*, che dimostrava come egli *non salutari, sed adorari se jebet*, «non voleva essere salutato, ma adorato»⁸⁶⁶. L'opposizione di Callistene e la congiura dei paggi è liquidata in poche parole: *Accerrimus inter recusantes Callisthenes fuit. Quae res et illi et multis principibus Macedonum exitio fuit, liquide sub specie insidiarum omnes interfecti*, «Tra coloro che si opposero, quello più veemente fu Callistene. Questo costò la vita a lui e a molti nobili

⁸⁶³ Cfr. CURT. RUF. VIII 6, 10-19.

⁸⁶⁴ Cfr. JUST., *Epit.* XII 6, 14.

⁸⁶⁵ Cfr. JUST., *Epit.* XII 6, 15-18.

⁸⁶⁶ Cfr. JUST., *Epit.* XII 7, 1.

macedoni, che furono tutti messi a morte con il pretesto del tradimento»⁸⁶⁷. Nonostante la brevità del racconto di Giustino, si può notare lo stretto collegamento tra la polemica sulla proscinesi e la congiura che porterà alla morte di Callistene e degli altri Macedoni che si opponevano a questa usanza. L'epitomatore presenta dunque Alessandro sotto una luce negativa, come colui che, desideroso di essere trattato come un dio, con un pretesto mette a morte gli oppositori.

Così come viene presentata dalle fonti che ne trattano in maniera più estesa, la congiura sembra destinata a rimanere nascosta⁸⁶⁸. Secondo Arriano, tuttavia, come nel caso del complotto di Filota, anche qui a svelarne la trama sono le voci che passano da uno all'altro, e le confidenze fatte agli amanti: uno dei congiurati, Epimene, rivelò infatti il complotto al suo amante, Caricle, figlio di Menandro, che a sua volta avvisò Euriloco, fratello di Epimene. Quest'ultimo si recò nella tenda di Alessandro e rivelò il tutto a Tolomeo, che ne informò il re. Alessandro ordinò subito l'arresto di quelli che erano stati nominati da Euriloco, che, sottoposti a tortura, fecero il nome anche di altri partecipanti⁸⁶⁹. La presenza di Tolomeo in un ruolo attivo (colui che rivela subito quanto gli hanno confidato, a differenza di Filota), e la menzione che ne fa Arriano a proposito del coinvolgimento di Callistene, portano a pensare che egli sia la fonte anche per la parte relativa allo svelamento del complotto.

Non molto dissimile è il racconto di Curzio Rufo: Epimene, o per la cordialità dimostratagli dal sovrano, o perché credeva che gli dei fossero contrari all'impresa, rivelò il complotto al fratello Euriloco (non c'è, come in Arriano, la mediazione dell'amante Caricle), che, pensando a quanto accaduto a Filota poco tempo prima, condusse subito il fratello al padiglione reale per denunciare il tutto⁸⁷⁰. Qui, i due trovarono Tolomeo e Leonnato di guardia, che li fecero entrare subito da Alessandro: dopo che gli rivelarono il complotto e il nome dei congiurati, ottennero in cambio salva la vita e una ricompensa in denaro⁸⁷¹.

Anche la congiura dei paggi, dunque, come quella di Filota, si conclude con un nulla di fatto per il sovrano, visto che le circostanze non ne permettono l'esecuzione. Essa, però, coinvolge molte persone, all'interno per di più della cerchia dei giovani della nobiltà macedone predisposti alla cura e alla custodia della persona del re. Questo può dimostrare che il malcontento e l'opposizione non riguardava solo la vecchia guardia, o i soldati già impegnati con Filippo, ma anche i più giovani. Inoltre, è importante mettere in luce come la congiura sia

⁸⁶⁷ Cfr. JUST., *Epit.* XII 7, 2.

⁸⁶⁸ Come si è visto, Giustino risolve assai brevemente la congiura. Anche Plutarco non offre un resoconto dello svolgimento e del fallimento del piano, né di come questo giunse alle orecchie di Alessandro (cfr. PLUT., *Alex.* 55, 4).

⁸⁶⁹ Cfr. ARR., *An.* IV 13, 7.

⁸⁷⁰ Cfr. CURT. RUF. VIII 6, 20-21.

⁸⁷¹ Cfr. CURT. RUF. VIII 6, 22-26.

presentata dalle fonti nella digressione sulla *proskynesis*, e quindi come essa sia, in fondo, una delle reazioni all'introduzione di usanze ritenute barbare all'interno della corte macedone.

Ci si soffermerà ora su come Callistene venga coinvolto nella congiura.

Arriano, subito dopo aver menzionato lo svelamento della congiura, riporta la versione di Aristobulo, precisando che era anche quella di Tolomeo. Secondo le sue due fonti principali, dunque, i paggi denunciarono Callistene come colui che li aveva incitati all'impresa⁸⁷². Arriano però precisa anche che la maggior parte delle fonti non dicono questo, bensì che Alessandro, spinto dall'odio che ormai provava per Callistene, e usando come pretesto l'amicizia con Ermolao, lo accusò di essere tra i congiurati⁸⁷³. Infine, viene anche riportata questa versione: Ermolao, portato davanti ai Macedoni, ammise di aver ordito la congiura, dichiarando che per un uomo libero non era più possibile sopportare la tracotanza di Alessandro, ed elencando tutte le cattive azioni del re: la morte ingiusta di Filota e Parmenione; l'assassinio di Clito; l'adozione della veste persiana; l'introduzione della proscinesi; l'intemperanza nel bere e il troppo tempo passato a dormire⁸⁷⁴.

Nella versione di Aristobulo e Tolomeo, dunque, sono i congiurati in persona a fare il nome di Callistene, che appare quindi direttamente coinvolto nel complotto. Nella versione più diffusa, invece, si evidenzia la vendetta personale di Alessandro, che cerca una scusa per sbarazzarsi di Callistene. Questa seconda versione, quindi, mette in cattiva luce il re macedone, che invece, secondo Tolomeo e Aristobulo, altro non fa che eliminare coloro che volevano attentare alla sua vita, e tra questi c'era lo stesso Callistene. Si tratta di una versione apologetica, che tende a sottrarre Alessandro dalla sua responsabilità.

Plutarco invece riferisce che i complici di Ermolao, pur sottoposti alle più gravi torture, non fecero mai il nome di Callistene. Addirittura, il biografo cita una lettera che Alessandro stesso avrebbe scritto a Cratero, Attalo e Alceta, dove diceva che i giovani sottoposti a tortura avevano dichiarato di aver agito da soli, e una seconda lettera ad Antipatro nella quale riferiva che i giovani erano stati lapidati dai Macedoni, ma che era sua intenzione punire Callistene e chi lo aveva mandato e quelli che ospitavano nelle loro città gli oppositori⁸⁷⁵. È evidente la volontà di far emergere la colpa di Alessandro nei confronti di Callistene: pur ammettendo che non c'era alcuna prova contro di lui, il re decide di liberarsene perché si opponeva alla sua nuova condotta. Inutile ribadire come qui Alessandro appaia dunque in una luce negativa, a differenza di quanto avviene nella versione di Aristobulo e Tolomeo.

⁸⁷² Cfr. ARR., *An.* IV 14, 1.

⁸⁷³ Cfr. ARR., *An.* IV 14, 1

⁸⁷⁴ Cfr. ARR., *An.* IV 14, 2.

⁸⁷⁵ Cfr. PLUT., *Alex.* 55, 6-7.

Anche Curzio Rufo dichiara che Callistene non era stato nominato tra i partecipanti al complotto, ma afferma anche che il filosofo era solito intrattenersi con loro, e approvare i loro discorsi contro il sovrano macedone. Per questo, Alessandro decide di far imprigionare anche Callistene⁸⁷⁶.

Solo Aristobulo e Tolomeo, dunque, affermano che furono i congiurati a fare il nome di Callistene, dichiarandolo colpevole: le altre fonti, invece, sottolineano come neanche sotto tortura uscì il nome del filosofo. È evidente, dunque, nei due storici citati da Arriano, la volontà di screditare Callistene per mitigare la posizione di Alessandro.

Ci si soffermerà ora su come morirono Callistene e i congiurati.

Secondo Arriano, Ermolao e quelli che erano stati arrestati con lui furono lapidati dai presenti; per quel che riguarda Callistene, invece, secondo Aristobulo egli fu portato via legato in ceppi e in seguito morì di malattia, mentre secondo Tolomeo fu torturato e morì per impiccagione⁸⁷⁷.

Questo porta a dire che Arriano, per la descrizione della congiura dei paggi e della fine di Callistene, ha sempre davanti Tolomeo e Aristobulo, oltre forse ad altre fonti, perché li cita sia quando concordano che quando sono in disaccordo tra di loro. Egli, inoltre, opera probabilmente una selezione del materiale in suo possesso, omettendo aneddoti, come quello della coppa di Asclepio, che pur erano presenti nelle sue fonti.

La pena inflitta a Callistene secondo quanto riferisce Aristobulo parrebbe più lieve rispetto a quella riportata da Tolomeo, e potrebbe rientrare nella volontà di difendere il re macedone, non attribuendogli direttamente la colpa della morte dello storico.

Già Arriano, tuttavia, sottolinea come neanche scrittori degni di fede e che in quel tempo si trovavano con Alessandro offrono delle versioni concordi su questi fatti, e che esistevano anche altre varianti che egli sceglie di non riportare⁸⁷⁸.

È probabile dunque che, subito dopo questi eventi, siano nate, all'interno della corte macedone, più versioni dell'accaduto, a seconda dell'atteggiamento più o meno favorevole al sovrano e alla sua politica. Callistene, dunque, diventa il paradigma di colui che si oppone al cambiamento di atteggiamento e di immagine di Alessandro, e di colui che difende l'idea di una guerra contro il Persiano, e non al seguito di un re che si ritiene il legittimo successore di Dario.

⁸⁷⁶ Cfr. CURT. RUF. VIII 6, 24-27.

⁸⁷⁷ Cfr. ARR., *An.* IV 14, 3.

⁸⁷⁸ Cfr. ARR., *An.* IV 14, 3-4.

Le versioni sulla morte di Callistene riferite da Aristobulo e Tolomeo rispecchiano le due tradizioni principali all'interno delle quali si possono raggruppare anche le altre fonti che trattano l'accaduto.

Affermano che Callistene fu torturato e ucciso: Curzio Rufo, che sottolinea l'innocenza del filosofo⁸⁷⁹; Seneca il Vecchio e Favorino, secondo i quali Alessandro avrebbe ucciso di persona il filosofo⁸⁸⁰; per Valerio Massimo, invece, Callistene ricevette l'ordine di suicidarsi⁸⁸¹. Infine, a questo gruppo si può collegare anche la versione riportata da uno scolio a Luciano, secondo la quale Alessandro, dopo aver fatto torturare il filosofo, lo espose a una belva⁸⁸².

Il primo, invece, a sostenere la versione della morte in prigione di Callistene fu Carete, fonte di Plutarco, da cui potrebbe aver tratto informazioni anche Aristobulo. Il biografo, infatti, nella *Vita di Alessandro*, riferisce che secondo alcuni Callistene fu impiccato per ordine di Alessandro, secondo altri morì in carcere per malattia mentre secondo Carete fu tenuto in carcere per sette mesi per essere giudicato in consiglio plenario alla presenza di Aristotele, ma negli stessi giorni in cui Alessandro fu ferito in India, morì di obesità e di ftiriasi⁸⁸³.

Plutarco riferisce gli stessi dati anche nella *Vita di Silla*, e la stessa versione si ritrova nella *Suda*⁸⁸⁴.

Infine, la tradizione della prigionia di Callistene presenta anche una variante interna, secondo la quale il filosofo fu rinchiuso in una gabbia: Ovidio ricorda che trovò la morte in una *cavea*⁸⁸⁵; secondo Giustino, invece, la crudeltà di Alessandro fu tale che fece tagliare a Callistene gli arti e le orecchie, il naso e le labbra, e poi lo rinchiuso in una gabbia con un cane. Ne ebbe compassione Lisimaco, che gli offrì un veleno con cui uccidersi⁸⁸⁶.

⁸⁷⁹ Cfr. CURT. RUF. VIII 8, 21: *Callisthenes quoque tortus interiit, initi consilii in caput regis innoxius, sed haud quaquam aulae et adsentantium accomodatus ingenio*, «Dopo essere stato torturato, morì anche Callistene, che non aveva colpe del complotto ordito contro la vita del re, ma non si era mai adattato ai costumi della corte e agli adulatori».

⁸⁸⁰ Cfr. SEN., *Suas.* I 5; FAVORIN., *De fort.* 20.

⁸⁸¹ Cfr. VAL. MAX. VII 2 *ext.* 11. Forse a ragione Prandi lo ritiene influenzato dall'epoca in cui viveva (cfr. PRANDI, *Callistene, uno storico tra Aristotele e i re macedoni*, cit., p. 31).

⁸⁸² Cfr. *Schol. in Lucianus, Cal.* 18. Questa tradizione può essere nata dal secondo gruppo di testimoni, in cui compagno delle belve, come si vedrà.

⁸⁸³ Cfr. PLUT., *Alex.* 55, 9. Sui morti di ftiriasi, cfr. PLUT., *Syll.* 36, 5, dove il biografo fa un elenco di personaggi illustri vittime di questa malattia. Oltre allo stesso Silla, Plutarco nomina Acasto, figlio di Pelia (re di Iolco, uno degli Argonauti); il poeta lirico Alcmane; il teologo Ferecide, Callistene e il giurista Mucio, e anche lo schiavo Euno, che diede origine alla guerra servile in Sicilia. T. AFRICA, *Worms and the Death of Kings: a Cautionary Note on Disease and History*, in «CIAnt» I (1), 1982, pp. 1-17, elenca tutti i morti di ftiriasi (non solo antichi), e nota che la malattia causa una morte dolorosa e degradante, e che spesso le fonti la interpretano come una punizione, in particolare nei confronti di tiranni o di nemici della divinità.

⁸⁸⁴ Cfr. PLUT., *Sull.* 36, 5; *Suda*, s.v. Καλλισθένης [K 240 Adler].

⁸⁸⁵ Cfr. OV., *Ib.* 519.

⁸⁸⁶ Cfr. JUST., *Epit.* XV 3, 3-7.

L'apologista Taziano riprende queste informazioni e afferma che Callistene veniva portato in giro chiuso in una gabbia come fosse un orso o un ghepardo⁸⁸⁷. Infine, è interessante la testimonianza di Diogene Laerzio, che unisce più versioni e riferisce che Callistene veniva trasportato in una gabbia di ferro, che era malato di ftiriasi e non veniva curato, e che venne esposto a un leone (particolare che, come si è visto, ricorre nello scolio a Luciano)⁸⁸⁸.

Queste ultime versioni tendono a sottolineare la crudeltà di Alessandro, che applica punizioni inumane e barbare. Il racconto più antico sulla prigionia, dunque, che sembra essere quello di Carete, ripreso da Aristobulo, e che sembra evidenziare un atteggiamento diverso e meno impulsivo di Alessandro nei confronti di Callistene (che non viene immediatamente torturato e messo a morte, come succede invece agli altri congiurati), assume nelle sue successive declinazioni un carattere negativo, attraverso una tradizione che da una parte cristallizza l'innocenza di Callistene, dall'altra sottolinea la condotta malvagia del re. È interessante notare come Timeo rappresenti una voce fuori dal coro: secondo quanto riferisce Polibio, infatti, lo storico di Tauromenio riteneva che Callistene fosse colpevole: *δικαίως δ' αὐτὸν ὑπ' Ἀλεξάνδρου τετευχέναι τιμωρίας διεφθορκότα τὴν ἐκείνου ψυχὴν καθ' ὅσον οἴός τ' ἦν*, «(Timeo) dice anche che Callistene subì una giusta punizione da Alessandro, perché ne aveva corrotto l'animo per quanto era in grado di fare»⁸⁸⁹.

In conclusione, dai frammenti di Aristobulo riguardanti la vicenda di Callistene e la congiura dei paggi è possibile ricostruire una tendenza a nascondere i demeriti di Alessandro e a sottolineare la colpevolezza di Callistene: infatti, sarebbe rimasto a bere fino al mattino perché una profetessa glielo avrebbe ordinato; condannò Callistene perché furono gli stessi paggi a denunciare il filosofo come promotore del complotto; venne offeso da Callistene che non volle bere dalla sua coppa; non fece condannare a morte il filosofo ma lo imprigionò. Questo carattere apologetico del racconto di Aristobulo potrebbe far pensare che la versione da lui seguita fosse quella diffusa proprio all'interno dell'*entourage* macedone allo scopo di difendere l'immagine del re dopo questi eventi luttuosi.

Inoltre, di quanto riferito dallo storico di Cassandrea, va sottolineato ancora una volta il collegamento tra il passo di Arriano sulla profetessa siriana (F30) e quanto riportato da Curzio Rufo, che potrebbe gettare nuova luce sulla fortuna di Aristobulo nel mondo latino.

⁸⁸⁷ Cfr. TATIANUS, *Ad Gr.* 2.

⁸⁸⁸ Cfr. DIOG. LAERT. V 5.

⁸⁸⁹ Cfr. PLB. XII 12b, 2-3.

F34 – Il ponte sull’Indo

(26) ARR., *An.* V 7, 1

Τὸ δὲ ζεύγμα τὸ ἐπὶ τοῦ Ἰνδοῦ ποταμοῦ ὅπως μὲν ἐποιήθη Ἀλεξάνδρῳ οὔτε Ἀριστόβουλος οὔτε Πτολεμαῖος, οἷς μάλιστα ἐγὼ ἔπομαι, λέγουσιν.

Né Aristobulo né Tolomeo, gli autori che io per lo più seguo, riferiscono come Alessandro organizzò il passaggio del fiume Indo.

Dopo i frammenti relativi alla congiura dei paggi e alla morte di Callistene, Aristobulo si trova citato per eventi che si svolgono quando Alessandro si trova già in India⁸⁹⁰. Non è dunque possibile ricostruire il racconto dello storico di Cassandrea sulla marcia dell’esercito macedone verso la regione indiana.

Arriano, dopo il lungo intermezzo dedicato alle congiure interne alla compagine macedone, ritorna a seguire l’ordine cronologico degli eventi, narrando: l’arrivo da Alessandro di un’ambasciata degli Sciti e del re dei Corasmii; la marcia verso la Sogdiana, per sedare le ribellioni nella regione; la sortita di Spitamene contro il contingente macedone in Battriana e la fine eroica di Aristonico; gli scontri tra Macedoni e Sciti e la riorganizzazione della Battriana; altri scontri in Battriana e la morte di Spitamene⁸⁹¹.

L’inverno del 328/7, secondo quanto riferisce Arriano, Alessandro e il suo esercito lo passarono a Nautaca, dove il sovrano macedone si impegnò nella riorganizzazione dei suoi domini asiatici⁸⁹². All’inizio della primavera successiva, avanzò verso la Rocca della Sogdiana, che conquistò⁸⁹³. Qui, si innamorò di Roxane, una delle figlie di Oxiarte, satrapo battriano che si era ribellato ai Macedoni, e decise di sposarla. Questa vicenda offre lo spunto ad Arriano per lodare il comportamento assunto da Alessandro nei confronti delle donne, ricordando ancora una volta il trattamento benevolo e rispettoso che il sovrano macedone

⁸⁹⁰ Su Callistene e la congiura dei paggi si rimanda al commento ai frammenti 30-31-32-33.

⁸⁹¹ Cfr. ARR., *An.* IV 15-17. Per gli eventi che precedono l’attraversamento dell’Indo si rimanda a E. BADIAN, *Alexander at Peucelaotis*, in «CQ» 37 (1), 1987, pp. 117-128.

⁸⁹² Cfr. ARR., *An.* IV 18, 1-4. Secondo Bosworth, Aristobulo sarebbe la fonte di ARR., *An.* IV 18, 2 (cfr. BOSWORTH, *A Missing Year in the History of Alexander the Great*, cit., p. 23).

⁸⁹³ Sulla conquista della Rocca della Sogdiana, e sulla campagna del 327 cfr. anche BOSWORTH, *A Missing Year in the History of Alexander the Great*, cit., pp. 29-36, che offre un confronto tra le diverse fonti.

riservò alla moglie, alla madre e alle figlie di Dario⁸⁹⁴. La benevolenza del re verso le figure femminili, come si è visto, è un tema caro anche ad Aristobulo⁸⁹⁵.

Alessandro, poi, dopo aver conquistato anche la rocca dei Paretaci, si recò a Battara, dove si verificò la congiura dei paggi, di cui Arriano aveva trattato in precedenza⁸⁹⁶.

Finalmente, quando ormai la primavera era giunta al termine, lasciato Aminta in Battaria con tremilacinquecento cavalieri e diecimila fanti, Alessandro si mosse verso l'India, seguendo la strada che aveva fatto quando aveva fondato Alessandria del Caucaso, dove si fermò anche in questa occasione. Proseguì poi in direzione di Nicea, dove suddivise l'esercito: ne inviò una parte, al comando di Efestione e Perdicca nella regione della Peucelaotide, verso l'Indo, ordinando di sottomettere tutte le località fortificate lungo il cammino, e, giunti al fiume, di apprestare tutto per la traversata; egli, invece, con il resto delle truppe, avanzò verso il territorio degli Aspasii, dei Gurei e degli Assaceni. Durante l'assalto a una di queste città Alessandro fu ferito da una freccia alla spalla, e furono colpiti anche Tolomeo e Leonnato.

È questo l'unico evento degno di nota di una marcia che, altrimenti, Arriano descrive seguendo uno schema che sembra quasi prefissato: l'esercito si muove e conquista di volta in volta le roccaforti o le città che incontra nel suo percorso, sconfiggendo i barbari che via via gli si oppongono. Cadono così la capitale degli Aspasii, la città di Arigeo, il paese dei Gurei, la regione degli Assaceni. Di questa parte, va ricordato il ferimento di Alessandro al malleolo durante la conquista di Massaga⁸⁹⁷; la conquista della rocca di Aorno, importante perché, secondo quanto si raccontava, non era riuscito a espugnarla nemmeno Eracle⁸⁹⁸. Inoltre, va messo in evidenza il ruolo che, nella narrazione di Arriano, assume Tolomeo, che viene anche citato come fonte⁸⁹⁹.

Il quinto libro dell'*Anabasi di Alessandro* si apre con una digressione sull'arrivo di Alessandro a Nisa, a completamento di quanto riferito nel libro precedente, e sul suo atteggiamento verso la città⁹⁰⁰. Nisa assume un significato particolare all'interno delle conquiste macedoni perché, secondo quanto si diceva, era stata fondata da Dioniso in persona,

⁸⁹⁴ Cfr. ARR., *An.* IV 18, 5 – 20, 4.

⁸⁹⁵ Cfr. F2; F10; F11.

⁸⁹⁶ Cfr. ARR., *An.* IV 20, 5 – 22, 1. Per la congiura dei paggi si rimanda al commento ai frammenti 30, 31, 32, 33, p. 185.

⁸⁹⁷ Cfr. ARR., *An.* IV 22,2 - 26, 1-4.

⁸⁹⁸ Cfr. ARR., *An.* IV 28, 1 – 30, 4. Su questa rocca, cfr. anche STRAB. XV 1, 8; DIOD. XVII 85, 1; LUCIANUS, *Dial. Mort.* 14, 6; DIONYS.PER. 11151; CURT. RUF. VIII 11, 2. Il collegamento tra la rocca di Aorno ed Eracle si trova in tutte le fonti. Cfr. STRAB. XV 1, 8; DIOD. XVII 85, 2; CURT. RUF. VIII 11, 2; JUST., *Epit.* XII 7, 12.

⁸⁹⁹ Cfr. ARR., *An.* IV 24, 8 (= PTOL., *FGrHist* 138 F24).

⁹⁰⁰ Cfr. ARR., *An.* V 1, 1 – 3, 4. Per l'episodio di Nisa cfr. anche: THPHR., *HP* IV 4, 1; CURT. RUF. VIII 10, 7-18; PLUT., *Alex.* 58, 4-9; JUST., *Epit.* XII 7, 6-7; PLIN., *HN* VI 79; POMPON. III 66; *Schol. ad A.R.* II 904 (= CLITARCHUS, *FGrHist* 137 F17).

di ritorno dalla spedizione in India: Alessandro, dunque, secondo quanto riferisce Arriano, avrebbe superato le conquiste del dio, spingendosi al di là di quanto fino ad allora esplorato.

Il racconto di Arriano torna poi a seguire l'ordine cronologico, riferendo che, giunto al fiume Indo, Alessandro vi trovò un "ponte" gettato da Efestione, e molte imbarcazioni più piccole; inoltre, vi erano anche i doni che gli aveva inviato l'indiano Taxila. Alessandro fece allora sacrifici agli dei, che risultarono favorevoli alla traversata, e istituì degli agoni⁹⁰¹. Il termine che utilizza qui Arriano per l'opera costruita da Efestione è γέφυρα (e non ζεύγμα, come nel frammento di Aristobulo), che indica sia un ponte, sia un argine o una strada rialzata.

Arriano dedica poi due capitoli alla descrizione dell'India, facendo anche esplicito riferimento al progetto dell'opera dedicata interamente a questa regione⁹⁰².

Subito dopo questa descrizione generale, si inserisce il frammento in cui sono citati, in accordo, Aristobulo e Tolomeo, i quali non avrebbero fornito indicazioni su come Alessandro si fosse ingegnato per oltrepassare il fiume⁹⁰³. Continua Arriano⁹⁰⁴:

οὐδὲ αὐτὸς ἔχω ἀτρεκῶς εἰκάσαι, πότερα πλοίοις ἐζεύχθη ὁ πόρος, καθάπερ οὖν ὁ Ἑλλησποντός τε πρὸς Ξέρξου καὶ ὁ Βόσπορος τε καὶ ὁ Ἴστρος πρὸς Δαρείου, ἢ γέφυρα κατὰ τοῦ ποταμοῦ διηνεκῆς ἐποιήθη αὐτῷ· δοκεῖ δ' ἔμοιγε πλοίοις μᾶλλον ζευχθῆναι· οὐ γὰρ ἂν δέξασθαι γέφυραν τὸ βάθος τοῦ ὕδατος, οὐδ' ἂν ἐν τοσῶδε χρόνῳ ἔργον οὕτως ἄτοπον ζυντελεσθῆναι.

Né ho la possibilità di sapere con sicurezza se l'attraversamento sia stato fatto per mezzo di barche, come Serse nell'Ellesponto e Dario nel Bosforo e nell'Istro, o se fu fatto costruire da lui un ponte permanente; mi sembra più probabile che sia stato guadato con le barche⁹⁰⁵. Infatti, la profondità dell'acqua non avrebbe permesso di gettare un ponte, né in così poco tempo poteva essere portata a compimento un'opera così straordinaria.

⁹⁰¹ Cfr. ARR., *An.* V 3, 5-6. BADIAN, *Alexander at Peuceolaotis*, cit., p. 122, ritiene che Aristobulo sia la fonte di Diodoro per il racconto della sosta dell'esercito macedone prima dell'attraversamento dell'Indo (cfr. DIOD. XVII 86, 3).

⁹⁰² Cfr. ARR., *An.* V 4-6.

⁹⁰³ Arriano rimane sul vago anche in altri passi in cui cita questo ponte: si veda *An.* IV 22, 7; 28, 5; 30, 9; V 3, 5.

⁹⁰⁴ ARR., *An.* V 7, 1.

⁹⁰⁵ Per il ponte di barche sull'Ellesponto cfr. HDT. VII 36. Che fossero costruiti con la stessa tecnica anche quelli di Dario sul Bosforo e sull'Istro non viene esplicitato da Erodoto, anche se si può facilmente ipotizzare dal suo racconto. Cfr. HDT. IV 88, 1; 89, 1-3; 97, 1; 98, 3. Si veda anche: VII 36, 4; VIII 97, 1.

Arriano, dunque, non trova nelle sue fonti principali informazioni su come Alessandro e l'esercito abbiano attraversato l'Indo⁹⁰⁶. Si può ipotizzare, tuttavia, che se davvero il sovrano macedone avesse fatto costruire un ponte, questo sarebbe stato menzionato dalle fonti, che non avrebbero potuto tacere un'opera ingegneristica così significativa. Si può verosimilmente ritenere, dunque, che i Macedoni si siano serviti, qui come altrove, di un ponte di barche, e proprio perché non si trattava di un evento straordinario, Aristobulo e Tolomeo non hanno sentito il bisogno di ricordarlo con dovizia di particolari⁹⁰⁷.

Al ponte di barche sembra rimandare anche un passo successivo di Arriano. Poro, con il suo esercito, si trova dall'altra parte del fiume Idaspe, pronto a tutto pur di impedire ai Macedoni il guado: ταῦτα ὡς ἔγνω Ἀλέξανδρος, Κοῖνον μὲν τὸν Πολεμοκράτους πέμψας ὀπίσω ἐπὶ τὸν Ἰνδὸν ποταμὸν τὰ πλοῖα ὅσα παρεσκεύαστο αὐτῷ ἐπὶ τοῦ πόρου τοῦ Ἰνδοῦ ζυντεμόντα κελεύει φέρειν ὡς ἐπὶ τὸν Ὑδάσπην ποταμὸν, «quando Alessandro venne a sapere ciò, inviò indietro al fiume Indo Ceno, figlio di Polemocrate, e gli ordinò di far smontare e trasportare al fiume Idaspe le navi che erano state apprestate per il passaggio dell'Indo»⁹⁰⁸.

Anche ciò che tramandano le altre fonti sembra confermare che l'attraversamento sia avvenuto attraverso un ponte di barche.

Così Diodoro⁹⁰⁹:

Αὐτὸς δὲ παρελθὼν ἐπὶ τὸν Ἰνδὸν ποταμὸν καὶ καταλαβὼν τὰς τε τριακοντόρους κατεσκευασμένας καὶ τὸν πόρον ἐξευγμένον τριάκοντα μὲν ἡμέρας ἀνέλαβε τὴν δύναμιν καὶ τοῖς θεοῖς μεγαλοπρεπεῖς συντελέσας θυσίας διεβίβασε τὴν στρατιάν.

Alessandro, giunto presso il fiume Indo, dopo che ebbe trovato le navi da trenta rematori apprestate e il fiume agghiato, concesse trenta giorni di riposo alle sue truppe e compiuti magnifici sacrifici in onore degli dei fece attraversare il suo esercito.

Ancora più esplicito è Curzio Rufo⁹¹⁰:

⁹⁰⁶ Va ricordato che Arriano inserisce poi un *excursus* sui diversi metodi seguiti da Greci e Romani per costruire i ponti (cfr. ARR., *An.* V 7, 2 – 8, 1). Per un commento a questa digressione si rimanda a: BOSWORTH, *A Historical Commentary on Arrian's History of Alexander. Volume II...*, cit., pp. 254-255.

⁹⁰⁷ Per i ponti di barche, si veda ad esempio quelli sull'Eufrate, su cui Arriano non si sofferma con particolare attenzione (cfr. ARR., *An.* III 7, 1-2).

⁹⁰⁸ ARR., *An.* V 8, 4.

⁹⁰⁹ DIOD. XVII 86, 3.

⁹¹⁰ Cfr. CURT. RUF. VIII 10, 2-3.

Hephaestionem et Perdiccam cum copiarum parte praemisit ad subigendos, qui aversarentur imperium, iussitque ad flumen Indum procedere et navigia facere, quis in ulteriora transportari posset exercitus. Illi, quia plura flumina superanda erant, sic iunxere naves, ut solutae plaustri vehi possent rursusque coniungi.

Alessandro mandò avanti Efestione e Perdicca con una parte delle truppe per sottomettere coloro che rifiutavano la sua autorità, e ordinò loro di arrivare fino al fiume Indo e costruire delle imbarcazioni con le quali si potesse trasportare l'esercito dall'altra parte. Poiché si dovevano superare più fiume, essi progettarono le navi in modo che smontate potessero essere trasportate sui carri e poi di nuovo ricostruite.

Le due testimonianze sopra riportate, dunque, concorrono a sostenere la tesi secondo cui l'esercito macedone attraversò l'Indo utilizzando un ponte di barche. Una spiegazione al silenzio di Aristobulo e Tolomeo sulla modalità di attraversamento del fiume potrebbe essere che la consideravano un'operazione di routine, e quindi non ritennero necessario soffermarvisi di più.

F35 – L’India

(29) STRAB. XV 1, 17-19

Ἀριστόβουλος δὲ μόνα καὶ ὕεσθαι καὶ νίφεσθαι τὰ ὄρη καὶ τὰς ὑπωρείας φησί, τὰ πεδία δὲ καὶ ὄμβρων ὁμοίως ἀπηλλάχθαι καὶ νιφετῶν, ἐπικλύζεσθαι δὲ μόνον κατὰ τὰς ἀναβάσεις τῶν ποταμῶν· νίφεσθαι μὲν οὖν τὰ ὄρη κατὰ χειμῶνα, τοῦ δὲ ἔαρος ἀρχομένου καὶ τοὺς ὄμβρους ἐνάρχεσθαι καὶ αἰεὶ καὶ μᾶλλον λαμβάνειν ἐπίδοσιν· τοῖς δ’ ἐτησίαις καὶ ἀδιαλείπτως νύκτωρ καὶ μεθ’ ἡμέραν ἐκχεῖσθαι καὶ λάβρους ἕως ἐπιτολῆς ἀρκτούρου· ἕκ τε δὴ τῶν χιόνων καὶ τῶν ὑετῶν πληρουμένους [ποταμοὺς] ποτίζειν τὰ πεδία. κατανοηθῆναι δὲ ταῦτα καὶ ὑφ’ ἑαυτοῦ καὶ ὑπὸ τῶν ἄλλων φησίν, ὠρμηκότεων μὲν εἰς τὴν Ἰνδικὴν ἀπὸ Παροπαμισαδῶν, μετὰ δὲ⁹¹¹ δυσμᾶς Πληιάδων, καὶ διατριψάντων κατὰ τὴν ὀρεινὴν ἔν τε τῇ Ὑπασίων καὶ τῇ Ἀσσακανοῦ⁹¹² γῆ τὸν χειμῶνα, τοῦ δ’ ἔαρος ἀρχομένου καταβεβηκότεων εἰς τὰ πεδία καὶ πόλιν Τάξιλα εὐμεγέθη, ἐντεῦθεν δ’ ἐπὶ Ὑδάσπην καὶ τὴν Πώρου χώραν· τοῦ μὲν οὖν χειμῶνος ὕδωρ οὐκ ἰδεῖν ἀλλὰ χιόνας μόνον· ἐν δὲ τοῖς Ταξίλοις πρῶτον ὑσθῆναι, καὶ ἐπειδὴ καταβᾶσιν ἐπὶ τὸν Ὑδάσπην καὶ νικήσασι Πῶρον ὁδὸς ἦν ἐπὶ τὸν Ὑπανιν πρὸς ἕω κάκειθεν ἐπὶ τὸν Ὑδάσπην πάλιν, ὕεσθαι συνεχῶς καὶ μάλιστα τοῖς ἐτησίαις, ἐπιτεῖλαντος δὲ ἀρκτούρου γενέσθαι παῦλαν· διατρίψαντας δὲ περὶ τὴν ναυπηγίαν ἐπὶ τῷ Ὑδάσπῃ καὶ πλεῖν ἀρξαμένους πρὸ δύσεως πληιάδος οὐ πολλαῖς ἡμέραις, καὶ τὸ φθινόπωρον πᾶν καὶ τὸν χειμῶνα καὶ τὸ ἐπιὸν ἔαρ καὶ θέρος ἐν τῷ κατάπλω πραγματευθέντας ἐλθεῖν εἰς τὴν Παταληνὴν περὶ κυνὸς ἐπιτολήν· δέκα μὲν δὴ τοῦ κατάπλου γενέσθαι μηνᾶς, οὐδαμοῦ δ’ ὑετῶν αἰσθέσθαι οὐδ’ ὅτε ἐπήκμασαν οἱ ἐτησίαι, τῶν δὲ ποταμῶν πληρουμένων τὰ πεδία κλύζεσθαι· τὴν δὲ θάλατταν ἄπλουν εἶναι τῶν ἀνέμων ἀντιπνεόντων, ἀπογαίας δὲ μηδεμιᾶς πνοῆς ἐκδεξαμένης. Τοῦτο μὲν οὖν αὐτὸ καὶ ὁ Νέαρχος λέγει, περὶ δὲ τῶν θερινῶν ὄμβρων οὐχ ὁμολογεῖ, ἀλλὰ φησιν ὕεσθαι τὰ πεδία θέρους, χειμῶνος δ’ ἄνομβρα εἶναι. λέγουσι δ’ ἀμφοτέρω καὶ τὰς ἀναβάσεις τῶν ποταμῶν. ὁ μὲν γε Νέαρχος τοῦ Ἀκεσίνου πλησίον στρατοπεδεύοντάς φησιν ἀναγκασθῆναι μεταλαβεῖν τόπον ἄλλον ὑπερδέξιον κατὰ τὴν ἀνάβασιν, γενέσθαι δὲ τοῦτο κατὰ θερινὰς τροπάς. ὁ δ’ Ἀριστόβουλος καὶ μέτρα τῆς ἀναβάσεως ἐκτίθεται τετταράκοντα πήγεις, ὧν τοὺς μὲν εἴκοσιν ὑπὲρ τὸ προὔπαρχον βάθος πληροῦν μέχρι χείλους τὸ ρεῖθρον, τοῖς δ’ εἴκοσιν ὑπέρχουσιν εἶναι εἰς τὰ πεδία. ὁμολογοῦσι δὲ καὶ

⁹¹¹ {δὲ} Müller, Jacoby, Jones.

⁹¹² Ἀσσακανοῦ Corais: μουσικανοῦ B, μουσικάνου cett.

διότι συμβαίνει νησίζειν τὰς πόλεις ἐπάνω χωμάτων ἰδρυμένας, καθάπερ καὶ ἐν Αἰγύπτῳ καὶ Αἰθιοπία· μετὰ δὲ ἀρκτοῦρον παύεσθαι τὴν πλήμμυραν ἀποβαίνοντος τοῦ ὕδατος· ἔτι δ' ἡμίψυκτον σπείρεσθαι τὴν γῆν ὑπὸ τοῦ τυχόντος ὀρύκτου χαραχθεῖσαν, καὶ ὅμως φύεσθαι τὸν καρπὸν τέλειον καὶ καλόν. τὴν δ' ὄρυζάν φησιν ὁ Ἀριστόβουλος ἐστάναι ἐν ὕδατι κλειστῷ, πρασιάς δ' εἶναι τὰς ἐχούσας αὐτήν· ὕψος δὲ τοῦ φυτοῦ τετράπηχυ πολύσταχυ τε καὶ πολύκαρπον· θερίζεσθαι δὲ περὶ δύσιν πληιάδος καὶ πίσσεσθαι ὡς τὰς ζεῖας· φύεσθαι δὲ καὶ ἐν τῇ Βακτριανῇ καὶ Βαβυλωνία καὶ Σουσίδι· καὶ ἡ κάτω δὲ Συρία φύει. (...) Τὴν δ' ὁμοιότητα τῆς χώρας ταύτης πρὸς τε τὴν Αἴγυπτον καὶ τὴν Αἰθιοπίαν καὶ πάλιν τὴν ἐναντιότητα παραθεῖς ὁ Ἀριστόβουλος, διότι τῷ Νεῖλῳ μὲν ἐκ τῶν νοτίων ὄμβρων ἐστὶν ἡ πλήρωσις τοῖς Ἰνδικοῖς δὲ ποταμοῖς ἀπὸ τῶν ἀρκτικῶν, ζητεῖ πῶς οἱ μεταξὺ τόποι οὐ κατομβροῦνται· οὔτε γὰρ ἡ Θηβαῖς μέχρι Σήνης καὶ τῶν ἐγγὺς Μερῶς οὔτε τῆς Ἰνδικῆς τὰ ἀπὸ τῆς Παταληνῆς μέχρι τοῦ Ὑδάσπου· τὴν δ' ὑπὲρ ταῦτα τὰ μέρη χώραν ἐν ἧ καὶ ὄμβροι καὶ νιφετοί, παραπλησίως ἔφη γεωργεῖσθαι τῇ ἄλλῃ τῇ ἔξω τῆς Ἰνδικῆς χώρα· ποτίζεσθαι γὰρ ἐκ τῶν ὄμβρων καὶ χιόνων. εἰκὸς δ' οἷς εἶρηκεν οὗτος καὶ εὔσειστον εἶναι τὴν γῆν, χαυνουμένην ὑπὸ τῆς πολλῆς ὑγρασίας καὶ ἐκρήγματα λαμβάνουσαν ὥστε καὶ ρεῖθρα ποταμῶν ἀλλάττεσθαι. πεμφθεῖς γοῦν ἐπὶ τινα χρεῖαν ἰδεῖν φησιν ἐρημωθεῖσαν χώραν πλειόνων ἢ χιλίων πόλεων σὺν κόμαις, ἐκλιπόντος τοῦ Ἰνδοῦ τὸ οἰκεῖον ρεῖθρον ἐκτραπομένου δ' εἰς τὸ ἕτερον ἐν ἀριστερᾷ κοιλότερον πολὺ, καὶ οἶον καταρράξαντος, ὡς τὴν ἀπολειφθεῖσαν ἐν δεξιᾷ χώραν μηκέτι ποτίζεσθαι ταῖς ὑπερχύσεσι, μετεωροτέραν οὖσαν οὐ τοῦ ρεῖθρου τοῦ καινοῦ μόνον ἀλλὰ καὶ τῶν ὑπερχύσεων.

Aristobulo afferma che solo le montagne e i loro versanti sono bagnati dalle piogge e ricoperti dalle nevi, mentre invece le pianure non sono soggette alla pioggia e alla neve, e sono bagnate solo dalle inondazioni dei fiumi. I monti in inverno sono coperti di neve, e a inizio primavera cominciano anche le piogge, che aumentano sempre di intensità, e quando soffiano i venti periodici si riversano violente e incessanti di notte e di giorno, e questo fino al sorgere di Arturo⁹¹³. I fiumi vengono ingrossati dalle nevi e dalle piogge e irrigano la pianura. Aristobulo riferisce che queste furono visitate da lui e dagli altri, quando dal paese dei Paropamisadai si spinsero verso l'India, e dopo il tramonto delle Pleiadi, quando invece si fermarono per l'inverno nei pressi della regione montuosa della terra degli Hypasii e di Assacano. All'inizio della primavera scesero in pianura

⁹¹³ Ossia fino all'inizio dell'autunno.

nella città di Taxila, che è molto grande, e da lì si diressero verso l'Idaspe e la terra di Poro. Dunque in inverno non si vede acqua, ma solo neve. Per prima piovve a Taxila, e dopo che scesero il fiume Idaspe e sconfissero Poro, il viaggio proseguì verso est lungo l'Ipasio, e poi di nuovo nell'Idaspe. Pioveva incessantemente, specialmente nel periodo dei venti etesini. Quando però sorse Arturo, la pioggia cessò. Dopo essersi occupati anche di costruire altre navi nei pressi dell'Idaspe, intrapresero il viaggio non molti giorni prima del tramonto delle Pleiadi, e, dopo aver occupato tutto l'autunno, l'inverno, la primavera e l'estate seguenti nel discendere la costa, quando sorse il Cane, giunsero a Patalene⁹¹⁴. Il viaggio durò circa dieci mesi, e non trovarono mai pioggia, neanche quando i venti etesi si intensificarono. Invece i fiumi si riempiono e le pianure vennero allagate, mentre il mare non era navigabile poiché i venti soffiavano in direzione opposta, e non vi era nessun vento da terra che spirasse. Anche Nearco riferisce le stesse cose. Non è concorde per quel che riguarda le piogge estive, ma dice che in pianura piove d'estate, mentre in inverno c'è siccità. Entrambi ricordano le inondazioni dei fiumi. Nearco racconta che, dopo che si erano accampati vicino all'Acesine, furono costretti a occupare un altro luogo posto più in alto a causa dell'inondazione, e questo avveniva al solstizio d'estate. Aristobulo ricorda anche le cifre della piena: quaranta cubiti di acqua, dei quali venti si riversarono sopra la precedente acqua riempiendo completamente l'alveo, mentre gli altri venti inondarono la pianura. Sono anche concordi nel riferire che le città posizionate al di sopra degli argini diventarono isole, come avviene anche in Egitto e in Etiopia. Dopo Arturo, la piena scompare, perché le acque si ritirano. Inoltre, aggiungono che la terra asciugata viene seminata dopo essere stata solcata da un qualsiasi aratro, e produce frutti maturi e belli. Secondo Aristobulo, il riso cresce nelle acque ferme, ed è racchiuso in delle aree delimitate. La pianta è alta quattro cubiti, ricca di spighe e semi. Si raccoglie intorno al periodo del tramonto delle Pleiadi, e viene lavorato come la biada. Cresce anche in Battriana, a Babilonia e a Susa. (...) Aristobulo cita le somiglianze di questa regione con l'Egitto e l'Etiopia, e mette anche in risalto le differenze, poiché il Nilo viene riempito da piogge che vengono da sud, mentre i fiumi indiani da precipitazioni settentrionali. Si chiede come mai le regioni che stanno nel mezzo non vengano bagnate dalla pioggia. È il caso della zona di Tebe fino a Siene e alle vicinanze di Meroe, e in India da Pantalene fino all'Idaspe⁹¹⁵.

⁹¹⁴ Patalene, indicata da alcune fonti anche come Patala, dal nome della città principale, è la regione del delta dell'Indo. Cfr. anche: STRAB. XV 1, 13; 32; 33; ARR., *An.* VI 18, 2; 20, 1; 5; 21, 3.

⁹¹⁵ Per Siene e Meroe cfr. anche STRAB. II 1, 20.

Aristobulo riferiva che la regione al di là di questa, dove ci sono sia piogge che precipitazioni nevose, è coltivata allo stesso modo delle regioni al di fuori dell'India. È infatti bagnata sia dalla pioggia che dalla neve. Ed è verisimile ritenere che questa terra sia soggetta ai terremoti, poiché è porosa per la forte umidità e ha molti crepacci, dai quali il corso dei fiumi viene deviato. Inviato per una non meglio specificata missione, Aristobulo riferisce di aver visto una regione con più di mille tra città e villaggi, che erano abbandonati perché l'Indo aveva abbandonato il suo letto, deviando a sinistra in un altro alveo molto più profondo, e cadendo all'improvviso in una cascata, così che la zona abbandonata sulla destra non veniva a lungo irrigata dalle sue inondazioni, trovandosi a un livello superiore non solo rispetto al nuovo corso del fiume ma anche al livello delle piene.

Il lungo frammento è tratto dal quindicesimo libro della *Geografia* di Strabone, che è per la maggior parte dedicato all'India⁹¹⁶.

All'inizio del libro, Strabone dichiara di aver tratto le informazioni sull'India soprattutto da coloro che seguirono Alessandro nella sua spedizione, ma mette anche in guardia i lettori sull'attendibilità di queste fonti⁹¹⁷:

Δεῖ δ' εὐγνωμόνως ἀκούειν περὶ αὐτῆς· καὶ γὰρ ἀπωτάτῳ ἐστὶ, καὶ οὐ πολλοὶ τῶν ἡμετέρων κατώπτευσαν αὐτήν· οἱ δὲ καὶ ἰδόντες μέρη τινὰ εἶδον, τὰ δὲ πλείω λέγουσιν ἐξ ἀκοῆς· καὶ ἃ εἶδον δὲ ἐν παρόδῳ στρατιωτικῇ καὶ δρόμῳ κατέμαθον· διόπερ οὐδὲ τὰ αὐτὰ περὶ τῶν αὐτῶν ἐξαγγέλλουσι, καὶ ταῦτα συγγράψαντες ὡς ἂν πεφροντισμένως ἐξητασμένα, τινὲς δ' αὐτῶν καὶ συστρατεύσαντες ἀλλήλοις καὶ συνεπιδημήσαντες, καθάπερ οἱ Ἀλεξάνδρῳ συγκαταστρεψάμενοι τὴν Ἀσίαν· ἀλλ' ἕκαστος ἐκάστῳ τάναντία λέγει πολλάκις, ὅπου δὲ καὶ περὶ τῶν ὀραθέντων οὕτω διαφέρονται, τί δεῖ νομίζειν περὶ τῶν ἐξ ἀκοῆς;

Bisogna accogliere con prudenza ciò che si dice dell'India. Infatti, è lontanissima, e non molti dei nostri l'hanno esplorata. Anche quelli che l'hanno visitata, ne videro solo una parte, e la maggior parte ne parla per sentito dire. Inoltre, quello che conobbero, lo impararono nel corso di una spedizione militare e di una marcia; perciò non riferiscono

⁹¹⁶ In realtà, il libro XV della *Geografia* è suddiviso in tre sezioni, dedicate rispettivamente all'India, all'Ariana e alla Persia. La prima sezione, tuttavia, è molto più estesa delle altre due, perché comprende sessantaquattro paragrafi (1, 11-73) contro i quattordici dell'Ariana (2, 1-14) e i ventiquattro della Persia (3, 2-24).

⁹¹⁷ Cfr. STRAB. XV 1, 2.

le stesse cose riguardo ai medesimi argomenti, anche se ne scrissero riportandole in ordine come se le avessero vagliate attentamente, e anche se alcuni di loro parteciparono assieme alla spedizione e visitarono assieme questi luoghi, come è il caso di coloro che giunsero in Asia con Alessandro. Spesso ciascuno dice il contrario dell'altro. E se discordano così riguardo a ciò che videro, che cosa bisogna pensare di quello che sentirono dire?

La stessa critica è rivolta subito dopo a coloro che scrissero sull'India successivamente alla spedizione di Alessandro e anche ai mercanti che la esploravano ai suoi tempi, rei di non spiegare alcunché in modo chiaro⁹¹⁸.

Per quel che riguarda la spedizione di Alessandro, Strabone critica in particolare il fatto che il re macedone ritenesse vere le spedizioni di Semiramide e Ciro nella regione, e afferma che potrebbero essere leggendari anche i famosi viaggi di Eracle e Dioniso⁹¹⁹.

Bisogna soffermarsi ora sugli storici di Alessandro citati da Strabone per la descrizione dell'India⁹²⁰. Questi sono Nearco, Onesicrito e Aristobulo. Nearco viene citato dodici volte, Onesicrito diciassette e Aristobulo undici⁹²¹. Va evidenziato come, se anche Strabone rivolge critiche feroci in particolare a Onesicrito, ma in alcuni casi anche a Nearco, tuttavia l'attendibilità di Aristobulo non viene mai messa in discussione⁹²². Questo è indicativo della fiducia accordata da Strabone al racconto di Aristobulo, e spiega il buon numero di citazioni che l'autore della *Geografia* trae dalla sua opera.

Il frammento 35 è dedicato al clima, alle precipitazioni e alle coltivazioni dell'India.

È evidente che Strabone ricava queste informazioni dalla parte dell'opera di Aristobulo che trattava dell'attraversamento dell'Idaspe e dell'Indo, e dell'esplorazione dell'India da parte dell'esercito macedone. L'autore della *Geografia*, però, ricava dall'opera di Aristobulo quello che è funzionale al suo scopo, ossia offrire la descrizione più dettagliata possibile della terra indiana. Il suo racconto, quindi, non permette di ricostruire con precisione quella che doveva

⁹¹⁸ Cfr. STRAB. XV 1, 3-4.

⁹¹⁹ Cfr. STRAB. XV 1, 5-8. Anche Arriano mette in guardia dalle notizie tramandate sull'India, anche se, a suo parere, la spedizione di Alessandro rappresentò una cesura, e permise di confutare molte delle teorie precedenti, anche se non mancarono tra gli alessandrografi quelli che mentirono (cfr. ARR., *An.* V 4, 3-4).

⁹²⁰ Un elenco delle principali fonti utilizzate da Strabone per il libro XV è fornito da N. BIFFI (cur.), *L'Estremo Oriente di Strabone. Libro XV della Geografia*, S. Spirito 2005, in particolare pp. 23-25, ai cui dati ci si rifà.

⁹²¹ Per Nearco cfr. STRAB. XV 1, 5; 12; 16; 18; 20; 25; 33; 43; 44; 45; 66; 67. Per Onesicrito cfr. XV 1, 12; 13; 15; 18; 20; 21; 24; 28; 30; 33; 34; 43; 45; 55; 63; 64; 65. Per Aristobulo cfr. XV 1, 17; 18; 19; 20; 21; 22; 24; 33; 45; 61; 62. Una panoramica, seppur talvolta viziata da pregiudizi, sugli storici di Alessandro che offrono informazioni sull'India si trova in K. KARTTUNEN, *India in Early Greek Literature*, Helsinki 1989, pp. 89-94.

⁹²² Per le critiche a Onesicrito, cfr. STRAB. XV 1, 12; 21; 24; 28; 33. Per Nearco si veda XV 1, 12 e il comment a F38.

essere la narrazione storica di Aristobulo, e quindi le varie tappe della spedizione, proprio per la selezione del materiale operata da Strabone per la stesura della *Geografia*.

La prima parte del frammento di Aristobulo corrisponde al paragrafo diciassette di Strabone⁹²³. Questo paragrafo è a sua volta suddiviso in sezioni, alcune puramente geografiche, altre riguardanti il procedere della spedizione macedone. La prima, a carattere strettamente geografico, comprende indicazioni sulle precipitazioni della zona: secondo Aristobulo, pioggia e neve cadrebbero solo sulle alture, mentre le pianure sarebbero irrigate unicamente dalle esondazioni dei fiumi. Le piogge, poi, iniziano a primavera, e aumentano sempre più di intensità fino all'autunno⁹²⁴.

Tutta questa prima parte del frammento 35 richiama quanto affermato anche da Arriano, quando parla dei preparativi per lo scontro tra Alessandro e Poro⁹²⁵:

ἄλλως τε ἐν μὲν τῷ τότε οἱ ποταμοὶ πάντες οἱ Ἰνδικοὶ πολλοῦ τε ὕδατος καὶ θολεροῦ ἔρρεον καὶ ὀξέος τοῦ ρεύματος· ἦν γὰρ ὥρα ἔτους ἢ μετὰ τροπὰς μάλιστα <τὰς> ἐν θέρει τρέπεται ὁ ἥλιος· ταύτη δὲ τῇ ὥρᾳ ὕδατά τε ἐξ οὐρανοῦ ἀθρόα τε καταφέρεται ἐς τὴν γῆν τὴν Ἰνδικὴν καὶ αἱ χιόνες αἱ τοῦ Καυκάσου, ἐνθενπερ τῶν πολλῶν ποταμῶν αἱ πηγαί εἰσι, κατατηκόμεναι αὐξουσιν αὐτοῖς τὸ ὕδωρ ἐπὶ μέγα· χειμῶνος δὲ ἔμπαλιν ἴσχουσιν ὀλίγοι τε γίνονται καὶ καθαροὶ ἰδεῖν καὶ ἔστιν ὅπου περάσιμοι, πλὴν γε δὴ τοῦ Ἰνδοῦ καὶ Γάγγου καὶ τυχόν καὶ ἄλλου του· ἀλλ' ὅ γε Ὑδάσπης περατὸς γίνεται.

In quel periodo dell'anno (primavera) tutti i fiumi indiani scorrevano con molta acqua limacciosa, e la corrente era impetuosa. Era la stagione in cui il sole si volge, entrando nel solstizio d'estate. In questa stagione nella terra indiana cadono dal cielo piogge abbondanti, e le nevi del Caucaso, dove ci sono le sorgenti di molti fiumi, sciogliendosi accrescono di molto la portata dei corsi d'acqua. In inverno, invece, i fiumi ritornano piccoli: hanno poca acqua, trasparente a vedersi, e sono in qualche punto guadabili, a eccezione dell'Indo, del Gange, e forse qualche altro. L'Idaspe però è guadabile.

Non vi sono coincidenze lessicali significative tra il brano di Arriano e quello di Aristobulo, ma ci sono alcuni dati comuni: da una parte la coincidenza tra la stagione delle piogge e la primavera, dall'altra quella delle nevi che sciogliendosi ingrossano i fiumi. Poco dopo, poi,

⁹²³ Cfr. STRAB. XV 1, 17.

⁹²⁴ Il ruolo dei venti stagionali è ricordato anche dalle fonti latine. Cfr. ad esempio: PLIN., *HN* VI 58; SOLIN. 51, 1; MART. CAP. 6, 694.

⁹²⁵ Cfr. ARR., *An.* V 9, 4.

nel frammento di Aristobulo si legge che in inverno non cadono le piogge, e questo si può collegare alla diminuzione della portata dei fiumi messa in evidenza da Arriano. Inoltre, anche la menzione del Caucaso in Arriano può far pensare ad Aristobulo, ricordando la descrizione di questa catena montuosa che lo storico di Nicomedia ricava proprio dalla sua opera⁹²⁶.

Va poi messo in evidenza come anche nell'*Indikè* Arriano riporti le stesse conclusioni, riferendo che in India piove durante l'estate, soprattutto sulle montagne, da cui scendono fiumi grossi e limacciosi, ma anche sulle pianure, che diventano paludose. Riferisce anche che, proprio a causa dello straripamento dell'Acesine nelle pianure, l'esercito di Alessandro fu costretto a fuggire dalla zona del fiume⁹²⁷.

Ovviamente non vi sono prove concrete che Arriano abbia davanti Aristobulo per questo episodio e per le notizie sulle precipitazioni in India, anche se le coincidenze sopra evidenziate portano a ipotizzare una certa vicinanza tra il brano di Arriano e quello di Strabone, per il quale è nominato esplicitamente lo storico di Cassandrea.

Il frammento di Aristobulo prosegue poi spiegando che queste informazioni sulle precipitazioni derivavano dall'osservazione autoptica, compiuta quando, con l'esercito di Alessandro, dopo aver lasciato il paese dei Paropamisadi, si spinse in India, e passò l'inverno nella parte montuosa del paese degli Hypasioi e in quello di Assacano.

Questo passo è stato preso in considerazione per ricostruire la cronologia degli eventi che immediatamente seguono la traversata dell'Idaspe da parte dell'esercito macedone, la sconfitta di Poro e la marcia verso le zone più interne dell'India.

Secondo l'interpretazione più comune data al testo di Strabone, Aristobulo avrebbe collocato la partenza dal paese dei Paropamisadi alla prima metà di novembre, cioè dopo il tramonto delle Pleiadi, e il soggiorno tra i monti del territorio degli Hypasii e di quello di Assacano durante l'inverno; all'inizio della primavera del 326, invece, l'esercito macedone sarebbe giunto nella pianura di Taxila⁹²⁸.

Vale la pena confrontare questi dati con quelli tramandati dalle altre fonti.

Secondo Diodoro, Alessandro, giunto al fiume Indo, vi si sarebbe fermato per trenta giorni per far riposare l'esercito, e poi l'avrebbe attraversato. A circa quaranta stadi dalla riva del fiume avvenne l'incontro con Mofis, figlio del defunto re Taxila, con cui Alessandro stabilì

⁹²⁶ Cfr. F23.

⁹²⁷ Cfr. ARR., *Ind.* VI 4-5.

⁹²⁸ Cfr. ARR., *An.* V 3, 5. La città di Taxila era la capitale delle terre ad oriente dell'Indo, da cui distava una settantina di chilometri (cfr. BOSWORTH, *A Historical Commentary on Arrian's History of Alexander. Volume II...*, cit., pp. 221-22). Per una storia del sito cfr. K. KARTTUNEN, *Taxila. Indian City and a Stronghold of Hellenism*, in «Arctos» 24, 1990, pp. 85-96.

un'alleanza: con questi eventi finisce la narrazione riguardante l'anno 327/6⁹²⁹. Si può dunque ipotizzare che lo sbarco dell'esercito e l'incontro con il figlio di Taxila siano avvenuti a primavera avanzata.

Di questa sosta non v'è traccia nel racconto di Arriano, che descrive la marcia verso l'Indo e la necessità di aprirsi la via, perché la regione non era accessibile per altro modo⁹³⁰. Inoltre, secondo il resoconto di Arriano, Alessandro trovò i doni di Taxila quando giunse all'Indo, e non dopo l'attraversamento⁹³¹. Arriano, poi, come si è detto, non fa menzione di una sosta prolungata dell'esercito prima dell'attraversamento dell'Indo, e non specifica la stagione in cui questi fatti avvennero⁹³². L'unica indicazione cronologica che lo storico offre su questi eventi riguarda la partenza di Alessandro da Battrà, che avvenne all'inizio dell'estate del 327⁹³³. Va notato, dunque, come il dato di Arriano contrasti con quello di Aristobulo, che riferisce che i Macedoni lasciarono il territorio dei Paropamisadi al tramonto delle Pleiadi, cioè alla prima metà di novembre: rimarrebbe dunque un buco cronologico di cinque mesi, durante i quali non si sa cosa sia accaduto. Si ritornerà in seguito sul problema.

Curzio Rufo, invece, dichiara che Alessandro, aprendo la strada al resto dell'esercito, coprì la distanza tra Ecbolina e il fiume Indo in sedici giorni. Giunto all'Indo, come nel racconto di Diodoro, gli venne incontro il re (Omfi in Curzio Rufo), figlio di Taxila⁹³⁴.

Così come i racconti di Diodoro e di Curzio Rufo hanno numerosi punti in comune, così sono evidenti le differenze con quello di Arriano, ed è quindi possibile pensare all'uso di fonti diverse.

Badian ha proposto che la fonte di Diodoro sia Aristobulo, sulla base di alcuni confronti proprio con il passo di Strabone: per quanto si possa riscontrare una certa simmetria nella descrizione delle tappe di avvicinamento all'Indo, e nell'incontro con il figlio di Taxila, tuttavia non vi sono riscontri testuali precisi che sembrano confermare questa tesi, che rimane quindi nel campo delle ipotesi⁹³⁵.

Bosworth, invece, per far concordare quanto riferito da Aristobulo con i dati presentati da Arriano lega l'espressione temporale μετὰ δὲ δυσμᾶς Πληιάδων, «dopo il tramonto delle Pleiadi», alla sosta invernale, e non alla partenza dalle zone del Paropamisado⁹³⁶.

⁹²⁹ Cfr. DIOD. XVII 86.

⁹³⁰ Cfr. ARR., *An.* IV 30, 7.

⁹³¹ Cfr. ARR., *An.* V 3, 5-7.

⁹³² Per l'attraversamento dell'Indo, Arriano si limita ad osservare che si svolse all'alba (cfr. ARR., *An.* V 4, 3).

⁹³³ Cfr. ARR., *An.* IV 22, 3.

⁹³⁴ Cfr. CURT. RUF. VIII 12.

⁹³⁵ Cfr. BADIAN, *Alexander at Peuceolaotis*, cit., p. 122.

⁹³⁶ Cfr. BOSWORTH, *A Missing Year in the History of Alexander the Great*, cit., p. 37.

La ricostruzione di Bosworth appare convincente, e spiega anche la presenza del δέ, espunto da Jacoby e dagli editori successivi⁹³⁷; la poca chiarezza dell'esposizione straboniana è imputabile alle caratteristiche della sua opera che sono già state messe in evidenza in precedenza⁹³⁸.

Segue poi un'altra parte in cui vengono riferiti gli spostamenti dell'esercito di Alessandro, in relazione con il momento dell'anno e con le condizioni climatiche, che rappresentano il nucleo centrale della narrazione di Strabone. Così si possono riassumere questi dati:

Tabella 14 - L'esercito macedone in India

Indicazioni cronologiche	Azioni dell'esercito macedone	Indicazioni metereologiche
τὸν χειμῶνα, «l'inverno»	διατριψάντων κατὰ τὴν ὄρεινὴν ἔν τε τῇ Ὑπασίων καὶ τῇ Ἀσσακανοῦ γῆ, «lo trascorsero nella parte montuosa della terra degli Hypasii e in quella di Assacano»	τοῦ μὲν οὖν χειμῶνος ὕδωρ οὐκ ἰδεῖν ἀλλὰ χιόνας μόνον, «in inverno non assistero a piogge, ma solo a neviccate»
τοῦ δ' ἔαρος ἀρχομένου, «all'inizio della primavera»	καταβεβηκότων εἰς τὰ πεδία, «discesero nella pianura»	ἐν δὲ τοῖς Ταξίλοις πρῶτον ὑσθῆναι, «per prima iniziò a piovere quando giunsero tra i Taxili» Cfr. anche STRAB. XV 1, 61
	καταβεβηκότων (...) πόλιν Τάξιλα εὐμεγέθη, «giunsero nella grande città di Taxila»	
	ἐντεῦθεν δ' ἐπὶ Ὑδάσπην, «da lì (Taxila), giunsero all'Idaspe»	
	καὶ τὴν Πόρου χώραν, «e alla regione di Poro»	
(ἐπειδὴ, «dopo che»)	καταβάσιν ἐπὶ τὸν Ὑδάσπην καὶ νικήσασι Πόρον, «scesero lungo l'Idaspe e vinsero Poro»	ὑεσθαι συνεχῶς καὶ μάλιστα τοῖς ἐτησίαις, «piove in continuazione, soprattutto a causa dei venti etesii»
	ὁδὸς ἦν ἐπὶ τὸν Ὑπανιν πρὸς ἔω, «si diressero a oriente verso l'Hypanis»	
	κάκειθεν ἐπὶ τὸν Ὑδάσπην πάλιν, «e di là di nuovo verso l'Idaspe»	
ἐπιτείλαντος δὲ ἀρκτούρου, «al sorgere di Arturo»		γενέσθαι παύλαν, «le piogge cessarono»

⁹³⁷ Va sottolineato, tuttavia, come, se si segue la versione proposta da Bosworth, risulta difficile tradurre il καὶ presente in tutte le edizioni. Il problema dell'interpretazione del passo, dunque, rimane aperto.

⁹³⁸ Espungono il δέ (senza motivarne la scelta), oltre a Jacoby, anche: H. L. JONES (ed.), *Strabo. Geography. Books 15-16*, Cambridge – London 1930; BIFFI, *L'Estremo Oriente di Strabone...*, cit.

Indicazioni cronologiche	Azioni dell'esercito macedone	Indicazioni metereologiche
	διατρίψαντας δὲ περὶ τὴν ναυπηγίαν ἐπὶ τῷ Ὑδάσπῃ, «dopo essersi occupati anche di costruire altre navi nei pressi dell'Idaspe»	
πρὸ δύσεως Πληιάδος οὐ πολλαῖς ἡμέραις, «non molti giorni prima del tramonto delle Pleiadi»	πλεῖν ἀρξαμένους, «intrapresero la navigazione»	
καὶ τὸ φθινόπωρον πᾶν καὶ τὸν χειμῶνα καὶ τὸ ἐπιὸν ἔαρ καὶ θέρος, «tutto l'autunno, l'inverno, la primavera successiva e l'estate»; δέκα μὲν δὴ τοῦ κατάπλου γενέσθαι μῆνας, «la discesa era durata dieci mesi»	ἐν τῷ κατάπλω πραγματευθέντας, «le trascorsero navigando»	οὐδαμοῦ δ' ὑετῶν αἰσθέσθαι οὐδ' ὅτε ἐπήκμασαν οἱ ἐτησίαι, τῶν δὲ ποταμῶν πληρουμένων τὰ πεδία κλύζεσθαι· τὴν δὲ θάλατταν ἄπλουν εἶναι τῶν ἀνέμων ἀντιπνεόντων, ἀπογαίας δὲ μηδεμιᾶς πνοῆς ἐκδεξαμένης, «non trovarono mai pioggia, neanche quando i venti etesi si intensificarono. Invece i fiumi si riempirono e le pianure vennero allagate, mentre il mare non era navigabile poiché i venti soffiavano in direzione opposta, e non vi era nessun vento da terra che spirasse»
περὶ κυνὸς ἐπιτολήν, «al sorgere del Cane» (metà luglio 325)	ἔλθεῖν εἰς τὴν Παταληνὴν, «giunsero nella regione di Patala»	

Non sono possibili confronti puntuali con altre fonti, anche perché, come in parte si è già visto, queste sono piuttosto poche di informazioni sulla cronologia della marcia dell'esercito macedone in India, e non si soffermano sulle stagioni o sul clima delle zone attraversate.

All'inizio del paragrafo diciotto Strabone cita Nearco, riferendo che quest'ultimo concordava con Aristobulo a proposito delle piene dei fiumi e dei venti che impedivano la navigazione

marina, mentre differiva a proposito delle piogge: secondo Nearco le pianure sono bagnate dalle piogge durante l'estate, mentre invece rimarrebbero asciutte d'inverno⁹³⁹.

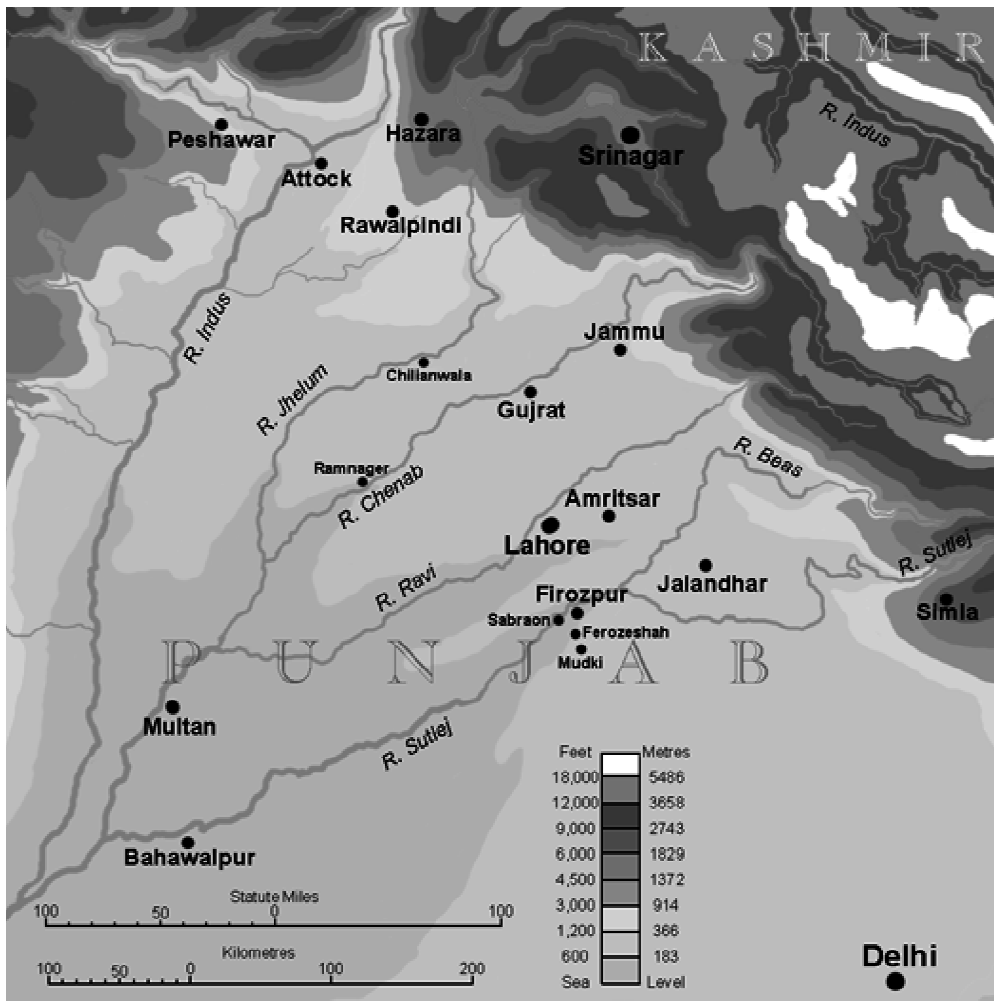


Figura 7 - I fiumi della zona del Punjab, oggi.

Inizia qui la seconda parte del frammento, nella quale Strabone mette a confronto i dati di Nearco e Aristobulo a proposito delle piene dei fiumi. Secondo Nearco, quando l'esercito si accampò lungo l'Acesine, dovette ripararsi in posizione più elevata durante il solstizio d'estate, quando crebbe il volume del fiume⁹⁴⁰; Aristobulo fornisce la portata di questa inondazione: quaranta cubiti d'acqua, di cui venti rimangono nel letto del fiume, mentre venti inondano la pianura. Gli avvenimenti qui citati si collocano sempre nel 326, quando

⁹³⁹ Cfr. STRAB. XV 1, 18, 692c.

⁹⁴⁰ L'Acesine corrisponde all'attuale Chenab. Cfr. SISTI-ZAMBRINI, *Arriano. Anabasi di Alessandro. Volume II*, cit., p. 464: «L'Idaspe (Jhelum), l'Acesine (Chenab), l'Idraote (Ravi) e l'Ifasi (Beas) costituiscono, insieme all'Indo, il cosiddetto Panjab ("paese dei cinque fiumi"), regione di nord-ovest situata sulla soglia che separa le valli dell'Indo e del Gange, zona pedemontana di natura alluvionale ai margini delle montagne himalayane». Per l'avanzata verso l'Acesine cfr. anche ARR., *An.* V 20, 8.

Alessandro si apprestava ad attraversare l'Acesine⁹⁴¹. Di questo attraversamento parla Arriano, citando esplicitamente Tolomeo come sua fonte, e mettendo in evidenza la corrente impetuosa del fiume nel punto scelto da Alessandro per l'attraversamento e utilizzando la testimonianza di Tolomeo anche per fare delle congetture sulla larghezza dell'Indo, a partire dai dati sull'Acesine⁹⁴².

Arriano, dunque, non segue quanto riferito da Aristobulo: sceglie Tolomeo perché quest'ultimo si soffermava sulla larghezza dell'Acesine (trenta stadi), e questo dato era funzionale a quanto egli stesso sosteneva riguardo alla larghezza dell'Indo. È interessante notare come Arriano si soffermi sulla larghezza dell'Acesine anche nell'*Indikè*, dove riferisce che, a suo parere, l'Acesine è più grande dell'Istro e del Nilo, e nel punto in cui, dopo aver

ricevuto le acque dell'Idaspe, dell'Idraote e dell'Ifasi, si getta nell'Indo, la sua larghezza raggiunge i trenta stadi⁹⁴³. In un passo successivo di quest'opera, poi, ricorda che d'estate piove anche sulle pianure indiane, che sono quindi paludose, e che l'esercito di Alessandro a metà estate dovette fuggire dall'Acesine che era straripato nella pianura⁹⁴⁴. Questo secondo passo ha molto in

comune con quanto riferisce Strabone XV 18, e in particolare con quanto sostenuto da Nearco (le pianure bagnate dalle piogge in estate), anche se non si può escludere che

Arriano avesse in mente quanto affermato anche da Aristobulo, in particolare a proposito delle inondazioni. Per il passo sulla

larghezza dell'Acesine, invece, non va scartata l'ipotesi Tolomeo: è vero che cambia il dato, ma il riferimento è anche a un diverso punto del corso del fiume⁹⁴⁵. Non sembra quindi

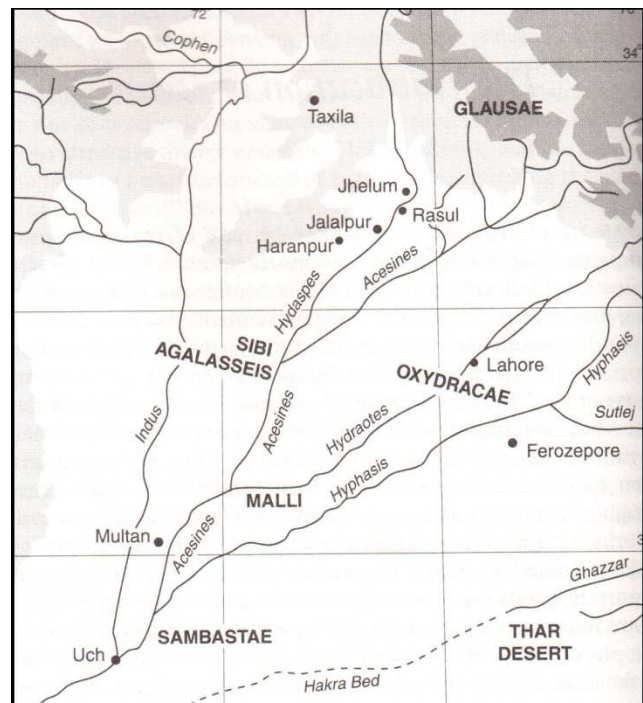


Figura 8 - Un tentativo di ricostruzione della zona del Punjab nell'antichità (A. B. BOSWORTH, *Alexander and the East. The Tragedy of Triumph*, Oxford 1996, p. 134)

⁹⁴¹ Alessandro guaderà l'Acesine una seconda volta quando, dopo aver sconfitto Poro, tornerà indietro e si preparerà alla discesa fluviale verso l'Oceano. Cfr. ARR., *An.* V 29, 5.

⁹⁴² Cfr. ARR., *An.* V 20, 8-10. È probabile che da Tolomeo derivi anche un'altra affermazione dell'impetuosità dell'Acesine nel punto in cui confluisce nell'Idaspe (cfr. ARR., *An.* VI 4, 4).

⁹⁴³ Cfr. ARR., *Ind.* 3, 10.

⁹⁴⁴ Cfr. ARR., *Ind.* 6, 5.

⁹⁴⁵ SISTI- ZAMBRINI, *Arriano. Anabasi di Alessandro. Volume II*, cit., p. 498, ritiene che la fonte qui sia Aristobulo o Nearco.

improbabile che nella sua opera Tolomeo inserisse più di una indicazione sulla larghezza dell'Acesine.

Strabone continua poi citando ancora assieme Aristobulo e Nearco, i quali affermavano che, durante le piene, le città poste più a monte diventavano simili a isole (come accade in Egitto e in Etiopia), e che la piena cessava al sorgere di Arturo⁹⁴⁶. Allora, la terra veniva seminata, dopo essere stata arata, e il frutto maturo risultava di buona qualità.

L'immagine evocata dal verbo *νησίζειν* è piuttosto rara. In Strabone la si ritrova: in relazione ad alcuni monti dell'Etolia⁹⁴⁷; alle città dell'Egitto e alle inondazioni del Nilo⁹⁴⁸; a proposito del Circeo⁹⁴⁹; all'interno di un'altra citazione di Aristobulo, a proposito delle piene dell'Eufrate in Arabia⁹⁵⁰. Pochi sono gli autori che, come Strabone, utilizzano questa immagine: Polibio usa questo verbo a proposito del Tigri⁹⁵¹; la si trova poi in opere più tarde, per lo più all'interno degli stessi contesti⁹⁵².

Non si può, quindi, escludere la possibilità che l'immagine arrivi a Strabone dagli storici di Alessandro, e, tra questi, proprio da Aristobulo, se si considera che il verbo è presente all'interno di due citazioni dello storico di Cassandrea.

Strabone cita poi il solo Aristobulo per le informazioni sul riso: sulla coltivazione; sull'altezza della pianta; sulla raccolta e la lavorazione; e sulle regioni in cui lo si può trovare. Non stupisce trovare citato Aristobulo per questi particolari, se si considera il suo interesse per la botanica e per le caratteristiche peculiari dei territori attraversati dalla spedizione⁹⁵³.

Il paragrafo diciotto di Strabone si conclude con la citazione di Megillo (sempre a proposito della coltivazione del riso) e di Onesicrito (per il bosmoro, un altro cereale)⁹⁵⁴. Questi passi, poiché non contengono il nome di Aristobulo, non sono inseriti da Jacoby all'interno del frammento.

All'inizio del paragrafo diciannove, invece, Strabone cita nuovamente Aristobulo. Da questo passo si ricava che lo storico di Cassandrea istituiva un confronto tra l'India, l'Egitto e

⁹⁴⁶ Cfr. STRAB. XV 1, 18. una metafora simile è usata anche da Erodoto per l'Egitto: egli dice che quando il Nilo inonda la regione, sopra il livello dell'acqua si vedono solo le città, simili in qualche modo alle isole del mare Egeo. Cfr. HDT. II 97, 1. Si veda anche DIOD. I 36.

⁹⁴⁷ Cfr. STRAB. I 3, 18, in cui viene citato Posidonio (cfr. *FGrHist* 87 F87).

⁹⁴⁸ Cfr. STRAB. V 1, 5; XVII 1, 4.

⁹⁴⁹ Cfr. STRAB. V 3, 6.

⁹⁵⁰ Cfr. STRAB. XVI 1, 11.

⁹⁵¹ Cfr. V 46, 9.

⁹⁵² Cfr. EUST. THESS., *Comm. in Dion. Perieg.* 226, 40 (a proposito dell'Egitto); 692, 6 (a proposito del Circeo); 1143, 10 (a proposito del promontorio di Coliade); *Comm. ad Homeri Iliadem* I 530 (a proposito del Peloponneso); *Sud.*, s.v. Ἀποστρωροῦντες. L'anonimo autore del *Periplus Ponti Euxini* la sfrutta per descrivere la parte più alta del Tamyrikes (cfr. 58, 5).

⁹⁵³ Cfr. F18; F23; F28; F36; F37.

⁹⁵⁴ Megillo è autore altrimenti sconosciuto. È stato ipotizzato che si tratti di un errore per Megastene, citato a proposito del riso al paragrafo 53 (cfr. BIFFI, *L'Estremo Oriente di Strabone...*, cit., p. 168).

l’Etiopia, osservando quali piogge provocano la piena dei fiumi nelle diverse regioni⁹⁵⁵. Questa indicazione di Strabone è interessante perché offre uno scorcio su quello che doveva essere lo stile e il metodo di lavoro dello storico: si può, infatti, ipotizzare che anche altrove Aristobulo solesse istituire confronti tra diverse località viste durante la spedizione, mettendone in evidenza le differenze e i punti in comune⁹⁵⁶. Questa citazione di Strabone, inoltre, permette di ipotizzare che Aristobulo sia anche la fonte di Arriano per un passo dell’*Indikè* in cui si cercano di spiegare le inondazioni del Nilo⁹⁵⁷.

Oltremodo interessante, poi, è quanto segue nella narrazione di Strabone. Aristobulo, infatti, viene presentato mentre cerca di rispondere ad alcune questioni che gli derivano dall’osservazione autoptica dei fenomeni naturali (in questo caso le precipitazioni). Egli, quindi, non si ferma alla mera descrizione di ciò che vede, ma studia i fenomeni naturali, vagliando le informazioni in suo possesso e facendo delle ipotesi: in questo caso, egli ipotizza l’esistenza di movimenti tellurici, che spiegherebbero alcune incongruenze per le precipitazioni e per i corsi dei fiumi.

Infine, anche l’ultima parte del paragrafo diciotto è da riferirsi ad Aristobulo. Secondo Strabone, lo storico di Cassandrea, πεμφθεὶς γούν ἐπί τινα χρείαν, «inviato per una qualche missione», ἰδεῖν φησιν, «riferisce di aver visto» un territorio di un migliaio di villaggi abbandonato a causa di una deviazione del corso dell’Indo, che non irrigava più quella zona. Va notata da una parte l’affermazione dell’autopsia, dall’altra il fatto che ad Aristobulo viene affidato, probabilmente da parte di Alessandro, un incarico specifico, che purtroppo non viene specificato da Strabone⁹⁵⁸. Sapere quale fu il compito di Aristobulo in questa occasione, quando si trovava in India al seguito della spedizione macedone, porterebbe nuova luce sul problema del ruolo dello storico di Cassandrea al seguito di Alessandro, sul quale le fonti tacciono. Da questa citazione di Strabone, tuttavia, si può ricavare che Aristobulo doveva avere un qualche ruolo di responsabilità, o quanto meno godere della fiducia di Alessandro, se gli venivano affidati incarichi specifici.

È stato ipotizzato che la missione qui menzionata fosse quella che vide impegnato lo storico a Taxila, quando conobbe i sapienti locali, come ricordato dallo stesso Strabone in un passo

⁹⁵⁵ Il fatto che il Nilo fosse ingrossato dalle piogge estive che cadevano nella parte più interna dell’Etiopia era stato dimostrato da Callistene. Cfr. JOHANN. LYD. *De mens.* IV 107 p. 146, 16 Wü (= *FGrHist* 124 F12a); STRAB. XVII 1, 5 (= *FGrHist* 124 F12b); *Anon. Flor. Περὶ τῆς τ. Ν. ἀναβ.* (Athen. I 130, 30 Mein) (= *FGrHist* 124 F12c).

⁹⁵⁶ Per le poche precipitazioni tra Siene e Meroe cfr. HDT. III 10, 3; SEN., *NQ* IVa 2, 1; 18; AMMIAN. XXII 15, 6.

⁹⁵⁷ Cfr. ARR., *Ind.* VI 6-8. Per la derivazione da Aristobulo di questa parte del racconto di Arriano si veda anche il commento a F38-39.

⁹⁵⁸ Il testo non specifica se già nella fonte non era menzionata la missione di Aristobulo o se invece è Strabone che sintetizza e tralascia di ricordare lo scopo dell’incarico dato ad Aristobulo.

successivo⁹⁵⁹. Se così fosse, però, Strabone non avrebbe avuto motivo per non menzionare esplicitamente l'episodio, senza lasciare nel vago l'espressione. L'ipotesi, dunque, non sembra avere grande fondamento.

Infine, sembra opportuno inserire nel frammento, eventualmente come appendice b di F35, anche un passo successivo di Strabone, in cui Aristobulo viene citato esplicitamente. Si tratta dell'inizio del paragrafo 24. Strabone sta riportando un dato di Aristotele a proposito dell'acqua del Nilo, che andrebbe in ebollizione con la metà del calore necessario normalmente. Inoltre, secondo il filosofo, il Nilo scorrerebbe in linea retta in un territorio lungo e stretto, attraversando molte zone climatiche, e per questo è maggiore il potere nutritivo delle sue acque, mentre i fiumi indiani scorrono in pianure più vaste e quindi rimangono più tempo nelle stesse aree climatiche. Questo fa sì che gli animali del Nilo siano più grossi e numerosi di quelli dei fiumi indiani. Inoltre, sempre secondo Aristotele, le piogge in Egitto cadono già calde dalle nuvole⁹⁶⁰.

Subito dopo, viene citato Aristobulo⁹⁶¹:

Τοῦτο δ' οἱ μὲν περὶ Ἀριστόβουλον οὐκ ἂν συγχωροῖεν οἱ φάσκοντες μὴ ἕσθαι τὰ πεδία. Ὀνησικρίτω δὲ δοκεῖ τόδε τὸ ὕδωρ αἴτιον εἶναι τῶν ἐν τοῖς ζῴοις ιδιωμάτων...

Su questo non concordano coloro che seguono Aristobulo, i quali riferiscono che nelle pianure non piove. Onesicrito, invece, ritiene che l'acqua piovana è la causa delle differenze tra le specie animali...

Questo passo non viene inserito da Jacoby tra i frammenti di Aristobulo. Compare, però, all'interno del frammento 22 di Onesicrito, dove è riportato in carattere minore e con un rimando al *corpus* di Aristobulo, e in particolare al frammento 35⁹⁶².

Tuttavia, sembra opportuno segnalare questo passo subito dopo F35, non solo perché Aristobulo viene nominato esplicitamente, e l'asserzione conferma il dato sulle precipitazioni

⁹⁵⁹ Cfr. STRAB. XV 1, 61 (= F41); l'ipotesi è stata formulata da BIFFI, *L'Estremo Oriente di Strabone...*, cit., p. 170.

⁹⁶⁰ Cfr. STRAB. XV 1, 23. Si sceglie qui, anche sulla base di quanto riferito nel paragrafo 22, una traduzione differente rispetto a quella proposta da Jones, che suona così: «But in proportion, he says, as the water of the Nile traverses in a straight course a long and narrow tract of country and passes across many "climata" and through many atmospheres, whereas the streams of India spread into greater and wider plains, lingering for a long time in the same "climata", in the same proportion those of India are more nourishing than those of the Nile; and on this account their river animals are also larger and more numerous; and further, he says, the water is already heated when it pours from the clouds» (cfr. JONES, *Strabo. Geography. Books 15-16*, cit., *ad locum*).

⁹⁶¹ STRAB. XV 1, 24.

⁹⁶² Cfr. *FGrHist* 134 F22.

nelle pianure indiane, ma anche perché è interessante il riferimento a coloro che seguivano Aristobulo, οἱ περὶ Ἀριστόβουλον. Questa è l'unica attestazione di questo tipo in Strabone e nelle altre fonti, e quindi risulta difficile identificare questi autori che confermavano e utilizzavano i dati di Aristobulo⁹⁶³. La citazione, tuttavia, è interessante perché dimostra una certa fortuna dell'opera di Aristobulo, e in particolare, in questo caso, delle notizie relative al clima e alle precipitazioni della terra indiana.

⁹⁶³ L'espressione οἱ περὶ ad indicare coloro che seguono le opinioni di qualcuno è utilizzata da Strabone anche per altri storici: Cadmo di Mileto, Ferecide di Atene, Ecateo di Mileto (I 2, 6); Onesicrito (XI 11, 3); Eratostene (I 2, 37).

F36-37 – I frammenti sugli alberi

F36

(30) STRAB. XV 1, 21

κατὰ δὲ τὸν Ἀκεσίην καὶ τὴν συμβολὴν τὴν πρὸς Ὑάρωτιν καὶ Ἀριστόβουλος εἶρηκε περὶ τῶν κατακαμπτομένους ἔχόντων τοὺς κλάδους καὶ περὶ τοῦ μεγέθους ὥσθ' ὑφ' ἐνὶ δένδρῳ μεσημβρίζειν σκιαζομένους ἰπέας πεντήκοντα· οὗτος δὲ τετρακοσίους.

Anche Aristobulo, quando trattò dell'Acesine e della sua confluenza nello Hyarotis, parlò di alberi che avevano i rami piegati verso terra. E per quanto riguarda la grandezza, riferì che sotto un albero potevano risposarsi all'ombra cinquanta cavalieri. Secondo questi [Onesicrito], invece, quattrocento.

F37

(30) STRAB. XV 1, 21

λέγει δὲ ὁ Ἀριστόβουλος καὶ ἄλλο δένδρον οὐ μέγα, λοπούς ἔχον ὡς ὁ κύαμος δεκαδακτύλους τὸ μήκος πλήρεις μέλιτος, τοὺς δὲ φαγόντας οὐ ραδίως σώζεσθαι.

Aristobulo menziona anche un altro albero, non molto grande, che ha dei baccelli, come la fava, alti dieci dita, pieni di miele. Chi li mangia difficilmente si salva.

I due frammenti provengono dal quindicesimo libro della *Geografia* di Strabone, dove si possono leggere uno dopo l'altro⁹⁶⁴. Questo spiega la scelta di Müller di considerarli un unico frammento, scelta non seguita da Jacoby, che preferisce dividerli⁹⁶⁵. Possiamo ipotizzare che la scelta di Jacoby sia dovuta al fatto che Aristobulo non solo viene nominato due volte da Strabone, ma anche a proposito di due specie diverse di albero⁹⁶⁶.

⁹⁶⁴ Sul contenuto del libro XV della *Geografia* si rimanda al commento a F35.

⁹⁶⁵ Cfr. DÜBNER – MÜLLER, *Arriani Anabasis et Indica...*, cit., F30, p. 104.

⁹⁶⁶ Nel commento ai frammenti, Jacoby non offre spiegazioni della sua scelta.

Dopo i tre paragrafi che sono racchiusi nel frammento 35, Strabone continua, nel paragrafo venti, a trattare del clima e delle precipitazioni in India, citando Onesicrito, Megastene, Eratostene e Nearco. Parlando proprio del calore e della pioggia, si collega poi ai frutti che l'India produce, e il paragrafo ventuno si apre proprio con la menzione di alcuni alberi strani, per i quali la fonte di Strabone è ancora Onesicrito⁹⁶⁷.

Per la possibile collocazione del frammento 36 all'interno dell'opera di Aristobulo è interessante il riferimento alla confluenza dei due fiumi, l'Acesine e lo Hyarotis. L'Acesine è noto anche da altre fonti, come si è visto, e corrisponde all'attuale Chenab⁹⁶⁸. Lo Hyarotis, invece, viene presentato con nomi diversi dalle fonti, e in particolare è ricordato anche come Hydraotes⁹⁶⁹; corrisponde all'attuale Ravi. Si può ipotizzare che il frammento 36 sia tratto dalla parte dell'opera di Aristobulo dedicata all'attraversamento dell'Acesine, avvenuto nel 326. Arriano, infatti, menziona esplicitamente come Alessandro dovesse incontrarsi con tutto il suo esercito, che aveva suddiviso in tre parti, proprio alla confluenza tra l'Acesine e l'Idraote⁹⁷⁰. La menzione plurima di Tolomeo come personaggio storico in questi paragrafi di Arriano fa pensare che fosse proprio Tolomeo la fonte, che non avrebbe omissso di mettere in evidenza come Alessandro avesse a lui affidato una parte dell'esercito.

A proposito di questa menzione da parte di Strabone della grafia Ὑάρωτις per indicare questo fiume indiano, all'interno di un frammento di Aristobulo (per cui si può pensare che fosse lo stesso nome utilizzato da quest'ultimo), va sottolineato come in Curzio Rufo si ritrovi una traslitterazione perfetta del termine greco: *Hyarotis*⁹⁷¹. Il fatto che si tratti di un'unica attestazione non permette di dire molto, ma la coincidenza è significativa, e può indicare un rapporto tra il testo di Aristobulo e quello di Curzio Rufo.

Se si torna ora al contenuto specifico del frammento 36 di Aristobulo, si nota che l'albero menzionato è lo stesso che viene presentato all'inizio del paragrafo, quando Strabone riferisce le informazioni di Onesicrito: anche quest'ultimo descrive un albero con i rami rivolti verso il basso e le foglie più grandi di uno scudo. Onesicrito, poi, aggiunge altri particolari di questi alberi: alcuni crescono per anche dodici cubiti in altezza e poi si espandono verso il basso, fino a raggiungere il terreno, che penetrano formando radici e ricominciando il ciclo, così che

⁹⁶⁷ Per una discussione sulla cronologia dell'opera di Onesicrito si rimanda a PÉDECH, *Historiens compagnons d'Alexandre...*, cit., pp. 75-77.

⁹⁶⁸ Per l'Acesine si rimanda a F35.

⁹⁶⁹ Si trova la grafia Πουάδιος in Tolomeo (VII 1, 26), mentre la variante Ὑδραώτης si trova in Arriano (cfr. ad esempio *An.* V 4, 2; *Ind.* 3, 10), Filostrato (*v. Apoll.* 2, 9) e Fozio (*Bibl.* 91, 68a).

⁹⁷⁰ Cfr. ARR., *An.* VI 5, 7. Altre informazioni sull'Acesine in Arriano: *An.* VI 4, 4 (sulle turbolenze nella confluenza con l'Idaspe); VI 14, 5 (sul corso del fiume).

⁹⁷¹ Cfr. CURT. RUF. IX 1, 13.

da un solo albero nasce una specie di grande pergola. Vi sono poi alberi che raggiungono una larghezza tale che neanche cinque uomini riescono ad abbracciarli⁹⁷².

Strabone nomina Aristobulo solo per la caratteristica dei rami di questi alberi di essere rivolti verso il basso e per il particolare del numero di uomini che possono ripararsi alla loro ombra: cinquanta, secondo lo storico di Cassandrea, mentre sarebbero addirittura quattrocento secondo Onesicrito. Strabone non commenta il dato di quest'ultimo, anche se sembra esemplificare la tendenza all'esagerazione che viene imputata allo storico e ai suoi scritti⁹⁷³.

Dall'*Indikè* di Arriano ricaviamo anche i dati che su quest'albero (anche se la descrizione è ridotta ai minimi termini) tramandava Nearco: i saggi indiani d'estate si riparerebbero sotto grandi alberi, la cui ombra si estenderebbe in tondo per cinque plettri, e sotto i quali si possono riparare innumerevoli uomini⁹⁷⁴.

Anche Diodoro, probabilmente, si riferisce allo stesso albero, quando, a proposito dell'India, riferisce che vi sono alberi rari, molto alti (sessanta braccia), tanto larghi che quattro uomini non riescono ad abbracciarli e la cui ombra si estende per tre plettri⁹⁷⁵. Diodoro, però, non fa riferimento alla caratteristica propria di quest'albero, ossia quello di avere i rami che crescono verso il basso fino a conficcarsi nel terreno e diventare così radici per una nuova pianta. È probabile, dunque, viste anche le misure differenti che vengono riportate, che qui Diodoro non stia seguendo Onesicrito e Aristobulo, e neppure Nearco, ma una fonte diversa, non particolarmente interessata alle caratteristiche peculiari delle piante.

Alberi di questo tipo sono ricordati anche da Curzio Rufo, sempre a proposito dell'interno dell'India: *silvae erant prope in immensum spatium diffusae procerisque et in eximiam altitudinem editis arboribus umbrosae. Plerique rami instar ingentium stipitum flexi in humum cursus, qua se curvaverant, erigebantur, adeo ut species esset non rami resurgentis, sed arboris ex sua radice generatae*, «Vi erano foreste che si estendevano per uno spazio quasi infinito ed erano ombreggiate da alberi d'alto fusto, cresciuti fino a grande altezza. La maggior parte dei rami, simili a grossi tronchi, si piegavano verso terra e di nuovo, dove si erano incurvati, si raddrizzavano, così che l'aspetto non era quello di un ramo che risaliva verso l'alto, ma di un albero generato dalla sua radice»⁹⁷⁶.

È evidente il parallelismo con quanto riferito da Strabone, anche se Curzio Rufo non si sofferma sulle misure di quest'albero, o sull'ombra che ne deriva. Proprio perché mancano i

⁹⁷² Cfr. STRAB. XV 1, 21.

⁹⁷³ Sul giudizio di Strabone su Onesicrito si veda il commento a F35.

⁹⁷⁴ Cfr. ARR., *Ind.* 11, 7 (= NEARCHUS, *FGrHist* 33 F6).

⁹⁷⁵ Cfr. DIOD. XVII 90, 5.

⁹⁷⁶ Cfr. CURT. RUF. IX 1, 9-10.

dati più specifici, non si può escludere né Aristobulo né Onesicrito dalle probabili fonti di Curzio per questo passo, e anzi vanno messi in evidenza i punti di contatto, che permettono di individuare uno stretto rapporto tra quanto attribuito da Strabone ai due storici e quanto riferito da Curzio⁹⁷⁷.

La descrizione di Onesicrito e Aristobulo di quest'albero richiama anche quanto riferito da Plinio a proposito di un fico che crescerebbe in India. È interessante notare, inoltre, come lo scrittore latino inserisca questa descrizione subito dopo aver dichiarato l'intenzione di passare in rassegna le piante che destarono la meraviglia di Alessandro⁹⁷⁸. Così tratteggia questa pianta Plinio⁹⁷⁹:

Ficus ibi eximia pomo, se ipsa semper serens. Vastis diffunditur ramis, quorum imi in terram adeo curvantur, ut annuo spatio infigantur novamque sibi progeniem faciant circa parentem in orbem quodam opere topiario. Intra saepem eam aestivant pastores, opacam pariter et munitam vallo arboris, decora specie subter intuenti procul ve fornicato ambitu. Superiores eiusdem rami in excelsum emicant silvosa multitudine, vasto matris corpore, ut LX passus pleraeque orbe colligant, umbra vero bina stadia operiant. Foliorum latitudo peltae effigiem Amazonicae habet; ea causa fructum integens crescere prohibet. Rarusque nec fabae magnitudinem excedens, sed per folia solibus coctus praedulcis sapore et dignus miraculo arboris. Gignitur circa Acesinen maxime annem.

Cresce in India un fico dai frutti eccellenti, che si riproduce sempre da solo. Si allarga in rami estesi, e di questi i più bassi si curvano verso terra tanto che, nell'arco di un anno, mettono radici e danno origine ad un nuovo albero attorno all'albero originario, formando un disegno quasi degno di un giardiniere esperto. I pastori d'estate si riparano dentro quel recinto, ombroso e insieme ben difeso dall'albero, che con la sua chioma offre un bello spettacolo a chi sta sotto o a chi guarda da lontano. I rami più alti si elevano in una folta vegetazione dal grande tronco della madre, tanto che la maggior parte si estende per una circonferenza di cinquanta passi, e la loro ombra copre una distanza di due stadi. La larghezza delle foglie è simile a quella di uno scudo

⁹⁷⁷ Di diverso parere ATKINSON, *Curzio Rufo. Storie di Alessandro Magno. Volume II*, cit., p. 528, che ritiene che Curzio Rufo e Diodoro abbiano attinto a Clitarco.

⁹⁷⁸ Cfr. PLIN., *HN XII 21*: *Nunc eas exponemus, quas mirata est Alexandri Magni victoria orbe eo patefacto*, «Ora passeremo in rassegna le piante che Alessandro Magno, da vincitore, ammirò, quando gli si aprì quella parte del mondo».

⁹⁷⁹ PLIN., *HN XII 22-23*.

d'Amazzone: per questo motivo impediscono la crescita del frutto che racchiudono. I frutti sono pochi e non superano la grandezza di una fava, ma maturati dal sole che filtra attraverso le foglie acquistano un sapore dolcissimo e degno di quest'albero prodigioso. Questo fico cresce soprattutto nelle vicinanze del fiume Acesine.

Sono evidenti i punti di contatto con quanto riferito da Strabone: il fatto che i rami si sviluppino verso il basso e mettano radici nel terreno; la grande estensione coperta dalla loro ombra; la grandezza delle foglie paragonata a degli scudi; l'estensione della loro circonferenza; il fatto che quest'albero cresca vicino all'Acesine⁹⁸⁰.

Se si considerano le somiglianze con il passo di Plinio, dunque, anche la pianta descritta in Strabone sarebbe da identificarsi con il *Ficus benghalensis*, noto comunemente come fico delle pagode.

Va notato come, anche per il fatto che Strabone cita per quest'albero soprattutto i dati di Onesicrito, non si possano fare confronti stringenti con quanto Aristobulo riferisce. Bisogna, poi, sottolineare come Onesicrito sia nominato da Plinio tra le fonti straniere da lui utilizzate per il libro dodicesimo, mentre né per questo libro né altrove egli cita Aristobulo. È probabile, dunque, che qui la fonte di Plinio sia da identificarsi in Onesicrito.

Nel frammento 37, che, come si è detto, segue immediatamente il precedente nel testo di Strabone, Aristobulo è nominato a proposito di un altro albero che produce dei frutti simili alle fave, pieni di miele e velenosissimi per gli uomini. Non vi sono altre attestazioni di questa pianta, per cui è difficile risalire alla specie.

Come in parte è emerso dalla trattazione precedente, in Strabone XV 1, 21 si assiste a un uso complementare di Onesicrito e Aristobulo. Risulta difficile riconoscere a chi dei due Strabone faccia riferimento, per attribuire con sicurezza alcune informazioni all'uno o all'altro⁹⁸¹.

L'assenza di un rimando esplicito di Strabone alla fonte utilizzata per la seconda parte del paragrafo ha fatto sì che gli editori abbiano attribuito l'asserzione sull'albero della lana e il paragrafo ventidue che segue chi ad Aristobulo, chi, invece, a Onesicrito. A quest'ultimo lo collegava Müller, che inseriva nel frammento 30 anche tutta la parte relativa al paese di Musicano⁹⁸². Jacoby, invece, ritiene che la fonte sottintesa da Strabone sia Onesicrito, e inserisce l'ultima parte del paragrafo ventuno e la prima del paragrafo successivo tra i

⁹⁸⁰ Altri riferimenti all'estensione degli alberi indiani in PLIN., *HN* VII 21.

⁹⁸¹ Nella Tabella 15 viene presentato il testo di Strabone in esame, con la sottolineatura delle fonti citate.

⁹⁸² Cfr. STRAB. XV 1, 21-22, 694, che corrisponde a= DÜBNER – MÜLLER, *Arriani Anabasis et Indica...*, cit., F30, p. 104. La stessa attribuzione la si ritrova anche nell'edizione della *Geografia* di Strabone curata dallo stesso per le edizioni Didot (C. MÜLLER - F. DÜBNER (cur.), ΣΤΡΑΒΩΝΟΣ ΓΕΩΓΡΑΦΙΚΑ. *Strabonis Geographica. Graece cum versione reficta. Accedit index variantis lectionis et tabula rerum nominumque locupletissima*, Parisiis 1853, ad locum).

frammenti di quest'ultimo, senza, però, motivare la sua scelta⁹⁸³. Sembra dunque opportuno analizzare nello specifico i passi in questione, per scegliere a quale tra i due alessandrografi collegarli.

⁹⁸³ Cfr. ONESICR., *FGrHist* 134 F22.

Tabella 15 - Le fonti di Strabone XV 1, 21

	Onesicrito	Aristobulo	Non specificato	Fonti anonime
1			<p>Πολλὰ γὰρ δὴ δένδρα παράδοξα ἢ Ἰνδικῇ τρέφει, ὧν ἔστι καὶ τὸ κάτω νεύοντας ἔχον τοὺς κλάδους τὰ δὲ φύλλα ἀσπίδος οὐκ ἐλάττω.</p>	
2	<p>Ἵνσικριτος δὲ καὶ περιεργότερον τὰ ἐν τῇ Μουσικανῷ διεξιών, ἃ φησι νοτιώτατα εἶναι τῆς Ἰνδικῆς, διηγείται μεγάλα δένδρα τινά, ὧν τοὺς κλάδους ἀξερθέντας ἐπὶ πῆχεις καὶ δώδεκα, ἔπειτα τὴν λοιπὴν αὐξήσιν καταφερῆ λαμβάνειν ὡς ἂν κατακαμπτομένους, ἕως ἂν ἀγνοῦνται τῆς γῆς· ἔπειτα κατὰ γῆς διαδοθέντας ρίζουσθαι ὁμοίως ταῖς κατώρυξιν, εἴτ' ἀναδοθέντας στελεχοῦσθαι· ἐξ οὗ πάλιν ὁμοίως τῇ αὐξήσει κατακαμφθέντας ἄλλην κατώρυγα ποιεῖν, εἴτ' ἄλλην, καὶ οὕτως ἐφεξῆς, ὥστ' ἀφ' ἐνὸς δένδρου σκιάδιον γίνεσθαι μακρὸν πολυστόλω σκηνῆ ὁμοιον. λέγει δὲ καὶ μεγέθει δένδρων ὥστε πέντε ἀνθρώποις δυσπεριληπτα εἶναι τὰ στελέχη.</p>			

	Onesicrito	Aristobulo	Non specificato	Fonti anonime
3		κατά δὲ τὸν Ἀκεσίην καὶ τὴν συμβολὴν τὴν πρὸς Ὑάρωτιν καὶ Ἀριστόβουλος εἶρηκε περὶ τῶν κατακαμυτομένων ἐχόντων τοὺς κλάδους καὶ περὶ τοῦ μεγέθους ὡσθ' ὕψ' ἐνὶ δένδρῳ μεσημβρῖζειν σκιαζομένους ἰπέας πενήκοντα·		
4			οὗτος δὲ τετρακοσίους·	
5		λέγει δὲ ὁ Ἀριστόβουλος καὶ ἄλλο δένδρον οὐ μέγα, λοποῦς ἔχον ὡς ὁ κύαμος δεκαδακτύλους τὸ μῆκος πλήρεις μέλιτος, τοὺς δὲ φαγόντας οὐ ραδίως σώζεσθαι.		
6				ἅπαντας δ' ὑπερβέβλινται περὶ τοῦ μεγέθους τῶν δένδρων οἱ φήσαντες ἐορᾶσθαι πέραν τοῦ Ὑαρώτιδος δένδρον ποιοῦν σκιάν ταῖς μεσημβρίας πενταστάδιον.
7			καὶ τῶν ἐριοφόρων δένδρων φησὶν οὗτος τὸ ἄνθος ἔχειν πυρῆνα· ἐξαιρεθέντος δὲ τούτου ξαίνεσθαι τὸ λοιπὸν ὁμοίως ταῖς ἐρέαις.	

Seguendo la tabella proposta, si può notare come la sezione 1 del paragrafo non venga attribuita a nessuna fonte. Si tratta con buona probabilità di un'asserzione dello stesso Strabone. Alla fine del paragrafo venti, infatti, viene citato Nearco, a proposito della lana e di alcune canne indiane da cui si ricaverebbe il miele. Il nome dello storico viene prima menzionato esplicitamente, e poi richiamato come soggetto sottinteso della forma verbale εἶρηκε δὲ, da cui dipendono poi le proposizioni infinitive⁹⁸⁴. All'inizio del paragrafo ventuno, invece, il soggetto cambia, e diventa l'India stessa: questo fa pensare che si tratti di un'inserzione di Strabone atta a collegare le due sezioni, dedicate entrambe alla vegetazione del paese. Dunque, la prima sezione del paragrafo ventuno è attribuibile a Strabone stesso.

La sezione 2 del paragrafo va attribuita a Onesicrito, che viene citato esplicitamente e che rappresenta il soggetto del verbo principale, διηγείται. Questo *verbum narrandi* è poi il soggetto sottinteso della serie di infinitive che seguono. Infine, Onesicrito viene richiamato in causa, senza essere esplicitato, come soggetto del λέγει δὲ dell'ultimo paragrafo della sezione, nella quale si introduce un'ulteriore informazione che lo storico offre su questo tipo di piante. È interessante notare come la struttura di questa sezione sia la stessa riscontrata alla fine del paragrafo venti, dove la fonte era Nearco:

fonte esplicitata + *verbum narrandi*

serie di infinitive

verbum narrandi con soggetto sottinteso

È chiaro che l'ultima proposizione serve sia conclusione, sia a richiamare la fonte utilizzata, in una sorte di piccola *ringkomposition* interna alla citazione stessa⁹⁸⁵.

La sezione 3, formata da un'unica preposizione, rappresenta il frammento di Aristobulo così come viene trasmesso da Jacoby. Il nome di Aristobulo viene esplicitato proprio per distinguere questa sezione dalla precedente, più ampia, tratta da Onesicrito. Inoltre, va sottolineato anche come questa citazione dello storico di Cassandrea altro non sia che una precisazione e un ampliamento dei dati riferiti prima e trasmessi da Onesicrito, a proposito di quest'albero particolare identificato con il fico del Bengala.

La sezione 4, brevissima, presenta come soggetto un generico οὗτος, a cui si deve sottintendere il verbo μεσημβρίζειν della frase consecutiva che chiudeva la sezione 3. È evidente che il pronome dimostrativo si riferisce a Onesicrito, l'altra fonte nominata nel

⁹⁸⁴ Cfr. STRAB. *An.* XV 1, 20, 694c (= NEARCHUS, *FGrHist* 133 F19).

⁹⁸⁵ Questo tipo di struttura è riscontrabile anche altrove. Cfr. ad esempio: XV 1, 20 (la fonte è Onesicrito).

paragrafo, e che Strabone non ritiene necessario ripetere il nome proprio perché lo aveva già citato all'inizio⁹⁸⁶.

Nella sezione 5, che rappresenta il frammento 37, Strabone ritorna ad Aristobulo. Anche in questo caso, si tratta di un'unica preposizione, e dal punto di vista contenutistico rappresenta un'aggiunta a quanto detto prima, presentando un altro tipo di albero.

La sezione 6, invece, presenta un evidente cambio di soggetto: il riferimento è infatti a degli anonimi sostenitori dell'esistenza di un albero che fa ombra per un'area di cinque stadi. Si può pensare che questa sia un'inserzione dello stesso Strabone, che ricorda di aver letto in alcune fonti non meglio precisate questo particolare incredibile.

Infine, l'ultima sezione in cui si è suddiviso il paragrafo presenta nuovamente un soggetto generico, οὔτος, a cui si lega il verbo φησὶν. Sembra opportuno attribuire a Onesicrito quest'ultima parte del frammento: Strabone non sente il bisogno di ripetere il nome della fonte protagonista dell'intero paragrafo, e con la quale, in una sorta ancora di *ringkomposition*, sceglie di chiudere la trattazione relativa agli alberi⁹⁸⁷. Anche Jacoby attribuisce questa parte finale del paragrafo ventuno a Onesicrito⁹⁸⁸.

In queste righe conclusive si parla dell'albero della lana. Questa pianta, identificata con il *Gossypium arboreum*, viene citata anche da altre fonti. Già Erodoto collegava questo albero all'India, seguito da Teofrasto e Arriano⁹⁸⁹. Inoltre, la pianta viene nominata anche da Plinio nel libro dodicesimo della *Naturalis Historia*, per il quale lo studioso latino cita anche Onesicrito tra le sue fonti⁹⁹⁰.

Resta da analizzare il paragrafo ventidue, nel quale, secondo alcuni studiosi, sarebbe citato Aristobulo⁹⁹¹. In realtà, bisogna seguire Jacoby, che inserisce questo paragrafo (a eccezione del breve inciso finale in cui viene citato esplicitamente Aristotele) tra i frammenti di Onesicrito⁹⁹².

Infatti, in questo paragrafo si abbandona la descrizione degli alberi per passare a quella del frumento e della vite. Poiché Strabone non esplicita la sua fonte, ma ripete ancora una volta il verbo λέγει, egli vuol far riferimento alla fonte finora seguita nell'ultima parte della

⁹⁸⁶ Cfr. ONESICR., *FGrHist* 134 F22.

⁹⁸⁷ Quest'ultima parte del frammento è invece attribuita ad Aristobulo da: DÜBNER – MÜLLER, *Arriani Anabasis et Indica...*, cit., F30, p. 104; MÜLLER - DÜBNER, ΣΤΡΑΒΩΝΟΣ ΓΕΩΓΡΑΦΙΚΑ. *Strabonis Geographica*, cit., *ad locum*; JONES, *Strabo. Geography. Books 15-16*, cit., *ad locum*; BIFFI, *L'Estremo Oriente di Strabone...*, cit., *ad locum*.

⁹⁸⁸ Cfr. ONESICR., *FGrHist* 134 F22.

⁹⁸⁹ Cfr. HDT. III 106, 3; THPHR., *HP* IV 4, 8; 7, 7; VII 13, 8; ARR., *Ind.* XVI 1.

⁹⁹⁰ Cfr. PLIN., *HN* XII 38.

⁹⁹¹ Cfr. nota 987. Molto particolare è il caso di BIFFI, *L'Estremo Oriente di Strabone...*, cit., che traduce: «Sempre Aristobulo sostiene che nel paese di Musikanos il grano cresce spontaneamente» (cfr. *ad locum*), mentre nel commento dichiara: «Il soggetto è sempre Onesicrito, non Aristobulo».

⁹⁹² Cfr. ONESICR., *FGrHist* 134 F22.

trattazione, e quindi a Onesicrito. In particolare, poi, fa pensare quest'ultimo riferimento al paese di Musicano: è lo stesso Strabone, in un passo precedente, ad affermare che Onesicrito si sofferma in maniera fin troppo ampia sul territorio dei Musicani, e le altre fonti che citano questa zona non fanno riferimento ad altri storici di Alessandro che ne avrebbero fatto menzione⁹⁹³.

⁹⁹³ Cfr. STRAB. XV 1, 21 (= ONESICR., *FGrHist* 134 F22). Sul regno di Musicano cfr. anche DIOD. XVII 102; ARR., *An.* VI 15 6; CURT. RUF. IX 8, 10.

F38-39 – Frammenti sugli animali

F38

(32) STRAB. XV 1, 45

Ἀριστόβουλος δὲ τῶν θρυλουμένων μεγεθῶν οὐδὲν ἰδεῖν φησιν, ἔχιδναν δὲ μόνον ἑννέα πηχῶν καὶ σπιθαμῆς. (...) ἔχεις δὲ πολλοὺς φησι πολὺ ἐλάττους καὶ ἀσπίδας, σκορπίους δὲ μεγάλους. οὐδὲν δὲ τούτων οὕτως ὀχλεῖν ὡς τὰ λεπτὰ ὀφείδια οὐ μείζω σπιθαμιαίων· εὐρίσκεσθαι γὰρ ἐν σκηναῖς, ἐν σκεύεσιν, ἐν θριγγοῖς ἐγκεκρυμμένα· τοὺς δὲ πληγέντας αἱμορροεῖν ἐκ παντὸς πόρου μετὰ ἐπωδυνίας, ἔπειτα ἀποθνήσκειν, εἰ μὴ βοηθήσει τις εὐθύς· τὴν δὲ βοήθειαν ῥαδίαν εἶναι διὰ τὴν ἀρετὴν τῶν Ἰνδικῶν ῥιζῶν καὶ φαρμάκων. κροκοδείλους τε οὔτε πολλοὺς οὔτε βλαπτικούς ἀνθρώπων ἐν τῷ Ἰνδῷ φησιν εὐρίσκεσθαι, καὶ τὰ ἄλλα δὲ ζῷα τὰ πλεῖστα τὰ αὐτὰ ἄπερ ἐν τῷ Νεῖλῳ γεννᾶσθαι πλὴν ἵππου ποταμίου· Ὀνησίκριτος δὲ καὶ τοῦτόν φησι γεννᾶσθαι. τῶν δ' ἐκ θαλάττης φησὶν ὁ Ἀριστόβουλος εἰς μὲν τὸν Νεῖλον ἀνατρέχειν μηδὲν ἔξω θρίσσης καὶ κεστρέως καὶ δελφῖνος διὰ τοὺς κροκοδείλους, ἐν δὲ τῷ Ἰνδῷ πλῆθος· τῶν δὲ καρίδων τὰς μὲν μικρὰς μέχρι † ἀναθεῖν, τὰς δὲ μεγάλας μέχρι τῶν συμβολῶν τοῦ τε Ἰνδοῦ καὶ τοῦ Ἀκεσίνου.

Aristobulo dice di non aver visto nessun animale di queste dimensioni, a eccezione della vipera lunga nove braccia e una spanna. (...) Ricorda numerose vipere molto più piccole, aspidi e grandi scorpioni. Nessuno di questi si muove agilmente come gli ofidi sottili, che non sono più lunghi di un palmo. Si trovano nascosti nelle case, nei vasi e nelle mura. Chi viene morso perde sangue da tutti i pori, prova molto dolore e incorre nella morte se qualcuno non lo soccorre subito. Porvi rimedio, tuttavia, è semplice grazie alle proprietà delle radici e dei farmaci indiani. Aristobulo racconta anche che nell'Indo ci sono dei coccodrilli, ma non molti e non pericolosi per l'uomo, e numerosissimi altri animali, gli stessi che si trovano nel Nilo, fatta eccezione, però, per l'ippopotamo. Secondo Onesicrito, invece, si trova anche quest'ultimo. Se si escludono la cheppia, la muggine e il delfino, secondo quanto riferisce Aristobulo, non ci sono altri pesci marini lungo il Nilo, a causa dei coccodrilli, mentre nell'Indo vivono un gran numero di pesci diversi. I più piccoli dei granchi risalgono l'Indo fino a †, i più grandi fino alla confluenza tra l'Indo e l'Acesine.

F39

(32) STRAB. XVII 2, 5

φησὶ δ' Ἀριστόβουλος ἐκ τῆς θαλάττης μηδὲν ἀνατρέχειν ὄψον εἰς τὸν Νεῖλον πλὴν κεστρέως καὶ θρίσσης καὶ δελφίνος διὰ τοὺς κροκοδείλους, τοὺς μὲν δελφίνας διὰ τὸ κρείττους εἶναι, τοὺς δὲ κεστρέας τῷ παραπέμπεσθαι ὑπὸ τῶν χοίρων παρὰ γῆν κατά τινα οἰκείωσιν φυσικῆν· τῶν δὲ χοίρων ἀπέχεσθαι τοὺς κροκοδείλους στρογγύλων ὄντων καὶ ἐχόντων ἀκάνθας ἐπὶ τῇ κεφαλῇ φερούσας κίνδυνον τοῖς θηρίοις· ἀναθεῖν μὲν οὖν ἕαρος τοὺς κεστρέας γόνον ἔχοντας, μικρὸν δὲ πρὸ δύσεως πλειάδος καταβαίνειν τεξομένους ἀθρόους, ὅτε καὶ ἡ ἄλωσις αὐτῶν γίνεται περιπιπτόντων τοῖς φράγμασιν ἀθρόων· τοιαύτην δὲ τινα εἰκάζειν ἔστι καὶ περὶ τῆς θρίσσης αἰτίαν.

Aristobulo afferma che per la presenza dei coccodrilli, dal mare nessun pesce risale il Nilo a eccezione della muggine, della cheppia e del delfino, quest'ultimo perché è più forte, le cheppie invece perché sono trasportate lungo la riva dai porci, perché sono naturalmente legati. I coccodrilli si tengono lontani dai porci perché sono rotondi e hanno sul capo delle spine pericolose per gli animali. Le muggini risalgono il fiume in primavera quando depongono le uova, ma poi prima del tramonto delle Pleiadi i genitori e i piccoli scendono tutti assieme, e in questo momento avviene la cattura, quando entrano tutti assieme nelle reti. E si deve supporre lo stesso anche per la cheppia.

Si analizzano assieme due frammenti di Aristobulo che trattano di animali.

Il frammento 38 è tratto dal quindicesimo libro della *Geografia* di Strabone. Nello specifico, è inserito in un paragrafo dedicato ai serpenti. Strabone, infatti, prima cita Nearco a proposito del gran numero di serpenti presenti in India, e degli accorgimenti presi dagli uomini per evitarne il morso, e il fatto che esistano anche vipere lunghe sedici braccia⁹⁹⁴. Proprio a proposito delle dimensioni di questi rettili viene citato anche Aristobulo: quest'ultimo, infatti, non avrebbe mai visto vipere di tali dimensioni, come invece testimonierebbe Nearco. Aristobulo ne avrebbe viste di lunghe al più nove braccia e una spanna, e su questo punto concorda anche Strabone: καὶ ἡμεῖς δ' ἐν Αἰγύπτῳ κομισθεῖσαν ἐκεῖθεν τηλικαύτην πῶς εἶδομεν, «e anche noi in Egitto ne abbiamo vista una all'incirca di quelle dimensioni, portata

⁹⁹⁴ Corrispondono a circa 7 m. Sul contenuto del libro XV della *Geografia* si rimanda al commento a F35.

dall'India»⁹⁹⁵. Questo è un esempio della fiducia accordata da Strabone ad Aristobulo: l'autore della *Geografia* lo utilizza frequentemente per le informazioni sull'India, suffragando ciò che legge con la sua personale esperienza.

Aristobulo, poi, in India avrebbe visto maschi di vipera di dimensioni più ridotte, aspidi e grossi scorpioni⁹⁹⁶. I più pericolosi, tuttavia, sarebbero dei serpentelli di piccole dimensioni, che vivono nascosti nelle tende, nei vasi e nelle siepi, e il cui morso è velenosissimo⁹⁹⁷. Lo storico di Cassandrea descrive le conseguenze del loro morso, ma aggiunge anche che in India numerose sono le piante medicinali, e che quindi è facile guarire⁹⁹⁸.

La seconda parte del frammento 38, invece, è dedicata alla fauna acquatica. Secondo Aristobulo, nell'Indo si troverebbero gli stessi animali presenti nel Nilo, tra cui i cocodrilli, a eccezione del solo ippopotamo. Non è la prima volta che si trova, nei frammenti di Aristobulo un confronto tra l'Egitto e l'India: questo procedere anche per confronti potrebbe essere proprio una caratteristica dell'opera dello storico di Cassandrea.

Strabone riferisce che, invece, secondo Onesicrito, si trovava anche l'ippopotamo, senza prendere posizione tra questa versione e quella di Aristobulo. Tornando poi a seguire quest'ultimo, Strabone parla degli animali che sono soliti risalire i fiumi: per quel che riguarda il Nilo, solo la cheppia, la muggine e il delfino lo risalgono, a causa della presenza dei cocodrilli; l'Indo, diversamente, è risalito dai granchi, i più piccoli dei quali arrivano fino alla confluenza con l'Acesine. In quest'ultimo punto il testo è corrotto, e in particolare è di difficile comprensione la parola che segue μέχρι:

τῶν δὲ καρίδων τὰς μὲν μικρὰς μέχρι † ὄρους † ἀναθεῖν

Mέχρις C 'loci nomen latere credo' Tyrwhitt ὄρων Guarinus Veronensis;
Groskurd (*usque ad montes iam Tifernate*) τῶν ὄρων Groskurd Οἴρων Corais coll.
Plin. N.H. 6, 77 Ὀροστῶν Jacoby coll. Plin. N.H. 6, 76

Sono state proposte diverse congetture. Guarino Veronese propose di leggere ὄρων, intendendo quindi fino alle zone montuose; Corais integra con Οἴρων, con riferimento a una

⁹⁹⁵ STRAB. XV 1, 45. Questa parte non è inserita da Jacoby nel frammento, proprio perché si tratta di un inciso di Strabone. La misura riferita da Aristobulo corrisponde a circa 4,5 m.

⁹⁹⁶ Di scorpioni parlava anche Megastene, che però li descriveva forniti di ali. Cfr. STRAB. XV 1, 37 (= MEGASTHENES, *FGrHist* 715 F12a).

⁹⁹⁷ Cfr. ARIST., *HA* VIII 29, 607a.

⁹⁹⁸ La presenza di numerose piante medicinali in India, e quindi di molti rimedi per le più svariate malattie, era sottolineato anche da Ctesia (cfr. AEL., *NA* V 3 = KTESIAS, *FGrHist* 688 F45, éd. Lenfant F45r). Anche Arriano riferisce come i medici greci non abbiano trovato nessun rimedio contro il morso dei serpenti indiani, mentre gli indiani erano in grado di curare chi veniva morsicato (cfr. *Ind.* XV 11).

popolazione menzionata da Plinio⁹⁹⁹; infine, Jacoby propone Ὀροστρῶν, sempre sulla base di un passo di Plinio: *Orostrae Patalam insulam attingentes*, «gli Orostri, che confinano con l'isola di Patala»¹⁰⁰⁰. Anche di quest'ultima popolazione non si trova traccia altrove.

Radt ipotizza che sia andato perduto un toponimo, e rifiuta l'integrazione ὄρων perché le zone montuose sarebbero troppo lontane per i granchi e troppo a nord rispetto alla confluenza tra Indo e Acesine, nominata come massima distanza raggiunta da questi animali¹⁰⁰¹.

Seguendo Radt, considerando che non è possibile identificare con certezza il toponimo, sembra dunque opportuno lasciare la *crux*.

Inoltre, il frammento 38 è importante perché permette di istituire un confronto con un passo dell'*Indikè* di Arriano in cui si fa riferimento proprio ai coccodrilli¹⁰⁰²:

ὑεσθαι δὲ κατάπερ τὰ Ἰνδῶν οὐκ ἔξω ἐστὶ τοῦ εἰκότος, ἐπεὶ καὶ τᾶλλα <ή> Ἰνδῶν γῆ οὐκ ἀπέουκε τῆς Αἰθιοπίας καὶ οἱ ποταμοὶ οἱ Ἰνδοὶ ὁμοίως τῷ Νεῖλῳ τῷ Αἰθιοπηίῳ τε καὶ Αἰγυπτίῳ κροκοδείλους τε φέρουσιν, ἔστιν δὲ οἱ αὐτῶν καὶ ἰχθύας καὶ ἄλλα κήτεια ὅσα ὁ Νεῖλος πλὴν ἵππου τοῦ ποταμίου, — Ὀνησίκριτος δὲ καὶ τοὺς ἵππους τοὺς ποταμίους λέγει ὅτι φέρουσι.

Non è dunque improbabile che piova come in India, poiché anche sotto altri aspetti la terra indiana non differisce dall'Etiopia, e i fiumi indiani, come il Nilo etiopico ed egiziano, ospitano i coccodrilli, e alcuni di essi anche pesci e altri animali acquatici come quelli del Nilo, fatta eccezione per l'ippopotamo. Onesicrito invece riferisce che c'erano anche gli ippopotami.

Immediatamente prima del brano citato si trova una descrizione del clima e delle piogge indiane che, come si è già sottolineato, ricorda quanto riferito da Strabone in un passo esplicitamente riferito ad Aristobulo¹⁰⁰³. È probabile, dunque, che Strabone e Arriano seguano qui la stessa fonte, e in particolare proprio Aristobulo. Se così fosse, resta da chiedersi se Aristobulo stesso citasse la tesi di Onesicrito sui coccodrilli per contestarla (o viceversa), o se sia Strabone che Arriano avessero davanti entrambi gli storici di Alessandro. È più verisimile

⁹⁹⁹ Sono gli *Oratae*, conosciuti solo attraverso Plinio, secondo il quale abitavano le zone montagnose dell'India. Cfr. PLIN., *HN* VI 23 (20), 75; 31, 17.

¹⁰⁰⁰ PLIN., *HN* VI 23 (20), 76.

¹⁰⁰¹ Cfr. S. RADT, *Strabons Geographikà. Band 8. Buch XIV-XVII: Kommentar*, Göttingen 2009, p. 186.

¹⁰⁰² ARR., *Ind.* VI 8.

¹⁰⁰³ Cfr. STRAB. XV 1, 17-19. Per il confronto tra questo passo e il corrispondente nell'*Indikè* di Arriano si rimanda al commento a F35.

la prima ipotesi, che però apre delle importanti prospettive sul rapporto tra Onesicrito e Alessandro¹⁰⁰⁴. Il problema, a quanto ci risulta, non è mai stato affrontato con attenzione, e verrà ripreso all'interno di una riflessione generale sulle citazioni di Aristobulo nella parte della *Geografia* di Strabone dedicata all'India¹⁰⁰⁵.

Il frammento 39, sempre tratto da Strabone, presenta numerosi punti di contatto con il precedente. È inserito nel diciassettesimo libro, che Strabone dedica alla regione che confina con il Nilo¹⁰⁰⁶. In particolare, poi, nella seconda parte Strabone offre una descrizione dell'Etiopia e delle popolazioni che la abitano, mettendole spesso a confronto con quelle dell'Egitto¹⁰⁰⁷.

L'autore della *Geografia* sta qui citando alcune peculiarità dell'Egitto, e cita Aristobulo a proposito dei cocodrilli e degli animali che sono in grado di risalire il Nilo¹⁰⁰⁸.

Sono evidenti le strette corrispondenze, anche formali, con il frammento precedente: Strabone non solo cita le stesse specie animali, ma utilizza anche gli stessi verbi e le stesse espressioni. È evidente, dunque, che egli aveva davanti lo stesso passo di Aristobulo, con la differenza che, per il frammento 38, egli decide di utilizzare i dati sugli animali del Nilo per metterli a confronto con quelli sull'Indo. Questo modo di operare di Strabone ci permette di capire che Aristobulo trattava sia delle specie animali del Nilo che di quelle dell'Egitto, e che molto probabilmente le metteva lui stesso a confronto; d'altra parte, risulta difficile stabilire a quale parte dell'opera questo frammento appartenga, ossia se Aristobulo, trattando dell'Indo, per la prima volta utilizzasse anche i dati sul Nilo, o se egli parlasse già di questi aspetti quando trattò del soggiorno di Alessandro nella terra egiziana. Considerata la grande attenzione di Aristobulo per i particolari faunistici e per le caratteristiche naturali delle diverse zone da lui visitate, sembra più probabile che egli abbia dedicato una digressione al Nilo, alle sue caratteristiche, alla sua fauna e flora, quando si trovò a trattare dell'arrivo in Egitto dell'esercito macedone.

¹⁰⁰⁴ Gli unici ad affrontare il problema sono PÉDECH, *Historiens compagnons d'Alexandre...*, cit., p. 398, e L. BODSON, *Alexander the Great and the Scientific Exploration of the Oriental Part of his Empire*, in «AncSoc» 22, 1991, pp. 135-136, che però si limitano a dire che qui Aristobulo polemizza con Onesicrito.

¹⁰⁰⁵ Si vedano le Conclusioni.

¹⁰⁰⁶ Cfr. STRAB. XVII 1, 1.

¹⁰⁰⁷ Cfr. STRAB. XVII 2, 1.

¹⁰⁰⁸ Un elenco, molto più completo, dei pesci del Nilo è offerto anche da Ateneo (VII 88), che cita anche il porco di fiume. Anche Plinio ricorda questo pesce, e spiega anche che grugnisce quando viene catturato (cfr. *HN* XXXII 19).

F40 – Alessandro e i cani indiani

(34 b) [PLUT.], *pro nob.* 19

Ἰνδικοὺς κύνας δῶρον πεμφθέντας
Ἀλεξάνδρῳ φησὶν Ἀριστόβουλος πρὸς
μὲν τοὺς ἀγρίους τάυρους καὶ ὄρεῖς
ἀδμήτους προβαλλομένους ἀκινήτους
κατακεῖσθαι, πρὸς δὲ τὸν εἰσηγμένον
λέοντα ἐκθορήσαντας εἰς μάχην
ἐπερρῖφθαι.

*Canes Indicos dono Alexandro datos
refert Aristobulos, dum obiicerentur
tauri ferocientes mulique, indomitos (l.
immutus) iacuisse, at mox, exhibito
leone, excitatos in pugnam ruisse.*

Aristobulo riferisce che dei cani indiani furono inviati in dono ad Alessandro. E che, quando mettevano contro di questi tori furiosi e muli selvatici, essi rimanevano immobili; quando invece si presentava loro davanti un leone, animandosi si lanciavano a combattere.

Il primo problema posto da questo frammento è il testo da cui è tratto, il *Pro nobilitate* attribuito a Plutarco. Un'opera plutarchea Περὶ εὐγενείας è elencata nel Catalogo di Lampria (n. 203)¹⁰⁰⁹. Il testo, pubblicato nell'edizione dei *Moralia* curata da Bernardakis nella sezione dedicata ai *Plutarchi fragmenta vera et spuria multis accessionibus locupletata continens*, ha avuto una storia singolare, ben ricostruita da Boscherini, a cui ci si rifà per il breve riassunto del problema¹⁰¹⁰. Il testo greco del trattato fu scoperto a Copenhagen agli inizi del XVIII secolo dal teologo J. Lorenz Mosheim, che ne inviò una copia di sua mano a J. Christoph Wolf, già professore di lingue orientali ad Amburgo (1722). Costui, che nel frattempo aveva ricevuto l'originale, nel 1724 pubblicò l'opuscolo *Sulla nobiltà* nel quarto tomo dei suoi *Anecdota Graeca*, ritenendolo un originale plutarcheo. Al testo greco (incompleto e con

¹⁰⁰⁹ Sulla ricostruzione del corpus plutarcheo e sui cataloghi antichi delle opere di questo autore si rimanda a M. CANNATÀ FERA, *Il corpus plutarcheo: formazione e problemi*, in «AION(filol)» 22, 2000 [= G. CERRI (cur.), *La letteratura pseudepigrapha nella cultura greca e romana. Atti di un incontro di studi. Napoli, 15-17 gennaio 1998*], pp. 381-385.

¹⁰¹⁰ Cfr. S. BOSCHERINI, *A proposito della tradizione del Pro Nobilitate pseudo-plutarcheo*, in R. CARDINI – E. GARIN – L. CESARINI MARTINELLI – G. PASCUCI (cur.), *Tradizione classica e letteratura umanistica. Per Alessandro Perosa*, Roma 1985, pp. 651-660. L'articolo di Boscherini rimane, a nostra conoscenza, l'ultimo contributo relativo alla storia e alla tradizione di questo testo. L'edizione ancor'oggi di riferimento delle opere morali di Plutarco, qui citata, è G. N. BERNARDAKIS (ed.), *Plutarchi Chaeronensis Moralia. Vol. VII. Plutarchi fragmenta vera et spuria multis accessionibus locupletata continens*, Lipsiae 1896.

alcune lacune) aggiungeva anche la tradizione latina di Arnauld de Ferron, del XVI secolo, che si riteneva fatta su un testo greco non lacunoso. Anche il testo latino, tuttavia manca della conclusione.

Nel XIX secolo Treu fu il primo ad affermare che il capostipite della tradizione del *Pro nobilitate* fosse opera di un umanista, seguito anche da Ziegler¹⁰¹¹.

Bernardakis, invece, riteneva che si trattasse di un falso di età antica, cosa che spiega il suo inserimento nel *corpus* dei *Moralia* da lui curato¹⁰¹².

Va ricordato, poi, che Boscherini ha ritrovato il manoscritto (ritenuto perduto) appartenente alla biblioteca di Thomas Philipps in Inghilterra, a Cheltenham, dove era conservato con segnatura 4326, e registrato nel catalogo come *Plutarchus, de nobilitate, saec. XV*. Questo manoscritto, che secondo Treu e Ziegler poteva essere quello da cui era tratto il testo di Copenhagen e da cui era stata condotta la traduzione latina del Ferron, è stato acquistato dalla Staatsbibliothek Preussischer Kulturbesitz di Berlino. Boscherini, che lo ha ritrovato, afferma che il codice non contiene il testo plutarco, bensì quello, con lo stesso titolo, di Buonaccorso da Montemagno il Giovane, poeta toscano vissuto tra la fine del XIV secolo e l'inizio del XV¹⁰¹³.

Infine, alla storia di questo testo va aggiunto che il codice di Copenhagen giunto a Wolf, la copia eseguita da Mosheim e un'altra fatta da Jens Gram, professore di lettere greche all'Università di Copenhagen, sempre all'inizio del XVIII secolo, riuniti poi in un unico codice conservato ad Amburgo, sono andati persi in seguito alla seconda guerra mondiale¹⁰¹⁴.

Inoltre, a sostegno di una redazione tarda dell'opuscolo, sono stati rilevati dei latinismi all'interno del testo greco, tanto che la maggior parte degli studiosi ha ammesso la dipendenza del testo greco da uno latino¹⁰¹⁵. Secondo Boscherini, il testo latino in questione sarebbe

¹⁰¹¹ Cfr. M. TREU, *Zur Geschichte der Überlieferung von Plutarch Moralia*, in «Progr. Des Königl. Friedrichs-Gymn.» III, Breslau 1884, p. 36; K. ZIEGLER, s.v. *Plutarchus*, in A.F. PAULY – G. WISSOWA (ed.), *Real-Encyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft*, vol. XXI 1, Stuttgart 1951, coll. 812-814.

¹⁰¹² Cfr. BERNARDAKIS, *Plutarchi Chaeronensis Moralia. Vol. VII...*, cit., p. 6: «Deinde aliquis latine magis quam graece doctus librum iam Latinum in linguam Graecam transferre conatus est, sumptis ex Stobaeo omnibus qui ibi servati erant de Nobilitate locis genuinis»

¹⁰¹³ Cfr. BOSCHERINI, *A proposito della tradizione del Pro Nobilitate pseudo-plutarco*, cit., pp. 652-653. Così spiega l'erronea attribuzione Boscherini: «Al vero e proprio dialogo tra Scipione e Flaminio sulla nobiltà il Buonaccorso faceva precedere una lunga dedica a Carlo Malatesta. Ma nel nostro codice di Berlino la dedica inizia con la formula, in maiuscola: "Plutarchus Traiano Imperatori sal. pl. dicit", che è poi quella con la quale inizia lo scritto, ritenuto di Plutarco, ben noto nel medioevo e nell'umanesimo con il titolo di *Institutio Traiani*».

¹⁰¹⁴ Cfr. BOSCHERINI, *A proposito della tradizione del Pro Nobilitate pseudo-plutarco*, cit., p. 653.

¹⁰¹⁵ Cfr. D. WYTTENBACH (ed.), *Plutarchi Chaeronensis. Moralia. V*, Oxford 1800, pp. 915-920; R. VOLKMANN, *Leben und Schriften des Plutarch von Chaeronea*, Berlin 1869, p. 119; BERNARDAKIS, *Plutarchi Chaeronensis Moralia. Vol. VII...*, cit., p. VI.

proprio quello che possediamo, trascritto da Arnould Ferron, e l'opera sarebbe un *collage* di citazioni in particolare da Stobeo¹⁰¹⁶.

Il trattato si presenta come una lunga serie di aneddoti ed esempi atti a delineare le caratteristiche della nobiltà morale. Tra questi esempi, che concernono sia personaggi mitologici che storici, questo è l'unico che riguarda Alessandro Magno. Come fonti, vengono spesso citati in particolare Omero, Erodoto e Aristotele. L'episodio di Alessandro serve a spiegare come non valga la pena scagliarsi contro i *plebeii* o i *sophistae* che mettono in discussione la nobiltà, ma conviene battersi solo contro i nemici di una certa levatura.

Analizziamo ora il contenuto del frammento vero e proprio, incentrato su Alessandro e i cani indiani¹⁰¹⁷.

I cani dell'India erano conosciuti anche prima della spedizione di Alessandro. Li ricorda Erodoto, riferendo che il Gran Re a Babilonia allevava un tal numero di cani indiani che quattro villaggi della pianura, esenti da altre imposte, si dovevano occupare solo del cibo per questi cani¹⁰¹⁸. Inoltre, lo storico di Alicarnasso nomina i cani indiani anche quando descrive l'armata di Serse¹⁰¹⁹.

Senofonte menziona il loro impiego nella caccia al cervo e ai cinghiali¹⁰²⁰.

Li nomina numerose volte Aristotele, che ricorda come essi siano ritenuti un incrocio tra il cane e la tigre¹⁰²¹.

Erano poi ricordati da Ctesia: Περὶ τῶν κυνῶν τῶν Ἰνδικῶν, ὅτι μέγιστοί εἰσιν ὡς καὶ λέοντι μάχεσθαι, «a proposito dei cani indiani, che sono così grandi da poter lottare con un leone»¹⁰²².

Il collegamento tra questi cani e i leoni ritorna in tutta la tradizione successiva¹⁰²³.

Non è questo, infatti, l'unico esempio nelle fonti di una donazione di cani ad Alessandro.

Ne parlano, collocando la vicenda in India, anche Strabone e Diodoro.

Strabone, nel quindicesimo libro della *Geografia*, cita il regno di Sofite, riferendo che le fonti non erano concordi circa la sua posizione geografica: alcuni lo collocavano tra l'Idaspe e l'Acesine, altri invece oltre l'Acesine e l'Idraote¹⁰²⁴. Strabone aggiunge che i cani del regno

¹⁰¹⁶ Cfr. BOSCHERINI, *A proposito della tradizione del Pro Nobilitate pseudo-plutarco*, cit., p. 657.

¹⁰¹⁷ Sui cani indiani, cfr. anche KARTTUNEN, *India in Early Greek Literature*, cit., pp. 163-167.

¹⁰¹⁸ Cfr. HDT. I 192, 4.

¹⁰¹⁹ Cfr. HDT. VII 187.

¹⁰²⁰ Cfr. XEN., *Cyn.* 9, 1; 10, 1.

¹⁰²¹ Cfr. ARIST., *HA* VII 28, 607a; *Gen. An.* 2, 7, 346; *Part. An.* 1, 3, 643b; [ARIST.], *Probl.* 10, 45, 895b.

¹⁰²² Cfr. PHOT., *Bibl.* 45b 13 (= KTESIAS, *FGrHist* 688 F45, 10; éd. Lenfant F45, 10).

¹⁰²³ Secondo Goukowsky, i cani indiani ricordati dalle fonti antiche sarebbero da identificare con i mastini tibetani (cfr. GOUKOWSKY, *Diodore de Sicile. Bibliothèque Historique. Livre XVII*, cit., p. 249).

¹⁰²⁴ Cfr. STRAB. XV 1, 30. Per il regno di Sofite, cfr. anche: CURT. RUF. IX 1, 24-28; PLIN., *HN* XXXI 77.

erano famosi per le loro qualità, e che Sofite ne donò centocinquanta ad Alessandro. Due di loro furono lanciati contro un leone, e quando erano sul punto di soccombere ne furono portati altri due. La situazione si riequilibrò, e allora Sofite ordinò a uno dei servi di prendere uno dei cani per la zampa e tirarlo via, e nel caso facesse resistenza, di tagliargliela. All'inizio Alessandro si oppose, ma, poiché Sofite gli promise che in cambio gliene avrebbe dati altri quattro, acconsentì. Il cane, prima di lasciare la presa, sopportò che gli fosse amputata lentamente tutta la gamba¹⁰²⁵.

Anche Diodoro ambienta la vicenda nel regno di Sofite, riferendo che, oltre a numerosi altri doni preziosi, Alessandro ricevette anche centocinquanta cani (dato uguale a quello di Strabone), famosi per la loro forza e per la loro grandezza. Questi cani, aggiunge Diodoro, erano un ibrido tra il cane e la tigre. Volendo mostrare ad Alessandro il loro valore, fu introdotto in un recinto un leone nel pieno del vigore, e gli furono mandati contro due cani, e poi altri due. Anche il seguito corrisponde per lo più al racconto straboniano: si mozza la zampa di uno dei cani, che però non molla la presa, e muore ancora attaccato alla sua preda¹⁰²⁶.

Non ci sono coincidenze lessicali tra i testi di Strabone e Diodoro e quello dello pseudo-Plutarco, e anche dal punto di vista del contenuto, nel frammento di Aristobulo manca la parte relativa alla zampa amputata del cane e alla tenacia di quest'ultimo nell'azzannare il leone.

Anche Curzio Rufo ambienta la vicenda dei cani indiani nel regno di Sofite, anche se nel suo racconto questi non sono dati in dono ad Alessandro, ma solo mostrati. Curzio Rufo afferma a sua volta che questi cani sono ottimi cacciatori, e aggressivi soprattutto con i leoni. Per mostrare ad Alessandro la loro forza, Sofite ordinò di liberare in un recinto quattro di questi cani e un solo leone. Il racconto è poi coincidente con quelli di Strabone e Diodoro: i cani si avventarono subito sulla fiera. Un inserviente prese a tirare per la zampa uno dei cani, ma questo non lasciava la preda: con una lama prese a mozzargli la zampa, ma neanche così quello desistette; allora si mise a colpire tutto il corpo dell'animale, che tuttavia anche moribondo mantenne salda la presa¹⁰²⁷. Non vi sono coincidenze lessicali tra il testo di Curzio e la traduzione latina del *Pro Nobilitate* pseudo-plutarco, anche se va evidenziato come Curzio sottolinei che l'aggressività di questi cani era rivolta in particolare contro i leoni, cosa che fa ricordare l'aneddoto di Aristobulo, in cui i cani rimangono immobili dinanzi a tori e muli, e attaccano subito il leone.

¹⁰²⁵ Cfr. STRAB. XV 1, 31.

¹⁰²⁶ Cfr. DIOD. XVII 92. Per l'arrivo di Alessandro nel regno di Sofite cfr. anche DIOD. XVII 91, 4-8.

¹⁰²⁷ Cfr. CURT. RUF. IX 1, 31-33.

A questo proposito, è molto interessante la testimonianza di Eliano. Nella sua opera sugli animali, infatti, si sofferma due volte sui cani indiani. La prima, mettendo in evidenza la loro forza e la resistenza. Senza nominare il contesto, Eliano dice che questi cani sono in grado di far soccombere un leone, e anche se si taglia loro una gamba, non per questo lasciano la loro preda¹⁰²⁸. Rimanda poi a un passo successivo per ulteriori informazioni. In questa seconda ricorrenza, Eliano ricorda che gli Indiani (senza specificare nessun sovrano o popolo in particolare) mostrarono ad Alessandro la forza di questi animali con questa prova: gli misero davanti prima un cervo, e il cane non si mosse; poi un cinghiale, e il cane rimase immobile, così come davanti a un orso; ma quando gli venne messo davanti un leone gli si slanciò contro con grande impeto. Segue poi, come nelle altre fonti, il racconto dell'amputazione della zampa¹⁰²⁹.

Il passo di Eliano è interessante perché presenta il confronto tra i cani e diversi animali, per dimostrare come la loro aggressività si sfoghi soprattutto contro i leoni. Va notato, tuttavia, come gli animali menzionati da Eliano non corrispondano a quelli del frammento di Aristobulo.

Un racconto molto simile a quello di Eliano lo si ritrova anche in Plinio, che cita anche gli stessi animali¹⁰³⁰. Vi sono, però, alcune differenze: il cane viene mostrato ad Alessandro dal re degli Albani, mentre il sovrano macedone si trovava in marcia verso l'India. Questa tipologia di cane si scagliava contro i leoni e gli elefanti, e Plinio descrive proprio la lotta di un cane contro un pachiderma¹⁰³¹.

Anche nei testi di Eliano e Plinio, tuttavia, nonostante alcune somiglianze tra i racconti, non si trovano corrispondenze lessicali con la versione latina e quella greca del frammento di Aristobulo.

Infine, tra i testimoni di questo episodio va citata anche l'*Epitoma rerum gestarum Alexandri*, che colloca la vicenda presso Sofite, e il cui racconto ricalca quello di Strabone, Diodoro e Curzio, con la differenza che i cani lanciati contro il leone sono solo due, e che non viene specificato quanti animali vengano donati ad Alessandro¹⁰³².

¹⁰²⁸ Cfr. AEL., NA IV 21.

¹⁰²⁹ Cfr. AEL., NA VIII 1.

¹⁰³⁰ Cfr. ARR., An. V 13, 1. Schmieder propose di correggere il μικρᾶς dei codici con μακρᾶς, correzione che però sembra una forzatura del testo, cui si può ovviare, come si è visto, ipotizzando che Arriano segua due fonti diverse. Si avrà modo di constatare in seguito come anche per Plutarco l'isola fosse di piccole dimensioni. Si veda anche PEARSON, *The Lost Histories...*, cit., p. 172; BOSWORTH, *A Historical Commentary on Arrian's History of Alexander. Volume II...*, cit., pp. 281-282; 289.

¹⁰³¹ Cfr. PLIN., HN VIII 61, 6-7.

¹⁰³² Cfr. *Epit. rer. Gest.* 66.

L'aneddoto su Alessandro e i cani indiani ebbe quindi una certa diffusione, come dimostrano le numerose occorrenze in cui viene citato. Due sono le versioni proposte dalle fonti: da una parte, si racconta della resistenza di questi cani, con l'episodio della gamba mozzata; dall'altra si sottolinea la loro propensione ad attaccare proprio i leoni.

Può esserci Aristobulo alla base di quest'ultimo aneddoto? Il frammento del *Pro nobilitate* sembrerebbe indicare questo, anche se la storia del testo, e i numerosi dubbi sulla sua autenticità portano quanto meno a mettere in discussione questo dato. Se, infatti, si trattasse di un'opera tardo antica, o addirittura di età umanistica, potrebbe anche solo essere stato abbinato il nome di Aristobulo, citato più volte da Plutarco, a un aneddoto entrato ormai nel novero dei più conosciuti tra quelli riguardanti il re macedone.

F41 – I bramani

(34) STRAB. XV 1, 61

Ἀριστόβουλος δὲ τῶν ἐν Ταξίλοις σοφιστῶν ἰδεῖν δύο φησί, Βραχμᾶνας ἀμφοτέρους, τὸν μὲν πρεσβύτερον ἐξυρημένον τὸν δὲ νεώτερον κομήτην, ἀμφοτέροις δ' ἀκολουθεῖν μαθητάς· τὸν μὲν οὖν ἄλλον χρόνον κατ' ἀγορὰν διατρίβειν, τιμωμένους ἀντὶ συμβούλων, ἐξουσίαν ἔχοντας ὅ τι βούλονται τῶν ὀνίων φέρεσθαι δωρεάν· ὅτω δ' ἂν προσίωσι, καταχεῖν αὐτῶν τοῦ σησαμίνου λίπους ὥστε καὶ κατὰ τῶν ὀμμάτων ρεῖν· τοῦ τε μέλιτος πολλοῦ προκειμένου καὶ τοῦ σησάμου μάζας ποιουμένους τρέφεσθαι δωρεάν· παρερχομένους δὲ καὶ πρὸς τὴν Ἀλεξάνδρου τράπεζαν, παραστάντας δειπνεῖν [καὶ] καρτερίαν διδάσκειν, παραχωροῦντας εἰς τινα τόπον πλησίον, ὅπου τὸν μὲν πρεσβύτερον πεσόντα ὑπτίον ἀνέχεσθαι τῶν ἡλίων καὶ τῶν ὄμβρων (ἤδη γὰρ ἔειν ἀρχομένου τοῦ ἔαρος), τὸν δ' ἐστάναι μονοσκελεῆ ξύλον ἐπηρμένον ἀμφοτέραις ταῖς χερσὶν ὅσον τρίπηχυν, κάμνοντος δὲ τοῦ σκέλους ἐπὶ θάτερον μεταφέρειν τὴν βάσιν καὶ διατελεῖν οὕτως τὴν ἡμέραν ὅλην· φανῆναι δ' ἐγκρατέστερον μακρῶ τὸν νεώτερον· συνακολουθήσαντα γὰρ μικρὰ τῷ βασιλεῖ ταχὺ ἀναστρέψαι πάλιν ἐπ' οἴκου, μετιόντος τε αὐτὸν κελεῦσαι ἤκειν εἴτου βούλεται τυγχάνειν· τὸν δὲ συναπαῖραι μέχρι τέλους καὶ μεταμφιάσασθαι καὶ μεταθέσθαι τὴν δίαιταν συνόντα τῷ βασιλεῖ· ἐπιτιμώμενον δ' ὑπὸ τινων λέγειν ὡς ἐκπληρώσειε τὰ τετταράκοντα ἔτη τῆς ἀσκήσεως, ἃ ὑπέσχετο, Ἀλέξανδρον δὲ τοῖς παισὶν αὐτοῦ δοῦναι δωρεάν.

Aristobulo riferisce di aver visto due dei sofisti a Taxila, entrambi bramani, il più vecchio rasato, il più giovane con una lunga chioma, ed entrambi seguiti da dei discepoli. Trascorrono il loro tempo nella piazza, onorati come consiglieri e autorizzati a prendere in dono ciò che vogliono tra le mercanzie. A chi si avvicina, versano addosso i loro oli di sesamo, tanto da coprire gli occhi. E poiché molto miele e sesamo viene gettato via, si nutrono senza spese preparando delle focacce. Si recarono alla mensa di Alessandro, consumarono la cena standogli accanto in piedi e gli diedero una lezione di fermezza, ritirandosi in un posto là vicino, dove il più vecchio si sdraiò per terra, in balia dei raggi solari e della pioggia (infatti stava già piovendo, poiché era iniziata la primavera); il più giovane invece stava in piedi su una gamba sola, tenendo in entrambe le mani un pezzo di legno di tre cubiti. E quando una gamba si stancava, egli si

appoggiava sull'altra, e trascorse così l'intera giornata. Il giovane appariva di gran lunga più forte. Dopo aver accompagnato il sovrano per un breve tratto, egli se ne tornò verso casa. E quando il sovrano gli ordina di tornare indietro, gli risponde di venire lui stesso, se avesse voluto ottenere qualcosa. Il più vecchio invece fu al seguito di Alessandro fino alla fine, cambiando veste e modo di agire mentre stava con il sovrano. E quando gli fu rimproverato da alcuni questo comportamento, rispose che aveva completato i quarant'anni di disciplina che aveva promesso di seguire. E Alessandro fece un regalo ai suoi figli.

Anche il frammento 42 è tratto dal quindicesimo libro della *Geografia* di Strabone, e precisamente dalla parte dedicata all'India. Strabone sta passando in rassegna varie tipologie di saggi e sapienti indiani, e inserisce il resoconto dell'incontro tra Aristobulo e due sofisti, appartenenti al gruppo dei Βραχμᾶνες. Chi erano costoro Strabone lo aveva spiegato poco prima citando Megastene: i filosofi indiani si dividevano in due gruppi, i Brachmani, appunto, e i Garmanai. I primi godevano di maggior prestigio, perché erano più concordi nei loro dogmi. Dal momento della nascita, venivano seguiti da diversi maestri, e vivevano in un bosco fuori dalla città, parcamente e rifiutando la carne, passando le giornate ad ascoltare le diverse discussioni. Dopo aver vissuto così per trentasette anni, ciascuno poteva tornare nei propri possedimenti, e vivere con più libertà, sposando numerose donne e avendo figli¹⁰³³.

L'incontro tra Aristobulo e questi sapienti avvenne a Taxila. Su questa città Strabone aveva già soffermato la sua attenzione, affermando che si trovava tra l'Indo e l'Idaspe, che era grande e ben governata, con un territorio molto fertile; gli abitanti e il re, Taxila, accolsero molto amichevolmente Alessandro e i suoi, e per questo il re macedone li ricompensò ampiamente¹⁰³⁴.

L'arrivo di Alessandro a Taxila si colloca nell'estate del 326, ed è ricordato anche da altre fonti¹⁰³⁵.

Di questi due sofisti, Aristobulo riferisce che erano soliti vivere di ciò che veniva offerto loro, e che potevano prendere quello che volevano ai banchi del mercato. Entrambi si

¹⁰³³ Cfr. STRAB. XV 1, 59 (= MEGASTHENES, *FGrHist* 715 F33).

¹⁰³⁴ Cfr. STRAB. XV 1, 28. Secondo Curzio Rufo, il re avrebbe donato ad Alessandro cinquantasei elefanti, molte pecore e circa tremila tori (cfr. VIII 12, 11).

¹⁰³⁵ Cfr. ARR., *An.* IV 22, 6-7; V 3, 5; CURT. RUF. VIII 12, 6-7 (secondo il quale, però, il re si chiamava Omphis, e solo in un secondo momento assunse il nome del padre). Sulla città di Taxila, si veda anche il commento a F35.

intrattenerono un poco con il sovrano macedone, ma solo il più vecchio si mise al suo seguito, seguendolo fino alla fine¹⁰³⁶.

Aristobulo non è la sola fonte che ci tramanda dell'incontro con i sofisti indiani, come si può evincere dalla Tabella 16 (in cui sono elencate le principali fonti che citano questo episodio), e da quella successiva che riguarda nello specifico la morte di Calano, uno dei sofisti¹⁰³⁷.

Lo stesso Strabone ci presenta delle versioni diverse, citando, oltre ad Aristobulo, altri due storici di Alessandro, Nearco e Onesicrito, e anche l'opera di Megastene.

Poco dopo aver riferito ciò che trovava in Aristobulo, Strabone tramanda che anche Onesicrito ebbe a che fare con sofisti, perché fu mandato da loro da Alessandro in persona per prendere informazioni, dato che loro non andavano da nessuno; questi vivevano nudi, e si esercitavano alla resistenza fisica. Anche Onesicrito riferisce che vivevano dei doni che venivano loro fatti, che se ricevevano olio se lo versavano addosso (come in Aristobulo) e che partecipavano ai pasti e alle conversazioni a casa dei ricchi. Onesicrito si ritrova a parlare con due di loro. Prima con Calano, che gli ingiunge di denudarsi per poter discorrere con lui, e gli propone una sua visione della storia del mondo; questo Calano è però redarguito per la sua alterigia da Mandani, il più vecchio e saggio tra di loro, che poi si rivolge a Onesicrito lodando per interposta persona la volontà del re macedone di raggiungere la saggezza, e gli spiega la sua filosofia, che consisteva nella liberazione dell'uomo dal piacere e dal dolore¹⁰³⁸.

Il racconto di Onesicrito si può integrare con quanto riferito da Plutarco, che a sua volta cita esplicitamente lo storico a proposito della vicenda di Calano, e riporta l'esempio della pelle di bue, adottata da questi per spiegare come doveva essere governato l'impero¹⁰³⁹. Né Strabone né Plutarco, tuttavia, specificano come, secondo Onesicrito, Calano morì. L'informazione si può, però, ricavare da Luciano, che descrivendo il suicidio di Peregrino a Olimpia, afferma che questi seguì la pratica dei bramani, gettandosi nel fuoco, e che sbaglia Onesicrito a ritenere invece che la loro usanza fosse di giacere immobili sulla pira e farsi avvolgere dalle fiamme¹⁰⁴⁰.

¹⁰³⁶ Bosworth interpreta μέχρι τέλους riferendolo alla morte di Alessandro, sulla base di un confronto puntuale con STRAB. XII 3, 29. Se così fosse, dunque, il sofista citato da Aristobulo non sarebbe morto suicida. Cfr. A. B. BOSWORTH, *Calanus and the Brahman Opposition*, in W. WILL (ed.), *Alexander der Grosse. Eine Welteroberung und ihr Hintergrund*, Bonn 1998, p. 191

¹⁰³⁷ Uno schema più dettagliato e preciso sulle modalità del suicidio di Calano, come viene raccontato da Eliano, Plutarco e Ateneo, è offerto da L. PRANDI, *Memorie storiche dei Greci in Claudio Eliano*, Roma 2005, pp. 87-88 (p. 89 per un breve commento),

¹⁰³⁸ Cfr. STRAB. XV 1, 63-65 (= ONESICR., *FGrHist* 134 F17a). Strabone aggiunge che Onesicrito, alla domanda di Mandani se ci fossero in Grecia alcuni che propugnassero le stesse teorie, nominò Pitagora, Socrate e Diogene. Non viene tuttavia riportata la versione sulla morte di Calano.

¹⁰³⁹ Cfr. PLUT., *Alex.* 65 (=ONESICR., *FGrHist* 134 F17b).

¹⁰⁴⁰ Cfr. LUCIAN., *Peregr.* 25 (=ONESICR., *FGrHist* 134 F18).

Dopo aver riportato il racconto di Onesicrito, Strabone passa a Nearco, riferendo che, secondo quest'ultimo, Calano era tra quei filosofi che si occupavano di indagare i fenomeni naturali, senza però specificare se seguì Alessandro o come morì¹⁰⁴¹.

¹⁰⁴¹ Cfr. STRAB. XV 1, 66 (= NEARCHUS, *FGrHist* 133 F23).

Tabella 16 - Alessandro e il sofista Calano

	Onesicrito	Nearco	Aristobulo	Megastene	Arriano
Luogo dell'incontro	20 stadi da Taxila		Taxila		Taxila
Inviato di Alessandro	Onesicrito				
Nomi dei sofisti	Calano e Mandani (il più vecchio e più saggio)	Calano		Calano e Mandani	Calano e Dandami (il più vecchio e saggio)
Atteggiamento da tenere al loro cospetto	Calano pretende la nudità dell'ascoltatore				
Doni ricevuti dagli indiani	Fichi; grappoli d'uva; olio con cui si ungevano; libero accesso alle case dei ricchi		Qualsiasi prodotto; olio di sesamo		
Occupazioni	Insegnare la saggezza; indagare i fenomeni naturali; prove di resistenza	I Brachmani sono consiglieri del re e partecipano alla vita pubblica; gli altri fanno indagini sulla natura	Consiglieri		
Sofista che segue Alessandro	Calano		Il più vecchio dei due	Calano	Calano

Tabella 17 - La morte di Calano

	Carete	Megastene	Strabone	Arriano	Diodoro	Eliano
Località			Pasargade	Persia	Susiana	Babilonia
Cronologia			73 anni		63 anni	
Modalità	Gettandosi nel fuoco	Gettandosi nel fuoco	-Disteso su un letto sopra la pira; -dentro una capanna con sopra la pira	Sdraiato su un letto sopra alla pira	Sdraiato su un letto sopra alla pira	Seduto sopra alla pira

Infine, Strabone si sofferma sulla morte di Calano, utilizzandola come τῆς δ' ἀνομολογίας τῶν συγγραφέων ἕστω παράδειγμα, «paradigma del disaccordo tra gli storici»¹⁰⁴². L'autore della *Geografia*, tuttavia, non specifica chi siano gli storici in questione, limitandosi a dire che, secondo alcuni, giunto a Pasargade, Calano si ammalò, e decise di suicidarsi, nonostante le preghiere di Alessandro; allestita la pira, vi pose sopra un letto d'oro, vi si sdraiò e, copertosi il volto, si lasciò bruciare. Secondo altri, invece, venne costruita una capanna di legno, la si riempì di foglie e nel tetto fu allestita la pira. Calano si fece chiudere dentro e si lasciò bruciare con tutta la capanna. A questo punto si inserisce la testimonianza di Megastene, secondo il quale vi erano diversi modi di darsi la morte, e quello scelto da Calano era tipico delle persone di natura focosa¹⁰⁴³.

Sulla morte di Calano abbiamo anche la versione di Carete, riportata da Ateneo: Calano si sarebbe gettato nella pira, ordinando ad Alessandro di istituire poi dei giochi e delle gare musicali in suo ricordo¹⁰⁴⁴.

La vicenda di Calano è riportata anche da Arriano, che non specifica la sua fonte, anche se, nella descrizione della morte, cita Nearco, secondo il quale, quando venne appiccato il fuoco alla pira, suonarono le trombe su ordine di Alessandro, tutto l'esercito levò il grido di guerra e

¹⁰⁴² Cfr. STRAB. XV 1, 68.

¹⁰⁴³ Cfr. STRAB. XV 1, 68 (= MEGASTHENES, *FGrHist* 715 F34a).

¹⁰⁴⁴ Cfr. ATH. X 49, 437a-b (= CHARES, *FGrHist* 124 F19a).

gli elefanti barrirono¹⁰⁴⁵. Va sottolineato, poi, come Arriano colleghi la vicenda di Calano a quella di Diogene, il cui incontro con Alessandro precede l'episodio del saggio indiano¹⁰⁴⁶.

Anche Diodoro introduce il personaggio di Calano, ma solo per riferirne la morte. Non è possibile, dunque, ricavare la sua provenienza o in che occasione si mise al seguito di Alessandro¹⁰⁴⁷. Anche Eliano, infine, riporta solo la fine di Calano, che colloca (caso unico) a Babilonia. Il suo racconto probabilmente deriva da una fonte diversa, che non ci è giunta, perché presenta numerose varianti (a cominciare dalla posizione del sofista, che sta ritto sulla pira)¹⁰⁴⁸.

Come si può notare, i racconti sui filosofi indiani tramandati dalle varie fonti presentano numerosi punti di contatto, ma anche sostanziali differenze.

Vale la pena soffermarsi sui particolari in comune tra la versione di Aristobulo e le altre, *in primis* quelle degli altri storici suoi contemporanei.

Le abitudini e il *modus vivendi* comuni fanno pensare che i saggi incontrati da Aristobulo e Onesicrito, se anche non erano gli stessi, appartenevano sicuramente allo stesso gruppo. È evidente che Aristobulo non riportava i nomi dei due sapienti incontrati, altrimenti Strabone li avrebbe tramandati, così come fa per quelli menzionati da Onesicrito.

Sulla base delle fonti possedute, dunque, non sembra possibile affermare con sicurezza che si tratti degli stessi filosofi, e neanche che il più vecchio fosse il Calano che avrebbe poi seguito Alessandro fino in Arabia e in Persia, dove morì¹⁰⁴⁹. D'altra parte, non è improbabile che, durante il soggiorno a Taxila, Alessandro e il suo *entourage* siano venuti in contatto con più gruppi di questi sapienti. A supporto della tesi sulla non sovrapposibilità dei racconti di Aristobulo e Onesicrito sta anche il fatto che Strabone non riporta nulla di ciò che, secondo Aristobulo, sarebbe accaduto al filosofo che seguì Alessandro (che per di più è indicato come il più vecchio, mentre le altre fonti sottolineano come Calano fosse più giovane dell'altro), limitandosi a dire che seguì Alessandro fino alla fine. Bisogna quindi ritenere che Aristobulo

¹⁰⁴⁵ Cfr. ARR., *An.* VII 3, 6 (= NEARCHUS, *FGrHist* 133 F4). Si ricorda anche che il compito di apprestare la pira, secondo Arriano, fu affidato a Tolomeo, che potrebbe quindi essere una delle sue fonti, insieme a Nearco.

¹⁰⁴⁶ Cfr. ARR., *An.* VII 2-3.

¹⁰⁴⁷ Cfr. DIOD. XVII 107.

¹⁰⁴⁸ Cfr. AEL., *VH* V 6. Cfr. anche II 41 (si racconta dei giochi funebri in onore di Calano). Va ricordato che un sofista indiano viene ricordato anche in relazione ad Augusto, in un esempio di *imitatio Alexandri*: il re Poro manda degli ambasciatori a Augusto per richiedere la sua amicizia, e tra questi giunge a Samo dall'imperatore anche un sofista indiano, Zarmar, che decide di seguirlo fino ad Atene, dove si immola sulla pira davanti al sovrano. Cfr. STRAB. XV 1, 73 (= NIC. DAM., *FGrHist* 90 F100); DIO. CASS. 54, 9.

¹⁰⁴⁹ Diversa è l'opinione di T. S. BROWN, *Onesicritus. A Study in Hellenistic Historiography*, Berkeley – Los Angeles 1949, pp. 45-46 (che cerca di conciliare le versioni di Aristobulo e Onesicrito); PEARSON, *The Lost Histories...*, cit., p. 99 e nota 64; P. A. BRUNT (ed.), *Arrian. Anabasis of Alexander. Books V-VII. Indica*, Cambridge – London 1983, pp. 491-492. Afferma con sicurezza, invece, che i filosofi menzionati da Aristobulo non sono Kalanos e Dandamis A. B. BOSWORTH, *Alexander and the East. The Tragedy of Triumph*, Oxford 1996, p. 93, nota 100.

non fosse a conoscenza delle vicende legate alla morte del sofista, o che comunque non conoscesse l'episodio di Calano¹⁰⁵⁰. Tra i particolari che distinguono il sapiente indiano nominato da Aristobulo e Calano, poi, vi è il fatto che il primo, quando si mise al seguito di Alessandro, cambiò le sue abitudini di vita, mentre Calano non lo fece.

Un altro particolare di questo frammento di Aristobulo va messo in evidenza. Si tratta del dato sulle precipitazioni: il fatto che a Taxila, in primavera, piovesse, infatti, conferma la tesi di Aristobulo riportata da Strabone in un passo precedente, che era in contraddizione con quanto invece sostenuto da Nearco¹⁰⁵¹. Questa informazione è interessante perché dimostra una certa coerenza interna all'opera di Aristobulo, che doveva avere un quadro completo delle precipitazioni indiane e del clima di quella zona.

¹⁰⁵⁰ È anche la tesi di BOSWORTH, *Calanus and the Brahman Opposition*, cit., pp. 190-192. Che i racconti di Aristobulo, Onesicrito e Megastene siano indipendenti tra di loro è convinzione anche di R. STONEMAN, *Naked Philosophers: the Brahmins in the Alexander Historians and the Alexander Romance*, in «JHS» CXV, 1995, p. 107.

¹⁰⁵¹ Cfr. STRAB. XV 1, 17-18 e il commento a F35.

F42 – Le usanze degli abitanti di Taxila

(34) STRAB. XV 1, 62

Τῶν δ' ἐν Ταξίλοις νομίμων καινὰ καὶ ἀήθη λέγει τό τε τοὺς μὴ δυναμένους ἐκδιδόναι τὰς παῖδας ὑπὸ πενίας προάγειν εἰς ἀγορὰν ἐν ἀκμῇ τῆς ὥρας, κόχλω τε καὶ τυμπάνοις οἷσπερ καὶ τὸ πολεμικὸν σημαίνουσιν ὄχλου προσκληθέντος, τῷ δὲ προσελθόντι τὰ ὀπίσθια πρῶτον ἀνασύρεσθαι μέχρι τῶν ὤμων εἶτα τὰ πρόσθεν, ἀρέσασαν δὲ καὶ συμπειθεῖσαν ἐφ' οἷς ἂν δοκῇ συνοικεῖν· καὶ τὸ γυψὶ ρίπτεσθαι τὸν τετελευτηκότα. τὸ δὲ πλείους ἔχειν γυναῖκας κοινὸν καὶ ἄλλων. παρά τισι δ' ἀκούειν φησὶ καὶ συγκατακαιομένας τὰς γυναῖκας τοῖς ἀνδράσιν ἀσμένας, τὰς δὲ μὴ ὑπομενούσας ἀδοξεῖν. εἴρηται καὶ ἄλλοις ταῦτα.

Aristobulo riferisce alcune consuetudini strane e insolite degli abitanti di Taxila. Ad esempio, coloro che, a causa della povertà, non sono in grado di maritare le figlie quando arrivano all'età giusta le portano nella piazza al suono di trombe e timpani (con i quali danno anche il segnale di battaglia) per radunare la gente. Agli uomini che si avvicinano per prima cosa mostrano il davanti della ragazza, fino alle spalle, poi la parte posteriore. Se la ragazza piace, ed è anche lei convinta, nei tempi opportuni si sposano. Un'altra stranezza è il fatto che gettano i corpi dei morti in pasto agli avvoltoi, o che hanno più donne in comune con gli altri. Aristobulo dice anche di aver sentito che presso alcuni popoli le donne vengono bruciate nel rogo assieme al marito defunto, e ne sono felici: quelle che non lo fanno, cadono in disgrazia. Si trova menzione di queste usanze anche in altri scrittori.

Il frammento, sempre tratto dal quindicesimo libro della *Geografia* di Strabone, non contiene il nome di Aristobulo. Tuttavia, che sia quest'ultimo il soggetto sottinteso del λέγει iniziale lo si ricava dal passo immediatamente precedente, che corrisponde al frammento 41 dello storico di Cassandrea, dove quest'ultimo viene menzionato esplicitamente. Jacoby sceglie di separare i due frammenti, probabilmente perché, pur essendo entrambi ambientati a Taxila, trattano questioni differenti; Müller, invece, ne faceva un'unica citazione¹⁰⁵².

¹⁰⁵² DÜBNER – MÜLLER, *Arriani Anabasis et Indica...*, cit., F34.

Strabone sta sempre trattando di Taxila e dei saggi indiani, e, prima di riferire quanto a tal proposito scriveva Onesicrito, inserisce questa breve digressione sui costumi degli abitanti di Taxila, seguendo Aristobulo¹⁰⁵³.

Lo storico di Cassandrea è interessato soprattutto alle consuetudini più strane e originali: questo è importante ai fini della valutazione dell'opera di Aristobulo, perché permette ancora una volta di sostenere che la sua non fu una mera cronaca della spedizione asiatica di Alessandro, ma un'opera che doveva contenere un buon numero di curiosità, informazioni anche marginali, particolari etnografici.

Quattro sono le usanze indiane menzionate in questo frammento:

- l'“esposizione” in piazza delle ragazze povere in età da marito;
- i corpi dei defunti gettati in pasto agli avvoltoi;
- l'aver più donne in comune con gli altri;
- la morte delle vedove nel rogo del marito.

Il frammento si conclude con l'asserzione straboniana che queste usanze furono riferite anche da altri autori. Vale la pena cercare dunque se vi siano dei riscontri nelle fonti.

Il dato sull'esposizione in piazza delle ragazze più povere è un *unicum*. Sulle pratiche di matrimonio, però, si sofferma anche Arriano nell'*Indikè*¹⁰⁵⁴:

γαμέουσι δὲ οὔτε τι διδόντες οὔτε λαμβάνοντες, ἀλλὰ ὅσαι ἤδη ὥραϊαι γάμου, ταύτας οἱ πατέρες προάγοντες ἐς τὸ ἐμφανὲς καθιστᾶσιν ἐκλέξασθαι τῷ νικήσαντι πάλην ἢ πὺξ ἢ δρόμον ἢ κατ'ἄλλην τινὰ ἀνδρείαν προκριθέντι.

Si sposano senza dare né ricevere nulla, ma quando le ragazze sono in età da marito, i padri le conducono in pubblico e le propongono a colui che vince nella lotta o nel pugilato o nella corsa o a chi si distingue per qualche altra attività virile.

In comune con quanto riferito da Aristobulo, tuttavia, vi è solo l'esposizione in pubblico delle ragazze, mentre per il resto le usanze descritte sono diverse: Aristobulo, dunque, non è la fonte di Arriano.

I dati sulla cremazione delle vedove si ritrovano anche in un passo di Diodoro, in cui si racconta anche la nascita di questa consuetudine: in India anticamente non ci si sposava per decisione dei genitori, ma per reciproca scelta, e questo portava al fallimento di

¹⁰⁵³ Per informazioni su Taxila e sul soggiorno di Alessandro nella città si rimanda ai commenti a F35 e a F41.

¹⁰⁵⁴ Cfr. ARR., *Ind.* 17, 4.

numerossissime unioni. Inoltre, molte mogli insoddisfatte diventavano amanti di altri uomini, e non potendo sbarazzarsi dei mariti, li avvelenavano. Per mettere fine a questa pratica diffusa, si stabilì che le vedove dovessero bruciare nella pira del marito, tranne quelle incinte o con prole¹⁰⁵⁵. Questa spiegazione è confermata da Strabone stesso, che in un passo che precede il frammento in esame, e che deriva con grande probabilità da Onesicrito, racconta come tipico dei Kathioi (popolazione che viveva tra l'Acesine e lo Hyarotis) il fatto che la sposa e lo sposo si scelgano reciprocamente, e che, in caso di morte dell'uomo, le donne vengano cremate insieme con il marito, proprio per evitare che le donne uccidano i mariti: spaventate dalla prospettiva di venire a loro volta uccise, le mogli non sono tentate di avvelenare il coniuge durante la vita matrimoniale¹⁰⁵⁶.

Eliano, in un passo della *Varia Historia*, conferma i dati sulla morte delle vedove nella pira del marito e la poligamia (senza specificare, però, se le donne erano in comune anche con altri uomini), affermando che le vedove (al plurale, cosa che indica che un uomo poteva avere più mogli) gareggiavano per il privilegio di essere bruciate con il corpo del marito defunto¹⁰⁵⁷.

Sui corpi dei defunti gettati agli avvoltoi, non vi sono confronti utili nelle fonti¹⁰⁵⁸.

Dunque, per quanto Strabone affermi che i dati di Aristobulo trovino conferme anche in altre fonti, risulta difficile, alla luce di quanto è pervenuto, trovare questi precisi riscontri. Le usanze qui descritte, infatti, non trovano spazio nelle fonti successive, neanche in opere che trattano anche dell'India, come la *Naturalis Historia* di Plinio. I dati di Aristobulo, dunque, pur rappresentando molto probabilmente una novità per i lettori, non ebbero una gran fortuna nelle epoche successive¹⁰⁵⁹.

¹⁰⁵⁵ Cfr. DIOD. XIX 33.

¹⁰⁵⁶ Cfr. STRAB. XV 1, 30 (= ONESICR., *FGrHist* 134 F21).

¹⁰⁵⁷ Cfr. AEL., *VH* VII 18: *παρὰ Ἰνδοῖς δὲ αἱ γυναῖκες τὸ αὐτὸ πῦρ ἀποθανοῦσι τοῖς ἀνδράσιν ὑπομένουσι. φιλοτιμοῦνται δὲ περὶ τούτου αἱ γυναῖκες τοῦ ἀνδρός· καὶ ἡ κλήρω λαχοῦσα συγκάεται*, «Tra gli indiani, le donne sopportano di morire nello stesso rogo dei mariti. Le mogli del defunto competono per questo, e quella a cui capita in sorte viene bruciata con il marito».

¹⁰⁵⁸ In un passo successivo Strabone, citando Megastene, riferisce che gli Indiani avevano dei tumuli piccoli e semplici, affermazione che potrebbe contrastare quanto riferito da Aristobulo (cfr. XV 1, 54 = MEGASTHENES, *FGrHist* 715 F32). Va anche considerato, tuttavia, che Aristobulo non sta trattando dei costumi indiani in generale, ma di quelli di Taxila.

¹⁰⁵⁹ Per quanto riguarda autori più antichi di Aristobulo, nei frammenti dell'opera di Ctesia, ad esempio, non vengono menzionati i costumi qui riferiti agli abitanti di Taxila.

F43 – Alessandro e il figlio di Poro

(27) ARR., *An.* V 14, 3

Ἀριστόβουλος δὲ λέγει τὸν Πώρου παῖδα φθάσαι ἀφικόμενον σὺν ἄρμασιν ὡς ἐξήκοντα πρὶν τὸ ὕστερον ἐκ τῆς νήσου τῆς μικρᾶς περᾶσαι Ἀλέξανδρον· καὶ τοῦτον δυνηθῆναι ἂν εἶρξαι Ἀλέξανδρον τῆς διαβάσεως χαλεπῶς καὶ μηδενὸς εἴργοντος περαιωθέντα, εἴπερ οὖν καταπηδήσαντες οἱ Ἴνδοι ἐκ τῶν ἀρμάτων προσέκειντο τοῖς πρώτοις τῶν ἐκβαινόντων· ἀλλὰ παραλλάξαι γὰρ ξὺν τοῖς ἄρμασι καὶ ἀκίνδυνον ποιῆσαι Ἀλεξάνδρω τὴν διάβασιν· καὶ ἐπὶ τούτους ἀφεῖναι Ἀλέξανδρον τοὺς ἵπποτοξότας, καὶ τραπῆναι αὐτοὺς οὐ χαλεπῶς, πληγὰς λαμβάνοντας. οἱ δὲ καὶ μάχην λέγουσιν ἐν τῇ ἐκβάσει γενέσθαι...

Aristobulo riferisce che il figlio di Poro giunse con sessanta carri prima che Alessandro avesse completato l'ultima traversata dalla piccola isola. Ed egli avrebbe potuto impedire la traversata ad Alessandro, che aveva difficoltà a passare nonostante nessuno gli si opponesse, se gli Indiani balzando dai carri avessero attaccato i primi macedoni che uscivano dal fiume. Invece passò oltre con i carri e Alessandro compì la traversata senza incontrare impedimenti. Contro le truppe indiane Alessandro inviò gli arcieri a cavallo e facilmente le mise in fuga, dopo che ebbero ricevuto molte ferite. Altri riferiscono che la battaglia si svolse quando uscirono dal fiume...

La citazione di Arriano segue immediatamente la descrizione dell'attraversamento dell'Idaspe da parte di Alessandro e delle truppe macedoni.

Secondo il racconto di Arriano, erano con il sovrano macedone nella trentaremi Tolomeo, Perdicca, Lisimaco e Seleuco. Vedendo le truppe macedoni avanzare, le sentinelle di Poro corsero a dare la notizia al re il più velocemente possibile. Sbarcato per primo, Alessandro avanzava con i cavalieri in assetto da guerra, ma non si accorse che non si trovava nella terraferma, ma in un'altra isola del fiume¹⁰⁶⁰. La pioggia peggiorava le condizioni, ma Alessandro riuscì a trovare il punto del guado, e a completare la traversata. Giunto sulla terraferma schierò le truppe, e presi con sé i cavalieri, avanzò velocemente, ritenendo così o,

¹⁰⁶⁰ Si tratta della seconda isola incontrata dai Macedoni durante la traversata dell'Idaspe. Per la prima, cfr. ARR., *An.* V 11.

in caso di attacco, di riuscire a reggere l'urto fino all'arrivo della cavalleria, o, se i nemici si fossero spaventati per l'audacia, di incalzarli mentre fuggivano¹⁰⁶¹.

A questo punto Arriano inserisce la citazione di Aristobulo, che riguarda proprio questo preliminare scontro tra i Macedoni e gli Indiani. È interessante notare come, secondo Aristobulo, il figlio di Poro sarebbe giunto con sessanta carri prima che Alessandro completasse la traversata dalla piccola isola (ἐκ τῆς νήσου τῆς μικρᾶς)¹⁰⁶². Poco prima, però, Arriano aveva descritto l'isola come molto estesa (ἔλαθε δὲ οὐκ ἐξ βέβαιον χωρίον ἐκβὰς ἀγνοία τῶν τόπων, ἀλλὰ ἐς νῆσον γὰρ καὶ αὐτὴν μὲν μεγάλην, «non conoscendo i luoghi, non si accorse di non essere sbarcato sulla terraferma, ma su un'isola molto estesa»)¹⁰⁶³. Si può, quindi, ipotizzare che Aristobulo non sia la fonte di Arriano per la traversata dell'Idaspe: lo storico di Nicomedia potrebbe aver qui utilizzato Tolomeo, che viene anche citato tra le guardie del corpo che accompagnavano Alessandro nella trentaresima¹⁰⁶⁴.

Secondo la versione di Aristobulo, il figlio di Poro avrebbe potuto impedire il guado ad Alessandro, che era in difficoltà, assalendo i primi che uscivano dal fiume, ma passò oltre con i suoi sessanta carri, rendendo così agevole la traversata. Il re macedone, dunque, poté, una volta sbarcato, lanciare contro gli indiani gli arcieri a cavallo, volgendo in fuga i nemici facilmente.

Arriano riporta poi altre due versioni della vicenda: la prima, anonima, secondo la quale al momento dello sbarco ci fu uno scontro tra le forze del figlio di Poro (che erano in numero maggiore rispetto ai sessanta carri di Aristobulo) e la cavalleria di Alessandro. Nella battaglia, Alessandro fu ferito dal figlio di Poro, e Bucefalo, l'amato cavallo, morì, anche lui ferito dal re indiano¹⁰⁶⁵. Non sembrano esserci dati utili per identificare la fonte qui utilizzata da Arriano¹⁰⁶⁶.

La seconda versione, invece, è attribuita esplicitamente a Tolomeo, con il quale Arriano dichiara di concordare¹⁰⁶⁷. Si tratta di un racconto molto particolareggiato: anche secondo Tolomeo Poro inviò suo figlio, ma non con solo sessanta carri, bensì con centoventi carri e

¹⁰⁶¹ Cfr. ARR., *An.* V 13, 1-14, 2.

¹⁰⁶² Per l'identificazione del figlio di Poro cfr. BOSWORTH, *A Historical Commentary on Arrian's History of Alexander. Volume II...*, cit., p. 289.

¹⁰⁶³ Cfr. ARR., *An.* V 13, 2.

¹⁰⁶⁴ Cfr. ARR., *An.* V 13, 1. Schmieder propose di correggere il μικρᾶς dei codici con μακρᾶς, correzione che però sembra una forzatura del testo, cui si può ovviare, come si è visto, ipotizzando che Arriano segua due fonti diverse. Si avrà modo di constatare in seguito come anche per Plutarco l'isola fosse di piccole dimensioni. Si veda anche PEARSON, *The Lost Histories...*, cit., p. 172; BOSWORTH, *A Historical Commentary on Arrian's History of Alexander. Volume II...*, cit., pp. 281-282; 289.

¹⁰⁶⁵ Cfr. ARR., *An.* V 14, 4.

¹⁰⁶⁶ Per una rassegna delle ipotesi fatte si rimanda a BOSWORTH, *A Historical Commentary on Arrian's History of Alexander. Volume II...*, cit., p. 289.

¹⁰⁶⁷ Cfr. ARR., *An.* V 14, 4 – 15, 2.

duemila cavalieri¹⁰⁶⁸. Tuttavia Alessandro lo aveva preceduto, completando anche l'ultimo guado, e gli mandò contro gli arcieri a cavallo, mettendosi lui stesso alla guida della cavalleria. Quando, però, si accorse del numero effettivo delle truppe nemiche, piombò rapidamente su di loro con la cavalleria, costringendoli alla fuga: morirono quattrocento cavalieri nemici e lo stesso figlio di Poro, e vennero catturati anche tutti i carri¹⁰⁶⁹.

Le tre versioni differiscono, dunque, oltre che per il numero delle truppe e dei carri schierati, anche per il ruolo svolto da Alessandro.

Aristobulo sembra voler mettere in evidenza la buona sorte del re, che, nonostante il momento di difficoltà, non viene attaccato dal nemico, che, per cause non meglio specificate, non approfitta dell'occasione che gli si presenta. Questa caratterizzazione implicita di Alessandro come uomo fortunato, baciato dalla buona sorte, sembra essere utilizzata da Aristobulo in altre occasioni (ad esempio, nell'episodio della profetessa siriana che lo salva dalla congiura dei paggi), e forse poteva rappresentare uno dei *leitmotiv* della sua opera¹⁰⁷⁰.

Nella versione anonima, invece, Alessandro, pur riuscendo a mettere in fuga il nemico, non solo viene ferito, ma perde anche l'amato cavallo: l'azione del re macedone, dunque, viene presentata sotto una cattiva luce.

Infine, Tolomeo sembra voler mettere in evidenza la perizia militare e strategica di Alessandro, che non solo riesce a precedere il nemico, ma, resosi subito conto della consistenza delle truppe indiane, non ha molti problemi a volgere a suo favore la situazione e ad avere la meglio, uccidendo anche il comandante nemico, il figlio di Poro.

L'episodio dello scontro tra macedoni e indiani dopo l'attraversamento dell'Idaspe viene presentato anche da altre fonti¹⁰⁷¹.

Plutarco non fa riferimento alla prima isola incontrata da Alessandro durante il guado, ma solo alla seconda, di non grande estensione (confermando il dato di Aristobulo), mettendo in risalto le avverse condizioni meteorologiche, come in Arriano. Il biografo, però, non nomina il figlio di Poro. Secondo il suo racconto, tratto dalle lettere di Alessandro (Τὰ δὲ πρὸς Πῶρον αὐτὸς ἐν ταῖς ἐπιστολαῖς ὡς ἐπράχθη γέγραφε, «Gli sviluppi della campagna contro Poro furono narrati da Alessandro in persona nelle lettere»¹⁰⁷²), attraversato il fiume, Alessandro

¹⁰⁶⁸ Arriano ci tiene a precisare che i sessanta carri riferiti da Aristobulo non sono credibili perché troppi per una semplice ricognizione, e troppo pochi, invece, per ostacolare il guado del fiume. Cfr. ARR., *An.* V 14, 6. Su questa precisazione si tornerà in seguito.

¹⁰⁶⁹ Per l'influenza del duello tra Ciro e Artaserse II narrato da Ctesia sugli storici di Alessandro a proposito della lotta tra Alessandro e il figlio di Poro cfr. S. MAZZARINO, *Il pensiero storico classico II, 1*, Bari 1966, pp. 23-24.

¹⁰⁷⁰ Per l'episodio della profetessa siriana cfr. il commento a F30-31-32-33.

¹⁰⁷¹ Non ne fanno menzione Diodoro e Giustino.

¹⁰⁷² Cfr. PLUT., *Alex.* 60, 1.

portò la cavalleria venti stadi davanti ai fanti; questa scelta viene spiegata da Plutarco utilizzando le stesse riflessioni riportate da Arriano¹⁰⁷³. Gli mossero contro mille cavalieri e sessanta carri, e riuscì a volgerli in fuga, conquistando tutti i carri e uccidendo quattrocento cavalieri. Sono evidenti i punti di contatto tra la versione di Plutarco e quella di Tolomeo – Arriano, anche se differiscono riguardo al numero di carri e di cavalieri indiani. È probabile, dunque, che quella riportata da Tolomeo e attribuita da Plutarco alle lettere di Alessandro fosse la versione ufficiale, approvata dal sovrano stesso e dal suo *entourage*.

Il racconto di Curzio, invece, differisce radicalmente da quelli di Arriano e Plutarco. Innanzitutto, manca del tutto il riferimento alle due isole, perché l'esercito attraversa il fiume direttamente da una riva all'altra¹⁰⁷⁴; inoltre, entra in scena subito Poro, che manda avanti il fratello Spitace con cento quadrighe e quattromila cavalieri¹⁰⁷⁵. Segue poi un lungo e dettagliato resoconto della grande battaglia tra Alessandro e Poro, che nelle fonti sopra citate avviene invece in un secondo momento¹⁰⁷⁶.

La tabella sottostante riassume le cifre riportate dalle fonti per lo scontro che segue immediatamente la traversata dell'Idaspe da parte di Alessandro:

Tabella 18 - La battaglia contro Poro

Fonte	Le forze indiane		Indiani caduti
	Carri	Cavalieri	
Aristobulo	60		
Tolomeo	120	2000	400 (tra cui il figlio di Poro)
Plutarco	60	1000	400
Curzio Rufo	100	4000	

È evidente, e va sottolineata ancora una volta, la sostanziale discordanza delle fonti a proposito del contingente indiano, mentre sia Tolomeo (e Arriano con lui) che Plutarco concordano per quel che riguarda il numero dei caduti, particolare che non viene, invece, ricordato da Aristobulo. Oltre alle osservazioni già fatte, inoltre, è d'uopo sottolineare come

¹⁰⁷³ Cfr. PLUT., *Alex.* 60, 7 con ARR., *An.* V 14, 2.

¹⁰⁷⁴ Cfr. CURT. RUF. VIII 13, 26-27.

¹⁰⁷⁵ Cfr. CURT. RUF. VIII 14, 2.

¹⁰⁷⁶ Cfr. CURT. RUF. VIII 14.

sia Aristobulo che Plutarco (che pure pare seguire la versione di Tolomeo) riferiscano che i carri indiani erano sessanta, cosa che può far pensare a una contaminazione del testo plutarcheo da parte dello storico di Cassandrea.

Infine, a proposito di questo episodio, è necessario soffermare l'attenzione su un passo di Arriano, a cui si è accennato velocemente e su cui la critica ha molto discusso.

Riportando la versione di Tolomeo, con la quale Arriano afferma di essere d'accordo, lo storico riferisce¹⁰⁷⁷:

ἀλλὰ Πτολεμαῖος ὁ Λάγου, ὅτῳ καὶ ἐγὼ συμφέρομαι, ἄλλως λέγει. ἐκπεμφθῆναι μὲν γὰρ τὸν παῖδα ὑπὸ τοῦ Πόρου λέγει καὶ οὗτος, ἀλλ' οὐχ ἐξήκοντα μόνῃ ἄρματα ἄγοντα. οὐδὲ γὰρ εἰκὸς Πῶρον ἀκούσαντα ἐκ τῶν σκοπῶν, ὅτι δὴ ἢ αὐτὸς Ἀλέξανδρος διαβέβηκεν τοῦ Ὑδάσπου τὸν πόρον ἢ μέρος γέ τι τῆς στρατιᾶς, ζὺν ἐξήκοντα ἄρμασι μόνῃς ἐκπέμψαι τὸν αὐτοῦ παῖδα· ἃ δὴ ὡς μὲν ἐπὶ κατασκοπὴν ἐκπεμπόμενα πολλὰ τε καὶ οὐκ εὐζῶνα ἐς τὴν ἀποχώρησιν ἦν, ὡς δὲ εἰς τὸ εἶρξαι τε τοὺς οὐπω πεπερακότας τῶν πολεμίων καὶ τοῖς ἤδη ἐκβεβηκόσιν ἐπιθέσθαι οὐδαμῆ ἀξιόμαχα. ἀλλὰ δισχιλίους γὰρ λέγει ἰππέας ἄγοντα ἀφικέσθαι τοῦ Πόρου τὸν παῖδα, ἄρματα δὲ ἑκατὸν καὶ εἴκοσι· φθάσαι δὲ περάσαντα Ἀλέξανδρον καὶ τὸν ἐκ τῆς νήσου τὸν τελευταῖον πόρον.

Ma Tolomeo figlio di Lago, con il quale io concordo, riferisce un'altra versione. Anche lui, infatti, sostiene che Poro mandò il figlio, ma non con solo sessanta carri. Non è infatti verisimile che Poro, avendo udito dalle sentinelle che Alessandro in persona o una parte del suo esercito avevano attraversato l'Idaspe, avesse inviato suo figlio con solo sessanta carri. Infatti, se questi carri erano stati mandati in ricognizione, erano molti e non facilmente manovrabili in caso di ritirata; se, invece, erano stati mandati per ostacolare i nemici che non avevano ancora completato la traversata e per colpire quelli che erano usciti dal fiume, non erano in alcun modo sufficienti per sostenere il combattimento. Tuttavia, (Tolomeo) riferisce che il figlio di Poro giunse con duemila cavalieri e centoventi carri; ma Alessandro lo aveva preceduto, completando anche l'ultima parte della traversata dall'isola.

¹⁰⁷⁷ ARR., *An.* V 14, 4-6 (= PTOL., *FGrHist* 138 F20).

La critica non è concorde sull'attribuzione dei commenti sulla consistenza del contingente indiano ad Arriano piuttosto che a Tolomeo. È evidente che legare la paternità dell'intero brano a quest'ultimo avrebbe conseguenze importanti per i rapporti tra la sua opera e quella di Aristobulo: Tolomeo, infatti, per commentare i dati dello storico di Cassandrea, dovrebbe aver letto la sua opera, e quindi aver composto il suo resoconto in un momento successivo.

È questa la tesi sostenuta da Meyer e accettata anche da Jacoby e da numerosi altri studiosi¹⁰⁷⁸.

Questo assunto, però, è stato messo in discussione in modo piuttosto convincente, sulla base soprattutto dell'analisi dello stile di Arriano¹⁰⁷⁹. Al di là del fatto che una critica personale di Arriano alle sue fonti non è così inusuale, è stato notato come lo storico non utilizzi mai εἰκός in casi di *oratio obliqua*. Sembra, dunque, più opportuno ipotizzare un utilizzo strumentale di Tolomeo da parte di Arriano, che usa i dati della sua fonte per suffragare un suo personale commento, e per sostenere con prove più convincenti una tesi che lui per primo ha accettato come sua. Se, dunque, come pare, il commento non è attribuibile a Tolomeo, bensì ad Arriano, non si può neanche utilizzare questo passo come prova della posteriorità dell'opera di Tolomeo rispetto a quella di Aristobulo, come a lungo è stato fatto¹⁰⁸⁰.

¹⁰⁷⁸ Cfr. E. MEYER, *Alexander und der Ganges*, in «Klio» XXI, 1927, pp. 183-191 (in particolare p. 189); JACOBY, *Die Fragmente der griechischen Historiker, II B...*, cit., pp. 505-506; tra gli ultimi PEARSON, *The Lost Histories...*, cit., pp. 172-173; PÉDECH, *Historiens compagnons d'Alexandre...*, cit., pp. 381-382.

¹⁰⁷⁹ Cfr. in particolare A. B. BREEBART, *Enige historiografische Aspecten van Arrianus' Anabasis Alexandri*, Leiden 1960, p. 36; E. BADIAN, *Studies in Greek and Roman History*, Oxford 1964, p. 257; H. Tonnet, *Recherches sur Arrien: sa personnalité et ses écrits atticistes*, vol. II, Amsterdam 1988, pp. 300-301, nota 57; BOSWORTH, *A Historical Commentary on Arrian's History of Alexander. Volume II...*, cit., pp. 289-290.

¹⁰⁸⁰ Schwartz, convinto della posteriorità dell'opera di Aristobulo rispetto a quella di Tolomeo, pur attribuendo a quest'ultimo il commento, ritiene che la critica non sia rivolta allo storico di Cassandrea, bensì alla lettera di Alessandro citata da Plutarco (cfr. SCHWARTZ, s.v. *Aristobulos*, cit., col. 917).

F44 = T4

LUCIAN., *Quom. hist. conscr.* 12

Ὡσπερ Ἀλέξανδρος Ἀριστοβούλου μονομαχίαν γράψαντος Ἀλεξάνδρου καὶ Πώρου, καὶ ἀναγνόντος αὐτῷ τοῦτο μάλιστα τὸ χωρίον τῆς γραφῆς — ἤετο γὰρ χαριεῖσθαι τὰ μέγιστα τῷ βασιλεῖ ἐπιψευδόμενος ἀριστείας τινὰς αὐτῷ (...) — λαβὼν τὸ βιβλίον — πλέοντες δὲ ἐτύγγανον ἐν τῷ ποταμῷ τῷ Ὑδάσπῃ — ἔρριψεν ἐπὶ κεφαλὴν ἐς τὸ ὕδωρ ἐπειπὼν, ‘Καὶ σὲ δὲ οὕτως ἐχρῆν, ὦ Ἀριστόβουλε, τοιαῦτα ὑπὲρ ἐμοῦ μονομαχοῦντα καὶ ἐλέφαντας ἐνὶ ἀκοντίῳ φονεύοντα’.

Come accadde ad Aristobulo, che aveva descritto il duello tra Alessandro e Poro, e mentre leggeva al sovrano proprio questo passo dell’opera – pensava infatti di fare cosa gradita al re attribuendogli falsamente imprese grandissime e azioni eroiche – Alessandro, preso il libro (si trovavano a navigare sul fiume Idaspe), lo scagliò nel fiume dicendo: «Avresti dovuto farlo anche tu, Aristobulo, che mi fai combattere tali duelli e mi attribuisce l’uccisione di elefanti con un solo dardo!».

F45 – I Glaucanici

(28) ARR., *An.* V 20, 2

αὐτὸς δὲ ἤλαυνεν ὡς ἐπὶ τοὺς προσχώρους τῆ Πόρου ἀρχῆ Ἰνδοῦς. ὄνομα δὲ ἦν τῷ ἔθνει Γλαυγανῖκαι, ὡς λέγει Ἀριστόβουλος, ὡς δὲ Πτολεμαῖος, Γλαῦσαι.

Alessandro avanzò contro gli Indiani che confinavano con il regno di Poro. Il nome di questa popolazione era Glauganici secondo Aristobulo, Glausi secondo Tolomeo.

Il frammento, nella narrazione di Arriano, è immediatamente successivo al racconto della battaglia tra Alessandro e Poro¹⁰⁸¹.

Dopo aver tributato gli onori ai caduti in battaglia, aver sacrificato agli dei e organizzato degli agoni, Alessandro lasciò Cratero con una parte dell'esercito nei pressi dell'Idaspe, per fortificare le città che vi aveva fondato, e avanzò nella regione indiana¹⁰⁸². È a questo punto che si inserisce la citazione di Aristobulo, in opposizione a Tolomeo, a proposito del nome di questo popolo che confinava con il regno di Poro.

Si tratta di un frammento di carattere onomastico, che dimostra ancora una volta l'interesse di Aristobulo per questi particolari¹⁰⁸³.

Quella di Arriano sembra soprattutto una divagazione erudita, anche perché egli non fa uso in seguito di queste informazioni, e dichiara esplicitamente che non gli interessava sapere quale fosse effettivamente il nome corretto (ὅποτέρως δὲ ἔχει τὸ ὄνομα οὐ μοι μέλει, «quale dei due sia il nome non mi interessa»)¹⁰⁸⁴.

Inoltre, i due nomi sono entrambi *hapax*, quindi non è possibile ricostruire quale fosse la versione accettata dalle altre fonti.

¹⁰⁸¹ Per la battaglia tra Alessandro e Poro, cfr. ARR., *An.* V 16-19. Arriano la data all'arcontato di Egemone ad Atene, durante il mese di Munichione, che corrisponde all'aprile/maggio del 327/6.

¹⁰⁸² Cfr. ARR., *An.* V 20, 1. Per la spedizione nella zona settentrionale compresa tra l'Idaspe e l'Acesine cfr. anche DIOD. XVII 89, 4-5; STRAB. XV 1, 29; CURT. RUF. IX 1, 4.

¹⁰⁸³ Si vedano ad esempio: F18; F19-20; F28.

¹⁰⁸⁴ Cfr. ARR., *An.* V 20, 2. È stata messa in evidenza la volontà di Arriano di imitare lo stile erodoteo attraverso l'inserimento di curiosità o di particolari eruditi come questo, non funzionali alla narrazione in sé (cfr. BOSWORTH, *A Historical Commentary on Arrian's History of Alexander. Volume II...*, cit., p. 318).

F46 – Alessandro ferito tra i Malli

(28 a) PLUT., *De Alex. fort.* Π 9 p. 341 C:

ἐν Μαλλοῖς τοξεύματι διπήχει διὰ τοῦ θώρακος εἰς τὸ στήθος (sc. ἐτρώθη Ἄλέξανδρος)· ὑπελάσας <δὲ πρὸς τὸ τεῖχος πληγὴν ὑπέρου> ἔλαβε κατὰ τοῦ αὐχένου, ὡς Ἀριστόβουλος ἱστόρηκε.

ὑπελάσας <δὲ πρὸς τὸ τεῖχος πληγὴν ὑπέρου> ἔλαβε Jac. C6 ὑ<πέρω δέ τις> πελάσας ἔβαλε suppl. Bern. (litterae nunc erasae lacunam indicant in v), Froid. lac. stat. Rei. Nach. στήθος ὑπελάσας· ἔλαβε O Gian. στήθος ὑπέλαβε οΨy στήθος ὑπέβαλλε S ὑπελάσας <δὲ τις ἔβαλε> Babb.

Presso i Malli fu trafitto al petto attraverso la corazza da una freccia di due cubiti¹⁰⁸⁵. Mentre correva a cavallo verso le mura ricevette un colpo di bastone al collo, come riferì Aristobulo.

Il frammento 46, tratto dalla seconda orazione del trattato di Plutarco *De fortuna aut virtute Alexandri Magni*, presenta un problema testuale. La maggior parte dei codici, infatti, riporta στήθος· ὑπελάσας ἔλαβε... Purtroppo, l'espressione così come viene trasmessa non è chiara, e per questo è stata ipotizzata una lacuna¹⁰⁸⁶. Nel testo del frammento è stata riportata e tradotta l'integrazione di Jacoby. Queste le altre principali proposte per sanare il passo¹⁰⁸⁷:

- Babbitt propone un'integrazione ὑπελάσας δὲ τις ἔβαλε e traduce «someone rode up under him, and stuck him in the neck»¹⁰⁸⁸;
- Froidefond segue la lettura di Barnardakis (ὑπέρω δέ τις πελάσας ἔβαλε), e traduce «puis, de près, quelqu'un l'atteignit à la nuque d'un coup de pilon»¹⁰⁸⁹;
- Giangrande propone di mantenere il testo della maggioranza dei manoscritti (στήθος ὑπελάσας· ἔλαβε) e quindi di tradurre «tra i Malliani egli (fu ferito) da una freccia di due

¹⁰⁸⁵ La misura corrisponde a circa 44 cm. Cfr. CURT. RUF. IX 5, 9, che riferisce che gli Indiani utilizzavano frecce di tale lunghezza.

¹⁰⁸⁶ Il primo ad ipotizzare una lacuna fu Reiske, seguito da Nachstädt, che però non riesce a sanare la lacuna.

¹⁰⁸⁷ Per una discussione più ampia del problema si rimanda a CAMMAROTA, *Plutarco. La fortuna o la virtù di Alessandro Magno. Seconda orazione*, cit., pp. 260-263.

¹⁰⁸⁸ Cfr. F. C. BABBITT (ed.), *Plutarch's Moralia IV*, Cambridge – London 1936, *ad locum*.

¹⁰⁸⁹ Cfr. G. N. BERNARDAKIS (ed.), *Plutarchi Chaeronensis Moralia. Vol. II*, Lipsiae 1889, seguito da C. FROIDEFONT (éd.), *Plutarque. Œuvres morales. Tome V*, Paris 1990, *ad locum*. È la versione accettata anche da CAMMAROTA, *Plutarco. La fortuna o la virtù di Alessandro Magno. Seconda orazione*, cit., *ad locum*.

cubiti, al petto e attraverso la corazza, mentre si avvicinava a cavallo», collegato per asindeto con la seconda parte, che rende «(e) ricevette una ferita al collo, come dice Aristobulo»¹⁰⁹⁰.

Nessuna delle numerose fonti che citano l'episodio, come si vedrà, accenna al fatto che Alessandro fosse a cavallo: il re macedone viene descritto mentre si slancia sulla scala e poi tra i nemici. Per questo la lettura preferibile sembra quella proposta da Bernardakis (ὕπερφ δέ τις πελάσας ἔβαλε) e seguita poi da Froidefond e Cammarota, che così traduce il brano: «Presso i Malli fu trafitto da una freccia di due cubiti; e qualcuno, accorrendo con un pestello, lo colpì al collo, come scrisse lo storico Aristobulo»¹⁰⁹¹. Questa congettura si fonda su un passo della *Vita di Alessandro* di Plutarco, sempre relativo al ferimento di Alessandro contro i Malli, dove si legge: αὐτὸς δὲ τραύματα πολλὰ λαβών, τέλος δὲ πληγῆς ὑπερφ κατὰ τοῦ τραχήλου, «Ma egli (Alessandro) aveva ricevuto molte ferite, e infine colpito al collo da un pestello...»¹⁰⁹².

Il frammento di Aristobulo, tratto dalla parte finale dell'orazione plutarchea, si inserisce in un elenco delle ferite riportate da Alessandro nel corso della sua vita, che ha lo scopo di dimostrare che tutto il successo da lui ottenuto non si dovette alla buona sorte, ma fu pagato anche con il sangue, a differenza di quanto accadde a sovrani che vennero direttamente incoronati dal padre e che non ebbero bisogno di conquistare il potere¹⁰⁹³. Plutarco immagina che, in un processo, in difesa di Alessandro parli Παρησία, opponendosi a Τύχη.

Un elenco di ferite riportate da Alessandro si ritrova anche nella prima orazione *De Alexandri fortuna aut virtute*¹⁰⁹⁴. Qui, proprio nella parte iniziale dell'orazione, Plutarco fa invece parlare Alessandro in prima persona, immaginando cosa il sovrano macedone direbbe alla Fortuna che si attribuisce i successi da lui ottenuti¹⁰⁹⁵. Alessandro inizia il suo discorso affermando di non voler essere paragonato a sovrani come Dario, o Sardanapalo, saliti sul trono per merito della buona sorte: egli, invece, avrebbe conquistato il potere sul suo impero con la forza militare, senza mai risparmiarsi: il suo corpo, infatti, πολλὰ σύμβολα φέρει Τύχης ἀνταγωνιζομένης οὐ συμμαχούσης, «porta molti segni della sorte avversa, non alleata»¹⁰⁹⁶. A

¹⁰⁹⁰ G. GIANGRANDE, *Testo e lingua nel 'de Alexandri Magni fortuna aut virtute' plutarcheo*, in I. GALLO (cur.), *Ricerche plutarchee*, Napoli 1992, p. 74 (l'analisi del passo è contenuta nelle pp. 73-75).

¹⁰⁹¹ CAMMAROTA, *Plutarco. La fortuna o la virtù di Alessandro Magno. Seconda orazione*, cit., ad locum.

¹⁰⁹² Cfr. PLUT., *Alex.* 65, 9.

¹⁰⁹³ Cfr. PLUT., *de Alex. fort.* II 9, 341a.

¹⁰⁹⁴ Cfr. PLUT., *de Alex. fort.* I 2, 327a-b.

¹⁰⁹⁵ Sulla struttura chiastica delle due orazioni, evidente ad esempio nella posizione dell'elenco delle ferite, che si trova all'inizio della prima e alla fine della seconda, si rimanda a CAMMAROTA, *Plutarco. La fortuna o la virtù di Alessandro Magno. Seconda orazione*, cit., pp. 11-13.

¹⁰⁹⁶ PLUT., *de Alex. fort.* I 2, 327a.

questo punto, il re inizia l'elenco delle ferite subite, elenco che vale la pena confrontare con quello della seconda orazione da cui è tratto il frammento di Aristobulo¹⁰⁹⁷:

PLUTARCO, <i>De Alexandri fortuna aut virtute</i>, Prima orazione	PLUTARCO, <i>De Alexandri fortuna aut virtute</i>, Seconda orazione
Tra gli Illiri, ferito alla testa da una pietra e al collo da una clava	
Al Granico, ferito alla testa da una sciabola barbara	Al Granico, una spada gli tagliò l'elmo fino ai capelli
A Isso, ferito alla coscia da un colpo di spada	A Isso, ferito alla coscia da un colpo di spada (Carete)
A Gaza, ferito a una caviglia da una freccia; slogata la spalla in seguito a una caduta da cavallo	A Gaza, ferito da un dardo alla spalla
A Maracanda fratturato l'osso della gamba per un colpo di freccia	A Maracanda, ferito alla gamba da una freccia, e fuoriuscita dell'osso dello stinco
	In Ircania, ferito al collo da una freccia, e oscurata per molti giorni la vista
Ferito tra gli Indiani	
	Tra gli Assaceni, ferito alla caviglia da un dardo indiano (dichiarò che quello che fuoriusciva era sangue e non icore)
Tra gli Aspasi ferito a una spalla da una freccia	
Tra i Gandaridi ferito a una gamba da una freccia	
Tra i Malli ferito al petto da una freccia; colpito al collo da un colpo di clava; caduto a causa della rottura della scala	Tra i Malli, ferito al petto da una freccia di due cubiti; colpito al collo con un pestello (Aristobulo)
	Attraversato il Tanais e messi in fuga gli Sciti, prese la dissenteria

Come si può subito notare, nella prima orazione Plutarco non nomina alcuna fonte per i dati proposti, mentre nella seconda, oltre ad Aristobulo, viene citato anche Carete per la ferita in cui il re incorse durante la battaglia di Isso¹⁰⁹⁸. Per il resto, i due elenchi sono molto simili, anche se il primo appare un po' più dettagliato.

¹⁰⁹⁷ Un altro elenco delle ferite subite da Alessandro (senza però specificarne l'occasione) lo si ritrova in Arriano, all'interno del discorso che il re macedone pronuncia davanti all'esercito che si era ammutinato nei pressi di Opi (cfr. ARR., *An.* VII 10, 2).

¹⁰⁹⁸ Cfr. CHARES, *FGrHist* 125 F6 .

Per quanto riguarda la menzionata ferita tra i Malli, il resoconto della prima orazione, pur non presentando il nome di Aristobulo, aggiunge il particolare della caduta dalla scala, e il modo in cui il re macedone si salvò¹⁰⁹⁹. Queste le parole messe in bocca ad Alessandro¹¹⁰⁰:

ἐν Μαλλοῖς βέλει μὲν ἀπὸ τόξου τὸ στέρνον ἐνερεισθέντι καὶ καταδύσαντι τὸν σίδηρον, ὑπέρου δὲ πληγῆ παρὰ τὸν τράχηλον, ὅτε προστεθεῖσαι τοῖς τείχεσιν αἱ κλίμακες ἐκλάσθησαν, ἐμὲ δ' ἡ Τύχη μόνον συνεῖρξεν οὐδὲ λαμπροῖς ἀνταγωνισταῖς, ἀλλὰ βαρβάροις ἀσήμοις χαριζομένη τηλικούτων ἔργων· εἰ δὲ μὴ Πτολεμαῖος ὑπερέσχε τὴν πέλτην, Λιμναῖος δὲ πρὸ ἐμοῦ τοῖς μυρίοις ἀπαντήσας βέλεσιν ἔπεσεν, ἤρειψαν δὲ θυμῷ καὶ βίᾳ Μακεδόνες τὸ τεῖχος, ἔδει τάφον Ἀλεξάνδρου τὴν βάρβαρον ἐκείνην καὶ ἀνώνυμον κόμην γενέσθαι.

Tra i Malli un dardo scagliato da un arco mi trafisse il petto, conficcando in profondità il suo ferro, e fui ferito al collo da un colpo di clava; quando poi si ruppero le scale appoggiate alle mura, la Sorte chiuse me da solo, facendo dono di tale impresa non a illustri avversari ma a barbari sconosciuti. Se Tolomeo non avesse tenuto sollevato lo scudo, se Limneo non fosse caduto esponendosi al posto mio alla miriade di colpi, e se i Macedoni non avessero con coraggio e forza abbattuto il muro, quel villaggio barbaro e sconosciuto sarebbe diventato la tomba di Alessandro.

Dunque, alle informazioni che si ricavano dal frammento di Aristobulo (Alessandro ferito al petto da una freccia di due cubiti che trapassa la corazza; colpito al collo da una clava mentre si avvicinava alle mura), il passo della prima orazione (che non contraddice le informazioni molto sintetiche del frammento 46) permette di aggiungere i dati relativi alla seconda parte della vicenda, quando Alessandro si ritrova, a causa della rottura della scala, solo e circondato dai nemici.

In nessuna delle due orazioni, tuttavia, Plutarco dà indicazioni sulla cronologia dell'evento, sulla sua collocazione nella sequenza diacronica della spedizione di Alessandro e sulle circostanze che provocarono il ferimento del sovrano macedone. Dati più precisi, tuttavia, si

¹⁰⁹⁹ I Malli erano una tribù guerriera del Punjab, che abitava la regione compresa tra l'Idraote e l'Ifasi, affluenti dell'Indo. La campagna di Alessandro contro i Malli e gli Ossidraci (altra popolazione della zona) si colloca nel 326/5. Cfr. DIOD. XVII 98-100; STRAB. XV 1, 33; CURT. RUF. IX 4, 5; ARR., *An.* VI 9-11; JUST., *Epit.* XII 9. Si veda: D'ANGELO, *Plutarco. La fortuna o la virtù di Alessandro Magno. Prima orazione*, cit., pp. 158-159, nota 34.

¹¹⁰⁰ Cfr. PLUT., *De Alex. fort.* I 2, 327b.

possono ricavare dalla *Vita di Alessandro*, dove Plutarco si sofferma in modo più esaustivo sull'accaduto¹¹⁰¹.

Dopo aver incassato il rifiuto dell'esercito ad attraversare il Gange, Alessandro si mosse per andare a vedere l'Oceano, e, fatte costruire delle navi, navigava lungo il fiume, sbarcando per attaccare le città che incontrava e sottomettere la regione. Poco mancò che fosse ucciso presso i Malli, che φασιν Ἰνδῶν μαχιμωτάτους γενέσθαι, «dicono essere i più bellicosi tra gli Indiani»¹¹⁰²: per primo, infatti, era salito con una scala sul muro, ma la scala si ruppe e i barbari che si erano appostati alla base del muro lo bersagliarono dal basso di colpi. Rimasto solo, Alessandro si lanciò tra i nemici, cadendo in piedi. Mentre brandiva le armi, ai barbari parve di vedere davanti a lui un fantasma luminoso, e si diedero alla fuga; dopo che notarono che era solo con due scudieri, tuttavia, tornarono indietro e lo attaccarono: uno lo colpì con una freccia che gli si piantò nell'osso presso la mammella. Quando ormai stava per soccombere, Peucesta e Limneo si gettarono davanti al re, e il primo fu ferito, mentre il secondo morì¹¹⁰³. Alessandro fu anche colpito al collo con un ὕπερον, un pestello, ma finalmente i Macedoni arrivarono e lo portarono via.

Il racconto tratto dalla *Vita di Alessandro* aggiunge ancora particolari sulla vicenda, ma presenta anche alcune discordanze.

Prima di mettere a confronto questi passi, va anche ricordato che questi eventi sono riferiti anche in un altro passo della seconda orazione *De Alexandri fortuna aut virtute*. Anche in questo caso si mette a confronto il valore di Alessandro con quello di altri personaggi famosi: Brasida divenne famoso in Grecia per essere riuscito ad attraversare di corsa, nei pressi di Metone, l'accampamento nemico posto vicino al mare; Alessandro, invece, divenne famoso perché, presso gli Ossidraci, saltò dalle mura tra i nemici che lo ricevettero con lance, spade e dardi. Segue poi il racconto di come Alessandro si salvò, dove però non vengono fatti i nomi dei tre che per primi giunsero in soccorso del sovrano¹¹⁰⁴. È interessante notare come qui

¹¹⁰¹ PLUT., *Alex.* 63.

¹¹⁰² PLUT., *Alex.* 63, 2.

¹¹⁰³ Peucesta, figlio di Alessandro di Mieza, apparteneva al gruppo degli ipaspisti. Secondo alcune fonti, dopo aver salvato il re, ottenne il titolo di ottava guardia del corpo, e venne nominato satrapo della Persia al posto di Orxine. Dopo la morte di Alessandro, lo si ritrova come guardia del corpo di Filippo III Arrideo nel 320; nel 316 è con Eumene nella battaglia contro Antigono nella Gabiena; dopo la sconfitta, passa dalla parte di Antigono, che gli toglie la satrapia di Persia. Nulla si sa sulla sua fine. Si veda: ARR., *An.* VI 28, 4; VII 5, 4; 23, 1; 30, 2; *Ind.* 18, 6; DIOD. XVII 99, 4; 110, 2; CURT. RUF. IX 5, 14; PLUT., *Eum.* 14. Cfr. BERVE, *Das Alexanderreich auf Prosopographischer Grundlage. II...*, cit., pp. 318-319, n. 634; HECKEL, *Who's Who in the Age of Alexander the Great...*, cit., s.v. *Peucestas* [2], pp. 203-205. Limneo è citato solo da Plutarco e da Curzio Rufo (IX 5, 15-16) per questo episodio. Non vi sono altre informazioni sul suo conto. Cfr. BERVE, *Das Alexanderreich auf Prosopographischer Grundlage. II...*, cit., p. 237, n. 474; HECKEL, *Who's Who in the Age of Alexander the Great...*, cit., s.v. *Limnaeus*, p. 152.

¹¹⁰⁴ Cfr. PLUT., *de Alex. fort.* II 343d – 344a.

Plutarco collochi l'episodio non tra i Malli, come nei passi analizzati in precedenza, ma tra gli Ossidraci.

Queste le differenze più importanti tra i passi analizzati: innanzitutto, la collocazione del ferimento, tra i Malli o tra gli Ossidraci. Poi, bisogna sottolineare che il particolare della visione che i nemici ebbero di una specie di fantasma luminoso davanti al sovrano si ritrova solo nella biografia, e non nelle altre due testimonianze¹¹⁰⁵.

Inoltre, nel passo della prima orazione Alessandro sottolinea di essersi ritrovato da solo tra i nemici, mentre nella biografia si parla di due scudieri che erano con il sovrano macedone. Questa discordanza può essere spiegata con il carattere retorico dell'orazione: Plutarco, facendo descrivere al sovrano stesso le ferite subite, vuol mettere in evidenza come la sorte non solo non abbia aiutato il sovrano macedone, ma lo abbia addirittura ostacolato, facendolo cadere solo tra i barbari. È probabile dunque che il racconto che Plutarco trovava nelle sue fonti sia stato qui modificato per raggiungere lo scopo di enfatizzare i rischi corsi da Alessandro nella sua vita.

Infine, i protagonisti del salvataggio del sovrano macedone: nel frammento di Aristobulo, non viene fatto nessun accenno a come Alessandro si salvò dopo essere stato ferito; nella citazione tratta dalla prima orazione si attribuisce il merito a Tolomeo e Limneo, che sarebbe caduto sotto i colpi nemici. Nella biografia del sovrano macedone, invece, a salvare il re, assieme a Limneo, che diede la vita per Alessandro, sarebbe stato Peucesta.

Questo porta a pensare che Plutarco, pur seguendo, come ammette lui stesso nella seconda orazione, il racconto di Aristobulo, aveva davanti anche altre fonti sull'episodio dei Malli, che talvolta inserisce nel suo racconto¹¹⁰⁶. Questo rappresenta un problema ai fini della ricostruzione del dettato di Aristobulo sull'episodio: se è certo che lo storico di Cassandrea lo ambientava tra i Malli (e non tra gli Ossidraci), e che secondo il suo racconto Alessandro fu ferito al petto da una freccia e al collo da un colpo di bastone, non è possibile ricostruire la sua versione sul combattimento del re contro i nemici né su come Alessandro si salvò. Un dato importante, però, lo si può ricavare da un altro frammento dello storico di Cassandrea: nel frammento 50, che tratta del passaggio di Alessandro in Carmania, si afferma che

¹¹⁰⁵ Il "prodigio" e la paura che la caduta di Alessandro provocò tra i nemici sono ricordati anche nell'altro passo della seconda orazione (PLUT., *de Alex. fort.* II 343d – 344a).

¹¹⁰⁶ Troppo artificiosa sembra la spiegazione addotta da CAMMAROTA, *Plutarco. La fortuna o la virtù di Alessandro Magno. Seconda orazione*, cit., p. 61: «A mio avviso, Plutarco non confonde i due popoli, ma sa perfettamente che l'episodio avvenne presso i Malli (...). Qui, invece, volutamente, fa riferimento agli Ossidraci e, quindi, alla *vulgata*, in quanto il suo intento è fortemente retorico: finire l'orazione su un episodio fuori del comune. Nominare in questa circostanza i Malli e non gli Ossidraci poteva avere un grado di debole credibilità, in quanto l'affermazione di Plutarco non coincideva con l'opinione comune».

Peucesta fu nominato guardia del corpo e poi satrapo della Persia come segno di fiducia per l'azione compiuta contro i Malli (ἐπὶ τῷ ἐν Μαλλοῖς ἔργῳ)¹¹⁰⁷. Si può quindi sostenere, sulla base di questo confronto, che Peucesta, nel racconto di Aristobulo, ebbe un ruolo di primaria importanza negli eventi occorsi tra i Malli.

Vale la pena fare una breve disamina delle altre fonti che trattano quest'episodio.

Diodoro si sofferma ampiamente sulla campagna contro i Malli, e anche sul ferimento di Alessandro. Questi i tratti salienti del suo racconto¹¹⁰⁸:

- Malli e Sidraci sono popolazione bellicose in perenne lotta tra di loro, che all'arrivo di Alessandro si coalizzano contro i Macedoni.
- Mentre si preparava ad assaltare la prima città, l'indovino Demofonte annuncia ad Alessandro che correrà un grande pericolo durante l'assedio a causa di una ferita. Alessandro lo rimprovera di abbassare il morale delle truppe, e si mette lui stesso al comando dei suoi soldati.
- Alessandro è il primo a entrare nella città e a dirigersi verso le mura della cittadella.
- Alessandro prende una scala, e dall'alto colpisce i nemici che stanno dentro la cittadella.
- I nemici, spiazzati in un primo momento, reagiscono tirando frecce e giavellotti contro il re. I Macedoni portano due scale per aiutare Alessandro, ma le scale si rompono.
- Allora il sovrano macedone si lancia da solo oltre le mura e, appoggiandosi a un albero, riesce a resistere all'assalto dei nemici.
- Una freccia colpisce Alessandro al petto, e lo fa cadere in ginocchio. Alessandro riesce a uccidere con un colpo di spada il soldato che lo aveva ferito. Il re si rialza e affronta i singoli che gli si fanno addosso.
- Peucesta, arrampicandosi su un'altra scala, arriva in soccorso al sovrano.
- Altri Macedoni giunsero dopo di lui, salvando Alessandro e facendo strage di Macedoni.

Dunque, secondo Diodoro, Alessandro fu ferito solo da una freccia; la sua scala non si ruppe, ma fu lui stesso, per dare prova di coraggio, a saltare tra i nemici, affrontandoli da solo; solo Peucesta viene nominato tra coloro che vennero in suo soccorso e lo portarono in salvo. Infine, va sottolineato come lo storico rimanga sul vago per quel che riguarda la localizzazione dell'episodio, non specificando se la città assaltata appartenesse ai Malli o ai Sidraci (altro nome con cui venivano indicati gli Ossidraci).

¹¹⁰⁷ Cfr. F50 (= ARR., *An.* VI 28, 3).

¹¹⁰⁸ Cfr. DIOD. XVII 98-99.

Un breve accenno a questo episodio si trova anche in Strabone, che riferisce che tra i Malli Alessandro rischiò di morire a causa di una ferita subita durante l'assedio di una piccola città¹¹⁰⁹.

Anche Arriano presenta una sua versione della vicenda, dilungandosi molto sulla campagna contro i Malli¹¹¹⁰. Vengono descritte tutte le fasi dell'assedio, dalla scalata da parte di Alessandro delle mura nemiche al salto tra gli avversari. Il re fu subito raggiunto da Peucesta, Leonnato e Abrea, che cadde poco dopo colpito da una freccia¹¹¹¹. Anche Alessandro fu colpito da un dardo all'altezza della mammella, e perse molto sangue. Per fortuna, quando ormai i tre superstiti erano allo stremo, i Macedoni riuscirono a entrare nella cittadella, a fare strage di nemici e a portare via il re gravemente ferito.

È interessante notare come lo storico di Nicomedia, dopo aver narrato la vicenda, presenti anche altre versioni, e dichiarì¹¹¹²:

πολλὰ δὲ καὶ ἄλλα ἀναγέγραπται τοῖς ξυγγραφεῦσιν ὑπὲρ τοῦ παθήματος, καὶ ἡ φήμη παραδεξαμένη αὐτὰ κατὰ τοὺς πρώτους ψευσαμένους ἔτι καὶ εἰς ἡμᾶς διασώζει, οὐδὲ ἀφήσει παραδιδούσα καὶ ἐφεξῆς ἄλλοις τὰ ψευδῆ, εἰ μὴ ὑπὸ τῆσδε τῆς ξυγγραφῆς παύσεται. Αὐτίκα ἐν Ὁξυδράκαις τὸ πάθημα τοῦτο γενέσθαι Ἀλεξάνδρῳ ὁ πᾶς λόγος κατέχει· τὸ δὲ ἐν Μαλλοῖς ἔθνει αὐτονόμῳ Ἰνδικῷ ξυνέβη, καὶ ἦ τε πόλις Μαλλῶν ἦν καὶ οἱ βαλόντες Ἀλέξανδρον Μαλλοί...

Riguardo a questo incidente, molte altre cose sono state scritte dagli storici, e la fama, ricevendo queste dai primi che le hanno inviate, le ha preservate fino a noi, e non tralascerà di tramandare queste versioni agli altri, se non saranno fermate da questa opera. Innanzitutto, è opinione comune che questo ferimento sia capitato tra gli Ossidraci, mentre invece si verificò tra i Malli, una tribù autonoma dell'India, e la città era dei Malli, e Malli erano coloro che lo colpirono...

È evidente l'intento polemico di Arriano, anche se lo storico non esplicita contro chi sia rivolta la sua accusa, e chi siano gli autori che hanno diffuso la versione scorretta.

¹¹⁰⁹ Cfr. STRAB. XV 1, 33.

¹¹¹⁰ Quella di Arriano è, con quella di Curzio Rufo (cfr. IX 4, 26 – 5, 20), la descrizione più ampia e dettagliata dell'assedio (cfr. ARR., *An.* VI 9-11).

¹¹¹¹ Per la biografia di Leonnato si veda il commento a F10. Abrea, indicato con l'epiteto *διμοιρίτης*, «dalla doppia paga» è citato solo da Arriano per questo assedio, durante il quale perì (cfr. ARR., *An.* VI 9, 3; 10, 1; 11, 7). Cfr. BERVE, *Das Alexanderreich auf Prosopographischer Grundlage. II...*, cit., pp. 5-6, n. 6.

¹¹¹² ARR., *An.* VI 11, 2-3.

Il frammento 46 ci permette di dire che Aristobulo era tra coloro che affermavano che l'episodio fosse avvenuto tra i Malli, versione ritenuta veritiera da Arriano. Quest'ultimo, inoltre, cita direttamente lo storico di Cassandrea poco dopo, quando ricorda, sempre come esempio di errori nel localizzare un evento, la battaglia di Gaugamela (è il frammento 16): è evidente, dunque, che Aristobulo va inserito anche per questi particolari tra gli storici che Arriano ritiene affidabili.

Quali sono, invece, gli storici che ritenevano che l'episodio avesse avuto luogo tra gli Ossidraci? Come è stato già detto, Strabone lo collocava tra i Malli, e questo ci fa pensare che avesse davanti Aristobulo, anche se non si sofferma molto sull'episodio, privandoci di ulteriori elementi per l'individuazione della sua fonte; Diodoro, invece, rimane sul vago, e quindi non è possibile ricavare con buona certezza quale fosse la sua opinione. Curzio Rufo colloca il ferimento di Alessandro tra i Sudraci, seguendo dunque una tradizione diversa rispetto a quella di Aristobulo¹¹¹³; Giustino lo colloca *in Mandros et Sudracas*, senza specificare altro: tuttavia, i due nomi indicano che la fonte qui non sia Aristobulo¹¹¹⁴.

L'episodio ricorre poi in altre fonti: Pausania afferma che secondo i Macedoni Tolomeo sarebbe figlio di Filippo, a sua volta figlio di Aminta, e avrebbe compiuto splendide imprese in Asia, aiutando Alessandro più di tutti gli altri quando il re incorse in un grave pericolo nel paese degli Ossidraci¹¹¹⁵.

Luciano, in un immaginario dialogo tra Filippo e Alessandro negli Inferi, fa ricordare ad Alessandro il suo spregio del pericolo, quando per primo saltò tra le mura degli Ossidraci¹¹¹⁶.

Anche Appiano ricorda l'episodio, all'interno di un confronto tra Alessandro e Cesare: entrambi incorsero in un grave pericolo, il re macedone tra gli Ossidraci, quando, mentre saliva sulle mura, la scala si ruppe ed egli, bloccato in alto, si gettò tra i nemici, e gravemente ferito al petto e colpito al collo da una bastone, fu salvato dai Macedoni che sfondarono precipitosamente le porte¹¹¹⁷.

Infine, Stefano di Bisanzio menziona il ferimento di Alessandro presso gli Ossidraci, affermando che il re macedone fu salvato da Tolomeo¹¹¹⁸.

¹¹¹³ Cfr. CURT. RUF. IX 4, 26.

¹¹¹⁴ Cfr. JUST., *Epit.* XII 9, 4. La presenza dei due popoli senza distinguo anche in Diodoro porta Bosworth ad affermare che per la *vulgata* essi rappresentavano un *unicum* (cfr. BOSWORTH, *From Arrian to Alexander...*, cit., p. 77).

¹¹¹⁵ Cfr. PAUS. I 6, 2.

¹¹¹⁶ LUCIAN., *Dial. Mort.* 14.

¹¹¹⁷ Cfr. APP., *Bell. Civ.* II 152. Di Cesare viene ricordato un episodio avvenuto durante la guerra in Spagna contro Pompeo, quando, poiché l'esercito esitava a scendere in campo, corse davanti a tutti verso il centro dello schieramento nemico e ricevette duecento giavellotti sullo scudo, prima che i soldati corressero in suo aiuto.

¹¹¹⁸ Cfr. STEPH. BYZ., s.v. Ὀξυδράκαι.

Da un certo punto in poi, dunque, la versione che colloca il ferimento di Alessandro tra gli Ossidraci prende il sopravvento, soprattutto in opere, come quella di Luciano o di Pausania, non strettamente storiografiche: potrebbero essere proprio questi autori, che privilegiano la versione che ebbe maggiore fortuna a discapito di quella più antica e corretta, i bersagli della polemica di Arriano¹¹¹⁹.

Arriano mette poi in evidenza altri due errori in cui incorrono le fonti su questo episodio: innanzitutto, il numero delle ferite; c'è chi ritiene che Alessandro fu raggiunto all'elmo da un colpo di bastone, mentre invece, riferisce Arriano, secondo Tolomeo ricevette solo la ferita al petto¹¹²⁰. Inoltre, l'errore più grave è quello di chi scrisse che Tolomeo salì con Peucesta nella scala e protesse poi il re con lo scudo, guadagnandosi così il soprannome di *Soter*¹¹²¹. Invece, afferma Arriano, Tolomeo in persona afferma di non aver preso parte a questa azione militare, perché impegnato con le sue truppe contro altri barbari¹¹²².

Per quel che riguarda il numero di ferite, una breve analisi delle fonti dimostra che solo Aristobulo ricorda la ferita al collo provocata da un colpo di bastone¹¹²³. È molto interessante notare la ripresa di Appiano, che però colloca il ferimento tra gli Ossidraci, e questo non permette di far risalire ad Aristobulo la sua citazione¹¹²⁴.

Il fatto che Arriano utilizzi l'autorità di Tolomeo contro quelli che sostenevano che Alessandro era stato ferito due volte non implica necessariamente che nella sua opera Tolomeo polemizzasse direttamente con Aristobulo, tanto più che Arriano non cita per quest'episodio lo storico di Cassandrea, e quindi non mette in evidenza, come fa altre volte, il disaccordo con la versione di Tolomeo¹¹²⁵.

Per quel che riguarda coloro che salvarono Alessandro, anche in questo caso la tradizione presenta molte varianti. Come si è detto, dal frammento 50 è possibile ricavare che Aristobulo attribuiva il merito a Peucesta, anche se questo non esclude che egli menzionasse anche altri

¹¹¹⁹ Ritiene che il bersaglio di Arriano siano le scuole retoriche di età imperiale BOSWORTH, *From Arrian to Alexander...*, cit., p. 77.

¹¹²⁰ Cfr. ARR., *An.* VI 11, 7 (= PTOL., *FGrHist* 138 F26).

¹¹²¹ L'appellativo gli fu attribuito solo nel 304 dai Rodii per l'aiuto offerto loro in occasione dell'assedio di Demetrio; in Egitto lo ricevette solo dopo la sua morte (cfr. PAUS. I 8, 6; sull'intervento di Tolomeo a favore dei Rodi si veda DIOD. XX 92-100). Su questo appellativo cfr. da ultimo H. HAUBEN, *Rhodes, the League of the Islanders and the Cult of Ptolemy I Soter*, in A. TAMIS, C. J. MACKIE, S. G. BYRNE (ed.), *Philathenaios. Studies in Honour of Michael J. Osborne*, Athenai 2010, pp. 103-121.

¹¹²² Cfr. ARR., *An.* VI 11, 8 (= PTOL., *FGrHist* 138 F26). Per l'azione in cui Tolomeo sarebbe stato impegnato, cfr. ARR., *An.* VI 5, 6-7; 13, 1.

¹¹²³ Ad Aristobulo si fa risalire anche il passo della prima orazione plutarchea (cfr. PLUT., *De Alex. fort.* I 327a-b). Anche Diodoro menziona numerosi colpi all'elmo e allo scudo inferti ad Alessandro, prima della ferita al petto (cfr. DIOD. XVII 99, 3).

¹¹²⁴ Cfr. APP., *Bell. civ.* II 152.

¹¹²⁵ Una polemica diretta di Tolomeo contro Aristobulo è invece la tesi di MEYER, *Alexander und der Ganges*, cit., pp. 183-191.

compagni di Alessandro che avrebbero potuto partecipare al salvataggio. Anche in questo caso, è possibile notare come Aristobulo, Tolomeo e Diodoro non menzionino il futuro re dell'Egitto come protagonista della vicenda. Inoltre, Arriano è ancora una volta reticente sui destinatari della sua polemica, e quindi non offre indicazioni su quali siano le fonti che, invece, diffusero la versione di un ruolo attivo di Tolomeo nel salvare Alessandro dai barbari. Viene, però, in nostro soccorso un passo di Curzio Rufo, che, dopo aver narrato questo episodio con dovizia di particolari e con tono spesso drammatico, afferma: *Ptolomaeum, qui postea regnavit, huic pugnae adfuisse auctor est Clitarchus et Timagenes; sed ipse, scilicet gloriae suae non refragatus, afuisse se missum in expeditionem memoriae tradidit*, «Clitarco e Timagene riferiscono che Tolomeo, il futuro re, fu presente a questa battaglia; ma egli stesso, che non avrebbe avuto motivo di sminuire la sua gloria, racconta che non vi partecipò, perché inviato in missione»¹¹²⁶.

A questi due autori, dunque, va attribuita la prima menzione della presenza di Tolomeo a questa battaglia, anche se dalla citazione di Curzio non è possibile affermare che essi attribuissero al futuro re dell'Egitto il salvataggio di Alessandro¹¹²⁷. Questa versione fu poi ripresa da autori successivi, come ad esempio Pausania, e confluì anche nel *Romanzo di Alessandro*, e questa tendenza diffusa, volta ad attribuire il merito dell'impresa a Tolomeo, è oggetto di critica da parte di Arriano¹¹²⁸.

In conclusione, dunque, la versione di Aristobulo presenta la peculiarità delle due ferite, mentre per il resto sembra seguire quella che da Arriano viene ritenuta la tradizione più attendibile: il ferimento avvenne tra i Malli, e, soprattutto, a salvare il re fu Peucesta e non il futuro re dell'Egitto, come invece indicato da fonti di ambiente tolemaico.

¹¹²⁶ CURT. RUF. IX 5, 21 (= CLITARCHUS, *FGrHist* 137 F24; TIMAGENES, *FGrHist* 88 F3). Secondo il racconto di Curzio, il primo a saltare al di là del muro per salvare il sovrano fu Peucesta, seguito da Timeo, da Leonato e da Aristono (cfr. IX 5, 14-15).

¹¹²⁷ Su questa problematica, sul rapporto cronologico tra Tolomeo e Clitarco e sulle motivazioni sottese all'inserimento del re egiziano nell'episodio si rimanda a: BRUNT, *Arrian. Anabasis of Alexander. Books V-VII...*, cit., pp. 134-135, nota 6; BOSWORTH, *From Arrian to Alexander...*, cit., pp. 80-83; PRANDI, *Fortuna e realtà dell'opera di Clitarco*, cit., pp. 24-29; ATKINSON, *Curzio Rufo. Storie di Alessandro Magno. Volume II*, cit., pp. 540-541; SISTI-ZAMBRINI, *Arriano. Anabasi di Alessandro. Volume II*, cit., p. 535.

¹¹²⁸ Cfr. [CALLISTH.] III 4, 14, 5.

Tabella 19- Le fonti sul ferimento di Alessandro tra i Malli

Fonti	Localizzazione	Tipo di ferita	Armi con cui viene ferito		Salvatori di Alessandro
Aristobulo (F46; F50)	Malli	Ferita al petto Colpo al collo	Freccia di due cubiti Bastone		Peucesta
Tolomeo (F26)		Ferita al petto			
Plutarco, <i>De Alexandri Magni fortuna aut virtute</i> , Prima orazione	Malli	Ferita al petto Colpo al collo	Freccia Clava	Il testo sembra sottintendere che Alessandro sia stato ferito prima della caduta dalla scala.	Tolomeo Limneo
Plutarco, <i>De Alexandri Magni fortuna aut virtute</i> , Seconda orazione	Ossidraci				Tre anonimi
Plutarco, <i>Vita di Alessandro</i>	Malli	Ferita al petto	Freccia	Alessandro viene ferito all'interno delle mura nemiche.	Peucesta Limneo
Diodoro	Non specificata	Ferita al petto Colpi all'elmo e allo scudo	Freccia	Alessandro viene ferito all'interno delle mura nemiche.	Peucesta
Strabone	Malli				
Arriano	Malli	Ferito al petto	Dardo		Peucesta Leonnato Abrea
Curzio Rufo	Sidraci	Ferita al petto	Freccia di due cubiti	Ferito dopo il salto delle mura.	Peucesta Timeo Leonnato Aristono
Giustino	Non specificata	Ferita al petto	Freccia		
Luciano	Ossidraci				
Pausania	Ossidraci				
Appiano	Ossidraci	Ferita al petto Colpo al collo	Bastone (ferita al petto)	Ferito dopo il salto delle mura.	Tolomeo
Stefano di Bisanzio	Ossidraci				Tolomeo

F47 – Dioxiippo e l'icore

(28 b) ΑΘΗ. VI 57, 251a

Ἄριστόβουλος δέ φησιν ὁ Κασσανδρεὺς Διώξιππον τὸν Ἀθηναῖον παγκρατιαστὴν τρωθέντος ποτὲ τοῦ Ἀλεξάνδρου καὶ αἵματος ῥέοντος εἰπεῖν ἰχώρ οἴοσπερ τε ῥέει μακάρεσσι θεοῖσι'.

Aristobulo di Cassandrea riferisce che il pancraziaste Dioxiippo di Atene, dopo che Alessandro era stato ferito e perdeva sangue, disse: «L'icore, che scorre nelle vene degli dei immortali»¹¹²⁹.

Il frammento 47 è tratto dal sesto libro dei *Deipnosophisti* di Ateneo. Dopo aver trattato dei parassiti, del loro lessico, delle loro battute più celebri, Ateneo passa a descrivere gli adulatori, soffermandosi in particolare su quelli alla corte dei re¹¹³⁰.

Prima di questo aneddoto, Ateneo introduce la sezione dedicata ad Alessandro ricordando l'episodio che ha per protagonista Anassarco, che, udito un potente tuono, si rivolse al re chiedendogli se fosse stata opera sua; il sovrano macedone, ridendo, negò, affermando di non essere terribile quanto lui, che durante i pranzi cercava di convincerlo a eliminare satrapi e re¹¹³¹.

Subito dopo si inserisce il frammento di Aristobulo.

Per quel che riguarda Dioxiippo, si tratta di un atleta famoso per le molte vittorie ai giochi panellenici¹¹³²; fu anche vincitore nella centoundicesima olimpiade (336)¹¹³³. Plinio tramanda che il pittore Alcimaco ne fece un ritratto¹¹³⁴. La sorella fu coinvolta in un grave scandalo di adulterio con Licofrone (accusato da Licurgo e difeso da Iperide), e questo forse portò l'atleta a lasciare Atene¹¹³⁵. Inoltre, Dioxiippo è protagonista in Plutarco e in Eliano di un aneddoto

¹¹²⁹ Cfr. II. V 340.

¹¹³⁰ Cfr. per la parte relativa ai parassiti: ATH. VI 26-52, 234c-248c; per gli adulatori: VI 53-80, 248c-262a. I sovrani e tiranni menzionati sono: Filippo II; Adiatomo, re dei Soziani; Dioniso I; Dioniso II; Ierone; Tolomeo III; Ieronimo; Attalo I.

¹¹³¹ Cfr. ATH. VI 57, 250f-251a. Per Anassarco, e per altre versioni di questo episodio, si rimanda al commento a F30-31-32-33.

¹¹³² Cfr. anche DIOD. XVII 100-101; CURT. RUF. IX 7, 16; PLIN., HN XXXV 138.

¹¹³³ Cfr. L. MORETTI, *Olympionikai, i vincitori negli antichi agoni olimpici*, Roma 1957, pp. 125-126.

¹¹³⁴ Cfr. PLIN., HN XXXV 138.

¹¹³⁵ Cfr. P. Oxy 1607, fr. 13. MORETTI, *Olympionikai, i vincitori negli antichi agoni olimpici*, cit., p. 126, data al 336 anche lo scandalo, e al 333 il processo; della stessa opinione anche N C. CONOMIS, *Notes on the Fragments of Lycurgus*, in «Klio» 39, 1961, pp. 130-131.

secondo il quale Diogene, vedendo che Dioxippo, che faceva il suo ingresso in città a bordo di un carro dopo la vittoria olimpica, non riusciva a distogliere lo sguardo da una bella fanciulla, e si girava per ammirarla, esclamò che il forte atleta si faceva torcere il collo da una ragazza¹¹³⁶.

Dal frammento di Aristobulo e da altre fonti che poi si analizzeranno si ricava che Dioxippo seguì Alessandro nella sua spedizione, anche se non è possibile valutare se fin dall'inizio o per quanto tempo. Sulla sua morte abbiamo il resoconto di alcune fonti. Secondo quanto riferiscono Diodoro e Curzio Rufo, Dioxippo, durante un banchetto alla presenza di Alessandro, fu sfidato da un macedone. Al momento del combattimento, mentre il macedone si presentò armato di tutto punto, Dioxippo si fece trovare nudo e armato solo di un bastone, ma nonostante questo ottenne facilmente la vittoria. Il successo contro un macedone gli attirò le antipatie di coloro che seguivano Alessandro e del sovrano stesso. Fu così che si decise di incastrare l'atleta ateniese nascondendo una coppa d'oro tra le sue cose per accusarlo poi di furto. Dioxippo però non sopportò l'umiliazione di essere preso per ladro e si suicidò, dopo aver scritto una lettera al re. Dopo aver letto la missiva, Alessandro si addolorò molto per la scomparsa dell'atleta ateniese, riconoscendone il valore e l'onestà¹¹³⁷.

In questo passo Ateneo, senza specificare l'occasione, presenta Dioxippo nelle vesti di adulatore di Alessandro: davanti al re ferito, che perdeva sangue, l'atleta avrebbe esclamato, riprendendo un verso dell'*Iliade*, che quello che scorreva era icore, il sangue degli dei.

Il verso è tratto dal quinto libro del poema omerico, e si riferisce al sangue di Afrodite, ferita da Diomede mentre cercava di portare in salvo il figlio Enea¹¹³⁸.

Ateneo non riporta la reazione di Alessandro, e quindi dal suo racconto non è possibile ricavare se il re fu contrariato o invece lusingato dall'illustre paragone. Inoltre, non si può neanche risalire al contesto dell'episodio, perché non vengono fornite né indicazioni spaziali né temporali.

Prima di provare a inserire questo avvenimento all'interno della spedizione di Alessandro vale la pena analizzare le altre fonti che lo menzionano.

Dell'icore in relazione ad Alessandro parla Plutarco, senza però far riferimento a Dioxippo¹¹³⁹:

¹¹³⁶ Cfr. PLUT., *de curios.* 12, 521b; AEL., *VH* XII 58. Dioxippo è vittima delle provocazioni di Diogene anche nelle *Vite dei filosofi* di Diogene Laerzio: quando l'araldo a Olimpia proclama Dioxippo vincitore sopra tutti gli uomini, Diogene ribatte che ha vinto sugli schiavi, perché lui stesso è il vincitore tra gli uomini (cfr. VI 43).

¹¹³⁷ Cfr. DIOD. XVII 100-101; CURT. RUF. IX 7, 16-26.

¹¹³⁸ Cfr. *Il.* V 340.

¹¹³⁹ PLUT., *Alex.* 28, 3.

ὑστερον δὲ πληγῆ περιπεσὼν ὑπὸ τοξεύματος καὶ περιαλγῆς γενόμενος· «τοῦτο μὲν» εἶπεν «ὦ φίλοι τὸ ρέον αἷμα καὶ οὐκ ἰχώρ, οἷός περ τε ρέει μακάρεσσι θεοῖσιν».

In seguito¹¹⁴⁰, ferito da una freccia e nel pieno del dolore disse: «Questo che scorre, amici, è sangue, e non icore, che scorre nelle vene degli dei beati».

È interessante notare, poi, come questo episodio sia seguito, nel racconto di Plutarco, dall'aneddoto di Anassarco e il tuono che si ritrovava anche in Ateneo. Certo, il biografo non esplicita qui le sue fonti, e per la citazione dell'icore non menziona Dioxippo, e anzi la citazione è messa in bocca allo stesso Alessandro e rivolta al fine di negare questa comunanza con le divinità; tuttavia, si può ipotizzare che Aristobulo sia la fonte di entrambi questi autori, e che sia Ateneo che Plutarco l'abbiano modificato leggermente per adattarlo al proprio scopo: presentare un aduttore, per il primo, affermare che presso i Greci Alessandro negava la sua divinità, per il secondo. Che questo fosse lo scopo di Plutarco lo dimostra un'altra testimonianza tratta da un'opera del *corpus* dei *moralia* attribuiti a Plutarco, in cui l'aneddoto si ritrova pari pari. Tra gli *apophthegmata* attribuiti ad Alessandro si legge¹¹⁴¹:

Τοξεύματι δὲ πληγείς εἰς τὸ σκέλος, ὡς πολλοὶ συνέδραμον τῶν πολλάκις αὐτὸν εἰωθότων θεὸν προσαγορεύειν, διαχυθεὶς τῷ προσώπῳ 'τουτὶ μὲν αἷμα' εἶπεν 'ὡς ὄρατε καὶ οὐκ ἰχώρ, οἷόσπερ τε ρέει μακάρεσσι θεοῖσιν'.

Colpito alla gamba da una freccia, poiché accorrevano molti di quelli che erano soliti chiamarlo dio, con volto sereno disse loro: «Questo che vedete è sangue, non “icore, che scorre nelle vene degli dei beati”».

Un particolare si aggiunge a quanto riferito nella *Vita*: la freccia colpisce Alessandro alla gamba. Il carattere dell'opera, che è una raccolta di detti famosi, spiega perché non vi siano informazioni più precise sul contesto dell'evento narrato. Queste mancano, tuttavia, anche nella *Vita di Alessandro*: l'episodio dell'icore si inserisce, infatti, in una digressione su come Alessandro trattasse la questione della sua natura divina in modo diverso tra i barbari rispetto

¹¹⁴⁰ L'avverbio temporale va riferito all'aneddoto riportato prima di questo, relativo ad una lettera di Alessandro agli Ateniesi a proposito del problema di Samo (cfr. PLUT., *Alex.* 28, 2). Sulla cronologia di questa lettera, cfr. HAMILTON, *Plutarch...*, cit., p. 74 (che la colloca nel 323, e ritiene che qui ci sia un errore di Plutarco, che sbagli ad ordinare cronologicamente gli eventi).

¹¹⁴¹ Cfr. PLUT., *Apophth. Alex.* 16, 180e. La traduzione è di A. COPPOLA (cur.), *Plutarco. Parola di re. Filippo e Alessandro di Macedonia*, Venezia 2006, p. 63.

che tra i Greci, e quindi il biografo non ritiene necessario contestualizzare l'episodio all'interno della spedizione macedone.

Vi è però un preciso riferimento al contesto della citazione in un'altra opera plutarchea, la seconda orazione *De Alexandri fortuna aut virtute*, sempre all'interno dell'elenco di ferite di Alessandro da cui è tratto il frammento 46¹¹⁴²:

πρὸς Ἀσσακάνοις Ἰνδικῶ βέλει τὸ σφυρόν, ὅτε καὶ πρὸς τοὺς κόλακας εἶπεν ἐπιμειδιάσας ‘τουτὶ μὲν αἷμα, οὐκ ἰχώρ, οἷός πέρ τε ῥέει μακάρεσσι θεοῖσιν’.

Presso gli Assaceni fu ferito alla caviglia da un dardo indiano, e in questa circostanza egli, sorridendo, disse agli adulatori: «Questo è sangue, non “l'icore che scorre negli dei beati”».

Di questa menzione, è importante intanto la localizzazione, tra gli Assaceni, e poi la menzione degli adulatori, che avvicinano il testo a quello di Aristobulo, scelto da Ateneo proprio tra i suoi *exempla* di adulazione.

L'aneddoto si ritrova in Diogene Laerzio, nella parte dedicata ad Anassarco. Si afferma che questi era impegnato a togliere dalla mente di Alessandro la convinzione di essere una divinità; quando il re si ferì, vedendo il sangue scorrere, il filosofo avrebbe additato il liquido esclamando che si trattava di sangue, e non dell'icore che scorreva nelle vene dei beati. Diogene Laerzio aggiunge che Plutarco afferma che fu Alessandro stesso a dire questo ai suoi compagni¹¹⁴³. Questo dimostra che Diogene Laerzio, conoscendo il dettato plutarcheo, era consapevole dell'esistenza di diverse versioni di questo episodio.

Seneca il Retore attribuisce la battuta a Callistene: vedendo il sangue sgorgare da una ferita di Alessandro, il filosofo avrebbe dichiarato che era sangue, e non icore¹¹⁴⁴.

Una fonte più tarda, poi, è Zonara, che riferisce a sua volta che Alessandro, colpito da una freccia, esclamò che quello che fuoriusciva dalla ferita era sangue, e non l'icore proprio degli dei¹¹⁴⁵.

Vi sono poi fonti in cui non viene ricordato il verso omerico, ma che presentano lo stesso una negazione da parte di Alessandro della sua natura divina in occasione di un ferimento. Secondo Curzio Rufo, mentre cercava di conquistare la città degli Assaceni, Alessandro fu

¹¹⁴² Cfr. PLUT., *De Alex. fort.* II 9, 341b.

¹¹⁴³ Cfr. DIOG. LAERT. IX 60.

¹¹⁴⁴ Cfr. SEN., *Suas.* I 5.

¹¹⁴⁵ Cfr. ZON. IV 10, 188b.

colpito da un dardo al polpaccio; non per questo interruppe le operazioni militari, ma poiché la ferita gli provocava molto dolore, dichiarò che aveva sì il nome di Giove, ma provava le stesse sofferenze di un corpo malato (*dixisse fertur se quidem Iovis filium dici, sed corporis aegri vitia sentire*)¹¹⁴⁶. Lo stesso episodio lo si ritrova in Seneca, che lo ambienta genericamente in India: colpito da una freccia, Alessandro non interrompe la ricognizione delle mura, ma quando il dolore si fa più intenso esclama che nonostante molti lo chiamino figlio di Giove, il dolore gli dimostra che è un mortale¹¹⁴⁷.

Come si può notare da questa breve disamina delle fonti, solo in Diogene Laerzio e in Seneca il Retore l'episodio è girato in chiave negativa, perché il motto di spirito viene messo in bocca a degli avversari del re macedone, mentre nelle altre versioni è Alessandro stesso, in modo che si potrebbe quasi definire autoironico, a sottolineare la sua natura umana, in contrasto con quelli che, allo scopo di adularlo, sostenevano il suo essere una divinità.

Dal frammento trasmesso da Ateneo non è possibile stabilire con certezza quale fosse la versione di Aristobulo, perché non viene specificata la reazione di Alessandro all'esclamazione di Dioxippo. Si può ipotizzare, seguendo la versione riportata da Plutarco, e che ottenne maggior fortuna (tanto da essere accettata e riportata anche da Curzio Rufo), che Alessandro abbia opposto parole di diniego, sottolineando invece la sua natura umana¹¹⁴⁸.

Vale la pena poi provare a ipotizzare l'occasione in cui questa battuta venne pronunciata.

È interessante notare come gran parte delle fonti che riportano la citazione del verso omerico non facciano riferimento all'occasione in cui venne fatta questa citazione: l'unica eccezione è il passo plutarco della seconda orazione *De Alexandri fortuna aut virtute*, dove si afferma che il ferimento avvenne tra gli Assaceni.

Riportano indicazioni geografiche sia Curzio Rufo che Seneca: tra gli Assaceni, il primo, genericamente in India il secondo¹¹⁴⁹.

Altre informazioni per identificare l'occasione del ferimento ci possono essere date dalla tipologia della ferita: Plutarco, Curzio Rufo, Seneca e Zonara sono concordi nel riferire che Alessandro fu colpito alla gamba da una freccia.

In effetti, anche altre fonti menzionano un ferimento di Alessandro mentre combatteva contro gli Assaceni, e sono per lo più concordi nel sostenere che venne colpito da un dardo a una

¹¹⁴⁶ Cfr. CURT. RUF. VIII 10, 29.

¹¹⁴⁷ Cfr. SEN., *Ep.* VI 59, 12.

¹¹⁴⁸ Si veda anche TARN, *Alexander the Great. 2: Sources and studies*, cit., pp. 358-359, nota 5, che sostiene che la versione di Aristobulo fosse quella originale, e che all'esclamazione di Dioxippo Alessandro avrebbe replicato dicendo che si trattava di sangue e non di icore.

¹¹⁴⁹ Cfr. CURT. RUF. VIII 10, 29; SEN., *Ep.* VI 59, 12.

gamba¹¹⁵⁰. Lo stesso Arriano, che pur non fa riferimento all'episodio dell'icore, racconta che durante l'assedio di Massaga, città degli Assaceni, il re macedone fu colpito al malleolo da una freccia scagliata tra le mura¹¹⁵¹.

Non si tratta dell'unica occasione in cui Alessandro viene ferito a una gamba, ma la coincidenza tra quanto riferito da Plutarco e il testo di Curzio porta a pensare che una delle possibili localizzazioni dell'episodio fosse nel corso della narrazione delle lotte contro gli Assaceni¹¹⁵².

Questi occupavano l'attuale valle dello Swat, a est dell'Indo, e la loro città più importante era appunto Massaga¹¹⁵³. L'attacco da parte dell'esercito macedone alle città degli Assaceni si data al 327/6, durante la marcia verso l'India.

Se dunque, si deve collocare il ferimento di Alessandro e l'episodio di Dioxippo in questo contesto, bisognerebbe prendere in considerazione la possibilità di anticipare il frammento 47, al fine di seguire l'ordine cronologico della vicenda, e quindi inserirlo subito dopo i frammenti sulla congiura dei paggi e la fine di Callistene, e prima di quello in cui si fa riferimento alla costruzione di un ponte sul fiume Indo¹¹⁵⁴. D'altra parte, l'assoluta decontestualizzazione del passo di Ateneo e la fortuna dell'episodio dell'icore, presentato dalle fonti in vari contesti e con diversi protagonisti, spingono a mantenere una certa cautela sulla sua collocazione cronologica e geografica all'interno della narrazione della spedizione asiatica di Alessandro.

In conclusione, il frammento di Aristobulo presenta un episodio che avrà molta fortuna nelle fonti successive, pur con alcune modifiche. Si può ipotizzare con buona certezza che si inserisse anch'esso, come in Plutarco, in una tradizione favorevole al re macedone, che in opposizione a un'opinione comune, vuole sottolineare davanti ai Macedoni la sua natura umana e non divina; è inoltre probabile che, con la figura di Dioxippo, Aristobulo volesse anche criticare coloro che erano soliti adulare acriticamente il re, attirandosene lo scherno.

¹¹⁵⁰ Cfr. PLUT., *de Alex. fort.* II 9, 341b; ARR., *An.* IV 26, 4; CURT. RUF. VIII 10.

¹¹⁵¹ Cfr. ARR., *An.* IV 26, 4.

¹¹⁵² Ritengono che l'episodio sia da collocarsi tra gli Assaceni: HAMILTON, *Plutarch...*, cit., p. 74; BOSWORTH, *A Historical Commentary on Arrian's History of Alexander. Volume II...*, cit., pp. 172-173; SISTI-ZAMBRINI, *Arriano. Anabasi di Alessandro. Volume II*, cit., pp. 444-445.

¹¹⁵³ Cfr. ARR., *An.* IV 27, 4; 30, 5; V 20, 7; *Ind.* 1, 1; STRAB. XV 1, 17; CURT. RUF. VIII 20, 22.

¹¹⁵⁴ I frammenti sulla fine di Callistene e la congiura dei paggi sono: F30-31-32-33; quello sul ponte sull'Indo è F34.

F48 – I rami dell’Indo

(34) STRAB. XV 1, 33

... τῆς Παταληνῆς ἦν ὁ Ἴνδός ποιεῖ σχισθεὶς εἰς δύο προχοάς. Ἀριστόβουλος μὲν οὖν εἰς χιλίους σταδίους διέχειν ἀλλήλων φησὶν αὐτάς...

...la Patalene, zona che l’Indo crea quando si divide in due rami. Aristobulo riferisce che questi distano tra di loro mille stadi...

Il brevissimo frammento è tratto dal quindicesimo libro della *Geografia* di Strabone, e precisamente dalla parte dedicata all’India¹¹⁵⁵.

Jacoby lo presenta avulso dal suo contesto, mentre invece questo risulta importante ai fini della comprensione del testo.

Il paragrafo 33 è dedicato a una descrizione del Punjab, attraverso l’elenco delle popolazioni che vivono tra i vari fiumi: tra l’Ipani e l’Idaspe nove popolazioni; a sud della confluenza tra Indo e Idaspe i Sibai, i Malli e i Sidraci (i primi indicati come coloro tra i quali Alessandro rischiò la morte, gli altri, secondo il mito, discendenti dalla stirpe di Dioniso); infine, la terra di Musicano, quella di Sabos, quella di Porticano e la regione fluviale dell’Indo, abitata da altri popoli: tutti questi, dice Strabone, furono assoggettati da Alessandro¹¹⁵⁶.

A questo punto si inserisce la menzione della Patalene, zona che si forma dalla divisione dell’Indo in due corsi, che, secondo Aristobulo, disterebbero mille stadi.

Strabone conferma la divisione dell’Indo in due rami anche in altre occasioni, e il dato ribadito anche da altre fonti¹¹⁵⁷; tuttavia Tolomeo (VII 1, 2) e il *Periplus Maris Erythraei* (38) parlano di sette bocche, dato più conforme alla realtà attuale¹¹⁵⁸. È stato ipotizzato che Strabone e Arriano, se anche fossero a conoscenza di altri dati, seguano le fonti più autorevoli, cioè Eratostene e gli storici di Alessandro¹¹⁵⁹.

Strabone prosegue la sua narrazione inserendo anche il dato di Nearco (milleottocento stadi) e di Onesicrito, secondo il quale l’isola formata dai rami dell’Indo sarebbe di forma triangolare

¹¹⁵⁵ Sul contenuto del libro XV della *Geografia* si rimanda al commento a F35.

¹¹⁵⁶ STRAB. XV 1, 33.

¹¹⁵⁷ Cfr. STRAB. XV 1, 13; 32; ARR., *An.* V 4, 1; VI 18, 2 (dove però il numerale δύο è integrazione di Vulcanius); VII 10, 7; *Ind.* 2, 5; POMP. MEL., *Chor.* III 59; AVIEN., *Descriptio orbis Terrae*, 1282.

¹¹⁵⁸ Cfr. PTOL. VII 1, 2; *Periplus Maris Erythraei* 38.

¹¹⁵⁹ Cfr. SISTI-ZAMBRINI, *Arriano. Anabasi di Alessandro. Volume II*, cit., p. 463.

e il lato misurerebbe duemila stadi¹¹⁶⁰. Poi, Onesicrito chiama Delta l'isola e la paragona al Delta egiziano, ma viene corretto da Strabone, che ricorda come la base di quest'ultimo misuri milletrecento stadi, e i due lati meno della base. Infine, si ricorda che nella Patalene si trova l'importante città di Patala, da cui l'isola trae il nome¹¹⁶¹.

È interessante notare dunque come anche in questo caso Strabone metta a confronto i dati di Aristobulo, Nearco e Onesicrito, pur senza prendere posizione a favore dell'una o dell'altra versione: questo è indicativo dell'importanza di queste tre fonti per la parte della *Geografia* dedicata all'India¹¹⁶². Non vi sono altri riferimenti alla distanza tra i rami del fiume nelle fonti, per cui risulta impossibile valutare quale delle tre misure fosse ritenuta la più verisimile. Resta da cercare di contestualizzare il frammento all'interno della spedizione di Alessandro. Attraverso un confronto con le fonti, tra le quali lo stesso Aristobulo, si può affermare che Alessandro giunse a Patala nell'estate del 425¹¹⁶³. Si può dunque ipotizzare che anche Aristobulo si sia soffermato sugli eventi connessi all'arrivo dell'esercito macedone nella zona del delta dell'Indo, probabilmente soffermandosi, con l'attenzione che doveva essergli propria, sugli aspetti geografici, sull'idrografia, sulla conformazione e sulle peculiarità del territorio.

¹¹⁶⁰ Cfr. NEARCHUS, *FGrHist* 133 F21; ONESICR., *FGrHist* 134 F26. Cfr. PLIN., *HN* VI 80.

¹¹⁶¹ Va notato come Arriano, a differenza di Strabone, con il termine Patala indichi sia la città (cfr. *An.* VI 18, 2; 20, 1; 5; 21, 3), sia la regione del delta (cfr. *An.* VI 17, 2; 5; 18, 3), seguendo probabilmente fonti diverse rispetto a quelle dell'autore della *Geografia*. Patala è stata identificata con Bahmanabad, città a nord-est di Hyderabad (cfr. BRUNT, *Arrian. Anabasis of Alexander. Books V-VII...*, cit., pp. 466-467).

¹¹⁶² Per altri esempi di confronti tra le versioni degli storici di Alessandro nel quindicesimo libro della *Geografia* straboniana si veda il commento a F35; F36-37; F38-39; F41.

¹¹⁶³ Cfr. F35; ARR., *An.* VI 17-18; CURT. RUF. IX 8, 28.

F49 – La marcia nel deserto della Gedrosia

a) (35) ARR., *An.* VI 22, 4

Prima parte (VI 22, 4-8)

Καὶ ἐν τῇ ἐρήμῳ ταύτῃ λέγει Ἀριστόβουλος σμύρνης πολλὰ δένδρα πεφυκέναι μείζονα ἢ κατὰ τὴν ἄλλην σμύρναν, καὶ τοὺς Φοίνικας τοὺς κατ' ἐμπορ[ε]ίαν τῇ στρατιᾷ ξυνεπομένους ξυλλέγοντας τὸ δάκρυον τῆς σμύρνης (πολὺ γὰρ εἶναι, οἷα δὴ ἐκ μεγάλων τε τῶν πρέμων καὶ οὐπω πρόσθεν ξυλλελεγμένον) ἐμπλήσαντας τὰ ὑποζύγια ἄγειν. ἔχειν δὲ τὴν ἔρημον ταύτην καὶ νάρδου ρίζαν πολλήν τε καὶ εὐοδμον καὶ ταύτην ξυλλέγειν τοὺς Φοίνικας· πολὺ δὲ εἶναι αὐτῆς τὸ καταπατούμενον πρὸς τῆς στρατιᾶς, καὶ ἀπὸ τοῦ πατουμένου ὁδμὴν ἠδεῖαν κατέχειν ἐπὶ πολὺ τῆς χώρας. τοσόδε εἶναι τὸ πλῆθος· εἶναι δὲ καὶ ἄλλα δένδρα ἐν τῇ ἐρήμῳ, τὸ μὲν τι δάφνη εἰκοδὸς τὸ φύλλον, καὶ τοῦτο ἐν τοῖς προσκλυζομένοις τῇ θαλάσῃ χωρίοις πεφυκέναι· καὶ ἀπολείπεσθαι μὲν τὰ δένδρα πρὸς τῆς ἀμπώτεως ἐπὶ ξηροῦ, ἐπελθόντος δὲ τοῦ ὕδατος ἐν τῇ θαλάσῃ πεφυκότα φαίνεσθαι· τῶν δὲ καὶ αἰεὶ τὰς ρίζας τῇ θαλάσῃ ἐπικλύζεσθαι, ὅσα ἐν κοίλοις χωρίοις ἐπεφύκει, ἔνθενπερ οὐχ ὑπενόσται τὸ ὕδωρ, καὶ ὅμως οὐ διαφθείρεσθαι τὸ δένδρον πρὸς τῆς θαλάσσης. εἶναι δὲ τὰ δένδρα ταύτη πῆχεων καὶ τριάκοντα ἔστιν ἂν αὐτῶν, τυχεῖν τε ἀνθοῦντα ἐκείνη τῇ ὥρᾳ, καὶ τὸ ἄνθος εἶναι τῷ λευκῷ μάλιστα ἴω προσφερέες, τὴν ὁδμὴν δὲ πολὺ τι ὑπερφέρον. καὶ ἄλλον εἶναι καυλὸν ἐκ γῆς πεφυκότα ἀκάνθης, καὶ τούτῳ ἐπεῖναι ἰσχυρὰν τὴν ἄκανθαν, ὥστε ἤδη τινῶν καὶ παριππευόντων ἐμπλακεῖσαν τῇ ἐσθῆτι κατασπάσαι ἀπὸ τοῦ ἵππου μᾶλλον τι τὸν ἵππεά ἢ αὐτὴν ἀποσχισθῆναι ἀπὸ τοῦ καυλοῦ. καὶ τῶν λαγῶν λέγεται ὅτι παραθεόντων εἶχοντο ἐν ταῖς θριξίν αἱ ἄκανθαι καὶ ὅτι οὕτως ἠλίσκοντο οἱ λαγῶ, καθάπερ ὑπὸ ἰξοῦ αἱ ὄρνιθες ἢ τοῖς ἀγκίστροις οἱ ἰχθύες, σιδήρῳ δὲ ὅτι διακοπῆναι οὐ χαλεπὴ ἦν· καὶ ὁπὸν ὅτι ἀνίει πολὺν ὁ καυλὸς τῆς ἀκάνθης τεμνομένης, ἔτι πλείονα ἢ αἱ συκαῖ τοῦ ἥρος καὶ δριμύτερον.

Nel deserto della Gedrosia Aristobulo riferisce che nascono molti alberi di mirra, più grandi rispetto alle altre specie di questa pianta. I Fenici, che seguivano l'esercito per scopi commerciali, raccoglievano la resina della mirra – se ne ricavava molta dai grandi alberi e non era mai stata raccolta prima – e la portavano via dopo aver caricato le bestie da soma. Questo deserto aveva una gran quantità di radici odorose di nardo, e i Fenici

raccoglievano anche queste. Molte venivano calpestate dall'esercito e a causa del nardo calpestato un dolce odore si diffondeva per gran parte della regione: così abbondanti erano le radici. Nel deserto ci sono anche altre piante, come quella con le foglie simili all'alloro, che cresce nelle zone bagnate dal mare. Queste piante vengono lasciate in secca dalla marea sulla terraferma, mentre quando l'acqua ritorna sembrano nascere dal mare. Quelle che crescono negli avvallamenti, da dove l'acqua non refluisce, hanno le radici sempre sommerse, ma ugualmente la pianta non subisce alcun danno per l'acqua. Questa zona ha alberi che raggiungono anche i trenta cubiti e in quella stagione erano fioriti e il fiore era assai simile alla viola bianca, ma la superava di molto per il profumo¹¹⁶⁴. Dalla terra nasce anche un fusto di cardo selvatico, che ha una spina così resistente che quando degli uomini a cavallo vi passarono accanto e si impigliarono con le vesti, trascinò a terra il cavaliere piuttosto che essere strappata dal fusto. E si dice che quando una lepree passando accanto le tocca, le spine si impigliano nel pelo e le lepri vengono così catturate, come gli uccelli dal vischio e i pesci all'amo. Tuttavia non è difficile tagliare queste spine con un falchetto: il fusto del cardo tagliato lasciava fuoriuscire molto succo, più abbondante e più aspro di quello emesso dai fichi in primavera.

Seconda parte (VI 24, 1-2)

(...) καὶ λέγουσιν οἱ πολλοὶ τῶν συγγραψάντων τὰ ἀμφ' Ἀλέξανδρον οὐδὲ τὰ ζύμπαντα ὅσα ἐταλαιπώρησεν αὐτῷ κατὰ τὴν Ἀσίαν ἢ στρατιὰ ξυμβληθῆναι ἄξια εἶναι τοῖς τῆδε πονηθεῖσι πόνοις. [οὐ μὴν ἀγνοήσαντα Ἀλέξανδρον τῆς ὁδοῦ τὴν χαλεπότητα ταύτη ἐλθεῖν, τοῦτο μὲν μόνος Νέαρχος λέγει ὧδε, ἀλλὰ ἀκούσαντα...]

(...) La maggior parte degli storici di Alessandro riferiscono che tutte le sofferenze patite dall'esercito in Asia non sono degne di essere confrontate con le fatiche sopportate in questa zona. [Alessandro passò di lì non perché ignorava la difficoltà della strada – questo lo sostiene solo Nearco – ma avendo udito...]

¹¹⁶⁴ Il periodo a cui si fa qui riferimento è la fine dell'estate e l'inizio dell'autunno.

Terza parte (VI 24, 4 – 26, 5)

τό τε οὖν καῦμα ἐπιφλέγον καὶ τοῦ ὕδατος τὴν ἀπορίαν πολλὴν τῆς στρατιᾶς διαφθεῖραι καὶ μάλιστα δὴ τὰ ὑποζύγια· ταῦτα μὲν πρὸς τοῦ βάθους τε τῆς ψάμμου καὶ τῆς θέρμης, ὅτι κεκαυμένη ἦν, τὰ πολλὰ δὲ καὶ δίψει ἀπόλλυσθαι· καὶ γὰρ καὶ γηλόφοις ἐπιτυγχάνειν ὑψηλοῖς ψάμμου βαθείας, οὐ νεναγμένης, ἀλλ' οἴας δέχεσθαι καθάπερ ἐς πηλὸν ἢ ἔτι μᾶλλον ἐς χιόνα ἀπάτητον ἐπιβαίνοντας· καὶ ἅμα ἐν ταῖς προσβάσεσιν τε καὶ καταβαίνοντας τοὺς τε ἵππους καὶ τοὺς ἡμιόνους ἔτι μᾶλλον κακοπαθεῖν τῷ ἀνωμάλῳ τῆς ὁδοῦ καὶ ἅμα οὐ βεβαίῳ, τῶν τε σταθμῶν τὰ μήκη πιέσαι οὐχ ἥκιστα τὴν στρατιάν· ἀπορία γὰρ ὕδατος οὐ ζύμμετρος οὔσα μᾶλλον τι ἦγε πρὸς ἀνάγκην τὰς πορείας ποιεῖσθαι. ὁπότε μὲν δὴ τῆς νυκτὸς ἐπελθόντες τὴν ὁδὸν ἦντινα ἀνύσαι ἐχρῆν ἔωθεν πρὸς ὕδωρ ἔλθοιεν, οὐ πάντη ἐταλαιπωροῦντο· προχωρούσης δὲ τῆς ἡμέρας ὑπὸ μήκους τῆς ὁδοῦ, εἰ ὁδοιποροῦντες ἔτι ἐγκαταληφθεῖεν, ἐνταῦθα ἂν ἐταλαιπώρουσαν πρὸς τοῦ καύματός τε καὶ ἅμα δίψει ἀπαύστῳ συνεχόμενοι. Τῶν δὲ δὴ ὑποζυγίων πολὺς ὁ φθόρος καὶ ἐκούσιος τῇ στρατιᾷ ἐγίνετο· ξυνιόντες γάρ, ὁπότε ἐπιλίποι σφᾶς τὰ σιτία, καὶ τῶν ἵπων τοὺς πολλοὺς ἀποσφάζοντες καὶ τῶν ἡμιόνων τὰ κρέα ἐσιτοῦντο καὶ ἔλεγον δίψει ἀποθανεῖν αὐτοὺς ἢ ὑπὸ καμάτου ἐκλιπόντας· καὶ ὁ τὴν ἀτρέκειαν τοῦ ἔργου ἐξελέγξων ὑπὸ τε τοῦ πόνου οὐδεὶς ἦν καὶ ὅτι ζύμπαντες τὰ αὐτὰ ἡμάρτανον. καὶ Ἀλέξανδρον μὲν οὐκ ἐλελήθει τὰ γινόμενα, ἴασι δὲ τῶν παρόντων ἑώρα τὴν τῆς ἀγνοίας προσποίησιν μᾶλλον τι ἢ τὴν ὡς γινωσκομένων ἐπιχώρησιν. οὐκ οὐδὲ τοὺς νόσφ κάμνοντας τῆς στρατιᾶς οὐδὲ τοὺς διὰ κάματον ὑπολειπομένους ἐν ταῖς ὁδοῖς ἄγειν ἔτι ἦν εὐμαρῶς ἀπορία τε τῶν ὑποζυγίων καὶ ὅτι τὰς ἀμάξας αὐτοὶ κατέκοπτον, ἀπόρους οὔσας αὐτοῖς ὑπὸ βάθους τῆς ψάμμου ἄγεσθαι καὶ ὅτι ἐν τοῖς πρώτοις σταθμοῖς διὰ ταῦτα ἐξηναγκάζοντο οὐ τὰς βραχυτάτας ἰέναι τῶν ὁδῶν, ἀλλὰ τὰς εὐπορωτάτας τοῖς ζεύγεσιν. καὶ οὕτως οἱ μὲν νόσφ κατὰ τὰς ὁδοὺς ὑπελείποντο, οἱ δὲ ὑπὸ καμάτου ἢ καύματος ἢ τῷ δίψει οὐκ ἀντέχοντες, καὶ οὔτε οἱ ἄξοντες ἦσαν οὔτε οἱ μένοντες θεραπεύσοντες· σπουδῇ γὰρ πολλῇ ἐγίνετο ὁ στόλος, καὶ ἐν τῷ ὑπὲρ τοῦ παντὸς προθύμῳ τὸ καθ' ἑκάστους ξὺν ἀνάγκῃ ἡμελεῖτο· οἱ δὲ καὶ ὑπὸν κάτοχοι κατὰ τὰς ὁδοὺς γενόμενοι οἷα δὴ νυκτὸς τὸ πολὺ τὰς πορείας ποιούμενοι, ἔπειτα ἐξαναστάντες, οἷς μὲν δύναμις ἔτι ἦν κατὰ τὰ ἴχνη τῆς στρατιᾶς ἐφομαρτήσαντες ὀλίγοι ἀπὸ πολλῶν ἐσώθησαν, οἱ πολλοὶ δὲ ὥσπερ ἐν πελάγει ἐκπεσόντες ἐν τῇ ψάμμῳ ἀπώλλυντο. Ξυνηνέχθη δὲ τῇ στρατιᾷ καὶ ἄλλο πάθημα, ὃ δὴ οὐχ ἥκιστα ἐπίεσεν αὐτούς τε καὶ τοὺς ἵππους καὶ τὰ ὑποζύγια. ὕεται γὰρ ἡ Γαδρωσίῳ γῆ ὑπ' ἀνέμων τῶν ἐτησίῳ, καθάπερ οὖν καὶ ἡ Ἰνδῶν γῆ, οὐ τὰ πεδία τῶν Γαδρωσίῳ, ἀλλὰ τὰ ὄρη,

ἵναπερ προσφέρονται τε αἱ νεφέλαι ἐκ τοῦ πνεύματος καὶ ἀναχέονται, οὐχ ὑπερβάλλουσαι τῶν ὀρνῶν τὰς κορυφάς. ὡς δὲ ἠυλίσθη ἡ στρατιὰ πρὸς χειμάρρῳ ὀλίγου ὕδατος, αὐτοῦ δὴ ἔνεκα τοῦ ὕδατος, ἀμφὶ δευτέραν φυλακὴν τῆς νυκτὸς ἐμπλησθεὶς ὑπὸ τῶν ὄμβρων ὁ χειμάρρους ὁ ταύτη ῥέων ἀφανῶν τῆ στρατιᾷ γεγενημένων τῶν ὄμβρων τοσοῦτῳ ἐπῆλθε τῷ ὕδατι, ὡς γύναια καὶ παιδάρια τὰ πολλὰ τῶν ἐπομένων τῆ στρατιᾷ διαφθεῖραι καὶ τὴν κατασκευὴν τὴν βασιλικὴν ζύμπασαν ἀφανίσαι καὶ τῶν ὑποζυγίων ὅσα ἀπελείπετο, αὐτοὺς δὲ μόλις καὶ χαλεπῶς ζῦν τοῖς ὄπλοις οὐδὲ τούτοις πᾶσιν ἀποσωθῆναι. οἱ πολλοὶ δὲ καὶ πίνοντες, ὁπότε ἐκ καύματός τε καὶ δίψους ὕδατι ἀθρόῳ ἐπιτύχοιεν, πρὸς αὐτοῦ τοῦ ἀπαύστου ποτοῦ ἀπώλλυντο. καὶ τούτων ἔνεκα Ἀλέξανδρος τὰς στρατοπεδείας οὐ πρὸς τοῖς ὕδασι αὐτοῖς τὸ πολὺ ἐποιεῖτο, ἀλλὰ ἀπέχων ὅσον εἴκοσι σταδίους μάλιστα, ὡς μὴ ἀθρόους ἐμπίπτοντας τῷ ὕδατι αὐτοὺς τε καὶ κτήνη ἀπόλλυσθαι καὶ ἅμα τοὺς μάλιστα ἀκράτορας σφῶν ἐπεμβαίνοντας ἐς τὰς πηγὰς ἢ τὰ ῥεύματα διαφθεῖρειν καὶ τῆ ἄλλῃ στρατιᾷ τὸ ὕδωρ. Ἐνθα δὴ ἔργον καλὸν εἶπερ τι ἄλλο τῶν Ἀλεξάνδρου οὐκ ἔδοξέ μοι ἀφανίσαι, ἢ ἐν τῆδε τῆ χώρᾳ πραχθὲν ἢ ἔτι ἔμπροσθεν ἐν Παραπαμισάδασι, ὡς μετεξέτεροι ἀνέγραψαν. ἰέναι μὲν τὴν στρατιὰν διὰ ψάμμου τε καὶ τοῦ καύματος ἤδη ἐπιφλέγοντος, ὅτι πρὸς ὕδωρ ἐχρῆν ἐξανύσαι· τὸ δὲ ἦν πρόσθεν τῆς ὁδοῦ· καὶ αὐτόν τε Ἀλέξανδρον δίψει κατεχόμενον μόλις μὲν καὶ χαλεπῶς, πεζὸν δὲ ὅμως ἠγεῖσθαι· ὡς δὲ καὶ τοὺς ἄλλους στρατιώτας, οἷάπερ φιλεῖ ἐν τῷ τοιῷδε, κουφοτέρως φέρειν τοὺς πόνους ἐν ἰσότητι τῆς ταλαιπωρήσεως. ἐν δὲ τούτῳ τῶν ψιλῶν τινὰς κατὰ ζήτησιν ὕδατος ἀποτραπέντας ἀπὸ τῆς στρατιᾶς εὐρεῖν ὕδωρ συλλελεγμένον ἐν τινὶ χαράδρᾳ οὐ βαθεῖα, ὀλίγην καὶ φαύλην πίδακα· καὶ τοῦτο οὐ χαλεπῶς συλλέξαντας σπουδῆ ἰέναι παρ' Ἀλέξανδρον, ὡς μέγα δὴ τι ἀγαθὸν φέροντας· ὡς δὲ ἐπέλαζον ἤδη, ἐμβalόντας ἐς κράνος τὸ ὕδωρ προσενεγκεῖν τῷ βασιλεῖ. τὰς ἐς κράνος τὸ ὕδωρ προσενεγκεῖν τῷ βασιλεῖ. τὸν δὲ λαβεῖν μὲν καὶ ἐπαινέσαι τοὺς κομίσαντας, λαβόντα δὲ ἐν ὄψει πάντων ἐκχέαι· καὶ ἐπὶ τῷδε τῷ ἔργῳ ἐς τοσόνδε ἐπιρρωσθῆναι τὴν στρατιὰν ζύμπασαν ὥστε εικάσαι ἂν τινὰ πότον γενέσθαι πᾶσιν ἐκεῖνο τὸ ὕδωρ τὸ πρὸς Ἀλεξάνδρου ἐκχυθὲν (...). Ἐυνηνέχθη δὲ τι καὶ τοιόνδε τῆ στρατιᾷ ἐν τῇ γῆ ἐκείνῃ. οἱ γὰρ ἠγεμόνες τῆς ὁδοῦ τελευτῶντες οὐκέτι μεμνήσθαι ἔφασκον τὴν ὁδὸν, ἀλλ' ἀφανισθῆναι τὰ σημεῖα αὐτῆς πρὸς τοῦ ἀνέμου ἐπιπνεύσαντος· καὶ - οὐ γὰρ εἶναι ἐν τῇ ψάμμῳ πολλῇ τε καὶ ὁμοίᾳ πάντῃ νενημένη ὄψω τεκμηριώσονται τὴν ὁδόν, οὔτ' οὖν δένδρα ξυνήθη παρ' αὐτὴν πεφυκότα, οὔτε τινὰ γήλοφον βέβαιον ἀνεστηκότα· οὐδὲ πρὸς τὰ ἄστρα ἐν νυκτὶ ἢ μεθ' ἡμέραν πρὸς τὸν ἥλιον μεμελετῆσθαι σφισι τὰς πορείας, καθάπερ τοῖς ναύταις πρὸς τῶν ἄρκτων τὴν μὲν Φοίνιξι, τὴν ὀλίγην, τὴν δὲ τοῖς ἄλλοις ἀνθρώποις, τὴν μείζονα· - ἐνθα δὴ Ἀλέξανδρον

ξυνέντα ὅτι ἐν ἀριστερᾷ <δεῖ> ἀποκλίναντα ἄγειν, ἀναλαβόντα ὀλίγους ἅμα οἱ ἱππέας <προχωρήσαι>· ὡς δὲ καὶ τούτων οἱ ἵπποι ἐξέκαμνον ὑπὸ τοῦ καύματος, ἀπολιπεῖν καὶ τούτων τοὺς πολλούς, αὐτὸν δὲ ξὺν πέντε τοῖς πᾶσιν ἀφιππάσασθαι καὶ εὔρεῖν τὴν θάλασσαν, διαμησάμενόν τε αὐτὸν ἐπὶ τοῦ αἰγιαλοῦ τὸν κάχληκα ἐπιτυχεῖν ὕδατι γλυκεῖ καὶ καθαρῷ καὶ οὕτω μετελθεῖν τὴν στρατιὰν πᾶσαν· καὶ ἐς ἑπτὰ ἡμέρας ἰέναι παρὰ τὴν θάλασσαν ὑδρευομένους ἐκ τῆς ἡτόνος. ἔνθεν δέ, ἤδη γὰρ γινώσκειν τὴν ὁδὸν τοὺς ἡγεμόνας, ἐπὶ τῆς μεσογαίας ποιεῖσθαι τὸν στόλον.

Il calore ardente e la mancanza d'acqua distrussero gran parte dell'esercito e soprattutto le bestie da soma: queste perirono a causa della profondità della sabbia e del suo calore, poiché era incandescente, ma molte morivano anche di sete. Infatti, si imbattevano in alte colline di sabbia profonda, non compattata, ma che faceva sprofondare chi vi camminasse sopra come nel fango o ancor più nella neve non calpestata. Inoltre, nelle salite come anche scendendo, i cavalli e i muli erano ancora di più danneggiati dall'irregolarità della strada e nello stesso tempo dalla sua instabilità. Non di meno la lunghezza delle tappe piegava l'esercito. La mancanza di acqua, infatti, che non si trovava regolarmente, ancor più li spingeva a stabilire la lunghezza delle marce secondo il bisogno. Quando, dopo aver percorso di notte la strada che dovevano portare a termine, all'alba giungevano dove c'era dell'acqua, non soffrivano così tanto; ma quando il giorno li sorprendevo ancora in marcia, se, pur camminando, si trovavano ancora indietro, allora soffrivano sia per il caldo che per la sete inestinguibile che li opprimeva. La perdita delle bestie da soma fu alta e voluta anche dall'esercito. Infatti, quando mancava loro il cibo, radunandosi, dopo aver ucciso molti cavalli e muli ne mangiavano le carni e raccontavano poi che erano morti per la sete o crollati per la fatica. E non c'era nessuno che cercasse la verità su ciò che era accaduto, sia per la sofferenza comune sia perché tutti erano colpevoli dello stesso misfatto. Quello che stava accadendo non era sfuggito ad Alessandro, ma egli vedeva come rimedio nella situazione presente il fingere di essere all'oscuro di tutto, piuttosto che permettere, mostrando di conoscere i fatti. E non era più semplice trasportare i soldati che cadevano malati né quelli che rimanevano indietro per la strada sia per la mancanza di bestie da soma sia perché essi stessi rompevano i carri che non riuscivano a far avanzare a causa della profondità della sabbia; inoltre, nelle prime tappe, erano obbligati a prendere non le strade più brevi ma quelle più facili da percorrere per gli animali da tiro. E così alcuni venivano lasciati indietro lungo la strada per la malattia, altri per la fatica o il caldo, o

perché non resistevano alla sete, e non c'era nessuno che li trascinasse avanti né che si fermasse per curarli. La spedizione procedeva molto velocemente e nell'interesse di tutti i bisogni dei singoli erano di necessità trascurati. Di quelli colpiti dal sonno mentre erano in marcia – per lo più si avanzava di notte – quando si risvegliavano i pochi che avevano ancora forze seguivano le tracce dell'esercito, ma si salvarono in pochi dei molti che erano. I più morivano nella sabbia, come se fossero caduti in mare. Capì all'esercito anche un'altra sventura, che non meno abbatté i soldati, i cavalli e le bestie da soma. La terra dei Gedrosi, come quella degli Indiani, è bagnata dalla pioggia portata dai venti annuali; la pioggia non cade però nelle pianure ma nelle montagne, dove le nuvole sono trasportate dal vento e si sciolgono in pioggia, non riuscendo a oltrepassare le cime dei monti. Proprio per l'acqua, l'esercito si era accampato vicino a un torrente. All'incirca al secondo turno di guardia della notte, riempito dalle piogge, il torrente in piena straripò sull'esercito – le piogge non erano state sentite dai soldati – e rovesciò sopra di esso così tanta acqua che fece affogare gran parte delle donne e dei bambini che seguivano le truppe e distrusse l'intero corredo reale e tutte le bestie da soma che erano rimaste, mentre si salvarono a fatica gli uomini con le armi, e neppure con tutte. Molti morivano anche bevendo: quando si imbattevano in molta acqua, sfiniti dalla fatica e dalla sete, perivano proprio perché non riuscivano a smettere di bere. Per questo motivo, Alessandro non poneva gli accampamenti vicino a queste fonti, ma distanti almeno venti stadi, in modo che gettandosi tutti assieme nell'acqua, essi stessi e il bestiame, non affogassero e nello stesso tempo i più intemperanti non guastassero l'acqua per il resto dell'esercito, entrando nelle fonti e nei ruscelli. A questo punto mi è sembrato opportuno non tralasciare un altro gesto nobile di Alessandro, che fu compiuto in questa regione o ancor prima tra i Parapamisadi, come altri scrissero. L'esercito procedeva nel deserto sotto una calura ormai bruciante, poiché bisognava completare la tappa per arrivare all'acqua. E questa si trovava più avanti nel percorso. Anche lo stesso Alessandro era attanagliato dalla sete, e a stento e con grande fatica, ma ugualmente a piedi guidava l'esercito. Così anche gli altri soldati, come accade in tali circostanze, sopportavano più facilmente le fatiche, poiché le pene erano uguali per tutti. Nel frattempo alcuni degli armati alla leggera, che si erano allontanati dall'esercito alla ricerca dell'acqua, ne trovarono raccolta in una pozza non profonda, un bacino di dimensioni limitate e di poca portata. Prendendone un po' con difficoltà subito la portarono ad Alessandro, come se trasportassero qualcosa di prezioso. Quando arrivarono, versarono l'acqua in un elmo e la offrirono al re. Questi la prese ed elogiò

quelli che gliel'avevano portata, ma dopo averla presa la rovesciò a terra sotto lo sguardo di tutti. E per questo gesto l'esercito prese a tal punto coraggio che uno avrebbe pensato che l'acqua versata da Alessandro fosse stata bevuta da ogni soldato. (...) In quella regione accadde anche questo all'esercito. Le guide alla fine dissero che non si ricordavano più la strada e che i segnali erano stati nascosti dalle raffiche di vento. Non c'era, infatti, nella larga distesa di sabbia, uniformemente distribuita da ogni parte, un segno per poter riconoscere la strada, né piante conosciute lungo il sentiero, né una qualche stabile altura. E le guide non si erano esercitate a seguire le strade attraverso le stelle di notte e il sole durante il giorno, come fanno i marinai con le costellazioni dell'Orsa, i Fenici con l'Orsa Minore, gli altri con l'Orsa Maggiore. Allora Alessandro, avendo capito che avrebbe dovuto avanzare piegando verso sinistra, prendendo con sé pochi cavalieri, si mosse in quella direzione. Quando anche i cavalli di questi furono sfiancati dal caldo, lasciò indietro la maggior parte dei cavalieri, e con cinque uomini in tutto partì a cavallo e arrivò al mare. Scavando egli stesso sulla ghiaia della spiaggia trovò acqua dolce e pura e condusse lì tutto l'esercito. E per sette giorni camminarono lungo il mare, attingendo acqua dalla riva. Da quel punto, poiché le guide avevano ormai riconosciuto la via, l'esercito fu guidato verso l'interno.

b) STRAB. XV 2, 5-7

πολλὰ δ' ἐταλαιπώρει ὁ Ἀλέξανδρος καθ' ὅλην τὴν ὁδὸν διὰ λυπρᾶς ἰών· πόρρωθεν δ' ὁμοίως ἐπεχορηγεῖτο μικρὰ καὶ σπάνια ὥστε λιμώττειν τὸ στράτευμα· καὶ τὰ ὑποζύγια ἐπέλιπε, καὶ τὰ σκεύη κατελείπετο ἐν ταῖς ὁδοῖς καὶ τοῖς στρατοπέδοις· ἀπὸ δὲ τῶν φοινίκων ἦν ἡ σωτηρία τοῦ τε καρποῦ καὶ τοῦ ἐγκεφάλου. φασὶ δὲ φιλονεικῆσαι τὸν Ἀλέξανδρον καίπερ εἰδότα τὰς ἀπορίας πρὸς τὴν κατέχουσαν δόξαν, ὡς Σεμίραμις μὲν ἐξ Ἰνδῶν φεύγουσα σωθεῖη μετὰ ἀνδρῶν ὡς εἴκοσι, Κῦρος δὲ ἐπτά, εἰ δύναίτο αὐτὸς τοσοῦτο στράτευμα διασῶσαι διὰ τῆς αὐτῆς χώρας, νικῶν καὶ ταῦτα. Πρὸς δὲ τῇ ἀπορίᾳ χαλεπὸν ἦν καὶ τὸ καῦμα καὶ τὸ βάθος τῆς ψάμμου καὶ ἡ θερμότης, ἔστι δ' ὅπου καὶ θῖνες ὑψηλοὶ ὥστε πρὸς τῷ δυσχερῶς ἀναφέρειν τὰ σκέλη καθάπερ ἐκ βυθοῦ καὶ ἀναβάσεις εἶναι καὶ καταβάσεις· ἀνάγκη δ' ἦν καὶ σταθμοὺς ποιεῖσθαι μακροὺς διὰ τὰ ὑδρεῖα διακοσίων καὶ τετρακοσίων σταδίων, ἔστι δ' ὅτε καὶ ἑξακοσίων, νυκτοποροῦντας τὸ πλεόν. πόρρω δὲ τῶν ὑδρείων ἐστρατοπεδεύοντο ἐν τριάκοντα σταδίοις πολλάκις τοῦ μὴ ἐμπορεῖσθαι κατὰ δίψος· πολλοὶ γὰρ ἐμπίπτοντες σὺν ὄπλοις ἔπινον ὡς ἂν ὑποβρύχιοι, φυσώμενοι δ' ἐπέπλεον ἐκπεπνευκότες καὶ τὰ ὑδρεῖα βραχέα

ὄντα διέφθειρον· οἱ δ' ἐν τῷ ἡλίῳ κατὰ μέσῃν τὴν ὁδὸν ἀπηγορευκότες ἔκειντο ὑπὸ δίψους· ἔπειτα τρομῶδεις μετὰ παλμοῦ χειρῶν καὶ σκελῶν ἔθνησκον παραπλησίως ὡς ἂν [ὑπὸ] ῥίγους καὶ φρίκης ἐχόμενοι. συνέβαινε δὲ τισι καὶ ἐκτραπομένοις τὴν ὁδὸν καταδαρθεῖν κρατουμένοις ὑπὸ ὕπνου καὶ κόπου, ὑστερήσαντες δ' οἱ μὲν ἀπώλοντο πλάνῃ τῶν ὁδῶν καὶ ὑπὸ ἀπορίας ἀπάντων καὶ καύματος, οἱ δ' ἐσώθησαν πολλὰ ταλαιπωρήσαντες· πολλὰ δὲ κατέκλυσε καὶ τῶν σωμάτων καὶ τῶν χρηστηρίων ἐπιπεσῶν χειμάρρους νύκτωρ· καὶ τῆς βασιλικῆς δὲ κατασκευῆς ἐξηλείφθη πολλή· καὶ τῶν καθοδηγῶν δὲ κατ' ἄγνοιαν πολὺ εἰς τὴν μεσόγαιαν ἐκτραπομένων ὥστε μηκέτι ὄραν τὴν θάλατταν, συνεῖς ὁ βασιλεὺς ἐξαιτῆς ὄρμησε ζητήσων τὴν ἦονα, καὶ ἐπειδὴ εὔρε καὶ ὀρύξας εἶδεν ὕδωρ πότιμον, μεταπέμπεται τὸ στρατόπεδον, καὶ λοιπὸν μέχρι ἡμερῶν ἑπτὰ πλησίον ἦει τῆς ἦονος εὐπορῶν ὑδρείας· ἔπειτ' αὐθις εἰς τὴν μεσόγαιαν ἀνεχώρησεν. Ἦν δὲ τι ὁμοίον τῇ δάφνῃ φυτὸν, οὗ τὸ γευσάμενον τῶν ὑποζυγίων ἀπέθνησκε μετὰ ἐπιληψίας καὶ ἀφροῦ· ἄκανθα δὲ τοὺς καρποὺς ἐπὶ γῆς κεχυμένη, καθάπερ οἱ σίκυοι, πλήρης ἦν ὀποῦ· τούτου δὲ ῥανίδες εἰς ὀφθαλμὸν ἐμπεσοῦσαι πᾶν ἀπετύφλουν ζῶον· οἱ τε ὡμοὶ φοίνικες ἔπνιγον πολλοὺς. ἦν δὲ κίνδυνος καὶ ἀπὸ τῶν ὄψεων· ἐν γὰρ τοῖς θισίν ἐπεφύκει βοτάνη, ταύτη δ' ὑποδεδυκότες ἐλάνθανον τοὺς δὲ πληγέντας ἀπέκτεινον. ἐν δὲ τοῖς Ἰβρίταις τὰ τοξεύματα χρίεσθαι θανασίμοις φαρμάκοις ἔφασαν, ξύλινα ὄντα καὶ πεφυρακτωμένα· τρωθέντα δὲ Πτολεμαῖον κινδυνεύειν· ἐν ὕπνῳ δὲ παραστάντα τινὰ τῷ Ἀλεξάνδρῳ δεῖξαι ῥίζαν αὐτόπρεμον, ἣν κελεῦσαι τρίβοντα ἐπιτιθέναι τῷ τρωθέντι· ἐκ δὲ τοῦ ὕπνου γενόμενον, μεμνημένον τῆς ὄψεως εὐρεῖν ζητοῦντα τὴν ῥίζαν πολλὴν πεφυκυῖαν καὶ χρήσασθαι καὶ αὐτὸν καὶ τοὺς ἄλλους· ἰδόντας δὲ τοὺς βαρβάρους εὐρημένον τὸ ἀλέξημα ὑπηκόους γενέσθαι τῷ βασιλεῖ. εἰκὸς δὲ τινα μηνῦσαι τῶν εἰδόντων, τὸ δὲ μυθῶδες προσετέθη κολακείας χάριν. ἐλθὼν δ' εἰς τὸ βασίλειον τῶν Γεδρωσίων ἐξηκοσταῖος ἀπὸ Ἰβρῶν, διαναπαύσας τὰ πλήθη μικρόν, ἀπῆρεν εἰς τὴν Καρμανίαν

Alessandro soffrì molto lungo tutto il tragitto, avanzando attraverso una terra povera. Da parecchio non di meno aveva potuto procurare poche e scarse cibarie, così che l'esercito soffriva la fame. E venivano lasciate indietro le bestie da soma, e le suppellettili venivano abbandonate nelle strade e negli accampamenti. Si salvavano grazie alla pianta della palma, di cui mangiavano sia i frutti che il cuore. Dicono che Alessandro, pur rendendosi conto delle difficoltà, coltivasse un'ambizione, ribaltando l'opinione prevalente, secondo la quale Semiramide, in fuga dagli Indiani, si sarebbe salvata con circa venti uomini, mentre Ciro con sette, di vedere se lui invece sarebbe riuscito a

portare in salvo un esercito così grande attraversando la stessa regione e ottenendo anche questa vittoria. Oltre alla mancanza di risorse, anche il grande caldo e la profondità e l'alta temperatura della sabbia erano difficili da sopportare. Dove c'erano alti cumuli di sabbia oltre alla fatica di sollevare le gambe, come fuori dall'acqua del mare, bisognava anche salire e scendere. Era anche necessario fare lunghe marce per attingere l'acqua, anche di duecento e trecento stadi, e a volte anche di seicento, marciando per lo più di notte. Si accampavano lontano dalle fonti d'acqua, ad almeno trenta stadi, affinché i soldati, per la sete, non bevessero troppa acqua. Infatti molti si gettavano con addosso le armi e bevevano restando immersi. Dopo aver respirato, si gonfiavano e galleggiavano sulla superficie, e corrompevano l'acqua che era poco profonda. Altri invece stremati dalla sete giacevano sotto il sole in mezzo alla strada. Poi, presi da tremori, battendo le mani e le gambe, morivano in modo simile a quelli che sono scossi da brividi e fremiti. A chi svoltava dalla strada principale accadeva di addormentarsi vinto dal sonno e dalla fatica. Altri, rimanendo indietro rispetto al resto dell'esercito cadevano mentre vagavano per la strada, per la mancanza di qualsiasi cosa e per il caldo. Anche quelli che si salvarono soffrirono molto. E la piena di un torrente, gonfiato dalle piogge, piombando di notte sull'accampamento, trascinò con sé numerosi uomini e molti oggetti. Fu spazzata via anche gran parte del corredo del re. E quando le guide per errore deviarono verso l'interno, tanto che non si vedeva più il mare, il sovrano, rendendosi conto dell'errore, subito si mosse per cercare di ritrovare la spiaggia. E dopo averla trovata, scavando scoprì dell'acqua potabile e mandò a chiamare l'esercito. Dopo essere avanzati per sette giorni lungo la costa, avendo acqua in abbondanza, di nuovo si diressero verso l'interno. C'era un albero simile all'alloro, che causava alle bestie da soma che lo mangiavano la morte per epilessia, facendo fuoriuscire schiuma dalla bocca. E c'era poi una pianta spinosa, i cui frutti cadevano a terra, come i cocomeri, ed erano pieni di succo. Se le gocce di questo succo cadevano negli occhi, rendevano cieca qualsiasi creatura. I datteri acerbi soffocavano molti. Il pericolo veniva anche dai serpenti. Infatti stavano nascosti nell'erba che cresce nei banchi di sabbia e uccidevano quelli che li calpestavano. Si dice che tra gli Oriti le frecce, che erano fatte di legno e bruciate con il fuoco, venivano intinte nei veleni mortali. Tolomeo, che fu ferito, corse pericolo di vita. Nel sonno ad Alessandro apparve uno che gli indicò una radice intera e gli ordinò di tagliuzzarla e applicarla sulla ferita. Svegliatosi si ricordò della visione, cercò la radice, ne trovò in gran quantità e ne fecero uso sia lui che gli altri. Si dice che i barbari, vedendo che aveva trovato questo rimedio,

si sottomisero al re. È più probabile che qualcuno che conosceva l'antidoto abbia informato il re, mentre l'elemento fantastico sia stato aggiunto per adulare. Dopo essere giunto nel regno dei Gedrosi, nel sessantesimo giorno dopo aver lasciato gli Ori, fatto riposare per poco l'esercito, partì per la Carmania.

Il frammento 49 si colloca in Gedrosia, una regione a ovest dell'Indo e a sud dell'Aracosia, che si affaccia sul Golfo d'Oman¹¹⁶⁵. Alessandro vi giunge con l'esercito dopo aver lasciato Patala, aver attraversato il fiume Arabio e aver invaso il territorio degli Oriti¹¹⁶⁶.

Il lungo frammento 49a è tratto da Arriano.

Nella prima parte (Arriano, *Anabasi* VI 22, 4-8) Aristobulo viene citato esplicitamente, e il testo prosegue poi con il discorso indiretto, che indica come la fonte rimanga lo storico di Cassandra. Poco prima Arriano aveva introdotto molto brevemente la traversata della Gedrosia, che occuperà poi i capitoli successivi¹¹⁶⁷. La citazione di Aristobulo riguarda, invece, la flora di questa regione desertica, ed è ricca di particolari curiosi. Rappresenta, inoltre, un inserto di ben altro tenore rispetto al resoconto della marcia nella regione desertica, che è caratterizzato da toni drammatici e dalla descrizione delle sofferenze e dei pericoli subiti dall'esercito macedone.

La prima pianta che viene nominata è la mirra, nello specifico una specie più grande di quella ordinaria, e che veniva sfruttata dai Fenici che seguivano la spedizione a scopo commerciale.

Si tratta di una varietà tipica del Baluchistan (*Balsamodendron Muckul Stocks*), che si ritrova citata anche in altre fonti¹¹⁶⁸. In relazione alla Gedrosia e alla spedizione di Alessandro è ricordata anche da Strabone, che ricorda come i Macedoni usarono questa pianta e quella del nardo per ripararsi e per costruirsi dei giacigli¹¹⁶⁹.

Subito dopo vengono menzionate le assai numerose radici di nardo profumate, che, calpestate dai soldati, rilasciavano un piacevole odore; anche queste erano commerciate dai Fenici. Di

¹¹⁶⁵ Cfr. ARR., *Ind.* 26, 1-2.

¹¹⁶⁶ Cfr. ARR., *An.* VI 20-21. Secondo quanto riferisce Arriano, Alessandro avrebbe lasciato Patala alla fine di agosto o all'inizio di settembre del 325, e sarebbe giunto a Pura, capitale della Gedrosia, alla fine di novembre o ai primi di dicembre. Si veda anche ARR., *Ind.* 21, 1 (sul ritardo della partenza della flotta guidata da Nearco); STRAB. XV 2, 5. Altre fonti che trattano della conclusione delle operazioni tra gli Oritai e dell'ingresso nel deserto della Gedrosia sono: DIOD. XVII 104, 4 – 105, 2; CURT. RUF. IX 10, 4-7; PLUT., *Alex.* 66, 4-5; JUST., *Epit.* XII 10, 7.

¹¹⁶⁷ Cfr. ARR., *An.* VI 22, 3.

¹¹⁶⁸ Cfr. THPHR., *HP* IV 4, 12; IX 1, 2; PLIN., *HN* XII 33 (che però non menzionano le dimensioni di questa pianta né l'uso commerciale da parte di Fenici). Sui Fenici commercianti di profumo cfr. HDT. III 107, 2; 111, 2. Sui diversi tipi di mirra cfr. MAKKONEN, *Ancient Forestry. An Historical Study. Part I. Facts and Information on Trees*, cit., p. 62. Per le informazioni botaniche su questa pianta cfr. S. T. HUTZEL, *From Gadrosia to Babylon: a Commentary on Arrian's Anabasis Alexandri 6.22-7.30*, Ann Arbor 1974, p. 76; P. H. L. EGGERMONT, *Alexander's Campaigns in Sind and Baluchistan and the Siege of the Brahmin Town of Harmatelia*, Leuven 1975 («Orientalia Lovaniensia Analecta» 3), pp. 120-121.

¹¹⁶⁹ Cfr. STRAB. XV 2, 3.

difficile identificazione, si è pensato, sulla base del profumo emanato, che possa trattarsi del giunco dolce (*Cymbopogon schoenanthus*)¹¹⁷⁰. Anche il nardo è citato da Strabone, insieme alla mirra, e ne viene ricordata, come nel frammento di Aristobulo, la grande quantità presente in Gedrosia, tanto da poter fungere da riparo o giaciglio per i Macedoni¹¹⁷¹.

Segue poi un elenco più conciso di altre specie vegetali che vivevano in Gedrosia: una, simile all'alloro, che viveva in posti battuti dalle onde del mare; un'altra, che cresceva in antri sempre riempiti dall'acqua marina; e infine una pianta che raggiunge i trenta cubiti di altezza e che produce dei fiori simili alla viola¹¹⁷²: si ritiene che qui Aristobulo elenchi tre specie diverse di mangrovia, che crescono nelle zone costiere del golfo d'Arabia e anche nelle zone paludose e lagunari del delta dell'Indo¹¹⁷³. Questa pianta non sembra pertinente (come invece lo sono le altre) alla descrizione della flora di una zona desertica; bisogna tuttavia considerare che Aristobulo probabilmente aveva descritto l'intera regione, fino quindi alle coste del golfo d'Oman: l'apparente incongruenza, dunque, potrebbe essere dovuta a Arriano stesso, che avrebbe riassunto i dati di Aristobulo, scegliendo quelli più curiosi e degni di menzione. Infine, l'ultima pianta menzionata è il cardo selvatico, dalle spine così resistenti da far ribaltare un uomo a cavallo la cui veste vi rimanga impigliata, e da catturare le lepri, che non riescono a liberarsene; queste spine, tuttavia, sono facili da tagliare con un falchetto, ed emettono abbondante succo, più aspro di quello dei pini. Si tratta di una succulenta (*Euphorbia antiquorum*), che produce una sostanza gommosa ed è alta da 1 a 2 m¹¹⁷⁴.

Con questa pianta si conclude la rassegna di Aristobulo. Anche altri autori, oltre a Arriano, si soffermano sulla flora della Gedrosia, citando per lo più le stesse specie: questo è indicativo di come a livello botanico questa zona fosse ben conosciuta dagli antichi, che ricavarono le loro informazioni da coloro che parteciparono alla spedizione di Alessandro¹¹⁷⁵. Per quanto le piante menzionate siano per lo più le medesime, tuttavia gli autori antichi differiscono per

¹¹⁷⁰ Cfr. HUTZEL, *From Gadrosia to Babylon: a Commentary on Arrian's Anabasis Alexandri* 6.22-7.30, pp. 76-77; EGGERMONT, *Alexander's Campaigns in Sind and Baluchistan and the Siege of the Brahmin Town of Harmatelia*, p. 121.

¹¹⁷¹ Cfr. STRAB. XV 2, 3. Potrebbero essere identificate con il nardo anche le piante menzionate da THPHR., *HP* IX 7, 2; PLIN., *HN* XII 26.

¹¹⁷² Corrispondono a circa 16 m.

¹¹⁷³ Le piante menzionate sono rispettivamente: *Rhizophora mucronata*; *Avicennia officinalis*; *Aegericeras majus* (HUTZEL, *From Gadrosia to Babylon: a Commentary on Arrian's Anabasis Alexandri* 6.22-7.30, p. 77; EGGERMONT, *Alexander's Campaigns in Sind and Baluchistan and the Siege of the Brahmin Town of Harmatelia*, p. 120). Cfr. THPHR., *HP* IV 7, 4; PLIN., *HN* XIII 141.

¹¹⁷⁴ Potrebbe trattarsi della stessa pianta descritta da STRAB. XV 2, 7 e THPHR., *HP* IV 7, 4, anche se Aristobulo non riporta il fatto che questo succo sia velenoso. Cfr. HUTZEL, *From Gadrosia to Babylon: a Commentary on Arrian's Anabasis Alexandri* 6.22-7.30, p. 77; EGGERMONT, *Alexander's Campaigns in Sind and Baluchistan and the Siege of the Brahmin Town of Harmatelia*, p. 121.

¹¹⁷⁵ Oltre ad Arriano, citano la flora della Gedrosia anche: STRAB. XV 2, 3; 7; THPHR., *HP* IV 4, 12-13; PLIN., *HN* XII 33.

altri particolari, per cui non si può affermare che Aristobulo sia la fonte di queste digressioni botaniche: è più probabile, invece, che altri storici di Alessandro ne abbiano trattato, e che gli autori successivi abbiano attinto a opere diverse¹¹⁷⁶.

È stato ipotizzato che Aristobulo qui stia seguendo Nearco¹¹⁷⁷. La tesi si basa sul fatto che quest'ultimo avesse avuto una conoscenza migliore della regione, e sull'ipotesi che il passo di Strabone in cui viene ricordata la mangrovia possa risalire a Nearco stesso¹¹⁷⁸.

In realtà, non vi sono prove sufficienti per sostenere una tale tesi: da una parte, Arriano, che pure conosce l'opera di Nearco, cita il solo Aristobulo; dall'altra, mancano precise corrispondenze tra il passo di Strabone e il frammento di Aristobulo. Inoltre, Aristobulo viene spesso citato per particolari riguardanti la flora delle zone attraversate dalla spedizione macedone: questo dimostra non solo l'attenzione dello storico per questi particolari, ma anche la fiducia che gli autori successivi accordavano ai dati da lui tramandati, che erano ritenuti attendibili¹¹⁷⁹. Senza negare che anche altri storici di Alessandro si siano soffermati su piante e fiori della Gedrosia, sembra dunque opportuno attribuire al solo Aristobulo la paternità dei dati sulla flora della Gedrosia trasmessi a suo nome da Arriano: lo storico di Nicomedia, per di più, che aveva a disposizione o conosceva altre opere sulla spedizione macedone (come quella di Nearco), sceglie proprio i dati di Aristobulo, testimoniando ancora una volta la fiducia che riponeva nella sua opera¹¹⁸⁰.

Il paragrafo 23 non presenta il nome esplicito di Aristobulo, e non è inserito da Jacoby nel frammento. Lo storico di Nicomedia, senza citare alcuna fonte, inizia il racconto della marcia dell'esercito in Gedrosia (precisamente dalla terra degli Oriti fino a Pura), sottolineando come Alessandro avesse scelto una via difficile e priva di rifornimenti, volendo percorrere la zona costiera per vedere quali porti vi fossero e per preparare il necessario per la flotta. Viene poi descritto come i soldati, sopraffatti dalla fame, assaltarono le provviste destinate alla flotta, e come Alessandro rinunciò a punirli, comprendendo le motivazioni e la necessità che li avevano spinti ad agire.

¹¹⁷⁶ Per il confronto tra le fonti che trattano della flora della Gedrosia si rimanda all'esaustiva tabella di EGGERMONT, *Alexander's Campaigns in Sind and Baluchistan and the Siege of the Brahmin Town of Harmatelia*, pp. 117-120.

¹¹⁷⁷ È la tesi di JACOBY, *Die Fragmente der griechischen Historiker, II B...*, cit., p. 250; H. STRASBURGER, *Alexanders Zug durch die Gedrosische Wüste*, in «Hermes» LXXX, 1952, p. 461; HUTZEL, *From Gadrosia to Babylon: a Commentary on Arrian's Anabasis Alexandri 6.22-7.30*, p. 75.

¹¹⁷⁸ Cfr. STRAB. XV 2, 3.

¹¹⁷⁹ Per altri frammenti da cui emerge l'attenzione di Aristobulo per particolari botanici cfr. F18; F23; F36; F37.

¹¹⁸⁰ Ritieni che la digressione sulla flora della Gedrosia risalga direttamente ad Aristobulo anche: H. BRETZL, *Botanische Forschungen des Alexanderzuges*, Leipzig 1903, p. 78. Nearco è tra le fonti principali dell'*Indikè* di Arriano (cfr. ARR., *Ind.* 17, 6 – 42, 10).

Si può facilmente notare lo stacco tra la citazione di Aristobulo e questa parte in cui viene descritta la prima parte della marcia: si iniziano a intravedere le grandi sofferenze patite dall'esercito, non vi sono più riferimenti alla flora della regione, ma se ne sottolinea solo l'aridità, e la narrazione è incentrata sulle disposizioni di Alessandro. Questo brusco cambiamento di registro e di tematica porta a ritenere, con Jacoby, che in questo passo Arriano non stia seguendo Aristobulo. Secondo la maggior parte della critica qui lo storico di Nicomedia avrebbe davanti l'opera di Tolomeo¹¹⁸¹.

Anche l'inizio del paragrafo 24 non è inserito da Jacoby nel frammento di Aristobulo: vi si afferma che Alessandro avanzò verso la residenza reale della Gedrosia, a Pura, e che vi giunse sessanta giorni dopo che era partito dalla regione degli Ori¹¹⁸². Anche questa informazione è attribuita a Tolomeo¹¹⁸³.

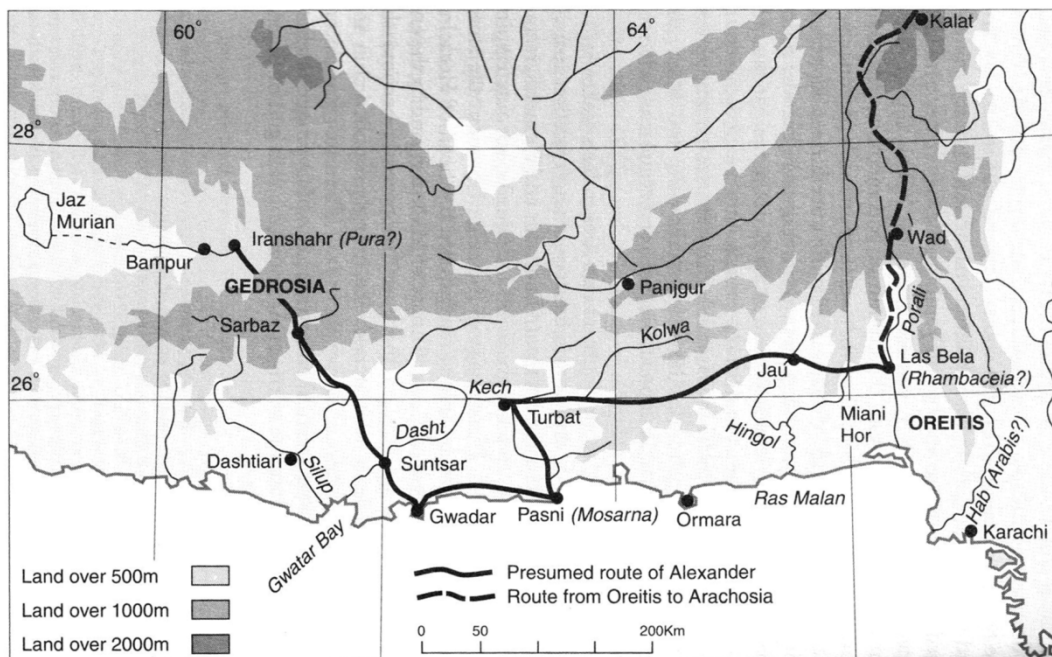


Figura 9 - Il percorso dell'esercito di Alessandro dall'India alla Gedrosia (A. B. Bosworth, *Alexander and the East. The Tragedy of Triumph*, Oxford 1996, p. 168)

¹¹⁸¹ STRASBURGER, *Alexanders Zug durch die Gedrosische Wüste*, cit., p. 78 (che ritiene che Arriano abbia suddiviso il racconto di Tolomeo in tre parti: VI 21, 3 – 22, 3; 23, 1 – 24, 1; 27, 1); PEARSON, *The Lost Histories...*, cit., p. 178; HUTZEL, *From Gadrosia to Babylon: a Commentary on Arrian's Anabasis Alexandri 6.22-7.30*, cit., p. 78; SISTI-ZAMBRINI, *Arriano. Anabasi di Alessandro. Volume II*, cit., pp. 555-556.

¹¹⁸² Cfr. anche ARR., *An.* VI 27, 1; STRAB. XV 2, 7 (dove però non si nomina esplicitamente Pura come capitale della Gedrosia). Sulla localizzazione di Pura e sui sessanta giorni di marcia si rimanda a H. STRASBURGER, *Zum Route Alexanders durch Gedrosien*, in «Hermes» LXXXII, 1954, pp. 251-254.

¹¹⁸³ Cfr. PLIN., *HN* XII 21: *Nunc eas exponemus, quas mirata est Alexandri Magni victoria orbe eo patefacto*, «Ora passeremo in rassegna le piante che Alessandro Magno, da vincitore, ammirò, quando gli si aprì quella parte del mondo».

Segue quella che abbiamo denominato seconda parte del frammento di Aristobulo (Arriano, *Anabasi* VI 24, 1): Jacoby la riporta in carattere minore, perché non vi compare il nome dello storico. Tuttavia sono nominati οἱ πολλοὶ τῶν ξυγγραψάντων τὰ ἀμφ'Ἀλέξανδρον, «la maggior parte degli storici di Alessandro», e tra questi potrebbe inserirsi anche Aristobulo. D'altra parte, questa menzione non sembra essere in contrasto con quanto riferito prima, ma funge da cappello introduttivo alla lunga descrizione delle sofferenze patite dai Macedoni durante l'attraversata del deserto della Gedrosia, lo *Strapazenbericht*, secondo la fortunata definizione di Strasburger¹¹⁸⁴. Per questa sezione, Arriano non si basa solo sulle sue fonti per la spedizione di Alessandro, ma, apprestandosi a descrivere un momento così difficile per i Macedoni, deve prendere in considerazione anche altre descrizioni di marce forzate o di imprese in territori difficili; i modelli qui sono quelli classici della storiografia greca, Erodoto, Tuciddide, Senofonte, e, com'è stato notato, si possono riscontrare già in questo passo di raccordo tra le sezioni alcune allusioni lessicali a queste *auctoritates*, che fungeranno poi da modello per tutta la narrazione della marcia in Gedrosia¹¹⁸⁵.

Subito dopo, Arriano nomina Nearco (è la parte che Jacoby inserisce tra parentesi quadre), a proposito del fatto che Alessandro scelse proprio quel percorso non perché ne ignorasse le difficoltà, ma perché aveva sentito dire che nessuno di quelli che avevano percorso quella via con un esercito ne era uscito salvo, a eccezione di Semiramide quando scappava dagli Indiani¹¹⁸⁶; e anche quest'ultima era sopravvissuta con soli venti dei suoi soldati, come dicevano quelli del posto, mentre con solo sette uomini superstiti era scampato anche Ciro, figlio di Cambise: per questo, dunque, e per essere vicino alla flotta e rifornirla del necessario, secondo Nearco, Alessandro avrebbe scelto proprio quel percorso¹¹⁸⁷. Dunque, secondo

¹¹⁸⁴ Cfr. STRASBURGER, *Alexanders Zug durch die Gedrosische Wüste*, cit., pp. 457-458.

¹¹⁸⁵ Per Tuciddide, si ricorda la menzione dei παθήματα provocati dalla guerra del Peloponneso (cfr. I 23, 1); per Erodoto, i richiami linguistici con III 125, 2 (riferito a Policrate di Samo); per Senofonte, la menzione delle sofferenze patite dai Diecimila nel territorio dei Carduchi (cfr. *An.* IV 3, 2). Su questi richiami, si veda SISTI-ZAMBRINI, *Arriano. Anabasi di Alessandro. Volume II*, cit., p. 559.

¹¹⁸⁶ Sembra opportuno interpretare l'inciso τοῦτο μὲν μόνος Νέαρχος λέγει ὅδε come riferito all'intero paragrafo: Nearco è il solo ad affermare che Alessandro attraversò il deserto pur essendo consapevole delle difficoltà del percorso, e a spiegare le ragioni che spinsero il sovrano a scegliere questa via (così G. SCHEPENS, *Zum Problem der "Unbesiegbarkeit" Alexanders des Grossen*, in «AS» XX, 1989, pp. 27-29 e nota 39; BOSWORTH, *Alexander and the East. The Tragedy of Triumph*, p. 182, nota 66); questa interpretazione è avvalorata anche dal confronto con STRAB. XV 2, 5 (che potrebbe avere in comune con Arriano la fonte) dove si sottolinea come Alessandro fosse consapevole delle difficoltà della via scelta. Secondo l'altra interpretazione, invece, a detta del solo Nearco Alessandro avrebbe attraversato il deserto ignaro delle difficoltà del percorso (cfr. PEARSON, *The Lost Histories...*, cit., p. 178, nota 151; HAMILTON, *Plutarch...*, cit., p. 183; HAMMOND, *Sources for Alexander the Great...*, cit., p. 277).

¹¹⁸⁷ Cfr. ARR., *An.* VI 24, 1-3 (= NEARCHUS, *FGrHist* 133 F3a). Sulla spedizione in India di Semiramide si veda DIOD. II 16, 9 (che cita Ctesia). Tuttavia, secondo Megastene, Semiramide si preparò a fare una spedizione contro gli Indiani, ma morì prima di intraprenderla (cfr. ARR., *Ind.* 5, 7 = MEGASTHENES, *FGrHist* 715 F11b). È interessante notare come le fonti non riportino nessun tentativo di invasione dell'India da parte di Ciro: questa menzione è stata dunque interpretata come un'invenzione di ambiente macedone allo scopo di adulare Alessandro (cfr. E. BADIAN, *The King's*

Nearco, due sarebbero state le motivazioni che avrebbero spinto Alessandro a scegliere quel percorso: da una parte una spinta ideologica, fare quello che non era riuscito ad altri prima, dall'altra una motivazione di carattere più strettamente pratico, rifornire la flotta, motivazione che doveva essere ben chiara a Nearco, considerato il suo ruolo di trierarca.

Con la fine del frammento 3 di Nearco si apre la terza parte del frammento 49a di Aristobulo, così come viene presentato nell'edizione di Jacoby (Arriano, *Anabasi* VI 24, 4 – 26, 5). Anche in questo caso, poiché Aristobulo non è menzionato esplicitamente, nell'edizione di Jacoby il testo è presentato in carattere ridotto. Prima di trattare il problema della fonte di questa parte, ci si soffermerà sul contenuto del testo di Arriano.

Si tratta del vero e proprio racconto della difficile marcia nella regione desertica¹¹⁸⁸. Il paragrafo 24, infatti, inizia descrivendo la strage di uomini e di bestie da soma a causa del caldo e della mancanza di acqua, e anche della profondità delle dune sabbiose, sulle quali era molto faticoso camminare. Inoltre, un altro disagio era rappresentato dalla lunghezza delle tappe, e dal fatto che non sempre si incontravano luoghi in cui fosse possibile approvvigionarsi di acqua¹¹⁸⁹.

Non viene precisato l'esatto numero dei caduti: secondo Plutarco, invece, dei centoventimila fanti e quindicimila cavalieri di partenza sarebbe sopravvissuto meno di un quarto¹¹⁹⁰. Pur non avendo le prove per dire che le cifre di partenza di Plutarco siano attendibili, il fatto che più di metà dell'esercito perì è indicativo di come la traversata della Gedrosia sia stata vissuta e percepita come una tragedia.

Il paragrafo 25 si può suddividere in due sezioni: nella prima, si descrive la moria degli animali da soma e il fatto che numerosi soldati cadevano lungo la strada e non venivano soccorsi; nella seconda si riferisce la disgrazia del torrente in piena che travolse l'accampamento, e di come molti morivano bevendo troppo, le rare volte in cui si imbattevano in una fonte.

Indians, in W. WILL (hrsg.), *Alexander der Grosse. Eine Welteroberung und ihr Hintergrund*, Bonn 1998, p. 206; SISTI-ZAMBRINI, *Arriano. Anabasi di Alessandro. Volume II*, cit., p. 560). Inoltre, nell'*Indikè* di Arriano si afferma che, secondo gli Indiani, oltre a Dioniso ed Eracle, nessuno avrebbe invaso l'India, neppure Ciro (cfr. 9, 10). Va ricordata anche la tesi di MAZZARINO, *Il pensiero storico classico II, 1*, cit., pp. 18-20, secondo cui Alessandro e il suo seguito sarebbero stati influenzati dalle narrazioni su Semiramide e Ciro di Ctesia e Dinone.

¹¹⁸⁸ Altre fonti che trattano dell'attraversamento della Gedrosia sono: DIOD. XVII 105, 3-8; CURT. RUF. IX 10, 8-18; PLUT., *Alex.* 66, 4-7; JUST., *Epit.* XII 10, 7.

¹¹⁸⁹ STRAB. XV 2, 6 riferisce di marce notturne lunghe anche duecento, quattrocento e addirittura seicento stadi. Secondo SCHEPENS, *Zum Problem der "Unbesiegbarkeit" Alexanders des Grossen*, cit., p. 47, la lunghezza indicata da Strabone sarebbe realistica, e testimonierebbe come vi sia stata da parte di Alessandro una sottovalutazione della grandezza della regione e delle difficoltà che potevano incontrarsi.

¹¹⁹⁰ Cfr. PLUT., *Al.* 66, 4-5. Plutarco non precisa quale sia la sua fonte per questo episodio. Dati sulla consistenza dell'esercito macedone in India sono forniti anche da ARR., *Ind.* 19, 5 (relativi all'inizio della discesa dell'Idaspe); CURT. RUF. VIII 5, 4 (relativi all'inizio della campagna indiana).

Gli animali da soma cadevano non solo per la fatica o per gli stenti, ma anche perché venivano uccisi dai soldati affamati¹¹⁹¹; Alessandro, pur consapevole di quello che stava accadendo, non prendeva provvedimenti, ritenendo che, vista la situazione, fosse meglio fingere di non sapere, per non aggravare con punizioni la già difficile situazione dell'esercito: l'immagine di Alessandro, dunque, appare positiva, perché sembra capire la difficile situazione del suo esercito, ed è pronto a retrocedere dalle sue posizioni per non aggravare le condizioni dei suoi uomini¹¹⁹².

Viene poi riferito di come quelli che rimanevano indietro, o per stanchezza, o per malattia, o per fame, non venivano soccorsi, perché la spedizione procedeva velocemente, e nell'interesse generale, dice Arriano, venivano trascurate le esigenze individuali¹¹⁹³. Inoltre, poiché gran parte delle marce avvenivano di notte, alcuni si addormentavano per la strada, e solo pochi, al risveglio, avevano la forza di mettersi sulle tracce dell'esercito: i più ὄσπερ ἐν πελάγει ἐκπεσόντες ἐν τῇ ψάμμῳ ἀπόλλυντο, «morivano nella sabbia, come se fossero affogati in mare»¹¹⁹⁴.

La metafora del deserto come mare compare anche in un passo precedente di Arriano, riferito al deserto che circonda l'oasi di Siwah in Egitto, in un passo che si fa risalire ad Aristobulo, poco prima citato a proposito della marcia di Alessandro fino a Paretonio¹¹⁹⁵. Quest'immagine ricorre anche in altre fonti, e rappresenta probabilmente un *topos* letterario: proprio queste ricorrenze non permettono di attribuire con certezza la paternità di questo paragone ad Aristobulo¹¹⁹⁶.

Si passa quindi a descrivere l'alluvione che devasta l'accampamento macedone. Arriano afferma che il regime pluviale della Gedrosia è simile a quello indiano: entrambi i territori sono bagnati dalle piogge portate dai venti annuali; le piogge non cadono nelle pianure ma nelle montagne. Proprio per la presenza di una fonte d'acqua, i Macedoni si accamparono nelle vicinanze di un torrente, ma durante la notte questo fu riempito dall'acqua piovana che

¹¹⁹¹ In Curzio Rufo i soldati iniziano a uccidere la bestie da soma quando non trovarono più le radici di palma con cui cibarsi, e, non sapendo come trasportare le masserizie, bruciarono il bottino conquistato ai nemici (cfr. IX 10, 12). Strabone, in un passo che si può ricondurre a Nearco, riferisce che le bestie da soma perirono, e che i soldati si salvarono mangiando non solo il frutto ma anche il fogliame (cfr. STRAB. XV 2, 5). Le palme sono menzionate come cibo per i soldati anche nell'*Anabasi* di Senofonte, anche se non in un contesto drammatico (cfr. II 3, 15-16).

¹¹⁹² Per altri atti di indisciplina, che riflettono le difficoltà incontrate dall'esercito in questa occasione, cfr. ARR., *An.* VI 23 4-5; STRAB. XV 2, 6.

¹¹⁹³ Le malattie che affliggevano i soldati sono ricordate anche da PLUT., *Alex.* 66, 6; CURT. RUF. IX 10, 13 (che parla addirittura di una pestilenza).

¹¹⁹⁴ ARR., *An.* VI 25, 3, 28, 1 – 30, 4.

¹¹⁹⁵ Cfr. ARR., *An.* III 3, 3-4 (= F13).

¹¹⁹⁶ Cfr. ad esempio CURT. RUF. IV 7, 11; VII 4, 28. Anche l'uso di ἐκπίπτω nel senso di affogare, naufragare, ha una lunga tradizione: cfr. *Od.* VII 283; *Hdt.* III 138.

scese dai monti e travolse l'accampamento, decimando le donne e i bambini, e portando con sé l'equipaggiamento reale e gli animali da soma rimasti.

È interessante il riferimento al regime pluviale della regione: sia Aristobulo che Nearco, come si è visto, ne parlavano nelle loro opere¹¹⁹⁷. Entrambi mettono in evidenza l'influenza dei venti stagionali sulle precipitazioni, anche se Nearco è in disaccordo con Aristobulo a proposito delle piogge estive, perché ritiene che le pianure rimangono asciutte in inverno mentre vengono bagnate dalla pioggia in estate.

Sulle precipitazioni dell'India vi è poi un passo di Arriano, che segue Megastene, anche se questa parte non viene inserita tra i frammenti di quest'ultimo¹¹⁹⁸. Vi si afferma che in India piove durante l'estate, soprattutto sulle montagne, e che dai monti scendono fiumi grossi e limacciosi¹¹⁹⁹. Purtroppo, è difficile stabilire quale sia la fonte di Arriano per queste informazioni.

Inoltre, va evidenziato come Strabone si soffermi in un altro punto sulle precipitazioni della Gedrosia: la regione sarebbe povera d'acqua, tranne che in estate, quando piove; inoltre, le piogge cadono nelle montagne, e i fiumi, riempiti dalle precipitazioni, allagano le pianure¹²⁰⁰. Anche per questo passo non è possibile individuare con sicurezza la fonte.

Il frammento 49a di Aristobulo si conclude con il paragrafo 26, in cui viene descritto Alessandro mentre rifiuta l'acqua che alcuni esploratori gli portarono dopo aver riempito un elmo: questo gesto del re macedone rinfrancò l'esercito tutto, tanto che Arriano afferma di lodare questa azione di Alessandro, perché prova εἰς καρτερίαν τε καὶ ἅμα στρατηγίαν, «della sua fermezza e insieme della sua abilità nel guidare l'esercito»¹²⁰¹. Arriano afferma anche che, secondo altri, l'episodio si sarebbe svolto tra i Paropamisadi¹²⁰².

Questo aneddoto è riportato anche da altre fonti, e variamente localizzato. Plutarco lo colloca durante l'inseguimento di Besso: a offrire l'acqua al re sono dei Macedoni incrociati per caso e che portavano otri d'acqua a dorso di mulo; questi dissero ad Alessandro che l'acqua era per i loro figli, ma che gliel'avrebbero data volentieri perché se fosse sopravvissuto avrebbero

¹¹⁹⁷ Per Aristobulo, cfr. STRAB. XV 1, 17 (= F35); per Nearco, cfr. STRAB. XV 1, 18 (= *FGrHist* 133 F18). Per l'analisi dei passi si rimanda al commento a F35.

¹¹⁹⁸ Il frammento di Megastene ricordato è *FGrHist* 715 F10a.

¹¹⁹⁹ Cfr. ARR., *Ind.* VI 4. Nel paragrafo successivo si riferisce che d'estate piove anche nelle pianure, così che la maggior parte di queste è paludosa, e che l'esercito di Alessandro dovette fuggire dallo straripamento dell'Acesine.

¹²⁰⁰ Cfr. STRAB. XV 2, 3.

¹²⁰¹ ARR., *An.* VI 26, 3. Questo intervento personale di Arriano, com'è logico, non è incluso da Jacoby nel frammento di Aristobulo.

¹²⁰² Alessandro sarebbe passato nel territorio dei Paropamisadi due volte, nella primavera del 329 (cfr. ARR., *An.* VI 26, 3) e tre anni dopo (cfr. ARR., *An.* IV 22, 4), ma nessuna delle fonti ricorda una marcia difficoltosa in queste due occasioni.

potuto avere altri figli; il re, però, vedendo i cavalieri al suo seguito che lo guardavano, rinunciò a bere¹²⁰³.

Secondo Curzio Rufo, invece, questo episodio avvenne nel deserto della Sogdiana: l'acqua viene offerta ad Alessandro in una coppa, e c'è, come in Plutarco, l'accento ai figli come iniziali destinatari della bevanda¹²⁰⁴.

L'aneddoto compare poi in Frontino, che lo colloca nel deserto dell'Africa, senza però menzionare il riferimento ai figli del portatore¹²⁰⁵; lo si trova anche in Polieno, che non specifica dove avvenne, indicando genericamente un deserto¹²⁰⁶.

Infine, Zonara colloca l'episodio durante l'inseguimento di Dario: anche in questo caso Alessandro rifiuta di bere, affermando che, bevendo, avrebbe scoraggiato i suoi uomini¹²⁰⁷.

Come si può vedere, dunque, questo aneddoto che rappresenta positivamente la figura di Alessandro ebbe una buona diffusione, e ben presto si staccò dal suo contesto originale, tanto che quest'ultimo non può più essere determinato. La collocazione scelta da Arriano, durante la marcia nel deserto della Gedrosia, è un *unicum*, e questo rappresenta un problema, come si vedrà, per l'individuazione della sua fonte.

Come è stato notato, questo episodio si differenzia per tono e clima dalla descrizione delle sofferenze dell'esercito macedone del paragrafo precedente; tuttavia, come suggerito da Schepens, questa scelta di Arriano ha senso, perché in un contesto di difficoltà e patimenti, emerge ancora di più la resistenza e la magnanimità di Alessandro¹²⁰⁸.

Infine, il frammento si conclude con la narrazione dell'incidente capitato alle guide, che non ricordavano più la strada perché i segnali erano stati spazzati via dal vento, e non erano in grado di muoversi seguendo le stelle di notte o il sole di giorno: allora Alessandro, avendo intuito di dover guidare l'esercito verso sinistra, andò in avanscoperta con alcuni cavalieri, e giunse fino al mare, così che l'esercito poté avanzare lungo la costa trovando acqua potabile, per sette giorni, fino a quando le guide ritrovarono la strada. Questo passo ricorda quanto raccontato da Arriano riguardo alla marcia verso il santuario di Zeus Ammone: anche in questo caso la sabbia trasportata dal vento aveva cancellato le tracce di riferimento per le guide, e l'esercito non sapeva più dove dirigersi: secondo Tolomeo, però, due serpenti si misero alla guida dell'esercito (secondo Aristobulo due corvi), permettendo ai Macedoni di

¹²⁰³ Cfr. PLUT., *Alex.* 42, 6-10.

¹²⁰⁴ Cfr. CURT. RUF. VII 5, 10-12.

¹²⁰⁵ Cfr. FRONT., *Str.* I 7, 7.

¹²⁰⁶ Cfr. POLYAEN., *Str.* IV 3, 25.

¹²⁰⁷ Cfr. ZON. IV 12, WI 136c.

¹²⁰⁸ Cfr. SCHEPENS, *Zum Problem der "Unbesiegbarkeit" Alexanders des Grossen*, cit., pp. 26-27.

giungere dall'oracolo¹²⁰⁹. Tuttavia, nel caso del deserto della Gedrosia, non vi è alcun intervento divino: ancora una volta, come nell'episodio dell'acqua, si vuole sottolineare la grandezza di Alessandro, che non si scoraggia davanti alle difficoltà, prende su di sé il peso delle decisioni e porta in salvo il suo esercito¹²¹⁰.

Con questo episodio si conclude il paragrafo 26 di Arriano e il frammento 49a di Aristobulo. Numerosi sono i punti di contatto tra la terza parte del frammento di Aristobulo e un passo di Strabone che descrive la marcia nel deserto della Gedrosia, tanto che Jacoby inserisce questo passo nel *corpus* come frammento 49b¹²¹¹. Anche in questo caso, va sottolineato come Strabone non espliciti la sua fonte, anche se poco prima viene citato Nearco, a proposito dei movimenti della flotta: a suo dire, avrebbe intrapreso la navigazione quando già Alessandro con l'esercito si era mosso, in autunno¹²¹².

Vale la pena elencare qui nuovamente i punti di contatto tra il testo di Strabone e quello di Arriano:

- La menzione della sterilità del territorio.
- La moria delle bestie da soma e l'abbandono dell'equipaggiamento, divenuto difficile da trasportare.
- Il fatto che Alessandro, pur consapevole della difficoltà, si fosse mosse in quella direzione per volontà di emulazione nei confronti di Semiramide e Ciro.
- La menzione della profondità della sabbia e delle dune, in cui era difficile camminare come in un fondale marino.
- La lunghezza delle tappe, e il fatto che spesso si svolgevano di notte.
- La necessità di posizionare gli accampamenti lontani dalle fonti d'acqua, perché i soldati non vi abusassero a causa della sete.
- La morte dei soldati che cadevano addormentati, e non riuscivano più a ricongiungersi con il resto dell'esercito.
- L'episodio dello straripamento del torrente.
- Lo smarrimento delle guide e l'intervento di Alessandro per ritrovare la via.

¹²⁰⁹ Cfr. ARR., *An.* III 3, 5-6 (= F14; PTOL., *FGrHist* 138 F8).

¹²¹⁰ Secondo HUTZEL, *From Gadrosia to Babylon: a Commentary on Arrian's Anabasis Alexandri 6.22-7.30*, cit., pp. 102-103, sarebbe Arriano stesso ad aver introdotto alcuni elementi dell'episodio di Siwah. In STRAB. XV 2, 6, infatti, si legge che le guide si inoltrarono troppo verso l'interno, fino a quando Alessandro non si accorse dell'errore e fece deviare l'esercito: non c'è quindi alcun riferimento alla tempesta di sabbia. Arriano, invece, non menzionando l'errore delle guide, secondo Hutzel, vuole mettere in risalto l'intuizione del re macedone.

¹²¹¹ Cfr. STRAB. XV 2, 5-7.

¹²¹² Cfr. STRAB. XV 2, 5 (= NEARCHUS, *FGrHist* 133 F1a = F24). I limiti del frammento di Nearco sono individuati da Jacoby attraverso l'uso del discorso indiretto: quando non si utilizza più la proposizione infinitiva, ma il soggetto diventa Cratero, la fonte non sarebbe più il trierarca. Per le altre fonti sulla partenza della flotta si veda: ARR., *An.* VI 21, 1-3; *Ind.* 21, 1.

I confronti menzionati, che riguardano i paragrafi 5 e 6 del testo di Strabone, dimostrano come Arriano e l'autore della *Geografia* abbiano davanti la stessa fonte, nonostante alcune piccole differenze, imputabili al loro stesso intervento; Strabone presenta gli eventi in una forma più riassuntiva, senza che però il racconto perda in drammaticità.

Jacoby inserisce nel frammento 49b anche il paragrafo 7 di Strabone, che riguarda sempre i pericoli incontrati dai Macedoni in Gedrosia, e in cui vengono citate alcune piante velenose e pericolose per l'uomo, la presenza dei serpenti e il fatto che Tolomeo rischiò di morire a causa di una freccia avvelenata ricevuta dagli Oritai: solo l'intervento di Alessandro, che in sogno vide la pianta che poteva fungere da rimedio, lo strappò dalla morte. Gli stessi barbari, poiché aveva trovato l'antidoto, gli si sottomisero: Strabone dichiara che la storia del sogno fu inventata per adulazione nei confronti del sovrano macedone. Non vi sono corrispondenze tra le informazioni di quest'ultimo paragrafo e il frammento 49a. Anche le informazioni botaniche della prima parte, per le quali viene citato esplicitamente Aristobulo, sono di tutt'altro tenore, innanzitutto perché le specie nominate non sembrano essere le stesse, e poi perché lo storico di Cassandrea non ricorda alcuna specie velenosa, ma anzi mette in evidenza quelle che possono essere utilizzate dall'uomo a scopi alimentari. Quest'ultima parte del testo di Strabone, dunque, che anche dal punto di vista sintattico non risulta legata alla precedente, non deve essere collegata al testo di Arriano, perché non sembra dipendere dalla stessa fonte. È necessario ora soffermarsi con più attenzione sulle fonti di questi passi, in particolare della seconda e terza parte del frammento 49a e del frammento 49b.

Due sono le tesi proposte dalla critica: secondo la prima, la fonte sarebbe Aristobulo¹²¹³; secondo l'altra, invece, dietro questo racconto ci sarebbe Nearco¹²¹⁴.

A favore dell'attribuzione di questo passo a Nearco vi è la menzione esplicita che Arriano ne fa a proposito delle motivazioni che spinsero Alessandro a scegliere proprio quel percorso, e il fatto che poi si trovino una serie di infinitive, che sembrano dipendere proprio dalla

¹²¹³ Jacoby segue per questa tesi Schwartz (cfr. E. SCHWARTZ, s.v. *Arrianus*, in A.F. PAULY – G. WISSOWA (ed.), *Real-Encyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft*, vol. II, 1, Stuttgart 1895, col. 1242). La tesi è stata poi accolta da: F. WENGER, *Die Alexandergeschichte des Aristobul von Kassandrea (Quellenkritische Untersuchung zur Alexandergeschichte)*, Ansbach 1914, pp. 117-118; PEARSON, *The Lost Histories...*, cit., pp. 176-180; P. A. STADTER, *Arrian of Nicomedia*, Chapel Hill 1980, p. 230, nota 71; PÉDECH, *Historiens compagnons d'Alexandre...*, cit., pp. 193; 384-385 e nota 14; H. TONNET, *Recherches sur Arrien. Sa personnalité et ses écrits atticistes*, 2 voll., Amsterdam 1988, vol. I, pp. 148-149; pp. 155-158.

¹²¹⁴ Il primo a proporre questa tesi è stato STRASBURGER, *Alexanders Zug durch die Gedrosische Wüste*, cit., in particolare pp. 457-458, il quale riteneva però che Arriano inserisse anche due episodi da Aristobulo: il rifiuto dell'acqua e le guide che smarriscono la strada. La tesi è stata poi accolta da: HUTZEL, *From Gadrosia to Babylon: a Commentary on Arrian's Anabasis Alexandri 6.22-7.30*, cit., pp. 22-25; BRUNT, *Arrian. Anabasis of Alexander. Books V-VII...*, cit., pp. 475-477; BOSWORTH, *Alexander and the East. The Tragedy of Triumph*, cit., p. 230 e nota 71; SISTI-ZAMBRINI, *Arriano. Anabasi di Alessandro. Volume II*, cit., pp. 554-555; 558-559; 561. Una voce fuori dal coro è quella di Badian, che in una recensione all'articolo di Strasburger propone come fonte comune tra Arriano e Strabone Clitarco (cfr. E. BADIAN, *Alexander the Great, 1948-67*, in «CW» 65 (2), 1971, p. 50). Questa tesi non ha trovato seguito.

proposizione λέγει Νέαρχος¹²¹⁵. Inoltre, è stato sottolineato come il tono drammatico del racconto della marcia sia in contrasto con quello della digressione sulla flora della Gedrosia, per il quale Aristobulo viene esplicitamente citato da Arriano.

D'altra parte, va ricordato che Nearco non era presente alla difficile traversata, perché impegnato con la flotta, e quindi sembra difficile attribuirgli una descrizione così particolareggiata di un evento al quale non partecipò. Inoltre, fa indubbiamente pensare ad Aristobulo o a Tolomeo l'episodio delle guide che smarriscono la via nel deserto sabbioso, perché vi sono numerosi punti in comune con quanto da questi riferito a proposito di Siwah.

Risulta dunque assai difficile attribuire con sicurezza ad Aristobulo la seconda e la terza parte del frammento 49a, e quindi anche il passo di Strabone che Jacoby nomina come 49b. Gli elementi a favore dell'attribuzione, infatti, non sembrano così probanti, anche se non si può escludere che Arriano tragga alcune informazioni dallo storico di Cassandrea. Bisogna ipotizzare per questo episodio un grande lavoro di Arriano stesso sulle fonti: egli ne utilizza più d'una, adattando però il tutto alla sua personale visione dell'evento, volendo inserire il suo racconto di questa marcia infernale in un filone che risaliva già a Erodoto, Tucidide e Senofonte.

È probabile che l'episodio dell'acqua nell'elmo fosse presente anche nell'opera di Aristobulo, perché ben si adatta a un'immagine positiva di Alessandro, vicino ai suoi soldati, e non a loro superiore ma *primus inter pares*, quale doveva emergere dall'opera dello storico di Cassandrea.

In conclusione, dunque, se la prima parte del frammento 49a va senza dubbio attribuita ad Aristobulo, lo stesso non si può fare con i passi successivi, per i quali sembra preferibile ipotizzare l'uso, da parte di Arriano, di fonti diverse, tra cui, *in primis*, Nearco, che, pur non avendo partecipato di persona alla marcia, ne era ben informato, tanto da poter riferire le motivazioni che spinsero Alessandro a scegliere la via più difficile, che diventerà anche nefasta per l'intero esercito.

¹²¹⁵ Cfr. ARR., *An.* VI 24, 3 (= NEARCHUS, *FGrHist* 133 F3a).

F50 – Alessandro in Carmania

(36) ARR., *An.* VI 28, 2-4

ταῦτα δὲ οὔτε Πτολεμαῖος ὁ Λάγου οὔτε Ἀριστόβουλος ὁ Ἀριστοβούλου ἀνέγραψαν οὐδέ τις ἄλλος ὄντινα ἱκανὸν ἄν τις ποιήσαιτο τεκμηριῶσαι ὑπὲρ τῶν τοιῶνδε, καί μοι ὡς οὐ πιστὰ ἀναγεγράφθαι ἐξήρκεσαν. ἀλλὰ ἐκεῖνα ἤδη Ἀριστοβούλῳ ἐπόμενος ξυγγράφῳ, θῦσαι ἐν Καρμανίᾳ Ἀλέξανδρον χαριστήρια τῆς κατ' Ἰνδῶν νίκης καὶ ὑπὲρ τῆς στρατιᾶς, ὅτι ἀπεσώθη ἐκ Γαδρωσίων, καὶ ἀγῶνα διαθεῖναι μουσικόν τε καὶ γυμνικόν· καταλέξει δὲ καὶ Πευκέσταν ἐς τοὺς σωματοφύλακας, ἥδη μὲν ἐγνωκότα σατράπην καταστήσαι τῆς Περσίδος, ἐθέλοντα δὲ πρὸ τῆς σατραπείας μηδὲ ταύτης τῆς τιμῆς καὶ πίστεως ἀπείρατον εἶναι ἐπὶ τῷ ἐν Μαλλοῖς ἔργῳ· εἶναι δὲ αὐτῷ ἑπτὰ εἰς τότε σωματοφύλακας, Λεοννάτον Ἀντέου, Ἡφαιστίωνα τὸν Ἀμύντορος, Λυσίμαχον Ἀγαθοκλέους, Ἀριστόνουν Πεισαίου, τούτους μὲν Πελλαίους, Περδίκκαν δὲ Ὀρόντου ἐκ τῆς Ὀρεστίδος, Πτολεμαῖον δὲ Λάγου καὶ Πείθωνα Κρατεῦα Ἐορδαίους· ὄγδοον δὲ προσγενέσθαι αὐτοῖς Πευκέσταν τὸν Ἀλεξάνδρου ὑπερασπίσαντα.

Questi episodi non li riferiscono né Tolomeo figlio di Lago né Aristobulo figlio di Aristobulo e nessun altro storico che si possa considerare degno di fede su questo argomento. Per quanto mi riguarda, è stato sufficiente registrarli, ritenendoli non credibili. Ora tuttavia riporto le notizie trasmesse da Aristobulo. Alessandro in Carmania sacrificò agli dei per ringraziare per la vittoria sugli Indiani e per il suo esercito, poiché si era salvato dai Gedrosi, e organizzò una gara musicale e ginnica. Inserì anche Peucesta tra le guardie del corpo, avendo già deciso di nominarlo satrapo della Persia, ma non volendo che prima della satrapia non avesse fatto esperienza di questo onore e di questo segno di fiducia per l'azione con i Malli. Fino ad allora aveva sette guardie del corpo: Leonnato, figlio di Anteo, Efestione, figlio di Aminta, Lisimaco, figlio di Agatocle, Aristono, figlio di Piseo (tutti questi originari di Pella); Perdicca, figlio di Oronte, dall'Orestide; Tolomeo, figlio di Lago e Pitone, figlio di Cratea, dall'Eordea. Si aggiunse a questi come ottavo Peucesta, che aveva protetto Alessandro con lo scudo.

Il frammento si colloca nel 325, quando Alessandro e il suo esercito, nel corso della marcia di ritorno dall'India, dopo aver attraversato il deserto della Gedrosia, arrivarono in Carmania¹²¹⁶. Qui li raggiunse anche Cratero, che giungeva con le sue truppe dall'Aracosia¹²¹⁷.

Nel frammento di Arriano Aristobulo viene citato due volte, la prima in correlazione con Tolomeo: Arriano sottolinea come entrambi gli autori non riferiscano alcuni episodi relativi alla permanenza di Alessandro in Carmania. Quali fossero questi episodi, Arriano lo aveva spiegato poco prima: secondo degli autori non meglio specificati, Alessandro avrebbe attraversato la Carmania sdraiato con gli eteri su due carri coperti e uniti assieme, con l'accompagnamento del suono dei flauti; i soldati seguivano scherzando con corone sulla testa, e mangiando quello che i Carmani avevano preparato per loro ai lati delle strade. Secondo questi autori, che Arriano non cita, questa celebrazione sarebbe stata ideata da Alessandro stesso a imitazione di Dioniso, che, secondo quanto si narrava, dopo aver sottomesso gli Indiani, avrebbe attraversato in corteo la maggior parte dell'Asia; Dioniso per l'occasione avrebbe ottenuto l'epiteto di Trionfo, e il nome sarebbe poi passato a indicare le processioni che seguono le vittorie in guerra¹²¹⁸.

L'episodio ricorre anche in altre fonti sul sovrano macedone.

Plutarco afferma che dalla Gedrosia Alessandro ἐξώρμησε κόμῳ χρώμενος ἐφ' ἡμέρας ἑπτὰ διὰ τῆς Καρμανίας, «mosse in processione bacchica per sette giorni attraverso la Carmania»¹²¹⁹. Il biografo continua poi descrivendo i banchetti che di notte e di giorno si tenevano sulla piattaforma trainata da otto cavalli, le musiche e i canti che accompagnavano la processione, e le gozzoviglie dei soldati, che portavano corone sul capo. Il racconto di Plutarco, dunque, è più dettagliato di quello riportato da Arriano, anche se non viene menzionata esplicitamente la volontà di Alessandro di richiamarsi a Dioniso. Inoltre, il biografo non specifica la sua fonte¹²²⁰.

¹²¹⁶ La Carmania corrisponde all'attuale Kerman, regione dell'Iran meridionale. Secondo quanto riferisce Strabone, la Carmania confinava a est con la Gedrosia, a sud con il Golfo Persico, a ovest con la Perside e a nord con la Partia. L'autore della *Geografia*, inoltre, ne mette in risalto la fertilità, e riferisce alcuni usi della popolazione, sottolineando che i Carmani erano un popolo guerriero (cfr. XV 2, 14). Arriano ricorda la Carmania anche nell'*Indikè*, ricordando a sua volta la fertilità della regione e la ricchezza d'acqua (cfr. 32, 4).

¹²¹⁷ Cfr. ARR., *An.* VI 28, 5.

¹²¹⁸ Cfr. ARR., *An.* VI 28, 1-2; l'anacronismo di questa spiegazione eziologica è stato messo in evidenza dalla critica. P. GOUKOWSKY, *Essai sur les origines du mythe d'Alexandre (336-270 av. J.-C.). II. Alexandre et Dionysos*, Nancy 1981, p. 49, sostiene che l'Alessandro – Dioniso, presentato soprattutto da Curzio Rufo e Plutarco, potrebbe essere stato un rimaneggiamento successivo, sulla scorta di alcuni trionfi come quello di Tolomeo Filadelfo del 271/0 e quello più tardo delle epifanie dionisiache di Antonio a Efeso e ad Alessandria. Cfr. anche S. HUTZEL, *From Gadrosia to Babylon: a Commentary on Arrian's Anabasis Alexandri 6.22-7.30*, Ann Arbor 1974, p. 120; BOSWORTH, *From Arrian to Alexander...*, pp. 67-69; PRANDI, *Fortuna e realtà dell'opera di Clitarco*, cit., p. 150.

¹²¹⁹ PLUT., *Alex.* 67, 1.

¹²²⁰ Cfr. PLUT., *Alex.* 67.

L'episodio ritorna, in forma più breve anche in Diodoro, che, come Plutarco, afferma che il corteo festante attraversò la regione in sette giorni¹²²¹.

Si dilunga sull'episodio Curzio Rufo, che, come nel *legomenon* riportato da Arriano, sottolinea la volontà di emulazione di Alessandro nei confronti del Padre Libero e del suo trionfo¹²²². Anche in questo caso, la processione, ricca e sfarzosa, durò per sette giorni. Inoltre, dal racconto di Curzio emerge chiaramente la condanna di questi festeggiamenti, ritenuti non adatti a un esercito che non aveva ancora domato del tutto le popolazioni incontrate nel proprio cammino¹²²³.

Né Plutarco, né Diodoro, né Curzio Rufo specificano da dove derivi loro la conoscenza di questi avvenimenti. La presenza dell'episodio del corteggio dionisiaco in queste tre fonti ha fatto pensare che sia stato tratto dall'opera di Clitarco¹²²⁴.

L'episodio del corteggio bacchico viene richiamato anche in altre due fonti, nelle quali non si fa, però, riferimento esplicito al soggiorno dell'esercito macedone in Carmania¹²²⁵.

Ateneo, nella già menzionata parte dei *Deipnosophisti* dedicata all'etilismo, si sofferma sull'uso del vino in Oriente¹²²⁶. Così racconta¹²²⁷:

εις τοσοῦτον δὲ Ἀλέξανδρος ἐμέθυσεν, ὥς φησι Καρύστιος ὁ Περγαμηνὸς ἐν ἱστορικοῖς ὑπομνήμασιν, ὡς καὶ ἐπὶ ὄνων ἄρματος κωμάζειν·

Le ubriacature di Alessandro giunsero a tanto, come riferisce Caristio di Samo nelle sue *Note storiche*, che faceva baldoria su un carro trainato da asini.

Pochissime sono le informazioni su Caristio di Pergamo, che visse probabilmente alla fine del secondo secolo, e sulla sua opera storiografica, della quale Ateneo è il principale trasmissore¹²²⁸. L'episodio qui citato viene ricondotto al soggiorno di Alessandro in Carmania sulla base della presenza del carro trainato dagli asini, che, secondo quanto riferisce Strabone,

¹²²¹ Cfr. DIOD. XVII 106, 1.

¹²²² È stato ipotizzato che il collegamento tra Alessandro e Dioniso – Padre Libero (che non compare in Diodoro) sia una rielaborazione più tarda (probabilmente del periodo imperiale) del materiale clitarco. Cfr. BOSWORTH, *Conquest and Empire...*, cit., p. 147.

¹²²³ Cfr. CURT. RUF. IX 10, 24-29.

¹²²⁴ Cfr. GOUKOWSKY, *Essai sur les origines du mythe d'Alexandre (336-270 av. J.-C.). II...*, cit., p. 53; PRANDI, *Fortuna e realtà dell'opera di Clitarco*, cit., pp. 139-140; 150-151 (che riflette anche su una possibile influenza di Duride in Arriano e Diodoro).

¹²²⁵ Il confronto viene proposto da GOUKOWSKY, *Essai sur les origines du mythe d'Alexandre (336-270 av. J.-C.). II...*, cit., p. 48.

¹²²⁶ Cfr. ATH. X 44, 434. Su questa parte dell'opera di Ateneo si rimanda al commento a F30-31-32-33.

¹²²⁷ ATH. X 45, 434f.

¹²²⁸ Cfr. FHG IV F4.

erano gli animali da traino più utilizzati dagli abitanti della regione¹²²⁹. Nel frammento non vi è nessun riferimento a Dioniso, ma si evidenzia solo il κωμάζειν, «gozzovigliare», di Alessandro.

Un'altra testimonianza è quella di Teofrasto. Anche in questo caso non vi sono riferimenti precisi al contesto: si dice solo che anche Alessandro, di ritorno da una spedizione, fu incoronato con l'edera, assieme ai suoi soldati¹²³⁰. Questo dato è confermato anche da Plinio, che data il passo di Teofrasto al 314, e che conferma che Alessandro tornò dall'India incoronato d'edera *exempli Liberi patri*, «a imitazione del Padre Libero»¹²³¹.

Anche Arriano, come si è visto, nonostante lo ritenga un'invenzione, perché non suffragato dalla testimonianza di Aristobulo e Tolomeo, menziona questo corteo dionisiaco, per ragioni di completezza. Questo è indicativo di come questa versione sugli avvenimenti in Carmania abbia avuto una fortuna molto più ampia di quella attribuita da Arriano ad Aristobulo, e che è contenuta nella seconda parte del frammento 50.

Secondo Aristobulo, infatti, Alessandro, giunto in Carmania, avrebbe sacrificato agli dei (χαριστήρια) e organizzato delle gare ginniche e musicali (ἀγῶνα ... μουσικόν τε καὶ γυμνικόν).

La celebrazione di sacrifici e, in contemporanea, l'istituzione di agoni in occasione di vittorie, se si guarda a quanto riferiscono le fonti, non rientra tra le pratiche più comuni seguite da Alessandro durante la spedizione asiatica. Un'altra menzione di tale pratica la si ritrova dopo la vittoria contro Poro: Arriano riferisce che Alessandro, sconfitto il re indiano, tributati gli onori ai caduti, e offerti agli dei i sacrifici consueti per la vittoria, istituì degli agoni ginnici ed

¹²²⁹ Cfr. STRAB. XV 2, 14.

¹²³⁰ Cfr. ΤΗΡΗΡ., *HP* IV 4, 1: οἶον κιττὸν καὶ ἐλάαν οὐ φασι εἶναι τῆς Ἀσίας ἐν τοῖς ἄνω τῆς Συρίας ἀπὸ θαλάττης πένθ' ἡμερῶν· ἀλλ' ἐν Ἰνδοῖς φανῆναι κιττὸν ἐν τῷ ὄρει τῷ Μηρῷ καλουμένῳ, ὅθεν δὴ καὶ τὸν Διόνυσον εἶναι μυθολογοῦσι. δι' ὃ καὶ Ἀλέξανδρος ἀπ' ἐξοδίας λέγεται ἀπιὼν ἐστεφανωμένος κιττῷ εἶναι καὶ αὐτὸς καὶ ἡ στρατιά. «Dicono che l'edera e l'olivo non crescono in Asia nella parte della Siria che dista più di cinque giorni dal mare. Tuttavia in India l'edera appare in quel monte chiamato Mero, dove, secondo quanto raccontano, giunse Dioniso. Perciò si dice che anche Alessandro, di ritorno da una spedizione, venne incoronato con l'edera, lui stesso e il suo esercito». Il passo presenta un piccolo problema testuale. Si è scelto qui di tradurre ἀπ' ἐξοδίας, che è la versione della maggior parte dei manoscritti, contro ἀπ' Ἰνδίας, che si trova nell'edizione aldina (1495-1498) e in quella curata da Wimmer (1842).

¹²³¹ Cfr. PLIN., *HN* XVI 144: *Hedera iam dicitur in Asia nasci. Circiter urbis Romae annum CCCCXXXX negaverat Theophrastus, nec in India nisi in monte Mero, quin et Harpalum omni modo laborasse ut sereret eam in Medis frustra, Alexandrum vero ob raritate ita coronato exercitu victorem ex India redisse exemplo Liberi patris*, «Si dice che l'edera venga dall'Asia. Verso il 440 dalla fondazione di Roma Teofrasto disse il contrario. Secondo lui non si trova in India, a eccezione che nel monte Mero; e anche Arpalo in ogni modo tentò di piantarla presso i Medi, ma inutilmente; e Alessandro, per la sua rarità, dopo aver incoronato l'esercito, tornò vincitore dall'India seguendo l'esempio del Padre Libero». Sul rapporto tra l'edera e Dioniso in relazione alla spedizione di Alessandro cfr. BOSWORTH, *Alexander, Euripides...*, cit., pp. 147-149.

equestri in riva all'Idaspe¹²³². Il passo, tuttavia, non presenta corrispondenze significative con quanto riferito da Aristobulo, e quindi non è possibile istituire dei confronti più puntuali.

Va notato che l'istituzione di giochi è ricordata anche da altre fonti: Diodoro riferisce che presso la città di Salmous, sempre in Carmania, Alessandro organizzò delle gare teatrali (σκηνικοὺς ἀγῶνας ἐν τῷ θεάτρῳ)¹²³³; Plutarco parla di gare di cori e della vittoria di Bagoa, amante di Alessandro, nella competizione della danza (λέγεται δ' αὐτὸν μεθύοντα θεωρεῖν ἀγῶνας χορῶν, τὸν δ' ἐρώμενον Βαγῶαν χορεύοντα νικῆσαι, «Si racconta che Alessandro assistette ubriaco alle gare dei cori e che il suo amato Bagoa vinse nella gare di danza»)¹²³⁴. Infine, nell'*Indikè*, in un passo che si riconduce a Nearco, Arriano ricorda dei sacrifici che Alessandro offrì in ringraziamento per la salvezza dell'esercito, dopo l'arrivo della flotta; questi sacrifici furono offerti a Zeus Salvatore, ad Apollo Protettore, a Poseidone e a tutte le divinità marine, e inoltre furono organizzati un'agone ginnico e uno musicale, e una processione (καὶ ἀγῶνα ἐποίησε γυμνικόν τε καὶ μουσικόν, καὶ πομπὴν ἔπεμπε, «organizzò un'agone ginnico e uno musicale e allestì una processione»)¹²³⁵.

È evidente dunque che tutte le fonti, pur con le differenze evidenziate, ricordino dei festeggiamenti in Carmania, dovuti probabilmente all'uscita dal deserto della Gedrosia e al ricongiungimento di tutto l'esercito. Le fonti ricordano ciascuna uno o più dei seguenti episodi: una processione bacchica che dura per sette giorni; la volontà di Alessandro di emulare Dioniso e il suo trionfo; i sacrifici di ringraziamento e l'istituzione di agoni per l'occasione. Aristobulo riporta solo quest'ultimo nucleo, ed è possibile affermare che gli altri erano assenti nella sua opera.

Rispetto dunque alla versione anonima, ripresa da Plutarco, Diodoro e Curzio Rufo, nel racconto di Aristobulo è completamente assente la componente dionisiaca, e ogni riferimento a eccessi o gozzoviglie di Alessandro e dei suoi uomini. Questo potrebbe essere dovuto alla volontà di non mettere in cattiva luce il sovrano, e in particolare di non evidenziare la sua propensione al bere.

¹²³² Cfr. ARR., *An.* V 20, 1. Altri riferimenti in DIOD. XVII 40, 1; 72, 1; CURT. RUF. III 12, 27. Secondo Diodoro e Curzio, inoltre, Alessandro avrebbe sacrificato al Sole per le vittorie ottenute in Oriente (cfr. DIOD. XVII 89, 3; CURT. RUF. IX 1, 1). Si veda anche: BOSWORTH, *A Historical Commentary on Arrian's History of Alexander. Volume II...*, cit., p. 316. Per un elenco degli agoni sportivi e musicali in Arriano si rimanda a A. OLIVA, *Agoni sportivi e musicali nell'Anabasi di Arriano*, in «Nikephoros» 6, 1993, pp. 93-104.

¹²³³ DIOD. XVII 106, 4.

¹²³⁴ PLUT., *Alex.* 67, 8. L'episodio di Bagoa si ritrova anche in un frammento di Dicearco trasmesso da Ateneo (ATH. XIII 80, 603a-b = DICAEARCHUS *FHG* II 241).

¹²³⁵ ARR., *Ind.* 36, 3 (= NEARCHUS, *FGrHist* 133 F1). Va messo in evidenza come solo in questo passo i giochi vengono organizzati dopo l'arrivo di Nearco e della sua flotta, e probabilmente questo è dovuto al fatto che la fonte di Arriano è qui proprio il navarca.

Se dunque, come è stato evidenziato dalla critica, il riferimento esplicito a Dioniso e al trionfo può essere una costruzione posteriore (e per questo non si troverebbe né negli storici di Alessandro citati né in Diodoro), è probabile che una processione sfarzosa, in cui il re e l'esercito si lasciarono andare a eccessi anche nel bere, se davvero avvenne, non fu segnalata da Aristobulo e Tolomeo perché non rispondente all'immagine del sovrano macedone che doveva emergere dalla loro opera¹²³⁶.

Infine, vi è una terza parte del frammento, attribuibile ad Aristobulo perché Arriano continua a utilizzare il discorso indiretto. Questa parte riguarda l'inserimento di Peucesta tra le guardie del corpo di Alessandro, e la decisione di nominarlo satrapo della Persia¹²³⁷. È interessante notare come Aristobulo riferisca che la decisione del re di attribuire questo onore a Peucesta nasca dal comportamento tenuto da quest'ultimo contro i Malli: si fa qui evidentemente riferimento al fatto che Peucesta avrebbe salvato Alessandro, riparandolo con il suo scudo, quando questi si era trovato circondato dai nemici durante l'assalto a una delle città dei Malli. Si può dunque sostenere che Aristobulo, la cui parziale versione di questo episodio è contenuta in un passo del *De fortuna aut virtute Alexandri Magni* di Plutarco, nominava Peucesta come salvatore di Alessandro¹²³⁸.

Il termine *σωματοφύλαξ*, «guardia del corpo», indica qui «il gruppo dei “sette” nobili che formavano l'*entourage* del re e avevano cura della sua persona, non solo in guerra, ma anche a corte»¹²³⁹. Arriano utilizza questo termine anche per indicare il gruppo degli ipaspisti, ma non doveva essere questa l'accezione di Aristobulo¹²⁴⁰.

Quella fornita dallo storico di Cassandrea è anche l'unica lista completa delle guardie del corpo pervenutaci, anche se riguarda nello specifico l'anno 325. Questi i nomi trasmessi da Aristobulo: Leonnato, figlio di Anteo; Efestione, figlio di Aminta; Lisimaco, figlio di Agatocle; Aristono, figlio di Piseo: tutti questi sarebbero, secondo Aristobulo, originari di Pella; seguono poi: Perdicca, figlio di Oronte, dall'Orestide; Tolomeo, figlio di Lago e Pitone, figlio di Cratea, dall'Eordea.

¹²³⁶ Per un'analisi puntuale della processione bacchica e dei suoi modelli si rimanda al già citato GOUKOWSKY, *Essai sur les origines du mythe d'Alexandre (336-270 av. J.-C.)*, II..., cit., pp. 62-64.

¹²³⁷ Su Peucesta, si veda il commento a F46-47.

¹²³⁸ Sull'episodio, si veda il commento a F46-47.

¹²³⁹ SISTI, *Arriano. Anabasi di Alessandro. Volume I*, cit., p. 319. Cfr. anche BOSWORTH, *A Historical Commentary on Arrian's History of Alexander. Volume I...*, cit., p. 72. Lo si trova, con lo stesso significato, anche in ARR., *An.* I 6, 1. Su questo corpo militare cfr. TARN, *Alexander the Great. 2: Sources and studies*, cit., pp. 138-140; W. HECKEL, *The Somatophylakes of Alexander the Great: Some Thoughts*, in «Historia» XXVII, 1978, pp. 224-228; HECKEL, *The Marshals of Alexander's Empire*, cit., pp. 237-306.

¹²⁴⁰ Cfr. ARR., *An.* III 17, 2; IV 3, 2; 30, 3. Si veda anche DIOD. XVII 65, 1.

Leonnato compare in un altro frammento di Aristobulo, inviato da Alessandro dalla madre e dalla moglie di Dario ad annunciare che il re persiano non era morto¹²⁴¹. È probabile, dunque, che fosse un personaggio ben noto allo storico di Cassandrea.

Efestione e Lisimaco sono noti, come anche Perdicca¹²⁴².

Pitone è meno conosciuto: fu trierarca della flotta lungo l'Idaspe. Alla morte di Alessandro sostenne Perdicca, e divenne satrapo della Media. Fu fatto uccidere da Antigono nel 315¹²⁴³.

Tutti i personaggi menzionati da Aristobulo, per il ruolo avuto nella spedizione di Alessandro o nella vita del sovrano, sono compatibili con la carica di *somatophylax*.

Peucesta sarebbe quindi l'ottava guardia del corpo, anche se la sua carica è solo onoraria e temporanea, perché Alessandro aveva già deciso di affidargli la satrapia persiana, e le cariche non potevano sovrapporsi.

Il fatto che, secondo Aristobulo, già in Carmania Alessandro avesse intenzione di nominare Peucesta satrapo della Persia porta a ritenere che il re avesse già avuto notizie della morte di Frasaorte e dell'autoproclamazione come satrapo di Orxine¹²⁴⁴. In un passo di poco successivo, tuttavia, Arriano riferisce che Alessandro, quando giunse ai confini della Persia, scoprì che Frasaorte era morto di malattia mentre l'esercito macedone era ancora in India, e che Orxine aveva preso il potere¹²⁴⁵. Il frammento di Aristobulo precisa che già prima di giungere in Persia Alessandro aveva deciso di nominare Peucesta satrapo della regione: poiché Arriano successivamente dichiara che il re macedone venne a sapere della scomparsa del precedente satrapo solo quando entrò nella regione, si può pensare che Alessandro fosse pronto a deporre Frasaorte, per assegnare l'importante satrapia a Peucesta¹²⁴⁶.

¹²⁴¹ Cfr. F10 e il relativo commento, a cui si rimanda anche per la biografia di Leonnato.

¹²⁴² Per una disanima delle numerose fonti che parlano di Efestione si rimanda a BERVE, *Das Alexanderreich auf Prosopographischer Grundlage. II...*, cit., pp. 169-175, n. 357; W. HECKEL, *Who's Who in the Age of Alexander the Great. Prosopography of Alexander's Empire*, Oxford 2006, s.v. *Hephaestion*, pp. 133-137. Per una bibliografia aggiornata si veda: J. REAMES – ZIMMERMANN, *An Atypical Affair? Alexander the Great, Hephaestion Amyntoros and the Nature of their Relationship*, in «AHB» 13 (3), 1999, pp. 81-96. Su Lisimaco cfr. ARR., *An.* V 13, 1; VII 18, 5; *Ind.* 18, 3; CURT. RUF. VIII 1, 13-17; X 10, 4; DIOD. XVIII 3, 2; XX 37, 4; JUST., *Epit.* XVII 1, 10. Cfr. BERVE, *Das Alexanderreich auf Prosopographischer Grundlage. II...*, cit., pp. 239-241, n. 480; HECKEL, *Who's Who in the Age of Alexander the Great...*, cit., s.v. *Lysimachus* [2], pp. 153-155. Per Perdicca, cfr. tra le fonti: ARR., *An.* I 6, 9; 14, 2; II 8, 3; III 11, 9; VII 18, 5; CURT. RUF. X 5, 4; 7, 8; DIOD. XVI 94, 4; XVII 57, 2; 117, 3; XVIII 23, 2; 33-37. Cfr. BERVE, *Das Alexanderreich auf Prosopographischer Grundlage. II...*, cit., pp. 313-316, n. 627; HECKEL, *Who's Who in the Age of Alexander the Great...*, cit., s.v. *Perdiccas* [1], pp. 197-202.

¹²⁴³ Cfr. ARR., *Ind.* 18, 6; *An.* VII 5, 6; VII 26, 2; CURT. RUF. X 7, 4-9; 10, 4; DIOD. XVIII 3, 1; XIX 46, 1-3. Cfr. BERVE, *Das Alexanderreich auf Prosopographischer Grundlage. II...*, cit., p. 311, n. 621; HECKEL, *Who's Who in the Age of Alexander the Great...*, cit., s.v. *Peithon* [3], pp. 195-196.

¹²⁴⁴ Frasaorte, figlio di Reomitre, fu nominato satrapo della Persia da Alessandro nel 330 (cfr. ARR., *An.* III 18, 11). Questa, insieme all'altro passo di Arriano, è anche l'unica menzione di questo personaggio nelle fonti.

¹²⁴⁵ Cfr. ARR., *An.* VI 29, 2.

¹²⁴⁶ Si sostiene invece che Alessandro fosse fin dal principio a conoscenza della morte del satrapo, e che l'incongruenza in Arriano si debba all'uso di fonti diverse in SISTI-ZAMBRINI, *Arriano. Anabasi di Alessandro. Volume II*, cit., p. 571.

Questa seconda parte del frammento 50 è significativa perché dimostra l'attenzione di Aristobulo per particolari e dettagli di ordine militare, e perché lo storico di Cassandrea rimane l'unica fonte a riportare un elenco completo e credibile delle guardie del corpo che accompagnavano Alessandro.

F51 – Il restauro della tomba di Ciro

a) (37) ARR., An. VI 29, 4-11

Ἐλύπησε δὲ αὐτὸν ἢ παρανομία ἢ ἐς τὸν Κύρου τοῦ Καμβύσου τάφον, ὅτι διορωρυγμένον τε καὶ σεσυλημένον κατέλαβε τοῦ Κύρου τὸν τάφον, ὡς λέγει Ἀριστόβουλος. εἶναι γὰρ ἐν Πασαργάδαις ἐν τῷ παραδείσῳ τῷ βασιλικῷ Κύρου ἐκείνου τάφον καὶ περὶ αὐτὸν ἄλλος πεφυτεῦσθαι δένδρων παντοίων καὶ ὕδατι εἶναι κατάρρυτον καὶ πόαν βαθεῖαν πεφυκέναι ἐν τῷ λειμῶνι, καὶ αὐτὸν δὲ τὸν τάφον τὰ κάτω λίθου τετραπέδου ἐς τετράγωνον σχῆμα πεποιησθαι, ἄνωθεν δὲ οἴκημα ἐπεῖναι λίθινον ἐστεγασμένον, θυρίδα ἔχον φέρουσαν ἔσω στενήν, ὡς μόλις ἂν <εἶναι> ἐνὶ ἀνδρὶ οὐ μεγάλῳ πολλὰ κακοπαθοῦντι παρελθεῖν. ἐν δὲ τῷ οἰκήματι πύελον χρυσοῦν κεισθαι, ἵνα τὸ σῶμα τοῦ Κύρου ἐτέθαπτο, καὶ κλίνην παρὰ τῇ πυέλῳ· πόδας δὲ εἶναι τῇ κλίνῃ χρυσοῦς σφυρηλάτους καὶ τάπητα ἐπίβλημα τῶν Βαβυλωνίων καὶ καυνάκας πορφυροῦς ὑποστρώματα. ἐπεῖναι δὲ καὶ κάνδυσ καὶ ἄλλους χιτῶνας τῆς Βαβυλωνίου ἐργασίας, καὶ ἀναξυρίδες Μηδικαὶ καὶ στολαὶ ὑακινθινοβαφεῖς λέγει ὅτι ἔκειντο, αἱ δὲ πορφύρας αἱ δὲ ἄλλης καὶ ἄλλης χροῆς, καὶ στρεπτοὶ καὶ ἀκινάκαι καὶ ἐνώτια χρυσοῦ τε καὶ λίθων κολλητὰ, καὶ τράπεζα ἔκειτο. ἐν μέσῳ δὲ τῆς κλίνης ἢ πύελος ἔκειτο ἢ τὸ σῶμα τὸ Κύρου ἔχουσα. εἶναι δὲ ἐντὸς τοῦ περιβόλου πρὸς τῇ ἀναβάσει τῇ ἐπὶ τὸν τάφον φερούση οἴκημα σμικρὸν τοῖς Μάγοις πεποιημένον, οἱ δὲ ἐφύλασσαν τὸν Κύρου τάφον ἔτι ἀπὸ Καμβύσου τοῦ Κύρου, παῖς παρὰ πατρὸς ἐκδεχόμενος τὴν φυλακὴν. καὶ τούτοις πρόβατόν τε ἐς ἡμέραν ἐδίδοτο ἐκ βασιλέως καὶ ἀλεύρων τε καὶ οἴνου τεταγμένα καὶ ἵππος κατὰ μῆνα ἐς θυσίαν τῷ Κύρῳ. ἐπεγέγραπτο δὲ ὁ τάφος Περσικοῖς γράμμασι· καὶ ἐδήλου Περσιστὶ τάδε· ὦ ἄνθρωπε, ἐγὼ Κῦρός εἰμι ὁ Καμβύσου ὁ τὴν ἀρχὴν Πέρσαις καταστησάμενος καὶ τῆς Ἀσίας βασιλεύσας. μὴ οὖν φθονήσης μοι τοῦ μνήματος. Ἀλέξανδρος δὲ (ἐπιμελὲς γὰρ ἦν αὐτῷ, ὅποτε ἔλοι Πέρσας, παριέναι ἐς τοῦ Κύρου τὸν τάφον) τὰ μὲν ἄλλα καταλαμβάνει ἐκπεφορημένα πλὴν τῆς πύελου καὶ τῆς κλίνης· οἱ δὲ καὶ τὸ σῶμα τοῦ Κύρου ἐλωβήσαντο ἀφελόντες τὸ πῶμα τῆς πύελου καὶ τὸν νεκρὸν ἐξέβαλον· αὐτὴν δὲ τὴν πύελον ἐπειρῶντο εὐογκόν σφισι ποιήσασθαι καὶ ταύτη εὐφορον τὰ μὲν παρακόπτοντες, τὰ δὲ ξυνθλῶντες αὐτῆς. ὡς δὲ οὐ προ<ύ>χώρει αὐτοῖς τοῦτο τὸ ἔργον, οὕτω δὲ ἐάσαντες τὴν πύελον ἀπῆλθον. καὶ λέγει Ἀριστόβουλος αὐτὸς ταχθῆναι πρὸς Ἀλεξάνδρου κοσμησάμενος ἐξ ὑπαρχῆς τῷ Κύρῳ τὸν τάφον. καὶ τοῦ μὲν σώματος ὅσαπερ ἔτι σῶα ἦν καταθεῖναι ἐς τὴν πύελον καὶ τὸ πῶμα ἐπιθεῖναι, ὅσα

δὲ λελώβητο αὐτῆς κατορθῶσαι· καὶ τὴν κλίνην ἐντεῖναι ταινίαις καὶ τᾶλλα ὅσα ἐς κόσμον ἔκειτο κατὰ ἀριθμὸν τε καὶ τοῖς πάλαι ὅμοια ἀποθεῖναι καὶ τὴν θυρίδα δὲ ἀφανίσαι τὰ μὲν αὐτῆς λίθῳ ἐνοικοδομήσαντα, τὰ δὲ πηλῷ ἐμπλάσαντα, καὶ ἐπιβαλεῖν τῷ πηλῷ τὸ σημεῖον τὸ βασιλικόν. Ἀλέξανδρος δὲ ξυλλαβὼν τοὺς Μάγους τοὺς φύλακας τοῦ τάφου ἐστρέβλωσεν, ὡς κατειπεῖν τοὺς δράσαντας, οἱ δὲ οὐδὲν οὔτε σφῶν οὔτε ἄλλου κατειπὼν στρεβλούμενοι, οὐδὲ ἄλλη πη ἐξηλέγχοντο ξυνειδότες τῷ ἔργῳ· καὶ ἐπὶ τῷδε ἀφείθησαν ἐξ Ἀλεξάνδρου.

La profanazione della tomba di Ciro figlio di Cambise addolorò molto Alessandro: la trovò danneggiata e saccheggiata, come riferisce Aristobulo. La tomba di quel famoso Ciro, infatti, si trovava a Pasargade, nel giardino reale; intorno a essa era stato piantato un bosco con molteplici specie di alberi, ed era irrigato da una fonte, e l'erba era cresciuta alta nel prato. La tomba stessa, nella parte bassa, era di forma rettangolare, costruita con massi quadrati. In alto c'era una camera con il soffitto in pietra, con una porticina che portava all'interno così stretta che a fatica un uomo non troppo grande vi sarebbe potuto entrare, facendosi comunque del male. Nella stanza era collocato un sarcofago d'oro, dove era stato deposto il corpo di Ciro, e vicino a questo c'era un letto. Il letto aveva piedi d'oro battuto e sopra vi era posta una coperta di fattura babilonese e pellicce purpuree come materassi. Sopra il letto, inoltre, c'erano anche una sopravveste persiana e altri chitoni di fattura babilonese. Aristobulo dice che c'erano anche pantaloni di foggia meda, vesti tinte di viola, altre di porpora, altre dei più svariati colori; e poi collane, scimitarre, orecchini d'oro e incastonati di pietre preziose. C'era anche un tavolo. Nel mezzo, tra il tavolo e il letto, stava il sarcofago con il corpo di Ciro. Dentro il recinto, nei pressi della salita che portava alla tomba, c'era un piccolo edificio costruito per i Magi, che custodivano la tomba di Ciro fin dai tempi di Cambise, suo figlio, trasmettendosi l'incarico di guardiani di padre in figlio. Essi ricevevano dal re una pecora al giorno e una certa quantità di farina e di vino e ogni mese un cavallo per il sacrificio a Ciro. La tomba presentava un'iscrizione in caratteri persiani, che in persiano aveva questo significato: «O uomo, io sono Ciro, il figlio di Cambise, che ha fondato il regno persiano e governato l'Asia. Non invidiare dunque il mio monumento». Alessandro – gli stava infatti a cuore, qualora avesse conquistato la Persia, visitare la tomba di Ciro – trovò che tutte le cose erano state trafugate, a eccezione del sarcofago e del letto. Avevano anche profanato il corpo di Ciro: tolto il coperchio al sarcofago, avevano gettato fuori il cadavere. Avevano cercato anche di rendere maneggevole, e

quindi facilmente trasportabile, il sarcofago, togliendo alcune parti e rompendone altre. Poiché non erano riusciti nell'intento, avevano lasciato perdere il sarcofago e se ne erano andati. Aristobulo stesso riferisce di aver ricevuto da Alessandro l'incarico di restaurare la tomba di Ciro com'era prima: di collocare nel sarcofago quanto era integro del corpo e coprirlo con il coperchio; di riparare il sarcofago dove era rovinato; di rivestire il letto con fasce di stoffe; e di ripristinare tutte le altre cose che giacevano come ornamento, mettendone di uguali e nella stessa quantità di quelli antichi; e di chiudere la porticina, murandola con pietre e stuccandola con l'argilla, ponendovi sopra il sigillo reale. Alessandro fece poi arrestare i Magi guardiani della tomba e li torturò affinché denunciassero gli autori della profanazione. Sebbene sotto tortura, questi non dissero niente, né riguardo a se stessi né riguardo a qualcun altro, e in nessun modo si poté dimostrare che erano complici del misfatto: perciò furono rilasciati da Alessandro.

b) STRAB. XV 3, 7

Εἶτ' εἰς Πασαργάδας ἦκε· καὶ τοῦτο δ' ἦν βασιλείον ἀρχαῖον. ἐνταῦθα δὲ καὶ τὸν Κύρου τάφον εἶδεν ἐν παραδείσῳ, πύργον οὐ μέγαν, τῷ δάσει τῶν δένδρων ἐναποκεκρυμμένον, κάτω μὲν στερεὸν ἄνω δὲ στέγην ἔχοντα καὶ σηκὸν στενὴν τελείως ἔχοντα τὴν εἴσοδον, δι' ἧς παρελθεῖν εἴσω φησὶν Ἀριστόβουλος κελεύσαντος τοῦ βασιλέως καὶ κοσμήσαι τὸν τάφον· ἰδεῖν δὲ κλίνην τε χρυσοῦν καὶ τράπεζαν σὺν ἐκπώμασι καὶ πύελον χρυσοῦν καὶ ἐσθῆτα πολλὴν κόσμον τε λιθοκόλλητον· κατὰ μὲν οὖν τὴν πρώτην ἐπιδημίαν ταῦτ' ἰδεῖν, ὕστερον δὲ συληθῆναι, καὶ τὰ μὲν ἄλλα ἐκκομισθῆναι τὴν δὲ κλίνην θραυσθῆναι μόνον καὶ τὴν πύελον, μεταθέντων τὸν νεκρόν, δι' οὗ δῆλον γενέσθαι διότι προνομευτῶν ἔργον ἦν, οὐχὶ τοῦ σατράπου, καταλιπόντων ἂ μὴ δυνατὸν ἦν ῥαδίως ἐκκομίσαι· συμβῆναι δὲ ταῦτα, καίπερ φυλακῆς περικειμένης Μάγων, σίτισιν λαμβανόντων καθ' ἡμέραν πρόβατον, διὰ μηνὸς δ' ἵππον. ἀλλ' ὁ ἐκτοπισμὸς τῆς Ἀλεξάνδρου στρατιᾶς εἰς Βάκτρα καὶ Ἰνδοὺς πολλά τε ἄλλα νεωτερισθῆναι παρεσκεύασε, καὶ δὴ καὶ τοῦθ' ἐν τῶν νεωτερισθέντων ὑπῆρξεν. οὕτω μὲν οὖν Ἀριστόβουλος εἶρηκε, καὶ τὸ ἐπίγραμμα δὲ ἀπομνημονεύει τοῦτο «ὦ ἄνθρωπε, ἐγὼ Κύρός εἰμι, ὁ τὴν ἀρχὴν τοῖς Πέρσαις κτησάμενος καὶ τῆς Ἀσίας βασιλεύς· μὴ οὖν φθονήσης μοι τοῦ μνήματος».

Alessandro giunse poi a Pasargade. Qui c'era l'antica residenza reale. In un giardino vide anche la tomba di Ciro, una piccola torre, nascosta da un bosco fitto di alberi. La

struttura era di forma cubica, con sopra un tetto e attorno una recinzione, e con un'entrata molto angusta. Aristobulo riferisce di essere entrato attraverso questa, poiché il re gli aveva ordinato di restaurare la tomba. Vide un letto d'oro, un tavolo con del vasellame, un sarcofago dorato, molte vesti e gioielli ornati con pietre preziose. Queste cose le vide durante la prima visita. Poi fu saccheggiata, e furono portate via tutte le cose a eccezione del letto e del sarcofago, che furono soltanto rotti quando portarono via il morto; questa è la prova che fu opera di saccheggiatori e non del satrapo, poiché lasciarono indietro le cose che non si potevano facilmente trasportare. Il saccheggio avvenne anche se attorno era posizionata una guardia dei Magi, che riceveva per il suo sostentamento una pecora al giorno e un cavallo ogni mese. La lunga marcia dell'esercito verso Battra e India portò numerosi altri cambiamenti, di cui questo è un esempio. Aristobulo riferì dunque queste cose, e ricordò anche questo epigramma: «O uomo, io sono Ciro, colui che ha conquistato il potere sui Persiani e che fu re dell'Asia. Non invidiare dunque la mia tomba».

Il frammento riguarda la visita dei macedoni alla tomba di Ciro a Pasargade e il suo successivo restauro. Aristobulo viene esplicitamente citato sia da Arriano che da Strabone, anche se le due versioni presentano alcune differenze.

Alessandro giunse a Pasargade con i fanti armati alla leggera, gli eteri e una parte degli arcieri all'inizio del 324¹²⁴⁷.

Il frammento di Aristobulo trasmesso da Arriano inizia con la descrizione del dolore provato da Alessandro quando si accorse che la tomba di Ciro era stata profanata, particolare che non ricorre in Strabone. L'amarezza di Alessandro è comprensibile se si riflette sul ruolo che lui stesso si attribuì di legittimo successore di Dario e quindi di erede della dinastia fondata proprio da Ciro¹²⁴⁸.

Segue poi una dettagliata descrizione della tomba: prima l'edificio, come appariva all'esterno, e il bosco circostante, poi l'interno, con gli arredi, le suppellettili e le vesti lasciate lì in onore del defunto. È interessante notare come le descrizioni di Arriano e Strabone combacino quasi

¹²⁴⁷ Cfr. ARR., *An.* VI 29, 1.

¹²⁴⁸ Su Alessandro erede del trono persiano si veda il commento a F24. Per l'attenzione di Alessandro nei confronti di Ciro cfr.: ARR., *An.* III 27, 4-5 (Alessandro onora gli Ariaspi per l'aiuto che avevano offerto a Ciro nella spedizione contro gli Sciti); STRAB. XV 2, 5 (Alessandro sceglie di attraversare la Gedrosia per superare Ciro, che lo aveva superato salvando solo sette uomini). Secondo E. BADIAN, *Alexander the Great between Two Thrones and Heaven: Variations on an Old Theme*, in A. SMALL (ed.), *Subject and Ruler: the Cult of the Ruling Power in Classical Antiquity*, Ann Arbor 1996, p. 24, Alessandro avrebbe visitato la tomba di Ciro in previsione di una cerimonia solenne di incoronazione proprio a Pasargade, che non realizzò a causa dello stato in cui venne trovata la sepoltura regale: da qui il suo turbamento. Tuttavia, nelle fonti non vi sono accenni a questa intenzione.

alla perfezione, anche se nel secondo, che presenta un resoconto più breve, mancano alcuni particolari: entrambi ricordano un giardino e un boschetto attorno alla tomba; entrambi sono concordi sulla forma della tomba: una costruzione a due piani, squadrata, con in alto una camera con ingresso piuttosto stretto. Questa dettagliata descrizione ha permesso di identificare la tomba con le rovine della cosiddetta «tomba della madre di Salomone», che giacciono nel villaggio di Murghab, tra un affluente del fiume Pulvar e un canale ricavato dallo stesso fiume¹²⁴⁹.

All'interno della camera funebre vi era una serie di suppellettili, come si evince dalla Tabella 21¹²⁵⁰.

Come si può notare, Arriano e Strabone descrivono gli stessi oggetti presenti all'interno della tomba, e questo dimostra come entrambi avessero davanti il testo di Aristobulo¹²⁵¹.

Arriano descrive poi anche l'edificio in cui vivevano i Magi che avevano il compito di custodire la tomba: erano stati messi lì da Cambise, il figlio di Ciro, e si trasmettevano la carica di padre in figlio¹²⁵².

Sia Arriano che Strabone riferiscono anche il compenso che questi Magi ricevevano per il loro lavoro: una pecora al giorno e un cavallo al mese, che Arriano specifica essere destinato per i sacrifici a Ciro¹²⁵³; inoltre, aggiunge lo storico di Nicomedia, i Magi avevano anche una quantità stabilita di farina e di vino.

Infine, entrambi gli autori riferiscono che nella tomba c'era un'iscrizione, secondo Arriano in caratteri persiani, mentre Strabone non lo specifica. Se si guarda ai testi trasmessi dalle due fonti che citano Aristobulo, si può notare come le differenze siano davvero minime, e il contenuto lo stesso.

L'iscrizione è citata anche da altre fonti. Strabone, subito dopo aver riportato Aristobulo, riferisce anche la versione di Onesicrito, secondo il quale la tomba era alta dieci piani e il corpo di Ciro era custodito all'ultimo, e vi era una breve iscrizione che ricordava la sua

¹²⁴⁹ Cfr. BOSWORTH, *From Arrian to Alexander...*, cit., p. 47; BRIANT, *Histoire de l'empire perse. De Cyrus à Alexandre*, cit., p. 917; SISTI-ZAMBRINI, *Arriano. Anabasi di Alessandro. Volume II*, cit., p. 573.

¹²⁵⁰ Cfr. p. 360.

¹²⁵¹ Secondo BDIAN, *Alexander the Great between two thrones and Heaven...*, cit., p. 23, gli oggetti presenti nella tomba potrebbero essere connessi con un rito misterico di incoronazione. L'ipotesi, tuttavia, non trova conferma altrove. Per un'analisi degli oggetti presenti nella tomba, e per le corrispondenze archeologiche si rimanda a: HUTZEL, *From Gadrosia to Babylon: a Commentary on Arrian's Anabasis Alexandri 6.22-7.30*, cit., pp. 127-133.

¹²⁵² Sui Magi, che nell'impero achemenide rappresentano una classe sacerdotale che si occupava di fare sacrifici, interpretare i sogni e custodire le tombe dei re, cfr. HDT. I 132, 3; STRAB. XV 3, 13-14.

¹²⁵³ Per quel che riguarda il sacrificio di un cavallo a Ciro, JACOBY, *Die Fragmente der griechischen Historiker, II B...*, cit., p. 521, ritiene che si tratti di un fraintendimento di Arriano, ma, come osserva SISTI-ZAMBRINI, *Arriano. Anabasi di Alessandro. Volume II*, cit., p. 574, sacrifici di cavalli al sole erano attestati anche da Senofonte (*An.* IV 5, 35) e da Strabone (XI 8, 6). Cfr. anche CURT. RUF. III 3, 11; PLUT., *Art.* 1, 3.

regalità¹²⁵⁴. Anche Plutarco riporta l'iscrizione, riferendo che fu Alessandro a farla ricopiare sotto in caratteri greci: il contenuto è diverso, e rimanda al problema della caducità dell'esistenza¹²⁵⁵.

Infine, Strabone cita anche Aristo di Salamina, secondo il quale la torre sarebbe stata alta, a due piani, e costruita al tempo del passaggio al potere dei Persiani; era custodita, e l'iscrizione era in greco e ce n'era un'altra simile in persiano¹²⁵⁶.

Nella tabella sottostante sono presentate le diverse versioni dell'epigramma.

Tabella 20 - L'iscrizione sulla tomba di Ciro

Aristobulo (in Arriano)	ὦ ἄνθρωπε, ἐγὼ Κῦρός εἰμι ὁ Καμβύσου ὁ τὴν ἀρχὴν Πέρσαις καταστησάμενος καὶ τῆς Ἀσίας βασιλεύσας. <u>μὴ οὖν φθονήσης μοι τοῦ μνήματος</u>
Aristobulo (in Strabone)	ὦ ἄνθρωπε, ἐγὼ Κῦρός εἰμι, ὁ τὴν ἀρχὴν τοῖς Πέρσαις κτησάμενος καὶ τῆς Ἀσίας βασιλεύς· <u>μὴ οὖν φθονήσης μοι τοῦ μνήματος</u>
Onesicrito	ἐνθάδ' ἐγὼ κεῖμαι Κῦρος βασιλεὺς βασιλῶν
Plutarco	ὦ ἄνθρωπε, ὅστις εἶ καὶ ὀπόθεν ἦκεις, ὅτι μὲν γὰρ ἤξεις οἶδα, ἐγὼ Κῦρός εἰμι ὁ Πέρσαις κτησάμενος τὴν ἀρχὴν. μὴ οὖν τῆς ὀλίγης <μοι>. ταύτης γῆς φθονήσης ἢ τοῦ μὸν σῶμα περικαλύπτει

Come si può notare, le due versioni attribuite ad Aristobulo sono pressoché identiche, e i due emistichi finali coincidono. Quella di Onesicrito è brevissima, ma bisogna sottolineare come lo storico non fosse presente a Pasargade, perché, secondo le fonti, si trovava di nuovo in mare con Nearco, dopo l'incontro con Alessandro in Carmania: egli, dunque, poteva aver raccolto informazioni da altri, e per questo non essere preciso né sull'iscrizione né sulle dimensioni della tomba¹²⁵⁷.

Quanto infine a Plutarco, è probabile che la sua sia una rielaborazione personale del testo originario, volta a evidenziare come Alessandro rimase colpito da quello che lesse, tanto da

¹²⁵⁴ Cfr. STRAB. XV 3, 7 (= ONESICR., *FGrHist* 134 F34).

¹²⁵⁵ Cfr. PLUT., *Alex.* 69, 4.

¹²⁵⁶ Cfr. STRAB. XV 3, 8 (= ARISTOS, *FGrHist* 143 F1). Su Aristo di Salamina di Cipro, autore di un'opera su Alessandro, vissuto tra il III e il II secolo, si veda E. SCHWARTZ, s.v. *Aristos* [8], in A.F. PAULY – G. WISSOWA (ed.), *Real-Encyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft*, vol. II, 1, Stuttgart 1895, col. 1010.

¹²⁵⁷ Cfr. ARR., *An.* VI 28, 5-6; *Ind.* 38-39.

meditare sull'incertezza e mutevolezza dell'esistenza (ταῦτα μὲν οὖν ἐμπαθῆ σφόδρα τὸν Ἀλέξανδρον ἐποίησεν, ἐν νῶ λαβόντα <τῶν πραγμάτων> τὴν ἀδηλότητα καὶ μεταβολήν)¹²⁵⁸.

Il passo di Arriano continua descrivendo le condizioni in cui Alessandro trovò la tomba, che risultò profanata. È evidente, dunque, anche se Arriano non lo specifica, che la precedente descrizione del corredo e dell'arredamento della camera funeraria doveva risalire a un momento antecedente alla profanazione da parte di ignoti. Da questo punto di vista ci viene in soccorso Strabone, che cita esplicitamente due visite alla tomba: nella prima, Aristobulo sarebbe entrato nel sepolcro portando degli addobbi su ordine di Alessandro; la seconda, invece, avvenne in occasione della visita a Pasargade di ritorno dall'India. Se si accetta la versione di Strabone, dunque, Aristobulo sarebbe entrato nella tomba la prima volta nel 331/330, e la seconda volta sei anni dopo. Arriano non menziona questa prima visita quando tratta del passaggio nella città dell'esercito macedone in marcia verso l'Asia, ma va notato come egli liquidi assai brevemente l'episodio: ἔλαβε δὲ καὶ τὰ ἐν Πασαργάδαις χρήματα ἐν τοῖς Κύρου τοῦ πρώτου θησαυροῖς, «Alessandro si impadronì anche delle ricchezze di Pasargade, che appartenevano ai tesori di Ciro il Grande»¹²⁵⁹. Il fatto che Arriano non nomini qui una prima visita alla tomba di Ciro non implica che questa prima visita non avvenne, ma più probabilmente che lo storico seguiva una fonte diversa da Aristobulo (probabilmente Tolomeo, citato poco prima), che non riportava l'episodio, ma che trattava in modo cursorio del passaggio dell'esercito nell'antica capitale; un'altra ipotesi è che Arriano si riproponeva di raccontare della sepoltura regale una volta sola.

D'altra parte, la dovizia di particolari sul corredo funebre del sovrano persiano, confermata sia da Arriano che da Strabone, sembra indicare che Aristobulo vide di persona la tomba quando questa non era ancora stata razzata¹²⁶⁰.

Sia Strabone che Arriano riferiscono che dalla tomba fu asportato tutto, fatta eccezione per il sarcofago e per il letto, anche se anche questi furono parzialmente fatti a pezzi: poiché, però, si dimostrarono non trasportabili, furono lasciati lì. Secondo Strabone, questo dimostrerebbe

¹²⁵⁸ PLUT., *Alex.* 69, 5. Secondo HAMMOND, *Sources for Alexander the Great...*, cit., p. 130, la fonte di Plutarco sarebbe Aristo di Salamina. Tuttavia, le informazioni di Aristo sono troppo poche per poter provare questa tesi. Cfr. anche A. PAGLIARO, *Alessandro Magno*, Torino 1960, p. 215, nota 11, secondo cui l'iscrizione di Plutarco «si informa palesemente al gusto delle iscrizioni sepolcrali greche». Sulla rielaborazione dell'iscrizione da parte della propaganda macedone, così P. BRIANT, *Rois, tributs et paysans*, Paris 1982, pp. 390-391: «La diffusion et le contenu de cette tradition épigraphique confirment bien plutôt la réalité et la vigueur de l'offensive idéologique menée par Alexandre en 330 en direction des Perses. (...) les conditions dans lesquelles furent publiés ces teste devaient conduire à la conclusion que c'est Alexandre qui a "restauré" la figure de Cyrus».

¹²⁵⁹ Cfr. ARR., *An.* III 18, 10.

¹²⁶⁰ *Contra* BOSWORTH, *From Arrian to Alexander...*, cit., pp. 52-55, dove si sostiene che la doppia visita sia un errore di Strabone, e che lo stato in cui viene ritrovata la tomba derivi o da un saccheggio avvenuto generazioni prima, o dal normale decadimento dei materiali.

che a ordinare il saccheggio non sarebbe stato il satrapo, su cui probabilmente erano caduti i sospetti, ma dei razziatori che avrebbero portato via solo gli oggetti di dimensioni più ridotte. Per quel che riguarda il corpo del sovrano, dal testo di Arriano si evince che i saccheggiatori avrebbero profanato il sarcofago e gettato fuori il cadavere, mentre da quello di Strabone che il corpo fosse stato proprio portato via.

Il passo di Strabone si conclude con una riflessione sul fatto che molti disordini erano dovuti al fatto che l'esercito si era spinto lontano, verso la Battriana e l'India, e quindi anche la profanazione della tomba si poteva inserire nel novero di questi disordini dovuti al poco controllo esercitato dai Macedoni in queste zone dell'impero.

Arriano, invece, riferisce che Aristobulo avrebbe ricevuto da Alessandro in persona l'ordine di restaurare la tomba: di ricollocare nel sarcofago, adeguatamente restaurato, quel che rimaneva del corpo del sovrano; di rivestire il letto di stoffa; di ripristinare gli oggetti che vi si trovavano; di murare la porticina che portava alla camera e di apporvi il sigillo reale.

Inoltre, Arriano riferisce anche che Alessandro fece arrestare i Magi che erano a guardia della tomba e li fece torturare perché facessero i nomi dei saccheggiatori, ma non ottenne nulla, e quindi li fece rilasciare.

Il nome del colpevole viene riferito da Plutarco: secondo quanto scrive il biografo, Alessandro fece uccidere un uomo della nobiltà macedone, originario di Pella, di nome Pulamaco¹²⁶¹. Il fatto che Plutarco presenti l'identità del profanatore indica che non stava seguendo il racconto di Aristobulo, ma un'altra fonte, da cui ricava anche la rielaborazione dell'epigramma. Il nome Pulamaco non ricorre altrove, e quindi non è possibile ricavare ulteriori informazioni su questo personaggio.

Un'altra versione è quella riportata da Curzio Rufo, secondo il quale fu condannato per il saccheggio della tomba di Ciro Orsine, satrapo della Persia, che però era innocente, e cadde vittima dell'invidia dell'eunuco Bagoa, favorito di Alessandro¹²⁶². Anche in questo caso, dunque, si può affermare che Aristobulo non fu utilizzato come fonte per questo episodio.

La principale differenza tra il brano di Arriano e quello di Strabone, dunque, sta nella menzione della doppia visita, che però sembra implicita nel racconto dello storico di Nicomedia, che presenta la descrizione della tomba pre-saccheggio. Sempre quest'ultimo, poi, si sofferma anche sui provvedimenti presi da Alessandro contro i Magi, che non interessavano

¹²⁶¹ Cfr. PLUT., *Alex.* 69, 3.

¹²⁶² Cfr. CURT. RUF. X 1, 22-38. Le accuse a Orsine (Orxine) si ritrovano anche in Arriano, ma senza riferimenti né a Bagoa né alla presunta innocenza del satrapo, che anzi appare come uomo avido e corrotto. Arriano riferisce che Orxine fu trovato colpevole di aver depredato templi e tombe regali, e di aver fatto uccidere ingiustamente molti Persiani, e per questo venne impiccato, e al suo posto fu nominato satrapo Peucesta (cfr. *An.* VI 30, 1-2).

a Strabone, che preferisce, invece, inserire altre due testimonianze (Onesicrito e Aristo di Salamina) sulla struttura della tomba di Ciro e sulla sua iscrizione.

Infine, va sottolineato come solo Arriano riferisca che, secondo lo stesso Aristobulo, Alessandro gli avrebbe affidato il compito di risistemare la tomba; Strabone, infatti, si limita a dire che durante la prima visita Alessandro mandò Aristobulo con degli ornamenti da porre nella tomba. Anche in questo caso, la testimonianza di Strabone non porta automaticamente a escludere un ruolo attivo dello storico di Cassandrea nel ripristino della sepoltura reale, anche perché Strabone non menziona alcun provvedimento preso da Alessandro in questa occasione: il suo unico obiettivo è quello di descrivere il monumento funebre, e quindi non è interessato alle decisioni prese in merito dai Macedoni.

Questo restauro della tomba di Ciro ha portato molti a ritenere che Aristobulo fosse al seguito di Alessandro in qualità di architetto o di ingegnere¹²⁶³. Tuttavia, va sottolineato come dagli altri frammenti non emergano elementi utili a confermare questa tesi: nessun accenno a edificazione di città, a restauri, alla costruzione di nuove infrastrutture (a eccezione delle opere di restauro dei canali sull'Eufrate)¹²⁶⁴. Inoltre, come si è visto, Arriano afferma che nella sua opera non veniva descritto il passaggio del fiume Indo, e questo contrasta con un'eventuale qualifica di ingegnere o architetto¹²⁶⁵. È dunque più probabile che Alessandro abbia dato ad Aristobulo il compito del restauro perché quest'ultimo avrebbe visto di persona la tomba prima del saccheggio, e quindi risultava adatto per dare indicazioni su come ripristinarla. Più che utilizzare questo frammento per individuare una presunta professione dello storico di Cassandrea, dunque, sembra opportuno sottolineare come emerga da questo episodio un certo rapporto di fiducia tra Aristobulo e Alessandro, tanto che il re lo avrebbe scelto per un compito importante come la sistemazione della tomba del fondatore dell'impero di cui lui stesso si riteneva legittimo erede.

Infine, anche questo frammento testimonia un interesse di Aristobulo per le vicende legate all'impero persiano, che poteva essere anche una caratteristica propria della sua opera¹²⁶⁶.

¹²⁶³ Cfr. ad esempio PEARSON, *The Lost Histories...*, cit., p. 151, seguito anche da SISTI-ZAMBRINI, *Arriano. Anabasi di Alessandro. Volume II*, cit., p. 575, dove si mette in evidenza il "silenzio" di Aristobulo sulla costruzione del ponte sull'Indo (cfr. ARR., *An.* V 7). *Contra* STADTER, *Arrian of Nicomedia*, cit., pp. 68-69.

¹²⁶⁴ Cfr. F55-56.

¹²⁶⁵ Cfr. F35.

¹²⁶⁶ Per altri frammenti riguardanti l'impero persiano cfr. F9; F10; F18.

Tabella 21 - Il contenuto della tomba di Ciro

Arriano	Strabone
πύελον χρυσῆν, «un sarcofago d'oro»	πύελον χρυσῆν, «un sarcofago d'oro»
πόδας ... τῆ κλίνη χρυσοῦς σφυρηλάτους, «un letto con i piedi in oro battuto»	κλίνην τε χρυσῆν, «un letto d'oro»
τάπητα ἐπίβλημα τῶν Βαβυλωνίων καὶ καυνάκας πορφυροῦς ὑποστρώματα. (...) κάλυψαι καὶ ἄλλους χιτῶνας τῆς Βαβυλωνίου ἐργασίας. καὶ ἀναξυρίδες Μηδικαὶ καὶ στολαὶ ὑακινθινοβαφεῖς (...), αἱ δὲ πορφύρας αἱ δὲ ἄλλης καὶ ἄλλης χροῶς, «tappeti babilonesi come copertura e pellicce purpuree come materassi; ... una sopravveste persiana e altri chitoni di fattura babilonese. E pantaloni tipici dei Medi e vesti tinte di viola, ... altre di porpora e dei più svariati colori»	ἐσθῆτα πολλήν, «molte vesti»
καὶ στρεπτοὶ καὶ ἀκινάκαι καὶ ἐνώτια χρυσοῦ τε καὶ λίθων κολλητά, «e collane, e scimitarre e orecchini d'oro e di pietre preziose»	κόσμον τε λιθοκόλλητον, «gioielli ornati con pietre preziose»
καὶ τράπεζα, «e un tavolo»	τράπεζαν σὺν ἐκπώμασι, «un tavolo con del vasellame»

F52 – Le nozze reali di Susa

(38) ARR., *An.* VII 4, 4

Ὁ δὲ καὶ γάμους ἐποίησεν ἐν Σούσοις αὐτοῦ τε καὶ τῶν ἐταίρων· αὐτὸς μὲν τῶν Δαρείου θυγατέρων τὴν πρεσβυτάτην Βαρσίνην ἠγάγετο, ὡς δὲ λέγει Ἀριστόβουλος, καὶ ἄλλην πρὸς ταύτη, τῶν Ὠχοῦ θυγατέρων τὴν νεωτάτην Παρύσατιν.

A Susa celebrò le nozze sue e dei compagni. Egli sposò la maggiore delle figlie di Dario, Barsine, come riferisce Aristobulo, e oltre a questa, prese in moglie anche un'altra donna, Parisatide, la più giovane tra le figlie di Ocho.

Alessandro giunse a Susa nella primavera del 324 e, secondo il resoconto di Arriano, dopo aver punito il satrapo della Susiana, organizzò queste nozze regali tra i più illustri tra i macedoni e le giovani della nobiltà persiana¹²⁶⁷. Arriano fa i nomi anche delle spose degli altri eteri, e racconta con dovizia di particolari la cerimonia nuziale. Tuttavia, sembra opportuno seguire Jacoby per quanto riguarda l'estensione del frammento di Aristobulo: il frammento, infatti, non è seguito da un discorso indiretto, e nella parte successiva lo storico di Cassandrea non viene nominato. Questo tuttavia non implica che Arriano non abbia riportato i dati che trovava anche in Aristobulo: quello che sembra emergere dal testo è la volontà di sottolineare il doppio matrimonio di Alessandro: si tratta, infatti, di un'informazione che si ritrova solo qui, e non nelle altre fonti che riportano la notizia delle nozze solenni.

Va sottolineato che il racconto di Arriano è quello più dettagliato, e l'unico che riporta anche i nomi delle spose degli eteri.

La fonte più antica, oltre ad Aristobulo, esplicitamente citata per lo sposalizio comunitario è Carete, citato da Ateneo¹²⁶⁸. La prima differenza è che Carete data le nozze alla sconfitta di Dario, e quindi al 330: potrebbe trattarsi di un errore di Ateneo nel citare lo storico di Mitilene, anche se non è possibile provarlo. Da Ateneo viene poi descritta la scenografia dello sposalizio: i novantadue letti all'interno della stessa struttura, ricoperti da stoffe preziose, e il lussuoso contorno. Sfarzoso è anche il banchetto, e tutti i festeggiamenti, che durano per cinque giorni, con spettacoli teatrali, di magia, e musicali. L'episodio si inserisce in una

¹²⁶⁷ Per l'arrivo a Susa e i provvedimenti presi da Alessandro cfr. ARR., *An.* VII 4, 1-3.

¹²⁶⁸ Cfr. ATH. XII 54, 538b-539a (= CHARES, *FGrHist* 125 F4).

digressione di Ateneo sulla *tryphé* di Alessandro, e questo spiega l'attenzione per l'aspetto cerimoniale più che per i protagonisti dello sposalizio¹²⁶⁹.

Il racconto di Carete – Ateneo è ripreso probabilmente da Eliano, che colloca a sua volta lo sposalizio dopo la cattura di Dario (e quindi sei anni prima rispetto alla versione più comune). Non viene specificato il nome degli sposi, ma si descrive lo sfarzo dei preparativi e dei festeggiamenti, che anche in questo caso, a sottolineare l'esistenza di una fonte comune, durano cinque giorni¹²⁷⁰.

Anche Diodoro tratta dell'episodio, anche se assai brevemente: egli riferisce che Alessandro, giunto a Susa, sposò Statira, la maggiore delle figlie di Dario, e diede in moglie a Efestione la più giovane, Dripetide, e persuase anche i più illustri degli eteri a sposarsi, offrendo loro le più nobili fanciulle persiane¹²⁷¹.

Lo sposalizio di Susa è menzionato da Plutarco, sia nella *Vita di Alessandro* che nella prima orazione *De Alexandri fortuna aut virtute*. Nella biografia si racconta che Alessandro organizzò le nozze offrendo le migliori donne persiane ai migliori tra i suoi uomini. Egli stesso sposò Statira, figlia di Dario. Viene poi descritto il banchetto offerto ai Macedoni che erano già sposati, durante il quale a ciascuno fu regalata una coppa d'oro¹²⁷². Nell'orazione, invece, si ricorda che si unirono in matrimonio cento ragazze persiane e cento tra macedoni e greci, che furono riuniti sotto a un unico baldacchino dal tetto d'oro. Alessandro, cintosi di una ghirlanda, intonò per primo l'imeneo. È evidente la volontà di sottolineare lo scopo di questa iniziativa, volta proprio ad avvicinare le due componenti dell'impero, quella greco-macedone e quella persiana¹²⁷³. Questa sottolineatura, tuttavia, non è presente nel testo di Arriano, e neanche in quello di Diodoro, ed è quindi probabile che si sia trattato di una creazione più tarda, e che la volontà di Alessandro fosse soprattutto quella di ottenere una certa stabilità politica in Asia attraverso una politica matrimoniale che coinvolgesse le più importanti famiglie della nobiltà autoctona¹²⁷⁴.

Vale la pena soffermarsi sulle due donne che, secondo la versione di Aristobulo, sarebbero diventate le mogli di Alessandro. Va ricordato che, secondo le fonti, Alessandro aveva preso

¹²⁶⁹ Per la sezione sulla *tryphé* di Alessandro cfr. ATH. XII 53-55, 537d-539b.

¹²⁷⁰ Cfr. AEL., *VH VIII* 7.

¹²⁷¹ Cfr. DIOD. XVII 107, 6.

¹²⁷² Cfr. PLUT., *Alex.* 70, 3.

¹²⁷³ Cfr. PLUT., *de Alex. fort.* I 7, 329e.

¹²⁷⁴ Sul significato di queste nozze si veda COPPOLA, *Alexander's Court*, cit., p. 145, dove si mette in evidenza che, più che un segno di integrazione tra i due popoli, lo sposalizio sancì la dominazione macedone sui Persiani, visto che i Macedoni sposarono le nobili persiane, ma i Persiani non si unirono alle macedoni.

in moglie in precedenza Rossane, la figlia di un nobile battriano, che, poco dopo la morte di Alessandro, darà alla luce anche il suo unico erede legittimo¹²⁷⁵.

Durante le nozze a Susa, invece, secondo lo storico di Cassandrea, Alessandro avrebbe sposato la figlia più vecchia di Dario III, Barsine, e quella più giovane di Ocho, Parisatide.

Il nome Barsine compare solo qui, perché nelle altre fonti la figlia maggiore di Dario è chiamata Stateira, come sua madre¹²⁷⁶. È probabile che si tratti di un errore, vista la concordanza delle altre fonti, anche se non bisogna dimenticare che Aristobulo differisce dal resto della tradizione anche perché nomina una terza sposa. Un'altra ipotesi è che Aristobulo qui faccia confusione con un'altra Barsine, moglie di Memnone e figlia di Artabazo, nipote del Gran Re, che nel frammento 11 viene definita l'unica donna con cui Alessandro ebbe rapporti prima del matrimonio¹²⁷⁷.

Per quanto riguarda Barsine – Stateira, secondo quanto riferisce Plutarco, poco dopo la morte di Alessandro, Rossane, che ne era gelosa, con una lettera falsa la condusse a sé e la uccise insieme alla sorella; buttò poi i cadaveri in un pozzo e lo riempì di terra, con la complicità di Perdicca¹²⁷⁸.

Parisatide, la terza sposa di Alessandro, era invece, secondo quanto riferisce Aristobulo, la figlia minore di Artaserse III Ocho, re dell'impero persiano dal 358 al 338¹²⁷⁹. Solo da questo passo ne conosciamo il nome, perché le altre fonti parlano genericamente delle figlie di Artaserse. Secondo Curzio Rufo, le tre sorelle furono catturate a Damasco da Parmenione nel 333¹²⁸⁰. Le fonti non dicono nulla su cosa accadde loro dopo, né è possibile sapere cosa ne fu di Parisatide in seguito alle nozze con Alessandro.

È probabile che, con questo doppio matrimonio, Alessandro abbia voluto imparentarsi in maniera ufficiale con i due rami principali della famiglia reale persiana, ottenendo ancor più la legittimazione come erede del Gran Re¹²⁸¹; tuttavia, non si spiega il silenzio delle altre fonti su Parisatide, anche se non sembra possibile dubitare della notizia di Aristobulo, che rappresenta, come si è visto, la fonte più antica tra quelle pervenuteci a riferire il nome delle

¹²⁷⁵ Cfr. PLUT., *Alex.* 47, 7-8; 77, 6; JUST., *Epit.* XIII 2, 5; CURT. RUF. X 6, 9. Su Roxane e il suo matrimonio con Alessandro cfr. O'NEIL, *Iranian Wives...*, cit., pp. 164-169.

¹²⁷⁶ Cfr. CURT. RUF. IV 5, 1; DIOD. XVII 107, 6; JUST., *Epit.* XII 10, 9; PLUT., *Alex.* 70, 3; 77, 6; *de Alex. fort.* II 6, 338d.

¹²⁷⁷ Si veda il commento a F11.

¹²⁷⁸ Cfr. PLUT., *Alex.* 77, 6.

¹²⁷⁹ Ocho era anche il nome del figlio di Dario III e Stateira (e fratello quindi di Barsine), secondo quanto riferito da Curzio (IV 11, 6; 14, 22) e dal *Fragmentum Sabbaiticum* (FGrHist 151 F1, 5). Quando venne catturato da Alessandro insieme alla madre e alle sorelle a Isso aveva sei anni (cfr. ARR., *An.* II 11, 9; DIOD. XVII 36, 2; CURT. RUF. III 11, 24 – 12, 26).

¹²⁸⁰ Cfr. CURT. RUF. III 13, 12.

¹²⁸¹ Va ricordato che Dario III apparteneva a un ramo cadetto della dinastia persiana. Cfr. a questo proposito anche GOUKOWSKY, *Essai sur les origines du mythe d'Alexandre (336-270 av. J.-C.)*. I..., cit., p. 58.

spose di Alessandro. Va, tuttavia, ricordato come le fonti più tarde sottolineino per lo più il lusso e lo sfarzo di queste nozze, o la volontà da parte di Alessandro di rafforzare i rapporti tra i due popoli: l'importanza data all'identità delle spose, anche di quelle degli eteri, quindi cade, tanto che nessuna delle fonti, a eccezione di Arriano, ne parla, ed è sufficiente menzionare, per Alessandro, il matrimonio con la figlia maggiore dell'ultimo re persiano, Dario III. Aristobulo, invece, attento ai particolari, e interessato, come si è già notato, alle vicende della corte persiana, e del regno orientale in generale, non manca di nominare entrambe le spose, e di sottolineare come fossero le figlie di quelle che furono le due più importanti personalità del regno¹²⁸². Inoltre, il frammento testimonia ancora una volta l'attenzione dello storico per le figure femminili e dimostra come la sua opera non fosse incentrata solo sulle vicende militari o sui particolari geoetnografici, ma presentasse una descrizione a tutto tondo della spedizione e della vita nella corte itinerante macedone¹²⁸³.

¹²⁸² L'attenzione di Aristobulo per le tematiche "persiane" emerge dai frammenti: 9; 10; 24; 51.

¹²⁸³ Altri frammenti che hanno per protagoniste figure femminili: F2; F10; F11; F21; F30.

F53 – L’ambasceria romana ad Alessandro

(38) ARR., *An.* VII 15, 6

οὔτε τῶν τὰ Ἀλεξάνδρου γραψάντων, οἷστισι μᾶλλον ἐγὼ συμφέρομαι, Πτολεμαῖος ὁ Λάγου καὶ Ἀριστόβουλος.

E non ne parlarono gli storici di Alessandro a cui io do più fiducia, Tolomeo figlio di Lago e Aristobulo.

Il frammento è tratto da Arriano, e rappresenta uno di quei casi in cui Aristobulo è citato assieme a Tolomeo per non aver riportato un determinato evento: questa coincidenza tra le sue due fonti principali permette ad Arriano di bollare il racconto di altre fonti come poco credibile¹²⁸⁴.

Per quanto riguarda il contesto in cui si inserisce questo frammento, lo storico di Nicomedia ha appena descritto la morte di Efestione, avvenuta nell’autunno del 324, e il conseguente lutto di Alessandro¹²⁸⁵. Dopo aver trascorso lungo tempo nel dolore, il sovrano macedone, nell’inverno del 324/3, ripresosi, fece una spedizione contro i Cossei, una popolazione dei monti dello Zagros, e riuscì ad averne la meglio¹²⁸⁶.

Di ritorno a Babilonia, rinfrancato dal successo, ricevette le congratulazioni e gli onori di numerosi ambasciatori: i Libi; dall’Italia: i Brettii, i Lucani e i Tirreni. I Cartaginesi, gli Etiopi, gli Sciti europei, i Celti e gli Iberi chiesero la sua amicizia¹²⁸⁷.

A questo punto, Arriano riferisce che secondo gli storici di Alessandro Aristo e Asclepiade anche i Romani inviarono ambasciatori ad Alessandro, e che quest’ultimo, incontrandoli, fece profezie sulla futura grandezza dei Romani, osservandone la disciplina, l’attitudine alla fatica, il senso per la libertà e chiedendo notizie riguardo al loro modo di governarsi¹²⁸⁸.

¹²⁸⁴ Per il corrispettivo frammento di Tolomeo cfr. *FGrHist* 138 F29. Per altri episodi che secondo Arriano non venivano narrati da Aristobulo e Tolomeo cfr. *An.* V 7, 1; VI 28, 2; VII 13, 3.

¹²⁸⁵ Cfr. ARR., *An.* VII 14.

¹²⁸⁶ Cfr. ARR., *An.* VII 15, 1-3. Le altre fonti sulla campagna contro i Cossei sono: DIOD. XVII 111, 4-6; PLUT., *Alex.* 72, 4; STRAB. XI 13, 6; ARR., *Ind.* 40, 6-8.

¹²⁸⁷ Cfr. ARR., *An.* VII 15, 4. Un’altra ambasceria degli Sciti europei è ricordata in ARR., *An.* IV 1, 1-2. Per le relazioni, anche conflittuali, tra Alessandro e Cartagine cfr. ARR., *An.* II 24,5; CURT. RUF. IV 3, 19. Non è questo l’unico caso in cui Arriano riferisce di legazioni giunte ad Alessandro: lo storico, anzi, è molto preciso, e ne segnala circa una trentina nel corso della spedizione asiatica. Per le fonti su queste ambascerie si rimanda innanzitutto a H. BERVE, *Das Alexanderreich auf Prosopographischer Grundlage. I. Darstellung*, Monaco 1926, pp. 56; 323-326.

¹²⁸⁸ Cfr. ARR., *An.* VII 15, 5.

Asclepiade è sconosciuto: viene citato solo in questa occasione, e quindi non è possibile risalire alla sua identità in modo più preciso¹²⁸⁹. Aristo è stato identificato con l'omonimo ministro di Salamina di Cipro citato da Strabone a proposito della descrizione della tomba di Ciro. Strabone riferisce anche che πολὺ μὲν ἔστι νεώτερος τούτων, «era di molto più recente di Onesicrito e Aristobulo»¹²⁹⁰. Secondo Pearson, va collocato attorno al 150, proprio sulla base della profezia sulla grandezza di Roma, che «is hardly to be expected till the second century from a Cypriot author»¹²⁹¹. Bosworth rifiuta l'identificazione con l'omonimo ministro di Antioco II, con il quale avrebbe in comune solo il nome, e che si daterebbe alla metà del III secolo, sottolineando che Strabone lo definisce esplicitamente storico, senza riportare altre sue cariche¹²⁹². Rimane, dunque, difficile datare l'opera dei due autori, anche se va sottolineato quanto riferito da Strabone, ossia la loro posteriorità rispetto a Onesicrito e Aristobulo. Di ambascerie ad Alessandro da parte di vari popoli nel 323 parlano anche altre fonti¹²⁹³. Diodoro riferisce, tra gli eventi del 324/3, che da tutto il mondo abitato giunsero a Babilonia da Alessandro degli ambasciatori, chi per congratularsi per le vittorie ottenute, chi per portargli delle corone, chi ancora per stipulare trattati di amicizia o di alleanza, molti per portare regali, e alcuni per difendersi da accuse¹²⁹⁴. Vengono nominati inviati dalle città e dai popoli dell'Asia; dall'Africa i Cartaginesi, i Libici e i rappresentanti delle città della costa; dall'Europa, αἱ τε τῶν Ἑλλήνων πόλεις ἐξέπεμψαν καὶ Μακεδόνες, ἔτι δὲ Ἰλλυριοὶ καὶ τῶν περὶ τὸν Ἀδρίαν οἰκούντων οἱ πλείους, τὰ τε Θράκια γένη καὶ τῶν πλησιοχώρων Γαλατῶν, ὧν τότε πρῶτον τὸ γένος ἐγνώσθη παρὰ τοῖς Ἑλλησιν, «le città della Grecia e i Macedoni, e poi gli Illiri e quelli che abitano le coste adriatiche, le tribù della Tracia e quelle dei Galati loro vicini, dei quali i Greci fecero per la prima volta conoscenza»¹²⁹⁵. Vi sono coincidenze con quanto riferito da Arriano, anche se in Diodoro mancano i riferimenti ai popoli della penisola italica e non vi è nessun accenno a un'ambasceria da parte dei Romani.

¹²⁸⁹ Cfr. *FGrHist* 144.

¹²⁹⁰ STRAB. XV 3, 8 (= ARISTOS, *FGrHist* 143 T2).

¹²⁹¹ Cfr. PEARSON, *The Lost Histories...*, cit., p. 255.

¹²⁹² Cfr. BOSWORTH, *From Arrian to Alexander...*, cit., p. 83, nota 99. Il ministro di Antioco II è citato da Ateneo X 438d (=ARISTOS, *FGrHist* 143 T3): περὶ αὐτὸν δύο ἦσαν οἱ διοικούντες τὴν βασιλείαν, Ἰαριστος καὶ Θεμισίων, Κύπριοι μὲν γένος καὶ ἀδελφοί, ἐρώμενοι δὲ ἀμφοτέρω τοῦ Ἀντιόχου, «Presso di lui (Antioco II) c'erano due che si occupavano degli affari del regno, Aristo e Themisio, native di Cipro e fratelli, entrambi amati da Antioco». Per la qualifica di storico cfr. STRAB. XIV 6, 3 (= ARISTOS, *FGrHist* 143 T1).

¹²⁹³ L'episodio è assente in Plutarco.

¹²⁹⁴ Per questa "udienza generale", organizzata secondo un rituale ben preciso, che prevedeva una divisione delle legazioni per categorie, e un ordine di precedenza nel comparire di fronte al re, secondo GOUKOWSKY, *Essai sur les origines du mythe d'Alexandre (336-270 av. J.-C.)*. I..., cit., Alessandro si sarebbe ispirato alla festa annuale persiana nel corso della quale il Gran Re riceveva i "portatori di doni" inviati da "tutti i paesi".

¹²⁹⁵ DIOD. XVII 113, 2.

Anche Giustino riferisce che ambascerie giunsero ad Alessandro mentre si trovava a Babilonia, da parte dei Cartaginesi e di altre città dell’Africa, dalla Spagna, dalla Sicilia, dalla Gallia, dalla Sardegna, e da qualche città dell’Italia: anche in questo caso Roma non viene citata esplicitamente¹²⁹⁶.

Da Plinio, ricaviamo che Clitarco menzionava un’ambasciata romana ad Alessandro, anche se dalla sua brevissima citazione non è possibile datarla né conoscerne le motivazioni e il contenuto¹²⁹⁷.

Clitarco, la cui datazione è controversa, sarebbe il primo, insieme ad Asclepiade e Aristo, a menzionare un’ambasceria romana ad Alessandro; questa notizia, tuttavia, non sarebbe stata recepita da Diodoro né da Trogo – Giustino¹²⁹⁸.

Di contatti tra Alessandro e i Romani parlava anche Memnone di Eraclea, tramandato da Fozio: secondo il suo racconto i Romani inviarono ad Alessandro una preziosa corona d’oro quando stava per passare in Asia, dopo che il re aveva scritto loro di dominare, se erano in grado di primeggiare sugli altri, oppure di cedere a chi era più forte di loro¹²⁹⁹. È interessante notare come in questo caso si riporti la notizia di un contatto biunivoco: Alessandro avrebbe scritto ai Romani, e questi avrebbero mandato la corona¹³⁰⁰; inoltre, la cronologia è diversa, perché si fa evidentemente riferimento al passaggio di Alessandro in Asia, e quindi al 334,

¹²⁹⁶ Cfr. JUST., *Epit.* XII 13, 1.

¹²⁹⁷ Cfr. PLIN., *HN* III 57 (= CLITARCHUS, *FGrHist* 137 F31): *Theophrastus, qui primus externorum aliqua de Romanis diligentius scripsit - nam Theopompus, ante quem nemo mentionem habuit, urbem dumtaxat a Gallis captam dixit, Clitarchus ab eo proximus legationem tantum ad Alexandrum missam, hic iam plus quam ex fama...*, «Teofrasto, il primo degli stranieri che abbia scritto sui Romani un po’ dettagliatamente – infatti Teopompo, prima del quale nessuno ne fece menzione, si limitò a dire che Roma fu conquistata dai Galli, e Clitarco, venuto dopo di lui, riferì solo dell’invio dell’ambasceria ad Alessandro -, Teofrasto, quindi, basandosi non solo sulla fama...».

¹²⁹⁸ Trogo – Giustino menziona invece un’ambasceria romana a Tolomeo II Filadelfo, avvenuta nel 273, che viene ricordata anche da Livio e da Valerio Massimo. Cfr. JUST., *Epit.* XVIII 2, 9; LIV., *Per.* XIV; VAL. MAX. IV 3, 9. La critica è da sempre divisa sulla datazione di Clitarco. Due sono le tendenze principali: una datazione alta (al 310-300), e una bassa (al 280-260). Per una disamina del problema cfr. GOUKOWSKY, *Diodore de Sicile. Bibliothèque Historique. Livre XVII*, cit., pp. XX-XXI, nota 2 (a sostegno di una cronologia bassa); PRANDI, *Fortuna e realtà dell’opera di Clitarco*, cit., pp. 69-71 (a sostegno di una cronologia alta); si vedano poi, anche per una datazione bassa, che sembra la più convincente, C. RAVAZZOLO, *Clitarco e il suo tempo*, in «Patavium» 11, 1998, pp. 31-44; R. A. HAZZARD, *Imagination of a Monarchy. Studies in Ptolemaic Propaganda*, Toronto – Buffalo – London 2000, pp. 7-17. Va anche ricordato che nel 2007 è stato pubblicato un papiro contenente un elenco di storici ellenistici (*P.Oxy.* 4808), datato tra la fine del primo e il secondo secolo d.C., in cui compare anche Clitarco, in relazione con Tolomeo IV Filopatore, che regnò tra il 221 e il 204.

¹²⁹⁹ Cfr. PHOT., *Bibl.* 224 (= MEMNON, *FGrHist* 434 F18). La frase di Alessandro ai Romani, piuttosto criptica, si spiegherebbe, secondo Braccesi, proprio con l’episodio di Anzio: «i Romani o riescano a imporre l’ubbidienza ai popoli soggetti, quindi agli Anziati, o si rassegnino a cedere l’egemonia a chi è “più forte di loro”, quindi a lui medesimo» (BRACCESI, *L’Alessandro occidentale. Il Macedone e Roma*, cit., p. 73). Si veda anche P. DESIDERI, *I Romani visti dall’Asia*, in G. URSO (cur.), *Tra Oriente e Occidente. Indigeni, Greci e Romani in Asia Minore. Atti del convegno internazionale. Cividale del Friuli, 28-30 settembre 2006*, Pisa 2007, p. 50. Secondo alcune fonti, anche gli abitanti di Tiro avrebbero mandato una corona d’oro di grande peso ad Alessandro. Cfr. JUST., *Epit.* XI 10, 10; CURT. RUF. IV 2, 2; ARR., *An.* II 13, 8; DIOD. XVII 24, 3.

¹³⁰⁰ Anche in Orosio (III 20, 1-3; VI 21, 19-21) vi è traccia di questa reciprocità di intenti: l’omaggio orientale ad Augusto è presentato come una restituzione di quello occidentale ad Alessandro.

dieci anni prima del soggiorno a Babilonia durante il quale Arriano e la maggior parte delle fonti collocano le diverse ambascerie. Anche in questo caso, si tratta di una testimonianza più tarda rispetto a quella di Aristobulo e Tolomeo, e non vengono date notizie più precise sulla nascita di questi rapporti¹³⁰¹.

Contatti tra i Romani e Alessandro non compaiono nell'opera di Curzio Rufo, anche se la perdita dei primi due libri non permette di affermare con sicurezza che lo storico latino non ne facesse menzione, come Memnone, tra gli avvenimenti del 334; inoltre, non si può neanche escludere che ne parlasse nella lacuna dopo X 4¹³⁰².

Infine, va ricordato quello che rappresenta un *unicum*, ossia la menzione da parte di Strabone di un'ambasceria di Alessandro ai Romani, per lamentarsi di Anzio che praticava la pirateria (Ἀλέξανδρος πρότερον ἐγκαλῶν ἐπέστειλε)¹³⁰³. L'episodio non è contestualizzato, e quindi risulta difficile sia risalire alla fonte, sia collocarlo dal punto di vista cronologico¹³⁰⁴.

Si torni poi al giudizio di Arriano sulla notizia riferita da Aristo e Asclepiade: lo storico afferma di riportarle ritenendole non certe ma neanche del tutto incredibili, e ricordando però che di questa ambasceria ad Alessandro non fece menzione né alcun romano, né gli storici a suo parere più affidabili, Tolomeo e Aristobulo; inoltre, sempre secondo Arriano, non sarebbe verisimile pensare che i Romani di quel periodo, che odiavano i sovrani, inviassero ambascerie a un re nel lontano oriente senza una buona motivazione¹³⁰⁵.

È evidente dunque che Arriano non riteneva verisimile l'ambasceria romana ad Alessandro e che non ne trovava traccia nelle sue due fonti principali, Tolomeo e Aristobulo¹³⁰⁶.

¹³⁰¹ Secondo Braccesi, Memnone ricaverebbe la notizia da Clitarco (cfr. BRACCESI, *L'Alessandro occidentale. Il Macedone e Roma*, cit., p. 72). Cfr. anche GOUKOWSKY, *Diodore de Sicile. Bibliothèque Historique. Livre XVII*, cit., pp. XX-XXII, nota 1. Tradizionalmente, Memnone viene collocato tra il primo e il secondo secolo d.C.; Fozio ha tramandato i riassunti dei libri 9-16 della sua storia eracleota. Per il problema cronologico e per una bibliografia dell'autore si rimanda a F. SANTANGELO, *Memnone di Eraclea e il dominio romano in Asia Minore*, in «Simblos» 4, 2004, pp. 247-261.

¹³⁰² Questa lacuna non ci permette di conoscere la versione dello storico latino su alcuni eventi molto importanti dell'ultimo periodo di vita di Alessandro: la morte di Efestione; le ambascerie ecumeniche; l'entrata a Babilonia; la malattia di Alessandro fino alla visita dei soldati al re morente.

¹³⁰³ Cfr. STRAB. V 3, 5. Strabone sta trattando proprio della città di Anzio, sottolineando che nel presente rappresentava un centro di svago e di vacanza, dove venivano costruite ville lussuose, mentre un tempo i suoi abitanti avevano navi e partecipavano con i Tirreni ad atti di pirateria, pur essendo già sottomessi ai Romani. Oltre ad Alessandro, anche Demetrio Poliorcete si lamentò di questa condotta, e proprio le sue rimostranze fecero cessare questi soprusi.

¹³⁰⁴ Ritieni che la fonte di Strabone sia Timeo, ma che la notizia non sia credibile G. NENCI, *L'ambasceria romana ad Alessandro*, in ID., *Introduzione alle guerre persiane e altri saggi di storia antica*, Pisa 1958, pp. 278-280, sulla base del fatto che nel 338 i rostri della flotta di Anzio furono portati a Roma come trofei, e fu fatto divieto agli abitanti di Anzio di costruire navi, e questa proibizione durò almeno fino al 317.

¹³⁰⁵ Cfr. ARR., *An.* VII 15, 6.

¹³⁰⁶ Per un'analisi delle altre ambascerie si rimanda a S. ALESSANDRÌ, *Le ambascerie ad Alessandro del 323 a.C.: il problema storiografico*, in ID. (cur.), *Ἱστορίη. Studi offerti dagli allievi a Giuseppe Nenci in occasione del suo settantesimo compleanno*, Galatina 1994, pp. 26-35.

Questa considerazione, e il fatto che la menzione più antica dell'ambasceria sia quella di Clitarco, posteriore ai due storici, e che non venga ricordata da Diodoro, porta a dubitare della sua esistenza: potrebbe trattarsi, infatti, di una creazione a posteriori, atta a mettere in relazione il sovrano macedone con Roma.

La critica si è divisa sull'attendibilità di questa ambasceria.

Secondo Berve, la notizia è credibile, e potrebbe spiegarsi con la volontà di richiedere l'appoggio di Alessandro nel contesto della seconda guerra sannitica¹³⁰⁷. Anche secondo Bosworth i Romani avrebbero avuto numerosi motivi per mettersi in contatto con Alessandro: la seconda guerra sannitica in cui Roma era coinvolta nel 323, e il bisogno di assicurarsi alleati potenti; i propositi di espansione anche nel Mediterraneo orientale del re macedone, che dovevano essere noti; atti di pirateria, ricordati da Strabone (V 3, 5), da parte di Anzio, per i quali Alessandro si lamentò con Roma: tutte motivazioni che, secondo lo studioso, portano a ritenere molto probabili dei contatti tra la città laziale e il sovrano macedone¹³⁰⁸.

Ritiene che vi sia stata un'ambasceria romana ad Alessandro anche Braccesi, che la colloca però nel 334: a questa farebbe riferimento anche Clitarco, fonte di Memnone di Eraclea. Aristo e Asclepiade, invece, non trovando nelle fonti menzione dei Romani tra i popoli occidentali che si sarebbero recati a Babilonia nel 323, avrebbero collocato erroneamente in questo contesto il contatto diplomatico avvenuto invece dieci anni prima¹³⁰⁹.

Secondo Jacoby, invece, se pure ci furono relazioni diplomatiche tra i Romani e Alessandro, non ci fu un'ambasceria a Babilonia nel 323¹³¹⁰. Anche secondo Tarn la notizia di un'ambasceria romana a Babilonia non è credibile, perché tutte queste venivano segnate nel *Diario reale*, a cui avrebbe attinto Tolomeo. L'episodio sarebbe stato creato ad arte alla fine del I secolo, e il nome di Clitarco sarebbe stato inserito da Plinio, a cui serviva una fonte autorevole¹³¹¹. Anche Hammond nega la possibilità che ci sia stata una legazione romana a Babilonia, e rigetta come falsa la testimonianza di Clitarco¹³¹². Pearson è ancora più categorico, e dichiara che in quel periodo i Romani non avevano interessi al di fuori dell'Italia¹³¹³. Ciò che è certo è che né Tolomeo né Aristobulo menzionavano questa ambasceria. Dal testo di Arriano, tuttavia, si può ricavare che i due storici menzionavano alcune di queste legazioni, a eccezione di quella dei Romani. Lo storico di Nicomedia, infatti,

¹³⁰⁷ Cfr. BERVE, *Das Alexanderreich auf Prosopographischer Grundlage. I...*, cit., p. 326.

¹³⁰⁸ Cfr. BOSWORTH, *From Arrian to Alexander...*, cit., pp. 91-92.

¹³⁰⁹ Cfr. L. BRACCESI, *Grecità adriatica*, Bologna 1977² [1971], pp. 250-261.

¹³¹⁰ Cfr. JACOBY, *Die Fragmente der griechischen Historiker, II B...*, cit., pp. 496-497.

¹³¹¹ Cfr. TARN, *Alexander the Great. 2: Sources and studies*, cit., pp. 21-26.

¹³¹² Cfr. HAMMOND, *Sources for Alexander the Great...*, cit., pp. 328-329.

¹³¹³ Cfr. PEARSON, *The Lost Histories...*, cit., pp. 232-233.

non dichiara che Aristobulo e Tolomeo non riportavano l'episodio delle legazioni ecumeniche, ma solo che non era presente quella romana. Vale dunque la pena soffermare di nuovo l'attenzione sul testo di Arriano, per provare a individuare la parte in cui egli utilizza le sue due fonti principali. Nella tabella 22, è riepilogato il contenuto dell'episodio delle ambascerie ecumeniche in Arriano, messo a confronto con i dati che provengono da Diodoro, l'autore che offre il racconto più particolareggiato.

Tabella 22 - Le ambascerie ecumeniche in Arriano e Diodoro

ARRIANO		DIODORO	
	Dall'Italia	Libi ¹³¹⁴	Libifenicì ¹³¹⁵
		Bretti	
		Lucani	
		Tirreni	
λέγεται		Cartaginesi	Cartaginesi
		Etiopi	
		Scizi europei	
		Celti	
		Iberi	
			Popoli e dinasti dell'Asia
			Popolazioni costiere fino alle colonne d'Ercole
		Città greche	Delfi
			Corinto
			Epidauro
			Macedoni
			Illiri
			Popolazioni adriatiche
			Traci
			Galati

¹³¹⁴ Con questo termine, Arriano intende gli abitanti della cosiddetta Λιβύη Ἑλληνική, la parte d'Africa occidentale che confinava con l'Egitto. Cfr. ARR., *An.* V 25, 4.

¹³¹⁵ L'etnico è spiegato da Diodoro successivamente (XX 55, 4): indica gli Africani che abitano le città costiere e che devono il loro nome alle unioni matrimoniali con i Cartaginesi.

Come si può notare, i due elenchi presentano molte differenze, tanto che risulta difficile ipotizzare una fonte comune¹³¹⁶. Tuttavia, non si può scartare l'ipotesi che le differenze dipendano anche da scelte degli storici stessi: Diodoro inserisce anche città greche, e popoli già sottomessi ad Alessandro, mentre Arriano elenca solo popoli non ancora conquistati dal sovrano macedone. Tutte le fonti, compreso Giustino, sottolineano però il carattere ecumenico di queste visite, per mettere in luce come tutto il mondo conosciuto portasse omaggio ad Alessandro¹³¹⁷. L'episodio, dunque, assume un carattere celebrativo, e Alessandro viene presentato nella veste di sovrano dell'intero mondo abitato.

Come si può notare dalla tabella, poi, il testo di Arriano è suddiviso in due parti: nella prima, i soggetti sono proprio gli inviati dei diversi paesi, e sono elencati dall'Asia i Libi, e dall'Italia i Brettii, i Lucani e i Tirreni¹³¹⁸; la seconda parte, invece, è introdotta da un generico e impersonale λέγεται, a cui segue un nuovo elenco di popolazioni che avrebbero incontrato Alessandro a Babilonia. Proprio il passaggio al discorso indiretto e il fatto che il soggetto sia indeterminato può indicare il passaggio a un'altra fonte, o comunque a informazioni non pienamente verificabili.

Proprio alla luce di queste osservazioni, è possibile attribuire ad Aristobulo e Tolomeo la paternità del primo gruppo di ambascerie, mentre per le seconde la fonte non può essere identificata¹³¹⁹.

In conclusione, dunque, l'ambasceria romana ad Alessandro non compariva nelle opere di Aristobulo e Tolomeo, che pure, molto probabilmente, menzionavano altre legazioni dall'Italia, come quelle dei Brettii, dei Tirreni e dei Lucani. Se dunque non si può negare a priori l'esistenza di contatti tra Alessandro e il mondo romano, va segnalato come di questi non resti traccia in due delle fonti più antiche tra quelle pervenuteci sulla spedizione macedone. Le notizie su un'ambasceria romana ad Alessandro appartengono a un momento successivo, e questo fa pensare quantomeno che tra le legazioni che si presentarono a

¹³¹⁶ Come invece faceva NENCI, *L'ambasceria romana ad Alessandro*, cit., pp. 267-270.

¹³¹⁷ Cfr. ARR., *An.* VII 15, 5: καὶ τότε μάλιστα αὐτόν τε αὐτῷ Ἀλέξανδρον καὶ τοῖς ἄμφ' αὐτὸν φανῆναι γῆς τε ἀπάσης καὶ θαλάσσης κύριον; DIOD. XVII 113, 1: κατὰ δὲ τοῦτον τὸν χρόνον ἐξ ἀπάσης σχεδὸν τῆς οἰκουμένης ἦκον πρέσβεις; JUST., *Epit.* XII 13, 5: *adeo universum terrarum orbem nominis eius terror invaserat ut cunctae gentes veluti destinato sibi regi adulerentur.*

¹³¹⁸ Queste popolazioni dovevano essere ben note perché in quel periodo vi aveva combattuto contro lo zio di Alessandro, Alessandro il Molosso, giunto in Italia in appoggio ai tarantini. Cfr. LIV. VIII 24, 2; JUST., *Epit.* XII 2, 1.

¹³¹⁹ Cfr. anche JACOBY, *Die Fragmente der griechischen Historiker, II B...*, cit., p. 496; TARN, *Alexander the Great. 2: Sources and studies*, cit., p. 374; M. SORDI, *Alessandro e i Romani*, in «RIL» 99 (2), 1965, pp. 446-447; BRUNT, *Arrian with an English Translation. I. Anabasis Alexandri*, cit., p. 498. Attribuiscono a Tolomeo e Aristobulo tutta la sezione: NENCI, *L'ambasceria romana ad Alessandro*, cit., pp. 264-265; BOSWORTH, *From Arrian to Alexander...*, cit., pp. 85-86 e nota 103.

Babilonia nel 323 non vi sia stata quella romana, e che si tratti di una costruzione a posteriori che aveva lo scopo di mettere in relazione il sovrano macedone con la nuova potenza¹³²⁰.

¹³²⁰ *Contra* BRACCESI, *Grecità adriatica*, cit., pp. 267-268, secondo il quale «i Romani non sono ricordati nella fittizia tradizione universalistica delle legazioni dei popoli d'Occidente perché, essendo la loro città dagli storici di Alessandro Magno ancora sentita come πόλις Ἑλληνίς, essi bene o male vengono assimilati ai Greci». Per la nascita dell'episodio dell'ambasceria romana, appare convincente l'ipotesi che vada collocata durante il regno di Tolomeo Filadelfo, di cui sono attestati, nel 273, rapporti diplomatici (scambi di ambascerie e dichiarazioni di reciproco rispetto) con Roma. Cfr. LIV., *Epit. Per.* XIV 6; DIO CASS. X fr. 41; ZON. VIII 6, 11; EUTROP. II 15; HIERONYM., *Chron.* 128b Helm. Si veda anche RAVAZZOLO, *Clitarco e il suo tempo*, cit., pp. 34-35.

F54 – Due profezie sulla morte di Alessandro

(39) ARR., *An.* VII 16, 1

Ἐκ τούτου δὴ Ἡρακλείδην τὸν Ἀργαίου ἐκπέμπει ἐς Ὑρκανίαν ναυπηγοὺς ἅμα οἱ ἄγοντα, κελεύσας ὕλην τεμόντα ἐκ τῶν ὄρων τῶν Ὑρκανίων ναυπηγεῖσθαι ναῦς μακρὰς ἀφράκτους τε καὶ πεφραγμένας ἐς τὸν κόσμον τὸν Ἑλληνικόν. πόθος γὰρ εἶχεν αὐτὸν καὶ ταύτην ἐκμαθεῖν τὴν θάλασσαν τὴν Κασπίαν τε καὶ Ὑρκανίαν καλουμένην ποία τινὶ ξυμβάλλει θαλάσση, πότερα τῆ τοῦ πόντου τοῦ Εὐξείνου ἢ ἀπὸ τῆς ἐφ᾽ αὐτῆς κατ' Ἰνδοῦς ἐκπεριερχομένη ἢ μεγάλη θάλασσα ἀναχεῖται εἰς κόλπον τὸν Ὑρκανίον, καθάπερ οὖν καὶ τὸν Περσικὸν ἐξεῦρε, τὴν Ἐρυθρὰν δὲ καλουμένην θάλασσαν, κόλπον οὗσαν τῆς μεγάλης θαλάσσης. οὐ γὰρ πῶ ἐξεύρητο αἱ ἀρχαὶ τῆς Κασπίας θαλάσσης, καίτοι ἐθνῶν τε αὐτὴν <περι>οικούντων οὐκ ὀλίγων καὶ ποταμῶν πλοίμων ἐμβάλλοντων ἐς αὐτήν· ἐκ Βάκτρων μὲν Ὅξος, μέγιστος τῶν Ἀσιανῶν ποταμῶν, πλήν γε δὴ τῶν Ἰνδῶν, ἐξίησιν ἐς ταύτην τὴν θάλασσαν, διὰ Σκυθῶν δὲ Ἰαξάρτης· καὶ τὸν Ἀράξην δὲ τὸν ἐξ Ἀρμενίων ρέοντα ἐς ταύτην ἐσβάλλειν ὁ πλείων λόγος κατέχει. μέγιστοι μὲν οὗτοι· πολλοὶ δὲ καὶ ἄλλοι ἔς τε τούτους ἐμβάλλοντες καὶ αὐτοὶ ἐπὶ σφῶν ἐς τὴν θάλασσαν ταύτην ἐξιᾶσιν, οἱ μὲν καὶ γινωσκόμενοι πρὸς τῶν ἀμφ' Ἀλέξανδρον ἐπελθόντων τὰ ἔθνη ταῦτα, οἱ δὲ κατὰ τὰ ἐπέκεινα τοῦ κόλπου, ὡς εἰκός, κατὰ τοὺς Σκύθας τοὺς Νομάδας, ὃ δὴ ἄγνωστον πάντη ἐστίν. Ἀλέξανδρος δὲ ὡς τὸν Τίγρητα ποταμὸν ξὺν τῇ στρατιᾷ διέβη ἐλαύνων ἐπὶ Βαβυλῶνος, ἐνταῦθα ἐντυγχάνουσιν αὐτῷ Χαλδαίων οἱ λόγιοι, καὶ ἀπαγαγόντες ἀπὸ τῶν ἐταίρων ἐδέοντο ἐπισχεῖν τὴν ἐπὶ Βαβυλῶνος ἔλασιν. λόγιον γὰρ γεγονέναι σφίσις ἐκ τοῦ θεοῦ τοῦ Βήλου μὴ πρὸς ἀγαθοῦ οἱ εἶναι τὴν ἀροδοὺς τὴν ἐς Βαβυλῶνα ἐν τῷ τότε. τὸν δὲ ἀποκρίνασθαι αὐτοῖς λόγος τοῦ Εὐριπίδου τοῦ ποιητοῦ ἔπος· ἔχει δὲ τὸ ἔπος Εὐριπίδῃ ὧδε· Μάντις δ' ἄριστος ὅστις εἰκάζει καλῶς. σὺ δέ, ὦ βασιλεῦ, ἔφασαν οἱ Χαλδαῖοι, μὴ πρὸς δυσμᾶς ἀφορῶν αὐτὸς μηδὲ τὴν στρατιὰν ταύτην ἐπέχουσαν ἄγων παρελθεῖν, ἀλλὰ ἐκπεριελθὼν πρὸς ἕω μᾶλλον.' τῷ δὲ οὐδὲ τοῦτο εὐμαρὲς διὰ δυσχωρίαν ξυνέβη· ἀλλὰ ἦγε γὰρ αὐτὸν ταύτην τὸ δαιμόνιον ἢ παρελθόντα ἐχρῆν ἤδη τελευτῆσαι. (...) Ἦν δέ τι καὶ ὑποπτον αὐτῷ ἐς τοὺς Χαλδαίους, ὡς οὐ κατὰ μαντείαν τι μᾶλλον ἢ ἐς ὠφέλειαν τὴν αὐτῶν φέροι αὐτοῖς ἢ κώλυσις τῆς Ἀλεξάνδρου ἐς Βαβυλῶνα ἐν τῷ τότε ἐλάσεως. ὁ γὰρ τοῦ Βήλου νεῶς ἐν μέσῃ τῇ πόλει ἦν τῶν Βαβυλωνίων, μεγέθει τε μέγιστος καὶ ἐκ πλίνθου ὀπτῆς ἐν ἀσφάλτῳ ἠρμοσμένης. τοῦτον τὸν νεῶν, ὥσπερ καὶ τὰ ἄλλα ἱερὰ τὰ

Βαβυλωνίων, Ξέρξης κατέσκαψεν, ὅτε ἐκ τῆς Ἑλλάδος ὀπίσω ἀπενόστησεν· Ἀλέξανδρος δὲ ἐν νῶ εἶχεν ἀνοικοδομεῖν οἱ μὲν λέγουσιν ὅτι ἐπὶ τοῖς θεμελίοις τοῖς πρόσθεν, καὶ τούτου ἕνεκα τὸν χοῦν ἐκφέρειν ἐκέλευε τοὺς Βαβυλωνίους, οἱ δέ, ὅτι καὶ μείζονα ἔτι τοῦ πάλαι ὄντος. ἐπεὶ δὲ ἀποστάντος αὐτοῦ μαλθακῶς ἀνθήψαντο τοῦ ἔργου οἷς ταῦτα ἐπετέτραπτο, ὁ δὲ τῇ στρατιᾷ πάσῃ ἐπενόει τὸ ἔργον ἐργάσασθαι. εἶναι δὲ τῷ θεῷ τῷ Βήλῳ πολλὴν μὲν τὴν χώραν ἀνειμένην ἐκ τῶν Ἀσσυρίων βασιλέων, πολλὴν δὲ χρυσόν. καὶ ἀπὸ τούτου πάλαι μὲν τὸν νεῶν ἐπισκευάζεσθαι καὶ τὰς θυσίας τῷ θεῷ θύεσθαι, τότε δὲ τοὺς Χαλδαίους τὰ τοῦ θεοῦ νέμεσθαι, οὐκ ὄντος ἐς ὃ τι ἀναλωθήσεται τὰ περιγιγνόμενα. τούτων δὴ εἵνεκα ὑποπτοὶ Ἀλεξάνδρῳ ἦσαν οὐκ ἐθέλιν παρελθεῖν εἴσω Βαβυλῶνος Ἀλέξανδρον, ὡς μὴ δι' ὀλίγου τὸν νεῶν ἐπιτελεσθέντα ἀφελέσθαι αὐτοὺς τὰς ἐκ τῶν χρημάτων ὠφελείας. ὅμως δὲ τὰ γε τῆς ἐπιστροφῆς τῆς κατὰ τὴν εἴσοδον τὴν ἐς τὴν πόλιν ἐθελῆσαι αὐτοῖς πεισθῆναι λέγει Ἀριστόβουλος, καὶ τῇ πρώτῃ μὲν παρὰ τὸν ποταμὸν τὸν Εὐφράτην καταστρατοπεδεῦσαι, ἐς δὲ τὴν ὑστεραίαν ἐν δεξιᾷ ἔχοντα τὸν ποταμὸν παρ' αὐτὸν πορεύεσθαι, θέλοντα ὑπερβάλλειν τῆς πόλεως τὸ μέρος τὸ ἐς δυσμὰς τετραμμένον, ὡς ταύτῃ ἐπιστρέψαντα πρὸς ἕω ἄγειν· ἀλλὰ οὐ γὰρ δυνηθῆναι ὑπὸ δυσχωρίας οὕτως ἐλάσαι ξὺν τῇ στρατιᾷ, ὅτι τὰ ἀπὸ δυσμῶν τῆς πόλεως εἰσιόντι, εἰ ταύτῃ πρὸς ἕω ἐπέστρεφεν, ἐλώδη τε καὶ τεναγώδη ἦν. καὶ οὕτω καὶ ἐκόντα καὶ ἄκοντα ἀπειθῆσαι τῷ θεῷ. Ἐπεὶ καὶ τοῖόνδε τινὰ λόγον Ἀριστόβουλος ἀναγέγραφεν, Ἀπολλόδωρον τὸν Ἀμφιπολίτην τῶν ἐταίρων τῶν Ἀλεξάνδρου, στρατηγὸν τῆς στρατιᾶς ἦν παρὰ Μαζαίῳ τῷ Βαβυλῶνος σατράπῃ ἀπέλειπεν Ἀλέξανδρος, ἐπειδὴ συνέμιξεν ἐπανιόντι αὐτῷ ἐξ Ἰνδῶν, ὀρῶντα πικρῶς τιμωρούμενον τοὺς σατράπας ὅσοι ἐπ' ἄλλῃ καὶ ἄλλῃ χώρα τεταγμένοι ἦσαν, ἐπιστεῖλαι Πειθαγόρα τῷ ἀδελφῷ, μάντιν γὰρ εἶναι τὸν Πειθαγόραν τῆς ἀπὸ σπλάγγων μαντείας, μαντεύσασθαι καὶ ὑπὲρ αὐτοῦ τῆς σωτηρίας. ἀντεπιστεῖλαι δὲ αὐτῷ Πειθαγόραν πυνθανόμενον τίνα μάλιστα φοβούμενος χρήσασθαι ἐθέλοι τῇ μαντεία. τὸν δὲ γράψαι αὐθις ὅτι τὸν τε βασιλέα αὐτὸν καὶ Ἡφαιστίωνα. θύεσθαι δὴ τὸν Πειθαγόραν πρῶτα μὲν ἐπὶ τῷ Ἡφαιστίονι· ὡς δὲ ἐπὶ τοῦ ἥπατος τοῦ ἱερείου ὁ λοβὸς ἀφανῆς ἦν, οὕτω δὴ ἐγγράψαντα καὶ κατασημηνάμενον τὸ γραμματίον πέμψαι παρὰ τὸν Ἀπολλόδωρον ἐκ Βαβυλῶνος εἰς Ἐκβάτανα, δηλοῦντα μηδὲν τι δεδιέναι Ἡφαιστίωνα· ἔσεσθαι γὰρ αὐτοῖς ὀλίγου χρόνου ἐκποδῶν. καὶ ταύτην τὴν ἐπιστολὴν λέγει Ἀριστόβουλος κομίσασθαι Ἀπολλόδωρον μιᾷ πρόσθεν ἡμέρᾳ ἢ τελευτῆσαι Ἡφαιστίωνα. αὐθις δὲ θύεσθαι τὸν Πειθαγόραν ἐπὶ τῷ Ἀλεξάνδρῳ <καὶ> γενέσθαι καὶ ἐπ' Ἀλεξάνδρῳ ἄλοβον τὸ ἦπαρ τοῦ ἱερείου. καὶ Πειθαγόραν τὰ αὐτὰ καὶ ὑπὲρ Ἀλεξάνδρου γράψαι Ἀπολλοδώρῳ. Ἀπολλόδωρον δὲ οὐ κατασιωπῆσαι, ἀλλὰ φράσαι γὰρ πρὸς Ἀλέξανδρον τὰ

ἐπεσταλμένα, ὡς εὐνοίαν μᾶλλον τι ἐπιδειζόμενον τῷ βασιλεῖ, εἰ φυλάττεσθαι παραινέσειε μή τις αὐτῷ κίνδυνος ἐν τῷ τότε ζυμπέσοι. καὶ Ἀπολλόδωρον τε λέγει ὅτι Ἀλέξανδρος ἐπήνεσε καὶ τὸν Πειθαγόραν, ἐπειδὴ παρήλθεν εἰς Βαβυλῶνα, ἤρετο ὅτου γενομένου αὐτῷ σημείου ταῦτα ἐπέστειλεν πρὸς τὸν ἀδελφόν· τὸν δὲ εἰπεῖν ὅτι ἄλοβόν οἱ τὸ ἦπαρ ἐγένετο τοῦ ἱερείου· ἐρομένου δὲ ὅ τι νοοῖ τὸ σημεῖον μέγα εἰπεῖν εἶναι χαλεπόν. Ἀλέξανδρον δὲ τοσοῦτου δεῖσαι χαλεπήναι τῷ Πειθαγόρα, ὡς καὶ δι' ἐπιμελείας ἔχειν αὐτὸν πλείονος, ὅτι ἀδόλως τὴν ἀλήθειάν οἱ ἔφρασε. ταῦτα αὐτὸς Ἀριστόβουλος λέγει παρὰ Πειθαγόρου πυθέσθαι· καὶ Περδίκκα δὲ μαντεύσασθαι αὐτὸν λέγει καὶ Ἀντιγόνῳ χρόνῳ ὕστερον· καὶ τοῦ αὐτοῦ σημείου ἀμφοῖν γενομένου Περδίκκαν τε ἐπὶ Πτολεμαῖον στρατεύσαντα ἀποθανεῖν καὶ Ἀντίγονον ἐν τῇ μάχῃ τῇ πρὸς Σέλευκον καὶ Λυσίμαχον τῇ ἐν Ἴψῳ γενομένη.

In seguito, Alessandro mandò in Ircania Eraclide figlio di Argeo, che aveva con sé dei costruttori di navi, ordinandogli di tagliare alberi dai monti Ircani e di costruire grandi navi, o sprovviste, o fornite di ponte, alla maniera greca¹³²¹. Egli, infatti, desiderava sapere a quale altro mare si univa il Mar Caspio, chiamato anche Ircano, se al Ponto Eusino, oppure se dalla parte orientale, verso l'India, il Grande Mare, girando tutto attorno, fluisce nel golfo Ircano, così come aveva anche scoperto che il Golfo Persico, chiamato Mar Rosso, è un golfo del Grande Mare. Non erano infatti ancora state trovate le sorgenti del Mar Caspio, sebbene non poche popolazioni abitassero attorno a esso e vi si gettino fiumi navigabili: dalla Battriana il fiume Oxo, il più grande tra i fiumi dell'Asia, a esclusione dei fiumi indiani, sfocia in questo mare, come anche lo Iaxarte, che attraversa la Scizia. Ed è opinione che va per la maggiore che anche l'Araxe, che scorre attraverso i territori degli Armeni, si getti in questo mare. E questi sono i più grandi: ve ne sono molti altri che, o affluenti di questi fiumi o per se stessi, sfociano in questo mare, alcuni conosciuti da coloro che con Alessandro giunsero presso questi popoli, altri che dall'altra parte del golfo, com'è probabile, scorrono attraverso la regione degli Sciti Nomadi, una zona che è del tutto sconosciuta. Quando Alessandro attraversò il fiume Tigri con l'esercito dirigendosi a Babilonia, gli si presentarono davanti gli indovini Caldei, e avendolo tratto in disparte lontano dai compagni, lo pregarono di fermare la marcia verso Babilonia. Infatti, avevano ricevuto un oracolo dal

¹³²¹ Cfr. SISTI-ZAMBRINI, *Arriano. Anabasi di Alessandro. Volume II*, cit., p. 624: «dei due termini, il primo designa navi sprovviste di ponte (corrispondente alla *navis aperta* latina), il secondo navi munite di ponte (espresso anche dal termine greco *κατάφρακτος* e corrispondente alla *navis tecta* o *constrata* latina)».

dio Belo, secondo il quale entrare a Babilonia in quel momento non sarebbe stato un bene per lui. E Alessandro rispose loro con un verso del poeta Euripide, che dice così: «L'indovino migliore è quello che fa profezie corrette»¹³²². Ribatterono i Caldei: «Ma tu, o re, non puntare verso occidente e non entrare conducendo l'esercito in quella direzione, ma piuttosto avendo fatto un giro dalla parte orientale». Tuttavia questo non gli fu facile per le difficoltà del terreno. In realtà il volere divino lo conduceva là dove, giuntovi, avrebbe trovato la morte. (...) Alessandro sospettava dei Caldei, che non per un oracolo, ma per loro interesse personale volessero impedirgli l'entrata a Babilonia. Il tempio di Belo si trovava al centro della città di Babilonia, ed era di dimensioni enormi, fatto da mattoni cotti tenuti insieme dal bitume. Serse rase al suolo questo tempio, come anche gli altri luoghi di culto dei Babilonesi, quando tornò indietro dalla Grecia. Alessandro aveva intenzione di ricostruirlo, e secondo alcuni ordinò ai Babilonesi di trasportare i cumuli di macerie per ricostruirlo sulle fondamenta precedenti, mentre altri invece sostengono che volesse costruirlo ancora più grande del precedente. Poiché dopo che egli era partito coloro ai quali erano stati affidati i lavori se ne erano occupati molto blandamente, Alessandro intendeva far completare il lavoro a tutto l'esercito. Il dio Belo possedeva molta terra consacrata dai re assiri ed anche molto oro. Con questo un tempo si riparava il tempio e si facevano i sacrifici al dio. Adesso invece i Caldei si spartivano le ricchezze riservate al dio, non essendoci nulla per cui spendere le ricchezze rimaste. Per questi motivi Alessandro sospettava che non volessero che egli entrasse in Babilonia: perché ricostruito in breve tempo il tempio non portasse via a loro le risorse che provenivano dalle sue ricchezze. Aristobulo riferisce che Alessandro volle ugualmente obbedire loro sul cambiamento di direzione nell'entrare in città, e per prima cosa si accampò presso l'Eufrate, poi avanzò lungo il fiume tenendolo sulla destra, con l'intenzione di oltrepassare la parte della città rivolta verso occidente così da avanzare verso oriente dopo aver fatto una conversione. Non fu però possibile avanzare in questo modo con l'esercito a causa del terreno accidentato, poiché per chi entrava dalla parte occidentale della città, e poi avanzava verso oriente, il terreno era paludoso e melmoso. Così, volendo e non volendo allo stesso tempo, disobbedì al dio. Infine Aristobulo narrò anche questa storia. Apollodoro di Anfipoli, uno dei compagni di Alessandro, stratego dell'esercito, che Alessandro aveva lasciato presso Mazeo, satrapo di Babilonia, quando si incontrò con Alessandro che era di ritorno dall'India, vedendo che puniva duramente i

¹³²² EUR. fr. 973 Nauck².

satrapi che erano stati messi a capo delle varie regioni, scrisse al fratello Pitagora (che era un indovino che traeva auspici dalle viscere delle vittime) perché profetizzasse riguardo alla sua salvezza. Pitagora gli rispose chiedendogli chi temesse tanto da chiedergli una predizione, e Apollodoro gli scrisse di temere il re stesso ed Efestione. Pitagora fece prima il sacrificio riguardo a Efestione. Poiché nel fegato della vittima non era visibile il lobo, subito scrisse e sigillò una lettera e la mandò a Apollodoro da Babilonia a Ecbatana, rivelandogli che non c'era nulla da temere da parte di Efestione: in poco tempo sarebbe stato tolto di mezzo. Secondo Aristobulo, questa lettera fu ricevuta da Apollodoro il giorno prima della morte di Efestione. Poi Pitagora sacrificò di nuovo, questa volta riguardo ad Alessandro, e anche per Alessandro il fegato della vittima non mostrava il lobo. E Pitagora scrisse ad Apollodoro lo stesso responso anche per Alessandro. Apollodoro non rimase zitto, ma rivelò ad Alessandro il contenuto della lettera, pensando di mostrare benevolenza al re, se lo avesse esortato a badare di non incorrere in qualche pericolo che in quel momento incombesse su di lui. Aristobulo dice anche che Alessandro lodò Apollodoro e quando giunse a Babilonia chiese a Pitagora quale segnale avesse per scrivere queste cose al fratello. Egli gli rispose che il fegato della vittima era senza lobo. Quando gli domandò qual era il significato del segno, disse che era un segno molto negativo. Alessandro fu ben lungi per questo dall'adirarsi con Pitagora, anzi lo tenne in maggior considerazione, poiché gli aveva detto la verità senza ingannarlo. Aristobulo afferma di aver saputo queste cose da Apollodoro in persona. Aggiunge anche che in seguito Pitagora diede responsi anche a Perdicca e ad Antigono. Si verificò per entrambi lo stesso segno: Perdicca morì combattendo contro Tolomeo, Antimaco nella battaglia di Ipso contro Seleuco e Lisimaco.

Il lungo frammento, tratto da Arriano, segue la descrizione delle ambascerie ecumeniche ad Alessandro, e quindi si riferisce a eventi che si collocano a Babilonia nel 324/3¹³²³. In realtà, Aristobulo non viene citato nella parte iniziale, ma solo verso la fine del paragrafo 17: la scelta di Jacoby di inserire tutto il passo nel *corpus* dello storico sarà valutata dopo l'analisi del contenuto del racconto arrianeo.

Il frammento inizia con la menzione di una missione affidata da Alessandro a Eraclide figlio di Argeo: questi doveva tagliare alberi dai monti Ircani e costruire navi da guerra. Il personaggio viene menzionato solo in questa occasione, e nulla si sa neanche sull'esito di

¹³²³ Per il racconto delle ambascerie cfr. F53.

questa sua missione, che forse poteva essere direttamente collegata a quanto riferito poco dopo, ossia la volontà di Alessandro di sapere se il Mar Caspio si univa a qualche altro mare, e quali ne erano i confini¹³²⁴.

Arriano sottolinea come il Mar Caspio venga chiamato anche Mar Ircano¹³²⁵. Nell'*Anabasi* le due versioni coesistono, ma solo in questa occasione lo storico menziona la loro sinonimia¹³²⁶. Nessuna delle citazioni, tuttavia, compare nei frammenti di Aristobulo, e quindi non è possibile ricavare da questo dato delle prove a sostegno della paternità del passo¹³²⁷.

L'interesse di Alessandro sembra rivolto a capire se il Mar Caspio facesse parte a sé, pur essendo in collegamento con il Mar Nero, o se invece fosse un golfo dell'Oceano.

Il mondo greco si era a lungo interrogato su questo problema. Secondo quanto riferiva Erodoto, il Caspio non si mescolava ad alcun mare; secondo alcuni studiosi, lo storico di Alicarnasso si inseriva in una polemica con Ecateo, che avrebbe invece rappresentato il Mar Caspio come un golfo dell'Oceano¹³²⁸. Per Aristotele, il Caspio era un mare interno legato con un passaggio sotterraneo al Ponto Eusino; il filosofo, inoltre, riteneva che ci fossero due mari chiusi, l'uno chiamato Ircano e l'altro Caspio¹³²⁹.

Vista la confusione che regnava su questo mare, dunque, non stupisce che Alessandro abbia deciso di organizzare una spedizione volta a risolvere questi interrogativi: quella che in precedenza, durante il suo soggiorno in Ircania nel 330, non era riuscito a mettere in piedi, a causa del poco tempo e del bisogno di conquista, diventa adesso una tappa necessaria per

¹³²⁴ Su Eraclide cfr. BERVE, *Das Alexanderreich auf Prosopographischer Grundlage. II...*, cit., p. 167, n. 348; HECKEL, *Who's Who in the Age of Alexander the Great...*, cit., s.v. *Heracleides* [2], p. 137.

¹³²⁵ La prima attestazione del Mar Ircano è in Ecateo (ATH. II 82, 70a = HEKATAIOS, *FGrHist* 1 F291). La denominazione Mar Caspio compare in Erodoto, che ne dà anche la misura: quindici giorni di navigazione in lunghezza, otto nel punto di massima larghezza (cfr. I 203; si veda anche I 204; IV 40).

¹³²⁶ Per il Mar Caspio cfr. ARR., *An.* VII 10, 6; 16, 3; per il Mar Ircano ARR., *An.* III 29, 2; V 5, 4; 26, 1.

¹³²⁷ La sinonimia tra il Mar Caspio e il Mar Ircano è presente anche in Plutarco, quando tratta della discesa di Alessandro in Ircania (cfr. *Alex.* 44, 1-2), e in Strabone (cfr. II 18), e forse deriva proprio dagli storici di Alessandro. Tarn, invece, sosteneva che Alessandro e i suoi uomini chiamassero Mar Ircano l'attuale Caspio, e Mar Caspio, invece, l'Aral (cfr. TARN, *Alexander the Great. 2: Sources and studies*, cit., pp. 5-14), che però è stato confutato da L. PEARSON, *Notes on Two Passages of Strabo*, in «CQ» 1 (1/2), 1951, pp. 80-83, il quale sottolinea anche come il fatto che il Mar Caspio fosse a se stante aveva anche un valore simbolico, perché allargava l'estensione della conquista macedone.

¹³²⁸ Cfr. HDT. I 202, 4. Sostengono che Ecateo lo ritenesse un golfo dell'Oceano J. R. HAMILTON, *Alexander and the Aral*, in «CQ» 21 (1), 1971, pp. 106-111; ASHERI, *Erodoto. Le Storie. Libro I. La Lidia e la Persia*, cit., pp. 382-383. Opinione contraria è invece espressa da Mazzarino, secondo cui già Ecateo considerava il Mar Ircano un mare chiuso, sulla base proprio del frammento 291, dove si legge che attorno al Mar Ircano c'erano monti alti e coperti di selve (cfr. ATH. II 82, 70a = HEKATAIOS, *FGrHist* 1 F291). Si veda S. MAZZARINO, *Il pensiero storico classico. I*, Bari 1966, pp. 73-74.

¹³²⁹ Cfr. ARIST., *Meteor.* I 13, 351a, 9-16; II 1, 354a, 3-4; II 1, 10.

soddisfare il *πόθος* di conoscenza del re macedone, spinto anche dalla recente scoperta che il Golfo Persico era un golfo dell'Oceano¹³³⁰.

Il riferimento alle nuove acquisizioni sul golfo Persico è presente nel brano di Arriano, e fa riferimento molto probabilmente al viaggio di Nearco e a quello di Androstene di Taso¹³³¹. Secondo quanto lo storico di Nicomedia riporta nella sua opera dedicata all'India, infatti, Alessandro desiderava molto attraversare il mare che dall'India portava al Golfo Persico, pur consapevole dei rischi che l'impresa comportava e del pericolo di perdere la flotta; Nearco si propose per guidare la spedizione, partendo dalle foci dell'Indo¹³³².

Arriano riporta poi una sua osservazione: ai tempi di Alessandro, non erano ancora state trovate le sorgenti del Caspio, nonostante le sue rive fossero abitate da numerose popolazioni e in esso si gettassero dei fiumi navigabili¹³³³. A questo proposito, viene citato il fiume Oxo, definito il più grande fiume dell'Asia a eccezione di quelli indiani. Questa definizione dell'Oxo richiama il frammento di Aristobulo tradito da Strabone sui fiumi dell'Ircania, dove appunto l'Oxo viene definito il maggior fiume asiatico a eccezione di quelli indiani¹³³⁴; inoltre, lo stesso Arriano aveva parlato in precedenza dell'Oxo negli stessi termini, e Aristobulo era stato citato anche a proposito di un altro fiume che sfocia nel Mar Ircano, l'Orxante¹³³⁵. Considerato anche l'interesse dello storico di Cassandrea per i corsi d'acqua, sembra evidente che qui Arriano stia seguendo Aristobulo, anche se, visti i numerosi interventi personali dello storico su questo passo, egli potrebbe qui solo ricordare dei dati che Aristobulo aveva presentato in un altro contesto, ossia quando descriveva l'Ircania.

¹³³⁰ Arriano dichiara che il Golfo Persico era anche chiamato Mar Rosso; con questo nome, tuttavia, non si intende il mare situato tra le coste egiziane e quelle della penisola arabica, ma l'attuale Golfo Persico (cfr. HDT. I 1, 1; 180, 1; 189, 1; III 30, 3; 93, 2; IV 37; XEN., *Cyr.* VIII 6, 20; 8, 1; ARR., *Ind.* 43). Si veda anche SISTI-ZAMBRINI, *Arriano. Anabasi di Alessandro. Volume II*, cit., p. 626. Per il tema del *πόθος* nella vita di Alessandro cfr. per esempio HUTZEL, *From Gadrosia to Babylon: a Commentary on Arrian's Anabasis Alexandri 6.22-7.30*, cit., pp. 142-145; 238-239.

¹³³¹ Androstene di Taso (*FGrHist* 711) viene nominato come uno dei trierarchi della flotta che percorse l'Idaspe nel 326 (cfr. ARR., *Ind.* 18, 4; 6). Successivamente, avrebbe accompagnato Nearco nel suo viaggio nell'Oceano (cfr. STRAB. XVI 3, 2) e avrebbe scritto un'opera che includeva anche la spedizione in Arabia: nel 324/3, infatti, Alessandro lo avrebbe mandato lungo l'Eufrate per esplorare la costa arabica (cfr. ARR., *An.* VII 20, 7; ATH. III 45, 93b).

¹³³² Cfr. ARR., *Ind.* 20-21.

¹³³³ È stato osservato come qui Arriano non menzioni le conoscenze acquisite con la spedizione di Patrocle, da cui dipenderebbe la teoria di Eratostene (*FGrHist* 712 F5-7) del Caspio come golfo dell'Oceano (cfr. anche ARR., *An.* V 5, 4; 26, 1-2; BOSWORTH, *From Arrian to Alexander...*, cit., pp. 30-32; SISTI-ZAMBRINI, *Arriano. Anabasi di Alessandro. Volume II*, cit., p. 626). Va però sottolineato come qui Arriano stia riportando i dati conosciuti al tempo della spedizione asiatica, e quindi non sia interessato alle scoperte successive.

¹³³⁴ Cfr. F20.

¹³³⁵ Cfr. ARR., *An.* III 29 2; F25.

Il fiume armeno Araxe, che secondo l'opinione comune sfocerebbe a sua volta nel Caspio, non viene invece nominato altrove, e quindi non è possibile appurare con sicurezza da dove Arriano ricavi questa notizia¹³³⁶.

Lo storico di Nicomedia continua poi affermando che vi erano anche altri numerosi fiumi, alcuni conosciuti da quelli che partecipavano alla spedizione di Alessandro, altri che, invece, scorrendo nella regione inesplorata degli Sciti nomadi, erano sconosciuti: anche in questo caso si tratta di una ricostruzione a posteriori di Arriano, che ha idea delle conoscenze limitate che si avevano in quel periodo storico.

Con questa affermazione, si conclude il primo nucleo tematico di questo frammento, relativo all'esplorazione del Caspio e alle conoscenze sull'idrografia della zona. È evidente che Arriano qui utilizza notizie provenienti da Aristobulo, anche se questo non sembra sufficiente a sostenere che gli stessi collegamenti tra la missione di Eraclide, la conformazione del Caspio e i fiumi della zona si trovassero nell'opera dello storico di Cassandrea: Arriano qui probabilmente unisce sue conoscenze pregresse, che gli derivavano dalle fonti, *in primis* Aristobulo e Tolomeo, per una sua riflessione personale, e per offrire una spiegazione alla volontà di Alessandro di esplorare la zona; a questo sembrano anche riportare i diversi strati cronologici delle informazioni riportate¹³³⁷. Ad Aristobulo, dunque, va attribuita solo l'informazione sulle dimensioni dell'Oxo. A sostegno di questa ipotesi, anche il fatto che Arriano non ricorda se l'impresa di Eraclide fosse andata a buon fine: è stato ipotizzato che la morte di Alessandro abbia fermato l'esplorazione; se così fosse, Aristobulo, che scrisse dopo la morte del sovrano macedone, avrebbe ricordato il fallimento di questa spedizione, e questa può essere una prova del fatto che la fonte principale di Arriano qui non è lo storico di Cassandrea.

Il secondo nucleo tematico del frammento presenta la profezia dei Caldei¹³³⁸. Anche in questa parte Aristobulo non viene citato esplicitamente.

¹³³⁶ L'Araxe è stato identificato con l'odierno fiume armeno Aras, che sfocia nel Caspio occidentale. Sia Strabone che Plinio affermano che questo fiume sfociava nel Mar Caspio, segno che ai loro tempi questa era un'informazione acquisita (cfr. STRAB. XI 14, 13; PLIN., *HN* VI 26).

¹³³⁷ Oltre a Jacoby, attribuiscono invece questo passo ad Aristobulo: SCHWARTZ, *s.v. Aristobulos*, cit., col. 913; PEARSON, *The Lost Histories...*, cit., p. 185, nota 179; HAMMOND, *Sources for Alexander the Great...*, cit., pp. 299-300 (che lo attribuisce sulla base del tema del πῶθος, che sarebbe tipico dello storico di Cassandrea, senza però citare altri passi a confronto). Secondo TARN, *Alexander the Great. 2: Sources and studies*, cit., pp. 11-13, da Aristobulo provengono la menzione della spedizione di Eraclide e del desiderio di Alessandro di esplorare il Mar Ircano, mentre il resto rappresenterebbe un insieme di dati di Aristobulo e di conoscenze personali di Arriano. Sostiene invece che il passo sia una contaminazione tra Tolomeo e Aristobulo BOSWORTH, *From Arrian to Alexander...*, cit., p. 130, nota 156. Ritiene invece che la fonte sia il solo Tolomeo E. KORNEMANN, *Die Alexandergeschichte des König Ptolemaios I. von Aegypte*, Leipzig 1935, p. 166.

¹³³⁸ Cfr. ARR., *An.* VII 16, 5-7.

Come è stato osservato, si tratta di una delle prime premonizioni dell'imminente morte del sovrano macedone, che contrasta invece con il clima celebrativo delle ambascerie ecumeniche descritte poco prima o con la volontà di Alessandro di esplorare nuove terre, che si esplica nella spedizione di Eraclide¹³³⁹.

Secondo il resoconto di Arriano, mentre Alessandro si avvicinava a Babilonia, gli si fecero incontro degli indovini Caldei che lo pregarono di interrompere la marcia verso Babilonia: un oracolo del dio Belo la sconsigliava¹³⁴⁰.

È evidente, dalla poca precisione sulla cronologia e sulle indicazioni dei luoghi, che per questi avvenimenti che precedono il vero e proprio arrivo a Babilonia (le ambascerie ecumeniche, la spedizione di Eraclide, la profezia dei Caldei), Arriano non sta seguendo un'unica fonte, né è interessato a ordinare scrupolosamente gli eventi: egli sembra preferire una rielaborazione sua personale dei dati che trovava in autori diversi, allo scopo di preparare, attraverso la descrizione degli eventi più significativi, la narrazione degli ultimi giorni del sovrano macedone.

Alessandro risponde ai Caldei citando un verso di Euripide, tratto da una tragedia perduta, secondo il quale i veri indovini sono quelli che fanno profezie corrette, a indicare la poca fiducia che il sovrano macedone riserva a quanto gli dicono i sacerdoti babilonesi¹³⁴¹.

Visto il rifiuto a interrompere la marcia, i Caldei invitarono Alessandro a entrare in città facendo un giro verso oriente e non verso occidente, ma questo risultò impossibile per le condizioni del terreno: era il volere divino a condurre Alessandro là dove era destino che trovasse la morte. Quest'ultima affermazione, come anche ciò che segue, che non viene

¹³³⁹ Cfr. SISTI- ZAMBRINI, *Arriano. Anabasi di Alessandro. Volume II*, cit., p. 627. Sui presagi relativi alla morte imminente di Alessandro cfr. STADTER, *Arrian of Nicomedia*, cit., pp. 87-88.

¹³⁴⁰ Il termine Caldei, nel mondo greco-romano, passò presto da etnico (riferito a delle tribù stanziato intorno al basso corso dell'Eufrate) ad indicare invece i sacerdoti babilonesi, noti per le conoscenze astrologiche e per l'abilità nell'arte divinatoria (cfr. HDT. I 181, 5; DIOD. II 29-31; XV 50, 3; XIX 55, 7-8; XXI 3; CIC., *de div.* I 19, 36; PLIN., *HN* VII 193). Alessandro aveva sacrificato a Belo seguendo le istruzioni dei sacerdoti Caldei già durante il suo primo soggiorno a Babilonia (cfr. ARR., *An.* III 15, 5), e secondo Plutarco alcuni di questi sacerdoti l'avrebbero seguito fino in India (cfr. *Alex.* 57, 4).

¹³⁴¹ In altre occasioni Alessandro non prestò fede a ciò che gli indovini gli suggerivano. A Gaza, Aristandro gli predisse che la città sarebbe stata conquistata, ma che doveva quel giorno stare attento alla sua persona; nonostante questo, Alessandro si gettò nella mischia ed ebbe successo, ma fu anche ferito (cfr. ARR., *An.* II 26, 4 – 27, 2). Anche contro gli Sciti, Aristandro gli suggerì di non attraversare il fiume Oxo, ma Alessandro non lo ascoltò e fu colpito da una violenta forma di diarrea (ARR., *An.* IV 4, 3-9). Per quanto riguarda il verso citato, esso compare in numerose fonti, ma solo Arriano e Plutarco (cfr. *de def. orac.* 40, 432c) lo attribuiscono a Euripide: esso, quindi, assunse presto un valore proverbiale (Cicerone lo definisce *Graecus vulgaris versus*, cfr. *de div.* II 5, 12). Cfr. A. RESCIGNO (cur.), *Plutarco. L'eclissi degli oracoli*, Napoli 1995, pp. 439-440, nota 378.

inserito da Jacoby nel frammento, è da attribuirsi ad Arriano, che afferma che per Alessandro fu meglio morire all'apice della fama, piuttosto che conoscere l'onta della sventura umana¹³⁴². L'episodio della profezia dei Caldei ad Alessandro compare anche in altre fonti. Plutarco, nella *Vita di Alessandro*, cita l'episodio in modo cursorio; inoltre, nella sua versione, non è Alessandro a incontrare i Caldei, bensì Nearco: questi, tornato presso Alessandro dopo aver risalito l'Eufrate, disse al re di aver incontrato alcuni Caldei che gli consigliavano di stare lontano da Babilonia; Alessandro, tuttavia, non si diede pensiero della cosa e continuò la sua marcia¹³⁴³. È interessante notare, dunque, nel breve passo di Plutarco, il fatto che, a differenza di quanto riporta Arriano, è Nearco a incontrare gli indovini, e non Alessandro.

Molto spazio a questo episodio lo dà, invece, Diodoro, che però presenta numerose differenze rispetto al racconto di Arriano: innanzitutto, come in Plutarco, i Caldei non si rivolgono direttamente ad Alessandro; essi inviano uno solo di loro, Belefante, che però, per timore, non osò rivolgersi al re, ma ebbe un colloquio privato con Nearco, e chiese a quest'ultimo di rivelare ad Alessandro il pericolo a cui andava incontro. Anche per quel che riguarda la profezia, Diodoro dà una versione diversa: innanzitutto, si tratta di una previsione tratta dall'osservazione delle stelle (e non di un oracolo di Belo, come in Arriano), e poi i Caldei offrono al re anche un'alternativa: se, invece di entrare in città, fosse passato oltre, e avesse fatto restaurare la tomba di Belo, distrutta dai Persiani, non gli sarebbe accaduto nulla. Cambia anche l'atteggiamento di Alessandro: se nel racconto di Arriano egli sembra quasi sprezzare la profezia, secondo Diodoro, invece, il re si sarebbe spaventato molto, tanto da mandare in città gli eteri, mentre lui deviava per un'altra strada, accampandosi a duecento stadi dalla città; solo quando Anassarco e altri greci lo convinsero, attraverso la filosofia, a non credere ai presagi caldei, il re si risolse a entrare con l'esercito a Babilonia¹³⁴⁴.

Diodoro, quindi, sta seguendo fonti diverse da quelle di Arriano. Il ruolo che, sia in Plutarco che in Diodoro, Nearco assume nell'episodio portano a ipotizzare che questi possa essere la fonte dei due racconti¹³⁴⁵.

¹³⁴² La parte omessa da Jacoby corrisponde a ARR., *An.* VII 16, 7-8. Ritiene che si tratti qui di osservazioni del solo Arriano anche HUTZEL, *From Gadrosia to Babylon: a Commentary on Arrian's Anabasis Alexandri* 6.22-7.30, cit., p. 243.

¹³⁴³ Cfr. PLUT., *Alex.* 73, 1-2.

¹³⁴⁴ Cfr. DIOD. XVII 112. Secondo Diodoro, l'incontro tra Nearco e i Caldei si svolse quando l'esercito macedone si trovava a trecento stadi (poco più di 50 km) da Babilonia. Alessandro, in seguito, ebbe a pentirsi di aver seguito i filosofi greci (cfr. DIOD. XVII 116, 4).

¹³⁴⁵ Secondo JACOBY, *Die Fragmente der griechischen Historiker, II B...*, cit., p. 522, Diodoro avrebbe recepito il racconto di Nearco attraverso la mediazione di Clitarco.

Nel racconto di Trogo – Giustino non sono i Caldei a fare la predizione, ma i Magi; come in Diodoro, è presente l'intervento del filosofo Anassarco, che convince Alessandro a non dare retta agli indovini ma a entrare ugualmente a Babilonia¹³⁴⁶.

Molto vicino al racconto di Arriano è, invece, quello di Appiano: Cesare, prima di entrare per l'ultima volta in senato, viene avvisato dai sacerdoti che sarebbe incorso in un grande pericolo, e che gli auspici indicavano anche la morte tra i rischi incombenti: Cesare, tuttavia, non diede retta agli indovini, e andò incontro alla fine; lo stesso, dice Appiano, accadde ad Alessandro¹³⁴⁷. Il suo racconto coincide con quello di Arriano: la profezia dei Caldei ad Alessandro in persona; la risposta del re attraverso il verso (non attribuito direttamente a Euripide); il consiglio di entrare in città per un'altra via, che si rivela però impraticabile: tutte queste coincidenze hanno portato a ipotizzare che la fonte di Appiano sia proprio lo storico di Nicomedia¹³⁴⁸.

Dallo spoglio delle fonti emerge l'esistenza di due versioni diverse dell'episodio; purtroppo, nessun autore pervenutoci cita la fonte utilizzata, anche se, nel caso di Diodoro e Plutarco, visto il ruolo assunto da Nearco, si può ipotizzare che vi sia proprio quest'ultimo all'origine dell'episodio.

Non vi sono, invece, elementi che portano a identificare con certezza in Aristobulo la fonte di Arriano per questo passo¹³⁴⁹.

Al commento di Arriano sulla fine imminente di Alessandro, che Jacoby non inserisce nel frammento di Aristobulo, segue una digressione dedicata al tempio di Belo¹³⁵⁰.

Innanzitutto, Arriano parla del sospetto che Alessandro nutriva nei confronti dei Caldei: che questi, cioè, non volessero impedirgli l'entrata per rispetto all'oracolo, ma perché temevano per i loro interessi personali. Essi, infatti, avevano approfittato delle ricchezze riservate al dio, e non volevano che Alessandro li privasse di queste entrate¹³⁵¹. È interessante notare come Arriano sia l'unico a menzionare i sospetti del re macedone nei confronti dei Caldei: questi

¹³⁴⁶ Cfr. JUST., *Epit.* XII 13, 3-6.

¹³⁴⁷ Cfr. APP., *Bell. civ.* II 153.

¹³⁴⁸ Cfr. BOSWORTH, *From Arrian to Alexander...*, cit., p. 56, nota 54; p. 59, nota 65.

¹³⁴⁹ Secondo BRUNT, *Arrian. Anabasis of Alexander. Books V-VII...*, cit., p. 259, nota 5, la fonte principale di Arriano qui sarebbe Tolomeo; per quanto riguarda Aristobulo, infatti, «the emphatic allusion (...) in 17, 5 suggests that he is *not* the source for the former story». Secondo HAMMOND, *Sources for Alexander the Great...*, cit., p. 300, invece, il racconto dell'incontro tra Caldei e Alessandro deriverebbe o da Aristobulo o da Tolomeo, mentre il commento che segue sarebbe tratto da un *logos*.

¹³⁵⁰ Cfr. ARR., *An.* VII 17, 1-4.

¹³⁵¹ Secondo BOSWORTH, *Conquest and Empire...*, cit., p. 168, la motivazione addotta da Arriano non sarebbe sufficiente, in quanto anche se Alessandro in persona non fosse entrato in città gli interessi dei Caldei potevano essere a rischio. Secondo il suo parere, la vera motivazione potrebbe essere da una parte la paura che un sovrano che si stabiliva in città avrebbe messo in discussione i loro privilegi, dall'altra la loro contrarietà alla costruzione del supporto per la pira di Efestione, che avrebbe oscurato gli altri templi della città.

sospetti potrebbero anche servire a giustificare la scelta di non seguire i consigli divini ma di entrare direttamente in città.

Il tempio di Belo viene descritto anche da altre fonti. Già Erodoto gli dedica ampio spazio, in una rassegna degli edifici sacri di Babilonia¹³⁵². Lo storico di Alicarnasso descrive sia la cosiddetta *ziggurat*, sia il tempio basso, o *Esagila*, che doveva corrispondere a quello menzionato da Arriano. Purtroppo quest'ultimo mette in evidenza solo le considerevoli dimensioni del tempio, e quindi non si può confrontare la descrizione con quella dettagliata di Erodoto. Questi, a sua volta, menziona il lusso del luogo di culto e la ricchezza dei sacrifici che vi venivano officiati, ma non si sofferma sulla sua gestione: Arriano, dunque, non utilizza qui Erodoto come sua fonte. Lo storico di Alicarnasso, tuttavia, menziona a sua volta Serse: non dice che distrusse il tempio, come in Arriano, ma che si impadronì della statua di culto del dio, che era d'oro, uccidendo il sacerdote che gli si opponeva¹³⁵³; egli, dunque, ricorda il tempio ancora in piedi ai suoi tempi¹³⁵⁴.

Anche Strabone si sofferma sugli edifici sacri di Babilonia, menzionando però non tanto un tempio ma una tomba (τάφος) di Belo, ora ridotta in macerie: a farla abbattere sarebbe stato, come in Arriano per il tempio, Serse. Per quanto riguarda la struttura della costruzione, anche Strabone menziona i mattoni cotti, ma non si limita solo alle dimensioni, riferendo che si trattava di una piramide quadrata che misurava uno stadio sia in altezza che nei lati: l'autore della *Geografia*, quindi, conferma il dato erodoteo sulle dimensioni del luogo di culto, che le fonti chiamano sia tempio che tomba di Belo¹³⁵⁵. Inoltre, Strabone conferma anche il racconto di Arriano sulla distruzione del luogo di culto: Serse l'avrebbe raso al suolo, e, al tempo di Alessandro, non era più stato ricostruito, tanto che Alessandro avrebbe voluto restaurarla, ma ci voleva molto tempo e molta fatica, e quindi la morte improvvisa gli impedì di portare a termine il lavoro, e nessuno dei suoi successori se ne occupò¹³⁵⁶. Anche Strabone, dunque, riporta la volontà di Alessandro di restaurare il tempio, ma non menziona, a differenza di Arriano, il desiderio di ingrandirlo¹³⁵⁷.

Anche in questo caso, non è possibile stabilire la fonte di Arriano per il progetto di restauro del tempio di Belo; sembrano però da escludersi Tolomeo e Aristobulo: Arriano, infatti, cita

¹³⁵² Cfr. HDT. I 181-183.

¹³⁵³ Cfr. HDT. I 183, 3.

¹³⁵⁴ Per un confronto archeologico al dato di Erodoto si rimanda a ASHERI, *Erodoto. Le Storie. Libro I...*, cit., p. 373.

¹³⁵⁵ Cfr. STRAB. XVI 1, 5; HDT. I 181, 3.

¹³⁵⁶ Cfr. A. KUHRT – S. SHERWIN-WHITE, *Xerxes' destruction of Babylonian temples*, in H. SANCISI-WEERDENBURG – A. KUHRT (ed.), *Achaemenid History II. The Greek Sources*, Leiden 1987, pp. 69-78, dove si mette in discussione il dettato erodoteo, alla luce delle fonti babilonesi, e si nega che la statua portata via fosse quella di Belo.

¹³⁵⁷ Cfr. STRAB. XVI 1, 5; ARR., *An.* VII 17, 2.

alcuni anonimi che ritenevano che il progetto di Alessandro fosse solo di restaurare il tempio com'era prima, altri invece secondo i quali voleva anche ingrandirlo, e questo fa pensare che lo storico stia riportando delle informazioni di cui lui stesso non conosceva la paternità.

Nel paragrafo 5 viene citato esplicitamente Aristobulo. Si assiste qui a un brusco cambio di argomento, e si ritorna a descrivere l'avanzata di Alessandro verso Babilonia. L'*excursus* sul tempio di Belo, e sulla volontà del re di restaurarlo, dunque, sembra essere una parentesi inserita da Arriano per motivare i sospetti di Alessandro nei confronti dei Magi, ma non trova seguito nella narrazione. Proprio il cambio di argomento, insieme al δέ avversativo all'inizio del paragrafo, che introduce la citazione di Aristobulo, possono essere delle prove del fatto che per la parte precedente Arriano non stava seguendo lo storico di Cassandrea, ma altre sue fonti.

Ci si sofferma adesso nello specifico sul contenuto del frammento di Aristobulo, che si può suddividere in due parti: la prima, riguarda il tragitto scelto da Alessandro per entrare a Babilonia¹³⁵⁸. Secondo lo storico di Cassandrea, Alessandro cercò, almeno in parte, di rispettare il consiglio che gli arrivava dall'oracolo dei Caldei, e quindi avanzò lungo l'Eufrate per entrare in città dalla parte orientale, come gli era stato suggerito. Tuttavia, da quella parte il terreno era paludoso, e quindi non fu possibile continuare, e Alessandro fu quindi "costretto" a disobbedire al dio. Si tratta evidentemente di un tentativo di giustificare la scelta di Alessandro: il re macedone, che non poteva esimersi dall'entrare in città, provò a fare come il dio aveva chiesto, ma gli fu impedito; le avverse condizioni della strada, quindi, furono responsabili della sua disobbedienza. Nelle altre fonti, questo tentativo non viene menzionato: in Diodoro e Giustino, come si è visto, il re macedone, obbedendo all'oracolo, rimase fuori dalla città, fino a quando i filosofi non lo convinsero ad avanzare senza tener conto della profezia¹³⁵⁹. Per Aristobulo, invece, è importante mettere in luce il tentativo fatto da Alessandro, per non presentare il sovrano come blasfemo e poco incline a obbedire al volere della divinità.

Infine, Aristobulo viene citato una seconda volta, per l'aneddoto dell'indovino Pitagora¹³⁶⁰. Il collegamento tra la parte precedente e questo episodio è probabilmente tematico, perché in entrambi si parla di responsi e di indovini; infatti, dal punto di vista cronologico, quest'ultima parte è precedente: Apollodoro, infatti, scrisse al fratello indovino per chiedergli responsi su

¹³⁵⁸ Cfr. ARR., *An.* VII 17, 5-6.

¹³⁵⁹ Cfr. DIOD. XVII 112, 4-6; JUST., *Epit.* XII 13, 4-5.

¹³⁶⁰ Pitagora, fratello di Apollodoro, viene nominato solo per questo episodio, e quindi non è possibile sapere se seguì il fratello, o quando lasciò la Macedonia. Cfr. BERVE, *Das Alexanderreich auf Prosopographischer Grundlage. II...*, cit., p. 310, n. 617; HECKEL, *Who's Who in the Age of Alexander the Great...*, cit., s.v. *Peithagoras*, p. 194.

Efestione, che quindi era ancora vivo¹³⁶¹; Aristobulo riferisce, infatti, che la lettera di risposta di Pitagora arrivò il giorno prima della morte dell'etero; quando, invece, Alessandro incontra i Caldei ed entra a Babilonia, Efestione è già morto¹³⁶².

Si tratta di un altro presagio della morte di Alessandro, dopo quello della profezia dei Caldei. È interessante notare come Apollodoro abbia paura sia di Alessandro, vista la sua severità nei confronti dei satrapi, sia di Efestione, segno del potere che quest'ultimo aveva all'interno dell'*entourage* macedone¹³⁶³. D'altra parte, Efestione muore prima di poter conoscere il responso dell'oracolo, e quindi senza essere consapevole del pericolo a cui va incontro, mentre di Alessandro si sottolinea il coraggio e la magnanimità, perché, invece di punire Pitagora, lo loda per non avergli nascosto la verità. È quindi la figura del sovrano macedone a emergere, e in particolare il suo autocontrollo e la sua condotta anche davanti a un presagio così negativo¹³⁶⁴.

L'episodio ricorre anche in altre fonti.

Plutarco lo presenta in forma diversa: ad Alessandro venne presentata una denuncia (non si riferisce il nome del delatore) contro Apollodoro, satrapo di Babilonia, reo di aver fatto un sacrificio per conoscere la sorte di Alessandro. Quest'ultimo convocò l'indovino Pitagora, il quale confermò il fatto, e dichiarò che le vittime erano senza lobi: Alessandro dichiarò che era un triste presagio, ma non punì Pitagora, piuttosto si pentì di non aver ascoltato Nearco (a proposito della profezia dei Caldei), e trascorse meno tempo possibile in città¹³⁶⁵. È evidente che la fonte di Plutarco non è Aristobulo, non solo perché mancano molti particolari (come le lettere tra Pitagora e Apollodoro), ma soprattutto perché nel racconto dello storico di Cassandrea è lo stesso Apollodoro a riferire ad Alessandro l'esito del vaticinio¹³⁶⁶.

¹³⁶¹ Apollodoro di Anfipoli era uno dei compagni di Alessandro (cfr. anche ARR., *An.* III 16, 4; DIOD. XVII 64, 5). Nel 331, dopo aver nominato Mazeo satrapo di Babilonia, Alessandro lasciò lì anche Apollodoro con la carica di stratego delle truppe stanziato nella zona (cfr. ARR., *An.* III 16, 4; PLUT., *Alex.* 73, 3). Secondo Curzio, invece, fu nominato insieme a Menes governatore di Babilonia e Cilicia, e gli furono lasciati duemila uomini e mille talenti con cui reclutare altri mercenari (cfr. V 1, 43). Cfr. BERVE, *Das Alexanderreich auf Prosopographischer Grundlage. II...*, cit., pp. 55-56, n. 101; HECKEL, *Who's Who in the Age of Alexander the Great...*, cit., s.v. *Apollodorus* [1], pp. 40-41.

¹³⁶² La morte di Efestione si colloca alla fine dell'estate del 324. Cfr. ARR., *An.* VII 14; DIOD. XVII 110, 8; PLUT., *Alex.* 72.

¹³⁶³ Di ritorno dalla spedizione indiana, Alessandro aveva trovato un certo disordine all'interno del suo impero, con i satrapi che avevano allargato il loro potere, contando sul fatto che il re non sarebbe tornato vivo dall'Oriente. Per ovviare a questi problemi, Alessandro si diede alla riorganizzazione del territorio. Cfr. ARR., *An.* VII 4, 2; PLUT., *Alex.* 68, 3; CURT. RUF. X 1, 7; 39-42. Sul malanimo di parte della corte macedone nei confronti di Efestione cfr. ARR., *An.* VII 14, 2.

¹³⁶⁴ Le fonti antiche sono concordi nel riferire la gravità dell'assenza del lobo nel fegato della vittima sacrificale. Cfr. EUR., *El.* 827-829; XEN., *Hell.* III 4, 15; PLUT., *Ages.* 9, 5; *Pyrrh.* 30, 5; CIC., *de div.* I 119; II 32.

¹³⁶⁵ Cfr. PLUT., *Alex.* 73, 3-4.

¹³⁶⁶ Secondo HAMMOND, *Sources for Alexander the Great...*, cit., p. 142, la fonte di Plutarco sarebbe ostile ad Alessandro, perché costui viene presentato circondato da spie, e quindi potrebbe trattarsi di Clitarco.

Anche Appiano cita questo presagio¹³⁶⁷; lo storico sta mettendo a confronto Cesare e Alessandro, affermando che entrambi ricevettero per due volte la notizia che alla vittima sacrificale mancava il lobo del fegato: per Alessandro, la prima volta presso gli Ossidraci, per Cesare mentre si trovava in Spagna a combattere contro Pompeo; una seconda volta, per Alessandro proprio con il sacrificio officiato da Pitagora¹³⁶⁸. Numerosi sono i punti in comune e anche le corrispondenze lessicali con il racconto di Arriano, ma vi sono anche delle differenze: non viene menzionata la corrispondenza tra i due fratelli, e varia la reazione di Alessandro quando gli viene comunicato l'esito del sacrificio, perché in Appiano egli sorride. In entrambe le versioni, il re non si adira con i due, ma ringrazia Apollodoro per la sua sollecitudine e l'indovino per la sua franchezza.

Nonostante queste piccole differenze, che possono essere dovute alla necessità di riassumere l'episodio, esiste una stretta connessione tra i due passi, che porta a ipotizzare che Appiano derivi direttamente da Arriano¹³⁶⁹.

Aristobulo, poi, dichiara di aver avuto notizia di questi avvenimenti direttamente da Pitagora. Non è possibile appurare quando avvenne questo incontro, se a Babilonia o in un momento successivo. Infatti, il frammento si conclude con la menzione di responsi che Pitagora diede a Perdicca e Antigono, che si rivelarono entrambi negativi, e furono seguiti dalla morte dei due. L'uso del discorso indiretto ci permette di ricondurre anche quest'ultima affermazione ad Aristobulo, offrendo degli spunti interessanti per la cronologia dell'opera dello storico di Cassandrea: Perdicca, infatti, muore nel 321 a Menfi, ucciso dalle proprie truppe¹³⁷⁰; Antigono, invece, nella battaglia di Ipso dell'estate del 301¹³⁷¹. Se dunque si dà credito a questa testimonianza, il 301 diventa il termine *post quem* della pubblicazione dell'opera storica di Aristobulo sulla spedizione di Alessandro, e questo confermerebbe quanto riferito dalle fonti, cioè che egli scrisse quando era trascorso molto tempo dalla morte del re macedone¹³⁷².

Il capitolo 18 si conclude con un'altra profezia sulla morte di Alessandro, fatta dal sofista indiano Calano, mentre si dirigeva verso la pira per morire¹³⁷³. Anche in questo caso, lo storico di Nicomedia non segue l'ordine cronologico degli eventi (Calano muore in Persia),

¹³⁶⁷ Cfr. APP., *Bell. civ.* II 152.

¹³⁶⁸ Per Cesare, invece, viene menzionato il sacrificio fatto prima che entrasse per l'ultima volta in senato (APP., *Bell. civ.* II 153).

¹³⁶⁹ Risulta difficile ritenere con HUTZEL, *From Gadrosia to Babylon: a Commentary on Arrian's Anabasis Alexandri* 6.22-7.30, cit., p. 248, che Appiano legga direttamente Aristobulo.

¹³⁷⁰ Cfr. DIOD. XVIII 36, 1-5.

¹³⁷¹ Cfr. APP., *Syr.* 55.

¹³⁷² Cfr. T3; T6.

¹³⁷³ Per la morte di Calano, cfr. ARR., *An.* VII 3.

ma racchiude insieme una serie di profezie della morte del re macedone, che trae da fonti diverse. Nello specifico, si può affermare che l'aneddoto non deriva da Aristobulo, il quale, come si è visto, non nomina Calano tra i sofisti indiani¹³⁷⁴. Inoltre, lo stesso Arriano lo definisce *λόγος*, indicando così l'indeterminatezza della sua fonte¹³⁷⁵.

In conclusione, il frammento 54, così come viene presentato da Jacoby, presenta delle parti che non possono essere ricondotte con buona sicurezza ad Aristobulo: il nucleo sulla spedizione di Eraclide, come si è visto, sembra essere una rielaborazione di Arriano di dati trovati in fonti diverse; la descrizione del presagio dei Caldei è tratta da un'altra fonte, tanto che successivamente Arriano specifica che, secondo Aristobulo, Alessandro tentò di rispettare le indicazioni dell'oracolo; anche il sospetto sui sacerdoti babilonesi e la descrizione del tempio non vanno avvicinati alla narrazione di Aristobulo, secondo il quale Alessandro avrebbe fatto il possibile per non cadere nella blasfemia. I confini della citazione di Aristobulo, dunque, andrebbero ridotti alla parte in cui Arriano lo cita esplicitamente, a proposito del tentativo di entrare a Babilonia da oriente e della profezia di Pitagora¹³⁷⁶.

¹³⁷⁴ Cfr. F41: F42.

¹³⁷⁵ Cfr. ARR., *An.* VII 18, 6. Secondo BRUNT, *Arrian. Anabasis of Alexander. Books V-VII...*, cit., p. 267, nota 3, l'episodio deriverebbe dalla «Vulgate», mentre per HAMMOND, *Sources for Alexander the Great...*, cit., p. 301, la fonte sarebbe Clitarco.

¹³⁷⁶ Cfr. ARR., *An.* VII 17, 5 – 18, 5.

F55 – Alessandro a Babilonia: i preparativi per una nuova flotta e per la conquista dell’Arabia; un nuovo presagio di morte

(40, 42, 44) ARR., *An.* VII 19, 3 – 22, 5

Κατέλαβε δὲ ἐν Βαβυλῶνι, ὡς λέγει Ἀριστόβουλος, καὶ τὸ ναυτικόν, τὸ μὲν κατὰ τὸν Εὐφράτην ποταμὸν ἀναπεπλευκὸς ἀπὸ θαλάσσης τῆς Περσικῆς, ὃ τι περ σὺν Νεάρχῳ ἦν, τὸ δὲ ἐκ Φοινίκης ἀνακεκομισμένον, πεντήρεις μὲν δύο τῶν ἐκ Φοινίκων, τετρήρεις δὲ τρεῖς, τριήρεις δὲ δώδεκα, τριακοντόρους δὲ ἐς τριάκοντα· ταύτας ζυντηθεῖσας κομισθῆναι ἐπὶ τὸν Εὐφράτην ποταμὸν ἐκ Φοινίκης ἐς Θάψακον πόλιν, ἐκεῖ δὲ ζυμπηχθεῖσας αὐθις καταπλεῦσαι ἐς Βαβυλῶνα. λέγει δὲ ὅτι καὶ ἄλλος αὐτῷ ἐναυπηγεῖτο στόλος τέμνοντι τὰς κυπαρίσσους τὰς ἐν τῇ Βαβυλωνίᾳ· τούτων γὰρ μόνων τῶν δένδρων εὐπορίαν εἶναι ἐν τῇ χώρᾳ τῶν Ἀσσυρίων, τῶν δὲ ἄλλων ὅσα ἐς ναυπηγίαν ἀπόρως ἔχειν τὴν γῆν ταύτην· πληρώματα δὲ ἐς τὰς ναῦς καὶ τὰς ἄλλας ὑπηρεσίας πορφυρέων τε πλῆθος καὶ τῶν ἄλλων ὅσοι ἐργάται τῆς θαλάσσης ἀφίχθαι αὐτῷ ἐκ Φοινίκης τε καὶ τῆς ἄλλης παραλίας· λιμένα τε ὅτι πρὸς Βαβυλῶνι ἐποίει ὀρυκτὸν ὅσον χιλίαις ναυσὶ μακραῖς ὄρμον εἶναι καὶ νεωσοίκους ἐπὶ τοῦ λιμένος. καὶ Μίκαλος ὁ Κλαζομένιος μετὰ πεντακοσίων ταλάντων ἐπὶ Φοινίκης τε καὶ Συρίας ἐστέλλετο, τοὺς μὲν μισθῷ πείσων, τοὺς δὲ καὶ ὠνησόμενος ὅσοι θαλάττιοι ἄνθρωποι. τὴν τε γὰρ παραλίαν τὴν πρὸς τῷ κόλπῳ τῷ Περσικῷ κατοικίζειν ἐπενόει καὶ τὰς νήσους τὰς ταύτη. ἐδόκει γὰρ αὐτῷ οὐ μείον <ἂν> Φοινίκης εὐδαίμων ἢ χώρα αὕτη γενέσθαι. ἦν δὲ αὐτῷ τοῦ ναυτικοῦ ἢ παρασκευὴ ὡς ἐπὶ Ἄραβας τοὺς πολλούς, πρόφασιν μὲν, ὅτι μόνοι τῶν ταύτη βαρβάρων οὔτε πρεσβείαν ἀπέστειλαν οὔτε τι ἄλλο ἐπιεικὲς ἢ ἐπὶ τιμῇ ἐπέπρακτο Ἄραβιν ἐς αὐτόν· τὸ δὲ ἀληθές, ὡς γέ μοι δοκεῖ, ἄπληστος ἦν τοῦ κτᾶσθαί τι ἀεὶ Ἀλέξανδρος. Λόγος δὲ κατέχει ὅτι ἤκουεν Ἄραβας δύο μόνον τιμᾶν θεοῦς, τὸν Οὐρανὸν τε καὶ τὸν Διόνυσον, τὸν μὲν Οὐρανὸν αὐτόν τε ὀρώμενον καὶ τὰ ἄστρα ἐν οἷς ἔχοντα τὰ τε ἄλλα καὶ τὸν ἥλιον, ἀφ’ ὅτου μεγίστη καὶ φανοτάτη ὠφέλεια ἐς πάντα ἦκει τὰ ἀνθρώπεια, Διόνυσον δὲ κατὰ δόξαν τῆς ἐς Ἰνδοῦς στρατιᾶς. οὐκ οὐκ ἀπαξιοῦν καὶ αὐτόν τρίτον ἂν νομισθῆναι πρὸς Ἀράβων θεόν, οὐ φαυλότερα ἔργα Διονύσου ἀποδειξάμενον, εἶπερ οὖν καὶ Ἀράβων κρατήσας ἐπιτρέψειεν αὐτοῖς, καθάπερ Ἰνδοῖς, πολιτεύειν κατὰ τὰ σφῶν νόμιμα. τῆς τε χώρας ἢ εὐδαιμονία ὑπεκίνει αὐτόν, ὅτι ἤκουεν ἐκ μὲν τῶν λιμνῶν τὴν κασίαν γίνεσθαι αὐτοῖς, ἀπὸ δὲ τῶν δένδρων τὴν σμύρναν τε καὶ τὸν λιβανωτόν, ἐκ δὲ τῶν θάμνων τὸ

κιννάμωμον τέμνεσθαι, οί λειμῶνες δὲ ὅτι νάρδον αὐτόματοι ἐκφέρουσι· τό <τε> μέγεθος τῆς χώρας, ὅτι οὐκ ἐλάττων ἢ παράλιος τῆς Ἀραβίας ἢ περὶ ἢ τῆς Ἰνδικῆς αὐτῷ ἐξηγγέλλετο, καὶ νῆσοι αὐτῇ προσκειῖσθαι πολλαί, καὶ λιμένες πανταχοῦ τῆς χώρας ἐνεῖναι, οἷοι παρασχεῖν μὲν ὄρμους τῷ ναυτικῷ, παρασχεῖν δὲ καὶ πόλεις ἐνοικισθῆναι καὶ ταύτας γενέσθαι εὐδαίμονας. Δύο δὲ νῆσοι κατὰ τὸ στόμα τοῦ Εὐφράτου πελάγιοι ἐξηγγέλλοντο αὐτῷ, ἡ μὲν πρώτη οὐ πρόσω τῶν ἐκβολῶν τοῦ Εὐφράτου, ἐς ἑκατὸν καὶ εἴκοσι σταδίους ἀπέχουσα ἀπὸ τοῦ αἰγιαλοῦ τε καὶ τοῦ στόματος τοῦ ποταμοῦ, μικροτέρα αὕτη καὶ δασεῖα ὕλη παντοῖα· εἶναι δὲ ἐν αὐτῇ καὶ ἱερὸν Ἀρτέμιδος καὶ τοὺς οἰκήτορας αὐτῆς ἀμφὶ τὸ ἱερὸν τὴν δίαιταν ποιεῖσθαι· νέμεσθαί τε αὐτὴν αἰξί τε ἀγρίαις καὶ ἐλάφοις, καὶ ταύτας ἀνεῖσθαι ἀφέτους τῇ Ἀρτέμιδι, οὐδὲ εἶναι θέμις θήραν ποιεῖσθαι ἀπ' αὐτῶν, ὅτι μὴ θῦσαί τινα τῇ θεῷ ἐθέλοντα ἐπὶ τῷδε θηρᾶν μόνον· ἐπὶ τῷδε γὰρ οὐκ εἶναι ἀθέμιτον. καὶ ταύτην τὴν νῆσον λέγει Ἀριστόβουλος ὅτι Ἴκαρον ἐκέλευσε καλεῖσθαι Ἀλέξανδρος ἐπὶ τῆς νήσου τῆς Ἰκάρου τῆς ἐν τῷ Αἰγαίῳ πόντῳ, ἐς ἣντινα Ἴκαρον τὸν Δαιδάλου τακέντος τοῦ κηροῦ ὅτῳ προσήρητο τὰ πτερὰ πεσεῖν λόγος κατέχει, ὅτι οὐ κατὰ τὰς ἐντολάς τοῦ πατρὸς πρὸς τῇ γῆ ἐφέρετο, ἀλλὰ μετέωρος γὰρ ὑπὸ ἀνοίας πετόμενος παρέσχε τῷ ἡλίῳ θάλψαι τε καὶ ἀνεῖναι τὸν κηρόν, καὶ ἀπὸ ἑαυτοῦ τὸν Ἴκαρον τῇ τε νήσῳ καὶ τῷ πελάγει τὴν ἐπωνυμίαν ἐγκαταλιπεῖν τὴν μὲν Ἴκαρον καλεῖσθαι, τὸ δὲ Ἰκάριον. ἡ δὲ ἑτέρα νῆσος ἀπέχει μὲν ἀπὸ τοῦ στόματος τοῦ Εὐφράτου ἐλέγετο ὅσον πλοῦν ἡμέρας καὶ νυκτὸς κατ' οὖρον θεοῦση νηῖ· Τύλος δὲ αὐτῇ εἶναι ὄνομα· μεγάλη δὲ εἶναι καὶ οὔτε τραχεῖα ἢ πολλή οὔτε ὑλώδης, ἀλλ' οἷα καρπούς τε ἡμέρους ἐκφέρειν καὶ πάντα ὥραϊα. Ταῦτι ἀπηγγέλθη Ἀλεξάνδρῳ τὰ μὲν πρὸς Ἀρχίου, ὃς ζὺν τριακοντόρῳ ἐκπεμφθεὶς ἐπὶ κατασκοπὴν τοῦ παράπλου τοῦ ὡς ἐπὶ τοὺς Ἀραβας μέχρι μὲν τῆς νήσου τῆς Τύλου ἦλθε, τὸ πρόσω δὲ οὐκέτι περαιωθῆναι ἐτόλμησεν· Ἀνδροσθένης δὲ ζὺν ἄλλῃ τριακον-τόρῳ σταλεις καὶ τῆς χερρονήσου τι τῶν Ἀράβων παρέπλευσε· μακροτάτω δὲ τῶν ἐκπεμφθέντων προὐχώρησεν Ἰέρων ὁ Σολεὺς ὁ κυβερνήτης, λαβὼν καὶ οὗτος παρ' Ἀλεξάνδρου τριακόντορον. ἦν μὲν γὰρ αὐτῷ προστεταγμένον περιπλεῦσαι τὴν χερρόνησον τὴν Ἀράβων πᾶσαν ἕστε ἐπὶ τὸν κόλπον τὸν πρὸς Αἰγύπτῳ τὸν Ἀράβιον τὸν καθ' Ἡρώων πόλιν· οὐ μὴν ἐτόλμησέ γε τὸ πρόσω ἐλθεῖν, καίτοι ἐπὶ τὸ πολὺ παραπλεύσας τὴν Ἀράβων γῆν· ἀλλ' ἀναστρέψας γὰρ παρ' Ἀλέξανδρον ἐξήγγειλεν τὸ μέγεθός τε τῆς χερρονήσου θαυμαστόν τι εἶναι καὶ ὅσον οὐ πολὺ ἀποδέον τῆς Ἰνδῶν γῆς, ἄκραν τε ἀνέχειν ἐπὶ πολὺ τῆς μεγάλης θαλάσσης· ἦν δὴ καὶ τοὺς σὺν Νεάρχῳ ἀπὸ τῆς Ἰνδικῆς πλέοντας, πρὶν ἐπικάμψαι ἐς τὸν κόλπον τὸν Περσικόν, οὐ πόρρω ἀνατείνουσιν ἰδεῖν τε καὶ παρ' ὀλίγον ἐλθεῖν διαβαλεῖν ἐς αὐτήν (...). Ἐν ᾧ δὲ αὐτῷ ἐναυπηγοῦντο μὲν αἱ τριήρεις, ὁ λιμὴν δὲ πρὸς

Βαβυλῶνι ὠρύσσετο, ἐκπλεῖ ἐκ Βαβυλῶνος κατὰ τὸν Εὐφράτην ὡς ἐπὶ τὸν Πολλακόπαν καλούμενον ποταμόν. ἀπέχει δὲ οὗτος τῆς Βαβυλῶνος σταδίους ὅσον ὀκτακοσίους, καὶ ἔστι διῶρυξ αὕτη [ὁ Πολλακόπας] ἐκ τοῦ Εὐφράτου, οὐχὶ δὲ ἐκ πηγῶν τις ἀνίσχων ποταμός. ὁ γὰρ Εὐφράτης ποταμὸς ῥέων ἐκ τῶν Ἀρμενίων ὀρῶν χειμῶνος μὲν ὥρα προχωρεῖ κατὰ τὰς ὄχθας, οἷα δὴ οὐ πολλοῦ ὄντος αὐτῷ τοῦ ὕδατος· ἦρος δὲ ὑποφαίνοντος καὶ πολὺ δὴ μάλιστα ὑπὸ τροπᾶς, ἄστινας τοῦ θέρους ὁ ἥλιος ἐπιστρέφει, μέγας τε ἐπέρχεται καὶ ὑπερβάλλει ὑπὲρ τὰς ὄχθας ἐς τὴν γῆν τὴν Ἀσσυρίαν· τῆνικαῦτα γὰρ αἱ χιόνες αἱ ἐπὶ τοῖς ὄρεσι τοῖς Ἀρμενίοις κατατηκόμεναι αὕξουσιν αὐτῷ τὸ ὕδωρ ἐπὶ μέγα. ὅτι δὲ ἐπιπολῆς ἐστὶν αὐτῷ καὶ ὑψηλὸς ὁ ῥοῦς, ὑπερβάλλει ἐς τὴν χώραν, εἰ μὴ τις ἀναστομώσας αὐτὸν κατὰ τὸν Πολλακόπαν ἐς τὰ ἔλη τε ἐκτρέψειε καὶ τὰς λίμνας, αἱ δὴ ἀρχόμεναι ἀπὸ ταύτης τῆς διῶρυχος <διήκουσιν> ἔστε ἐπὶ τὴν ξυνεχῆ τῆ Ἀράβων γῆ, καὶ ἔνθεν μὲν ἐς τέναγος ἐπὶ πολὺ, ἐκ δὲ τοῦ ἐς θάλασσαν κατὰ πολλὰ τε καὶ ἀφανῆ στόματα ἐκδίδωσι. τετηκυίας δὲ τῆς χιόνος ἀμφὶ Πλειάδων μάλιστα δύσιν ὀλίγος τε ὁ Εὐφράτης ῥέει καὶ οὐδὲν μείον τὸ πολὺ αὐτοῦ κατὰ τὸν Πολλακόπαν ἐκδιδοῖ ἐς τὰς λίμνας. εἰ δὴ τις μὴ ἀποφράξει<ε> τὸν Πολλακόπαν αὕθις, ὡς κατὰ τὰς ὄχθας ἐκτραπὲν φέρεσθαι τὸ ὕδωρ κατὰ πόρου, ἐκένωσεν ἂν τὸν Εὐφράτην ἐς αὐτόν, ὡς μηδ' ἐπάρδεσθαι ἀπ' αὐτοῦ τὴν Ἀσσυρίαν γῆν. ἀλλὰ ἀπεφράσσοντο γὰρ αἱ ἐς τὸν Πολλακόπαν τοῦ Εὐφράτου ἐκβολαὶ πρὸς τοῦ σατράπου τῆς Βαβυλωνίας πολλῶ πόνῳ, καίπερ οὐ χαλεπῶς ἀναστομούμεναι, ὅτι ἰλυώδης τε ἡ ταύτη γῆ καὶ πηλὸς ἡ πολλὴ αὐτῆς, οἷα δεχομένη τὸ ὕδωρ τοῦ ποταμοῦ μὴ εὐμαρῆ τὴν ἀποστροφὴν αὐτοῦ παρέχειν· ἀλλὰ καὶ ἐς τρίτον μῆνα Ἀσσυρίων ἄνδρες ὑπὲρ τοὺς μυρίους ἐν τῷδε τῷ πόνῳ ξυνείχοντο. Ταῦτα ἀπαγγελθέντα ἐπήγαγεν Ἀλέξανδρον ὠφελῆσαι τι τὴν χώραν τὴν Ἀσσυρίαν. ἔνθεν μὲν δὴ ἐς τὸν Πολλακόπαν ἐτρέπετο τοῦ Εὐφράτου ὁ ῥοῦς, ταύτη δὲ ἔγνω βεβαίως ἀποκλεῖσαι τὴν ἐκβολήν· προελθόντι δὲ ὅσον σταδίους τριάκοντα ὑπόπετρος ἡ γῆ ἐφαίνετο, οἷα διακοπεῖσα, εἰ ξυναφῆς ἐγένετο τῆ πάλαι διῶρυχι τῆ κατὰ τὸν Πολλακόπαν, οὗτ' ἂν διαχεῖσθαι παρέχειν τὸ ὕδωρ ὑπὸ στερρότητος τῆς γῆς, τὴν τε ἀποστροφὴν αὐτοῦ τῆ τεταγμένη ὥρα μὴ χαλεπῶς γίγνεσθαι. τούτων ἔνεκα ἐπὶ τε τὸν Πολλακόπαν ἔπλευσε καὶ κατ' αὐτὸν καταπλεῖ ἐς τὰς λίμνας ὡς ἐπὶ τὴν Ἀράβων γῆν. ἔνθα χῶρόν τινα ἐν καλῷ ἰδὼν πόλιν ἐξωκοδόμησέ τε καὶ ἐτείχισε, καὶ ἐν ταύτῃ κατώκισε τῶν Ἑλλήνων τινὰς τῶν μισθοφόρων, ὅσοι τε ἐκόντες καὶ ὅσοι ὑπὸ γῆρως ἢ κατὰ πῆρῳσιν ἀπόλεμοι ἦσαν. Αὐτὸς δὲ ὡς ἐξελέγξας δὴ τῶν Χαλδαίων τὴν μαντείαν, ὅτι οὐδὲν πεπόνθοι ἐν Βαβυλῶνι ἄχαρι, καθάπερ ἐκεῖνοι ἐμαντεύσαντο, ἀλλὰ ἔφθη γὰρ ἐλάσας ἔξω Βαβυλῶνος πρὶν τι παθεῖν, ἀνέπλει αὕθις κατὰ τὰ ἔλη θαρρῶν, ἐν ἀριστερᾷ ἔχων τὴν Βαβυλῶνα· ἵνα δὴ καὶ ἐπλανήθη αὐτῷ μέρος τοῦ ναυτικοῦ κατὰ τὰ στενά

ἀπορία ἡγεμόνος, πρὶν γε δὴ αὐτὸς πέμψας τὸν ἡγησόμενον ἐπανήγαγεν αὐτοὺς ἐς τὸν πόρον. Λόγος δὲ λέγεται τοιόσδε. τῶν βασιλέων τῶν Ἀσσυρίων τοὺς τάφους ἐν ταῖς λίμναις τε εἶναι τοὺς πολλοὺς καὶ ἐν τοῖς ἔλεσι δεδομημένους. ὡς δὲ ἔπλει Ἀλέξανδρος κατὰ τὰ ἔλη, κυβερνᾶν γὰρ αὐτὸν λόγος τὴν τριήρη, πνεύματος μεγάλου ἐμπεσόντος αὐτῷ ἐς τὴν καυσίαν καὶ τὸ διάδημα αὐτῆ συνεχόμενον, τὴν μὲν δὴ οἷα βαρυτέραν πεσεῖν ἐς τὸ ὕδωρ, τὸ διάδημα δὲ ἀπενεχθὲν πρὸς τῆς πνοῆς σχεθῆναι ἐν καλάμῳ· τὸν κάλαμον δὲ τῶν ἐπιπεφυκώτων εἶναι τάφῳ τινὶ τῶν πάλαι βασιλέων. τοῦτό τε οὖν αὐτὸ πρὸ τῶν μελλόντων σημῆναι καὶ ὅτι τῶν τις ναυτῶν ἐκνηζάμενος ὡς ἐπὶ τὸ διάδημα ἀφελὼν τοῦ καλάμου αὐτὸ μετὰ χεῖρας μὲν οὐκ ἤνεγκεν, ὅτι νηχομένου ἂν αὐτοῦ ἐβρέχετο, περιθεις δὲ τῆ κεφαλῇ τῆ αὐτοῦ οὕτω διήνεγκε. καὶ οἱ μὲν πολλοὶ τῶν ἀναγραψάντων τὰ Ἀλεξάνδρου λέγουσιν ὅτι τάλαντον μὲν ἐδωρήσατο αὐτῷ Ἀλέξανδρος τῆς προθυμίας ἔνεκα, ἀποτεμεῖν δὲ ἐκέλευσε τὴν κεφαλὴν, τῶν μάντεων ταύτῃ ἐξηγησαμένων, μὴ περιδεῖν σώαν ἐκείνην τὴν κεφαλὴν ἥτις τὸ διάδημα ἐφόρησε τὸ βασιλείον· Ἀριστόβουλος δὲ τάλαντον μὲν ὅτι ἔλαβε λέγει αὐτόν, ἀλλὰ πληγὰς λαβεῖν τῆς περιθέσεως ἔνεκα τοῦ διαδήματος. Ἀριστόβουλος μὲν δὴ τῶν τινα Φοινίκων τῶν ναυτῶν λέγει ὅτι τὸ διάδημα τῷ Ἀλεξάνδρῳ ἐκόμισεν, εἰσὶ δὲ οἱ Σέλευκον λέγουσιν. καὶ τοῦτο τῷ τε Ἀλεξάνδρῳ σημῆναι τὴν τελευταίαν καὶ τῷ Σελεύκῳ τὴν βασιλείαν τὴν μεγάλην. Σέλευκον γὰρ μέγιστον τῶν μετὰ Ἀλέξανδρον διαδεξαμένων τὴν ἀρχὴν βασιλέα γενέσθαι τὴν τε γνώμην βασιλικώτατον καὶ πλείστης γῆς ἐπάρξαι μετὰ γε αὐτὸν Ἀλέξανδρον οὐ μοι δοκεῖ ἰέναι ἐς ἀμφίλογον.

Come riferisce Aristobulo, a Babilonia Alessandro trovò anche la flotta: una parte (che era con Nearco) aveva risalito il fiume Eufrate dal mare Persico; mentre l'altra era stata portata dalla Fenicia: due quinqueremi fenicie, tre quadriremi, dodici triremi e trenta navi a trenta remi. Queste erano state smontate ed erano state trasportate dalla Fenicia fino al fiume Eufrate, alla città di Tapsaco. Lì erano state riassemblate e avevano navigato fino a Babilonia¹³⁷⁷. Aristobulo afferma anche che fu fatta costruire da Alessandro un'altra flotta, facendo tagliare i cipressi di Babilonia – infatti, solo di questi alberi c'è abbondanza nella regione degli Assiri, ma questo territorio manca di tutte le altre cose che servono per costruire le navi. Come equipaggio per le navi e per gli altri servizi era giunta dalla Fenicia e dal resto della costa una moltitudine di pescatori di

¹³⁷⁷ Altri esempi dell'uso di navi che venivano scomposte per il trasporto via terra in ARR., *An.* V 8, 5; CURT. RUF. VIII 10, 3.

porpora e di altri che lavoravano in mare¹³⁷⁸. Alessandro fece scavare a Babilonia un porto che fosse luogo di ancoraggio per mille navi e fece costruire arsenali nel porto. Miccalo di Clazomene fu inviato con cinquecento talenti in Fenicia e in Siria per persuadere con il denaro o anche per comprare quanti uomini di mare avesse trovato. Pensava infatti di occupare la costa del Golfo Persico e le isole della zona. Infatti, quella regione gli sembrava non meno prospera della Fenicia. I preparativi della flotta erano diretti soprattutto contro la maggior parte degli Arabi, con il pretesto che soli tra tutti i barbari non avevano mandato un'ambasceria né gli era giunto da parte loro alcun segno di benevolenza. A mio parere, la verità era che Alessandro aveva un desiderio di conquista insaziabile. È diffusa una tradizione secondo la quale Alessandro avrebbe sentito dire che gli Arabi adoravano solamente due divinità, Urano e Dioniso: Urano perché lo vedevano sempre e conteneva in sé le altre stelle e il sole, dal quale giungono grandissimi ed evidentissimi benefici per tutte le cose umane; Dioniso per la fama della sua spedizione in India. E Alessandro non si considerò indegno di essere ritenuto il terzo dio degli Arabi, avendo mostrato di saper compiere azioni non inferiori a quelle di Dioniso, se, dominando anche gli Arabi, avesse concesso loro, come agli Indiani, di governare secondo le loro usanze. Lo spingeva anche la prosperità della regione, poiché aveva saputo che nelle paludi cresceva la cassia, dagli alberi ricavavano mirra e incenso, dai cespugli si tagliava la cannella e i prati spontaneamente producevano il nardo. C'era poi la grandezza della regione, poiché gli era stato riferito che la costa dell'Arabia non era inferiore a quella dell'India, che c'erano molte isole di fronte a essa e che ovunque nella zona erano presenti dei porti che potevano offrire ancoraggio alla flotta e permettevano di fondare città che potevano diventare prospere. Gli erano state poi segnalate due isole nel mare antistante la foce dell'Eufrate. La prima, non lontana dalle bocche dell'Eufrate, distava centoventi stadi dalla costa e dalla foce del fiume ed era più piccola e ricca di alberi di ogni specie. In essa si trovava un tempio di Artemide e attorno al tempio risiedevano gli abitanti dell'isola. Nell'isola pascolavano capre selvatiche e cervi, liberi e consacrati ad Artemide, e non era permesso cacciarli, e solo chi voleva sacrificarli alla dea li poteva catturare: per questo fine non era un sacrilegio. Aristobulo riferisce che Alessandro ordinò che quest'isola fosse chiamata Icaro, dal nome dell'isola di Icaro nel Mar Egeo, nella quale secondo la tradizione Icaro, figlio di Dedalo, cadde, poiché si fuse la cera con la quale erano incollate le ali; questo accadde

¹³⁷⁸ L'uso da parte di Alessandro di marinai fenici è presente anche in ARR., *An.* III 6, 3; VI 1, 6.

perché non si era portato verso terra, seguendo gli ordini del padre, ma volando in alto per stoltezza scaldò al sole la cera e la fece sciogliere, e così Icaro lasciò il suo nome all'isola e al mare, che si chiamarono una Icaro, l'altro Icaro. Si diceva che la seconda isola distava dalla bocca dell'Eufrate quanto un giorno e una notte di navigazione, per una nave che avanzi con il favore del vento. Si chiamava Tilo, era grande, non molto impervia né boscosa, ma produceva frutti dalle colture e molti prodotti di stagione. Queste informazioni furono riportate ad Alessandro da Archia, che, inviato con una nave di trenta rematori a esplorare la navigazione costiera verso l'Arabia, giunse fino all'isola di Tilo, ma non osò andare oltre. Anche Androstene, inviato con un'altra nave di trenta rematori, navigò attorno alla penisola arabica. Il timoniere Ierone di Soli, dopo aver ottenuto anche lui una nave con trenta rematori, si spinse più lontano di tutti quelli che erano stati mandati da Alessandro. Gli era stato ordinato di navigare tutt'attorno alla penisola arabica fino al golfo adiacente all'Egitto, presso Herronpolis. Non si fidò ad andare oltre, sebbene avesse costeggiato gran parte della penisola arabica. Tornato indietro, riferì ad Alessandro che la penisola era di straordinaria grandezza, che era di poco inferiore all'India, che un promontorio si estendeva di molto sopra il Grande Mare e che coloro che navigavano con Nearco, provenendo dall'India, prima di piegare verso il Golfo Persico, videro questo promontorio che si estendeva non lontano da loro (...). Mentre venivano costruite le triremi e veniva scavato il porto di Babilonia, Alessandro navigò da Babilonia lungo l'Eufrate verso il fiume chiamato Pallacotta; questo dista da Babilonia circa ottocento stadi ed è un canale che proviene dall'Eufrate, non un fiume che sgorga dalle sorgenti. Il fiume Eufrate, che nasce dai monti dell'Armenia, nella stagione invernale scorre all'interno degli argini, perché non trasporta un gran volume d'acqua; quando inizia la primavera, e soprattutto al solstizio d'estate, invece, scorre in modo impetuoso e oltrepassa le sponde inondando la terra assira. In quella stagione, le nevi che ricoprono i monti armeni, sciogliendosi, aumentano di molto il livello dell'acqua. Poiché la sua corrente scorre alta e al livello del suolo, tracima nella zona circostante se, aprendo una bocca lungo il Pallacotta, non la si deviasse nelle paludi e nei laghi, che partono da questo canale e si estendono fino alla regione contigua all'Arabia, e da lì nelle paludi, e da queste nel mare, attraverso numerose e invisibili bocche. Dopo che la neve si è sciolta, intorno al tramonto delle Pleiadi, l'Eufrate scorre con poca acqua, ma non di meno la maggior parte di esso, attraverso il Pallacotta,

confluisce nei laghi¹³⁷⁹. Se non si sbarrasse di nuovo il Pallacotta, così che l'acqua deviata lungo le sponde venga portata nel suo letto, l'Eufrate si svuoterebbe in esso, così che l'Assirisa non verrebbe irrigata. Ma gli sbocchi dell'Eufrate nel Pallacotta venivano sbarrati dal satrapo di Babilonia con molta difficoltà, anche se poi non era difficile riaprirli, perché il terreno in quella zona è limaccioso, e la molta argilla presente, assorbendo l'acqua, non rende facile deviarla; per tre mesi più di diecimila Assiri erano impegnati in questa fatica. Queste informazioni spinsero Alessandro a portare qualche aiuto alla terra degli Assiri. Là dove la corrente dell'Eufrate deviava nel Pallacotta, stabilì di chiudere saldamente lo sbocco. Avanzato di circa trenta stadi, il terreno appariva roccioso, tanto che, se fosse stato tagliato e unito al vecchio canale presso il Pallacotta, non avrebbe lasciato penetrare l'acqua per la durezza del suolo, mentre non sarebbe stato difficile deviare l'acqua al momento opportuno. Per queste ragioni navigò verso il Pallacotta e discese lungo questo fino ai laghi verso l'Arabia. Vedendo là un bel luogo, costruì e fortificò una città e in essa vi stabilì alcuni dei mercenari greci, alcuni volontari, altri che erano inabili alla guerra per l'età avanzata o per le ferite riportate. Alessandro, avendo smentito la profezia dei Caldei, poiché non aveva subito nulla di spiacevole a Babilonia (come invece quelli avevano profetizzato) ma si era sbrigato a lasciare Babilonia prima che gli capitasse qualcosa, risalì fiducioso di nuovo lungo le paludi, tenendo Babilonia alla sinistra. Qui una parte della flotta perse la rotta lungo gli stretti, a causa della mancanza di un pilota, fino a quando Alessandro in persona mandò da loro una guida che li riconducesse nella corrente. Si narra poi questa storia. Le tombe dei re assiri erano per la maggior parte edificate nei laghi e nelle pianure. Mentre Alessandro navigava in queste paludi – secondo il racconto lui stesso teneva il timone della trireme – un forte colpo di vento colpì la causia e il diadema attaccato a questa: la causia, che era più pesante, cadde in acqua, mentre il diadema, sollevato dal vento, si impigliò ad una canna. La canna era una di quelle cresciute su una tomba degli antichi sovrani. Questo dunque era un segno di ciò che sarebbe accaduto in futuro, anche perché un marinaio, dopo aver nuotato verso il diadema e averlo districato dalla canna, non lo riportò indietro sulle mani, perché altrimenti si sarebbe bagnato mentre nuotava, ma ponendoselo sul capo. Molti tra coloro che descrissero le imprese di Alessandro affermano che questi gli diede un talento per il suo zelo, ma ordinò di tagliargli la testa, poiché gli indovini prescrivevano per queste circostanze di non lasciare viva la testa che

¹³⁷⁹ Il tramonto delle Pleiadi indica il periodo che va tra la fine di ottobre e novembre.

aveva indossato il diadema reale. Aristobulo invece riferisce che ottenne un talento, ma ricevette anche delle frustate per aver indossato il diadema. Aristobulo racconta anche che fu uno dei marinai fenici a riportare il diadema ad Alessandro. Ci sono altri che dicono che fu Seleuco, e questo fu un segnale premonitore di morte per Alessandro e di un grande regno per Seleuco. Seleuco, infatti, fu il più grande tra quanti ottennero il potere dopo Alessandro ed ebbe l'indole più regale e non mi sembra che si possa mettere in dubbio che, dopo Alessandro, fu quello che regnò sul territorio più esteso.

Il lungo frammento è tratto da Arriano. Dopo aver riferito della profezia di Calano, lo storico passa a raccontare l'entrata a Babilonia di Alessandro; qui egli ricevette ambascerie da parte dei Greci, che furono rimandate in patria con gli onori loro dovuti, e con tutti i beni che Serse aveva sottratto in occasione delle guerre persiane¹³⁸⁰. È a questo punto che si inserisce la prima menzione di Aristobulo.

Come si avrà modo di notare, Jacoby ha scelto di unire in un unico frammento più citazioni di Aristobulo, che trattano tematiche differenti.

La prima parte del frammento riguarda l'ampliamento della flotta: a Babilonia, infatti, Alessandro ritrovò sia le navi che con Nearco avevano risalito l'Eufrate dal Mare Persico, sia quelle che erano state portate dalla Fenicia¹³⁸¹. Il totale di quest'ultime, secondo Aristobulo, sarebbe di quarantasette navi. Strabone, citando sempre Aristobulo, riferisce anche che il viaggio delle navi da Tapsaco a Babilonia durò sette giorni¹³⁸².

Inoltre, secondo Aristobulo, Alessandro fece costruire anche altre imbarcazioni, usando il cipresso di Babilonia, che era l'unico albero presente nella regione¹³⁸³.

La menzione dei preparativi di Alessandro per una nuova flotta non si trova solo in Arriano, come si può evincere dalla Tabella 23.

¹³⁸⁰ Cfr. ARR., *An.* VII 19, 1-2. Si tratta di una ripetizione: già in *An.* III 16, 7-8 Arriano annota che Alessandro, quando giunse nel 331 a Susa, si impadronì del tesoro reale e di altri cimeli che erano stati sottratti ai Greci, tra cui le statue dei tirannicidi.

¹³⁸¹ Per l'arrivo di Nearco a Babilonia cfr. ARR., *Ind.* 41, 8; PLUT., *Alex.* 73, 1; per le navi dalla Fenicia, cfr. STRAB. XVI 1, 11; CURT. RUF. X 1, 10.

¹³⁸² Cfr. STRAB. XVI 1, 11 (= F56).

¹³⁸³ La scarsità di alberi nella zona è sottolineata anche da Strabone (cfr. STRAB. XVI 1, 5; 11). Si veda anche: AEL., *NA* V 3 = KTESIAS, *FGrHist* 688 F45, éd. Lenfant F45r). Per il cipresso (*Cupressus sempervirens*) cfr. HDT. IV 75; THEOCR. XI 45; THEOPHR., *HP* I 8, 2; XEN., *An.* V 3. Aristobulo riferisce poi del reclutamento di marinai Fenici: già in precedenza Alessandro si era servito di uomini di quella zona (cfr. ARR., *An.* III 6, 3; V 1, 6).

Tabella 23 - I preparativi per una nuova flotta

	Luogo di reperimento del legname	Luogo di allestimento della flotta	Numero di navi fatte costruire	Scopo
Aristobulo	Fenicia, Babilonia (cipressi); Cipro	Tapsaco	Non specificato (nuovo porto a Babilonia per 1000 navi)	Conquistare l'Arabia
Plutarco		Tapsaco		Costeggiare Arabia e Africa; Rientrare nel Mediterraneo attraverso le colonne d'Ercole
Diodoro	Fenicia Siria Cilicia Cipro		1000 navi	Combattere i Cartaginesi e le popolazioni della costa africana, iberica e italica; Oltrepassare le colonne d'Ercole
Strabone	Fenicia Cipro			Conquistare l'Arabia.
Curzio Rufo	Monte Libano	Tapsaco	700 navi	Conquistare l'Arabia; Sottomettere i Cartaginesi; Dirigersi alle colonne d'Ercole; Passare in Spagna e oltrepassare le Alpi; Scendere in Italia; Raggiungere l'Epiro
Giustino			1000 navi	Muovere guerra all'Occidente; Distuggere Atene

Strabone, in un passo in cui è citato anche Aristobulo, afferma che in preparazione alla conquista dell'Arabia Alessandro fece costruire navi in Fenicia e a Cipro¹³⁸⁴. Secondo altre fonti, poi, le navi non servivano solo per l'occupazione dell'Arabia, ma per progetti di conquista ben più estesi.

Plutarco riferisce che Alessandro fece allestire a Tapsaco imbarcazioni d'ogni genere, perché voleva costeggiare l'Arabia e l'Africa, rientrando poi nel Mediterraneo attraverso le colonne d'Eracle. Il progetto, tuttavia, naufragò a causa delle ribellioni delle popolazioni sottomesse e del comportamento scorretto di molti satrapi e generali, che non credevano nella possibilità del sovrano di portare a termine l'impresa¹³⁸⁵.

Diodoro riferisce, tra i progetti di Alessandro che i diadochi dopo la sua morte dovevano decidere se attuare o meno, la costruzione in Fenicia, Siria, Cilicia e Cipro di mille navi da guerra, più grandi delle triremi, in vista di una spedizione contro i Cartaginesi e le altre popolazioni che vivevano lungo la costa della Libia e dell'Iberia, e nelle adiacenti regioni marittime fino alla Sicilia¹³⁸⁶.

Secondo Curzio Rufo, assoggettata la penisola arabica, l'intenzione di Alessandro sarebbe stata quella di spostarsi in Africa, sottomettere i Cartaginesi, dirigersi alle colonne d'Ercole, passare in Spagna e poi, oltrepassate le Alpi, scendere in Italia, da cui sarebbe stato comodo raggiungere l'Epiro. Per questo scopo, fece tagliare legname dal monte Libano, lo fece trasportare a Tapsaco e ordinò di costruire settecento chiglie di navi da portare a Babilonia¹³⁸⁷. Anche Giustino riferisce che Alessandro ordinò agli alleati di armare mille navi lunghe *quibus in Occidente bellum gereret*, «con le quali portar guerra in Occidente», e distruggere Atene¹³⁸⁸.

Dalle fonti che trasmettono Aristobulo (Arriano e Strabone), invece, emerge che questi non collegava la costruzione di navi a progetti di conquista in Occidente, come si vedrà anche in seguito. Vi sono alcuni particolari che ricorrono nella maggior parte delle fonti (come ad esempio i luoghi di reperimento del legname e la tappa intermedia a Tapsaco) che fanno pensare che il collegamento tra l'ampliamento della flotta e i piani di conquista occidentali sia stato creato in un secondo momento, come aggiunta alla parte relativa al progetto di conquista della penisola arabica.

¹³⁸⁴ Cfr. STRAB. XVI 1, 11 (= F56).

¹³⁸⁵ Cfr. PLUT., *Alex.* 68, 1-3.

¹³⁸⁶ Cfr. DIOD. XVIII 4, 4. Diodoro aggiunge anche che tra i progetti di Alessandro c'era quello di navigare fino alle colonne d'Ercole, allestendo nei luoghi opportuni porti e arsenali.

¹³⁸⁷ Cfr. CURT. RUF. X 1, 19. Anche Curzio cita Cipro, ma non per il legname: al re dell'isola fu prescritto di fornire bronzo, stoppa e sale.

¹³⁸⁸ Cfr. JUST., *Epit.* XIII 5, 7.

Infine, come chiusa della parte riguardante i progetti navali di Alessandro, Aristobulo riferisce che questi fece scavare a Babilonia un porto che poteva accogliere mille navi da guerra, e in questo porto fece erigere anche degli arsenali: è evidente che Alessandro aveva grandi progetti per questo porto, che doveva probabilmente accogliere una grande flotta a protezione sia del Golfo Persico che della via marittima verso l'India.

A sostegno del fatto che Aristobulo qui stia descrivendo i preparativi per l'occupazione dell'Arabia, come si è visto, concorre anche il confronto con il testo di Strabone¹³⁸⁹. Inoltre, nei due paragrafi precedenti del testo di Arriano, che non si possono collegare con sicurezza ad Aristobulo, visto il cambio di soggetto, si narra che Miccalo di Clazomene fu inviato in Fenicia e in Siria per comprare marinai, proprio allo scopo di occupare le coste arabiche e le isole della zona¹³⁹⁰. Il pretesto era che gli Arabi non avevano inviato ambasciatori e non gli avevano attribuito onori ma, secondo Arriano, il vero motivo era la fame inesauribile di conquiste di Alessandro¹³⁹¹. Proprio il commento personale di Arriano (ὥς γέ μοι δοκεῖ) porta a ritenere che questi due paragrafi siano stati ampiamente rielaborati dallo storico, che prese solo spunto dal testo di Aristobulo.

Vale ora la pena di soffermarsi sul frammento 56, tratto da Strabone, e in particolare su Strabone XVI 11, dove Aristobulo viene nominato esplicitamente, e analizzare i punti di contatto con questa prima parte del frammento 55 (Arriano poi cambia argomento, parlando delle divinità degli Arabi)¹³⁹².

Strabone riferisce, traendo le notizie da Aristobulo, che Alessandro, mentre risaliva l'Eufrate, si occupò della pulizia dei canali e del loro restauro, proprio perché intendeva occupare il paese. A questo scopo, aveva già allestito flotte e basi operative: anche Strabone riferisce che le navi erano state fatte costruire in Fenicia (e anche a Cipro), e che erano state trasportate a Tapsaco, e poi da lì a Babilonia; inoltre, anche in questo brano c'è la menzione della scarsità di alberi nella regione. Infine, si precisa anche qui lo scopo di questi preparativi: la conquista dell'Arabia, e il pretesto, ossia il mancato invio di ambasciatori da parte degli Arabi ad Alessandro, anche se la vera motivazione rimaneva il desiderio di conquista del re macedone¹³⁹³. È evidente che Strabone concentra i dati di Aristobulo, che Arriano presenta invece in forma più completa, ma le coincidenze tra i due passi sono tali da permettere di attribuire allo storico di Cassandrea la menzione del progetto di Alessandro di conquistare

¹³⁸⁹ Cfr. F56.

¹³⁹⁰ Miccalo di Clazomene compare solo qui. Cfr. BERVE, *Das Alexanderreich auf Prosopographischer Grundlage. II...*, cit., p. 264, n. 530; HECKEL, *Who's Who in the Age of Alexander the Great...*, cit., s.v. *Miccalus*, p. 167.

¹³⁹¹ Cfr. ARR., *An.* VII 19, 5-6.

¹³⁹² Jacoby inserisce nel F56, come si vedrà, anche STRAB. XVI 1, 9-10, dove Aristobulo non viene citato.

¹³⁹³ Cfr. STRAB. XVI 1, 11 (= F56).

l'Arabia, e anche del pretesto utilizzato per attaccare gli Arabi. Il fatto, inoltre, che sia Arriano (attribuendola a una sua riflessione personale) sia Strabone precisino che la vera motivazione era il desiderio inappagabile di conquista da parte di Alessandro porta ad affermare che questa considerazione fosse presente anche in Aristobulo.

Inoltre, il passo di Strabone ci permette di attribuire allo storico di Cassandrea anche i passi successivi di Arriano, inseriti da Jacoby all'interno del frammento 55: infatti, Strabone conclude la sua citazione da Aristobulo (utilizzando sempre una serie di oggettive) riferendo che quando Alessandro venne a sapere che gli Arabi adoravano solo due divinità, si immaginò di poter diventare la terza, se li avesse assoggettati dando poi loro l'autonomia di cui avevano sempre goduto; infine, viene menzionata anche la visita alle tombe reali¹³⁹⁴.

Lo stesso si ritrova in Arriano, con anche la menzione della possibilità, data agli Arabi, di πολιτεύειν κατὰ τὰ σφῶν νόμιμα, «governarsi secondo i propri costumi»¹³⁹⁵.

Nel frammento tratto da Arriano, poi, si menzionano altre motivazioni che avrebbero spinto Alessandro a conquistare la regione:

- La prosperità dell'Arabia e l'abbondante vegetazione.
- La grandezza della zona e la lunghezza delle coste, e anche la presenza di numerose isole.
- La possibilità di fondare porti per la flotta e città prospere.

Il testo di Strabone e quello di Arriano presentano però anche alcune differenze. Per esempio, diversi sono i nomi delle divinità adorate dagli Arabi: Urano e Dioniso secondo Arriano, Zeus e Dioniso secondo Strabone.

Il primo ad affermare che gli Arabi adoravano due divinità è Erodoto, che parla di Dioniso e di Urania¹³⁹⁶. Nelle fonti greche, quindi, vi è concordanza per quel che riguarda la presenza di Dioniso nel *pantheon* arabo, mentre cambia la seconda divinità. Un'ipotesi che potrebbe spiegare la presenza in Arriano e Strabone di due divinità diverse potrebbe essere l'uso da parte del primo di un'altra fonte insieme ad Aristobulo: Arriano VII 20, 1, infatti, si apre con l'espressione generica Λόγος δὲ κατέχει ὅτι, «è diffusa una tradizione secondo la quale...», che starebbe a indicare proprio l'uso di una fonte non meglio specificata da Arriano con la quale anche Aristobulo, almeno in parte, concordava (come dimostra il parallelo con il passo straboniano).

¹³⁹⁴ Cfr. STRAB. XVI 1, 11 (= F56).

¹³⁹⁵ ARR., *An.* VII 20, 1.

¹³⁹⁶ Cfr. HDT. III 8, 1; 3.

Inoltre, va sottolineato come Strabone non menzioni la spedizione in India di Dioniso tra le motivazioni del culto che gli riservavano gli Arabi, e questa assenza può essere spiegata con il carattere riassuntivo del testo di Strabone rispetto a quello di Arriano¹³⁹⁷.

Dopo aver riassunto le motivazioni che spingevano Alessandro a voler conquistare l'Arabia, Arriano menziona due isole che si trovavano di fronte alla bocca dell'Eufrate: la prima, secondo quanto riferisce Aristobulo, sarebbe stata chiamata da Alessandro Icaro, dall'omonima isola dell'Egeo dove, secondo la tradizione, sarebbe caduto Icaro. La presenza di un'isola con questo nome nella zona è testimoniata anche da Strabone che, citando Eratostene come sua fonte, riporta il racconto di Androstene di Taso, che avrebbe compiuto il viaggio non solo con Nearco, ma anche da solo con la sua flotta¹³⁹⁸; egli avrebbe visto, poco dopo Teredon l'isola di Icaro, e in essa un tempio di Apollo e un oracolo di Artemide Tauropolo, che confermerebbe il culto offerto alla dea nell'isola, ricordato anche da Arriano¹³⁹⁹.

Non è possibile appurare con certezza se la digressione sul mito di Icaro derivi a sua volta da Aristobulo o sia invece un'inserzione dello stesso Arriano, anche se forse è da preferire questa seconda ipotesi, poiché dai frammenti di Aristobulo non emerge un'attenzione ai miti o ad aspetti a questi collegati.

Il racconto di Arriano continua con una breve descrizione della seconda isola, Tilo, e poi con un elenco di coloro che avrebbero riferito queste cose ad Alessandro: Archia, che era stato inviato a esplorare le coste dell'Arabia e che era giunto fino all'isola di Tiro¹⁴⁰⁰; Androstene, che aveva navigato tutt'intorno a una parte della penisola arabica¹⁴⁰¹; e il pilota Ierone di Soli, che secondo Arriano sarebbe stato quello che si spinse più lontano e che riferì ad Alessandro della grandezza della penisola¹⁴⁰².

¹³⁹⁷ Di diverso parere Zambrini, che ritiene che «Arriano rielabori Aristobulo contaminandolo con elementi derivati da altre fonti (forse Nearco?) che sottolineavano il legame Alessandro – Dioniso ricorrendo all'argomento della spedizione indiana» (SISTI-ZAMBRINI, *Arriano. Anabasi di Alessandro. Volume II*, cit., p. 635). Tuttavia, il confronto con altri episodi nei quali sia Arriano che Strabone citano Aristobulo mostrano una tendenza da parte dell'autore della *Geografia* a riassumere la sua fonte, mentre Arriano si dilunga maggiormente.

¹³⁹⁸ Androstene di Taso (*FGrHist* 711) è citato tra i trierarchi sull'Idaspe; prese parte alla spedizione di Nearco dall'Indo all'Eufrate e, secondo Ateneo, sarebbe stato autore di un Παράπλους τῆς Ἰνδικῆς. Cfr. ARR., *Ind.* 18, 4; STRAB. XVI 3, 2; ATH. III 45, 93b. Cfr. BERVE, *Das Alexanderreich auf Prosopographischer Grundlage. II...*, cit., p. 40, n. 80.

¹³⁹⁹ Cfr. STRAB. XVI 3, 2. Cfr. SISTI-ZAMBRINI, *Arriano. Anabasi di Alessandro. Volume II*, cit., p. 636: «Icaro è stata identificata con l'isola di Failaka di fronte alle coste del Kuwait; è stata rinvenuta un'iscrizione con il nome greco dell'isola».

¹⁴⁰⁰ Archia di Pella viene nominato tra i trierarchi dell'Idaspe, e poi in stretto rapporto con Nearco durante la navigazione dall'Indo all'Eufrate (cfr. ARR., *Ind.* 18, 3; 27-28; 34-35). Cfr. BERVE, *Das Alexanderreich auf Prosopographischer Grundlage. II...*, cit., p. 86, n. 162.

¹⁴⁰¹ Cfr. nota 1398.

¹⁴⁰² Su Ierone di Soli non sono pervenute altre informazioni. Cfr. BERVE, *Das Alexanderreich auf Prosopographischer Grundlage. II...*, cit. p. 183, n. 382.

Arriano potrebbe aver trovato i nomi di questi esploratori e il breve resoconto delle loro imprese nell'opera di Aristobulo, il quale, come si è visto, risulta molto informato sulle spedizioni inviate dal re macedone in ricognizione della penisola arabica¹⁴⁰³.

Jacoby esclude dal frammento di Aristobulo i due paragrafi successivi (*Anabasi* VII 20, 9-10), dove viene citato Nearco come fonte, a proposito di un promontorio della penisola arabica che dava sul Grande Mare: contrariamente alla volontà di Onesicrito, Nearco non vi approdò, né si diresse verso il mare aperto, perché lo scopo era esplorare le coste, e proprio per questo la flotta si salvò¹⁴⁰⁴.

Il frammento di Aristobulo riprende dal paragrafo 21, che tratta della discesa di Alessandro lungo l'Eufrate e dei lavori sul canale Pallacotta. Lo storico di Cassandrea non viene citato da Arriano, e l'attribuzione del passo avviene anche in questo caso attraverso il confronto con Strabone XVI 1, 11, dove vengono riferiti i provvedimenti di manutenzione straordinaria ordinata da Alessandro per alcuni canali dell'Eufrate, e in particolare per uno, che non viene chiamato per nome, ma la cui descrizione corrisponde a quella del Pallacotta.

È interessante notare come Arriano presenti questi lavori come interventi di ambito locale, nati dalla volontà di Alessandro di portare aiuto al territorio assiro, mentre in Strabone sono inseriti tra i preparativi della spedizione di conquista dell'Arabia. Il fatto che Arriano in questa sezione rielabori e integri ampiamente i dati delle sue fonti fa pensare che sia Strabone a riferire questo episodio all'interno del contesto in cui lo si trovava nell'opera di Aristobulo, ossia tra i provvedimenti (tra cui, ad esempio, la costruzione di navi) funzionali al nuovo progetto di espansione del re macedone.

Infine, va ricordato come questi lavori al canale Pallacotta siano ricordati anche da Appiano, che riporta quasi pari pari il racconto di Arriano¹⁴⁰⁵:

ἐσελθὼν γε μὴν καὶ πλέων κατὰ τὸν Εὐφράτην ἐπὶ ποταμὸν Παλλακότταν, ὃς τὸν Εὐφράτην ὑπολαμβάνων ἐς ἔλη καὶ λίμνας ἐκφέρει καὶ κωλύει τὴν Ἀσσυρίδα γῆν ἄρδειν, — ἐπινοοῦντα δὴ τοῦτον διατειχίσαι τὸν ποταμὸν καὶ ἐπὶ τοῦτο ἐκπλέοντά φασιν ἐπιτωθᾶσαι τοῖς Χαλδαίοις, ὅτι σῶος ἐς Βαβυλῶνα ἐσέλθοι τε καὶ ἐκπλέοι.

Dicono che Alessandro, una volta entrato a Babilonia, navigando lungo l'Eufrate verso il fiume Pallacotta – il quale, ricevute le acque dell'Eufrate, le convoglia in paludi e in

¹⁴⁰³ Cfr. anche F54.

¹⁴⁰⁴ Cfr. NEARCHUS, *FGrHist* 133 F1e.

¹⁴⁰⁵ APP., *Bell. Civ.* II 153.

stagni, e impedisce che si riversino in Assiria e la irrigino – riflettendo se far chiudere tra mura questo fiume (per questo stava navigando), schermì i Caldei poiché era entrato sano e salvo a Babilonia e ne era uscito.

Il confronto con il testo di Arriano analizzato in precedenza permette di individuare in quest'ultimo la fonte di Appiano per questo passo.

Infine, il frammento di Aristobulo si conclude con il paragrafo 22 di Arriano, dove si narra di come Alessandro perse il diadema e la causia mentre navigava lungo l'Eufrate. Lo storico prima descrive l'episodio, e poi, per quanto riguarda la conclusione, presenta prima la versione della maggior parte degli storici di Alessandro (οἱ ... πολλοὶ τῶν ἀναγραφάντων τὰ Ἀλεξάνδρου) e poi quella di Aristobulo.

La narrazione si apre con Alessandro che risale le zone paludose dell'Eufrate verso Babilonia, con animo sereno perché convinto di essere scampato alla profezia dei Caldei¹⁴⁰⁶. In realtà, gli avvenimenti successivi smentiranno questa sicurezza, e infatti Arriano, dopo una lunga digressione, torna a riferire delle profezie della morte del sovrano. Egli non specifica la fonte utilizzata, usando un'espressione generica (Λόγος δὲ λέγεται τοιόσδε): come spesso ha fatto in questa parte, Arriano rielabora un racconto che trovava, con poche varianti, nella maggior parte delle fonti, e non ritiene quindi necessario specificare gli autori utilizzati. Per la parte controversa dell'episodio, invece, che riguarda la sorte del marinaio che recuperò il diadema (che si era impigliato a una canna mentre il re stava guidando la nave lungo le paludi in cui si trovavano le tombe dei re assiri), lo storico ritiene opportuno riportare le due versioni principali: secondo la maggior parte degli storici di Alessandro, il re donò al marinaio un talento, ma ordinò anche di tagliargli la testa, perché gli indovini suggerivano di non far sopravvivere una testa che avesse indossato il diadema reale; secondo Aristobulo, invece, il re donò un talento al marinaio, ma ordinò anche di percuoterlo perché aveva osato indossare il diadema. Alessandro, dunque, nella versione di Aristobulo, appare più magnanimo nei confronti dell'uomo che si era gettato in acqua per recuperare il prezioso orpello, e, soprattutto, non appare influenzato dal parere degli indovini o dal cattivo presagio del gesto impulsivo del marinaio. Inoltre, la versione di Aristobulo allontana Alessandro da un illustre precedente negativo: Serse, ritirandosi da Atene, arrivò a Eione, sullo Strimone, e da qui proseguì via mare; fu però sorpreso da una tempesta: la nave era carica di uomini, e sembrava non vi fossero possibilità di scampo. Il re chiese al timoniere cosa si potesse fare, e quegli

¹⁴⁰⁶ Cfr. F54.

rispose che l'unico modo per salvarsi era sbarazzarsi dei passeggeri. Allora Serse chiese ai Persiani di dimostrare quanto tenessero al re e questi si gettarono in mare, e così la nave giunse in Asia. Appena sbarcato, Serse donò al timoniere una corona d'oro, poiché gli aveva salvato la vita, ma gli fece anche tagliare la testa perché aveva provocato la morte di molti Persiani. L'episodio viene riportato da Erodoto, che però lo giudica inattendibile, in particolare perché Serse ritornò in Asia via terra e non via mare¹⁴⁰⁷. È evidente, tuttavia, come la punizione che secondo la maggior parte delle fonti sarebbe stata inflitta al marinaio che aveva recuperato il diadema di Alessandro poneva il sovrano macedone sullo stesso piano di Serse, e quindi lo rappresentava come il nemico crudele e irragionevole: la versione di Aristobulo, dunque, serve anche a liberare Alessandro dallo scomodo paragone¹⁴⁰⁸.

L'episodio è descritto anche da Diodoro, ma il suo racconto presenta molte differenze rispetto a quanto riportato da Arriano, cosa che denota come i due storici seguano anche in questo caso tradizioni diverse¹⁴⁰⁹. Innanzitutto, non c'è nessun accenno alla presenza delle tombe reali assire nella zona in cui Alessandro perde il diadema, e inoltre si racconta che il re si era perso navigando nella zona, tanto da temere per la sua vita, e che ci mise tre giorni a ritrovare la rotta. Inoltre, Diodoro non riporta la sorte del marinaio che recuperò il diadema, perché interessato solo a riportare un altro presagio della divinità ad Alessandro a proposito del suo regno (μετ' ὀλίγον δὲ ἄλλο σημεῖον αὐτῷ περὶ τῆς βασιλείας τὸ δαιμόνιον ἐπέστησε, «dopo poco la divinità gli fornì un altro segnale a proposito del suo regno»)¹⁴¹⁰.

La versione di Diodoro non presenta punti in comune neanche con quella di Aristobulo, perché quest'ultimo si soffermò sulla ricompensa – punizione inflitta al marinaio, e inoltre affermò, secondo quanto riferisce Arriano, che il marinaio era fenicio, mentre in Diodoro non è specificata la nazionalità. Questo particolare è significativo perché Arriano riporta che altri (senza specificare i nomi) affermavano che fosse stato Seleuco a riportare il diadema al re, e questo fu presagio di morte per Alessandro, e di un grande regno per Seleuco¹⁴¹¹.

¹⁴⁰⁷ Cfr. HDT. VIII 118-119.

¹⁴⁰⁸ Erodoto riferisce un episodio simile che ha per protagonista Cambise, il sovrano pazzo: egli mise a morte Cresò, ma i servi incaricati di eseguire la condanna, conoscendo la facilità con cui il re cambiava opinione, lo nascosero; quando Cambise chiese notizie di Cresò, glielo portarono davanti, e il re si dimostrò felice che fosse sopravvissuto, ma condannò a morte quelli che lo avevano salvato (cfr. HDT. III 36). Anche in questo caso l'episodio assume un significato negativo, e evidenzia la crudeltà e la pazzia di Cambise.

¹⁴⁰⁹ Cfr. DIOD. XVII 116, 5-7.

¹⁴¹⁰ DIOD. XVII 116, 5.

¹⁴¹¹ Anche Appiano, trattando delle profezie su Seleuco, probabilmente rifacendosi anche in questo caso al racconto di Arriano, riporta l'episodio, e anche le diverse versioni sull'autore del recupero del diadema, senza però esprimersi sull'attendibilità delle varianti. Cfr. APP., *Syr.* 56.

Si tratta di una rielaborazione più tarda della vicenda, probabilmente posteriore al 281, quando Seleuco riuscì, anche se per poco tempo, in seguito alla battaglia di Curopedio, a riunire sotto di sé gran parte dell'impero di Alessandro¹⁴¹².

In conclusione, dunque, il lungo frammento contiene al suo interno nuclei narrativi diversi ed episodi accumulati dal periodo di svolgimento e dal contesto (la navigazione di Alessandro lungo i canali dell'Eufrate nei pressi di Babilonia). Il racconto presenta una forte rielaborazione da parte di Arriano, che utilizza per lo più Aristobulo, integrandolo però con altre sue fonti e con sue personali inserzioni, che rendono complicato definire i confini delle citazioni dello storico di Cassandrea.

Dal frammento emerge l'attenzione dello storico per i preparativi della flotta macedone e per i lavori fatti da Alessandro a Babilonia; viene confermato l'interesse per l'onomastica, come dimostra il particolare dell'isola di Icaro; infine, Aristobulo riporta un'altra profezia della morte imminente del sovrano, che quindi si può ipotizzare che fosse preparata, all'interno dell'opera, proprio da tutti questi episodi significativi dell'imminente destino del sovrano.

¹⁴¹² Cfr. JUST., *Epit.* XVII 1-2; PAUS. I 10 (scontro tra Lisimaco e Seleuco); PHOT., *Bibl.* 224, 8-10 (= MEMNON, *FGrHist* 434 F1, II-IA); APP., *Syr.* 62; 64.

F56 – Il Tigri, l'Eufrate e le opere di manutenzione dei canali

(41) STRAB. XVI 1, 9-11

Διαρρεῖται δ' ὑπὸ πλειόνων μὲν ποταμῶν ἢ χώρα, μεγίστων δὲ τοῦ τε Εὐφράτου καὶ τοῦ Τίγριος· μετὰ γὰρ τοὺς Ἰνδικοὺς οὗτοι λέγονται δευτερεύειν κατὰ τὰ νότια μέρη τῆς Ἀσίας οἱ ποταμοί· ἔχουσι δ' ἀνάπλους ὁ μὲν ἐπὶ τὴν Ἰνδὸν (...) ὁ δ' ἐπὶ Βαβυλῶνα πλειόνων ἢ τρισχιλίων σταδίων. οἱ μὲν οὖν Πέρσαι τοὺς ἀνάπλους ἐπίτηδες κωλύειν θέλοντες φόβῳ τῶν ἔξωθεν ἐφόδων καταράκτας χειροποιήτους κατεσκευάκεισαν· ὁ δὲ Ἀλέξανδρος ἐπιὼν ὅσους οἷός τε ἦν ἀνεσκεύασε, καὶ μάλιστα τοὺς ἐπὶ τὴν Ἰνδὸν. ἐπεμελήθη δὲ καὶ τῶν διωρύγων· πλημμυρεῖ γὰρ ὁ Εὐφράτης κατὰ τὴν ἀρχὴν τοῦ θέρους ἀπὸ τοῦ ἔαρος ἀρξάμενος, ἠνίκα τήκονται αἱ χιόνες αἱ ἀπὸ τῆς Ἀρμενίας, ὥστ' ἀνάγκη λιμνάζειν καὶ κατακλύζεσθαι τὰς ἀρούρας, εἰ μὴ διοχετεύει τις ταφρείαις καὶ διώρυξι τὸ ἐκπίπτον τοῦ ῥοῦ καὶ ἐπιτολάζον ὕδωρ, καθάπερ καὶ ἐν Αἰγύπτῳ τὸ τοῦ Νεῖλου· ἐντεῦθεν μὲν οὖν αἱ διώρυγες γεγένηται. χρεῖα δὲ ἐστὶν ὑπουργίας μεγάλας· βαθεῖα γὰρ ἡ γῆ καὶ μαλακὴ καὶ εὐένδοτος ὥστε καὶ ἐκσύρεται ῥαδίως ὑπὸ τῶν ῥευμάτων καὶ γυμνοῖ τὰ πεδία, πληροῖ δὲ τὰς διώρυγας καὶ τὰ στόματα αὐτῶν ἐμφράττει ῥαδίως ἢ χοῦς· οὕτω δὲ συμβαίνει πάλιν τὴν ὑπέρχυσιν τῶν ὑδάτων εἰς τὰ πρὸς τῇ θαλάττῃ πεδία ἐκπίπτουσαν λίμνας ἀποτελεῖν καὶ ἔλη καὶ καλαμῶνας, ἐξ ὧν καλάμινα πλέκεται παντοῖα σκευή, τὰ μὲν ὑγροῦ δεκτικὰ τῇ ἀσφάλτῳ περιλειφόντων, τοῖς δ' ἄλλοις ψιλῶς χρωμένων· καὶ ἱστία δὲ ποιοῦνται καλάμινα ψιάθοις ἢ ῥίπῃ παραπλήσια. τὸ μὲν οὖν παντάπασι κωλύειν τὴν τοιαύτην πλήμμυραν οὐχ οἷόν τε ἴσως, τὸ δὲ τὴν δυνατὴν προσφέρειν βοήθειαν ἡγεμόνων ἀγαθῶν ἐστίν. ἡ δὲ βοήθεια αὕτη, τὴν μὲν πολλὴν παρέκχυσιν ἐμφράξει κωλύειν, τὴν δὲ πλήρωσιν ἢ ἢ χοῦς ἐργάζεται, τὸναντίον ἀνακαθάρσει τῶν διωρύγων καὶ ἐξανοίξει τῶν στομάτων. ἡ μὲν οὖν ἀνακάθαρσις ῥαδία ἢ δὲ ἔμφραξις πολυχειρίας δεῖται· εὐένδοτος γὰρ οὔσα ἡ γῆ καὶ μαλακὴ τὴν ἐπιφορηθεῖσαν οὐχ ὑπομένει χοῦν, ἀλλ' εἴκουσα συνεφέλκεται κάκεινην καὶ ποιεῖ δυσέγχωστον τὸ στόμα. καὶ γὰρ καὶ τάχους δεῖ πρὸς τὸ ταχέως κλεισθῆναι τὰς διώρυγας καὶ μὴ πᾶν ἐκπεσεῖν ἐξ αὐτῶν τὸ ὕδωρ. ξηρανθεῖσαι γὰρ τοῦ θέρους ξηραίνουσι καὶ τὸν ποταμόν· ταπεινωθεὶς δὲ τὰς ἐποχεταιίας οὐ δύναται παρέχεσθαι κατὰ καιρὸν ὧν δεῖται πλεῖστον τοῦ θέρους ἔμπυρος οὔσα ἢ χώρα καὶ καυματηρᾶ· διαφέρει δ' οὐδὲν ἢ τῷ πλήθει τῶν ὑδάτων κατακλύζεσθαι τοὺς καρπούς, ἢ τῇ λειψυδρίᾳ τῷ δίψει διαφθεῖρεσθαι· ἅμα δὲ καὶ τοὺς ἀνάπλους, πολὺ τὸ χρήσιμον

ἔχοντας ἀεὶ [δὲ] λυμαινομένους ὑπ' ἀμφοτέρων τῶν λεχθέντων παθῶν, οὐχ οἷόν τε ἐπανορθοῦν, εἰ μὴ ταχὺ μὲν ἐξανοίγοιτο τὰ στόμια τῶν διωρύγων, ταχὺ δὲ κλείοιτο, καὶ αἱ διώρυγες ἀεὶ μετριάζοιεν ὥστε μήτε πλεονάζειν ἐν αὐταῖς τὸ ὕδωρ μήτ' ἐλλείπειν. Φησὶ δ' Ἀριστόβουλος τὸν Ἀλέξανδρον αὐτὸν ἀναπλέοντα καὶ κυβερνῶντα τὸ σκάφος ἐπισκοπεῖν καὶ ἀνακαθαίρειν τὰς διώρυγας μετὰ τοῦ πλήθους τῶν συνακολουθησάντων· ὡς δ' αὐτως καὶ τὰ στόμια ἐμφράττειν, τὰ δ' ἀνοίγειν· κατανοήσαντα δὲ μίαν τὴν μάλιστα τείνουσαν ἐπὶ τὰ ἔλη καὶ τὰς λίμνας τὰς πρὸ τῆς Ἀραβίας, δυσμεταχειρίστον ἔχουσαν τὸ στόμα καὶ μὴ ῥαδίως ἐμφράττεσθαι δυναμένην διὰ τὸ εὐένδοτον καὶ μαλακόγειον, ἄλλο ἀνοῖξαι καινὸν στόμα, ἀπὸ σταδίων τριάκοντα ὑπόπετρον λαβόντα χωρίον, κάκεῖ μεταγαγεῖν τὸ ῥεῖθρον· ταῦτα δὲ ποιεῖν προνοοῦντα ἅμα καὶ τοῦ μὴ τὴν Ἀραβίαν δυσεἰσβολὸν τελέως ὑπὸ τῶν λιμνῶν ἢ καὶ τῶν ἐλῶν ἀποτελεσθῆναι, νησίζουσιν ἤδη διὰ τὸ πλῆθος τοῦ ὕδατος· διανοεῖσθαι γὰρ δὴ κατακτᾶσθαι τὴν χώραν ταύτην καὶ στόλους καὶ ὀρμητήρια ἤδη κατεσκευάσθαι, τὰ πλοῖα τὰ μὲν ἐν Φοινίκη τε καὶ Κύπρῳ ναυπηγησάμενον διάλυτά τε καὶ γομφωτά, ἃ κομισθέντα εἰς Θάψακον σταθμοῖς ἑπτὰ εἴτα τῷ ποταμῷ κατακομισθῆναι μέχρι Βαβυλῶνος, τὰ δ' ἐν τῇ Βαβυλωνίᾳ συμπηξάμενον τῶν ἐν τοῖς ἄλσεσι καὶ τοῖς παραδείσοις κυπαρίττων· σπάνις γὰρ ὕλης ἐνταῦθα, ἐν δὲ Κοσσαίοις καὶ ἄλλοις τισὶ μετρία τίς ἐστὶν εὐπορία. σκήψασθαι μὲν οὖν αἰτίαν τοῦ πολέμου φησὶν, ἐπειδὴ μόνου τῶν ἀπάντων οὐ πρεσβεύσαιντο οἱ Ἄραβες ὡς αὐτόν, τὸ δ' ἀληθὲς ὀρεγόμενον πάντων εἶναι κύριον· καὶ ἐπεὶ δύο θεοὺς ἐπυνθάνετο τιμᾶσθαι μόνους ὑπ' αὐτῶν, τὸν τε Δία καὶ τὸν Διόνυσον, τοὺς τὰ κυριώτατα πρὸς τὸ ζῆν παρέχοντας, τρίτον ὑπολαβεῖν ἑαυτὸν τιμήσεσθαι, κρατήσαντα καὶ ἐπιτρέψαντα τὴν πάτριον αὐτονομίαν ἔχειν ἣν εἶχον πρότερον. ταῦτά τε δὴ πραγματεύεσθαι περὶ τὰς διώρυγας τὸν Ἀλέξανδρον, καὶ τοὺς τάφους σκευωρεῖσθαι τοὺς τῶν βασιλέων καὶ δυναστῶν· τοὺς γὰρ πλείστους ἐν ταῖς λίμναις εἶναι.

La regione di Babilonia è attraversata da diversi fiumi, ma i più grandi sono l'Eufrate e il Tigri. Si ritiene che questi, dopo i fiumi indiani, siano i secondi nella parte meridionale dell'Asia. Essi sono navigabili: il Tigri in direzione di Opis (...), l'Eufrate verso Babilonia, a più di tremila stadi di distanza¹⁴¹³. I Persiani, volendo impedire di proposito la navigazione, per paura di assalti dall'esterno, costruirono delle cateratte

¹⁴¹³ Corrispondono a circa 550 km. La distanza corrisponde a quella indicata da Eratostene (II 1, 26c; 27c), che forse la ricavava dagli storici di Alessandro. Cfr. anche STRAB. XV 3, 5; PLIN., *HN* VI 124. Tuttavia, Arriano, citando probabilmente Nearco, parla di 3300 stadi (cfr. *Ind.* 41, 8).

artificiali. Alessandro, quando arrivò, ne distrusse quante più possibile, in particolare quelle in direzione di Opis. Fece anche attenzione ai canali. Infatti l'Eufrate è in piena al principio dell'estate, ma inizia a riempirsi a primavera, quando si sciolgono le nevi dell'Armenia, e diventa così necessariamente paludoso e ricopre le zone circostanti, se l'acqua che fuoriesce dal letto e inonda la terra non viene incanalata scavando dei fossati e dei canali, come in Egitto con il Nilo. Per questo quindi sono nati i canali. Tuttavia, c'è bisogno di molta manodopera. Infatti il terreno è profondo e molle e cedevole, così che viene facilmente trascinato via dalle correnti, e spoglia le pianure, riempie i canali e la fanghiglia ne blocca agevolmente le bocche. Così accade nuovamente che la quantità sovrabbondante di acqua che piomba sulle pianure forma vicino al mare laghi, e paludi e canneti, da cui si ricavano oggetti di ogni tipo fatti con le canne, alcuni, rivestiti con il bitume, adatti a contenere liquidi, oppure usati al naturale per altri scopi. E si costruiscono anche delle vele fatte di canne, simili a stuoie o a graticci. Dunque, impedire del tutto una tale inondazione non è probabilmente possibile, ma è compito di un governante capace portare un valido aiuto. Il contributo è di questo tipo: bloccare gran parte dello straripamento attraverso degli sbarramenti, e dall'altra parte impedire la piena causata dalla fanghiglia attraverso la pulizia dei canali e l'apertura delle bocche. Tenere pulito è semplice, mentre la costruzione degli sbarramenti necessita di molta manodopera. Il terreno, essendo molle e cedendo facilmente, non sopporta che vi si aggiunga dell'altra terra, e cedendo trascina con sé anche il resto del materiale, e rende lo sbocco difficile da ostruire. Infatti bisogna chiudere al più presto i canali e non far fuoriuscire da essi tutta l'acqua. Quando in estate si prosciugano, anche il fiume si secca. Se il livello dell'acqua si abbassa, non è possibile irrigare nel modo opportuno, mentre l'irrigazione servirebbe soprattutto in estate quando la terra è bruciata e rovente. E non c'è nessuna differenza se i raccolti vengono sommersi dalla piena delle acque o sono distrutti dalla siccità per la mancanza di acqua. Nello stesso tempo, non è possibile ripristinare le navigazioni contro corrente, che offrono molti vantaggi, perché sono sempre rovinate dai problemi sopra menzionati, se le bocche dei canali non vengono velocemente aperte e altrettanto rapidamente chiuse, e se i canali non vengono sempre tenuti sotto controllo, così che l'acqua né straripi né venga a mancare. Aristobulo riferisce che Alessandro mentre risaliva il fiume guidando lui stesso la nave ispezionò e fece pulire i canali dalla moltitudine di coloro che lo accompagnavano. Inoltre fece chiudere delle bocche e ne fece aprire delle altre. Quando notò che un canale, quello che massimamente si spinge verso i laghi e le

pianure davanti all'Arabia, aveva una bocca molto difficile da ostruire, a causa della cedevolezza del suolo, aprì una nuova bocca a una distanza di trenta stadi, scegliendo una zona rocciosa, e là fece deviare il fiume. Faceva queste opere ponendo nello stesso tempo attenzione a non rendere l'Arabia difficile da raggiungere dai laghi o dalle pianure, poiché già essa diventa un'isola a causa dell'abbondanza di acqua. Progettava infatti di conquistare questa regione e stava già preparando la flotta e le basi militari, dopo aver fatto anche costruire a Cipro e in Fenicia delle imbarcazioni che potevano essere smontate e riassemblate. Portate a Tapsaco con un viaggio di sette giorni, le navi furono poi condotte lungo il fiume fino a Babilonia, e ne furono costruite altre in questa città, con il legno dei cipressi dei boschi e dei giardini – infatti, là ora c'è scarsità di boschi, mentre nel paese dei Cossei e in altre zone c'è una certa abbondanza¹⁴¹⁴. Aristobulo sostiene che Alessandro accampò come scusa per far guerra il fatto che gli Arabi, soli tra tutti, non gli avevano mandato degli ambasciatori; in realtà, desiderava il comando supremo su tutti. E quando venne a sapere che onoravano solo due divinità, Zeus e Dioniso, che erano quelli che più influivano sulla vita umana, pensò di poter essere adorato come terzo, se prendendo il potere e lasciandoli autonomi avessero riottenuto la tradizionale autonomia che avevano in passato. Alessandro si occupò dei lavori relativi ai canali e ispezionò accuratamente le tombe dei re e dei nobili. La maggior parte di queste, infatti, era situata nelle zone paludose.

Jacoby raccoglie in questo frammento tre paragrafi della *Geografia* di Strabone, anche se il nome di Aristobulo compare solo nell'ultimo: l'attribuzione si basa, come si è già evidenziato, sul confronto con il frammento 56, tratto dall'*Anabasi* di Arriano¹⁴¹⁵.

Il frammento tratto dall'opera di Strabone contiene informazioni sul Tigri e sull'Eufrate e sulle opere di canalizzazione e di manutenzione atte a regolarne le piene e il corso; inoltre, si fa menzione, citando esplicitamente Aristobulo, dei provvedimenti presi da Alessandro per rendere agevole e sicura la navigazione e i collegamenti con la penisola arabica, sua prossima terra di conquista.

Il passo inizia con la menzione della grandezza di Indo e Gange, su cui già Strabone si era soffermato in precedenza, che soli superano Tigri ed Eufrate per dimensioni, tra i fiumi della

¹⁴¹⁴ I Cossei occupavano una regione montuosa tra la Media, la Persia e le Porte Caspie. Cfr. STRAB. XI 12, 4; 13, 6; ARR., *Ind.* 40, 6; PLIN., *HN* VI 134.

¹⁴¹⁵ Cfr. il commento a F55 e la Tabella 24.

parte meridionale dell'Asia¹⁴¹⁶. L'attenzione, poi, si sposta direttamente sui due fiumi mesopotamici, che sono definiti navigabili: il Tigri in direzione di Opis, l'Eufrate verso Babilonia¹⁴¹⁷.

Il racconto prosegue con la descrizione delle opere attuate per gestire il corso del fiume Tigri da parte dei Persiani: questi costruirono delle cateratte per impedire che i nemici potessero assalirli dall'interno¹⁴¹⁸; Alessandro, quando arrivò, ne distrusse quante più poteva, in particolare quelle in direzione di Opis.

Questo passo richiama quanto riferito da Arriano¹⁴¹⁹:

ἐν δὲ τῷ ἀνάπλω τοὺς καταρράκτας τοὺς κατὰ τὸν ποταμὸν ἀφανίζων ὁμαλὸν πάντη ἐποίει τὸν ροῦν, οἱ δὲ ἐκ Περσῶν πεπονημένοι ἦσαν τοῦ μή τινα ἀπὸ θαλάσσης ἀναπλεῦσαι εἰς τὴν χώραν αὐτῶν νηΐτη στόλῳ κρατήσαντα. ταῦτα δὲ μεμηχάνητο ἄτε δὴ οὐ ναυτικοῖς τοῖς Πέρσαις· οὕτω δὲ συνεχεῖς οἱ καταρράκται πεπονημένοι ἄπορον τὸν ἀνάπλου ἐποίουν τὸν κατὰ τὸν Τίγρητα. Ἀλέξανδρος δὲ οὐκ ἔφη τῶν κρατούντων τοῖς ὅπλοις εἶναι τὰ τοιαῦτα σοφίσματα· οὐκ οὐκ πρὸς αὐτοῦ ἐποιεῖτο ταύτην τὴν ἀσφάλειαν, ἦντινα ἔργῳ οὐδὲ λόγῳ ἀξίαν ἀπέφηνε οὐ χαλεπῶς διακόψας τῶν Περσῶν τὰ σπουδάσματα.

Durante la risalita, fece togliere tutte le cateratte e rese il corso del fiume uniforme; le cateratte erano state fatte costruire dai Persiani affinché nessuno dal mare risalisse nella loro regione conquistandola con una spedizione navale. Questi espedienti erano venuti in mente ai Persiani perché non erano esperti di tecniche navali¹⁴²⁰. Così le cateratte, costruite l'una dopo l'altra, rendevano impossibile la risalita del Tigri. Alessandro disse che questi espedienti non erano propri di chi ottiene il potere con le armi; dunque non tenne in alcun conto questa protezione, che nei fatti dimostrò non essere degna di menzione, poiché senza difficoltà distrusse le installazioni dei Persiani.

¹⁴¹⁶ Cfr. STRAB. XV 1, 35 (dove si afferma che il Gange è il più grande tra i fiumi dei tre continenti, seguito in ordine dall'Indo, dall'Istro e dal Nilo). La notizia è confermata anche da Arriano (cfr. *An.* V 4, 1-2; 6, 7; *Ind.* 3, 9).

¹⁴¹⁷ Su Opis (sede dell'ammutinamento contro Alessandro nel 324, cfr. ARR., *An.* VII 8-10; DIOD. XVII 108-109; CURT. RUF. X 2; JUST., *Epit.* XII 11, 4-9) cfr. anche HDT. I 189, 1 (Opis è segnalata presso il Tigri); XEN., *An.* II 4, 25 (dove Opis è segnalata nei pressi del fiume Fisco); ARR., *An.* VI 7, 6 (dove Opis è segnalata nei pressi del Tigri). Jacoby omette poi una breve nota di Strabone a proposito del fatto che il Tigri sarebbe navigabile anche nei pressi di Seleucia, che ovviamente non era stata ancora fondata all'epoca della discesa di Alessandro lungo l'Eufrate. La città, infatti, fu creata intorno al 300 da Seleuco Nicatore, e soppiantò Opis diventando capitale del regno.

¹⁴¹⁸ Per altre menzioni di cateratte costruite dai Persiani cfr. STRAB. XV 3, 4 (a proposito di fiumi iraniani). Per una descrizione tecnica di queste opere si rimanda a P. BRIANT, *Alexandre et les "katarraktes" du Tigre*, in J.-M. PAILLER (éd.), *Mélanges offerts à Monsieur Michel Labrousse*, Toulouse 1986, pp. 15-16.

¹⁴¹⁹ ARR., *An.* VII 7, 7.

¹⁴²⁰ Il *topos* dei Persiani inabili alla navigazione è già in Erodoto (cfr. I 143, 1).

Arriano sta trattando eventi del 324: Alessandro, dopo aver percorso l'ultimo segmento del viaggio di Nearco, risalì il Tigri fino a raggiungere l'accampamento in cui Efestione aveva radunato le sue truppe¹⁴²¹; da là, navigò verso Opis, dove poi avvenne l'ammutinamento dei soldati¹⁴²². I numerosi particolari in comune con il passo di Strabone (il rimando a Opis; il fatto che le cateratte fossero state costruite dai Persiani per scopo difensivo; la distruzione da parte di Alessandro delle cateratte) permettono di collocare anche quest'ultimo all'interno della narrazione della risalita da parte del re macedone del Tigri¹⁴²³. Strabone, a differenza di Arriano, non segue un ordine cronologico ma tematico, trattando di tutti i provvedimenti atti a regolare il corso dei due fiumi mesopotamici¹⁴²⁴.

D'altra parte, le somiglianze tra questo brano di Strabone e il frammento 55 di Aristobulo (trasmesso da Arriano) sono indice del fatto che Aristobulo è la fonte anche di Arriano, *Anabasi VII 7, 7*¹⁴²⁵.

La distruzione delle cateratte del Tigri rientra nei piani strategici di Alessandro, che voleva rendere più facili le comunicazioni per via fluviale nella regione, ma anche rendere la zona accessibile alle navi da guerra, probabilmente già in vista della progettata conquista dell'Arabia. Queste necessità fanno passare in secondo piano le esigenze di irrigazione della zona, che erano invece state di primaria importanza per i Persiani¹⁴²⁶.

Il frammento prosegue con la descrizione dei canali e delle piene dell'Eufrate¹⁴²⁷. Anche in questo caso è possibile fare un confronto con il frammento 55, tratto da Arriano, dove si afferma che lo scioglimento in estate delle nevi dell'Armenia aumenta notevolmente la portata dell'Eufrate, la cui acqua si riverserebbe nella regione se non venisse incanalata¹⁴²⁸. Anche nel testo arrianeo vi è il riferimento alla manodopera necessaria per mantenere queste

¹⁴²¹ Cfr. anche ARR., *Ind.* 40, 8 – 42, 2.

¹⁴²² Cfr. nota 1417.

¹⁴²³ Per quel che riguarda la reale funzione di queste cateratte, Briant nega che fossero state costruite per scopi difensivi, ma che si trattasse piuttosto di opere atte a regolare le piene del fiume. Cfr. P. BRIANT, *Histoire de l'empire perse. De Cyrus à Alexandre*, Paris 1996, pp. 740-741.

¹⁴²⁴ Su questo episodio si veda anche BOSWORTH, *From Arrian to Alexander...*, cit., pp. 55-60.

¹⁴²⁵ È la tesi sostenuta anche da BRUNT, *Arrian. Anabasis of Alexander. Books V-VII...*, cit., p. 223, nota 1; sostiene invece, senza addurre spiegazioni, che la fonte qui sia Nearco BRIANT, *Alexandre et les "katarraktes" du Tigre*, cit., p. 12.

¹⁴²⁶ Cfr. BRIANT, *Alexandre et les "katarraktes" du Tigre*, cit., pp. 16-19; BOSWORTH, *Conquest and Empire...*, cit., p. 159.

¹⁴²⁷ Va ricordato che da HDT. I 193, 1-2 si ricava che in Assiria i fiumi non straripavano, e quindi era necessario irrigare manualmente o con macchine apposite. Strabone, invece, riferisce che straripava quando le nevi si scioglievano. Più precise sul periodo altre fonti: secondo Polibio (IX 43, 4) esse avvenivano al sorgere del Cane, e quindi alla fine di luglio; secondo Arriano (*An.* VII 21, 2 = F55) al solstizio d'estate; secondo Plinio (*HN* V 90) quando il sole si trova tra il ventesimo del Cancro e il ventinovesimo della Vergine, ossia tra metà luglio e fine settembre.

¹⁴²⁸ Cfr. ARR., *An.* VII 21, 2-3 (= F55). Strabone insiste più volte sul fatto che le sorgenti dell'Eufrate si trovino nei monti dell'Armenia. Cfr. STRAB. II 1, 26; XI 12, 3; 14, 2.

opere: tutti questi particolari comuni concorrono a sostenere la tesi di un'unica fonte per i due brani.

Inoltre, va evidenziato anche il paragone con le piene del Nilo, che ricorrerà anche più avanti, nella parte in cui viene citato esplicitamente Aristobulo, e che dimostra la propensione dello storico a procedere per confronti, che già era stata osservata in altri frammenti¹⁴²⁹.

Infine, un altro particolare in comune tra questo brano e il frammento 55 è la menzione della trasformazione dei due fiumi in una palude prima raggiungere la propria foce.

Manca, invece, in Arriano, il riferimento agli oggetti costruiti con i materiali che si ritrovavano in queste paludi, e il loro impiego, e questa assenza è imputabile al diverso genere dell'*Anabasi*, il cui scopo non è la descrizione del territorio ma delle imprese del sovrano macedone.

Il passo di Strabone prosegue con una parte molto tecnica in cui si elencano i problemi relativi alla canalizzazione e i rischi per l'agricoltura, che può essere danneggiata sia dalle piene che dalla scarsità d'acqua, che interessa la regione soprattutto in estate, a causa del clima arido e secco¹⁴³⁰. Proprio per ovviare a questi problemi e per tenere sotto controllo i fiumi serve un buon governante (ἡγεμόνος ἀγαθός): questa affermazione sembra preparare la parte successiva in cui, citando Aristobulo, si ricordano i provvedimenti presi da Alessandro per ristrutturare il complesso sistema; il re macedone, dunque, è presentato sotto una luce positiva, come un governante capace che ha a cuore le esigenze del territorio su cui domina¹⁴³¹.

Proprio i provvedimenti di Alessandro sono il tema centrale della parte esplicitamente ricondotta ad Aristobulo, per la cui analisi puntuale si rimanda al commento al frammento 55. Va ancora ricordato che il frammento si chiude con la menzione della visita di Alessandro alle tombe regali, situate nelle zone paludose. È qui che, secondo quanto riportato da Arriano e da altre fonti, Alessandro perse il diadema: questo episodio (riportato nel frammento 55) non interessa a Strabone, perché esula dal suo scopo, la descrizione dell'Arabia. Il fatto che non vi siano né qui né in Arriano dettagli più significativi su queste sepolture si può spiegare ipotizzando che questi particolari mancavano anche in Aristobulo, forse non presente di persona alla visita.

¹⁴²⁹ Cfr. il commento a F38-39. Sui canali del Nilo e sulla loro manutenzione cfr. HDT. I 193, 2; II 158; IV 47, 1; ARIST., *Meteor.* I 14, 352b; DIOD. I 33, 9; I 34, 2; ARR., *Ind.* 4, 14.

¹⁴³⁰ Sul clima della regione si veda anche ARR., *An.* III 7, 3; VII 7, 5; CURT. RUF. X 10, 10-11.

¹⁴³¹ Sulla volontà di presentare Alessandro come legittimo erede dei re persiani e sullo scopo di queste opere di restauro si veda anche BRIANT, *Alexandre et les "katarraktes" du Tigre*, cit., p. 19; BRIANT, *Histoire de l'empire perse...*, cit., pp. 741-742.

Cfr. CURT. RUF. IX 1, 13.

In conclusione, il frammento 56, come il precedente, dimostra la grande attenzione di Aristobulo per gli eventi dell'ultimo periodo di vita di Alessandro, quando questi si trovava a Babilonia; inoltre, è interessante notare ancora una volta il suo interesse per il territorio, in questo caso non solo da un punto di vista strettamente geografico, ma anche del paesaggio antropico. Anche dal frammento tratto da Strabone emerge un'immagine positiva del sovrano, presentato come il buon governante, che ha a cuore il benessere del paese, e che si adopera per questo, tanto che lo scopo militare, probabilmente la spinta principale a questi lavori di canalizzazione, sia nel testo di Strabone che in quello di Arriano passa in secondo piano.

L'analisi qui presentata mette in luce il fatto che, per la comprensione di questo frammento, e per la sua attribuzione *in toto* ad Aristobulo, è imprescindibile il confronto con il frammento 55, e viceversa. La scelta di Jacoby di presentarli singolarmente, dunque, può essere rivista alla luce dei numerosi passi in comune e dei particolari che accomunano i due testi.

Tabella 24 - Confronto tra ARR., An. VII 19, 3 – 22, 5 (F55) e STRAB. XVI 1, 9-11 (F56)

Arriano	Strabone
<p>Κατέλαβε δὲ ἐν Βαβυλῶνι, ὡς λέγει Ἀριστόβουλος, καὶ τὸ ναυτικόν, τὸ μὲν κατὰ τὸν Εὐφράτην ποταμὸν ἀναπεπλευκὸς ἀπὸ θαλάσσης τῆς Περσικῆς, ὃ τι περ σὺν Νεάρχῳ ἦν, τὸ δὲ ἐκ Φοινίκης ἀνακεκομισμένον, πεντήρεις μὲν δύο τῶν ἐκ Φοινίκων, τετρήρεις δὲ τρεῖς, τριήρεις δὲ δώδεκα, τριακοντόρους δὲ ἐς τριάκοντα· ταύτας ξυνηχθείσας κομισθῆναι ἐπὶ τὸν Εὐφράτην ποταμὸν ἐκ Φοινίκης ἐς <u>Θάψακον πόλιν</u>, ἐκεῖ δὲ ξυμηχθείσας αὐθις καταπλεῦσαι ἐς Βαβυλῶνα. λέγει δὲ ὅτι καὶ ἄλλος αὐτῷ ἐναυπηγεῖτο στόλος τέμνοντι τὰς κυπαρίσσους τὰς ἐν τῇ Βαβυλωνίᾳ· <u>τούτων γὰρ μόνων τῶν δένδρων εὐπορίαν εἶναι ἐν τῇ χώρᾳ τῶν Ἀσσυρίων</u>, τῶν δὲ ἄλλων ὅσα ἐς ναυπηγίαν ἀπόρως ἔχειν τὴν γῆν ταύτην· πληρώματα δὲ ἐς τὰς ναῦς καὶ τὰς ἄλλας ὑπηρεσίας πορφυρέων τε πλῆθος καὶ τῶν ἄλλων ὅσοι ἐργάται τῆς θαλάσσης ἀφίχθαι αὐτῷ ἐκ Φοινίκης τε καὶ τῆς ἄλλης παραλίας· λιμένα τε ὅτι πρὸς Βαβυλῶνι ἐποίει ὀρυκτὸν ὅσον χιλίας ναυσὶ μακραις ὄρμον εἶναι καὶ νεωσοίκους ἐπὶ τοῦ λιμένος, καὶ Μίκαλος ὁ Κλαζομένιος μετὰ πεντακοσίων ταλάντων ἐπὶ Φοινίκης τε καὶ Συρίας ἐστέλλετο, τοὺς μὲν μισθῷ πείσων, τοὺς δὲ καὶ ὠνησόμενος ὅσοι θαλάττιοι ἄνθρωποι. τὴν τε γὰρ παραλίαν τὴν πρὸς τῷ κόλπῳ τῷ Περσικῷ κατοικίζειν ἐπενόει καὶ τὰς νήσους τὰς ταύτη· ἐδόκει γὰρ αὐτῷ οὐ μείον <ἂν> Φοινίκης εὐδαίμων ἡ χώρα αὕτη γενέσθαι.</p>	<p>διανοεῖσθαι γὰρ δὴ κατακτᾶσθαι τὴν χώραν ταύτην καὶ στόλους καὶ ὄρμητήρια ἤδη κατεσκευάσθαι, τὰ πλοῖα τὰ μὲν ἐν Φοινίκῃ τε καὶ Κύπρῳ ναυπηγησάμενον διάλυτά τε καὶ γομφωτά, ἃ κομισθέντα εἰς Θάψακον σταθμοῖς ἑπτὰ εἶτα τῷ ποταμῷ κατακομισθῆναι μέχρι Βαβυλῶνος, τὰ δ' ἐν τῇ Βαβυλωνίᾳ συμηξάμενον τῶν ἐν τοῖς ἄλσεσι καὶ τοῖς παραδείσοις κυπαρίττων· <u>σπάνις γὰρ ὕλης ἐνταῦθα</u>, ἐν δὲ Κοσσαίοις καὶ ἄλλοις τισὶ μετρία τίς ἐστὶν εὐπορία.</p>

Arriano	Strabone
<p>ἦν δὲ αὐτῷ τοῦ ναυτικοῦ ἢ παρασκευῆ ὡς ἐπὶ Ἄραβας τοὺς πολλοὺς, πρόφασιν μὲν, ὅτι μόνοι τῶν ταύτη βαρβάρων οὔτε πρεσβείαν ἀπέστειλαν οὔτε τι ἄλλο ἐπιεικὲς ἢ ἐπὶ τιμῇ ἐπέπρακτο Ἄραβιν ἐς αὐτόν· <u>τὸ δὲ ἀληθές</u>, ὡς γέ μοι δοκεῖ, ἄπληστος ἦν τοῦ κτᾶσθαι τι ἀεὶ Ἀλέξανδρος.</p>	<p>σκήψασθαι μὲν οὖν αἰτίαν τοῦ πολέμου φησίν, ἐπειδὴ μόνοι τῶν ἀπάντων οὐ πρεσβεύσαιντο οἱ Ἄραβες ὡς αὐτόν, <u>τὸ δ' ἀληθές</u> ὀρεγόμενον πάντων εἶναι κύριον·</p>
<p>Λόγος δὲ κατέχει ὅτι ἤκουεν Ἄραβας δύο μόνον τιμᾶν θεοῦς, τὸν Οὐρανόν τε καὶ τὸν <u>Διόνυσον</u>, τὸν μὲν Οὐρανὸν αὐτόν τε ὀρώμενον καὶ τὰ ἄστρα ἐν οἷς ἔχοντα τά τε ἄλλα καὶ τὸν ἥλιον, ἀφ' ὅτου μεγίστη καὶ φανοτάτη ὠφέλεια ἐς πάντα ἦκει τὰ ἀνθρώπεια, Διόνυσον δὲ κατὰ δόξαν τῆς ἐς Ἰνδοῦς στρατιᾶς. <u>οὐκ οὖν ἀπαξιοῦν καὶ αὐτὸν τρίτον ἂν νομισθῆναι πρὸς Ἀράβων θεόν</u>, οὐ φαυλότερα ἔργα Διονύσου ἀποδειξάμενον, εἴπερ οὖν καὶ Ἀράβων κρατήσας ἐπιτρέψειεν αὐτοῖς, καθάπερ Ἰνδοῖς, πολιτεύειν <u>κατὰ τὰ σφῶν νόμιμα</u>.</p>	<p>καὶ ἐπεὶ δύο θεοὺς ἐπυνθάνετο τιμᾶσθαι μόνους ὑπ' αὐτῶν, τὸν τε Δία καὶ τὸν <u>Διόνυσον</u>, τοὺς τὰ κυριώτατα πρὸς τὸ ζῆν παρέχοντας, <u>τρίτον ὑπολαβεῖν ἑαυτὸν τιμῆσθαι</u>, κρατήσαντα καὶ ἐπιτρέψαντα <u>τὴν πάτριον αὐτονομίαν</u> ἔχειν ἦν εἶχον πρότερον.</p>
<p>Ἐν ᾧ δὲ αὐτῷ ἐναυπηγοῦντο μὲν αἱ τριήρεις, ὁ λιμὴν δὲ πρὸς Βαβυλῶνι ὠρύσσετο, ἐκκλεῖ ἐκ Βαβυλῶνος κατὰ τὸν Εὐφράτην ὡς ἐπὶ τὸν Πολλακόπαν καλούμενον ποταμόν. ἀπέχει δὲ οὗτος τῆς Βαβυλῶνος σταδίου ὅσον ὀκτακοσίου, καὶ ἔστι διῶρυξ αὕτη [ὁ Πολλακόπας] ἐκ τοῦ Εὐφράτου, οὐχὶ δὲ ἐκ πηγῶν τις ἀνίσχων ποταμός. ὁ γὰρ Εὐφράτης ποταμὸς ῥέων ἐκ τῶν Ἀρμενίων ὀρῶν χειμῶνος μὲν ὥρα προχωρεῖ κατὰ τὰς ὄχθας, οἷα δὴ οὐ πολλοῦ ὄντος αὐτῷ τοῦ ὕδατος· ἦρος δὲ ὑποφαίνοντος καὶ πολὺ δὴ μάλιστα ὑπὸ τροπάς, ἄστινας τοῦ θέρους ὁ ἥλιος ἐπιστρέφει, μέγας τε ἐπέρχεται καὶ υπερβάλλει ὑπὲρ τὰς ὄχθας ἐς τὴν γῆν τὴν Ἀσσυρίαν· <u>τηνικαῦτα γὰρ αἱ χιόνες αἱ ἐπὶ τοῖς ὄρεσι τοῖς Ἀρμενίοις κατατηκόμεναι</u></p>	<p>Διαρρεῖται δ' ὑπὸ πλειόνων μὲν ποταμῶν ἢ χώρα, μεγίστων δὲ τοῦ τε Εὐφράτου καὶ τοῦ Τίγριος· μετὰ γὰρ τοὺς Ἰνδικοὺς οὗτοι λέγονται δευτερεύειν κατὰ τὰ νότια μέρη τῆς Ἀσίας οἱ ποταμοί· ἔχουσι δ' ἀνάπλους ὁ μὲν ἐπὶ τὴν Ἰωπιν (...) ὁ δ' ἐπὶ Βαβυλῶνα πλειόνων ἢ τρισχιλίων σταδίων. οἱ μὲν οὖν Πέρσαι τοὺς ἀνάπλους ἐπίτηδες κωλύειν θέλοντες φόβῳ τῶν ἔξωθεν ἐφόδων καταράκτας χειροποίητους κατεσκευάκεισαν· ὁ δὲ Ἀλέξανδρος ἐπιὼν ὅσους οἷός τε ἦν ἀνεσκεύασε, καὶ μάλιστα τοὺς ἐπὶ τὴν Ἰωπιν. ἐπεμελήθη δὲ καὶ τῶν διωρύγων· <u>πλημμυρεῖ γὰρ ὁ Εὐφράτης κατὰ τὴν ἀρχὴν τοῦ θέρους ἀπὸ τοῦ ἔαρος ἀρξάμενος, ἠνίκα τήκονται αἱ χιόνες αἱ ἀπὸ τῆς Ἀρμενίας, ὥστ' ἀνάγκη λιμνάζειν καὶ κατακλύζεσθαι τὰς</u></p>

Arriano	Strabone
<p>αὔξουσιν αὐτῷ τὸ ὕδωρ ἐπὶ μέγα. ὅτι δὲ ἐπιπολῆς ἐστὶν αὐτῷ καὶ ὑψηλὸς ὁ ῥοῦς, ὑπερβάλλει ἐς τὴν χώραν, εἰ μὴ τις ἀναστομώσας αὐτὸν κατὰ τὸν Πολλακόπαν ἐς τὰ ἔλη τε ἐκτρέψει καὶ τὰς λίμνας, αἱ δὴ ἀρχόμεναι ἀπὸ ταύτης τῆς διώρυχος <διήκουσιν> ἔστε ἐπὶ τὴν ξυνεχὴ τῇ Ἀράβων γῆ, καὶ ἔνθεν μὲν ἐς τέναγος ἐπὶ πολὺ, ἐκ δὲ τοῦ ἐς θάλασσαν κατὰ πολλὰ τε καὶ ἀφανῆ στόματα ἐκδίδωσι. τετηκυίας δὲ τῆς χιόνος ἀμφὶ Πλειάδων μάλιστα δύσιν ὀλίγος τε ὁ Εὐφράτης ῥέει καὶ οὐδὲν μείον τὸ πολὺ αὐτοῦ κατὰ τὸν Πολλακόπαν ἐκδιδόει ἐς τὰς λίμνας, εἰ δὴ τις μὴ ἀποφράξει<ε> τὸν Πολλακόπαν αὐθις, ὡς κατὰ τὰς ὄχθας ἐκτραπὲν φέρεσθαι τὸ ὕδωρ κατὰ πόρου, ἐκένωσεν ἂν τὸν Εὐφράτην ἐς αὐτόν, ὡς μὴ δ' ἐπάρδεσθαι ἀπ' αὐτοῦ τὴν Ἀσσυρίαν γῆν. ἀλλὰ ἀπεφράσσοντο γὰρ αἱ ἐς τὸν Πολλακόπαν τοῦ Εὐφράτου ἐκβολαὶ πρὸς τοῦ σατράπου τῆς Βαβυλωνίας πολλῶ πόνῳ, καίπερ οὐ χαλεπῶς ἀναστομούμεναι, ὅτι ἰλυώδης τε ἡ ταύτη γῆ καὶ πηλὸς ἡ πολλὴ αὐτῆς, οἷα δεχομένη τὸ ὕδωρ τοῦ ποταμοῦ μὴ εὐμαρῆ τὴν ἀποστροφὴν αὐτοῦ παρέχειν· ἀλλὰ καὶ ἐς τρίτον μῆνα Ἀσσυρίων ἄνδρες ὑπὲρ τοὺς μυρίους ἐν τῷδε τῷ πόνῳ ξυνείχοντο. Ταῦτα ἀπαγγελέθοντα ἐπήγαγεν Ἀλέξανδρον ὠφελῆσαι τι τὴν χώραν τὴν Ἀσσυρίαν. ἔνθεν μὲν δὴ ἐς τὸν Πολλακόπαν ἐτρέπετο τοῦ Εὐφράτου ὁ ῥοῦς, ταύτη δὲ ἔγνω βεβαίως ἀποκλείσαι τὴν ἐκβολὴν· προελθόντι δὲ ὅσον σταδίους τριάκοντα ὑπόπετρος ἡ γῆ ἐφαίνετο, οἷα διακοπεῖσα, εἰ ξυναφῆς ἐγένετο τῇ πάλαι διώρυγι τῇ κατὰ τὸν Πολλακόπαν, οὐτ' ἂν διαχεῖσθαι παρέχειν τὸ ὕδωρ ὑπὸ στερρότητος τῆς γῆς, τὴν τε ἀποστροφὴν αὐτοῦ</p>	<p>ἀρούρας, εἰ μὴ διοχετεύει τις ταφρεῖαις καὶ διώρυξι τὸ ἐκπίπτον τοῦ ῥοῦ καὶ ἐπιπολάζον ὕδωρ, καθάπερ καὶ ἐν Αἰγύπτῳ τὸ τοῦ Νείλου· ἐντεῦθεν μὲν οὖν αἱ διώρυγες γεγένηται. χρεῖα δὲ ἐστὶν ὑπουργίας μεγάλας· βαθεῖα γὰρ ἡ γῆ καὶ μαλακὴ καὶ εὐένδοτος ὥστε καὶ ἐκσύρεται ῥαδίως ὑπὸ τῶν ῥευμάτων καὶ γυμνοὶ τὰ πεδία, πληροὶ δὲ τὰς διώρυγας καὶ τὰ στόματα αὐτῶν ἐμφράττει ῥαδίως ἡ χοῦς· οὕτω δὲ συμβαίνει πάλιν τὴν ὑπέρχυσιν τῶν ὑδάτων εἰς τὰ πρὸς τῇ θαλάττῃ πεδία ἐκπίπτουσαν λίμνας ἀποτελεῖν καὶ ἔλη καὶ καλαμῶνας, ἐξ ὧν καλάμινα πλέκεται παντοῖα σκεύη, τὰ μὲν ὕγραυ δεικτικὰ τῇ ἀσφάλτῳ περιαιφιόντων, τοῖς δ' ἄλλοις ψιλῶς χρωμένων· καὶ ἰστία δὲ ποιοῦνται καλάμινα ψιάθοις ἢ ῥυπι παραπλήσια. Τὸ μὲν οὖν παντάπασι κωλύειν τὴν τοιαύτην πλήμμυραν οὐχ οἷόν τε ἴσως, τὸ δὲ τὴν δυνατὴν προσφέρειν βοήθειαν ἡγεμόνων ἀγαθῶν ἐστίν. ἡ δὲ βοήθεια αὕτη, τὴν μὲν πολλὴν παρέκχυσιν ἐμφράζει κωλύειν, τὴν δὲ πλήρωσιν ἣν ἡ χοῦς ἐργάζεται, τούναντίον ἀνακαθάρσει τῶν διωρύγων καὶ ἐξανοίξει τῶν στομάτων. ἡ μὲν οὖν ἀνακάθαρσις ῥαδία ἡ δὲ ἐμφραξις πολυχειρίας δεῖται· εὐένδοτος γὰρ οὕσα ἡ γῆ καὶ μαλακὴ τὴν ἐπιφορηθεῖσαν οὐχ ὑπομένει χοῦν, ἀλλ' εἴκουσα συνεφέλκεται κάκεινην καὶ ποιεῖ δυσέγχωστον τὸ στόμα. καὶ γὰρ καὶ τάχους δεῖ πρὸς τὸ ταχέως κλεισθῆναι τὰς διώρυγας καὶ μὴ πᾶν ἐκπεσεῖν ἐξ αὐτῶν τὸ ὕδωρ. ξηρανθεῖσαι γὰρ τοῦ θέρους ξηραίνουσι καὶ τὸν ποταμόν· ταπεινωθεῖς δὲ τὰς ἐποχεταιίας οὐ δύναται παρέχεσθαι κατὰ καιρὸν ὧν δεῖται πλεῖστον τοῦ θέρους ἔμπυρος οὕσα ἡ χώρα καὶ καυματηρά· διαφέρει δ' οὐδὲν ἢ τῷ πλήθει τῶν</p>

Arriano	Strabone
<p>τῆ τεταγμένη ὥρα μὴ χαλεπῶς γίνεσθαι. τούτων ἔνεκα ἐπὶ τε τὸν Πολλακόπαν ἔπλευσε καὶ κατ' αὐτὸν καταπλεῖ ἐς τὰς λίμνας ὡς ἐπὶ τὴν Ἀράβων γῆν. ἔνθα χῶρόν τινα ἐν καλῶ ἰδῶν πόλιν ἐξωκοδόμησέ τε καὶ ἐτείχισε, καὶ ἐν ταύτῃ κατόκησε τῶν Ἑλλήνων τινὰς τῶν μισθοφόρων, ὅσοι τε ἐκόντες καὶ ὅσοι ὑπὸ γήρωσ ἢ κατὰ πῆρωσιν ἀπόλεμοι ἦσαν.</p>	<p>ὑδάτων κατακλύζεσθαι τοὺς καρπούς, ἢ τῆ λειψυδρία τῷ δίψει διαφθείρεσθαι· ἅμα δὲ καὶ τοὺς ἀνάπλους, πολὺ τὸ χρησιμὸν ἔχοντας αἰεὶ [δὲ] λυμαιομένους ὑπ' ἀμφοτέρων τῶν λεχθέντων παθῶν, οὐχ οἷόν τε ἐπανορθοῦν, εἰ μὴ ταχὺ μὲν ἐξανοίγοιτο τὰ στόμια τῶν διώρυγων, ταχὺ δὲ κλείοιτο, καὶ αἱ διώρυγες αἰεὶ μετριάζοιεν ὥστε μῆτε πλεονάζειν ἐν αὐταῖς τὸ ὕδωρ μῆτ' ἐλλείπειν. Φησὶ δ' Ἀριστόβουλος τὸν Ἀλέξανδρον αὐτὸν ἀναπλέοντα καὶ κυβερνῶντα τὸ σκάφος ἐπισκοπεῖν καὶ ἀνακαθαίρειν τὰς διώρυγας μετὰ τοῦ πλήθους τῶν συνακολουθησάντων· ὡς δ' αὐτῶσ καὶ τὰ στόμια ἐμφράττειν, τὰ δ' ἀνοίγειν· κατανοήσαντα δὲ μίαν τὴν μάλιστα τείνουσαν ἐπὶ τὰ ἔλη καὶ τὰς λίμνας τὰς πρὸ τῆς Ἀραβίας, δυσμεταχειρίστον ἔχουσαν τὸ στόμα καὶ μὴ ῥαδίως ἐμφράττεσθαι δυναμένην διὰ τὸ εὐένδοτον καὶ μαλακόγειον, ἄλλο ἀνοῖξει καινὸν στόμα, ἀπὸ σταδίων τριάκοντα ὑπόπετρον λαβόντα χωρίον, κάκεῖ μεταγαγεῖν τὸ ῥεῖθρον· ταῦτα δὲ ποιεῖν προνοοῦντα ἅμα καὶ τοῦ μὴ τὴν Ἀραβίαν δυσεῖσβολον τελέως ὑπὸ τῶν λιμνῶν ἢ καὶ τῶν ἐλῶν ἀποτελεσθῆναι, νησίζουσαν ἤδη διὰ τὸ πλῆθος τοῦ ὕδατος·</p>
<p><u>τῶν βασιλέων τῶν Ἀσσυρίων τοὺς τάφους ἐν ταῖς λίμναις</u> τε εἶναι τοὺς πολλοὺς καὶ ἐν τοῖς ἔλεσι δεδομημένους.</p>	<p>ταῦτά τε δὴ πραγματεύεσθαι περὶ τὰς διώρυγας τὸν Ἀλέξανδρον, καὶ <u>τοὺς τάφους</u> σκευωρεῖσθαι <u>τοὺς τῶν βασιλέων καὶ δυναστῶν</u>· τοὺς γὰρ πλείστους ἐν <u>ταῖς λίμναις</u> εἶναι.</p>

F57 – I Gerraioi

(43) STRAB. XVI 3, 3

πεζέμποροι δ' εἰσὶν οἱ Γερραῖοι τὸ πλεόν τῶν Ἀραβίων φορτίων καὶ ἀρωμάτων. Ἀριστόβουλος δὲ τοῦναντίον φησὶ τοὺς Γερραίους τὰ πολλὰ σχεδίασις εἰς τὴν Βαβυλωνίαν ἐμπορεύεσθαι, ἐκεῖθεν δὲ τῷ Εὐφράτῃ τὰ φορτία ἀναπλεῖν εἰς Θάψακον, εἶτα πεζῇ κομίζεσθαι πάντη.

I Gerraioi commerciano via terra, soprattutto prodotti e spezie dell'Arabia. Aristobulo invece riferisce che essi commerciano anche molte merci con le barche verso Babilonia, e da là risalgono l'Eufrate con le mercanzie verso Tapsaco, e poi via terra le trasportano dappertutto.

Il frammento è tratto dalla terza parte del sedicesimo libro della *Geografia* di Strabone, una sezione che tratta dell'Arabia. Poco prima, Strabone aveva affermato che navigando lungo la costa arabica per duemilaquattrocento stadi si trova in un'insenatura la città di Gerra, dove vivono i Caldei profughi da Babilonia¹⁴³². Questi si costruiscono le case di sale, poiché il terreno ha un'alta concentrazione salina: per mantenere saldi i muri, li inumidiscono frequentemente, in modo che il sole non li rompa¹⁴³³. Strabone aggiunge poi che la città dista dal mare duecento stadi, e che gli abitanti della città trasportano via terra la maggior parte delle merci e degli aromi dell'Arabia¹⁴³⁴. A questo punto si inserisce la citazione di Aristobulo, che contraddice questa affermazione, affermando che nella prima parte del percorso, fino a Tapsaco, le merci vengono trasportate con navi. Strabone passa poi a descrivere delle isole lungo la costa, e quindi non prende posizione né rifiuta quanto riferito da Aristobulo.

Purtroppo, le fonti sono povere di dati su questa località, e quindi non è possibile ottenere conferme del dato proposto da Aristobulo.

Il frammento testimonia ancora una volta l'attenzione di Aristobulo per le località e per gli aspetti geografici.

¹⁴³² La città di Gerra non è ancora stata identificata con sicurezza, anche se la maggior parte degli studiosi propende per il sito di al-Jar'a. Viene ricordata anche da PLIN., *HN* VI 147-148; XXXI 78.

¹⁴³³ I dati sulla salinità del terreno sono confermati anche da Plinio (*HN* VI 147-148; XXXI 78). Polibio afferma anche che la zona era per questo infertile (cfr. XIII 9, 2).

¹⁴³⁴ Cfr. STRAB. XVI 3, 3.

Non abbiamo riscontri dalle fonti di una visita di Alessandro alla città, per cui è più probabile che le informazioni derivino da una delle spedizioni inviate dal re macedone a esplorare la penisola arabica¹⁴³⁵. A queste fece riferimento anche Aristobulo, che non vi partecipò, anche se non è possibile risalire con certezza al nome dell'esploratore.

La menzione di Tapsaco, ricordata anche come centro di raccolta delle navi poi inviate a Babilonia, rivela un'accurata conoscenza di questo centro da parte dello storico di Cassandrea, che era consapevole della sua importanza strategica.

Infine, va sottolineato il ruolo dell'Eufrate come via di trasporto per le merci: vista anche l'attenzione ai lavori di manutenzione dei canali, si può ipotizzare che Aristobulo desse molto spazio ai fiumi mesopotamici e al loro sfruttamento, dimostrando ancora una volta il suo interesse per l'idrografia¹⁴³⁶.

Per quanto riguarda nello specifico i Gerraioi, non vi sono attestazioni precedenti a quella di Aristobulo riportata da Strabone. Successivamente, sono conosciuti per il commercio di incenso: nel III sec., secondo Eratostene, i Gerraioi si contendevano con i Minei i traffici dall'Arabia Meridionale al Mediterraneo; i primi seguivano una via orientale, fino alla Mesopotamia e alla Palestina, mentre i secondi una via occidentale che giungeva a Petra e a Gaza¹⁴³⁷. Purtroppo le poche fonti rimaste non permettono un confronto più preciso con il testo di Aristobulo.

¹⁴³⁵ Cfr. F55-56.

¹⁴³⁶ Per i lavori su Tigri e Eufrate cfr. F55-56. Per i frammenti in cui vengono descritti dei fiumi si rimanda a: F19-20; F25; F28; F34; F48.

¹⁴³⁷ Cfr. ERATOSTH. fr. III B 48 Berger; AGATHARCH. 87; ARTEMID., *apud Strab.* XVI 4, 18-19. Su questi commerci d'incenso si veda F. DE ROMANIS, *Cassia, cinnamomo, ossidiana. Uomini e merci tra Oceano Indiano e Mediterraneo*, Roma 1996, in particolare pp. 104-105.

F58 – L'ultimo presagio

(45) ARR., *An.* VII 24, 1-3

Ἀλλὰ γὰρ αὐτῷ ἤδη Ἀλεξάνδρῳ ἐγγὺς ἦν τὸ τέλος. καί τι καὶ τοῖόνδε πρὸ τῶν μελλόντων σημεῖναι λέγει Ἀριστόβουλος· καταλοχίζειν μὲν αὐτὸν τὴν στρατιὰν τὴν σὺν Πευκέστῃ τε ἐκ Περσῶν καὶ ἀπὸ θαλάσσης ζὺν Φιλοξένῳ καὶ Μενάνδρῳ ἤκουσαν ἐς τὰς Μακεδονικὰς τάξεις· διψήσαντα δὲ ἀποχωρῆσαι ἐκ τῆς ἔδρας καταλιπόντα ἔρημον τὸν θρόνον τὸν βασιλείου. εἶναι δὲ κλίνας ἐκατέρωθεν τοῦ θρόνου ἀργυρόποδας, ἐφ' ὧν οἱ ἄμφ' αὐτὸν ἐταῖροι ἐκάθηντο. τῶν τινα οὖν ἡμελημένων ἀνθρώπων, οἱ δὲ καὶ τῶν ἐν φυλακῇ ἀδέσμων ὄντα λέγουσιν, ἔρημον ἰδόντα τὸν θρόνον καὶ τὰς κλίνας, περὶ τῷ θρόνῳ δὲ ἐστηκότας τοὺς εὐνούχους, καὶ γὰρ καὶ οἱ ἐταῖροι ζυνανέστησαν τῷ βασιλεῖ ἀποχωροῦντι, διελθόντα διὰ τῶν εὐνούχων ἀναβῆναι τε ἐπὶ τὸν θρόνον καὶ καθέζεσθαι. τοὺς δὲ οὐκ ἀναστῆσαι μὲν αὐτὸν ἐκ τοῦ θρόνου κατὰ δὴ τινα νόμον Περσικόν, περιρρηξαμένους δὲ τύπτεσθαι τὰ τε στήθη καὶ τὰ πρόσωπα ὡς ἐπὶ μεγάλῳ κακῷ. ταῦτα ὡς ἐξηγγέλθη Ἀλεξάνδρῳ, κελεῦσαι στρεβλωθῆναι τὸν καθίσαντα, μήποτε ἐξ ἐπιβουλῆς ζυντεταγμένον τοῦτο ἔδρασε γνῶναι ἐθέλοντα. τὸν δὲ οὐδὲν ἄλλο κατειπεῖν ὅτι μὴ ἐπὶ νοῦν οἱ ἐλθὼν οὕτω πρᾶξαι· ἦ δὴ καὶ μᾶλλον ἐπ' οὐδενὶ ἀγαθῷ ζυμβῆναι αὐτῷ οἱ μάντις ἐξηγοῦντο.

Ormai per Alessandro la fine era già vicina. Aristobulo riferisce che ci fu anche questo presagio di ciò che stava per accadere. Alessandro stava dividendo l'esercito che proveniva dalla Persia con Peucesta e dal mare con Filoxeno e Menandro tra le schiere macedoni. Assetato, si allontanò dal seggio lasciando libero il trono regale. Da una parte e dall'altra del trono c'erano dei letti dai piedi d'argento sui quali si sedevano i compagni che lo attorniavano. Uno sconosciuto – alcuni dicono anche che fosse un detenuto a piede libero – vedendo che il trono e i letti erano vuoti e gli eunuchi in piedi attorno al trono (infatti, quando il re si allontanò, anche i compagni si alzarono), sgusciando tra gli eunuchi si avvicinò al trono e vi si sedette. Gli eunuchi non lo fecero alzare dal trono, secondo un'usanza persiana, ma si strappavano le vesti e si colpivano il petto e il viso, come se fosse capitata una grave sventura. Quando gli fu riferito l'accaduto, Alessandro ordinò che l'uomo che si era seduto sul trono venisse torturato, poiché voleva sapere se avesse fatto questo su ordine di qualcuno per ordire una

congiura. Ma questi non disse nulla, se non che aveva agito così perché gli era venuto in mente. Per questo gli indovini ancora di più affermavano che non gli sarebbe accaduto nulla di buono.

Il frammento presenta un ulteriore presagio dell'imminente morte di Alessandro. Il passo è tratto da Arriano: dopo aver descritto, come si è visto, la discesa di Alessandro lungo i canali dell'Eufrate e i lavori di manutenzione, lo storico riferisce che il re, tornato a Babilonia, vi trovò Peucesta con un esercito di ventimila Persiani, Filoxeno con un esercito dalla Caria e Menandro con altri dalla Lidia e Menida con le forze di cavalleria di cui era al comando, e si dedicò alla riorganizzazione delle truppe¹⁴³⁸. Dopo una breve digressione sugli onori accordati al defunto Efestione, Arriano passa a descrivere il presagio. Si tratta dell'ultimo segno nefasto riportato da Arriano prima della narrazione degli eventi che portano alla morte del sovrano.

È interessante notare come Arriano ponga molta attenzione ai segni premonitori della morte di Alessandro, in particolare quelli che avvennero a Babilonia, riportandone, in una sezione di cui rappresentano il nucleo principale, ben cinque (di cui uno avvenuto in precedenza ma interpretato *ex post*): la profezia degli indovini Caldei; il responso dell'indovino Pitagora; l'oracolo di Calano; la perdita del diadema, e quest'ultimo episodio, con l'usurpazione del trono da parte di uno sconosciuto¹⁴³⁹. Per tutti questi, a eccezione dell'episodio di Calano, che però si distingue dagli altri per la cronologia, viene citato Aristobulo come fonte: questo porta ad affermare che lo storico riservasse ampio spazio nella sua opera agli eventi più significativi che precedettero la morte del sovrano, riportandoli con grande precisione e ricchezza di particolari¹⁴⁴⁰.

Di presagi negativi che precedettero la morte di Alessandro parlano anche altre fonti, anche se spesso differiscono da Arriano, come si può evincere dalla Tabella 25¹⁴⁴¹.

¹⁴³⁸ Cfr. ARR., *An.* VII 23, 1-4. Per la navigazione lungo l'Eufrate cfr. F55.

¹⁴³⁹ Cfr. ARR., *An.* VII 16, 5 – 24, 3. Altri due riferimenti all'imminente morte di Alessandro, anche se non possono essere considerati dei veri e propri segni premonitori, in ARR., *An.* VII 1, 5-6; 14, 10. Per Calano, Arriano ne aveva descritto la morte trattando degli eventi accaduti in Persia (cfr. ARR., *An.* VII 3), ma ricorda solo più avanti, nel contesto delle premonizioni della scomparsa di Alessandro, il fatto che il saggio indiano avrebbe a sua volta profetizzato la morte del sovrano.

¹⁴⁴⁰ La morte di Calano avvenne all'inizio del 324, quando Alessandro e l'esercito macedone si trovavano ancora in Persia.

¹⁴⁴¹ Cfr. p. 423. Curzio Rufo non ricorda presagi negativi che precedettero la morte di Alessandro, ma va ricordato che il testo, in questa sezione, presenta alcune lacune.

Tabella 25 - Le profezie della morte di Alessandro

Presagi	Aristobulo	Arriano	Plutarco	Diodoro
Profezia degli indovini Caldei	•	•	•	•
Responso dell'indovino Pitagora	•	•	•	
[Profezia di Calano]		•		
Perdita del diadema	•	•		•
Usurpazione del trono da parte di uno sconosciuto	•	•	•	•
Corvi che lottavano tra di loro e caddero ai piedi di Alessandro			•	
Asino che uccide a calci il più bel leone di Alessandro			•	

Per quanto riguarda Plutarco, nella *Vita di Alessandro* un paragrafo è dedicato ai presagi della morte. Come si evince dalla tabella, alcuni sono simili a quelli riportati da Arriano e Aristobulo, anche se in forma più breve e con alcuni particolari diversi: ad esempio, è Nearco ad avvisarlo del consiglio dei Caldei di stare lontano da Babilonia, e non gli indovini stessi¹⁴⁴². Inoltre, sono presentati dei segni che non compaiono in Arriano e che riguardano degli animali, dei corvi e l'asino che uccide il leone¹⁴⁴³. Un'altra cosa che contraddistingue il racconto di Plutarco, e che non si ritrova in Arriano, è la sottolineatura della paura di Alessandro, che era sfiduciato nei confronti della divinità e sospettoso verso gli amici, e si lasciava condizionare dalla superstizione, tanto da prendere per portentoso qualsiasi fatto, anche di poco conto, e da riempire la reggia di persone che facevano sacrifici e purificazioni e traevano auspici¹⁴⁴⁴. Proprio questo insistere sull'angoscia di Alessandro, che non è presente nel racconto di Aristobulo trasmesso da Arriano, insieme alle differenze relative ai presagi, porta a ritenere che Aristobulo non sia fonte di Plutarco per questi episodi. Soprattutto, il presagio di cui si sta trattando è presentato in forma molto diversa dal biografo: Alessandro si era spogliato per giocare alla palla, mentre in Arriano – Aristobulo il re stava distribuendo tra l'esercito le nuove truppe; inoltre, lo sconosciuto non si limitò a sedersi sul trono, ma indossò anche il manto e il diadema regale, e poi rivelò di chiamarsi Dioniso e di provenire dalla Messenia: era stato in carcere per molto tempo, ma poi Serapide gli era apparso, gli aveva sciolto i ceppi e lo aveva portato in quel posto, ordinandogli di indossare i vestiti e di restare

¹⁴⁴² Cfr. PLUT., *Alex.* 73, 1.

¹⁴⁴³ Cfr. PLUT., *Alex.* 73.

¹⁴⁴⁴ Cfr. PLUT., *Alex.* 74, 1 – 75, 2.

in silenzio nel trono¹⁴⁴⁵. Questo intervento della divinità non si ritrova nel racconto di Aristobulo, in cui il fatto viene attribuito a un'iniziativa personale dell'uomo, che, pur sottoposto a tortura, non ammette di aver avuto complici o ispiratori: è evidente, dunque, che la fonte di Plutarco non è lo storico di Cassandrea. Inoltre, gli studiosi concordano sul fatto che il culto di Serapide viene introdotto successivamente, e questo è una prova che si tratta di una rielaborazione del racconto originario¹⁴⁴⁶.

Anche Diodoro presenta una serie di presagi della morte di Alessandro, che, come si evince dalla tabella, presentano dei punti di contatto con quanto riferito da Aristobulo e Arriano¹⁴⁴⁷. L'ammonimento degli indovini Caldei è presentato in forma molto concisa; l'episodio dell'"usurpazione" del trono presenta molti particolari che coincidono con quanto riferito da Arriano – Aristobulo: un prigioniero indigeno (in Aristobulo il fatto che fosse un detenuto è riportato in forma ipotetica) approfitta della momentanea assenza del re (impegnato in un massaggio, e non nel passare in rassegna le truppe) per indossare veste e diadema e sedersi sul trono. Quando Alessandro gli domanda il perché del suo gesto, l'uomo risponde di non sapere cosa lo ha spinto ad agire così, e allora, conosciuto il parere degli indovini, il sovrano lo mette a morte¹⁴⁴⁸. In Diodoro, dunque, a differenza di Plutarco, non c'è un intervento diretto di una divinità, e il suo racconto, quindi, si accosta a quello di Aristobulo e Arriano, anche se alcuni particolari diversi, come si possono notare anche per l'aneddoto sul diadema perduto, non permettono di attribuire con certezza il racconto di Diodoro ad Aristobulo¹⁴⁴⁹.

In conclusione, dunque, l'analisi comparata delle fonti dimostra che Aristobulo, insieme ad Arriano, che lo utilizza, è l'autore che maggiormente insiste sui presagi che precedono la morte di Alessandro. Egli, però, non presenta un Alessandro superstizioso, o angosciato dai presagi, bensì un personaggio sicuro di sé e fiducioso nel suo avvenire: l'immagine che ci rimanda, dunque, è positiva.

Per quel che riguarda l'ultimo presagio, che è il tema centrale del frammento, è stato messo in evidenza come l'episodio possa trarre origine da una festa babilonese legata all'anno nuovo, l'*Akitu*, durante la quale il re veniva spogliato dei simboli regali che venivano esposti sul

¹⁴⁴⁵ Cfr. PLUT., *Alex.* 73, 7-9.

¹⁴⁴⁶ Serapide era una divinità greco-egiziana il cui culto ebbe origine in Egitto, nella prima età tolemaica. Per la nascita del culto e le sue caratteristiche si rimanda a: P. M. FRASER, *Ptolemaic Alexandria. I*, Oxford 1972, pp. 246-276; J. E. STAMBAUGH, *Serapis under the Early Ptolemies*, Leiden 1972, pp. 1-102; S. PFEIFFER, *The God Sarapis, his Cult and the Beginnings of the Ruler Cult in Ptolemaic Egypt*, in P. MCKECHNIE – P. GUILLAUME (ed.), *Ptolemy II Philadelphus and his World*, Leiden 2008, pp. 387-408.

¹⁴⁴⁷ Cfr. DIOD. XVII 116.

¹⁴⁴⁸ Sia in Diodoro che in Plutarco Alessandro domanda spiegazioni all'uomo senza usare la tortura, come invece avviene in Aristobulo – Arriano.

¹⁴⁴⁹ Per un confronto tra Diodoro e Aristobulo a proposito della perdita nel fiume del diadema si rimanda al commento a F55.

trono o indossati da un sostituto che poi veniva messo a morte¹⁴⁵⁰. Una prova della derivazione da un rito religioso potrebbe essere trovata nel racconto di Plutarco, dove si esplicita l'intervento di Serapide a guidare il prigioniero¹⁴⁵¹. Tuttavia, nel racconto di Aristobulo, trasmesso da Arriano, non sembrano essere rimaste molte tracce di un rito religioso sotteso all'episodio: quello che Alessandro sembra temere di più, infatti, è un complotto organizzato per sottrargli il potere, e quindi nella versione di Aristobulo è preponderante, insieme al presagio negativo, un'interpretazione politica dell'evento.

Un aspetto rituale e tradizionale lo si può, tuttavia, riscontrare nella reazione degli eunuchi, che non fecero alzare dal trono l'usurpatore, ma si laceravano le vesti e si percuotevano il corpo *κατὰ δὴ τινα νόμον Περσικόν*, «secondo il costume persiano»¹⁴⁵².

È, poi, interessante notare come nel frammento non sia esplicitata la sorte dell'uomo, mentre in Plutarco egli viene fatto sparire e in Diodoro viene condannato a morte¹⁴⁵³: si può ipotizzare che questo dato mancasse anche in Aristobulo, che non voleva mettere in cattiva luce il sovrano macedone attribuendogli un comportamento violento. Anche in questo caso, come in altri frammenti relativi ai presagi della morte, si riscontra la volontà da parte di Aristobulo di presentare Alessandro come persona moderata, che non si lascia guidare dall'ira e non infligge punizioni tipiche dei re barbari¹⁴⁵⁴.

¹⁴⁵⁰ Cfr. PEARSON, *The Lost Histories...*, cit., p. 158, nota 50; S. K. EDDY, *The King is Dead. Studies in the Near Eastern Resistance to Hellenism 334-31 B.C.*, Lincoln 1961, pp. 109-111.

¹⁴⁵¹ Cfr. PLUT., *Alex.* 73.

¹⁴⁵² ARR., *An.* VII 24, 3.

¹⁴⁵³ Cfr. PLUT., *Alex.* 74, 1; DIOD. XVII 116, 4.

¹⁴⁵⁴ Si veda ad esempio la punizione "mite" al marinaio che aveva indossato il diadema in F55.

F59-60-61 – I frammenti sulla morte di Alessandro

F59

(46) PLUT., *Alex.* 75

ἐστιάσας δὲ λαμπρῶς τοὺς περὶ Νέαρχον, εἶτα λουσάμενος ὥσπερ εἰώθει μέλλων καθεύδειν, Μηδίου δεηθέντος ὄχγετο κωμασόμενος πρὸς αὐτόν· κάκεϊ πῶν ὅλην τὴν <νύκτα καὶ τὴν> ἐπιούσαν ἡμέραν, ἤρξατο πυρέττειν, οὔτε σκύφον Ἡρακλέους ἐκπιὼν οὔτ' ἄφνω διαλγῆς γενόμενος τὸ μετάφρενον ὥσπερ λόγῃ πεπληγῶς, ἀλλὰ ταῦτά τινες ὄντο δεῖν γράφειν, ὥσπερ δράματος μεγάλου τραγικὸν ἐξόδιον καὶ περιπαθὲς πλάσαντες. Ἀριστόβουλος δὲ φησιν αὐτὸν πυρέττοντα νεανικῶς, διψήσαντα δὲ σφόδρα, πιεῖν οἶνον· ἐκ τούτου δὲ φρενιτιᾶσαι καὶ τελευτῆσαι τριακάδι Δαισίου μηνός.

Alessandro aveva offerto un banchetto assai ricco in onore di Nearco e si era poi fatto un bagno, come era sua abitudine; quando stava ormai per coricarsi, su invito di Medio, si recò a fare festa con lui. Dopo che passò tutto il giorno successivo a bere, iniziò a salirgli la febbre, ma non poiché aveva bevuto alla tazza di Eracle né perché gli era venuto un forte dolore alla schiena, come per un colpo di lancia – alcuni ritennero che si dovessero scrivere queste cose, come se avessero intenzione di inventare la conclusione tragica e patetica di un grande dramma. Aristobulo, invece, riferisce che Alessandro pur avendo la febbre, essendo assetato, sconsideratamente bevve molto vino. Per questo entrò in delirio e morì il trentesimo giorno del mese Daisio.

F60

(46) ARR., *An.* VII 26, 3

οὐ πόρρω δὲ τούτων οὔτε Ἀριστοβούλῳ οὔτε Πτολεμαίῳ ἀναγέγραπται.

Né Aristobulo né Tolomeo descrissero questi avvenimenti molto diversamente.

F61

(47) ARR., *An.* VII 28, 1

Ἐτελεύτα μὲν δὴ Ἀλέξανδρος τῆ τετάρτῃ καὶ δεκάτῃ καὶ ἑκατοστῇ Ὀλυμπιάδι ἐπὶ Ἥγησιου ἄρχοντος Ἀθήνησιν· ἐβίω δὲ δύο καὶ τριάκοντα ἔτη καὶ τοῦ τρίτου μῆνας ἐπέλαβεν ὀκτώ, ὡς λέγει Ἀριστόβουλος·

Alessandro morì nella centoquattordicesima Olimpiade, quando ad Atene era arconte Egesio¹⁴⁵⁵. Visse trentadue anni e otto mesi, come riferisce Aristobulo.

Tre sono i frammenti di Aristobulo che riguardano la morte di Alessandro, uno tratto dalla *Vita di Alessandro* di Plutarco e due dall'*Anabasi* di Arriano.

Il passo più esteso è quello di Plutarco (F59), anche se Aristobulo viene citato solo nella conclusione del passo, e in particolare a proposito della scelta sconsigliata da parte del re di bere vino anche se aveva già la febbre.

Le due citazioni di Arriano, invece, sono decisamente brevi. Nel frammento 60 lo storico si limita a dire che sia Aristobulo che Tolomeo scrissero οὐ πόρρω rispetto a quanto da lui appena riferito, mentre nel frammento 61 Aristobulo è citato a proposito dell'anno di morte di Alessandro, e dell'età che egli aveva al momento del decesso¹⁴⁵⁶. Questo particolare, insieme a quanto riferito da Plutarco, permette di affermare che Aristobulo doveva esplicitare con grande precisione questi dati, e anche essere ritenuto una fonte attendibile sulla data di morte del re macedone.

Per un'analisi più completa dei tre frammenti è necessario riepilogare ciò che le fonti riferiscono a proposito della morte di Alessandro.

Innanzitutto, va sottolineato come tutte parlino dell'invito che Medio fece ad Alessandro di partecipare alla sua festa¹⁴⁵⁷.

¹⁴⁵⁵ La centoquattordicesima Olimpiade si tenne nell'estate del 323. L'arcontato di Egesia va dal luglio 324 al giugno 323.

¹⁴⁵⁶ Sul problema della data di nascita di Alessandro, che da quanto qui riferito andrebbe collocata nell'ottobre del 356, mentre PLUT., *Alex.* 3, 5 riferisce che nacque intorno al 20 luglio dello stesso anno, cfr. HAMILTON, *Plutarch...*, cit., p. 7 (secondo il quale Aristobulo avrebbe fatto confusione con la presunta data di ascesa al trono) e BOSWORTH, *A Historical Commentary on Arrian's History of Alexander. Volume I...*, cit., p. 46 (secondo il quale non esisterebbe una data ufficiale di ascesa al trono, ma che non spiega la contraddizione).

¹⁴⁵⁷ Cfr. PLUT., *Alex.* 75, 4; DIOD. 117, 1; JUST., *Epit.* XII 13, 7.

Originario di Larissa, Medio partecipò alla spedizione di Alessandro, anche se non viene riferita la sua mansione specifica¹⁴⁵⁸. Viene nominato nell'*Indikè* di Arriano come trierarca sull'Idaspe, ma poi non sono segnalati altri suoi incarichi militari¹⁴⁵⁹. In seguito alla morte di Efestione, viene presentato da Arriano come uno dei più fidati tra gli eteri¹⁴⁶⁰; questa vicinanza ad Alessandro e le conseguenze del banchetto fanno sì che si diffonda un'immagine negativa del personaggio, tanto che Plutarco lo inserisce tra gli adulatori e i calunniatori nel *Quo modo adulator ab amico internoscatur*¹⁴⁶¹. Secondo un'altra tradizione, su cui poi si tornerà, Medio sarebbe un congiurato che attira Alessandro al banchetto in cui il coppiere Iolla, figlio di Antipatro e amante dello stesso Medio, dà ad Alessandro la coppa avvelenata che ne causa la morte¹⁴⁶². Viene ricordato anche come autore di un'opera letteraria, di cui però è giunto un unico frammento, il che rende difficile ricostruirne le caratteristiche¹⁴⁶³.

Significativo è che tutte le fonti pongano il banchetto di Medio all'inizio della narrazione sulla morte di Alessandro, pur senza attribuire al personaggio un carattere negativo. Questo porta a ritenere che anche Aristobulo riportasse per intero l'episodio del banchetto, e che la sua considerazione sulla scellerata scelta di Alessandro di bere pur avendo la febbre si inserisca proprio in questo contesto¹⁴⁶⁴.

Il racconto di Plutarco ci permette di escludere dall'opera di Aristobulo almeno una delle versioni riportate dalle fonti sulla malattia fatale ad Alessandro: con il riferimento alla coppa di Eracle, infatti, Plutarco rifiuta la versione trasmessa da Diodoro, secondo il quale Alessandro avrebbe bevuto grandi quantità di vino puro in memoria della morte di Eracle, e poi, riempita una grande tazza (chiamata appunto coppa di Eracle), e bevutala tutta d'un fiato, avrebbe iniziato a lamentarsi per il dolore come se fosse stato colpito da una freccia¹⁴⁶⁵.

Secondo la versione di Aristobulo, dunque, Alessandro non si sarebbe ammalato a causa del troppo vino puro, ma perché ne bevve pur avendo la febbre. Dal suo racconto, quindi, emerge che Alessandro era debilitato dalla febbre prima ancora di recarsi al banchetto. Bisogna anche sottolineare che Aristobulo riferisce che Alessandro era assetato (forse proprio a causa

¹⁴⁵⁸ Cfr. STRAB. XI 14, 12 (= MEDEIOS, *FGrHist* 129 T1).

¹⁴⁵⁹ Cfr. ARR., *Ind.* 18, 7 (= MEDEIOS, *FGrHist* 129 T2).

¹⁴⁶⁰ Cfr. ARR., *An.* VII 24, 4 (= MEDEIOS, *FGrHist* 129 T3).

¹⁴⁶¹ Cfr. PLUT., *Quom. adulat.* 24, 65c-d (= MEDEIOS, *FGrHist* 129 T5).

¹⁴⁶² Cfr. [CALLISTH.] III 31; ARR., *An.* 27, 2 (= MEDEIOS, *FGrHist* 129 T4) riferisce questa versione ma non la ritiene credibile.

¹⁴⁶³ Cfr. STRAB. XI 14, 12-14 (= MEDEIOS, *FGrHist* 129 F1). Dopo la morte di Alessandro, Medio è ricordato al seguito di Perdicca, e poi come navarca di Antigono. Cfr. PLUT., *Dem.* 19; DIOD. XIX 69, 3; 75, 7; 77, 5; XX 50, 3 (= MEDEIOS, *FGrHist* 129 T7). Cfr. anche BERVE, *Das Alexanderreich auf Prosopographischer Grundlage. II...*, cit., pp. 261-262, n. 521; HECKEL, *Who's Who in the Age of Alexander the Great...*, cit., s.v. *Medius*, p. 158; PEARSON, *The Lost Histories...*, cit., pp. 68-70.

¹⁴⁶⁴ Cfr. F59.

¹⁴⁶⁵ Cfr. DIOD. XVII 117, 1-5.

dell'alzarsi della febbre): questa precisazione giustifica, almeno in parte, il comportamento scellerato di Alessandro, che Aristobulo non vuole presentare come un alcolista o come uomo dedito alle gozzoviglie¹⁴⁶⁶.

Infine, Plutarco, nel frammento 59, ci fornisce anche quella che, secondo Aristobulo, sarebbe stata la data di morte di Alessandro: il trentesimo giorno del mese Daisio. Il mese Daisio corrisponde al mese attico di Targelione, ossia il nostro maggio-giugno¹⁴⁶⁷. Più precisamente, dunque, Alessandro sarebbe morto tra il 10 e l'11 giugno del 323¹⁴⁶⁸.

Subito dopo, il biografo riporta il racconto della malattia di Alessandro in forma più estesa citando come fonte le *Efemeridi*¹⁴⁶⁹; attraverso questi resoconti, viene presentato dal biografo giornalmente, a partire dal 18 Daisio, il decorso della malattia, e anche le azioni quotidiane del sovrano¹⁴⁷⁰. Secondo il racconto delle *Efemeridi*, Alessandro morì il 28 del mese, e non il 30, come in Aristobulo: Plutarco non presta attenzione alla discordanza tra le sue fonti, e quindi non solo non prende posizione, ma neanche mette in evidenza questa differenza.

Dunque, quello che emerge dal racconto di Plutarco (oltre alla già menzionata causa della morte di Alessandro) è una discordanza tra Aristobulo e le *Efemeridi* a proposito del giorno del decesso del sovrano macedone.

Questa incongruenza si può sanare, secondo Samuel, ipotizzando che il mese Daisio avesse un giorno in meno, e quindi solo ventinove giorni: il termine τριακάδι indicherebbe in generale l'ultimo giorno del mese. Aristobulo indicherebbe quindi il 29 del mese, secondo un calendario per il quale il giorno inizierebbe alla sera, mentre le *Efemeridi*, adottando un

¹⁴⁶⁶ Zambrini mette in relazione con questo frammento 59 il frammento 58, dove Alessandro abbandona il trono dove stava passando in rassegna le truppe proprio perché assetato: a suo parere, in questo passo Aristobulo alluderebbe al manifestarsi dei primi sintomi della malattia che poi condurrà Alessandro alla morte, per smentire l'idea che la morte di Alessandro fosse conseguenza della sua mancanza di moderazione (cfr. SISTI-ZAMBRINI, *Arriano. Anabasi di Alessandro. Volume II*, cit., p. 647). Se non sembrano esserci dubbi sulla volontà da parte di Aristobulo di "salvare" l'immagine del re macedone, la sete del frammento 58 è più probabile rappresenti solo l'espedito per far allontanare Alessandro dal trono, che verrà poi usurpato da uno sconosciuto.

¹⁴⁶⁷ Da PLUT., *Alex.* 16, 2, veniamo a sapere che in questo mese ai re macedoni non era concesso portare il loro esercito fuori dalla patria: per questo, in occasione della battaglia del Granico, Alessandro ordinò di chiamare quel mese il secondo Artemisio. Cfr. L. EDMUNDS, *Alexander and the Calendar (Plut., Alex. 16.2)*, in «Historia» XXVIII, 1979, pp. 112-117.

¹⁴⁶⁸ Il dato sarebbe confermato anche da una tavoletta cuneiforme trovata a Babilonia, che contiene la data esatta della morte di Alessandro. La tavoletta è stata pubblicata da J. SACHS, *Late Babylonian Astronomical and Related Text*, Providence 1955, n. 209. Purtroppo il testo è di difficile reperimento, e non è stato possibile controllare il contenuto della tavoletta. Cfr. anche A. E. SAMUEL, *Alexander's Royal Journals*, in «Historia» XIV, 1965, p. 8.

¹⁴⁶⁹ Cfr. *FGrHist* 117 F3b. Delle cosiddette *Efemeridi* sono stati tramandati solo sei frammenti, che riguardano dei brevi resoconti delle giornate di Alessandro. I frammenti più lunghi riguardano la malattia e la morte del re macedone. Gli studiosi si sono a lungo interrogati su quest'opera, e in particolare sulla sua cronologia, per capire se si tratti di un documento di cancelleria, compilato in contemporanea con gli avvenimenti narrati, o di una rielaborazione più tarda. Per una disamina delle diverse posizioni sulla questione si rimanda a SISTI-ZAMBRINI, *Arriano. Anabasi di Alessandro. Volume II*, cit., pp. 649-652.

¹⁴⁷⁰ Il 18 Daisio corrisponde al 31 maggio.

calendario in cui le giornate non avrebbero inizio alla sera, propongono il 28¹⁴⁷¹. La data così ricavata corrisponderebbe a quella indicata nella tavoletta babilonese, e la morte di Alessandro andrebbe collocata la sera del 10 giugno del 323¹⁴⁷².

Il frammento 60 è, invece, tratto da Arriano, e ci permette di prendere in considerazione anche la sua versione sulla morte di Alessandro. Arriano non utilizza Tolomeo e Aristobulo come sue fonti, ma si limita a dire che essi riferirono gli avvenimenti οὐ πόρρω rispetto a quanto da lui narrato poco prima. A questo nesso possono essere dati due diversi significati: «non oltre» oppure «non lontano»¹⁴⁷³. Se si accetta il primo significato, l'affermazione di Arriano indicherebbe che lo storico ha ricavato il racconto precedente, che, come si vedrà, è tratto dalle *Efemeridi*, da Tolomeo e Aristobulo: il racconto delle *Efemeridi*, dunque, sarebbe giunto ad Arriano attraverso la mediazione delle sue due fonti principali. Se invece si accetta il secondo significato, il senso dell'affermazione diventerebbe che il racconto che egli trovava in Aristobulo e Tolomeo non discordava con quello, indipendente, delle *Efemeridi*. Un'analisi delle ricorrenze del nesso in Arriano e in altri autori a lui contemporanei, tuttavia, dimostra che nella grande maggioranza dei casi esso è utilizzato con il significato di «non lontano» (in particolare, tutte le diciotto occorrenze in Arriano hanno questo valore): sembra dunque opportuno accettare questa traduzione¹⁴⁷⁴.

In cosa consiste dunque il racconto presentato da Arriano? Dopo aver brevemente accennato al fatto che Medio convinse Alessandro a continuare a festeggiare assieme a lui, Arriano introduce il racconto della malattia e della morte del sovrano indicando esplicitamente la sua fonte, i βασιλῆιοι ἐφημερίδες¹⁴⁷⁵. Il racconto di Arriano presenta molti punti in comune con quello di Plutarco, ed è anche più esteso, ma manca dei precisi riferimenti cronologici che permettono, attraverso la biografia, di ricostruire con precisione il decorso della malattia dal

¹⁴⁷¹ Cfr. A. E. SAMUEL, *Ptolemaic Chronology*, München 1962, pp. 46-47: «The conclusion has been that Aristobulos meant the 29th, and that he was dating by a calendar system in which the day began in the evening, while the *Ephemerides*, dating by a different system did not begin a new day in the evening, and so assigned the 28th as the date of the event».

¹⁴⁷² Cfr. nota 1468.

¹⁴⁷³ Si riportano alcuni esempi di traduzione del passo: L. PEARSON, *The Diary and the Letters of Alexander the Great*, in «*Historia*» III, 1954-55, p. 439, traduce «no detail in addition to these»; BRUNT, *Arrian. Anabasis of Alexander. Books V-VII...*, cit., *ad locum*: «Aristobulus and Ptolemy have recorded no more than this», e p. 294, nota 4: «They supplied no further details; this only shows that their perhaps brief records did not contradict those in the “journal”. Evidently they stopped with Alexander’s death, and ignored anything such as the following story (“vulgate”)»; secondo N. G. L. HAMMOND, *Alexander’s Journal and Ring in his Last Days*, in «*AJPh*» 110, 1989, p. 156, Arriano «meant that the account of Aristobulus and the account of Ptolemy were not far from that version». In SISTI-ZAMBRINI, *Arriano. Anabasi di Alessandro. Volume II*, cit., *ad locum*, si legge: «Non oltre questo hanno tramandato Aristobulo e Tolomeo».

¹⁴⁷⁴ Per le occorrenze del nesso in Arriano, Pausania, Plutarco e Cassio Dione si rimanda a: P. ZACCARIA, *Le Efemeridi di Alessandro*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, a.a. 2010/2011, pp. 117-158.

¹⁴⁷⁵ Cfr. *FGrHist* 117 F3a.

18 Daisio fino alla morte¹⁴⁷⁶. D'altra parte, va anche sottolineato come, in tutta la seconda parte di *Anabasi* VII, dedicata al soggiorno a Babilonia, e ai presagi della morte di Alessandro, non si trovino precisi riferimenti temporali, e compaiano anche eventi precedenti, o accenni a ciò che accadrà in seguito: scopo di Arriano sembra essere non tanto dare un resoconto preciso e ordinato degli avvenimenti, ma piuttosto creare una *climax* drammatica, che raggiunge il suo apice proprio con la serrata narrazione degli ultimi giorni di vita del re¹⁴⁷⁷. Questo permette di sanare l'incongruenza tra le diverse datazioni riferite dalle *Efemeridi* e da Aristobulo e il fatto che, secondo Arriano, la versione dello storico di Cassandra non si discostasse di molto da quella dei *Diari reali*: Arriano, infatti, non è interessato alle date, e o non notò, o non ritenne importante segnalare la differenza.

Attraverso il confronto con il testo delle *Efemeridi* presentato da Plutarco e Arriano, dunque, si può ricostruire anche la versione di Tolomeo e Aristobulo.

Nella Tabella 26, il susseguirsi degli avvenimenti dal 18 Daisio.

Tabella 26 - La malattia e il decesso di Alessandro secondo le *Efemeridi*

Arriano (<i>An. VII 25-26</i>)	Plutarco (<i>Alex. 76</i>)	
Secondo banchetto con Medio. Alessandro fa il bagno e resta a dormire dov'era a causa della febbre.	18 Daisio	Alessandro dorme nella stanza da bagno perché febbricitante
Si fa portare a fare i sacrifici su una lettiga. Rimane sdraiato fino a sera negli appartamenti degli uomini. Dà ordine ai soldati sui preparativi per la marcia e la navigazione.	19 Daisio	Fa il bagno. Passa nella camera da letto. Gioca ai dadi con Medio.
Passa nel parco dall'altra parte del fiume. Fa il bagno.	20 Daisio	Fa il bagno. Fa il sacrificio consueto. Ascolta Nearco nella sala da bagno.

¹⁴⁷⁶ Le corrispondenze tra la versione di Plutarco e quella di Arriano sono messe ben in evidenza dallo stesso Jacoby, nell'edizione delle *Efemeridi*. Cfr. *FGrHist* 117 F3.

¹⁴⁷⁷ Alcuni esempi di espressioni generiche ad indicare la successione temporale degli eventi nella parte finale del VII libro dell'*Anabasi*: ARR., *An. VII 16, 1*: ἐκ τούτου; 23, 5: ἐν τούτῳ; 24, 4: Ἡμέραι τε οὐ πολλαὶ ἐπὶ τούτῳ. Per l'inserimento di episodi cronologicamente distanti cfr. ARR., *An. VII 18, 1-5* (l'indovino Pitagora); 18, 6 (Calano).

Arriano (<i>An.</i> VII 25-26)	Plutarco (<i>Alex.</i> 76)	
<p>Fa il bagno. Compie i sacrifici. Passa la giornata a conversare con Medio. Ordina ai comandanti di presentarsi all'alba. Mangia un po'. Ha la febbre tutta la notte.</p>	21 Daisio	<p>Fa il bagno. Fa il sacrificio consueto. Ascolta Nearco nella sala da bagno. La febbre aumenta.</p>
<p>Fa il bagno. Compie i sacrifici. Ordina a Nearco e ai comandanti di preparare tutto per la partenza prevista per due giorni dopo.</p>	22 Daisio	<p>Ha la febbre alta. Si fa portare in una camera vicina alla piscina. Parla con i generali dei reparti rimasti senza comandante.</p>
<p>Fa il bagno. Compie i sacrifici. La febbre non gli dà tregua. Convoca i comandanti e ordina di tenersi pronti a salpare. Dopo il bagno serale, sta molto male.</p>	23 Daisio	
<p>Viene portato nell'edificio vicino alla piscina e compie i sacrifici. Sta molto male, ma convoca lo stesso i comandanti e dà ordini per il viaggio.</p>	24 Daisio	<p>Ha la febbre alta. Viene portato a fare i sacrifici. Ordina che i generali più insigni passino la notte nel palazzo.</p>
<p>Sta male, ma celebra lo stesso i sacrifici. Ordina ai generali di attendere nella corte. Viene trasportato dal parco alla reggia. Riceve i generali, ma non può parlare. Ha la febbre molto alta.</p>	25 Daisio	<p>Viene portato nella reggia al di là del fiume. Dorme un po', ma la febbre non scende. Non ha voce per parlare con i generali.</p>
<p>Come il giorno precedente.</p>	26 Daisio	<p>Come il 25.</p>

Arriano (<i>An. VII 25-26</i>)	Plutarco (<i>Alex. 76</i>)	
Come il giorno precedente.	27 Daisio	I Macedoni credono sia morto: con la forza entrano nella reggia e sfilano presso il letto del re. Pitone e Seleuco vengono mandati al Serapeo a chiedere al dio se dovevano portarlo là, ma il dio rispose di lasciarlo dov'era.
	28 Daisio	Morì verso sera.

È evidente che i due testi non sono perfettamente sovrapponibili: il racconto di Arriano risulta più esteso, e manca delle precise indicazioni cronologiche che compaiono invece nel testo di Plutarco, e questa può essere una delle cause delle differenze tra i due.

Innanzitutto, in Arriano sono presentati due banchetti a casa di Medio, intervallati da un pasto e da un sonno, mentre Plutarco ne ricorda solo uno, la sera del 17 Daisio¹⁴⁷⁸.

Per quanto riguarda gli eventi del 19 Daisio, Plutarco riferisce che Alessandro passò l'intera giornata a giocare ai dadi con Medio¹⁴⁷⁹; anche in Arriano si ricorda una giornata trascorsa con Medio, ma a conversare¹⁴⁸⁰. Inoltre, prima di questa, Arriano inserisce anche un'altra giornata in cui Alessandro diede disposizioni ai comandanti per la partenza e si fece portare al giardino in lettiga¹⁴⁸¹.

Va inoltre ricordato che Arriano sceglie di trattare al di fuori della narrazione giorno per giorno l'episodio dell'omaggio dei soldati al re e quello della visita da parte di alcuni eteri al tempio di Serapide¹⁴⁸². Per quanto riguarda quest'ultimo avvenimento, Plutarco racconta che il 27 Daisio Pitone e Seleuco furono mandati al Serapeo a chiedere se dovevano portare là Alessandro, ma il dio rispose di lasciarlo dov'era¹⁴⁸³. In Arriano, invece, non si specifica il giorno, ma sono molti più numerosi i compagni di Alessandro che vengono nominati: Pitone,

¹⁴⁷⁸ Cfr. PLUT., *Alex. 75*, 4-5; ARR., *An. VII 25*, 1.

¹⁴⁷⁹ Cfr. PLUT., *Alex. 76*, 2.

¹⁴⁸⁰ Cfr. ARR., *An. VII 25*, 3.

¹⁴⁸¹ Cfr. ARR., *An. VII 25*, 2.

¹⁴⁸² Cfr. ARR., *An. VII 26*, 1-2. Per l'anacronismo dell'esistenza di un tempio di Serapide a Babilonia nel 323 cfr. PEARSON, *The Diary and the Letters of Alexander the Great*, cit., pp. 438-439; A. B. BOSWORTH, *The Death of Alexander the Great: Rumour and Propaganda*, in «CQ» 21 (1), 1971, pp. 118 e nota 3; 119; ID., *From Arrian to Alexander...*, cit., pp. 167-170. Sul tempio di Serapide cfr. FRASER, *Ptolemaic Alexandria...*, cit., pp. 246-276; STAMBAUGH, *Sarapis under the Early Ptolemies*, cit., pp. 1-102; P. BORGEAUD – Y. VOLOKHINE, *La formation de la légende de Sarapis: une approche transculturelle*, in «ARG» 2, 2000, pp. 37-76; PFEIFFER, *The God Sarapis...*, cit., pp. 387-408.

¹⁴⁸³ Cfr. PLUT., *Alex. 76*, 9. Su Pitone, una delle guardie del corpo di Alessandro, si rimanda al commento a F50.

Attalo, Demofonte, Peucesta, Cleomene, Menida e Seleuco; inoltre, viene specificato che si fermarono a dormire nel tempio¹⁴⁸⁴.

D'altra parte, i due testi hanno anche numerosi punti in comune, a partire dallo stile, quasi formulare, fino all'attenzione per alcuni momenti-chiave della giornata del re macedone, come quello del bagno, del sacrificio quotidiano o del riposo¹⁴⁸⁵.

È possibile, sulla base del testo in nostro possesso, ipotizzare l'uso di due fonti diverse, ovvero di una versione di seconda mano delle *Efemeridi* da parte di uno dei due autori?

Per provare a dare delle risposte a queste questioni, va prima di tutto ricordato come Plutarco affermi esplicitamente di riportare il testo delle *Efemeridi* pressoché alla lettera (κατά λέξιν), mentre in Arriano viene utilizzato il discorso indiretto, attraverso una serie di infinitive¹⁴⁸⁶. Si può dunque ipotizzare con Pearson che le differenze siano imputabili al fatto che Arriano non stia riportando parola per parola il testo delle *Efemeridi*, ma intervenga su di esso con aggiunte o correzioni, forse tratte dal testo di Aristobulo e Tolomeo¹⁴⁸⁷.

¹⁴⁸⁴ Attalo è un personaggio non facilmente identificabile: potrebbe trattarsi del figlio di Andromene, che ebbe, a partire dal 328, numerosi incarichi come comandante di fanteria. Dopo la morte di Alessandro, inizialmente si appoggiò a Meleagro, ma poi passò dalla parte di Perdicca, che gli aveva promesso la sorella Atalante. Dopo la morte di Perdicca e Atalante, si recò a Tiro. In seguito salpò per la Caria con 10.000 fanti e 800 cavalieri per attaccare Cnido, Cauno e Rodi, con l'appoggio di Alceta. I due vennero però sconfitti in Pisidia da Antigono, e imprigionati. Non si conoscono le circostanze della morte di Attalo (cfr. DIOD. XVI 94, 4; XVIII 37, 2-3; 44-50; XIX 16, 1-5; ARR., *An.* IV 16, 1; 22, 1; 24, 1; 27, 5; V 12, 1; VI 17, 3; *Succ.* I 33-41; PLUT., *Alex.* 55, 6; si veda anche HECKEL, *Who's Who in the Age of Alexander the Great...*, cit., s.v. *Attalus* [3], pp. 63-64). Demofonte potrebbe essere l'indovino al servizio di Alessandro che aveva predetto al re il suo ferimento contro i Malli (cfr. DIOD. XVII 98, 3-4; CURT. RUF. IX 4, 27-29; si veda anche HECKEL, *Who's Who in the Age of Alexander the Great...*, cit., s.v. *Demophon* [1], pp. 109-110). Su Peucesta si rimanda alla nota 1103. Cleomene può essere identificato con un indovino al servizio di Alessandro, che venne interrogato a proposito di un presagio sfavorevole per Clito, poco prima della morte di quest'ultimo (cfr. PLUT., *Alex.* 50, 4-5; si veda anche HECKEL, *Who's Who in the Age of Alexander the Great...*, cit., s.v. *Cleomenes* [2], p. 89). Menida lo si ritrova nella battaglia di Gaugamela, al comando dei mercenari dell'ala destra; nel 330 fu coinvolto nell'uccisione di Parmenione e nel 328/7 fu inviato in Macedonia a reclutare nuove truppe, con le quali tornò a Babilonia proprio nel 323 (cfr. ARR., *An.* III 12-13; 26, 3-4; IV 18, 3; VII 23, 1; si veda anche HECKEL, *Who's Who in the Age of Alexander the Great...*, cit., s.v. *Menidas*, p. 165).

¹⁴⁸⁵ Gli aspetti simili dei due racconti sono stati osservati anche da PEARSON, *The Diary and the Letters of Alexander the Great*, cit., p. 432.

¹⁴⁸⁶ Cfr. PLUT., *Alex.* 77, 1. Sull'attendibilità delle citazioni letterali di Plutarco cfr. BOSWORTH, *From Arrian to Alexander...*, cit., p. 161.

¹⁴⁸⁷ Cfr. PEARSON, *The Diary and the Letters of Alexander the Great*, cit., p. 438. *Contra* BOSWORTH, *The Death of Alexander the Great...*, cit., p. 121: «If Arrian, as is likely, got his version from Ptolemy, the king either added his own embellishments or used a fuller text». Questa tesi viene leggermente modificata successivamente: «We are dealing with an incompetent contamination by Arrian. Both his primary sources gave a report of the intensifying illness and he combined them, occasionally living two versions of the same transaction» (BOSWORTH, *From Arrian to Alexander...*, cit., p. 165). E. BADIEN, *The Ring and the Book*, in W. WILL (hrsg.), *Zu Alexander d. Gr. I*, Amsterdam 1987, pp. 610; 615, ritiene invece che Arriano e Plutarco leggessero direttamente le *Efemeridi*, ma non la stessa versione del testo. Secondo N. G. L. HAMMOND, *The Royal Journal of Alexander*, in «Historia» XXVII, 1988, p. 143, «the three accounts were evidently regarded as independent by Arrian». E. M. ANSON, *The Ephemerides of Alexander the Great*, in «Historia» 45, 1996, p. 502, afferma che le differenze sono dovute alla citazione a memoria del testo originale da parte di Arriano e Plutarco.

È importante chiedersi se Aristobulo fosse a conoscenza e avesse a sua volta utilizzato il testo delle *Efemeridi*¹⁴⁸⁸. Troppo pochi sono gli elementi in nostro possesso per dare una risposta sicura. La stessa genesi del testo, la sua cronologia e la fortuna restano oscure. D'altra parte, se le *Efemeridi* furono effettivamente un documento ufficiale della corte di Alessandro è possibilissimo che Aristobulo fosse a conoscenza della loro esistenza e avesse la possibilità di consultarle personalmente. Va però anche segnalato che l'accuratezza con cui Aristobulo descrive il soggiorno babilonese di Alessandro porta a pensare che egli fosse presente in città in quei giorni, e quindi che sia stato testimone oculare degli eventi; pur scrivendo molti anni dopo la morte del sovrano, Aristobulo poteva dunque non aver bisogno di consultare il resoconto quotidiano del decorso della malattia di Alessandro contenuto nelle *Efemeridi*¹⁴⁸⁹.

Come già si è accennato, esistevano anche altre versioni sulla morte di Alessandro.

Arriano stesso ne riporta alcune, senza esplicitare la fonte da cui trae le notizie (Πολλὰ δὲ καὶ ἄλλα οἶδα ἀναγεγραμμένα ὑπὲρ τῆς Ἀλεξάνδρου τελευτῆς, «Sulla morte di Alessandro so che sono state riportate molte altre notizie»)¹⁴⁹⁰. Secondo una di queste, Alessandro sarebbe stato avvelenato: a inviare il veleno sarebbe stato Antipatro, a cui lo avrebbe preparato Aristotele; a portare il veleno a Babilonia fu Cassandro, e secondo alcuni lo inserì nello zoccolo di un mulo; infine, a servire il veleno al re fu Iolla, fratello di Cassandro. Altri ancora, afferma Arriano, accusano anche Medio, per aver invitato Alessandro al banchetto fatale¹⁴⁹¹. Inoltre, lo storico di Nicomedia riferisce anche che secondo alcuni Alessandro, quando si accorse di non avere più speranze, lasciò il palazzo per gettarsi nell'Eufrate, in modo da far scomparire il suo corpo e guadagnare fama tra i posteri, ma fu fermato dalla moglie Rossane¹⁴⁹².

È significativo come Arriano voglia prendere le distanze da queste notizie sulla morte di Alessandro¹⁴⁹³:

¹⁴⁸⁸ La critica si è a lungo interrogata sull'uso delle *Efemeridi* da parte di Tolomeo, senza giungere a conclusioni univoche: le due posizioni principali ritengono da una parte che il testo dei *Diari Reali* abbia avuto una sua personale diffusione e fortuna, dall'altra, invece, che il testo sia stato preso da Tolomeo e usato per la sua opera, e che quindi venga citato dalle fonti successive attraverso la sua mediazione. Non c'è l'intermediazione di Tolomeo per PEARSON, *The Diary and the Letters of Alexander the Great*, cit., p. 436. Di diversa opinione BOSWORTH, *From Arrian to Alexander...*, cit., p. 163: «Arrian names them [the *Ephemerides*] because they were named by Ptolemy, and the passage is based in the first instance upon Ptolemy and supplemented from Aristobulus». Secondo HAMMOND, *The Royal Journal of Alexander*, cit., p. 147, subito dopo la morte di Alessandro il diario sarebbe stato requisito da Tolomeo, che lo avrebbe portato in Egitto e depositato nella biblioteca di Alessandria, dove poteva essere consultato liberamente (la tesi è confermata anche in ID., *A Note on Royal Journals*, in «Historia» XL, 1991, pp. 382-384, dove si forniscono ulteriori esempi di archivi reali del periodo ellenistico).

¹⁴⁸⁹ BADIAN, *The Ring and the Book*, cit., esclude che Aristobulo possa aver letto le *Efemeridi* sulla base della discordanza sulla data di morte di Alessandro. Tuttavia, quest'ultima, come si è visto, non sembra motivazione probante, e sembra più opportuno limitarsi a riferire che, secondo Arriano, i due racconti non erano molto diversi.

¹⁴⁹⁰ ARR., *An.* VII 27, 1.

¹⁴⁹¹ Cfr. ARR., *An.* VII 27, 1-2.

¹⁴⁹² Cfr. ARR., *An.* VII 27, 3.

¹⁴⁹³ ARR., *An.* VII 27, 3.

καὶ ταῦτα ἐμοὶ ὡς μὴ ἀγνοεῖν δόξαιμι μᾶλλον ὅτι λεγόμενά ἐστιν ἢ ὡς πιστὰ ἐς ἀφήγησιν ἀναγεγράφθω.

Ho riferito tutte queste notizie perché non sembri che io ignori che sono state dette, ma non perché siano credibili per chi le ascolta.

Arriano dunque distingue nettamente la versione ufficiale sulla morte di Alessandro, riportata dalle *Efemeridi* e confermata dalle sue due fonti principali, Tolomeo e Aristobulo, che ritiene veritiera, dalle altre versioni, giudicate poco credibili.

Una netta divisione tra le due versioni si ritrova anche in Plutarco, il quale a sua volta riporta l'episodio dell'avvelenamento. Il testo di Plutarco è interessante perché colloca in un momento successivo il diffondersi del sospetto di avvelenamento, riferendo che al momento della morte nessuno prese in considerazione questa ipotesi: solo sei anni dopo Olimpiade avrebbe messo a morte molti e fatto disperdere le ceneri di Iolla, perché riteneva che avesse ucciso Alessandro. Anche in Plutarco c'è il coinvolgimento di Antipatro e di Aristotele, che avrebbe, secondo quanto riferito da Antigono, procurato lui stesso il veleno¹⁴⁹⁴.

Va sottolineato che anche Plutarco, come Arriano, prende le distanze da questa versione, sottolineandone la poca verosimiglianza¹⁴⁹⁵:

οἱ δὲ πλεῖστοι τὸν λόγον ὅλως οἴονται πεπλάσθαι τὸν περὶ τῆς φαρμακείας, καὶ τεκμήριον αὐτοῖς ἐστὶν οὐ μικρόν, ὅτι τῶν ἡγεμόνων στασιασάντων ἐφ' ἡμέρας πολλὰς ἀθεράπευτον τὸ σῶμα κείμενον ἐν τόποις θερμοῖς καὶ πνιγώδεσιν οὐδὲν ἔσχε τοιαύτης φθορᾶς σημεῖον, ἀλλ' ἔμεινε καθαρὸν καὶ πρόσφατον.

I più pensano che tutto questo racconto sul veleno sia un'invenzione, e non è prova poco importante di questo il fatto che, essendo stati i generali in disaccordo per parecchi giorni, il corpo rimase in luoghi caldi e umidi senza essere sottoposto a trattamenti, eppure non mostrò segni di avvelenamento, ma restò incorrotto e fresco.

¹⁴⁹⁴ Cfr. PLUT., *Alex.* 77, 1-4. Anche in Plutarco compare il particolare dello zoccolo d'asino in cui era contenuto il veleno, e si precisa anche che questo sgorgava da una roccia in Nonacride.

¹⁴⁹⁵ PLUT., *Alex.* 77, 5.

Dunque, secondo Plutarco, alla versione ufficiale, quella delle *Efemeridi*, riportata anche da altri (come lo stesso Aristobulo, citato dal biografo), alcuni anni dopo la morte del re macedone se ne affiancarono altre, tra cui in particolare quella dell'avvelenamento, che vedeva coinvolti, chi come colpevoli, chi come accusatori, le personalità di spicco del regno: non solo Antipatro e i suoi figli, insieme ad Aristotele, ma anche Olimpiade e Antigono.

Come si è già accennato, Diodoro presenta una versione diversa del banchetto di Medio: Alessandro avrebbe bevuto molto vino puro, e poi avrebbe fatto riempire anche una grande coppa, detta di Eracle, e ne avrebbe bevuto fino all'ultima goccia; all'improvviso, come se avesse ricevuto un colpo violento, urlò e iniziò a gemere, tanto da dover essere trasportato fuori. Poiché le sue condizioni si aggravavano, furono chiamati dei medici, che si rivelarono però incapaci di trovare un rimedio. Vistosi ormai senza speranze di guarigione, Alessandro diede il suo anello a Perdicca; e ai suoi compagni che gli chiedevano a chi avrebbe lasciato il regno, rispose al migliore, facendo anche una predizione dei combattimenti che avrebbero interessato i suoi amici in occasione del funerale¹⁴⁹⁶.

Questa dunque, secondo Diodoro, la causa della morte di Alessandro. Tuttavia, continua lo storico, poiché alcuni degli storici propongono una versione differente, è necessario dar notizia anche di questa. Viene quindi presentata la versione dell'avvelenamento, a partire dal contrasto tra Olimpiade e Antipatro, che proprio per questo diventa invisibile allo stesso re, che poi ucciderà. Secondo Diodoro, la maggior parte degli storici non inserì questa versione della morte di Alessandro proprio per paura delle reazioni di Antipatro e di suo figlio Cassandro, diventati potenti dopo la morte del re¹⁴⁹⁷.

Anche Diodoro, dunque, distingue nettamente tra due versioni della morte del re, una secondo cui la causa del decesso sarebbe stata l'eccessiva bevuta, l'altra quella dell'avvelenamento, senza però respingere quest'ultima come falsa.

Le fonti da lui utilizzate, poi, non sono le stesse di Arriano e Plutarco, come dimostra la descrizione del banchetto di Medio.

Concorda con Diodoro in alcuni punti essenziali anche Curzio Rufo. Purtroppo, la lacuna che interessa proprio questa parte finale delle *Storie* non ci permette di conoscere la sua versione sulle cause e sul decorso della malattia, e il racconto riprende quando Alessandro è già in agonia, circondato dai suoi uomini¹⁴⁹⁸. Si ritrova, però, la consegna dell'anello a Perdicca, e anche la stessa risposta alla domanda su chi avrebbe avuto il regno dopo la sua morte. Inoltre,

¹⁴⁹⁶ Cfr. DIOD. XVII 117.

¹⁴⁹⁷ Cfr. DIOD. XVII 118.

¹⁴⁹⁸ Cfr. CURT. RUF. X 5, 1-6.

Alessandro aggiunse anche che a causa della competizione per la successione gli si preparavano splendidi giochi funebri: è la stessa predizione che ritroviamo in Diodoro. In più, in Curzio, troviamo il desiderio di Alessandro di essere sepolto in Egitto e un altro breve botta e risposta tra Perdicca e Alessandro¹⁴⁹⁹:

Rursus Perdicca interrogante, quando caelestes honores haberi sibi vellet, dixit tum velle, cum ipsi felices essent.

Quando Perdicca di nuovo gli chiese quando voleva che gli fossero tributati onori divini, gli rispose che desiderava che accadesse quando anche essi stessi fossero stati felici.

Questo riferimento alla divinizzazione non trova riscontro in nessuna altra fonte, e potrebbe essere un'inserzione dello stesso Curzio, che fa del culto del sovrano uno dei motivi ricorrenti del decimo libro¹⁵⁰⁰.

Il racconto di Giustino richiama per molti aspetti quello di Diodoro, anche se l'avvelenamento è presentato subito come la vera causa della morte¹⁵⁰¹:

Amici causas morbi intemperiem ebrietatis disseminaverunt, re autem vera insidiae fuerunt, quarum infamiam successorum potentia oppressit.

Gli amici riferirono che la causa della malattia fu l'esagerazione nel bere, ma in realtà fu un attentato di cui il potere dei successori nascose l'infamia.

La notizia dell'avvelenamento, dunque, viene data per certa. Il colpevole sarebbe stato Antipatro, e le motivazioni da una parte l'avversione di Olimpiade, dall'altra il fatto che molti amici del re, tra cui suo genero Alessandro Lincese, erano stati messi a morte. Gli esecutori materiali furono i suoi figli, Cassandro, Filippo e Iolla¹⁵⁰².

¹⁴⁹⁹ CURT. RUF. X 5 6.

¹⁵⁰⁰ Cfr. ATKINSON, *Curzio Rufo. Storie di Alessandro Magno. Volume II*, cit., p. 566.

¹⁵⁰¹ JUST., *Epit.* XII 13, 10. Cfr. anche XII 13, 7-9, per il festino con Medio e l'improvviso dolore dopo aver svuotato una coppa di vino.

¹⁵⁰² Cfr. JUST., *Epit.* XII 14.

La tesi secondo cui Alessandro sarebbe morto per le conseguenze di una bevuta viene recepita da Efippo, trasmesso da Ateneo¹⁵⁰³. Nella sezione dei *Deipnosophisti* dedicata alle ubriacature di Alessandro, infatti, si riferisce che Efippo, nell'opera *Περὶ τῆς Ἀλεξάνδρου καὶ Ἡφαιστίωνος ταφῆς*, ricordava uno scambio di brindisi tra Alessandro e il macedone Protea¹⁵⁰⁴. Alessandro prese una coppa da due congi (che corrispondevano a circa 6,5 l) e bevendo propose un brindisi a Protea, che prese la coppa, lodò il re e la svuotò. Subito dopo, propose un brindisi ad Alessandro, che a sua volta ne bevve il contenuto, ma si sentì all'improvviso male, si piegò sul cuscino e lasciò cadere la coppa. In seguito a questo episodio si ammalò e morì: secondo Efippo, fu una vendetta di Dioniso, che era arrabbiato con il re perché aveva distrutto la sua patria, Tebe¹⁵⁰⁵. La testimonianza di Efippo è interessante perché, pur collegando la morte di Alessandro alla sua smodata propensione al bere, non menziona il banchetto di Medio, ma cita questo Protea, che non compare negli altri resoconti degli ultimi giorni di Alessandro. Certo, le ridotte dimensioni della citazione di Ateneo non permettono di escludere che la bevuta con Protea preceda quella con Medio, che poteva ugualmente comparire nell'opera di Efippo¹⁵⁰⁶. Inoltre, Efippo è l'unico a collegare la morte di Alessandro con una vendetta divina, nello specifico di quel Dioniso legato a Tebe¹⁵⁰⁷.

Sempre nella stessa sezione dell'opera di Ateneo, poi, si ricorda la versione di Nicobule, secondo la quale, durante un pranzo dal tessalo Medio, Alessandro brindò a tutti e venti i

¹⁵⁰³ Cfr. ATH. X 44, 434a-b (=EPHIPP., *FGrHist* 126 F3).

¹⁵⁰⁴ Di questo personaggio si sa solo che era un gran bevitore. Plutarco (*Alex.* 39, 6) lo definisce uomo fine nelle conversazioni e nei banchetti. Ateneo (IV 2, 129) e Eliano (VH XII 26) sottolineano le sue capacità di bere, quest'ultimo mettendole a confronto con quelle di Alessandro. Cfr. anche BERVE, *Das Alexanderreich auf Prosopographischer Grundlage. II...*, cit., pp. 328-329, n. 665. Sull'opera di Efippo, i cui 5 frammenti superstiti sono tutti traditi da Ateneo, e sulle varianti del titolo si rimanda a C. RAVAZZOLO, *Qualche riflessione sul titolo dell'opera di Efippo di Olinto*, in V. COSTA (cur.), *Tradizione e trasmissione degli storici greci frammentari. II. Atti del Terzo Workshop Internazionale. Roma, 24-26 febbraio 2011*, Tivoli 2012, pp. 261-271.

¹⁵⁰⁵ Per l'assedio e la distruzione di Tebe si rimanda al commento a F2. Le fonti riferiscono che Alessandro risparmiò solo la casa di Pindaro e i discendenti del poeta (cfr. PLUT., *Alex.* 11, 12; ARR., *An.* I 9, 9-10). Tebe viene indicata come patria di Dioniso perché Semele, madre del dio, era figlia di Armonia e di Cadmo, il fondatore della città.

¹⁵⁰⁶ Dà per certa la successione "bevuta con Protea – banchetto con Medio" GADALETA, *Efippo storico di Alessandro...*, cit., pp. 138-139. Anche BERVE, *Das Alexanderreich auf Prosopographischer Grundlage. II...*, cit., pp. 328-329, n. 665, colloca la gara di bevute con Protea nell'ultimo mese di vita di Alessandro.

¹⁵⁰⁷ Per riferimenti nelle fonti all'*imitatio* di Dioniso da parte di Alessandro cfr. ad esempio: ARR., *An.* V 1-2; PLUT., *Alex.* 58, 6-9; JUST., *Epit.* XII 7, 6. Vi sono altri esempi di offese di Alessandro nei confronti di Dioniso: a Maracanda, prima del banchetto in cui venne ucciso Clito, Alessandro trascurò di sacrificare al dio (cfr. ARR., *An.* IV 8, 1-2; si veda anche il commento a F29); il re attribuì alla collera di Dioniso anche il rifiuto dei soldati a proseguire oltre i confini dell'India (cfr. PLUT., *Alex.* 13, 4). Inoltre, secondo alcuni, l'uomo che si sedette sul trono di Alessandro a Babilonia si chiamava proprio Dioniso (PLUT., *Alex.* 73, 7).

partecipanti al simposio, e rispose a sua volta ai loro brindisi, e poi lasciò il simposio e dopo poco tempo morì¹⁵⁰⁸.

Emerge chiaramente dall'analisi delle fonti principali sulla morte di Alessandro che per un gruppo di esse (Arriano e Plutarco) la storia dell'avvelenamento non è altro che una diceria a cui non si può dar credito, mentre la maggior parte delle altre la riportano senza escluderla a priori. Inoltre, tutti coloro che riportano la versione dell'avvelenamento riferiscono di un coinvolgimento di Antipatro e dei suoi figli¹⁵⁰⁹.

Le fonti, tuttavia, ricordano anche come Alessandro stesso, poco prima di morire, avesse fatto chiamare a Babilonia Antipatro: il re aveva ordinato a Cratero e a Poliperconte di condurre in Macedonia circa diecimila veterani che erano stati congedati, mentre le nuove truppe dovevano essere portate in Asia proprio da Antipatro, che avrebbe dovuto lasciare la reggenza della Macedonia a Cratero per raggiungere il sovrano¹⁵¹⁰. Le fonti non sanno spiegare le motivazioni precise che spinsero Alessandro a richiamare il vecchio generale, anche se Arriano cerca di smontare la tesi che la decisione fosse dovuta alla crescente inimicizia e alla volontà da parte del re di eliminare il reggente di Macedonia. Pur non potendo escludere che alla base del provvedimento ci fossero dei contrasti tra i due, e qualunque fosse lo scopo di Alessandro (forse solo avere al suo fianco un uomo di esperienza nel momento in cui si accingeva a riorganizzare il suo impero), proprio la notizia di quest'ordine di Alessandro potrebbe essere alla base poi dei racconti sul coinvolgimento attivo di Antipatro nell'avvelenamento di Alessandro.

Quello che emerge invece da ciò che rimane dei racconti delle *Efemeridi*, di Aristobulo e di Tolomeo è che la tesi dell'avvelenamento non era contemplata, e che la morte del sovrano era da imputarsi a cause naturali¹⁵¹¹.

¹⁵⁰⁸ Cfr. ATH. X 44, 434c (= *FGrHist* 127 T1=F1). Di Nicobule sono sopravvissuti solo due frammenti, entrambi traditi da Ateneo, che riguardano la partecipazione di Alessandro a banchetti e le sue bevute. Da essi non è possibile ricavare dei dati sulla biografia della storica. S. CAGNAZZI, *Nicobule e Panfila. Frammenti di storiche greche*, Bari 1997, pp. 16-17, traduce il καθέδδειν del testo di Ateneo come «dormire», invece che con il più comune significato di «morire», collegando così il racconto di Nicobule a quello delle *Efemeridi*. In realtà, sia le più numerose occorrenze del secondo significato, sia la vicinanza con il frammento di Efippo poco sopra menzionato fanno pensare che Nicobule vedesse nel banchetto di Medio la causa scatenante della malattia che porterà Alessandro alla morte. Su questa storica si veda anche PEARSON, *The Lost Histories...*, cit., pp. 67-68; CAGNAZZI, *Nicobule e Panfila...*, cit., pp. 13-28.

¹⁵⁰⁹ Cfr. DIOD. XVII 118, 1-4; ARR., *An.* VII 12; 27, 1-3; PLUT. *Alex.* 74, 4; 77, 1-3; CURT. RUF. X 10, 14-20; JUST., *Epit.* XII 13, 10.

¹⁵¹⁰ Cfr. ARR., *An.* VII 12, 4; CURT. RUF. X 10, 15; JUST., *Epit.* XII 12, 9. DIOD. XVIII 4, 1; 12, 1; 16, 4, riferisce che Cratero fu prima mandato in Cilicia, per organizzare la costruzione della flotta, e solo in seguito avrebbe dovuto prendere il posto di Antipatro.

¹⁵¹¹ Tra i tentativi da parte dei moderni di dare un nome alla malattia di Alessandro attraverso l'analisi dei sintomi descritti dalle fonti va ricordato quello di Engels, secondo il quale Alessandro morì a causa di un tipo di malaria, che si manifesta con colpi di febbre intermittenti e che può portare alla morte nell'arco di un paio di settimane. Cfr. ENGELS, *A Note on Alexander's Death*, cit., pp. 224-228.

La versione dell'avvelenamento, da quanto emerge dalle fonti analizzate, sarebbe nata più tardi, e sarebbe stata diffusa da Olimpiade e da Antigono. Lo scopo era quello di denigrare Antipatro e, soprattutto, dopo la sua morte, avvenuta nel 319, suo figlio Cassandro, contro cui a lungo combatterono proprio Antigono e suo figlio, Demetrio Poliorcete¹⁵¹².

Aristobulo, come si è visto, scrisse molto tempo dopo la morte di Alessandro. Si può dunque ipotizzare che fosse a conoscenza delle diverse versioni diffuse a proposito della morte di Alessandro, a partire da quella dell'avvelenamento, della quale, però, da quanto riferiscono le fonti in nostro possesso, non fece menzione. Se queste considerazioni non bastano a sostenere che Aristobulo appoggiasse la politica di Cassandro, certo indicano come egli non abbia neanche preso posizione a favore degli antigonidi. Questa scelta, volta a non irritare Cassandro, ben si adatta a uno storico che scrisse in un momento successivo alla morte di Alessandro e che, come si ricava dall'etnico, trascorse almeno un periodo della sua vita, al ritorno dalla spedizione asiatica, a Cassandrea¹⁵¹³.

Riassumendo, dunque, dall'analisi dei frammenti di Aristobulo sulla morte di Alessandro e dal confronto con le altre fonti emerge che la tesi dell'avvelenamento o non era proprio presente nella sua opera, o veniva comunque rifiutata; quanto quindi alle cause della morte di Alessandro, secondo Aristobulo il decesso doveva essere imputato non alla bevuta al banchetto di Medio (che non viene in ogni caso tralasciata), o comunque a un eccesso di gozzoviglie, bensì a una malattia preesistente: Aristobulo è infatti l'unico tra le fonti a sottolineare che al banchetto di Medio Alessandro aveva già la febbre, e che peggiorò la sua situazione cercando di placare la sua sete con il vino. È evidente, dunque, la volontà di stornare l'attenzione dalle bevute, concentrando l'attenzione su una febbre che già tormentava Alessandro prima del banchetto, forse per rispondere alle accuse che volevano Alessandro dedito ai vizi, e in particolare a quello del bere¹⁵¹⁴.

Per quanto riguarda il decorso della malattia, in conclusione, seguendo Arriano si può affermare che il racconto di Aristobulo non differiva di molto da quello delle *Efemeridi*. A questo proposito, rappresenta un problema la menzione, che si ritrova sia in Plutarco che in Arriano, della visita, da parte di alcuni compagni di Alessandro, al tempio di Serapide a

¹⁵¹² Per la morte di Antigono e il periodo di lotte immediatamente successivo cfr. DIOD. XVIII 37-50; ARR., *FGrHist* 156 F11; PLUT., *Eum.* 8-11. Per gli scontri tra Cassandro e Antigono e Demetrio, fino alla battaglia di Ipso cfr. DIOD. XIX 56-110; XX; PLUT., *Dem.* 5-30. Secondo Landucci Gattinoni, la fonte filo-antigonide alla base della calunnia contro Antipatro sarebbe da identificarsi con Ieronimo di Cardia, «che fu il più abile e intelligente propagandista della linea politica antigonide» (F. LANDUCCI GATTINONI, *La morte di Alessandro e la tradizione su Antipatro*, in M. SORDI (cur.), *Alessandro Magno tra storia e mito*, Milano 1984, p. 97).

¹⁵¹³ Su Cassandrea e sulla presenza di Aristobulo nella città si rimanda all'analisi dei *testimonia*.

¹⁵¹⁴ Indicativo, a questo proposito, è anche il frammento 62.

Babilonia. Come si è visto, questo rappresenta un anacronismo, in quanto il culto di questa divinità si diffuse solo in un momento successivo, durante il regno di Tolomeo I, e quindi non poteva esistere un tempio di Serapide in città a quell'altezza cronologica. Si tratta, dunque, con ogni probabilità, di un'aggiunta successiva; la propaganda tolemaica avrebbe utilizzato questo espediente per promuovere il nuovo culto, e creare un legame tra Alessandro e il dio¹⁵¹⁵. Un'altra ipotesi, proposta da Chugg, è che la visita ci sia stata, ma non al tempio di Serapide, bensì a quello del dio babilonese Bel-Marduk, identificato dai Greco-macedoni con una divinità più vicina al loro *pantheon*¹⁵¹⁶. Inoltre, va ricordato anche che tutti i personaggi nominati potevano essere presenti a Babilonia nel 323. Se si eccettuano i due indovini, poi, si può anche notare come, dopo la morte di Alessandro, tutti i personaggi coinvolti nella visita ebbero a scontrarsi con Antigono: Attalo fu sconfitto da Antigono presso Cretopoli¹⁵¹⁷; Peucesta, da satrapo della Persia, si schierò con Eumene contro Antigono, venendo depresso da quest'ultimo¹⁵¹⁸; anche Menida non si schierò dalla parte di Antigono, dal quale venne però sconfitto durante un attacco contro il satrapo della Media Orontobate¹⁵¹⁹. Quanto a Seleuco, il suo scontro con Antigono si articola in più momenti: nel 316 si schierò, pur senza partecipare in prima persona al conflitto, con Pitone e Eumene contro Antigono¹⁵²⁰; dopo la sconfitta di Eumene, Antigono chiese conto a Seleuco della sua satrapia di Babilonia, volendo togliergli la carica; proprio per fuggire alla vendetta di Antigono, Seleuco fuggì in Egitto presso Tolomeo¹⁵²¹. In seguito, Seleuco e Antigono furono avversari anche nella battaglia di Ipsos¹⁵²². Risulta dunque impossibile appurare se anche Aristobulo riferisse questo episodio, anche se il fatto che il suo racconto, secondo Arriano, non fosse diverso da quello delle *Efemeridi*, sembrerebbe indicare che anche Aristobulo narrava la visita al tempio di Semiramide. Inoltre, la menzione di una serie di personaggi avversi ad Antigono ben si adatterebbe a uno storico conosciuto con l'etnico Κασσανδρεὺς.

¹⁵¹⁵ È la tesi di U. WILCKEN, 'Υπομνηματισμοί, in «Philologus» 53, 1894, pp. 80-126.

¹⁵¹⁶ Cfr. A. M. CHUGG, *The Quest for the Tomb of Alexander the Great*, London 2007, p. 241: «It would therefore have been quite natural for a transcriber of the Ephemerides in Alexandria to have replaced mentions of the Babylonian chief deity, the healing bull-god Bel-Marduk, with the name of Serapis, the healing bull-god of his own city».

¹⁵¹⁷ Cfr. DIOD. XVIII 44-50. Si veda anche nota 1484. Per i personaggi si rimanda anche a ZACCARIA, *Le Efemeridi...*, cit., pp. 32-39.

¹⁵¹⁸ Cfr. DIOD. XIX 44, 1.

¹⁵¹⁹ Cfr. DIOD. XIX 46-47.

¹⁵²⁰ Cfr. DIOD. XIX 13, 5.

¹⁵²¹ Cfr. DIOD. XIX 55, 3-6.

¹⁵²² Cfr. DIOD. XX 112-113; PLUT., *Dem.* 28. Cfr. anche nota 1512.

F62 – Alessandro e il bere

(48) ARR., *An.* VII 29, 4

καὶ οἱ πότοι δέ, ὡς λέγει Ἀριστόβουλος, οὐ τοῦ οἴνου ἕνεκα μακροὶ αὐτῶ ἐγίνοντο, οὐ γὰρ πίνειν πολὺν οἶνον Ἀλέξανδρον, ἀλλὰ φιλοφροσύνης τῆς ἐς τοὺς ἐταίρους.

Le bevute erano lunghe, come riferisce Aristobulo, non per il vino – Alessandro non ne beveva molto – ma per l’amicizia verso i suoi compagni.

Il frammento riguarda il rapporto di Alessandro con il bere. Arriano, dopo aver riportato le notizie sulla morte di Alessandro, si lancia in un elogio del re macedone, una specie di epitaffio volto a renderne evidenti le spiccate qualità in ogni ambito¹⁵²³. Gli ultimi due paragrafi dell’*Anabasi*, poi, sono volti a difendere Alessandro dalle accuse che gli venivano comunemente rivolte: l’ira e l’arroganza; la volontà di imitare i costumi dei barbari; la pretesa di essere nato da un dio; l’adozione dell’abbigliamento persiano, e, appunto il troppo bere¹⁵²⁴. Proprio a questo proposito viene citata l’autorità di Aristobulo, secondo il quale la durata delle bevute era da imputarsi non tanto alla passione di Alessandro per il vino (il re non ne beveva molto) quanto al sentimento di amicizia nei confronti degli eteri.

È chiaro che Aristobulo voleva difendere Alessandro dall’accusa di bere troppo, cosa che gli veniva imputata da numerose fonti. Vale quindi la pena cercare di riassumere quali sono queste fonti che presentano Alessandro mentre beve esageratamente (i testi sono raccolti nella Tabella 27).

Arriano tratta del rapporto di Alessandro con il bere in altre due occasioni, entrambe all’interno dell’episodio dell’uccisione di Clito: nella prima (testo 5 della Tabella 27), si fa menzione delle “nuove abitudini” di Alessandro, che comprendevano anche una prolungata presenza ai banchetti e quindi alle bevute¹⁵²⁵. La seconda (testo 6 della Tabella 27), invece, rappresenta la riflessione di Arriano sull’episodio, ed è significativo che lo storico compiangia Alessandro perché vittima dei due vizi, l’ira e il bere, rovesciando quindi i ruoli, perché la causa scatenante la furia omicida diventa la tracotanza di Clito¹⁵²⁶. Arriano, dunque, non può tacere della propensione di Alessandro a esagerare con il vino, e delle conseguenze nefaste dei

¹⁵²³ Cfr. ARR., *An.* VII 28. Per la morte di Alessandro, si rimanda al commento a F59-60-61.

¹⁵²⁴ Cfr. ARR., *An.* VII 29.

¹⁵²⁵ Cfr. ARR., *An.* IV 8, 2.

¹⁵²⁶ Cfr. ARR., *An.* IV 9, 1.

suoi festini, ma tende sempre a giustificare il sovrano, riprendendo un atteggiamento che, dal frammento in analisi, doveva essere proprio anche di Aristobulo.

Numerose sono le menzioni del rapporto di Alessandro con il bere nel *corpus* delle opere di Plutarco. Ne parla in più occasioni nella biografia: all'inizio (testo 1 della Tabella 27), descrivendo l'aspetto fisico e il carattere di Alessandro, Plutarco parla del calore speciale che emanava il suo corpo, e che lo rendeva ποτικὸς, «incline al bere»¹⁵²⁷: il tema del calore, causa del profumo di Alessandro, ma anche del suo temperamento focoso, verrà ripreso anche nelle *Quaestiones conviviales* (testo 4 della Tabella 27), anche se non in relazione al bere¹⁵²⁸. In un altro passo della *Vita* (testo 2 della Tabella 27), Plutarco pone l'accento al fatto che Alessandro fosse dedito al vino meno di quanto sembrasse, perché stava lungo tempo davanti a una coppa conversando con gli amici: la fonte di questo passo è da identificarsi con Aristobulo¹⁵²⁹.

Anche l'*incipit* del paragrafo delle *Quaestiones conviviales* (testo 4 della Tabella 27) dedicato alla propensione di Alessandro all'ubriachezza conferma quanto riportato da Aristobulo: Alessandro non beveva molto, ma passava molto tempo nei simposi e a discutere con i suoi amici¹⁵³⁰. Subito, però, uno dei presenti alla conversazione replica citando le *Efemeridi*, dove si legge ripetutamente che dopo un simposio Alessandro passava la giornata a dormire. Oltre a questa menzione, tuttavia, nel paragrafo sono presentati alcuni aneddoti, sul profumo che emanava il re, o su Callistene che non voleva bere dalla coppa di Alessandro, e quindi non si trova nessun accenno a episodi che coinvolgevano Alessandro ubriaco¹⁵³¹. Per essere dunque una sezione sulla πολυποσία del re, l'immagine di quest'ultimo non risulta particolarmente scalfita.

Colpisce che Diodoro non faccia pressoché menzione della propensione di Alessandro per il bere. Una scena di bevuta collettiva è quella che segue la presa di Persepoli, ma sono gli eteri a essere descritti come ubriachi, e Alessandro entra in scena solo quando si decide di appiccare il fuoco alla reggia¹⁵³². Alessandro che beve lo si ritrova solo nel contesto del banchetto di Medio, che precede di poco il decesso del sovrano¹⁵³³. È evidente dunque che in Diodoro e nelle sue fonti il sovrano macedone non veniva presentato come dedito al vino e in

¹⁵²⁷ Cfr. PLUT., *Alex.* 4, 1.

¹⁵²⁸ Cfr. PLUT., *Quaest. conv.* I 623e.

¹⁵²⁹ Cfr. PLUT., *Alex.* 23, 1.

¹⁵³⁰ Cfr. PLUT., *Quaest. conv.* I, 623d-624a.

¹⁵³¹ Su Callistene e il rifiuto a bere alla coppa di Alessandro, si rimanda al commento a F30-31-32-33.

¹⁵³² Cfr. DIOD. XVII 72.

¹⁵³³ Cfr. DIOD. XVII 117. Per la versione di Diodoro sulla morte di Alessandro si rimanda al commento a F59-60-61.

generale intemperante nel bere, anche se non si trovano neanche affermazioni apologetiche che possano essere ricondotte al pensiero di Aristobulo.

La propensione al bere di Alessandro è invece ricordata da Curzio Rufo, in particolare in tre occasioni: nella prima (testo 7 della Tabella 27) il re macedone viene accusato di macchiare con la sua passione per il bere tutte le virtù non comuni di cui era in possesso, e che lo avrebbero reso un individuo eccezionale¹⁵³⁴. La seconda (testo 8 della Tabella 27) è inserita nella descrizione del cambiamento di Alessandro, che sarebbe avvenuto, secondo Curzio, dopo la battaglia di Gaugamela e la disfatta di Agide: il re avrebbe ceduto alle abitudini e ai vizi dei barbari, condannandosi così a essere invisio al suo popolo, i Macedoni. La passione per il vino e per i lunghi banchetti viene collegata proprio a questo imbarbarimento di Alessandro, e diventa una delle cause della decadenza del re macedone¹⁵³⁵. Il giudizio molto critico di Curzio Rufo sulla tendenza di Alessandro di bere troppo, e più in generale sulla sua incapacità di controllarsi, viene attenuato alla fine dell'opera (testo 9 della Tabella 27): offrendo al lettore un giudizio sull'operato di Alessandro, Curzio imputa i suoi difetti alla giovinezza, dichiarando che la sua morte improvvisa e prematura non permise di sapere se l'età avrebbe placato queste sue intemperanze. Curzio Rufo dunque, pur accusando aspramente Alessandro per la sua propensione al bere, è l'unico tra le fonti a imputare all'età questo difetto, quasi a farne un peccato di gioventù, che forse era destinato a scomparire.

Molto più severo il giudizio di Trogo – Giustino (testo 10 della Tabella 27): il bere era un “vizio di famiglia”, che accomunava Filippo e Alessandro, ma in quest'ultimo il difetto era peggiore perché l'ubriachezza veniva sfogata contro gli amici¹⁵³⁶; è probabile che anche in questo caso si faccia riferimento all'uccisione di Clito.

Anche Ateneo dedica una piccola sezione della sua opera alle ubriacature di Alessandro, menzionando fonti diverse, senza però fornire nuovi episodi (testo 11 della Tabella 27): citando Efippo e Nicobule collega la morte di Alessandro alle eccessive bevute¹⁵³⁷; riportando la versione di Linceo di Samo, Carete e Aristobulo ricorda il rifiuto di Callistene di bere dalla coppa che Alessandro gli porgeva¹⁵³⁸; riferisce anche lui, come Plutarco, che nelle *Efemeridi* si diceva che dopo aver bevuto Alessandro passava la giornata a dormire¹⁵³⁹. In più c'è il

¹⁵³⁴ Cfr. CURT. RUF. V 7, 1.

¹⁵³⁵ Cfr. CURT. RUF. VI 2, 2.

¹⁵³⁶ Cfr. CURT. RUF. IX 1, 9-10.

¹⁵³⁷ Su queste testimonianze si rimanda al commento a F59-60-61.

¹⁵³⁸ Cfr. F32.

¹⁵³⁹ Cfr. *FGrHist* 117 T1 = F2b.

frammento di Menandro, da cui si ricava che la capacità di Alessandro di bere grandi quantità di vino era diventata ben presto proverbiale¹⁵⁴⁰.

La passione per il vino di Alessandro viene menzionata anche da Eliano, che lo inserisce tra i grandi bevitori, ricordandolo anche come organizzatore di una gara tra chi beveva di più in occasione dei funerali di Calano (testo 12 della Tabella 27)¹⁵⁴¹. Eliano, come anche Ateneo, cita poi le *Efemeridi* (testo 13 della Tabella 27) per ricordare le numerose ubriacature del re nel corso dello stesso mese, mettendo tuttavia anche in dubbio queste notizie, proprio perché il numero di sbornie presentate gli sembrava esagerato¹⁵⁴². Infine, Alessandro viene definito addirittura il migliore tra gli uomini nel bere (testo 14 della Tabella 27), a esemplificare come l'immagine del re come gran bevitore fosse diventata un *topos*¹⁵⁴³.

In conclusione, dunque, l'immagine di Alessandro bevitore diviene a un certo punto topica. Il fatto che molti autori che descrivono le bevute del re citino come fonte le *Efemeridi* porta a pensare che forse proprio questi resoconti fossero all'origine di questa caratterizzazione.

Per quanto riguarda Aristobulo, il suo testo può essere alla base anche di Plut., *Alex.* 23, 1 (testo 2 della Tabella 27), e anche dell'*incipit* della citazione dalle *Quaestiones conviviales* (testo 4 della Tabella 27).

Inoltre, la volontà di difendere Alessandro dall'accusa di bere troppo la si può scorgere anche in altri frammenti:

- Nel frammento 29, che tratta dell'uccisione di Clito, Arriano riferisce che Aristobulo non trattò della causa dell'ubriacatura, ma addossò la colpa al solo Clito, reo di non essersi allontanato dalla sala del simposio¹⁵⁴⁴.
- Nel frammento 30, che tratta del fallimento della congiura dei paggi, si dice che secondo Aristobulo Alessandro non si fermò al banchetto per bere tutta la notte, ma perché glielo aveva ordinato una profetessa siriana¹⁵⁴⁵.
- Nel frammento 59, dedicato alla causa della morte di Alessandro, Aristobulo si premura di sottolineare che Alessandro bevve vino solo perché, avendo già la febbre, era molto assetato¹⁵⁴⁶.

¹⁵⁴⁰ Cfr. MENAND., fr. 2 Arnott = fr. 2 Körte.

¹⁵⁴¹ Cfr. AEL., *HV* II 41.

¹⁵⁴² Cfr. AEL., *HV* III 23.

¹⁵⁴³ Cfr. AEL., *HV* XII 26. Anche all'interno della famosa critica di Livio ad Alessandro si trova un riferimento all'ubriachezza, e in particolare all'uccisione degli amici quando il re era sotto l'effetto dell'alcool. Cfr. LIV., *ab urbe condita* IX 18, 1 (testo 15 della Tabella 27).

¹⁵⁴⁴ Cfr. ARR., *An.* IV 8, 9.

¹⁵⁴⁵ Cfr. ARR., *An.* IV 13, 5.

¹⁵⁴⁶ Cfr. PLUT., *Alex.* 75.

Si può dunque affermare che già ai tempi di Aristobulo alcuni descrivevano Alessandro come un ubriacone, tanto che lo storico sente il dovere di difendere il sovrano da queste accuse. Un Alessandro dedito al vino e incapace di controllarsi non corrispondeva all'immagine positiva del sovrano che Aristobulo voleva delineare nella sua opera.

Tabella 27 - Le fonti sul rapporto di Alessandro con il bere

1. PLUT., <i>Alex.</i> 4, 7	
Ἀλέξανδρον δ' ἡ θερμότης τοῦ σώματος ὡς ἔοικε καὶ ποτικὸν καὶ θυμοειδῆ παρεῖχεν.	Il calore del corpo, come sembra, rese Alessandro incline al bere e collerico.
2. PLUT., <i>Alex.</i> 23	
Ἦν δὲ καὶ πρὸς οἶνον ἦττον ἢ ἐδόκει καταφερής, ἔδοξε δὲ διὰ τὸν χρόνον, ὃν οὐ πίνων μᾶλλον ἢ λαλῶν εἵλκεν, ἐφ' ἐκάστης κύλικος ἀεὶ μακρὸν τινα λόγον διατιθέμενος, καὶ ταῦτα πολλῆς σχολῆς οὔσης. ἐπεὶ πρὸς γε τὰς πράξεις οὐκ οἶνος ἐκεῖνον, οὐχ ὕπνος, οὐ παιδιὰ τις, οὐ γάμος, οὐ θέα, καθάπερ ἄλλους στρατηγούς, ἐπέσχε· δηλοῖ δ' ὁ βίος, ὃν βιώσας βραχὺν παντάπασι πλείστων καὶ μεγίστων πράξεων ἐνέπλησεν. (...) μετὰ δὲ τὸν πότον λουσάμενος, ἐκάθευδε πολλάκις μέχρι μέσης ἡμέρας· ἔστι δ' ὅτε καὶ διημέρευεν ἐν τῷ καθεύδειν.	Era dedito al vino meno di quanto sembrasse: sembrava che lo fosse per il tempo che trascorrevva non tanto bevendo ma piuttosto chiacchierando, davanti a ciascuna coppa, quando aveva molto tempo libero. Quando, invece, doveva agire, non lo fermavano né il vino, né il sonno, né uno scherzo, né una festa di nozze, né uno spettacolo, come per gli altri strateghi; ne è chiara dimostrazione la sua vita, che, pur essendo stata breve, è stata piena di moltissime e grandissime imprese. (...) Dopo la bevuta e dopo essersi fatto un bagno, dormiva spesso fino a mezzogiorno, e talvolta passava a letto anche tutta la giornata.
3. PLUT., <i>De Alex. virt.</i> II 5, 337e-f	
τὸ δὲ λαβόντα μεγάλην ἐξουσίαν ἐνεγκεῖν καὶ μεταχειρίσασθαι καὶ μὴ συντριβῆναι μηδὲ διαστραφῆναι τῷ βάρει καὶ μεγέθει τῶν πραγμάτων, ἀνδρὸς ἐστὶν ἀρετὴν καὶ φρόνημα καὶ νοῦν ἔχοντος· ἦν Ἀλέξανδρος ἔσχεν, ᾧ μέθην τινὲς ἐγκαλοῦσι καὶ οἴνωσιν. ὁ δ' ἦν μέγας...	Governare un grande impero, gestirlo, non abbattersi e non turbarsi sotto il peso e la grandezza degli impegni, è proprio di un uomo virtuoso, magnanimo e intelligente. Queste qualità le aveva Alessandro, al quale alcuni rimproverano l'esagerare con il vino e l'ubriachezza. Egli invece fu grande...
4. PLUT., <i>Quaest. conv.</i> I, 623d-624a	
ΠΡΟΒΛΗΜΑ ς - Περὶ τῆς Ἀλεξάνδρου πολυποσίας Λόγος ἦν περὶ Ἀλεξάνδρου τοῦ βασιλέως ὡς οὐ πολὺ πίνοντος ἀλλὰ πολὺν χρόνον ἐν τῷ πίνειν <καὶ> διαλέγεσθαι τοῖς φίλοις ἔλκοντος, ἀπεδείκνυεν δ' αὐτοὺς φλυαροῦντας Φιλῖνος ἐκ	Si parlava del fatto che il re Alessandro non beveva molto, ma passava molto tempo nel simposio a conversare con gli amici. Filino rispondeva che questi raccontavano frottole, citando le <i>Efemeridi reali</i> , nelle quali era scritto ripetutamente «in questo giorno dormì dopo il

<p>τῶν βασιλικῶν ἐφημερίδων, ἐν αἷς συνεχέστατα γέγραπται καὶ πλειστάκις ὅτι ‘τὴνδε τὴν ἡμέραν ἐκ τοῦ πότου καθεύδων’ ἔστι δ’ ὅτε ‘καὶ τὴν ἐφεξῆς’· διὸ καὶ πρὸς τὰς συνουσίας ἀργότερος ἦν, ὅζυς δὲ καὶ θυμοειδῆς ἅπερ ἐστὶ σωματικῆς θερμότητος. Λέγεται δὲ καὶ τοῦ χρωτὸς ἥδιστον ἀποπνεῖν ὥστε καταπιμπλάναι τοὺς χιτωνίσκους εὐωδίας ἀρωματιζούσης, ὃ δοκεῖ καὶ αὐτὸ θερμότητος εἶναι· διὸ καὶ τῆς οἰκουμένης οἱ ξηρότατοι καὶ θερμότατοι τόποι τὴν τε κασίαν καὶ τὸν λιβανωτὸν ἐκφέρουσιν· πέπει γάρ τινι τῶν ὑγρῶν ὁ Θεόφραστός φησιν ἐπιγίνεσθαι τὴν εὐωδίαν, ὅταν ἐξαίρεθῇ τὸ βλαβερὸν † ρισσὸν¹⁵⁴⁷ ὑπὸ θερμότητος. δοκεῖ δὲ καὶ Κα<λλισθένης> ἐν διαβολῇ γε<νέσθαι πρὸς αὐ>τόν, ὡς δυσχεραί<νων συν>δειπνεῖν διὰ τὸν <πότον>· ἐπεὶ καὶ κύλικα λεγομένην Ἀλεξάνδρου μεγάλην ἐλθοῦσαν ἐπ’ αὐτὸν ἀπέωσατο φήσας οὐκ ἐθέλειν Ἀλεξάνδρου πίων Ἀσκληπιοῦ δεῖσθαι. ταῦτα μὲν οὖν περὶ τῆς Ἀλεξάνδρου πολυποσίας.</p>	<p>simposio», e si trova poi: «e anche il successivo». Perciò era piuttosto restio ad andare a letto con le donne, ma era anche valente e forte, per effetto del calore del corpo. Si dice anche che emanava dal corpo un profumo dolcissimo, tanto che impregnava le vesti di un aroma soave, che sembrava derivare anche questo dal calore. A tal proposito, le regioni più secche e torride della terra producono cannella e incenso. Teofrasto riferisce, infatti, che una sorta di cottura delle sostanze liquide genera il profumo, quando ciò che è nocivo ed eccessivo è rimosso dal calore. Risulta anche che Callistene venne in uggia ad Alessandro perché recalcitrava a partecipare ai suoi banchetti a causa del bere. Poiché poi respingeva anche il calice grande, chiamato di Alessandro, quando gli veniva offerto, dicendo che non voleva dopo aver bevuto alla coppa di Alessandro dover ricorrere a quella di Asclepio. Questo dunque si riferì sulla propensione al bere di Alessandro.</p>
<p>5. ARR., An. IV 8, 2</p>	
<p>καὶ γὰρ καὶ τὰ τῶν πότων ἤδη Ἀλεξάνδρῳ ἐς τὸ βαρβαρικώτερον νενεωτέριστο.</p>	<p>Infatti anche riguardo al bere Alessandro aveva assunto nuove abitudini simili a quelle dei barbari.</p>
<p>6. ARR., An. IV 9, 1</p>	
<p>Καὶ ἐγὼ Κλεῖτον μὲν τῆς ὕβρεως τῆς ἐς τὸν βασιλέα τὸν αὐτοῦ μεγαλωστὶ μέφομαι· Ἀλέξανδρον δὲ τῆς συμφορᾶς οἰκτεῖρω, ὅτι δυοῖν κακοῖν ἐν τῷ τότε ἠττημένον ἐπέδειξεν αὐτόν, ὑφ’ ὧν δὴ καὶ τοῦ ἐτέρου οὐκ ἐπέουκεν ἄνδρα σωφρονοῦντα ἐξηττᾶσθαι, ὀργῆς τε καὶ παροινίας.</p>	<p>Per quanto riguarda me, biasimo grandemente l’arroganza di Clito nei confronti del suo re. Compiango, invece, Alessandro per la sua sventura, poiché si mostrò in questa situazione vinto da due mali, da entrambi i quali un uomo di senno non dovrebbe essere fatto schiavo, l’ira e l’ebbrezza.</p>
<p>7. CURT. RUF. V 7, 1</p>	

¹⁵⁴⁷ Si traduce l’integrazione di Bolk: καὶ περισσὸν.

<p><i>Ceterum ingentia animi bona, illam indolem, qua omnes reges antecessit, illam in subeundis periculis constantiam, in rebus moliendis efficiendisque velocitatem, in deditos fidem, in captivos clementiam, in voluptatibus permissis quoque et usitatis temperantiam, haud tolerabili vini cupiditate foedavit.</i></p>	<p>Eppure queste grandi qualità di carattere, quell'indole che superò tutti i re, quella decisione nell'affrontare i pericoli, la prontezza nell'intraprendere le azioni e nel portarle a termine, la lealtà verso chi gli si era consegnato, la clemenza verso i prigionieri, la temperanza anche nei piaceri consentiti e comuni, Alessandro li macchiò con un desiderio non tollerabile di bere.</p>
<p>8. CURT. RUF. VI 2, 1-2</p>	
<p><i>Sed ut primum instantibus curis laxatus est animus militarium rerum quam quietis otiique patientior, excepere eum voluptates, et quem arma Persarum non fregerant, vitia vicerunt: tempestiva convivia et perpotandi pervigilandique insana dulcedo ludique et greges praelicum.</i></p>	<p>Tuttavia, non appena l'animo di Alessandro, più capace di adattarsi alle imprese militari che al riposo e all'inoperosità, fu sollevato dalle preoccupazioni che gravavano su di lui, si abbandonò ai piaceri, e colui che le armi dei Persiani non erano riuscite a sconfiggere, fu vinto dai vizi: banchetti prolungati; un'insana passione per il bere tanto e per lo star sveglio fino a tardi, i giochi e gli stuoli di concubine.</p>
<p>9. CURT. RUF. X 5, 34</p>	
<p><i>Nam iracundiam et cupidinem vini sicuti iuventa inritaverat, ita senectus mitigare potuisset.</i></p>	<p>Infatti la facilità all'ira e la passione per il vino, come le aveva accese la gioventù, così la vecchiaia avrebbe potuto placarle.</p>
<p>10. JUST., Epit. IX 8, 15</p>	
<p><i>Vini nimis uterque avidus, sed ebrietatis diversa vitia. Patri mos erat etiam de convivio in hostem procurrere, manum conserere, periculis se temere offerre; Alexander non in hostem, sed in suos saeviebat.</i></p>	<p>Entrambi (Filippo e Alessandro) amavano troppo il vino, ma in stato di ebbrezza i loro difetti erano diversi. Era costume del padre dal banchetto correre in battaglia, venire alle mani, esporsi temerariamente ai pericoli; Alessandro, invece, si accaniva non contro i nemici ma contro i suoi amici.</p>
<p>11. ATH. X 44, 434a-d (= EPHIPPOS, <i>FGrHist</i> 126 F3; <i>Ephemerides</i>, <i>FGrHist</i> 117 F2b; MENAND., fr. 2 Arnott; NIKOBULE, <i>FGrHist</i> 127 F1; CALLISTH., <i>FGrHist</i> 124 T12; ARISTOBULOS, <i>FGrHist</i> 139 F32; CHARES, <i>FGrHist</i> 125 F13; LYNC., fr. 34 Dalby)</p>	
<p>ἔπινε δὲ καὶ Πρωτέας ὁ Μακεδῶν πλεῖστον, ὥς</p>	<p>Anche il macedone Protea beveva moltissimo,</p>

φησιν Ἐπιππος ἐν τῷ περὶ τῆς Ἀλεξάνδρου καὶ Ἡφαιστίωνος ταφῆς, καὶ εὐρώστῳ τῷ σώματι διῆγε, καίτοι τῷ πιεῖν ἐγγεγυμνασμένος ὢν. Ἀλέξανδρος γοῦν αἰτήσας ποτὲ ποτήριον δίχουν καὶ πῶν προῦπιε τῷ Πρωτέᾳ. καὶ ὃς λαβὼν καὶ πολλὰ ὑμνήσας τὸν βασιλέα ἔπιεν, ὡς ὑπὸ πάντων κροταλισθῆναι. καὶ μετ' ὀλίγον τὸ αὐτὸ ποτήριον αἰτήσας ὁ Πρωτέας καὶ πάλιν πῶν προῦπιε τῷ βασιλεῖ. ὁ δὲ Ἀλέξανδρος λαβὼν ἔσπασε μὲν γενναίως, οὐ μὴν ὑπήνεγκεν, ἀλλ' ἀπέκλινεν ἐπὶ τὸ προσκεφάλαιον ἀφείς τῶν χειρῶν τὸ ποτήριον. καὶ ἐκ τούτου νοσήσας ἀπέθανε, τοῦ Διονύσου, φησί, μηνίσαντος αὐτῷ, διότι τὴν πατρίδα αὐτοῦ τὰς Θήβας ἐπολιόρησεν. ἔπιε δὲ ὁ Ἀλέξανδρος πλεῖστον, ὡς καὶ ἀπὸ τῆς μέθης συνεχῶς κοιμᾶσθαι δύο ἡμέρας καὶ δύο νύκτας. δηλοῦται δὲ τοῦτο ἐν ταῖς Ἐφημερίσιν αὐτοῦ, ἃς ἀνέγραψαν Εὐμένης τε ὁ Καρδιανὸς καὶ Διόδωτος ὁ Ἐρυθραῖος. Μένανδρος δὲ ἐν Κόλακί φησι·

ΒΙΑΣ. κοτύλας χωροῦν δέκα ἐν Καππαδοκίᾳ κόνδον χρυσοῦν, Στρουθία, τρις ἐξέπιον μεστόν γ'.

ΣΤΡ. Ἀλεξάνδρου πλέον τοῦ βασιλέως πέπωκας.

ΒΙΑΣ. οὐκ ἔλαττον, οὐ μὰ τὴν Ἀθηνᾶν.

ΣΤΡ. μέγα γε.

Νικοβούλη δὲ ἢ ὁ ἀναθεὶς ταύτη τὰ συγγράμματά φησιν ὅτι παρὰ Μηδεῖῳ τῷ Θεσσαλῷ δειπνῶν ὁ Ἀλέξανδρος εἴκοσιν οὔσιν ἐν τῷ συμποσίῳ πᾶσι προῦπιε, παρὰ πάντων τὰ ἴσα λαμβάνων, καὶ ἀναστὰς <ἐκ> τοῦ συμποσίου μετ' οὐ πολὺ ἀνεπαύετο. Καλλισθένης δὲ ὁ σοφιστής, ὡς Λυγκεὺς ὁ Σάμιός φησιν ἐν τοῖς ἀπομνημονεύμασι καὶ Ἀριστόβουλος καὶ Χάρης ἐν ταῖς ἱστορίαις, ἐν

secondo quanto riferisce Efippo nelle *Esequie di Alessandro e di Efestione*, ed ebbe sempre un fisico assai solido, pur essendosi assai esercitato a bere. Una volta Alessandro chiese una coppa da due congi e bevendo propose un brindisi a Protea. Questi, presa la coppa, e lodato ampiamente Alessandro, la svuotò, venendo applaudito da tutti. Poco dopo Protea chiese la stessa coppa e, bevendo, propose di brindare al re. Alessandro prese la coppa e la svuotò rapidamente, ma non la resse, e si piegò sul cuscino lasciandola sfuggire dalla mano. In seguito a questo episodio si ammalò e morì: Efippo dice che Dioniso era irato con lui per la distruzione di Tebe. Alessandro beveva moltissimo, e dopo essersi ubriacato dormiva ininterrottamente per due giorni e due notti. Questo si ritrova nelle sue *Efemeridi*, che furono scritte da Eumene di Cardia e Diodoto di Eritre. Menandro nell'*Adulatore* scrive:

BIANTE: Struttia, in Cappadocia mi sono bevuto per tre volte una coppa d'oro piena da dieci cotili.

STRUTTIA: Hai bevuto più del re Alessandro!

BIANTE: Non di meno, no, per Atena!

STRUTTIA: Gran cosa davvero!

Nicobule, o chiunque abbia attribuito a lei l'opera, afferma che Alessandro pranzò presso il tessalo Medio, e brindò a tutti e venti i partecipanti al simposio, e ripose anche a tutti i brindisi proposti da questi, e lasciato il simposio dopo non molto tempo morì. Secondo quanto raccontano Linceo di Samo nei *Memorabilia* e Aristobulo e Carete nelle *Storie*, Callistene il sofista, durante il banchetto di Alessandro, quando gli arrivò la coppa di vino puro, la

<p>τῷ συμποσίῳ τοῦ Ἀλεξάνδρου τῆς τοῦ ἀκράτου κύλικος εἰς αὐτὸν ἐλθούσης ὡς διωθεῖτο, εἰπόντος τέ τινας αὐτῷ ‘διὰ τί οὐ πίνεις;’ ‘οὐδὲν δέομαι, ἔφη, Ἀλεξάνδρου πίων τοῦ Ἀσκληπιοῦ δεῖσθαι’.</p>	<p>allontanò, e poiché qualcuno gli chiese: «Perché non bevi?», disse: «Dopo aver bevuto dalla coppa di Alessandro non vorrei aver bisogno della coppa di Asclepio».</p>
<p>12. AEL., VH II 41</p>	
<p>Φιλοπόται δὲ λέγονται γενέσθαι Διονύσιος ὁ Σικελίας τύραννος, καὶ Νυσαῖος καὶ οὗτος τύραννος, καὶ Ἀπολλοκράτης ὁ Διονυσίου τοῦ τυράννου υἱός, καὶ Ἴππαρινός Διονυσίου καὶ οὗτος, καὶ Τιμόλαος ὁ Θηβαῖος καὶ Χαρίδημος ὁ Ὠρείτης καὶ Ἀρκαδίων καὶ Ἐρασιζένος καὶ Ἀλκέτας ὁ Μακεδῶν καὶ Διότιμος ὁ Ἀθηναῖος, οὗτος τοὶ καὶ χώνη ἐπεκαλεῖτο. (...) καὶ Ἀλέξανδρος δὲ ὁ Μακεδῶν ἐπὶ Καλανῶ τῷ Βραχυᾶνι, τῷ Ἰνδῶν σοφιστῆι, ὅτε ἑαυτὸν ἐκεῖνος κατέπρησεν, ἀγῶνα μουσικῆς καὶ ἵππέων καὶ ἀθλητῶν διέθηκε. χαριζόμενος δὲ τοῖς Ἰνδοῖς καὶ τι ἐπιχώριον αὐτῶν ἀγώνισμα ἐς τιμὴν τοῦ Καλανοῦ συγκατηρίθμησε τοῖς ἄθλοις τοῖς προειρημένοις. οἰνοποσίας γοῦν ἀγωνίαν προύθηκε, καὶ ἦν τῷ μὲν τὰ πρῶτα φερομένῳ τάλαντον τὸ γέρας, τῷ δὲ δευτέρῳ τριάκοντα μναῖ, τῷ γε μὴν τρίτῳ δέκα. ὁ δὲ τὰ νικητήρια ἀναδησάμενος ἐν αὐτοῖς ἦν Πρόμαχος.</p>	<p>Si racconta che fossero amanti del bere Dionisio, tiranno di Sicilia, e Niseo, anch'egli tiranno, e Apollocrate, il figlio del tiranno Dionisio, e Ipparino, anche lui figlio di Dionisio, e Timolao di Tebe, Caridemo di Oreo, e Arcadione ed Erasisseno e il macedone Arceta e l'ateniese Diotimo. Costui era soprannominato "imbuto". (...) Quando il bramano Calano, un sofista indiano, si immolò sulla pira, Alessandro il Macedone organizzò in suo onore degli agoni musicali, ippici e atletici. Per compiacere gli Indiani inserì tra le prove in onore di Calano una gara tipica di quella gente, tra bevitori di vino. Stabili un talento come premio per il primo classificato, trenta mine per il secondo, e dieci per il terzo. Fu proclamato vincitore di questa gara Promaco.</p>
<p>13. AEL., VH III 23 (= Ephemerides, FGrHist 117 F2b)</p>	
<p>ἐκεῖνα δὲ οὐκέτι καλὰ Ἀλεξάνδρου. δίου μηνὸς φασὶ πέμπτη ἔπινε παρὰ Μηδίῳ, εἶτα ἕκτη ἐκάθευδεν ἐκ τοῦ πότου, καὶ τοσοῦτον ἐκείνης τῆς ἡμέρας ἔζησεν, ὅσον ἀναστὰς χρηματίσαι τοῖς ἡγεμόσιν ὑπὲρ τῆς αὐριον πορείας, λέγων ὅτι ἔσται πρωί. καὶ ἑβδόμη εἰσιτᾶτο παρὰ Περδίκκῃ, καὶ ἔπινε πάλιν, καὶ ὀγδὴ ἐκάθευδε. πέμπτη δὲ ἐπὶ δέκα τοῦ αὐτοῦ μηνὸς καὶ ταύτη ἔπινε, καὶ τῇ ἐπομένῃ τὰ εἰθισμένα ἔδρα τὰ ἐκ τοῦ πότου. παρὰ Βαγῶα δὲ ἐδείπνησε τετράδι</p>	<p>Queste azioni di Alessandro, invece, non sono così onorevoli. Nel quinto giorno del mese di Dio, dicono, bevve presso Eumeo e poi, dopo la sbornia, il sesto giorno dormì. Quel giorno rimase sveglio quanto bastava per alzarsi e dare disposizioni ai generali sulla marcia dell'indomani, e disse che sarebbe iniziata di buon mattino. Il settimo giorno fu ospite a un banchetto di Perdicca, e bevve di nuovo; e l'ottavo giorno dormì. Anche il quindicesimo</p>

<p>μετὰ εικάδα· ἀπεΐχε δὲ τῶν βασιλείων ὁ Βαγῶα οἶκος δέκα σταδίου· εἶτα τῇ τρίτῃ ἐκάθευδε· δυοῖν οὖν θάτερον, ἢ Ἀλέξανδρος κακῶς τοσαύτας τοῦ μηνὸς ἡμέρας ἑαυτὸν ζημιοῖ διὰ τὸν οἶνον, ἢ οἱ ταῦτα ἀναγράψαντες ψεύδονται· ἔξεστι δὲ ἐκ τούτων ἐννοεῖν καὶ τοῦ λοιποῦ χρόνου τὰ ὅμοια αὐτοῦς λέγοντας, ὧν καὶ Εὐμένης ὁ Καρδιανὸς καὶ ἐκεῖνός ἐστι.</p>	<p>giorno dello stesso mese bevve, e il giorno seguente fece le cose che era solito fare dopo essersi ubriacato. Il ventiquattro cenò presso Bagoa, la cui casa distava dieci stadi dalla reggia; poi dormì per due giorni. Dunque, una tra le due cose: o Alessandro si faceva del male per così tanti giorni del mese con il vino, o coloro che hanno riferito queste cose mentono. Da questo si può ricavare che questi, tra i quali ci sono Eumene di Cardia e quello (?) dicono cose simili anche nel resto.</p>
<p>14. AEL., VH XII 26</p>	
<p>Ποτίστατοι γεγόνασιν ἄνθρωποι ὡς φασι Ξεναγόρας ὁ Ῥόδιος, ὃν ἐκάλουν Ἀμφορέα, καὶ Ἡρακλείδης ὁ Πύκτης, καὶ Πρωτέας ὁ Λανίκης μὲν υἱός, Ἀλεξάνδρου δὲ τοῦ βασιλέως σύντροφος. καὶ αὐτὸς δὲ Ἀλέξανδρος λέγεται πλεῖστον πιεῖν ἀνθρώπων.</p>	<p>Erano bevitori eccezionali, come si racconta, Senagora di Rodi (che era chiamato Anfora), il pugile Eraclide e Protea figlio di Lanice e fratello di latte del re Alessandro; e si dice che lo stesso Alessandro era il migliore tra gli uomini nel bere.</p>
<p>15. LIV., ab urbe cond. IX 18, 4-5</p>	
<p><i>Referre in tanto rege piget superbam mutationem vestis et desideratas humi iacentium adulationes, etiam victis Macedonibus graves, nedum victoribus, et foeda supplicia et inter vinum et epulas caedes amicorum et vanitatem ementiendae stirpis. Quid si vini amor in dies fieret acrior? Quid si trux ac praefervida ira? – Nec quicquam dubium inter scriptores refero – Nullane haec damna imperatoriis virtutibus ducimus?</i></p>	<p>Dispiace ricordare in un re così grande (Alessandro) il superbo cambiamento del vestito e il desiderio che lo adulassero prostrandosi a terra, comportamenti pesanti sia per i vinti e tanto più per i vincitori, e le scellerate condanne a morte e le uccisioni di amici durante simposi e banchetti, e la superbia di cambiare la propria stirpe. Cosa dire della passione per il vino di giorno in giorno più forte? E dell'ira così proterva e accesa? – E non parlo di cose su cui gli storici hanno dei dubbi – Crediamo forse che questi difetti non danneggino le virtù di un comandante?</p>

F63-64 - I frammenti spuri

F63

[PLUT.], *De fluv.* 14, 3

Γεννᾶται δ' ἐν αὐτῷ καὶ λίθος κρυστάλλω παραπλήσιος, ὦν ἀνθρωπόμιμος, ἐστεμμένος. Ὅταν δὲ ἀποθάνῃ βασιλεὺς, ἀρχαιρεσίας παρὰ τὸν ποταμὸν τελοῦσι· καὶ ὃς ἂν εὕρεθῇ τὸν λίθον ἐκεῖνον ἔχων, παραχρῆμα βασιλεὺς γίνεται, καὶ τὰ σκῆπτρα παραλαμβάνει τοῦ τελευτήσαντος, καθὼς ἱστορεῖ Κτησιφῶν ἐν γ' περὶ Φυτῶν· μέμνηται δὲ τούτων καὶ Ἀριστόβουλος ἐν α' περὶ Λίθων.

Vi¹⁵⁴⁸ si trova anche una pietra molto simile al cristallo, che per forma ricorda un uomo che indossa una corona. Quando muore un re, nei pressi del fiume si svolgono le assemblee per nominare il nuovo sovrano. Chi viene trovato in possesso di questa pietra diventa immediatamente il sovrano e prende lo scettro del defunto. Ctesifonte riferisce questo nel terzo libro *Sulle piante*. Menziona queste cose anche Aristobulo nel primo libro *Sulle pietre*.

F63

PLUT., *Parall.* 32b, 313d

Διὰ τοὺς ἀστυγείτονας πολέμους ἢ σύγκλητος τῶν Ῥωμαίων τοῦ δήμου τὸ σιτόμετρον ἦρε· Ῥωμύλος δ' ὁ βασιλεὺς βαρέως ἐνεγκὼν τῷ δήμῳ ἀπέδωκε· πολλοὺς δὲ τῶν μείζονων ἐκόλαζεν. οἱ δὲ φονεύσαντες αὐτὸν ἐν τῇ συγκλήτῳ βουλῇ καὶ διακόψαντες εἰς τοὺς κόλπους ἔβαλον. Ῥωμαῖοι δὲ μετὰ πυρὸς εἰς τὴν σύγκλητον ἔδραμον. Αἴλιος δὲ Πρᾶος τῶν ἐπισήμων ἀνὴρ εἶπε τὸν Ῥωμύλον ἐν ὄρει ἐωρακέναι μείζονα παντὸς ἀνθρώπου θεὸν γεγενῆσθαι. Ῥωμαῖοι δὲ πιστεύσαντες ἀνεχώρησαν· ὡς Ἀριστόβουλος ἐν τρίτῳ Ἰταλικῶν.

¹⁵⁴⁸ Si sta trattando del Tanais, fiume della Scizia.

A causa delle guerre con i popoli confinanti il senato romano sospese le provvigioni di grano al popolo; il re Romolo, tuttavia, mal tollerandolo, le restituì al popolo, punendo anche molti dei maggiorenti. Questi, dunque, lo assassinarono durante una riunione del consiglio e fattolo a pezzi se lo nascosero in grembo. I Romani allora corsero all'assemblea con del fuoco, ma Elio Proclo, uomo di nobile origine, disse di aver visto Romolo su un monte trasformato in dio, con un corpo più grande di quello di qualsiasi uomo. I Romani gli cedettero e si ritirarono: così narra Aristobulo nel terzo libro delle *Storie italiche*.

Si raccolgono in questa sezione due frammenti in cui compare il nome di Aristobulo, ma la cui attribuzione rimane incerta. Il frammento 63 è inserito da Jacoby a conclusione del *corpus* di Aristobulo sotto la dicitura «Unechtes», e con un carattere di dimensioni ridotte, a conferma che lo studioso tedesco non lo riteneva pertinente ai frammenti dello storico di Cassandra. Nel commento al frammento 63, poi, Jacoby collega l'Aristobulo autore di un'opera Περὶ λίθων all'omonimo autore di Ἰταλικά, citato nei *Parallela minora* di Plutarco: questa citazione, che abbiamo inserito come F64, non viene inclusa nei frammenti da Jacoby, anche se, nella sua copia personale dei *FGrHist*, egli appuntò proprio questo passo immediatamente sotto al frammento 63¹⁵⁴⁹. Tuttavia, lo studioso inserisce l'Aristobulo citato nei due passi plutarchei nel terzo volume dei *FGrHist*, tra gli autori di «Geschichte von Städten und Völkern»¹⁵⁵⁰.

Vale la pena soffermarsi sui due frammenti, per analizzare quali possono essere le prove a favore dell'esclusione dal *corpus* del nostro storico.

Il frammento 63 è tradito da un trattatello *De fluviorum et montium nominibus et de iis quae in illis inveniuntur*, tramandato all'interno del *corpus* dei *Moralia* di Plutarco, ma considerato generalmente spurio¹⁵⁵¹.

L'opera è divisa in venticinque capitoletti, ognuno dedicato a un fiume¹⁵⁵². La citazione di Aristobulo si inserisce all'interno della sezione dedicata al Tanais. Di questo fiume Aristobulo

¹⁵⁴⁹ Grazie al professor G. Schpens, abbiamo avuto la possibilità, durante un soggiorno a Leuven, di consultare la copia dei *FGrHist* appartenuta a Jacoby, e da quest'ultima rivista e annotata.

¹⁵⁵⁰ Cfr. *FGrHist* 830.

¹⁵⁵¹ Sul problema della paternità dell'opera si rimanda a E. CALDERÓN DORDA – A. DE LAZZER – E. PELLIZER (cur.), *Plutarco. Fiumi e monti*, Napoli 2003, pp. 30-44.

¹⁵⁵² Così si può descrivere la struttura di ogni singolo capitoletto: «1a) il fiume x era detto y dal nome di un personaggio eponimo di cui si narra la vicenda, con immancabile morte di y e conseguente eponimia; 1b) peripezia di x che morendo sanziona la metonimia del fiume da y a x; 2) pianta e/o pietra che cresce nel fiume; 3) monte o monti situati nei pressi

trattava nella sua opera, come dimostra il frammento 25, in cui si riferisce che, secondo lo storico, gli abitanti del luogo chiamavano questo fiume Orxarte. Tuttavia, nel *De fluviis*, questo dato non viene riportato, mentre si riferisce di un altro nome con cui era conosciuto il Tanais, Amazonio, collegato al fatto che le Amazzoni erano solite bagnarsi in questo fiume¹⁵⁵³. Il fatto che non venga ricordato il nome alternativo riportato da Aristobulo sembrerebbe indicare che questo passo non debba essere ricondotto allo storico di Cassandrea. Inoltre, anche per quel che riguarda le Amazzoni, Aristobulo dimostrava un certo scetticismo, tanto che sia Arriano che Plutarco riferiscono che Aristobulo non riportava l'episodio dell'incontro tra Alessandro e la regina delle mitiche guerriere¹⁵⁵⁴.

Il capitoletto dedicato al Tanais prosegue poi con una nota botanica, e la menzione di una pianta dalle caratteristiche portentose, poiché il suo succo, spalmato sulla pelle, ripara dal freddo. Non si trova menzione di questa pianta nei frammenti di Aristobulo¹⁵⁵⁵.

Lo storico, però, viene menzionato esplicitamente nella terza parte della sezione dedicata al Tanais, che ha per tema le pietre. Viene menzionata una pietra simile al cristallo, la cui forma ricorderebbe un uomo con una corona. Alla morte di un re, chi veniva trovato in possesso di questa pietra, ne diventava il successore. Non si trova menzione nelle fonti di un'altra pietra con queste caratteristiche, per cui non è possibile operare confronti con il racconto di altri autori¹⁵⁵⁶. Inoltre, va ricordato anche che nei frammenti di Aristobulo non si trovano riferimenti a pietre o rocce particolari.

Insieme ad Aristobulo, viene citato come fonte per questa sezione anche Ctesifonte, che avrebbe riferito di questa pianta nel terzo libro *Περὶ φυτῶν*. Ctesifonte, di cui non si conosce l'etnico, viene ricordato nel *De fluviis* come autore di altre due opere: *Περὶ δένδρων* e *Περσικὰ*¹⁵⁵⁷. Inoltre, viene menzionato sempre da Plutarco, nei *Parallela minora*, come autore di *Βοιωτικὰ*¹⁵⁵⁸. Non vi sono altre citazioni di questo autore nelle fonti. Tuttavia, dai titoli delle sue opere si ricava un interesse per svariati argomenti, dalla storia locale alla botanica. Questa poliedricità di interessi caratterizza gran parte dei quarantasei autori citati nel *De fluviis*, come

del fiume, spesso con racconto eziologico dell'eponimia strutturato secondo il modello 1a; 4) pianta e/o pietra che si rinviene sul monte» (CALDERÓN DORDA – DE LAZZER – PELLIZER, *Plutarco. Fiumi e monti*, cit., pp. 19-20).

¹⁵⁵³ Cfr. [PLUT.], *De fluv.* 14, 1, 1158a.

¹⁵⁵⁴ Cfr. F21.

¹⁵⁵⁵ Per frammenti di argomento botanico cfr. F36-37.

¹⁵⁵⁶ Va ricordato come non siano pervenute opere *Περὶ λίθων* complete, anche se queste vengono attribuite a numerosi autori, come per esempio Teofrasto, Teopompo, Agatarchide.

¹⁵⁵⁷ Cfr. [PLUT.], *De fluv.* 18, 11, 1161e; 23, 1, 1164d;

¹⁵⁵⁸ Cfr. PLUT., *Parall.* 12a, 308e.

si può evincere dalle due tabelle¹⁵⁵⁹. Inoltre, molti di essi compaiono solo in quest'opera e nei *Parallela minora*, e non vengono citati altrove¹⁵⁶⁰. Infine, si può anche notare come non compaiano storici di Alessandro nella lista, a eccezione di Callistene, che però viene citato in un passo con l'etnico di Sibari, e perciò non può essere identificato con l'omonimo storico di Alessandro¹⁵⁶¹.

Leggendo poi l'intero trattato, si può notare come non vi siano notizie che possono essere ricondotte ai frammenti di Aristobulo, nonostante quest'ultimo dimostri grande attenzione all'idrografia e all'orografia dei territori attraversati dalla spedizione macedone. Infine, vi è un'unica menzione della campagna asiatica di Alessandro tra gli *exempla* del trattato, a proposito del monte Elefante in India, che avrebbe preso il nome dall'elefante di Poro che, con voce umana, dalla cima della montagna, avrebbe intimato al re indiano di non combattere contro Alessandro¹⁵⁶². Di questo aneddoto fantasioso non si trova menzione nelle altre fonti. Nel *De fluviis* lo si attribuisce a Dercillo, autore di un'opera Περὶ ὄρων. Sempre dal trattato pseudo-plutarco si ricava che questo autore scrisse anche Περὶ λίθων, Σατυρικὰ, Αἰτωλικὰ, mentre viene citato nei *Parallela minora* come autore di Ἰταλικὰ e Κτίσεις¹⁵⁶³. Non viene dunque citato in relazione ad Alessandro, ed è quindi probabile che si tratti di un paradossografo di età successiva. Anche questo dunque fa pensare che l'autore del *De fluviis* non abbia tratto le sue notizie dagli storici di Alessandro, o dalle opere storiche sulla spedizione, ma che si sia servito per lo più di raccolte di aneddoti, opere paradossografiche, trattati su argomenti specifici, che erano molto diffusi in età ellenistica e romana¹⁵⁶⁴.

Dunque, molteplici sono le motivazioni che fanno propendere per non identificare l'Aristobulo citato nel *De fluviis* e l'omonimo storico di Cassandrea: l'interesse per le pietre non emerge dai frammenti pervenuti; le notizie sul Tanais riportate da Aristobulo non si trovano nel trattato; non vi sono altre menzioni della pietra che dona la sovranità descritta nel trattato, e la stessa descrizione del suo "potere" appare estranea al racconto dello storico, che

¹⁵⁵⁹ Cfr. tabelle 28 e 29. A lungo si è sostenuto che gli autori citati nel *De fluviis* fossero nomi inventati. Oggi gli studiosi sono più cauti, e ritengono che vi siano sia nomi reali che di fantasia. Sul problema si rimanda a CALDERÓN DORDA – DE LAZZER – PELLIZER, *Plutarco. Fiumi e monti*, cit., pp. 60-66, e alla bibliografia ivi citata.

¹⁵⁶⁰ Per i rapporti tra le due opere cfr. A. DE LAZZER (cur.), *Plutarco. Paralleli minori*, Napoli 2000, pp. 31-34.

¹⁵⁶¹ Cfr. [PLUT.], *De fluv.* 4, 2, 1152a; 6, 3, 1153d (= CALLISTHENES, *FGrHist* 291 F1-4). Il Callistene del *De fluviis* potrebbe essere lo stesso nominato nei *Parallela minora* come autore di *Thrakikà*, di *Makedonikà* e di *Metamorphoseis*. Cfr. PLUT., *Parall.* 31a, 313b; 8a, 307d; 5a, 306f. Jacoby inserisce questi passi anche tra i frammenti spuri di Callistene di Olinto (cfr. *FGrHist* 124 F56-59). Sull'identificazione di questo autore cfr. CALDERÓN DORDA – DE LAZZER – PELLIZER, *Plutarco. Fiumi e monti*, cit., pp. 73-74, e la relativa bibliografia.

¹⁵⁶² Cfr. [PLUT.], *De fluv.* 1, 4, 1150b-c.

¹⁵⁶³ Cfr. [PLUT.], *De fluv.* 10, 3, 1156c; 19, 4, 1162d; 22, 5, 1164c (= DERKILLOS, *FGrHist* 288 F7; F4; F1); *Parall.* 38b, 315c; 17a, 309f (=DERKILLOS, *FGrHist* 288 F2; F3). Jacoby lo distingue da Dercilo, storico di Argo (cfr. *FGrHist* 305).

¹⁵⁶⁴ Sulla diffusione di questi generi in età ellenistica e nei periodi successivi si veda A. GIANNINI, *Studi sulla paradossografia greca. II*, in «Acme» 17, 1964, pp. 99-138.

non sembra dare spazio a episodi fantastici o meravigliosi¹⁵⁶⁵. Inoltre, le fonti citate nel *De fluviis* non sono opere storiche in senso stretto, bensì trattati su argomenti disparati, o storie locali, da cui vengono estrapolati gli episodi più curiosi; tra di esse, poi, non compaiono menzioni di storici di Alessandro, e questo porta a ritenere che l'Aristobulo qui citato sia a sua volta un intellettuale che scrisse trattati su vari argomenti¹⁵⁶⁶.

A sostegno di questa tesi va anche il F64. Come si è detto, molte fonti citate nel *De fluviis* compaiono anche (e molto spesso solo) nei *Parallela minora*, un altro trattato inserito nel corpus dei *Moralia* di Plutarco¹⁵⁶⁷. Si tratta di un'opera il cui scopo, presentato in *incipit*, è mettere a confronto episodi antichi, ritenuti invenzioni, con altri moderni dalle caratteristiche simili, esplicitando la fonte che li riferisce¹⁵⁶⁸.

Un Aristobulo compare anche in questo opuscolo plutarco (F64), dove viene presentato come autore di Ἰταλικὰ, in un passo in cui si tratta della morte di Romolo, e di come, per calmare il popolo, si disse che il re era comparso su un monte trasformato in dio e con un corpo più grande del normale¹⁵⁶⁹. Anche in questo caso non ci sono informazioni ulteriori utili all'identificazione di questo Aristobulo. Va però sottolineato come non vi siano nell'opera di Aristobulo di Cassandra menzioni del mondo romano o italico, e anzi Arriano sottolinea come lo storico non tramandi la notizia della presunta ambasceria romana ad Alessandro: risulta quindi difficile attribuirgli un'opera su questo argomento¹⁵⁷⁰. Vale la pena anche riflettere sul titolo dell'opera. Gli autori che scrissero Ἰταλικὰ, o comunque lavori sulla storia, l'etnografia e i miti della penisola, sono greci d'Occidente¹⁵⁷¹. Anche se rimane sconosciuta la vera patria di Aristobulo, non vi sono prove di una sua provenienza occidentale, che sembra da escludere proprio per la mancanza di qualsiasi riferimento a quella parte dell'ecumene.

¹⁵⁶⁵ Per lo sviluppo della letteratura paradossografica e delle raccolte di *mirabilia*, soprattutto per influenza di Aristotele e della sua scuola, si rimanda a: M. M. SASSI, *Mirabilia*, in G. CAMBIANO – L. CANFORA - D. LANZA (cur.), *Lo spazio letterario della Grecia antica*, vol. I, tomo II, Roma 1993, pp. 449-468; G. SCHEPENS, *Ancient Paradoxography: Origin, Evolution, Production and Reception. Part I. The Hellenistic Period*, in O. PECERE – A. STRAMAGLIA (cur.), *La letteratura di consumo nel mondo greco-latino. Atti del convegno internazionale. Cassino, 14-17 settembre 1994*, Cassino 1996, pp. 375-409; G. VANOTTI (cur.), *Aristotele. Racconti meravigliosi*, Milano 2007, pp. 20-32.

¹⁵⁶⁶ Non vi sono elementi utili alla datazione di questo Aristobulo. Se non si trattasse di un nome inventato, e se si accetta l'identificazione con l'omonimo autore di Ἰταλικὰ citato nei *Parallela minora*, proprio per gli argomenti trattati andrebbe forse collocato tra gli autori di età ellenistica o successiva, che si distinguevano per i vasti interessi nel campo del sapere. Lo inserisce invece nell'elenco dei paradossografi antecedenti a Callimaco A. GIANNINI, *Studi sulla paradossografia greca. I*, in «RIL» 97 (2), 1963, p. 265.

¹⁵⁶⁷ Si discute anche sulla paternità dei *Parallela minora*. Sostiene l'autenticità dell'opera CANNATÀ FERA, *Il corpus plutarco...*, cit., p. 388.

¹⁵⁶⁸ Cfr. PLUT., *Parall.* 305a-b.

¹⁵⁶⁹ Per altre fonti su questo evento si rimanda a: PLUT., Num. 60c; Rom. 35a; DION. HAL., *Ant. Rom.* II 43, 3; CIC., *Leg.* I 1, 3; Liv. I 16, 5.

¹⁵⁷⁰ Per l'ambasceria romana ad Alessandro si rimanda al commento a F53.

¹⁵⁷¹ Per una panoramica d'insieme sugli storici greci d'Occidente si rimanda a L. PEARSON, *The Greek Historians of the West. Timaeus and His Predecessors*, Atlanta 1987 e al già citato R. VATTUONE (cur.), *Storici greci d'Occidente*, Bologna 2002.

Infine, va rilevato che anche nei *Parallela minora* non si fa menzione di storici di Alessandro, e il re macedone, o vicende a lui collegate, non compaiono nell'opera.

Queste considerazioni, dunque, spingono a considerare come spuri i due frammenti, e a non identificare i due Aristobulo citati negli opuscoli plutarchei con lo storico di Alessandro, a cui si può attribuire con certezza, sulla base delle informazioni in nostro possesso, solo un'opera sul re macedone e sulla sua spedizione.

Tabella 28 - Fonti citate per una sola opera nel *De fluviis* e nei *Parallela minora* di Plutarco

Agatocle di Mileto	Περὶ ποταμῶν
Agatocle di Samo	Πεσσινουντίων πολιτεία
Agatonimo	Πέρσις
Antistene	Μελεαγρίς
Aretaze	Φρυγικὰ
Aristonimo	Περὶ ποταμῶν
Cemarone	Ἰνδικὰ
Cleante	Θεομαχία
Ctesia di Efeso	Πέρσις?
Ctesippo	Σκυθικὰ
Demodoco	Ἡρακλεία
Demostrato di Apamea	Περὶ ποταμῶν
Diocle di Rodi	Αἰτωλικὰ
Eraclito di Sicione	Περὶ λίθων
Ermesianatte di Sicione	Φρυγικὰ
Giasone di Bisanzio	Θρακικὰ
Nicanore di Samo	Περὶ ποταμῶν
Nicia di Mallo	Περὶ λίθων
Plesimaco	Νόστοι
Sostene	Ἰβερικὰ
Timagora	Περὶ ποταμῶν
Timolao	Φρυγικὰ

Tabella 29 - Gli autori citati per più di un'opera nel *De Fluviis* e nei *Parallela minora* di Plutarco

	Αργολικά	Αιγυπτιακά	Κτίσεις	Περὶ ποταμῶν	Περὶ ὄρων	Περὶ δένδρων Περὶ φυτῶν	Περὶ λιθῶν	Παράδοξα	Κωνηγετικά	Μεταμορφώσεις	Ἱστορικά	Σατυρικά	Μυθικὴς Ἱστορίας Συναγωγής
Agatarchide di Samo							•						
Agatone di Samo				•									
Alessandro Cornelio													
Archelao				•			•						
Aristobulo							•						
Aristotele				•				•					
Callistene									•				
Clitofonte			•										
Clitonimo													
Criserno				•	•						•		
Ctesia di Cnido				•	•								
Ctesifonte								•					
Demarato				•									
Dercillo					•		•					•	
Dorotheo di Caldea							•						
Leone di Bisanzio				•									•
Sostrato				•									
Teofilo							•						
Timoteo	•			•									
Trasillo di Mende							•						

	Φρυγικά	Περσικά	Σκυθικά	Άρκαδικά	Ιταλικά	Συβερητικά	Γαλατικά	Μακεδονικά	Βοιωτικά	Θρακικά	Αιτωλικά	Ινδικά	Γαλατικά	Πελοποννησιακά	Τυρρηνικά
Agatarchide di Samo	•	•													
Agatone di Samo			•												
Alessandro Cornelio	•				•										
Archelao															
Aristobulo					•										
Aristotele															
Callistene							•	•		•					
Clitofonte												•	•		
Clitonimo					•	•				•					
Criserno												•	•		
Ctesia di Cnido															
Ctesifonte		•							•						
Demarato	•			•											
Dercillo											•				
Doroteo di Caldea					•										
Leone di Bisanzio					•				•						
Sostrato															•
Teofilo														•	
Timoteo															
Trasillo di Mende										•					

Conclusioni

Nonostante l'elevato numero di frammenti pervenuti, ben poche sono le notizie sull'opera di Aristobulo, di cui non si conosce né il titolo né l'estensione né l'eventuale suddivisione in libri¹⁵⁷².

Da T3 si ricava che all'inizio dell'opera lo storico dichiarava di aver iniziato a scrivere tardi, quando era già avanti negli anni. Si può forse ipotizzare, sulla base di questa notizia, che nell'*incipit* venissero fornite anche delle notizie autobiografiche e una presentazione dell'opera, di cui però le fonti non hanno riportato nulla¹⁵⁷³.

I frammenti coprono tutto l'arco della spedizione di Alessandro, dalla conquista di Tebe alla morte del sovrano: ciò porta a pensare che proprio questi fossero i limiti cronologici dell'opera di Aristobulo, che quindi comprendeva la narrazione di tutti gli eventi susseguenti alla salita al trono di Alessandro. Tuttavia, vi sono episodi su cui possediamo numerosi frammenti, mentre di altri eventi significativi non si fa menzione.

La tabella 29 mostra come siano pervenuti frammenti riguardanti tutte le fasi principali della spedizione di Alessandro: questo testimonia, da una parte, il favore che Aristobulo riscontrò negli autori successivi che si occuparono di questo periodo storico, dall'altra che la sua opera era una vera e propria narrazione, probabilmente in ordine cronologico, degli eventi della spedizione, e quindi non riguardava solo una fase né un evento in particolare, come accade invece per altre opere sul sovrano macedone¹⁵⁷⁴.

Tuttavia, vi sono anche diversi eventi importanti per i quali Aristobulo non viene citato da alcuna fonte. È il caso, ad esempio, della battaglia di Issò; dell'assedio di Gaza; della distruzione di Persepoli. Questo non implica che questi eventi non fossero trattati da Aristobulo, ma piuttosto offre indicazioni sulle scelte delle fonti, che, ad esempio, non sembrano prediligere Aristobulo per le tematiche militari. Infatti, solo quattro sono i frammenti che trattano di battaglie o di scontri militari: nel frammento 5 Aristobulo viene citato da Plutarco per il numero dei caduti alla battaglia del Granico; per quanto riguarda Gaugamela, Arriano cita Aristobulo per l'esatta ubicazione del campo di battaglia e perché lo storico di Cassandrea riportava da un documento persiano lo schieramento delle truppe

¹⁵⁷² Per la data di composizione dell'opera si rimanda all'analisi dei *testimonia*.

¹⁵⁷³ Il modello, in tal caso, si troverebbe nelle opere di Erodoto e di Tucide.

¹⁵⁷⁴ Cfr. Tabella 30. Secondo Arriano, Nearco avrebbe scritto un resoconto sulla navigazione lungo l'Indo (cfr. ARR., *Ind.* 17, 6). Secondo Diogene Laerzio (VI 84), Onesicrito avrebbe scritto un'opera intitolata Πῶς Ἀλέξανδρος ἤχθη. Per opere che descrivevano solo un evento particolare si ricorda per esempio Efippo, autore di un Περὶ τῆς Ἀλεξάνδρου καὶ Ἡφαιστίωνος ταφῆς (ATH. III 91, 120c-d).

persiane¹⁵⁷⁵; infine, Aristobulo viene citato da Plutarco per il ferimento di Alessandro durante l'assedio contro i Malli¹⁵⁷⁶.

Lo storico, dunque, non viene menzionato spesso per lo svolgimento delle battaglie, o per gli esiti, ma per alcuni particolari che esulano dalla narrazione vera e propria degli scontri militari. Questo non implica per forza che Aristobulo non abbia trattato la storia militare, ma piuttosto che le fonti successive sembrano aver preferito altri autori per questi particolari. D'altra parte, i frammenti sopra menzionati sono esplicativi di una certa attenzione per i dettagli o per i particolari curiosi da parte dello storico: il documento persiano in cui veniva presentato lo schieramento persiano, per esempio, viene citato solo da Aristobulo, e rappresenta un *unicum* nella storiografia antica su Alessandro. Il dato sui caduti di Gaugamela dimostra una certa attenzione alle cifre e ai dati concreti, che si può notare anche, ad esempio, nel frammento dedicato agli effettivi di Alessandro alla partenza per l'Asia¹⁵⁷⁷. La cura dei dettagli si riconosce anche nella precisazione dell'esatta ubicazione del campo di battaglia nelle vicinanze del piccolo villaggio di Gaugamela, invece che nella più conosciuta Arbela: l'attenzione alla toponomastica è un'altra caratteristica che emerge dai frammenti di Aristobulo¹⁵⁷⁸.

È dunque opportuno, quindi, dopo queste considerazioni preliminari, mettere in evidenza i principali nuclei tematici presenti nei frammenti, al fine di risalire alle linee generali che caratterizzavano l'opera di Aristobulo.

Pochissimi sono i frammenti relativi a eventi che precedono la campagna asiatica: nel frammento 2 si fa riferimento alla vicenda della tebana Timoclea, mentre nel frammento 3 si riporta un aneddoto attribuito a Demostene. Aristobulo, dunque, trattava anche del periodo antecedente lo sbarco in Asia, facendo attenzione anche a vicende di secondo piano, come può essere quella della tebana Timoclea, o a racconti aneddotici, come quello di Demostene. Si tratta di una caratteristica tipica, come si vedrà, di Aristobulo, che spesso viene citato per il particolare curioso o per il dato preciso che molte altre fonti tralasciavano¹⁵⁷⁹.

Inoltre, il frammento 2 è il primo dedicato alle figure femminili, che dovevano trovare ampio spazio nel lavoro di Aristobulo. Trattano di donne, infatti, il frammento 10, dove si mette in evidenza la magnanimità di Alessandro verso le parenti di Dario, e il frammento 11, dedicato a Barsine; nel frammento 30 è una profetessa siriana a salvare il sovrano dalla congiura dei

¹⁵⁷⁵ Cfr. F16; F17.

¹⁵⁷⁶ Cfr. F46.

¹⁵⁷⁷ Cfr. F4.

¹⁵⁷⁸ Vedi anche a tal proposito F18; F25; F28; F45.

¹⁵⁷⁹ Si vedano a tal proposito: F6; F9; F28; F36; F37.

paggi; nel frammento 52 vengono ricordate le nozze di Susa, e Aristobulo è il solo a citare due mogli di Alessandro. In modo indiretto, infine, può essere inserito in questo gruppo anche il frammento 21, dove si ricorda che Aristobulo negava la veridicità dell'incontro tra Alessandro e la regina delle Amazzoni.

Questa ripetuta presenza di figure femminili lascia supporre che nell'opera di Aristobulo non trovassero posto solo gli eteri, i sovrani nemici o i comandanti militari, ma anche figure minori come le donne, greche, barbare e persiane.

Inoltre, una riflessione merita l'atteggiamento di Alessandro, quale emerge dai frammenti sulle donne. Il re macedone appare magnanimo e pietoso, perché si prende a cuore la sorte della madre e della moglie di Dario¹⁵⁸⁰; inoltre, è rispettoso nei confronti delle nobili persiane, e prima del matrimonio non si unisce con nessuna donna a eccezione di Barsine (la vedova di Memnone), che viene presa solo su istigazione di Parmenione¹⁵⁸¹. L'immagine di Alessandro che emerge da questi frammenti è dunque positiva. Inoltre, dai frammenti di Aristobulo non traspaiono notazioni critiche nei confronti delle unioni con donne non greche: anche per quel che riguarda le nozze di Susa, ci viene tramandato solo che, secondo Aristobulo Alessandro prese in moglie, oltre a Barsine (la figlia maggiore di Dario), anche Parisatide, la figlia minore di Ocho. È questo un indizio di come Aristobulo abbia rivolto la sua attenzione al mondo persiano e alle trasformazioni che subì con l'arrivo dei macedoni: lo storico dimostra, infatti, interesse per l'impero del Gran re e per le vestigia incontrate durante la marcia. Sono significativi a tal proposito il frammento 9, sulla tomba di Sardanapalo, e il frammento 51, nel quale Aristobulo dichiara di essere stato incaricato della risistemazione della tomba di Ciro dopo che questa era stata saccheggiata. Inoltre, egli era a conoscenza anche del funzionamento del sistema di canalizzazioni dell'Eufrate¹⁵⁸². Risulta difficile capire se la precisione di Aristobulo su questi argomenti gli venisse da alcune conoscenze pregresse o se acquisì le informazioni in loco, come sembra più probabile¹⁵⁸³. Inoltre, non vi sono elementi per appurare se conoscesse il persiano: se è vero che egli riporta il testo in greco di alcune iscrizioni, questo non implica che sia lui l'autore delle traduzioni. È ben più probabile che si tratti di testi noti e diffusi: infatti compaiono citati anche in altre fonti¹⁵⁸⁴.

Come si è detto, Aristobulo non viene menzionato spesso per episodi militari. Ben più numerosi sono i frammenti su eventi che riguardano Alessandro e la sua corte. In particolare,

¹⁵⁸⁰ Cfr. F10.

¹⁵⁸¹ Cfr. F11.

¹⁵⁸² Cfr. F55.

¹⁵⁸³ Per la discussione sul ruolo di Aristobulo al seguito di Alessandro si rimanda al commento alle testimonianze e a quello al frammento 51.

¹⁵⁸⁴ Cfr. F9 e F51 e il relativo commento.

sono ricordate quasi tutte le congiure e i contrasti tra il sovrano e gli uomini a lui più vicini: la congiura di Filota¹⁵⁸⁵; la morte di Clito¹⁵⁸⁶; la congiura dei paggi e la fine di Callistene¹⁵⁸⁷. Per quel che riguarda la congiura di Filota, Aristobulo e Tolomeo riferiscono che il re ne era già a conoscenza da tempo, ma non aveva prestato fede alle voci per l'onore in cui teneva Parmenione e per la fiducia nei confronti di Filota: di Alessandro, dunque, viene messo in evidenza il rapporto di amicizia nei confronti dei due, e questo aumenta la responsabilità del traditore. Per l'uccisione di Clito, Arriano riferisce esplicitamente che, per Aristobulo, la colpa era da imputare al solo Clito, reo di non essersi allontanato dal simposio dopo la prima accesa discussione con il sovrano. Per quel che riguarda la congiura dei paggi, innanzitutto va ricordato che, secondo le fonti, il complotto fallì perché Alessandro si sarebbe fermato tutta la notte a bere di sua iniziativa, mentre secondo Aristobulo una profetessa siriana lo avrebbe invitato a tornare al banchetto: un intervento esterno, dunque, attribuibile a una divinità, salva Alessandro dalla morte¹⁵⁸⁸. Inoltre, da Ateneo ricaviamo che Aristobulo riportava l'episodio della coppa di Asclepio, un affronto di Callistene ai danni del re¹⁵⁸⁹. È evidente, dunque, che nel descrivere i contrasti interni alla cerchia di Alessandro Aristobulo tenda a deresponsabilizzare il sovrano, mettendo invece in evidenza i comportamenti sbagliati degli altri¹⁵⁹⁰. Quello che compare nei frammenti è un Alessandro che risponde solo se provocato, o per punire il tradimento della fiducia accordata ai suoi sottoposti. Anche da questi frammenti, dunque, come da quelli sulle figure femminili, emerge un'immagine sostanzialmente positiva del sovrano macedone.

Numerosi frammenti di Aristobulo, poi, sono dedicati a tematiche geotografiche. Lo storico appare molto interessato ai toponimi e agli idronimi: la sorgente di Mileto, detta di Achille, è descritta al frammento 6; viene nominata Gaugamela, un grosso villaggio sconosciuto ai più, dove si svolse la battaglia, che molti invece erroneamente collocavano nella più famosa Arbela¹⁵⁹¹; viene presentato l'etimo di Susa¹⁵⁹²; si riporta il nome con cui gli autoctoni chiamano il Tanais¹⁵⁹³; è citato il nome del fiume che scorre attraverso la Sogdiana, il

¹⁵⁸⁵ Cfr. F22.

¹⁵⁸⁶ Cfr. F29.

¹⁵⁸⁷ Cfr. F30-31-32-33. Aristobulo non viene menzionato dalle fonti a proposito della congiura di Alessandro il Linceste. Cfr. DIOD. XVII 32; CURT. RUF. VIII 1; JUST., *Epit.* XII 14.

¹⁵⁸⁸ Per un confronto puntuale tra le diverse fonti sulla congiura dei paggi si rimanda al commento ai frammenti 30-31-32-33.

¹⁵⁸⁹ Cfr. F32.

¹⁵⁹⁰ Riguarda la cerchia dei più intimi di Alessandro anche F50, dove si riferisce che alle sette guardie del corpo Alessandro aggiunse anche Peucesta, che lo aveva protetto con lo scudo durante l'assedio contro i Malli.

¹⁵⁹¹ Cfr. F16.

¹⁵⁹² Cfr. F18.

¹⁵⁹³ Cfr. F25.

Politimeto¹⁵⁹⁴. Alcuni di questi nomi ci arrivano solo attraverso la citazione di Aristobulo, perché non vengono menzionati da altre fonti. Queste annotazioni sono significative perché mettono in luce la precisione di Aristobulo, e il suo interesse per la storia, le caratteristiche e le notizie che riguardavano i luoghi visitati. L'attenzione per queste tematiche è confermata anche dai frammenti di argomento naturalistico, dedicati alle piante o agli animali, e da quelli che contengono descrizioni di località o di monti¹⁵⁹⁵. Anche in questo caso è importante sottolineare l'originalità delle notizie fornite da Aristobulo, e la fiducia che le fonti accordano ai dati dello storico, che hanno fortuna anche in periodi successivi, e vengono menzionati da autori che non citano la fonte¹⁵⁹⁶.

L'opera di Aristobulo, dunque, non era incentrata solo sulla descrizione dei territori attraversati dalla spedizione, ma la geografia doveva trovare ampio spazio all'interno della narrazione. Anche Aristobulo, insieme ad altri storici di Alessandro, contribuì quindi a quel miglioramento delle conoscenze geografiche, in particolare relative all'Oriente, che fu conseguenza importante della spedizione macedone.

A questo proposito, va sottolineato come un buon numero di frammenti di Aristobulo riguardino la regione indiana¹⁵⁹⁷. Di questi, solo quattro trattano avvenimenti che coinvolgono in quella zona i macedoni, e si tratta di passi molto brevi¹⁵⁹⁸. Gli altri, invece, sono descrizioni di località, di popolazioni, note botaniche e faunistiche, e sono traditi tutti da Strabone, e in particolare dal quindicesimo libro della *Geografia*. Aristobulo, dunque, doveva trattare con dovizia di particolari della fase indiana della spedizione macedone, ed essere anche ritenuto credibile da un autore come Strabone, che dichiara in generale di non fidarsi troppo di coloro che hanno scritto sull'India. Va sottolineato, infatti, che non troviamo in alcun frammento di Aristobulo riferimento a creature fantastiche, o piante immaginarie, o episodi mitologici, come si trovano, invece, in altri autori¹⁵⁹⁹. Per quel che riguarda gli alberi dell'India, per citare un esempio, Aristobulo riferisce di una pianta (un banano) alla cui ombra possono riposare cinquanta uomini, mentre secondo Onesicrito ce ne starebbero addirittura quattrocento: il dato di Aristobulo è verisimile, mentre quello di Onesicrito è decisamente esagerato¹⁶⁰⁰.

¹⁵⁹⁴ Cfr. F28a.

¹⁵⁹⁵ Per i frammenti sulle piante cfr. F36; F37; per quelli sugli animali si vedano F38 e F39. Descrizioni di località, monti, fiumi in: F19; F20; F23; F25; F26; F27; F28; F35; F48; F49; F55; F56.

¹⁵⁹⁶ Il frammento 42, che riguarda le usanze degli abitanti di Taxila, testimonia anche un interesse per i costumi dei popoli incontrati nel corso della spedizione.

¹⁵⁹⁷ Cfr. F34; F35; F36; F37; F38; F39; F41; F42; F43; F41; F42; F43; F44; F45; F46; F48.

¹⁵⁹⁸ Cfr. F34; F43; F44; F46. Questi frammenti sono traditi da Arriano, Luciano e Plutarco.

¹⁵⁹⁹ Si veda ad esempio: PLIN., *NH* II 184-185 (= ONESICR., *FGrHist* 134 F10); *NH* VII 28 (ONESICR., *FGrHist* 134 F11); STRAB. XV 1, 28 (ONESICR., *FGrHist* 134 F16a).

¹⁶⁰⁰ Cfr. F36.

L'opera dello storico di Cassandrea, almeno dai frammenti che sono giunti fino a noi, sembra caratterizzata da una certa razionalità, e anche da una selezione del materiale, volta a escludere quegli episodi che circolavano già poco dopo la morte di Alessandro ma che erano ritenuti frutto di invenzione. È il caso, per esempio, del presunto incontro tra Alessandro e la regina delle Amazzoni: sia Plutarco che Arriano affermano che Aristobulo lo riteneva falso, e non lo includeva nella sua opera¹⁶⁰¹.

Analizzando i contenuti dei frammenti di Aristobulo ci si rende conto che grande spazio nella sua opera doveva essere dato al soggiorno di Alessandro a Babilonia e agli eventi connessi alla morte del sovrano: quattro, infatti, sono i frammenti su Babilonia, e quattro quelli relativi al decesso di Alessandro, cosa che fa di questo periodo quello meglio rappresentato¹⁶⁰². Anche in questo caso non bisogna tralasciare il ruolo delle fonti che citano Aristobulo, in particolare Arriano, le quali, però, lo scelsero probabilmente perché il suo racconto, oltre a essere particolareggiato, veniva ritenuto attendibile. L'ampiezza di questi frammenti e la ricchezza di dettagli che essi contengono (in particolare sul sistema di canali che contraddistingueva quel tratto di Eufrate) sembrano essere frutto di autopsyia, e questo porta a ritenere che Aristobulo fosse vicino ad Alessandro anche a Babilonia, e quindi sia stato testimone oculare degli eventi collegati alla morte del re.

Dunque, dall'analisi dei frammenti di Aristobulo, si può risalire ad alcuni degli aspetti che caratterizzavano la sua opera: l'attenzione per gli eventi che riguardavano Alessandro e gli uomini a lui più vicini; l'interesse per gli aspetti naturalistici, per la botanica e per l'idrografia; la curiosità verso la realtà persiana e la regione indiana; il largo spazio concesso agli eventi del 323 a Babilonia. Inoltre, va sottolineato come lo storico non sia interessato al mito, o a notizie ed episodi che possano inserirsi nel novero dei θαυμάσια¹⁶⁰³.

L'immagine del re macedone che si ricava dai frammenti è sostanzialmente positiva: Aristobulo sembra voler sminuire le colpe di Alessandro, come nel caso dell'assassinio di Clito, o mettere in cattiva luce i suoi avversari, come per la congiura dei paggi¹⁶⁰⁴. A sostegno di questa tesi, poi, va ricordato il frammento 62, dove si afferma che le bevute di Alessandro e compagni erano lunghe non per il vino – Alessandro non ne beveva molto –, ma per

¹⁶⁰¹ Cfr. F21.

¹⁶⁰² Cfr. Tabella 30. Per i frammenti sull'arrivo e il soggiorno a Babilonia si vedano F54; F55; F56; F57. A questi si può aggiungere F53, dove si afferma che Aristobulo non dava notizia dell'ambasceria romana ad Alessandro. Sulla morte del sovrano macedone cfr. F58; F59; F60; F61.

¹⁶⁰³ Fa eccezione il "miracolo" dei due corvi che guidano l'esercito macedone verso il santuario di Ammone (cfr. F13-15).

¹⁶⁰⁴ Cfr. F29 (assassinio di Clito); F30; F31; F32; F33 (congiura dei paggi).

l'amicizia verso i suoi compagni: è evidente la volontà di replicare all'accusa di bere troppo che veniva già allora rivolta ad Alessandro e che poi sarà ripresa da varie fonti¹⁶⁰⁵.

Vanno poi presi in considerazione gli autori che tramandano l'opera di Aristobulo¹⁶⁰⁶.

Come si può notare dalla tabella 30, il novero delle fonti che menzionano Aristobulo è decisamente limitato.

La maggior parte dei frammenti è tramandata da Arriano, che, come si è visto, dichiara nell'*incipit* dell'*Anabasi* di rifarsi a Tolomeo e Aristobulo come sue fonti principali, in particolare perché scrissero dopo la morte di Alessandro, e quindi non avevano interesse a falsare la realtà dei fatti¹⁶⁰⁷. L'immagine di Alessandro che si ricava dall'opera di Arriano è positiva: lo storico ammira il re macedone, e lo ritiene un personaggio eccezionale, i cui difetti erano compensati da pregi ben più grandi¹⁶⁰⁸. Si può, dunque, ipotizzare che Arriano si sia servito, per lo più, di fonti favorevoli al re macedone, citando invece in forma anonima le versioni contrastanti, alla scopo di contestarle. Inoltre, si può notare l'uso di Tolomeo e Aristobulo come *auctoritates*: il fatto che le sue due fonti principali non menzionino determinati episodi è di per sé un criterio, secondo Arriano, per escluderne a priori la veridicità¹⁶⁰⁹. D'altra parte, invece, la concordanza delle versioni di Aristobulo e Tolomeo è presa come prova dell'attendibilità della notizia riportata¹⁶¹⁰.

Inoltre, va segnalato anche che, nonostante Arriano dichiarò di seguire sia Aristobulo che Tolomeo, sono molto più numerose le citazioni esplicite di quest'ultimo come fonte, segno da una parte della fiducia accordatagli, dall'altra della volontà da parte di Arriano di precisare la versione dello storico di Cassandra, che probabilmente per molti episodi non trovava confronti nell'opera di Tolomeo¹⁶¹¹.

¹⁶⁰⁵ Cfr. ad esempio CURT. RUF. V 7, 1; AEL., *VH* III 23; IX 3; LIV. IX 18, 5.

¹⁶⁰⁶ Cfr. tabella 31.

¹⁶⁰⁷ Cfr. ARR., *An. pro.* 1-2.

¹⁶⁰⁸ Esplicativo in questo senso è il giudizio complessivo sulla figura di Alessandro con cui si chiude l'*Anabasi*, in cui Arriano si erge ad avvocato difensore del re macedone, mettendo in evidenza l'eccezionalità della sua figura, migliore di tutti i sovrani e condottieri visti fino ad allora. Cfr. ARR., *An.* VII 28-30.

¹⁶⁰⁹ Sulle citazioni di Aristobulo e Tolomeo assieme si rimanda a: Tabella 32, p. 14; Tabella 33, p. 15. Si veda anche la nota 1611.

¹⁶¹⁰ Cfr. nota 1609.

¹⁶¹¹ Tolomeo è citato nell'*Anabasi di Alessandro* ottantuno volte, di cui quarantanove lo vedono ricordato come luogotenente e comandante dell'esercito di Alessandro, trentadue come storico. Per le citazioni di Tolomeo come compagno di Alessandro nella spedizione cfr. ARR., *An.* III 6, 5; 6, 6; 18, 9; 27, 5; 29, 7 (*bis*); 30, 1; 30, 2 (*bis*); 30, 3 (*bis*); 30, 5 (*bis*); IV 8, 9; 13, 7; 15, 8; 16, 2; 21, 4; 24, 3; 24, 4 (*ter*); 24, 8; 24, 10; 25, 2 (*bis*); 29, 1; 29, 2; 29, 3 (*bis*); 29, 4; 29, 5 (*bis*); 29, 6; V 13, 1; 23, 7; 24, 1; 24, 2; 24, 3; VI 5, 6 (*bis*); 5, 7; 11, 8 (*bis*); 28, 4; VII 3, 2; 4, 6; 15, 3; 18, 5. Delle trentadue volte in cui Tolomeo viene citato come storico, in tredici egli viene ricordato da solo (cfr. ARR., *An.* I 2, 7; 8, 1; II 11, 8; III 17, 6; 26, 2; IV 25, 4; 20, 8; 20, 9; V 28, 4; VI 2, 4; 10, 1; 11, 7; 11, 8); ventuno volte Tolomeo è citato in relazione ad Aristobulo: quattro volte i due storici sono ricordati per non aver scritto di un determinato episodio (cfr. ARR., *An.* V 7, 1; VI 28, 2; VII 13, 3; 15, 6); dieci volte perché trasmettono versioni differenti di uno stesso episodio (cfr. ARR., *An.* III 3, 5; 4, 5; 30, 5; IV 3, 5; 3, 5; 14, 3; V 14, 4; 14, 6; 15, 1; 20, 2); cinque perché sono in

Rimane difficile riconoscere Aristobulo o Tolomeo come fonti di quelle parti dell'*Anabasi* in cui Arriano non esplicita la provenienza delle sue notizie. Considerato anche quanto sopra, non è possibile attribuire per forza a Tolomeo le parti riguardanti eventi militari e ad Aristobulo le descrizioni di luoghi¹⁶¹². Va piuttosto messo in evidenza il lavoro di Arriano, che non si limita a copiare pedissequamente ora dall'una ora dall'altra fonte, ma rielabora il materiale in suo possesso, dando vita a una trama di cui spesso è impossibile dipanare i fili.

Un altro autore che utilizza spesso l'opera di Aristobulo è Strabone. In particolare, Aristobulo è una delle fonti principali di Strabone per il quindicesimo libro della *Geografia*, dedicato in gran parte alla regione indiana. All'inizio del libro, Strabone esprime le sue perplessità nei confronti dei racconti sull'India che sono pervenuti: i più non erano frutto di autopsia, e anche quelli che derivavano dalla visione diretta dei luoghi descritti, erano spesso frutto di visite cursorie dovute a spedizioni militari, o, se più autori ne trattavano (come è il caso dei partecipanti alla spedizione di Alessandro), spesso le loro versioni erano contrastanti¹⁶¹³. La critica di Strabone non riguarda solo gli alessandrografi, ma include anche tutti coloro che scrissero sull'India in un momento successivo, e anche i viaggiatori suoi contemporanei¹⁶¹⁴. Ancor più nebulose e inaffidabili le informazioni che si possono trarre dalle opere anteriori alla conquista macedone, a cui però, secondo Strabone, Alessandro avrebbe prestato fede¹⁶¹⁵.

D'altra parte, proprio per il fatto che questa regione rimase a lungo sconosciuta, e che le notizie su di essa sono così discordanti, Strabone, pur con le perplessità sopra rilevate, sceglie proprio tre storici di Alessandro tra le sue fonti principali per questo libro: Aristobulo, Nearco e Onesicrito¹⁶¹⁶. L'autore della *Geografia*, a volte, mette in evidenza le differenze tra le tre fonti: è il caso, per esempio, delle piogge estive nella regione, su cui discordano Aristobulo e Nearco¹⁶¹⁷. In questo caso, Strabone non prende posizione per l'una o l'altra versione, probabilmente perché non ha a disposizione altri dati con cui verificarne la veridicità.

Inoltre, va ricordato che di Onesicrito Strabone fornisce una definizione sferzante, definendolo il capo dei bugiardi, anche se (è lo stesso Strabone ad ammetterlo) talvolta descrive anche fatti veri, e degni di essere ricordati¹⁶¹⁸. Su Aristobulo, invece, Strabone non

accordo l'uno con l'altro (ARR., *An. Praef.* 1; *Praef.* 2; II 12, 5 III 26, 1; IV 14, 1; VI 11, 5; VII 26, 3). Aristobulo, invece, viene nominato solo come storico, e delle quarantacinque citazioni, ventisette lo vedono menzionato da solo.

¹⁶¹² Sulla base di quanto detto, non è accettabile la tesi di TARN, *Alexander the Great. 2.*, cit., p. 1, che sostiene che Arriano utilizza Aristobulo solo per integrare il testo di Tolomeo.

¹⁶¹³ Cfr. STRAB. XV 1, 2.

¹⁶¹⁴ Cfr. STRAB. XV 1, 3-4.

¹⁶¹⁵ Cfr. STRAB. XV 1, 5.

¹⁶¹⁶ Altre fonti molto citate sono Eratostene e Megastene.

¹⁶¹⁷ Cfr. STRAB. XV 1, 17-18. Per le differenze, si rimanda al commento a F35.

¹⁶¹⁸ Cfr. STRAB. XV 1, 28.

esprime alcuna critica, anzi, spesso sceglie la sua versione a discapito di altri racconti. Questo dimostra che lo riteneva degno di fiducia, e che giudicava veritiere le sue descrizioni, a differenza della maggior parte degli altri racconti su quella regione. Inoltre, l'interesse di Strabone per l'opera di Aristobulo porta a pensare che lo storico desse ampio spazio agli argomenti che interessavano l'autore della *Geografia*: l'orografia; l'idrografia; le notizie su piante e animali; le caratteristiche dei popoli che abitavano nelle zone attraversate dalla spedizione.

Le citazioni che Strabone fa dall'opera di Aristobulo, poi, sono piuttosto ampie, e molto particolareggiate. Nei casi in cui Aristobulo viene citato anche da un altro autore è possibile osservare come la versione di quest'ultimo e quella di Strabone presentino numerosi punti di contatto, anche se spesso l'autore della *Geografia* inserisce un numero maggiore di dettagli. Tutte queste considerazioni, insieme all'elevato numero di citazioni, di cui si è già detto, possono essere prove a sostegno della tesi che Strabone leggesse direttamente l'opera di Aristobulo.

Aristobulo viene citato anche nove volte da Plutarco. La maggior parte di queste citazioni proviene dalla *Vita di Alessandro*, ma ve ne sono anche dalla *Vita di Demostene*, dal *Non posse suaviter vivi secundum Epicurum* e dall'orazione *De Alexandri fortuna aut virtute*¹⁶¹⁹.

È interessante notare come Plutarco sia l'unico a citare Aristobulo per episodi che precedono l'attraversamento dell'Ellesponto da parte dell'esercito macedone (nello specifico, per l'episodio di Timoclea, relativo alla conquista di Tebe, e per l'aneddoto di Demostene)¹⁶²⁰. Questo forse è dovuto anche alla struttura della biografia sul sovrano macedone, che non si concentra solo sulla spedizione asiatica, ma copre tutta la vita di Alessandro.

Scorrendo la biografia, si può subito notare come Plutarco citi numerose fonti, ma spesso in modo cursorio: dei ventiquattro autori nominati, infatti, solo sette sono menzionati più di una volta; il maggior numero di occorrenze concerne Aristobulo, Carete e Onesicrito, ognuno dei quali è ricordato per sei volte¹⁶²¹. Ben più numerose, invece, sono espressioni generiche e impersonali con le quali il biografo introduce episodi di cui non specifica la fonte. D'altra parte, l'autore è interessato non tanto a scrivere un'opera storica, ma a riportare gli episodi più

¹⁶¹⁹ Si può riconoscere in Aristobulo anche la fonte dell'episodio di Timoclea nel *Mulierum virtutes*: cfr. F2b.

¹⁶²⁰ Cfr. F2; F3.

¹⁶²¹ Per le citazioni di Carete cfr. PLUT., *Alex.* 20, 9; 24, 14; 46, 2; 54, 4; 55, 9; 70, 2. Per quelle di Onesicrito cfr. PLUT., *Alex.* 8, 2; 15, 2; 46, 1; 60, 6; 61, 1; 65, 2. Callistene viene citato tre volte (PLUT., *Alex.* 27, 4; 33, 1; 33, 10), mentre due volte Duride (PLUT., *Alex.* 15, 2; 46, 2) e le *Efemeridi* (PLUT., *Alex.* 23, 4; 76, 1). Sono menzionati una sola volta: Antigene, Anticleide e Aristosseno (PLUT., *Alex.* 4, 4); Clitarco e Dinone (PLUT., *Alex.* 36, 4); Egesia (PLUT., *Alex.* 1 3, 6); Ecateo di Eretria ed Eraclide (PLUT., *Alex.* 26, 3); Ermippo (PLUT., *Alex.* 26, 3); Istro, Filippo di Calcide, Filippo di Teangela, Filone, Policlito, Tolomeo, Sozione (PLUT., *Alex.* 61, 3) e Teofrasto (PLUT., *Alex.* 4, 5).

curiosi o particolari, utili però per ricostruire la personalità del sovrano macedone¹⁶²². Ecco dunque che le fonti vengono nominate solo quando presentano versioni decisamente originali rispetto a quelle più diffuse, oppure qualora vi siano delle divergenze significative tra due storici o ancora per avvalorare una tesi. È il caso, ad esempio di F4b: Plutarco vuole mettere in evidenza come Alessandro sia partito per l'Asia con poche vettovaglie e poche risorse, e per questo cita sia Aristobulo, sia Duride, sia Onesicrito¹⁶²³. Le notizie di questi ultimi non sono in contrasto tra di loro, ma rappresentano delle prove di quanto affermato da Plutarco. In F7b, invece, Aristobulo viene citato perché la sua versione sullo scioglimento del nodo gordiano si discosta da quanto sostenuto dalla maggior parte degli storici.

Vi sono poi nella biografia dedicata ad Alessandro due occorrenze in cui Aristobulo viene citato da solo, non in contrasto con altri storici, ma per notizie che, probabilmente, solo lui riportava: è il caso di Barsine, con cui Alessandro si sarebbe unito su istigazione di Parmenione (F11) e dei caduti macedoni alla battaglia del Granico (F5). Se si considera dunque quando detto sopra sul numero di citazioni esplicite delle fonti da parte di Plutarco, risulta evidente che Aristobulo (ricordato anche in altre opere sia biografiche sia del *corpus* dei *Moralia*) assume un ruolo importante per le informazioni su Alessandro.

Se non è possibile provare che Plutarco leggesse direttamente Aristobulo (pochissimi sono i casi in cui si possono fare raffronti con altre fonti), d'altra parte, non si può escludere questa possibilità, anche perché Plutarco riporta citazioni del nostro storico assenti nelle altre fonti, e relative a un periodo (quello che precede la spedizione asiatica) che non viene considerato dagli altri testimoni¹⁶²⁴.

Vale la pena soffermarsi anche sulle citazioni che di Aristobulo fa Ateneo di Naucrati, che sono cinque¹⁶²⁵. Gli argomenti di questi frammenti sono molto diversi: due trattano dell'impero persiano (F9a, a proposito dell'iscrizione sulla tomba di Sardanapalo; F18, sull'etimologia di Susa), cosa che dimostra ancora una volta l'interesse di Aristobulo per il regno di Dario¹⁶²⁶. Di argomento geo-etnografico è anche il frammento 6, dove viene menzionata la sorgente di Achille. Una sola citazione è tratta dalla sezione del decimo libro dei *Deipnosofisti* dedicata alla tendenza di Alessandro a bere troppo, e riguarda non tanto il re

¹⁶²² Cfr. PLUT., *Alex.* 1.

¹⁶²³ Cfr. PLUT., *Alex.* 15, 2-3 (= DURIS, *FGrHist* 76 F40; ONESICR., *FGrHist* 134 F2).

¹⁶²⁴ Per un passo in cui si possono fare dei confronti, si veda F21: sia Plutarco (F21a) che Arriano (F21b) riferiscono che Aristobulo negava la veridicità dell'incontro tra Alessandro e la regina delle Amazzoni.

¹⁶²⁵ Cfr. Tabella 31.

¹⁶²⁶ F9a è tratto dalla parte del dodicesimo libro dei *Deipnosofisti* dedicato ai personaggi voluttuosi barbari, mentre F18, sempre dallo stesso libro, da un *excursus* sui Persiani, visti come popolo dedito ai piaceri.

macedone, quanto piuttosto Callistene che rifiuta di bere alla coppa del re¹⁶²⁷. Questo porta a pensare che Aristobulo non fosse tra le fonti che presentavano Alessandro come uomo dedito al bere. Il frammento 47, invece, è tratto da una parte dei *Deipnosophisti* dedicata agli adulatori dei re, e presenta la figura del pancraziaste Dioxippo.

È difficile utilizzare le citazioni di Ateneo per ricostruire le caratteristiche dell'opera di Aristobulo, in particolare per la brevità dei frammenti, e per il fatto che essi sono presentati senza nessun riferimento al contesto originario. Inoltre, è interessante notare come nessuno di questi si concentri sulla figura di Alessandro: sono o frammenti di argomento geografico, oppure incentrati su figure di secondo piano. Questa scelta deriva evidentemente in parte dalle scelte di Ateneo, ma dimostra anche come probabilmente quest'ultimo non trovasse tramandati sotto il nome di Aristobulo episodi o aneddoti riguardanti Alessandro che facessero al caso suo, e che trattassero le tematiche presenti nei *Deipnosophisti*, che spesso riguardano i vizi dei vari personaggi menzionati¹⁶²⁸.

Non vi sono citazioni di Aristobulo di Cassandra in autori latini né in autori bizantini¹⁶²⁹. Anche autori che citano altri storici di Alessandro, di cui magari possediamo un numero assai ridotto di frammenti, non menzionano mai lo storico di Cassandra. Stupisce, ad esempio, il silenzio di Plinio, che nell'elenco delle fonti della *Naturalis historia* ricorda Nearco, Onesicrito, Tolomeo, Efippo, ma non Aristobulo¹⁶³⁰. Risulta molto difficile spiegare questo silenzio, tanto più se si considera l'uso che di questo autore fecero sia Plutarco che Strabone, autori che ebbero stretti contatti con Roma e soggiornarono nella città. Va però aggiunto che alcune tradizioni riconducibili ad Aristobulo ebbero fortuna anche in autori che non lo citano direttamente: il silenzio che cadde sullo storico, dunque, non coprì interamente anche i contenuti della sua opera storica, che ebbero una certa fortuna a sé¹⁶³¹.

Dall'analisi complessiva dei frammenti di Aristobulo, dunque, si può ricavare che l'opera dello storico di Cassandra copriva tutto il regno di Alessandro, che dava ampio spazio da una

¹⁶²⁷ Cfr. F32. Tra le fonti che tramandavano, invece, della propensione di Alessandro al bere Ateneo cita le *Efemeridi* (che attribuisce a Eumene di Cardia e Diodoto di Eritre), Menandro e Nicobule. Cfr. ATH. X 44, 434b-d.

¹⁶²⁸ La figura di Alessandro nei *Deipnosophisti* non è sempre presentata in modo positivo. Ateneo mette in evidenza la propensione al bere del re macedone (cfr. X 434a-f); l'amore per il lusso (cfr. IV 146c-d; XII 537d-540a); la prodigalità del sovrano e della sua corte (cfr. I 3d; IV 42, 155c-d). Va però evidenziato che molto spesso le accuse non sono dirette tanto al re in persona, quanto alla cerchia di coloro che gli stavano attorno, come nel caso degli adulatori (cfr. VI 57, 250f-251a).

¹⁶²⁹ Manca anche il lemma nel lessico *Suda*.

¹⁶³⁰ Si fa riferimento nello specifico all'elenco delle fonti del libro XII della *Naturalis Historia*, dove, tra le fonti straniere, sono nominati i seguenti storici di Alessandro: Callistene, Clitarco, Nearco, Onesicrito, Nicobule, Carete, Efippo, Tolomeo, Marsia. Gli stessi autori sono citati pari pari tra le fonti del libro XIII. Entrambi i libri trattano di piante esotiche. Cfr. PLIN., *NH* I 1, p. 42; p. 45.

¹⁶³¹ Per richiami ad Aristobulo in autori che non lo citano direttamente si rimanda al commento a F30-31-32-33 (a proposito di Curzio Rufo); F36-37 (a proposito di Plinio, anche se non si può escludere Onesicrito come fonte); F54-55 (a proposito di Appiano, che probabilmente ha come tramite Arriano).

parte alle vicende della corte macedone, dall'altra agli aspetti geografici dei territori attraversati dalla spedizione. Le fonti che citano Aristobulo danno molta fiducia al suo racconto, che viene ritenuto credibile e affidabile. Infine, l'immagine di Alessandro che emerge dai frammenti appare sostanzialmente positiva: Aristobulo non omette o nega gli episodi negativi, ma tende a trovare delle giustificazioni alle azioni di Alessandro, in modo da cancellare le macchie che potrebbero offuscare la fama imperitura del sovrano.

Resta da domandarsi quali furono le motivazioni che spinsero Aristobulo a comporre un'opera storica su Alessandro molti anni dopo il ritorno dall'Asia, a chi poteva essere rivolta e in che ambiente si trovò a operare lo storico.

Purtroppo, l'assenza di notizie biografiche su Aristobulo rende assai difficile trovare una risposta alle questioni sopra esposte. Le fonti, infatti, non specificano il suo ruolo al seguito di Alessandro, né offrono informazioni sul periodo che seguì il ritorno dall'Asia.

Se quindi la sua biografia rimane oscura, si possono tuttavia fare delle ipotesi, sulla base dei frammenti pervenuti e del confronto con altre fonti, sullo scopo dell'opera.

Innanzitutto, si può notare come Aristobulo offra delle versioni di alcuni avvenimenti o delle informazioni che non sono riportate da nessuna altra fonte, e neanche dagli altri storici di Alessandro, con cui spesso viene confrontato (in particolare da Plutarco e Strabone)¹⁶³². A volte, le fonti sottolineano la discordanza tra la versione di Aristobulo e quella di altri storici di Alessandro (in particolare Tolomeo e Onesicrito), anche se non specificano se Aristobulo stesso, nella sua opera, citasse gli altri autori per contestarne le notizie fornite¹⁶³³.

Se dunque Aristobulo scrisse molti anni dopo la morte di Alessandro, quando dovevano già circolare altri resoconti della spedizione macedone, si può affermare che egli fosse a conoscenza di queste altre opere, e che volesse mettere ordine tra le diverse notizie che circolavano sugli avvenimenti di cui era stato testimone oculare. Inoltre, se, come si è dimostrato, nella sua opera veniva dato ampio spazio a informazioni di carattere ge-etnografico, è probabile che questa preferenza sia derivata non solo da un interesse personale, ma anche da una mancanza di attenzione per questi aspetti, che o non trovavano spazio, o erano trattati in modo superficiale ed erroneo negli altri resoconti.

¹⁶³² Cfr. ad esempio F8; F32; F36; F52; F56.

¹⁶³³ Per i passi in cui Aristobulo si discosta dal racconto di Tolomeo si veda la tabella 32; per Onesicrito si rimanda in particolare al commento a F36-37 e a F38-39.

Tabella 30 - Le varie fasi della spedizione asiatica di Alessandro e i relativi frammenti di Aristobulo

336/5 Eventi precedenti allo sbarco in Asia	F2	F3								
335/4 Sbarco in Asia (fino alla battaglia del Granico)	F4	F5								
334/2 Alessandro in Asia (fino all'assedio di Tiro e Gaza)	F6	F7	F8	F9	F10	F11	F12			
332/1 Campagna in Egitto	F13 - 15									
331/29 Dalla battaglia di Gaugamela alla cattura di Besso	F16	F17	F18	F19	F20	F21	F22	F23	F24	
329/7 Alessandro in Scizia e in Sogdiana	F25	F26	F27	F28	F29	F30	F31	F32	F33	
326/5 Alessandro in India	F34	F35	F36	F37	F38	F39	F40	F41	F42	F43
	F44	F45	F46	F47	F48					
325/4 Il ritorno dall'India fino a Ectabana	F49	F50	F51	F52						
324/3 Dalla campagna contro i Cossei alla morte di Alessandro	F53	F54	F55	F56	F57	F58	F59	F60	F61	

Tabella 31 - Le fonti che citano Aristobulo

Arriano	Strabone	Plutarco	Ateneo	Altri
F7a	F9b	F2	F6	T3 (=F1)
F8	F19	F3	F9a	F12
F9c	F20	F4	F18	F44 (= T4)
F10	F28a	F5	F32	
F13-15	F35	F7b	F47	
F16	F36	F11		
F17	F37	F21a		
F21b	F38	F46		
F22	F39	F59		
F23	F41			
F24	F42			
F25	F48			
F26	F49b			
F27	F51b			
F28b	F56			
F29	F57			
F30				
F31				
F33				
F34				
F43				
F45				
F49a				
F50				
F51a				
F52				
F53				
F54				
F55				
F58				
F60				
F61				
F62				

Tabella 32 - Le citazioni di Tolemeo in Arriano, *Anabasi di Alessandro*

Tolemeo, compagno di Alessandro	Tolemeo come storico di Alessandro	Tolemeo in accordo con Aristobulo	Tolemeo in disaccordo con Aristobulo	Episodi assenti in Tolemeo e Aristobulo
III 6, 5	I 2, 7	<i>Praef.</i> 1	III 3, 5 (verso Siwah, i serpenti come guide)	V 7, 1
III 6, 6	I 8, 1	<i>Praef.</i> 2	III 4, 5 (la via del ritorno da Siwah)	VI 28, 2
III 18, 9	II 11, 8	II 12, 5 (le regine persiane)	III 30, 5 (cattura di Besso)	VII 13, 3
III 27, 5	III 17, 6	III 26, 1 (l'anticipazione della congiura di Filota)	IV 3, 5 (resa della 7 città della Scizia)	VII 15, 6
III 29, 7 (<i>bis</i>)	III 26, 2 (Filota)	IV 14, 1 (Callistene e la congiura dei paggi)	IV 3, 5 (cosa succede agli abitanti)	
III 30, 1	IV 25, 4	VI 11, 5 (Gaugamela)	IV 14, 3 (morte di Callistene)	
III 30, 2 (<i>bis</i>)	IV 20, 8	VII 26, 3 (la morte di Alessandro)	V 14, 4 (i carri del figlio di Poro)	
III 30, 3 (<i>bis</i>)	IV 20, 9		V 14, 6 (i carri del figlio di Poro)	
III 30, 5 (<i>bis</i>)	V 28, 4		V 15, 1 (battaglia contro Poro)	
IV 8, 9 *	VI 2, 4		V 20, 2 (il nome degli Indiani)	
IV 13, 7 (come sopra?)	VI 10, 1			
IV 15, 8	VI 11, 7			
IV 16, 2	VI 11, 8			
IV 21, 4				
IV 24, 3				
IV 24, 4 (<i>ter</i>)				
IV 24, 8				
IV 24, 10				
IV 25, 2 (<i>bis</i>)				
IV 29, 1				
IV 29, 2				
IV 29, 3 (<i>bis</i>)				
IV 29, 4				
IV 29, 5 (<i>bis</i>)				
IV 29, 6				
V 13, 1				
V 23, 7				
V 24, 1				
V 24, 2				
V 24, 3				
VI 5, 6 (<i>bis</i>)				
VI 5, 7				
VI 11, 8 (<i>bis</i>)				
VI 28, 4 *				
VII 3, 2				
VII 4, 6				
VII 15, 3				
VII 18, 5 *				

* Il nome compare all'interno di una citazione di Aristobulo.

Tabella 33 - Le citazioni di Aristobulo in Arriano, *Anabasi di Alessandro*

Aristobulo da solo	Aristobulo in accordo con Tolemeo	Aristobulo in disaccordo con Tolemeo	Episodi assenti in Aristobulo e Tolemeo
II 3, 7 (Gordio)	<i>Praef.</i> 1	III 3, 6 (Ammone)	V 7, 1
II 4, 7 (malattia di Alessandro nel Cidno)	<i>Praef.</i> 2 (<i>bis</i>)	III 4, 5 (Ammone)	VI 28, 2
III 3, 3 (Ammone)	II 12, 5 (regine persiane)	III 30, 5 (Besso)	VII 13, 3
III 11, 3 (Granico)	III 26, 1 (Filota)	IV 3, 5 (resa delle 7 città della Scizia)	VII 15, 6
III 28, 5 (Caucaso)	IV 14, 1 (congiura dei Paggi)	IV 14, 3 (morte di Callistene)	
III 28, 6 (Caucaso)	VI 11, 5	V 14, 3 (i carri del figlio di Poro)	
III 30, 7 (fiume Orxante-Tanai)	VII 26, 3	V 20, 2 (il nome degli Indiani)	
IV 6, 1 (sconfitta contro gli Sciti)			
IV 8, 9 (Clito) *			
IV 13, 5 (la siriana posseduta)			
VI 22, 4 (la vegetazione del deserto della Gedrosia)			
VI 28, 3 (Alessandro in Carnania) *			
VI 29, 4 (la tomba di Ciro)			
VI 29, 10 (il restauro della tomba di Ciro)			
VII 4, 4 (le nozze di Susa)			
VII 17, 5 (i Caldei)			
VII 18, 1 (Apollodoro di Anfipoli)			
VII 18, 3 (lettera di Apollodoro di Anfipoli)			
VII 18, 5 (Pitagora) *			
VII 19, 3 (la flotta a babilonia)			
VII 19, 4 (una nuova flotta)			
VII 20 5 (l'isola di Icaro)			
VII 20, 4 (il marinaio e il diadema di Alessandro)			
VII 20, 5 (il marinaio e il diadema di Alessandro)			
VII 24, 1 (presagio di morte)			
VII 28, 1 (anni di vita di Alessandro)			
VII 29, 4 (bevute di Alessandro)			

* Viene citato Tolemeo come personaggio storico.

BIBLIOGRAFIA

W. L. ADAMS, *The Dynamics of Internal Macedonian Politics in the Time of Cassander*, in C. SVOLOPOULOS (ed.), *Ancient Macedonia. III. Papers Read at the Third International Symposium Held in Thessaloniki, September 21-25, 1977*, Thessaloniki 1983, pp. 17-30

W. L. ADAMS, *Cassander, Alexander IV and the Tombs at Vergina*, in «AncW» 22, 1991, pp. 43-52

A. ADLER (ed.), *Suidae Lexicon*, 1, Stuttgart 1971

T. AFRICA, *Worms and the Death of Kings: A Cautionary Note on Disease and History*, in «ClAnt» I (1), 1982, pp. 1-17

F. ALBINI, *Osservazioni sul “Non posse suaviter vivi secundum Epicurum”*, in G. D’IPPOLITO–I. GALLO (cur.), *Strutture formali dei “Moralia” di Plutarco*, Napoli 1991, pp. 63-67

F. ALBINI (cur.), *Plutarco. Non posse suaviter vivi secundum Epicurum*, Genova 1993

S. ALESSANDRÌ, *L’imitatio Alexandri augustea e i rapporti tra Orazio e Curzio Rufo*, in «SCO» XVIII, 1969, pp. 194-210

S. ALESSANDRÌ, *Le ambascerie ad Alessandro del 323 a.C.: il problema storiografico*, in ID. (cur.), *Ἱστορίη. Studi offerti dagli allievi a Giuseppe Nenci in occasione del suo settantesimo compleanno*, Galatina 1994, pp. 21-36

J. A. ALEXANDER, *Potidaea. Its History and Remains*, Athens 1963

J. A. ALEXANDER, *Cassandraia during the Macedonian Period: an Epigraphical Commentary*, in CH. MAKARONAS – B. LAOURDAS (ed.), *Ancient Macedonia. I. Papers Read at the First International Symposium Held in Thessaloniki, 26-29 August 1968*, Thessaloniki 1970, pp. 127-146

J. M. ALONSO – NUÑEZ, *Un historien entre deux cultures: Apollodore d’Artémite*, in M. M. MACTOUX – E. GENY (éd.), *Mélanges Pierre Lévêque. 2. Anthropologie et société*, Paris 1989, pp. 1-6

D. AMBAGLIO, *Strabone e la storiografia greca frammentaria*, in *Studi di storia e storiografie antiche per Emilio Gabba*, Pavia 1988, pp. 73-83

D. AMBAGLIO, *Luciano e la storiografia greca trådita per citazioni*, in E. GABBA – P. DESIDERI – S. RODA (cur.), *Italia sul Baetis: studi di storia romana in memoria di Fernando Gascó*, Torino 1996, pp. 129-136

D. AMBAGLIO, *Frammenti e tracce di storiografia classica ed ellenistica nella descrizione straboniana dell’Asia Minore*, in A. M. BIRASCHI – G. SALMERI (cur.), *Strabone e l’Asia Minore*, Napoli 2000, pp. 74-91

D. AMBAGLIO, *Storia e storiografia ellenistica*, in «GeogrAnt» XIV-XV, 2005-2006, pp. 5-14

- S. ANDRES, *Le Amazzoni nell'immaginario occidentale*, Pisa 2001
- E. M. ANSON, *The Ephemerides of Alexander the Great*, in «Historia» 45, 1996, pp. 501-504
- E. A. ANSON, *Alexander and Siwah*, in «AncW» 34, 2003, pp. 117-130
- D. ASHERI (cur.), *Erodoto. Le Storie. Libro I. La Lidia e la Persia*, Milano 1988
- D. ASHERI (cur.), *Erodoto. Le Storie. Libro III. La Persia*, Milano 1990
- J. E. ATKINSON, *Q. Curtius Rufus' Historiae Alexandri Magni. Books 3 and 4*, Amsterdam – Uithoorn 1980
- J. E. ATKINSON (cur.), *Curzio Rufo. Storie di Alessandro Magno. Volume I*, Milano 1998
- J. E. ATKINSON (cur.), *Curzio Rufo. Storie di Alessandro Magno. Volume II*, Milano 2000
- J. AUBERGER, *Ctésias romancier*, in «AC» 64, 1995, pp. 57-73
- F. C. BABBITT (ed.), *Plutarch's Moralia IV*, Cambridge – London 1936
- E. BADIAN, *The Battle of the Granicus: a New Look*, in K. METSAKES (ed.), *Ancient Macedonia. II. Papers Read at the Second International Symposium Held in Thessaloniki, 19-24 August 1973*, Thessaloniki 1977, pp. 271-293
- E. BADIAN, *Alexander at Peucelaotis*, in «CQ» 37 (1), 1987, pp. 117-128
- E. BADIAN, *The Ring and the Book*, in W. WILL (hrsg.), *Zu Alexander d. Gr. I*, Amsterdam 1987, pp. 605-625
- E. BADIAN, *Alexander the Great between Two Thrones and Heaven: Variations on an Old Theme*, in A. SMALL (ed.), *Subject and Ruler: the Cult of the Ruling Power in Classical Antiquity*, Ann Arbor 1996, pp. 11-26
- E. BADIAN, *The King's Indians*, in W. WILL (hrsg.), *Alexander der Grosse. Eine Welteroberung und ihr Hintergrund*, Bonn 1998, pp. 205-218
- E. BADIAN, *Cospiracies*, in A. B. BOSWORTH – E. J. BAYNHAM (ed.), *Alexander the Great in Fact and Fiction*, Oxford – New York 2000, pp. 50-95
- A. BARIGAZZI, *Note al 'Non posse suaviter vivi secundum Epicurum' di Plutarco*, in «Prometheus» 3, 1977, pp. 255-266
- A. BARIGAZZI, *Note al 'Non posse suaviter vivi secundum Epicurum' di Plutarco*, in «Prometheus» 4, 1978, pp. 139-154
- A. BARIGAZZI (cur.), *Plutarco. Contro Epicuro*, Firenze 1978
- A. I. BAUMGARTEN, *The Phoenician History of Philo of Byblos*, Leiden 1981

- E. BAYNHAM, *Alexander and the Amazons*, in «CQ» 51 (1), 2001, pp. 115-126
- C. BEARZOT, *Cassandro e la ricostruzione di Tebe: propaganda filellenica e interessi peloponnesiaci*, in J. BINTLIFF (ed.), *Recent Developments in the History and Archaeology of Central Greece*, Oxford 1997, pp. 265-276
- A. R. BELLINGER, *The Immortality of Alexander and August*, in «YCIS» XV, 1957, pp. 93-100
- G. BENDINELLI, *Cassandro di Macedonia nella Vita plutarchea di Alessandro Magno*, in «RFIC» 93, 1965, pp. 150-164
- H. BERGER (ed.), *Die geographischen Fragmente des Eratosthenes*, Leipzig 1880 (Neudr. Amsterdam 1964)
- P. BERNARD, *Nouvelle contribution de l'épigraphie cunéiforme à l'histoire hellénistique*, in «BCH» 114 (1), 1990, pp. 513-541
- G. N. BERNARDAKIS (ed.), *Plutarchi Chaeronensis Moralia. Vol. II*, Lipsiae 1889
- G. N. BERNARDAKIS (ed.), *Plutarchi Chaeronensis Moralia. Vol. VII. Plutarchi fragmenta vera et spuria multis accessionibus locupletata continens*, Lipsiae 1896
- G. BERNHARDY (ed.), *Suidae Lexicon*, 1, Halis – Brunsvigae 1853
- M. BERTI, *Istro il Callimacheo. Volume I. Testimonianze e frammenti su Atene e sull'Attica*, Tivoli 2009
- H. BERVE, *Das Alexanderreich auf Prosopographischer Grundlage. I. Darstellung*, Monaco 1926
- H. BERVE, *Das Alexanderreich auf Prosopographischer Grundlage. II. Prosopographie*, Monaco 1926
- S. BIANCHETTI, *L'Eratostene di Strabone*, in «Pallas» 72, 2006, pp. 35-46
- N. BIFFI (cur.), *L'Estremo Oriente di Strabone. Libro XV della Geografia*, S. Spirito 2005
- C. W. BLACKWELL, *In the Absence of Alexander*, New York 1999
- E. F. BLOEDOW, *Alexander's Speech on the Eve of the Siege of Tyre*, in «AC» LXIII, 1994, pp. 65-76
- L. BODSON, *Alexander the Great and the Scientific Exploration of the Oriental Part of his Empire*, in «AncSoc» 22, 1991, pp. 127-138
- P. BORGEAUD – Y. VOLOKHINE, *La formation de la legend de Sarapis: une approche transculturelle*, in «ARG» 2, 2000, pp. 37-76
- A. BORGHINI, *La "scena" del carro e la donna divina: Gordio, Pisitrato e Tarquinio Prisco*, in «MD» 12, 1984, pp. 61-115

- E. N. BORZA, *Anaxarchus and Callisthenes: Academic Intrigue at Alexander's Court*, in *Ancient Macedonia Studies in Honor of Charles F. Edson*, Thessaloniki 1981
- S. BOSCHERINI, *A proposito della tradizione del Pro Nobilitate pseudo-plutarceo*, in R. CARDINI – E. GARIN – L. CESARINI MARTINELLI – G. PASCUCI (cur.), *Tradizione classica e letteratura umanistica. Per Alessandro Perosa*, Roma 1985, pp. 651-660
- A. B. BOSWORTH, *The Death of Alexander the Great: Rumour and Propaganda*, in «CQ» 21 (1), 1971, pp. 112-136
- A. B. BOSWORTH, *Arrian and the Alexander Vulgate*, in E. BADIAN – D. VAN BERCHEM (éd.), *Alexandre le Grand. Image et Réalité*, Vandoeuvres – Genève 1975, pp. 1-33
- A. B. BOSWORTH, *Errors in Arrian*, in «CQ» 26 (1), 1976, pp. 117-139
- A. B. BOSWORTH, *Alexander and Ammon*, in K. H. KINZL (ed.), *Greece and the Eastern Mediterranean in Ancient History and Prehistory. Studies Presented to Fritz Schachermeyr on the Occasion of his Eightieth Birthday*, Berlin – New York 1977, pp. 51-75
- A. B. BOSWORTH, *A Historical Commentary on Arrian's History of Alexander. Volume I: Commentary on Books I-III*, Oxford 1980
- A. B. BOSWORTH, *Conquest and Empire. The Reign of Alexander the Great*, Cambridge 1988
- A. B. BOSWORTH, *From Arrian to Alexander. Studies in Historical Interpretation*, Oxford 1988
- A. B. BOSWORTH, *A Historical Commentary on Arrian's History of Alexander. Volume II. Commentary on Books IV-V*, Oxford 1995
- A. B. BOSWORTH, *Alexander and the East. The Tragedy of Triumph*, Oxford 1996
- A. B. BOSWORTH, *Alexander, Euripides, and Dionysos. The Motivation for Apotheosis*, in R. W. WALLACE – E. M. HARRIS (ed.), *Transitions to Empire. Essays in Greco-Roman History, 360-146 B.C., in Honor of E. Badian*, Norman – London 1996, pp. 141-166
- A. B. BOSWORTH, *The Historical Settings of Megasthenes' Indica*, in «CPh» 91 (2), 1996, pp. 113-127
- A. B. BOSWORTH, *Calanus and the Brahman Opposition*, in W. WILL (ed.), *Alexander der Grosse. Eine Welteroberung und ihr Hintergrund*, Bonn 1998, pp. 173-203
- L. BRACCESI, *Le trattative fra Alessandro e gli Ateniesi dopo la distruzione di Tebe*, in «Vichiana» 4, 1967, pp. 75-83
- L. BRACCESI, *A proposito d'una notizia su Iperide*, in «RFIC» 95, 1967, pp. 157-162
- L. BRACCESI, *Grecità adriatica*, Bologna 1977² [1971]
- L. BRACCESI, *Alessandro all'oasi di Siwah. Divagazioni in tema d'opinione pubblica*, in M. SORDI (cur.), *Aspetti dell'opinione pubblica nel mondo antico*, Milano 1978, pp. 68-73

- L. BRACCESI, *L'ultimo Alessandro (dagli antichi ai moderni)*, Padova 1986
- L. BRACCESI, *L'Alessandro occidentale. Il Macedone e Roma*, Roma 2006
- A. B. BREEBART, *Enige historiografische Aspecten van Arrianus' Anabasis Alexandri*, Leiden 1960
- H. BRETZL, *Botanische Forschungen des Alexanderzuges*, Leipzig 1903
- P. BRIANT, *Rois, tributs et paysans*, Paris 1982
- P. BRIANT, *Alexandre et les "katarraktes" du Tigre*, in J.-M. PAILLER (éd.), *Mélanges offerts à Monsieur Michel Labrousse*, Toulouse 1986, pp. 11-22
- P. BRIANT, *Histoire de l'empire perse. De Cyrus à Alexandre*, Paris 1996
- T. S. BROWN, *Clitarchus*, in «AJPh» 71, 1950, pp. 134-155
- T. S. BROWN, *The Reliability of Megasthenes*, in «AJPh» LXXVI (1), 1955, pp. 18-33
- T. S. BROWN, *The Merits and Weakness of Megasthenes*, in «Phoenix» XI (1), 1957, pp. 12-24
- P. A. BRUNT, *Alexander's Macedonian Cavalry*, in «JHS» 83, 1963, pp. 27-46
- P. A. BRUNT, *Notes on Aristobulus of Cassandria*, in «CQ» XXIV, 1974, pp. 65-69
- P. A. BRUNT, *Alexander, Barsine and Heracles*, in «RFIC» 103, 1975, pp. 22-34
- P. A. BRUNT (ed.), *Arrian with an English Translation. I. Anabasis Alexandri*, Cambridge – London 1976
- P. A. BRUNT (ed.), *Arrian. Anabasis of Alexander. Books V-VII. Indica*, Cambridge – London 1983
- B. BURKE, *Anatolian Origins of the Gordian Knot Legend*, in «GRBS» 42 (3), 2001, pp. 255-261
- A. R. BURN, *Notes on Alexander's Campaigns, 332-330*, in «JHS» 72, 1952, pp. 81-91
- M. BURSTEIN STANLEY, *Pharaoh Alexander: a Scholarly Myth*, in «AncSoc» XXII, 1991, pp. 139-145
- S. CAGNAZZI, *Nicobule e Panfila. Frammenti di storiche greche*, Bari 1997
- S. CAGNAZZI, *La vita e l'opera di Carete di Mitilene storico di Alessandro*, in E. LANZILLOTTA – V. COSTA – G. OTTONE (cur.), *Tradizione e trasmissione degli storici greci frammentari in ricordo di Silvio Accame. Atti del II workshop internazionale. Roma, 16-18 febbraio 2006*, Tivoli 2009, pp. 281-311
- E. CALDERÓN DORDA – A. DE LAZZER – E. PELLIZER (cur.), *Plutarco. Fiumi e monti*, Napoli 2003

M. R. CAMMAROTA (cur.), *Plutarco. La fortuna o la virtù di Alessandro Magno. Seconda orazione*, Napoli 1998

L. CANFORA, *Teorie e tecnica della storiografia classica*, Bari 1974

M. CANNATÀ FERA, *Il corpus plutarco: formazione e problemi*, in «AION(filol)» 22, 2000 [= G. CERRI (cur.), *La letteratura pseudepigrapha nella cultura greca e romana. Atti di un incontro di studi. Napoli, 15-17 gennaio 1998*], pp. 381-398

J. M. CARTER, *Athens, Euboea and Olynthus*, in «Historia» 20, 1971, pp. 418-429

G. L. CAWKWELL, *The Defence of Olynthus*, in «CQ» XII (2), 1962, pp. 122-140

M. CHAMBERS, *La vita e la carriera di Felix Jacoby*, in C. AMPOLO (a cura di), *Aspetti dell'opera di Felix Jacoby*, Pisa 2006, pp. 5-29

M. B. CHARLES, *Alexander, Elephants and Gaugamela*, in «Mouseion» ser. III, 8, 2008, pp. 9-23

F. CHAMOUX, *Du Silphion*, in G. BAKER – J. LLOYD – J. REYNOLDS, *Cyrenaica in Antiquity*, BAR International Series 236, 1985, pp. 165-172

M. L. CHAUMONT, s.v. *Apollodorus of Artemita*, in E. YARSHATER (ed.), *Encyclopaedia Iranica. Volume II*, London – New York 1987, pp. 160-161

A. L. CHÁVEZ REINO, *Felix Jacoby alle prese con i suoi critici: lettere, recensioni e Scholia Jacobiana*, in E. LANZILLOTTA – V. COSTA – G. OTTONE (a cura di), *Tradizione e trasmissione degli storici greci frammentari. In ricordo di Silvio Accame. Atti del II workshop internazionale. Roma, 16-18 febbraio 2006*, Tivoli 2009

A. H. CHROUST, *Aristotle and Callisthenes of Olynthus*, in «CF» 20, 1966, pp. 32-41

A. M. CHUGG, *The Quest for the Tomb of Alexander the Great*, London 2007

A. COHEN, *Alexander and Achilles – Macedonians and “Mycenaeans”*, in J. B. CARTER- S. P. MORRIS, *The Ages of Homer: a Tribute to Emily Townsend Vermeule*, Austin 1995, pp. 483-505

N. C. CONOMIS, *Notes on the Fragments of Lycurgus*, in «Klio» 39, 1961, pp. 72-152

S. N. CONSOLO LANGHER, *Dall'alleanza con la Persia all'egemonia di Olinto: vicende e forma politica dei Calcidesi di Tracia*, in L. AIGNER FORESTI – A. BARZANÒ – C. BEARZOT – L. PRANDI – G. ZECCHINI (cur.), *Federazioni e federalismo nell'Europa antica*, Milano 1994, pp. 291-326

A. COPPOLA (cur.), *Plutarco. Parola di re. Filippo e Alessandro di Macedonia*, Venezia 2006

A. COPPOLA, *Alexander's Court*, in R. ROLLINGER – B. JACOBS (hrsgs.), *Der Achämenidenhof: Akten des 2. Internationalen Kolloquiums zum Thema "Vorderasien im Spannungsfeld klassischer und altorientalischer Überlieferungen"*, Landgut Castelen bei Basel, 23.-25. Mai 2007, Wiesbaden 2010, pp. 139-154

- A. COPPOLA, *The Kingship of Alexander and of the Seleucids*, in G. B. LANFRANCHI – R. ROLLINGER (ed.), *Concepts of Kingship in Antiquity. Proceedings of the European Science Foundation Exploratory Workshop Held in Padova, November 28th – December 1st, 2007*, Padova 2010, pp. 115-121
- A. COPPOLA, *Le tirannicide*, in c.d.s.
- A. CORCELLA (cur.), *Erodoto. Le Storie. Volume IV. La Scizia e la Libia*, Milano 1993
- F. CORDANO, *La geografia degli antichi*, Bari 1992
- G. CRESCI MARRONE, *L'Alessandro di Trogo: per una definizione dell'ideologia*, in L. BRACCESI – A. COPPOLA – G. CRESCI MARRONE – C. FRANCO, *L'Alessandro di Giustino (dagli antichi ai moderni)*, Roma 1993, pp. 11-43
- C. CUSCUNÀ, *I frammenti di Antioco di Siracusa: introduzione, traduzione e commento*, Alessandria 2003
- A. DALBY, *Food in the Ancient World. From A to Z*, London 2003
- A. D'ANGELO (cur.), *Plutarco. La fortuna o la virtù di Alessandro Magno. Prima orazione*, Napoli 1998
- M. DAUMAS, *Alexandre et la reine des Amazones*, in «REA» 94, 1992, pp. 347-354
- A. D'HAUTCOURT, *Apollodoros of Artemita (779)*, in I. WORTHINGTON (ed.), *Brill's New Jacoby*, Brill 2012
- C. DARBO-PESCHANSKI, *La citation et les fragments: les Fragmente der Griechischen Historiker de Felix Jacoby*, in ID. (a cura di), *La citation dans l'antiquité*, Grenoble 2004, pp. 291-303
- E. W. DAVIS, *The Persian Battle Plain at the Granicus*, in M. F. GYLES – E. W. DAVIS (ed.), *Laudatores Temporis Acti. Studies in Memory of Wallace Everett Caldwell, Professor of History at the University of North Carolina*, Chapel Hill 1964, pp. 34-44
- A. DE LAZZER (cur.), *Plutarco. Paralleli minori*, Napoli 2000
- F. DE ROMANIS, *Cassia, cinnamomo, ossidiana. Uomini e merci tra Oceano Indiano e Mediterraneo*, Roma 1996
- P. DESIDERI, *I Romani visti dall'Asia*, in G. URSO (cur.), *Tra Oriente e Occidente. Indigeni, Greci e Romani in Asia Minore. Atti del convegno internazionale. Cividale del Friuli, 28-30 settembre 2006*, Pisa 2007, pp. 45-59
- A. M. DEVINE, *Grand Tactics at Gaugamela*, in «Phoenix» XXIX, 1975, pp. 374-385
- A. M. DEVINE, *Demythologizing the Battle of the Granicus*, in «Phoenix» 40, 1986, pp. 265-278 (= *A Pawn-Sacrifice at the Battle of The Granicus: The origins of a Favorite Strategem of Alexander the Great*, in «AncW» 18, 1988, pp. 3-20)

- A. M. DEVINE, *The Battle of Gaugamela: a Tactical and Source-Critical Study*, in «AncW» XIII, 1986, pp. 87-115
- A. M. DEVINE, *The Macedonian Army at Gaugamela: Its Strength and the Length of Its Battle-Line*, in «AncW» 19, 1989, pp. 77-79
- A. M. DEVINE, *Alexander's Propaganda Machine: Callisthenes as the Ultimate Source for Arrian, Anabasis 1-3*, in I. WORTHINGTON (ed.), *Ventures into Greek History*, Oxford 1994, pp. 95-96
- R. DI DONATO, *Lingua e civiltà. Introduzione allo studio storico della lingua greca. Appunti e materiali*, Pisa 1999
- S. DOUGLAS OLSON (ed.), *Athenaeus. 6: Books 12-13.594b*, London – Cambridge 2010
- F. DÜBNER - C. MÜLLER (cur.), ΣΤΡΑΒΩΝΟΣ ΓΕΩΓΡΑΦΙΚΑ. *Strabonis Geographica. Graece cum versione reficta. Accedit index variantis lectionis et tabula rerum nominumque locupletissima*, Parisiis 1853
- F. DÜBNER – C. MÜLLER (ed.), *Arriani Anabasis et Indica ex optimo codice Parisino emendavit et varietatem ejus libri retulit Fr. Dubner. Reliqua Arriani, et scriptorum de rebus Alexandri M. fragmenta collegit, Pseudo-Callisthenis Historiam fabulosam ex tribus codicibus nunc primum edidit, Itinerarium Alexandri et indices adjecit, Carolus Muller*, Parisiis 1877
- B. ECK (éd.), *Diodore de Sicile. Bibliothèque Historique. Livre II*, Paris 2003
- S. K. EDDY, *The King is Dead. Studies in the Near Eastern Resistance to Hellenism 334-31 B.C.*, Lincoln 1961
- L. EDMUNDS, *The Religiosity of Alexander*, in «GRBS» 12 (3), 1971, pp. 363-391
- L. EDMUNDS, *Alexander and the Calendar (Plut., Alex. 16.2)*, in «Historia» XXVIII, 1979, pp. 112-117
- P. H. L. EGGERMONT, *Alexander's Campaigns in Sind and Baluchistan and the Siege of the Brahmin Town of Harmatelia*, Leuven 1975 («Orientalia Lovaniensia Analecta» 3)
- V. EHRENBERG, *Ofella di Cirene*, in «RFIC» 16, 1938, pp. 144-151
- D. W. ENGELS, *A Note on Alexander's Death*, in «CPh» LXXIII, 1978, pp. 224-228
- T. J. FARBER, *The Cyropaedia and Hellenistic Kingship*, in «AJPh» 100 (4), 1979, pp. 497-514
- R. FLACELIÈRE, *Notes de chronologie delphique*, in «BCH» 52, 1928, pp. 179-224
- R. FLACELIÈRE – E. CHAMBRY (éd.), *Plutarque. Vies. Phocion – Caton le Jeune*, Paris 1976
- M. FORTINA, *Cassandro, re di Macedonia*, Torino 1965

- C. FOSS, *The Battle of the Granicus: a New Look*, in K. METSAKES (ed.), *Ancient Macedonia. II. Papers Read at the Second International Symposium Held in Thessaloniki, 19-24 August 1973*, Thessaloniki 1977, pp. 495-502
- P. M. FRASER, *Current Problems Concerning the Early History of the Cult of Sarapis*, in «Opuscula Atheniensia» VII, 1967, pp. 23-45
- P. M. FRASER, *Ptolemaic Alexandria. I*, Oxford 1972
- P. M. FRASER, *Cities of Alexander the Great*, Oxford 1996
- P. FRASSINETTI, *Altre note al Non posse suaviter vivi sec. Epic. di Plutarco*, in R. GENDRE (cur.), ΛΑΘΕ ΒΙΩΣΑΣ. *Ricordando Ennio S. Burioni*, Alessandria 1998, pp. 128-134
- P. FREI, *Der Wagon von Gordion*, in «MusHelv» 29, 1972, pp. 110-123
- E. A. FREDRICKSMEYER, *Alexander, Midas, and the Oracle at Gordium*, in «CPh» 56, 3, 1961, pp. 160-168
- C. FROIDEFONT (éd.), *Plutarque. Œuvres morales. Tome V*, Paris 1990
- J. F. C. FULLER, *The Generalship of Alexander the Great*, London 1958
- G. FURLANI, *Di un supposto gesto precatorio assiro*, in «RAL» Ser. 6, 3, 1927, pp. 234-272
- A. P. GADALETA, *Efippo storico di Alessandro. Testimonianze e frammenti*, in «AFLB» 44, 2001, pp. 97-144
- H. GÄRTNER, s.v. *Menandros. 10*, in *Der Kleine Pauly*, Stuttgart 1969, col. 1202
- G. GIANGRANDE, *Testo e lingua nel 'de Alexandri Magni fortuna aut virtute' plutarcheo*, in I. GALLO (cur.), *Ricerche plutarchee*, Napoli 1992, pp. 39-84
- A. GIANNINI, *Studi sulla paradossografia greca. I*, in «RIL» 97 (2), 1963, pp. 247-266
- A. GIANNINI, *Studi sulla paradossografia greca. II*, in «Acme» 17, 1964, pp. 99-138
- A. GIOVANNINI, *Le statut des cités de Macédoine sous les Antigonides*, in K. METSAKES (ed.), *Ancient Macedonia. II. Papers read at the second international symposium held in Thessaloniki, 19-24 August 1973*, Thessaloniki 1977, pp. 465-472
- F. GISINGER, s.v. *Polykleitos (7)*, in A.F. PAULY – G. WISSOWA (ed.), *Real-Encyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft*, vol. XXI², Stuttgart 1952, coll. 1700-1707
- P. GOUKOWSKY (éd.), *Diodore de Sicile. Bibliothèque Historique. Livre XVII*, Paris 1976
- P. GOUKOWSKY, *Essai sur les origines du mythe d'Alexandre (336-270 av. J.-C.). I. Les origines politiques*, Nancy 1978

- P. GOUKOWSKY, *Essai sur les origines du mythe d'Alexandre (336-270 av. J.-C.). II. Alexandre et Dionysos*, Nancy 1981
- P. GREEN, *Alexander of Macedon. 356-323 B.C. A Historical Biography*, Berkeley – Los Angeles – Oxford 1991
- G. T. GRIFFITH – N. G. L. HAMMOND, *A History of Macedonia. II. 550-336 B.C.*, Oxford 1979
- E. GRZYBEK, *Du calendrier macédonien au calendrier ptolémaïque: problèmes de chronologie hellénistique*, Basel 1990
- M. GUDE, *A History of Olynthus with a Prosopographia and Testimonia*, Baltimore 1933
- W. P. GUTHRIE, *Persian Army Strengths in Arrian-Ptolemy*, in «AncW» 30 (2), 1999, pp. 129-132
- J. R. HAMILTON, *Plutarch. Alexander. A Commentary*, Oxford 1969
- J. R. HAMILTON, *Alexander and the Aral*, in «CQ» 21 (1), 1971, pp. 106-111
- N. G. L. HAMMOND, *Alexander's Campaign in Illyria*, in «JHS» 94, 1974, pp. 66-87
- N. G. L. HAMMOND, *The Battle of the Granicus River*, in «JHS» 100, 1980, pp. 73-88
- N. G. L. HAMMOND – F. W. WALBANK, *A History of Macedonia. 336-167 B.C.*, Oxford 1988
- N. G. L. HAMMOND, *The Royal Journal of Alexander*, in «Historia» XXVII, 1988, pp. 129-150
- N. G. L. HAMMOND, *Alexander's Journal and Ring in his Last Days*, in «AJPh» 110, 1989, pp. 155-160
- N. G. L. HAMMOND, *A Note on Royal Journals*, in «Historia» XL, 1991, pp. 382-384
- N. G. L. HAMMOND, *Alexander's Charge at the Battle of Issus in 333 B.C.*, in «Historia» XLI, 1992, pp. 395-406
- N. G. L. HAMMOND, *Sources for Alexander the Great. An Analysis of Plutarch's Life and Arrian's Anabasis Alexandrou*, Cambridge 1993
- N. G. L. HAMMOND, *The Speeches in Arrian's Indica and Anabasis*, in «CQ» 49.1, 1999, pp. 238-253
- K. HARL, *Alexander's Cavalry Battle at the Granicus*, in C. D. HAMILTON – P. KRENTZ (ed.), *Polis and Polemos: Essays on Politics, War, and History in Ancient Greece in Honour of Donald Kagan*, Claremont 1997, pp. 303-325
- J. HARMATTA, *Alexander the Great in Central Asia*, in «AAntHung» XXXIX, 1999, pp. 129-136
- M. B. HATZOPOULOS, *Une donation du roi Lysimaque*, Athenes - Paris 1988

- M. B. HATZOPOULOS, *Macedonian Institutions under the Kings. I. A Historical and Epigraphic Study*, Athens 1996
- M. B. HATZOPOULOS, in «Bulletin Épigraphique» 109, 1996, n. 271, p. 604
- H. HAUBEN, *Rhodes, the League of the Islanders and the Cult of Ptolemy I Soter*, in A. TAMIS - C. J. MACKIE - S. G. BYRNE (ed.), *Philathenaios. Studies in Honour of Michael J. Osborne*, Athenai 2010, pp. 103-121
- R. A. HAZZARD, *Imagination of a Monarchy. Studies in Ptolemaic Propaganda*, Toronto – Buffalo – London 2000
- W. HECKEL, *Leonnatos, Polyperchon and the Introduction of Proskynesis*, in «AJPh» XCIX, 1978, pp. 459-461
- W. HECKEL, *The Somatophylakes of Alexander the Great: Some Thoughts*, in «Historia» XXVII, 1978, pp. 224-228
- W. HECKEL, *Marsyas of Pella, Historian of Macedon*, in «Hermes» 108, 1980, pp. 444-462
- W. HECKEL, *Leonnatus and the Captive Persian Queens: a Case of Mistaken Identity*, in «SIFC» LIII, 1981, pp. 272-274
- W. HECKEL, *The Marshals of Alexander's Empire*, London – New York 1992
- W. HECKEL, *Who's Who in the Age of Alexander the Great. Prosopography of Alexander's Empire*, Oxford 2006
- F. L. HOLT, *Alexander the Great and Bactria*, Leiden – New York – Kobenhavn – Köln 1988
- S. HORNBLOWER, *A Commentary on Thucydides. Volume I: Books I-III*, Oxford 1997
- S. HUTZEL, *From Gadrosia to Babylon: a Commentary on Arrian's Anabasis Alexandri 6.22-7.30*, Ann Arbor 1974
- P. HUYSE, *Persisches Wortgut in Athenaios' "Deipnosophistai"*, in «Glotta» 68, 1990, pp. 93-104
- F. JACOBY, *Über die Entwicklung der griechischen Historiographie und den Plan einer neuen Sammlung der griechischen Historikerfragmente*, in «Klio» 9, 1909, pp. 80-123
- F. JACOBY, s.v. *Kleitarchos* (2), in A.F. PAULY – G. WISSOWA (ed.), *Real-Encyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft*, vol. XXI, Stuttgart 1921, coll. 622-654
- F. JACOBY, s.v. *Ktesias*, in A. F. PAULY – G. WISSOWA (ed.), *Real-Encyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft*, vol. XI (2), Stuttgart 1922, coll. 2032-2073
- F. JACOBY, *Die Fragmente der griechischen Historiker, II B: Theopompos und die Alexanderhistoriker. 2. Kommentar*, Leiden 1927

- H. L. JONES (ed.), *Strabo. Geography. Books 15-16*, Cambridge – London 1930
- C. JOUANNO, *Naissance et métamorphoses du Roman d'Alexandre*, Paris 2002
- C. JOUANNO, *Histoire merveilleuse du roi Alexandre maître du monde*, Toulouse 2009
- K. KARTTUNEN, *India in Early Greek Literature*, Helsinki 1989
- K. KARTTUNEN, *Taxila. Indian City and a Stronghold of Hellenism*, in «Arctos» 24, 1990, pp. 85-96
- R. B. KEBRIC, *In the Shadow of Macedon: Duris of Samos*, Wiesbaden 1977
- D. KNOEPFLER, *La réintégration de Thèbes dans le Koinon béotien après son relèvement par Cassandre, ou les surprises de la chronologie épigraphique*, in R. FREI-STOLBA - K. GEX (éd.), *Recherches récentes sur le monde hellénistique*, Bern - Frankfurt am Main 2001, pp. 11-26
- E. KORNEMANN, *Die Alexandergeschichte des König Ptolemaios I. von Aegypte*, Leipzig 1935
- A. KUHRT – S. SHERWIN-WHITE, *Xerxes' Destruction of Babylonian Temples*, in H. SANCISI-WEERDENBURG – A. KUHRT (ed.), *Achaemenid History II. The Greek Sources*, Leiden 1987, pp. 69-78
- F. LANDUCCI GATTINONI, *La morte di Alessandro e la tradizione su Antipatro*, in M. SORDI (cur.), *Alessandro Magno tra storia e mito*, Milano 1984, pp. 91-111
- F. LANDUCCI GATTINONI, *Duride di Samo*, Roma 1997
- F. LANDUCCI GATTINONI, *L'arte del potere. Vita e opere di Cassandro di Macedonia*, Stuttgart 2003
- F. LANDUCCI GATTINONI, *Agatocle, Ofella e il mito di Lamia (DIOD. 20.41.2-6)*, in «Aristonothos» 2, 2008, pp. 161-175
- F. LANDUCCI, *Istro il Callimacheo*, in C. BEARZOT – F. LANDUCCI (cur.), *Storie di Atene, storia dei Greci*, Milano 2010, pp. 231-253
- R. LANE FOX, *Alexander the Great*, London 1974
- G. B. LANFRANCHI, *Il "monumento di Sardanapalo" e la sua iscrizione*, in *Miscellanea in onore di Franco Sartori per il suo 80° compleanno* (= «Studi Trentini di scienze storiche. Sezione prima» 82 (1), 2003), pp. 79-86
- P. LANGER, *Alexander the Great at Siwah*, in «AncW» IV, 1981, pp. 109-127
- F. LASSERRE (éd.), *Strabon. Géographie. Tome VIII (Livre XI)*, Paris 1975
- S. LECOMTE, *L'enfant royal*, in «ConnHell» 47, 1991, pp. 75-77

- D. LENFANT, *De Sardanapale à Élagabal: les avatars d'une figure du pouvoir*, in M. MOLIN (éd.), *Images et représentations du pouvoir et de l'ordre social dans l'antiquité. Actes du colloque, Angers, 28-29 mai 1999*, Paris 2001, pp. 45-55
- D. LENFANT (éd.), *Ctésias de Cnide. La Perse, l'Inde, autres fragments*, Paris 2004
- J. LENS, *On Textual and non Textual Quotations from Historical Works*, in «Florilib» 1, 1990, pp. 205-210
- M. A. LEVI, *Introduzione ad Alessandro Magno*, Milano 1977
- M. LIVERANI, *Antico Oriente. Storia, società, economia*, Bari 1988
- N. LURAGHI, *Antioco di Siracusa*, in R. VATTUONE (cur.), *Storici greci d'Occidente*, Bologna 2002, pp. 55-90
- J. D. A. MACGINNIS, *Ctesias and the Fall of Niniveh*, in «ICS» 13, 1988, pp. 37-42
- M. D. MACLEOD, *Lucian: a Selection*, Warminster 1991
- G. H. MACURDY, *The Refusal of Callisthenes to Drink the Health of Alexander*, in «JHS» 50 (2), 1930, pp. 294-297
- R. C. MAJUMDAR, *The Indika of Megasthenes*, in «JAOS» LXXVIII, 1958, pp. 273-276
- O. MAKKONEN, *Ancient Forestry. An Historical Study. Part I. Facts and Information on Trees*, Helsinki 1967
- G. MARASCO, *Ctesia, Dinone, Eraclide di Cuma e le origini della storiografia tragica*, in «SIFC» 6, 1988, pp. 48-67
- G. MARASCO, *Sul «Mulierum Virtutes» di Plutarco*, in G. D'IPPOLITO (cur.), *Strutture formali dei Moralia di Plutarco*, Napoli 1991, pp. 335-345
- E. W. MARSDEN, *The Campaign of Gaugamela*, Liverpool 1964
- E. MATTIOLI, *Retorica e storia nel Quomodo historia sit conscribenda di Luciano*, in A. PENNACINI (cur.), *Retorica e storia nella cultura classica*, Bologna 1985, pp. 89-105
- S. MAZZARINO, *Il pensiero storico classico II, 1*, Bari 1966
- W. J. MCCOY, *Memnon of Rhodes at the Granicus*, in «AJPh» 110, 3, 1989, pp. 413-33
- E. MEYER, *Alexander und der Ganges*, in «Klio» XXI, 1927, pp. 183-191
- M. C. J. MILLER, *Kassandros, Thebes, Boiotia and Athens*, in J.M. FOSSEY (ed.), *Boeotia Antiqua VI*, Amsterdam 1996, pp. 91-101
- P. VON MÖLLENDORFF, *Frigid Enthusiasts: Lucian on Writing History*, in «PCPhS» 47, 2001, pp. 116-140

F. MONTANARI, *Ekphrasis e verità storica in Luciano*, in G. ARRIGHETTI (cur.), *Filologia e critica letteraria della grecità*, Pisa 1984, pp. 111-123

A. MORETTI, *Introduzione ad Aristobulo di Cassandra*, in V. COSTA (cur.), *Tradizione e trasmissione degli storici greci frammentari. Atti del Terzo Workshop Internazionale. Roma, 24-26 febbraio 2011*, Tivoli 2012, pp. 209-235

L. MORETTI, *Olympionikai, i vincitori negli antichi agoni olimpici*, Roma 1957

R. MUNZEL, s.v. *Apollodoros.58*, in A. F. PAULY – G. WISSOWA (ed.), *Real-Encyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft*, vol. I, Stuttgart 1903, coll. 2853-2854

D. MUSTI, s.v. *Italia*, in F. DELLA CORTE (dir.), *Enciclopedia virgiliana*, vol. III, Roma 1987, pp. 34-40

G. NENCI, *L'ambasceria romana ad Alessandro*, in ID., *Introduzione alle guerre persiane e altri saggi di storia antica*, Pisa 1958, pp. 259-281

R. NICOLAI – G. TRAINA (cur.), *Strabone. Geografia. Il Caucaso e l'Asia Minore (Libri XI-XII)*, Milano 2000

N. T. NIKOLITSIS, *The Battle of the Granicus*, Stockholm 1974 (= «Acta Inst. Regni Sueciae Ser.» in-4°, XXI)

V. P. NIKONOROV, *Apollodorus of Artemita and the Date of his Parthica Revisited*, in E. DABROWA (ed.), *Ancient Iran and the Mediterranean World: Proceedings of an International Conference in Honour of Professor Józef Wolski Held at the Jagiellonian University, Cracow, in September 1996*, Krakow 1998, pp. 107-122

F.H. NISSEN, *Über die Abfassungzeit von Arrians Anabasis*, in «RhM» 43, 1888, pp. 236-257

L. OHANIAN, *Alessandro e l'Egitto: aspetti religiosi nell'ideologica politica*, in «Aegyptus» 85, 2005, pp. 237-248

J. O'NEIL, *Iranian Wives and their Roles in Macedonian Royal Courts*, in «Prudentia» 34 (2), 2002, pp. 159-177

A. OLIVA, *Agoni sportivi e musicali nell'Anabasi di Arriano*, in «Nikephoros» 6, 1993, pp. 93-104

A. PAGLIARO, *Alessandro Magno*, Torino 1960

F. PAPAZOGLU, *Sur l'organisation de la Macédoine des Antigonides*, in C. SVOLOPOULOS (ed.), *Ancient Macedonia. III. Papers Read at the Third International Symposium Held in Thessaloniki, September 21-25, 1977*, Thessaloniki 1983, pp. 195-210

F. PAPAZOGLU, *Les villes de Macédoine à l'époque Romaine*, Paris 1988

- A. PARADISO, *Philip of Theangela (741)*, in I. WORTHINGTON (ed.), *Brill's New Jacoby*, Brill 2012
- L. PEARSON, *Notes on Two Passages of Strabo*, in «CQ» 1 (1/2), 1951, pp. 80-84
- L. PEARSON, *Aristobulus the Phocian*, in «AJPh» LXXIII, 1952, pp. 71-75
- L. PEARSON, *The Diary and the Letters of Alexander the Great*, in «Historia» III, 1954-55, pp. 429-455
- L. PEARSON, *The Lost Histories of Alexander the Great*, Chico 1983 [1960]
- L. PEARSON, *The Greek Historians of the West. Timaeus and His Predecessors*, Atlanta 1987
- C. PECORELLA LONGO - J. GEIGER - B. MUGELLI - L. GHILLI - B. SCARDIGLI - M. MANFREDINI (cur.), *Plutarco. Demostene; Cicerone*, Milano 1995
- P. PÉDECH, *Historiens compagnons d'Alexandre. Callisthène – Onésicrite – Néarque – Ptolémée - Aristobule*, Paris 1984
- S. PFEIFFER, *The God Sarapis, his Cult and the Beginnings of the Ruler Cult in Ptolemaic Egypt*, in P. MCKECHNIE – P. GUILLAUME (ed.), *Ptolemy II Philadelphus and his world*, Leiden 2008, pp. 387-408
- F. POWNALL, *Duris of Samos (76)*, in I. WORTHINGTON (ed.), *Brill's New Jacoby*, Brill 2012
- L. PRANDI, *Callistene, uno storico tra Aristotele e i re macedoni*, Milano 1985
- L. PRANDI, *Fortuna e realtà dell'opera di Clitarco*, Stuttgart 1996
- L. PRANDI, *Memorie storiche dei Greci in Claudio Eliano*, Roma 2005
- L. PREVIALE, *Teoria e prassi nel panegirico latino*, in «Emerita» XVII, 1949, pp. 72-105
- S. PSOMA, *Olynthe et les Chalcidiens de Thrace. Etudes de numismatique et d'histoire*, Stuttgart 2001
- J. RADICKE, *Philon of Byblos (Philo of Byblus) (1060)*, in G. SCHEPENS (ed.), *Die Fragmente der Griechischen Historiker continued Part IV*, Brill 2012
- S. RADT, *Strabons Geographikà. Band 8. Buch XIV-XVII: Kommentar*, Göttingen 2009
- C. RAVAZZOLO, *Ofella di Cirene*, Dissertazione del Dottorato di ricerca in Storia, Università degli Studi di Bologna, XI ciclo, 2000
- C. RAVAZZOLO, *Ofella, Atene e l'avventura libica*, in «Hesperia» 7, 1996, pp. 121-126
- C. RAVAZZOLO, *Clitarco e il suo tempo*, in «Patavium» 11, 1998, pp. 31-44

- C. RAVAZZOLO, *Qualche riflessione sul titolo dell'opera di Efippo di Olinto*, in V. COSTA (cur.), *Tradizione e trasmissione degli storici greci frammentari. II. Atti del Terzo Workshop Internazionale. Roma, 24-26 febbraio 2011, Tivoli 2012*, pp. 261-271
- J. REAMES – ZIMMERMANN, *An Atypical Affair? Alexander the Great, Hephaistion Amyntoros and the Nature of their Relationship*, in «AHB» 13 (3), 1999, pp. 81-96
- A. RESCIGNO (cur.), *Plutarco. L'eclissi degli oracoli*, Napoli 1995
- F. P. RIZZO, *Il silfio cirenaico, famoso rimedio contro la "rabbia"*, in L. GASPERINI – S. M. MARENGO (cur.), *Cirene e la Cirenaica nell'antichità. Atti del Convegno Internazionale di Studi. Roma – Frascati, 18-21 Dicembre 1996, Tivoli 2007*, pp. 637-648
- L. ROBERT, *Hellenica. Recueil d'épigraphie de numismatique et d'antiquités grecques. Volume II*, Paris 1946
- D. M. ROBINSON, *Olynthus – The Greek Pompeii*, in «Archaeology» V, 1952, pp. 228-235
- E. S. G. ROBINSON, *Catalogue of the Greek Coins of Cyrenaica*, Bologna 1965
- D. W. ROLLER, *Eratosthenes' Geography*, Princeton 2010
- L. E. ROLLER, *Midas and the Gordian Knot*, in «ClAnt» 3:2, 1984, pp. 256-271
- P. ROMANE, *Alexander's Siege of Tyre*, in «AncW» 16, 1987, pp. 79-90
- J. P. ROMANE, *Alexander's Sieges of Miletus and Halicarnassus*, in «AncW» 25 (1), 1994, pp. 61-76
- D. A. RUSSELL – N. G. WILSON (ed.), *Menander Rhetor*, Oxford 1981
- S. RUZICKA, *War in the Aegean, 333-331 B.C.: a Reconsideration*, in «Phoenix» XLII:2, 1988, pp. 131-151
- A. E. SAMUEL, *Ptolemaic Chronology*, München 1962
- A. E. SAMUEL, *Alexander's Royal Journals*, in «Historia» XIV, 1965, pp. 1-12
- F. SANTANGELO, *Memnone di Eraclea e il dominio romano in Asia Minore*, in «Simblos» 4, 2004, pp. 247-261
- M. M. SASSI, *Mirabilia*, in G. CAMBIANO – L. CANFORA - D. LANZA (cur.), *Lo spazio letterario della Grecia antica*, vol. I, tomo II, Roma 1993, pp. 449-468
- M. H. SAYAR, *Perinthos-Herakleia (Marmara Ereğlisi) und Umgebung: Geschichte, Testimonien, griechische und lateinische Inschriften*, Wien 1998
- P. SCARPI, *Acqua, divinazione e terapia. Tra Grecia e Roma*, in ID., *Il senso del cibo. Mondo antico e riflessi contemporanei*, Palermo 2005, pp. 61-73

- E. SCHWARTZ, s.v. *Aristos* [8], in A.F. PAULY – G. WISSOWA (ed.), *Real-Encyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft*, vol. II, 1, Stuttgart 1895, col. 1010
- E. SCHWARTZ, s.v. *Arrianus*, in A.F. PAULY – G. WISSOWA (ed.), *Real-Encyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft*, vol. II, 1, Stuttgart 1895, coll. 1230-1247
- E. SCHWARTZ, s.v. *Aristobulos*, in A. F. PAULY – G. WISSOWA (ed.), *Real-Encyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft*, vol. III-IV, Stuttgart 1896, coll. 911-918
- E. SCHWARTZ, s.v. *13. Chares*, in A.F. PAULY – G. WISSOWA (ed.), *Real-Encyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft*, vol. V-VI, Stuttgart 1899, col. 2129
- G. SCHEPENS, *Zum Problem der “Unbesiegbareit” Alexanders des Grossen*, in «AS» XX, 1989, pp. 15-53
- G. SCHEPENS, *Ancient Paradoxography: Origin, Evolution, Production and Reception. Part I. The Hellenistic Period*, in O. PECERE – A. STRAMAGLIA (cur.), *La letteratura di consumo nel mondo greco-latino. Atti del convegno internazionale. Cassino, 14-17 settembre 1994*, Cassino 1996, pp. 375-409
- G. SCHEPENS – J. BOLLANSÉE, *La difficile structure de FGrHist. F. Jacoby et E. Meyer s’écrivent à propos d’un plan inédit de 1915*, in C. BONNET – V. KRINGS (a cura di), *S’écrire et écrire sur l’Antiquité. L’apport des correspondances à l’histoire des travaux scientifiques*, Grenoble 2008, pp. 261-280
- R. SEALEY, *Philipp II und Athen; 344/3 und 339*, in «Historia» 27, 1978, pp. 295-316
- A. SEPELLI, *Sacralità dell’acqua e sacrilegio dei ponti*, Palermo 1977
- K. SISMANIDIS – G. KARAIKOU, *Σωστική αωασκαφή στην Ποτίδαια Χαλκιδικης*, in «AEMTh» 6, 1992 [1995], pp. 485-493
- F. SISTI, *Alessandro e il medico Filippo: analisi e fortuna di un aneddoto*, in «BollClass» III, 1982, pp. 139-151
- F. SISTI, *Diodoro XVII 79, 1 e la congiura di Filota*, in *ΜΟΥΣΑ. Scritti in onore di Giuseppe Morelli*, Bologna 1997, pp. 153-158
- F. SISTI (cur.), *Arriano. Anabasi di Alessandro. Volume I*, Milano 2004² [2001]
- F. SISTI- A. ZAMBRINI (cur.), *Arriano. Anabasi di Alessandro. Volume II*, Milano 2004
- P. SORCINELLI, *Storia sociale dell’acqua*, Milano 1998
- M. SORDI, *Alessandro e i Romani*, in «RIL» 99 (2), 1965, pp. 435-452
- M. SORDI, *Diodoro e il “dopo Alessandro”*, in «Aevum» 61 (1), 1987, pp. 29-36
- G. SQUILLACE, *Βασιλεῖς ἢ τύραννοι. Filippo II e Alessandro Magno tra opposizione e consenso*, Soveria Mannelli 2004

G. SQUILLACE, *Propaganda macedone e spedizione asiatica. Gli οἰκεῖοι λόγοι di Alessandro Magno alle truppe*, in «LEC» 72, 2004, pp. 217-234

P. A. STADTER, *Plutarch's Historical Method: an Analysis of the Mulierum Virtutes and Polyaeus' Strategemata*, Cambridge 1965

P. A. STADTER, *Arrian of Nicomedia*, Chapel Hill 1980

J. E. STAMBAUGH, *Serapis under the Early Ptolemies*, Leiden 1972

F. STARK, *Alexander's March from Miletus to Phrygia*, in «JHS» 78, 1958, pp. 102-120

R. B. STEELE, *Quintus Curtius Rufus*, in «AJPh» XXXVI 1915, pp. 402-423

O. STEIN, s.v. *Megasthenes*, in A.F. PAULY – G. WISSOWA (ed.), *Real-Encyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft*, vol. XV (1), Stuttgart 1931, coll. 230-326

R. STONEMAN, *Naked Philosophers: the Brahmins in the Alexander Historians and the Alexander Romance*, in «JHS» CXV, 1995, pp. 99-114

R. STONEMAN (cur.), *Il romanzo di Alessandro. Volume I*, Milano 2007

H. STRASBURGER, *Ptolemaios und Alexander*, Leipzig 1934

H. STRASBURGER, *Alexanders zug durch die Gedrosische Wüste*, in «Hermes» LXXX, 1952, pp. 456-493

H. STRASBURGER, *Zum Route Alexanders durch Gedrosien*, in «Hermes» LXXXII, 1954, pp. 251-254

W. W. TARN, *Antigonos Gonatas*, Oxford 1913

W. W. TARN, *Heracles, son of Barsine*, in «JHS» 41, 1921, pp. 18-28

W. W. TARN, *The Hellenistic Ruler-Cult and the Daemon*, in «JHS» 48 (2), 1928, pp. 206-219

W. W. TARN, *Alexander the Great. 2: Sources and Studies*, Cambridge 1948

W. W. TARN, *The Greeks in Bactria and India*, Cambridge, 1951

A. B. TATAKI, *Macedonian Edessa. Prosopography and Onomasticon*, Athens 1994

A. B. TATAKI, *Macedonians Abroad. A Contribution to the Prosopography of Ancient Macedonia*, Athens 1998

C. THIRLWALL, *A History of Greece*, vol. 6, London 1835

H. TONNET, *Recherches sur Arrien. Sa personallité et ses écrits atticistes*, 2 voll., Amsterdam 1988

G. VANOTTI, *Ippi di Reggio*, in R. VATTUONE (cur.), *Storici greci d'Occidente*, Bologna 2002, pp. 33-54

G. VANOTTI (cur.), *Aristotele. Racconti meravigliosi*, Milano 2007

R. VATTUONE, *Tradizioni locali e prospettive universali nella storiografia greca d'Occidente*, in C. BEARZOT – R. VATTUONE – D. AMBAGLIO (cur.), *Storiografia locale e storiografia universale. Forme di acquisizione del sapere storico nella cultura antica. Atti del congresso, Bologna 16-18 dicembre 1999*, Como 2001, pp. 263-286

R. VATTUONE (cur.), *Storici greci d'Occidente*, Bologna 2002

W. S. W. VAUX, s.v. *Hyphasis*, in W. SMITH (ed.), *A Dictionary of Greek and Roman Geography*, vol. I, London-New York 2006 [1872], p. 1105

W. VOGELSANG, *Some Observations on Achaemenid Hyrcania. A Combination of Sources*, in A. KUHRT – H. SANCISI-WEERENBURG (ed.), *Achaemenid History. 3. Method and Theory. Proceedings of the London 1985 Achaemenid History Workshop*, Leiden 1988, pp. 121-135

R. VOLKMANN, *Leben und Schriften des Plutarch von Chaeronea*, Berlin 1869

D. WARDLE, *Valerius Maximus on Alexander the Great*, in «AClass» 48, 2005, pp. 141-161

E. WEIßBACH, s.v. *Sardanapal*, in A. F. PAULY – G. WISSOWA (ed.), *Real-Encyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft*, vol. II R., I, 2, Stuttgart 1920, coll. 2436-2475

C. B. WELLES (ed.), *Diodorus Siculus. 8: Books 16, 66-95 and 17*, Cambridge – London 1953

C. B. WELLES, *The Discovery of Serapis and the Foundation of Alexandria*, in «Historia» XI 1962, pp. 271-298

F. WENGER, *Die Alexandergeschichte des Aristobul von Kassandrea (Quellenkritische Untersuchung zur Alexandergeschichte)*, Ansbach 1914

M. WHITBY, *Onesikritos (134)*, in I. WORTHINGTON (ed.), *Brill's New Jacoby*, Brill 2012

U. WILCKEN, Ὑπομνηματισμοί, in «Philologus» 53, 1894, pp. 80-126

U. WILCKEN, *Alexanders Zug in die Oase Siwa*, Berlin 1928

É. WILL, *Ophellas, Ptolémée, Cassandre et la chronologie*, in «REA» 66, 1964, pp. 320-333

M. F. WILLIAMS, *Patrokles (712)*, in I. WORTHINGTON (ed.), *Brill's New Jacoby*, Brill 2012

G. WIRTH, s.v. *Ptolemaios I Soter*, in A. F. PAULY – G. WISSOWA (ed.), *Real-Encyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft*, vol. XXIII, Stuttgart 1959, coll. 1603-1645

G. WIRTH, s.v. *Ptolemaios I als Schriftsteller und Historiker*, in A. F. PAULY – G. WISSOWA (ed.), *Real-Encyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft*, vol. XXIII, Stuttgart 1959, coll. 2467-2484

D. WYTTENBACH (ed.), *Plutarchi Chaeronensis. Moralia.V*, Oxford 1800

P. ZACCARIA, *Le Efemeridi di Alessandro*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, a.a. 2010/2011

M. ZHRNT, *Olynth und die Chalkidier*, München 1971

A. ZAMBRINI, *Gli 'Indikà' di Megastene*, in «ASNP» XII (1), 1982, pp. 71-149

A. ZAMBRINI, *Gli 'Indikà' di Megastene.II*, in «ASNP» XV (3), 1985, pp. 781-853

P. ZANCAN, *Il monarcato ellenistico nei suoi elementi federativi*, Padova 1934

G. ZECCHINI, *La cultura storica di Ateneo*, Milano 1989

M. ZORAT, *Atene e il santuario di Ammone (per una storia delle relazioni Greco-libiche)*, in «Hesperia» 1, 1990, pp. 89-123

Abbreviazioni

FHG = C. – TH. MÜLLER, *Fragmenta Historicorum Graecorum*, I-V, Parisiis 1841-84

FGrHist = F. JACOBY, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, Berlino-Leiden, 1923-58

SEG = *Supplementum Epigraphicum Graecum*, ed. J.J.E. HONDIUS, 1-11; A.G. WOODHEAD, 12-25 (Leiden, 1923-71); ed. H.W. PLEKET, R.S. STROUD, A. CHANIOTIS, J.H.M. STRUBBE, 26-7 (Alphen, 1979-80), 28- (Amsterdam, 1982-)

Indice delle figure

Figura 1 - Il percorso dell'esercito macedone verso l'Egitto.....	116
Figura 2 - Lo schieramento persiano a Gaugamela secondo Aristobulo.....	137
Figura 3 - Lo schieramento persiano a Gaugamela secondo Curzio Rufo	138
Figura 4 - L'altipiano iraniano (A. B. BOSWORTH, <i>Conquest and Empire. The Reign of Alexander the Great</i> , Cambridge 1988, p. 86).....	146
Figura 5 - Il lago d'Aral e i suoi affluenti oggi	188
Figura 6 - Il problema della localizzazione delle sorgenti del Tanais	189
Figura 7 - I fiumi della zona del Punjab, oggi.....	249
Figura 8 - Un tentativo di ricostruzione della zona del Punjab nell'antichità (A. B. BOSWORTH, <i>Alexander and the East. The Tragedy of Triumph</i> , Oxford 1996, p. 134).....	250
Figura 9 - Il percorso dell'esercito di Alessandro dall'India alla Gedrosia (A. B. BOSWORTH, <i>Alexander and the East. The Tragedy of Triumph</i> , Oxford 1996, p. 168).....	333

Indice delle tabelle

Tabella 1 - L'elenco dei dieci oratori.....	45
Tabella 2 - Gli effettivi di Alessandro alla partenza per l'Asia	57
Tabella 3 - I caduti alla battaglia del Granico	66
Tabella 4 - Le fonti sul nodo gordiano	80
Tabella 5 - La tomba di Sardanapalo	94
Tabella 6 - Aristobulo e Tolomeo e la visita a Siwah	117
Tabella 7 - Le fonti e la cronologia della fondazione di Alessandria.....	118
Tabella 8 - Alessandro all'oasi di Siwah	126
Tabella 9 - Gli storici e la credibilità dell'episodio delle Amazzoni (PLUT., <i>Alex.</i> 46).....	153
Tabella 10 - La localizzazione dell'episodio delle Amazzoni.....	160
Tabella 11 - I Macedoni come fonte storica.....	203
Tabella 12 - Informazioni storiche	203
Tabella 13 - L'uccisione di Clito	211
Tabella 14 - L'esercito macedone in India	247
Tabella 15 - Le fonti di Strabone XV 1, 21	261
Tabella 16 - Alessandro e il sofista Calano.....	283
Tabella 17 - La morte di Calano.....	284
Tabella 18 - La battaglia contro Poro.....	294
Tabella 19- Le fonti sul ferimento di Alessandro tra i Malli	312
Tabella 20 - L'iscrizione sulla tomba di Ciro	356
Tabella 21 - Il contenuto della tomba di Ciro	360

Tabella 22 - Le ambascerie ecumeniche in Arriano e Diodoro.....	370
Tabella 23 - I preparativi per una nuova flotta.....	397
Tabella 24 - Confronto tra ARR., An. VII 19, 3 – 22, 5 (F55) e STRAB. XVI 1, 9-11 (F56).....	415
Tabella 25 - Le profezie della morte di Alessandro	423
Tabella 26 - La malattia e il decesso di Alessandro secondo le <i>Efemeridi</i>	432
Tabella 27 - Le fonti sul rapporto di Alessandro con il bere.....	450
Tabella 28 - Fonti citate per una sola opera nel <i>De fluviis</i> e nei <i>Parallela minora</i> di Plutarco ..	462
Tabella 29 - Gli autori citati per più di un'opera nel <i>De Fluviis</i> e nei <i>Parallela minora</i> di Plutarco.....	463
Tabella 30 - Le varie fasi della spedizione asiatica di Alessandro e i relativi frammenti di Aristobulo.....	477
Tabella 31 - Le fonti che citano Aristobulo	478
Tabella 32 - Le citazioni di Tolemeo in Arriano, <i>Anabasi di Alessandro</i>	479
Tabella 33 - Le citazioni di Aristobulo in Arriano, <i>Anabasi di Alessandro</i>	480